IL VIAGGIO ALL'INDIE ORIENTALI

DEL PADRE

F. VINCENZO MARIA

DI S. CATERINA DA SIENA

Procurator Generale de' Carmelitani Scalzi,

Con le Osservationi, e Successi nel medesimo, i Costumi, e Riti di Varie Nationi, & Reconditissimi Arcani de' Gentili, cauati con somma diligenza da' loro scritti: con la descrittione degl' Animali Quadrupedi, Serpenti, Vccelli, e Piante di quel Mondo Nuouo, con le loro Virtù singolari.

DIVISO IN CINQVE LIBRI.

OPERA NON MENO VTILE, CHE CVRIOSA.

Con la Nuoua Aggiunta della Seconda Speditione all'Indie Orientali di Monsignor Sebastiani.

6351
706
D64

VENETIA, M.DCC.XXXIII.

Appresso Antonio Tiuani.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

CENTRAL ARCHAEOLOGICAL
LIBRARY, NEW DELHI.
Acc. No. 19706
Date 29.4.63
Call No. 954.02/Vin

AL LETTORE.

Ra le notitie, delle quali l'humano desiderio auido di sapere si pasce; quelle de' lunghi viaggi, di Paesi incogniti, della naturalezza, e costumi di terre, e genti straniere, furono sempre delle più gradite. Socrate fu huomo ornato di tante doti, che dalla stima de' suoi secoli meritò il titolo di Diuino, con tutto ciò ricercato quale cosa frà l'amarezze di questa vita gli riuscisse più soaue? rispose rerum incognitarum historia. *Se il piacere nasce dal quietarsi la mente nel fine proprio, e questo è il sapere, maggior diletto non troua l'huomo frà le consolationi di questo Mondo, che in riconoscere con poca fatica ciò che passa nell'Vniuerso. Quindi è che le notitie nascosse sono ricercate con auidità, le insolite lette con diletto, e le strauaganti occupano l'intelletto con gusto, sospendendole nell'ammiratione.*

Il viaggio, che quì descriuo è insolito, perche riferisce il passaggio, e ritorno da vn Mondo à l'altro. Le notitie di tante Prouincie, Regni Stati, Città, costumi, e naturalezza di paesi, che v'aggiungo, sono tanto piene di nouità, che per il più le atte starai del tutto sconosciute. Altro non vi pongo del mio, che la sincerità del racconto, conditione tanto necessaria à chi scriue. Della maggior parte delle cose, che riferisco sono testimonio di vista: Alcune poche l'hebbi dalla relatione di Persone sicure: molte le

rac-

raccolsi con diligenza dalli libri, e scritti de' Gentili, quali ancora conseruo. L'opera non sarà per questo senz'eccettione, poiche oltra la debolezza dello stile, contiene la relatione d'vsanze inciuili, sentimenti barbari, & errori detestabili. Ad vn Missionario, professore di vita austera, che per il più descriue paesi barbari, costumi inhumani, ogni asprezza di stile deue essere compatibile. Non douerà però riuscire del tutto sprezzabile la fatica, mentre nel manifestare l'altrui infelicità ti porge argomento di riconoscere le proprie fortune, e ti dà à vedere, che doue tante nationi corrono alla cieca frà mille sciocchezze, l'Europa ci priuilegia di quella luce, prudenza, e moderatione, che sole costituiscono l'huomo veramente ragioneuole. L'amore della verità non si nutrisce solo co la cognitione del vero, mà riceue alimento ancora dalle notitie contrarie, poiche con l'euidēza degl' altrui errori l'huomo impara à più affettionarsi al bene, che possiede, e solo quello camina con accerto, che hà perfetta esperienza delle strade, per le quali altri trauiano.

Io non hebbi mai intentione di dare questi scritti alla luce, poiche mai hebbi opinione che lo meritassero. Quest'è la causa per la quale li hò lasciati più anni sepolti, e per mia elettione sarebbero rimasti del tutto all'oscuro, se l'altrui volere, e l'instanze di chi puole, e deue comendarmi, non m'hauesse obligato di publicarli co le Stampe.

Plinio lodò grandemente Marco Catone, Orfeo, & altri, perche insegnarono à tutti ciò, che per proprio

prio ſtudio raccolto haueuano della virtù dell'herbe, e perche nihil occultatum habuere quod non prodeſſe poſteris vellent. *Io non pretendo queſti preggi, poiche sò di non meritarli. Bensì deſidero d'eſimermi da quella riprenſione tanto pungente con quale il medeſimo taccia di malignità inuidioſa quelli, che* elaborata abſcondere, atque ſupprimere cupiunt, *& obbedire à chi deuo.*

Alle ricchezze dell'Oriente, tanto potenti per guadagnare l'affetto di chi le mira, non hebbi mai inclinatione. Di ſapere li coſtumi, riconoſcere le vſanze, e notare li ſentimenti di quelle nationi, fui auariſsimo: per queſto non perdonai à fatica. D'Aleſſandro il grande ſcriuono alcuni, che gionto ad impadronirſi del tutto diſſe, che ſtimaua più ciò, he haueua imparato col trattare con tante Nationi, che quello haueua conquiſtato con l'armi. Egli s'affettionò à queſti coſtumi per ſeguirli, io per condannarli, e per occupare quel poco di tempo, che m'auanzò dall'impiego neceſſario della miſsione. Nel ritorno trouando già la maſſa creſciuta, per diuertirmi dal tedio d'vna lunghiſsima nauigatione, gli diedi queſt'ordine. Mancano molte coſe al totale compimento del racconto, la principale ſarà quella de rami, ò le figure di molte Città, luoghi conſpicui Piante, & animali, molte delle quali diſegnai con le proprie mani del naturale, mà per pouertà le tralaſcio. Gradiſci dunque ò benigno Lettore la fatica, non ſprezzare il deſiderio, che hò d'incontrare il guſto, e condona li mancamenti.

✠✠ LO

C

LO STAMPATORE

ALLI LETTORI.

CONOSCENDOSI per isperienza essere non meno curiosa, che necessaria la lettione de' Libri Historici, massime di quelli, che da veridiche penne sono stabiliti con volo felice sopra la candidezza de fogli; hò stimato non disdiceuole al gusto commune l'esporre a publica vista del Mondo il curiosissimo, & altrettanto fruttuoso Trattato, intitolato il Viaggio dell'Indie Orientali. Comparisce in questa terza impressione espurgato da quei errori che in qualche parte lo rendeuano disastroso nel di lui primo nascimento, onde più ageuole riuscirà il caminare per esso, Quiui goderai benigno Lettore, nelle diuersità de varij Paesi la cognitione di quei costumi, riti, Religione, & altro, che per essere totalmente contrarij alla Cattolica Fede, che noi professiamo, seruono di eccitamento maggiore a venerare, e santificare i nostri Santi Istituti, e ringratiare in vn medesimo tempo la bontà di quel Dio, che nel grembo di Santa Chiesa ci hà fatti nascere, nutricati col latte d'vna soaue, ed incorrotta Dottrina. L'Auttore di questa Historia Fr. Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo, che già anni cinque publicò la verità di tanti riguardeuoli fatti, che in essa si contengono, hauendola consecrata l'anno 1672. all'Eminenza di quel Benedetto Odescalchi, c'hora viue regnante stabilito dal merito, e dalla Giustitia sul Trono Pontificio Innocentio Vndecimo, fà conoscere d'auantaggio qual sia la stima, che si deue all'Opera presente; mentre non hà egli scritto per relatione, ò translatione d'altri, mà per propria cognitione, e prattica le cose da lui vedute nel lungo pellegrinaggio, che fece col ministero Apostolico in

quei

quei feonoſciuti Paeſi, oue con patimenti, e difficoltà penoſiſſime s'hà guadagnato a contanti di fatiche, e ſudori in concetto di vero, e fedele ſeruo di Giesù Chriſto. Che però riſorgendo qual nouella Fenice il Trattato preſente, voglio ſperare, che tanto *ex opere operato*, quanto *ex opere Operantis* ſi renderà degno e gradito cibo all'intelletto d'ogni dotto Lettore; onde non ſia per incontrare nota di riprenſione chi l'offeriſce.

Dio vi feliciti.

HAuendo veduto per atteſtato del Segretario Noſtro, come nel Libro intitolato *Il Viaggio all'Indie Orientali* del Padre Fr. Vincenzo Maria di Santa Catarina da Siena, Carmelitano Scalzo, Stampato in Roma l'anno 1672. non vi è coſa alcuna contro Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo licenza à Antonio Tiuani di poterlo riſtampare, oſſeruandoſi gl'ordini, &c.

Data li 11. Giugno 1683.

Angelo Correr Kau. Proc. Ref.
Battiſta Nani Kau. Proc. Ref.

Gio: Battiſta Nicoloſi Secr.

IESVS

IESVS ✠ MARIA.

FR. ALEXANDER A IESV MARIA
Præpositus Generalis FF. Carmelitarum
Discalceatorum Congregationis S. Eliæ,
Ordinis Beatiss. Virginis Mariæ
de Monte Carmelo, ac eiusdem S. Montis Prior.

CVm librum, cuius titulus, *Viaggio Orientale del P. Fr. Vincenzo Maria di S. Catarina di Siena Procurator Generale de' Carmelitani Scalzi*, duo è nostri Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem (quo ad nos spectat) impertimur, vt typis mandetur. In quorum fidem præsentes dedimus sigillo nostro munitas, ac propria manu subscriptas. Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ de Scala die 3. Septembris 1671.

F. Alexander à Iesu Maria Præpositus Gener.

F. Fatus à Basilio Secret.

IESVS MARIA.

EX commissione Reu. Adm. Patris Nostris Alexandri à Iesu Maria Præpositi Generalis Itinera Orientalia Reu. Adm. Patris nostris F. Vincentij Mariæ à S. Catarina Senensi Procuratoris Generalis percurri, quibus censuræ loco laus illa debetur. *Semita iusti recta Isaiæ 26.* Rectissima equidem sunt, nedum propter Sanctissimum finem, ad quem fuere directa, exitumque felicissimum, quem obtinuerunt, verum etiam propter mirum ingenium, zelumque Apostolicum, quo Auctor per omnes illas Regiones Lectorum suum manducens, adeo quid quid admiratione dignum parturit Oriens ei exhibet contemplandum, vt nec à Christiana semita ipsum deuiare permittat, nec in consideratione obiecti religiosæ imparis attentioni detineat. Quæ illius extri climatis propria sunt enarrantium multitudine iam nostris auribus ferè euasere communia; verumtamen hoc eis speciale contulit Auctor, quod natiuis proprietatibus ad viuum adeò vestierit, vt æquè noua studioso Lectori appareant, quemadmodum sibi essent, si ad ea proprijs oculis videnda pertigeret. Qua propter pro censura, quæ in his locum non habet,

habet, ſummis votis efflagito, vt Reu. Adm. P. Noſter Generalis hæc quantociùs typis mandari iubeat. Ita ſentio, & precor. Dat. in Conuentu Noſtro S. Tereſiæ Placentiæ die 4. Aprilis 1672.

Fr. Fauſtus à S. Hieronymo Carmelita Excalceatur Sacræ Theologiæ Lector.

IESVS ✠ MARIA.

APoſtolici muneris itinera, quæ ad Orientales Indias confecit R. Ad. P. N. Fr. Vincentius Maria à S. Caterina modernus Procurator Generalis ab eodem accuratiſſimè conſcripta, ex ſpeciali mandato R. Ad. P. N. P. Fr. Alexandri à Ieſu Maria ſumma animi voluptate perlegi, cum in ijs contemplatus fuerim quo plus labuntur tempora eo magis euangelicum ſpiritum in noſtra Congregatione augeri, quem vel Diuini cultus Zelotes illuſtris S. P. Elias ad Paradiſum raptus in Eliſeo Religioni reliquit, vel Sancta Mater Tereſia adhuc puella in Aphricam traicere tentas exemplar Diſcalceatæ Soboli præbuit; in nihil igitur offendi Sacris Concilijs, vel bonis moribus aduerſans, quinimò digniſsimum iudico quod in lucem prodeat, & Euangelicis Præconibus, qui ad noua ſemper incrementa fidei barbaras peregrinantur apud Nationes lucem afferat: Indeque omnes Chriſti fideles cognoſcant qualis erga ipſos Dei miſericordia affulſerit dum nati Eccleſiæ filij ſecuriori tramite ad cæleſtem gloriam ſe ſe præordinatos conſpiciunt. Ita ſentio in Noſtro Collegio S. Mariæ lacrymoſæ Carmelitarum Diſcalceatorum Bononiæ die 2. Martij 1672.

Fr. Laurentius à S. Abbundio eiuſdem Ordinis Sacræ Theologiæ Prælector.

Impri-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiſsimo Patri Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtro.

I. de Angelis Arch. Vrbin. Viceſgerens.

OPus cui titulus, *Viaggio all' Indie Orientali, &c.* ab Adm Reu. Patre Fr. Vincentio Maria à S. Catherina Senenſi Carmelita Diſcalceato elucubratum, iuſſu Reuerendiſsimi Patris Hyacinthi Libelli Sacri Apoſtolici Palatij Magiſtri, attentè, an ſingulari voluptate perlegi. Hiſtoria hæc quidem ita moribus, ac Sanctæ Fidei conſentanea, vt percurri ſine morum; ac pietatis compendio nequeant. Accedit rerum locorum, gentium, ac morum varietas, quæ candore ſtyli excepta, detinere legentium animos mirificè poteſt: præſertim quod nullus ijs, quæ narrantur, abrogauerit fidem, cum qui ſcripſit, oculatus ipſe teſtis fuerit, non auritus, atque interim ſedendo, & quieſcendo, diuiſum à noſtro Orbe peragrare Orbem, ac perduci per tot longè diſsitas regiones, legendo poterit, qui volet. Itaq; eruditum opus, ac ſupra omnem Indiarum opulentiã in

pretio

pretio habendum, euulgandum in commune bonum cenſeo Romæ 16. Aprilis 1672.

Abbas D. Octauius de Auguſtino S. T. & I. V. D. Prothonotarius Apoſtolicus, Sacræ Congregationis Indicis Conſultor, ac olim quondam Eminentiſs. ac Reuerendiſs. Domini D. IVLIIS. R. Cardinalis ROMAE Auditor.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apoſtolici Magiſter Ord. Præd.

TAVO-

TAVOLA

DE' CAPITOLI,

Che in queſt'Opera ſi contengono.

LIBRO PRIMO.

Cap.1. *La cauſa del Viaggio. Partenza da Roma. Paſſaggio per Napoli, ſino all'arriuo in Meſſina.* pag.1.

Cap.2. *Partenza da Meſſina. Dimora in Siracuſa. Arriuo in Malta, e ſua deſcrittione.* 7

Cap.3. *Partenza da Malta. Nauigatione ſino à Tolemaide. Paſſaggio al Carmelo, Deſcrittione dell'Habitatione de' Scalzi.* 13.

Cap.4. *Deſcrittione del Sacro Monte Carmelo, e ritorno a Tolemaide.* 13.

Cap.5. *Deſcrittione di Tolemaide. Partiamo per Mare. Coſtegiano la Fenicia. In Barutti m'infermo. Notitia della medeſima Città, e della Montagna vicina.* 21.

Cap.6. *Partenza da Barutti. Succeſſo nel Mare. Arriuo in Tripoli. Deſcrittione della Città, e del Libano.* 25.

Cap.7. *Partenza da Tripoli. Succeſſi nel viaggio. Qualità della Menſa de Turchi. Arriuo in Aleppo.* 27.

Cap.8. *Deſcrittione d'Aleppo, delle Moſchee, e ſtato de' Mercanti Europei in quella.* 31.

Cap.9. *Del Deſerto della Siria. Della Natione de' Curdi, e de Santoni de Turchi.* 34.

Cap.10. *Dell'Imperio del Turco, e ſue militie.* 38

Cap.11. *Delle forze marittime, ed Artiglieria del Turco.* 41

Cap.12.

INDICE

Cap.12. *Del Diuano,ò Consiglio supremo del Turco.* 42.
Cap.13. *Delle richezze, e rendite del Turco, e come si spendino.* 45.
Cap.14. *Come possi cadere questo Imperio.* 47.
Cap.15. *Delli Turchi, loro habiti, natura, e costumi.* 50.
Cap.16. *Del gouerno ciuile de Turchi.* 52.
Cap.17. *Della Religione de Turchi.* 54.
Cap.18. *Diuersi gradi di Ecclesiastici Mahomettani.* 57.
Cap.19. *Nuoua risolutione di partenza Virtù heroica del P. F. Bruno di S. Ivone.* 61.
Cap.20. *Dell'ordine, forma, e varie strade per far questo viaggio* 64.
Cap.21. *Partenza da Aleppo. Successi delli primi giorni, Arriuo in Edessa: Cose più notabili di questa Città.* 97.
Cap.22. *Visita delli Christiani d'Edessa, e loro stato infelice.* 71.
Cap.23. *Partenza d'Edessa. Trauaglio grande nel camino. Arriuo in Gocciesar.* 74.
Cap.24. *Partenza da Gocciesar. Cose più notabili di Nisibi. Arriuo in Niniue, e sua descrittione.* 78.
Cap.25. *Partenza da Niniue con altra Carauana. Il restante del viaggio sino à Babilonia.* 83.
Cap.26. *Arriuo in Babilonia. Descrittione, e cose più notabili della medesima.* 86.
Cap 27. *Ossequio de Mahometani alli defonti. Modo di darli sepoltura. Superstioni false circa lo stato dell'anime loro.* 91.
Cap.28. *Partenza da Babilonia. Successi del Viaggio sino ad Elamara.* 94.
Cap.29. *Continuatione del Viaggio sino à Bassorà.* 96.
Cap.30. *Della Città di Bassorà, suo Prencipe, e dominio.* 102.
Cap.31. *Delli Sabei, detti li Christiani di S. Giouanni, loro stato, e Religione.* 105.
Cap.32. *Partenza da Bassorà. Nauig. per il Seno Persico. Arriuo in Ormus.* 101.
Cap.33. *Breue descrittione della Persia, qualità de Persiani, e loro gouerno.* 111.
Cap.34. *Partenza dal Gomorone. Nauigat. sino all'India Sbarco in Suali.* 114.
Cap.35. *Nouità del Paese. Descrit. di Suali. Partenza, ed arriuo in Suratte.* 116.
Cap.36. *Della Città di Suratte, e di quello mi occorse in essa.* 116.
Cap.37. *Partenza da Surate, Continuatione del Viaggio sino à Ciaul.* 123.
Cap. 38. *Partenza da Ciaul. Passaggio per Mare à Vingorla.* 128.
Cap.39. *Partenza da Vingorla. Nauigatione sino à Cananor.* 131.
Cap.40. *Partenza da Cananor con tutto il rimanente del Viaggio.* 135.

LIBRO SECONDO.

CAp.1. *Dell'origine delli Christiani di San Tomaso.* 139.
Cap.2. *Alcune memorie dell'Apostolo San Tomaso, con le quali questa Christianità resta honorata.* 141.
Cap.3. *Continuatione delli Christiani di S. Thomaso sino all'anno.* 1599. 145.
Cap.4. *Di quello successe nella reduttione di questa Christianità alla Fede Cattolica, e come continuò nella medesima.* 148.
Cap.5. *Qualità costumi, e gouerno ciuile di questi Christiani.* 151.
Cap.6. *Li riti, gouerno Ecclesiastico, e conuiti sacri di questi Christiani.* 155.
Cap.7. *Dio fauorisce questa Christianità con miracoli. S'aggiungono alcuni segni prodigiosi, della protettione di San Thomaso.* 158.
Cap.8. *Ricaduta di questa Christianità in Scisma Hereticale. Si riferisce lo stato nel quale si trouò al nostro arriuo.* 162.

Cap.9.

INDICE

Cap. 9. Cominciano li trattati per la reduttione dell'Intruso. Parto per Coccino, e Cranganor à presentar li Breui Apostolici. 166.

Cap. 10. Ritorno à Coccino. Passo à trouare li Compagni in Corolongati. 70.

Cap. 11. Nuoue diligenze per la reduttione di questi Popoli. Pertinace oppositione dell'Arcidiacono. 174

Cap. 12. Siamo visitati dal Capitano, e Capitolo di Coccino, dal Commissario del Sant'officio, & altri Signori. 177.

Cap. 13. Parto con il P.F. Matteo per Mangati. Ritorno per Coccino. Si fanno nuoue diligenze per impedirci. 180.

Cap. 14. Si ripigliano li trattati per la reduttione dell'Arcidiacono. Egli persiste nella sua ostinatione. 184.

Cap. 15. Nuoue difficultà per la reduttione del Popolo facilmente il tutto si spiana. pagina. 188.

Cap. 16. Determina l'Arcidiacono di congregare il Popolo. Parto per Mangati. Ritorno à Castello. 191.

Cap. 17. Li successi della Giunta di Rapolino. 195

Cap. 18 Caso prodigioso di questi giorni. qual fusso l'occupatione nostra in Castello. 201.

Cap. 19. Si turba la Christianità per l'inualidità del Vescouo. Casi prodigiosi, con quali Dio la risueglia per la conuersione. 204.

Cap. 20. Cresce la buona dispositione delle Chiese. Siamo inuitati per Odiamper, poco doppo à Mutano. 207.

Cap. 21. Si fanno nuoue diligenze per la reduttione dell'Arcidiacono. Durezza del medesimo. Caso prodigioso con il quale Dio l'atterisce. 211.

Cap. 22. Si congregano le Chiese in Mutano. Le medesime partono per Matancieri. Passo di nuouo à Mangati. Ritorno à Coccino. 215.

Cap. 23. Si congregano li Christiani in S. Thomè. Insorgono nuoue differenze con l'Arciuescouo. 218

Cap. 24 Di quello successe nella Giunta di Mangati. 222.

Cap. 25. Successo doppo la Giunta di Mangati. Si congregano di nuoue li Christiani in S. Thomè. 227

LIBRO TERZO.

Cap. 1. Dell'India, e suo Clima. 31.

Cap. 2. Diuisione dell'India, con alcune breui notitie de' suoi Regni, e Stati. pagina. 234.

Cap. 3. Del Malauar, e sua descrittione. 237.

Cap. 4. Dell'abbondanza, e ricchezze dell'India 244.

Cap. 5. Del mare, e Corsari dell'India. 244.

Cap. 6. Dell'Indiani, e loro qualità. 247.

Cap. 7. Gouerno polizia degl'Indiani. 251.

Cap. 8. Habiti, e forma di vestire dell'Indiani. 255.

Cap. 9. Delle Case, e cibi degl'Indiani. 258.

Cap. 10. Diuisione delle Caste degl'Indiani.

Cap. 11. Delli Brahamani in particolare, e varij stati di Religione, che professano. pagina. 268.

Cap. 12. D'alcune particolarità dell'altre Caste. 273.

Cap. 13. Va-

INDICE

Cap. 13. *Varie cerimonie antiche di queste Caste nel contrahere li sponsali.* p. 276.
Cap. 14. *Del studio de' Brahamani. Della riuerenza, ed ossequio, con quale honorano li loro Maestri.* 280.
Cap. 15. *D'alcuni libri morali de' Brahamani* p. 283.
Cap. 16. *Sentenze morali, e cinili, delle quali sono i detti libri consperſi.* p. 287.
Cap. 17. *Opinione delli Brahamani circa la prima causa, e formatione dell'Vniu.* 300
Cap. 18. *Delli tre Dei Rettori dell'Vniuerso.* p. 305.
Cap. 19. *D'alcuni altri Dei Venerati dalli Brahamani.* p. 309.
Cap. 20. *Delle Dee venerate dalli Brahamani.* p. 314.
Cap. 21. *Delli Semidei, Sole, Luna, Elementi, ed altri simulacri di Piante, e Serpenti venerati da Brahamani.* 317
Cap. 22 *Dell'ossequio col quale li Brahamani venerano le bestie Bouine.* 321.
Cap. 23. *Delli Tempij, & ossequio degl'Idoli.* 323.
Cap 24. *Delle feste de Gentili dell'India.* 27.
Cap 25. *Dell'oblationi, Sacrificij, Orationi, ed altre opere di falsa pietà, praticati dalli Geatili dell'India.* 331.
Cap. 26 *Delli precetti, che obligano à colpa. Modo di cancellare li peccati, e sentimento de Bramani circa la trasmigratione dell'Anime.* 335.
Cap. 27. *Sentimenti de' Brahamani circa la pena, ed il premio finale.* 339.
Cap. 28. *Costumi degl'Indiani nella morte de loro congiunti.* 343.
Cap. 29 *Miscellaneo di alcuni altri errori dell'Indiani.* 346
Cap. 30. *Alcune breui annotationi sopra le relationi de Capitoli di queste Libro.* 348

LIBRO QVARTO.

Cap. 1. *Della naturalezza dell'India, tanto nelle piante, quanto negl'Animali.* pagina 355
Cap. 2 *Delle palme dell'India.* 358.
Cap. 3. *Delle piante aromatiche, Canella, Pepe, Garofalo, Noce, moscata, Zenzaro, e Cardamomo.* 365.
Cap. 4. *Delle piante fruttifere coltiuate nelli Giardini, Papaia, Ananas, Atta, Belimbino, Pero, Anona, Betel* 369.
Cap. 5. *Delle Piante coltiuate alla Campagna. Fico, Mangas, Giambo, Carambola, Brindone, Sapone de Canarini.* 374.
Cap. 6. *Delle piante Boscareccie, fruttifere. Bili, Cagiù, Giacha, Ambare, Angelico, Carcapuli, Merabolano, Carondera, Supuchaia, Saudelful, Massiera, Bablia.* 379
Cap. 7. *D'alcune altre piante boscareccie, meno fruttifere. Rotta Marotta, Paguiera, Ritta, Rumbora, Dara, Lichia.* 385.
Cap. 8. *D'alcune piante medicinali, Tamarindo, Cassia, Pincheui, Sciutne, Roserage, Criatu, Caseonda, Danti, Pimpal, Cinti, e del Balsamo, Cua, Consal, Narbit Sabsanta.* 387.
Cap 9. *D'alcune piante prodigiose, Triste, Barè, Alat, Bacheli, di Giuda, Narua, ed' altre di minor stima.* 392.
Cap. 10. *D'alcuni fiori dell'India. Giassoan, Rosa Chinese, Mogri, fiore di San Tomaso.* 395.
Cap. 11. *Dell'Elefante.* 398.
Cap. 12. *Del Tigre, Bone Montano, e Merù.* 409.

Cap. 13. *Delle*

INDICE

Cap. 13. Delle Scimie, Adibbi, e Cadoa. p. 405
Cap. 14. Di varie sorte di Gatti seluaggi. 408
Cap. 15. Del Chiri. Rizzo spinoso. Cattapanni. Annau. 410
Cap. 16. Dell'Odombo, Camaleonte. Ratto del Musco, e Palmerino. 412
Cap. 17. Del Cocodrillo, e Perimpambo, ò Arciserpente. 413
Cap. 18. De' Serpenti del Capuccio. Anelli. Cangosche. Balagaipin. Beluni, e Polaga. 417
Cap. 19. D'alcuni altri Serpenti Terrestri, e Maritimi. 420
Cap. 20. Delli Auoltori, Pauoni, e Galline di Mozambico. 422
Cap. 21. Di più sorti di Pappaggalli. 424
Cap. 22. Del Coruo Reale, Rè delle Cornacchie. Cornacchie. Paperone, e Coruo marino. 426
Cap. 23. Delli colombi dell'India. Chetitira. Chalachala. Becco di Piombo, e due Becchi. 429
Cap. 24. Del Domenicano Martigno. Bulibuli. Giachapappa. 431
Cap. 25. Della Gallinetta. Pappafico. Picalegno Naui, e Pardali. 433
Cap 26. Dell'Vccello Forastiero. Galerone. Clauotro. Pescatore. Garza Gallina d'acqua. Buffo, e Nottola. 435

LIBRO QVINTO

CAp. 1. Partenza da Coccino. Successi sino à Cananor. 439
Cap. 2. Partenza da Cananor, successi sin'ad arriuare nel Canara. 445
Cap. 3. Descrittione del Canara, e viaggio sino à Goa. 449
Cap. 4. Descrittione dell'Isola di Goa, ò di quello ci successe in essa sino alla partenza. 454
Cap. 5. Partenza da Goa. Passaggio à Suratte. 458
Cap. 6. Delle reuolutioni, ed altre notitie del Mogor. 463
Cap. 7. Partenza per Suali, ed imbarco sopra d'vna Naue d'Inglesi. 467
Cap. 8. Nauigatione sino all'Isola di Socotra. 469
Cap. 9. Dell'Isola di Socotra, e costumi de' suoi habitanti 472
Cap. 10 Proseguiamo il viaggio. Si descriue la Città d'Adem. Arriuiamo à Mascati, e di quello, che in essa seguì. 475
Cap. 11. Descrittione di Mascati, e conditioni del suo Rè. 479
Cap. 12. Della differenza, che corre in materia di Religione frà li Arabi, Turchi, e Persiani, e come hebbe l'origine. 483
Cap. 13. Partenza da Mascati per la Persia. Dimora d'alcuni giorni nel Gomorone, doue si riferiscono varie nouità di quel Regno. 488
Cap. 14. Partenza da Gomerone, continuatione del viaggio sino à Bassorà. 489.
Cap. 15. Nauigatione da Bassora per l'Eufrate fin'à Babilonia, e di quello in essa successe. 492
Cap. 16. Di quello successe nel tempo, che dimorammo in Babilonia. 498
Cap. 17. Viaggio arrischiato per il Deserto d'Arabia. 501
Cap. 18. Partenza da Aleppo. Nauigatione sino à Venetia. 509
Cap. 19. Di quello ci successe nel Lazaretto di Venetia, e continuatione del Viaggio sino à Roma. 514

IL FINE.

Cum

CVm Sanctiſſimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 23. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S.R. & vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum qui Sanctitate, ſeu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſiue quæcumq; beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta cõtinentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt nullo modo vult cenſeri approbata. Idẽ autẽ Sanctiſſimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, quę cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quę cadunt ſupramores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quòd ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penès auctorem. Huic decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi, obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea ſolente, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur: ijs tantummodò exceptis, quæ eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

VIAG-

VIAGGIO ALL'INDIE ORIENTALI.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si descriuono molte Città, i Costumi, e Riti de' Tuichi, Persiani, Gurdi, Drusi, e Sabbei, con altre Osseruationi fatte nel medesimo.

CAP. PRIMO.

La causa del Viaggio. Partenza da Roma. Passaggio per Napoli, sino all'arriuo in Messina.

POCHI mesi si compiuano, che Papa Alessandro VII. di gloriosa memoria era stato assonto alla suprema dignità del Pontificato, non con minor fortuna della Chiesa, che gloria del suo nome, quando con replicati auuisi dell'Indie Orientali sentì chiedersi il rimedio, acciò l'antichissima Christianità di San Tomaso, che per vn Scisma Ereticale già da qualche anno correua senza ritegno al precipitio, del tutto non si perdesse. Le discordie priuate d'alcuni Ecclesiastici; le passioni di tutti quelli, che si risentiuano al rigore della Giustitia; sopra il tutto l'ambitione di vn' Arcidiacono sempre nemico di pace, inserta haueuano tal diffidenza nel Popolo, che doppo

molti disgusti radunato in vna publica Chiesa, dato perpetuo bando al legitimo Pastore, giurati sopra l'Altare, gl'Euangelij, ed vn Crocefisso, di mai più ammetterlo, nà di parlargli, elessero l'accennato Capo de' Fazzionarij p r Arciuescouo, e gli ne diedero sacrilegamente il possesso. Questi pieno non meno di ardire, e temerità, che di superbia, ccnsacrato da dodici semplici Sacerdoti, deposse per il più li Curati legitimi, riempì la Christianità di Ministri non ordinati, ed insufficienti, e li raccomandò le migliori Chiese: onde celebrando questi senza Ordine, amministrando i Sacramenti, esercitando senza ritegno tutte quelle funtioni, che sono proprie de' Parochi, conduceuano vna moltitudine numerosa di duconto mila, e più anime alla perditione, e se stessi all'Inferno. A queste voci risuegliato l'ardente zelo del Sommo Pastore, come quello, che con braccia di perfetta carità a suo carico stringeua l'vniuerso, prontissimo disegnò per mezzo dei suoi Legati, ò commissari prouedere di soccorso quelle anime, alle quali già concesso haueua il cuore nello affetto Pastorale.

Mentre si maturaua dei Missionarij l'elezzione, coll'arriuo dell'Naui dell'Indie a Portogallo, giunsero ancora lettere scritte da certi pochi meglio intentionati di quel popolo, con le quali suggeriuano, come sarebbero stati di grande effetto per il loro bisogno, i Padre Carmelitani Scalzi, due de' quali pochi anni auanti toccando quei Regni, gl'haueua no lasciati edificati con la Professione di rigorosa pouertà, e d'altri essempij di singolar virtù: Non si può dire il gusto, che il Santo Pontefice riceuette, parendogli, che questa nuoua gli dasse sicura speranza fossero per ammettere quel rimedio, che già prima con dubio dell'esito, li disponeua. Perciò risoluendo di non mandar'altri, che Scalzi, a loro carico, deputò benignamente l'impresa. Il Padre Frà Giacinto di San Vincenzo celebre ne i primi Polpiti d'Italia, fù eletto con officio di commissario Apostolico per capo di tutta la Missione. Il Padre Frà Giuseppe di Santa Maria, hora degnissimo Vescouo di Bisignano, li fù dato per compagno, acciò con le douute spedizioni s'incaminassero per la via di Portogallo a procurare la reduzzione della cadente Christianità alla Chiesa almeno, quando non si potesse all'obbedienza del proprio Arciuescouo. Al segno di partire, per giuste conuenienze, fù stimato per assicurare di rimedio vn male, che non patiua dilazione, diuiderli, e multiplicar le Missioni, acciò se l'vna fosse impedita, l'altra per la Turchia, Persia, e Stati del gran Mogor trouasse libero il passo, perciò assegnato al primo il Padre Frà Marcello di Sant'Iuone Tedesco per compagno, al secondo io fui deputato. Grandissima fu la consolatione, che questo auuiso mi rese. Erano già molti anni, che sollecitando da Dio lo adempimento di questo desiderio, bramauo occasione opportuna per sì nobile impiego. In vedermela rappresentare, quando meno vi pensauo, stimai, che mi si aprissero le porte del Cielo per fauorirmi.

Fatti quei pochi apparecchi, che ci paruero necessarij per sì lungo camino, frà tanto, che gli Breui, e Lettere Apostoliche si spediuano, fummo a visitare i Luoghi più Venerabili di Roma, a fine d'implorare dal Diuino aiuto quello spirito, e protezzione, che per impresa tanto superiore alle nostre forze ci conueniua. Supplicammo dalla Benignità del Sommo Pastore di poter giungere a dare l'vltimo bagio a suoi Piedi, a fine di riceuere da quelli il vigore, l'agilità, e prontezza per correre Paesi sì remoti ad Euangelizare la pace. Ammessi alla gratia parue, che si rinouasse il nostro spirito. Quel-

sembian-

ſembiante pieno di Santità ci riempì il cuore di conſolazione, e dolcezza. Rimanemmo nel principio muti frà il riſpetto, e la merauiglia: Riſuegliata la lingua dall'affabiliſſime richieſte del Benigniſſimo Paſtore ci trouammo fauoriti nella prolongata conſolazione d'vn ben longo diſcorſo. Eſpreſſe con ſegni d'vn terrore, che tutto ardeua il zelo, e d'amor Paterno, il dolore, che ſentiua per la perdita di tante Anime Si dolſe di non poterle perſonalmente ſoccorrere: e ci diſſe d'accettare dal ſuo cuore l'amore, dalla mano il potere per tranſportare come ſuoi Miniſtri l'Apoſtolica virtù in loro aiuto. Finalmente con eſpreſſioni d'vn'affetto ſingolare, che più volte replicò di portare alla noſtra Sacra Religione, con buon numero di benedizioni, e d'Indulgenze ci licentiò aggiongendoſi di ſicurezza di copioſa raccolta col merito dell'obbedienza, che ad ogni noſtra azione gratioſamente ci diede.

Il vigeſimo ſecondo di Febraro, giorno dedicato per la Cathedra di S. Pietro in Antiochia, proprio Patriarcato de' Suriani, col rito de' quali ſi gouerna la Chriſtianità di San Tomaſo, con Feluca Napolitana, demmo principio a i noſtri viaggi incaminati per la via di Malta, verſo la Turchia, e Perſia. Il tempo fauoreuole ſecondo il noſtro deſiderio, c'inuitaua ſoauemente al viaggio. Sciolta la Barca dal Porto c'inſtradammo alla ſeconda del Teuere, il qual tortuoſo per la Campagna Romana allonga non poco il camino prima di sboccare nel mare. Li Marinari più del ſolito allegri, occupati nel racconto del loro guadagno, e negotiati, s'abbandonarono alla ſorte; onde vogando ſenza diligenza, ci conduſſero ſul principio in euidente pericolo della vita. Veniua a fronte della Baſilica di San Paolo vna gran Barca carica di legna, tirata dalla forza di molte Buffale, le quali velocemente tragendola contro l'impeto dell'acque la portarono precipitoſamente ſopra di noi: fù in vn medeſimo tempo l'auuederſene, e darſi per perſi. Abbordaua la prora della Feluca ſotto il roſtro della gran Barca, quando leuando gli ſtridi, e le grida i Barcaruoli d'ambedue le parti, li noſtri abbandonarono il remo impoſſibilitati alla difeſa. Ci credemmo già ſommerſi, quando non sò come continuando dalla ripa veloce il corſo degl'animali, vedemmo languire la fune, e piegerſi la Barca carica al lato contrario, con che trouando luogo d'allontanarci, fuggimo con il remo il pericolo. Proſeguendo il camino ſi trauagliò molto per giungere al termine del Fiume. Più volte demmo in ſecco, e ſolo col ſcendere tutti i Marinari nell'acque, e molto ſtento, ci potemmo ſpicciare dall'arene naſcoſte.

Giunti à Fiumicino, benche la tranquillità del Mare c'inuitaſſe ad vſcire di quel ſtretto, che d'ordinario non poco ſi difficulta, non vollero i Marinari ſtanchi dal trauaglio del giorno farlo, per non pericolare il ripoſo della notte. La mattina ſeguente ſorgendo l'Aurora deſimo fine alla quiete per continuare con il principio del giorno la Nauigatione. Dormirono ſempre i venti ſino alla ſera, nè il mare più s'increſpò, che ſe foſſe ſtato d'argento. Con queſto ſilentio venimmo à terminare la giornata alle radici del malefico Monte Circello, il quale ſporgendo li ſuoi ſcogli nell'acque verſo Mezzo giorno, cinge all'Occaſo vn picciol ſeno, cuſtodito di vna Torre per il ſicuro ricouero de' Paſſaggieri. Quiui trouammo alcune Feluche, che da Napoli paſſauano a Roma, riſolute di non più auuanzarſi ſin'à tanto vedeſſero la mutazione, che in quella notte pigliar doueua il Cielo col renouarſi della

fi della Luna. Abbracciammo ancora noi il conſiglio, e poco doppo turbandoſi l'aria, trè giorni intieri ci tennero le pioggie, e fierezza de' venti confinati in quell'auguſto luogo, ſprouueduti del neceſſario. Vno di queſti fù la feſta di S. Matthia, nella quale volendo celebrare mi fù neceſſario paſſare ad vn Caſtello diſtante otto miglia detto S. Felicita, ſituato sù la cima d'vn Colle, giuriſdizione del Signor Duca di Sermoneta. Partimmo con pioggia, vi giungemmo con vn diluuio d'acqua. Arriuati alla radice del Monte era tanta la piena, che precipitaua per il camino, che non via, ma vn Torrente ſembraua. Con tutto ciò ſalendo al meglio, che potemmo, giungemmo finalmente al Caſtello tanto rouinati, che fù neceſſario cauar gli habiti, e farli torcere, che ſe voleuamo accoſtarſi all'Altare. Compito all'obligazione della Meſſa ritornammo parimente accompagnati dall'acqua al Porto doue finalmente cominciando il vento Maeſtro a ſerenar'il Cielo, potemmo rimmetterci sù l'intrapreſo viaggio.

Gettata la Feluca in Mare, paſſando per imbarcarmi, non ſenza terrore, viddi in vna picciol cauerna alcune groſſiſſime anchore, le quali ſoprauanzate alli paſſati Naufragij pareua mi prediceſſero il proſſimo pericolo. Non paſsò molto, che mi viddi in procinto di prouarne l'effetto. Nel voler'vſcire dal Porto, doue il vento ſi rinforzaua benche ci luſingaſſe colla promeſſa di condurci molto preſto à Napoli, ci trouammo nella Tempeſta con poca ſperanza d'vſcirne. Percuoteuaci il vento per fianco, e doppo d'hauerci rubata la Vela, pareua, che tentaſſe con tutta forza di romperci contra il Monte, onde agitati dal timore, dubitammo di terminare la noſtra Miſſione in vna di quelle Cauerne, che aprendoſi frà gli ſcogli, formauano horribile ricetto alla Morte. Li Marinari pieni di ſpauento già perdeuano il conſiglio. Quelli delle Feluche rimaſte, correndo, per gli ſaſsi vicini con gridi additauano alli noſtri il mezo per aiutare, ſenza che lo ſapeſſero rintracciare. Finalmente vn giouine Siciliano tutto nudo, e tremante di freddo, afferrata con le mani, e con li denti la Vela, doue v'occorſe l'aiuto de Compagni domò ſott'il lino ſteſſo la forza del vento, con che ci trouammo rimeſsi in libertà. Drizzata la Prora à Leuante veleggiamo felicemente due hore. Vicino à Terracina vedendo caricarſi frà l'oſcurità delle nubi nuouo motiuo di timore, per non fidarci all'inconſtanza del tempo, laſciammo il camino per aſsicurarci nel Fiume de Baidino. Difficile fù l'entrata per le ſecche, che ci tennero molto tempo impegnati; Mà più ſfortunata Eſcita nel giorno ſeguente per lo tradimento del Cuſtode d'vna Torre vicina, il quale fingendo humanità, & amicitia, rimeſſa che fù la Feluca in Mare, preſe vn Marinaro, e lo chiuſe nella Torre, eſigendo coll'armi alla mano certa ſomma di contanti, eccedente le forze d'vn pouero Barcaruolo. Pagato ciò, che non ſi potè far di meno, ſul terminar del giorno ci trouamo con vento piacteuole nelli confini dello ſtato Napolitano. Di notte paſſammo la Fortezza, e Città di Gaeata, di doue auanzando col remo poco lungi da certe aperture d'vn Monte, quali dicono eſſere effetti della compaſsione, che le pietre portarono al doloroſo morire di Chriſto, vedemmo le Lampade, che nelle cauerne ardeuano auanti le miracoloſiſsime Imagini della Santiſsima Trinità, e della Vergine Signora Noſtra iui ſommamẽte venerata, di doue non paſſa Naue, la quale benche allargata nel Mare non aſsicuri il camino con il ſparo del Canone per ſalutarla, e ricono ſcerla con qualche tributo di diuozione.

Li ventiotto di Febraro vedemmo da lontano la Città di Pozzuolo con la Montagna

Montagna di solfo, che gli souraſta, e nauigando à viſta delle freſcure, e gratioſo ſito del delizioſo Poſilipo, con l'occhio tutto intento nella vaghezza, e fertilità di quelle Collinette, giungemmo ſul tardi à godere delle Magnificenze della gran Partenope. Queſta ſi ſcuopre in due viſte ſteſa, e pendente dal Monte, al quale ſtà appoggiata quaſi diſpoſta in Teatro. Vna lingua di Terra, che viene à terminare con la Fortezza dell'ouo, la diuide nel mezo ripartita in doi ſeni, ò ſemicircoli: Doi altri Caſtelli beliſsimi la cuſtodiſcono; vno, che ſopra del Colle intagliato la maggior parte nel viuo ſi mantiene a Caualiero della Città. L'altro che vicino al Mare aſſicura l'ingreſſo del Porto, e l'autorità de' Magiſtrati. Quattordeci giorni per le continue pioggie, ed'vn poco di febre, che mi ſopragiunſe godemmo le delitie di quella Città tanto celebre. Raſſerenandoſi il tempo, prouiſti di Feluca, e Marinari, perche il Mare ancora bolliua nella bocca di Capri, inuiando le robbe per acqua a Vietri luogo vicino à Salerno, pigliammo il cammino di terra, fermandoci la prima ſera nel noſtro Conuento della Torre del Greco fondato sù le rouine del Veſuuio, il quale à guiſa d'vna gran Caldaia và raccogliendo nel mezo aceſi bitumi, co' quali tante volte hà allagato nel fuoco quelli contorni. Marauiglioſa coſa è il vedere quanto riſplende nel caſtigo la Pietà del Signore, che con le ceneri d'vn Elemento tanto vorace, ſe vna volta arſe queſte terre, le cumulò ancora di duplicata fertilità, sì che il fuoco inceneri ogni ſperanza di frutto con le copioſiſſime lauine del ſolfo acceſo, hora moltiplica frà l'iſteſſe reliquie la ſemente con tanta fecondità, che le pietre ſteſſe bituminoſe ſuffragano all'abbondanza; sì che quello ſarebbe prima ſtaro gran raccolta, hora ſi ſtima Penuria. Il Greco più ſtimato, le lagrime più pretioſe del Regno, frutti ſono di queſte arene, nè in alcun luogo rieſcono di maggior bontà, che doue il fuoco fece maggior ruina.

Continuando il camino paſſammo certe Campagne, i giorni auanti molto infeſtate da' Banditi. Auanzando perciò timoroſi li paſſi, incontrammo vna numeroſa compagnia, che in mezo delle guardie, con vna lunga catena al collo, era condotta à pagare la pena delle ſue colpe. A meza ſtrada prendendo riposo, viddi, quanto fuſſe in eccellenza l'arte di rubbare in quel Regno. Vn Caualiero Caſentino ritirato nella Carozza per dormire, doue lo viddero due di ſua Compagnia ſopirto, moſtrando di douer trattare alcune coſe in ſecreto, s'auuicinarono alla Portiera, e li diſcorſi furono far ſtrada alla mano di paſſare all'acquiſto della Borſa, con quella gli tolſero vna Tabacchiera d'argento, con che ſi conchiuſe il negotio con piena ſodisfatione, d'ambidue. Lo ſfortunato Giouine riſuegliandoſi ſi trouò primo dell'vna, e dell'altra, e benche molto piangeſſe non trouò chi rimediaſſe alla ſua ſuentura. La ſol aſtuzia di chi l'haueua rubato, fù quella, che più ſi fingeua compaſſioneuole. La ſera paſſammo la Città di nocera diſunita, e ſteſa per diuerſi rami, che la rendono grande, ed incommoda. Poco lungi trouammo la Cava, Città non men bella, che mercantile, e ricca, dalla quale calando per certi dirupi, e paſſi pericoloſi giungemmo à trouare il Mare, & la Feluca, che ci ſtaua aſpettando. Alla meza notte con il vento di terra ci ponemmo felicemente à coſteggiare quel ſeno, ſol trauagliati nel paſſare il riſcontro d'alcune fiumare, doue l'impeto dell'acqua, e dell'aria era maggiore. Con più di cento miglia di viaggio terminammo la giornata ſegente in vn picciol reno, che vicino ad vna Cauerna ſi naſconde ſotto il riparo d'vna rupe nel principio della Calabria.

Veniuano

Veniuano con Noi li RR. PP. Bernardo Disler, e Giouanni Cobler della Compagnia di Giesù ambedue Alemani, con due Secolari desiderosi di passare in Persia, quiui senza differenza impiegati nell'apparecchio della cena, con estrema consolatione godemo i frutti della propria industria. Nel meglio dell'allegrezza apparue vn vecchio, il quale più sembraua mostro, che persona, vestita di fattezze humane. Non ricopriua lo scheltro più carne, che se fusse stato vna Mumia. La sol pelle crespata nascondeua malamente le ossa. Il volto era nero, e tinto, nè altra bianchezza in lui si scuopriua, che quella li fioriua nella Barba, & in pochi peli del Caluizio. Per habiti haueua alcuni pochi stracci laceri, che libero permettauano l'adito alla vista d'esaminar sul viuo l'estrema sua pouertà. Al primo apparir di quell'ombra rimanemmo spauentati non conoscendo con l'oscurità della notte d'onde potesse venir'in luogo tanto abbandonato. Richiesto, chi fusse, rispose esser mendico. Pouero d'ogni cosa sol che di calamità, e trauagli, e diramandosi in lagrime con il pianto si querelò della sorte, che lo confinaua in tal miseria: Disse hauer poco lungi la sua habitatione, la quale si mobiliua di sol poca paglia sparsa sul suolo, che poueriſſimo porgeua il reposo alle spolpate membra. La fertilità delle Campagne agresti, e la prouidenza del Cielo gli somministrauano gli alementi. Dalla carità de Passagieri, quando capitauano ad alloggiare in quella Grotta, diceua di raccoglier l'entrate sue migliori; Con tutto ciò si dolse amaramente d'essere tenuto pagare ogn'anno vna tassa sopra il Capitale della persona, che gli era totalmente impossibile ancora co'risparmire di tutte le sue diligenze il guadagno. A meza notte con buon vento dando Vela alla Feluca ci rimettemmo in camino giungendo alli diecinoue del seguente fino in vicinanza di Paola. Da lontano riuerimmo le glorioſe memorie del gran Fondatore de Minimi situate sul fine d'vn Bosco alla metà del Colle in luogo ameniſſimo. La sera terminammo in vna Spiaggia sotto d'vn Castello, doue era gran moltitudine di Pescatori occupati nella raccolta dell'alici. Le nude arene ci seruirono di letto per poche hore di riposo fin'à tanto, che col rimettersi del vento prendendo il camino verso Tropea', onde passando il Golfo di S. Eufemia ci trouammo con il giorno seguente nel Porto della Città.

Per esser ella situata sù l'altezza d'vn Colle, e Noi priui di conoscenza, non voleuamo abbandonare l'imbarco: Li PP. della Compagnia à viua forza ci conduſsero al loro Collegio, doue tutto quel giorno godemmo la carità singolariſſima, e l'honore di quei Religioſiſſimi Padri. Fummo anco visitati dal Gouernatore, e Magistrati, che con espressione rara d'affetto ci offerirono ogni loro agiuto, e fauore. Prima di giorno, benche il Mare fusse turbato ripigliammo il camino verso Messina. Poco lontano benche molto sudassaro i Marinari per auanzarsi col remo) fummo sforzati ritirarci nella cauità d'vna rupe per aspettare, che la contrarietà del vento s'abbonacciasse. In hora oportuna ripigliato l'Imbarco, coremmo felicemente fino ad inoltrarci ne'bolimenti del Faro. Quiui incontrando velociſſima la corrente, che si precipitaua verso Messina con il refluſso dell'Adriatico, spinti doppo il mezo giorno fieramente dal vento, ritrouammo tal Tempesta, ch'ogni momento ci pareua di vedere il naufraggio presente. Le Onde sopranzauano ben molto il Legno, ed ogn'vna pareua, che minacciasse di sepelirci. Sferzandosi l'vna l'altra cacciauano tant'acqua nella Barca, che ben haueuamo da fare à vuotarla. S'infiacchirono i Marinari, e tutti perdemmo le speranze d'vscir-

d'vscirne, per il che preparati con il Sacramento della confessione, stauamo aspettando già sicura la Morte. Solo il padrone della Felucca rimprouerando la codardia de' compagni postosi al timore ci animaua con buone parole, rompendo con destrezza la furia dell'Onde, che in ogni maniera pareua ci volessero sommergere. Quiui prouammo d'esperienza quello dissero gli Antichi di Scilla, e Cariddi; Tutto è poco in riguardo di quello, che tal volta prouano i poueri passaggieri. Il corso de' più rapaci, e precipitosi torrenti, è pacifico in comparatione di quello quì causa il fiusso, è risfiusso dell'Adriatico al che se per sorte si aggiunge l'agitamento del vento contrario si fà tempesta fierissima, pericolo più che manifesto. Già vicini a terra cessando il vento ci vedemmo ancora al fine di sì lunga afflittione, trouando facile l'ingresso nel canale doue più si difficulta.

CAP. II.

Partenza da Messina. Dimora in Siracusa. Arriuo in Malta, e sua descrizzione.

Giunti in Messina la memoria del passato Infortunio, mentre ci vedeuamo in sicuro, si conuerti in materia di recreatione. La bellezza stessa del Porto con la vaga dispositione de suoi Edificij, accresceua l'allegrezza del cuore. Questo nella singularità de' sontuosi Palazzi, che d'vgual'architettura, e corpo di prospetiua l'incoronano, porge all'occhio dilettenole aspetto, e si stende in semicircolo, ò meza luna a cingere vn vasto seno di Mare, sicurissimo ricetto de Nauigli. Al piè degli Edificij corre vna lunga piazza d'vgual larghezza sempre popolata di Negotianti, & arricchita de' più belli frutti di quell'abbondante Regno. Due Castelli di fortissima disposition, nell'estremità l'assicurano, e per renderlo inespugnabile accoglie il terzo molto grande nel mezo tutto circondato dall'acque molto profonde. Prima di sbarcare vedemmo apparecchiarsi vna Galera per Malta, la quale consegno di partenza, e Stendardi sciolti, inuitaua i Passaggieri all'imbarco. Passaua in quella vn capitano delle guardie del Vice Rè con ambasciata per la Religione, qual'occasione ci parue fosse data da Dio per condurci presto al vantaggio del nostro camino. Passai immediatamente a chieder l'imbarco, ma come già salpauano il ferro, non vi fù tempo, nè di riceuerlo, nè di chiamare i compagni. Vscita la Galera dal Porto poco s'auanzò, che cangiandosi il vento fù forzata al ritorno. La mattina seguente reiterando l'instanze d'esser'ammessi, l'ottenni con condizione di stare co' compagni nascosto per non turbare il capitano, che non gradiua la presenza de' Religiosi. Li Padri della compagnia intendendo, che si trouaua Naue Fiamenga in quel Porto, la quale s'alleggiua per le Smirne, lasciata la prima occasione, si fermorno per aspettar la seconda. In vece di loro s'accompagnarono con noi due Cappuccini, i quali oltre le notitie, che haueuano della Siria, doue prima lungo tempo dimorato haueuano, l'vno possedeua perfettamente le lingue Arabica, e Turchesca. Quella mattina stessa partimmo con prospero vento, e la seguente ci trouammo alle radici del Monte Etna, il quale altissimo, alle fiamme, al fuoco, ed al fumo, che soffia dalla sommità congiunge gran quantità di neue, della quale buona parte si cuopre, & abbassandosi, eccettuata

vna gran lauina di ſaſſi bituminoſi, che a drittura è ſcorſa nel Mare, tutto è coltiuato di belliſſimi Oliueti, e fruttuoſi Giardini. Molti ſono i Monti, che in queſti contorni vomitano fuoco, e dal Mare pare, che riceuano nutrimento alle fiamme. Queſto, Stromboli, ed il Vulcano: li duoi primi ſono li maggiori. Di notte quando la luce del Sole non oſcura il chiaro del loro incendio, pare, che riempino l'aria di fauille, e d'ardori. Di giorno ſi vedono ſempre fumanti, coperti di caligine, come d'vna denſiſſima nube. In quello di Stromboli s'odono lamenteuoliſſime voci, il quale dal ſeno del Mare, ſorgendo a guiſa di Piramide altro non contiene, che horridezze, e ſpauento. Frequentiſsime viſioni d'horribili Moſtri, e monſtruoſi Fantaſme vi ſi vedono, perciò i Paſſaggieri fuggon quanto poſſono di approdarui di notte, e ſe per ſorte ſono coſtretti dalla neceſsità ricorrarſi alle ſue falde muniſcono le barche, le anchore, le corde con Crocette di cera, ò altra coſa benedetta, per non trouarſene la mattina priuati.

Vedemmo l'antica città di Catania, Patria della glorioſa Martire Sant'Agata, e poco lungi Auguſta luogo molto fertile, ed abbondante, e con poco auuanzarſi del Sole ci trouammo nel Perto della tanto nominata Siracuſa Grande fù la carità, con la quale i noſtri Padri quiui ci accolſero, e regalarono per lo ſpatio di noue giorni. Il Conuento era pouero, ma ſuppliua la virtù, con che hauemmo buona commodità di ripigliare le forze perdute. Ogni giorno vſciuamo dal Porto, e quotidiano era il ritorno. Sino al Capo Paſſero giungeua lo ſforzo, ma ritrouando ſempre più alterato il canale, erauammo condannati paſſeggiar sù le ſponde dell'Iſola ſenza poterſi auanzare. Si doleuano i Paſſaggieri della contrarietà, nè ſapeuano in ſi oſtinata oppoſitione chi incolpare, ſe non vna ſtraordinaria diſauuentura. Doue ſi vedeuano tante altre vele, che ſenza ritegno ſuperauano le difficoltà, ogn'vno fatto cenſore della poca pratica del Piloto l'accuſaua per codardo, e di poca eſperienza. Il primo giorno del noſtro arriuo in Siracuſa diede Lagozino libertà alli ſchiaui di far legna nelli contorni della città, & eſsi ſenza riguardo, aſſalendo vn Pandre de' Padri di San Franceſco di Paola, con troncare li loro Oliuetti ne caricarono lo Schifo. Lamentaronſi i Religioſi con il Capitano, ma queſto non facendo caſo ſi ſcuſò ſopra l'indiſcrezzione, e libertà di quelle Ciurme indiſciplinate, e benche foſſe auuiſato, che l'eſperienza più volte haueua moſtrato eſsere impoſsibile la partenza a chi pregiudicaua in qualche parte le giuriſdittioni di quel Conuento, non gli fù dato maggior credito, che ſe foſse ſtata vn'oſseruanza leggiera.

Habbi in queſto tempo commodità di vedere alcune delle molte antichità, che frà le rouine danno ancora a conoſcere qual foſse quella città ne' tempi andati. Coſa certo degna di marauiglia mi pare, che d'vn Emporio sì grande, il quale per lungo ſi ſtendeua ſopra venti miglia, onde Pentapoli di quaſi cinque città fù detta, più altro non ſoprauanzi, che pochiſsimi veſtigij tagliati nel viuo delle pietre. Tante altre fabriche ſuperbe già ſi trouano coperte dal ſuolo, nè altro più vi rimane in piedi, che quella particella, che ſi ſtende in Peninſola nel mare, e già ſerui di Dogana, ò Magazeni per ricouero delle Mercantie, la quale ben fortificata rende aſsaiſicuro per quella parte il Regno. L'altre veſtigie giacciono tutte diſperſe frà le campagne, che ſi diuidono con monti di pietre raccolte dagl'edificij diroccati. Coſi vanno le coſe di queſta vita per magnifiche, che ſiano, & innalzate dall'ambitione. Quanto più ſingolare hanno il loro ſtato, tanto più infelice è la loro caduta. Altra fede non meritano le coſe ſotto lunari, che d'eſser ſempre in corſo al precipitio.

Delle

le principali, che ammirai, vna fù il Carcere di Dionisio Siracusano chiamato l'Orecchio, il quale è lauorato con lo scarpello nel viuo di vn'altissima Rocca; nell'artificio appunto s'assomiglia à quest'Organo: la Cauerna si stende quasi sempre con la medesima ampiezza sino al fine al quanto torta: l'altezza è di sessanta palmi in circa, con venti di larghezza in proportione tripla; nel sol mezzo s'allarga con due concaui maggiori, e nella sommità vnisce le due parti à guisa di volto piramidale, nella cui ponta, ò congiuntione stà incauato vn Canale, che con vn braccio in circa di profondità corre per tutto il luogo del volto, portando il suono, & organizatione della voce all'estremità: le Pareti sono ben polite senza inegualità, fuori che alcuni promontorij artificiosi, nel principio dei quali pur credo suffraghino all'industria dell'Architetto: nell'ingresso si vede terminare il Canale, che alzandosi il sasso viene ad angustiarsi in certe canne rotte, le quali continuando sino alle stanze del Tiranno, gli riuelauano chiaramente quanto l'irretenuta passione dei poueri condannati diceua, si che doue si credeuano la segretezza gli desse luogo di lamentarsi del loro infortunio, e di confidare all'orecchio fedele d'vn Amico le querele, per la malignità della sorte, che li soggettaua à tanta crudeltà, ritrouauano hauer loro stessi il tutto riuelato al medesimo Prencipe. Così rotto, e spezzato come si troua consumato dal tempo, e dalle rouine, prouando noi di dire alcune parole erano ripetite da quei sassi, e replicate con tanta forza, e si chiaramente, che non finiuo d'animarlo: se alcuno parlaua piano, e con voce dimessa nel rimbombo della spelonca, radoppiandosi il suono terminaua con il Canale in maggior forza, e se alcuno nell'estremità della spelonca parla, ancorche non sia immediatamente inteso da quelli, che si trouano alla bocca, poco doppo il Canale gli riporta chiarissimamente il tutto. L'Architetto dicono fosse Archimede, il quale in questa sol'opera dimostrò quanto fosse l'habilità del suo ingegno.

Molti altri luoghi sotterranei, cauati parimente nel sasso d'amirabil fattura si trouano vicini, frà quali vno è il maggiore, che accoglie vn limpidissimo stagno, ò Laghetto con acqua molto buona, fresca, e salutifera.

Voltando à mano manca s'arriua alla Chiesa consacrata con il sangue, e priuileggiata col Martirio della glorioßissima Vergine Santa Lucia, doue si conserua la Colonna, alla quale stette per molto tempo legata, già in grà parte dal tocco, e bagi de' fedeli consumata, vicino alla quale, in vn Altare della medesima Santa, vi è vna statua di marmo bianchissima molto bella, e d'artificio raro. Dal lato destro si scende al luogo doue per molto tempo fù sepolta, nel quale con gusto straordinario riuerimmo quel picciol secreto, che tanto tempo custodito haueua le reliquie di sì nobil Amazone. Spirano ancora quei muri, benche spogliati del loro tesoro, grande abbondanza di deuotione, ne le mani dei Barbari furono tanto rapaci, che non vi lasciassero ancora frà quelle memorie copiosissime reliquie di santità. In vn'altra Chiesa nella Città vidi l'habito dell'innocente Verginella, il quale semplice, e mondissimo ben mostra quali siano gli ornamenti esteriori dell'anime consacrate a Dio.

Nel fare dell'Equinottio nella Cattedrale (Tempio, che prima dedicato alla veneratione del Sole ancora conserua qualche reliquia dell'antico Gentilesmo) vedemmo lo incontro mirabile, che questo Pianeta fà col suo raggio passando per linea retta da vna fenestra rotonda, che stà nel Choro ad Oriente all'Occidentale situata sopra la portà d'vgual fattura, con stendere al lungo di tutto il Duomo come vna gran traue di luce à guisa di fuoco, cosa in vero singolare, e degna

l'esser vista. Visitai il prodigioso fiumicello d'Aretusa, le cui acque sono alquanto calde, e per quanto mi differo lubricatiue, valendosene molti con poca spesa per cura efficacissima di molti mali.

Conoscinto finalmente il castigo, e la forza, che resisteua al corso della Galera, il Capitano si risolse di compensare il danno dell'Oliueto col giusto pagamento. Fatto questo vscimmo dal Porto, e giungemmo felicemente fino alla Fortezza di Capo Passero, doue si diede fondo per aspettare la notte, che ci nascondesse dalle Naui Barbaresche, quali diceuasi essere state poco lungi scoperte. Oscurato il giorno, leuando l'ancora poco ci auanzammo, che da Leuante rinouandosi il contrasto, ci trouammo obligati ritornare al luogo primiero. Sette volte si salpò cominciando il camino, e tante altre fù il nostro ritorno al medesimo posto, con marauiglia di ogni vno. Stando sopra il ferro, il vento fauoreuole c'inuitaua à partire, accettato l'oppositione ci ributteua.

Morì in questo mentre vn Palermitano figlio d'vn Ferraro, il quale per certo delitto era condannato alla pena del Remo. L'essequie col quale accompagnarono alla sepoltura fù, di farlo strascinare da vn Forzato per la Corsia allo Sperone della Galera. Giunto sù la Prora doppo hauerlo maggior vituperio spogliato, data che li hebbe vna breue aspersione il Cappellano, con vn sasso al Collo lo precipitarono nel mare. A tale infelicità conduce la colpa vn huomo, che per vn capriccio immaturo vi lascia, l'honore, la riputatione, e muore da bestia.

Finalmente doue si videro passare felicemente trè Galere di Malta, vn Piloto pratichissimo, che tolto si era in Siracusa per aiuto dell'ordinario, marauigliato della difficoltà, che la nostra incontraua, giurando disse essere quarant'anni, che nauigaua quel Canale, nè mai haueua prouato tal'infortunio. Il timore risueglio nella mente d'alcuni le passate tempeste, e con riconoscere medesima la disposizione accrescenano la pena in ogn'vno minacciando maggiore il pericolo. Finalmente doue si vide rinforzare il vento contrario, abbandonati i mezzi humani, fu vnanime senso di ricorrere alli Diuini, onde impressa nella poppa vna Imagine della Vergine Santissima, & vn Crocefisso, cominciammo vnitamente con gran diuotione à recitare il Rosario, & Letanie della Vergine Santissima per implorare il suo aiuto. Già più non si vdiuano bestemmie, nè spergiuri, nè la crudeltà de i Lagozini, come prima, si disumanaua, la sola contritione, e penitenza reggeua la Galera, sì; che piegauansi li più mal habituati riuerenti ad implorare cogl'altri lo aiuto del Cielo. Non tardò molto la pietà di quella Vergine, che gloriandosi di essere Madre di Misericordia non aspetta per l'ordinario le seconde instanze dei supplicanti, à fauorirci, poiche cominciate le deuotioni ci sentimmo inuitare da placidissima tramontana al camino. Tirate l'ancore, e spiegate le vele ci trouammo in poche hore con molta facilità in mezzo del Canale, doue coll'aprir del giorno abbandonati in calma già si cominciaua à temere di qualche nuouo infortunio. Continuando le preci con lo spuntar del Sole si suegliò il Lebecchio tanto forte, che ben spesso cozzando l'onde con lo Sperone spruzzando sopra i Castelli delli Cannoni, veniuano à bagnare tutta la Ciurma. Il Legno si risentiua fortemente agitato dall'impeto del mare, sì che con continuo strepito pareua si disfacesse in pezzi. L'esser nuouo, e d'armatura forte, e opinione de Marinari lo mantenne, che non s'aprì. Ogni vno sentiua l'agita-

agitatione del mare, nè vi fù, chi non patisse nausea, e senza medicina si purgasse lo stomaco. Niuno poteua tenersi in piedi, e per passare alla poppa era necessario far delle mani piedi, e caminare carpone per la Corsia. Giunti all'Isola, adornata la Galera di varij stentardi, bandiere, e bellissime tende ci auuicinammo al Porto, doue salutati li Castelli, e Fortezze fummo risalutati con gran festa da' medesimi, hauendo per le mura, e fortificationi della Città vna numerosissima moltitudine di Popolo spettatore del nostro ingresso.

Singolarissimo fù il piacere, che riceuei nella vista di quell'Isola, doue la nobiltà d'Europa si raduna per far pompa delle sue forze, e valore contro la perfidia de' Barbari. Questa non è altro, che vna viua selce, la quale benche per natura del tutto con l'industria in molti luoghi già viene coltiuata, e si feconda d'Horti, Campi, e Giardini, li quali in due palmi soli di terra, trasportata da Sicilia, nelle stagioni temperate tanto si fecondano, quanto il fondo più ferace d'ogn'altro luogo. Settanta, e non più miglia tiene di circuito, tutta custodita dalla costa, ò dal taglio delle selci. Trentatre Villaggi, la maggior parte cinti, possiede, tutti numerosi di gente, le quali à certo segno correndo alle Fortezze per accumularle di militia le rendono d'auantaggio presidiate. Questi naturali sono di spirito feroce, di forze, e d'ardire singolare, sostentandosi li huomini solo col guadagno dell'armi, e con la Nauigatione, le donne col filare il bambagio. Il loro vitto parchissimo, tanto che tutto quello che è più di pane d'orzo, porri, cipolle, ed acqua, è stimato delizia. Cosa marauigliosa e come l'Ottomano prima che venisse quest'Isola in potere de Caualieri, non vi designasse l'acquisto, e le rouine d'Italia; non posso riconoscere altro, che vna speciale assistenza dell'Altissimo, il quale sommamente prouido, la riseruò per gloria della sua Croce, acciò fortificata sotto il Dominio di questa Illustrissima Religione, venisse ad essere pietra di scandalo à Nemici della Fede. Il Tirannico Braccio, che già per le due Coste d'Africa, e della Grecia s'auuicina à i Regni più floridi d'Italia per danneggiarli, proverà sempre con suo scorno quale sia il valore, che se gli presenta nella fermezza incontrastabile di questi Scogli. Hà il Porto sicurissimo, e grande diuiso in quattro Canali, quasi in forma d'vna mano, che difesi da molta fortificatione sarà sempre per resistere ad ogni gran potenza contraria. In questi Caualieri altr'affezzione non regna, che quella può esaltare sotto la propria insegna il merito, e per mostrarsi di professione Religiosi, sprezzano ogn'altro interesse per l'essercitio della virtù. Molte sono le Nationi delle quali si compongono; onde le simpatie diuerse pare, che li ricchiederebbono disuniti. Ad onta delle inclinazioni naturali l'ordine proprio li tiene sì strettamente vniti, che altro non pare habbi di loro il Dominio, che l'amore, e la fratellanza. Quelli che altroue sono più contrarij, quiui sono li più congionti, nè mai alcun si troua più fauorito, che delli nemici della propria Natione. La virtù modera li loro affetti, e per mostrarsene veri professori, sottomettono il genio, ed inclinatione al solo fine del proprio Istituto. Se il riuerire il precetto de' Maggiori nell'altre Religioni è perfettione, quiui il non replicare nelle cose anco di maggior asprezza, ed arduità, è principio delle loro Osseruanze. Acciò il timore non li ritenghi nel pericolo, assodano con solenne giuramento il volere di non cedere alle difficoltà; sì che quegl'ordini, che in altri luoghi

sarebbero indiscreti, qui sono riueriti, esponendo prontamente in loro ossequio la vita.

Entrati nel Porto, frà le feste delle Bombarde, doue per ogni parte veniuano Caualieri à riceuere il nouo Ambasciatore, con la comodità d'vna barchetta c'inuiammo ancor noi al Conuento. Quindici, e più giorni, mancando comodità di partenza, facemmo quiui dimora, ne' quali tutto ciò, che soprauanzò all'obligationi proprie, per esser vicina la Pasqua, l'occupammo in vdire Confessioni, e doue buona parte delli Forzati delle Galere mi vennero in sorte, hebbi opportuna comodità d'incominciare ad esercitare la patienza propria de' Missionarij. Molti Alemani, che per non hauere chi gl'intendesse, e già qualche anni rimaneuano priui de' Sacramenti, hebbi fortuna di lasciar consolati. Passati i giorni Santi di Pasqua fummo à visitare la grotta di S. Paolo tanto celebre, la quale abbassandosi tutta sotto terra nel sasso, sostiene vna Chiesa molto bella, e capace. Iui dal Commendatore del luogo fummo ammessi à celebrare nel medesimo Altare gia santificato dalli sacrificij del grande Apostolo: poi scoprendoci le Reliquie ci fece vedere vn dito del medesimo, iui con grande veneratione custodito; nel muto silenzio di quelle Pietre si sente ancora il ribombo di quella voce, che tanta padronanza haueua del cuore, e come se la sua virtù fosse imbeuta nelle pareti, dalla pietà de' fedeli sono scarpellate per trasportarle altroue in rimedio contr'il veleno de' Serpi. Da questo luogo predicando à Gentili, dicono che tale fosse la vehemenza del grido in proua della verità, che supplendo la gratia alla debolezza dell'organo si sentisse per molte miglia lontano. Compita la diuotione fummo inuitati al Boschetto, ò Villa del Gran Maestro dal fauore de' Caualieri, che egli stesso haueua mandati per nostra Compagnia: doue ammirata la fecondità del Giardino, formato con terra trasportata molte miglie lontana, grande, fertile, delitioso di bellissimi agrumi, ornato di varie Fontane, e belli passeggi, venimmo à godere nel Palazzo vn pranso corrispondente alla generosità di quel Prencipe, il quale con eccessi di carità in questa, ed altre occorrenze, che fummo à visitarlo, volle farci conoscere quanta fosse la stima, che egli faceua della nostra Religione, protestando con espressioni proprie della sua gran pietà, che non haueua altri à quali più liberamente confidasse il suo cuore. In S. Giouanni parimente, oltre le ricchezze, e tesori, fummo fatti degni di vedere vn pezzo ben grande del legno pretiosissimo della Croce, & la mano con la quale il Precursore battezò l'Agnello di Dio, morbida, e bella. Il giorno di Pasqua stupimmo nel veder l'ordine, e puntualità dell'officiare di quella Chiesa, poiche oltre la modestia, e grauità de' Ministri, erano le cerimonie nella varietà tanto aggiustate, che mi pare Capella non inferiore à qualsiuoglia altra, che habbia veduta in Roma, ò nel Duomo di Milano, doue il culto estrinseco, e l'officiatura solenne pare più che in ogn'altro luogo risplenda.

CAP.

CAP. III.

Partenza da malta. Nauigatione fino à Tolomaide. Passaggio al Carmelo. Descrittione dell'Habitatione de' Scalzi.

ALli vent'vno d'Aprile finalmente approdò vna Naue, che da Liuorno era incaminata per l'antica Tolemaide, hor detta San Giouanni d'Acri, sopra la quale benche fosse picciola, e poco forte per resistere à Corsari, per non perdere più tempo, doue s'intendeua fossero chiusi i Porti di Francia, per ragione di certr'Armata, che allora si andaua disponendo, fummo à supplicare per l'imbarco, fauoriti dall'instanti raccomandationi di molti Caualieri, mà più dalli comandi del Gran Maestro, il quale prouedendoci con eccesso di tutto il necessario, e di lettere di raccomandationi, acciò ancora frà i Barbari prouassimo gl'effetti della sua gran carità, con dimostrazioni di singolar affetto fummo subito ammessi. Imbarcato rimasi con tanta apprensione per la nouità del viaggio, che pieno di tristezza mi pareua douessi passare da questo Mondo all'altro. Costegiando il Mare da Roma fino à Malta nauigammo nel seno della pietà Christiana, e l'essere à vista di Terra, pareua mi desse qualche motiuo di sicurezza, ma doue mi vidi in procinto d'allargarmi del tutto in alto esposto all'insidie de' Barbari, i quali pochi giorni auanti in quei medesimi mari haueuano combattuta vna Naue poderosa Fiaminga, mi suggeriua, che allentauo il corso frà gl'infortunij Con tutto ciò colla compagnia delli due Cappuccini, e d'altri Padri Francescani Zoccolanti pratici di quei Viaggi, con riporre tutta la confidanza in Dio, per la causa m'esponeuo al pericolo, continuai nella risolutione, facendo violenza al timore. Non lasciò il Cielo d'assisterci con le sue grazie, poi che alli ventisette d'Aprile trè hore auanti mezzo giorno, spingendo le vele, con fauoreuolissimo vento vscimmo dal Porto, e per li ventinoue ci trouammo à vista delli Gozzi di Candia, con hauer fatto più di settecento miglia in meno di trè giorni. Qui debilitandosi il vento ci lasciò li due seguenti à vista di quel Regno poco meno che in calma. Con curiosità mirauamo quell'Isola, crebe non solo per le memorie antiche, mà più perche sosteneua già tanto tempo, e con tanto valore la potenza, e forza dell'ardire Ottomano. E doue l'otio già pareua incominciasse ad infastidirsi, massimamente per il timore d'incontrare qualche legno dell'Armata nemica, determinammo di cantare alcune deuotioni, con che subito sentimo rimetterci fauoreuole la tramontana, colla quale ripigliammo il corso sollecitando il viaggio fino à Cipro. Terrò sempre scolpita nella memoria la pietà del Capitano, e costumi tanto Religiosi de i Marinari di quella Naue, i quali alla diligenza per le loro occupationi, accompagnauano tali esercitij di diuotione, che non vn barco de Marcatanti, mà vna radunanza de Religiosi sembraua. In tutto quel viagio non vdij parola, che potesse offendere la modestia d'alcuno, ancorche fossero sempre allegri, e giocondi nelle loro conuersazioni. con alcuni trattai dell'interesse dell'anime loro, e li ritrouai frà li negotij del secolo, tanto premurati d'acquistar merito, che mi furono di gran consolatione. Più volte al giorno si congregauano ad hore destinate per dar lodi al Signore, correggendo il Capitano quelli, che con la positura del corpo, non corrispondeua-

deuano all'integrità conueneuole. La Naue era chiamata la fortuna, per esse-re trent'Anni, che nauigando quei Mari sotto la protezione di Santa Marga-rita, mai haueua prouato disauentura. Nauiga sicuro, che si regge con la gui-da ed'assistenza del Cielo, ne mai alcuno affidò meglio gli suoi interessi nell'-instabilità di questa vita, che alla protezione Diuina con sincera, e perseueran-te diuotione.

Alli due di Maggio trouandoci in faccia dell'Arcipelago, al lato destro della Naue vedemo vna nuuola densissima, ed oscura la quale, auuiticciandosi à gui-sa d'vna Serpe per l'aria si stese finalmente à drittura nel Mare, come vna gran Traue, cosa la quale col solo mirarla ci diede gran terrore. Li Marinari co-minciorono con il Capitano à gridare acciò subito si recitasse l'Euangelo di San Giouanni, assicurandoci pieni di spauento, che quella era cosa, che poneua in euidentissimo pericolo non solo la Naue, mà la vita di tutti. Vedemmo, che formato à guisa di vna gran Tromba traua l'acqua in gran copia, e volando per l'aria, se fusse venuta, come occorre, à scaricarsi sopra del Vascello, l'auerebbe sommersa. Recitammo alcune deuotioni, e segnando colla Croce di Carauac-cha quella mostruosa impressione, cominciò à stringer, e piegarsi, con che ca-dendo in vn subito l'acqua poco distante da noi, turbò non poco il Mare, e si dis-fece. Mez'hora doppo ne apparue vn'altra simile nella parte sinistra, benche minore, contro la quale applicando i medesimi rimedij, di nuouo ci vedemo dal Signore liberati. Alli quattro di Maggio passata l'Isola di Rhodi, ci trouammo in Cipro doue pigliando fondo nella Spiaggia di Salimosi Città di pessima aria non molto distante dalla famosa Nicosia, doue ci fermammo tutto quel giorno per dare comodità al Capitano di trattare de' suoi interessi co' i Mercanti che vi dimorauano suoi corrispondenti. Non scendemmo in terra, nè riceuemmo alcun rinfresco, per la peste, che già quattro Anni continui infettaua quel Re-gno, come ancora per essere legge inuiolabile de' Turchi di non concedere pto-uisione ad alcuna Naue, se prima non paga il beneficio con cento, e più Patta-che d'Ancoraggio. La notte pigliando il vento per fianco, scorremmo la Costa della Fenicia; onde la mattina seguente, giorno di S. Angelo nostro Carmeli-tano, ci trouammo à vista del Sacro Monte Carmelo, il quale alzandosi parte dal Mare, e parte dalle pianure, che lo circondano, si porge solitario in bellissi-mo prospetto del Mediteraneo. Quella vista benche lontana ci ricreò somma-mente, e doue non poteuammo auuicinarsi con l'occhio per ben conoscere il Santuario doue hebbe Origine, e fiorì la Religione nostra, di ginocchio cor-remmo con il Cuore à salutare quella Signora dalla cui protettione viene, per-petuamente custodito. A due hore di notte, ci trouammo alle di lui falde, doue demmo fondo, e solo col principiare del giorno seguente venimmo à terminare nel Porto d'Acri.

La spiaggia era piena di gente occupata nelli traffichi del bambagio onde mi formai attonito à considerare la nouità delle loro conditioni. L'aspetto, la lo-quela, il vestire, e li costumi mi dauano materia copiosa di trattenimento. Non parlauano, che con gridi strepitosi pieni di contentione. La lingua ne gutturali, e difficoltà della prouincia propria dell'Arabico era piena d'asprezza, il sembiante malinconico. Il tratto inhumano, rozzo, ed inciuile. L'abito, e strauaganza del vestire sì insolito, che mi pareua di vedermi in vn'altro Mondo. Li traffichi honesti, e morigerati della nostra Europa erano esiliati da quel Mer-cato doue si comprauano à poco prezzo li mali trattamenti. Buona parte degli

accordi-

accordi erano aggiustati dalla maggior forza della voce, e non haurei dubitato che la violenza facesse l'officio di Sensale per stabilire il prezzo, e valuta delle cose, se dalla continuatione non haueßi conosciuto esser naturalezza, e propria conditione della loro inhumanità, il parlare gridando. Due Legni grossi si scioglieuano dall'ancore di partenza per Damiata Città situata alla foce del fiume Nilo, i Marinari riempiuano l'aria di tal rumore, che mai vdij simile confusione. Se la necessità di alzare le vele, e salpar il ferro richiedeua l'impegno di molti, & vn solo comando: molti fatti Gouernatori sfuggiuano di sottoporsi alla fatica, accusandosi con improprij, & ingiurie di mancamento. Saputosi il nostro arriuo dagli Europei, che risiedeuano in quella Città, vn nostro Religioso già mio Consudente in Bologna, che dal Carmelo era venuto per souuenire li Mercanti d'aiuti Ecclesiastici, venne subito à leuarci dal Vascello, e ci condusse all'hospitio, che per ricouero de nostri la Religione mantiene in quel Porto; acciò ogni qual volta sono turbati nel Sacro Monte dalla malignità, e fierezza degli Arabi, trouino sicuro ricouero sotto la prottetione de Mercanti.

Accorse molta gente per vederci, e come curiosissimi che sono, fermati come à cosa nuoua stauano attoniti, e quasi stupidi, tenendoci chiusi nel mezo d'vn gran giro di persone, spettacolo dellla loro ammiratione. Volsero vedere tutto quello, che portauamo per minuto, nè vi fù cosa, che attentamente non ponderassero, facendo di tutto inquisitione, che cosa fusse, ò à che seruisse. Prese poche hore di riposo, prouisti di picciol Barcherta con il vento, che ci fauoriua, in due hore passammo il seno, che dalla Città, sino al Carmelo si frapone, à fine di godere di presenza della Santità di quel luogo. Gionti in Caifà Città distrutta situata alle radici del Sacro Monte ritrouammo vn nostro fratello chiamato frà Giouanni Carlo, il quale hauendo consacrato all'asprezza di quel luogo per ben auuenturati i suoi giorni, andaua prendendo frà Turchi il necessario per souuenire al bisogno de' suoi Romiti. A pena ci vide sbarcare nel lido, che correndo con le braccia aperte, diede materia a gl'istessi infedeli d'applaudere alla di lui allegrezza; onde venendo molti con i loro salameleeh, ò saluti a congratularsi per la prosperità del nostro arriuo, dimostrarono, che potente è la virtù in guadagnarsi ancora l'affetto dei Barbari. Li essempij santissimi di quei Religiosissimi Solitarij, gli affettionano di tal sorte, che ancorche non approuino con la Confessione la perfettione dell'Instituto, attestano però coll'opere di quanto merito sia la vita, mentre può guadagnarsi la loro stima, ed inclinatione. Spediti passammo al Solenne Alloggio delle Sacre Grotte distanti circa vn miglio, doue con estrema tenerezza, e consolatione, godemmo li mirabili effetti di quel centro di diuotione. Il primo saluto fù diramarci in lagrime, poiche quel contento, che non poteua contenere il cuore di vedersi in vn luogo sì Santo, principio di tutta la perfettione Monastica, lò versaua per gli occhi col pianto.

Il sito è in bellissima positura, doue termina l'asprezza del Monte, quasi nella solennità del Promontorio, che per essere solitario, e separato, da ogni strepito, e conuersatione de' Secolari, pare sia formato solo per vdirela voce di Dio. Cnosiste tutta la fabrica in alcune pouere spelonche, che intagliate nel sasso formano nelle viscere del monte picciola si, ma intiera la machina d'vn Conuento. Vn sol Muro formato dall'arte in quadro chiude l'adito all'habitatione, nel cui primo ingresso si ritroua vn picciol atrio, che gode bellissima la vista del

Medi-

Mediterraneo all'Occaso. Corre à drittura di questo vn picciol viale per il sasso, il quale tetto rustico ed inuguale, hor alzandosi, hor abbassandosi per alcuni horticelli, continua per lungo spatio alla seconda del Monte, lasciando sul principio per vna parte la Libraria, Chiesetta, e Sacristia separate, e chiuse dal rimanente dell'habitato per maggior comodità de' Secolari, e minor soggettione de' Religiosi. Dalla Chiesa si passa per vn Corridore corrispondente alle Cellette, ed al Refettorio, da vn'angolo del quale si cala nella Cucina per vna scaletta, che in giro s'abbassa nel sasso. Per me confesso, che mai prouai maggior diuotione, che in questo luogo. Pareuami d'hauer trouato il Cielo nella sterilità di quei sassi. Il Signore, che tanto abbondante si communicò in quegl'antri felici alli primi Nostri contemplatiui riempie ancor hoggi l'anime di tal gratia, che altro non si può dire, se non, che sia luogo d'amorose corrispondenze con Dio. Miranuamo, e baciauamo quei sassi, che con la loro semplicità, e rozzezza pareua ci felicitassero il cuore. Li Compagni, che più volte riuerita haueuano la Santa Casa di Lorero confessarono di non hauer mai prouato tant'abbondanza di consolatione come in queste strettezze. La picciolezza delle Grotticelle non restringe la capacità dell'anima; nè la pouertà, le ricchezze dei Diuini tesori. L'oscurità è tutta luce, e doue la pietra è auara di ammettere per le picciole finestre il giorno, Dio glielo infonde senza comparatione migliore con la chiarezza del suo Raggio. Non credi habbi mai tanta forza, in alcuno l'ammiratione de più superbi edificij dell'Vniuerso, quanto è quella che occupa la mente, ed il cuore di chi merita essere spettatore di queste spelonche. La sodisfattione, che si sente imprimer nel profondo dell'Anima da marauiglia, e sforza lo intelletto à rendersi cattiuo del sentimento, che esperimenta. Stimarei d'ingannarmi in questo, subornato dalla propria affettione, se tale non fusse l'approuatione di chiunque le visita. Tolto l'assistere i giorni di festa alle necessità dei mercanti di Tolemaide, ò quando altre vrgenze lo richiedono, tutti gl'esercitij di questi Religiosi Solitarij si ristringono nella contemplatione, ò nello studio dei Santi Padri, ed in poco esercitio manuale, godendo nella varietà di queste operationi d'vna vita veramente felice.

La notte delli sette di Maggio, che precede la Solennità dell'Apparitione di San Michaele Archangelo, mi occorse cosa notabile, che stando già vicino alla mezza notte suegliato, vdij entrare nella grotta, doue mi trouauo vna persona, la quale seguitò à passeggiare per qualche tempo. Al principio dubitai di qualche nouità; perciò leuandomi, doue andauo persuadendomi, che fosse alcuno degli Eremiti, attendeuo il fine, e per sentirmi più dell'ordinario inclinato al silentio, che frà noi dalla compieta, sino al fine di Prima del giorno seguente inuiolabilmente si custodisce, non ostante che la Curiosità mi spingesse à chieder, chi fusse, mai ardij di farlo. Cessato ne la grotta il rumore, vdij aprire vn Romitorio situato nel mezzo del Promontorio dedicato alla Madalena, benche molti passi lontano, e subito cominciò à suonare per lo spatio di vn Miserere la Campanna del medesimo, già mai altre volte da me sentita. Non intendendo la causa, frà diuersi pensieri mi persuasi, che gli Eremiti per non disturbare il nostro riposo si congregassero in quello per il Matutino, mà come di lì à poco gli vdij Salmeggiare nella Chiesa ordinaria, restai molto dubioso del caso. La mattina compito con l'oratione solita al Coro, ed alla Messa, fui dal Padre Vicario per ricercare la cagione, il quale si mostrò nuouo di simil racconto, e congregando gli Eremiti, e gli altri compagni richiese se alcuno

ne fus-

ne fusse consapeuole. Vno si ritrouò, che haueua vdito il medesimo, al quale erano passati gl'istessi sospetti, ed'era rimasto coi medesimi effetti, per il che andando tutti al Romittorio, lo ritrouammo chiuso, e suonando il Campanello, lo riconobbi per il medesimo. Il Misterio ben poi l'intesi.

CAP. IV.

Descrizione del Sacro Monte Carmelo, e Ritorno à Tolemaide.

NElli pochi giorni, che qui dimorammo non hauemmo molta commodità di vedere i siti più memorabili del Sacro Monte, con tuttociò ne darò quella notizia, che posso. Il Carmelo è situato nel principio della Terra Santa ò Palestina, di circuito hà settanta miglia in circa, quasi tutto verde, fecondo ben spesso, nella sommità di pini, e quercie, alle radici d'olivieti, ornandosi per la maggior parte dell'Anno di vaghissime anemole, ranunciali narcisi, tulipani, giacinti, e d'altri fiori molto vaghi, le cipolle de' quali per molte, che siano state trasportate in altri luoghi, pare non vogliano radicare in altro suolo. Il clima è tempestatissimo non prouando eccesso di freddo, nè di caldo; poiche essendo buona parte cinto dal mare, l'estate è rinfrescato dal vento, l'inuerno è temperato dall'acque. Il Monte non è tutto continuo, mà diuiso in vallette. Ad Oriente, la qual parte è la più alta, forma vna quasi spalliera in faccia alla rouinata Tolemaide. Verso il Settentrione si diuide in varij colli, abbassandosi più, che in ogni altro luogo ad Occidente ed à mezzo giorno. Nel Promontorio, che riguarda il Mediteraneo, e che porge il primo ingresso alla Terra Santa, habitano i Nostri, parte la più sterile, e la più incoltiuabile per la nudezza del Sasso, mà la più riuerita per esser stata più dignificata dall'habitatione, e dimora del gran Profetta, e Nostro Protopatriarca S. Elia. A questa s'ascende per vn picciol Sentiero, il quale serpendo per la selse, conduce primieramente al Kader grotta grande del medesimo Santo, coperta d'vn picciol Boschetto di piante fruttifere, la quale è custodita da vn numero, che di fuori la cinge in quadro; Questa scauata nella profondità del Monte si stende circa sessanta palmi in lunghezza, e s'allarga in perfetta proporzione, con vn'altezza tutt'vguale di trentacinque. Le pareti sono spianate, e continue, gli angoli giusti, tutte le parte vniformi, si che risponde alla voce con tal suono che non cupo seno d'vn sasso, mà Sala di perfettissima architettura rapresenta. Quiui il Profeta riceuendo i figliuoli d'Israele, che da lui riccoreuano, come ad Oracolo Diuino, gli ammaestraua nell'Osseruanza della legge. Alla metà del lato sinistro si troua vn'altra grotta, la quale riceue la luce da vna finestra corrispondente nella Spelonca principale, doue si vede nell'istessa pietra, commodità di stenderui vn picciol letto, ed'vna Mensa dell'istesso artificio. Quiui è commune opinione, che facesse più ordinaria la sua habitazione il Profeta, e come affermano molti Scrittori l'istessa Regina del Cielo venendo da Nazareth poche miglia distante vi si fermò, accompagnando con l'altissima sua contemplatione il Salmeggiare, e le diuote orationi de' figli del Profetta, li quali furono i Primi, che si perfezionorono nell'Osseruanza dell'Euangelico Instituto.

Il V. P. F. Prospero di Giesi huomo di vantaggiata Santità, la cui virtù è celebrata ancora dagl'infedeli; fù il primo de' Scalzi, che riabitò il Sacro Monte; Ritrouando nel suo primo ingresso questo luogo derelitto, vi disegnò la ristauratione dell'antico decoro, perciò preso il possesso, formò la Chiesa nella Spelonca maggiore, con l'Altare dedicato al Zelantissimo Padre S. Elia, & alla Serafica Madre S. Teresa; lasciando per Capella di Nostra Signora del Carmine la Grotta laterale. In alcune poche fabriche antiche, e altre Cauerne, che la spalleggiano di fuori, dispose la commodità di vn pouero Romitaggio, capace di sei, ò sette Religiosi. Lo spirito inuidioso, doue vidde quel giorno ritornare all'antica perfezione, stimolò alcuni più zelanti de' Turchi, riuerenti del Profeta, ad accusarci per profanatori di qnel Santuario, e con discacciare i Nostri v'introdussero la stessa scelleratezza de' Mahomettani mascherata d'hippocrisia. S'aiutò con tutto ciò il buon Padre per ritornarui, mà doue i Santoni conobbero, che il Prencipe particolare del Carmelo vinto da poco interesse: più riguardaua l'vtilità, che la legge propria, ottennero da Costantinopoli ordini risoluti per il Bassà di Damasco, acciò ci obligasse d'abbandonarlo. Non siamo con tutto ciò esclusi dal non poterlo visitare à nostro gusto, benche il timore d'essere aggrauati di nuoue molestie, non ci permetta d'officiarui con l'antica libertà. Ogni legge inclina alla di lui diuotione. Gli Ebrei più d'ogn'altri ricordeuoli dell'antica osseruanza, con pagare grossi tributi, lo frequentano in numerose Caroüane. Li Turchi venerando il merito del gran Profeta, si preggiano di custodirlo, e non concedono l'ingresso ad alcuno, che à piedi Scalzi. Dalla grotticella laterale ogn'vno è escluso, fuorche li Nostri Padri. Li Christiani Cattolici, Greci Armeni, Gotti, Giacobiti la riuerisconо con vguale deuotione; Chiamasi el Kader, che vuol dire la verde, e per la verdura del Boschetto, che lo circonda, e per esser stato primo suolo, dal quale germogliò l'instituto di Religione. Ascendendo per il sopracennato sentiero, lasciato alla sinistrà il Conuento doue hora habitano li Padri, nella cui parte corre voce, si ritirasse il Santo Profeta per godere la quiete della solitudine, passando vn Boschetto d'oliue, giunge alla sommità del Promontorio, doue si trouano le reliqnie d'vn gran Monasterio, già fabricato da S. Luigi Rè di Francia a' Nostri Romiti, hora habitato da Drusi. Da questo sito ottenne il Zelante Profeta il fuoco dal Cielo sopra li due Quinquagenarij del Rè Ochozia, che tentarono condurlo prigione in Samaria

Caminando sù l'istessa spalla del Monte per luogo piano, di doue il Santo vide la nuuoletta ascendente dal Mare, s'arriua alla Capella, che li nostri Carmelitani ereffero, e dedicarono alla Beatissima Vergine ancor viuente. Consiste tutta la fabrica in vn'Oratorio d'otto in dieci braccia di longhezza, e sei di larghezza, con pilastri negli angoli sopra de' qnali s'appoggiaua vna cuppola hor diroccata. Quiui stanno sepolti li nostri Religiosi, che da quella solitudine volarono al Paradiso. Nel lato Orientale, calando per picciolo sforo, s'arriua ad vna grotticella tutt'oscura. Qui si credesi nascondesse il Profeta, fuggendo l'insidie de Prencipi d'Israele. Tiene vn altare di Pietra, al qual sourasta vn'altra cauità lunga quanto puol capire vn huomo, che parimente li seruiua di ricetto in simili occorrenze. Questa grotta è tenuta in gran veneratione da tutti li Christiani: Iui celebrano Messa, & abbruggiano gran copia d'incenso, ed altri legni Odoriferi secondo il costume Orientale. I Nostri ne tengono la

ro la cura, mantenendoui vna Lampada sempre accesa, in segno di riuerenza.

A mezzo giorno caminando sù la Corona del Monte, à vista del Mare, poco lungi si troua vna fortezza di figura pentagona con Torrioni corrispondenti negli angoli, la quale se bene hà tutta la cinta forte ed'intiera, è però del tutto abbandonata. Due miglia lontano secondando la Spiaggia s'arriua; ad vna valle spalleggiata da Boschi, larga nel principio, angusta nel fine, nella quale si troua celebre fontana d'Elia, con le reliquie del conuento primitiuo della sua Religione. Di questo altro più non auanza, che la muraglia in prospetto del Mare, con vna picciol Torre congionta alla medesima, e non poteua essere molto ampio, impedito dal Monte, che se gli accosta. Tutta la larghezza del sito secondo, che si ticonosce dalle ruine è di quaranta passi, la longhezza di cento cinquanta. Per porlo in piano si vede vn gran taglio fatto con industria nel Monte, il quale doueua seruire di sponda per vna parte al Chiostro. Sul fine di questo taglio vi sono ancora, certe commodità di sedere scauate nel sasso vicino ad vna fonte d'acqua perfettissima, la quale si raccoglie come in vn forno scauato, e votandosi per la valle và ad vnirsi con quella della fonte Profetica, che scaturendo per due vene dalla medesima selce si raccoglie in vna conca quadrata, e profonda intalgiata nel sasso, e corre à bagnare il sito del giardino. Della sopraccennata fonte, che souralta al Conuento, osseruarono gli Arabi prima, che i nostri rihabitassero il Sacro Monte, che era del tutto arrida, e secca, onde seruiua la medesima Cauerna per ricouero de' Pastori. Giunti i Padri, la selce incominciò à dar acqua. Due volte, che sono stati scacciati dalla Tirannide de Mahomettani la fonte si è asciugata, e con il ritorno altre tante resa di nouo feconda; e vedonsi nel fondo della medesima ancora li Carboni, che soprauanzarono dal fuoco, che vi fecero li Arabi. Nel lato sinistro si ritroua vna grotta molto grande tagliata nel Sasso in forma di stalla con presepij, & altre commodità ancora intiere, & vn'altra vicina per riporui il fieno. Qui credono gli Arabi, vi siino gran Tesori, e le ricchezze dell'antico Conuento nascoste. Molte diligenze vsarono per ritrouarle; mà sempre in vano. Nella parte più ampla della valle si vedono le vestigia del giardino con alcune reliquie di piante fruttifere domestiche, che vanno ripullulando dalle radici inuecchiate.

In questo Illustrissimo luogo dimorammo vn giorno intiero con estrema consolatione, baciando, e riuerendo le reliquie di quel Sacro Edificio, & la terra bagnata dal sangue di tanti Martiri, che sotto il ferro de Saraceni diedero generosa testimonianza della Fede. Ascendendo il Colle, che stà in faccia della vale, s'arriua ad vn Campo detto della Maledittione, doue ancora si trouano certi Meloni di pietra dispersi, nell'interiore similissimi alli veri, con semente, cartilagini, e distinzioni della pasta, tanto naturale, ch'è cosa di non poca merauiglia. Dicono essere effetto dell'imprecazione del Profeta, per castigo d'vn Rustico, che ricusò in cert'occasione di dargliene vno per elemosina. Tre miglia in circa più dentro nel Monte si troua vna Spelonca molto longa, che passa tutto vn colle torniato di molte altre grotte picciole, che eccedono il numero di cento. Più auanti s'arriua ad vna valle spalleggiata da due rupi scosese piene di Cauerne, solleuate di terra, in numero di cento ripartite in forma di due Dormitorij con seneſtrini sforzati nel sasso, commodità di letto, e Mense picciole di pietra, Chiamasi Schif el Ruban, che vuol dir colle, ò habitazione de Religio-

si. Per esser questo sito lontano dall'acqua, fecondò il Signore di modo la seice, che distillando, à luogo à luogo in certe conche, ne prouidde quanto poteua, bastare per il limitato sostento de poueri Romiti. Il Saltus Carmeli tanto celebrato dalle Scritture, stà nel mezzo del Monte fra li Villaggi Bustan, e Dali, pieno d'ameniſſime fonti, e boschetti con ventiquattro Cauerne, che sembrano tante Chieſe, ciascune delle quali hà due sfori, quasi due Capelle collaterali, con vn'altra, che compisce la Croce più grande, e capace nel fine. Il luogo del Sacrificio, doue ancora si troua vn'Altare di dodici pietre, stà nella più alta del Monte. La lontananza, e la breuità del tempo, che ci sollecitaua à continuare il viaggio, non ci permiſe d'andarlo à vedere.

Alli noue di Maggio partendo per Tolemaide, nell'arriuare à Caifà, che è l'antica di Palmira, quale giace tutta sepolta frà le ruine; viddi la maniera colla quale i Turchi dauano sepoltura ad vn defonto. Assisteuano tutti i Parenti à formar la fossa, e con diuerse preci succedono l'vno l'altro nella fatica, doue l'vno cauaua, gl'altri riceueuano la terra in certe sporte per riporla in disparte, senza mai ammettere altra mano per quell'vltimo officio di pietà, che quella de' proprij congiunti. Pigliando la strada di terra, auanzai i compagni con il Fratello Frà Gio: Carlo. Giunti ne i boschi vscirono alcuni Arabi, i quali presentate le Lancie alla vita, ci fermarono chiedendo il denaro. Portauo meco tutta la prouisione per i Padri della Missione di Persia, qual mi persuasi già persa. Il buon Fratello mostrandoli i piedi nudi, poiche caminauamo senza sandaglie, e l'habito lacero con alcune poche parole, che sapeua della loro lingua mal dette, si sforzò dargli ad intendere, che erauamo professori d'estrema pouertà. Continuò qualche poco il discorso frà tanto giungendo i Compagni con le guide frà quelli vi era vn huomo del Prencipe, fummo ben presto lasciati liberi. Costeggiando il mare passammo vn picciol Ruscello, il quale scendendo dal luogo del Sacrificio, da vna fonte detta Mocata, che vuol dire: *Locus occisionis*, doue il zelante Profeta diede morte alli quattrocento cinquanta Pseudo. Profeti di Baal, votandosi per la pianura di Gelim vicino al Campo Magno di Esdrelon, doue si trouaua il Prencipe del Monte sotto de' Padiglioni nel tempo, che io vi fui, poi diuidesi, e correndo vna parte à circondare i due Monti Hebron, & Tabor, l'altra cingendo il Carmelo viene à terminare nel Mediterraneo. Vicino à Tolemaide trouammo vn'altro Fiumicello, le cui acque erano ricoperte di bianche arene leggieri, e sopra natanti à guisa di spuma, come se fossero stati di pomice leggieriſſima. Chiamasi Nabrame, che vuol dire, delicioso, delle quali arene caricauano anticamente le Naui per Venetia, e seruiuano per formare il Christallo, in vece delle ceneri, che hora si leuano da Tripoli di Soria per il medesimo effetto.

CAP.

CAP. V.

Descrittione di Tolomaide. Partiamo per Mare. Costeggiamo la Fenicia. In Barutti m'infermo. Notitia della medesima Città, e della Montagna vicina.

Giunti in Tolomaide, si turbò tanto l'aria, che fummo forzati dimorarui per alcuni giorni à fine d'aspettare, che il mare s'abbonacciasse per poter continuare il camino. Hebbi commodità di riconoscer delle ruine le reliquie di quell'insigne Città, già quasi del tutto ridotta al fine. Sul braccio Occidentale del Porto si vede vna Chiesa, già dedicata all'Apostolo S. Andrea, che ad ogn'altro edificio soprauanza quasi intiera, vaga, e bella, non solo per l'Architettura, mà ancora per gl'ornamenti. L'ordine è Gottico, diuiso in trè Naui, con trè porte corrispondenti all'ingresso, le Colonne di marmo perfettissimo con ornamenti Corinti, di presente la maggior parte spezzate. Sotto la Chiesa vi sono alcuni sotterranei bellissimi di trenta, e più palmi d'altezza, tanto asciuti, che potrebbero seruire per ogni commodità. Verso Oriente poco lungi s'arriua ad vna fabrica, molto insigne, e vasta, qual dicono fosse il Palazzo del gran Mastro de' Caualieri Templari, e poi de' Gierosolimitani, che li fussessero nelle giurisdittione. In quella rimangono ancora l'insegne di certi Corridori molto spatiosi, diuisi d'Arconi portati da pilastri molto grandi, massicci, e ben ornati. Nella parte opposta al mare si vede ancor'intiera vna Porta di pietre viue, lauorata à punta di diamante, di ricca fattura, già custodita da due Torrioni, quasi del tutto postrati, e diroccati, nella fossa, la quale era molto profonda, spatiosa, incostrata come tutte l'altre fortificationi di viuo. Nel lato Orientale rimane ancora il Colle, qual dicono fosse alzato per batteria dalla potenza de' Mahomettani, contro la pouera Città, quando se ne resero padroni, e tolsero dalla Terra Santa l'vltima giurisdittione de' Christiani.

Li dieci di Maggio si rinforzò talmente il vento, che riuolgendo il mare, pose in gran pericolo il porto. Li Francesi temendo la perdita de' Nauigli furono forzati nell'oscurità della notte tenebrosissima, e piena d'horrore contrastare coll'impeto dell'onde, à fine di moltiplicare le Gomene, e raccomandarle alli Scogli, doue l'Ancore non bastauano per assicurarle. Abbonacciato il mare, subintrando piaceuolissima la calma, ripigliammo il camino, imbarcati sù la Saicca d'vn Greco, che passaua à Tripoli. Al salire nella barca, tutta quella vil Ciurma de' Marinari Scismatici si risentì, ritirandosi ogn'vno chi per vna parte, chi per l'altra, con certo mormorio, che ben mostraua quanto fosse viua la loro passione, e contrarietà. Tale è l'odio, che questi infelici portano alli Latini, che nell'abborirci pare soprauanzino gli istessi Mori. La professione Christiana nella quale conueniamo, li vnisce così poco con noi, che pare la medesima li ponga in obligatione di auuersione. Il sol Capitano mostrò qualche segno di corrispondenza, fino à tanto, che osseruato il nostro silentio, quiete, ed occupatione continua in leggere, si mutarono, onde confrontando li nostri costumi con quelli de i loro Monaci, confessarono liberamente, che non erauamo tali, quali la loro malitia ci predicaua. Vno fece degna mentione della heroica virtù del Ven.

P.Fr.Proſpero primo rehabitatore del Carmelo, narrando ciò che lui haueua oſſeruato, con ſingolar edificatione di tutti. Proſeguendo il camino laſciarono ogni auuerſione, e ſolo inclinati à fauorirci, doue videro le noſtre prouiſioni pouere, e ſol di pochi peſci ſalati, due volte fermarono la Naue sù l'ancore per prouederne dei freſchi con le reti, che haueuano.

Il giorno della partenza da Tolemaide ſino alla ſera nauigammo, con moto lento, ritenuti per lo più in calma. Con il cader del Sole ci trouammo vicini à Tiro, Città già tanto celebre, doue ſi vuotaua vn fiumicello nel mare, il quale poco lungi hà la ſua origine dalli tanto celebri pozzi *Aquarum viuentium*, i quali nella medeſima Spiaggia ſcaturiſcono dalla terra per varie parti, e ſi radunano in vn copioſo Canale freſco, e ſalutifero. Preſo fondo ſotto le ruine della antica Città, che di preſente ſi chiama Sor, rimanemmo attoniti di vedere quell'Emporio dell'Vniuerſo ridotto in pure cataſte di pietre, e monti di poluere. Quel Tiro le cui delicie, ſecondo, che ne ſcriue Iſaia al vigeſimo terzo, ed Ezechiele al vigeſimo ſettimo, erano comparate à quelle del Paradiſo; le cui ricchezze erano impareggiabili, i Mercanti Prencipi, li Prencipi Dei, li Cittadini figliuoli del Mondo, il cui decoro giungeua al ſommo, la gloria non haueua miſura, hor giace nel profondo di vna eſtrema miſeria. Vna Città, che nei proprij edificij ſprezzaua i Cedri del Libano, le Quercie di Baſan, l'Auorio dell'Indie, hor vedeſi ridotta al niente, nè più altro ſi riconoſce, che vn'eſtrema deſolatione. Se prima ſi vantaua d'eſſere ſcuola dell'arti, e delle ſcienze, hoſpitio perpetuo dei Sapienti, hor vedeſi fatta nido di ſol pochi Ladroni, che per rimediare alla loro mendicità ſi fanno eſattori crudeli dei tributi ingiuſti. Si ſtende in Peninſola nel Mare, formando due ſeni grandi nei lati, che poſſono ſeruir di ricetto à i Nauigli. In quella ſi vede la parte di vna gran colonna, che dicono ſia reliquia delle due, che Sanſone ſpezzò, vendicando con la morte dei Filliſtei li oltraggi riceuuti. Nella Parte Orientale fuori di vna Porta, che ſoprauanza alle rouine, dimoſtrano il luogo, doue Chriſto Signor Noſtro predicaua alle Turbe, quando hebbe lo incontro della felice Cananea, che gli chieſe pietà per la ſalute de la propria figlia. Tutto il reſto è tritolato frà le ruine, e ſminuzzato in poluere.

La ſera ſeguente ci fermammo ſotto vn picciol Colle, ſopra del quale ſtà fondata l'antica Sareffta patria della vedoua, e nobile hoſpitio del gran Profeta. Continuando lentamente il camino, la mattina ſeguente rimanemmo in calma, in faccia della famoſa Sidone, già Metropoli della Fenicia, hor detta Saida, Scala celebre dei Franceſi, Città aſſai buona, comoda di edificij, e di gran traffico di bombagio, ſeta, e riſo. Poco lontano dalla Città moderna, ſi vedono rouine vaſtiſſime, che per la parte del Monte la circondano in ſito più eminente Frà quelle vi ſono ancora alcune caſe chiamate Sidone, con vn horto molto riuerito da Chriſtiani, per la fama che corre, il Redentore doppo hauer predicato alle Turbe di là deſſe la benedittione al Mare, appoggiandoſi ad vna pianta, che rinouata dalle antiche radici ſtraordinariamente grande, ſi conſerua ancora viuente. La bellezza di queſte riuiere per la fertilità delle delitioſe Collinette, moſtrano quanto con proprietà à queſta Prouincia foſſe dato il nome di Fenicia. Molte ne ho veduto belliſſime, ma tali, di tanta feracità, abbondanza, e di clima sì delitioſo, in niun luogo.

La ſera finalmente delli quindici di Maggio, coll'imbrunirſi del giorno, venimmo

ven immo à prender Porto nella Spiaggia di Barutti, altre volte detta Beritto, celebre per il Miracolo del Crocefisso, che oltraggiato da Giudei sparse tanto sangue, quanto bastò per atricchirne molte Chiese, come ne fà mentione il Martirologio Romano alli 9. di Nouembre. Per sentirmi qualche principio di febre, come anco per hauere scoperti vicini alcuni Vascelli de' Corsari, stimammo fosse meglio pigliar terra, inuitati dalla singolar carità de' Reuerendi Padri Cappuccini, che iui dimorano, i quali con eccessi di affetto mi accolsero, e mi assistettero quanto mi durò quell'indispositione. Trouandomi con necessità di far aprire la vena senza comodità di Cerusico, fui costretto fidare il braccio ad vn Mercante inesperto, il quale con trè colpi di lancetta, giunse finalmente à ritrouarla, con che allegerendosi la febre il quarto giorno, mi trouai con forze competenti per andare à vedere alcune cose notabili. La Città è situata nella pendice d'vn monticello in luogo molto ameno, e dilettenole, continuando nella parte inferiore quasi in piano con il mare, ornata di Giardini assai belli, frà li quali singolare è quello dell'Emir, ò Prencipe de Drusi, con vn palazzo formato secondo il modo d'Europa, opera degna non solo per la sontuosità dell'edificio, mà ancora per le fonti copiose, e ben ripartite, le quali doppo hauere ricreato l'occhio, corrono vnite ad inaffiare il terreno. Tiene molte belle Moschee. Nella principale viddi di passaggio, che con suono di varij instromenti celebrauano certa festa, solennizzandola con strepitose, e disordinate voci: questa è distinta in trè Naui diuise da due ordini di colonne di marmo vaghissime. Prima era Chiesa dei Christiani, poi fù vsurpata dai Turchi. Pochi anni sono nel sotterraneo della Cappella maggiore fù scoperto vn Crocefisso di rilieuo, con vna Imagine nel muro di San Giouanni, che con l'indice della destra, ed vn Cartello spiegato l'accenna dicendo, *Ecce Agnus Dei*. Volendo li Mahomettani leuare l'vno, e l'altro, non li riuscì mai possibile, Tentarono d'incidere il Crocefisso, e di coprire di calce la pittura, non poterono tagliare, ò rimuouere il primo, nè coprire, ò nascondere la seconda; sì che si conseruano sino al giorno d'hoggi ambedue intatti per pegno di confidenza, che quelle bellissime terre habbino da ritornar di nuouo in potere de' Christiani.

Fuori della Città circa vn miglio verso Oriente, mi fù mostrata vn'antichissima Grotta, ò Cauerna, la quale poco s'abassa sotto Terra nelle radici d'vn monte, quale dicono sia la Caua del Dragone vccisso da S. Giorgio, nel giro della quale dai mori sono state scauate alcune sepolture, amando di depositare le loro ceneri nell'hospitio di fiera si crudele. Non molto distante, si mostrano corrispondenti le rouine del Palazzo del Prencipe, la cui figlia, fù liberata dal Santo, e nel luogo doue corre traditione operasse marauiglia, sì rara, si troua vna Chiesa dedicata al suo merito, la quale perche minacciaua rouina, gli anni passati, i poueri Christiani, con lo sborso di ottomila Piastre comprarono la licenza di rimetterla, e ricoprirla. Nel ritorno trouammo alcuni Turchi in vn Campo, i quali secondo il loro solito disposta vna pouera mensa in terra, stauano amicheuolmente pransando, quando ci videro vicini, fermandosi tutti, il più vecchio ci fece vn cortesissimo inuito. Rimasi per tanta humanità marauigliato, mà poi seppi essere costume loro ordinario di offerire sempre comune la mensa à chiunque si troua presente. Sentimento è questo più singolare de gli Arabi, i quali non ostante che siano rapacissimi Ladroni, hanno per grand errore non inuitare, ò non

essere inuitati alla mensa, qual sempre vogliono, e fano commune.

Gionti alla Città, dal Padre Cappuccino antico Missionario di quel luogo, che ci guidaua, mi fù mostrato vn Turco suo famigliare, persona di molta stima, del quale disse, che il medesimo più volte riferito gli haueua, che pochi anni auanti preso il viaggio della Mecca, doppo d'hauer sodisfatto alle sue deuotioni, e sacrificij, per acquistarsi merito di maggior santità, passando a Medina doue stà depositato il Cadauero infame dello sfenturato Profetà, in vn'Vrna di pietra Lucida, ornata d'oro, e gemme, in Cappella ricchissima ottangolare con cupola di gran prezzo, alla quale non sono ammessi se non quelli che hanno maggior lustro di virtù, doppo essersi trattenuto nelle diuotioni esteriori, bramoso di vedere il Sepolcro, si risolse di comprare la gratia dalli Custodi, supplendo col denaro doue gli mancaua il merito. Coll'offerta dunque di ducento Zecchini ottenuta quella dispositione senza la quale era rigettato per immeriteuole: gli fù aperta la porta dell'infame Cappella, con che puotè passare alla veneratione di quel Demonio, che in se racchiude. Ponendo i piedi nella Cappella, vidde la tomba riuolta frà denbsime fiamme, e si sentì inuestire da tal fetore, e spauento, che col primo passo gli parue d'incaminarsi all'Inferno, Per sentirsi abbruggiare, con grido horribile, ritirandosi, trouò, con li detti delli piedi consumati, quali dimostra tuttauia troncati. Ritornato alla Patria disingannato della propria fede, più volte si è mostrato desideroso d'abbracciar la Christiana, sprezzando constantemente per buggiarda, e mentita la santità di Mahometto. Il timor di perdere colle sostanze la vita, punendo i Mahomettani irremissibilmente con il fuoco quelli, che dalla loro legge recedono, lo fà perseuerare nell'esteriore vniforme co i Turchi, doue per altto gl'anatematiza nell'interno. Più volte assistei al deuoto salmeggiare de' Maroniti, i quali secondo il costume della Primitiua Chiesa, radunandosi la mattina per tempo in vna pouera Cappella, solo appoggiati ad alcune scrocciole, senza mai sedere, che perciò non tengano nè sedie, nè scani nè luoghi sacri, passano trè, quattro, e più hore in diuotissimi Canti, e preci, senza tenere differenza di luogo, eccettuati li Sacerdoti, che sono i più vicini all'Altare.

Abbondano queste Terre di finissime sete, che sono le più ricercate dalli nostri Europei, e le più pregiate di tutta la Siria. I Campi circonuicini sono fertilissimi ben coltiuati, e distinti da frequenti fili di piante di Mori Celsi, non molto grandi, per il che da lontano formano gratissima vista, e sembrano Boschi di Agrumi. La coltura de quali è talmente differente da quella de i nostri. Due volte l'anno raccogliono la foglia, la prima per alimento de vermi, la seconda per sostento de gli Armenti, colle quali occasioni troncano di tal maniera tutti li rami, che lasciano solo alcuni dei più vecchi sul nudo tronco, come frà di noi si costuma co i Gelsomini di Spagna, e l'esperienza, per quanto mi dissero, mà mostrato, che se non vsano tal diligenza in portarli, muoiono, e più, e meno si rendono fecondi, come le nostre viti, secondo, che il ferro l'impouerisce. La Montagna parimente, che alla Città sourasta, detta l'Antilibano, è tanto fertile, che sembra vn continuo Seminato. Iui si fanno vini pretiosissimi, e l'Agrumi nascono in tanta abbondanza, che al tempo solito della loro maturità, non si apprezzano, crescendo i cedri a grandezza straordinaria. Sono queste Montagne circonuicine tutte habitate da Drusi, Popolo descendente dagl'antichi Normandi

di già Padroni di terra Santa, e perciò molto affettionati à nostri Europei, viuono posso dire senza legge, & odiano estremamente li Mahomettani, benche di molti loro riti si trouino contaminati, ond'è che facilmente abbracciano la verità degl'insegnamenti Euangelici. Obediscono ad vn Prencipe detto Emir Melhem Signore molto poderoso di gente, e molto più di denari, il quale è collegato con i Christiani Maroniti habitatori del Libano, & Antilibano con qual vnione non ammettono Turchi à cohabitare con loro, pagando però prontamente i tributi Annui al Bassà di Tripoli, la qual Città era altre volte di sua giurisditione, come anco Saida, che di presenti obedisce à gl'ordini del Gran Signore. Vno di questi Drusi persona molto principale, e de' più congionti in parentela col Prencipe, vedendomi doppo l'infermità nel Campo delli Mercanti Europei molto scolorito, ed intesa la mia indisposition, con molte instanze replicommi l'inuito d'andare con lui à certa Villa, doue come luogo d'ottima aria, abbondante di delitie, mi prometteua, che ben spesso recuperate hauerei le perdute forze, lo ringratiai, dandomi per sodisfatto delle sole cordiali esibitioni, doue il desiderio, e necessità d'accelerare il viaggio, mi prohibiua ogni digressione, e tardanza.

CAP. VI.

Partenza da Barutti. Successo nel Mare. Arriuo in Tripoli. Descrittione della Città, e del Libano.

ALli 20. di Maggio risolsi di partire sopra d'vna Saicha di Greco, che di là si trouaua di partenza per Tripoli, doue speraua di rimettermi meglio nel nostro Ospitio. Spinti in alto, ci trouammo subito fauoriti da vn vento fresco, che in poche hore ci condusse à gran vantaggio: vedendo il Padrone, ed i Marinari, che il viaggio riusciua felice, sapendo che haueuamo certa poca prouisione di vino; auidi secondo il solito degl'Orientali, i quali quanto più di raro lo vedono, con tanta maggior'intemperanza, quando lo possono hauere, lo beuono, ci pregarono, che glie lo dessimo. Vedendoci già quasi fuori di necessità per quel viaggio, prontamente glie lo concedemmo, mà scoperti da vn Santone dei Turchi, che iui staua imbarcato maledicendolo come cosa vietata, e prohibita dalla sua legge, tutto acceso di sdegno, cominciò à sgridarci, e con fierissima inuettiua à riprendere li Marinari per il peccato, minacciandogli, che ben presto prouato haurebbero il sentimento del Cielo. Non fecero i Marinari, come Christiani di ciò caso alcuno, e mentre il Santone inferocito più riscaldaua nelle maledicenze, essi sodisfatti del vino continuauano a ripartirselo, quando all'improuiso mentre tutti si rideuano, e burlauano del Turco, rinforzato il vento, si spezzò nel mezzo l'Albero Maestro della Saicha, si che cambiandosi l'allegrezza in eccessuo timore, incominciarono tutti a gridare, come se fossero stati persi, e per certo sarebbe stato graue il pericolo, se il vento non haueste portata l'Antena ad appoggiarsi vgualmente sopra le due sponde della Barca, con che piegata la vela, non hebbe forza di piegare il legno più ad vna parte, che all'altra.

Rasserta-

Rassettata la Barca al meglio, che fù possibile, si ritirarono i Marinari tutti mortificati, nè sino ad arriuare in Porto, vi fù alcuno, che più ripigliasse il vino. Il Turco fatto più ardito, ardendo di sdegno con grida, e le labra piene di spuma, conferuaua col successo l'errore, e giustificaua i suoi sensi, ed imprecationi condannando per degna di maggior castigo la colpa. Ben vedete (diceua egli) il giusto sentimento di Dio, e di Mahometto? non ve lo dissi io? il cuor me lo diceua? nè tal inosseruanza poteua meritare altra corrispondenza, con tutto ciò non siamo ancora al fine, e se non prendete costoro (facendo segno verso di me, e del compagno) e li gettate nel Mare, prouarete ben presto il Cielo più irato. Vedendo che niuno si moueua, e che noi pur ancora ce ne rideuamo; suggerendoci il cuore, che non meritauamo tal fortuna, arrabbiaua, fremeua, e strillaua come frenetico. Auuertendomi con tutto ciò il Compagno, che l'arbore del Trinchetto, col quale solo si veleggiaua, piegandosi sotto la forza del Vento daua segni di nuoua rottura, con che saressimo frà le onde rimasti senza rimedio, incominciammo a dire alcune Orationi, quali continuassimo sino à vederci sicuri nel Porto.

Giunti à Tripoli, e non hauendo più Arbore maestro, con cui calare si potesse lo Schifo in mare, fatto cenno ad vn Vascello Francese, che si trouaua vicino, fummo subito soccorsi. Temendo, che il Santone mi querelasse nel lido, pregai i Marinari à non riceuerlo, il che esseguendo, gli tolsi la comodità di sfogare di auuantaggio il suo sdegno. Fui con tutto ciò tanto bene accolto sù la Riua, doue erano i Gabellieri, che leuando tutti le grida, e segni di dispreggio contra di me, sollecitandomi à muouere il passo con le pietre, fango, e lordure, m'accompagnarono per buon spatio, come se fossi stato vn pazzo. Vicino alla Città, la quale s'allontana dal mare mezza lega, trouai alcuni Religiosi Cappuccini, e Giesuiti, i quali con singolar dimostranza d'Amore, conducendomi alla residenza nostra, m'accolsero, come se stato fossi vno de' suoi medesimi. A pena mi trouai nella propria casa, che prouando quell'aria, che d'ordinario è pernicioſa à forastieri, contraria, sentij replicarmi la febre. Desideroso con la forza di ricuperarmi, scorsi più volte la Città, mirando quanto vi era di buono sin à tanto, che il male m'obligò à ripigliare il letto. Si stende parte in pianura vnita, parte sù l'eminenza d'vn Monticello diuisa in tre parti, onde li Greci diedero il nome di Tripoli, che vuol dire tre Città. Non hà fossa, nè meno è cinta di muro, eccettuata qualche parte del primo ingresso verso il mare, con tutto ciò è ben custodita da vn Castello posto nell'alto della Collina, e dalla sicurezza del Porto pieno di scogli coperti, e di molte Torri, che difendono la spiaggia. Le case sono di fatture assai buone, le migliori di pietre quadrate. Le strade sono per il più anguste, piene d'acqua, che sorge da copiose fonti, e si ripartisce per l'habitationi. Abbonda di ogni delitia, non solo per la felicità de' proprij terreni, mà più per la vicinanza di Damasco, e del Libano. Per di fuori hà due pianure, vna che gli scorre in faccia verso il Mare, diuisa dal Fiume Xanto, piena di bellissime colture di mori, Canneti di Zuccaro, Bambace, Horti di agrumi, e frutti. L'altra più vicina al Libano abbondantissima di ogni sorte di Grano, con vna selua di Oliueti bellissimi lunga, e larga per molte miglia. Quì viddi il modo loro di nutrire i vermi della seta, non molto differente dal nostro, eccettuato, che per la felicità del Clima gli alleuano in

Campa-

Campagna, poco doppo d'esser nati, sopra le stuore solleuate da terra, e coperti, porgendogli la foglia nelli rami medesimi, come già dissi, secondo che la recidono dalla pianta, doue compiscono tutto il lauoro sino a raccogliere le galette mature. Quì si coglie tanta quantità di cenere abbrugiata di cert'herbe proprie di queste spiaggie, che ne caricano ogn'anno molte Naui per Venetia doue serue per formare il Cristallo, e per il Sapone.

Trouandomi così vicino al Libano, inuitato ancora da nostri Religiosi, desideraua andare a vedere la tanto celebre solitudine di quel Monte, ma parte l'indispositione, parte l'occasione di Caràuana, che ci sollecitaua à continuare il viaggio, non me lo permessero. Questo si stende da Tripoli sino a Damasco con vn giro di trecento, e più miglia tutto fertile di selue delitiosissime, di Pini, Bussi, Cipressi, Cedri, e di Campi feracissimi di vino esquisito, e d'ogni sorte di grano, e frutti. I soli Christiani Cattolici Maroniti vi habitano diuisi in trecento Villaggi, con vn Prencipe proprio chiamato Abunafel, gouernati nello spirituale dal Patriarcha Antiocheno di rito Siriaco, che sempre risiede in Canepina, Terra migliore, doue tengono l'vnica Chiesa di tutto questo grand'Impero con Campane, ed altri essercitij publici della nostra Sacra Religione, benche per godere di questo Priuilegio gli costi ogn'anno gran somma di denari. Mirabile è la sicurezza, colla quale vi dimorano già tanti secoli, senza mistura d'infedeli. La salita è difficilissima douendosi passare per certe angustie formate dalla natura con ripari della viua selce in forma di fortezza, doue pochi Soldati potrebbero tenere indietro ogni grand'essercito, al che vnendosi l'agiuto de' Drusi gente feroce, e forte, sempre vniti ò Maroniti per mantenersi liberi, benche tributarij, formano vna Republica, fin'hora insuperata. Nella parte più alta del Monte si trouano li tanto nominati Cedri di grossezza (per quello mi dissero li nostri Padri, che ben vicina hanno la loro habitatione) quanto stringer possono quattro, ò cinque huomini vniti. Il tronco, li frutti, e le foglie sono simili a quelle del Pino solo più rare: i rami però non si alzano, nè si abbassano, mà dritti si stendono in croce, & il legno è bianco come il Busso, più odoroso, e più forte. Le pigne sono picciole, nella corteccia vguali, piene d'vna gomma, ò termentina limpidissima, e soaue, quale secca odora come incenso perfettissimo, e liquida serue come di balsamo per curare le ferite. In quella parte che riguarda Damasco si trouano ancora sontuosissime reliquie della Torre del Libano, edificio maestoso di Salomone, della quale [benche vdissi raccontare da testimonij di vista cose straordinarie] ne lascio con tutto ciò per breuità il racconto.

CAP. VII.

Partenza da Tripoli. Successi nel viaggio. Qualità della Mensa de' Turchi. Arriuo in Aleppo.

AVuicinandosi il tempo della partenza, cresceua la mia indispositione, à segno tale, che il Medico mi rendeua pericolosa la risolutione d'intraprendere vn viaggio tanto scomodo. Per altra parte doue rifletteuo alle condittioni di quell'aria, & all'esperienza di molti altri Europei, che giunti infermi, vi haueuano la-

no lasciata la vita, combatteuo frà me stesso. Risolsi far ricorso alla Vergine Santissima, dalla quale mi sentij sì fortemente animare, che balzando dal letto senza porre più difficoltà, m'incaminai con gl'altri per il luogo doue si radunaua la Carauana. Era questa di molti Mercatanti, sotto la guida di due Condottieri, Maronita l'vno, l'altro Turco. Il primo ci doueua dare li Caualli liberi, mà giungendo alla Porta, mi trouai obligato salir vn Mulo, frà due balle di mercantia, doue per il male, le poche forze, e l'incommodità, pensai più volte di lasciarui la vita. I primi quattro giorni furono li più penosi, perche sempre fui accompagnato dalla febre; alla fine mouendosi il vomito copioso di bile, che mi aggitò fieramente vn giorno, & vna notte, mi sentij alleggerire dal male, e cominciai à rimettermi di forze. Frà li stenti, ed amarezze dei patimenti, che si prouano tal volta per necessità, il rimedio più giouenole è l'animosità, e la costanza è l'Aloè più perfetto, che scaccia dallo stomaco le superfluità più nociue. Doue ci confidiamo all'aiuto di Dio ogni mezzo è giouenole, ogni risolutione hà buon fine. Si viaggiaua dalla mattina fino à mezzo giorno, due hore doppo mezzo giorno si ripigliaua fino a notte il camino, sempre molestati dalla poluere, che per la quantità dei Giumenti, e per il terreno molto arso, era si densa, che sembraua foltissima caligine, ed appena ci vedeuamo l'vn l'altro. Doue si trouaua commodità d'acqua, era luogo bastante per il primo riposo. La notte procurauano li Capi della Carauana di condurci vicini à qualche terra, però sempre ad alloggiar nelli prati, doue la terra ci seruiua di letto, appoggiati alle bisaccie. Ben spesso erauamo molestati da certi Lupi detti Adippi più stolidi, e più piccioli delli nostri, nel rimanente similissimi, auidi, e rapaci, ma non molto nociui all'huomo, de' quali quelle Campagne ne sono piene: gridando vno, vrlano tutti: il che era si frequente, & in gran quantità, che non poteuamo pigliar riposo. Questi primi giorni caminammo sempre per pianure molto belle, benche incolte, le quali sono per il più pascolate da gl'Armenti de i Turchemani; gente, che sempre viuendo sotto dei Padiglioni, non conosce altra habitatione, che quella doue troua l'alimento per la propria gregge. Questi sono li veri Turchi, descendenti dalli Tartari, ò Sciti, che perciò questo nome Turcha, come loro pronunciano, vuol dire huomo agreste, rozzo, e di vita aspra; li quali furono prima chiamati dal Rè di Persia Ormisda contro dei Saraceni in aiuto, e fondata in quel Regno la Città del loro nome, poi si stesero commandati da quel gran Soldato della loro Natione Osman, Capo della Casa Ottomana, ad occupare le più belle Prouincie dell'Asia, molte di Europa, & altre tanti dell'Africa. Rendendo vbbidienza ad vn Capo, il quale risiede nella Corte del Gran Signore con titolo d'Agà delli Turchemani, Officiale, e Consiglie re dei più qualificati di questo Imperio. Pochi, ò niuno habita le Città, ma seguendo l'instinto antico, amano la Compagna, e doue se li si presenta occasione di rubbare non la perdono. In dieci giorni trè volte li prouammo contro di noi armati, ma come i Mercanti erano ben prouisti, ripigliarono ben presto la fuga. A questo fine erano continui li gridi, e le archibuggiate, con le quali, occorrendo caminar di notte, i nostri cercauano di spauentarli.

Passammo l'antica Tortosa, celebre per l'apparitione dell'Angelo al gran Gottifredo, situata nella Spiaggia del Mare sopra la viua Selce. Non è molto grande, il sito però è bello, e nelle vestigie conserua reliquie degne della vaghez-

vaghezza, e magnificenza degl'edificij primieri. Per la parte di Terra le mura sono formate di pietre viue di straordinaria grandezza, tagliate à punte di diamante, che per la sodezza ancora soprauanzano intiere. Nella parte Orientale doue sono le ruine maggiori, viddi le reliquie d'vn Castello fortissimo, con recinti, & arconi di grossezza straordinaria, i quali vnendosi nel mezzo, si appoggiauano ad vn Maschio di forma sferica, non meno grande, ed alto, di quello del Sepolcro d'Adriano nel Castello S. Angelo di Roma. Fuori della Città trouasi ancora tutta in piedi vna gran Chiesa de' Christiani, già dedicata à S. Giuseppe, fabricata con molta sontuosità, al presente contaminata da' Turchi. Nel lato contrario sono le miniere, doue l'antichi tagliauano le pietre per la fabrica delli descritti edificij, nelle quali scauati nel sasso certi fori, si raduna di presente vn gran numero di pouere genti, come in vn Villaggio.

Mezza giornata più auanti pasammo sotto d'vn altra Città detta Marcham, che vol dire Specula fondata sopra di vn'alto Monte, il quale situato in spaziosa campagna, libero concede il corso alla vista per molte miglia, doue il Prencipe de' Drusi in contingenza, che si era riuolto contro il Gran Signore, vi teneua gl'anni pasati le sue guardie, e monizioni: hora resta del tutto dishabitata, senza che nè pure vna persona vi dimori.

A tale stato sono ridotte queste altre volte tanto floride e bellissime Prouincie, nelle mani degl'infedeli, che tolte alcune Città, si puol dire più sostenute dal comercio de' nostri Europei, che dalle diligenze de' Turchi: tutti i luoghi sono sepolti frà le ruine, e si piangono derelitti. Il quinto giorno arriuammo à Gibli Città già molto grande, & abbondantissima, vicina all'antica Laodicea, la quale restando à mano sinistra, si porgeua per vna lingua, ben lunga Peninsola nel mare; di doue principiando il camino frà monti, proseguimmo quasi tutto il rimanente per aspre salite, e difficoltose scese, sino ad arriuare in vna valle, nella quale corre il tanto celebre, e fauoloso fiume Oronte, quale spargendo le sue acque colorite frà prati vicini, poi raccogliendole di nuouo vicino ad vn Ponte, di là precipitose le vuota verso le Campagne d'Antiochia, sino à scaricarle nel mare. Le piante delle quali si compongono le Selue di questi monti, per lo più sono Platani, Cipressi, ed altre, nelle foglie simili alli nostri peri, differenti nella corteccia, qual'è purpurea, e di sotto tinta di viuacissimo giallo, delle quali se ne vagliono per tingere le tele, & altri drappi.

Due giorni prima d'arriuare ad Aleppo, riposando vicino ad vn Villaggio doue erano li parenti del Turcho Carauam Basi (così chiamano li Condottieri di Carauana) alcuni Mahomettani scuoprirono il Crocifisso, che portauo sotto l'habito appeso al collo, e come curiosi, che sono, radunandosi in quantità, mi ricercarono di vederlo.

Benche poco sperasi, mi valsi della congiuntura, per spiegarli col mezzo d'vn Interprete, la necessità dell'Incarnazione, e Redentione di Christo.

A che, come à cosa nouissima, rimasero come stupidi, senza replicar parola, sin'à tanto che bagiando io, & alcuni Maroniti Cattolici la Santa Imagine, varij Turchi domandarono anch'essi di fare il medesimo, con che spargendosi maggiormente la voce nel Villaggio, per tutto quel giorno hebbi benche fare per sodisfare à quelli veniuano desiderosi di riuederla. Il quarto di

to di Giugno, giorno nel quale sperauamo d'arriuare in Aleppo, intesa da' Capi della Carauana la vicinanza del gran Visir, il quale dal gouerno di Damasco passaua per Constantinopoli, e temendo che gli veniſſero ſequeſtrati li proprij Caualli per le condotte de' Carnaggi, ſi fermarono tutto quel giorno, che era la vigilia di Pentecoſte in vn Villaggio, doue ſuppoſero di riſtorarſi dalle fatiche paſſate con continui mangiamenti.

La menſa ordinaria nel Viaggio era di poco pane biſcotto ſpezzato nel latte acetoſo, cibo molto gradito, & vſato da gl'Orientali per eſſer rinfreſcatiuo, del quale pur fà menzione Galeno, chiamandolo Oxygala. Quando ſuporgono di non trouarne, portandolo vn giorno per l'altro in ſacchetti di tela, nel qual modo ſeparato dal ſiero s'indura come ricotta: lo ſtemprano poi con acqua, e ſerue come ſe fuſſe freſco, benche ſij di minor guſto. Poche volte ſi cuoceua il riſo, che è il paſto quotidiano dell'Oriente, ſopra modo ſtimato dalli Mahomettani, i quali credono, che ſij nato con la roſa dal ſudore di Mahometto. Le poche volte vi era vn numero sì grande di comenſali, che ogni vil Paſtore, ſenz'altro inuito, ſi faceua lecito d'accoſtarſi alla prouiſione de' Condottieri com'à coſa propria. Queſto è coſtume molto oſſeruato dagl'Arabi, i quali pretendono d'hauerlo hereditario dal Santo Patriarca Abramo, facendo ſempre commune la menſa à chi la vuole. Li Turchi per titolo d'vnità di Religione pure lo partecipano, mà non con il medeſimo rigore. Il Padrone co' ſuoi amici, e compagni, è il primo à ſedere, ſuccedono i ſeruitori, & ogn'altro, che vi ſi troua preſente, ſenza diferenza, ritirandoſi ben ſpeſſo li primi ancora con fame, per dar luogo alli ſecondi. Sedono in terra, e dal medeſimo piatto con modeſtia và ogn'vno godendo quanto ſi appone, à queſto fine vſano li cucchiari longhi quaſi vn cubito ben capaci per non hauer da ritornare sì frequentemente à ripigliar il cibo, & eſſer di confuſione à gl'altri. Se queſto manca ſe l'impreſtano l'vn all'altro, adoperandolo à vicenda ſenza nettarlo. Mancando del tutto, ſi vagliono de' primi tre detti, porgendo con mirabil grazia il riſo con il police alla bocca. Non vſano touaglie, molto meno ſaluiette, col lauar le mani, e la bocca, ſul fine puliſcono ogni lordura; coltelli mai li viddi in tauola; tutto l'apparato è pelle rotonda, la quale ſi ſtringe con funicelle à guiſa di vna borſa, doue ſempre tengono li cucchiari, & il pane: ſteſa che ſij ſul ſuolo la menſa, godono di romper il pane colle mani, il quale quando non ſij biſcotto tutto è freſchiſſimo in forma di chizzole di buoniſſimo frumento, benche mal cotto. Le delicatezze d'Europa ſono totalmente da loro bandite. La ſemplice carne di Caſtrato, gli è maggior regalo. Incredibile è l'abbondanza de' Saluatici, Polli, e Vaccina, che godono queſte Terre, con tutto ciò li naturali il tutto tralaſciano per la pecora, che in effetto, è eccellentiſſima. L'acconciano in vn ſubito, tagliandola prima in minutiſſimi pezzi ſpolpata dall'oſſa: l'ordinario, è cuocerla col riſo, rare volte l'arroſtiſcono, il che quando occorre l'abbrugiano. Altre volte la fanno ſtufare con butiro. Li più grandi vſano certo cibo, che è il maggior regalo imbandiſchi la loro tauola, formato à guiſa di polte, cotta dal frumento, e carne più grāſſa diſfatta in modo, che non ſi conoſce, nè l'vno, nè l'altro. Queſto è di gran ſoſtanza, ed il perfido Mahomet diſſe d'hauerlo imparato dall'Angelo.

Terminando dunque l'accennata giornata, ſpintivi i Capi della Carauana, dalle noſtre inſtanze, e d'altri mercanti, più che dalla loro inclinazione, con paſſo

passo forzato ripigliammo il cammino di notte alla volta di Aleppo. La mattina coll'aprirsi del giorno, ci trouammo finalmente alla vista della Città, che per la sua bellezza, e grandezza merita giustamente d'essere numerata frà le prime dell'Asia, e celebrata per Emporio ricchissimo dell'Oriente.

CAP. VIII.

Descrizzione d'Aleppo delle Moschee, e stato de' Mercanti Europei in quella.

ALeppo è antica Hierapoli, situata in nobilissima valle, cinta a Collinette vaghe, frà le quali correndo vn fiume non molto grande la prouede bastantemente d'acqua, ed inaffia alcuni belissimi giardini, formati con diligenza, & arte, che la circondano: In altri luoghi condannati i Turchi per incapaci di saper coltiuare à delizia le loro terre, per il fondo, e per il clima felicissime, quì per esperienza conobbi il contrario. Due giardini viddi con bellissimi viali ricche spalliere di cedri, e ben ordinati di piante, con prospettiue, e fontane molto vaghe. Singolare è quella che chiamano della Sultana, molto grande, e degno del nome, che porta. Nella parte più eminente di dette collinette, come anco frà li giardini sono molti boschetti d'oliue, e Pistacchiere, arbore similissimo alli nostri Mori, eccettuato, che la foglia, è più carica di colore, e più ritonda. L'habitato Città s'estende con vastissimo recinto de' muri, e fosse per molte miglia intorno d'vn colle, che gli resta nel centro, nella sommità del quale sta fondato vn Castello in forma sferica, cinto da Torrioni, quale dicono hauesse il suo principio da Gioab Capitano Generale dell'Essercito di Dauid. Gl'edificij sono belli, più dell'ordinario de Turchi, formati per il più di pietre quadrate di colore quasi cinericcio. I più segnalati sono, circa quaranta Serragli sparsi per la Città in forma di gran Chiostri di Religiosi, per l'habitatione ordinaria d'Mercanti forastieri, ò per il ricouero delle Carauane, quali di notte si chiudono, e d'ordinario sono custoditi da Giannizzeri. Le case publiche doue si radunano à beuere il Chaffè, ò acqua negra, sorbetto, & altre beuande à loro vsuali, come le vie principali doue fanno il mercato, chiamate Baezzari sono coperte di volta, con spiragli, ò finestroni nel mezzo, con tutto ciò riescono fetenti, e d'aria soffocata, non solo per la moltitudine della gente, che vi si raduna, mà più per le cucine publiche, doue per prouisione de' Poueri, e gente ordinaria, si cuocinano carni di varie sorti, e riso in più maniere, & ogni altra sorte di legumi. Più riguardeuoli sono le case de' grandi, ornate di belissime Cuppole, che sourastano alli Diuani, stanze loro principali, delle quali ne contai per mia curiosità più di ducento. Questo, è perche la Città è tutta ripiena di cipressi altissimi, frà quali s'anida vn numero infinito di tortorelle, nudrite da Mori, da lontano prospettiua molto vaga. La magnificenza maggiore è nelle Moschee quasi tutte di forma quadrata, con cuppole rotonde, alte, ricche, coperte di piombo, ambiendo d'imitare in quelle il disegno della Meccha, quale chiamano con nome Arabo, domus quadrata, della quale diceua il bugiardo Mahoma d'hauere riceuuta il disegno dall'Angelo Gabriele. Frà tutte la gran Moschea, per architettura, e ricchezza dell'edificio, più risplende, onde è communemente

mente tenuta per vna delle belle fabriche dell'Oriente. Questa fù gia Chiesa dedicata dalli Christiani al merito di S. Giouanni Damasceno, hor profanata dall'empietà degl'infedelli. Nel primo ingresso (il che è di conditione ordinaria di tutte le Meschite) si troua vn Atrio grande cinto di bellissima fabrica incrostata di marmi bianchi, e negri, ordinati à scacco doue sono le stanze del Mofti che frà loro tiene l'officio di Vescouo. Nel mezzo corre vna fonte copiosa d'acque, che sempre conserua pieno vn recipiente molto grande, doue secondo l'obligo della legge ogn'vno si laua prima d'entrare ad orare. Il Tempio dell'interiore è diuiso da due ordini di colone di marmo finissimo, in trè Naui molto grandi, e maestose, senza distinzione però di Capelle, ò erettione d'Altri, eccettuato, che nella parte Meridionale si vede vn nicchio cinto di cancelli di bellissimo artificio d'auorio, ed ebano, nel quale non è lecito d'entrare se non à Sacerdoti, doue in lettere maiuscole, e d'Idioma Arabico stanno scritte queste parole. *NON EST DEVS, NISI VNVS DEVS* verso le quali recitano le lor preci. Le pareti sono bianche senza ornamento di tapezzarie, ò d'Imagini, abborrendo questi settarij tutto ciò, chegli toglie la loro simplicità. Il pauimento è tutto coperto di stuore, e Tappeti, e dalla cuppola pendono molte lampadi, quali solo accendono nel tempo dell'Oratione. Tiene vna Torre altissima di figura quadrata come i nostri Campanili, di bellissima fattura. Quelle dell'altre Moschee sono tutte ritonde, come tanti Cilindri, alte però, nella sommità delle quali, sopra d'vna Gallerieta di ferro li Hagi, che vuol dire Santoni, cinque volte il giorno s'aggirano, chiamando in vece di Campane, con voce molto gagliarda il Popolo all'Oratione. Comincia quello della gran Moschea, seguono gl'altri, il che riesce, particolarmente la notte, di tanto strepito, che l'aria pare piena di spiriti. Il Giouedi sera, ed ogn'altra di digiuno, riempiono le dette Gallerie di lumi, quali lasciano accesi sin tanto, che da se medesimi si smorzano, cosa che per la moltitidine rende vna vista molto vaga, e gratiosa.

Le strade contro l'ordinario di quella Nazione barbara, ed inciuile, sono assai ample belle, e lastricate di pietre quadrate, come quelle di Firenze, nelle quali vendono le carni, frutti, e ogn'altra vettouaglia, senza determinatione di luogo particolare, destinato per questo. Concorrono quì le merci copiosissime dall'India, Persia, & Europa, si che per quanto li nostri tempi permettono, parmi sij subintrato Alepppo nel luogo del già accennatto Tiro. Quì si trouano le gemme, gl'aromati, e le ricchezze più rare dell'Oriente, le sete, drappi, e tappeti finissimi d'Haspahamo, l'incenso, la mirra, il legno Aloe del mar rosso, le tele sottilissime del Mogor, ed ogn'altra cosa più preziosa. Il suo popolo tra Christiani, Turchi, e Giudei, giunge al numero di settecento mila anime, trouandosi d'ordinario li Bazarri, ò Mercati, come anco ogni altra via principale, tanto affolati, che non si passa se non con stento. I soli Christiani Orientali, Greci, Armeni, Iacobiti, Nestorini, e Maroniti eccedono il numero di quaranta mila, e pure occupano solamente il Borgo di Giudaida parte la più remota della Città, per il che molti credono, che per esser questa la più Illustre del Dominio Ottomanico altro non gli manchi, che la residenza del Gran Signore. Giace trè giornate distante dal Mediterraneo, doue in Alessandretta, luogo picciolo inconodo, e d'aria pestifera, gode vna spiaggia riparata, come Porto sicuro per

ro per accoglier le Naui, col quale per esser la strada disastrosa, e mal sicura, colle Colombe messaggiere, cosa molto vsata in quelle parti, mantengono li nostri Europei (con minor spesa, e maggior celerità) continua la corrispondenza. Sono colombe vn poco più grandi delle nostre con il piede tutto calzato, il becco grosso, la maggior parte coperto di pelle spiumata, crespa, le quali amando teneramente la propria prole, e trouandosi da quella lontane, quando poi sono libere, corrono velocemente à ricercarla; Perciò tolte dal nido, le portano da vn luogo all'altro con gabbie, di doue in poche hore riportano quelle notizie, con pollizzini legati al collo, alli piedi, ò sotto l'alli, che richiede il bisogno, per le quali sarebbe per altro necessario aspettare più giornate. Molte volte le hò vedute sciogliere da Babilonia per Bassora, e da Bassora per Babilonia, viaggio di circa trecento miglia, ritornando con tanta celerità, e prestazza, che in due, ò trè giorni riportauano le risposte. Licentiate, che sono dalle mani di chi le manda, s'alzano quanto si possono vedere a volo, poi raggirandosi fino a tanto, che hanno riconosciuta la parte per la quale l'amore le chiama, con velocità incredibile senza più diuertirsi, se non quello, che il riposo necessario richiede, drizzano verso di quella il moto.

Entrati nella Città, fummo à presentarci alla Dogana, e di là passando alla residenza de' nostri Padri, l'Illustrissimo Signor Francesco Piquet Console per la Corona di Francia, con amoreuolezza propria della sua gran carità, venne ad accoglierci, mostrando con eccessi di gentilezza, quanto fusse inclinato a fauorire chiunque con titolo in Missionario capitaua in quelle parti; così assisteua alli negotij, e difesa de' suoi mercanti, che alla pietà consacraua li primi pensieri; nè mai attese tanto all'augumento delle proprie facoltà, e sostanze, quanto a quello, che concerne la dilatazione della Santa Fede. Apprezzaua il posto, e la dignità, che sosteneua non per hauere il primo luogo nel guadagno temporale, mà bensì per impiegarsi con le parole, con l'opere, e più con grosse spese per la salute dell'Anime. La reduzzione de' Scismaticifù sempre difficultata dall'oppositione de' Turchi, i quali per hauer emolumento, ancora nell'altrui perdita, facendosi difensori del male, castigano ogni mutazione di stato, e professione. La liberalità, e mezzi efficacissimi di questo Signore, troncò in questi vltimi anni, tutte le difficultà. La sua modestia, ed integrità tenne così guadagnato l'amore de' Turchi, che chiamandolo Celebri, cioè huomo gentile, composto, e virtuoso, ottenne quanto bramò da Commandanti. Il Bassà, che presiedeua al gouerno di quella Prouincia tanto l'amaua, che ogni volta vsciua per suo diporto alli Giardini, lo voleua in compagnia, passando con lui confidentissimi discorsi. Ogn'altra nazione, anzi gl'istessi Turchi si dauano per molto grauati di quel ministro, i soli Europei per la detta cagione correuano essenti delle di lui molestie. Piangeuano i Mori, sospirauano i Giudei, e si doleua tutto il Popolo per le contribuzioni onerose, e pene rigide, colle quali li rapiua le loro sostanze. Li soli Franchi, così chiamano i nostri, godeuano amplissimo il di lui fauore guadagnato dalla prudenza, e gentilissime maniere del Console. Tanto puole le virtù, che giunge à farsi padrona del cuore ancora de' Barbari più fieri. Il giorno del Corpus Domini, si celebrò quella festa in sua casa, con tanta solenità, ed apparato, che non mi pareua d'essere nel mezzo de' Mahomettani, mà della Christianità. La Cappella doue si conserua il Santissimo, la quale corrisponde

ponde ad vna gran sala, era piena di lumi, tutta sparsa di fiori, vestita di ricchissima tapezzaria, e l'Altare disposto con bellissimi argenti, ed apparato di broccato. Si cantò Messa, Vespro, e si fece la Processione con due Cori di Musica, e sinfonia si bene ordinata, che non poteuo contenere le lagrime per deuotione, e certo è cosa bastante per ammollire vn cuore di pietra, vedere nel mezzo degl'Infedeli doue la Religione nostra è più oltraggiata, queste funzioni di tanta sua gloria, con tanto apparato. Gl'Armeni, Greci, Maroniti, Nestoriani, e Giacobiti hanno le loro Chiese proprie, frà le quali li primi l'hanno molte ricche, d'argenti, e d'altre cose pretiose, donate ad vn'Imagine miracolosa della Vergine Santissima. Li Religiosi ancora, Cappucini, Scalzi, e Giesuiti hanno li loro Otatorij priuati, con tutto ciò niun luogo è tenuto con tanto decoro, e si ben officiato come la detta Capella delli Mercanti Francesi.

Trent'otto giorni ci fermammo in Aleppo, aspettando occasione di qualche Carauana, ò altra comodità di passare il Deserto per Babilonia, nel qual tempo con estrema mia consolatione, fui à vedere il Santo Deserto della Siria, doue vissero già tanti Santi Anachoreti, e qualche tempo il Padre S. Geronimo, & hebbi molta comodità di notare, e d'informarmi del gouerno, costumi, e Religione de' Turchi, delle quali cose ne darò succinto ragguaglio nelli Capitoli seguenti.

CAP. IX.

Del Deserto della Siria. Della Nazione de Gurdi, e de Santoni de i Turchi.

FRà le glorioſe Reliquie, che la Siria conserua dell'antica santità del Christianesimo, senza dubbio la principale è il Deserto, il quale se bene si nomina vno è però diuiso in più parti totalmente distinte, doue tanti solitarij sprezzato il Mondo, vissero in rigide penitenze, e fiorirono con mirabile santità. Due sono li principali, vno, che giace ad Oriente della Citrà d'Antiochia, l'altro à mezzo giorno, ambidue frà le Montagne. L'vno, e l'altro propria habitazione de' Romiti del Carmelo successori d'Elia. Il primo hà qualche maggiore comodità. Il secondo è tutto horrido, e perciò anco riuerito per il più santo, il più celebre, e degno di maggior stima. In questo visse San Geronimo quattro anni sotto l'obedienza dell'Abbate Teodosio, co i rigori, che egli medemo scriue, e terminò la sua vita il prodigioso San Simon Stilita. Trouandomi dunque in Aleppo senza occupazione, spronato dall'inuito d'altri Religiosi, risolsi di non perdere questa consolazione di visitarlo, per il che presi alcuni Soldati per guida, c'incaminammo à quella volta, però con poca fortuna, poiche doppo hauere giraro vn giorno ed vna notte intiera, ci trouammo nella vale, doue l'infelice Prencipe Raimondo vinto dalli Turchi, perdè con la vita lo Stato, senza saper noi per qual parte voltarci. Visitammo in quella vn gran numero di Chiese dispersè, Conuenti diroccati, & altre vestigie di fabriche molto ricche, e sontuose, nelle quali trouammo intagliate molte memorie dell'antica pietà, mà come non vi era, chi sapesse darci maggior indizio, & il Deserto non si tro-

si trouaua, mancando la prouisione, e le forze, per non essere sorpresi da gl'Arabi, risoluemmo di ritornare ad Aleppo senza l'intento.

La notte precedente passando per vn Villaggio, per non sapere la via, doue alcuni alzarono la voce fummo riconosciuti per Europei, per il che vscendo quelli Villani armati, calunniandoci, che cercauamo, di rubbare le loro sostanze, ci trouammo in gran pericolo di perdere la vita. Li Soldati che ci guidauano erano due Capitani Italiani rinegati, vno Napolitano, l'altro Luccheſe, i quali doppo hauer seruito nello Stato di Milano, e nell'Esercito Veneto oppressi dall'incommodità, e spinti dalla malizia, violat'haueuano non solo la fede humana; mà ancora la Diuina, passando à seruire doppo l'apostasia di Spahimi al Turco. Più volte haueuano trattata con noi la loro conuersione, mà come il timore, e più il peccato, nel quale si trouauano legati, li tratteneuano, elessero spontaneamente quest'occasione per concertarla con minor soggettione. Per essere soldati molto stimati del gran Signore, corsero alla nostra difesa, e con aggiungere alcuni pochi denari, ci liberarono dal pericolo, placando lo sdegno di quella gente incapace di ragione.

Giunti ad Aleppo, e prouisti di miglior guida, ripigliammo doppo qualche giorno il Viaggio, nel quale tagliando per Pianure, e Campi molto ben coltiuati, per pieni di Villaggi dishabitati, e distrutti, ne i quali si trouano molte reliquie di edificij maestosi, con inscrizzioni Greche, e Gtoci sù la forma di quelle di Malta, salendo per vn monticello assai fertile, ci trouammo al principio d'vn'horridissima Valle, nella quale si stende là tanto celebre, e desiderata solitudine. Due corone di monti aspriſſimi spogliati d'ogni pianta e d'ogni verdura, la spalleggiano, nè altro per molte miglia si vede, che nudi sassi, con Romitorij, e Conuenti dispersi per le balze. Resta totalmente sequestrata dal passaggio, e frequenza degl'huomini, ne la pouertà del sito altro ammetteua che anime risolute di patire, e desiderose di quiete, con totale separazione, e lontananza dal mondo. Non si vede nè pure vn segno di Giardino, ogni delizia è bandita; in somma corrispondente in tutto al feruore di quei generosissimi Anacoreti, i quali desiderosi d'vnire tutta l'anima loro à Dio, fuggiuano ogni oggetto, e motiuo, che li potesse distraere. Alla vista d'vn luogo tanto sacro, pieno d'habitazioni religiose, le mura delle quali si mantengono tuttauia la maggior parte in piedi non potemo contenerci di non tributarli qualche lagrima per deuozione, mà doue trouauamo li Sacri Chiostri deserti, e derelitti, solo popolati di vn numero quasi infinito di Tortorelle, che con i loro gemiti piangono l'infortunio di quel Santuario, vedendo cambiati i Paradisi terreni del Rè del Cielo, in nascondigli d'animali velenosi ci scoppiaua il cuore per il dolore, senza trouare parole bastanti per condannare la causa, che li trasportò da vn stato di tanta gloria ad vn fine sì compassioneuole, ed infelice. Il sito non puol'essere più diserto di quello lo formano le nude, ed aspre rupi. La moltitudine degl'edificij, che hora si vedono dispersi, lo rendeua di modo habitato, che poco più gli si adattaua il nome. Tanto poteua l'amore del Signore nel cuore de' Fedeli, che vuotando le Città più delizioſe, concorreuano ad empire le solitudini più horride. Gran rimprouero fù per me il riconoscere, che doue temo vn poco d'incomodità, i nostri primitiui senza numero, e senzati more si sepellirono frà horridezze, rigori, e total negazione, scordati di se stessi. Alcuni di questi Conuenti sono grandissimi, e nella capacità ben mostrano, quanto hauesse in quei for-

tunatissimi secoli dilatati li suoi termini la virtù, trouandosi in quella capacità per molte centinaia di Religiosi. Li maggiori haueuano molti altri più piccioli, e Romitaggi particolari subordinati vicini. La fabrica d'ordinario è molto soda, formata di pietre tagliate con bell'artificio, le quali, perche sono grandissime, lunghe due, ò trè passi, larghe à proporzione, ben connesse potè contro l'ingiuria de' tempi, e la barbarie de' Mahomettani, mantenersi intarta, che si vedono sino li campanili più piccioli ne' Chiostri ancora intieri. Quello, che più ammirai, e mi fù di singolar consolazione fù, la misura de' Corritori, e delle Celle, la quale è vniforme in tutto, e niente si differenzia da quello le nostre leggi ci prescriuono.

Caminando per questi sassi, non con poca difficoltà, poiche già non si troua più strada battuta, giungemmo ad vna rupe piana la quale porgendosi frà due Vallati, à vista d'vn'amenissimo Monasterio di S. Simone Stilita, il quale per la grandezza, e magnificenza poteua garreggiare con ogni gran fabrica d'Europa. S'incontra prima la Chiesa, la quale come tutte l'altre de' Christiani Orientali è posta à Leuante, trecento palmi lunga, ottanta larga, e ripartita in Croce perfetta, nel centro della quale sotto vna Cuppola diroccata, stà situata la colonna sopra la quale il prodigioso Santo visse quarant'anni, quasi immobile; il corpo dell'edificio, è diuiso da due ordini di colonne, in tre naui; le pareti sono di pietre viue lunghe otto; ò dieci palmi, larghe quanto richiede la grossezza del muro, tanto ben lauorate, e commesse, che appenna appariscono le giunture, correndo dall'vna all'altra, tanto per la parte interiore, quanto nell'esteriore, molti ornamenti massimamente in giro delle finestre, e delle porte, delle quali, ogn'arco del colonnato tiene la propria corrispondente: cosa che più volte notai nelle Chiese migliori antiche di queste parti, forsi per la maggior commodità del concorso. Benche sia fondata sul viuo della rupe, contuttociò è tutta vuota di sotto, vna parte diuisa in sepolture, delle quali alcune se ne vedono aperte, l'altra senza diuisione, quale trouammo piena d'acqua limpida, chiara, e molto fredda.

Al lato sinistro si troua il Chiostro del Conuento, perfettamente quadrato, vniforme nel materiale colla Chiesa, senza che si possi scuoprire calce, ò altra materia che vnischi le pietre. Nel mezzo stà drizzato vn gran sasso, à guisa, di vn mezzo pilastro alto circa tredici palmi, proporzionatamente largo, al quale dicono, steste prima il Santo per alcuni anni volontariamente imprigionato co' ferri. Li Corritori per la parte del Chiostro, sono sostenuti da pilastri tutti d'vn pezzo, i quali non portano volti, ma certi tauolati di pietre non molto grosse, tanto ben commesse, e pulite, che seruono insieme di soffitto all'ordine inferiore, e di pauimento al superiore. Auanti la Chiesa si cala per vna picciol discesa, doue altre volte, era vna gran scalinata, ad vna piazza capace, nel fine della quale sono le officine del Conuento, doue li Sarmenti separati, per non turbare la quiete dei solitarij, s'occupauano ne' loro ministerij, nel mezzo delle quali ancora rimane intatto vn Oratorio molto bello, di figura ottangolare, con ornamenti, e Cuppola di pietra viua.

Celebrata la Messa sul piedistallo della Colonna del Santo, co' paramenti, che hauemmo con noi, compite le nostre deuozioni, calcando verso la valle,

che

che ci veniua in faccia, scuoprimmo vna raccolta sì numerosa di fabriche grandi, che ci pareua vna picciol Città. La sol asprezza del sito totalmente incolto lo difficultaua. Giunti al fine della scesa si trouammo ancora al termine del disinganno, poiche scuoprendo meglio la qualità di quegli edificij, trouammo essere vna moltitudine di Conuenti vniti, ed vniformi, alli quali s'arriua per la parte Occidentale passando per vna porta molto sontuosa, grande, e ricca d'opera Corinthia, la quale haueua corrispondente vn gran viale, hora tutto logorato dal tempo. Tolte le mure maestre, la maggior parte di questi Sacri Chiostri giacciono frà le ruine. Le Chiese sono mediocri, pur diuise in tre Naui da Colonnati interiori; l'opera però è più rustica; semplice, ò meno lauorata di quella del sopradetto Monastero di S. Simone, al quale come à capo principale credesi rendessero tutti questi obbedienza. Cercammo quì qualche fonte per dissetare li Caualli, e per nostro rinfresco, mà trouando il tutto nascosto frà le rouine, già non sapeua la Guida più doue ritrouarla. Mentre dissegnauamo di partire, scuoprendo frà quelli sassi vn huomo fuggitiuo, lo richiamammo, facendolo ritornare con l'offerta d'alcuni pochi denari, da vn sotteraneo, doue per timore era corso a nascondersi. Ci scuoprì il pozzo nascosto, & doue vide, che non erauamo tanto inumani, quanto la sua apprehensione gli rappresentaua, ritornò a cauare da' suoi nascondi gli alcuni frutti, oua, pane, e latte acetoso per regalarci. Accettammo tutto con renderli il giusto prezzo, con che pransassimo vicino ad vna rupe, nel mezzo della quale ancora dura vna Capelletta aperta, con vn arco di marmo, assai bella, hora scoperta, nella quale dicono, e si riconosce dalli segni, ed intagli, furono per molti anni depositate le reliquie del gran Stilita, il qual luogo doue ua seruire di sepolcro a Santi Monaci, poiche la rupe è tutta cinta di grotte, ò sfori formati dall'arte, doue sono molte vrne tagliate nel viuo del medesimo sasso. In vna trouammo vna buona quantità di fichi verdi, i quali presi anticipatamente dalle piante, gl'haueuano posti a maturare sù la paglia, de' quali ne godemmo buona parte.

Doppo lungo riposo, auuanzandosi a gran passi il giorno, per non essere sorpresi dalla notte in strade poco frequentate, e sentieri disastrosi, venerata di nuouo con tenerissimo sentimento quella Santa Solitudine, con altra strada ripigliammo il camino per ritornare ad Aleppo. In questo passammo certe Campagne, doue vidi la prima volta li Gurdi, gente che viuendo a proprio capriccio, e senza regola nel credere, venero due principij, come già li Manichei, vno del bene l'altro del male, con questa differenza, che poco pensando a quello del bene come quello, che scioccamente credono non li possi far male, solo attendono al culto del secondo, dal quale suppongono di poter essere molestati. Viuono ne' luoghi più ritirati, abborriti da tutti, nutrendo vn'odio fierissimo contro li Christiani quali doue possono, cercano di danneggiare con tutte le loro forze.

Vestono panni oscuri, cingendo il turbante di fascia nera, colore detestato da Turchi, come proprio del Diauolo. Ciascuno tiene vn cane nero in casa, al quale danno il primo luogo nella mensa, la miglior porzione del cibo, ed il letto più comodo. In occasione di morte lo portano a sotterare con maggior solennità, che non fanno co' loro medesimi cadaueri: e con il medesimo apparato li pigliano la prima volta in casa. Quante gioie, quanti ornamenti li possono appendere al collo, tutti ve li pongono, e tutto ciò per venerare in

quello il principio bugiardo, che loro adorano. Poco lungi salimmo vn monte nella cima del quale viueua vn Santone de' Turchi, che per più qualificarsi all'Inferno, si tormentaua con bestiale rigidezza. Grande è il numero di questi infelici penitenti, i quali per il più viuono nelle Solitudini, ò alla Campagna Fattucchieri, e quasi sempre amici del Demonio. Non vestono, che stracci ben rappezzati, ò qualche pelle di Capra, di Pecora, d'Orso, ò di Tigre non lauorata, lasciando ben spesso scoperte le parti vergognose, con tutto il rimanente del corpo, nella qual forma girano ancora per le Città senza rossore con il capo raso, scoperto, le orecchie, e narici forate, inserendo in queste anelli di ferro, ò d'altra materia molto grandi, ed altre esteriorità, colle quali guadagnata la stima di Santi, ottengono quanto vogliono. Mangiano molt'Oppio, il quale sino à tanto, che sia digerito, li rende come stolidi, forsennati, e fuori di se, per il che non temendo nè il freddo, nè il caldo, nè altra intemperie passano per il più, senza sentirla, vna vita di bestie. Nel colmo di questo loro sopimento si tagliano tal volta con cortelli, aprendo bruttissime cicatrici, facendo correre dalle membra il sangue, con che acquistando maggior credito, sono anco più copiose le limosine, che raccogliono dall'altrui cecità.

Finalmente trouando vna valletta molto delitiosa, piena di fertilissimi Oliueti, venimo à riposarci quella notte in vn Villaggio grande, popolato, nelle fabriche curioso, poiche se bene di puro fango misturato con paglia, e senza finestre, rimanendo tutte le stanze oscure, e solo con quella luce, che riceuono dalla porta, non erano però mal formate, con Cuppolette tessute di legno, e sopraueste di creta, colorita in diuerse maniere. Vn Turchomano ci diede ricetto, il quale secondo la sua possibiltà, non lasciò diligenza per accarezzarci. Il meglio, che ci diede, furono li frutti, che erano esquisiti, con faui di miele molto belli, e dedicati. La mattina seguente ripigliando per tempo il camino, e passando molti luoghi rouinati, frà molti vestigij di edificij grandi antichi, giungemmo verso la sera di nouo alla Città.

CAP. X.

Dell'Imperio, del Turco è sue militie.

L'Imperio del Turco si può con verità dire, che sia il maggiore d'Europa, vguale ad ogn'altro dell'Asia, per la multiplicità de' Regni, per l'vnione d'essi, per la quantità delle militie per la prontezza d'vnirle; e per l'abbondanza di tutto ciò, che li può essere necessario nella pace, e bisogno nella guerra. Possede trentasei gran Regni, ò Prouincie, ciascuna delle quali basterebbe per sostenere ogni gran Prencipe. A Leuante, e Tramontana tiene nell'Asia l'antica Mesopotamia, le due Arabie Felice, e Deserta, la principal parte dell'Armenia Maggiore, tutta la Minore, Bassora, Babilonia, la Misia, Lidia, Caria, e nell'Asia Minore, Ponto, Bittinia, Paflagonia, Galaria, Licaonia, Panfilia, Licia, Siria, Palestina, ed i popoli Ciardi. Nell'Europa la Tracia, Bolgaria, Tessaglia, Macedonia, Morea, Albania. Caonia,

itia, Semia, parte della Dalmatia, Croatia, e tutta quella parte d'Vngaria, che pur troppo è nota; Nell'Africa tiene l'Egitto, le Marine di Biserta, Tunesi, Tripoli, Algeri, oltre le molte Isole dell'Arcipelago, e le due famose di Cipro, e Candia, che da Leuante sino à Ponente tira più di tre mila miglia confinando con Persiani, Polacchi, Vngari, e con li Stati di Venetia, potendosi chiamare Padrone ancora della Valachia, Russia, Moldauia, Transiluania, doue elegge, e priua quelli Prencipià suo arbitrio, riscuote tributo, ed obliga à seruirlo in ogni occorrenza di guerra.

Si diuidono questi Stati in settecento vinti Sangiaccati; à ciascuno de' quali è assegnato il proprio Comandante, il cui officio è di procurare la quiete de' Popoli soggetti, tener in freno le militie, condurle alla guerra, quando lo richiede l'occasione; sotto la propria insegna, e fare che le sentenze de Cadì, ò Giudici siano esseguite. A questi Sangiacchi presiedono diecinoue Bassà, ò Beglierbei, cioè tredici nell'Asia che da Turchi è detta Natolia, quello di Van, Esron, Ciuas, Carachmit, Maras, Carmania, Natolia, Babilonia, Bassora, il quale di presente è ribellato, Cleffa, Aleppo, Damasco, Cairo. Tre sono in Europa, cioè Grecia, Temesuar, e Buda. In Africa due Algieri, e Tripoli, li quali hoggi sono solamente tributarij. Li principali sono quelli della Grecia, e di Natolia.

Le forze nell'imprese di Terre sono grandissime, superando quelle d'ogn'altro Prencipe del Mondo per tre rispetti. Il primo per il numero delle militie. Il secondo per la prontezza d'hauerle. Il terzo per la facilità di rimetterle; Più importanti à mio credere non si possono considerare. Tutta la militia obligata è compartita in diuersi ordini. Tre sono li principali. Il primo de' Giannizzeri, che comprende ancora li Azomigliani. Il secondo di Spahi di paga. Il terzo di quelli di Timar. Li Giannizzeri sono raccolti dalla decima de' figliuoli de' Christiani, che si và riscuotendo ogni terz'anno dalla Grecia, ed altri Popoli soggetti, à quali s'aggiungono quelli, che restano preda delle scorrerie, ed ascendono à molti milliara ripartiti sotto diuerse insegne, e Capitani, tutti subordinati ad vn Generale, con nome di Grand'Aga: Carico principalissimo, non solo per il comando, mà più per l'orecchia, che gode del Rè. Questi hanno di paga dalli tre fino alli dieci aspri il giorno, con la comodità di stanze, legna, e le carni à prezzo limitato, ed ogni anno vn vestito tutto compito. In viaggio per la guerra li Caualli del Rè gli conducono l'acqua, e tutto ciò, che per il mantenimento gli fà bisogno, potendo ciascuno portare fino à venticinque rotoli di peso. Sotto di questi sono li Azomigliani li quali seruendo molti anni nelli Giardini, e nelli Vascelli Regij, con paga minore, obbediscono à Capo diuerso, che è il Bustagni Bassi; e poi sono aggregati alle militie, e seruono in ogni occorrenza secondo il bisogno. Tutti questi seruono à piedi, armati di scimitarra, ed archibugio, quale non pongono alla faccia, volendo sparare, mà l'appoggiano al petto, temendo il fuoco. Alcune volte sono stati stimati il neruo dell'esercitio, mà sì come per propria condittione tutte le cose humane si mutano, & infiacchiscono, così restano molto alterati di presente, sì perche molti Turchi naturali vi sono compresi, come anco perche la maggior parte sparsa per il paese attende alle mercantie, & ad ogn'altra facenda, bastandogli il sol comodo, che gli apporta il nome di Giannizzero, che è grand.

Li Spahi di paga, sono molrissimi migliara sotto sei Capi, con paga di dieci

aſpri fino alli vinti al giorno, ſeruendo à cauallo, armati di zagaglia, ſcimittarra, mazza ferrata, arco e ſaette. Li Spahi di Timar patimente à cauallo, con arme di fuoco, ò con lancie corte. Godono queſti in vece di paga la decima di tanti terreni, che li poſſono baſtare per ſufficientiſſimo trattenimento. Ogn'vno è obligato condur ſeco vn ſeruitore armato, li quali accreſcono notabilmente l'eſſercito, con due altri Caualli, quali chiamano Zeitri, ſi che il numero aſcendea quantità quaſi direi infinita. Oltre di queſti tiene il Rè pagata molt'altra gente, la quale ſe bene è deſtinata ad altri particolari ſeruitori, hà però l'obligo della guerra, frà quali ſono quattromila Bombardieri; trè mila Armaruoſi, trè mila Cappigì, mille cinquecento Ciaus, e cinquecento Lancie ſpezzate della guardia, quali tutti ſi ſuppone aſcendino al numero di trecento mila perſone. S'aggiunge à queſti vn gran numero di Venturieri, che nutriti dalla ſperanza, proprio cibo dell'huomo accompagnano l'eſercito, ò per qualche fattura, ò per acquiſtare grado, ed honore con qualche prodezza. S'applicano tutti queſti volentieri alla guerra, nella quale ſi moſtrano ne' primi aſſalti, feroci, vinto però il primo orgoglio s'intimidiſcono. Di Caderleo, quale dicono fuſſe gran ſoldato, e liberaſſe la figlia d'vn Prencipe dall'inſidie d'vn fiero Dragone, per il che traſlato alle Stelle ſij fatto con il Cauallo immortale, ſuppongono, che aſſiſti alle loro battaglie, e ſoccorri chiunque lo chiama in aiuto. Queſto, e perche credono, che quelli muorono nella guerra volino drittamente al Cielo, gli rende animoſi, benche il concetto, che tengono del valore de' noſtri, non poco gl'abbatti. L'impreſa, che intentano ſempre li è giuſta: ciò che negano ſempre ragioneuole, non riconoſcendo altra legge alle loro armi, che la propria volontà, ed arbitrio.

La grandezza di queſte forze ſi fà maggiore dal modo di hauerle pronte, poiche li Spahi di Timar con vn comandamento ſpedito al Bagliarbei, ſi riducono tutti all'inſegna, e quelli di paga, non hanno biſogno d'altro ordine, che di marchiare, il che è grandemente da loro deſiderato, viuendo nel Campo poco meno che à deſcretione, ſpendendo molto poco, per il vantaggio con il quale ſi viene ſomminiſtrato il viuere, onde ſi puol dire, che riſoluzione, reſti immediatamente eſſeguita. Mà per mio credere, è ſopra ogni coſa conſiderabiliſſima la facilita co' la quale ſi mantiene queſta militia, per il numero quaſi infinito di perſone, che ſtano aſpettando la vacanza di qualche poſto. Quaſi ogni Soldato tiene il ſuo Giouine di ſeruitio, quale viuendo ſchiauo fino all'età di venti anni poi è arrolato de padroni alle Piazze, ſecondo l'eſigenza, e biſogno. Ciò naſce ancora dalla forma del gouerno, tutto indrizzato all'armi, & alla guerra, che perciò ogn'vno l'ambiſce, ogn'vno la cerca, e procura. E ben vero, che mai hanno prouato d'hauere il nemico nella propria caſa portando ſempre l'armi sù li ſtati degl'altri, che ſe fuſſero aſſaliti, ſtimo incontrariano non piccioli pericoli; poiche ſi come il corpo ſano, e vigoroſo può ſomminiſtrare forze ad ogn'altro membro per fatico ſe operationi, e quello che internamente è mal'affetto ſi reſente, e lànguiſce, ſenza poter d'altra parte riceuer conforto, onde facilmente reſta oppreſſo: coſi queſto per la grandezza delle forze, e per la qualità della gente, mentre nel proprio paeſe reſta libero, puole ſomminiſtrare grand'aiuto à qualſiuoglia eſercito, che n'habbi biſogno: mà ſe fuſſe aſſalito nelle viſcere dell'Imperio, malamente potria riceuere dalle

parti

pärti lontane e diuiſe, opportuno riſtoro: tanto più, che quella pienezza, la quale pare, che in ſanità accreſchi la forza, nell'interna agitatione d'humori più facilmente cauſa malore. Nodriſcono l'armata con il biſcotto, riſo, e qualche poco di carne. Li ſoldati hanno la paga ordinaria ſeruendo, ò non ſeruendo, della quale ſono puntualmente ſodisfatti, e puole il gran Signore tenerli fuori à ſuo arbitrio, ſenza accreſcimento di ſpeſa immaginabile, il che gli è grandemente vantaggioſo.

CAP. XI.

Delle forze marittime, ed Artiglieria del Turco.

NEl mare ſono per mio credere molto diſuguali le forze di queſt'Imperio da quello ſono per terra, non perche non habbi la commodità di genre, legni, ed ogn'altra coſa neceſſaria per formare ad ogni ſuo guſto potentiſſime, armate, mà più toſto per il poco genio, capacità, ed inclinatione naturali all'acque. La commodità d'ammaſſare fuſte, vaſcelli, ed ogn'altra ſorte di vaſi marittimi è ſi grande, per l'abbondanza de' legni, che tiene ſopra il Mar Negro, nella Grecia, e nell'Aſia, che non sò ſe la poſſi deſſderare maggiore. Li Boſchi ſono vaſtiſſimi, vicini all'acqua, e perciò più commodi: contigui alli quali ſono certi gran Villaggi liberi dalle ſolite granezze, obligati chi alla preparatione della materia, chi alla condotta della medeſima, doue il biſogno la ricerca, onde occorre ſe non comandare, che in pochi giorni ſi troua quanto legname ſi vuole ne' luoghi deſtinati, diſpoſto, e preparato per ogni più importante diſegno. Sopra il Mar Negro ſi trouano molti luoghi, doue di continuo fabricano Galere, e Vaſcelli. Oltre di queli poſſede trè grandi Arſenali, il primo in Conſtantinopoli, l'altro in Galipoli, il terzo in Suez, il primo di cento quaranta, quattro volte coperte, gl'altri meno, in ciaſcuno de' quali, eccettuato l'vltimo mantiene il gran Signore più di mille Legnaioli ſalariati, accreſcendoli ſecondo il biſogno, li quali ad altro non attendono, che ad apparecchiare Nauì d'ogni ſorte per ſuo ſeruitio.

Il ferro, che li biſogna viene da Samacho luogo della Grecia, poco lontano da Salonico, doue ſi caua dalle miniere: Le corde ſi fabricano in Conſtantinopoli. La fatura li coſta pochiſſimo, poiche [da queſto inteſi da perſone prattichiſſime] per ogni Galera non hauerà vn Capo Maſtro più di quattordici in quindici zechini di pagamento, eſſendo in libertà de' comandanti obligare à ſeruire per quel prezzo e ſtipendio, che più li piace. Da quì è, che ben ſpeſſo ſi è veduta rouinata l'armata del Turco, e ben preſto ſi è veduta rimeſſa, perche nè il coſto, nè l'incommodità della materia, nè la mancanza degl'Operarij glielo difficulta. Vi è però queſto di molta conſideratione, che tutti li ſuoi legni ſono malamente fatti, e pochiſſimo durano; in trè, ò quattro anni ſono vecchi; e poco ſicuri, il che ſuccede per eſſer ſempre tagliato il legname in cattiua ſtagione, cioè d'eſtate in tempo, che diffuſa l'humidità nel tronco, facilmente ſi corrompe, e ſi tarla: oltre ciò che tagliando, e ponendo nel medemo tempo la materia in opera, quando ſi và ſeccando, talmente le ſponde delle Nauì s'allargano, che tal volta, prima d'eſſer vſate, reſtano già la ripa piene di foſſe, e fiſſu-

re

re totalmente inutili. S'aggionge, che pagando il gran Signore tanto poco gl'operarij, ogn'vno si ricompensa con il risparmio del ferro, onde restano si mal fatte, e mal sicure, che ben spesso si perdono prima di giongere à Constantinopoli.

Arma le Galere con quattro huomini per remo. Prima con li Schiaui proprij, li quali d'Inuerno si custodiscono ne' bagni, ò luoghi fabricati à questo effetto; secondariamente con li condannati: per vltimo con gli huomini, che sono condotti dall'Asia, la quale gli somministra à questo fine quella maggior quantità, che vuole, hauendo perciò obligato moltissimi Villaggi, e ne potria dissegnare molto più, da' quali per ogni dieci persone ne sceglie vno, quale senza replicare, deue portarsi à seruire, ò vero redimersi con somministrarne vn'altro con l'aiuto del denaro. Paga il Prencipe ogni Schiauo, e ciascuno di questi huomini Asiatici, vinticinque sultanini, quali li deuono seruire fin tanto, che ritornino in Porto; non essendogli più data cosa alcuna, fuori che il viuere, il qual pagamento chiamasi Auarische: grauezza imposta à quelle Terre doue non si riscuotono li figliuoli del tributo. Per l'armamento di ducento Galere si riscuotono tre sultanini da ogni fuoco, quale viene ad essere constituito da quattro case: Sono però questi Asiatici tanto poco atti al mare, che molti cadono per la nausea, altri periscono per li patimenti: si che ben spesso resta l'Armata infetta: e se non fosse l'aiuto degli Schiaui, riuscirìa debolissima, e quasi inutile, dal nerbo di quelli, come già assuefatti al mare, riceueo vigore. A fine di prouederla di marinari, e gente di spada, paga il Rè molti migliara d'huomini, li quali sono obligati à quel seruitio, che dal Capitano del mare gli viene imposto: e se bene questa gente non è meno animosa, che arrischiata, sono però poco pratici, & malamente atti per gouernarsi nell'acque: per il che, se il Capitano entra in qualche fastidiosa burasca, difficilmente si sanno reggere, ò resistere, anzi correranno euidente pericolo di perdersi. Ogni Galera ordinaria le ua settanta, fin'à cento soldati: alimentano l'Isole di Metelino, Negroponte, & altre vicine, tre milla Timari obligati à quest'effetto, oltr'il gran numero di Giannizzeri, che à loro volontà viaggiono.

Riceue il Bassà del mare nel partire da Constantinopoli, in occasione di qualche resolutione, il comandamento del Gran Signore scritto, e sigillatto, quale non può aprire se non vscito dalli Dardanelli, cento miglia lontano dalla Città, con che s'incamina più secreta l'impresa, e si fuggono quelle turbationi, che dalla publicità possono nascere. Le quali risolutioni sogliono esser fatte con intelligenza del primo Visir, hauendo prima sentiti li pareri degl'altri Bassà assistenti, Agà de' Giannizzeri, e Generale medesimo, conuocando à Caualle l'Agà Diuano, ò Configlio supremo fuori di Constantinopoli, doue più piace all'Imperatore, intendendo separatamente d'ogn'vno il parere intorno all'imprese, che quell'anno fare si potrebbono, il quale Agà Diuano si suol tenere nel mese di Decembre, per hauer tempo d'apparecchiare il necessario, ed esseguire le liberationi con maggior commodità.

Non vsano molto l'artiglierie, parendo che poco si curino d'esse, e poco le apprezzino se non in occasione d'assedio. Nella vela, e nell'abbordo pongono ogni loro speranza in mare onde nell'incontro procurano quanto prima d'inuestire, tentando il vantaggio con la moltitudine della gente quelli pezzi, che

che vsano, che sono ben pochi, sopra li loro legni, pongono più palle di pietra che di ferro, stimando, che col spezzarsi habbino il colpo più sicuro, e nociuo. In Pera conseruano l'artiglieria del mare, doue anco si fabrica in Constantinopoli quella di terra, l'vn'e l'altra sotto il comando del Capitano Generale. Per formarla pigliano il rame dalle miniere, che tengono in Alessandria, di doue viene ancora quantità tale di poluere, che è basteuole al loro bisogno. Gran vantaggio però parmi habbino in questo li Christiani d'hauere molto più pezzi, e più destrezza in maneggiarli; poiche saranno sempre li Turchi molto mal trattati prima, che possino giungere al loro intento, e dall'offesa delle militie nascerà il timore ne' Comandanti, e dal timore il disordine, e da disordine la confusione, che è causa certa della perdita, e della ruina, onde prima, che s'abbordino saranno mezzi consumati, e prima di combattere resteranno vinti. Così auuiene, che l'ardire senza ragione diuiene temerità, e questo resta sempre preda della virtù.

CAP. XII.

Del Diuano, ò Consiglio supremo del Turco.

LA forma di questa gran potenza tutta dipende dall'arbitrio, e volontà del Prencipe. Questa è così piena ed assoluta, che ogn'vno si gouerna con il suo cenno; perciò vn tal Principato si può chiamare più tosto Dominio assoluto, che Imperio. Tiene tutti per schiaui, il sol Rè è libero; onde si come è stimato Signore della robba, e della vita, senza eccettuar one d'alcuno; così ogn'vno riconosce quanto hà, possede, e spera dalli di lui arbitrij. Da questo glie ne risulta sì straordinario l'ossequio, che viene obbedito da tutti come cosa sour'humana, senza replica, ò difficoltà. Il suo potere tiene tutti in timore, tanto che l'istesso Mosù, supremo loro Sacerdote, non ardisce dar risposta intorno la Legge, se prima non consulta il di lui gusto, tenendo per fermo principio, che non possa scorrere in errore, dichiarando secondo il suo parere, e che tutto quello, che egli approua, sia sicuro, lecito, esente da qualsiuoglia pericolo d'inganno.

Questo non ostante, commette il Rè la cura di tutte le cose a' suoi Ministri, intendendo poi dalli Bassà due volte la settimana, cioè Domenica, e Martedì, e giornalmente dal primo Visir quanto occorre, dando li comandamenti, succinti di suo proprio pugno. Quindi è, che l'autorità di questo ministro si può dire quasi suprema, poiche oltre di tenere il sigillo, e la Vicegerenza del Prencipe, consiglia, risolue, comanda quasi ogni cosa secondo il proprio arbitrio, non potendo alcun'altro hauere sì frequente l'orecchia del Rè, e quando bene vi sia ammesso il che è di pochi, non vi è chi ardisca dire cosa, che gli possa riuscire dispiaceuole. Questo gli riporta li negotij come li piace, riceue quelli ordini, che egli medesimo ricerca, non vscendo quasi mai deliberatione diuersa da quella, che vuole. Le delizie, e lasciuie nelle quali il Prencipe è tenuto per il più occupato, lo tengono talmente alieno dalle sollecitudini del gouerno che se il Ministro è alquanto sagace, con ogni facilità l'incliua

inclina all'approuatione de' suoi consigli. Ben'è vero, che doue conosce s'inclina la volontà del Gran Signore, piega ancora il Visir, e doue vede di non poterlo inclinare con destrezza, forz'è che lo seguiti. Rare però sono le occasioni, e più tosto in ordine alla distributione de' Carichi, che alla sostanza del Gouerno; nel che vi hanno gran parte le Sultane, le quali facilmente si lasciano guadagnare dalli donatiui, & hanno l'arbitrio più potente sopra la volontà del Prencipe.

Oltre del primo Visir, vi sono altri sei Bassà, ò quanti piace all'Imperatore, quasi Colleghi, ò Compagni di quello. Questi si riducono in stanza particolare nel Serraglio, detta Diuano, quattro giorni la settimana, cioè dal Sabbato fino al martedì, quali sono chiamati ancora alla Casa del primo Visir per le Consulte quando li pare, senz'obligo però à questo di seguire la loro opinione, se non doue il Prencipe lo comanda. Volendo il Visir vscire in Campagna, tiene la medesima autorità tanto in terra, quanto in mare; rare volte però si assenta dalla Corte, valendosi del Capitano del mare per le risolutioni marittime, e del Belgiarbei della Grecia per le terrestri. In Eutopa, di quello della Natolia. Il resto della Giustizia, tanto Ciuile, quanto Criminale dipende dal Cadì d'ogni luogo come anco tutto ciò che puol spettare al mantenimento della Città.

Il Gouerno della Vittouaglia è tale, che non si puol vendere cos'alcuna se non à prezzo limitato, con impositione della meta, quella che pare all'estimatione di chi hà il carico, nè puol essere scaricata, ò comprata per riuenderfi, onde li Caramuschiali, ed altre Naue picciole, che d'ogni banda in gran numero concorrono alle Città marittime, vendono per se medesime il tutto, prima di partire; così auuiene, che alle volte vi fia abbondanza estraordinaria, & altre penuria grandissima. L'vna, e l'altra suol però esser breue, poiche la varietà de' venti tempera la prima, e modera la seconda. Da qui è che viuono quasi senza pensiero per non dire à caso in grand'vbertà, ed affluenza.

Tutte le leggi loro sono rigorose, austere, seuere, dirizzate al comodo, & all'vtile del Rè, e sua obedienza, li costumi, ed inclinationi tutti all'armi alla guerra, à gl'acquisti, alle grandezze, alla Monarchia; onde per eccitamento maggiore, quando il Prencipe fusse fatto prigione in Guerra, perde l'Imperio, volendo che serui per pungente stimolo alla fortezza, & al vincere, la pena della vita, e perdita del Regno, ò tolto da' nemici, ò leuato da' suoi.

Lo stato del Primo Visir, ed ogn'altro di quel Gouerno, e lubrico, mutabile, rimanendo la sua grandezza appesa ad vn debolissimo, e sottilissimo filo, che dà ogni leggier tocco spezzandosi, torna in via patente alla caduta: onde auuiene, che per picciol disgusto, che prendi il Gran Signore, ò per sinistro concetto, che formi, ò per auuiso di mal successo, ò per incontro d'altri accidenti, ed alle volte per bramia di nouità, chi si troua in tutta gratia del Prencipe, ed è Padrone della sua volontà, viene deposto dal Gouerno, ed abbandonato, e negletto; e sebben viue, stà poco meno, che sepolto nelle miserie. Così qual vapore, attratto di sopra, in vn momento riceue l'apparenza di lucidissima stella, in vn'istante cade, e và spirando, potendosi con esperienza dire, che dalla somma altezza al profondo, si passi senz'alcun mezzo; onde dalla natura del Rè nasce la mutabilità del suo volere, da questo la mutazione de' ministri, la varietà delle risolutioni, l'alteratione degl'

interes-

intereſsi, e da tutto inſieme la volubilità del gouerno, e di tutte le coſe; e per queſto li negotij della Porta ſtanno ſempre fluttuando, e correndo là doue l'inclinationi li tira. Mutato queſto con nouo modo conuiene che pieghino in parte contraria, e le prouiſioni fatte per vn luogo, variando il conſiglio, ſi drizzano altroue, e le materie tralaſciate ſi ripigliano, e gl'accidenti ſopiti ſi riſuegliano, e li eſtinti ſi rauuiuano, ed in tanta incertitudine non vi è nè ſicurezza nè confidenza.

Il coſtume di queſta Natione, l'vſo del Paeſe, ricerca il donatiuo. Senza queſto mezzo ogni trattato è impoſsibile: con queſto il tutto ſi ottiene: non vi è impoſsibile, che non ſi ſuperi. Queſt'vſanza è così vniuerſale, e commune, che il figlio non tratta col Padre, nè vn fratello con l'altro, ſenza donatiuo godendo grandemente dell'vtile. Anzi ſtimano anco, che il dono ſij vero ſegno di honore, & il frutto vero d'amore, perciò dona il priuato al ſuo Capo; queſto alli Maggiori; queſti al Supremo: il Supremo al Rè; il Rè à tutti; onde per dichiaratione della forza del donatiuo ſono ſoliti di dire, che la mano, che porta mai viene tagliata.

CAP. XIII.

Delle Ricchezze, e Rendite del Turco, e come ſi ſpendino.

DElle Rendite di queſto Gran Tiranno non è così facile il diſcorrerne; perche in effetto non ſono riſcoſſe con regola tale, che ſi poſsi hauere l'accertata notitia; ſono però grandiſsime, alla miſura del ſuo vaſtiſsimo Imperio. Tutti li Timari con li quali paga li Spahì della Grecia, e Natolia ſono rendite ſue proprie, ed aſcendono ad vna ſomma quaſi infinita, benche ſeruino per alimentare le militie. Oltre di queſti, dicono li Periti di quella Corte habbi d'entrata ordinaria molti millioni d'oro ogn'anno, li quali s'eſtrahono in diuerſi modi: cioè dal Carrazzo, che è vna taſſa poſta ſopra li Chriſtiani ſudditi, d'Aſpri cinquantadue per teſta, & anco ſino à cento, ſecondo le facoltà, reſtando però eſenti da queſta grauezza le Donne, e Fanciulli da dodici anni in giù; ed ordinariamente queſto Carrazzo aſcende à due millioni Dalli Dazij, pagandoſi così l'entrata, come per l'vſcita di tutte le coſe cinque per cento, onde ſe ne cauano vn anno per l'altro due millioni d'oro, cioè dal Cairo, il quale in altri tempi era vna de' maggiori fondamenti delle ſue entrate ſeicento mila ſultani, reſtandone anco in quel Regno ſei cento mila altri per il preſidio della Mecha; hoggi però ſi troua d'aſſai ſminuito. Aleppo paga ſultani cento mila, e più per eſſere creſciute le ſue negotiationi con il defalco di quelle del Cairo: Tripoli cinquanta mila: Damaſco ſeſſanta mila: Diarberchir cento mila: Adir ottanta mila: Eſdron cento mila: Baghedat cento mila: alli quali s'aggiungono quelli della Cancellaria, che aſcendono à trecento mila: dal Terratico di Grecia quattro cento mila, e più: da quello d'Aſia quaſi nouecento mila: dal Auaris vn millione, e ducento mila: d'vna grauezza, che corre ſopra ogni teſta d'animale, che naſce, d'vn Aſpro, e mezzo, ne caua vn millione: di affitti diuerſi, e liuelli vn millione; di confiſcatione, e beni di morti ſenz'heredi più d'vn millione, vn anno per l'altro

l'altro, quando però non succeda morte di gran Personaggio, che all'hora risulta molto più: di pensioni da diuersi Prencipi cento trenta sei mila, e cinquecento sultani: cioè dal Boedano trè mila, e cinquecento: dal Transiluano tre mila: dal Valacho cinque mila, e cinquecento: da Signori Ragusei dodici milla: dalla Signoria di Venetia à sopra l'Isola del Zante mille, e cinquecento, e dall'Imperatore trè mila. Si cauano anche da' Giardini del Gran Signore grosse rendite, percioche l'herbe, fiori, e frutti sono venduti nelle piazze publiche, e dal ritratto d'esse si fanno le spese pertinenti alla persona del Rè, così del mangiare, come del vestire, e ciò dicono farsi, perche essendo tal entrata giusta, è bene che d'essa si nutrischi la sua propria persona, e non d'altre, rendite, che tutte si estraggono da sangue de' poueri.

Oltre le suddette entrate ordinarie, hà il Turco vna somma incredibile di presenti, ed è opinione vniuersale, che il valore di essi si discosti poco dalla somma di tutte le altre rendite già dette. E certamente da considerarsi, che non và mai Ambasciadore alcuno di qualsiuoglia Prencipe in Constantinopoli, che non accompagnai la sua visita con ricco presente, è che non và nè ritorna alcun suddito da carico grande, ò picciolo, che non facci prima il medesimo, secondo il suo grado, comprando molte volte le cose di seta, & altre cose belle dal medesimo Casnà, ò Tesoriero per rapresentargliene di nuouo, è si puol dire con verità, che non parla alcuno con esso, senza il donatiuo, essendo tale il costume di quella Natione, che perciò considerando tutte queste cose insieme, facilmente s'entrarà nella medesima opinione, che poco sia discosto il valore de' presenti sudetti alla rendita ordinaria di questo potentissimo Imperatore.

Le spese ascendono ordinariamente à sei millioni d'oro, & alcune volte più secondo li donatiui, che fà, e le armate con quali s'impegna, compresè però tutte quelle genti, che hanno stipendio, Donne, Caccie, Arsenali, Monitioni, Artiglieria, Stalle, ed ogn'altra cosa straordinaria, che così distintamente non si può dire, nè sapere, di modo che auanzarebbe più millioni l'anno delle sue rendite, se fossero riscosse, e gouernate da suoi ministri con rettitudine con tuttociò si sà, che ne pone da parte molti. Tre sono li Casnà, cioè li Tesori del Turco. Il primo è gouernato da trè Tusterdari, che hanno carico di riscuotere, spendere, e tenere li libri d'ogni cosa in particolare, così dell'entrata ordinaria, come delli presenti, e straordinaria; ed vn certo giorno fanno li conti di tutto quello hanno maneggiato l'anno passato, e quelli denari, ò presenti, che auanzano, mandano nel Serraglio al secondo Casnà, de' quali ne hà cura il Casnadar Bassi Eunuco. In questo secondo Casnà si pone tutto quello auanza dell'entrata, e quello gli rende il Cairo, essendo appicata à questo luogo come entrà personale del Gran Signore, nè sò per qual causa. In questo medesimo Casnà mettono certi denari straordinarij, che preuengono al Turco; cioè quelli che si trouano ne' luoghi presi, e quelli li sono dati per patto di pace, ò accordo; ed in questo luogo dicesi, & è credibile, che sia raccolta vna somma quasi infinita d'oro, perche si cumula ogn'anno molta quantità di denaro per l'auanzo delle rendite, per le paci, ed altri patti che si fanno, oltre ad altri tesori di tanti Imperatori, e Prencipi vinti, e superati da questo potentissimo, e tremendo Tiranno. Di questi denari si serue per presentare gl'eserciti, quando vano à qualche impresa, ò per spendere in altre occorrenze sue proprie. Il terzo Casnà è medesimamente nel Serraglio,

nel

nel quale si tengono tutte le gioie, tutto l'oro, ed argento, che non sia in denaro, e tutte le vesti più ricche di sua Maestà, ed il fornimento de' Caualli, armi, & altre cose pretiose, le quali sono in molto numero, e di valore incredibile. Di questo n'hà cura parimente il Casnada Bassi, con settanta gioueni del Seraglio disegnati per custodia, e gouerno delle cose, che vi sono.

CAP. XIV.

Come possi Cadere questo Imperio.

DIfficilissimo parmi di poter indouinare questo punto, poiche tutto dipende dalla disposition del Cielo. Contuttociò discorrendo all'humana dirò quello ne sento, sottoponendo il mio giuditio à più periti. Per due vie parmi, che principalmente possi sentire le sue ruine. La prima seguitando ad ammassare poderosissime armate, come si è veduto in questi vltimi anni, con che forz'è si deserti il suo stato, morendoli ogn'anno nel Campo infinita gente; potendo asserire come testimonio di vista, d'hauer trouate molto sminuire di popolo le sue Città, nel mio ritorno dall'Indie, solo per l'impegno, che haueua con Venetiani, a segno tale, che nell'Asiria ne trouai alcune del tutto abbandonate. Ben'è vero, che essendo vastissimo il suo Dominio, vi bisogneranno molt'anni continui per giungere a questo segno; se pure non succedesse il contrario, che con l'imprese s'andasse ampliando, e pigliando forza con le perdite altrui. La seconda via è per le Guerre Ciuile, che nascono frà di loro, come si vide nella sollevatione vltima del Bassà d'Aleppo, il quale con l'aiuto de' Congiurati, haueua posto in scompiglio tutto l'Imperio. Ciò s'accrescerebbe quando sopraui-uessero al medesimo Imperatore due figli, ambedue valorosi, e di seguito, ouero non vi restasse herede, il che difficilmente succederà, poiche questo prima di morire s'elegge il successore, leuando di vita quelli, che possono impedirli il pacifico possesso del Regno; e perche tiene molte Donne, forz'è, che alcuna di loro si fecondi, e gli dij heredi legitimi. Di forze straniere non teme, poiche essendo molti li suoi confinanti, e diuisi, niuno per se stesso atto, non solo d'offenderlo, mà ne anco di resisterli, per le sue gran forze, viue sicuro di non sentire detrimento per questo mezzo, e spera di sempre più crescere di potenza. Li Prencipi che circondano li suoi stati, sono gli Arabi, Persiani, Georgiani, Mengielij, Circassi, Moscouiti, Tartari, Polachi, Vngari, Tedeschi, Venetiani, & in qualche parte il Rè di Spagna. Li Arabi, benche poco affettionati alli Turchi, come quelli li hanno tolto l'Imperio, non hanno Capo principale, viuendo frà se stessi diuisi, fomentati da medesimi contrarij nelle discordie. Li Persiani sono di presente irresoluti timidi, e di poche forze per il dispendio, che gli apporta il muouer guerra al gran Signore, douendo passare Terre molto sterili, e deserte, doue è necessario condurre ogni prouisione, e tal volta ancora l'acqua. Li Georgiani, e Mengellij vili. Li Circassi disuniti. Li Moscouiti lontani. Li Tartari confederati, e dependenti. Li Polacchi inferiori di gente, e di denari. Li Vngari annichillati. Li Tedeschi discordi. Li Venetiani disuguali, & in sito facile d'esser offesi. Il Rè di Spagna impegnato,

to, di modo che si puole comprendere, che da se solo ciascuno di questi Prencipi è insufficiente per tentare simil impresa; ma se fussero vniti tutti, ò almeno parte, facilmente li riuscirebbe d'atterrare questo Mostro. L'vnirsi però tutti è impossibile, e parte d'essi difficile, per le distanze, & occorrenze, che passano frà di loro. Mà se pure alcuno di questi Prencipi possono vnirsi con meno difficoltà degl'altri, sono li Polacchi con l'Imperatore per Terra; il Rè di Spagna con la Republica di Venetia per acqua, essendo tutti interessati, e tutti vicini al pericolo, tutti così potenti, che potrebbero bilanciarsi le loro forze vnite, con quelle del Turcho; mà per le differenze, che corrono frà di loro, se non con gran difficoltà se ne puole sperare l'effetto. Quando però seguisce, non lascierò d'auuertire, che non pare impossibile, à chi è prattico di quelli Stati, & osserua la natura de' Turchi, ferirli grauemente con improuiso assalto per via di mare potendosi con buon'armata impadronirsi facilmente dell'Arcipelago, & impedire l'vnione delle loro forze, per correre senz'intoppo à portargli il veleno nel cuore. Alla qual ferita aggiungendosi l'impeto de' Germani, e Polacchi si vedrebbero ben presto tante solleuationi, e turbolenze frà Turchi medesimi, che in breue tempo si sentirebbero ruinati, e distrutti, seruendo più tosto ligati dal timore, e sottomessi dalla potenza, che mossi dall'affetto.

Aggiongo, che la maggior parte de' Sudditi di quest'Imperio, che sono la vera fortezza d'ogni dominio, gli è aliena per fede, e per la perdita della propria libertà. Nelli Stati d'Europa la maggior parte del paese è habitata da tre parti di Christiani; Nella sol Città di Constantinopoli si computa, che li Greci, gl'Armeni, e Giudei giongino alli due terzi la Siria, & Affiria, & altre parti Asiatiche la maggior parte sono popolate da Nestoriani, Giacobiti, Maroniti, e Drusi, li quali si come desiderano l'occasione, sarebbero molto inclinati di fare in ogni occorrenza, quanto gli dita la ragione, e le suggerisce il genio. La medesima natura de' Turchi, che nell'assalire pare molto impetuosa, come quella è portata dalla presuntione alla cieca nel difendere se stessa diuenta molto timida; onde si come soprafacendo calca, così cedendo cade, e resta prostrata, essendosi più volte sperimentata la grandezza nella prosperità arrogante, insolente temeraria, ed insopportabile, riuscire poi nelle picciole auuersità vile, timida, e seruile. Tutto questo parerà delirio della mia immaginatione, e concetti più tosto d'vna vana speranza, perche ogni forza maggiore alle più picciole minaccia sempre ruina, con tutto ciò ancora le fiere più formidabili restano alle volte cibo degl'vccelli più piccioli, e gl'animali più vigorosi ben spesso per industria de' più minuti rimangono atterrati, & estinti. O quante volte quel luogo, che pareua dirupo inaccessibile si fà strada di commodità, e si come Dio hà voluto, che per via impensata si sij aperta la ruina sopra grand'Imperij, con mezzi al principio sprezzati, così auuiene, che ogni potenza nasce, cresce, e poi manca, e quanto maggiore fù la salita in alto, tanto più si riuolga precipitosa all'occaso. E vediamo che quanto le cose appaiono più pretiose, tanto più riescono pericolose, e quelle, che più rilucono, e risplendono, sono ancora le più facili à romperssi, o frangersi. Sono le cose humane volatili tenuti per le piume, e non per li piedi, li quali volentieri, e facilmente ingannano chiunque li crede. Nell'accennata solleuatione del Bassà d'Aleppo erano già tanti congiurati, e più quelli, che tacitamente vi concorreuano, che l'Imperatore non trouaua già quasi chi più l'ob-

più obbedisce, e se l'incauto Capitano non si lasciaua vincere dall'astutia', e tradimento, non passauano molti mesi, che la maggior parte de' Comandanti lo seguiuano, con soggettare alla di lui obbedienza li Stati, si come si era già fatto padrone delle rendite.

CAP. XV.

Delli Turchi, loro habiti, natura, e costumi.

I Turchi hoggidì sono tutti, ò volontariamente rinegati, figli de' Christiani raccolti dal tributo, ò rapiti con le scorrerie, ò discendenti da questi. La natural prosapia si restringe nelli Turchemani. Li volontarij sono pessimi, astuti, maligni, pieni di falsità, e dopiezza. Li rubbati ò raccolti per li più semplici, indisciplinati, rozzi, e di poco talento; perciò non si troua arte, ò industria singolare frà di loro, e se pure si troua, rari sono quelli, che l'esercitano. La statura vniuersalmente è buona, grande, ben formata, non ricordandomi d'hauer veduto huomo straordinariamente picciolo, sconciò, ò disforme. In faccia sono bianchi, d'ossatura piena, mà non grassi. La complessione è fortissima, perciò tollerano grandemente la fame, sette, caldo, freddo, e d altre incommodità; per il che giungono à gran vecchiaia, ogni qual volta si consumino nelle lasciuie. Amano però così poco la fatica, che marciscono nell'otio, abbandonati alla pigritia. Vestono quasi sempre vniformi l'habito longo, talare, ristretto sino alla cinta, che si dilata sù li piedi, modesto, composto, senza ornamento, ò superfluità. Il raso è la materia propria de' grandi, il panno de' mediocri, la tela per il più bianca, del volgo; Altro colore non vsano se non rosso, turchino, e lionato. Il verde è proprio de Sidi, che sono i discendenti da Mahometto; se altri l'vsurpassero, sarebbero grauemente puniti. L'habito della Città serue ancora in villa, ne' viaggi, ed in ogni altro luogo. Portano calzoni non aperti, mà cuciti, quali stringanno, & allargano à loro piacere nella sommità con legami di seta, alli quali vanno congiunte le calzette, con le scarpe, vestendo al medesimo tempo le coscie, le gambe, & i piedi. Oltre la scarpa già detta, ne portano altre ferrate, quali chiamano Babus, aperte nel calcagno come pianelle, quali depongono prima di sedere, e prima d'entrare nelli Diuani, quando mangiano, al tempo dell'oratione, & alla porta delle Moschee. Il manto è simile ad vn Balandrano lungo, mà senza maniche; quello de' grandi di materia vniforme all'habito, quello de gl'altri tessuto di peli di Capra, ò Camelo, per il più oscuro, ò variegato. Il bianco è proprio de Shieriffi, che sono i loro Dottori. La maggior spesa che fanno è nelli Caualli, li quali non solo sono in se bellissimi, spiritosi, e di molto valore, mà di più ornati di ricchissime selle, freni, ed altri abbigliamenti pretiosi. Non hanno cocchi, e non sanno, che cosa sia siglia, ò lettica, nel solo Cauallo, tanto nella Città, quanto nella Campagna, ripongono tutta la loro commodità. Portano il capo raso, coperto di Turbante, cinto di fascie rosse, ò bianche. Questa è propria de' Muslemini, che vuol dire fedeli di Mahometto, quella è commune ancora alli Christiani. Dalla forma, ò ligatura del medesimo, variandolo nella maniera di cingere la fascia, si cono-

scono li gradi, la conditione, ed officio di ciascheduno, nel che s' serua ordine inalterabile. Mai lo leuano, nè anche in Chiesa, essendo grauissimo dishonore scuoprire il capo ad alcuno: col chinarsi, e porre la mano al petto, suppliscono per il saluto, ed osseqùio de' grandi, con supremi le incrociano tutte due. Nella sommità della testa conseruano il Ciuffo, il quale dicono seruirà al loro Profeta nel Giudicio per alzarli al Cielo nutriscono la barba grande. Il tagliarla è segno di seruitù, e schiauitudine. I soli Giannizzeri più giouani la radono portando li mostacci lunghissimi, i quali appunto sono detti Cules, che vuol dire Schiaui.

La loro temperanza potrebbe seruire d'essempio alli nostri Europei, mai satij di cercare delitie nelle viuande, mai bastantemente satolli. La qualità della loro mensa già la descriffi altroue; solo qui dirò, che la misura, con la quale mangiano, è tale che pare non habbi in loro alcun irritamento la gola. Fuori dell'hore solite mai mangiano, se non fussero frutti, ò confetti, de' quali gustano assai. Non beuono vino, perche la legge lo prohibisce, come fomento di tutto il male. Se vna volta lo beuono, si tengono disobligati per sempre d'astenersene. In vece di quello sorbiscono il Caffè, acqua bollente negra, cotta con la poluere di certe faue brugiate, che vengono dall'Arabia Felice, cosa molto saluttifera, che risueglia dal sonno, & asciuga li catarri. L'acqua vita ancorche sij contro il fine della legge, la beuono senza ritegno, e senza misura. Vsano ancora molti altri mulsi, e sorbetti composti di varie cose, come sarebbe miele, zuccaro, sugo di limone, e simili. Pochi mobili gli bastano. Niuno si cura più del necessario. Le case per ordinario sono picciole, basse, illuminate non dalle strade mà dalli cortilerti, che richiudono nel mezzo. Nella medesima mai danno ricetto à più famiglie, abborendo ogni soggettione. Le porte sono sempre picciole, anguste, e basse; per il che non si puole entrare senza ben chinarsi. non hanno tetti, mà quadrata le cuoprono con lastricati pendenti, doue dormono l'estate, per alleggerirsi dal caldo.

Li pauimenti delle stanze sono sempre coperti di stuore, ò tappeti, sopra li quali stendendo vicino al muro alcuni matterazetti con cuscini grandi, doue riposano senz'aggiongere più altro. Non vsano sedie, nè tauolini, poiche la terra suppliscе per questi officij. Li Diuani de' grandi sono assai belli, e maestosi, non solo per la capacità, e per le fontane, che v'introducono, mà ancora per hauere le pareti vestite di maioliche finissime, ed i volti coloriti con azurro, ed oro in arabesco molto benfatti. Non si vedono gran case, nè scrigni nelle loro stanze, mà alcune ceste di paglia, ò di vimini, coperte di corame gli bastano per guardaroba. Le cucine sono parimente poueriſſime. Alcuni piatti di rame stagnato, ò al più qualche vaso di porcellana, bastano per arricchirle. Altra credenza frà loro non si troua, viuendo sempre come passaggieri, e soldati. Abboriscono li cani come immondi, amano li gatti, non per altro, che per esser stati amati da Mahometto. Non studiano se non quanto gli basta per apprendere à leggere, e scriuere; delle cose passate non hanno notitia certa, se bene alcune ne raccontano, mà piene di falsità, e bugie. Tengono molti seruitori per il più giouinetti comprati, i quali sempre in piedi, assistendo con bell'ordine, singolare compositione, e modestia somministrano al Padrone, quando richiede. Sono amicissimi di fare elemosina, e tengono per graue peccato il lasciare; che alcuno patischi sete, perciò

viso-

vi sono di quelli, che portano l'acqua per le Città, porgendola à chi la vuole di bando.

Frà li loro grandi sono humani, e cortesi, però senza affettatione di parole, senza superfluità di cerimonie, passando la maggior parte del giorno in continui ragionamenti, & amicheuole conuersatione, hor giocando al scacco, hor sorbendo il Caffè, hor succhiando il Tabacco in fumo, che sono le occupationi più ordinarie, nè mai si sentono risse, ò duelli. Se nasce qualche disparere, la giustitia lo risolue, coprendo ogn'vno con diligenza la passione, nè mai per cagion di disgusto si sente, che alcuno resti ferito, ò morto. Sfogata, che hanno l'ira in parole, il mezzo col quale più si risentono è il veleno col mezzo de' donatiui. Fierezza contro gl'animali non la possono tolerare, puniscono chi male li tratta, tengono case publiche, doue si dispensa pane, e minestra alli cani, e gatti, godendo di mostrarsi elemosinieri ancora con le bestie. Con i Christiani, massimamente Europei, sono altre tanto più crudeli; imperiosi, e superbi, cercando ogni occasione di molestarli, godendo dell'opportunità per affliggerli. Per honorarsi si danno la mano sinistra: questa per essere la parte doue cingono la spada, è stimata la più degna. L'inferiore non saluta: il salutato, corrisponde con la riuerenza; Auanti de' grandi mirabile è l'ossequio, col quale gli assistono; mai parlando se non sono richiesti.

Ad ogn'vno sono permesse dall'Alcorano quattro mogli legitime, concubine quante li piacciono, le quali deuono essere comprate, e figlie de' Christiani; Non così le prime. Queste sono schiaue fin tanto, che negata la fede, habbino partorito il primo figliuolo, ciò seguito, non le distinguono dall'altre, sol che possono senza licenza, & à loro piacere rigettarle di casa. Il diuortio è in potestà del marito, rare volte della moglie. Quando succede osseruano la seguente cerimonia. Presentati al Sacerdote, dicono di non voler più cohabitare, e cauate le scarpe, e riuolte al rouerscio, richiede ciascheduno la licenza. Ciò fù introdotto per misterio, hoggi è passato in vsanza. Alla Donna non è mai lecito vscir di casa, se non per andare al bagno, il che è frequente, ò à pianger li morti, il che vna volta la settimana non gli si puol negare. La maniera con la quale esercitano quest'officio di pietà è ridicola, cantano à vicenda certi versi composti à quest'effetto, inferendo molte sciocchezze in lode de' loro defonti. Da vna stanza all'altra interpongono il pianto, e benche spesso per non poter piangere le risa. Per le vie caminano con gran modestia. Se si fermano à mirare qualche nouità, mai parlano con alcun huomo. Vitio sarebbe il dire vna parola ancora di passaggio al proprio marito. Salutar altri è grauissima colpa, & il fermarsi con loro à ridere, argomento bastante per castigarle come adultere. Portano sempre il volto coperto di vna maschera tessuta di peli sottilissimi di Cauallo, che a loro non difficulta il vedere, & a gl'altri impedisce il conoscerle. Mirare donna à faccia scoperta, stimano, che non si possa fare senza macchia del cuore. Le Spose vanno à marito, a cauallo; se sono di qualità, sotto il Baldacchino, coperte da capo a piedi; In capo portano vna mitra d'oro, d'argento, ò d'altra materia, secondo la possibilità di ciascheduna, nella quale inseriscono molte gioie, ò altri ornamenti, con lasciar cadere li capelli; le maritate in due trezze, le Zitelle sciolti sù le spalle. Vestono polachini de mezza manica, con i calzoni di tela bianca come gl'huomini, che terminano nel collo del piede nudo, cadendo le maniche della camicia

scia molto larghe, ed ampie, come quelle delle corte di Preti quasi fino a terra, quando deuono vscir di casa, cuoprono il polachino di Zimarra bianca, bottonata, che dal collo li cuopre fino al ginocchio, cadendo vn pano parimente bianco dalle sommittà del capo fino à terra ad ammentarle. Le Zitelle portano vna gran collana di danari d'oro, ò d'argento appesa al collo, ò all'orecchie, nella quale ostentano la dote, che i genitori gli danno. In casa stanno sempre rinchiuse. A niuno è lecito d'accostarsi alle loro stanze, fuorche alli fratelli; Gl'altri parenti l'ottengono con difficultà. Li grandi le nutriscono nelli Serragli, custodite dagl'Eunuchi, doue perpetuamente chiuse, passano la loro vita in vna prigione non conosciuta.

CAP. XVI.

Dal gouerno ciuile de' Turchi.

IL gouerno ciuile de' Turchi, come già dissi si regola con le massime del gran Signore; Questo regge con dominio dispotico, con padronanza assoluta, senza leggi, senza moderatione, solo con il motiuo de' proprij arbitrij. Altre tanto si puol dire, che fanno li suoi ministri, perciò in tutto è tirannico. Come trà di loro non vi è studio, non vi puol essere scienza, nè regola nel giudicare.

Mahometto compose vn libro detto il Curaam, nel quale oltre le cerimonie Ecclesiastiche, e modo di orare, prescrisse alcune leggi da osseruarsi nell'amministratione della giustitia. Quelli, che lo tengono, e lo leggono, sono capaci d'esser giudici, poco però l'osseruano, valendosi della sol volontà. Questi si chiamano Cadi, e rendono obbedienza al Mofti, benche sijno fatti dal Gran Signore, distinguendosi da gl'altri nell'habito solo, per la grandezza del Turbante, qual portano smisurato, supponendo, che vn gran volume di tela possa infondere scienza, prudenza, e cognitione. In ogni luogo, in ogni tempo, è per qualsiuoglia causa sono obligati sentire, chi da loro ricorre. Con la prima sessione, e se il negotio è graue, nella seconda, senza fallo si termina la causa, senza processi, senza rigore d'esame, solo vdendo per il più con silentio per le parti. Chi si dà per aggrauato nella prima sentenza, compra con danari la reuisione. Il Giudice l'ammette solo con mutar il Turbante, pronunciando ben spesso nel medesimo tempo, vna sentenza totalmente opposta, e contraria alla prima. L'emolumento taffato, che gli corrisponde è limitato, in fatti però si fanno ricchi, perche dal denaro depende tutto il fauore. Il Giudice approua di sua autorità il Notaro, il qual serue per dar fede alle scritture publiche senz'altra legalità, ò cerimonia. Alli Christiani, non danno fede, molto meno alli Giudei, dicendo che cento di questi non giongono all'integrità d'vn Mahomettano.

Dal Cadi si dà l'appellatione; Puol ogn'vno chiedere d'esser giudicato dal Gouernatore, ò Bassà, il quale d'ordinario per hauer più emolumento, giudica differentemente dal primo. Quello non puole dar sentenza di morte senza approuatione di questo, al quale è lecito di commettere la causa à chi più li piace. Egli ben sì, toglie la via, e la condona, come meglio li parte, senza

douer

douer dar conto ad alcuno del suo giudicio. Nè l'vno, nè l'altro hà Sbirri. Se occorre qualche cattura, li Soldati suppliscono. Chiamando li Rei, sono così pronti à presentarsi, che il tutto esseguiscono senza oppositione.

Le pene sono per il più pecuniarie, ben spesso di bastonate; e data la sentenza, si effettua senza dilatione, legando le gambe in alto, e battendo sotto la pianta de' piedi, con che molte volte, tanto li gonfiano, che non possono più mouersi. Le pene capitali sono rarissime, grandemente però temute, al contrario d'Europa, doue se bene si frequentano, sono in poca stima. Li delitti contro il Prencipe si castigano con ogni rigore, e Apostasia dalla religione sacrilega, senza remissione col fuoco. Le altre colpe col denaro, facilmente si rimettono. Se alcuno è preso per debiti, con trè mesi di carcere, e senza vtilità del creditore, si libera, nè alcuno sprigionato, che sij, puole chiederli più cosa alcuna. La maniera del giudicare è breue, instantanea, anzi momento. Contro gl'assenti non si puole dare sentenza, se il reo fugge, & il debitore s'asconde, già è libero d'ogni timore. Li parenti soggiacciono in suo luogo alla penna; Chi è accusato di delitto, deue rispondere senza dilatione, ò concessione di termine alcuno, se lo nega, e viene ad essere conuinto da duę testimonij, non hà più difesa. Da questi dipende il tutto, non valendo scrittura, ò fede, doue questi si sentono, la sol libertà del Cadi li puole riprouare. Questa è la forma de' loro giudicij, la quale per vna parte pare habbi di buono la prestezza, mà altre tanto contiene di male per il pericolo della falsità, errore, & oppressioni, solendosi dire, che la libertà è il peggior consiglio, che habbi la nostra fiacchezza, & alla retitudine del giudicio non vi è cosa più contraria, che la troppo celerità, madre del precipitio.

Ogni capo de famiglia hà libera facoltà di castigare quelli di sua casa, massimamente li schiaui, anco con dargli morte, perciò quelli, che ne hanno molti portano sempre il bastone in segno della loro potestà, e per hauerlo all'occorrenza. Per cause leggieri li caricano di percosse, ed è mirabile l'aggradimento col quale le riceuono. Terminato il supplicio, baciano la mano à chi glie lo diede, lodando la carità, e benedicendo la sua giustitia, ponendosi bene spesso con li medesimi immediatamente alla mensa, senza segno di, rancore consolandosi dall'opinione, che hanno, la parte percossa resti esente dall'inferno.

Niuno è sicuro della vita, ne delle proprie sostanze, il Prencipe la piglia, e le dona come più li piace, perciò per ricco, che vno sij, mai ostenta il suo hauere, nè fabrica, nè in altro, acciò la sete di chi gouernà, non gli toglì la vita per il denaro. Le case migliori sono del gran Signore. Le terre tutte, quali riparte per annuo stipendio à suoi Soldati, i quali con gran rigore esiggono trè parti delli frutti, lasciando a' poueri contadini solo la quarta parte, il che è causà, che molte vadino deserte ed incolte. Li Bassà con la medesima auidità cauano quanto possono dalli sudditi, inuentando ben spesso pretesti, e motiui falsi per castigarli. Nel tempo medesimo, che mi fermai in Aleppo, tumultuando il gouerno in Constantinopoli per la certa solleuatione de' Gianizzeri, il Bassà assicurato del fauore della Corte, non ostante l'espresso priuilegio, intimò alla città, che in termine di pochi giorni, gli sborsasse sessanta mila taleri. Non era ancor il mese, che ne haueua pagati altri quaranta mila, onde congregandosi il Popolo, con il Cadi, nella gran Moschea, come in luogo sicuro, tratto-

rono come si potessero esimere dall'ingiustitia: Auuisato il Bassà, con sdegno proprio della sua fierezza, accusandoli di tumultarij, e ribelli, armati alcuni Soldati, si portò precipitosamente al Tempio, doue senza religione, senza pietà, ò clemenza, spezzate le porte, col ferro alla mano, rompendo con li Caualli per l'infelice turba, ferì senza riguardo quanti incontrò col braccio. Grandissima fù la strage, rimasero nella Moschea molti morti, e da quattrocento feriti, saluandosi gl'altri con la fuga. Vn rinegato mi disse, che il suolo era tutto bagnato di sangue le muraglie imbrattate, e li Cancelli del Niccio verso il quale fanno l'oratione spezzati, e gettati à terra dalla fuga del popolo, e dall'empito de' Soldati. Si riempì la Città di pianto, e di dolorose voci, querelandosi ogn'vno della crudeltà del Commandante; con tutto ciò non vi fù rimedio, nè chi gl'vdisse, ò facesse ragione; onde fù necessario contribuire quanto richiese. Non passarono molti giorni, che incolpando li Giudei, che tagliassero le monete, ne volse altri trenta milà da loro. Così fanno tutti studiando le occasioni, ed i motiui. Con grossi donatiui si tengono amico il gran Visir, e quelli del Consiglio, con che sono sicuri, per altro disobligati di dar conto ad alcuno del loro gouerno. Se per sorte perdono l'amicitia di questi facile è il loro castigo, il che ben spesso è capitale; è con tal facilità, che è stupore, come non sempre questo Imperio sij turbato dalle rebellioni. Manda il consiglio vn Chiaus con vn biglietto sigillato, il quale li chiede il Capo. Per ordinario obbediscono senza réplica, chinandolo sotto la scimitarra del medesimo messo, che subito ne riporta la fede della giustitia; esseguita, deserueudo tutte le ricchezze, e facoltà per il Prencipe.

CAP. XVII.

Della Religione de' Turchi.

LA Religione, ò per dir meglio superstitione de' Turchi, non è altro che vn mescuglio dell'ombre Israelitiche, colle false massime del perfido Nestorio. Il sdegno di Sergio contro la Chiesa, per vedersi cacciato di Constantinopoli, congiunto alle lasciuie di Mahometto, huomo vilissimo di professione Cameliero, di natural sagace, ed astuto produssero simile mostro, il quale le ve ne riconosce questo secondo per il capo, il maggior influsso però l'hebbe circa l'anno 622. dal primo. Per fondamento di questa bestial setta, composero vn libro, qual chiamarono Corano, hor detto Alcorano, che vuol dire raccolta diuiso in cento quattordici Capitoli, nel quale scrissero molte verità, mà tante contaminate dalle bugie, fauole menzogne, che non merita esser veduto, non che stimato. La prima compositione fù in stile bassissimo, rozzo, barbaro; per il che vergognandosi li medesimi Arabi, d'hauer tal legge, quattordeci de' più Sauij si congregarono in Damasco, e lo ridussero à tal perfettione, che hora è ammirato per opera la più elegante, che si troui nella loro lingua. Confessa l'vnità di Dio, che è il primo, e principale suo articolo, mà con tal rigore, che esclude la Trinità delle Persone. Riconosce Giesù Christo per gran Profeta, non però superiore, mà inferiore à Mahometto; perciò le parole, con le quali professano la loro fede, sono queste. *Non est Deus nisi vnus Deus, Mahumetusque est Profeta eius.*

Mol-

Molte cose dice del Paradiso, dell'Inferno, e del Giuditio, mà tanto piene d'errori, che è meraviglia, come huomini ragioneuoli possino prestargli fede. Pone tutta la felicità nelli diletti del senso, incapace di conoscere li beni proprij dell'Anima. Esclude per non porre disordine del Cielo, le donne della gloria: gl'assegna però vn luogo particolare, ed appartato, doue viueranno con qualche sorte di felicità. Per li Mahomettani non vuole, che vi sij inferno, bensì pena temporale. Nel Giudicio, chi non haurà pienamente sodisfatto, dice che passarà con i piedi nudi per vna grate di ferro infuocata, doue deporrà ogni peso di colpe supplendo li meriti del falso Profetta alla mancanza de' Sudditi: in ordine a che se trouano carta imbrattata per strada, ancorche piena d'immondezza, lauandola con diligenza, la ripongono in luogo nascosto, credendo, che per esser capace di portare scritto il nome di Dio, in occasione di questa pena, gli si porrà sotto le piante de' piedi; sollenandoli d'ogni tormento. Nel Cielo pongono vna pena animata, ornata di gemme pretiose, creata dalla mano di Dio, tanto lunga, che con vn Caualllo di posta, non la percorrerebbe, nel spatio di cinquecento anni, la quale in vece d'inchiostro, valendosi della luce, scriue, e registra le attioni d'ogn'vno, si puole sentire sproposito maggiore! Non hanno Sacramenti, la Circonscisione gli è di precetto, non come mezzo necessario alla salute, mà come segno distintiuo della loro setta; La sol fede suppongono, che basti per saluarli, perciò il taglio loro non è propriamente di circonscisione, mà, incisione per distinguersi dalli Giudei, quali estremamente abborriscono, nè mai mangiano con loro, cosa, che non fanno con li Christiani. Alle donne è arbitraria, e solo d'ornamento. Per riceuerla, aspettano sempre l'vso della ragione. La lozione d'acqua pura, senz'altra cerimonia, suppongono, che possi mondare ancora le macchie dell'anima. Vna sol occhiata auertita gli è scrupulosa, vna goccia d'orina, che gli cada sopra le vesti, li macchia. L'acqua però basta per rimetterli alla primiera innocenza. Auanti l'oratione, doppo d'hauer compito alli bisogni di natura, & ogni qual volta sentono qualche humettatione, si lauano, il lauacro più sacro, è quello del Bagno, che gli è molto frequente, nel qual lauano, e radono tutto il corpo. Il secondo, quello, nel quale auanti l'oratione lauando li cubiti, dal gombito fino all'estremità della mano, li due piedi se sono nudi, quando nò, l'estremità delle scarpe, gl'occhi, la bocca, le narici, l'orecchie, e finalmente tutta la faccia, pensano di purgare virtualmente tutti li membri; Perciò auanti le Moschee sempre hanno la fonte; con recipienti ampliſſimi, doue prima d'entrare nel Tempio ad orare, si lauano. Ne viaggi, benche con penuria d'acqua per bere, la togliono alla necessità, per sodisfare à questa superstitione. Il matrimonio lo contraono con presentarsi al Giudice, ò Sacerdote, i quali, scritti, che hanno i nomi de' Contrahenti in vn libro, senz'altra cerimonia, danno per stipulato il contratto. Sono amici dell'elemosina, souuenendo abbondantemente li poueri, quali riueriscono, come grandi amici di Dio. In vita non vi è chi non cerchi di fraudare il prosimo, e di cumulare per ogni via possibile denari. In morte quasi tutti lasciano grossi legati alle Moschee, che perciò sono molto ricche, e di fabrica sontuosa. Abborriscono le pitture, e più li simolacri, come occasione certa d'Idolatrare, onde à niuno è lecito di formarne. Sono diligentissimi in frequentare l'oratione, quale cinque volte il giorno gli è di precetto, cioè la mattina, nel principiare del giorno, nel mezzo

di', all'hora di Vespro, la sera, e circa mezza notte, eccettuata quest'vltima, la compiscono in Chiesa; Il Sacerdote la dice à voce alta, tutti gl'altri l'accompagnano con silentio. Chi non puol'andare alla Meschitta, ora in casa, in strada, in piazza, ò dunque si troua. Orare sù la terra nuda, gli è prohibito, e però stendono prima vn tappeto, se questo li manca, vaglionsi dell'Abba, ò manto proprio, e se di questo sono priui, vn fazzoletto suppliscе. Nelle Carauane ammirano la fedeltà, colla quale all'hore solite tutta quella gran moltitudine di gente, si fermaua nelli deserti, à compire le loro preci, con tanta compositione, modestia attentione, che mai si vedono girare vn occhio, con che il capo. Se vno l'interrompe con vna parola, la cominciata già più non vale, onde la principia di nuouo. Vno sol fiato inuolontario basta al loro credere, per renderla inutile. Nell'oratione della mattina, quattro volte, riuolti alla Mecha, si prostrano, con la faccia in terra, interponendo diuerse orationi segrete, quasi cantando sotto voce. In quella di mezzo giorno dieci volte; all'hora di Vespro: alla sera otto: alla meza notte quindici. Nel fine purgando con la mano la bocca, e la barba, si augurano pace, quiete, e felicità. Niuno ora se in Arabico, nella quale, come in lingua sacra, scriuono tutte quelle cose, che concernono l'interesse dell'Anima. Alle Donne è sempre interdetto l'entrare nelle Moschee, orano però in casa. Il Venerdì, giorno a loro più sacro, nel quale accrescono le preci, gli è concessa vn'hora, nella quale possono andare al Tempio, separate però da gl'huomini. Hanno vn digiuno di ventinoue giorni quali chiamano Ramadam, non stabile, mà mobile, anticipando ogn'anno, quasi vna luna; Questo comincia al primo apparire del detto pianeta, e finisce quando termina il giro, dandosi il segno nella Città con il cannone, e per il principio, e per il fine. Di giorno ogni cosa è interdetta, vna sol goccia d'acqua lo rompe; il solo pigliar tabacco gli è scrupoloso. Di notte non vi è cibo, non si lecito, perciò dormendo di giorno, vegliano di notte in continui strepiti, con maggior libertà, e licenza, che negl'altri tempi; all'hora tutte le case sono illuminate, il che riesce di molta vaghezza, e curiosità. Se questo digiuno occorre nelli mesi d'Estate (come fù nel tempo che mi trouai in Aleppo) è onerosissimo, e se alcuno lo transgredisce viene seueramente punito. Vna sol licenza in questo, basta per rendere il delinquente sospetto d'infedeltà. Terminato il digiuno, celebrano con gran solennità la Pasqua in memoria del riceuimento della legge: Incontrandosi gli amici si baciano in faccia, e nella barba, augurandosi molto bene, e felicità.

Ammettono il Sacrificio, non però lo consumano col fuoco, mà solo vccidendo la vittima, la quale per il più è di Castrato, la sospendono diuisa in pezzi. Nel fine della Luna di Settembre celebrano vn'altra festa in memoria del Sacrificio d'Abrahamo, e del Castrato, che Dio li sostituì per Isacho, nel quale è incredibile la moltitudine, che n'offeriscono. Venerano i nostri libri sacri, cioè tutto il Testamento vecchio l'Euangelio, mà singolarmente li Salmi di Dauid. Nelli viaggi ci portarono sempre particolare rispetto, perche vedendoci recitare l'Officio, il nostro Vetturino, li diceua, che leggeuamo questo libro. Ogn'altro però gli è di poco merito à comparatione dell'Alcorano; mai lo toccano se non lauati, sostenendolo con tutte due le mani corrispondente alla faccia, ò al petto. Irreuerenza grande è il lasciarlo cadere più à basso. Lo leggono con tante lagrime, ed espressione di deuotione, che io

trasc-

trasecolauo. Mai lasciano questo libro spogliato, mà sempre lo soprauestono di ricchissime borse di broccato, ò simili cose di stima. Della loro Religione mai vogliono disputare, poiche la legge il prohibisce. Se occorre qualche caso, nel quale si vedino conuinti d'errore, diuertendo il discorso fuggono la ragione, dicendo, che l'Alcorano hà per proua lo stocco, e non l'argomento. Non vogliono esser chiamati Mahomettani, mà Muselmini, che vuol dire fedeli, ò chi hà fede retta; nel che sono sempre anteposti gl'Arabi alli Turchi, come quelli si gloriano d'vna particolar connessione con il Nabi, che vuol dire Profeta, e si pregiano di mantenere più intatte, ed'inuiolate le sue leggi. L'anno non lo regolano col Sole, mà con la Luna, quale tengono per primo Pianetta, cominciando à contare li loro Mesi da quello, che corrisponde al nostro di Settembre.

CAP. XVIII.

Diuersi gradi di Ecclesiastici Mahomettani.

SImili gradi d'Ecclesiastici à quelli che noi habbiamo, distinguono li Mahomettani nella loro Setta. Al Sommo Pontificato corrisponde l'officio del gran Mosti, il quale risiede in Constantinopoli, & è riceuuto per Oracolo, Capo, ed Interprete di tutta la legge. Il Gran Signore lo crea, niun'altro lo consacra, rimanendo in tutto superstitiosa, e presunta la sua autorità. Basta che sij vecchio, con qualche apparenza di pietà, prattico dell'Alcorano, mà sopr'il tutto fauorito dal Prencipe, per hauere tutti li voti, che lo possono portare à questo merito. Nel definire le cause, che concernono la sua giurisditione, non hà assistenza d'alcuno, il tutto determina col parer proprio. Quindi souente occorre, che quello dichiara hoggi per contrario all'osseruanza, dimani l'approua per giusto, e conforme. Con grande veneratione lo mirano, non tanto per la dignità presunta, quanto per l'annessa. A lui solo col gran Visir è concesso d'entrare nel Serraglio, e di trattare col Gran Signore, a cui setue di Maestro, e nel Consiglio supremo sempre gode il secondo luogo; mancando questo motiuo, perche ogn'vno teme, ò spera qualche fortuna, la riuerenza si sminuisce.

Ne' giorni medesimi, che mi trouai in Aleppo, riuolgendosi frà soliti tumulti la Porta, confusa Babele de' nostri tempi, li Giannizzeri, per mezzo del loro Agà, chiedendo al nouello Imperatore la vita d'alcuni principali del Regno, vi annumerarono quella del gran Mosti. Il timoroso Prencipe, più partiale del proprio interesse, che di quello della giustizia, senza riflettere, che imbrattandosi nel sangue del suo Pastore, si contaminaua di sacrilegio; con ogni facilità, remise alle loro voglie la gratia. Prima che dessero compimento alla risolutione, riconosciuto il Mosti il pericolo, presa di nascosto la fuga, s'incaminò con tutta sollecitudine verso la Mecha, sperando di trouare frà gli Arabi quella protezzione, che già disperaua di riceuere frà Turchi. Giunto in Aleppo fù accolto dal Bassà con altrettanta di simulatione, che dimostrazione d'affetto, e

doue l'imaginatione lo faceua sospettare la causa, ostentando tutte le parti di cordial'e confidente amico, dal discorso procurò di riconoscere la passione, che più lo tormentaua. Vdendo finalmente qualche doglianza nascosta frà profondi sospiri, fingendosi mal sodisfatto del gouerno, cominciò ad accusare per iniqua quella potenza, che sostenendosi nel sol valore de' soldati indisciplinati, scorreua senza ritegno in tante, e sì enormi ingiustizie. Il pouero vecchio mal consigliato, doue si persuase di poter aprire liberamente il cuore, gli disse chiaramente quanto celaua nell'animo, con che credendo il Bassà di potersi arricchire d'vn pretioso Bottino, & insieme guadagnarsi la grazia de' Giannizeri, compassionandolo nell'apparenza, gli fece subito approntare nella cena col veleno la morte.

Altri Mofti sono nelle Città principali subordinati al primo, non per elezzione di questo, mà per arbitrio, e dispositione del Prencipe, i quali corrisondono alli nostri Vescoui; poca giurisdittione però hanno, e di quella, che gli si dourebbe. Li Gouernatori, ò Bassà occupano gl'arbitrij maggiori. Non hanno Attuarij, nè Tribunali; mà se gli occorre di punire alcuno in materia di Religione, o di decidere qualche dubio, senza concorso de' Notari, Auuocati, ò Fiscali, tutto definiscono in voce. Il loro officio è d'assistere alle Moschee principali, doue esercitano tutte quelle fonzioni, che sono proprie de' semplici Sacerdoti. Se alcuno Christiano, Giudeo, ò Gentile s'accosta alle loro fede, essi gl'ammaestrano, riceuono la professione, e circoncidono. Vsuono con l'entrate delle Chiese, fuori delle quali poco si vedono, sì per esser sempre d'età molto graue, come nel parergli disdiceuole al grado, che sostengono.

Chiamano li Sacerdoti ordinarij Cassis, ò con altro nome Schierifi, quali come anco i Vescoui, non si distinguono nell'habito da simplici Secolari, se non per ragione del Turbante più grande, e che cuopre con le faccie tutto il Bonetto, ò Berettino ed il manto più longo. Questi assistono alle Moschee ordinarie, misurano il tempo con horologij di poluere, di ruote non li hanno, ne haurebbero habilità per gouernarli: reggono il Popolo nell'Oratione, dicendola à voce alta, graue, sedata, e distinta, con che gl'altri l'accompagnano commodamente in silentio, inchinandosi, & alzandosi tutti al medesimo tempo. Tengono il libro de' maritati, e concedono, essendo richiesto, il diuortio.

La superstizione maggiore è nelli Deruisi, i quali professando Vita Monastica, con zelo di maggior perfettione, viuono ne' Monasterij à guisa de' Religiosi, rendendo obedienza ad vn Superiore, quale chiamano Cech, che vuol dire vecchio. Non fanno voti; mà con semplice volontà tengono quella forma di viuere fino, che li piace, e la lasciano quando più l'aggrada. In Conuento tutti osseruano continenza, fuori gli è lecito tenere casa particolare, con moglie, e figli. Si mantengono d'elemosine, le quali vengono sì copiose, e più del necessario, che ne riportano à poueri, e ne spendono in altri esserciti di carità, singolarmente per alloggio de' forastieri, ed alzano le fabriche de' loro Conuenti molto sontuose. Sono di due specie, contemplatiui, ed attiui. Li primi non ammettano fondazione se non fuori delle Città, in luoghi ritirati, e solitarij gli altri doue possono hauere il concorso maggiore. In Aleppo viddi il Conuento degl'vni, e degl'altri. Li primi l'hanno distante dalla Città circa vn miglio, situato sopra d'vn colle amenissimo, in luogo

d'aria

d'aria perfettissima, e vista molto gioconda, poco però la godono poiche non hà la fabrica per altro fontuosa, nè pure vna sol finestra esteriore, riceuendo tutta la luce dal Chiostro. La loro professione è di maggior continenza, e di perpetua meditazione dell'Alcorano. Ogn'vno hà le proprie stanze per attenderci; contuttociò congregandosi per molte hore, doppò d'hauer letti alcuni periodi, distribuendosi senz'ordine in diuersi luoghi, con diuerse positure, e moti, d'huomini estatici, ò per dir meglio forsenatti, sciocamente cercano far credere, che la mente loro stia occupata nella contemplatione. Gl'attiui stanno nella Città in luogo assai amplo, disoccupato da ogni soggezione d'altre fabriche vicine. L'edificio è vn Chiostro di smisurata grandezza, colle Celle ripartite all'intorno, in qualche distanza, come quelle de' nostri Certosini, le quali per hauere le Cuppolette vaghe ed eminenti, formano vn prospetto assai curioso: nel mezzo dell'atrio si fabrica attualmente vna Moschea di marmi Bianchi, e neri, ben commessi, opera veramente magnifica, fontuosa, e grande. Frà tanto che si compisce, valgionsi d'vn'altra Chiesa, posta nel lato Occidentale, auanti la quale corre vna gran fonte, doue ogn'vno si purifica prima d'entrare nella Moschea. L'instituto di questi è di predicare le bugie dell'Alcorano, essortare per l'osseruanza delle proprie leggi, e risuegliare gl'huomini al disprezzo del mondo, con certe danze, quali replicano due volte la settimana, per imprimere nella mente di chi li vede la lunghezza interminabile dell'eternità. Nell'occorrenza, che viddi il Conuento, fui anco ammesso con cinque altri Religiosi Europei di diuerse professioni, à vedere tutta la serie di questa stolida cerimonia, quale con l'ordine medesimo, che la fecero, l'anderò qui descriuendo.

Al segno della Moschea, dalle stanze del Cech, comparue vno di quei Monaci sacrilegi ammantato con veste di lana bianca, formata à guisa di cucculla, con maniche lunghe, e larghe come vsano li Certosini, però senza cappuccio, salendo vn luogo eminente nell'atrio, doue si trouaua la gente congregata, con voce alta, e senza cantare, l'inuitò ad assistere alla fontione. Ritornato alle stanze, vscirono i Monaci processionalmente, cogl'occhi demessi in terra, modesti, composti, senza dar segno, ò dire parola ad alcuno. Vestiuano tutti certe Zimarre di panno rozzo, bianco, che cadeuano fino al collo del piede nudo, sol calzato di zoccole. Il capo era tutto raso, senza zuffo, coperto di certi berettoni di feltro, come Mitre rotonde, alte, quasi vn cubito. Precedeua coll'Alcorano il medesimo, che inuitato haueua nell'atrio alla fontione, al quale succedeuano due coll'istesso libro, d'età più prouetta, doppo questi vennero gli altri tutti accompagnati. Finalmente terminò la processione del Cech, il quale non haueua compagno, e vestiua in tutto come li primi, fuori che il berretto era diuiso per lungo da vna lista di panno rosso.

Entrati nella Moschea prostrati con grandissimo silenzio, & apparenza di deuotione, incominciarono le solite preci, accompagnando il Popolo le parole, e prostrazioni del Superiore, la cui voce sola s'vdiua. Compita l'oratione, il Cech ascese vn pulpito, l'altro vecchio vn altro vicino, e quello della cuculla il terzo, situato sopra la porta, di doue questo con molta grauità incominciò à cantare vn Capitolo dell'Alcorano in lingua Persiana; stando tutti gl'altri à sedere in terra: terminata la cantilena, cominciò il vecchio dal secondo pulpito, à ripigliare in lingua Arabica, quanto il Cantore haueua an-

nun-

nunciato, dando luogo frà vn periodo, e l'altro al Superiore di discorrere, quasi commentando le parole, con aggiungerui quei documenti, che meglio li pareua: così seguitarono lo spatio quasi d'vn'hora, doppo la quale ripigliando il Cantore vn'altro Capitolo concernente la lunghezza dell'eternità, e seguitando vn suono strepitoso di tamburrelli, e flauti Turcheschi s'alzarono li Deruisi, come risuegliati da vna graue occupazione di mente, e con il passo lento, il capo chino, le mani congiunte sul petto, e nel mezzo del popolo cominciarono à girarsi tutti vniformi; sin tanto che mutandosi il suono degl'instrumenti, ritirato il Superiore à sedere in terra, e deposta tutti la Zimarra con maggior fretta, ed in varie guise, seguitarono à riuolgersi in varij circoli. Marauiglioso era vn Giouine, quale diceuano essere figlio del Cech, che nel mezzo della danza, come se fosse stato il polo di quella pazzia, colla faccia humiliata verso la terra, le braccia alzate verso il Cielo, si muoueua come se fosse stato vna Ruota, sempre fisso, e costante nel medesimo sito, vn'altro con la faccia tutta leuata, con gli occhi, e bocca aperta, le braccia parimente sostenute, alzando le due estremità della veste vicino al collo, pure voglieuasi con mirabile destrezza. Gli altri chi del tutto in Croce, chi con le braccia piegate in diuerse maniere, andauano tutti senza torcere vn piede, ò dar segno di turbare, cercando con quelle sciocche maniere di rappresentare ne' circoli l'interminabile dell'eternità.

Durò questa pazzia quasi vn'hora, ne poteuamo bastantemente capire come potessero sostenere per sì lungo spatio, e con sì gran costanza, vn moto tanto vertiginoso proprio per turbare li sensi, e le forze, senza mostrar segno di difficoltà. Gl'occhi nostri erano stracchi di più mirarli, doue loro non sentiuano pena nel girare. Accusarono alcuni de' nostri per sospettosa la forza, che tanto imperturbati li manteneua, mà vedendo poi nell'atrio vna quantità di fanciulli vestiti colle medesime zimarre de' Deruisi, che hor girando, hor cadendo andauano apprendendo la cerimonia, conoscemmo essere più tosto affuefattione fatta da primi anni, che virtù nascosta. Al segno del Superiore terminata la danza vscirono li Monaci pieni di sudore, senz'ordine dalla Moschea, per le proprie stanze, con che hebbe fine tutta quella lunga funtione.

Non hanno, questi mal'auueduti Claustrali, maggior obligatione di viuere in Communità, che per queste occorrenze, tutto il rimanente del tempo gli è libero. La Prelatura non gli reca altro honore, che di preminenza in questi congressi, e l'amministratione dell'elemosine, di riceuere, ò scacciare dalla loro Congregatione li compagni, secondo che giudicano conuenire. Il più industrioso nel raccogliere il denaro, e il più stimato. Vilissimi però sono di nascita, pochi s'ascriuono à quel modo di viuere, che non si trouino forzati, col mezzo dell'elemosine, prouedere alla propria necessità. I figli abbandonati dalli proprij genitori si fanno d'ordinario professori di questa sorte di vita.

CAP.

CAP. XIX.

Nona risoluzione di partenza. Virtù heroica del P. F. Bruno di S. Inone.

I Calori più intesi dell'estate, coll'approssimarsi della Canicola, già si faceuano sentire, nè pure appariua commodità alcuna di Carauane, per passare à Babilonia; per il che doue la necessità di continuare il viaggio, per remedio della Christianità di S. Tomaso, ci spronaua alla sollecitudine, sentiuamo grandissima pena, che si perdesse tanto tempo, e con poca speranza di potere ripigliare il camino, fino al rinfrescarsi della Stagione. Quel Dio à cuore di cui era la salute di tant'anime, verso li dieci di Lugio, la fece giungere sì improuisa, ch'appena hauemo tempo di apparecchiarci per essa. Era questa d'alcuni, soldati, i quali guidati dal Capitano della Forrezza di Babilonia veniuano da Tripoli, raccogliendo alcune somme di denari per pagare le milizie dell'Assiria. Auuisati dell'occasione, furono ancora varij li consigli degl'amici. Alcuni hauendo riguardo all'ardore della stagione, che si rendeua già quasi frà le medesime commodità d'Aleppo insoffribile, alli trauagli ed asprezze del camino, e più alle poche nostre forze, e nouità del viaggio, ci esortauano, di non esporci tanto facilmente al pericolo, e per distorci dalla risolutione, adduceuano l'essempio di alcuni altri Missionarij, i quali pochi anni auanti, vi lasciarono la vita. Altri ponderata più la sicurezza dell'occasione, che ci esimeua dalla tiranide de' Caffaristi, ò Esattori de' tributi, e dall'insidie degl'Arabi, ci certificauano questa essere la migliore, massimamente mentre disegnaua il Capitano di caminare solo di notte, pigliando la via più commoda per la Mesopotamia, doue ogni giorno si trouano Villaggi, commodità d'acque, & altre vittouaglie per il necessario sostentamento. Nella varietà di queste proposte, intendemmo, che abbracciando quest'occasione, saressimo giunti à Bassorà per il tempo proprio della partenza delle Naui per l'India, onde acciò per nostra colpa non si tardasse il rimedio a quel l'anime, per aiuto delle quali erauamo instradati, rigettato ogni timore risoluemmo di fidarci nelle mani di Dio. Già haueuamo tant'esperienza della sua protezzione, che pareua non sapessimo mirare il pericolo, ne far caso delle ragioni, che ci veniuano suggerite in opposto. Applicati dunque con sollecitudine per quelle poche prouisioni, che ci erano necessarie per viaggio sì lungo, e difficultoso, col fauore di molti amici, ben presto ci trouammo disposti per la partenza. L'Illustrissimo Signor Francesco Piquet con la solita sua generosità, non solo vuole prouederci di varie cose per nostro regalo, mà ancora raccomandarci efficacemente all'Agà, ò Capitano de' Soldati, facendo accalorare l'instanze dal Bassà, ma più col donatiuo d'vna veste di raso, e d'vna scatola di confeti, che furono sopra modo gratissimi, il che non riuscì di poco effetto, poiche promettendo il Capitano, che ci portarebbe nel cuore, sempre poi ci tene vicini al suo padiglione, come persone di sua famiglia, e ci diede nella Carauana il luogo immediatamente contiguo alli denari, con dimostrazioni di molta stima, e cortesia.

Di Aleppo, per obedire alli commandi de' Superiori, douemmo leuare

re in nostra Compagnia il Padre F. Bruno di S. Iuone, Vicario di quella nostra residenza, huomo di singolar virtù, acciò con la matura esperienza, che già teneua delle missioni, suppliſſe alli difetti della nostra inesperrezza. Diuolgata la fama, parue che tutta la Città si turbasse. Reclamarono li Christiani, perche li priuauamo di vn Padre per loro di tanto profitto, si querelarono li Franceſi, ed altri Mercanti Europei, incolpandoci di poco ragioneuoli, nel leuarlo da vn luogo, doue haueua la messe tanto copiosa, e certa, per la sola speranza, douesse fruttificare altroue. Gli Armeni, e Maroniti mostrarono il senso col quale rimaneuano per la di lui perdita, attestando d'hauer in esso l'appoggio maggiore dell'anime loro. Il Patriarca de' Giacobiti, il quale per le diligenze del medesimo Padre poco auanti detestata haueua l'heresia, e con l'anima propria gli confidaua quelle de' suoi Monaci, venendo à trouarci, in presenza del Console di Francia, ci scongiurò per quanto desideraua la sua salute, e di molte migliara d'anime sue sudditе, che si lasciasse. L'Arciuescouo parimente de' Greci, alla presenza di buon numero de' suoi Calogeri ci parlò con tal sentimento, che ci obligò desistere da quella risolutione. Esaggerò il danno, che gli ne doueua risultare da quella partenza, significò il desiderio, che haueua di riconciliarsi con la Chiesa Cattolica, di se di non hauer altro con quale gustasse di trattare negotio di tanta importanza, ne in cui potesse con maggior confidanza appoggiare la coscienza, ed il difinganno de' proprij sudditi. Lodò il Zelo di tant'altri Missionarij, che in quella Città trauagliauano, senza risparmio di se stessi: però sogiunse, che niuno li pareua di quell'efficacia per far conoscere la verità, come il buon Padre Bruno concludendo, che haueua tutte le parti, che si desiderauano in vn huomo veramente Apostolico, e per annunciare l'Euangelio. Accoppiaua questo valoroso Padre al Zelo ardentissimo, che lo teneua in continuo moto per la salute de' prossimi, vna conditione tanto piaceuole, amabile, e piena di iocondità, che rubbaua il cuore di chi lo trattaua. La fatica continua lo teneua si estenuato, ed abbattuto di forze, che appariua vn Scheletro vestito della sol pelle; con tutto ciò conseruaua il sembiante sempre vgualmente sereno, e tanto allegro, come se fusse stato tutto il giorno in riposo. Occupauasi dalla mattina sino alla sera nelle case de' Christiani, per instruirli, e ministrare loro li Sacramenti, sempre indefesso, e tanto vniforme, e composto, che pareua non fusse capace di turbatione. L'amore dello Spirito Santo che è fuoco, e dolce refrigerio, così l'accendeua per la fatica, che insieme lo conseruaua in vna perpetua, e tranquillissima pace sempre il medesimo. Per esser già volato al Cielo, ed honorato da Dio in vita, & in morte, mi faccio lecito d'aggiungere questi pochi periodi di sua lode. Trattaua con tutti vgualmente, fussero piccioli, ò grandi, poueri, ò ricchi, con tanta cordialità, ed affetto, che ben mostraua, la sola Carità regolaua l'anima sua. Negli officij più humili di casa, era egli tanto sollecito, ed affettionato, che pareua non vi fusse cosa, della quale maggiormente gustasse, e perche il tempo, gli auanzaua era scarso, lo rubbaua auaramente al limitato riposo. Osseruai più volte, che essendo chiamato dal Console di Francia, in tanto, che haueua dato compimento, all'occupatione di lauare, lauare i piatti, ò simili, benche molto lo supplicauamo di rispondere, non era possibile distorlo, molte altre cose tralascio, le quali già sono publicate diffusamente dalla sua Vita in Franceſe. Tanta consonanza di virtù lo rendeua alli

medesimi Turchi ammirabile, che perciò caminando per la Città, frequentemente lo pregauano, che facesse Oratione sopra li loro figliuoli, testificando, che le preci di quel Venerabil huomo erano molto grate, ed'accette à Dio.

Visto, che non era possibile leuarlo in nostra Compagnia per li danni, che ne seguiuano à quella Missione, fummo necessitati priuarci di quella consolazione, ed'aiuto, che tanto desiderauamo; per il che auuicinatasi la sera della partenza, doppò qualche poco d'oratione auanti del Santissimo Sacramento, riceuuti gli abbracciamenti dal Console Piquet, ed'altri amici, i quali colle lagrime ci significarono il timore, che celauano nel cuore, fossimo per morire nel Camino: differo, che aspettauano per gran fortuna di riceuer nuoua del nostro arriuo in Babilonia, con il sol danno di vna febre maligna, con questo ci licentiarono, come se più non c'hauessero da vedere. Vscimmo dalla Città, con buon accompagnamento di Religiosi, e d'altri Benefattori, e giungemmo nel Borgo di Giudaida, doue dimorano li Christiani, in Casa d'vn Maronita, il cui figlio veniua per nostro Interprete, à trauestirci. Deposti gli habiti proprij, e presi quelli di Turco (il Che fu conditione espressamente richiesta dal Capitano) mi trouai colla noua forma di vestire fuori di me, e mi pareua di vedermi nel caso di Dauide, *nec enim sciebam incedere*. Questa transmutatione è tanto necessaria, à chi desidera passare questi deserti senza molestia, che d'altro modo è quasi impossibile. Nell'habito Religioso sarebbero continue le turbationi de' Turchi, nella loro diuisa (benche ci conoschino) d'ordinario non ci molestano. Vestiti dunque di lunga Zimarra, coperti li piedi, e gambe da certi Stiualetti ferrati, stretto il fianco con vna cinta di Corame larga mezzo palmo, coperto il capo di pesantissimo turbante, con il manto, ò abba alle spalle, ci parue di douere entrare in Comedia. A tutti era di grandissimo sentimento douer viaggiare con diuisa tanto difforme, e sproporzionata alla nostra professione. I Religiosi, che erano presenti, ci animarono, col proporci l'essempio di Christo, che per acquistare il mondo, vestito si era da peccatore, che il prendere habito di barbaro per far guerra al Demonio, non poteua esser d'alcun pregiudicio alla virtù, così consolati, pacifici nel cuore, soldati nell'habito, montando à cauallo, demmo principio à quel tanto trauaglioso camino, e peruenendo al luogo, poche miglia lontano, doue si congregauano li passaggieri, vicino al giardino della Regina, ci presentammo all'Agà, con nuoue raccomandationi del Console, e fummo riceuuti con segni di molto affetto, e dimostrationi di straordinario gusto, approuando di vederci in quella diuisa tanto differente dalla prima, dicendo da alta voce, che il miglior luogo nella Carauana esser doueua il nostro, e che fermandoci vicini al suo Padiglione per il riposo, sarebbe suo pensiero di custodirci, acciò nissuno ardisse molestarci.

CAP.

CAP. XX.

Dell'Ordine, forma, e varie strade per far presto viaggio.

IL viaggio della Siria fino à Babilonia, per ragione de' deserti horridi, che si frapongono, ò vno de più difficili, e disastrosi dell' Oriente; non si prattica, che in radunanze, e Carauane; chi differentemente lo tenta, si espone à manifesto pericolo. Le fiere lo molestano vicino all'acque, in ogn'altra parte gli Arabi, ò Beduini, gente, che non riconoscendo soggezione ad alcuno, hà per gloria il rubbare, per essercitio di virtù l'impiegarsi ne' ladronecci. Questi sono li Saraceni, i quali già dominarono non solo l' Oriente, mà ancora le più belle Prouincie dell' Occidente. Quella padronanza, che perdettero debellati dal Turco, tutta l'essercitano in queste arene, doue indipendenti, dimostrano la fierezza possibile, contro chiunque vi passa, e non vale resistere alle loro forze. Vn mese prima di dar principio al viaggio, si publica la partenza da Capi della Carauana, con che giuntandosi grosse compagnie di Soldati, Mercanti, ed'altri passaggieri Turchi, Persiani, e Christiani Orientali, chi con caualli, chi con muli, la maggior parte con Cameli, formano essercitidi molte migliaia di persone, ma più di giumenti carichi di Mercanzie. Giunto il giorno disegnato per la mossa, la prolongono qualche altro di più, congregati in poca distanza dalla Città, acciò chiunque brama d'accompagnarsi con loro, ne habbi la commodità.

Qui si ordina la forma, si deputano le guide, e si dispone tutto il necessario. Dato il segno della partenza, tutti caricano all'istesso tempo le some, e montando vnitamente li proprij giumenti, si dà la vanguardia, e retroguardia alli più animosi, e meglio armati, caminando sempre alcuni di maggior autorità al fianco de' passaggieri, per farli con ordine, e sollecitudine marciare, acciò con la diuisione non trouino li ladroni opportunità di smembrarli. Doue si troua acqua, iui è luogo opportuno per ripossare: hosterie, alloggi, ò case di ricouero mai si trouano. Se s'incontra qualche Villaggio, ò raduanza de' padiglioni degl'Arabi, non serue che per prouedersi di latte, auena per li Caualli, e qualche volta d'alcun Castrato per delizia, di tutto il rimanente è necessario andar prouisti. Compita la giornata, si pongono le mercanzie vnite; all'intorno siedono gl'huomini, nell'vltimo circolo sono ordinati li giumenti. L'istesso si fà quando l'assalto degl'Arabi inuestisce, ponendosi ciascuno in defesa, chi con areo, e saette, chi con arme da fuoco, altri con sola scimitarra, e scudo. La mattina niuno accende fuoco, se non fusse per cuocere il Caffè, ò per la commodità di qualche Villagio vicino. Vn poco di biscotto, spezzato nel latte acerboso, e baltantissimo per il pranso. La sera si cuoce il riso con butiro, al qual effetto è necessario portar seco non solo li vasi di cucina, ed i piati per la mensa, mà ancora la legna, della quale quando non possino prouedersi, colla vicinanza del fiume, raccogliono con diligenza gl'escrementi de giumenti, per supplire. La nuda terra serue di letto, le bisaccie di capezzale, l'Abba, ò manto di strammazzo, altra morbidezza non si vede, nè meno è possibile.

Per tre vie si puol fare questo Viaggio. La prima di venticinque giorni, imbarcandosi in Elbir, Città situata su le sponde dell'Eufrate, trè giornate di-

stan-

stante da Aleppo, verso Tramontana, continuando per il medesimo fiume sino à smontare poco lontano dall'antica Babilonia. Questa si prattica vna sol volta l'anno circa il principio di Maggio cioè quando si liquefanno le neui, co' la qual occasione partono molte Naui di conserua, cariche di mercantie. Questa è la più desiderabile, sì per ragione della Stagione temperata, come per esser di minor fatica, sopra il tutto perche abbonda delle prouisioni, e l'acqua è sempre buona, nauigando à vista de' Padiglioni degl'Arabi, e d'altri Villagi. Non lascia però d'hauere le sue difficoltà, sì per i molti tributi, che si pagano, come anco per il pericolo d'essere depredati, ogni qual volta le barche non siano ben prouiste di gente. S'aggiunge, che essendo queste mal formate facilmente si rompono. La scarsezza, che hanno quelle Terre di legni buoni, fà che nè adoprino d'ogni sorte; ogni tronco gli basta, quali vnendo con poco artificio, soprauestono di tauole, tanto mal commesse, che se il bitume misturato con terra, del quale le cuoprono, non le riparasse, andarebbero ogni passo à fondo. Ciascuna hà due soli remi, per i quali vn ramo torto, a pena scorzato dalla pianta, con vna tauola lunga vn braccio, nell'estremità incrociata, supplisce; ogn'altra diligenza gli è superflua; nauigano di giorno, di notte si fermano, e come il fiume tiene moltissime secche nascoste, tal volta ancora qualche pietra, nelle quali se li legni vrtassero si spezzarebbero, togliendo il vento dalla vela, lo chiudono negli vtri, e sottoponendoli alla Naue in gran numero vniti, viaggiano con modo strauagantissimo portati sù le spalle del vento, però con moto assai tardo.

La seconda via è quella del Deserto, la più frequentata, per esser di minor dispendio, e maggior commodità per li Cameli, che con poca, ò niuna spesa portano grauissime some, mà tanto più disastrosa per li passaggieri, massimamente Europei: mai si vede altro, che sterilissime arene, non mobili, mà battute, senza strada, senza sentiero, e senza vestigio. In alcuni luoghi la pianura è vastissima, in altri diuisa da certi monticelli, frà i quali si pongono i ladroni in aguato, per attendere li passagieri. Il tutto è spogliato di verdura, nè si troua che qualche cardo, ò pianta di cappari seluaggi, rare volte altr'herba, co' quali solo si nutriscono li Cameli. L'arena è salsa, sparsa di vitriolo, tanto sterile, che è impossibile vi germogli cosa alcuna. In sì gran vastità, come dirò altroue mai viddi vn sol arbore, mai vna sol casa, ma sempre vn mare aridissimo, tanto noioso, che fà rincrescere la vita. Quattro, e cinque giorni si camina con le Carauane senza trouar acqua; se si troua suol esser fracida, ò falsa, ed amara. Douendo ciascuno prouedersene quanto puole per se, e per li Caualli, ne appende vn'vtre pieno sotto il ventre del giumento, oltre le borraccie sospese nell'arcione della sella, ed alle some. Per le prouisioni, tagliando di quando in quando verso l'Eufrate, bisogna cercare li Padiglioni de' Beduini, e le Terre, doue a buon mercato si compra quanto fà di bisogno. I maggiori trauagli sono l'insidie degl'Arabi, i quali nel deserto tengono per virtù la rapina. Questi scoperta la Carauana, si adunano quanto più possono, chi con lancie, chi con arco, e saette, per il maneggio delle quali sono molto bene ammaestrati: arme di fuoco poche ne hanno, e molto le temono; auuicinandosi à passaggieri li assaliscono hora da vna parte, hora dall'altra, hora di giorno, hora di notte, nè mai si puol dormire con sicurezza. Montano giumente velocissime, co' le quali sono sempre certi d'hauer l'auantaggio nella fuga, ed apportare grauissimi danni, poiche ponendosi per

la parte che ſpira il vento, come li Caualli Turcheſchi ſono intieri, ſenza combattere pongono in confuſione le Carauane. Se occorre, che queſte ſijno di poco numero, doppo hauerle aſſediate gl'impediſcono la partenza, ſe prima non comprano il paſſo con buone contributioni. Altre volte coprendo d'arena li pozzi, ò preocupandoli con l'armi, forz'è che li paſſaggieri ſe non vogliono morire di ſete, comprino l'acqua à groſſo prezzo. Vna Carauana viddi giungere in Aleppo, la quale di queſto modo era ſtata ritenuta in viaggio cinque meſi, con gran ſpeſa, e maggior patimento. In vna ſol occorrenza ſe volſe hauere il paſſo, gli fù neceſſario pagare quattro mila taleri.

Queſta ſtrada ſi prattica in ogni tempo, fuori che l'eſtate, quando l'arene infuocate dal Sole talmente ardono, che per il rifleſſo pare abbruggi l'aria, nel qual tempo rimane il deſerto del tutto arido, ſecco, e priuo di acqua. L'Inuerno è freddiſſimo, dominato da venti gagliardi, e molto penetratiui, li quali rieſcono tanto più trauaglioſi quanto che giorno, e notte ſi ſtà alli medeſimi eſpoſti, e non ſi troua legna da ſcaldarſi, nè caſa da ritirarſi. La Primauera, e l'Autunno è più tollerabile. Per li Paſſaggieri ogni Camelo porta due Cune, come due Lettiche, chiuſe in ogni lato, eccettuato quello nel quale ſi mirano, verſo la gibba; l'eſſere così chiuſe, mà più il moto ondoſo dell'animale, le rende tanto penoſe, che li foraſtieri ben ſpeſſo non potendole tollerare, gettano gran copia di ſangue dal petto:

L'vltima via è quella della Meſopotamia, cioè per quella ſtriſcia di Terra, che dalla Siria ſcorre frà li due Fiumi Eufrate, e Tigre ſino doue s'vniſcono, pigliando la ſtrada verſo li Monti della Caldea, doue l'aria è più freſca. Queſta non ſi prattica ſe non l'eſtate per eſſer più lunga diuertita quaſi in ſemicircolo dal dritto di Babilonia. Si paſsa ſolo con caualli, e Muli; alli Cameli è impoſſibile, non ſolo per l'aſceſa d'alcuni monticelli; mà più per le molte pietre, che in varij luoghi ſi trouano: queſt'animale non hà vnghie nelli piedi, mà ſolo calli molli, che perciò ſe il camino non è piano, e facile, difficilmente reſiſte, e ſubito zoppicca. Per queſta via quaſi ogni giorno ſi troua acqua, rari ſono quelli, che non s'incontri alcun Villaggio, con che hauendo le prouiſioni più commode, rieſce il camino ancora di minor trauaglio. Queſto elegemmo ancora noi, caminando ſolo di notte di giorno ſi ripoſaua ſotto de' padiglioni, benche con gran pena per il caldo. Caminauano colla guida, che portaua vn fanale di ferro leuato in vn'aſta, molto alta, il fuoco del quales'alimentaua, hora con legni pieni di bitume, hora con ſtracci inzuppati d'oglio, reſina, e tal volta butiro, al qual fine ſi conduceua vn caual lo ſempre carico di queſte prouiſioni. Però non ſeruiua, che per dar luce alli primi, gl'altri con vedere quel ſplendore da lontano, ſentiuano più denſe le tenebre da vicino, gioua però à tutti per conoſcere la via, e per tenerci vniti.

CAP.

CAP. XXI.

Partenza da Aleppo. Succeſſi delli primi giorni. Arriuo in Edeſſa: Coſe più notabili di queſta Città.

PRincipiando la feſta del Serafico Dottore San Bonauentura, col felice augurio di nome sì fortunato, alle due hore di notte dato il ſegno di partenza, tagliando alla ſiniſtra del Deſerto, demmo principio à quel viaggio tanto pericoloſo. Caminammo tutta la notte ſopramodo trauagliati dal ſonno. Verſo la mattina mi cominciò à zoppicare il Caualo, minacciando ſino da principio, che doueua mancarmi per ſtrada. Smontai per andare à piedi, mà per trouarmi imbarazzato degl'habiti Turcheſchi, e la Carauana s'affrettaua, fui conſtretto quaſi ſubito rimontare. Arriuammo finalmente ad vn Villaggio detto Tabach, che vuol dire Villa degl'Arabi, doue fuggendo li Terrazzani, laſciarono le loro Capanne dishabitate. Li ſopragiunſe il furore de Soldati, che à forza di percoſſe, e di minaccie maggiori, furono conſtretti non ſolo al ritorno, mà priuarſi di quanto haueuano, per ſodisfare alle loro petitioni. Coſa degna di compaſſione era, il vedere li ſtratij, che fecero di quei poueretti. Ogn'vno ſi faceua eſattore più di quello li conueniua, nè mai replicaua la richieſta, ſe non col baſtone. Il modo d'hauerli più humani era prontamente obbedire: con queſto mezzo ogn'vno ſi prouidde di quanto li parue neceſſario per ſe, e per li Caualli. I ſoli Chriſtiani, à quali l'ecquità della legge prohibiſce l'ingiuſtitia, benche col denaro alla mano, non poteuano hauere coſa alcuna; onde per ottenerla doppo lunghe inſtanze ci fù neceſſario, non ſolo ſodisfare col coſto in qualche parte alli danni, che riceuuti haueuano dalli Soldati, mà ancora pagare il riſchio, al quale ſi eſponeuano co' manifeſtare, doue haueuano qualche reſiduo naſcoſto. Nell'apparenza il Villaggio era pouero, compoſto di caſuccie formate di creta, miſturata con paglia, picciole, rottonde, nella parte ſuprema accuminate, ſenza diuiſione di ſtanze, ſi che pareuano più toſto Padiglioni, ò Aluearij, che caſe. La Campagna era belliſſima, fertile, bagnata d'acqua copioſa, che la rende molto ferace. Naſcondeuano li raccolti (come inteſi da alcuni di noſtra Compagnia) ſotto terra per le medeſime Campagne, doue haueuano certe grotte molto ben prouiſte di frumento, riſo ed altri frutti.

Quì comincia à beuere il Caffè. Gl'Armeni, che viſto haueuano quanto ero ſtato la notte trauagliato dal ſonno, conſigliandomelo per rimedio, me lo fecero prendere, in effetto conobbi quanto foſſe efficace, per tenermi ſueglato, con che mai più lo laſciai. Gioua ancora doppo il cibo allo ſtomaco, aiuta la digeſtione, e purga dalle flemme; per il che li Turchi lo tengono in tanta ſtima, che paſſano quaſi le giornate intiere con queſto trattenimento, nè mai riceuono alcun hoſpite, ò viſita, che ſubito non gli preſentino queſta beuanda in ſegno d'amicitia. Ogni Mercante in queſti viaggi porta il proprio vaſo per cuocerlo, buona prouiſione di poluere per comporlo, & vna lunga ſcatola con dentro cinque, ò ſei tazzette di Perſia per beuerlo. Compenſata la fatica della prima notte col ripoſo del giorno, al ſolito ſegno, quando già tramontaua il Sole, ripigliammo il viaggio per certe Campagne, parte deſer-

te, parte coltiuate, nelle quali il suolo per la siccità, era tanto diuiso, che non poteuamo auanzarci.

A mè toccò il maggior trauaglio. Il Cauallo già risentito per vn scorrimento di sangue in vna gamba, cominciò tanto à mancarmi, che fui constretto à far buona parte di quella notte à piedi, fin tanto, che oppresso dalla fatica, mi fecero montare sopra d'vn'altro da soma, con l'aiuto del quale, giungemmo ad vn'hora di Sole à riposarci, contigui ad vn Villaggio grande, che in lingua Turchesca chiamasi Pietra de Boui. Il calore, che in questo luogo patimmo è inesplicabile, poiche la giornata per se stessa ardeua, e nel sito, nel quale riposauamo, cresceua grandemente il riflesso. Questo era vn'Ara spatiosa, contornata di montoni grossi di paglia, doue quei Terrazzani conueniuano à battere le loro raccolte, frà i quali raddoppiandosi il calore intensissimo, multiplicaua sopr'ogni credere la pena. Spiraua di quando in quando qualche poco di vento, mà per essere meridionale, accresceua maggiore il tormento; onde pareua propriamente ci accostassero fiaccole accese alle carni, con che visibilmente si tingeuano le braccia, ed il volto, come se fussero arrostite. Temei grandemente di perdere la Compagnia del Padre F. Giuseppe, il quale, e per la debolezza, e per la pena del caldo, girandosi tutto quel giorno sopra la nuda terra, ogni momento gli pareua di sentirsi mancare il respiro, e soffocare il cuore. L'vnico mezzo per aiutarlo fù calare frequentemente acqua dalli pozzi vicini, e con panni bagnati coprirlo, con che pareua pur anche, che sentisse qualche refrigerio. La sera col rinfrescarsi dell'aria, il Padre, e noi tutti respirammo. Cominciando la notte, preso nuouo cauallo à vettura, partimmo verso l'Eufrate, sù le sponde del quale, passate molte collinette, giungemmo col sorgere dell'Aurora, e continuando nella medesima ripa, co' le prime hore di giorno, ci trouammo à fronte della Città d'Elbir, fondata à vista del fiume su la pendice del Monte, sotto d'vna rupe asprissima, nel cui lato destro vi è vna fortezza assai buona.

Lodano alcuni questa Città per bella, non viddi però in quella, cosa che lo meriti. Delli edificij, il sol prospetto verso il fiume è di muro, il rimanente tutto è cauato nel viuo della felce: perciò non sono ripartiti, che in pouere grotte, mal'aggiustate, e priue di luce. Il sito è tanto mal'ordinato, che li fondamenti d'vna casa quasi vguagliano la sommità dell'altra; si che le strade, ò per dir meglio li sentieri della Città sono angusti, ineguali, e scommodi, camminando si per dirupi, ne' quali poco, ò niente vi fecero per spianarli. Li terreni circonuicini sono sopra modo belli, fertili, e ben coltiuati; abbondanti, non solo di frumenti, legumi, e bombace, mà ancora di delicatissimi frutti, frà quali molto stimati sono li meloni, che crescono à grandezza straordinaria. Sei ne viddi, che ben caricauano vn Cauallo. Quelli d'acqua sono più fini sturati. La fortezza, è in sito quasi inaccessibile, poco meno che isolata, fondata sopra il viuo del sasso con balluardi, ben prouista d'artiglieria, che perciò da Turchi è tenuta per insuperabile. Fù fabricata per impedire il corso al Persiano, quando possedeua l'Assirie; hora non serue, che per custodire il passo del fiume. Hauemmo occasione d'ammirare la poca habilità di quelli terrazzani, li quali per porto adoprano certe barche fatte in forma di conche molto grandi, quali lasciano si mal'aggiustare sù le ripe, che piene di rime, in occasione di tragittar'alcuno,

s'empio-

sempione d'acqua, e per votarle le tirano ogni viaggio in terra. Come la nostra Compagnia era numerosa, nè puotè passare, che in più volte, si consumò in questa diligenza gran tempo, e per non bagnarsi nel transito, era necessario sostenersi sù le sponde, appoggiati alli Caualli. Grande fù il caldo, che qui ancora patimo, più tollerabile però di quello del giorno antecedente, sollenandoci l'abbondanza de' frutti, co' quali si temperaua l'arsura. Haueuamo ancora vicine l'acque del fiume, le quali portauano l'aria più mite, e recauano maggior commodità di smorzare il calore. La notte seguente, lasciato il basso delle Campagne, salendo per certi monti, oltrè l'acque perfetissime, che da copiosi fonti, ben spesso correuano in chiarissimi ruscelli, incontrammo l'aura tanto soaue, e fresca, che non poco ci sentimo sollenati dall'affanno passato. Caminando per certe valli sospette de' ladroni, con continui tiri di moschetto, si andaua dando segno di quello doueuano trouare, ogni volta, che assaliti ci hauessero, e col sorgere dell'Aurora, venimmo à prender riposo vicino ad vn Castello fondato sopra d'vna Collinetta, il quale benche presidiat d'alcuni pochi Giannizzeri, con tutto ciò sembraua vn serraglio di bestie. Serue per quello mi dissero, per sicurezza del camino, acciò con la residenza de' Soldati restì frenato l'ardire de gli Arabi, che in altri tempi vi si annidauano, con danno de' Passaggieri con tutto ciò come il tempo muta li fini, ed altera le conditioni delle cose facendo di presente li medesimi Soldati officio di massadieri, ben spesso trauagliano le Carauane, esigendo quelle contributioni, che più li piacciono.

Non fù permesso ad alcun in quel giorno d'accender fuoco, poiche essendo il luogo doue erauamo posati, e tutte le campagne vicine piene di fieno, tanto aride, che si tritolaua sotto i piedi, come se fosse stato vetro fragilissimo, temeuati, che s'accendesse per quelle pianure, senza che ci rimanesse luogo da fuggire. Tanto intenso è il calore di questi Paesi, che spogliando d'ogni pianta il terreno, l'estate doue non è acqua, lo lascia priuo d'ogni verdura; Il fieno quasi mai lo tagliano, mà resta per beneficio commune alla campagna, doue s'inaridisce in modo, che se di notte dalli fanali accesi cade qualche scintilla, vanno molto ben auuertiti di smorzarla, acciò non si trouino d'improuiso cinti dal fuoco. Li Arabi per danneggiare li Passaggieri, e riuscire con qualche furto l'accendono per quella parte che spira il vento, acciò il soffio lo porti d'improuiso sopra le Carauane, doppo di che sopragiungendo essi con le saette facilmente le pongono in confusione. Più volte ci occorse di vedere questi furochi, e temerli poco lontani con tutto ciò sollecitando gagliardamente il passo, passammo felicemente ogni pericolo. Terminata questa giornata, risalendo à Cauallo, per strada la maggior parte pietrosa, e difficile, accompagnati da vn vento caldo, e fastidioso, à due hore di Sole arriuammò stanchissimi alla Città di Edessa, hora chiamata Orfa famosa non solo per esser stata (secondo l'opinione di molti) Patria d'Abramo, mà ancora per l'insigne, ed antica pietà Christiana, che in quella fiorì.

Il primo luogo, che fuori della Città, pochi passi lontano da vna porta situata à mezzo giorno, ritrouammo, fù il sontuoso Monasterio, e celebre Santuario di S. Efrem Siro, il quale benche fusse tutto di pietre viue quadrate, con tutto ciò preualendo la fierezza de' Barbari, e le vicende del tempo, già si troua la maggior parte atterrato, più atto à sollecitare da passaggieri la compassione, che la deuotione.

Tre Religiosi Armeni Scismatici ancora vi dimorano pretensori di conseruare inestinta la memoria dell'antica pietà di quel luogo, poco lungi dal quale mi furono ancora mostrati li sepolchri di trè Santi Martiri, Samone, Hurie, & Abibone, delli quali fà mentione il Cardinal Baronio.

La Città è assai grande, con le muraglie antiche di pietra viua, merlate, e munite da spessissime Torri, sù la forma dell'antiche di Roma. In vn sol lato ne contai trenta sei. Sù la pendice del Colle, non però molto rapida, si stende, e nella sommità doue s'appiana gode vna vista assai bella. Le fabriche in riguardo di quelle de' Turchi hanno qualche apparenza di magnificenza, singolarmente nel lato Orientale, doue stà il Serraglio del Bassà, e l'habitatione d'altri ministri, come parte di miglior vista, e d'aria più salutifera. Il Castello stà fondato nell'eminenza del colle, in sito assai forte, di fattura però antica, vicino al quale si trouano alcune spelonche tagliate nel monte, in forma di bellissime stanze, ben ordinate, e distribuite con ottima corrispondenza di porte, e feneſtroni, tanto pulitamente lauorate dallo scalpello, che ben mostrano essere state fatte à spesa di vn Principe delle quali riferiscono li Christiani, che fossero li primi appartamenti del Palazzo del Rè Abagaro contemporaneo di Christo, il quale meritò il Volto Santo, ò ritratto tanto miracoloso, che hoggi si venerà in Italia. Due giorni dimorammo in questo luogo, disponendolo il Signore; acciò potessimo ripigliare nuoue forze per il rimanente del viaggio; poiche andando il nostro Agà à visitare il Bassà, che con li Principali ministri si trouaua sotto li padiglioni, sopra d'vn monticello delitioso, opposto alla Città, doue hanno per costume di stare li trè mesi estiui, à fine di godere l'aria più fresca, vi fù trattenuto per vn giorno a godere quel diporto, il che riuscì alli passaggieri non meno grato, che di sollieuo. La pena, che hauemmo, fù per il caldo intensissimo; poiche, oltre che il sito, nel quale la Caruana haueua preso posto, era molto basso, rimaneua attorniato da sepolchri de' Turchi, & altre pietre sotto le muraglie della Città, onde il riuerbero del Sole si faceua sentire. L'accensione fù si grande, che per la gran copia del sudore, tutto il corpo si ricoperse di picciole ampollette di sangue, che con il solo tocco delle vesti, tormentaua insoffribilmente. Li frutti delli quali quelle Terre abbondano, cioè vue, meloni, cocomeri, e simili, proprij di quella stagione, ci diedero grand'alleggerimento; però conseruo singolar memoria dell'acque freschissime, e perfette d'vn pozzo, situato alla porta della Città, antichissimo, e fabricato tutto di smisuratissime pietre, quale alcuni vogliono sij quello, doue il seruo d'Abramo s'incontrò con Rebecca.

Il giorno auanti al nostro arriuo, era parimente gionto vn numero copioso di Zingari, e Beduini, li quali preso posto sotto le muraglie della Città, erano stati veduti trattare di voler assalire la nostra Caruana di notte, per riportarne qualche bottino. Il modo, che disegnauano di tenere, era d'inuestirci per la parte de' sepolchri vicini, e con vna grandine di sassi porci in confusione, ouero obligarci alla fuga, con qual commodità sperauano li douesse restar libero il bagaglio. Accrebbe il sospetto, quando li vedemmo sul tardi andar visitando li posti; perilche raccolte tutte le robbe in vicinanza di quelle del Capitano, ò delli denari del Gran Signore, legati li Caualli ben vniti, con alcuni huomini di guardia, ci ponessimo à dormire con l'armi alla mano,

Verso

Verso la mezza notte, tentando li Beduini l'impresa, quando conobbero, che erauamo pronti per sostenere l'assalto, abbandonarono subito con la fuga la resolutione.

Il giorno del nostro arriuo in questa Città, fù il decimo ottauo di Luglio, l'immediato doppo la festa di S. Alessio. Mi ricordai, che in essa essere doueuano le memorie di questo Santo, mentre vi visse diciseste anni sconosciuto, onde risolsi di cercarle; chiedendone notitia ad alcuni Christiani, fui condotto ad vna Chiesa, hora custodita dagl'Armeni, doue vn Sacerdote, non con poca dimostratione d'affetto, mi riceuette, e doppo hauermi condotto nel suo Diuano, presentato di Caffè, e di Tabacco secondo il costume loro, premesse varie interrogationi, ordinate à scoprire il motiuo che mi conduceua in quelle parti: Mi pregò volessi dimorare con lui alcun tempo, mà dicendoli, che non poteuo tralasciare di continuare il viaggio, venne in persona à mostrarmi le cose più notabili della Chiesa; Viddi primieramente il luogo, doue per tradition tengono che fusse l'Imagine di Nostra Signora, che hoggi si venera in Roma, secondariamente vna finestra, doue sotto gratie cia di ferro, fù custodito il Volto Santo, per vltimo il tumulo, doue ripo sarono lungamente le Ossa dell'Apostolo S. Tomaso. Le quali cose, sog giunse il Sacerdote, che in occorrenza di guerre erano state nascoste ne' luoghi circonuicini, mà che non li rimaneua più notitia doue fussero. Dicendoli io, che l'anno antecedente haueuo riuerita l'Imagine con le Reliquie di Sant' Alessio in Roma, ne mostrò tenerezza. Alla porta della medesima Chiesa si troua vn pozzo profondissimo, d'acqua tanto gelate, che l'esperienza hà più volte mostrato, come il beuerne d'estate, massimamente se la persona è riscaldata, è vn porsi à pericolo di morte, causando fastidiosissime dissenterie.

CAP. XXII.

Visita delli Christiani d'Essa, e loro stato infelice.

VIste le cose più notabili dell'accennata Chiesa, licentiaromi dal Sacerdote, che di nuouo mostrò grandissimo desiderio d'hauere qualche Missionario in quella vigna, per vtilità propria, e de' suoi sudditi presi il camino verso il Borgo delli Christiani, che si nasconde in piano, nella parte più eminente della Città. Al primo aspetto mi credettero per la diuisa Soldato, per il che chiudendosi nelle proprie case, pareua, che tutti mi fuggissero. Tale è la condition infelice di questi miseri heretici, che gemendo sotto durissima seruitù, mai si trouano liberi dall'oppressioni, e Tirannie de' Barbari. Li tributi che pagano sono così onerosi, che ogni loro diligenza, e fatica, non è bastante per sodisfarli. Nella Siria, Assiria, ed altre parti della Caldea, doue sono più numerosi, chi lauora la terra, chi essercita la mercatura. Gl'vni, e gl'altri raccogliono guadagni copiosi, à niuno però è proprio: quanto hanno, quanto possiedono, tutto è dell'arbitrio de' Turchi. Ogni soldato si fà padrone di quello, che vuole, e di quanto gli piace, ne vi è chi possi resistere. Inuadono con pieno dominio le case, doue consumando, ed estraendo, ciò che le aggrada, e sempre li tengono oppressi in pouertà compassioneuole. Sino delli figli, e figlie

si fanno à loro piacere padroni, conducendoli doue lor piace, anco con leuargli del tutto, ne vi è giustitia, che possi reprimerli, se alcuno reclama, prima d'essere sentito, è necessario comprare da commandanti l'vdienza, e l'esperienza insegna, che doue si tratta di condannare vn Mahomettano per fauorire vn Christiano, mai trouano ragione, che basti. Questa è la causa, per la quale ogni qual volta vedono auuicinarsi alle loro Case alcun soldato, li fuggono, e si sottraono quanto possono alle lor molestie.

Auuisati dall'Interprete, che era Sacerdote Christiano deponendo, io nel medesimo tempo il Turbante, acciò vedessero la Corona di Religioso, che è la tonsura commune delli Ecclesiastici Orientali, ripigliarono animo, e molti vennero ad incontrarmi. Riconosciuto, che m'hebbero per Europeo, crebbe maggiormente il concorso; mi condussero in vn vicolo più sicuro, che si chiudeua con porte nelle due estremità, doue mi fecero sedere, poi venendo à baciarmi la mano, ogn'vno voleua la benedittione. La facoltà di benedire nella medesima forma, che fanno li Vescoui frà di noi in Oriente è commune à tutti li Sacerdoti, niun Christiano s'incontra con questi, che humiliando il capo non glie la chiedi, e poi domandi di baciarli la mano. Ancorche io fossi di Rito Latino per altro molto aborrito da questi Settarij, volsero prestarmi il medesimo ossequio. Benedetti, che gli hebbi, alcuni mi presentarono latte, altri vino, altri frutti, ed vno di mazzetti di spiche. Per non saper il mistero, accettai senza difficoltà il tutto; doppo mi dissero, che il regalo delle spiche, era follia partecipata da' Mahomettani, li quali credono, che Adamo perdesse la prima gratia, per hauer mangiato nel Paradiso frumento crudo, perciò in tempo di raccolta, presentando questi mazzetti si augurano l'antica felicità. Il caldo eccessiuo, e per trouarmi sopra modo acceso dal camino, e dalla stagione, non mi permise gustare cosa alcuna tutto portai alli Compagni, che sotto il padiglione affanati per l'ardore, non trouano refrigerio, nè riposo.

Li discorsi nostri furono di confrontare lo stato de' Christiani Europei con le loro infelicità. La maestà del culto Ecclesiastico, massimamente nella corte Romana, l'esercitio libero dell'osseruanza Euangelica, il decoro, e sontuosità delli apparati, li adobbi, ornamenti, e ricchezze, con le quali risplendono le nostre Chiese, furono tanti dardi, che si ferirono il cuore, gemendo essi per il contrario sotto il duro peso di vna miserabilissima seruitù, sempre mendichi, con le Chiese, ed Altari spogliati, senza speranza di migliorare di conditione. Il culto Diuino frà di loro resta tanto abbattuto, che appena soprauanza qualche memoria dell'antico decoro. L'esercitio di Religione gli è così limitato, che sempre temono, nè mai ardiscono eseguire le loro funzioni senza probabilità di douer'essere molestati da' Turchi. Quando poi intesero, quanto fossero floride le nostre Città, il numero grande de' Popoli tutti Christiani, la Giustizia, ed Equità con la quale i Prencipi li reggono, la padronanza con cui ciascuno gode ciò che gli è proprio, cominciarono, chi a deplorare le loro disauenture, chi à dire, che riferiuo menzogne, e felicità imaginate per affligerli, solo perche non rendeuano obedienza al Sommo Pastore. Cercai quanto potei di sincerarli, e farli conoscere l'ingenuità de' miei detti, mà come viddi, che l'auuersione d'alcuni non cessaua d'aggiungere nuoui motiui di diffidenza, ringratiandoli de' regali ripigliai il camino verso il luogo, doue si riposaua la Carauana.

Li Chri-

Li Christiani, che d'Aleppo si stendono verso l'Assiria ad occupare la maggior parte de' Villagi nella parte Montuosa della Mesopotamia, sino nel distretto di Babilonia, sono la maggior parte Nestoriani, molti Giacobiti, alcuni Armeni, pochi Greci. Le prime trè Sette hebbero origine da vna sol radice, benche doppo il natale si differentiassero in tanta diuersità d'opinioni, e genio, che già poco più, che il nome commune di Christiani, nel quale s'vniscono, gli rimane. L'animo, l'inclinatione, e li sentimenti sono quasi del tutto diuersi; se il Nestoriano si fà Armeno lo vogliono ribattezzare, come se non hauesse il primo Carattere della fede; se di questi vno s'accasa col Nestoriano, forz'è che prima soggiaci alla medesima riforma, detestando questi li dogmi propri degl'Armeni, quanto questi quelli de' Nestoriani, e Giacobiti. Onde di queste Sette vno mai mangia con l'altro, se non fosse in viaggio, doue per resistere alle molestie de' Turchi, e degl'Arabi, la necessità gl'vnisce. Ciascuno hà il proprio Patriarca, molti Vescoui, e gran numero de' Sacerdoti, tutti ammogliati, mà poueri. Doue la legge gli permette vna donna, e questa Vergine, hora passano senza ritegno alle seconde, ed alle terze nozze, senza distintione di stato.

Li soli Patriarchi mai s'accasano, douendo necessariamente essere di professione Monaci. Chi ambisce queste dignità custodisce li figli con tal riguardo, che mai mangiano carne, ne beuono vino. Vna sol trasgressione basta per inhabilitarli à questi gradi. Vsciti dagl'anni della pubertà, li consacrano al Chiostro, doue con altri Religiosi viuono in certe offeruanze, che si restringono in molte preci, salmeggiare, e rigorose astinenze. Tutti questi Christiani oltre la Quadragesima, & Aduento, hanno molti altri digiuni d'obligatione, frà quali sono penosissimi per il caldo quindici giorni, che precedono la festa dell'Assunta di N. Signora. Il Sabbato mangiano carne, astenendosene il Mercordi, & il Venerdi, eccettuato quel tempo, che s'interpone frà la Pasqua di Resurrettione, e la Pentecoste, il quale è giubilato. Hanno la messa, quale dicono di raro, e ben spesso senza Paramenti Sacri. Ad alcuni il riuolgersi in vn lenzuolo, basta per honoreuole apparato delle loro funtioni. Il Rito è Siriaco, per il più Caldeo, nel quale più dice chi serue che il Sacerdote medesimo. Abbrugiano molto incenso, adoprandolo non solo per le Messe solenni, mà ancora nelle priuate Il Popolo stà sempre in piedi, niuno genuflette. Le humiliationi maggiori sono, d'inclinarsi con le braccia incrociate fino à toccare con le mani li genocchi, il che replicano frequentemente: chi non puol sostenersi, ò per infirmità, ò per mancanza di forze, s'appoggia alle scrocciole. Nè per ragione di dignità nè per l'età, è concesso ad alcuno di sedere. Nel tempio tutti sono vguali. Ammettono l'imagini non di rilieuo, mà di pittura; con tutto ciò sono già tanto poueri, che in molte Chiese si vedono le mense che li seruono d'Altare, spogliate, nude, priue d'ogni ornamento, e decoro.

CAP.

CAP. XXIII.

Partenza d'Edessa. Trauaglio grande nel camino. Arriuo in Gozciesar.

ALli diecinoue di Luglio ptima che ricadesse il Sole, dato nuouo segno di partenza, ripigliammo il camino per certe campagne tanto belle, fertili, e si ben coltiuate, che ci furono di gran merauiglia: non mi ricordo d'hauerne visto altra simile in quelli paesi, doue per il più la pigritia consuma li naturali nell'otio. La pianura era ripartita in bellissimi seminati con diuersi ordini di pistacchi, frà quali si vedono molte Ortaglie ben delitiose. La collina che gode più il Sole, è lauorata in bellissime Vigne, il rimanente diuiso da Oliueti, ed amenissime seluette di frutti. Tutto ciò intendemmo essere opera de' poueri Christiani li quali con fatiche, e sudori continui, cercano di rimediare li danni, che gl'insopportabili tributi, e tirannia de' Mori gli apportano. Ammirai nelle viti la strana maniera, con la quale le coltiuano. Tanto le impouericono, quando le portano, che le spogliano di tutti li tralci, fino sul tronco, come se fussero gelsomini: questo non auanza vn palmo da terra, nè mai si vagliono di palo, nè di cannuccie per sostenerle, ma libere le lasciano correre sul suolo, nel qual modo fioriscono, apportano copiosa l'vua, e la maturano: come l'estate mai pioue, la terra con il caldo del giorno meglio la cuoce, e di notte la rinfresca, e somministra vigore più copioso.

Verso la mezza notte molestati, sopra ogni credere, da densissima nebbia di poluere, leuata per quell'aride Campagne dalla moltitudine de' caualli, giungemmo in vna risara molto vasta, doue erano le tende d'alcuni Arabi senza che la guida, ò altri ci sapessero più dettare il camino. Girammo vn buon spatio, ma senza frutto: finalmente doue la notte, era molto oscura, e si temeua con andar auanti di perdere la commodità dell'acqua, si risolse il Capitano di prender riposo sù le sponde di vn Canale torbidissimo, e caldo, il quale quanto più era proportionato per bagnare li terreni, tanto meno seruiua per estinguere la nostra arsura. Eccessiuo fù il caldo, che si patì, e perche non potemmo trouar altro, che pagliuccie per nudrir il fuoco, con il Caffè, acqua, e biscotto si passò lautamante la giornata.

La sera, a fine di compensare il limitato camino della notte antecedente, ripigliando per tempo il viaggio, con alcune hore di notte ci trouammo al principio d'vna valletta, della quale non mi posso ricordare senza spauento. Era la sua larghezza sol quanto capiua nel fondo vn ben'angusto sentiero battuto nelle pietre, che con l'inegualtà, continui alti, bassi, e tortuosi raggiri, rendeua nell'oscurità della notte, difficilissimo il passo alli giumenti: cadeuano molte volte li muli, con le some, e non potendo li Muccari, ò Mulattieri accorreui, se non con fatica per soleuarli; continui erano li gridi, le strida, e li lamenti, che risuonauano frà quelle angustie: ci auanzammo con stento per qualche spatio; finalmente vedendo che cresceua sempre maggiore la difficoltà, ordinò il Capitano, che con il fanale accendessero li spini, e terpi, che nati sù le sponde dell'angusta valle, si trouauano frà le pietre già aridi, e secchi,

secchi, acciò con quell'agiuto potessero li Caualli, e Giumenti vedere doue po-
sauano li piedi. Eseguito il comando, fù tale la vampa nella quale ci trouam-
mo chiusi, che senza poter più estinguere il fuoco, credemmo più volte douer
rimanerui estinti. Correuano le fiamme per li sassi agitati da vn poco di vento, e
s'accendeuano in ogni parte, siche doue il moto era tardo stentato, e ritenuto,
ci sentiuamo arrostire senza poter fugire.

Piacque finalmente al Signore, poco prima che sorgesse l'aurora, di con-
durci al fine di quel tanto faticoso, & horribil passo, mezzo morti; perciò
falendo vna picciol collinetta, smontammo tutti per vn'hora à ripigliar forza,
oppressi dal trauaglio passato. Quì si consumò tutta l'acqua, che soprauanza-
ta all'arsura, e soffocamento cauato dall'accenate fiamme, ciascuno porta-
ua per sua prouisione. Li più prouisti si priuarono di quello gli rimase per sou-
uenire al bisogno de' Muccari. Col rischiarirsi del giorno ripigliammo il ca-
mino per certe Campagne molto spatiose, aride, e secche, doue, se ben pen-
sauamo d'hauer fresco, ed alleggerimento della pena passata, per maggior
tormento incontrammo vn vento tanto caldo, che pareua ci togliesse ad ogni
momento il respiro. Con questo nuouo affanno si camino passo passo, smon-
tando più volte li Soldati, e gettandosi per terra come se venissero meno.
Tale fà la pena di tutti, che ci credeuamo douer rimanere estinti per quelle
aridissime pianure. Tale l'arsura, ci cagionaua il soffio di quel vento, quasi
direi di fuoco, che non potendo più articolar parola, per hauer le fauci sec-
che, & vnite le labra alli denti, che benche molto lo tentassi, mai potei es-
primere alli Compagni l'angustia nella quale mi trouano. Vguale era in loro
l'impedimento, onde dimostrando con segni vicendeuoli il pericolo, cerca-
uamo con quelle poche forze, che soprauanzauamo, d'apparecchiarci alla
morte. Più volte volendo salutare la Vergine Santissima non mi riuscì di po-
ter compire mentalmente vn' *Aue Maria*, molte, e molte, volte la comin-
ciai, e sempre mi perdeuo nelle prime parole oppresso dall'afflittione. Non
era in mia libertà, che di breuemente offerirmi à Dio; per ogn'altra cosa,
haueuo le forze così perdute, che non conoscevo, nè sapeuo trouar modo
d'agiutarmi. Frà le altre robbe nostre, che haueuamo sopra d'vn Caual lo di
soma, viddi vna boraccia, la quale perche era formata di corame vnto, e
difettoso, sempre tingeua come inchiostro, e rendeua puzzolente l'acqua;
perciò soleuamo portarla piena, per vedere se con quella diligenza fosse mi-
gliorata. In quella grande necessità risolsi di valermene qualunque fusse. Fat-
to pereiò segno all'Interprete, me la porgesse, quando l'hebbi alla boc-
ca, la trouai tanto fresca, gustosa, e buona, che non credendo à me stesso,
ne votai vn poco sopra il palmo della mano, e la trouai tanto chiara, pura, e
christallina, che prouisto al mio bisogno, l'offersi alli Compagni, li quali
gustandola con merauiglia, la riceuettero come gratia specialissima del Signo-
re. Accrebbe lo stupore il ricordarci, che l'acqua, che gl'haueuamo posta il
giorno auanti era molto torbida, calda, e poco buona, nè mai più fin'al fine
del viaggio ci potè seruire in altra occorrenza quel vaso, restando sempre diso-
toso.

Così fauorisce Dio ancora chi non lo merita, Proua, mà non abbandona; por-
ge occasione di patire per esercitio di virtù, & esercita per esperimento di for-
tezza; *mortificat; viuificat; deducit ad inferos, & reducit*. Le sue mani sono
piene di gratie, l'affetto tutto inclinato à compatirci; perciò non vie pena tol-

lerata

ferata per suo amore, che non sij accompagnata da grandissimi fauori.

Continuando di quel modo la faticosa giornata, poche hore prima di mezzo giorno, arriuammo ad vna Città chiamata Talguran, di doue per trouarla priua d'habitatori, fummo forzati, allongare due miglia più il camino, per giungere à certi padiglioni de' Beduini, che si scopriuano vicini à certi pozzi d'acqua molto fredda, doue precorrendo alcuni la piena della Carauana, per poter più à lor commodo dissetarsi, il primo passò à tali estremi, che beuendo senza ritegno, caderte nel medesimo tempo morto, & estinse con la sete la vita; Giungendo gl'altri fù tale l'impeto della gente per arriuare alli Pozzi, che senza riguardo à persone, ogn'vno procuraua con la violenza d'essere il primo. Li giumenti stessi di tal maniera vi si affollauano quasi morti di sete, che non si poteuano reggere, nè diuertire; noi come forastiere ci ritirammo con patienza ad aspettare, sino che la sazietà degl'altri ci diede commodo di prouedere al bisogno. La pena, che per il caldo si patì quella giornata non è di mio talento il descriuerla. In tutto il viaggio fù eccessiua, non però mai tanto fuor di misura come questa. Sino alla sera ben tardi non vi fù alcuno, che accendesse fuoco, ogn'vno solo era intento ad ammorzare con l'acqua l'arsura, che l'aria, & il vento, quasi direi di fuoco cagionauano. Nulla curandoci del cibo, dal mezzo giorno sino à sera, parte con panni bagnati parte con versar'acqua per la vita, andammo, come ci fù possibile procurando l'alleggerimento.

Vniuersali in tutta la Mesopotamia furono li danni, che quel vento tanto nociuo causò, come poi intendemmo nel proseguimento del viaggio. Frà le commodità delle proprie case non vi fù Villagio, che non contasse diuersi all'improuiso estinti. Della nostra Compagnia morirono trè; dal sentirsi mancare, ed esalare l'anima, non vi fù più di mezz'hora di distanza. Vno viddi spirare, al quale colaua dalla testa tanta materia, come se gli liquefacesse il cerueello per le narici; Vna Compagnia di Giannizzeri, che da Babilonia verso la Siria, giunta in vna Campagna deserta senz'acqua, e senza rinfresco, rimase la maggior parte soffocata dal caldo. Da vno che si trouò presente, che da Viniue ripigliò con noi il camino, verso Babilonia; quando gionsimo al medesimo luogo, intesi, che cominciando à dar sepoltura alli primi, come viddero, che non s'interponeua spatio di vita dalla morte dell'vno à quella dell'altro, tutti intimoriti, si posero à cauare certi fossi nell'arene, sopra li quali prostrati con la faccia verso la terra, stettero sino alla sera, mendicando del suolo più rinfrescata la respiratione a fine di conseruarsi in vita; con tutto ciò di settanta, che erano, quaranta vi rimasero insepolti. Abbondano queste Campagne di certe Capre seluatiche, quali chiamano Gazzelle simili à Daini. L'incendio fù sì grande che doue per la lontananza non poterono ricorrere alli monti, e gli mancò il soccorso dell'acque, molte cadettero per quelle solitudini estinte. In Babilonia parimente, secondo poi ci differo li Padri Cappuccini fù straordinariissima la pena, onde si spopolò la maggior parte della Città, per passare la giornata nel Tigre, cercando nell'acqua quel respiro, che gli toglieua il bollimento dell'aria. Questo vento deue essere il medesimo, del quale fa mentione la Scrittura Sacra, chiamandolo *ventus vrens*. Spira da Sirocco, e passando per l'arene infocate del Deserto, tanto s'accende, che pare vna vampa di fuoco.

Caden-

Cadendo il Sole diede luogo l'eccesso, per il che preso vn poco di resciamento, col principiare della notte ripigliammo il camino per certi Campi tanto seminati di pietre, che appena si vedeua terra. Circa la mezza notte trouammo vna Città de' Christiani detta Gaur, che in Lingua Turchesca vuol dire infedele, fondata nella sommità d'vn Colle di vista assai buona. Quì determinò il Capitano di dare nuouo riposo alla Carauana, ancor'afflitta per li patimenti della giornata, antecedente, il che fù di gran sollieuo, massimamente per la frescura, e feracità del luogo, che abbonda di molti frutti.

La notte seguente con longo, e sollecito viaggiare, giongemmo à riposarci in vna Campagna, vicini à certe Capanne de' Turchemani, malamente prouisti d'acqua, che solo radunandosi in certi fossi scoperta, era mezzo corrotta,, piena d'immonditie, e puzzolente; per procurare la biada alli Caualli, quale non si comprò con denari, mà si cambiò con sapone, al qual fine è necessario portarne buona prouisione, fummo constretti mandare alcune miglia lontano. Quì volendo vno de' Compagni accostare il Cauallo all'acqua per abbeuerarlo, vn Giouine Turco, seruo d'vn Mercante molto ricco, gli tirò con vn bastone senza cagione. Vdito il rumore, si mostrò il Padrone di quest'ingiuria tanto offeso, che doppo d'hauerlo castigato con le proprie mani, lo mandò à chiederci perdono, assicurandoci, che se voleuamo l'haurebbe immediatamente licentiato dal suo seruitio. Humanità, e compitezza tanto insolita frà quelli Barbari, che ci diede non poco da marauigliarci, e continuò poi nel rimanente del viaggio à mostrarci segni di non mediocre affettione, e cortesia.

Li 23. di Luglio giongemmo in Gocciesar, altre volte (secondo che appariscee dalle molte Torri, che ancora si conseruano la maggior parte intiere) Città riguardeuole, situata nel mezzo di vna spatiosa pianura, doue ancora viddi le ruine d'vn grandissimo Conuento con più Chiostri, e Dormitorij molto magnifici, e parte della Chiesa conuertite dall'empietà de' Mori in sacrilega Moschea. Si parti assai ancora in questo luogo, non solo per il caldo, che fù sopra modo inteso, mà più per l'acqua salmastre nociua, e tanto onta, che non si poteua quasi beuere. Mentre ci doleuamo della pessima conditione di quel terreno, che ci toglieua l'ordinario rinfresco dell'acqua, vi lasciarono alcuni la vita, frà quali fù vn Giouine Armeno, che morì all'improuiso inconfesso. Venendo vn'huomo di quel luogo alla nostra tenda, e postosi à sedere, doppo varij discorsi, si mostrò tanto affettionato, che andando à procurarci dalla propria casa, varie sorte di frutti, meloni, latticinij, ci souuenne con abbondanza, e prouidde al bisogno, continuando poi con tanta premura quell'officio di carità, che qualsiuoglia cosa s'immaginaua potesse essere di nostro sollieuo, gli era sprone di ricercarla con diligenza. Contrarijssime in somma prouammo in quell'huomo le solite conditioni de' Turchi, tanto che marauigliati, non capiuamo noi stessi il motiuo, che per tanta beneuolenza lo stimolaua. Al voler di Dio ogni crudeltà, ogni fierezza si rende ossequio a. Ancora li Cori spogliati di pietà co' proprij parti, ogni qual volta sentono li comandi del Cielo, si fanno prodigiosamente caritatiui, le pietre si cangiano in fonte di latte, e di dolcezza, quando li cenni efficaciissimi del Signore lo richiedono.

In faccia à Gocciesar per la parte di Tramontana si scuopre la Città di Mirdin, grande, vaga, situata sù la cima d'vn monte, bagnata per la parte oppo-

sta

posta dal Tigre, habitata quasi tutta da Christiani; Nestoriani; e Giacobiti, gli vltimi de' quali vi hanno assai buona commodità per il loro Patriarcha. Li edificij cingono in forma di corona vn Castello assai grande, che soprauanza nel mezzo, situato sù la parte più eminente della Rupe. Perche s'aspettaua ancora da quella Città buona somma di contanti, per le prouisioni di Babilonia, godemmo vn giorno più di riposo, doue per mancarmi del tutto il Cauallo, fui constretto comprarne vn'altro. L'Agà, ò Capitano della Carauana, già molti giorni andaua sollecito d'intendere se haueuamo denari, vedendo fare quel sborso, si fece creditore di molto, e chiamando l'Interprete li disse che per quietare la pretensione delli Caffaristi, ò Esattori de' tributi, sborzate haueua dieci piastre, delle quali voleua esser reintegrato: che molto ben disposto era, secondo le prime promesse, condurci con sicurezza, mà non era ragione fusse con discapito proprio. Con tutta la dissimulatione possibile, acciò non gli crescesse la sete, mostrammo di non hauere più di quattro taleri auanzati dal prezzo del Cauallo, quali gli mandammo dicendo, che priuati di quell'aiuto erauamo constretti mendicare dalli Armeni il vitto. Gli fù dall'Interprete tanto ben persuaso l'equiuoco, che preso, contro ogni aspettatione, quello segli pagò, si diede per intieramente sodisfatto.

CAP. XXIV.

Partenza da Gocciesar. Cose più notabili di Nisibi. Arriuo in Ninive, e sua descrittione.

LA sera del secondo giorno, accompagnati di nuouo dal vento caldo; benche non tanto molesto, quanto il descritto, ripigliando il camino, ci auanzammo sino à riposarci in vna Campagna deserta, nella quale altro non era, che vn pozzo d'acqua, è ben cattiua. Vn poco di biscotto fù tutto il passo di quel giorno; niuno haueua legna, nè vi fù modo d'accender fuoco; che perciò ripigliando il viaggio per tempo, col caminare affrettato di tutta la notte, giungemmò la mattina auanti giorno all'antica Città di Nisibi, la quale se bene di presente è ridutta in vn pouero Villaggio, nelle ruine però dimostra qual fosse ne' secoli andati, ritrouandosi ancora per le Campagne vicine molte reliquie di belli, e sontuosi edificij. Frà questi degna di memoria è la Chiesa di S. Giacomo Nisibia, la quale benche di fuori non habbi molt'apparenza, per essere quasi sepolta frà le ruine d'vn gran Monastero, che gli era vicino, del quale più altro non si vede, che vna gran porta d'opera assai vaga con tutto ciò calando per vna scala, la maggior parte della quale si nasconde sotto terra, si troua la fabrica non molto grande, però ornata, e di buona architettura, benche denigrata dal fumo, e dal tempo. Questa è di figura quasi quadrata, sostenendo vn bel Catino, ò Cuppoletta stuccata, con il fondo d'oro, pilastri negl'angoli, e al mezzo delli lati d'ordine Corinto. Gl'Altri sono trè, vno nel mezzo, gli altri due collaterali al primo; vno serue à gli Armeni, il secondo alli Nestoriani, il terzo per li Giacobiti; tutti però sono si mal tenuti, che non hanno forma, nè segno di cosa sacra. del lato destro viddi vna gran quantità di libri Sacri di Carattere Siriaco, ritolti in vn Nicchio già consumati dalla poluere, e lacerati dalli sorci: dal

che

che conobbi à qual segno sono ridotte le feste spirituali, la Salmodia, & il giubilo di quei miseri Christiani, à quelli nella loro ostinatione, & infedeltà, più altro non rimane, che perpetui lamenti, d'esser tiraneggiati in questa vita, e la certezza dell'eterno cruciato, se non si rauedono. Nella parte opposta si troua vna scaletta, la quale abbassandosi sotto la Chiesa, conduce in vn sotterraneo assai lungo, nel mezzo del quale vi è vn deposito grande, bello, di marmo bianco, nelle superficie denigrato dal fumo delle lampadi, e dall'incenso, che li Christiani vi ardono, nel quale dicono, che ancora si troui il Corpo del Santo titolare.

Caminando per le Campagne vicine, bellissimi furono li Sepolchri con inscrittioni Greche, Siriache, ed Armene, che ritrouammo. Di chi fussero, per non hauer persona, che lo spiegasse, non fù possibile saperlo. Frà le ruine dell'antico Chiostro ritrouammo li sepolchri di due Padri Teatini, li quali pochi anni auanti, intrapreso nel calore dell'Estate quel Viaggio, per passare à Goa, vennero à depositare la loro vita in quel Santuario, doue all'anime innocenti, che prima lo popolarono, succesle vna moltitudine copiosissima di colombe, le quali con continui gemiti, e natural mormorio, frà dolorosi lamenti pare, che ancora esprimino qual fusse l'esercitio de' Penitenti, e de' Santi Solitarij; che l'habitarono.

Con il viaggio della notte seguente, giùngemmo ad vn pouero Villaggio di Turchemani, con tal intemperie di freddo, che non haueuamo habiti bastanti per ripararlo. Durò poche hore, e non fù del tutto disgustoso, mentre temperaua l'ardore della Stagione, e ci liberaua dal tormento della sete, la quale in quel luogo sarebbe stata di grande afflittione, per essere l'acqua molto cattiua, torbida, e salsa, che per gustarla fù necessario pistarui dentro alcuni pochi dattili, con la dolcezza de' quali si temperò la di lei amarezza. Li due giorni seguenti furono parimente molto penosi per mancanza d'acqua, nel primo solo si raccoglieua la mattina per tutto il giorno, da vn picciol Ruscello, il quale ad vna hora di Sole tutto s'inaridiua; per il che chi ne rimaneua sprouisto, gli era poi necessario comprarla ben cara da certi Pastori, li quali alla fauella, e per quanto essi diceuano erano Crouatti, che in pouere Casuppole formate di fango, con poche greggi, venuti erano à passar la loro vita in quel luogo. Nel secondo sol trouammo quella, che s'adunaua in alcuni pozzetti di pochissima profondità, frà certi montoni d'arena molto sterile tanto puzzolente, amara, e tinta, che li medesimi giumenti la nauseauano; e per assetati che fussero la tigettauano. Verso la sera, come le Campagne vicine erano del tutto arse, s'adunò nel medesimo luogo vna moltitudine tale di Tortorelle, per bere, che volando all'intorno della Carauana, desiderose d'auuicinarsi alli pozzi sembrauano densissime nubi. Poco dopo scuoprimmo parimente da lontano vna gregge numerosissima di Gazelle, ò Capre saluatiche, le quali attendendo la nostra partenza, stimolate dalla sete, veniuano pian piano all'acqua per il medesimo fine. Il patimento delli Caualli, che sino dal giorno antecedente non haueuano bouuto, fece che il Capitano desse la sera molto per tempo il segno di partenza continuando il camino per pianure deserte. Verso la mezza notte giungemmo ad vn Seraglio vecchio, e rouinato, doue da vna palude, che li staua al fianco, colando in vn grottesco profondo, vna picciol vena d'acqua, con stento prouedemmo al bisogno de' Caualli. Quiui il Shahis, ò Spendidore dell'Agà, apprese dal suo

Padro-

Padrone à farsi creditore di chi non gli haueua debito alcuno; onde doppo hauerci visitati, cominciando con discorso piaceuole ad insinuare, quante fussero state le sue diligenze per nostro beneficio, quanta la cura per essimersi dalle molestie de' Caffaristi, finalmente concluse, che la sua fatica meritaua qualche premio. Intesa la proposta, come sapeuamo, che l'auidità di questa Natione non si contenta di poco, e che li semplici auuisi sono rigorose richieste, facendoci poueri, e priui di denari, con l'espressione possibile mostrammo d'hauer'à cuore il beneficio, & animo di riconoscerlo in Babilonia, doue diceuamo di douer'essere prouisti del necessario, contuttociò come l'auidità sua non ammetteua dilatione, doppo d'hauerli fatto pagare da vn'Armeno (il quale veniua in nostra compagnia) alcune piastre, fù necessario aggiungerui molte humiliationi, e preghiere, per quietare il suo furore, che già passaua in minaccie. Finalmente il primo d'Agosto, nel aprirsi del giorno, arriuammo all'antichissima, e nobil Città di Niniue di presente chiamata Musol, situata sù la sponda del Tigre, doue scaricando tutti li Soldati, e passaggieri li schioppi, salutarono il presidio, con che aperte le porte, fummo immediatamente introdotti. Come il Capitano haueua auuisato di voler riposar iui alcuni giorni, li Soldati, e Mercanti, subito si partirono; chi per vna parte, chi per l'altra, restando noi soli di tutta la Caruana nella Piazza del Castello, frà li Sepolchri de' Mori, senza sapere doue incaminarci; La sera, ritornati gli Armeni, ci condussero con loro ad vn campo, ò ricetto di passaggieri, doue prese alcune stanze à pigione ci diedero buona commodità di riposo.

Questa Città già tanto celebre, e delle più insigni dell'Assiria, hora si troua tanto inferiore all'antico stato, che composta sol di pouere casette formate di terra, più sembra ricouero de' Pastori, che radunanza d'huomini ciuili, e capo di vn Regno. Altro non hà di buono, che il presidio numeroso di molti Giannizzeri. Nel recinto, il quale tutto è merlato, con certe trombe per rigettare gl'assalti, come vsauano gl'antichi, pare che vi sij alcuna cosa di buono, con tutto ciò come tutto è fatto di pura creta, e mattoni crudi, riesce di poca sodezza, onde le pioggie ne hanno già fatti cadere molti pezzi, senza, che vi sij chi pensi di farli. Caminando vicino alle dette mura, vi troual molta artiglieria, secondo il solito de' Turchi, mezzo sepolta in terra, senza carri, totalmente abbandonata alla sorte; vicino alle sentinelle alcune ne viddi appoggiate sopra mattoni in posto di dominare le campagne vicine. Il Castello, che giace al lato sinistro della Città, e cinto dall'acqua corrente del fiume, il quale se fosse meglio ordinato di fabrica per la sicurezza del sito, sarebbe degno di stima, hora però non sembra' che vna semplice radunanza di case, doue il Bassà tiene la sua residenza ordinaria.

L'antica Niniue resta sù l'altra sponda del Tigre, sepolta frà vastissime ruine; fui vn giorno per vederla, mà come non discerneuo, che confusi montoni di terra, con vn' infinità di pietre cotte disordinate, sparse per ogni parte senza trouar cosa degna di memoria, me ne tornai, pensando à che segno giongino le cose più grandi, e più celebrate dal Mondo. Da gl'Armeni intesi, che due, ò trè miglia lontano si trouauano certi sepolcri riguardeuoli, mà la distanza m'impedì di riccercarli, temendo non tanto la fatica, quanto di cadere nelle mani degl'Arabi. Quanto la noua Città è picciola, ristretta, e pouera d'habi-

tationi,

tationi tanto più gode l'abbondanza, della quale la fertilità di quelle terre arricchiua la prima. Nella parte Settentrionale sono frequentissimi li Villaggi per il più popolati dalli Christiani Nestoriani, e Giacobiti. Delli primi dicono passino il numero di trecento milla, li quali tanto bene coltiuano li loro campi, che sembrano giardini di delitie. La sponda del fiume è tutta habitata dagl'Arabi, per il che abbonda non solo di carne, frumento, ed ogn'altra vettouaglia ordinaria, mà ancora de' frutti, polli seluatici, ed altre delitie più rare. Più volte passai per il mercato, e sempre stupij di sentire, à quanto vil prezzo si vendeuano le cose. Molte ne comprai, con mia grandissima ammiratione, di vedere la poca stima, nella quale correuano. Li castrati si vendeuano quattro Shiaij, che è il valsente di quattro giuli Romani. Con vn'aspro moneta, corrispondente ad vn baiocco, ci caricauamo di frutti à tutta nostra sodisfattione. Le bestie bouine, se non erano più che belle, non s'apprezzauano più di due Abuchelbi, ciascheduno de' quali tanto vale, quanto vn talero, e stà vn concorso infinito di Caualli Persiani, Turcheschi, ed Arabi, molti ne viddi vendere per quattro, e cinque piastre assai buoni. Quelli, che valeuano dodici, e quindici non s'haurebbero hauuti in Europa per cinquanta, ò sessanta scudi.

Sù le sponde del Tigre viddi vna Chiesa, gran parte ruinata, e rmata, di bell'architettura, in ordine Corinto, con vna cuppula di vaghissimo artificio, incrostrata d'opera Mosaicha con l'intreccio d'alcuni fiorami, ed altri ornamenti molto ben formati. Questa era de' Christiani, hora viene profanata da i Mori. La parte della Cappella maggiore, che è coperta, serue di Moschea, quèlla verso l'ingresso è conuertita da vn Santone, che vi dimora, in vn horticello, doue coltiua varie herbe odorifere, principalmente basilico, maggiorana, diuise in alcuni ripartimenti, con le quali regala chiunque lo visita.

Il caldo, che ancor quì patimmo, non si può descriuere. La stanza doue erauamo alloggiati, come tutte l'altre dell'hospitio, haueua più forma di forno che di luogo di riposo. Tutto l'edificio era di creta, le camere picciole, basse, anguste, e senza luce. Le solle Porte, che erano ben strette, nascoste sotto vn portico rozzo, e sporco, l'illuminauano. Ad vn luogo tanto sepolto aggiongendosi la stagione di fuoco, lascio pensare ad altri qual'esser doueua la nostra pena. Lunghissime ci erano l'hore, il giorno vn secolo; la sera si respiraua. Sopra le dette stanze era il terrazzo, doue tutti dormiuano. Per dare à Passaggieri qualche sollieuamento, vennero certi Musici Barbari con due cetre mal composte, suono aspro, e cantilene durissime, à passare con essi alcune hore della sera. Ad altri seruiua di ricreatione, à noi di fastidio, poiche in vero, musica più ingrata mai vdij à miei giorni. Poco si dilettano queste nationi di canto, meno di suono, mai altro stromento armonico viddi frà li Turchi che la Cetra, non come la nostra, ma più lunga di solo quattro corde di rame, ò di ferro: si mal composte sproportionate, e peggio incordate, che non dilettano, mà tormentano. Il suono è quasi sempre vniforme, il medesimo, nel quale pare affettino d'inasprire la voce, con modo fiero, gonfio, pieno d'alterigia, priuo d'ogni dolcezza. Grande ristoro hauemmo dalli meloni, singolarmente da quelli d'acqua, che mai viddi più belli; la grandezza era smisurata, poiche d'ordinario haueuano vn braccio, e più di diametro. La pasta non molto acquosa, mà asciutta, dolce, come se fusse vna massa di Zuccaro, spon-

giosa, tinta, come sangue; vno ne puole manghiare quanto vuole, che mai sente danno, nè gli aggraua lo stomaco, per altro il refrigerio, che arreca è grande. Vsano di darne ancora gl'ammalati, prouandone più tosto vtilità, che nocumento. Molti altri regali de' frutti poteuamo hauere, tutti lasciammo, contenti di questo.

CAP. XXV.

Partenza da Ninive con altra Carauana. Il restante del viaggio, sino à Babilonia.

NE' giorni, che dimorammo in Niniue, varij furono li pareri circa il modo di continuare il viaggio. Il Capitano per ritrouare le prouisioni à Soldati, disegnaua pigliare il camino più lungo verso le montagne della Caldea: fatica. Li mercanti dubitando di non poterlo seguire con le some, inuitati da chi lo voleua seguire, forz'era che affrettasse il passo, e s'esponesse à maggior certi altri di Niniue, risolsero pigliare la più breue, tagliando per il Deserto. Noi già stanchi dalla lunghezza, e trauaglio del viaggio passato, volentieri aueressimo preso l'imbarco per il Tigre, quando la bassezza dell'acque non ci hauesse difficoltato l'intento. Finalmente doue gl'Armeni ci consigliauano di non lasciare la loro compagnia, rappresentandoci, che il loro camino sarebbe il più commodo, il più breue, il più prouisto d'acqua, e competentemente fresco per douer essere la maggior parte sù le sponde del fiume, facilmente ottennero il nostro consenso. Alli quattro dunque d'Agosto, con vna Carauana di soli trecento Caualli, ripigliando per pianure steriliſſime il viaggio, c'instradammo di nuouo per Babilonia. Penosissima fù la prima notte. Il terreno era tanto arso, che leuandosi con il moto de' Caualli densissima la polueres, c'impediua il respiro, la vista; portauano quasi tutti il fazoletto legato alla bocca per riparare il respiro da quella molestissima nebbia, e con essere chiarissima la Luna, difficilmente poteuammo scoprire li Caualli de' più vicini.

Nel fare del giorno, carichi di polueres, arriuammo vicini à certe capannuccie, formate di canne, sù la sponda del Tigre, doue erano alcuni stagni d'acqua caldissima, la quale bollendo dalla terra, portaua gran quantità di pece à galla, onde raccolta, e portata da' lauoratori al fiume, doppo hauerla ben lauata, la riponeuano per mandarla altroue. Giena chiamauasi questo luogo, doue da certe reliquie di fabriche, che trouai sù le sponde del fiume, argomentai, che ne' tempi passati vi fusse qualche grande edificio: Frà quelle si vedono, non solo alcuni fondamenti di larghezza smisurata, mà ancora molti condotti di terra cotta; hora però oltre le capanne accennate, non vi sono se non trè casette di pura creta con cupulette soprauestite di bitume, per difenderle dalle pioggie: In quelle vi sono li bagni d'acqua calda, doue concorrono molti infermi, per attrattione de' nerui, o altri humori freddi, con non poco giouamento.

La mattina seguente per tempo, incontrammo di passare vn torrente senz'acqua, doue colando dalle sponde gran quantità di pece, veniua radunarsi in vn riuo ben grande, perciò con gran difficoltà lo passammo, doppo hauer coperto

perto con quantità di arene, e di terra il bitume, con tutto ciò s'inuischiarono talmente li piedi de' Caualli, che gl'impediua il caminare. Poche miglia più auanti trouammo di nuouo, che dalle radici d'vna picciol collinetta, scaturiua l'istessa materia in tanta quantità, che allargandosi per vna pianura ben grande, formaua vn'oscura, e fetida palude, che ci obligò d'allungare il camino vn buon giro per passarla.

Queste sono le vene del bitume, del quale gl'antichi Assirij si seruiuano in vece di calce, misturandolo con paglia per alzare le loro fabriche, il che in molte reliquie della Città distrutte, ancora si riconosce. Alli medemi non serue di presente, che per ricoprire le case alzate con pura creta, lastricando con questa materia li terrazzi superiori, acciò la piena dell'acqua, in occasione delle pioggie non facci dirocare gl'edificij. Questo spatio di terra, che da Niniue fino à Babilonia frà li due fiumi s'interpone singolarmente n'abbonda. Bolliono dal suolo, anzi taluolta nel Tigre, spargendosi in copiosi riui per quelle Campagne, le quali rimangono tanto arse, e spogliate d'ogni verdura, che tolti alcuni cespugli di cappari, quali niuno apprezza, mai vedesi pianta alcuna: tutto è arena sterile, non mobile, mà battuta piena, d'humore sulfureo, che rende l'aria massimamente nelli tempi estiui più calda, e puzzolente. Quindi è, che di notte, mentre si camina, pare che di continuo piouino stelle dal Cielo accendendosi l'esalationi, che di giorno sono attrate dalla forza del Sole. Poco lontane dall'accennata laguna venimmo à prender posto, doue il caldo fù tanto estraordinario, che se il beneficio dell'acqua non ci hauesse aiutati credo del certo che saressimo morti. La giornata era per se stessa infuocata, al che aggiungendosi il riflesso del terreno bituminoso, e della pece vicina, era il soffocamento, e la puzza tanto grande, che pareua ci togliesse il respiro. Li Turchi trouarono il refrigerio coll'immergersi frà l'onde, noi col riuersar acqua per la vita, e col rinouar frequentemente li panni bagnati sopra la faccia.

Sin qui l'acque del Tigre sono perfette, e salutifere, mà misturandosi con il detto bitume, contraono tal mordacità, che se bene al gusto non sono ingrate, alterano con tutto ciò lo stomaco di tal maniera, che per il più causano penosissimi flussi, e se non si và molto ben riguardati, facilmente conducono à morte. Lo prouai in me stesso: perche mi viddi in pochi giorni à segno tale, che non poteuo reggermi in piedi. Non haurei creduto di potere continuare col viaggio, tanto mi trouauo priuo di forze, se il timore per vedermi vn deserto abbandonato, pieno di fiere, non mi hauesse sospinto.

Montauo à Cauallo tanto abbatuto dalla debolezza, e dal male, che molte volte non poteuo fare vn'atto riflesso, nè sapeuo quello fosse di me stesso, poco meno, che se fossi suenuto. S'aggiungeua nella fiachezza del capo, e del corpo l'arsura delle fauci, e della lingua, tanto grande, che molte volte mi pareua douessi esalar l'anima. Continuando di questo modo, cominciò à trauagliarmi ancora il timore de' Leoni, che s'vdiuano frequentemente ruggire, sù le sponde del fiume, doue prendeuamo riposo, e se ne vedeuano ad ogni passo le orme, trouando ben spesso li loro escrementi ancora caldi; perciò cominciando à ripartire le guardie, acciò la Carauana non fusse d'improuiso sorpresa, cercauamo di mantenere in ogni luogo il fuoco acceso.

L'ottauo giorno doppo la partenza da Niniue, lasciato il fiume, e tagliando per sterilissime arene giongemmo in vna Campagna tanto infelice, che altro non

si vedeua, che segni di morte. Era questo il luogo, doue come sopra dissi quaranta, e più soldati rimasero soffoccati dal caldo. Come li corpi insepolti erano stati sbranati dalle fiere, per quel contorno altro non si vedeua, che ossa spolpate, pezzi di carne putrida, stracci insanguinati, che con lo scaldarsi della giornata, resero vn fetore tanto intollerabile, che non si poteua soffrire, e tutti ne patirono grandemente. La mancanza dell'acqua cresceua la pena, poiche trouandosi solo quella, che si radunaua in vn picciol fosso, frà due monti di sabia, nera, fracida, amara, e puzzolente, nella quale put'anco trouammo qualche straccio con pezzi di carne delli cadaueri sopradetti, era tanto impossibile il beuerla, che li Caualli con esser già ventiquattro hore, che tormentauano della sete, mai ne poterono gustare. Verso il mezzo giorno cominciò à spirare il vento, mà tanto caldo, che pareua soffiasse fiamme di fuoco per affocarci. Finimmo ben presto quella poc'acqua, che portauamo di prouisione fino dalla sera antecedente; per il che crescendo la necessità tememmo non poco di douer restarui estinti. La violenza del fluſſo continuata sì fieramente à trauagliarmi, che non poteuo già più reggermi in piedi. Vn poco di biscotto, che comprato haueuamo in Niniue, lo trouammo tutto guasto; commodità d'accender fuoco per cuocer riso non l'haueuamo, per mancanza di legna, per il che mi trouai tanto al fine, che riuolgendosi sù la nuda terra, mi raccomandauo come poteuo à Dio: tenendomi per disperato, mi compatiuano li Turchi, mà più gl'Armeni, de' quali vno se ben scismatico, togliendo in quell'angustia commune alla propria necessità parte dell'acqua buona, con vn pezzo di pesce salato, e certe paste biscottate, impastate con speciarie, me ne fece vn cordialissimo dono, il quale fù bastante per darmi tante forze, che la sera con l'aiuto de' Compagni potei risalire à Cauallo, e proseguire con gl'altri il camino.

Era quest'huomo di naturale tanto buono, che si faceua propria la nostra causa, e ci assisteua da vero amico. Doue vedeua mancarci il cibo, priuandosi del riposo, ben spesso andaua nel furore della giornata à pescare con due ami, che seco portaua, à fine di regalarci: mai saliua à cauallo, se prima non ci vedeua instradati; se compraua qualche cosa per se prouedeua ancora al nostro bisogno.

In somma gli deuo obligatione della vita per la carità, che in quest'occorrenza mi fece. La notte seguente lasciato il dritto del camino, tagliammo di mouo à ricercare il fiume, oppressi dalla sete; ritrouandolo, corsero tutti per rimediare al proprio bisogno, immergendosi li Caualli con gran fretta nell'acqua.

Ripigliando il uiaggio, con poche hore di giorno uenimmo à ripigliar posto in un Carauan Serraglio, già mezzo distrutto, in cui anni sono ui dimorana un'Arabo fierissimo, quale con grossa compagnia di ladroni, depredando quanti di là passauano, reso haueua quel passo sopra modo difficile, fin tanto che preso dal presidio di Niniue, e chiuso nel Castello di quella Città rimase frà ceppi pagando la pena de' suoi delitti.

Da qui sempre più tormentati dal caldo, col camino della notte seguente, giungemmo all'antica Città di Techrit, altre uolte grande, e spatiosa, hoggi distrutta, e ridotta in un sol Villaggio. Questa era di giurisdittione del Patriarca de' Giacobiti, doue ordinariamente faceua la sua dimora. Nella medesima sopra d'un colle bellissima uista, e dominante il fiume, si uedono ancora le

reli-

reliquie di vn ſpatioſo Caſtello con quattro Torri fortiſime, il Palazzo, e Tempio Patriarcale molto vaſto, e ſontuoſo, li quali ſe bene ſoprauanzano in gran parte frà le ruine, corrono per anch'eſsi ſenza riparo al fine. Molt'altre reliquie di frabriche conſpicue vidi nel diſtretto di queſto luogo, mà perche non trouai chi mi ſapeſse dar conto, che coſa foſſero, non poſſo dir'altro, non che dalla groſſezza de'muri, dalla qulità degli edificij, e dalla diligenza, con la quale furono fatti, ben ſi vede, che doueuano eſſere molto magnifici, ſingolarmente nella parte oppoſta dal fiume, verſo la Caldea doue ſi vedeano reliquie inſigni, e di fattura molto grande, mà per non hauere chi m'accompagnaſſe, e per mancarmi le forze, mi contentai di mirarli tutto da lontano.

Quattro giornate mancauano per giungere alla noua Babilonia, le quali ſcorſero paſsando per Città diroccate, e per Campagne ſparſe di pietre cotte, auanzo degl'edificij antichi; per la gran quantità delle quali, dubitai che quell'ampliſsimo ſpazio foſſe altre volte la maggior parte habitato; poiche d'altro modo non poſſo capire, come quelle pietre ſijno vgualmente, ed in tanta copia diſperſe In certi luoghi ſoprauanzano le ruine maggiori, particolarmente di gran recinti, de' quali per il più rimangono ancora intieri li fondamenti. Viddi alcuni Palazzi mezzo diroccati, con filati d'archoni grandi, e belli, Piramidi ſeparate, e Torri, che ancora dimoſtrauano la già caduta loro grandezza. Poco lungi da Techrit ſopra d'vn monticello cinto di fortiſſimi muri, trouammo vn'edificio ornato di vaghe cuppollete, ancor'intiero, però diſhabitato. La ſeconda notte caminammo molte hore ſotto il circuito d'vna Città, quale trauerſammo con il principiare del giorno nel giungere al fiume, e viddi, che era fabricata per lungo sù le ſponde del Tirge, con due ſole ſtrade ample, che la ripartiuano. Di queſta, diſſero gl'Armeni fuſſe già il luogo, doue li Principi di Babilonia teneuano li Carri, e Caualli, ne' quali poneuano il neruo della loro potenza, e mi certificarono, che vi ſi troua ancora il ſepolcro di Coſdroa Rè de' Perſi.

L'vltimo giorno venimmo à ripoſarci vicini ad vna Città tutta intiera, con Torri, & edificij molto belli, da pochi anni in quà del tutto abbandonata, non oſtante, che habbi alcune Campagne aſſai fertili vicine, nella quale nè pur vn'huomo vi trouammo. La cauſa diſſero foſse per la mancanza d'acqua, poiche doue il terreno è bituminoſo, e ſalmaſtro, li pozzi non ſeruono; & vn torrente che li paſsaua vicino, rotti li argini, diuertito ſi era per altra parte; onde non curandoſi il Prencipe di prouedere al biſogno, ſpopolata ſi era in vn ſol giorno con che correrà in breue alla totale deſolatione. Doue noi ripoſammo, quell'acqua, che in vn foſso ſcoperto era colle pioggie da vna Coſtiera, tanto infetta dal terreno, ſalata, e ſporca; che non ſi poteua guſtare. Quelli, che ne beuettero, ſentirono tanto nocumento, che oltre li dolori, gli cauſò faſtidioſiſime diſenterie.

CAP. XXVI.

Arriuo in Babilonia. Descrittione, e cose più notabili della medesima.

LA mattina seguente, dieci giorni doppo la partenza da Niniue, trentadue doppo quella d'Aleppo, giungendo ad vn picciol Villaggio, lasciamo del tutto le Campagne deserte, le sterili arene, e le pianure infeconde, con incontrare fertilissime colture, bagnate dall'acqua del Tigre, e cominciammo à scuoprire da lontano molti boschetti di palme, che arricchiscono il sito delicioso della Nouà Città di Babilonia. Passammo vicinno ad vn monticello, qual dicono alcuni, sij reliquia dell'antica Torre di Babele; con tutto ciò come le scritture dicono, ch'era vicina all'Eufrate, doue si stende il Campo magno, & iui si troua fondamento maggiore, come dirò nel quinto libro, descriuendo il mio ritorno, facilmente m'arrendo all'opinione degl'Arabi, che questo fosse vn luogo fabricato dagli antichi Assirij, per dar segno col fuoco alle Terre circonuicine, à fine di conuocare la gente in occasione di guerra alla Metropoli; che perciò di presente non si conosce, che vn grossissimo massiccio di fabrica tutta piena, senza spatio vuoto nel mezzo. Le pietre delle quali è formata, sono grandissime, hauendo ogn'vna due palmi di diametro in quadro, ordinate con la seguente dispositione: Ad ogni cinque, ò sei ordini di pietra, legate con la pura pece, seguita vn suolo copioso di bitume, impastato con cannuccie piste, e paglie trite. Poch'anni sono, vn nostro Europeo Portogheſe, disfacendo di quel muro vn pezzo, vi ritrouò alcune spiche, il cui grano, era ancora intiero, solo dinegrito nella corteccia, candidissimo nella midolla.

Con alcune hore di Sole giungemmo finalmente alla tanto desiderata Città da' Turchi chiamata Begadet, dagl'Arabi Daraſalam, che vuol dire Città di pace, doue li passaggieri pieni d'allegrezza per vedersi, doppo tanti stenti, in tempi tanto pericolosi, al termine di sì laborioso camino, con gridi, caracolli, e scaricare dell'armi da fuoco, procurauano palesare la contentezza, che gl'inondaua il cuore. Poco però fù durabile questo giubilo, poiche auuicinandoci al Ponte, nelle guardie triplicate de' Giannizzeri, incontrammo, non huomini, mà fiere dishumanate. Non haueuano altre armi che grossissimi bastoni, con li quali volendo distinguere quelli della Carauana dalli Paesani, che s'affollauano in grandissima moltitudine, à fine di riscuotere da quelli li tributi, e di rici ordinarij, con indiscretissime maniere percuoteuano ogn'vno, che se li accostaua. Li nostri Armeni furono li più maltrattati. Doue in quella confusione li Caualli di soma si affrettauano stanchi per arriuare alla Città, ricercando li Soldati il pagamento di più some, e negando questi l'obligatione, fù tale l'impeto, lo sdegno, & il furore, con quale l'inuestirono, che credei li douessero vccidere. Finalmente, tolto ad vn lo schioppo per pagamento di quel più, che richiedeuano, doue questo disse di voler ricorrere dal Bassà, lo presero con l'vgne nel mento con tanta barbarie, che non solo li strapparono la barba, mà li lacerarono tutta la pelle. Temeuamo, che douesse succedere il simile à noi; con tutto ciò pagata senza replica vna piastra per ciascuno, ci lasciarono senza trauaglio. Giunti à mezzo il

pon-

ponte, doue era la seconda guardia, non potendo per la moltitudine della gente, chi ci rispingeua auanzarci, cominciarono à percuoterci, esigendo con violenza ciò, che non era possibile.

Passato il ponte, montando la Ripa per salire alla Porta della Città, trouammo tanta gente à Cauallo, che vsciua, che mi viddi di nuouo quasi rigettato nel fiume; erano questi Giannizzeri, li quali secondo il solito altieri, e sup erbi, volendo rompere, per mezzo di quella gran folla, facendosi strada, con le percosse, non solo offesero molti, mà ci posero la maggior parte in pericolo d'annegarci; perciò frà la gente pouera, che si trouaua à piedi si leuò vn strepito, e grido sì grande, che correndo le guardie si moderò la confusione. Riconosciuti alla porta per Franchi, richiesero nuouo tributo: come sapeuamo, che il rispondere era vn procurare dalla loro fierezza peggiori trattamenti, pregato vn'Armeno, che pagasse quanto chiedeuano, passammo senza altra molestia, per vna piena quasi continua di gente. Giungemmo finalmente all'hospizio de' RR. PP. Cappuccini, li quali riceuendoci con straordinaria dimostrazione d'affetto, ci diedero gran comodità di rimetterci dalle fatiche passate. Vn Laico loro Francese, molto prattico di medicina, dotato di bellissimi secreti, liberato haueua, non solo il Bassà da vn'indispositione habituale, mà ancora molti altri da mali creduti incurabili, il che lo rendena tanto ben'accetto, che non solo era fauorito, & accarrezzato da tutti, mà regalato, e prouisto molto più di quello portaua il bisogno de' suoi Religiosi. Con la di lui compagnia hebbi pienissima commodità di riconoscere la Città, e vedere le cose più riguardeuoli della medesima.

Frà le principali del Turco, questa è sì priuilegiata, che communemente è chiamata la Santa, non solo per essere stata prima Reggia di Mahometto, mà più per essere depositaria delle ceneri di molti Santoni, e figliuoli dell'infame Ali. Contrastano li Persiani con li Turchi per la di lei giurisdittione; non tanto per il Dominio temporale, quanto per la stima ne fanno; costa perciò alli vni, ed all'altri molto sangue, e grossissime spese à cagiona de' Deserti che la diuidono dagl'altri Stati. Di quì procede, che questo gouerno è stimato il primo, doppo quello di Costantinopoli, dell'Imperio.

Il sito è vn'Isola formata dalla diuisione del Tigre, sù li confini della Persia, nell'estremità della Mesopotamia, con termine dell'Arabia, forte per la medesima ragione del fiume, che non si puol diuertire, e perpetuamente la circonda, e difende, al qual vantaggio aggionti varij altri artificij militari, già è resa ad ogni ostilità quasi insuperabile. La gelosia per la vicinanza del Persiano mal'affettionato, e pretensore della medesima, come anco per li Arabi, & il Signore di Bassorà, poco fedeli, fà che il Turco vi mantenghi copioso il presidio.

Li soli Giannizzeri sono venticinque mila, il che la rende molto popolata, e piena di gente. Vastissima è nel recinto, in modo, che puol competere con le più grandi d'Europa. Sono però la maggior parte, case di poco costo formate di creta, e mattoni non cotti. Anni sono, se ne abbrugiò vna gran parte, la quale resta ancora con le pareti, senza pensiero di rimetterla. Non è tutta vnita, mà diuisa dalla corrente principale del fiume, sopra il quale mantengono vn ponte di barche, facile da disfarsi. Nella parte Settentrionale, che è la più fortificata, li edificij, che riguardano il Tigre, sono li migliori, alcuni degni di qualche stima, massimamente il Serraglio è l'habitatione de' min-

stri Regij. Nel lato Occidentale tiene il Castello, da loro molto stimato, con tutto ciò per quello potei conoscere, la miglior conditione, che tiene, sono li molti soldati, che lo custodiscono, il Generale dell'artiglieria, qual'è numerosa, è bella, è vn nostro Europeo, il quale si guadagna tanto credito appresso li Barbari, che è creduto nella sua professione vn Marte. Questo con vn'altro Venetiano guidarono gl'aprocci nell'vltimo assedio del Turco, e con le loro batterie, furono causa di riprenderla dal Persiano, per il che riconosciuta la loro fatica, furono premiati con quest'vfficio, vno è già morto, l'altro ancora viue. Il clima è perfettissimo; onde li huomini giongono à grand'età: mi differo, che in quelli giorni medesimi erano morti due vecchi vno di cento trenta, l'altro di cento vent'anni. L'acqua, qual tutta si vende, portata dal fiume sopra li Boui, e Caualli, con vtri grandi di corame, se bene và infetta delle qualità bituminose, come già dissi, à chi la beue con moderatione, e per altro hà la commodità di lasciarla riposare, è salutifera conseruando il corpo sempre obbediente, e netto. Le terre vicine, massimamente le sponde delli due fiumi Tigre, ed Eufrate, la rendono fertile, delitiosa, abbondante di frumenti, carne, e frutti d'ogni sorte, onde cosa prodigiosa è il vedere le strade tanto piene d'ogni sorte di vettouaglia, venduta à vilissimo prezzo.

Li Bazzari, ò luoghi del mercato, sono belli, ampli, e coperti di volte, e curiosamente lauorate da Persiani. Il Serraglio del Bassà, è tenuto per vn de' più vaghi delli Stati del Turco. Nel primo ingresso non hà segno di magnificenza, anzi pare luogo rustico, e vile, Giungendo poi ad vn cortile grande, quadrato, e spatioso, doue in bell'ordine tengono perpetuamente disposti li Caualli de' Soldati di guardia, che d'ordinario passano quattrocento, tutti bellissimi, riccamente vestiti, si comincia à scuoprire vn boschetto di aranci, limoni, e cedri, alti belli, coltiuati con ogni diligenza. Passando per questo doue si sente vna mirabil fraganza, s'arriua ad vn palazzo, non molto grande, mà tutto dipinto in Arabeschi, tirati con ogni diligenza, e finezza. Col primo piano s'alza da terra circa tre braccia, salendosi per due scale vguali, armate di ferro, alle stanze principali. Per trouarsi il Bassà absente, occupato nell'esercitio dell'armi, il Cappuccino m'introdusse, e mi diede piena commodità di vederle. La prima stanza, che si ritroua, è dipinta in fiori d'oro, col fondo azurro, la volta ornata di mosaici, ed il suolo stratto di stuore d'Inda sottilissime, doppo la quale s'arriua immediatamente al Diuano, il quale è vna gran stanza à guisa di loggia, simile à quelle delle case de' nobili in Venetia, per vna parte aperta, con le pareti incrostate di finissime maioliche, lauorate in sottilissimi Arabeschi, le quali connesse con diligenza, vniscono tutto il lauoro in curiose intrecciature.

Il volto è ricamato d'oro, sopra oltramaro finissimo, con cupuletta nel mezzo, nella quale sono alcuni nicci, con figure Geometriche, legati con altri ornamenti vaghi, e curiosi. Il pauimento era stato di ricchissimi tapeti tessuti di seta, & oro, e vicino alle parèti, di certi come materazzeti, coperti raso cremesino per sedere, con coscini grandi di broccato bianco, che seruono per appoggio. In faccia alla porta dell'ingresso, s'apre vna grande inuetriata dall'imposta del volto fino à terra, la quale corrisponde ad vn poggietto, nel quale trouammo il letto del Bassà, che per li calori, non soffrendo l'aria soffocata delle stanze, secondo l'vso commune del paese, dormiua alla serena,

serena. Due altri simili appartamenti nelli lati, strati ancor essi di ricchi tappeti, compiscono tutta la mole del edificio, li quali per esser d'ordine più basso, hanno di sopra alcune stanze doue dimorano li Paggi, ed altre persone di seruitio. In faccia del Palazzo si troua vn bellissimo stagno d'acqua charissima, vn'Isoletta nel mezzo, sopra la quale è fondato vn gabinetto formato di puri cristalli, vniti con telari di legno rosso, doue per deliciarsi à cert'hore del giorno, gode quel gouernante non solo l'aria più viua, mà ancora la soauità de' boschetti d'agrumi vicini, ed il mormorio delle fontane, che per tre canali distinti si vuotano nel medesimo Stagno. Il rimanente del giardino è assai grande, ben ordinato, con vaghissime viali, buon hortaglia, e perfettissimi frutti. In quello viddi vn leoncino nuouamente preso, non più grande d'vn cane ordinario, però tanto feroce, e crudele, che solo in vederci, cominciò spietatamente à rugire, & à sferzare la terra, gettandola con l'vgne in alto per segno dello sdegno, e rabbia, che l'agitaua. Il Custode gli diede vn capo di castrato, quale franse in due morsi con tanta facilità, che ci causò non poco timore.

Vna volta la settimana suole il Bassà con le sue guardie, Cauaglieri, & Officiali, vscire dal recinto della Città, in vn'ampliissima Campagna, per l'essercitio dell'armi. Vna volta lo viddi, e rimasi attonito dell'accompagnamento grande, col quale vsciua. Precedeuano due mila soldati à cauallo, diuersamente vestiti, li quali in tutto dimostrauano fierezza. La maggior parte si copriua di giubbe, ò manti listati di varij colori, altri di pelle di Ceruo, altri di Tigre, altri di Pardo. Doppo veniuano sei Tamburri Turcheschi, con altre tante ciaramelle, le quali con suono strepitoso, festeggiauano la presenza del loro Signore; seguiua il corteggio degl'Officiali di guerra, ciascuno spalleggiato da qualche numero di schiaui ben vestiti, che li correuano alla staffa. Doppo si vedeuano li Chiaus, il cui officio di portare le insegne Turchesche, con le commissioni, & ambascierie del Prencipe; haueuano questi il capo coperto di certi berrettoni pieni di piume sciolte à guisa di cimieri, guarniti di giubbe rosse, frà quali il primo haueua nel petto, e nella schena la spada d'Ali con le due lame vnite, nella quale insegna confidano di ritrouare singolar protettione all'armi loro. Vltimamente veniua la famiglia, con bastoni nella sommità vestiti d'argento, alcuni con certe figure, che non potei ben riconoscere, nel mezzo de' quali vno portaua sopra d'vn bacile d'argento le chiaui della Città, per segno di dominio, seguitaua immediatamente l'Agà de' Giannizzeri, corteggiato da copioso numero di schiaui, vestiti di turchino, e doppo lui il Bassà con maggior seguito di schiaui vestiti di panno rosso, li quali li portauano le due ali del manto stese, con che tutta la comitiua si compiua con vn nuouo, e ben numeroso seguito di soldati. Tutti li caualli erano molto belli, leggiadri, e di molto prezzo singolarmente quelli de' Grandi, de' quali mai viddi li più belli. In questi pongono la loro pompa maggiore, non solo per hauere le sellemolto ricche, le briglie per il più formate di catanelle d'oro, ò d'argento, con bellissime mostre e gioielli nella fronte, nel petto, e sopra la groppiera, mà ancora per la singolarità de' medesimi destrieri, che non possono essere più vaghi.

Alcuni per mostrare la stima, nella quale li tengono, forate le narici, gl'inferiscono grossissimi, e molto grandi anelli d'oro. Per l'essercitio si diuisero in due parti in filo, e correndo à vicenda, hor l'vno, hor l'altro ad in-

con-

contrarsi, doppo molti caraccoli, gettauano certi bastoni, de' quali portauano la destra armata, in vece di lancia, per colpirsi, nel che riescono tanto mirabili, che rare volte il colpo và in fallo. Corsero il Bassà con l'Agà più volte, nel qual tempo li altri solo attendeuano al valore de' loro capi. Passate due hore in circa, ritornarono con l'ordine sopra scritto, diuidendosi li soldati dal primo ingresso della Città sino alla Porta del Serraglio nelli due lati della strada. La destrezza, con la quale caualcano è mirabile: non vsano speroni, poiche la punta della staffa, sopra la quale per esser molto larga, e capace, s'appoggia tutto il piede, commodamente suppliſce: Non portano la gamba stesa, mà curua, piegando per la breuità de' staffili li piedi all'indietro, con tutto ciò si reggono con tanta destrezza, che mai viddi frà noi agilità maggiore. Sono velocissimi il corso, e per feroce, che il Cauallo sij lo dorano con tanto possesso, come se tutti fussero ammaestrati per quello.

La fatica, e penosissimi stenti del nostro viaggio, c'obligaua al riposo di molte giornate. Le carezze de' Padri Capucini, c'inuitano al medesimo: mà Dio che sollecitaua il viaggio, differentemente dispose. Il Generale de' Venetiani Lorenzo Marcelli, Caualliero di glorioſissima memoria, Soldato d inuitto valore, legitimo figlio della Republica, rotta in questo tempo l'Armata Turchesca, tanto s'era auanzato dalla vittoria, che lasciò l'Ottomano in dubbio di perdere l'Imperio. Nel furore della zuffa, spedì vn Ministro da Costantinopoli lettere segrete al Bassà di Babilonia, con le quali lo regguagliò del successo, auuisandolo della confusione, nella quale la Porta si trouaua, dicendoli, che il gran Signore già disegnaua di ritirarsi, poiche temeua qualche assalto, e sorpresa alla Città, mentre vedeua già disfatta l'Armata nauale. Il Bassà dubitando de qualche comando contro gl'Europei, fatti chiamare con segretezza li Cappuccini, a' quali viueua affetionatissimo, per il beneficio della sanità, che dalla lor cura riconosceua, gli disse. La vostra vita mi è tanto à cuore, quanto la mia, poiche di questa medesima vi son obligato. Li vostri Franchi hanno turbato di tal maniera il nostro Imperio, ed irritato l'animo del nostro Prencipe, che mi pare di vederlo tutto fulminante contro di voi. In procinto, che li Veneti correuano à vele spiegate ad imposessarmi della Città di Costantinopoli mi scriuono, che l'armata nostra sia tutta disfatta. Questa nouità non dubito che romperà tutte le promesse di fedeltà con li Christiani Europei in queste parti, non vorrei, che v'interueniſſe qualche disgratia. L'istesso ardire di queste militie temo possi apportare qualche nocumento alla vostra innocenza, perciò prima di publicare il fatto, hò stimato di preuenirui con l'auuiso; acciò se forsi vi paresse meglio di absentarui, habbiate la commodità di farlo. Risposero li Cappuccini, ringratiandolo dell'affetto che non si poteuano persuadere vi fosse tanto danno, che le apprensioni in casi simili erano sempre maggiore del fatto: che non era verisimile hauessero li Venetiani forza per sorprendere vna Città tanto popolata, forte, e numerosa di gente; che perciò determinauano di continuare sotto la sua protettione; con che si licentiarono. Non passarono molte hore, che la nuoua cominciò à spargersi tanto ingrandita, che Costantinopoli già era preso il gran Signore fuggito, li Dardanelli demoliti, la Grecia tutta in possesso de' Christiani, per il che crescendo la confusione, stimammo con il parere de' medesimi Padri, fosse meglio partire, per non soggiacere à qualche sinistro incontro.

CAP.

CAP. XXVII.

Ossequio de' Mahomettani alli defonti. Modo di darli sepoltura. Suppositioni false circa lo stato dell'anime loro.

A D ogni natione è sì commune l'ossequio verso li morti, che tolte alcune più barbare, le quali viuono del tutto disumanate, niuna mai fù, che non hauesse per legge rigorosa di honorarli. Li Mahomettani l'osseruano singolare: Molte cose viddi, molte intesi, mà più qui in Babilonia hebbi occasione di certificarmene, accompagnando il sopradetto Cappuccino: perciò l'inserisco in questo luogo.

Riconoscendosi li Mori già vicini alla morte, prima si lauano, il che gli serue come è si pensano di confessione, ò purgatione delli peccati: secondariamente chiamano lo Scrittore, per formare il Testimonio. Terzo si consegnano nelle mani dell'Hagi, ò Santone, perche li disponghi per il tranfito. Il lauatorio non è differente dalli descritti, solo, che aggiungono maggior prolissità, è deuotione. Del testamento la prima dispositione è, che si paghino li debiti, si restituisca il mal tolto, e si dia ad ogn'vno il suo prima di morire. Vogliono la quietanza de' Creditori, quale esiggono ancorche non si sino pagati, ben spesso con forza, è violenza, e la ripongono sotto il capo dell'agonizante, persuadendosi, che vn pezzo di carta basti per scioglierli da ogni obligatione; per liberarli da tutti li scrupuli. Il mal tolto, se è di cosa spettante alli Mahomettani, si restituisce realmente, ò in apparenza: se di Christiano, ò Giudeo, non se ne parla, anzi si tiene per meritio di merito il negarlo. L'incerto si dispone à beneficio de' luoghi pij, come sarebbero Meschite, Conuenti de' Deruisi, e simili: niuno però l'esige, niuno lo pretende. Dalla volontà degl'heredi totalmente dipende il restituirlo, ò non restituirlo. Mahometto prescrisse, che ogn'vno legasse il terzo delle sue sostanze ad vso publico de' detti luoghi, pochi, ò niuno l'osserua. Qualche cosa però ogn'vno vi lascia, il che basta per rendere questi luoghi molto ricchi. Morire senza testamento, è cosa sommamente detestata, argomento di cupidigia, & ancorche poco, anzi niente serua, gli pare con tutto ciò necessario per intiera dispositione alla morte. Mancando, dicono, che gli altri defonti nel sepolcro li scherniscono, e beffano. Molti aggiungono legati ad vn Profeta incognito, quale dicono verrà à liberare il Mondo dalla tirannide dell'Antichristo.

Compito il testamento, subintra il Santone con l'Alcorano, il quale riposto, che l'hà sù la fronte, sopr'il petto, & il cuore dell'infermo, lo riceue à suo conto, facendolo professare la fede, nè più l'abbandona fino al fine. L'aiuto, che li porge è di pura assistenza, altro non aggiunge, che di leggere, e rileggere, con lunghe interpositioni, certi capitoli del medesimo libro, che trattano della morte, e delle promesse, che fece Mahometto à suoi fedeli. Spirati, che sono, non li chiudono gl'occhi, ben si li cuoprono con bambace, l'istesso fanno con le narici, l'orecchie, la bocca, doppo hauer ben lauato tutto il corpo, & vnto con vnguento odoroso aromatico. Fatto questo, li vestono d'habiti puliti, e mondi, ripongono nel cataletto, e gli ornano il capo con

po con vn turbante bianco, magnifico spargendoli da capo à piedi molti fiori. Se alcuno è chiuso in cassa, il che suol'essere rarissimo, cuoprono la medesima di panni ricchissimi, sopra la quale pongono il turbante in segno della Religione, che professò.

Più volte mi è occorso d'incontrarli, mentre li portauano alla sepoltura, e sempre era con grandissimo accompagnamento d'huomini, e donne. Precedono li Santoni, e Deruisi senza lumi, senza segno, e senza apparato. Seguono gli huomini in confusione, senza distintione di grado, ò maggioranza. Li ricchi vanno à cauallo, li poueri à piedi. Tutti caminano con silentio, eccettuato li Deruisi, che precedono, li quali di quando, in quando, con voce mesta, e molto graue, replicano la professione della loro fede: *Non est Deus nisi vnus Deus, Mahomet tusque est Propheta eius.* Aggiungono gl'altri vna breuissima oratione, con la quale pregano Dio, che liberi quell'anima dall'interrogationi dell'Angelo, dal tormento del sepolcro, e da ogni via mala. Le cause s'intenderanno più à basso. La maggior parte dunque del viaggio si tace, portando ogn'vno la corona in mano, quale essi vsano contando sopra di quella alcuni sinonimi, ò titoli di Dio, facendo passare li grani tutti vguali, con mirabile prestezza. Al principio, come vedeuo molti, che l'haueuano, mi persuadeuo, che fossero Christiani, mà passò molto, che riconobbi l'errore. Segue il cataletto, portato dagl'amici, cinto da parenti, li quali distribuendo molti denari à poueri, chiamano vn concorso molto grande di gente ad accompagnarlo. Se le sostanze del defonto non permettono quest'officio di pietà, li amici cercano antecedentemente l'elemosina per le strade, e per le case de' grandi, acciò non resti quell'anima priua del suffragio, nè gli manchi nel fine quell'honore. Per vltimo vengono le donne coperte, deplorando la perdita con pianti, e lamenti.

Giunti alla sepoltura, il cadauere si spoglia, e si compone con le braccia stese ne' fianchi, inuolto in vn lenzuolo, nella qual positura si cuopre sotto terra; con la faccia riuolta verso la Mecha: li replicano per qualche tempo le sopradette preci, si distribuiscono nuoue elemosine, ed implorate l'orationi de' poueri, li huomini partono, lasciando alle donne l'vltima parte de' funerali. Queste distribuite in più ordini, hor cantano, hor piangono. Le più congiunte con versi communi, composti per quest'effetto, descriuono le virtù del morto, cantando, rispondono le altre, interponendo vnitamente il pianto. Mirabile è la libertà, con la quale attendono all'vno, & all'altro l'amarezze dell'vno non difficultà la dolcezza dell'altro, riconoscendosi ancora in questo, l'incostanza del sesso, che al medesimo tempo è pronta per effetti sì varij. Molte portano mazzeti di herbe odorifere, co' quali bagnandoli d'acqua pura, aspergono la sepoltura, altre con fiori, nel qual'officio passano d'ordinario molte hore, continuando poi per alcuni giorni il medesimo. Li huomini ritornati à casa, ripigliano le preci à sedere, interponendo lunghe, e mestissime pause, nel qual modo conuengono, il terzo, il settimo, & il trigesimo giorno, ne' quali sempre si rinuoua la distributione dell'elemosine; niuno si veste da scorruccio, niuno mette segno esteriore di duolo, mà compito con quello, ch'è di pietà, tutto l'altro si stima superfluo. L'heredità non si conseguisce senza licenza del Prencipe; le prime giurisditioni sono del gran Signore, il quale si chiama padrone del tutto. Alli suoi ministri si denuncia la morte, & in potestà de' medesimi, è di chiedere quello li piace. Di quello, che essi non vo-

gliono

gliono, vendono la licenza di poterlo possedere, ogn'altra forma di possesso è criminosa, e colpeuole.

Li sepolchri si fabricano fuori della Città ò delle Ville, niuno nelle Meschite, questo, per non profanare il tempio, quello per non contaminare con il puzzore l'habitato. Li pongono però in luogo di maggior concorso, non solo per ricordare alli passaggieri il fine, mà più perche si ricordino di raccomandare quell'anime à Dio. Alli soli Hagi, che vissero con opinione di maggior santità, ed alli Prencipi è concesso d'alzare mausolei nelle piazze, doue si vedono ben spesso molti sciocchi venerare le loro sfortunatissime ceneri. Li sepolcri degl'altri sono vniformi, con vna pietra grande quadrata, che cuopre la tomba, alzandosi circa vn palmo da terra, con due altre più eminenti nell'estremità cioè al capo, ed alli piedi, in modi che formano quasi vn letto. Se defonto è maschio, nella pietra del capo colpiscono vn turbante: se femina, le lasciano ambedue vniformi: In quella de' piedi intagliano alcune lettere, che esprimono il nome del morto, l'anno, & il giorno del suo transito. Benche il terreno doue si sepelliscono non sia di giuridittione particolare, con tutto ciò molti si dilettano piantarui delle palme, mori celsi pistacchi, oliue, ed altri frutti, li quali sono poi per beneficio di chi li vuole, godendo tutti di participarne per deuotione, mentre son ingrassati dalle ceneri de' loro defonti.

Per premio ammettono l'inferno, ed il Paradiso, non però da possedersi mentre dura questo mondo; onde credono di non vi giungere fino dopò il giorno del giuditio finale Tutto questo tempo, che s'interpone, suppongono, che rimanghino l'anime nelli sepolcri, inuisibilmente misturate con li fracidumi del corpo marcio. Nel qual luogo per non lasciarle sole, dicono che sono assistite dalli Angeli, li quali lo consolano, ò tormentano, secondo la qualità delle loro operationi, ed à misura de' meriti. Alle buone dicono, che sono assegnati due spiriti più bianchi della neue, che le ricreano. Alle male, due negrissimi, che le affliggono. Vno di questi dicono, che stà armato di claua, con la quale le percuote, e fà profondare nella terra, l'altro tiene l'vncino di ferro, col quale afferrandole nelle spalle, le ricaua per nuouo supplicio. Per questo lasciano il lenzuolo, nel quale l'inuolgono aperto, acciò si jno più sciolte per drizzarsi, à fine di rispondere alle interrogationi de' medesimi, al che corrisponde l'oratione, che di sopra dissi. Da qui si vede la sciocchezza di questa legge, che per vna parte vuole, e confessa, che gl'Angeli, e l'anime nostre sijno incorporee, ed immateriali, per l'altra gli attribuisce accidenti tanto sensibili di qualità, e quantità. Di questi spiriti pure dicono, che moriranno auanti la venuta del Giudice estinti dal fuoco, mà che poi soprauerrà vna pioggia, qual chiamano della misericordia, che li restituirà la vita acciò si presentino all'esame supremo, per dar conto delle loro operationi, e riceuere la remuneratione condegna Pazzie tutte fuori di ragione, quali niuno crederebbe, se non gente immersa nelle lasciuie, e bestie, che non vogliono discorrere, ed hanno per legge, e santità, di non esaminare la verità, ò falsità delle cose, caminando ciecamente all'inferno.

CAP.

CRP. XXVIII.

Partenza da Babilonia. Successi del Viaggio fino ad Elamara.

RIsoluta la partenza, fummo auuisati, che attualmente s'alleſtiua vna Dannecha (certa ſorte di Barca) di partenza per il Tigre, ſotto il commando d'vn Giannizzero molto amico de' noſtri PP. di Baſſora il quale ſaputo il noſtro deſiderio, venne ad offerirci la commodità, e ſua compagnia. Accettato l'inuito, il giorno ſeguente, che fù il decimo ottauo d'Agoſto, ripigliammo il viaggio verſo il Seno Perſico. Scriuono alcuni di queſto fiume, che vota le ſue acque tanto precipitoſe, e veloci, che tirando vna ſaetta con l'arco, le Naui precorono à riceuerla onde vogliono, che gl'antichi gli poneſſero queſto nome, che in lingua Perſiana, vuol dire ſtrale, ò dardo: In fatti non è coſi: poiche ſi nauiga tanto à ſeconda, quanto contr'acqua, con l'aiuto di due, ò trè huomini ſoli. Corre da principio vnito, e grande poco meno del Pò. Giunto ad vna Città detta Elamara, diramandoſi in più parti, tanto ſi ſminuiſce, che oltre le ſecce continue, che laſcia, alcuni giorni prima d'arriuare doue s'vniſce con l'Eufrate, non ſi nauiga, che per canali ſtrettiſſimi, capaci à pena di vn legno, e non ſenza difficoltà.

Le Ripe habitate, hanno belle colture di campi, frutti, riſo, ſopra il tutto di copioſi boſchi di palme di dattili, cibo ſoſtantiale, ordinario di quelle Nationi. Nel rimanente, e per il più ſelue di Cipreſſi ſeluatici, ed altre piante boſcareccie, frà le quali s'annidano molti Leoni, per cauſa de' quali, alcuni moderni ſcriuono, eſſer queſta via impratticabile. Tal'eccesſo però non lo viddi, benche molte volte mi ſij occorſo di vdirne ruggire, e vederne diuerſi vniti.

La Naue era aſſai grande, tanto rozza, e mal formata, che ſembraua la barca di Caronte. Non era teſſuta che di traui torti impuliti, conneſſi con sì poco artificio, che pareua formata per diſpetto. Acciò l'ardore del Sole non la ſpoglialle della pece, che la veſtiua, groſſa circa quattro deta miſturata con terra, erano neceſſarij molti huomini per frequentemente bagnarla. L'arbore maeſtro, come anco l'antenna, erano di più pezzi, torti, mal conneſſi, e sì mal ligati, che più volte cadette con merauiglia non offendeſſe alcuno. La vela era tutta lacera, e ſtracciata, le corde tanto fracide, che ogni giorno era neceſſario raggropparle più volte. La poppa era baſsiſsima; la prora al contratio molto alta, & acuminata, e ſe bene haueua le ſponde competentemente eminenti, con tutto ciò non haueua altra diuiſione, e coperto per la commodità de' paſſaggieri, che vna groſſa fraſcata, appoggiata ſopra frequenti traui, che l'attraucrſano, quale per mantenere, ogni giorno era neceſſario aggiungerui nuouo ſtenimento di Cipreſſo, che dalle ripe del Tigre ſi tagliauano.

Il modo di caminare, era ſimile à quello delle punte del compaſſo. Si portaua hora con la prora, hora con la poppa innanzi: e ne' luoghi doue il giro del fiume haueua la corrente gagliarda, ſi andaua ſenza fallo ad vrtare con tanta forza contro la ripa; che più volte credei ſi ſpezzaſſe, maſsimamente due volte, che ſi franſe il timone. Ogn'vno ſgridaua il Pilota di mal prattico, e pretendeua ſapere più di lui, molti all'iſteſso tempo comandauano, con tanto diſparere, che

ſolo

solo seruiua per apportare confusione, e ancorche dall'esperienza conoscessero, che la moltiplicità de' comandi causa disordini, con tutto ciò erano sì fermi nelle particolari opinioni, che mai seppero rendersi alla direttione di vn solo. Quando godeuano il beneficio del vento, empiuano l'aria di voci, con le quali aguravano felicità perpetua à Mahometto, implorando il suo aiuto. L'andare in secco, benche preuedessero la bassezza dell'acqua, era tanto frequente, che ogni giorno cinque, ò sei volte ci trouamo interrati, e per dispegnarci era forza calassero li passaggieri nel fiume, e rileuassero con le spalle il legno, per rimetterlo in libertà. Con noi erano imbarcati alcuni Mercanti Giannizzeri, li quali, con il solito ardire, vsurpandosi la direttione della Naue, con bastonate constringeuano gli altri alla fatica. Duolendosi questi, che doppo hauer pagato il nolo ben caro, fossero sì barbaramente trattati, pretesero, che s'esigesse ancora da noi la medesima obedienza; mà come il Capitano temeua di disgustarci, benche li costasse molti rimproueri, sempre ci tolse da quell'impaccio.

Li PP. Cappuccini di Babilonia, per maggior sicurezza del Viaggio, ci haueuano impresstato il loro passaporto, nel quale il Gran Signore commanda, che fijno ammessi in qualunque de' suoi Stati, e Città, senza nocumento, ò molestia; e perche diceua, che gli era noto, come in molti luoghi erano maltrattati, con pene arbitrarie, minacciaua chiunque li desse nuoua occasione di querelarsi, commettendo à suoi Ministri, e Giudici, di protegerli, difenderli, e fauorirli. L'esponemmo, come proprio, e fù di tanta efficacia che tutti cominciarono à tenerci come huomini fauoriti dal Prencipe; con che facendoci il Capitano ragione, non permise, che alcuno dicesse più parola, e facesse cosa, la quale ci potesse riuscire d'aggrauio, ò turbatione.

Si uiaggiaua di giorno, la notte riposauamo qu'eti. La tortuosità del fiume, e la poca habilità del Nocchiero, non ci lasciauano proseguire il camino sicuri. La sera si distribuiuano l'hore di guardia, s'accendeua un gran fuoco, e si raccomandaua la uigilanza, acciò le fiere non ci sorprendessero nel sonno, ò li Arabi ci assalissero inauueduti. Ogni giorno trouauamo doue prouederci di riso, e pesce, per il più seccato al sole, dattili, oua, latte in abbondanza. Il maggior sollieuo era quello dell'acqua. Grande con tutto ciò fù l'incommodo, che patimmo. Il numero de' passaggieri era grande, il luogo d'ogn'uno tanto limitato, che dalla mattina sino alla sera non era concessa positura migliore, che di sedere ingruppati, ò appoggiati in fianco alle balle di mercantia. Stauamo scoperti al Sole, il quale era tanto ardente, che ci bagnaua di sudore le uesti, come se fussero state immerse nel fiume. La notte si dormiua in terra, mà per la copia de' uapori, ci trouauamo la mattina ugualmente bagnati. Piacque con tutto ciò al Signore di custodirci in modo, che mai prouammo un minimo dolore di capo.

Li uenticinque d'Agosto, che fù il settimo giorno doppo la partenza da Babilonia, giungemmo ad una Villa, nella quale trouammo un gran numero d'uccelli Sacchi, ò come altri li chiamano Pescatori. Tirarono alcuni per colpirne, mà un solo ne restò ferito. La grandezza era quasi di due Oche, basso di gambe, con li piedi d'anitra, e le piume bianche. Le canne delle penne dell'ali erano grosse quanto un dito della mano, il rostro non molto lungo, mà largo, sotto il quale nascondeua un sacco di capacità molto grande, doue ripone il pe-

sce,

sce, che racoglie nel fiume, per vuotarlo à suo piacere in terra. La mattina seguente giongemmo à certe saline, doue la terra piena di vitriole pareua coperta di brina, era fiorita di candidissimo sale, quale raccogliendo in certi campi perfettionano con l'acqua, & il Sole senz'aggiunta di fuoco.

Poche miglia più auanti, trouammo vn'imboscata d'Arabi, li quali armati di lance, e saette, attendeuano il nostro arriuo per tentare vn'assalto: si armarono li nostri per la difesa, & allargarono la Naue nel fiume, del che auueduti li ladri, dissimulando l'intento, ci salutarono con cortesia. La notte seguente bramando tutti d'accelerare il camino, risolsero di continuarlo senza ripoſo, mà fù di tanto trauaglio, che più volte furono constretti di calare nell'acqua per disimpegnare dall'arena la barca. Mentre li Giannizzeri obligauano tutti alla fatica, vedemmo vn Vecchiarello, che con astutia gratiosa si fece chiudere dalli Compagni in vn sacco, per sfuggire l'incommodità del trauaglio. La mattina seguente mentre si affaticauano per liberarla da vna gran secca, trouandomi con vn Compagno in terra, il legno prese tanto improuisamente il corso per l'altra parte, che per giungerui, mi fù necessario, benche non sapessi nuotare, pormi con vn pezzo di legno alla ventura, e seguitarlo fino sù l'altra ripa.

In tutto questo fiume, l'istesso sopra l'Eufrate, mai viddi altro Ponte, che quelli di Babilonia, e Niniue, formati di barche; non ostante che la commonicatione d'vna parte all'altra si continua. Grande però è la facilità, con la quale gl'huomini, e donne, lo passano à nuoto. Quelli si spogliano piegando tutti gli habiti sopra del capo. Queste passano pure nuotando vestite, con mirabil destrezza. Occorrendo portar seco qualche cosa da vendere, pigliano frà le braccia vn gran cesto di paglia bittuminato, nel qual pongono li figli, galline, castrati, capretti, ouero cingono sotto il petto vn vtre gonfiato, nel quale pure ripongono latte, butiro, & altre cose simili per trasportarle doue li piace.

Li ventiotto del medesimo giungemmo ad Elamara, Città assai capace, situata à mezza strada frà Babilonia, e Bassorà, doue perdendo il fiume la sua piena, si ripartisce in molti rami. Quì mi furono leuati alcuni denari dall'Interprete, mà quando vidde la diligenza, e perquisitioni del Capitano, e la premura de' Giannizzeri di trouare il malfattore, temendo di pagare sotto il bastone la pena, con restituire il mal tolto, ci pregò instantemente di liberarlo dal pericolo.

CAP. XXIX.

Continuatione del Viaggio fino à Bassorà.

COntinuando di quì il Viaggio per luoghi assai popolati, ed abbondanti, li trenta d'Agosto, giungemmo ad vn'Isola, doue il fiume di nuouo si ripartiua in due Canali; oue la corrente teneua la piena maggiore, haueuano gli Arabi tagliato il passo, con nascondere vn legno sott'acqua, in modo, che per molto si trauagliasse, mai fù possibile disimpegnarci. Concorse subito vn gran numero di Ladroni, con lancie, spade, e saette de' quali haueua il co-

mando

mando vn giouine ardito. Alzarono li nostri le mercanzie sù le sponde, ponendosi in difesa sotto il riparo delle medesime, nella qual positura passammo molte hore, con diuerse proposte, e riposte, e d'vna parte all'altra. Finalmente contentandosi quelli d'vn donatiuo di tabacco, meloni, & altre cose simili, ci diedero parola di non molestarci. Scesi li nostri in terra per sgrauare il legno, mentre alcuni lo spingeuano, altri lo tirauano con le corde; nascondendosi il capo, gli altri cominciarono senza fede à rubbare, ad vno il turbante, all'altro la spada, à molti il manto.

Trouandosi nel medesimo tempo il P. F. Giuseppe ritirato in vna macchia per recitare l'Officio, alcune donne, che poco lontano stauano filando la lana, studiarono vna calunnia, propria delle loro malignità per trauagliarlo. Erano queste molte, e venendo vnite à ritrouarlo, cominciarono con gridi, strilli, e battimento delle mani à rimprouerarlo. Il Padre, che non intendeua il linguaggio, nè riconosceua la causa, spauentato non sapeua, nè come chiederla, nè come scusarsi. V'accorremo con li mercanti, e trouammo, che lo querelauano d'hauer rubato le maniglie d'argento ad vna di loro, il che confirmauano le altre con li figliuoli, che haueuano in loro compagnia, d'hauer visto con propri occhi. Tutti conoscemmo la falsità dell'accusa, la quale per essere apertamente impossibile, non meritò d'esser patrocinata nè anco dalli propri mariti, che perciò rimprouerandole di bugiarde, donne senza rispetto, e rossore, il che frà gli Arabi è molto abominato, le fecero ritornare confuse, senza guadagno.

La sera temendo il Capitano di riceuere con l'oscurità della notte qualche assalto improuiso, raccolto vn nuouo donatiuo, lo mandò al Capo de' Ladroni, acciò gli desse alcuni huomini di guardia, il quale mandando certi di sua famiglia, ci lasciò sicuri d'ogni molestia. Verso la mezza notte, ò fosse perche la piena del fiume crescesse, ò perche Dio volse liberarci da quell'impegno, muouendosi da se medesima la barca s'incaminò per quella parte, doue era più facile il transito, onde gettata l'ancora, stemmo attendendo il giorno.

La stessa notte, essendo alcune donne Beduine imbarcate co' loro mariti nella medesima Naue, vna tentò di rubbare dal sacco di vn certo Sacerdote Nestoriano farina, ed altre cose comestibili. Osseruandola vn Giouine, che lo seruiua, la ributtò; per il che disegnò l'astuta di risentirsi con maniera, che fù di gran danno al pouero innocente. Trouandosi il marito in terra, la ladra rubbò al difensore il Turbante; quando vidde che il Giouine la seguitaua, per rihauerlo, alzando la voce disse d'essere violata, e chiedendo aiuto, lasciò li passaggieri in gran timore del fatto, e l'incauto con discapito della sua riputatione.

Per l'instanza de' mercanti, l'vno, e l'altro tacquero, mà quando la perfida, che non dormiua ne' suoi pensieri, vidde schiarirsi il giorno, accostandosi alla poppa, con gridi fremiti, e pianto, cominciò à chieder vendetta dagl'Arabi, à rimprouerare il marito se non si risentiua, ed'esprobare chiunque col castigo non procurasse di purgare quell'insulto, fatto da Christiano, ad vna (diceua) fedele, e della legge di Mahometto.

Vdendo il marito queste voci, chiamò in aiuto gl'Arabi, giurò di non lasciar impunito il torto, e di più tosto morire, che portar quel dishonore in faccia, per il che doue non mancarono, chi lo fomentasse, corse à ritrouare il Capo de' ladroni per

ni per implorare dalla sua potenza giustitia. Giunto alla di lui presenza, disse il dolore della moglie, il dishonore, che ne risultaua alla sua persona, e sopr'il tutto l'affronto, che ne riceueua la propria Nazione. Aggiunse, che la legge giudicaua così molto inferiori degni di morte, concluse, che se gli era à cuore la giustitia, se caro il suo sangue, se haueua stima delli precetti di Mahometto che doueua castigare il reo. Si rallegrò il Capitano dell'accusa, per l'opportunità gli daua di guadagnare: perciò mandando cinquant'huomini armati, acciò custodissero la Naue, chiese di voler il Giouine nelle mani, altrimente, che non portarebbe rispetto ad alcuno: credemmo certo, ciò fosse ordito per lo spoglio vniuersale di tutti, perciò trauersata l'antenna, si alzò di nuouo il riparo con le mercanzie, e ci apparecchiammo alla difesa. Fatto questo si mandò vn Mercante animoso à nuoto, acciò fusse à trattare l'aggiustamento con l'Arabo: Rappresentò questo al Capitano il sentimento di tutti, perche si lasciaua persuadere contro la fede di tanti, che testificauano il contrario, mosso dalle parole d'vna feminuccia indegna, la quale, per essere stata vista più volte tentare di rubbare, haueuamo giusta ragione di pretendere, che fosse punita. Non vedete, soggiunse, che l'accusa non hà apparenza di verità, stante la moltitudine della gente, che si troua nella barca: se date credito à costei, credete pure che non lasciaremo di querelarui appresso il Bassà di Babilonia, e Bassorà, li quali si risentiranno contro di voi, mentre impedite il transito de' passaggieri, con pretesti sì falsi: il che non puol' essere se non di grande discapito all'entrate del Gran Signore. Con tutto ciò non potè ricauare altro solo, che li conducessero il Giouine, e la Donna, che egli per ogni ragione doueua giudicare quel fatto, mentre à lui era presentata l'accusa, e la colpa era commessa in luogo di sua giurisdittione, che per il resto promettena ogni sicurezza à gli altri.

Ritornato con questa risposta, il Capitano della Naue, con li Giannizzeri, ed altri armati, preso il Giouine, e la Donna, con vn presente di cinque, ò sei piastre, andarono per assistere alla terminatione della causa. Fù prima esaminata la colpeuole, perche haue esse preso il Turbante al Giouine, la quale arditamente rispose, per hauerla lui voluta violare, acciò li restasse segno della di lui colpa: come, ripigliarono li Giannizzeri, puol esser questo e essendosi vdito il Giouine dolersi della perdita del Turbante, prima, che scendesse doue tù eri? Si disse l'ardita riuolta al Giouine: Non sai tù quante volte mi hai ricercata di questo medemo? e come, ripigliò l'Arabo, altre volte ti hà sollecitata? e e perche tù dunque non lo dicesti à tuo marito? perche non parlasti? perche rispose la scaltra, altre volte mi diede robba, e denari, à fine che fussi secreta. Dunque, soggiunse il Capitano, tù pigliasti denari in pregiudicio della fedeltà doueui à tuo marito, con discapito dal tuo honore, & integrità? da te medesima accusi la colpa. Perdendo la bugiarda il filo alle menzogne, cominciò di nuouo con gridi, pianti, e lamenti, à chieder giustitia da gl'Arabi, e sgridare il marito se non la procuraua, e seguitando à percuotersi il volto, e lacerarsi i capelli, diceua, che gli ne risultaua gran torto. Per acquietarla, benche fusse ripresa di sfacciata, conuennero, che il Giouine desse al Capo degli Arabi sette altre piastre, da spendere à suo piacere, delle quali dandone parte al marito, il tutto si pose in silentio.

Immediatamente doppo, accompagnati da alcuni di quelli Arabi, perche non ci fusse dato trauaglio ne' luoghi vicini, passammo quell'angustie per continua-

nuare il viaggio. Poco c'inoltrammo, che nuoua tempesta si alzò à danni del pouero Nestoriano. La donna baldanzosa, e più arida del solito per la vittoria ottenuta, aprendo di nouo vn sacco del Sacerdote, ne cauò vn melone, e cert'altre cose. L'offeso lamentandosi, e scridandola di rapace, & iniqua, gli diede occasione di strillare, e di alzare di nouo la voce. Vdondola li Giannizzeri, timorosi di ricadere nel pericolo passato, senz'esaminare di chi fosse la colpa, ò à chi si douesse la pena, di pugni, calci, e bastonate, caricarono con tanta fierezza il pouero innocente, che lo lasciarono tutto sfigurato sì che per molti giorni appena potè più cibarsi, ò muouersi.

Non mancò, che in questa occorrenza pretese consolarlo: il mezzo principale fù d'animarlo à farsi Turco. Diceuangli, non vedi quanto sei disprezzato dagli huomini, quanto maltratto da tutti, solo per esser da noi disgiunto di Religione? questa è la radice delle tue disauuenture. Se l'vnità della legge ti aggregasse à noi, ritrouaresti vna cordialissima corrispondenza d'affetto, mà come ti vediamo tanto lontano, come ci possiamo amare? non si dà amore senza vnità, nè vnità senza aggregatione: se dunque brami d'esere aiutato, fatti Turco, professa la nostra fede. Non acconsentì con tutto ciò il Giouine, nè mai mostrò d'inclinare a simile risolutione, anzi constantemente rigetando queste proposte sempre diceua d'esser nato Christiano, e Christiano voleua morire, per il che doue vedemmo che gl'altri l'abbandonarono, per il restante del viaggio, pigliammo noi il pensiero di prouederlo di tutto il necessario.

Frà certe Isolette, trouammo le sponde piene di cappari, di straordinaria grandezza. Le piante sfiorite haueuano il frutto grosso come piccioli cocomeri, e frà queste s'annidauano copiosissimi vcelli, di forma simili, mà più piccioli di corpo alle Grue, la coda però era lunga, e con le piume, che si spennacchiauano nel fine; di modo che volando, pareua tenessero vna palla nell'estremità. Doppo cominciando le riue ad esere più habitate, quasi continui furono li Villaggi che si trouarono. Li principali sono, Maggiar, Casser, Beini, e Bridi tutti grandi, e tanto abbondanti, che si compranano 24. e più galline, ò due Castrati per vn talero. La carne bouina non era in stima; li latticinij, massimamente butiro in tanta copia, che ne caricano continuamente le barche per Bassorà, & altre parti. Con tutto questo vi è tanto poca apparenza di commodità, e ricchezza, che le case sono pouere Capanne, le pareti della quali, li trani, il tetto, e quanto in quelle si troua, non sono, che puri fasci di canne vnite, anzi mi dissero esser tale l'infelicità di quelle genti, che con hauere tanta copia di butiro, rare volte ne gustano, condendo li loro cibi solo con cera, e miele seluatico, del quale pure ne raccolgono gran quantità per li boschi vicini. In vece di masteli, vsano certi vasi di corame à guisa giare di straordinaria grandezza, che riescono molto commodi, e leggieri. Del pesce qui non si fà conto. La facilità con la quale lo pigliano è incredibile. Aprono certi tagli, ò canali nella terra, che si feriscono al fiume, e doppo hauerli lasciati empire, chiudono l'estremità, e vuotando con venturali, ò altro instrumento l'acqua, ne trouano quanto ne vogliono. La maggior parte lo salano, e seccano al Sole, altri lo frigono con butiro, doppo che l'hanno impastato, e ben imbeuuto con succo d'aglio, ò cipole.

Principiando li Stati di Bassorà, cioè in Bridi, nacque vna curiosa contesa frà vn Mercante, & vn Calzolaro s conduceua questo gran quantità di Bebusi,

ò Scarpe Turchesche da vedere, & hauendo il Mercante perdute le proprie ; ò forsi nascoste con arte, richiese al Calzolaro, che glie ne desse vn paro ; gli assegnò questo il prezzo al quale il Mercante rispose, che stante la necessità nella quale si trouaua, non gli douena niente, poiche in tal caso, ogni cosa era commune, che la robba non era ben ripartita, mentre vno n'haueua tanta quantità, e l'altro ne rimaneua priuo. Fù lunga la lite, diuidendosi li Passaggieri, chi in defendere la causa dell'vno, chi dell'altro. Proposè finalmente il Mercante per ripartito molto discreto, e fauoreuole, che li desse li babussi, con conditione, che se trouasse li proprij, fosse tenuto restituirgli li nuoui, quando nò, ne fosse liberamente padrone. Il Calzolaro lo ricusò con dire, che non gli haueua obligatione alcuna; mà portata la causa auanti li Giannizzeri, li quali erano quelli, che con il bastone vltimauano i dispareri ; questi vdito l'vno, e l'altro, doppo lunga contesa, finalmente concluserò, che il partito con la conditione proposta era il migliore; perciò si dessero li babussi al Mercante, & in occasione che ritrouasse li proprij, ò restituisse, o pagasse li nuoui, e che l'obligarlo ad andar senza era impietà contraria ad ogni rettitudine di giustizia.

Alli cinque di Settembre arriuammo in Mansoria, doue il Tigre si congiunge con l'Eufrate in vn sol letto che poi viene chiamato Shatel Arab, cioè il fiume grande degl'Arabi, e lascia tutte le diuisioni. Corrono con tutto ciò l'acque dell'vno, e dell'altro sino al mare tanto diuise, che sempre si conosce maggior torbidezza in quelle del lato destro ; rimanendo più purgate, e salutifere quelle, che sboccano dal Tigre, come che hanno meno di feccia bituminosa. L'ampiezza è si ; grande, che non fiume, mà spatiosissimo lago appariſce, non riconoscendosi le persone da vna parte all'altra.

Nella lingua di terra, doue si vniscono li due fiumi, e sù la ripa dell'Eufrate, vi stanno fondati due Castelli, li quali se bene esteriormente hanno qualche apparenza di fortezza per li Torrioni, e moltiplicati recinti, cosa, che li puol rendere capaci di qualche resistenza alli Arabi, che non hanno artiglieria, e poche armi da fuoco, con tutto ciò sarebbero à nostri di poca consideratione.

Le ripe per il rimanente sono molto belle, fertilissime, non solo di ben coltiuati campi di riso, & hortaglie, mà ancora di feracissimi palmari di dattili, da quali non solo cauano l'acqua vita molto potente, e gustosa per bere mà ancora il frutto, che accommodano in varie maniere per cibo sostantialissimo di tutto l'anno.

La sera parimente trouammo due altri Castelli, vno chiamato Elmedine, l'altro Elphatar; e la mattina seguente Tornes, Città assai grande, fabricati in quadro, con quindici Torri per ciascun lato, isolatta, e cinta da vn taglio del fiume, che con copiosa corrente la circonda, douefummo costretti di fermarci tutto il giorno, sì per pagare li datij, & altre impositioni di tributo, che iui si riscuotono à nome del Prencipe di Bassorà, come anco per risarcire la vela tutta lacerata dal vento, che per alcune poche hore portati ci haueua alla seconda del fiume.

Volle Dio quì castigare il marito dell'Arabia, sopra descritta, insidiatrice del giouine Christiano. Nel procinto di sbarcare, venendo in contesa con vn suo amico, gli diede questo alcune bastonate tanto fiere sù le nude carni,

carni, che lo distese in terra come morto; si diuisero tutti li loro abherenti in due parti, con tal rumore, e strepito, che mentre li Truchi rideuano, per vederli frà loro castigarsi, credeuo si douessero ammazzare. Portauano con loro un'istrumento grande: à guisa di una medaglia di ottone trasforato, con cert'altri ornamenti per sostenerlo, nel quale era intagliato à caratteri grandi il nome di Dio. Questo diceuano essere il segno della loro natione, e che haueua virtù di curare il mal caduco. La ueneratione, con la quale lo mirauano, era grande, baciandolo, e ribaciando souente, e douunque sbarcauano, tutti li faceuano gran riuerenza. Lo presentarono à quelli che si batteuano, onde s'acquietarono, pacificandosi con facilità. Per occasione di diuersi ammalati, diuenni in questa nauigatione medico. Portauo meco diuersi medicinali preciosi, delli quali mi ualsi non con poca riuscita, e credito di perito; occorse, che uno di questi Arabi spasimaua per un pezzo di legno, che li si era cacciato in una mano, che gli si era sopramodo gonfiata; chiedendomi aiuto, li applicai oglio di ferite, della Fondaria della Serenissima di Toscana, mà come la mano era tutta accesa, in uece di curarlo, gl'accrebbi tanto il dolore, che temeuo uscisse di se stesso. Con manco spesa rimediò un'altr'Arabo il mio fallo, applicandoui il sterco di Vaccina caldo, che subito gli moderò la pena, e cauò me da un gran trauaglio.

Come la parte del Deserto, che più s'auuicina al mare di Persia non è battutta come la contraria, mà sparsa di minutissima poluere, ò leggierissima creta, l'estate, che il Sole più l'asciuga col caldo, quando spirano li uenti da mezzo giorno, il che suol essere principalmente uerso il fine d'Agosto, e Settembre, si leuano tanto piene, e dense le nebbie, che turbata l'aria, penosissima cosa è il uiuere in quelli contorni. Quì ne hauemmo la prima esperienza, poiche l'aria era tanto ingombrata, che con tutto non ui fusse nuuola, quale oscurasse il sereno, era l'aria tanto caliginosa, e densa, che non solo ci riusciua di piena l'aprire gli occhi, mà più per la difficoltà della respiratione. La mattina prima d'arriuare in Bassorà, passammo auanti ad un luogo detto Lain, che in lingua nostra uuol dire Occhio, Villaggio il quale mostra d'essere stato in altri tempi molto delitioso, hora però poco lo stimano fuor che per la fertilità del suolo, che tutto è irrigato d'acqua, doue soprauanzano ancora le reliquie d'alcuni edificij antichi, in faccia de' quali ui è un'Isola di molte miglia in circuito, oue diceuano trouarsi bellissimi luoghi di ricreatione per il Bassà, non solo di giardini ben coltiuati, mà ancora seluette di copiosissime caccie.

Dal giorno, che uscimmo di Babilonia, osseruato haueua il Capitano, che di quando in quando mangiauamo certo formaggio di Cipro, del quale fauoriti ci haueuano li Padri Cappuccini. Desideroso di gustarlo, dimandò al nostro Interprete se fusse buono; questo, che preuidde il suo genio, scaltro, & altretanto uoglioso di negarglielo, acciò non si turbasse, gli disse, che era formaggio, mà composto con latte di porco. Detestò il Capitano il formaggio come contrario alla legge, anatematizandolo con parole piene di zelo farisaico, con tutto ciò continuando à mirarci, non passò molto, che chiese di uederlo, e poi d'assaggiarlo. Finalmente dicendo, che la legge non sapeua quello fosse buono, se ne mangiò senza scrupolo la metà di uno. Accostandoci al Porto, cominciammo à scuoprire le naui degl'Olandesi, Inglesi, Portughesi, e Mori, che stauano ancorate nel fiume, il che ci recò non poca allegrezza, si per la

certezza d'hauere imbarcatione per l'India, come per vedere cosa d'Europa, che per la grandezza, e molt'artiglia, riusciua alli Turchi di singolar merauiglia; e stupore.

Giunti al Canale, perche il refluſso dell'acque prohibiua alla nostra barcha l'ingresso il Capitano, prohibì alli Passaggieri di sbarcare, dicendo, che voleua si presentassero vnitamente alli esattori de' datij; noi soli fummo esentati, onde presa vna barchetta picciola, passammo subito alla residenza, che quiui habbiamo, doue riceuuti dalli nostri Padri, con quella dimostratione d'allegrezza, e giubilo che è propria de' Religiosi, professori di carità, ammirammo di trouare frà barbari; & infedeli vna casa, la quale è delle migliori fabriche di tutta la Città, con forma perfetta d'vn picciol Conuentino. Vn Cortile con giardinetto di fiori nel mezzo, spartito da belle spallierie di murtella, serue per Chiostro. La Chiesa dedicata alla Natiuità della Vergine Santissima, con la Cappella tutta incrostata di maioliche Persiane vagamente dipinte, con l'arme della religione, e li SS. Nomi di Giesù, e Maria, con bel catino, che li sourasta, dipinto in bellissimi Arabeschi, luminati d'oro, occupa il lato Settentrionale. Nel primo piano delli altri, sono le officine, & altre stanze per riceuere li secolari; nel secondo le Celle, e terrazzo per riposo de' Padri nelli mesi del caldo, che qui è intollerabile. Difficultosa cosa però è il sostenere queste fabriche, per essere formate di creta, e mattoni mal cotti, perilche nel tempo delle pioggie, che sogliono essere rare, mà impetuose, facilmente ruinano.

CAP. XXX.

Dalla Città di Bosſorà, suo Prencipe, e Dominio.

BAlsora, ò come volgarmente la chiamano Bosſorà, è vna delle Città più antiche dell'Arabia, famosa non solo per essere stata Patria d'Auicenna, ed altri huomini Illustri, ma più per il concorso delle molte nationi, che la frequentano, come scala insigne del seno Persico, & è stimata da Turchi, per essere stata vna delle prime, che s'arrese all'Imperio di Mahometto. Le sue fabriche sono humili, basse, e di vil forte, distribuite frà li palmari: per il che la uista poco ne gode. Stà situata uicino al tropico, negl'ultimi termini dell'Arabia deserta, doue comincia la Petrea, confinante con la Persia, e con li Stati, del Signore di Catiffa, in posto buono per la vicinanza del fiume, abbondante per la prosimità del mare, copiosa di Giardini, Campi; e Palmari. Abbonda di ricchezze per le merci, che dall'Arabia, dalla Persia, dalla Turchia, mà più dall'Indie molte naui gl'apportano. Gode d'ogni virtouaglia, nella qualità, e bontà singolari. Solo il caldo, che è eccessiuo, la tormenta, sì per hauere il Sole gagliardo, come per l'aride solitudini, chè tiene al fianco le cui arene infuocate, quando spira il vento da lebeccio, o scirocco, tanto accendono nell'aria, che ben spesso a nataroli stessi d'estate, è necessario passare la giorta nel fiume, ò star gettati dalla mattina fino alla sera in terra, facendosi uertsar acqua sopra del corpo, per non perire. Rarissime volte pioue, trè, quattro volte ne mesi più freddi, e il più: il che sol essere con tanto impeto, che

d'or-

d'ordinario dirocano molte case, sol fabricate di creta, e mattoni impastati mà non cotti. In altra stagione, se il fiume non supplisse, le terre abbruggiarebbero. Con essere di Settembre, quando vi gionsi, la vampa era tale, che non si poteua soffrire. Principiando il giorno, si diceua la Messa, se si tardaua, tanto era il sudore, che difficilmente si poteua arriuare al fine. Poco doppo si pigliaua vna breue refettione. In altre hore più cal de era impossibile. Il rimanente della giornata, la passauamo stillando in sudore, con pena, e trauaglio.

In suo distretto, ne' secoli andati, era il Regno delli Sabbei, lungo circa cento miglia, largo poco meno, la maggior parte ripartito in Isole, sino al giorno d'hoggi habitata da gente, che conserua l'antico linguaggio. Soggiogato dal Turco, molto tempo ne mantenne il dominio, mutando a suo piacere li gouernanti, mà la lontananza di Costantinopoli lo lasciaua in continua gelosia, e sospettiene di perderlo. In tutti li Bassà si vedeua qualche inclinatione d'impadronirsene. Questi per esser figli de' Christiani, non nati, mà obligati alla fede di Mahometto, sono sempre disposti per mutar obedienza, doue l'interese li stimola, e li promette miglior fortuna. Li Arabi vicini, sempre più vniti col Turco, che col Persiano, li seruiuano di freno. Parue perciò alla porta fosse per esser di maggior sicurezza appoggiarlo ad vn Prencipe di questi, acciò se da lui hauesse hauuto qualche stabilità, con interessarlo nel gouerno, maggiormente si rassodasse nella suggettione al gran Signore. Lo mantenne per qualche serie d'anni, con minor fedeltà, che disinteresse, corrispondendo tutte le rendite, contributioni ordinarie. Inuitato finalmente dall'ambitione, stimolato del desiderio di dominare, consigliato da suoi nationali, agiutato dalli Portughesi, protetto dal Persiano, all'hora, che questo si trouaua padrone di Babilonia, risolse di scuotere il giogo, e farsi assoluto: per il che alzando diuersi Castelli, armandosi di gente, fortificandosi l'adherenza, cominciò a chiamarsi libero, ricusando di più conoscere per superiore chi gli haueua consegnato il gouerno, nella qual forma già sono trè successioni, che si và mantenendo indipendente.

Quello, che regna di presente, vedendo marcire il Persiano nell'otio, senza stimolo di gloria, li Portughesi abbattuti, ed il Turco con la ripresa di Babilonia di nuouo vicino, benche con grossi donatiui solleciti la protettione del Shià, con tutto ciò quasi con nuoua riconoscenza di vassallaggio, e ricche offerte alli ministri di Constantinopoli, procura ogn'anno d'assicurarsi nella propria libertà.

Li anni passati, mentre l'armi Ottomane più erano dalle guerre disoccupate, Mortasa Bassà, soldato di cuore animoso, e risoluto, il quale sosteneua il gouerno di Babilonia, risolse col consiglio della Porta, di tentarne il riacquisto. Diuiso l'esercito parte per terra, parte per li due fiumi Eufrate, e Tigre, in contingenza, che gl'Arabi si doleuano del gouerno di questo Prencipe, l'assalì, con tal'impeto, che li fece cedere alla prima lo Stato. Vedendosi Mortasa con la vittoria in mano, potente di gente, di danari, e più di fortuna, pensando di poter meglio assicurare la sua sorte nel posto, e nel dominio nuouamente acquistato, con farsi libero, cominciò a dar segni dell'ambitiosa pretensione. Dispiacque ciò tanto a gl'Arabi, che richiamaro l'antico Prencipe, il quale già si trouaua in campo riunendo le sue genti, per non soggiacere ad vn'estraneo, l'inuestirono con tanta forza, che lo constrinsero lasciare di

nuouo l'acquiſtato, e fuggire cacciandolo ſuergognato, con la macchia d'infedele.

Per queſt'obligatione di douer comprare con denari la ſicurezza, ſtabilire con donatiui il proprio dominio, mantenere ſegrete corriſpondenze, ſollecitare l'altrui amicitia, e cumular teſori per l'occorrenze di guerra, naſce in queſto Prencipe tanta ſete del denaro, che s'auuiliſce in coſe molto indegne del ſuo ſtato. L'entrate ſue ſono copioſe, non ſolo per le rendite certe, per le contributioni de' Vaſſalli, per li negotiati di mercantia, mà più per quello li fruttano li datij groſſiſſimi, ſopra li quali molte ſono le diligenze, che ſi fanno, acciò gli ſijno defraudati. Ogn'anno gran quantità di gente, non ſolo de' ſuoi Stati, mà più dalla Perſia, ed Indie, s'vniſce in queſta Città, per paſſare alla Mecha in Carauana. Al Prencipe tocca di darli ſcorta, e guida per il Deſerto.

Per queſto gli paga ogn'vno due zechini anticipatamente, il che li rende gran ſomma di denaro. Vna di queſte compagnie partì il medeſimo giorno, che noi giongemmo, tanto numeroſa, che ſembraua vn'eſſercito grandiſſimo, comunamente credeuaſi paſſaſſe cinquanta mila perſone, frà le quali v'erano molti vecchi, infermi, ed indiſpoſti, che per ogni probabilità doueuano laſciare la vita nel viaggio, con tutto ciò, tutti l'intrapreſero, recandoſi à gran ſorte di morire in sì sfortunato pellegrinaggio. Da numero sì grande di gente ſi puole calorare il guadagno, che il Baſsà ne riceue. Per eſſere Prencipe Arabo de' più vicini alla Mecha, ſtima anco d'eſſere de' più confidenti di Mahometto, ed hà auere particolar autorità delegata dal medeſimo, onde non ſi vergogna di vendere, à gente ſemplice, le giuriſditioni per il Cielo, paſſando polizie promiſſorie di tanto, ò meno ſpatio di ſito in Paradiſo, ſecondo la quantità del denaro, che riceue. Non oſtante però, che ſi reputi tanto partiale, e fauorito, dall'iniquo Profeta, è vitioſiſſimo, e dedito ad ogni ſorte di laſciuia. Nella propria Città, contro il coſtume de' Mori, mantiene le caſe publiche dell'vno, e l'altro ſeſſo, doue ſi trattengono con ſuoni, danze, ed ogni ſorte d'iniquità. Con tuttociò non laſcia di coprirſi di finta pietà, frequentando ogni giorno, contro il coſtume de' Grandi, la gran Meſchita, fabricata à ſue ſpeſe, vaſo aſsai capace, abbellito con vaghiſſimo intrec io d' ornamenti Perſiani, doue, con eſteriorità piena d'hippocriſia, pretende qualificare, canonizare li proprij errori. Richieſe vna volta dal Noſtro Superiore, ſe li Prencipi Chriſtiani fuſſero tanto premurati, ſolleciti di frequentare le Chieſe, e l'oratione, come lui; doue il Padre riſpoſe, che bene non laſciano queſte operationi eſteriori, con tutto ciò poneuano l'applicatione maggiore nell'oſſequio del cuore, il che gl'obligaua in ogni tempo all'oratione ſecreta, doue ceſsaua il motiuo d'ambitione, e le potenze meglio ſi raccoglieuano; riuolto à Corteggiani, diſſe, certo mi pare habino ragione. Nella propria Città raccoglie Turchi, Perſiani, Arabi, Gentili, Giudei, Armeni, Sabbei, & altri Chriſtiani, concedendo ad ogn'vno libero l'eſercitio della loro Religione, ſingolare però è l'affettione, che hà moſtrata in ogni tempo à gl'Europei; onde è, che li noſtri Padri ſono tanto ben viſti, che ottengono quanto vogliono, e gli concede quanto deſiderano. Viene alcune volte alla noſtra Caſa, con tanta confidanza, come ſe foſse à quella de' proprij Deuiſi. Il Superiore quando paſsai, haueua eſpreſsa commiſsione di non laſciar ſcorrere ſettimana, nella quale non

an-

andaſſe à ritrouarlo, & era riceuuto con tanta honoreuolezza, che facendolo ſedere vicino, gli confidaua li penſieri più ſegreti, che riuolgeua nel contare, amando di ſentire il di lui parere. Viue con gran geloſia, e timore, che gli ſij ripreſo lo Stato; per il che più volte hà richieſto con premura vn diſegno della Città, e fortificatione di Malta, parendogli che ſe quella è baſtante per frenare l'ardire, e potenza del Turco, ogni qual volta riduceſſe Baſſorà, ò veramente Tornes alla medeſima perfettione di fortezza, che ancor eſſo potrebbe quietare ſicuro. Due principij di nuoua Città ſi vedono vicini al fiume, in maggior commodità del Porto, ſenza che vi ſij penſiero di proſeguirle: la cagione credo ſij la gran penuria di calce, quale tutta ſi conduce ſino dal ſeno Perſico: e la ſcarſezza di legni per cuocere li mattoni; che perciò la gente plebea, come anco in moltiſſime altre parti della Turchia, raccogliendo gl'eſcrementi de' Caualli, Bufali, & altri animali, gl'impaſtano con paglia trita, e ſeccati al Sole, ſe ne vagliono ordinariamente per nutrimento del fuoco, e per cuocere le loro viuande.

Pochi giorni auanti del noſtro arriuo, era quiui approdata vna copioſa Carauana di giouanetti, e fanciulle Ruſſi, Greci, Ongari, e Polacchi, preda delle ſcorrerie de' Barbari, quali ſubito eſpoſero nel mercato venali: Concorreua gran gente per comprarne, facendo ſcelta come da vna mandra di pecore, ſecondo, che più, ò meno gli dettaua il genio. Mi occorſe paſſare per la piazza, mentre quella fiera infelice era aperta, gl'innocenti, riconoſciuto l'habito religioſo, alzarono come tanti agnelletti la voce, deplorando la loro infelicità. Mi ſentij ſpezzare il cuore, vedendo inhumanità tale, in diſhonore, e vituperio del Chriſtianeſimo; mà come non mi trouano forze per ricomprarli, ſollecitando il paſſo, ritornai à caſa, piangendo la loro diſauentura.

CAP. XXXI.

Delli Sabbei, detti li Chriſtiani di S. Gionanni, loro ſtato, e Religione.

NEl Capitolo paſſato feci mentione delli Sabbei; prima di paſſare più oltre mi pare conueniente darne qualche notitia maggiore. Queſti riconoſcono la loro origine da Sabba Chuſi figlio di Cham, nato da Noè gloriandoſi d'eſſere frà gl'Orientali li primi, contendendo di maggior nobiltà con gl'Hebrei.

Gl'antichi, come riferiſce Strabone lib. 16. erano ricchiſſimi, per le copioſe poſſeſſioni d'Incenſo, Cardamomo, e Balſamo, ed altri aromati. Hora è sì mutata la loro ſorte, che ſi reſtringono in poueriſſime Capanne, occupati nella coltura delle palme, e nel lauoro, di pochi Campi, che con ſudore indefeſſo, appena gli aſſicurano il vitto reſtando ſempre grauati da penoſe, ed'intollerabili contributioni. Di nome, e pretenſione ſono Chriſtiani, di ſentimento, e opera più toſto Gentili. Dalli Magi, che adorarono il Redentore nel Preſepio, dalli Diſcepoli del Gran Battiſta, riconoſcono le prime inſtruttioni nella fede; mà il tempo, la loro ſciocchezza, ſopr'il tutto la libertà, alterò in loro ogni verità,

rità, & purità di ſentimento Chriſtiano; ſi che più altro non li rimane che il nome, & alcune ſimilitudini, ò apparenze miſturate di mille falſità, e fintioni.

Frà tutte l'oſſeruanze, il principal fondamento della loro legge, è la cerimonia del Batteſimo, quale rinouano ogn'anno, non in qualſiuoglia giorno, mà ſolo nella Domenica; non nelle Chieſe, che ne ſono del tutto priui, mà nel fiume; non con aſperſione, mà con trina immerſione, e forma in tutto ſingolare, e ſciocca. In certi giorni dell'anno, in vn'Iſola, alla campagna, dicono certa maniera di Meſſa, nella quale il Sacerdote impaſta il pane con oglio, e vino ſpremuto dall'vue paſſe, e benedetto, lo diſtribuiſce per vguali portioni a circoſtanti. Hanno vn Veſcouo il quale ſuccede di Padre in figlio, come anco li Sacerdoti. Quello non ſi conſacra ſe non morto l'anteceſſore. La formula è totalmente arbitraria. Il digiuno di ſette giorni con molte preci, ſono quelli che li conferiſcono poteſtà, e la giuriſdittione. Li ſecondi ſono ordinati dal primo, quaſi con la medeſima cerimonia. Niuno porta veſte particolare, nè in priuato, nè in Publico, & il color Turchino ſempre gli è abominenole. Veſtono tutti vniformi, e le giubbe laicali ſeruono ancora per le vntioni più ſacre. Li Eccleſiaſtici portano due Croci teſſute nella camiſcia, vna che ſi ſtende ſopra del petto, l'altra ſul dorſo, occulte però, che è il ſegno li differentia da gl'altri.

Riconoſcono vn Dio, non ſpirituale, mà corporeo, al quale attribuiſcono grandezza quantitatiua, eccedente ogni miſura. Ignorano la Trinità delle perſone: figlio di Dio dicono eſſer l'Angelo Gabriele, generato dalla luce, non in ſimilitudine di natura, mà con diſparità di perfettione. Chriſto dicono ſij anima di Dio veſtita d'apparenza corporea, la cui ombra fù confitta in Croce. Confeſſano haueſſe Madre Vergine, qual credono concepiſſe ſenza danno della ſua purità, beuendo cert'acqua tranſmeſſale dal Cielo. Altri Santi non riconoſcono: ſe non Zacharia, Eliſabetta, e Gio: Battiſta: al quale, per eſſere ſtato primo miniſtro del Batteſimo, profeſſano ſingolar diuotione, prendendo anco da lui il nome di Chriſtiani di S. Giouanni: dicono che naſceſſe non per opera d'huomo, mà per virtù della gratia, ſenza miſtura carnale de' ſuoi Padri. Al medemo attribuiſcono quattro figli, non generati per conſenſo di Donna, mà dall'acque del Giordano, con vn ſol precetto. Raccontano, che doppo morte ſi fece crucifiggere, per aſomigliarſi à Chriſto, negandoli il Martirio, che riceuette da Herode, hora tengono che ſij depoſitato in vna Città di Perſia, tumulato in vn Sepolchro di criſtallo finiſſimo.

Hanno quattro feſte. La prima della Creatione del Mondo, quale attribuiſcono all'Archangelo Gabriele, per la quale vogliono, che ſi valeſſe del miniſterio di trenta ſei mila Demonij. La ſeconda della penitenza d'Adamo. La terza di S. Giouanni, la quale dura trè giorni continui. L'vltima del Batteſimo di cinque giorci, in vno de' quali tutti lo rinouano, ribattezzandoſi, come già hò detto. La Domenica gl'è giorno ſacro, nel quale non lauorano, non contrattano, ne fanno opera ſeruile. Approuano il digiuno Quadrageſimale per inſtitutione di Chriſto, pochi però, ò niuno l'oſſerua. Non hanno libri ſacri, la legge ſi conſerua per traditione; ond'è, che dall'ignoranza de' loro Sacerdoti, ripullulano nuoui errori. In molte coſe vſano cerimonie ſuperſtitioſe, quali venerano per ſacre. Ammettono il Sacrificio, la forma del quale è tolta dalli Gentili. Vccidono li Caſtrati, ſcannandoli ſopra le foglie di palma,

palma, aſperſe d'acqua, e profumate, con alzare più volte il coltello, tinto nel ſangue verſo il Cielo. Tagliano per il medeſimo effetto il Collo alle Galline, ſoſtenendole in aria, ſino che li ſij ſcorſo tutto il ſangue dalle vene l'vno e l'altro applicano per le loro infermità, trauagli, ò neceſsità tanto perſonali: quanto della Campagna.

Pongono differenza di ſeſso, ordine di ſucceſsione, dependenza di prole nelli Angeli tanto buoni, quanto cattiui, aſſegnando ad ogn'vno giuriſdittioni particolari di Ville, Caſtelli, e poſſeſsioni nel Cielo.

Della Terra, diſcorrono con principij totalmente Gentilici: la riparti ſcono in ſette sfere diſtinte, ſei di metalli diuerſi, l'vltima di fango. Al Cielo parimente aſſegnano ſette globi, frà quali interpongono altri tanti mari di ſoſtanze diſtinte. Il Sole, e la Luna dicono eſſere animati, illuminati non da ſe, mà dalla Croce, qual ſtimano paſſeggi per il Cielo, portando queſti Pianeti in giro, in una Naue di ricchiſsimo prezzo: molte altre coſe più uane, e ridicole tralaſcio, quali raccoglie il P. F. Ignatio di Gieſù noſtro Scalzo. nell'Opera, che compoſe della Religione de' Sabbei. Non ſono difficili da conuertire, mà altrettanto facili da ricadere. Con poca ſpeſa, agiutando la loro mendicità, ſi guadagnerebbero tutti. Il conuerſarli però ſarebbe più difficile. Molti ne mandano li noſtri Padri per l'India, ed altre ſoggette à Portugheſi, de' quali alcuni perſeuerarono, altri tornano all'antiche miſerie; non reſta però, che queſta non ſij vna delle migliori Miſsioni, che frà Mahomettani ſi troua, doue finalmente molti ſi guadagnano, benche non tutti ſi mantenghino.

CAP. XXXII.

Partenza da Baſſorà. Nauigatione per il ſeno Perſico. Arriuo in Ormus.

LA commodità della propria Caſa, la carità affetuoſiſsima de' noſtri Fratelli, e la ſtanchezza ci rendeuano amabile il ripoſo in queſta Città. L'inuito degl'Olandeſi, il deſiderio di affrettare il camino ci fece poſporre la noſtra commodità, per accettare l'imbarco ſopra di una Naue belliſsima, detta Fliland, che ſi alleſtiua per l'Indie, uiaggio di due mila, e cinquecento miglia. Alli undeci dunque di Settembre detta la Meſſa, chiamati per una ſontuoſa colatione, che li detti Signori ci teneuano apparecchiata, dandoci li primi luoghi nella Feluca, coperta di ricchiſsimi tappeti, ſeguitati da diuerſi Capitani de' Vaſcelli, che ci accompagnarono con trombe, bandiere piegate, tamburri, & altri inſtrumenti Turcheſchi, concorrendo un'infinità di gente à vederci, partimmo per il Fiume. Oſſeruai per la ſtrada sù le ſponde del Canale tante tartarughe, che cuopriuano il terreno, tanto famigliari, e domeſtiche, che niuna ſi ritiraua. La cauſa mi diſsero foſse, perche eſsendo abominate da Mori come ancora le rane, niuno ardiſce toccarle, per non renderſi ſchifoſo à chi lo vede; onde moltiplicando ſenza moleſtia, non vi è quaſi più luogo, che le capi chi. Giunte le Filuche al Vaſcello, riceuute col tiro del Cannone, fummo di nuouo accolti dal Capitano, con dimoſtratione d'affetto ſingolare. Paſsato il mezzo giorno, ripigliando il refluſso il corſo dell'acque verſo il mare, ſpiegando il ſol trinchetto al vento fauoreuole, frà

molti

molti brindesi, con moltiplicati augurij di perfetta salute, e buon uiaggio, si diede principio alla nauigatione. Poco lontano dalla Città, passammo auanti d'vn Palazzo, il quale fabricato sù la ripa del fiume per diporto, e ricreatione del Prencipe, nell'esteriore mostra d'essere di molta commodità, e delitia. Sul tardi licentiati li forastieri, che in buon numero erano uenuti ad accompagnare gl'Olandesi, ci spedimmo ancora noi dalli nostri Padri, li quali per darci tutti li segni di affettuosissima cordialità, fin che poterono, non volsero abbandonarci. La mattina seguente viddi tirare dal Vascello, per mandarlo à sepellire, il cadauere di un pouero marinaro, inuolto in un straccio, il quale la sera auanti, mentre gl'altri frà li brindesi, tiri di cannoni, e smoderate crapule, s'augurarono il buon viaggio, spedito senza assistenza per l'altra uita, morì infelicissimo heretico, per passare il condegno castigo de' suoi errori.

Il nostro velleggiare solo era di sei in sei hore, con il ritorno dell'acque, e tasteggiando sempre il fondo, per non dare in seco: per il che solo col principiare del terzo giorno ci trouammo al fine del fiume, il quale sbocca diuiso nel mare, venti leghe lontano di Bassorà, con molti rami, frà li quali giacciono alcune Isolette, che rendono alli Vascelli d'alto bordo difficile l'vscita: vna singolarmente è più stimata, doue dicono dimorasse per qualche tempo il Patriarca Giacobbe. Ingolfati, s'aggiunse la vela maestra al Trinchetto, caminando sempre col tasto, e la direttione di vn Pilota del Paese timorosi, d'incontrare qualche bassa, le quali sono frequenti. Passate le due Isolette di Carach, lasciata la guida, deposto il piombo, spiegati tutti li lini, drizammo à dirittura d'Ormus liberamente la prora.

Questo mare è molto stretto, chiuso frà le montagne altissime dell'Arabia, Perrea, & della Persia; che perciò in certi luoghi, doue per l'angustia delle ualli il vento si rinforza, riesce tanto più pericolosa nauigatione: poiche oltre il limitato spazio per correre, le molte secche, ed Isole frequenti, porgono continue occasioni di temere. Frà queste la principale è quella di Baren, doue si pescano le perle migliori d'Oriente, frà la quale, & vn'altra vicina, li mesi dell'Estate, quando l'acque sono più calmose, grande è il numero delle barche, che vi si trouano radunate per pescare, nel tempo che noi transitammo, passauano due mila. Non parte alcuno di questi Pescatori della propria casa, che prima visitando nelle montagne d'Ormus, vn certo luogo, doue già visse vn sacrilego Santone, venerato da Mori, con sacrificare à Mahometto vn Castrato; non implori il suo aiuto. Fatto questo, sogliono esplorare la loro fortuna, con certo Augurio superstitioso. Accendono vn lume in vna pignatta rotonda di terra, quale consegnano verso la sera all'incostanza dell'onde, se il vaso con il lume accesso giunge all'Isola argomentano fortunata la pesca, quando nò, con poca speranza l'abbracciano. Tiene ogn'vno di questi pescatori due, ò trè figliuoli, li quali chiuse le narici con certe mollette di ferro, s'immergono con canestrelli legati al petto, ne i quali raccolgono con prestezza le conchiglie, quali poi cernischono. Le perle rotonde, che eccedono certa misura, sono del Prencipe, al quale ne pagano ogn'anno gran quantità per tributo: le altre sono de particolari, che le ritrouano.

Scriuono alcuni; che l'acque di questo Mare, in occasione di tempesta, tanto si tingono di rosso, che sembrano sangue, commouendo dal fondo certa arena che le colorisce: più volte mi occorse di vederle turbate, mai però l'osseruai tali:

tali, ben vi notai la quantità grande di pesce, del quale s'arricchiscono, che tal volta tanto s'affolla vicino alle Naui, che li marinari, con vn solo canestrelo legato ad vna corda, lo prendono con facilità. Il maggior numero è di Cefali, le viscere delle quali sono molto grate, ma altrettanto nociue; perciò se alcuno ne mangia, si sente subito trafiggere da dolori acutissimi di capo, con sentimento di febre. Il più che caminauamo era di notte: nel giorno erauamo tormentati da penosissime calme. Grandissimo fù il caldo, che patimmo, del quale tutti si doleuano, e la mancanza dell'acqua lo rendeua insofribile.

Quelle dell'Eufrate, delle quali la Naue si prouidde prima di partire, sono perfette, massimamente se con il riposo sono purgate dal fango: mà come le botti nelle quali li nostri marinari le riposero, erano fracide, e puzzolenti, e la prouisione era stata fatta già qualche tempo prima, quando fummo in mare, la ritrouammo tutta corrotta, marcia, e fetente, che per beuerla, era necessario stringere le narici, e colarla per vna pezzetta di lino, nella quale s'adunaua vn infinità di vermi. Li cibi erano la maggior parte salati, o se pure v'era alcuna cosa di fresco, la conditione degli Olandesi, che ama il sale, e gl'aromati, li rendeua tanto saporiti, e speciosi, che non poteua viuere per la sete. Commise il Capitano, che la cuocessero, e con aggiungerui riso, e dattili, pretesero di farne certa specie di birra, con tutto ciò, come questa riusciua di maggior spesa, e non si daua che ben limitata, vna volta al pasto, era necessario beuer l'acqua tal quale veniua dalla botte, il che riusciua con tanta pena, che nauseandola lo stomaco, di nuouo la rimandaua, infetidissimi tutti alla gola. Giunti al Gomorone, poco distante dalla Città del Congo, vicino all'Isola tanto famosa d'Ormus, chiamato dalli Persiani Bandera Basi, che vuol dire Città al mare, risolsero gl'Olandesi di pigliar terra, à fine di prouedersi di miglior beuanda. Il Comandante della loro Nazione, che haueua commissione di consegnare certo carico di denari, e d'auorio, li obligò à maggior dimora; per il che scendendo ancora noi in terra, doue disegnauamo pigliare qualche stanza à pigione; il medesimo, con espressioni di singolare affetto, & humanissima cortesia, volse alloggiarci nella propria casa, regalandoci tutto quel tempo con eccessi di carità.

Questo luogo, altre volte era di poche case, e solo seruiua per riceuere il primo datio delle mercanzie, che passauano per la Persia, per il che fù chiamato Gomoron, che vuol dire Dogana. Con la presa d'Ormus, togliendo il Persiano dall'Isola tutt'il commercio, e con il concorso delle Naui, e grossi traffichi, si è poi tanto ingrandito, e dilatato che già corre in stima d'vna delle buone Citta del Regno, perciò secondo l'vso di quel Dominio, gli è stato assegnato Kam, ò Prencipe particolare, che la gouerna. Questa si stende sù la spiaggia in piano, attorniata di pochi Campi, per hauer il terreno falso, la maggior parte sterile. Questo fà, che l'acque vicine sono tutte salmastre, e pessime, onde apportano nocumento à chi molto ne beue; come d'ordinario si vede nelli naturali, che si riempino le viscere di vermi lunghissimi, e sottili come vn filo di seta, li quali poi impiagano le gambe, e di là ne ricercano la vscita. Il modo di cauarli è legarli per il capo con vn filo, e poi leggiermente due, ò più volte il giorno, inasparne vn poco sopra d'vn legno, tenendo il medesimo legno sù la piaga fasciata fino à tanto, che si giunga à cauarlo del tutto. Alcuni sono lunghi ducento e trecento braccia. Fui curioso di vederne alcuni, e

mi fu-

mi furono di tanta merauiglia, che non finiuo d'ammirare, come in vn corpo humano si generasse tal'animale. Mi differo quelli medesimi, che ne erano infetti, che vna volta generati, difficilmente se ne liberano, nascendo vno doppo l'altro, il che li tiene pallidi, e scoloriti, e con colore di morte; aggiungeuano che se la cura non è fatta con diligenza, ò se il verme, per troppo tirarlo, si rompe, lascia l'huomo in pericolo della vita, causando con il corromperssi nelle viscere mali, e dolori atrocissimi. Li caldi sono quì sopr'ogni credere intensi, essendo medesima la conditione di questo luogo, con quella di Ormus, & altri luoghi vicini al Tropico, doue gl'ardori dell'estate sono senza comparatione maggiori, che quelli della Zona Torrida. Si dorme sempre all'aria, la quale di notte, per la vicinanza del mare, è ruggiadosa, il che, come anco vna gran montagna che sourasta alla Città, e la rende colata, fà il clima tanto mal sano, che li mesi di Aprile, Maggio, e Giugno suol essere vn commune Lazaretto. Alli nostri Europei singolarmente, à quali l'astinenza del vino, ed'altre cose calide è rincrescieuole, & il lusso del vitto rende la complessione più debole, suol essere tanto dannosa, che la maggior parte vi muore. Le case sono quasi tutte di creta, poche riceuono l'aria viua, mà quasi tutta colata, vsando certe trombe aperte per la parte del mare, con le quali raccogliono il vento, che piombando à dirittura nelle stanze, accresce la pessima conditione del Clima. Le febri che quì regnano sono pestifere, le dissenterie, ò fluss di sangue vehementissimi, de' quali, nelli nostri Europei si deue attribuire ancora in gran parte la causa all'acque salmastre, ed onte, alle quali non sono assuefatti; per il che alcuni più commodi la fanno condurre alcune leghe lontano da miglior fonte. Vi sono molti frutti, à i quali aggiungono gl'Olandesi, & Inglesi certo beueraggio, che compongono con sugo di limone, acqua vita, zuccaro, e noce mosceta, per temperare la sete, il quale credo accresche non poco la mal'influenza.

Due miglia lontano dalla Città si troua vna pianta, sotto la quale dimora sempre, e gran quantità di Gentili, tanto stesa, che vogliono ne capischi cinquanta mila, cuoprendosi co' suoi rami, tanto antica, che li Idolatri la venerano per vna Diuinità terrena. Vicina si troua vna fonte, non tutto priua del falso, però migliore di quella della Città, doue li Vascelli si prouedono al loro bisogno: cinque miglia distante, verso l'Arabia, stà l'Isola d'Ormus, la quale si stende verso Ponente, con vna corda de' monti, non molto alti, e riparando la spiaggia, dà Porto sicuro alli Vascelli, contro li venti Australi, compiendo quelle di Chesmes, ed Arabi il recinto, quanto era popolata, e celebre negl'anni passati, tanto hora rimane abbandonata. Altre volte abbondaua di ricchezze, mà più de' vitij, li quali credo habbino ottenuta dalla Diuina Giustitia la total desolatione; Crollano le fabriche senza riparo, nè vi è chi pensi di rifarle. La fortezza sola è custodita da pochi soldati, che non permettono gli si auuicini alcun Europeo. Il suolo è tutto arido, secco, ed amaro. Le montagne di puro sale frà le quali sorgono diuersi fonti di puro solfo. Questo la rende tanto sterile, che deue prouedersi dal continente d'ogni cosa; e ciò riesce alli Persiani tanto difficile, che tolto il presidio, niuno si cura d'habitarla. Vna Naue di Mosoli patana si trouaua in questo Porto, nel tempo, che quì approdammo, nella quale li Marinari, Soldati, e Mercanti, erano Christiani, già molto tempo priui de' Sacramenti. Delli seruitori degl'

ri degl' Olandesi parimente molti erano Cattolici, catturati nelle Naui de Portughesi, gl'vni, e gl'altri supplicarono di consolarli; per il che, ci serui la commodità della dimora, per consolarli; se bene la poca prattica della lingua Portughese rendeua difficile il loro Idioma; con tutto ciò, per rimediare all' estremo bisogno, fatta accomodare la Casa d'vn certo Gonzalez, spendemmo tutti quelli giorni in vdirli, consolarli, & animarli, con non minore sodisfattione nostra, che loro. Nella medesima casa degl' Olandesi passauammo gran parte della notte, nel sentire li Schiaui, nelli quali ammirammo di trouare costanza più virile, in non obbedire all'inosseruanze de' Caluinisti. Battezzammo vn Giouinetto Gentile, chiamandolo Giouanni della Croce, il quale allettato dalla diuotione del proprio padrone, venne spontaneamente à ricercarci, d'essere instruito negl'Articoli della Fede, con che si guadagnò la libertà, e la figliuolanza adottiua del suo Signore.

CAP. XXXIII.

Breue descrittione della Persia, qualità de' Persiani, loro gouerno, e pulizia.

LA Persia, per grandezza, gente, e ricchezza, è vno de' più floridi Regni dell'Oriente. A Leuante termina coll'India, ad Occidente con il Turco à mezzo giorno col mare, ed Arabia, à Settentrione col Tartaro, Cosachi, e Moscouiti. Si spartisce in dieciotto vastissime Prouincie, numerose di sorti, e ben popolate Città, Quella portione, che mira il mare, è piana, caldissima, arida, secca, penuriosa d'acque, per il più salmastre, in conseguenza la più dishabitata; L'opposta è più montuosa, fredda, fertile, e numerosa di gente. Il clima è felicissimo, sano, salutifero, asciutto; onde si camina tutto il giorno al Sole, senza sentire nocumento, si dorme la notte all'aria nelle campagne, senza danno. Abbonda di esquisitissimi frutti. Li Persici sono straordinariamente grandi, e di sapore gratissimo. Li Cotogni teneri, e dolci, in modo, che si mangiano come l'altre mele. Li Meloni di rara bontà, quali si trouano quasi tutto l'anno, tanto perfetti, saporiti, e dolci, che sembrano vna massa di Zuccaro. Le Angurie maturano tanto ben stagionate, che si danno à gl'infermi per medicina. Il frumento corre à vilissimo prezzo, caricandone molte Naui per l'India, di doue ricene il riso, & altre prouisioni, non tanto necessarie. Coltiua molte, e bellissime vigne, con l'vua delle quali si fà gran quantità di vino, quale trasportano altroue nelli fiaschi di vetro sigillati, & indesati. Per conseruarlo, è necessario aggiungerui vn poco d'acqua vita. La maggior parte si disecca in pasole delle quali ne caricano le naui, per altri Regni. Solamente di pesce è scarso; però dal mar Caspio vengono Salmoni, Storioni, tutti salati, e seccati al Sole, poco però gustosi, che suppliscono in parte à questo bisogno. Li fiumi proprij ne sono penuriosissimi, e quel poco, che danno, e spinoso, e di niuno sapore. La maggior ricchezza la racoglie dalla seta, la quale è finissima; Oltre di quella, che si lauora nel Regno in drappi, tappeti, & altre opere bellissime, e di gran prezzo, gl'Olandesi, & Inglesi ne leuano molte Naui per l'India, e Giappone

pone. Dalla potenza de' nemici si conosce la grandezza di questo Regno. Combate col Turco, col gran Mogor, con gl'Vsberghi, che sono li maggiori Potentati dell' Asia, e si puol dire, che si mantiene superiore à tutti. Li deserti, che lo cingono, e l'angustie delle montagne lo fortificano, e rendono più sicuro.

Li suoi naturali sono affabilissimi, Cortegiani, cerimoniosi, di color bianco, di buona statura, bizzari, agili, ed astuti, amici di studio, eleganti nel dire, studiosi di belle frasi, & amici de' forastieri, mà più d'Europei, e virtuosi, co' quali discorono volentieri, informandosi della conditione delle Terre straniere, forze, costumi, e maniere d'altre natione. Vestono poco differentemente dal Turco, sol che la Zimarra è più corta, più ristretta al petto, di materia più ricca, per ordinario colorita di più colori, infiorata, talvolta di broccato, ed altri drappi finissimi. Nel Turbante sono curiosissimi, spendendo gran denari nelle fascie tessute di seta, & oro, con le quali ammassano gran volumi, piegati con gran bizzaria, e capricio: Godono d'hauere belle fabriche, per il più incrostate di maioliche finissime, colorite con arabeschi d'oro, sopra il fondo azuro, valendosi d'oltramari viuacissimi, con aggiungere altri rilieui curiosi: Non le collocano à vista delle strade, mà per il più nel mezzo de' giardini, quali coltiuano con arte, ed industria. Si dilettano di caccia, particolarmente con falconi, ed altri vcelli di rapina ammaestrati, co' quali ancora nelle guerre, li Comandanti misturano le ricreationi, con l'occupationi militari. Nel rimanente sono assai simili alli Turchi, differentiandosi ne' costumi, li quali sono più Ciuili. Ne' contratti promettono ancora di pagare con la propria libertà, impegnando se stessi, li proprij figli, e quanto hanno; onde li creditori si fanno lecito di sequestrare le mogli, e concubine, per propria sodisfattione.

Il Rè si chiama Xa, ouero Xaha, che vuol dire, Dominatore, Rè de' Regni, Signore de' Signori, vsurpandosi molti altri titoli più propri di Dio, che d'huomo mortale. Prende d'hauere la sua descendenza da Ali, cognato di Mahometto, dal quale pensa di riceuere, come hereditaria, amplissima la giurisdittione temporale, e spirituale sopra li suoi Vassalli. Contro il costume degl'Orientali si rende familiarissimo à tutti, singolarmente à suoi Grandi, co' quali tratta, conuersa, e mangia, con ogni domestichezza, seguendo in persona gl'esserciti; il che si guadagna sopra modo l'affettione de' sudditi; con tutto ciò, come Monarca dispone senza dipendenza, senza necessità di consulta; onde non lascia d'essere temuto, e riuerito. Se ammette consulta, questa è solo per le cause ciuili, quelle di stato le delibera con il priuato, che si chiama Tomadolet, la cui elettione dipende da' suoi arbitrij. Apprezza la nobiltà; perciò tutto il Regno è ripartito à diuersi Kam, che vuol dire Prencipi, ò Signori di Prouincie, li figli de' quali succedono nel medesimo posto, e li rendono prontissima obedienza, seruendo con prontezza, in occasione di guerra, in persona, con gente, e denari, senza replica, ò contradittione. La Corte è grande, e magnifica, trattandosi con gran splendore. Premia chi lo merita, gastiga li delinquenti con giustitia, e ben rigorosa; con ladri, e masnadieri è inesorabile, anzi crudele. Quindi è che lo Stato è tanto sicuro, che vn'Europeo lo puole caminare solo, senza pericolo di danno, e di molestia; se ad alcuno è rubbata qualche cosa, il Kam nelle cui Terre fece il delitto ne rende conto: ogni qual volta non troui, e punischi il colpeuole,

egli

egli soggiace alla pece. Accarezza li forestieri, e massimamente gl'artefici, procurando con ogni studio d'introdurre nelli Naziolani ogni professione d'esercitio vtile, e virtuoso Esercita egli medesimo la mercanzia, non solo comprando, e vendendo le sete per la tratta delle quali pattuisce con gl'Olandesi, Portughesi, ed'Inglesi grossisimi traffichi, mà rileuando ancora altre merci, che dall'India, Arabia, e Tartaria, approdano alle sue Terre, per più facilitare la speditione delle Naui, e delle Carauane. Le rendite ordinarie sono de' poderi, tributi, contributione, e gabelle: le quali vnite sono molto copiose. Non mantiene Ambasciator ordinario appresso alcun Prencipe, fuori che al Turco; e riceue solo quello di Babilonia: De' straordinarij, ne manda molti, e qualificati, secondo l'esigenza de' suoi disegni. Non dà l'vdienza se non in publico, parla à forastieri per terza persona, nè li riceue, che col donatiuo, corrispondendo ad ogn'vno con vguale generosità. Sostiene li suoi Stati con gran premura, spendendo secondo l'occorrenza à beneficio publico, senza risparmio. Per assicurarsi nel Regno, e leuare ogni motiuo di turbolenza, stabilito, che si troua nella successione, con barbara crudeltà accieca li proprij fratelli, facendoli passare vn bacile più volte infuocato auanti gl'occhi, con che rimanendo offesa la pupilla gli toglie la luce senza segno di lesione.

Tutte le sue Militie sono à Cauallo ond'è, che con poco numero schermisce, e vince gl'auuersarij. Rare volte accetta le battaglie, sempre gli assale hora da vna parte, hora dall'altra, preuenendo, e togliendoli gl'auantaggi. D'Estate non si muoue, d'Inuerno li inuestisce, quando il Campeggiare à gl'altri è più difficile, viuendo per altro sicuro di non potere essere assalito per li deserti, e strettezza de' passi, de' quali è padrone. Esercita molto li suoi soldati nel maneggio dell'armi, li quali riescono mirabili nel tirare di saetta, e ferire di scimitarra. Non poco ancora, sono fatti valenti nel tirare di scioppo. Nel maneggio, e gouerno de' Caualli sono impareggiabili, caualcando con tal destrezza, come se altro esercitio non facessero.

Benche li Persiani di Religione sijno Mahomettani, con tutto ciò in molte cose sono contrarijssimi di sentimento alli Turchi. Questi seguono l'Alcorano secondo l'interpretatione di Ebubech Osmar, & altri Compagni. Quelli secondo li sensi, e massime d'Ali, al quale dicono fosse drizzata la legge da Dio, e che fosse per errore dall'Angelo consegnata à Mahometto, che perciò vogliono commettesse d'attendere all'Interpretatione di quello, mà di questo parlarò più diffusamente nel quinto libro. Il Rè suppone d'hauer facoltà di glossare, commentare, ed esporre la mente del Legislatore; perciò con ogni facilità dispensa negli preceti più rigorosi, approua per lecite le cose più vietate. Il beuer vino tanto prohibito all'Alcorano, è già tanto commune in questo Regno, che si mantengono à spese Reggie le Cantine, doue li naturali lo beuono senza misura. Mangiano carne di porco, e si fanno commensali d'ogn'vno, senza timore di contrauenire ad osseruanza alcuna. Molti adorano ancora il fuoco, purificano per quello li figli, e s'abbrugiano in esso viui, continuando fino al giorno d'hoggi le reliquie della loro antica Gentilità.

CAP. XXXIV.

Partenza dal Gomorone. Nauigatione fino all'India. Sbarco in Suali.

SPediti gli Olandesi dalle loro occupationi, si disegnò di nuouo la partenza. La sera precedente, doppo hauer passata la magior parte del giorno in beuere, per il che haueuano caricata fuori di misura la testa, partendo in varie Feluche per passare alla Naue, à noi toccò tal compagnia, che sciogliendo dal lido circa le venti hore, vi giungemmo verso la mezza notte. Chi guidaua era talmente occupato dal vino, che douendo pigliare il vento ad orza, lo faceua con tanto poco vantaggio, che più uolte corremmo da una parte all'altra senza guadagno. Ad un'hora di notte passando uicino ad una Naue grossa d'Inglesi, corremmo gran pericolo di sommergerci. Vn Pilota Todesco tentò di leuare il gouerno al Timoniero; ciò fù con tal discordia, che ingiuriandosi l'un l'altro, agitati dallo sdegno, mà più dal uino, lasciarono correre il schiffo alla discrettione del uento. Riconoscendo gl'altri il pericolo, tolsero ad ambedue l'assonto, con che poggiando à dritura, quando Dio uolse, si giunse alla Naue, nella quale per non uederci abbordare, doppo tante hore di notte, già cominciauano à dubitare della nostra uita.

Rimbarcati, per non obligarci alli loro brindesi, andammo à nasconderci. La mattina ben tardi ci lasciammo uedere, e trouamo, che haueuano spesa tutta la notte à tauola, per il che haueuano talmente occupati li sensi, che con essere già molte hore di Sole, tenauano ancora accesi li lumi, senza potersi più reggere in piedi. Cercarono li marinari di porre li Principali à letto, la grauezza del capo li fece ruotolare dal medesimo per terra, come se fossero stati tante botti; altri mascherando le guancie con le spongie de' calamari, con danze, e pazzie proprie della loro ubriachezza, passarono quella giornata in continui bagordi.

Spiegati finalmente li lini per la partenza, cessando il uento, dodeci giornate si spesero fino à scuoprire l'Oceano, per il più trattenuti in noiosissime calme. Doue il Tropico diuide le due Zone, più che in ogni altro luogo, prouammo eccessiui gli ardori; il Sole abbrugiaua, le stanze erano soffocate; in niun luogo si trouaua refrigerio. Gli Olandesi poco men che nudi, doleuansi di sentirsi arrostire. Li mori, e Gentili, che ueniuano con noi imbarcati gemeuano, dicendo di non poter più soffrire quella uita. Noi uestiti de' nostri habiti, patimmo manco di tutti. Passarono alcuni giorni, che la Naue non hebbe altro moto, che quello di certe onde morte, grandi, & in tercalate, che la piegauano quasi tutta sù li fianchi, senza che potesse auanzarsi. Temeuano alcuni di tempesta, altri che haueuano uisti perire, pochi anni prima, nel medesimo luogo, con simil calma trè altri Vascelli, dubitano di correre l'istesso pericolo; sì che alla pena del caldo, s'aggiungeua l'altra del timore: per più tormentarci. In questi lidi sogliono udirsi molto frequenti li terremotti: questi corrispondono di tal maniera nel mare, che se bene si riposa in calma, assorbiscono ben spesse all'improuiso le Naui più grosse, perciò uedendo scuotersi la terra, sogliono spiegar le vele per correre quanto più presto

possono,

fossono, in alto. Succede questo inalcuni luoghi di trè in trè, in altri di cinque in cinque anni, il che rare volte li preterisce. Queste regole risuegliarono il racconto di molti casi simili, ne' quali à vista di terra, senza molestia de' venti, molte Naui erano sommerse; questo causò in noi gran turbatione, massimamente per hauer vdito nel Gomorone, pochi giorni prima d'imbarcarci, qualche, tremore. Accrescemmo le nostre deuotioni. Gli Olandesi molti Cantici, e Salmi, finalmente risuegliandosi il vento, in poche hore ci trouammo ingolfati nell'Oceano, e doppo qualche giornata à vista del Sindi, principio de' Stati del gran Mogor, nell'acque del Fiume Indo, il quale sboccando con impeto nel mare, per molte miglia conserua la sua dolcezza, e si mantiene distinto nel colore. Fummo in questi giorni ricreati, con la vista di varij pesci di forma straordinaria, e singolari in grandezza. Vna Balena, la quale dalle narici gettaua l'acqua, con tanta forza in alto, che sembrauano due fontane impetuosissime, mi recò più merauiglia. Li Pesci Cani di straordinaria grandezza, d'ordinario cingeuano in ampla corona la Naue, correndo molte miglia con noi, senza rompere il giro. Li pesci volatili erano frequentissimi venendosi in foltissime nuuole, cacciati dagl'altri maggiori, che li perseguitano; fuori dell'acqua sembrauano radunanze copiose di Rondini. Questi non sono molto grandi, guarniti di solo due ali, le quali principiando dal colo si stendono à cuoprire tutta la lunghezza del corpo; con queste battono l'aria, volando più in lungo, che in alto. Occorre ben spesso, che volando, vengono ad vrtare contro, ò à terminare sopra le Naui, doue vna volta fermati, non hanno più forza di ripigliare il volo, onde restano preda de' marinari. La varietà de' Serpenti, e pesci minuti, che ogni giorno, massimamente vicino à terra, si mutano alla vista, è indicibile. Con noi erano imbarcati per Suratte alcuni Mercanti Gentili, delli cuiriti, e costumi darò più diffusa relatione nel terzo libro. Questi ci furono di non poco sollevamento, e ricreatione, non sono questi Pitagorici, tenendo per dettame infallibile, che l'anime nostre passino di corpo in corpo, senza oppositione di specie, perciò mai si cibano di cosa, che sij stata animata, temendo d'incontrare quell'humanità di mangiare la carne de' proprij genitori, ò congiunti. Ciò che abborisco no in se, detestano ancora negl'altri; perciò non potendo soffrire di veder toglier la vita alli vcelli; ò ad altri animali, comprano à gran Costo il loro riscatto. Li Marinari riconosciuta l'occasione di guadagnare, più volte il giorno, preso qualche vcello marino, ò prima d'vccidere qualche gallina, con il coltello alla gola glie li presentauano, per vedere che offerta li faceuano, con che raccolsero non pochi denari. Il loro cibo era di poche paste fritte, ò seccate al Sole, à guisa di sfogliate, con questo passarono tutto questo viaggio, senz'altra cucina. Quando voleuano mangiare si spogliauano nudi, nascondendosi sotto il schiffo, il quale era poggiato nel mezzo del Vascello, stendendo vn gran lenzuolo à ricuoprirsi. Haueuano l'acqua propria, chiusa con chiaue in certe giare; ripartendola con somma diligenza, acciò per mancanza non si ritrouassero constretti pigliarne della commune. Discorreuamo della loro Religione, e se bene la cecità loro non mi poteua se non rincrescere, però la nouità de' suppositi, e la curiosità di poterli sapere, furonmi pur'anco di qualche sollieuo.

Haueua il Capitano comprato vn bue viuo, à fine d'vccciderlo per viaggio, quando viddero, che disegnaua darli la morte, chiamatolo in dispar-

te, gli donarono vn bel diamante, acciò sospendesse l'essecutione poi comprandolo, lo pregarono, che alimentasse sino al fine, promettendoli che compirebbero intieramente per la spesa, come fecero.

Li dodici d'Ottobre passando vicino à Diu, Città de' Portughesi, trouando il vento contrario, ci allargammo per la Bolina verso l'Austro. Li quindeci, giorno della nostra gran Madre Santa Teresia, con gran consolatione di tutti, giungemmo à scuoprire sù la costa Occidentale dell'India il Capo di S. Giouanni, doue incontrando vehementissime le correnti, con poco aiuto delle vele, caminauamo, solo di sei in sei hore, portati dal refluſſo. Sono queste correnti tanto impetuose, che più volte ci pareua di non poter reggere il legno. Quando fummo per pigliar terra, spezzate due gomene le migliori, ci vedemmo in gran pericolo di naufragare nel Porto, ò di correre col Vascello in secco. Non è fiumara il canale, che conduce à Suali, mà vn stretto di mare, che giunge sino alla Città di Cambaia, Capo del Regno di Guzerate. La tratta è di molte giornate, nella quale l'empire, e vasare dell'acque è copioso, alzandosi, & abbassandosi questi mari con il flusso: e refluſſo dieci in dodeci palmi, e molto più nell'augmento della luna; perciò le correnti sono più vehementi di quello io posso esprimere, rimanendo il canale, col ritorno dell'acque, per molte miglia quasi del tutto in secco. Più volte l'anno lo scorrono copiose cafile di barche mercantili, raccolte delle Terre de' Portughesi, li quali sempre attendono per maggior sicurezza il plenilunio. Osseruano di piu, li legni, li quali s'inoltrano fin'al fine, non deuono essere commessi, & vniti con ferro, essendo tanta la copia della calamità, che si troua nel fondo, che si disfanno, e si spezzano senza contrasto.

CAP. XXXV.

Nouità del Paese. Descrittioni di Suale. Partenza ed arriuo in Suratte.

SBarcati in suali, riconoscemmo esser arriuati à gl'Antipodi, in Paesi totalmente opposti alli nostri, in vn Mondo nuouo, poiche gli huomini erano negri, li costumi differenti, le piante diuerse, l'herbe, li fiori gl'vcelli, e quanto ci presentaua alla vista, insolito, come lo manifestarà per relatione diffusa il terzo, ed il quarto libro. Suali per il più si compone di semplici padiglioni, stesi sù la spiaggia, ò case posticcie tessute di legname. Le sole due de gl'Inglesi ed Olandesi, alle quali in altissime antenne sopraſtanno spiegati li stendardi delle loro Nationi, hanno maggior commodità. Ancor'esse sono fabriche di legno come l'altre, però con due ordini di stanze, tapezzate di damasco cremesino, che all'Indiani riesce di non poca ammiratione, per essere cosa frà di loro molto insolita. Nelli mesi d'Inuerno, s'inferociſce tanto il mare, e con li Sirocchi tanto si gonfia, che si stende per molte miglia ad inondare queste arene, quali sforzando con continue tempeste, non lascia fabrica sussistente. Si spianta dunque tutta la terra al principio delle pioggie, e col migliorare della Stagione si rimette di nuouo. In vece di magazini, doue custodiſcono merci ricchissime, seruono le nude arene, cinte di alcune cannuccie, intrecciate, come s'vsa frà noi

nelle

nelle ville, per custodire gl'armenti, il che riesce con tanta sicurezza, che mai s'ode furto, ò ladroneccio alcuno. Il rigore de' Gouernatori nell'amministrar la giustitia bastantemente le custodisce, però quelle, che dalle ruggiade, ò dall'acque possono essere danneggiate, sono riparate, con maggior diligenza, sotto le tende, ouero in particolari Capanne.

Compito con gl'Olandesi, risoluemmo di partir per Surratte. Caminando per la Spiaggia, li piedi si profondauano nell'arene, che ardeuano; onde sperimentando con li primi passi quanto fosse quel clima focoso, quasi non le poteuamo soffrire: se non teneuamo le sandaglie, cacciandosi frà le suole, e li piedi ci dauano pena grandissima, se ci scalzauamo del tutto non era inferiore il tormento. Questo bastò per tenermi molti giorni con li piedi tanto adolorati, che solo con difficoltà poteuo sostenermi in piedi. Passando più oltre trouammo alcune paludi, nelle quali temperato il caldo, ci fù necessario tragittare per il fango sino à mezza gamba. Di questo modo giungemmo ben tardi ad vn Villaggio, due miglia lontano, doue riceuuti da' Gentili, amici degl'Olandesi, ci fù data commodità di lauarci, e ci porsero varie beuande del Paese per rifresco. In questi Regni non si troua altra commodità di viaggiare, che in certi carri coperti di tele bianche, ò colorite, formati à guisa di Calesso, capaci di due sole persone, commodi à naturali, penosi à forastieri, poiche per essere piani, e corti, non vi è modo di sedere, se non con le gambe incrociate alla Turchesca, che à noi con la continuatione di tutto il giorno, è scuotimento del carro era di grandissima pena. Sono questi tessuti di canne, le quali si torcione come nerui, onde riescono fortissimi, è più leggieri delli nostri. Vn sol paro de Boui li tira, correndo velocemente, e quasi sempre di carriera. Eccettuate le due ruote, che sono tornite, e sottilissime, come anco l'assile, sopra del quale queste s'aggirano, tutt'il rimanente è tessuto. Il timone sembra vna longhissima gabbia, nell'estremità del quale vi è la commodità di sedere per il Carrettiero. Li boui sono fortissimi, molto belli, de' quali abbonda il Regno grandemente. Tutti sono gibbosi sul terminare della spalla, alti vn buon palmo, à guisa de' Cameli, doue poggiando il giogo, lo portano con mirabile facilità. Per essere questi animali molto venerati dalli Gentili, credendo che siano molto cari alli Dei, e li Carrettieri sono per il più pagani, cosa curiosa è il vedere la cura, che ne hanno, la circonspettione, cautela, e riguardo, col quale li spingono. Mai li percuotono, rarissime volte li sgridano, solo con muouere le redini, gouernandoli con vna corda, che li passa in vece di freno per le narici ornate, toccandoli, con la mano nella groppa, ò con certo strepito del naso, li stimolano, non soffrendo, che altri li trauaglino.

Per ornarli, li coloriscono per la vita: li tingono nelle corna, aggiongendoui vari abigliamenti di campanelletti d'argento piccioli, con fiocchi di seta, cuoprendo le corna di ottone lauorato, e tornito, ben spesso d'argento, e d'oro. Prouisti dunque di simile commodità, correndo à tutto potere, sollecitammo il camino per arriuare à Surratte. Passammo le prime selue di palme, le quali ci furono di non poca ricreatione, non solo per l'ombra, che ci porgeuano, mà più il bell'ordine, e nouità delle piante; il rimanente della strada era spallegiata di foltissime siepi, formate di certa pianta detta da' Portughesi Lattera, priua di foglie, e grandemente moltiplicata ne' rami. Verso il cadere del Sole si riempirono le piante di numerosi, vaghi, & insoliti vcelli, li quali con

più vaghezza delle piume, che ſoauità del canto, giocando ci ricrearono molto. Li papagalli, Doracheti à noi inſoliti, e rari, erano li più communi Principiando la notte, ſi riempirono le Campagne di certi animali ſimili alli lupi, di ſtatura non più grandi di vna volpe dalli Portugheſi detti Adibbi, li quali auuicinandoſi alli carri, benche li miniecciaſsimo, mai moſtrarono timore. Finalmente giungemmo al fiume Tapte, il quale calando da Barampore, copioſo d'acque, riceue le Naui aſsai groſse, e bagnando le fondamenta della Città corre à ſcaricarſi circa venti miglia lontano, nel mare. Trouammo già il porto legato, onde per non hauer da paſsare quella notte ſù la ſpiaggia, d'aria peſtifera, e paludoſa, inoltrandoci ſino alla cinta nell'acque, doppo molte preghiere fummo dagl'Olandeſi, che ſcaricauano certe mercanzie, traghettati sù l'altra ſponda.

Accorſero ſubito le guardie del porto, le quali, così bagnati come erauamo, ci conduſsero in varij luoghi, per preſentarci à Comandanti, finalmente conſegnati in piazza à Doganieri, che viſitarono con molta diligenza, ripoſte ſotto chiaue noſtre robbe, ſino al giorno ſeguente, ci laſciarono liberi. Per arriuare all'Hoſpitio de' PP. Cappuccini paſsammo buona parte della Città, la quale tutta illuminata da' fuochi, e moltitudine quaſi infinita di lampadi, diſpoſte con bell'ordine per le caſe, che fra le tenebre della notte, formauano vaghiſsima proſpettiua. Le ſtrade erano piene di gente, huomini, e donne riccamente ornate, portando chi fiaccole, chi lanterne, de' quali molti frà ſegni d'allegrezza, e giubilo, ſpargeuano fuochi artificiali. Ammirati di quella nouità, dimandammo alla guida, che fuſse, il quale ci diſse eſſere la notte, che terminaua alli Gentili l'anno vecchio, e principiaua il nuouo, nel quale hanno per articolo di fede, che certo loro Dio ſi riſuegli dal letargo grauiſsimo, che per molti giorni lo tenne ſopito, con pericolo de' mortali. Poco doppo vedemmo paſsare, con gran ſollecitudine, e velocità, poco meno che correndo, vna numeroſa compagnia di gente, la quale ſeguitaua con lumi vno, che precedeua ſuonando vn campanello. Frà queſti era portato vn moribondo, ſopra d'vn letto al fiume, per ammergerlo nell'acque, acciò frà l'onde ſciogliendo l'anima dal corpo pura, e ſenza macchia, volaſſe ad informarne vn migliore. Accolti da quelli Religioſiſſimi Padri, con affetto di eccelſiua carità, vn meſe intiero dimorammmo con eſſi, parte per aſpettare commodità di paſsare più oltre ſicuri, parte per attendere la compagnia del P. F. Matteo di S. Giuſeppe noſtro Scalzo, Miſſionario di molti anni, il quale poche giornate diſtante faticaua nella vigna del Signore, con gran lode, e non minor frutto, nel qual tempo hebbi ben lunga commodità di vedere la Città, e prendere quelle noticie, che eſpongo nel Capitolo ſeguente, ed informarmi delle qualità di queſto Regno.

CAP.

CAP. XXXVI.

Della Città di Suratte, e di quello mi occorse in essa.

SVratte, altre volte Borgo ordinario del Regno di Guzeratte, giurisditione del Gran Mogore, hoggi è fatta la prima Scala dell'Iadia, Emporio dell'Oriente. Li commercij già dispersi per li molti Porti de' Portughesi, di presente tutti s'adunano in questo. Moltissime Naui vi concorrono de' Mori, mà più d'Olandesi, ed'Inglesi. Per Terra, continue sono le Carauane, che da varie parti vi giongono. Ogni sorte di mercanzie in lei si trouano. Questo la rende tanto ricca, che il trouare Mercanti d'vn millione, ò due di capitale, è cosa ordinaria. Le sue fabriche sono vili, eccettuate quelle degl'Europei, la Dogana, la Zecca, e poch'altre vicine al fiume. L'altre, ò sono la maggior parte di legno, ò tessute di cannuccie sopraestite di fango. Nelli soli due anni, precedenti il mio arriuo, diceuano fusse cresciuta di trè mila Case, ed ogni giorno se ne vedono fabricate delle nuoue. Gl'edificij di mezo gli sono difficili, e dispendiosi, non solo per la penuria della calce, che solo si cuoce dalle conche marine, mà più per la lontananza del sasso, che si conduce da Diu, alcune giornate distante. Ad ogni gran mercante vna capana è bastante; Delle migliori, che vi si trouano, vna è il Campo degl'Armeni, fabrica nuoua, veramente fontuosa, e bella, benche tutta à piano di terra, ed'vn ordine solo. Questa è fatta in forma d'vn gran Chiostro, con le stanze è portici, che lo circondano ornate di bellissime cuppolette, fabricata, e mantenuta dalla detta Natione, che solo vi si ricouera. Alla Porta Settentrionale tiene vna Moschea parimente magnifica, e grande, tutta coperta di piombo diuisa con diuerse cuppole, di molta spesa, e ben formate. A Mezzo giorno tiene la Fortezza di forma quadrata, vestita di pietre viue, con fossa profonda ben riparata, mà meglio custodita, la quale per vna parte assicura l'ingresso del Fiume, per l'altra domina la Città la quale non hà muraglie, mà solo vn recinto alzato di terra, con vn fosso ben limitato, senza acqua, il quale è già quasi spianato dalle piogie, e dal tempo, in alcuni luoghi vguagliato con il suolo, massimamente per la parte doue la Città è cresciuta. Questa stà situata in ventiun grado d'altezza, à Tramontana, in luogo poco salutifero, cinto per vna parte da vastissimi pascoli, doue si vedono bellissimi, e molto copiosi armenti; per l'altra da feracissime Campagne di frumento, palme, e frutti, che la rendono molto abbondante. In quella ogni giorno il Cielo s'annuuola, rare volte si vede del tutto sereno. Passato il mezzo giorno più che in altro tempo s'ingombra, vdendosi frequentissimi, e molto spauentosi tuoni, benche rare volte piogi, fuori della stagione ordinaria. Li venti sono frequenti, li quali leuano densissime nebbie di poluere, che riescono non poco moleste. Chi và al Sole sente gran danno. La Luna nuoce sopra ongi credere, spezzando con il raggio li bronzi più sodi. Con tutto ciò è sì grande il concorso di gente; che poche altre Città dell'India, hoggi giungono ad vguagliarla. Per la moltitudine de' forastieri vinticinque lingue in quella ordinariamente si parlano. La Mogoritana, Guzaratta, Persiana, e Portughese, sono le più correnti. Due volte il giorno si fà il mercato due hore la mattina per tempo due la sera tardi,

ambedue con tanta frequenza di Popolo, che non si puol caminare per le strade. Auanti la Dogana tiene vna bellissima piazza. Auanti la Fortezza vna tagliata molto ampla, l'vna è l'altra contigua, nelle quali, come anche in alcune principali Contrade, il concorso è maggiore, la volta tanto affollato, che non potrebbe essere maggiore: oltre di questi, fuori della Città, verso Agra, Metropoli del Regno, sotto certe piante, di smisurata grandezza, si fà il mercato del frumento, riso, e legumi, quali conducono con copiosissime Carauane sopra le spalle de' boui, adunando quì giornalmente molte migliaia di sacchi, quali poi caricano per altre parti dell'India. Li Gouernatori sono sempre Mahomettani, seguendo la legge del Prencipe. Li sudditi Gentili. Quelli hanno libero l'essercitio della loro Religione, secondo li dettami de' Persiani. A questi sono interdette alcune cose, non hanno Chiesa publica, solo fuori della Città, adorano vn'antichissima pianta al tronco della quale sono appoggiate due capannuccie, tessute di canne, doue colorita nella corteccia con minio, senz'artificio, la faccia d'vna Donna, venerano in quella la Dea Sidi. Alle maritate non è permesso d'abbrugiarsi con i cadaueri de' loro mariti, costume ordinario de' Gentili. Non mancano però di quelle, comprano la licenza, non con minor credito di Sanità, che pregio di fortezza. Frà queste molto si vedono con habito di huomo, legatura, ò velo in capo di donna, quali dicono esser Ermafroditi, da qual'influsso procedi questa moltiplicità non l'intendo.

Altri si vedono di colore bianchissimi, con li capelli contro il naturale de gl'Indiani, chiarissimi, come se fussero di lino, per il più stolidi, e di poco discorso, quali dicono essere nati per opera del Demonio, come ciò sia lo rimetto alla verità.

Fuori della Città, si troua vn stagno già fabricato da Gentili per loro commodità, opera veramente grande, ammirabile, e di magnifica fattura. Non hauerà meno d'vn miglio di circuito ripartito in giro con cento, e più lati, ciascheduno lungo circa trenta piedi, d'acqua pura, sorgente, chiara, e christallina, alla quale si descende, per certe scale di ventiquattro gradi di pietra pichata, della qual materia, è tutto il rimanente del recinto; Nel mezzo tiene vna massiccio, à guisa d'vn Baluardo, sopra del quale fecero vn'habitatione, con Chiesetta, che serue per rommitaggio ad vn Santone. Li anni passati vi dimoraua vn Giogo (certa sorte di penitenti) molto venerati da Gentili, passando, e ripassando à nuoto, con applauso, e concorso di gente, che sempre attendeua di riceuerlo, per godere le sue benedittioni. Vn giorno fù scoperta la sua maluagità, poiche vccise vn'huomo, staua attualmente sacrificando le di lui carni al Demonio. Con tutto ciò la stolidezza di quelle genti fascinate dalla prima opinione, lo ricomprarono, con gran costo, della giustitia. Poco più serue questa fattura à Pagani, perche viene contaminata da Mori, li quali non solo vi lauano li loro panni, mà ancora il corpo; essendoui sempre molti, che vanno à rinfrescarsi. Poco lontano stà vn giardino detto della Regina, tanto grande, bello, & ordinato, che restai marauigliato di ritrouare frà quelli Barbari cosa sì artificiosa. Tutto è ripartito in viali molto ampli, piani, e ben tenuti, spallegiati per vna parte, e l'altra, da piante non fruttifere, mà belle, e di vista con cespugli di fiori frà mezzo. Tutti questi conducono ad vn palazzo fabricato nel mezzo, sopra d'vn massiccio molto vasto, alzato dall'arte in quadro, al quale s'ascende per quattro scale, corrispondenti

denti alle faciate. Ogni parte hà vn portico diuiso da quattro colonne, in faccia al quale, nel medemo massiccio, si troua vna peschiera, ò lauatorio tutta piena d'acqua. L'edificio non è molto alto, mà d'vn'ordine, solo, suelto, ripartito in dodici camerini, ogni tre de' quali occupano vn'angolo, lasciando la sala nel mezzo assai grande, e capace, la quale pure hà dodici porte, trè per ogni parte corrispondenti à gl'archi de' portici. Le piante, e spalliere d'agrumi sono sopra modo belle, poco però le apprezzano, per essere communi al paese. Alcuni pergolati di vite, sono le più stimate, le quali fioriuano per la festa di tutti li Santi, giorno nel quale fui à vederle. L'hortaglia era ben coltiuata, benche d'herbe tutte differenti dalle nostre, quale inaffiano con l'acqua, che tirano da certi pozzi grandi, col ministerio de' Boui, senza ruota.

Per vn'altra parte si trouano li sepolcri de' Mahomettani, molti de' quali sono sontuosi, fabricati con ogni magnificenza, alcuni à guisa di piccioli palazzini, altri con gran piramidi, la maggior parte à guisa di tempij, aperti nelli lati, con cuppolette vaghissime. Ammirai di vedere tante spese inutili, e che doue in vita si contentano d'ogni casuppola, benche fetida, ed oscura, in morte amino mausolei sì grandi. Dalli Cappuccini poi intesi essere costume ordinario di tutti li Mori di quel Regno, honorare quanto possono li loro defonti con sontuosi edificij. Vicino alla gran Moschea se ne vede vno di ricchissima fabrica, con cuppola eminente, tutta coperta di piombo. Il padrone ancora viueua, il quale per essere molto ricco, & elemosiniero, ogn'anno lo faceua empire di frumento, e lo distribuiua à poueri. La Città di Tata, alla foce del fiume Indo, e vastissima, ordinaria nelle fabriche de' viuenti: poco lungi ne tiene vn'altra, qual chiamano de' morti, altre tanto ricca, e sontuosa, che non serue se non per custodire le ceneri de' sfortunati cadaueri. Più oltre vicino al campo, doue li Gentili abbrugiano li loro corpi, si troua vn gran pozzo, all'acqua del quale si scende per vna scala di sessanta gradini di marmo rosso, macchiato, con trè ordini di colonnati, e muri di viuo, con bellissimi arconi all'intorno, doue quelle sciocche genti venerano vn Cocodrillo, portandoli giornalmente molte cose da mangiare; adorando in quella bruttissima fiera vna diuinità nascosta.

Abbonda la Città d'ogni sorte di virtouaglia, comprandosi ogni cosa à buon mercato. Le carni sono le migliori dell'Indie, il pane bianchissimo, e ben stagionato, li frutti molto buoni, trouandosene ancora delli nostri condotti dalla Persia. L'acqua sola è poco buona, niuno la tiene particolare, ogn'vno se la compra, portandola li poueri dal fiume à vendere con Boui, ò con vtri in spalla: questa hà del salso, dicono per il flusso, e refluso del mare, che gonfia grandemente il fiume. Più credibile è, che fij imperfettione del terreno.

Il denaro, che corre, quasi tutto è d'Europa. Quì non si battono se non rupias del valore di mezza pezza da otto, mezze rupias, e certi altri di puro rame, chiamati Paisa, che vagliono quanto vn baiocco Romano. In vece di quattrini spendono le amandole chiuse nella corteccia, delle quali ne danno cinque, hor più, hor meno, per ogni Paisa.

Li naturali sono ingegnosi, astuti, e sagaci; per li contratti di mercanti inarriuabili. Si suol dire, che per fare vn Bagnano (così chiamano li mercanti Gentili) vi vogliono trè Chinesi, e per fare vn Chinese trè Hebrei. Per gl'artifici

sono

sono scarsi d'inuentioni, nell'imitare altre tanto eccellenti. Lauorano la terra cotta con perfetione; onde le tegole, che seruono per coprire le case, sono sottilissime leggieri, e molto più forti delle nostre: li vasi per beuere l'acqua bellissimi. Li ricchi caminan con gran seguito d'amici, ed altri mercanti dependenti. Poca seruitù però ammettono, tenendo vna vita molto semplice, e famigliare. Li Mahomettani al contrario, la mantengono copiosa. Viddi più volte il Capitano della Fortezza vscire con pompa propria d'vn Prencipe; Precedeuano le trombre col stendardo spiegato, seguiuano li schiaui, che lo portauano sopra d'vna palanca, formata à guisa di letto, con cortine di seta ornate d'oro, l'accompagnaua il figlio, riccamente vestito, e molt'altri à cauallo, sopra destrieri bellissimi, guarniti con freni d'oro, d'argento, e selle parimente molto pretiose, nel che secondo lo stile degl'Orientali, pongono il loro fasto. Terminaua la comitiua vna turba di gente à piedi, frà quali, chi portaua l'ombrella ricchissima, per ricoprirlo dal Sole, chi il vaso dell'acqua, chi la pipa per il tabbacco, chi vna cosa, chi l'altra.

La libertà, con la quale viuono, è incredibile, ogn'vno tiene quella Religione, ò quelli riti, che più li piace. Niuno sente oppositione alcuna in contrario. La giustitia è rigorosa, con monetarij, e con assassini, con gl'altri mite, & arbitraria: Gl'inganni, le frodi ne' contratti, e nelle mercantie, li tengono per galanterie; e si riceuono più per occasione di riso, che di castigo.

L'homicidio casuale facilmente si rimette, con pochi denari il tutto si rimedia con tutto ciò son questi sì rari, come se li punissero più atrocemente Con essere la Città tanto ricca, abbonda straordinariamente di poueri, li quali credo sijno più d'elettione, che per necessità. Alcuni vanno per le strade con stendardi piegati in spalla, chiedendo con il canto l'elemosina, li quali hanno li loro capi, e s'adunano tal volta in compagnie grossissime, esigendo nelle ville con violenza, tutto, ciò, che li piace, altri più mendichi, si gettano distesi per le strade riuolgendosi nella poluere, ò nel fango doue racontano con voce alta li bisogni loro di doue non partono nè per carri, nè per caualli, nè per boui, che passino, fino tanto, che sono prouisti di tutto ciò, che li fà bisogno.

La sete, l'arsura del viaggio, li salumi della nauigatione, sopr'il tutto la mutatione del clima, giunto, che fui in quasta Città, mi mossero tal flussione mordace, e salsa, nelle, gambe, che mis'aprirono certe piaghe tanto profonde, che giungeuano fino all'osso. Rimasi perciò alcuni giorni legato; senza potermi muouere. Applicai diuersi rimedij, li quali non seruirono, che per maggiormente affliggermi. Finalmente fui consigliato à valermi di certe foglie che nascono nelle pareti, simili all'herede, al quanto più molli, e con la punta assai più lunga, con le quali ne sentij subito miglioramento. L'India hà molti Medici, la maggior parte Ceruici, e semplicisti. Curano per il più con herbe ò radici, d'ordinario abbrugiate, celando con segretezza la qualità de loro remedij. Rare volte cauano sangue dalla vena, spesso con li cornetti, quali applicano, quasi ad ogni parte del corpo, non con poco dolore, e patimento.

Il giorno della Commemoratione de' Defonti, vscij con li Cappuccini à visitare li Sepolcri de' Cattolici, frà quali vno era assai magnifico. Poco lontano vedemmo ancora quelli degl'Olandesi, ed Inglesi, de' quali, cinque, ò sei fabricati in forma di Chiesa, ottongolare, & vno con piramidi bellissime,

non

non poteuano costare meno, di molte migliara di scudi; Mirabile è l'artificio, con il quale sono incrostati, con esser di calce, sembrano di marmo finissimo: compongono il fiore di calcina, con chiara d'ouo, zuccaro, e sugo di palma, lisciandolo diligentissimamente, con che rimane lustro, e vago, che sembra vn'alabastro.

Principiando già l'anno nuouo de' Gentili, li Mori cominciarono à celebrare le memorie di Visser, ò Asser (com'altri vogliono) figliuolo d'Alì, vcciso sotto Babilonia dagl'Arabi: Durano queste feste lugubri, per otto giorni continui, cominciando dal vigesimo primo d'Ottobre, sino al vigesimo nono. Di giorno non si sente cosa alcuna, di notte sono infinite le pazzie, che fanno; vanno per le stradde, con stendardi, tamburi, piffari trombe strepitose, senz'ordine di suono, saltando, e schermendo con l'armi nude, gridando sempre le medesime parole Asser la Asseri, con le quali deplorano la di lui perdita. L'vltimo giorno formati certi tumuli posticci per le strade, cresce il concorso, ed il rumore, passeggiando tutta la notte per le strade, occupati in questo ossequio. Altri portano in processione le statue di micidiali, con molti lumi, gridi, strepito di trombe, e tamburi, quali poi abbrugiano, con dispreggio: Viddi passare vna di queste compagnie, composta di ducento huomini, tutti con li stocchi snudati, alla quale precedeuano alcuni figliuoli con Croci di legno, grandi, alli bracci delle quali stauano appese due lanterne, poi seguiua l'accennato simulacro frà molti lumi, stendardi, suono d'instrumenti, ed huomini, che danzauano, per vltimo veniuauano molti figliuoletti, ben vestiti, con certi veli piegati a guisa di raggi di diuersi colori. La notte di San Martino per l'essequie di vn Moro principale, che dimoraua vicino al nostro Hospitio, radunati li parenti, cantarono sino à giorno, in modo, che ci tolsero tutto il riposo. In questo medesimo tempo celebrarono molti sponsali di Gentili, con tanta Pompa, ed ostentatione, che non potei lasciare di marauigliarmene, mà perche li deuo descriuere più diffusamente nel libro terzo, à quello mi rimetto.

CAP. XXXVII.

Partenza da Surate, Continuatione del Viaggio sino à Ciaul.

PEr non trouare impedimento nel viaggio, sino à giongere nel luogo della missione da Roma ci fù prima di partire data commissione, di non toccare le Terre de' Portughesi, come che si temeua fossero per difficultare il passo. Gode quel Regno vn priuilegio antico, di non ammettere missionario all'Indie, senza l'approuatione del suo gouerno. Questa ci mancaua, onde per non trouare qualche ostacolo, erauamo consigliati fuggire li stati di loro giurisdittione. Giunti dunque in Surate, pensammo di prendere la strada di Golconda, sin ad afferrare la costa Orientale, girando tutto il Cieromandel, per arriuare alli Maluari. Riconoscendo poi, che ancora per quella via bisognaua transitare la Città di Meliapor, detta di S. Thomè (che è l'antica Calamina) vedemmo, che c'incaminammo con maggior stente al pericolo, quale volcuamo fuggire. Alcuni ci consigliarono di pigliare la montagna, caminando sempre

sù la

sù la cima del Gadde, ma trouando essere strada non più prattica da Europei disastrosa, piena di Tigri Elefanti seluatici, ed altre fiere, popolata solo da Gentili, li quali viuono frà quelle solitudini mezzo seluaggi, risoluemmo di dispensare nel comandamento, tenendo la via di Goa, con dissimulare il fine della missione.

Alli dieci noue dunque di Nouembre, con nuoue carrete partimmo da Surratte per Daman, doue giungemmo li ventidue. Il primo giorno si viaggiò per bellissime campagne, ben coltiuate, nelle quali trouammo moltissimi figliuoli, che da certi palchetti eminenti, con le fiombole, e gridi continui, difendeuano la raccolta dagl'vccelli, li quali sono in tanta quantità, che mieterebbono li seminati, se non facessero queste diligenze. La sera giungemmo in Nausari, doue fermati la notte in mezzo d'vna strada, non trouando à pena che ci desse acqua, fummo malamente alloggiati. Il secondo arriuammo per tempo à Gandiui, accolti benignamente dal Gouernatore. La notte riposammo vicino d'vn tempio d'Idoli, custodito da vn Giogo, Romito, ò penitente, de' Gentili, il quale tutto nudo, negrissimo riuolto frà le ceneri, con li capelli lunghi, hirsuti, ed vn rastro di forno in mano, sembraua vn Demonio.

Per non essere rubbati dal medesimo, auuisati dal Carrettiero, che non poteuamo fidarsene, tenemmo sempre il fuoco acceso; ripartendo le vigilie.

Questo la sera per cinque volte, altre due la mezza notte suonando vn corno, diede da vn luogo eminente alcuni gridi formidabili. Come non intendeuamo il suo linguaggio, non potemmo capire la cagione, nè il fine. La mattina seguente nel passare il fiume, che scorre vicino, trouammo molti Gentili nell'acqoe, la maggior parte Brahamani, li quali con varie cerimonie, e superstitioni, dopo essersi lauati, adorauano il Sole. La terza giornata fui quasi sempre per boschi, molto alti, pieni di fiere, e seluatici; Trouauamo Scimie ad ogni passo, li Pouoni frequentissimi. Questi ci ricrearono, quelle ci diedero qualche motiuo di timore. Come erano molte, saltando da vna parte, e l'altra della strada, con battere delli denti, e strepito della voce, si auuentauano come risentire, slanciandosi come se volessero assalire il Caro. Con tutto ciò niuna giunse ad effettuarlo. Le piante più ordinarie erano di Garzia, straordinariamente grandi, li fiori della quale rendeuano soauissima fragranza. L'altre erano tutte strauaganti, molte col fiore, altre col frutto, e poche del tutto infeconde. Trouammo alcune Oche boscareccie, simili alle nostre, più agili per il volo, seluatico molto stimato da Portughesi.

Finito il bosco, entrammo in certi prati, doue il fieno era alto, quanto vn huomo. Già tardi trouammo vn'altro bosco, tanto pieno, che non poteua à mio credere esser più di legname ricco; poco doppo giongemmo à Balsar, doue trouammo alcuni Gentili, che portauano da mangiare alle Cornacchie in Campagna, le quali vi accorreuano con tanto strepito, e domestichezza, che mai viddi tal cosa. Qui cominciammo à trouare la gente nuda, sol cinta d'vn panno, che dall'ombilico, li copre sino alla metà delle coscie. La notte alloggiammo sù la terra, sotto d'vna pianta grande; doue certi Negati, per dispetto ci sporcarono li carri con immondezze. Crocitarono tutta quella notte certi vccellacci vicini, che pareua battessero li tamburri, li quali ci tolsero tutto il riposo. Questi Villaggi, benche alcuni siano grandi, sono però vilissimi di fabri-

briche. L'ordinarie sono di fango, picciole, & oscure, le migliori di legno, basse, e d'vn sol'ordine. Non hanno altr'acqua, che quella, che si caua da certi Stagni communi, fangosi, ne' quali li Gentili si lauano mattina, e sera, mondano li loro stracci, & abeuerano gl'armenti; perciò suol essere molto puzzolente, e catiua, con tutto ciò bisogna ben spesso comprarla per buona. La mattina seguente passata vna spaziosa campagna, giungemmo ad vn monticello, cinto di boscaglie, che diuide li Stati Mogoritani, da quelli de' Portughesi, doue si nascondeuano molti ladri. Incontrammo nel medesimo posto due Mercanti Gentili, con le loro consorti, li quali erano incaminati verso Suratte, non passò vn quarto d'hora, da che li lasciammo, che ritornando vno de' medesimi fugitiuo à trouarci, disse, che gl'haueuano vccisso il Compagno, e rubbate le Donne.

Giunti alle Terre de' Portughesi, cominciammo à trouare molte Croci alzate, vista, che ci recò non poca consolatione. Arriuando alla prima Villa detta Baldepaldi, suonarono le Campane, che già otto Mesi non vdiuamo, con che si duplicò la contentezza. La sera giunti in Daman, Città nuoua, ben fortificata, con due Castelli triangolari alla moderna, con baluardi molto ben fatti; fummo alloggiati dalli Padri Recolletti di San Francesco, li quali con indicibile carità, non lasciarono diligenza per fauorirci. Vn giorno ci trattennero con loro, nel quale fummo visitati da molti Signori, con espressione di singolar deuotione. Alli 24. ripigliando il viaggio trouai sù la spiaggia del mare li monti d'Arcelle, quali raccoglieuano, per cuocerle in calcina per vso della medesima Città, non hauendo tutta l'India pietra migliore per questo fine; qui conobbi, esser vero ciò, che dice Quinto Curtio di quelli Regni, che formano le case con le conche di mare, non che seruino di sasso, mà per materia d'vnirli.

Poche miglia lontano, voltandosi la Carretta si spezzò l'Asile, sopr' il quale s'agitauano le ruote; non trouando il Carrettiero modo di rimediarci, partì per cercare aggiuto da certe case discoste, frà tanto arriuando due Mori con v'altro Asile in spalla, senza che alcuno di noi sapesse chiederli soccorso, nè d'onde venissero spontaneamente l'accommodarono in modo, che quando l'huomo ritornò già il tutto staua approntato per la partenza. La sera arriuammo, in Naruol Aldea de' Padri Giesuiti, doue quelli Contadini tutta la notte batterono il Tamburo, per tener lontane le Tigre, che pochi giorni auanti gli haueuano fatti gran danni. Li medesimi Padri ci accolsero, regalandoci secondo lo stile ordinario della loro gran carità. La mattina ripigliando il camino per tempo, passammo Emergone, doue mai potemmo trouare chi ci volesse cucinare vn poco di riso, che è il cibo ordinario del paese. La sera terminando con il cader del Sole la giornata in Barolino, vi trouammo alcuni Christiani, con vn Romito, che ci accarezzarono grandemente. Partendo la mattina auanti giorno, fummo à Danu ad hora competente per dir Messa, doue regalati dal Capitano dell'Aldea del pranso, incontrammo il P. F. Matteo, che già veniua per ritrouarci; con esse passammo à Terrapor, doue accolti dalli Padri di S. Domenico, fummo trattenuti, regalati, ed accarezzati da molti Signori di quel luogo, il quale è assai grande, e ricco.

Per tutti quelli giorni, che qui ci fermammo, hauessimo commodità di vedere li sontuosi apparati, che si disponeuano per solennizzare la festa dell'Immacolata Con-

ta Concettione della Beatissima Vergine. Questa deuotione è tanto accresciuta nell'Indie, che ogn'altra li cede; Li Carri, gl'Archi Trionfali, che per quel giorno s'eriggono, li fuochi, ed altri apparati, sopravanzano ogni credere; tutto però è ben impiegato per sì gran Protettrice. Risoluendo di patire cercamo vn'altra commodità. Sin qui giungono i Carri; più oltre, per li fiumi, e per l'incommodità del viaggio non gli è permesso. Per tutto il rimanente dell'India, chi non puol andare à piedi, si fà portare in certe reti nell'estremità legate ad vna cana molto grossa. Ogn'vno leua quattro, ò sei huomini, detti Begarini, secondo la maggior, ò minor commodità de' Viandanti, acciò lo portino.

Le robbe parimente, è necessario farle carrettare, per il che vsano cert'instromento, come vna bilancia, col quale lo portano, con maggior commodità, pendenti dalle spalle. Prouisti dunque di due reti, ed alcuni huomini per il bagaglio, parte camminando, parte portai, con vna turba di gente, e non più di mezzo scudo in tutto di spesa al giorno, ripigliammo il camino verso Ciaul. Il primo giorno, douendo passare vn fiume molto largo, nel quale s'vniscono prima di sboccare nel mare, sette altre fiumare, più volte ci credemmo persi. La corrente era gagliarda, le barche d'vn sol legno rotondo, scauate sol quanto capiuano vn huomo, che haueuano più forma di conca, che di barca; acciò non si riuoltino, vi attacano, in qualche distanza, vn'altro legno quasi d'vgual lunghezza, il quale contrapesando nell'acque, non lascia, che facilmente s'agirino; con tutto ciò vn poco di moto basta per rendere il tutto infruttuoso: alcuni cadettero, ma per saper nuotare, si portarono senza danno alla ripa. Vsciti dal pericolo, entrammo in vna gran Campagna piena di Basilicò gentile, d'odore sì acuto, che appena poteuamo soffrirlo, non è differente dal nostro, eccettuato nel fior, e scemente, che più rosseggia. La sera fummo per tempo à Maino doue li PP. di S. Domenico pur volsero darci l'alloggio. Partendo alcune hore auanti il giorno, passammo nell'alba Chelin, luogo grande, bello, e commodo, ed'inoltrandoci per certe pianure, doue era gran quantità di Aloè, arriuammo à mezzo giorno in Bandorà. La sera lasciata l'Isola d'Agezino à mano destra, giunsimo in Bassaino, Città molto abbondante, deliziosa, e commoda, doue fummo regalati da vn Gentil'huomo, conoscente del P. F. Matteo, il quale tutto occupato nella coltura d'un bel Giardino, nutriua molti frutti, e verdure d'Europa per merauiglia. Feracissime sono tutte queste Terre di zuccaro; onde le campagne vicine, sono piene di bellissimi canneti, molto più alti grossi, e sucosi delli nostri di Sicilia, differenziandosi ancora nella scorza, poiche doue li nostri biancheggiano, quelli rosseggiano.

Qui lasciando li Begarini, li quali beuendo senza misura la Sura (succo delle palme) ci fecero effereitare non poco la partenza, pigliammo vna Galuetta (certa sorte di barca, poco meno d'vna Feluca) con la quale costeggiando l'Isola fertilissima de' Padri della Compagnia, detta di Salzet del Nort, partimmo per Carangia, per il Canale di tana, Città assai commoda, difesa da quattro Castelli piccioli, de' quali due sono fondati nell'acqua, sopra certi scogli; la quale nauigatione si tà senza fatica, perohe tutta è con la corrente, con il gonfiarsi del mare si giunge à Tana, e con il ritorno dell'acque si arriua à Bombaino, doue terminammo ancora noi la giornata.

La mattina per tempo fummo in Carangia, doue detta la messa, pensauammo di passare più oltre, mà l'amoreuolezza d'vn Caualiero Portughese, ci volle in

tutti

tutti li modi trattenere per quel giorno. Prouisti di nuoui Begarini per la partenza, prouammo quasi subito la loro insolenza, poiche mostrando di venire alle mani frà di loro, perche già erano pagati, alcuni fuggirono, altri ci fecero perdere certe poche biancherie, che portauamo, per il che ci trouammo molto afflitti, con necessità di prouederci d'altri huomini, senza saper doue ricorrere. Giunti la sera per tempo ad un Villagio de' Mori, e Gentili, doue bisognò comprare l'acqua con preghiere, e con denari; dormimmo in un prato, molto mal trattati dalla ruggiada, di doue partendo à mezza notte, passando Thaladea, nella quale trouammo diuersi sacrificij, & oblationi di galline, riso, farina, & oglio, sparsi sopra le pietre nella Campagna, giungemmo circa il mezzo giorno in Ciaul, Città non molto grande, mà forte, cinta per vna parte dal mare, per l'altra da fossi profondi, con bellissimi baluardi, e buoni edificij di case, altre uolte ricca, & una delle maggiori Scale dell'India, hora miserabilissima, piena di pouertà, senza Naui di commercio, solo ben custodita di vna fortezza, che stà alla bocca del Porto, sopra d'un monticello quasi tutto Isolato. Quì ci fermammo sino alli ventisei del mese, sempre ritirati, sempre solitarij, allogiati in vn Casino del Fidalgo Gabriel Aluarez, Caualiero di singolar bontà, che per essere contiguo alli PP. Reformati di S. Francesco, con essi haueuamo tutto il nostro diuertimento, senza vscire di casa, nè lasciarci vedere in Città. La vigilia di Natale, desiderando celebrare quella notte, con l'attentione possibile, li Misterij dolcissimi della Nascita del Redentore, mandammo à chiedere al R. P. Rettore de' Giesuiti, le chiaui d'vn Oratorio, il quale già seruì qualche tempo d'hospitio all'Apostolo dell'Indie S. Francesco Xauerio, doue insegnando la Dottrina Christiana alli fanciulli, impiegò le prime sue fatiche à beneficio di quel popolo. Concesse la gratia, si sparse la nuoua con tanto rumore, che concorrendo, molti ad appararlo, chi con tapezzarie, chi con quadri, chi con fiori, profumi, ed'altri addobbi, in poco tempo la vedemmo disposto con ogni fontuosità. Accoltandosi la sera, era già tanto accresciuto il concorso, che fù necessario tirare le tende ad vna gran parte della piazza, per darli ricetto Cominciammo subito a confessare, senza desistere sino alla meza notte; dissi le primo Messe nelle quali cõunicai circa mile persone; poi venero di nuouo tutti a baciare li piedi d'vn Bambinetto d'auorio, che li porsi dall'Altare, sopra d'vna touaglia molto ricca, e ritornando al medesimo officio di confessare, non ci lasciarono liberi sino à molte hore di giorno. La mattina seguente furono tanti li regali di canditi, ed altre conserue, ci furono poi mandate, che seruirono lungo tempo per delitia, e temperamento dell'acqua, nel rimanente del Viaggio.

CAP.

CAP. XXXVIII.

Partenza da Ciaul. Passaggio per Mare à Vingorla.

PAssato Ciaul, il viaggio per terra riesce non solo difficile, mà insolito; altra commodità non si troua, che di Boui, quali si caualcano con basti grandi, e duri, per terre montuose, e scommode, il che lo rende penoso. Le soldatesche d'alcuni ribelli del Dialcan, che le battono, rendono quasi impossibile il transito, perciò ogn'vno elegge quello di mare. Si nauiga di notte, con certi legni lunghi, li marinari de' quali sono tutti negotianti, per il più Christiani, ciascuno de' quali leua il suo fardello di mercantia, che lo stimola fuggire con maggior premura li Corsari, e serue di sicurezza maggiore alli Viandanti; La forza, con qual vogano, la velocità, con quale corrono, è grandissima; con questa schermiscono l'insidie de' ladroni, mentre, per essere il legno basso, e ristretto, con poco vantaggio glie lo tolgono, nell'oscurità della notte, di vista. La mattina dunque del Santo Natale, capitata vna di queste barche, di ritorno per Goa, trattammo, di proseguire, con la medesima il viaggio. Accordata per il giorno seguente la partenza, la sera di San Stefano, ci ponemmo in camino. Non finiua il Mucadano (così chiamano il Padrone) di salpare, quando nel punto d'vscire dal Porto, vedemmo passare due Galeotte de' Corsari, che ci fecero conoscere essere stata ben accertata la dimora. La mattina di San Giouanni, lasciata la fortezza di Danda, luogo molto forte, isolato dal mare, doue risiede vn'Abissino, già schiauo del Rè di Visapor, hora solleuato, assoluto, e potente, venimmo nel fiume di Diuen principio del Regno di Cidi, parte de' Stati del Dialcham, à dar fondo, doue ci furono presentati alcuni Cochi mal maturi, detti Lagnas, grandemente rinfrescatiui, e vedemmo due Orsi addomesticati, ballare, e fare altri giuochi, con mirabil destrezza. La notte seguente, nascosto vn legno de' Corsari, sotto d'vn'altra rupe, doue per l'oscurità, & ombra del sasso, non lo poteuamo scoprire, poco mancò, che gli cademmo nelle mani. Non erauamo cinquanta passi lontani, che riconosciuto il fuoco di vna miccia, li marinari s'auidero del pericolo. Voltando noi la propra in alto, benche ci seguitasse, non potè arriuarci.

Prima di giorno pigliata terra in Sidhiambar, fummo visitati da molti Mori, che doppo hauerci mirati tutto il tempo che recitammo l'officio, con silentio, & attentione; finalmente chiesero molte cose pertinenti alla vita, instituto, ed osseruanze della nostra professione, lodando ogni cosa, eccettuato il celibato. La mattina seguente giungemmo in Dabul, scala migliore del Dialcham, Città assai grande, altre volte commoda, hora vile degl'edificij, eccettuata vna Moschea di pietre quadrate, grande ornata, e di bellissima fattura. La Città si stende, parte in piano, parte, sopra d'vna collinetta tutta in vista del mare, doue si gran numero di scimie di diuerse sorti, e massime di quelle di coda lunga, la molestano, che altro non si vede saltare per li tetti. L'insolenza loro, è si grande, che non vi è cosa sicura nelle case. Per esser tutte coperte di paglia, più facilmente lo scuoprono, e quando vedono, che li riesce

più com-

commodo il furto in vn momento saltano, leuano ciò che vogliono, e fuggono con mirabil destrezza, ed agilità. Il quarto giorno arriuammo in Bacchè, nel fiume di Magazan, impetuosissimo per le correnti: Il quinto con pochissimo viaggio, per la turbatione del mare in Pauci, lasciando poco prima in Battià vn'Almadia assediata da Corsari, nella quale nauigauano due Padri Domenicani, che poi rimasero, traditi dalli marinari, prigioni. Il sesto à Paparone, nel fiume grande di Raggiapor, il quale riceuendo li Vasceli d'altobordo per due giornate s'inoltra verso la montagna, sempre grande, amplo, e profondo, con vna fortezza alla foce, detta Cariapatan, fondata sopra d'vn scoglio, cinto per trè lati dal mare. Il settimo in Mombri, doue comprando alcuni ouj, tutti guasti, con polli già nati, demmo gran materia à venditori di burlarci, e ridersi di noi. L'ottauo à Malondi, luogo poueriſſimo, di poche case, tutte tessute di palma. Il nono, nel fiume di Banda, poco lungi da Goa.

Quì lasciata la barca, con non poca marauiglia, anzi sospetto de' marinari, con altra elegemmo il viaggio di Banda, sei leghe distante, per abboccarci con vn Vescouo Missionario, che vi dimoraua. Alla metà del fiume, spalleggiato da bellissimi palmari, ed altre colture molto buone, trouammo certi soldati, che fingendosi Doganieri, vollero ciò, che per giustitia non gli si doueua. Più auanti trouammo il commandante, al quale era commessa la custodia di quei lidi, accompagnato da molta gente, con parasole ricchissimo, caualli forniti di freni, e selle ornate d'oro, e d'argento, doue fummo fermati. Per parlarli, fù necessario, secondo l'vso del Paese, premettere il donatiuo.

Il P. Fr. Matteo, come Medico, li diede alcune radici medicinali, noi li presentammo vn pezzo di sapone bianco, che in quelle parti non è di poca stima: egli corrispose con mazzetti di Betel, e doppo qualche discorso, ci licentiò cortesemente.

Non lasciarono di muouo alcuni Rinegati d'insidiarci, mà vogando li marinari con forza, giungemmo finalmente la sera al termine desiderato, senz'altra molestia. Per esser notte, e le porte già chiuse, ci fermammo sino alla mattina sù la ripa. Principiando il giorno venne vn infinito numero di Gentili à lauarsi, immergendosi nel fiumme, doue aggiunsero molte preci, e cerimonie piene di superstitione. Alcune donne venerarono certe pianticelle, come di Basilico, d'odore più acuto, coltiuate sopra piedestalli sù l'orlo dell'acque. Doppo hauerle spruzzate, con diuerse preci, sparsa all'intorno calce stemperata, e zaffarano, con mille prostrationi le adorarono, hor giuntando, hor allargando le mani, finalmente doppo lunga danza d'intorno, tornarono di nuouo à spruzzarle, e diedero fine alla loro pazzia. Auuisato il Vescouo del nostro arriuo, mandò subito alcuni di sua famiglia à leuarci: fummo prima condotti dal Gouernatore, poi dalli Dazieri, che ci visitarono con diligenza: Per vltimo alla casa del buon Prelato, il quale, se bene pouero, ci riceuè con dimostratione di singolarissimo affetto, e carità.

Intesa la cagione del viaggio, dissuase l'entrare in Goa, e ci consigliò d'appoggiarci à gl'Olandesi, dicendo, che con maggior commodità, e prestezza, ci hauerebbero datta occasione di passare al Malauar. Da quello poi succesſe, conoscemmo quanto fosse accettato il di lui parere. Vno de suoi Preti, quello, che s'era mostrato più osequioso, ed amoreuole, vditi li nostri discorsi, penetrata la gelosia, con quale caminauamo, si partì di nascosto, per riuelare il tutto à

Portughesi, ingrandendo, ogni cosa più di quello in fatti era, onde li pose in maggior diffidenza. Benche li signori inquisitori ci promettessero il loro fauore, il Gouerno si mostrò tanto turbato, che scrissero al Presidente di Banda, che in ogni modo ci tratteneſſe, ò consegnaſse nelle loro mani. Celebrata la festa dell'Epifania, con molta solennità, ed allegrezza, cantata la Messa, il Vespero, e la Salue Regina, con musica, e buon concerto d'instromenti, preuenendo l'essecutione già detta partimo per Vingorla, Borgo grande, mercantile, ricco, appogiato ad vna collinetta delitiosa, abbondante d'acque, doue tengone gl'Olandesi vna fattoria, gouernata da vn Capitano, non tanto per la speranza del guadagno, quanto per spiare da vicino gl'andamenti de Portughesi, loro contrarij. Con tutto ciò aggiungendo al fine politico il traffico, tanto hanno ingrandito questo luogo, con il concorso de' mercanti, che per esser Città, già più altro non gli manca, che il nome. Il dominio tutto è del Dialcham, l'arbitrio l'hanno gl'Olandesi. Quello vi tiene Gouernatore, questi fanno ciò, che gl'aggrada. Gl'anni passati chiesero per sicurezza di fabricarui vna Fortezza, e gli fu concesso, d'alzare vna casa capace di qualche difesa, mà già è fatto vn Castello, con Torre, e muri forti ſſimi, con artiglieria, & ogn'altra sorte di prouisione militare.

Giunti in Vingorla, non posso facilmente esprimere l'amoreuolezza, con la quale fummo accolti dal Capitano. Era egli di naturale buoniſſimo, d'origine Suizzero, al che aggiungendosi la lettera di raccomandatione, che portauamo, del Direttore di Surate, non lasciò cosa possibile per fauorirci. In sua Casa trouammo vn Padre Recoletto, Fiamengo, già Compagno d'vn nostro Martire insigne, che nella Città di Achem, nell'Isola di Sumatra, diede con molti segni miracolosi del suo trionfo, la vita, per testimonio della nostra Santa Fede. Communicato con ambedue il desiderio, che portato ci haueua in quelle parti, questo accalorò le nostre instanze con il Capitano, acciò ci facesse condurre sicuri alla Serra, e quello ci promise prontiſſimo l'aiuto.

Doppo qualche consideratione, trè partiti ci proposè. Vno di passare con lui sino al Canara, doue frà pochi giorni si disponeua vn'ambasciata, da doue supponeua di poterci poi incaminare sicuri per terra, sino al luogo della missione. Il secondo d'imbarcarci sino à Caliculano, con alcuni prigioni di Coccino, che si doueuano restituire. Il terzo di fidarci ad alcuni Malauari Mori, Corsari, che di là caricauano vna Galeotta di riso, sino à Cananor. Ponderate moltiſſime difficoltà in tutti, l'vltimo finalmente, per essere il meno geloſi, benche paresse il più arrischiato, s'elesse. Chiamati li Capi de' Corsari, riceuendoli sotto sicurtà che ci hauerebbero condotti sicuri, s'accordò breuemente il prezzo. Mentre si alleſtiua la naue, godemmo mille fauori di quel Signore, che ogni giorno pensaua, come darci qualche ricreatione, hora conducendoci in vn luogo, hora in vn'altro, con che ci fù data commodità di vedere per minuto alcuni Pagodi, ò Tempij de' Gentili, de quali quelle Terre abbondano, molte cerimonie, riti, & oſseruanze di quella cieca gente, che mi daranno non poca materia per la continuatione delle presente hiſtoria.

Vna sera vedendo portare, con grande apparato di lumi, trombe, tamburri, ed altri instrumenti strepitosi, ventagli, e parasoli, vn'Idolo d'oro in vna Palanca ricchiſſima, seguitato da vna moltitudine grandiſſima di gente in proceſſione,

sione, m'accostai con il figlio del detto Capitano, per notare più da vicino le circostanze di quella festa: Si fermarono quelli, che lo portauano, mà non potendomi contenere, sputai contro del simulacro: hebbi ben poco tempo, per fuggire lo sdegno de' circostanti, poiche ritirato nella Casa degl'Olandesi, grandissimo fù lo strepito, ed il tumulto, che fecero; con tutto ciò vedendo di non potermi nuocere, corsero dal Gouernatore à chiedere giustitia. Passò egli poco doppo con la solita pompa, al quale facendo riuerenza il giouane, che prima m'haueua accompagnato, non solo l'acquietò, mà ottene per se, e per mè vn regalo di Betel. Il giorno seguente viddi vna turba di femine, le quali, per contestatione della loro dishonestà, correuano à danzare nella publica piazza; cerimonia, che poi intesi essere obligatoria in tutti li Venerdì dell'anno, à quelle, che brutamente si prostituiscono.

Il giorno del Santissimo Nome di Giesù, cioè li quattordici di Gennaro, come meglio, ci fù possibile, apparecchiato nella casa d'vn Christiano l'Altare, con il concorso, quasi di cento persone, celebrammo la Messa, confessando, e comunicando tutta la marina. Bramando di lasciare a quell'Anime qualche assistenza di Ministro Cattolico, suplicammo il Capitano, che vi ammettesse vn Prete, quale sperauamo d'ottenere dal Vescouo già detto, mà per timore de' suoi heretici, lo negò con dire, che sarebbe stato priuato del posto, che sosteneua se l'hauesse concesso.

CAP. XXXIX.

Partenze da Vingorla. Nauigatione fino à Cananor.

Disposto il necessario per la partenza, preuisi dal Capitano di tutto quello ci faceua bisogno, alli sedeci imbarcati, ripigliammo il viaggio, con prospero vento, verso Cananor. A mezzo giorno, passando auanti il Porto di Gora assediato dalli medesimi Olandesi, vna lancia vene à riconoscere il nostro Parò (così chiamano l'vna, e l'altra sorte di barche) e trouando quattro Religiosi, forsi dubbiosi, che fussimo Portughesi, ò loro adherenti, ci leuarono per la naue Capitania. Portauamo con noi lettere del Capitano di Vingorla raccomandationi dal Direttore di Suratte, quali presentate al Generale Adriano Rotes Fiamengo, natiuo di Gant, con espressione di somma beneuolenza, volse tenerci quella sera con lui à cenna, conuitando tutti li Capi de' Vascelli. Vi trouammo diuersi Italiani, Maltesi, e Genouesi, vno con officio di Medico dell'armata, li altri con carichi militari. Li Cattolici ci accarezzarono sopra modo. Degl'heretici non tutti ci mirarono di buon occhio. Chiedendo le nuoue d'Europa, quando il Predicante vdì la conuersione della Maestà della Regina Christiana di Suetia, le feste, con le quali era stata riceuuta da molte Città d'Italia, la magnificenza, con cui era stata honorata dalli Prencipi Romani, dal Sacro Collegio, e dal Pontefice stesso, non potè dissimulare lo sdegno, lasciando scorrere la lingua in molte calunnie piene di tossico, e di veleno. Giunta l'hora di cena, l'apparato non fù di soldato, mà di Prencipe cumulato d'ogni delitia. Trè hore stette à tauola, dandoci il Ge-

nerale li primi luoghi, facendo accompagnare li brindesi, col tiro del Cannone.

Li Malauari, da vn lato della stanza osseruauano il tutto, pieni di merauiglia, finalmente chiamandoli il Generale disse; Questi Padri sono miei amici, passano à Cananor per mio interesse, e della Compagnia; Auuertite, che habbi quanto prima auuiso del loro felice arriuo, e che sijno stati ben trattati; altrimenti, quante naui della vostra natione passaranno di quà, ò trouarò altroue, tutte le gettarò al fondo. Tremò il Capitano à queste minaccie, replicando di nuouo d'essere sottoposto à sicurtà, e che porrebbe la propria vita per sicurezza della nostra. Non bastò questo alla finezza di quel buon Signore, mà commise al Secretario, che scriuesse all'Adragia di Cananor, Prencipe Mahomettano, al quale rendono tutti li Ladroni di quella Costa obedienza, partiale degl'Olandesi, vna lettera, con la quale lo pregaua incaminarci sicuri al luogo della missione. Diedeci vn'amplissimo Passaporto, con il quale commetteua à tutti li Capitani della sua natione, che ci fauorissero, accarezzassero, ed aiutassero per tutto quello ci occorresse. Nel punto di partire, chiedendo molti Signori Portugesi prigionieri confessione, domandammo licenza d'vdirli; Questo solo ci fù negato, dicendo il General e, che se bene egli era Cattolico, non poteua permetterlo, per non dare motiuo di gelosia à gl'Heretici. Ritornati con li nostri Corsari nel barco crebbero le cortesie, con le quali nauigando assai prosperamente, pensauamo di giungere in pochi giorni al desiderato fine.

Sono queste naui de' Malauari, formate à guisa di Galère, grandi quanto vna nostra fregata; Ogn'vna porta quattordici, ò quindici remi, non molto grandi, nè meno formati come li nostri, mà d'vn'asta, con tauola nell'estremità, tagliata a guisa d'vn cuore. Li marinari, come altroue dirò, sono tutti nudi, con vn straccio, che li cuopre, negri, con capelli lunghi, legati in Zuffo nel mezzo del capo, occhi sanguinolenti, denti sporchi, ed orecchie lunghissime, sopr'ogni credere crudeli. Niuno di questi ci parlaua, il sol Capitano sforzando il naturale, ci fauoriua. Lasciata la bell'Isola di Salcet, passato il Capo di Ramo, pieno di scimie, alli diciotto ci trouammo a fronte d'Onor, Fortezza, altre volte de' Portugheſi, hora del Canara; situata in luogo eminente, assai buona, e forte, di doue con moto lento, sempre à vista delle bellissime pianure di quel Regno, che per essere feracissimo, e nel mezzo dell'India, si puol chiamare il cuore di quella, caminauamo sempre più contenti de' tratamenti del Capitano. Frequenti sonno le Terre, che si trouano, doue ci prouedeua, quanto ci faceua di bisogno: Le principali sù l'orlo del mare sono, Baticala, Barcelor, Baccanor, Caticusa, Cariapali, ed Ormali. Delli molti legni Corsari, che incontrammo, tutti passarono senza dire parola. In quest'vltimo luogo, ne trouamo vno poco amico del nostro Capitano, ò perche li fosse fatto segno da qualcuno de' marinari, il quale con tutta celerità venne ad inuestirci. Armarono li nostri, cuoprendoci frà li fardi del riso. Benche il nemico cercasse occasione d'irritare il Capitano, ingiuriandolo più volte, con tutto ciò dissimulando questo, come inferiore di forze, l'oltraggio, con parole humili, e piene d'affetto, però con l'armi alla mano, cercò sempre di scansare l'occasione di cimentarsi. Finalmente, dicendo quello, che voleua vedere ciò, che nel borco si trouaua nascosto, poiche gli erano stati fatti certi segni,

segni, doppo hauerlo girato due volte, con riceuere due pezzi di tela in dono, ci lasciò liberi, e noi respirammo. Erano con noi alcuni Mercanti Gentili, che da Vingorla passauano à Mangalor li quali tremando, e piangendo, ci credettero già persi. Richiamandoci il Capitano, di nuouo disse, che non douessimo temere, poi che data hauerebbe la vita propria, più tosto, che arrischiare la nostra.

Trè giorni si trattenne in quel luogo, per attendere alli proprij contratti. Il quarto ripiagliammo il viaggio, passando à vista di certe Terricciole fino à Mangalor, doue li nostri ladri, non solo si contentarono di leuare il pesce ad alcuni poueri pescatori, mà gli tolsero ancora le reti. La sera lasciata Cambiacorta, & altre fortezze nelli confini del Canara, comminciammo à costeggiare le Terre del Nair, principio del Malauar, doue frà certe Isolette, trouammo vn' infinità di pesci cani di straordinaria grandezza. Nel tempo della sopradetta dimora, li due figli del Capitano cercarono d' intendere dal nostro garzone, se noi erauamo Olandesi, ò qual fosse il motiuo di tanta amicitia. Questo, incauto gli disse, che erauamo diuersissimi, non solo di Patria, mà di più ancora di Religione. Parendogli per questo d' essere sciolti, non solo d' ogni timore, mà anco dall' obligatione di douer dar conto di noi, cominciarono à persuadere al Padre d'vccciderci, ò di condurci in schiauitudine, per rubbare quanto haueuamo. Portauamo con noi alcuni vasi, e piatti di rame stagnato, comprati per nostr'vso in Aleppo. Li sciocchi pensando, che fussero di puro argento, argomentando, che vi fossero maggiori ricchezze nascoste, credeuano di fare vn gran bottino. Come essi non vsano, se non vna pura corteccia d'arbore, ò qualche foglia di fico d'India, per ripartire il riso quotidiano, ed vnico cibo, ogn' altra commodità gl' era insolita, ogn' altro apparato gli apportaua merauiglia, e faceua credere vi fossero tesori. Ricusò il Capitano molto tempo il tradimento, allegando il pericolo al quale esponeua se stesso, e tutta la Natione, l' obligatione con la quale s' era stretto sotto sicurtà, e tutte quelle ragioni, che li suggeriua il timore. Con tutto ciò tanto lo lusingarono, che finalmente s'arrese, e disse, che ci hauerebbe condotti schiaui. Come dirò altroue, questa schiauitudine è la più fiera che habbi l' Vniuerso, per il che sempre desiderai più tosto di morire, che mai di cadere in tale disauentura.

Noi occupauamo il luogo, doue erano tutte l' armi, onde temendo, disponeuamo di prendere qualche giusta difesa, la quale non ci sarebbe stata difficile; mà essi di notte, quando pensauano, che noi fossimo adormentati, cominciarono à leuarle questa nouità, e per vedere il Garzone, il quale intendeua il tutto, e non parlaua, pieno d'afflittione, senza voler più mangiare, ci fece maggiormente dubitare del pericolo. Obligandolo à dire il vero, ci manifestò quanto vdito haueua; si dissimulò la notitia; mà più non dormimmo. Giunti à Cananor in vece di pigliar porto, piegando li marinari la vela contro l'impeto del vento, che ci era fauoreuole, cominciarono ad allargarsi in mare, noi à duolerci del tradimento, fingendo cuore, doue già remeuamo disperati la morte.

Dissimo al Capitano, che vi pensasse, poiche darebbe conto di noi, e ben presto. Contrastando egli di nuouo con li figli, doue vedeuammo apertamente scoperta l' orditura, maggiormente alzammo la voce, con ricordarli le minaccie del Generale, e tutte quelle ragioni, che la necessità ci suggeriua per ri-

mouerlo dalla risolutione, finalmente Dio li toccò il cuore, onde facendo di nuouo piegare la prora verso il Porto, risolse di lasciarci liberi. Per cuoprire la sua malitia, disse, che lo faceua per timore della Fortezza de' Portughesi, acciò, non lo bersalgliassero con il cannone. Vestendoci noi delle nostre Cappe bianche, e ponendoci in alto à vista delle sentinelle, l'assicurammo, che non sarebbe molestato. Concorse alla muraglia gran quantità di gente, ammirati di vedere quattro Religiosi liberi in vna Barca de' Ladroni. Da vn Petaccio di Diu accorrendo vn figliuolo con vna Barca per soccorrerci, quando hebbe in quello il nostro Garzone, pensando, che fusse vn Corsaro, con animo veramente grande, e destrezza mirabile, lo conduse alla sua Naue, à fine di farlo per nostra sicurezza prigione. Certificato qualmente era nostro huomo con vn'altra barca più capace venne di nuouo à leuarci. Vscendo da quella arrischiata Naue, formammo vna lettera per il Capitano di Vingorla con la quale gli dauamo auuiso d'esser stati condotti sicuri in Cananor. Giunti in terra, mentre voleuamo fuggire la fortezza per gelosia de' Portughesi, reggendo Dio li nostri passi, con miglior prouidenza ci trouammo necessitati seguire le sue dispositioni.

Voleuamo ricorrere dall'Andragia con la lettera del Generale, mà come accorsero tanti Portughesi alla ripa, marauigliati, anzi per così dire attoniti, e fuori di se, per vedere cosa tanto insolita, che vn Paro di Ladroni portasse Religiosi sicuri per non accrescere le ragioni di diffidenza, con che sarebbe stato vano il nostro viaggio ci trouammo obligati seguire il loro inuito. Il Padre Fr. Matteo precedette, e ricorrendo dal Guardiano di S. Francesco, Religioso di gran prudenza, virtù, e zelo, li confidò con segretezza il fine della nostra Missione, pregandolo ad assisterci, col consiglio, e mezzi necessarij per conseguirlo. Accorse il buon Padre pieno d'allegrezza à riceuerci, e con vna mezza parola promise in dubitata la sicurezza. Sapemmo poi, che l'Adragia risentito contro il Capitano, non solo lo trattò male di parole, mà lo castigò, perche non ci haueua consegnati à lui prigioni, persuaso ancor esso che portassimo tesori. Volse il buon Padre alloggiarci nel proprio Conuento, doue participato il negotio al Vicario, & al Commandante della Piazza, suoi confidentissimi Penitenti, ed'amici, tutti vnitamente dissero, che già erauamo in sicuro, che ci accompagnarebbero con buone scorte, acciò non hauessimo più molestia di alcuno.

Chiamasi questa Forteza S. Angelo, luogo non molto grande, mà molto forte, e ben custodito. L'eminenza del sito, alzandosi sopra d'vna rupe, bagnata per trè lati dal mare, li dà il maggior valore. Li Portughesi la stimano molto per esser il primo acquisto, che fecero nell'Indie. La sua Chiesa dicono sij fabricata di materia d'Europa, come anco quella di Coccino; perciò sono riuerite con particolar affetto. Altre volte haueua qualche traffico di pepe, zenzaro, Cardamomo, che solo nasce in vn monte contiguo, hora si consuma in vna miserabilissima pouertà. Più volte è stata assalita dalla malignità de' Mori, mà difesa dal valore de' suoi habitanti, li quali seruono di Soldati, e di Cittadini.

Qui trouammo vn Religioso della Compagnia di Giesù, vnico Missionario del Messul, Regno nascosto frà le montagne, poche giornate lontano chiamato il Padre Leonardo Sinamo Napolitano, huomo veramente Apostolico, penitente, e rigoroso, il quale vestiua al modo di Gentilico vn sol pano, che dalla cin-

ta lo

ta lo cuopriua fino al ginocchio, ſcalzo, inuolto in vn lenzuolo di color cenericio, con che diceua di facilitarſi la conuerſione degl'Infedeli, non mangiaua mai carne, nè beueua vino, obligandoſi all'aſtinenza de' Gentili, per non ſcandalizzarli. Dormiua in terra ſopra d'vna pelle di capra, ſempre ſereno, ſempre allegro. Vdij la ſua Confeſsione di due anni, che tanto tempo era, non haueua hauuta commodità di Sacerdote, e ammirai in lui la vita d'vn Angelo, conoſcendo quanto puole la gratia del Signore, in chi ſi fida alla ſua protettione per beneficio dell'anime. Prima di partire, mi regalò di due Bezuari belliſsimi, quali riceuei più per la ſtima della perſona, che per la pretioſità delle pietre.

CAP. XL.

Partenza da Cananor con tutto il rimanente del Viaggio.

FRà tutti li viaggi dell'India, quello per li Regni del Nair, e Samorino, è lo più ſicuro, perche ſi camina con Giancadas, lo più pericoloſo à chi ſo-l'intenta. Queſti Giancadas ſono huomini Gentili, li quali compromettendo per poca mercede la vita propria, e di tutti li ſuoi congiunti, per ſicurezza de' paſsaggieri, li fanno ſcorta da vn luogo all'altro, con rigoroſa oſseruanza di fede. Se alcuno voleſse nuocere à queſti, quelli per diffenderli ſi farebbero vccidere, e riceuendo loro alcun ingiuria, tutti li congiunti s'armano ſino à morire per vendicare l'offeſa. Li Gentili Malauari, come altroue dirò, ſi diuidono in più caſte, ſorti, ò generationi, ſecondo l'eſsercitio, ò meſtier, che praticano: li ſoldati ſono ſempre ſoldati, con tutti li loro aſcendenti, ò deſcendenti: gl'artefici, ſempre artefici, con la medeſima determinatione, diſtinguendoſi frà loro in più gradi di nobiltà, ſecondo la qualità della profeſsione. Quelli della medeſima caſta ſi mitano tutti come fratelli, perciò offeſo l'vno, tutti ſono obligati alla vendetta, nel che ſono tanto zelanti, che non v'è legge frà di loro più oſseruata. Vn figliuolo baſta, quando ſij di Caſta temuta, per dare à chiunque il tranſito ſicuro, per quelle Terre. Però ſe li Giancadas ſono vecchi, ſempre è meglio, & il riſpetto è maggiore.

Il Capitano dunque della Fortezza, doppo alcuni giorni di ripoſo, per più abbondare di ſicurezza, temendo, che li Ladroni ci ordiſsero di nuouo qualche tradimento per terra, prouedendoci di ſei Giancadas, tutti differenti di Caſte, le migliori, che habbi quel Regno, frà quali vi erano due vecchi di grande autorità; trouati li huomini, che doueuano carrettare le robbe, prouiſti di miglior Interprete, con ogni carità, e ſollecitudine, procurù quanto ci era neceſsario per il rimanente del viaggio. Il Padre Guardiano, cantata vna Meſsa dello Spirito Santo, con buona muſica, e ſolennità, ci regalò d'alcune galantarie, doppo di che alli 29. di Gennaro, con buona comitiua di gente, ci licentiarono frà mille abbaeciamenti, e precationi di felice ſucceſso. Prima d'arriuare alla coſta de' Ladroni, paſsamo Carla, Kina, ed altre Terre del Nair, competentemente grandi, mà vili per la qualità delle caſe: Quelle della prima erano di fango, quelle della ſeconda di legno, aſsai più larghe nella cima che nel fondo, aperte ne' quattro lati per riceueſe il freſco. In Carla vidi vn Tempio

d Idoli molto grande, con due Stagni, Lauatorij, vno per li Brahamani, l'altro per il popolo, grandi, belli fabricati, di pietra viua, con ſcale della medeſima materia, per ſcendere all'acqua, & alcune piante antichiſsime di Bare, ſtraordinariamente grandi, ornate con piedeſtalli di viuo, ben lauorati, ampli, quadrati, doue venerando quelli legni, pongono li Gentili le loro oblationi.

Il giorno ſeguente paſſammo Terapatano, luogo de' Mori grande, bello, mercantile, Tirigath Terra picciola, e di poca ſtima. Alli trent'vno cominciammo in Maino à toccare li nidi de' Ladroni, popolationi ſteſe lungo la riua del mare, grandi, ricche, e numeroſe, di gente, viliſsime però nelle fabriche doue non hanno alcuna giuriſditione temporale, mà dependono in tutto dalli Gentili, benche più volte habbino tentato di eſimerſi. Prima di paſſare il fiume ſi pagò certo tributo, doppo d'eſſer paſſati, fummo di nuouo importunati da vn giouine, il quale con maniere eſorbitanti, hor ci rigettaua nel camino, hora prendendo le robbe, non voleua laſciarci quieti, con mezzo giulio doppo lungo contraſto, comprammo la libertà. Laſciato Sombà Villa di poche caſe, arriuammo in Montinge, luogo infelice, naſcoſto dietro vn ſaſſo, doue trouammo li marinari del noſtro Parò. Non laſciarono di farci qualche accoglienza; con tutto ciò la memoria della loro mala volontà, era tanto ingrata, che paſſammo, ſenza più addomeſticarſi con eſsi. La ſera giunti in Bergare, luogo grande, fummo viſitati da molti Ladroni, li quali propoſte diuerſe difficoltà circa la noſtra Santa Fede maſsimamente circa la Trinità delle Perſone, il P. Fr. Matteo prattichiſsimo dell'Alcorano, e più dalla Lingua Arabica, domandò, che li faceſſero venire il loro Chaſis: lo chiamarono, e ripigliando il Padre li dubij, con il Teſto medeſimo della loro legge, gli prouò la verità del Miſterio, ineffabile, con che ammutirò il Sacerdote, e li ſuoi adherenti, di laſciarono ſenza più replicare parola. Sopprauennero li due figli del Capitano, che haueuano procurato di condurci captiui, ſudati, e ſtanchi, li quali ſparſero per quelle genti, che haueuamo gran quantità di denari, e ricchezza, à fine di ſtimolarli per qualche nuouo tradimento. La buona guardia de' Giancadi, gli tolſe ogni commodità di eſſeguire, ciò che la barbarie gli ſugeriua. Già tardi veneto molti ſchiaui carichi di ferri, e catene à chiedere qualche elemoſina, raccontando le grauezze delle loro pene; getraronſi più volte ſteſi per terra, abbraciando con ſtrilli, e pianto amariſsimo li noſtri piedi, con che ci lacerauano per compaſsione il cuore, mà vedendo d'eſſere oſſeruati da' loro Padroni, per all'hora non corriſpondemmo alle loro richieſte, mà gli la mandammo alle ſtalle, doue di notte li tengono rinſerrati. Ripoſati alcune hore, riſuegliati dalli Giancadas, con il chiaro della Luna partimo, laſciando la via ordinaria per non ricadere in qualche nuouo pericolo. Doppo alcune miglia, ci trouammo in vna Campagna paludoſa, inondata d'acqua, quale per due hore fù neceſſario guazzare, bagnati ſino alla cinta. Queſto ci daua faſtidio, mà più il ſoſpetto, con il quale caminauano le noſtre guide, per li continui fiſchi, ſtrili, e voci, che s'vdiuano verſo la matina. Quando Dio volſe, laſciata vna Fortezza del Naik, à fronte della quale era vn lauatorio, ò ſtagno di gran ſpeſa, giungemmo finalmente al fiume di Cugnali, nido principale de' Prati doue paſſato il fiume, per eſſere in ſtato più ſicuro, cominciammo à reſpirare già ſolleuati dal timore.

Solle-

Sollecitando il passo, parte per la fatica, e vehemenza del moto, parte per il freddo dell'acqua precedente, mi si ritirarono tanto li nerui, che non poteuo più reggermi, sopra li piedi, non che caminare; con tutto ciò doppo hauer riposato qualche spatio di tempo sopra d'vn'arenale, passando Tirirge; e Putior, arriuammo con passo lento in Coulandi, doue ci fermammo oppressi dalla fatica. La mattina seguente giunti in Pontegali, le guide con pretesto di andare à pranso, si nascosero, e non si lasciarono più trouare fino alla sera.

Volendo noi passare di notte Calicut, Città grande trouammo essere già auuisato l'Agente de' Portughesi, il quale mandati alcuni huomini alla marina, cercarono quanto poterono d'impedirci il passo. Non posso dire quanto ci affliise questo accidente, temendo d'essere caduti nel laccio, che sin'à quel punto, con tanta diligenza fuggito haueuamo. Mi doleuano tanto li piedi, che ogni passo mi era vn tormento, con tutto ciò sarei andato carpone per non restare iui inchiodato. Ricusammo di entrare nella Città, facendo dire all'Agente, che andauamo con tutta sollecitudine à Coccino, per interesse di Sua Santità, e della Sacra inquisitione, e che ogni dimora ci sarebbe pregiudiciale; mandò egli più gente, dicendo, che c'impedirebbe il viaggio, mà voleua assicurarlo: andauano male senza la sua direttione; poiche douendo noi passare doue era il Re di Samorino con l'esercito, all'hora disgustato co' Portughesi, erauamo per incontrare trauagli grandissimi, senza giungere al fine, che pretendeuamo. Longi da Calicut vn miglio erauamo, quando giunse questa seconda ambasciata. Tornando dunque per importunità alla Città, trouammo, che veramente parlaua da vero amico, e Dio ci voleua per suo mezzo condurre sicuri al luogo della Misione. Indicibili sono l'amoreuolezze, le cortesie, ed affetto con quali ci accolse. Replicò le difficoltà, che per terra correuano, ci disse, che procurarebbe subito l'imbarco, mandandoci con il suo Interprete per mare, fino al luogo pretesto, e ci assicurò, che non haueressimo hauuto più trauaglio alcuno. Per essere la notte precedente la solennità della Purificatione di Nostra Signora, volse egli con tutta la sua famiglia confessarsi; doppo di che ci diede vna buonissima cena.

Apparecchiati due Toni (certa sorte di barche d'vn sol pezzo) dandoci il suo Interprete, vn'altro seruitore, ed alcune prouisioni di rinfresco, ci licentiò nel fare del giorno. Portauano li marinari cappelli tessuti di paglia (cosa, che mai vidi in tutto l'Oriente) con alla larga testiera accuminata. Vogauano sempre vicini à terra, doue erano molti pescatori, con tanta gran quantità di pesce, chè haueuano colme le barche. Per vna tara (moneta, che vale vn baiocco) ne comprammo vna cesta piena. Questo per la maggior parte è Caualla, specie di sardelle grosse quali salano, e fanno seccare al Sole: il più grasso lo gettano come nociuo; perciò tutta la spiaggia del Malauar, ne suol essere ripiena. In alcuni luoghi ve ne sono in sì gran numero, che ne caricarebbono li Carri. Questo serue di pasto alli Cani, ed alle Cornacchie; molte volte ne cauano certo oglio crasso, nerò, qual chiamano Sciffa, per vngere le Naui.

Passammo Cinacotta situata alla bocca del fiume Ciali, doue li Portughesi hebbero altre volte Fortezza; poco doppo Carmendi, e Berengari; finalmente, Tanur, giurisdittione d'vn Prencipe particolare, doue sono molti Christiani, con vna Chiesa assai commoda, contigua alla quale trouasi vna pianura molto

fertile

fertile, altre volte sterile, ed infeconda, per mancanza d'acqua, onde chiamasi fino al giorno d'hoggi Cathinge, che vuol dire deserto. Quando S. Tomaso giunse in questi lidi, dicono vi facesse vn picciol fosso, e dandoli la benedittione, nè scaturì vna fonte tanto copiosa, che hor basta per inaffiare quel terreno, per renderlo fecondo. La sera pigliamo Porto in Panani, doue per la stanchezza, non hauendo dormito la notte antecedente, e più per l'ardore del Sole, che ci haueua storditi, gettati sopra d'vna stuora in terra, ci addormentammo senza cena. A mezza notte ripigliammo il viaggio, giungendo la mattina per tempo à Palur, primo luogo della Missione, godendo infinitamente di vederci, doppo vn'anno di viaggio nel termine desiderato. Il Vicario di quella Chiesa al principio si nascose, mà ripreso dall'Interprete di Calicut, venne à riceuerci, con tanto sussiego, che se bene sapeua la lingua Portugheſe, mai volse parlarla, rispondendo per terza persona, con osseruare diligentemente le nostre parole. Entrammo in Chiesa, la quale è assai bella, con Altare indorato, e pittura assai buona di S. Ciriaco Martire, doue fermati qualche tempo in oratione, il buon Cassanare (così chiamano li Ecclesiastici) cominciò à domesticarsi vn poco, e ci disse qual'era lo stato della Christianità, quali li sentimenti del Popolo, quali le pretensioni dell'Arcidiacono, e soggionse, che trouandosi questo già scosso da molti auuisi, punto dal rimorso della conscienza, ripreso da molti segni euidentemente miracolosi, il meglio era portarsi à dirittura da lui in Rapolmo, doue all'hora si trouaua, senza toccare altro luogo de' Portugheſi, promettendoci, che ci riceuerebbe, come venuti dal Cielo; resolui, diceua, tutta la Christianità è guadagnata. Gli scrisse egli medesimo vna lettera, nella quale disse d'hauer visti li Breui del Sommo Pontefice, conosciuta la nostra ingenuità, è buon'intentione; dandoli buona speranza, che ne riportarebbe consolatione compita. Circa il mezzo dì del giorno seguente, passati certi luoghi doue haueuano pescato molti pesci Cani di straordinaria grandezza, con alcune hore di notte, lasciammo il mare, entrando per il fiume grande di Aicotta, luogo doue S. Tomaso sbarcò, quando entrò nell'India, e tirando sotto Paliporto, Castello de' Portugheſi, sfuggendo Cranganor, che li stà al lato, nauigando per l'acque di Coccino, con poche hore di giorno, senz'esser visti, nè scoperti da alcuno, arriuammo al luogo, già tanto desiderato, doue risiedeua l'Arcidiacono.

Sbarcati mezzo miglio lontani, precedete l'Interprete con la lettera del Vicario di Palur, à darli parte del nostro arriuo: ma quello non fece motiuo alcuno di allegrezza: più tosto mostrò di contristarsi. Chiamati perciò li suoi Assistenti à consiglio, risolsero di non ammetterci nella Chiesa di S. Maria, doue egli dimoraua, mà di sequestrarci in altra, dedicata à S. Giorgio, molto solitaria, doue per hospitio ci fù assegnato il Coro, al quale si ascendeua con vna scala, di legno fracida, nella quale mancauano per maggior incommodità molti gradini. Quì si cominciarono le conferenze, li trattati, e diligenze per la reduttione di questa Christianità, che dirà il libro seguente.

LIBRO SECONDO

Dell'Origine, Continuatione, Scisma, Riti, Costumi, e Gouerno delli Christiani di San Tomaso, con quello si fece nella presente missione, per la loro reduttione.

CAP. PRIMO.

Dell'Origine delli Christiani di San Tomaso.

L'Errore causa differenti gl'effetti nel Santo, e nel Peccatore. A questo toglie le forze, à quello quando è riconosciuto le aggiunge. Questo rimane, dalla caduta più tepido, quello più inferuorato, e solo desideroso di risarcirla: così successe à S. Tomaso: L'infedeltà li macchiò il cuore, doppo li serui di stimolo, acciò con risolutione maggiore corresse alle parti più remote, alle nationi più barbare, per annunciarli la verità del Vangelo. Dire non si puole, quanto trauagliò questo Santo per Christo. Gl'altri hebbero in sorte chi vna Prouincia, chi vn'altra, questo volle l'Vniuerso. Da Sofronio, e Calisto si caua, che dalla Mesopotamia, vicino ad Edessa, cominciò il Circolo delle fatiche, lo continuò per la Persia, confini della Tartaria, Caucaso predicando alli Parthi, Medi, Battri, Hircani, e Taprobani, fino, che giunse in Cambale, Città chiusa in ameniſſima pianura, frà li monti più aspri della China, e Stati del gran Mogor, sopra del Regno di

Sian

Sian, qual è creduta l'antica Tibete, doue anni sono fù trouata vn'antica, e fiorita Christianità, la quale haueua Vescouo proprio, solitario, eremita, e di gran credito molti Sacerdoti, e richissime Chiese, ma per le molte neui, per le strade, alpestri, ed incommodità de' viaggi, già quasi vn secolo, resta di nuouo nascosta; Di là si crede ritornasse à riuedere le sue Chiese primieri; poiche si sà di certo, che fù à predicare nella Germania, e passò al Brasile, come riferisce il Padre Emanuele di Nobirega, ed all'Ethiopia, doue doppo hauer communicata la luce del Vangelo all'Asia, all'Europa, all'America, ed all'Africa, per il mar rosso, ripigliò il viaggio per l'India.

Di passagio toccò l'Isola di Socotra, quale guadagnò à Christo doue quelli naturali conseruano sino al dì d'hoggi il nome Christiano, però niuna notitia vera della Fede. Portano il titolo materiale, senza sapere la cagione. La pratica con Gentili, la soggettione già da molti secoli, alli Mahomettani, gli hà talmente confusi nelli sentimenti di Religione, che formano vn misto di molte, senza sapere quali sij la loro propria. Adorano la Luna, offerendoli molti sacrificij. In certo tempo dell'anno, hanno per consuetudine d' offerirli cento teste di Capre, riconoscendo da questo Pianeta ogni loro bene; Si circoncidono, abboriscono il vino, e più la carne di porco. Fanno Chiese quali chiamano Moquame, oscure, basse, sporche, delle quali ogni giorno vngono le pareti con butiro. Ne gl'Altri non hanno altro, che la Croce. Vn sol lume, con vn candeliero l'adorna. A quella portano singolar veneratione senza sapere d'altro motiuo, che la traditione antica de' loro maggiori. Con essa fanno le processioni, verso di quella recitano le loro preci. Tre volte al giorno, altre tante di notte, al segno di certo legno percosso, che li serui di Campagna, si congregano alla Chiesa, doue abbrugiano molto incenso ed altri legni odoriferi; Li Sacerdoti li chiamano Odambo, eletti, e consacrati dal Popolo. Questi non durano sempre, mà ogn'anno li mutano, cedendo li de' lli primi quali, poi restano, come priuilegiati. Vestono come gl' altri. Vna sol Croce, quale portano nel petto, piena, d'occhi, li distingue dal lacio; Se la danno ad alcuno, ò gli viene tolta, li tagliano infallibilmente la mano. Questi sono Giudici, definendo, condannando, & ordinando ciò, che più li piace, senza appellatione. Osseruano tutti il digiuno, quale cominciano, con la luna nuoua d'Aprile, e gli dura sessanta giorni continui. In questi non mangiano carne; laticinij, nè pesce. L'herbe incondite, & i dattili appasiti sono il loro nutrimento. Del Battesimo, ed ogn'altro Sacramento già si sono scordati, onde sciogliono con facilità il matrimonio, viuendo con molti costumi barbari, quali toccarò di passaggio nell'vltimo libro.

Giunto dunque, che fù S. Tomaso in Cranganor, all'hora Reggia de' Malauari, hoggi Fortezza de' Portughesi, e Sedia Archiepiscopale di questi Christiani, si che ne celebrano festa particolare alli trè di Luglio, con il seguente miracolo, come si raccoglie dalle memorie antiche di questa Chiesa, conuertì gran parte del popolo. Trouato in estasi ad vn Brahmane; questo gli diede sacrilegamente vn schiaffo. Il Santo con la prima serenità, pregando il Signore per la di lui salute, gli predisse la perdita della mano. Poco passo, che afferrandola vn cane, con vn morso glie la spiccò dal braccio. Compatendo l'Apostolo il caso, tolse al cane la mano, e l'applicò al Brahmane, già contrito, e con il segno della Croce, senza lasciar segno d'offesa, gli la restituì risana-

ſanata. Auuiſato il Rè del fatto, attonito per il miracolo, gli conceſſe non ſolo di liberamente predicare la Fede, mà diedeli commodità di fabricare vna Chieſa, della quale ne ſoprauanza vna gran parte, non molto grande, con volta acuta, quaſi à guiſa di cuppola.

Poſti queſti primi fondamenti, ſcorſe la Coſta di Tanur, paſsò à Coulano, ſette giornate lontano, di doue Euangelizando à diuerſe Terre frà li due termini del Maleuar, chiuſe li primi principij di queſta ſua naſcente Chieſa. Finalmente, paſsati li monti aſpriſsimi de' Maleaſi, per le Terre del Madure, giunſe alla Coſta Orientale nella Città di Calamina, da gl'Indiani detta Maiale, hor Meliapor, che vuol dire Città de' Pauoni, sì per eſsere queſt'Vcello ſua inſegna, come la moltitudine, che le ſue ſelue nutriſcono, la quale in quelli tempi era la prima ſcala dell'Indie, Emporio dell'Oriente. Quiui, come in luogo, il quale doueua eſsere priuilegiato dal ſuo martirio, depoſitario delle ſue reliquie, s'applicò con diligenze maggiori, per coltiuarlo alla gratia.

Lo fauorì il Cielo con la ſeguente occaſione. Portò il Mare vna Naue sì grande al Lido, che molti huomini, con l'aiuto degl'Elefanti, non la poteuano muouere. Il Santo, pieno di confidanza, ſi eſibì di condurla ſolo, doue li comandaſsero. Ammeſsa l'offerta, premiſe il ſegno della Croce, e legando con la propria cinta la traue, la guidò molti paſsi lontano. Queſto li diede tanto credito, che acclamato per huomo prodigioſo, per architetto ſopr'humano, tutti cominciarono à venerarlo. Bramoſo il Rè, come ſcriue il Marulo, d'ampliare la ſua Reggia, gl'eſpoſe il penſiero, gli addoſsò l'impreſa, e per facilitare il principio, gli fece pagare groſſa ſomma d'argento. S. Tomaſo, che ſolo miraua alle manſioni eterne, & era guidato da inſtinto ſuperiore, bramoſo d'aſſicurare la ſalute al Principe, congregati li poueri, diſtribuì tutti li denari in elemoſina. Saputoſi il fatto, ſtimando il Rè di eſſere deluſo, lo minacciò di vccciderlo. Dio, che reggeua la cauſa dell'Apoſtolo, chiamò in queſta occorrenza il fratello del Rè à morte, il quale poi reſuſcitato, per opera del medeſimo Santo, riferì d'hauer viſto nel Cielo vn'edificio ricchiſſimo di gemme, e d'oro, fabricato per le mani di Tomaſo, con l'elemoſina predetta; del quale haueua inteſo eſſere deſtinato per il Rè, ogni qualuolta non ſe ne rendeſſe con la durezza indegno. Queſto allettato dalla promeſſa, moſſo dal miracolo, mà più ſtimolato da Dio, confeſsò l'errore, venerò il Santo, & abbraciò la Fede.

Con queſto fondamento, proſeguì S. Tomaſo più liberamente à predicare l'Euangelo, guadagnando ogni giorno moltiſsime Anime à Chriſto. Creſciuti li Fedeli, preuedendo forſi la morte, ò per più aſsicurarli contro la perſecutione de' Gentili, ordinò alcuni diſcepoli Veſcoui, e Sacerdoti, con facoltà alli primi di ſubrogare ſucceſsiuamente altri per il gouerno, e mantenimento de' Sudditi.

Fremeuano li Brahmani, arrabbiaua il Demonio, vedendo, che il credito degl'Idoli giornalmente mancaua, perciò riſoluendo di dar morte all'Apoſtolo, mentre faceua oratione in vna grota ſolitaria, poco lungi dalla Città, con lancie l'aſſalirono, e l'uciſero. Si turbò la nuoua Chieſa, con la morte del proprio Padre, e Paſtore; con tutto ciò irrigata con il ſangue di chi gli haueua dato l'eſſere, e la vita, non ſolo ſi mantenne, mà molt'anni crebbe con eſſempio di ſingolar virtù, e perfettione. Ardendo li Gentili di ſdegno, finalmen-

nalmente persuasero il Rè di Narsinga, ò Bisnaga, come quello, che pretendeua diretta successione à quel Regno, che li perseguitasse. Mosso da questi consigli, assalì con tal'impeto, e furore la Città, che per non rimanere li Christiani tutti trucidati dal nemico, buona parte se ne fuggì frà le montagne, di doue poi raccogliendosi nel Malauar, come in luogo sicuro, vnendosi a quelli di Cranganor, è Coulano, si stabilì questa Chiesa, prima detta di Angamali, hora di Cranganor, la quale hormai è tanto cresciuta, che si contano in quella più di ducento mila anime di communione, diuise in ottantasei Parocchie. Nel sol Regno di Coccino, sono venti otto. In quello di Canturte, da altri detto di Barcatti, ò della Regina del pepe, per la gran quantità, che si raccoglie ne' suoi Stati, vinticinque. Noue in quello di Tecancuri. Sei in quello di Carimbai, l'altre sono tutte dispersse per le giurisdicioni di venti Regoli, non più di trè, ò quatro per Stato.

Nelle montagne de Maleasi resta ancora qualche reliquia del nome Christiano benche poco, ò niente della Fede. L'asprezza de' monti, il pericolo de' viaggi, per li molti Elefanti siluestri, per le Tigri copiose, per li Serpenti di straordinaria grandezza, e per il numero infinito di Scimie, mà più la fierezza del medesimo popolo, già molti anni li priua della communicatione, con altri dell'India, onde viuendo solitarij, e mezzo seluaggi si nutriscono con quello, che giornalmente guadagnano, con l'arco nella caccia, ò con frutti boscarecci. Altro cibo, altra delitia, non sono non l'hanno, mà gli è del tutto incognita. Non formano le case in terra, forsi per le molte fiere, le quali non li lasciarebbero riposare sicuri, mà sù le piante, doue fanno le loro Cappanne. Le migliore occupano due, ò trè arbori vinti, con traui appoggiati alli rami più grossi: La destrezza, con la quale scendono, e descendono, senza beneficio di scala, è mirabile. Le Scimie, ò li gatti non sono più veloci. Frà loro vi sono molti Pagani, quali non hanno cognitione alcuna di Dio. Adorano li Sepolchri de' loro maggiori, auanti li quali accendono molti lumi, e porgono le preci, le quali sono tutte indirizzate à pregarli della loro protetione, ed assistenza: li Christiani hanno vna Chiesa dedicata all'Archangelo Santo Michaele; però già molti anni sono, che rimangono senza Sacerdote, ò Ministro, priui de' Sacramenti, ed agiuti spirituali, si che restano del tutto abbandonati all'ignoranza, all'infedeltà, & alla sorte.

CAP. II.

Alcune memorie dell'Apostolo San Tomaso, con le quali questa Christianità resta honorata.

OLtre le Chiese mentouate, molte, e singolari sono le memorie, con le quali l'Apostolo honorò questa sua Christianità, alcune prodigiose, tutte efficacissimo, per risuegliare nell'animo de' posteri grande la stima, e particolare l'affettione verso di chi gli diede la vita di spirito, gli apportò la luce del Vangelo, e li partorì al Cielo. La prima è la terra imbeuuta del suo sangue, trouata l'anno mille cinquecento quaranta sette, nel luogo del suo martirio sepolta, tanto vermiglia, e tinta, come se all'hora fosse stata con-

conſperſa, e bagnatà. Parte di queſta fù leuata per Portogallo, parte rimane depoſitata nella Chieſa di noſtra Signora, fabricata nel medeſimo luogo, cuſtodita, con quell'honore, e riuerenza, che merita sì gran teſoro. Il Cielo l'autentica con molti miracoli; la diuotione vniuerſale la riuerisce con quell'oſſequio, e ſtima, che ſi deue. Nel medeſimo fondo nacquero certi fiori, per auanti, non più veduti, hora trapiantati, e communi à tutta l'India, perciò ſono detti di S. Tomaſo vaghi, e miſterioſi. La pianta non creſce più d'vn cubito, con le foglie triangolari, carnoſe, ed aſpre. Il fiore ſi ripartiſce in cinque foglie vguali nel principio purpuree, nel mezzo bianche, nel fine gialle, ciaſcuna delle quali porta l'inſegna d'vna cicatrice, alla quale vnita la varietà de' colori, formano vn'Iride aſſai bello. Dal centro ſpuntano ſei verghette, come ſei aſte negre, lunghe, con li capi formati, come ſe foſſero tante lancie frà le quali vna è più lunga dell'altre, tutte coſe, che alludono alla qualità del martirio del Santo. La ſeconda, ſono le molte Croci, formate dal medeſimo, che in diuerſi luoghi ſi trouano, tutta vniformi, benche diuerſe nella grandezza, ripartite nelle pareti delle Chieſe, doue ſono venerato dal continuo bacio de' Fedeli.

Queſte ſono tagliate nelle lamine di marmo, per il più bianco, qualità di pietra, che hora più non ſi troua. La forma è di quattro lati quaſi vguali, con certi ornamenti nell'eſtremità, ſimili à quelli delle Croci de' Caualieri di S. Mauritio di Sauoia. Quella di Cranganor, è ripoſta in vna Cappella aperta, ed è grandemente riuerita. Più volte è ſtata viſta ſolleuata in aria per Diuina virtù, cinta di raggi ſplendidiſſimi, con ammiratione non ſolo de' Chriſtiani, mà ancora de' Gentili, de' quali ſi moſſero alcuni per tal prodigio à confeſsare la verità della fede, e ſino al giorno d'hoggi molti la venerano, viſitano, & adorano, offerendoli ricchi donatiui. Quella di Meliapor è la più celebre, e miracoloſa, auanti la quale oraua il Santo, quando fù ferito dalli Brahmani: onde reſtò conſperſa in più luoghi del ſuo ſangue pretioſo. La lamina, nella quale ſtà ſcolpita, non è più alta di quattro piedi, trè larga, di color pardo chiaro, alla quale poi fù aggionto vn' ornamento di baſſo rilieuo, che la circonda, sù la forma d'vn nicchio, e certi altri arabeſchi antichi mal fatti, con vn giro di lettere antichiſſime, le quali eſsendo incognite, furono poi riconoſciute in diuerſi tempi da certi Brahmani del Canarà, li più ſauij, e dotti dell'Indie che concordemente, doppo hauer dato il giuramento di non alterare la verità, diſsero qualmente erano miſturate di cinque ſpecie di caratteri, de' quali l'vno non s'vniua con l'altro, mà ciaſcuno à guiſa delle lettere Chineſi, ò delle gieroglifiche degl'Egitij, baſtaua, per eſprimere vn ſignificato. Eſsendo dunque le lettere trentaſei in numero, con trè punti, li quali non ſono ſenza miſtero, contengono la ſeguente interpretatione. Nel tempo, che regnaua il figlio del Sagad, il quale gouernò queſti Stati trent'anni, il ſolo, e vero Iddio diſceſe in terra, preſe carne nel vētre d'vna vergine, e diede fine alla legge delli Giudei. Dalle loro mani, per ſua libera volontà, ſoſtenne la pena douuta alli peccati degl'huomini, doppo hauer viſsuto nel mondo trentatrè anni, ne' quali inſegnò à dodeci ſuoi ſerui la verità, che predicaua.

Vno di queſti venne à Maiale con vn baſtone nella mano, e leuò vna gran trāue detta Bagad, portata dal mare nel lido: con la medeſima fece vna Chieſa, con che tutto il popolo ſi rallegrò. Vn Rè di trè Corone, Cheralacone, Iudalacone, Cuſpardiad, & il Prencipe d'Ertinabarad, con Caterina ſua figlia, e molt'altre

altre Vergini, e sei sorte di caste, preserò spontaneamente la legge di Tomè per esser quella della verità, ed esso gli diede il segno della Santa Croce, perche l'adorassero. Ascendendo poi il medesimo il luogo d'Antinodor, vn Brahmane gli diede con vna lancia, ed esso si abbracciò con questa Croce, la quale restò macchiata dal suo sangue. Li suoi discepoli lo leuarono per Maiale, doue fù sepolto nella Chiesa, che haueua fabricata, e perche noi Regi sopra nominati, vedemmo tutto questo, habbiamo fatto formare li presenti Caratteri à perpetua memoria.

Questa Croce ogn'anno, il decimo ottauo di Decembre, giorno nel quale fù ferito l'Apostolo à morte, cominciandosi l'Euangelio della Messa cantata, si fà oscura, e molto carica di colore, con vn lustro mirabile, particolarmente doue cadettero le gocciole del sangue, terminando l'offertorio si schiarisce, sino à farsi tutta candida, e risplendente; verso la consacratione, ritornando al color naturale, si risolue in copiosissimo sudore sanguigno, del quale li Fedeli ne raccogliono li pani pieni. Io n'hebbi vn purificatore tanto tinto, che sembraua esser stato immerso nel sangue; con li quali Dio opera gran merauiglie. Questo miracolo cominciò alcuni anni doppo l'arriuo de' Portughesi nell'Indie. Da principio il sudore non era sanguigno, mà d'acqua, la quale riceuuta nelli pani, li tingeua di rosso. Doppo qualche tempo, cominciò à stillare il sangue, in alcuni anni si è visto replicare più volte, altre volte è mancato del tutto, il che sempre fù riceuuto per pronostico infausto, riconoscendosi dall'esperienza, che poco dopo seguì qualche perdita considerabile de' luoghi Cattolici, così seguì quando gli Olandesi presero la Costa di Iticurino, e l'Isola del Zeilano, ed in molte altre simili occorrenze; per il contrario abbonda il miracolo quando le armi Cattoliche sono per hauere maggior fortuna.

Con questi prodigij, e per essere heredità santissima, lasciatali dal grande Appostolo, si nutrisce in questi Christiani tanta stima, e tal deuotione alla Santa Croce, che possono essere d'esempio alla più fiorita Christanità d'Europa. Auanti le loro Chiese, in mezzo alli loro congressi, nelle piazze, e strade più frequentate, le alzano molto grandi di legno, ò di pietra, sopra piedistalli bellissimi, con molti gradini all'intorno, doue ogni sera accendono molt'issimi lumi, che tal volta passano le centinara; doue processionalmente fanno le loro stationi, e recitano molte deuotioni, adorandola con publica veneratione à vista delli medesimi Gentili. Stimano perciò le medaglie, ò altre cose di deuotione, che se gli donano, mà più di tutte la Croce. Questa gl'è la cosa più cara, che possono riceuere. Le Donne tutte la portano d'oro, ò d'argento al collo; delli huomini molti sù la cima del capo.

La terza memoria, sono alcune Fonti miracolose, le quali scaturirono per gratia del Santo ancor viuente. Di vna già feci mentione nel libro passato, trattando del mio passaggio per Tanur. La più mirabile, fresca, e salutifera si troua vicino à Meliapor, la quale scaturisce da vn sasso, già percosso dall'Apostolo a fine di secondarlo; questa hà il recipiente mediocre, però sempre pieno, con tal prodigio, che non leuando l'acqua mai soprabonda, e cauandone quanta si vuole, sempre rimane pieno, fino al medesimo segno.

La quarta, sono certi Gentili, discendenti da vno, il quale perche percosse l'Apostolo con un calcio, restò con tutta la sua posterità, bruttamente marcato e giustissimamente punito. Portano questi infelici le gambe tanto tumide, piene di

nè di certi nodi, & inugualità schifose, come piene di marcia: molti le hanno più grosse del corpo, coprendo il tumore tutto il piede fino à terra, il che li rendemolto penoso il moto. Non tutti però hereditano questa maledittione vguale: alcuni sono tocchi in tutte due le gambe, altri nella sol destra, altri nella sinistra. Tutti però sentono le medesime pene. Questa generatione trouasi già tanto cresciuta, e sparsa, che nelli Malabari si vede già quasi in ogni terra.

Aggiungo che trouo scritto da San Gregorio Turronense, per relatione di vn testimonio di vista suo contemporaneo, ed amico, che la lampade, la quale ardeua in Calamina, auanti il corpo del Santo Apostolo, prima, che fosse translatto in Siria, si mantenne sempre accesa, senza che alcuno li somministrasse l'oglio, nè il bambace, ardendo giorno, e notte da se medesima, benche trauagliata dal vento, senza contrasto. E che nel tempo, nel quale concorreuano li Pellegrini per visitare quelle Sante Reliquie, l'acqua dolce, per altro scarsa in quelli contorni, abbondaua grandemente, e che le mosche, per altro copiose, e moleste, non si vedeuano. Con li quali prodigij fomentò Dio tanto la stima, e l'ossequio, verso il grand'Apostolo, in questi Christiani, e la nutrisce di presente, che l'amano come loro Padre, Pastore, e singolare benefattore, lo riueriscono come Apostolo tutelare, e Padrone efficacissimo.

CAP. III.

Continuatione delli Christiani di S. Tomaso fino all'anno 1599.

RAdunati dunque li Christiani nel Malauar, per dar principio alla nuoua Chiesa di Cranganor, altro non li mancaua, che Duce, Pastore, ò Capo spirituale. Quanto al temporale, in pochi anni crebbero in tanto numero, che poderosi, e forti si guadagnarono la stima di tutti, si fecero terribili à gl' Infedeli, e seruirono in molte occorrenze all'Imperatori, con vanto d'impareggiabili; dal che procedette, che Xeron Peruamal, il più celebre de' Malauari, il più glorioso, ed il più benefico, dal quale li Prencipi, che possiedono hora quelle Terre, riconoscono ogni loro fortuna, ed essaltatione; gl'arricchì (come dirò nel Capitolo quinto) di molti priuilegi, con che si stabilirono, quasi come in Republica, equiualente à qualsiuoglia altro Potentato vicino. Anzi tempo fù, che hebbero vn proprio Rè, il quale residendo in Odiamper, hoggi Principato del Rè di Coccino, li gouernò per molti anni Padrone assoluto: mà terminata la sua linea, amando li Christiani più tosto il dominio, che la soggettione, riunendosi di nuouo in forma di Republica, per essere tutti à parte nel comandare, chiesero la protettione del mentouato Prencipe di Coccino, tornando all'antica forma di libertà. Giunti li Portughesi all'India, intendendo, che questi erano Christiani, vedendo il zelo, che in loro ardeua di propagare la Fede; la facilità, con la quale si faceuano Padroni di quelle Terre; la forza, con la quale humiliauano quelli, che se gl'opponeuano, desiderosi d'vnirsi con essi, e di godere, come sudditi la loro protettione, con molte proteste di fedeltà, li presentarono vna verga purpurea con capi d'oro, e trè campanelli d'argento, che fra loro è segno

di Vassallaggio, mà come non trouarono corrispondenza perseuerando nel primiero stato, si mantennero sempre con la descritta maniera di gouerno, vniti d'animo, e dispersi in molti Stati.

Per lo spirituale rimasero da principio totalmente sprouisti, & abbandonati. Li Ecclesiastici di Meliapor, volendo sostenere più d'ogn'altro la difesa della Città, e con intrepidezza la cura del popolo, rimasero tutti estinti, chi per li patimenti, chi dal ferro nemico. Vn sol Diacono, forsi di minor animo, e conditioni più deboli, si trouò ritirato con fuggitiui. Terminata, che fù la persecutione, per non rimaner senza Paroco, senza l'vso de' Sacramenti, e senza gl'essercitij proprij della nostra Santa Fede, supponendo, che alla necessità cedi ogni legge, principio, che facilmente ancor hoggi s'insinua frà queste nationi, l'obligarono dire la Messa con la sol'ordinatione del volgo, ed essercitare tutte quelle fontioni, che sono proprie della potestà Sacerdotale.

Molto tempo continuarono con questo solo ministro mal seruiti, peggio sodisfatti nella conscienza: finalmente vedendolo già cadente, risolsero di mandare in Occidente, per procurarne vn'altro migliore per direttione, ed aiuto della loro Chiesa. Giunti li messi in Babilonia, furono subito da quel Patriarca benignamente accolti, e cortesemente assicurati, che gl'haurebe prouisti di ministro idoneo; per il che ordinati due Vescoui Caldei, aggiunse la Chiesa di Cranganor, all'altre molte del suo dominio, e con amplissima facoltà di reggere quella Christianità, li incaminò verso l'India.

Sbarcati in Coulano, furono con giubilo incredibile riceuuti dalli Christiani, doue cominciando à fabricar Chiese, ordinare Sacerdoti, instituir Pastori, in poco tempo ridussero quella Vigna ad vna forma perfetta di viuere. Durarono questi buoni principij sino à tanto, che l'vniuersal contaggio dell'Oriente, seminato dall'infelice Nestorio, e suoi seguaci, contaminata la sopradetta Patriarcale, passò à distruggere con la peste dell'heresia, quelle ancora, che alla nominata riconoscenano dipendenza; onde perduta la luce del Cielo, si vidde subito questa Chiesa ancora tramontare, frà mille pernicioßissimi errori, li quali spezzando il freno della virtù, le leggi della verità, introdussero molti abusi, aprirono la porta alle superstitioni, ed esclusero li riti perfetti, e formalità di Religione, di modo, che in pochi anni, non altro quasi di buono in quel Popolo, che la memoria dell'Apostolo si conseruaua, e questo in parte ancora per loro danno maggiore: poiche negl'vltimi secoli, doue erano auuisati dalli Missionarij, e Portughesi del loro stato pericoloso, con fondamento peruerso, diceuano essere diuersa la fede di S. Tomaso da quella di S. Pietro.

L'esercitio de' Sacramenti era pieno d'irreuerenza, infetto di mille errori. Le cose sacre tutte venali, tassate con prezzo Simoniaco. Li Sacerdoti celebrauano, mà senza paramenti, sol'inuolti in vn lenzuolo. La Messa non era legitima, misturata di molte superfluità, e sciocchezze. Consecrauano in acqua cotta con passole, & in pane fritto con oglio, e sale, quale cominciando il Canone, cuocena il Diacono sopra la volta della Chiesa, con Hinni, e Cantici, & all'hora della Consecratione, lo calaua per vna Tromba, in vn cesto tessuto di foglie fresche di palma, ancora caldo sull'Altare. Nel fine quasi ogni giorno si communicaua il Popolo, senza premettere la Confessione, e senza segno di Penitenza. Questo Sacramento gli era incognito, ò se pure

alcuno

alcuno de' Parochi l'ammetteua, vditi li peccati, rimetteua il Penitente per l'assolutione al Vescouo. Li errori di Nestorio, gli erano Canoni di verità: quelli di Dioscoro, articoli di Fede infallibile; perciò venerando l'vno, e l'altro per Santi, ne faceuano commemoratione nella Messa, e nell'Officio, anatematizzando San Leone Papa, e San Cirillo, come quelli, che condannarono li primi. Ogni errore era sottoposto à scommunica, frà le quali molte, non poteuano essere assolute nè meno in articolo di morte.

Ammetteuano la gloria per premio; mà diceuano, che niuno vi sarebbe stato ammesso, se non doppo il giorno del Giudicio. Negauano il culto delle Imagini, solo concedendo la veneratione della Croce. Haueuano molti digiuni proprij, tutti rigorosissimi, tutti obliganti à peccato mortale. Vna goccia di vino, vna foglia di Betel era bastante per romperlo; chi lo frangeua, era sottoposto à scommunica: chi lo lasciaua vn giorno, si stimaua tutta la Quadragesima disobligato di più continuarlo, & ogn'altra osseruanza del medesimo precetto si stimaua inutile. All'istessa perdita soggiaceua, chi la mattina non si leuaua per tempo, ouero, chi si contaminaua con il tocco di gente di lignaggio inferiore. Terminauano le feste con li Vespri, non principiandoli dalla mezza notte, mà dal cader del Sole. L'acqua benedetta la formauano con solo gettarui dentro alcuni grani d'incenso, ouero, vn poco di terra, raccolta, doue sapeuano, che San Tomaso già tenè li piedi. Superstitioni, e sortilegij, ne haueuano molti, ricorrendo bene spesso anco alla veneratione degl'Idoli, per trouare sollieuamento da' loro trauagli. Questi, e molt'altri errori gli erano communi. In particolare, ogn'vno sentiua ciò che li piaceua, e credeua quello l'inclinatione gl'additaua, poiche non vi era regola certa, che gli moderasse.

Settecento anni perseuerarono in questo stato, parte abbandonati senz'auuertenza, parte ostinati per l'insegnamenti de' Babilonici, nelle consuetudini già radicate, nelle libertà già confermate, con la prattica di molti secoli. Succedeua vn Vescouo all'altro, il secondo sempre peggiore del primo. Li errori, che la Patriarcale seminaua, qui pigliauano radice, e moltiplicauano senza ritegno. Mandarono li Portughesi più volte zelantissimi Religiosi per disingannarli, frà quali li Padri di San Francesco trauagliarono molto; il tutto fù di poco frutto. In Cranganor fondarono questi vn Colleggio per allieuo della Giouentù, pensando di poter inserire nella prima età di quelli, che erano destinati allo stato Ecclesiastico, gl'insegnamenti Cattolici, che li vecchi non riceuano: con tutto ciò conuertendo la medicina in veleno, poco, ò niun giouamento nella prattica si riconosceua. Lo sprezzo, col quale li Portughesi trattano li neri, fù in gran parte cagione di questa durezza; poiche osseruando più l'offesa, che il beneficio, cangiando l'amore in odio, la corrispondenza in abborimento, ciò che veniua ordinato per guadagnarli, parue in effetto, che più seruisse per perderli. Gl'vltimi, che s'affaticarono in questa Vigna furono li Padri della Compagnia di Giesù. Quello, che singolarmente ammiro è, che San Francesco Xauerio, con essere caminato molt'anni per quelli contorni, con sentirsi tanto spronare dal suo affetto à procurare la salute dell'anime, mai li visitò, mai tentò la loro reduttione, forsi lasciando la gloria ad altri, per attendere con maggior frutto alla conuersione de' Gentili.

Accostandosi dunque il tempo, nel quale la Diuina Bontà determinato hà-

ueua d'illuminare quest'anime, per non lasciare la materia tanto informe, per mezzo d'vn Vescouo Nestoriano, chiamato Gioseppe, cominciò à darli qualche miglior dispositione. Questo era in sostanza Eretico, in moltissime cose però di sentimento più regolato delli primi. Tolse molti errori della Messa, dichiarò vanne alcune censure; introdusse li paramenti sacri; consigliò la Confessione, ed emendò molti altri sentimenti falsi. Con tutto ciò, perche peccaua in molto, ponendo due Persone in Christo negando la maternità di Dio alla Vergine, sostenendo le massime principali de' Nestoriani, non li purgò del tutto, e visse sempre perseguitato dalli Portughesi. Morto questo, continuarono due altri nel medesimo officio, li quali niente migliori, ad altro più non seruirono, che per accrescere l'auuersione alli Cattolici, per insinuare vn abborrimento grande alli Latini. Frà queste contingenze, assunto al gouerno vniuersale della Chiesa Clemente Ottauo, per molte virtù degno d'eterna memoria, mà singolarmente per il zelo Apostolico, con il quale procurò li migliaramenti del suo gregge, e la conuersione dell'Infedeli, facendo riflessione di quanta gloria sarebbe à Dio l'acquisto d'vn Popolo così numeroso, e consolatione alla Chiesa l'hauer congiunta vna Christianità tanto antica, e sicurezza dell'India, l'vnire in vna sol forma di Religione li membri diuersi commise all'Arciuescouo di Goa, Don Frà Alessio di Meneses, dell'Ordine di S. Agostino, prelato di singolarissimo merito, d'ardentissima carità, e feruentissimi desideri, che per ogni via possibile, procurasse la loro conuersione, ed il riacquisto. Non potè il Santo Pastore il primo anno intraprendere questa fatica. Nel secondo rassettati gl'interessi della propria Diocesi, con nobile compagnia de' Cauaglieri, con buon'assistenza de' Religiosi, con ricco apparato di donatiui, per maggiormente guadagnarsi la gratia de' Prencipi Gentili, passando al Malauar, con quelle diligenze, che dirà il Capitolo seguente li purgò dall'Heresia, li mondò dall'Infettioni de' Nestoriani, e li ruinì alla Chiesa Cattolica.

CAP. IV.

Di quello successe nella reduzzione di questa Christianità alla Fede Cattolica, e come continuò nella medesima.

Giunto che fù l'Arciuescouo da Goa, in Coccino, l'Arcidiacono di Cranganor, Malauare di natione, d'affetto, e di fede Nestoriano, che per mancanza del Vescouo, era succeduto nel gouerno di quella Chiesa, più per atterirlo, e sconsigliarli l'impresa, che per accoglierlo, ed offerirseli obbediente, con cinque milla huomini armati, venne ad incontrarlo. Baciando la mano, lo riuerì, mà con ossequio di Volpe, e difficultandoli l'assonto, cno le molte ragioni, che studiate haueua, gli palesò la doppiezza, che celaua nel cuore. Con altra tanta dissimulatione l'accarezzò il prudente Prelato, e con espressioni tenerissime d'affetto, doue vidde di non poter frangere per all'hora la di lui durezza, celando la risolutione, qual'era per prendere, lo licentiò sospeso, e confuso. Implorata dunque la Diuina protettio-

tettione, instituite molte orationi, e fatte alcune processioni, per ottenere l'aiuto del Cielo, preso il camino di Cranganor, con altre tanta maestà, ed intrepidezza, che piaceuolezza del tratto. In Cinotta diede principio alle sue fatiche, proseguendole per le Chiese di Mangati. Li affronti, persecutioni, e trauagli, che ad ogni passo incontrò, sono indicibili. In ogni luogo, altro non ritrouaua, che vna ostinatissima resistenza, che ingrata corrispondenza à suoi pij desiderij, alli salutiferi consigli. Disperato senza dubbio haurebbe fino da principio l'effetto, se quel Dio, che l'armaua di Zelo, non l'haueße sostenuto con la certezza del premio. Perciò, quanto l'ostinatione era più dura, crescendo al buon Prelato l'animo, spiegò, con magnanima risolutione il suo potere, con l'intimatione del Breue Pontificio, e publicò la commissione, che haueua di visitare. Poco doppo dichiarò scommunicati Nestorio, e Dioscoro, minacciando rigorose censure, e castighi contro di quelli, che più nominassero il Patriarca di Babilonia, per loro capo legitimo, e proseguendo le diligenze, con le Prediche, funtioni Ecclesiastiche, amministratione de' Sacramenti, sopra il tutto con l'amoreuolezza, con la quale riceueua, consolaua, ed animaua ogn'vno, che da lui ricorreua, cominciò à far breccia, & à guadagnarsi l'animo de' mal'impressionati. Fomentando con tutto ciò li maleuoli l'oppositione, tanto fecero, che alcuni Genti li tentarono d'ammazzarlo. Più volte li posero serpenti velenosissimi nel letto; & à loro petitione trè Prencipi si armarono, per farlo prigione, anzi il Rè del pepe, publicato contro di lui vn bando, solo trè giorni di termine gli diede, per uscire dalle sue Terre. Tutto dissimulò il Zelantissimo Padre, tutto tolerò, tutto vinse con la patienza. Come conosceua la volubile conditione degl'Indiani, aggiungendo all'esempio delle proprie virtù il donatiuo, ben presto si comprò la gratia degl'Infedeli, e si fece padrone della loro volontà, lasciandoli tutti marauigliati, per vedere tanta costanza in vn Signore, che lasciata la propria commodità, e quiete, faticaua senza motiuo d'interesse, sudaua solo per la salute di quell'Anime. Morì in questo mentre il Vicerè dell'Indie. Come li dispacci Reggij nominauano l'Arciescouo, per successore al gouerno, cresciuta la di lui autorità, e la stima, si viddero anco piegarsi più ossequiosi li Gentili, più riuerenti li Christiani; per il che cominciando à preualere contro l'ostinatione de' mali, e persuadere con maggior efficacia il giusto à buoni, si vidde aperta la via per più confidare, e gli crebbe l'animo per oprare con maggior sicurezza della vittoria; perciò chiamato dal Magistrato à Goa, ricusò d'abbandonare l'impreße, & ordinò da lontano, tutto ciò, che ri hiedeua l'obligatione del suo carico, onde con ferma perseueranza disse, di voler prima lasciarui la vita, che desistere dal fine pretesto. Premiò Dio la sua constanza con la seguente gratia, che mentre in Carturti celebraua vn Pontificale, molti del Popolo viddero la sua faccia risplendere come d' vn nuono Moisè. Sparsa la marauiglia nel Popolo, gli apportò tanta veneratione, li guadagnò tanto credito, che cominciando molti à predicarlo per Santo, concorreuano tutti à visitarlo, godendo grandemente d'vdirlo; onde affettionati via più al suo tratto, partiuansi conuinti dalle sue parole, tanto persuasi dalla sua virtù, che dalla plebe non s'vdiuano, che lodi, encomij, e benedittioni. L'Arcidiacono vedendo di non potere più resistere à tanta forza, consigliato di non aggrauare più la sua causa, con la contumacia, anzi mosso da Dio alla recognitione della verità, gettandosegli alli

piedi, detestò l'errore, abiurò l'heresia, promise Cattolica fedeltà Guadagnato il Capo, facile fù l'acquisto de' membri. Sol degl'Ecclesiastici alcuni, per non obligarsi al voto della castità, per non abbandonare le mogli, con le quali erano congiunti in matrimonio, difficultauano la totale reduttione. Mentre l'Arciuescouo dubitaua, se doueua permetterle, secondo il Rito Orientale, Greco, e Siriaco, con vn miracolo fece il Signore conoscere il suo volere: il Sacerdote, che più difficultaua questo punto, e come Capo fomentaua gl'altri à non lasciarle, accostandosi per celebrare la Messa, doppo la consacratione, si vidde leuare due volte l'Hostia, che teneua auanti gl'occhi. Persistendo in voler proseguire il Sacrificio, con richiamare nuouo pane, la terza si sentì respingere dall'Altare mezzo morto; Il popolo conosciuto il prodigio, lo spogliò, e lo cacciò di Chiesa, nè vi fù più alcuno, che ardisse dire parola, contro le sacre ordinationi dell'Arciuescouo.

Guadagnato dunque il volere del popolo, la stima delli Ecclesiastici, l'obbedienza di tutti, per stabilire, quanto nel corso d'vn'anno haueua operato, per concludere le sue fatiche già vittoriose, conuocato in Odiam per vn consiglio, con l'interuento di tutto il Clero, de' Principali, e capi del popolo, in quello fece dichiarare li articoli della fede; abolire gl'errori de' Nestoriani, correggere la Messa, e ridurre gl'officij à miglior forma. Prescrisse li riti, e cerimonie sacre, emendando tutto ciò, che ne haueua bisogno. Per vltimo, riceuuto solenne il giuramento da tutti, che altre massime, nè altro insegnamento più non ammetterebbono contrarij à quelli della Chiesa Romana, lasciando la nuoua vigna raccomandata à buoni ministri, e Zelantissimi Missionarij, prouedendola di Pastore, con darli titolo di Arciuescouo, se ne ritornò trionfante al gouerno della propria Chiesa, e Stati.

Per corrispondere all'elettione di sì prudente Signore, non lasciarono il nuouo Arciuescouo, e li Religiosi, che dati gl'haueua in aiuto d'impiegare ogni diligenza per la conseruatione, ed accrescimento spirituale di quella gregge purgando diligentemente ogni abuso, ammaestrandola con perseuerante assistenza; per il che raccogliendo negl'anni seguenti copioso il frutto, si gloriauano di coltiuare al Cielo vna Christianità florida, al pari di molt'altre d'Europa. Corsero molti anni di questa maniera, non con minore accrescimento di merito per quelli Religiosissimi Padri, che vtilità di queste genti, le quali, perche non rimanessero di nuouo esposte alli danni de Babilonici, che più volte tentarono di rimandarui ministri pernicioſi, due volte anticipatamente procurarono fusse dato il successore, del medesimo instituto, all'ancora viuente Pastore. Sin che vsille l'Arcidiacono predetto, il quale giunse ad vn'età molto graue, con non poco credito di prudenza, e virtù, si passò con pace e quiete. Nacquero alcuni disparerì, mà presto si spianorono. La buona intentione d'ambe le parti non diede luogo, che le discordie crescessero. Morto che fù, succesſe il presente, prossimo di sangue al passato, mà lontanissimo di costumi. Quello era giudicioso, intelligente, di buoni sentimenti; Questo ignorante, superbo, di vita molto scandalosa; perciò mancando le buone qualità, e subintrando le pessime, cominciarono anco le dissensioni, che poi furono causa di quelle rotture, che dirà il Capitolo ottauo.

CAP.

CAP. V.

Qualità, costumi, e gouerno ciuile di questi Christiani.

LI Christiani di S. Tomaso, frà li malauari, sono li dotati di miglior qualità, giuditio, e conditioni. Pare, che la fede perfettioni in loro la natura, l'intelletto, & i costumi. Sono per lo più alti di corpo, ben disposti, e proportionati: onde senz'altra notitia, l'occhio li distingue dalli Gentili; Non sono del tutto neri, mà di color caligine, in qualche grado più chiari degl'Infedeli. Si diuidono, in due fattioni, l'vna detta Baregumpagam, ò del Norte numerosissima, l'altra Tegumpagam, ò del Sul, di poche Chiese, cioè Diamper, Cotette, Turguli, Carturte. Frà loro ancora vi è differenza che quelli sono più oscuri, questi più bianchi. Li vni sono contrarij à gl'altri di genio, onde non s'vniscono in matrimonio, non hanno case Communi, nè li Parochi possono essere, che della propria natione, Però nelle ragioni vniuersali della Christianità sono indiuisi, vn cuore, ed vn'Anima. Senza studio hanno grande capacità. Sono sagaci, astuti, di buono discorso cerimoniosi politici, nel parlare prolissi. Se vogliono ottenere alcuna cosa, premettono alla petitione molti preludij, con similitudini, gratie, historiette, fauole, racconti con quali non solo dispongono l'animo, mà quasi obligano chi li sente, à concederli quanto desiderano. Auanti li parenti, come padre, madre, e fratelli più vecchi Maestri, Ecclesiastici, e superiori, mai sedono, se non gli viene comandato. Dalla conuersatione mai si leuano, se non licentiati. Doue sono molti, solo parlano li più attempati, ò li più degni: niuno interrompe il discorso, se non interrogato. Parlando il Maestro, li Scolari tengono la sinistra alla bocca in segno di riuerenza; l'istesso osseruano li figli col proprio Genitore. Nel camino stende l'inferiore il braccio, e porge con qualche humiliatione la mano aperta al più degno, nè mai per questo si ode frà di loro competenza, ò contesa: l'età decide il merito di ciascuno: se quest'è vguale, l'officio dichiara à chi si deue la preminenza. Sono curiosissimi, godendo di sentire cose nuoue mà molto più di vedere, nel che si fermano come statue, rapiti nell'ammiratione. Tutti hanno gran leggiadria, e sueltezza, tuorcendosi, come Ciarlatani: snodano li figliuoli nelli primi anni, col porli li piedi sopra le giunture, stesi che li hanno in terra, & aciò li sij di minor dolore, per molti giorni prima gli ongono con oglio di cocho, con che li nerui s'arrendono. Osseruano sopra modo gl'augurij, come tutti gl'altri Orientali; perciò li giorni di Venerdì, e Martedì, mai fanno, ò rendono visite, per esser creduti infausti. Le Donne sono d'assai buona gratia, composte, modeste, deuote, e ritirate.

Li huomini vanno nudi, eccettuato dall'vmbillico, fino al ginocchio, doue cuoprono con vn sol panno bianco le parti impure. Li poueri appena si distinguono dalli ricchi, perche commune è il vestire, e la pulitezza. La sola miglior qualità del panno predetto li differentia. Questi nelle Chiese, auanti del Vescouo, e Principi, vestono vna camiscia tagliata, in forma di Zimarra, tutta aperta dinanzi, con ornamento ne'lati, fianchi, e spalle. Mai tagliano li capelli, mà quanto più possono li nutriscono lunghi, eccettuato li vecchi; quelli,

che ricusano per virtù, di maritarsi, e quelli, che sono stati in pellegrinaggio, à visitare in Calamina il Sepolchro di S. Tomaso. Non li portano però stessi, se non quando si lauano, ouero vngono il corpo, il che suol essere vna, ò due volte la settimana. In ogn'altro tempo li vniscono nella parte suprema del capo, in vn Zuffo, al quale appendono la corona, qualche Crocetta d'oro, ò d'argento, e li Confrati del Carmine, l'habitino, quale solo in Chiesa pongono al collo, sostentando la parte anteriore, con le mani, come se lo mostrassero per segno di figliolanza alla Vergine Santissima. In occasione di sponsali, appendono al medesimo Zuffo rose d'oro e d'argento, il che è priuileggio particolare de' Grandi. Non cuoprono il capo con cappello, mà con cingersi vn fazzoletto, in due estremità del quale cadono in punta sù la spalla sinistra: li più qualificati lo portano di seta, ò tinto di più colori. Radono frequentemente il corpo, amando molto la pulitezza. In occasione di solennità, ò di visite, l'vngono con zibetti, ò altre cose odorifere. Dalle reni trauersando il ventre, cingono vna fascia di tela colorita per il più rossa, nell' estremità della quale nascondono li denari, ò le foglie del Betel, trattenimento ordinario degl'Indiani: li più ricchi lo portano in sacchetti sotto il braccio sinistro. Sù l'vmbilico portano vn coltello à guisa di pugnale, per il più ben lauorato, con il manico d'argento, molto grande, dal quale pendono alcune catenelle della medesima materia; vna di queste sostiene il ferro temprato per molare: vn'altra il buffolotto con la calcina cotta delle conche di mare, per vngere le dette fogli prima di masticarle, nella terza le mollette, per strappare li peli, nell'altre gl'istrumenti, per purgare li denti, e l'orecchie. Nel braccio destro portano anelli molto grossi, d'argento, ò d'oro, per li più vuoti vagamente lauorati, nelli quali ripongono alcune pietruccie, che con il moto della mano risuonano, il che è segno di grande nobiltà, ò prodezza. Portano li piedi sempre scalzi, l'istesso le Donne, le quali gl'ornano con ceppi molto grossi d'argento, che li cingono nel collo, ò estremità della gamba. Il panno, col quale queste si cuoprono, giunge à mezza gamba, vestendo il petto d'vn bustino di tela. In Chiesa però, e quando vanno à visitare il Vescouo, si riuolgono in panni bianchi, che cadendo dal capo fino à terra, lasciano la sol faccia scoperta.

Li huomini vanno sempre armati, chi di schioppo, con la pendoliera sù le nude carni, chi di lancia, nell'asta della quale corrono due anelli d'acciaro temperato, che risuonano gratiosamente con il motto. La maggior parte con spada nuda nella destra, lo scudo nella sinistra. Quello di che molto stupisco è, che rare volte, con essere sempre armati, si sentono risse, mai homicidij frà di loro.

Concorrendo alla Chiesa per le diuotioni, tutti lasciano l'armi nell'atrio, che sembra vn corpo di guardia, nè mai s'ode, che si confondino, ò sij tolta la propria ad alcuno. Tutti imparano la scherma, dalli otto fino alli venticinque anni d'età: nè vi è fanciullo, ò giouane, che non l'apprenda; riescono perciò brauissimi soldati, e gran cacciatori. Li Prencipi, che hanno più Christiani vassalli, sono li più temuti, li più stimati, li più forti. Perciò li amano molto, e per l'vtile, che ne sentono, e per il credito, nel quale li hanno, che sijno fedeli, e veridici. L'essercitio loro proprio è la mercantia, per il più del pepe, del quale ne ammassano le case piene, come frà noi il grano. Poiche hanno possessioni, qualche palmari vicini alle case sono li maggiori terreni, che possiedono. Nel

cibo

cibo sono parchissimi, e frugali; il riso, per il più insipido, cotto con l'acqua pura, condito nella mensa con vn poco di sale, & il Zenzaro fresco, col latte acetoso, ò con qualche Carillo (certa sorte di brodo, fatto con aromati) è l'ordinario loro sostento; alcuni aggiongono qualche pezzo di zuccaro negro, il butiro, e pesce salato, è regalo, carne rare volte ne mangiano, e quella pocha, sempre gli nuoce. Il beuere vino, è cosa di gente vile; onde quelli, che hanno stima di se, non lo toccano. Con questa moderatione viuono molto vecchi, senz'vso di medicine, eccettuate alcune herbe, ò radici, delle quali si vagliono benanco di raro.

Nelle cause criminali dipendono dalli Prencipi Gentili, alli quali pagano tributo. Nelle ciuili dal Vescouo. Questo gli è Pastore, e Giudice. Chi ricorre altroue, viene giustamente castigato. Esso con l'Arcidiacono decide le liti, ed ogn'altra differenza. Se questo non basta, sciegliono sei Christiani per parte, li quali vniti con il Prelato difiniscono il tutto, senza lasciar luogo à nuoua appellatione. Li figli maschi succedono vgualmente nell'hore di à del Padre. Le femine si dotano. Per la dote il marito non dà sicurtà, mà l'impiega come li piace, senza chieder consenso nè alla moglie, nè à parenti. Se questa muore senza figli, si restituisce alli primi agnati; lasciando figli, se la moglie vuol rimaritarsi, deue procurare vn'altra dote; Se gli è negata da consanguinei, la puol chiedere per carità alli parenti del marito defonto, à quali non è lecito negarla.

Rimanendo vedoua, lei gouerna il tutto, senza assistenza de' Tutori, ò Curatori: non puole però comprare cosa di rilieuo, se non col consenso dell'affine più prossimo. Li figli per mali, che sijno, non possono essere diseredati: mancando questi, succedono ben spesso li schiaui, quali facilmente s'adottano, e sempre li trattano con pietà, ed amoreuolezza. Quando muore alcuno, per quattro giorni tutta la famiglia stà rinserrata: il quinto li parenti vniti vanno à consolarla, ne' quali tutti li congiunti sono obligati all'astinenza del vino, de' latticinij, oua, e carne: per altri quaranta giorni susseguenti osseruano poi il lutto, che li obliga ad vna particolare ritiratezza, come sarebbe di non vscire dalle proprie terre, non trattare negotij, non masticare betel, ed vna volta il giorno lauare più dell'ordinario il corpo. Li testamenti non si fanno in scritto, mà in voce, quali osseruano inuiolabilmente, senza glosare, ò difficoltare cosa alcuna, Alli luoghi pij è concesso di legare ciò, che li piace, senza restrittione.

Come dissi nel capitolo terzo molti priuilegij godono, concessi da Xaron Prumal, grande Imperatore de' Malauari, il quale morendo senza figli, lasciò diuiso l'Impero alli suoi amici, dalli quali succedono li Prencipi, che hoggidì possedono questi Stati; onde le sue ordinationi, e statuti sono venerati da tutti, come frà noi le leggi di Giustiniano, quasi precetti sacri, in virtù de' quali, li Christiani doppo li Brahamani, che sono li Sacerdoti degl'Idoli, hanno il primo luogo di nobiltà, o stima. Per la medesima causa gli è data la protettione degl' Orefici, Fonditori, Legnaiuoli, e Ferrari Gentili; Quelli che coltiuano le Palme, sono come loro soldati; se alcuno di questi è offeso, ò impedito ne' proprij essercitij, ricorre dalli Christiani: questi li difendono, e li procurauo sodisfattione.

Non obediscono alli Gouernatori delle terre, mà solo al Prencipe immediate, & al suo priuato. Se questi comandano alcuna cosa repugnante alli priuilegij,

uilegij, ò Religione Christiana, tutti si vniscono per disendersi: se vn Gentile percuote vn Christiano, solo con portare vna mano d'oro, ò d'argento, secondo le qualità della percossa, alla Chiesa in donatiui puole sodisfare alla colpa. In altra maniera non si rimette, con vindicarla con il sangue. Non toccano mai alcuno di lignaggio inferiore, per non pregiudicare alla propria nobiltà. Caminando per le strade, chiedono da lontano la mano; se alcuno glie la nega, lo possono vccidere impuni. Li nairi, che sono li soldati Gentili, li amano grandemente, stimandoli come fratelli. Ogni popolo, ogni Chiesa tiene li proprij Amouchi. Questi, come dirò nel libro seguente, sono gente, che giurano di mantenere con la propia vità immuni le persone, ed i luoghi, che si pongono sotto la loro protettione, da qualsiuolgia aggrauio. Succedono da Padre in figlio, per il che talvolta si moltiplicano grandemente. Alcuni di questi discendono dalli medesimi, che diede l'Imperatore Xeron Perumal alli Christiani, li quali sono fedelissimi, molto affettionati, e vigilanti. Questi non perdonano alli medesimi Prencipi, a' quali non fanno mai riuerenza, mà solo alli Christiani, al cui seruitio sono obligati. Se quelli gl'aggrauano, il primo risentimento è, prohibire a' lauoratori la coltura della terra, à gl'artegiani le loro facende; e se non desiste, ponendosi sù le porte de' medesimi Prencipi, dandoli mille imprecationi male, per Parte di Xaron Peramul, si vanno tagliando le carni, spargendo il sangue, in detestatione dell'Ingiustitia, la qual cosa è grandemente temuta. Se questo non li muta, vccidendo quanti trouano nella Reggia, col ferro alla mano, non perdonano al medesimo Rè, sin tanto, che cadono per mano d'altri. Questi non sedono auanti li Christiani, se non inuitati. Per parlare, aspettano la licenza. Obbediscono à tutto ciò, che li comandano, eccettuato se fosse in materia di Religione. Con tante adherenze, e protettioni, sono quelli molto forti, e potenti, & il Vescouo è temuto, e stimato, quanto vn Rè. Il tener frascate auanti le case, è priuilegio de' Brahamani, però li Christiani lo partecipano. Caualcare Elefanti, che è honore delli heredi de' Principi, à loro solo è concesso. Sedono auanti li Rè, e suoi priuati. Il porsi sopra li tapeti, honore proprio delli Ambasciatori, à loro ancora si stende. Volendo, poch'anni sono, il Rè di Parù concedere vna simil gratia alli Nairi, per non deteriorare ne' loro priuilegij, gli mossero guerra, e lo fecero desistere. Le case loro sono per il più humili, formate di terra, di legno, ò di palmiera; Con tutto ciò gli è concesso di tenere serambi, che sono certe loggie aperte, quali formano nel second'ordine, per riceuere da ogni parte il fresco, priuilegio proprio de' Grandi. Con questi, e simili priuilegij, li quali solo si mantengono in voce, e per traditione, come anco le altre leggi, si sostengono col credito, e l'honoreuolezza maggiore, che il paese permette.

CAP.

CAP. VI.

Riti, gouerno Ecclesiastico, e conuiti sacri di questi Christiani.

IL rito, con il quale questa Chiesa si gouerna, è Siriaco, non puro, mà misturato di Caldeo, secondo l'vso antico de' Babilonici. La Messa è lunghissima; l'ordinaria dura poco meno d'vn hora; la cantata, per il meno trè. Più dice il ministro, che il Sacerdote, accompagnando le secrete con alcune orationi in canto humile, basso, quasi mussitando. All'offertorio, sempre vsano l'incenso, col quale profumano il Calice, la Patena, il Corporale, e tutto ciò, che serue à quel ministero: Replicano frequentemente il Sanctus, stendono molte volte le braccia, con molt'altre cerimonie, assai belle, quali chi godesse di leggerle per extensum, le troverà nella Biblioteca de' Santi Padri, impressa vltimamente in Parigi. L'officio corrisponde alla Messa, il quale, se bene è lunghissimo, poco varia d'vn giorno all'altro. Per non hauere Stampa ogni Sacerdote tiene li proprij libri scritti di sua mano, nel che impiegano la maggior fatica de' loro studij. Li Ecclesiastici sono di due sorti, ordinarij, e recolletti. Questi sono obligati ad alcune osseruanze maggiori: mai mangiano carne, mai beuono vino. Tutti si chiamano Cassanari, nome preso dall'Arabico, che vuol dire Cassis Nair, cioè Sacerdote de' Nairi. In casa vestono vna sol camiscia sopra le mutande di tela. In publico portano la veste lunga di tela bianca. Alcuni pochi l'vsano nera ristretta al fianco con cinta di corame larga, che gionge quasi fino à terra. In capo portano certi berrettoni, che coll'alzarli sempre più s'allargano, e nelle mani anelli grossissimi Fuori di casa, tutti portano il bastone dipinto, e nella parte superiore ritorto, nel quale imitano l'Episcopale. Dimorano per il più contigui alle Chiese, officiandole in forma di Collegiate. Tutti vanno al Choro, doue senza canto recitano il loro officio. Quanto al luogo, e positura, ogn'vno elegge quello, che più li piace, che sede, chi stà, chi passeggia. Li Chierici sono obligati alla medesima residenza. Dal punto, che vno sà dire l'officio, è tenuto recitarlo in commune: quando vanno in Choro, si danno vicendeuolmente la pace, stringendosi l'vn l'altro la mano, e poi baciano l'Indice. Frà loro non vi è altra dignità, che di Vicario, al quale rendono gl'altri obbedienza: tutti però esercitano indipendentemente l'officio di Parocho. Le famiglie migliori dedicano li loro figli per questo ministero, non solo per l'vtile, mà anco per la veneratione, essendo grande la stima che tutti ne fanno. Se li Gentili n'vccidessero vno, li Christiani non s'appagarebbero, fino à tanto, che hauessero vendicata la di lui morte, con quella del Rè, tale è il costume. Nelle processioni ordinarie, il Sacerdote, che l'accompagna, porta la Croce, nelle straordinarie la Biblia, quale tutti baciano nel fine. Ogni Chiesa ne custodisce con gran veneratione vn essemplare, coperto d'oro, ò d'argento, con gemme pretiose In priuato niuno la tiene, stimando cosa inconueniente, che il fondamento della Fede si tenghi fuori del Santuario. Non hanno altre feste, fuori della Domenica, se non quelle di Christo Nostro Signore, le due della Nascita, ed Assuntione della Vergine Santissima, e quelle de gl'Apo-

gl'Apostoli. Le altre li sono incognite. Nel digiuno sono più rigorosi di noi, e per la lunghezza, e per il rigore dell'astinenza. L'aduento l'osseruano col medesimo rigore della Quaresima. Auanti l'Assunta hanno altri quindici giorni d'obligatione: l'istesso è dal primo di Settembre, sino alla Natiuità di Nostra Signora, e li trè giorni prima della Settuagesima, detti il Monobbio, ò digiuno di Giona, in segno di penitenza, nelli quali, quasi tutti habitano le Chiese, chiedendo da principio la pace, con porre le mani giunte frà quelle del Sacerdote. Doppo la Pentecoste, principia il digiuno degl'Apostoli, il quale dura cinquanta giorni. Questo altre volte era d'obligatione, hoggi corre ad arbitrio. In questi tempi non mangiano pesce, nè oua, nè latte, molto meno carne, nè beuono vino: il sol riso, con qualche frutto, è tutto il loro sostento

Le Chiese sono commode, alcune magnifiche; quasi tutte ricche. Quella di Corolangati, doue stà riposta vn'Imagine miracolosa di Santa Maria Maggiore, è la più qualificata, dotata di bellissimi paramenti di broccato, e buona supellettile d'argenti. Il pauimento di tutte è la pura terra, quale lastricano con sterco di vaccina disfatto, costume preso dalli Gentili. Lo rinouano spesso, perilche molti promettono con voto di farlo. Altri s'esibiscono per semplice deuotione; cosa, che rende per qualche giorno fetente la Chiesa: Alcune di queste hanno buone entrate di palmari; la maggior parte si mantengono con elemosine, contributioni, e condanne; L'elemosina ordinaria la pongono in vna cassetta, che stà esposta auanti l'Altare: rare volte vanno alla Chiesa, che non offerischino: la minor offerta è d'vn mezzo fanoris, che tanto vale, quanto vn quarto di giulio. In Santa Maria Maggiore la viddi aprire, e si contarono quindici mila finois, che vi erano radunati in pochi mesi: altre volte mi dissero, che erano molto più, alla quale aggiongono molt' altre offerte di pepe, secondo la qualità del raccolto. Occorrendo fare qualche elemosina straordinaria, l'Anciano manda vn figliuolo à suonare vn campanello per il Borgo, con che si congregano tutti gl'huomini alla Chiesa, doue rappresentando il più degno la necessità, che corre, l'vtile dell'elemosina, e l'obligatione loro, sopra d'vn tauolino, che stà esposto nel mezzo, comincia egli l'offerta à vista di tutti, e seguitano gl'altri per antichità, ponendo li denari separati da quelli de' primi, in modo, che per stimolo di reputatione, quando la pietà non li muouesse, ogn'vno è forzato offerire con la liberalità possibile. Chi si marita, della dote dona il decimo alla Chiesa: questo si ripartisce frà li Sacerdoti: le condanne parimente sono de' luoghi pij. Li medesimi Gentili nelle cause appartenenti alli Christiani, le portano alla porta del Tempio. Per le decisioni ciuili di lite, si ripartisce il decimo frà l'Arciuescouo, e l'Arcidiacono. In vna sol sepoltura mai pongono due cadaueri; ogn'vno compra la propria, e secondo, che più, e meno, s'accostano all'altare, cresce il prezzo. Alcune si pagano più di mille fanois.

Questo rende assai, & è il fondamento principale per il mantenimento delli ministri. Il pouero, che non hà come comprarla, è agiutato dagl'altri, concorrendo tutti à prouederlo di fossa. L'elemosina delle messe, ancora è pingue; onde li Cassanari facilmente si fanno ricchi. Quando slattano li fanciulli, li portano alla Chiesa, doue il Sacerdote li apre la bocca col propio anello, dicendo certe orationi, poi li porge li primi grani di riso benedetto, il che sempre li frutta qualche regalo. Le Chiese hanno molti Nairi, ò altri Gentili

schiaui

ſchiaui, offerti dalli loro parenti in occaſione di qualche trauaglio, ò per conſegnarli alla protettione de' Chriſtiani. Queſti il giorno della loro naſcita, li portano fedelmente il tributo, in ſegno di ſeruitù; per queſto s'inginocchiano alla porta, e giunte le mani, con la fronte in terra, adorano la Caſa di Dio, e la riconoſcono per loro Padrona. Fauoriſce Dio molte di queſte Chieſe con miracoli, perciò riceuendo li Chriſtiani, e li Gentili medeſimi, per gratia l'oglio delle lampadi, in rimedio delle loro infermità, corriſpondono con buoni donatiui. Per li Miſionarij, ed Eccleſiaſtici in viaggio, la Chieſa ſerue d'hoſpitio. Vn ſol tappeto in terra, gli baſta per letto. Il cibo la fabrica, ò qualche Chriſtiano amoreuole glie lo prouede. Quello, che auanza, ſi diſtribuiſce nella medeſima Chieſa alli poueri. Molti s'inuotano alle medeſime per noue giorni, mangiando, e dormendo in eſſe, occupandoſi tutto il rimanente, in eſſercitij di deuotione, e qualche opera di fatica, per beneficio del tempio. La Chieſa, e tutto il recinto gode l'immunità; però chiunque à lei ricorre, è ſaluo, è ſicuro dalla giuſtia. Li medeſimi Prencipi Gentili non ardiſcono alterare il priuilegio. Le robbe, che vi ſi pongono, ſono ſicuriſſime: per criminale, che vno habbi, niuno le tocca. Perciò li mercanti di maggior capitale, fabricano nelli medeſimi recinti le caſe, doue depoſitano il pepe, pagando buona ſomma di denari alla Chieſa, per recognitione dell'vtile, che godono. Prima non haueuano campane, mà vn legno ſoſtenuto da due corde, quale percuoteuano con vna mazza di ferro, e ſeruiua in vece di quelle. Hora le hanno, non eſpoſte, mà appeſe nelle medeſime Chieſe, non permettendo gl'Idolatri campanili, per le ragioni, che dirò altroue.

Ogni volta, che il Veſcouo viſita le loro Popolationi, lo riceuono con pompa. Per eſſer tutto il Paeſe Iſolato, e tagliando dalli fiumi. Il primo incontro ſuol'eſſere al luogo dello sbarco, di doue gl'Eccleſiaſtici con cotte, li Secolari proceſſionalmente, con belliſſime treſche, curioſe ſcherme, ſotto paraſoli ricchiſſimi, l'accompagnano. Giunti alla Chieſa, quale adornano con ſoglie di palme, li huomini, donne, e fanciulli, doppo hauer riceuuta la benedittione, con il capo chino fino à terra, lo riueriſcono, baciandoli poi la mano. Terminata la Meſſa, fanno quaſi il medeſimo co' ſemplici Sacerdoti, baciandoli ſull'eſtremità dell'altare le mani, coperte dalla pianeta. Molti ſi fanno recitare l'Euangelio di S Giouanni, ſottoponendo il capo alle mani iſteſe del Sacerdote. Queſto ſogliono chiedere ſingolarmente gl'infermi. Per li decombenti, fanno benedire il riſo, che mangiano, l'acque, che beuono, e moſtrando ſingolar confidenza nelle benedittioni Eccleſiaſtiche. Per non portare il Santiſsimo à vitta delli Gentili, ſubito, che alcuno ſi ſente grauare dal male, riceue li Sacramenti della Confeſsione, e Communione nella Chieſa. Quando ſono ſani, inclinano grandemente alla Sacra Menſa, non così alla Confeſsione. Quella li era già d'vſo antico, queſta li fù aggiunta nelle Riforme predette. Vna coſa però oſſeruano per comprobatione dell'vtilità di queſto Sacramento; che doue prima haueuano molti iſpiritati, hora ſono rariſsimi. In certi tempi dell'anno, il giorno della Conſacratione delle Chieſe, nelle ſolennità principali, in occaſione de' Matrimonij, e per l'eſſequie, ò Anniuerſario di defonti, pratticano di fare certi conuiti nelle Chieſe. Li primi li chiamano Nerca, gl'vltimi Ceruta, ò Cata. La Chieſa, ò li più ricchi, li parenti de' defonti, ò quelli, che

s'obli-

s'obligano per voto, fanno la spesa. Li cibi sono riso, frutti, e Carilli, fatti con latte di Coccho, co'quali condiscono il riso, e nient'altro. Le oua, il pesce, vino, e carne, ed altre simili cose sono vietate. L'occasione, & il luogo Sacro li rende solenni, la frugalità positiui. Sono Conuiti, qnali li desideraua Minutio Felice, allegri, e temperati, di sollenamento al corpo, e di pasto allo spirito. In questi tutti siedono in terra, li Sacerdoti sù li gradi dell'Altare, li Laici più degni vicini per ordine, gl'altri nell'vltimo luogo, le donne con tanta modestia, riuerenza e religiosità, che mai si sente vn minimo sconcerto, vna sol parola disdiceuole al luogo. Da questi niuno è escluso, tutti interuengono, poueri, mezzani, e ricchi. A tutti si ripartisce il medesimo, senza differenza, senza distintione di persona. Li più degni parlano, gl'altri sentono; se dicono qualche cosa, lo fanno con voce tanto moderata, che non s'ode confusione, nè strepito alcuno. *Ita fabulantur*, (dirò con Tertulliano) *vt qui sciant Deum audire*. In vece di piatto, si vagliono di certe foglie, quali distribuiscono prima di ripartire li cibi. Li Anziani della Chiesa seruono, non sdegnando li più degni di ministrare à poueri; prima della mensa si canta la Messa, alla quale tutti si communicano. Prima di sedere aggiungono molte orationi, quali ripigliano finita la mensa, accomodandole alla qualità della festa. Questo, (come osserua S. Gio: Chrisostomo sopra la prima di S. Paolo alli Corinthij) fù vso antichissimo della Chiesa primitiua. Li chiamauano Agape, che vuol dire carità, ò dilettione, *quia communione mensa, & charitate loci, vndequaque ad charitatem accendebantur*. Il Concilio Laodiceno li leuò, e la festa Sinodo li prohibisce in Europa, sotto pena di scommunica, per li abusi grandi, che li mali Christiani introdotti haueuano, conuertendo le mense spirituali in occasione di crapule, commessationi, ed ebrietà. S. Gregorio Papa li concesse à gli Inglesi, non già nelle Chiese, mà nell'atrio, sotto l'infrascate. Questi de' Malauari sono tanto Religiosi, che mai viddi cosa in essi reprensibile.

CAP. VII.

Dio fauorisce questa Christianità con miracoli. S'aggiungono alcuni segni prodigiosi della protettione di S. Tomaso.

LE gratie, co'le quali Dio hà fauorito in questi vltimi anni la Christianità di S. Tomaso, sono altretanto prodigiose, quanto insolite. Li miraco.i per attestatione di S. Ambrogio, *Infidelium causa fiunt*, seruono ò per fermare la Fede vacillante di quelli, che credono, ò per muouere à credere quelli, che la ricusano. Acciò la reduttione di questa Christianità restasse più confirmata, e l'Infedeltà de' Gentili, e mal'affettionati abbattuta, con molti segni approuò il Cielo l'eletione de' primi, e riprese l'ostinatione, e durezza de' secondi.

Ne dirò solo alcuni, lasciando molt'altri per il discorso di questo libro. Hauendo li Christiani fatto testa al Rè di Parù, per certo aggrauio, che gli haueua intentato, stringendolo con l'armi non solo à desistere, mà anco ad humiliarsi, con offerirli, prontissima la sodisfattione, gl'Amouchi di quel Regno, risolu-

risoluti di vendicarsi nella vita d'alcuni principali del Borgo di Mangati, gl' assalirono con tal'impeto, che appena hebbero tempo di ritirarsi alla Chiesa, doue per trouarsi pochi, e disarmati, chiuse le porte, solo attesero alla difesa del recinto assai alto, che la circonda. Insisteuano gl'Amouchi più arrabbiati per vcciderli; per il che prouisti di scale tentarono di violentare il luogo Sacro, senza riguardo dell'immunità, e priuilegio, che gode. Appena cominciarono à salire li primi gradini, che si sentirono respingere da vna forza non conosciuta, la quale gl'obligò alla fuga. Richiesti della cagione, dissero concordi, d'hauer visto sopra la Chiesa cosa tanto mirabile, che non sapeuano, nè poteuano esprimerla.

Toruando poi vn'altra volta, per non restare suergognati, ad attizzare il fuoco nelle Case de' medesimi Christiani, tutte abbrugiarono lasciando nel mezzo la Croce grande di legno, che vi era, intatta. Mentre proseguiuano à distruggere vna Chiesetta contingua, atterrate le muraglie, mai poterono frangere l'Altare, nè la Croce, che in quello si veneraua; frà tanto soprauennero li Christiani, animati dal primo miracolo, li quali se bene erano di numero inferiore, senza loro nocumeto, li trucidarono tutti, non lasciando nè pur' vno in vita.

Il Peranaire, Prencipe di Chinotta, haueua già da molto tempo vna figlia indemoniata. Doppo hauer chiamato da molte parti diuersi Brahmani Fattuchieri, & incantatori, perche la liberassero, doppo hauer spesi vanamente molti denari, e fatte le diligenze possibili, vedendo ogni mezzo frustaneo, si lasciò cadere in vna malinconia di morte. A caso passando vn figliuolino Christiano à sua vista li chiese, come facessero li Cassanari a liberare gli obessi. Rispose l'innocente, con l'oratione. Il Gentile più agitato da disperatione, che mosso da confidanza, con violenza li replicò, che recitasse dunque quelle orationi, poiche voleua vedere se trouaua il rimedio frà li Christiani, già che li Brahmani non glie lo porgeuano, Ricusò il figliuolo, con allegare la sua insufficienza; contuttociò constretto dalle minaccie, piegate le ginocchia in terra, doppo hauer detto il *Pater noster*, e l'*Aue Maria*, che pochi giorni prima haueua imparato, con arte di vero Esorcista, facendo il segno della Croce, comandò al Demonio, che in virtù di quel segno, lasciasse la fanciula libera, al che obedì con marauiglia, e stupore di tutti sì prontamente, che mai più diede segno alcuno di possedere quella figliuola.

Nella medesima Terra, riscuotendo vn Brahmane, gran Mago grosse contributioni da gl'Infedeli, richiedendo certa somma di denari ancora dalli Christiani doue questi negarono di pagarli, con minaccie piene di malignità, e d'orgoglio, gli disse, che gli sarebbe spiantate le case, e che non passarebbero molti giorni, che il fuoco le consumarebbe. Le munirono questi con Croci benedette, onde perdendo il Demonio la forza, benche s'affaticasse quanto puotè il Mago per spingerlo alli lor danni, mai potè ottenere cosa alcuna, respondendogli il maligno, che doue trouaua quel segno, non gli restaua potere per effeguire ciò, che gli commetteua.

Il Rè di Porcà trouandosi in guerra contro quello del Pepe rotto, inferiore di forze, e con poca speranza di potersi più difendere, chiese alli Christiani aiuto di gente, e d'orationi. Disse, io mi vedo scaduto di forze, l'esercito pieno di timore l'inimico orgoglioso, e superbo; altro più non mi resta, che il vostro soccorso, per liberarmene. Promisero questi di farlo con conditione, che

che facesse formare vn stendardo, con l'insegna della Santa Croce, quale voleuano portare in mezzo dell'essercito, per loro protettione, e sicurezza. Obbedì il Rè, con che cominciò à vincere, e proseguì la vittoria, sino che ricuperò tutto il suo. Al solo apparir del Stendardo, senz'altro contrasto, si poneua l'inimico in fuga. Richiesti della cagione, dissero, che vedeuano vscire alcuni raggi da quello, li quali li saettauano con tanta forza, che non poteuano resistere: onde si ritrouarono necessitati ad abbracciare spontaneamente la ritirata. Fece poi questo Rè fabricare vna Chiesa molto commoda, dedicata à questa gloriosissima Insegna, doue per trouarsi lui aggrauato dal male, volle che il proprio fratello, herede del Regno, vi portasse vna gran Croce di legno, con solenne processione, e sempre l'honorò con stima di particolare deuotione.

Il Prencipe di Carauà disgustato con li Christiani di Calurè, mandò alcuni Soldati perche li spiantassero la Croce, poco prima alzata in faccia della propria Chiesa. Trauagliarono quelli molto tempo per farlo, mà sempre inutilmente; aggiungendoui gl'Elefanti, questi finalmente la cauarono. Li Soldati pieni di rabbia, e di sentimento, portandola al fiume, la gettarono nell'acqua, acciò la corrente la portasse lontano dalli loro confini. Con tutto che il fiume fusse assai rapido, il legno con doppio miracolo, come se fosse tirato da forza maggiore, tenendo il moto contrario, venne à terminare auanti la Casa d'vn Christiano, ben'vn miglio lontano, doue congregati gl'altri, tutti pieni di marauiglia vennero à riceuerla, riponendola come in deposito dell'hospitio, che eletto si era. Diuulgato il miracolo, corsero di nuouo li Gentili per rigettarla nel fiume, ascriuendo à magia ciò, che era vero prodigio, e gratia del Cielo.

Molto fecero per rimuouerla, mà niente gli riuscì, per il che confessando il miracolo, mà non riconoscendo la colpa, la lasciarono confusi. Non passarono molti giorni, che morirono li Elefanti, li Rè, e li Soldati, castigando il Signore ancora nelli animali irragioneuoli quel torto, lasciando li Christiani tanto più consolati, quanto gli Infedeli atterriti.

In Agamparam essendo vna Donna Christiana, per nome Achar, accusata da certi Gentili d'adulterio, il marito che si chiamaua Giacobbe, e li parenti, fremeuano, risoluti di lauarsi nel suo sangue la macchia. Quella piena di lagrime, dolore, ed afflittione, ricorrendo per vltimo refugio dal Rè di Mangate suo Signore, prostrata gli espose la causa del suo trauaglio, l'infamia con quale veniua macchiata, il pericolo della vita, chiedendo giustitia, e protettione. Il Gentile, secondo l'vso commune gli disse: l'vnico rimedio di purgarui dall'accusa, il mezzo proprio per comprobare l'innocenza, sarà giurare col fuoco di non hauere commesso il delitto. Promise la donna piena di confidanza di farlo, chiedendo quaranta giorni per apparecchio. Concessa la conditione, intimato il giorno, si ridusse in Chiesa, doue con digiuno, frequenza de' Sacramenti, orationi, ed'instanze continue, pregò il Signore, che facesse conoscere la verità. Giunta l'hora determinata, alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, alla presenza del Rè, e di numeroso popolo, disse: Aiutatemi ò Dio, fate conoscere, che le Donne Christiane non sono come le Gentile, le quali non hanno legge, nè honestà. Visi sempre fedele à voi, al Sacramento, ed à mio marito, come tale fate che sij conosciuta, si confondino i miei nemici, s' arrossischino quelli, che à torto mi calunniarono, quelli, che pretesero macchiare

chiare la mia riputatione, la mia integrità. Con queste vnendo le mani, nel palmo delle medesime riceuette il ferro infuocato, quale trattenè, finche si smorzò, senza prouare nocumento; ò danno di sorte alcuna: con che rasserenandosi il marito, giubilando li parenti, consolandosi li Christiani, con applauso, festa e suono fù ricondotta trionfante alla propria Casa.

La molestia, che li Demonij negl'Idoli, per il suono delle campagne delle Chiese sentono, è vn continuo miracolo. Più volte si sono vditi dall'inanimati simulacri, gridare, che facessero cessare quel rumore, poiche li turbaua la quiete: per il qual'effetto, non lasciano li Gentili, più alzare Campanili, nè formare Campane grosse, nè suonarle alla distesa, acciò il suono resti più occupato. In Mutano perche la vicinanza, più che in ogni altro luogo, li tormentaua, li Brahmani fecero distruggere il Tempio antico, e lo fabricarono nuouo in luogo più distante. Similmente in occasione delle loro feste, volendo li Sacerdoti dell'Idoli, con le solite magie, far rispondere quelli infelicissimi spiriti, se alcun Christiano si troua presente, e solo recita il Credo, ò l'Euangelio di S. Giouanni, ò altra simile deuotione, basta per farli ammutire, nè mai possono proferire cosa alcuna fin tanto, che quello si parte.

Pochi anni sono frà vn Brahmane, e certo Cassanare, nacque contesa per materia di giurisditione. Questo sostenendo con intrepidezza le proprie ragioni, gli diede qualche occasione di stimarsi aggrauato. Quello lo querelò auanti del proprio Prencipe, il quale agitato dal furore, per altro timoroso dell'impegno, sotto mano lo fece percuotere, pensando con la secretezza occultare il delitto. La medesima notte gli apparue vn Vecchio venerando, il quale doppo hauerli rinfacciata la colpa, tanto lo percosse con vn bastone, che lo lasciò quasi morto. La mattina seguente publicando il successo, spirò l'anima infelice pentito, mà non migliorato.

Volendo li Christiani di Cranganor superiore risarcire la loro Chiesa, buona parte scoperta, il Gouernatore Gentile se li oppose, desideroso di vederla atterrata. Insisteuano quelli per la licenza, contradiceua questo col dire, che quella era terra dedicata alli loro Dei. Doppo lungo contrasto, decise il Cielo la lite. Apparue al Gouernatore vn Vecchio, vestito d'habito Sacerdotale, ilquale rimproverando l'ingiustitia, lo percosse più volte con vna canna. Differendo con tutto ciò la permissione, succesle il medesimo la seconda, e terza volta, il che causò tal mutatione in lui, che non solo concesse pontualmente la licenza, mà s'obligò con giuramento di sempre fauorire quel Tempio, e pagò tutto quel denaro, che fù necessario per rifarlo. Bramoso poi d'hauere figli, de' quali fin'all'hora si trouaua priuo, supplicò li Christiani, che, gli li ottenessero, dicendo, che non riconosceua mezzo più efficace delle loro orationi. Non passò l'anno, che n'hebbe, con che maggiormente crescendo l'affetto, e la stima, tanto più li fauorì nel rimanente di sua vita; non però giunse ad ottenere la salute, la fede, e la gratia del Battesimo.

Intendendo il Rè del Pepe, come la Cassa dell'elemosina in certa Chiesa de' suoi Stati, già alcuni anni non era stata vuotata, onde correua opinione vi fossero molti denari raccolti, si portò con alcuni soldati tirannicamente à spezzaria. La medesima notte gli apparue il Santo Vecchio, in habito medesimamente Sacerdotale, che con volto seuero, e la mano di spada nuda armata,

lo minacciò se non rimetteua il mal tolto, sodisfacendo all'aggrauio. Tardò il Gentile l'essecutione, vinto dalla cupidigia, animato dalli Brehmani: mà replicandogli più volte la medesima visione, finalmente il timore prevalse, con che remise il denaro, e sodisfece con largo donatiuo alla colpa.

Da questi segni si puol conoscere quanto Dio ami questa Christianità, quale sij la protettione, con la quale l'Apostolo S. Tomaso gl'assiste; nè mi marauiglio, poiche se è vero ciò, che scriuono Giouanni Naclero, & il Stapletonte, che Giouanni Patriarca dell'Indie, l'anno mille cento ventisei, in publico Concistoro riportò à Calisto, Papa, & al Sacro Colleggio de' Cardinali, che S. Tomaso ogn'anno visibilmente appariua in habito Sacerdotale, e communicaua con le proprie mani questi Christiani, porgendo alli Fedeli, e ben disposti il Sacramento dell'Altare, negandolo à quelli che erano contaminati di colpa graue. Questo basta per priuilegiarli sopra ogn'altra Natione, e per mostrare la particolarità, con la quale Dio, & il Santo li mirano.

CAP. VIII.

Ricaduta di questa Christianità in Scisma Heretical. Si riferisce lo Stato nel quale si trouò al nostro arriuo.

LA lunga continuatione dell'istesso gouerno, li sospetti particolari dell'Arcidiacono, che li fosse tolta ogni auttorità, mentre secondo il Priuilegio commune delle Chiese Orientali, pretende essere Vicario à iure: Qualche asprezza, ancora naturale (benche guidata da buon zelo) nell'vltimo Prelato, mà più di tutto l'inclinatione di alcuni Cassanari alle libertà antiche de' Nestoriani, diedero al Demonio commodità di rompere con le discordie la fedeltà, che già per il corso di cinquanta anni pareua del tutto stabilita. Scrissero li Christiani più volte à Roma, per esporre al Sommo Pontefice le loro doglianze. Doue vidderо tardare il rimedio stimandosi dalla forza contraria delusi; si lasciarono, spingere dalla disperatione, in determinatione troppo precipitosa; scriuendo al Patriarca di Babilonia, à quello de Costi in Alessandria, & al Giacobita in Diarberquir (tutti trè scismatici, & heretici) chiedendo à ciascuno nuoua prouisione di Vescouo.

Il Vicerè dell'Indie preuedendo dalle turbolenze il sconcerto, tentò più volte per li mezzi possibili di troncare l'intento all'auersario. Impegnando la sua autorità, parue che le differenze si sopissero con nuoui Capitolati di concordia. Poco però durarono, nè il tempo sostenne più quest'vnione, che sin tanto gl'antichi moriui furono suegliati da nuoui sospetti; per il che li replicati stabilimenti di pace, altro non fecero, che dar'occasione di rottura maggiore. In sì mala disposition, passando per Alessandria vn certo Vescouo Scismatico, chiamato per nome Atalla, il quale dopo hauer gouernato qualchè tempo in Damasco la Chiesa de' Giacobiti, per li suoi demeriti era stato scacciato, il Patriarca, al quale pochi giorni prima eranogiunte le lettere accennate, gli propose questa nuoua occasione d'impiego, dandoli le medesime lettere dell'Arridiacono, nelle quali esprimeua la cautela, con la quale caminar doueua per giungerui. Il Vescouo, che altro non cercaua sol, che d'allontanarsi, ve-

den-

dendosi discreditato in Siria, & abborrito dalli proprij nazionali, per la via di Babilonia, doue riceuette nuoua commissione, nuoue lettere dal Patriarca de' Nestoriani, prese il camino per l'India. Giunto in Suratte, mentre cercaua le strade più sicure per passare alla Serra, fuggendo il dominio de' Portughesi, li Padri Cappuccini intesi li suoi sensi, lo conobbero per heretico; onde preuedendo l'esterminio di quella Christianità, con auuiso sollecito, ragguagliarono li Ministri del S. Officio in Goa, scrissero à Calamina, verso doue vedeuano, che ordinaua il viaggio, acciò vigilassero per troncarli l'intento.

Non poteua giungere al Malauar, che di passaggio almeno, ò per vna parte, ò per altra non toccasse le Terre di giurisdittione loro. Perciò moltiplicare le guardie tanto fecero, che finalmente li riuscì d'hauerlo nelle mani. Fatto prigione depositato appresso li Religiosi interessati, esaminato doue s'incaminaua per quella via, confessò la causa, mostrò le lettere dell'Arcidiacono, e consegnò li spacci delli due Patriarchi sacrileghi. Mentre si attendeua occasione sicura per rimandarlo à Goa, giunsero in Calamina alcuni Chierici Malauari: i quali introdotti, non sò come à vederlo; doue quello già pronta teneua vna carta per l'Arcidiacono, glie la consegnò senza, che li Custodi se ne auuedessero. Il tenore era'l segnente.

Io Atalla Patriarca fui mandato dalla Santità d'Innocenzo Decimo alla Christianità di San Tomaso, per sollieuo de' vostri trauagli. In Calamina son stato preso da chi perseguita. Frà poco sarò inuiato verso Coccino alla volta di Goa, armateui con alcuni de' vostri per liberarmi. Partirono li Chierici, e con l'arriuo di questa lettera tutta la Christianità si turbò. Radunati li Capi in Odiamper, con li Ecclesiastici, trattarono del modo di liberarlo. Li Sacerdoti di miglior sentimento, vedendo, che l'Arcidiacono fondaua risolutioni molto pernicioso sopra di questo biglietto, al quale da certo suo confidente era stato aggiunto, che lo constituiua suo Vicario, e che gouernasse secondo il rito antico; si sforzarono di troncarli la via, col sedare ogni tumulto, e procurare di nuouo la pace, argomentando dalle dette parole, che il Patriarca non poteua essere se non falso, nè mai mandato dal Sommo Pontefice, mentre lasciando il Rito Cattolico persuadeua l'antico. Tanto potè questa ragione nel popolo, che mandati alcuni Principali dall'Arciuescouo, lo pregarono, che si pigliasse l'incommodo di trasferirsi alla Giunta, doue trattarebbero di nuoui concordiati d'vnione; promettendo, che altro Pastore mai riceuerebbero. Ricusò il Prelato di farlo, forsi rimoroso di tradimento, & aggiunse alcune parole di sentimento, le quali riportate alla Giunta, fomentarono il partito dell'Arcidiacono, & abbatterono le nuoue disposizioni de' buoni, per il che determinarono d'armarsi con sollecitudine per liberare il prigioniero e di non lasciar diligenza per torlo à Portughesi; frà tanto si ritirarono attendendo l'arriuo delle Naui. Auuisati che già s'auicinaua l'Arcidiacono, la maggior parte del Clero, con venticinque mila huomini ben'armati, si portarono a Muncangieri, non più d'vn miglio lontano da Coccino, chiedendo, con interporre le instanze della Regina, di vedere il Vescouo, che per loro consolatione gli era stato inuiato da Roma. Chiusero li Portughesi le porte, munirono le mura con l'artiglierie, spinsero li legni, per maggior sicurezza in mare, s'apparecchiarono tutti alla difesa, ricusando di darglielo. Li Superiori delle Religioni, & il Capitolo della Catedrale, vedendo, che la negatiua totale

daua maggior motiuo à quel Popolo di credere, che fosse veramente mandato da Roma, e poteua cagionare in gente semplice, ed'ignorante risolutioni disperate, interposero le loro diligenze, per farli conoscere l'inualidità del nuouo Pastore, e la falsità de' suoi ricapiti. Li Christiani volendo qualche maggior sodisfattione, chiesero che l'vno e l'altro punto fosse esaminato alla presenza d'alcuni de'loro Ecclesiastici, promettendo, che quando la detta inualidità fussisse, più non parlarebbero della di lui persona. Concorreua la maggior parte, perche si facesse: alcuni soli s'opposero, li quali tanto poterono, che il Comandante della Naue, quando la Città deliberaua d'esporlo all'esame, si pose alla vela verso di Goa. Quanto esacerbasse questo fatto il Popolo già turbato, io dichiarò il successo.

Radunati li Capi con li Ecclesiastici nella Chiesa di Montangieri, esagerando il torto, amplificando l'ingiuria, corsero in comun parere di bandire li Religiosi, che sin'hora gouernati gl'haueuano; di repudiare per sempre il proprio, e legitimo Pastore: e d'interdire all'vno, ed alli altri l'ingresso nelle loro Terre.

Alcuni pochi Cassanari di miglior sentimento, conoscendo il tracollo, e l'impegno maggiore, che seguire ne doueua, opponendosi con efficaci, e viue ragioni alla determinatione predetta, sospesero il fatto, esibendosi d'interporsi per nuouo aggiustamento con l'Arciuescouo. Passarono perciò à Coccino, doue furono riceuuti con maniere tanto improprie, che di partiali tornarono fatti contrarij, e con gl'altri vennero nella risolutione premeditata: onde passando vno ad vno à toccare l'Altare, vn Crocifisso, e li Santi Euangelij, giurando di mai più riconoscerlo per loro Prelato, sotto ponendosi in tutto al gouerno dell'Arcidiacono, il quale di nuouo ordinò, che fosse lettera già detta del Scismatico, facendo punto sopra le parole aggiunte, con le quali li veniua concessa l'amministratione, con forma di gouernarsi secondo l'vso antico. Per meglio stabilire questa infelice forma di gouerno, gl'assegnarono quattro Assistenti, col parere de' quali commisero douesse regolare se stesso, e gl'altri, contuttociò ottenuta la Prelatura, di vn solo Cassanare, Nestoriano d'affetto, pessimo di costumi; che in tutto parlaua secondo il di lui genio, & inclinatione, si valse. Prima che quella Gionta si scioglieste, intimò la seconda per il primo suo auuiso in Ragolino, doue letta vna seconda lettera, non vera, mà finta del Patriarca, pretese maggior autorità.

Passati alcuni mesi, radunò la terza in Mangati, nella quale spiegata vna terza lettera, con quale si daua facoltà al Popolo di eleggere dodici Cassanari per la consacratione dell'Arcidiacono in Vescouo, con la giurisdittione già vsurpata, richieste del tutto l'officio. Il suo Collaterale confidente, huomo pieno di fallacia, chiamato Itiroma, fù quello, che aggiunse l'vltima particola alla prima, e formò le due susseguenti. Non rimase però impunito, poiche cadendo immediatamente doppo la Gionta, si stroppiò di maniera la destra, che ne predette del tutto l'vso. Pareua gran nouità al Popolo veder produrre con tanta facilità replicate le lettere, senza che fussero da principio annunciate; con tutto ciò per ingannarli promise Itiromè di assegnare la sua Chiesa al Nipote, il quale fù vno delli Chierici, che viddero, e parlarono al Scismatico Giacobita in Meliapor, e l'indusse à dire con giuramento, che egli le haueua portate, non ostende, che li altri lo negassero. Doppo qualche contrasto, preualendo già l'Arcidiacono per tutto ciò che voleua, con l'assistenza del Rè

Paga-

Pagano; con diuerse cerimonie Gentiliche, con acclamationi, e sgridi di piazza, con immaginaria, e sacrilega potestà, senza ordine, e senza forma, pretese di riceuere consacrato la dignità; onde scriuendo alle Chiese, domandò l'obedienza, la quale da tutti li fù resa prontissima. Cominciò subito l'Intruso ad essercitare l'officio malamente vsurpato, scorrendo ogni parte, per celebrare in ogni luogo quelle funzioni, che non poteua, senza grandissimo reato. Dalli Signori Inquisitori dell'India gli furono mandati replicati auuisi dell'horibiltà del fatto, moltiplicate l'instanze, perche non precipitasse tanto grauemente se stesso, & gl'altri. Riceuete le prime con deriso, rigettò le seconde con sprezzo, e seguitando con ostinatione ciò, che principiato haueua con temerità, passò ad ordinare Sacerdoti, à moltiplicar Chierici, senza diligenza d'esame, senza riguardo di tempo conueniente, di conditioni, ò habilità necessarie, alla Pasqua formò il Chrisma, e l'Oglio Santo; dispensò non solo nelli casi di giurisdittione Episcopale, mà ancora Pontificia, redendo le cerimonie sacre materia di simonia, facendo di tutto vilissima mercantia, per cumular denari. Trè anni prima del nostro arriuo perseuerò in questo stato, rimuouendo dal gouerno delle Chiese li legitimi Curati, solo per più stabilirsi nel male, prouedendole d'altri malamente ordinati; con che l'amministratione de' Sacramenti, le fontioni Ecclesiastiche, e tutte l'altre cose, che dependono dalla potestà Sacerdotale, con pregiudicio estremo di quell'anime, si restrinsero all'essercitio de' soli ministri inualidi.

In questo misero stato trouammo noi la Christianità di S. Tomaso. Ogni Chiesa haueua qualche Sacerdote apparente, ò sacrilego; molte ne haueuamo molti, li quali celebrando ogni giorno, vdendo le confessioni, amministrando li Sacramenti, cumulando peccati a peccati, sacrilegij a sacrilegij, abominationi ad abominatione. L'entrare nelle Chiese mentre celebrauano, era vn'approuare le loro horrende colpe; il fuggirli le porgeua motiuo di sdegno, ci rendeua odiosi, contrarij, ed'impossibilitaua ogni trattato per la loro conuersione. Con tutto ciò appoggiati all'aiuto potentissimo di Dio, all'efficacissima protettione della Vergine, e dell'Apostolo glorioso, per mille trauagli, ed angustie, s'andò operando quello, che diranno li Capitoli seguenti, fino al fine di questo libro.

CAP. IX.

Cominciano li trattati per la reduttione dell'Intruso. Parte per Cocino, e Cranganar, a presentare li Breui Apostolici.

RIpigliando il filo proprio della presente relatione, troncato con il fine del libro passato; giunti che fummo in Rapolino, benche si conoscesse dalli segni di poco gusto, e minor dimostratione di gradimento, co' quali erauamo riceuuti, le dispositioni contrarie; cominciammo nulladimeno, nel medesimo luogo le conferenze per il disinganno; e reduttione dell'Arcidiacono. Il primo incontro fù con suo fratello maggior, Vicario di quella Chiesa, huomo di tali eccettioni, che già più volte era stato dall'Arciuescouo, per delitti particolari scommunicato. Venne questo accompagnato da due altri Cassanari mal ordinati, fra' quali vno era natiuo Porrogheſe, alcuni anni prima ricouerato nel Malauar, per colpe molto graui, singolarmente di furto, doue confederato coll'Arcidiacono, doppo d'hauer riceuuti dal medesimo gli Ordini, gli seruiua di Confessore, Secretario, Consigliero, ed'Interprete. Li primi discorsi furono di complimento: li secondi drizzati per esplorare la causa, il motiuo, ed'il fine della nostra Missione: gli dicemmo li replicati auuisi, che erano giunti in Roma delle turbolenze, e trauagli loro: gli mostrammo le copie autentiche delle lettere, co' le quali essi medesimi haueuano richiesto il soccorso: gl'assicurammo della premura, e sollecitudine, co' la quale il Supremo Pastore li compatiua; per il che applicato si era a prouederli d'aiuto: esponemmo la commissione, che perciò data haueua al Padre Fr. Giacinto di San Vincenzo, la subrogatione della medesima autorità nel Padre Fr. Giuseppe, ogni qual volta il primo non fusse gionto da Portogallo. sopra tutto il desiderio viuo, che tutti haueuamo d'impiegare le nostre forze, ed'habilità per seruirli, ed aiutarli: Doppo hauer gradita con parole l'offerta, protestando di riconosere la gratia; e di douere molto al santo zelo del Papa, rompendo il freno alla lingua, scorsero in molte querele, e doglianze contro l'Arciuescouo, e suoi aderenti: finalmente restringendo il discorso al particolare del Patriarca, doue viddero dalli Breui Pontificij, che era falso, in conseguenza l'essaltatione dell'Arcidiacono inualida, l'Ordinatione di tanti Sacerdoti, e Ministri sacrilega, le prouisioni delle Chiese ingiuste verità più volte manifestateli dalli Signori Inquisitori dell'Indie per li suoi Commissarij, continuamente replicata da Portughesi, e Clero di Coccino, s'ammutirono, e si confusero senza saper più trouare parola da replicare, mostrando solo col rossore del volto, quanto la verità li pungesse il cuore. Doppo qualche silentio il Confessore dell'Arcidiacono, come più audace disse; Padri se parlate di questo modo, renderete infruttuoso il vostro Viaggio, l'Arcidiacono fù eletto Vescouo dal Popolo, riconosciuto per tale da questi Prencipi, Vescouo hà da perseuerare, ne puol essere di meno. Rispose il Padre Gioseppe, che ogni attione humana richiedeua la ragione per regola: che il subrogare la volontà in sua vece non era sodisfare alla conscienza, mà perdersi a beila posta, che noi non haueuamo intrapreso vn viaggio con tanto rischio per alterare la verità, ò dissimularla in materia

materia tanto graue, mà per palesarla ancora con la vita stessa, quando fosse stato necessario; che la nostra Commissione era fuori d'ogn'altro interesse, solo che di obidire al Papa, e procurare la saluezza di chi l'amaua: con che terminandosi in poche altre parole la prima sessione, fummo certificati dell'inflessibilità, ed'ostinatione loro.

Passò tutto quel giorno, e gran parte del seguente, nè più si viddero. Chiedemmo molte volte d'esser ammessi all'vdienza dell'Arcidiacono, sempre si faceua impedito; ci mancaua il necessario, nè vi era chi ci soccorresse. In somma ci trouammo confinati in vna Chiesetta, solitarij, senza speranza di riuscire con l'intento, senza sapere doue voltarci, senza prouisione, e senza consiglio. Ricorrendo al solito patrocino della Vergine, verso la sera del di seguente, si fecero vedere la seconda volta. Ripigliò il Dies (così chiamauasi il predetto Confessore, e Secretario dell'Arcidiacono) che hauendo fatto riflessione al discorso del giorno antecedente, non poteuano lasciare di consolarsi, mentre le loro disgratie erano state vdite in Roma, e per mezzo nostro haueua il Sommo Pontefice proueduto al bisogno loro: che la necessità maggiore era di potestà sufficiente, per validare ciò, che per ignoranza haueuano commesso, reordinando non solo l'Arcidiacono, mà ancora li Cassanari da lui malamente consacrati che perciò desiderauano sapere chi di noi fosse Vescouo. Rispondemmo, che fra noi non vi era tale dignità; che dal tenore delle Lettere Apostoliche riceuerebbero l'ordine, col quale il suppremo Pastore li disponeua la medecina, che non poteua l'Arcidiacono esser reordinato, se prima non daua segni constanti di penitenza. Che l'errore non si poteua validare, mà correggere, perciò era necessario; che deponesse l'officio vsurpato, si accusasse del fallo, detestasse la colpa, e si riguadagnasse con l'humiliatione il credito perduto di fedele alla Chiesa, se voleua conseguire d'auantaggio. Dure furono queste parole, à chi non haueua altre orecchie, che quelle della propria volontà, ed'ostinatione. Con tutto ciò replicando con ardimento disse, che non poteua per molte ragioni l'Arcidiacono deporre lo stato, che possedeua.

La prima, perche essendo eletto dal Popolo, questo non lo permetterebbe, ed esso senza il loro consenso non lo farebbe. La seconda, per essere stato riceuuto, ed honorato dalli Prencipi Gentili, come Vescouo, li quali, quando penetrassero, che non lo fosse, stimandosi delusi, trauagliato haurebbero non solo lui, mà la Christianità tutta. Terzo, perche quella Chiesa non poteua stare senza Capo: che il volerli leuare il Prelato, che attualmente la gouernaua, e non prouederla d'altro, era vn obligarli ritornare dall'Arciuescouo di Cranganor, al che mai consentito haurebbero: Alla prima si rispose, che sarebbe nostra incombenza di comminare tutto il Malauar con li Breui, e disingannare il Popolo, della pietà del quale sopponeuamo, che mentre conoscessero l'inualidità dell'atrione, non la vorrebbero con pregiuditio euidente della Fede, e della salute. Alla seconda, che poteua l'Arcidiacono ritirarsi in Coccino, ò in altro luogo priuileggiato, doue li Prencipi non lo potessero molestare, fin tanto che da Roma si prouedesse alla sua persona. Alla terza, che noi li gouernaressimo con facoltà, e giurisdittione Apostolica, fin tanto, che fossero prouisti di legitimo Pastore; niente però li gradì. A tutto hebbe che replicare: per fine troncò il discorso con dire, che non ci vedeua il rimedio.

Partiti, che furono, ponderando frà di noi la pertinacia, qual si discopriua in loro; considerando la via, che si doueua tenere per non perdere il tutto nel principio, ci trouammo in vn labirinto pieno di confusione. Dall'Arcidiacono niente sperauamo, si per quello, che haueuamo inteso dalli discorsi predetti, come per relationi priuate d'alcuni Chierici di sua casa, che ci riferirono più apertamente li suoi sensi Altra notitia, ò cognitione di gente, di luogo, ò di mezzo valeuole, non haueuamo. Il paese ci era incognito; li Portughesi diffidenti: li Christiani sconosciuti, si che non sapeuamo doue voltarci. Finalmente risoluendo di far presentare vn Breue di racomandatione, che haueuamo, al Capitolo della Catedrale di Coccino, ed il secondo all'Arciuescouo di Cangranor, nel quale li veniua intimata la nostra commissione, e comandato, che ci assistesse per tutto il necessario, li compagni furono di parere, che io intraprendessi quel viaggio. La mattina dunque seguente, perso vn'huomo in mia compagnia, senza saper doue m'incaminassi, per boschi, e selue, m'instradai alla volta del mare. Con poco suario vi giunsi, solo guidato da Dio; Hebbi l'incontro nel viaggio, d'vna moltitudine di Giogi, huomini penitenti de Gentili, li quali, come descriuerò nel libro seguente, nudi, negrissimi, sparsi di cenere, con capelli ritorti sul capo, barbe incolte, e cigli lunghissimi, che sembrauano horridissimi mostri. Hebbi qualche timore, massimamente quando li viddi fermare tutti nel medesimo tempo gridando certe parole, che non intesi; con tutto ciò passando senza dimora, presto mi leuai da quell'aspetto.

Gionto in Coccino, fui ad allonggiare nel Conuento de' Padri Recolletti di S. Francesco, li quali doppo vna grande ammiratione, per vedere in quelle parti vn scalzo solo, mi accolsero con eccessi di carità; Confidai al Guardiano, con tutta secretezza la causa, il quale spedito vn'huomo, a chiedere il Padre Maestro Giouanni di Lisbona, dell'Ordine di San Domenico, Commissario per il S. Officio, con esso si consultò la maniera che tener si doueua, acciò non fossi rigettato con li Breui, già, che mi mancaua l'approuatione Regia di Portugallo.

Per la morte del Conte di Sarcet, Vice Rè dell'India, erano subinerati nel gouerno medesimo li trè Cauaglieri Francesco di Melo, Antonio da Sousa Coutigno, ed Emanuel Mascaregnas: Questo si ttouaua in Goa, li due primi in Coccino di ritorno dal Zeilano, doppo la perdita della Città del Colombo. La determinatione fù di preuenire questi, a fine di preoccupare la loro gratia, e consenso, con assicurarli, che le nostre diligienze solo sarebbero ordinate, per disingannare la Christianità, riunirla alla Chiesa, ed inclinarla, se fosse possibile, all'obbedienza del suo legitimo Pastore. Con questa direttione fui a visitare il primo, il quale m'accolse con eccessi d amoreuolezza. Intesa la causa del mio arriuo; non lasciò di riflettere all'ordine Regio, ed all'oppositione, che per questo ci sarebbe fatta, con tutto ciò, chiamato il secondo, gli disse il motiuo, che portati ci haueua all'Indie: la commissione particolare, che portauamo del Sommo Pontefice, la necessità, d'accudire à quella causa; sopra il tutto l'vtile, che le piazze vicini, di loro giurisdittione erano per sentire, con la conuersione di quel popolo. Più volte, aggiunse, queste nostre Città si sono difese con l'appoggio delli Christiani di S. Tomaso, e senza quello si sarebbero perse, hora, che le nostre forze sono più deboli, li habbiamo contrarij; se veniisse nu oua occasione di assedio, non solo non haueressimo aiuto, mà pregiu-

giudicio; dunque non repugna, anzi conuiene al seruitio Reggio, che questi Padri s'ammettino. Difficultò il Contigno per qualche tempo l'assenso; con tutto ciò vedendo il maggior inclinato à fauorirci; vdite le ragioni, con le quali interessaua la publica vtilità, s'arrese. Nell'istesso punto gli fù ricapitata vna lettera, che veniua da certo Prete, del seguente tenore. Che giunti erano in Rapolino quattro Olandesi con barbe lunghe, habito de' Religiosi, ed apparenza mentita, per vltimo esterminio di quella Christianità, che auuertissero di non lasciarsi lusingare con promesse vane, ò protesti fallaci: poiche sarebbe motiuo sufficiente, per renderli grauemente sospetti appresso Sua M. La passione, che dettata l'haueua, gli tolse tutto il credito, massimamente doue l'euidenza palesaua già falso il supposto, perciò non facendone caso, mi licentiarono, con piena facoltà di proseguire le diligenze cominciate. Con il loro consenso fui ad annonciare il Breue al Primicerio, prima dignità del Capitolo. Congregati li Canonici il giorno seguente, glie lo presentai, quale riceuettero con somma dimostratione di riuerenza, lessero con deuota ponderatione, e baciarono con humil ossequio, protestando prontissima l'obbedienza, con esibirsi per tutto ciò, che ci fosse occorso di bisogno.

Conducendomi poi in Duomo, mi fecero vedere vn'imagine antichissima del nostro Padre Sant'Elia in Habito di Carmelitano Scalzo, molt'altre cose belle, e riguardeuoli in quella Santa Chiesa, e di là mi condussero alla casa del Primicerio, doue haueuano apparecchiato vn pranso lautissimo. Spedito dal Capitolo, partij con la compagnia di due Religiosi Francescani, ottenuti à quest'effetto per Cranganor, à fine di notificare li Breui della nostra commissione, e presentare li suoi proprij all'Arciuescouo. Nel camino smontai à vedere vn Tempio de' Gentili, parte rouinato dalli Portughesi, doue gran tempio fù adorato vn Cocodrillo viuo, qual chiamauano la proua della verità. Il Tempio non era molto grande, la fattura positiua. Nel mezzo si vede ancora lo stagno formato di pietre viue, con alcuni gradini, nel quale era alimentato con carne humana la fiera, che per certo canale coperto assai capace haueua l'ingresso, ed vscita nel fiume.

Chi era sospetto di qualche colpa, veniua esposto alla di lei voracità, se lo lasciaua illeso, era prouato innocente, mà se lo diuoraua, con la dichiaratione del fallo, ne riceueua congiunto il castigo. Arriuato in Cranganor, fui ad alloggiare nel Conuento delli medesimi Padri di San Francesco, di doue preso vn poco di riposo, mi portai con li sopradetti all'Arciuescouato. Si trouaua il Prelato absente, perilche mi bisognò aspettare qualche poco di tempo, nel quale sparsa la voce del mio arriuò, concorse moltitudine grande di gente.

Frà questi furono molti, Sacerdoti, e Christiani, li quali prostrandosi a miei piedi, hebbi ben che fare a leuarli, onde con la loro diuotione mi cauarono le lagrime. Giunto l'Arciuescouo, col suo Vicario, doppo lungo discorso del viaggio, delle cause, e del fine, li consegnai le lettere Apostoliche, gli notificai la commissione, e chiedendone publica testimonianza, mi licentiai, pregandolo a riceuere per ben'intentionata quella riserua, con la quale mi astenenuo di riceuere le sue gratie, e fauori, per non porger motiuo di maggior sospetto a quella Christianità, già tanto ingelosita. Aggradì il buon Prelato il tutto, raccomandandoci con viuo sentimento la sua gregge. Passando poi a venerare la prima Chiesa dell'Indie, già fabricata dall'Apostolo San Tomaso; visitai ancora

ebra il Capitano della Fortezza, il quale non solo mi diede alcuni auuiſi di gran confidanza, mà volle preſentarmi di molti regali di zuccaro, che poi mi ſeruirono per regalare li Padri, che venuti erano in mia compagnia.

CAP. X.

Ritorno à Coccino. Paſſo à trouare li Compagni in Corolongati.

COmpito con la mia commiſsione, ripigliai la ſtrada verſo Rapolino, per dar conto alli Compagni di quanto è ſucceſso. Per ſtrada viddi li primi Cocodrilli, de' quali due erano mediocri, il terzo grandiſsimo. Prima di ſcuoprirli, s'vdì vna gran puzza, per la quale li Religioſi, che meco erano, prediſſero la loro vicinanza. Non fù ſenz'horrore la prima viſta di fiere tanto inſolite, mà la frequenza me li reſe poi tanto familiari, che non vi faceuo più rifleſsione. In Verapoli trouai alcuni Portugheſi, che per differenza hauuta con li Gentili, erano ſtati feriti, e legati con le loro donne, e ſeruitù alle piante, doue li teneuano prigioni. Concorrendo diuerſi Chriſtiani, già conſapeuoli del noſtr'arriuo, a vedermi, doppo diuerſi diſcorſi, li pregai, che li faceſsero donare la libertà. Per compiacermi s'applicarono con tanta efficacia, che ſubito li fecero ſciogliere. Giunto in Rapolitano, non trouai li Compagni, ſenza poter penetrare doue foſſero ritirati. Ritornando all'imbarco, vn ſchiauo fuggito da Portugheſi mi diſſe, che l'Arcidiacono haueua procurato di farli prendere prigioni, per il che partiti di notte, paſsati erano a Corolongati, luogo due giornate diſtante. Seppi poi, che richieſta più volte l'vdienza, ſempre gli era ſtata negata e ecettuata vna volta, nella quale aſsiſtito da molti ſoldati ſuoi confidenti, proteſtò di non ammetterli come Commeſsarij Pontificij, mà ſolo come Religioſi priuati. In queſta, l'auuiſarono dell'errore, nel quale correua; del precipitio, al quale conduceua la Chriſtianità, e che la dignità ſua non era ſuſsiſtente, nè il fondamento veridico. Moſtrolli il Padre F. Gioſeppe li Breui, glie ne diede l'interpretatione, e con eſibirſi di porgerli ogni fauore poſsibile, lo pregò riconoſcere l'inganni, ed obbedire alli giuſti comandi del Vicario di Chriſto. Non riſpoſe altro ſe non che ogni riſolutione doueua conſultare con il Popolo, dal quale riceuuta haueua la dignità: che lo congregarebbe con prima commodità, frà tanto voleua, che gli conſegnaſsero li Breui, e ſi ritiraſsero a Coccino, da doue a tempo opportuno richiamati li haurebbe. Diſsero li Padri, che la loro miſsione era per li Chriſtiani di S. Tomaſo, e non alli Portugheſi, perciò fra loro, e non in Coccino doueua eſsere la noſtra dimora, che li Breui erano diretti al Popolo, al quale li doueuano preſentare, e non ad altri; che li darebbero le lettere della Sacra Congregatione, che perſonalmente lo ricercauano, mà con la preſenza d'alcuni teſtimonij, riceuendone publica fede. Sorriſe à queſte parole, e ſchernendo la propoſta, ricusò l'Arcidiacono d'ammettere ſolennità. Strepirarono li ſoldati, quaſi che le pretenſione foſse ſtata ingiuſta, e fuori di ragione; onde alzati, con preteſto che l'hora era tarda, li licentiarono ſenza riſolutione, anzi con ſegni di non volerli più vdire. Supplicarono di nuouo li Padri l'Intruſo, che ponderaſse il danno, che diſponeua all'anima propria, e la ruina, che apportaua alla Chieſa; aggiungendo, che ſempre più

arduo

arduo rendeua alle sue colpe il rimedio, e si difficoltaua la gratia del Supremo Pastore; con tutto ciò, come l'ambitione gl'haueua otturate l'orechie, non diede segno alcuno di sentimento, e la mattina seguente si partì per Mangati senza più dire parola alcuna. Quì disperando li poueri Religiosi l'intento, videro che non solo difficoltaua, mà fuggiua ogni trattato, che però pensando à qual via douessero applicarsi, per guadagnare il popolo, non sapeuano riconoscere mezzo, nè luogo doue potessero dar principio sicuro alle loro diligenze.

Verso la mezza notte vennero due Chierici, li quali, doppo hauer richiesto sopra d'vn Crocifisso solenne il giuramento, che veramente erano mandati dal Papa, con gl'occhi pieni di lagrime gli dissero: Padri, quì ogni vostra fatica è inutile. L'Arcidiacono si è assentato, non solo per non più vdirui, mà per facilitare vn disegno maligno, quale poche hore prima hà ordinato con suoi amici per vostra ruina. Sappiate, che se non partite subito, domani sarete prigioni. Non lascia egli con suoi adherenti di riflettere la nouità, che sete per causare in questa Christianità: Il discredito, che con la publicatione de' Breui gl'è per venire; perciò è risoluto di tagliare nel principio ogni pericolo, con farueli leuare dalli Gentili, e spogliarui di quanto hauete. Già ha mandato dal Rè chi l'informi, come sette venuti solo per vccciderlo, ed inquietare la sua Chiesa. Chiedendo il P. Fr. Gioseppe, che rimedio vi fusse? ripigliarono il Crocifisso, e ponendo le proprie mani con quelle de' Padri sopra la Santissima Imagine, giurarono di non abbandonarli sin'alla morte Aggiungendo, che andarebbe subito à prouedere vna Barca per leuarli con ogni secretezza per Corolongati, doue sarebbero non solo ben visti, mà riceuuti con ogni stima, e veneratione.

In angustia si grande; benche molte ragioni dissuadessero la partenza, non hebbero di difficoltà di fidarsi nelle mani di chi li parlaua con tanta pietà, zelo, e disinteresse, ancorche per altro non li conoscessero; perilche prouisti d'vn picciol legno, carrettando ogn'vno qualche parte delle robbe, con rigoroso silentio passarono quell'hora medesima ad imbarcarsi. Li stessi Chierici seruirono di marinari, con l'aiuto, e fatica de' quali giunsero la sera seguente, ancora digiuni, ad vna Terra detta S. Saluatore, per il più habitata da Christiani. Accolti nella Chiesa, doue si sparse la voce, che veniuano da Roma, accorsero quanti v'erano per riuerirli. Doppo varij discorsi, chiedendo, che nuoua gli dauano del Patriarca, doue intesero, che già era morto heretico, e che non era stato mandato dal Sommo Pontefice; alcuni ritirarono confusi, altri sdegnati, li minacciarono se non muttauano discorso. Interponendosi li Chierici, pregarono li Padri che dissimulassero per all'hora la verità, a fine di non disaffettionarsi la Christianità nel principio. Durò il concorso fino ad alcune hore di notte; onde non auuertendo li Padri di chiudere le porte della Chiesa, mentre dormiuano entrarono li Adibbi, certa sorte di Lupi piccioli, e li mangiarono le pianelle. La mattina ne troùarono soli pochi auanzi; perilche furono poi obligati proseguire il rimanente del viaggio à piedi scalzi. Giunti in Carturti, doue già erano auuisati li Christiani della loro venuta, corse molto popolo alla ripa per riceuerli.

Passarono alla Chiesa, doue fermati per breue spatio, con promessa d'essere quanto prima a riuederli, si licentiarono per Corolongati, distante circa otto miglia di montagna. Non si puol dire l'allegrezza, e contento, co'l

quale

quale il Vicario, e gl'altri Cassanati di questo luogo li riceuettero. Quanto furono scortesemente accolti in Rapotino dall'Arcidiacono, e suoi partiali, tanto abbondò l'amoreuolezza di questi.

Corolongati luogo eminente chiuso frà due montagne, in vn bosco, non hà altra coltura, che di pochi Palmari vicini alla Chiesa, di giurisdittione della medesima, ò de' Christiani circonuicini. Per molte miglia all'intorno non hanno parte li Gentili, godendo particolar priuilegio, ed immunità. Delle Chiese di quel Vescouato questa è la prima per grandezza, deuotione, e ricchezza. La lunghezza è di cento passi in circa, e trenta la larghezza. Li muri sono di viuo, come anco la faciata, la quale è assai buona. L'imagine, che si venera nell'Altare maggiore, è di Santa Maria Maggiore, simile à quella di Roma, pittura bellissima, per mezzo della quale Dio opera continui miracoli. Quì fondarono li nostri Padri la prima volta, che giunsero à questi Regni la Confraternità del Carmine, alla quale trouammo cinque milla persone aggregate. Questo, e la rimembranza de' santi esempi di quelli primi Religiosi, fù causa, che ci accogliessero con tanta partilità d'affetto, ci proteggessero, e continuassero sino à condurre la reduttione à quel segno, che dirà il decorso di questo libro. Oltre la detta Chiesa, in luogo più eminente, e chiuso, ne fabricò il presente Vicario, chiamato Alessandro della Croce, vn'altra picciola, dedicata à San Sebastiano, con alcune stanzioline, assai commode, le quali ci furono assegnate per habitatione.

Mentre dunque in Rapolino lo schiauo mi riferiua la causa della partenza, de compagni, ed il luogo, per doue s'erano incaminati, gionse il fratello maggiore dell'Arcidiacono, Vicario della Chiesa di S. Maria, e poco doppo il priuato del Rè, quello con vn riso pieno di doppiezza, m'inuitò à fermarmi con esso. Questo doppo hauermi ben mirato, gli disse: questi non sono quelli mi sono rappresentati; La loro faccia non dimostra condicioni sì maligne, come m'hauete riferto, poi voltandosi à me, soggiunse, mi rincresce della partenza improuisa de' vostri Compagni, fate, che ritornino, vi assicuro, che custodirò la vostra vita, come la propria. Lo ringratiai, presentandolo d'vn cristallo di Venetia, che li fù carissimo, doppo di che mi licentiai, supplicandolo à continuarci quel buon affetto

Giunto in Coccino, fui di nuouo à riuerire i Gouernatori, li quali non solo mi raffermarono la loro gratia, di poter proseguire la missione; mà mi regalarono di vino per le Messe, ed altre cose di rinfresco. Visitai il Capitano della Città, huomo di gran capacità, e valore, il quale non solo promise d'assistercì per ogni occorrenza, mà procurò, che il Consiglio seriuesse à tutte le cure del Malauar, ponderando la gratia, che Dio li porgeua col nostro arriuo, l'incommodo, e trauagli da noi patiti per soccorrerli, e la consolatione, che recarebbero à tutta la Christianità dell'Indie, con mostrarsi fedeli, e pronti nell'obbedirci, pregandoli à non perdere occasione sì opportuna di riunirsi con Christo, e d'abolire gl'errori passati. Finalmente prouisto d'Interprete fedele, e d'alcune cose, che ci faceuano dibisogno, m'imbarcai di nuouo per seguitare li Compagni. Arriuando à Mantancieri, poco lungi dalla Città, doue come sopra dissi, giurando di non riconoscere, nè ammettere più l'Arciuescouo, habitato per la maggior parte da Christiani di S. Tomaso, frà quali vi sono alcuni molto ricchi, qualificati, e parenti dell'Arcidiacono, corsero tutti à pregarmi, che volessi smontare, per visitare la loro Chiesa. Obedendo a

loro

loro desiderij, si affollarono per abbracciarmi, stringendomi affettuosamente le gambe. Visitai la Chiesa, quale trouai assai buona, e ben prouista di paramenti; cominciando à discorrere, mentre li dauo conto delle notitie giunte in Roma, della loro cadzta; delle qualità, e pessima conditione del Vescouo Atalla, mi fecero apparecchiare il pranso sacondo lo stile del Paese, assai buono.

Non potei ricusare quella carità, che mi viddi offerire con tanta pietà, e diuotione, il che essi gradirono tanto, che non lolo promisero di scriuere all'Arcidiacono, acciò deponesse lo stato, che inualidamente possedeua, promettendo di publicare ad ogn'vno la verità, che vedeuano, mà passarono alcuni à supplicare il Rè di Coccino, che dimoraua poco distante, acciò mi desse lettera di sicurezza, con la quale potessi caminare turti li suoi Stati, senza timore di molestia, ò perturbatione alcuna. Lo fece il Gentile con tanta generosità, che mandò subito l'herede del suo priuato, acciò la stendesse nella medesima Chiesa totalmente à sodisfattione de' Christiani, e gusto mio, aggiungendo replicata l'offerta della sua protettione. Stando già partire, tutti ad alta voce protestarono, che conoscenano, e che prontissima sempre ci renderebbero l'obbedienza, volesse, ò non volesse l'Arcidiacono. Quanto con questo mi consolassero, non vale la mia penna d'esprimerlo. Li ringratiai, e benedicendoli mille volte per il buon sentimento, che mostrauano, mi licentiai con le lagrime, che mi scorreuano da gl'occhi per allegrezza.

Proseguendo il viaggio, giunsi già tardi in Bareati, doue viddi li Palchi, e machine grandissime, che s'apparecchiauano sopra le barche oel fiume, per condurre, come dirò nel libro seguente, l'Idolo, che iui venerano li ciechi Gentili, in trionfo. Auanti giorno arriuai in Carturti, di doue, pigliando doppo alcune hore di riposo, il camino per terra, con poche hore di Sole fui in Mutiere, popolatione grande, tutta de' Christiani, li quali vi hanno vna Chiesa dedicata allo Spirito Santo, assai ricca subordinata alla descritta di Santa Maria Maggiore, ed à pranso in Corolongati, doue trouai li Compagni, con altre tanta consolatione, quanta fù la tristezza di non vederli in Rapolino. Vennerò subito li Chierici, che di là leuati gl'haueuano, con li Cassanari di quella residenza à darmi frà li soliti abbracciamenti il ben venuto, con che crebbe il godimento nostro di vedere frà dimostrationi si grandi d'affetto, pegno tanto certo di buon principio per la reduttione di quella Christianità.

CAP.

CAP. XL.

Nuone diligenze per la reduttione di questi Popoli. Pertinaci oppositione dell'Arcidiacono.

Riuniti in Corolongati, cominciammo à consultare con li Cassanari di quella residenza, li mezzi per la reduttione del Popolo. Il primo fù di ricorrere à Dio, per il che s'instituirono alcune processioni, quali leuando vn Crocifisso dalla nostra Chiesetta, incendandolo per strada il medesimo Vicario, si faceuano due stationi, vna alla Croce grande, la quale era tutta illuminata, l'altra nella Chiesa della Beatissima Vergine, doue si cantauano le Litanie. Noi già persuasi dall'ostinatione dell'Arcidiacono, inclinauamo di caminare per tutte le Terre, facendo conoscere con li Breui, e con la ragione l'errore, nel quale i popoli si trouauano scorsi Li Cassanari temendo, che ci fossero leuati, conoscendo, che facile sarebbe stato à maleuoli il trauagliarci, furono d'opinione contraria. Di quì non hauete da partire, disse il Vicario; se non con la Christianità già guadagnata; Basterà che di quando in quando vno di voi si lasci vedere per le popolationi, secondo, che io vi suggerirò, rimanendo gl'altri sempre sicuri; Chi hauerà sentimento di religione, verrà à trouarui. Mia incombenza sarà di publicare la verità; Tenete li Breui ben custoditi, che questo è il fondamento maggiore delle vostre speranze, e l'armi più valeuoli, con quali abbattere douete l'ostinatione dell'Arcidiacono, e suoi seguaci.

Diuidesi questa Christianità, secondo la diuersità delle terre, doue dimorano in due parti, vna à Tramontana, l'altra a mezzo giorno: ogn'vna, oltre l'Arciuescouo, ed Arcidiacono hà vn capo particolare, non per dignità, nè per elettione, mà per nobiltà, ò sapere, con il quale tutti gl'altri, per certa inclinatione, ò riuerenza si regolano. In questo tempo quelli di Tramontana dauano questa preeminenza al Vicario di Mangati, huomo sagace, vecchio, frà loro in concetto di molto sapere. Quelli di mezzo giorno al nostro di Corolongati per nobiltà, e ricchezza singolare Scriuendo questo alle Chiese da lui dependenti, alli amici, e più timorati, gl'inuitò, perche riconoscessero presentialmente la verità. Queste lettere, le sopradette della Città di Coccino, l'acclamatione de' Portughesi, e sopr'il tutto la curiosità di vederci, cominciò à darli tale mossa, che pochi giorni doppo il nostro arriuo, grande, e quasi continuo era il concorso della gente, che veniua à ritrouarci. Con la maggior dimostratione d'affetto, che ci fù possibile, riceuemmo tutti, abbracciammo tutti, e discorrendo con piaceuolezza con tutti, cosa per auanti poco sperimentata, partiuano tanto sodisfatti, che diuulgandosi sempre più la fama, e crescendo la stima, cominciorono à venire le Chiese intiere, come in processione à visitarci. Haueuamo già fatti tradurre in lingua Malauarica li Breui, quali esponeuano all'esame, e ponderatione di tutti, mostrandoli solo la grauezza dell'interesse, il pericolo della causa, il rischio dell'anime loro se non obbediuano.

Con questo crebe sempre più la breccia, publicandosi l'errore, onde stimolati dalla coscienza, già più altro non mancaua, perche si professassero con publica

blica protesta contriti, che l'vnione desiderata di tutti, ed il consenso dell'Arcidiacono. Vedendosi questo sminuire ogni giorno più il credito, aumentarsi le nostre forze, e che s'indeboliua il suo partito, doue non haueua più apparenza di verità per cuoprire la sua malitia, ricorse alle bugie, protegendosi con le falsità, onde scrisse à tutte le Chiese vna lettera, con la quale pretese giustificare la sua causa, condannare la nostra, ed infringere il zelo del Vicario di Corolongati. In quella diceua, che non erauamo Carmelitani Scalzi, mà partiali dell'Arciuescouo, con habito mentito, solo per riporli sotto l'antico giogo: che li Breui erano falsi, formati in Goa, del che da Coccino ne heueua riceuuta notitia certa: che da Rapolino, doppo hauer spezzata la cassetta dell'elemosina, rubbati li danari con li candelieri, e lampade dell'Altare, erauamo fuggiti di notte, temendo d'essere sorpresi dal Rè Gentile, caluniando il Vicario predeto, che fusse subornato da grossa somma di contanti.

Secondo lo stile solito si lessero queste lettere la Domenica seguente con il concorso maggiore del popolo. Alcuni s'intimorirono, altri via più sospesi, non sapeuano à chi credere. Li prudenti, vedendo che caricaua ogn'vn senza fondamento, ed apparenza di verità, di tante colpe, riconoscendo la peruersità de' suoi sentimenti, si certificarono, che non già più con la ragione, mà coll'ostinatione pretendeua di sostenersi nel male. Il nostro Vicario, e Cassanari di Corolongati, dissimularono il tutto con tanta prudenza, che temendo di conturbarci, non ci dissero nè pure parola; Sapendolo per altra parte, c'assicurano d'hauere gettata l'olla (così chiamano queste lettere, per essere scritte in foglie di palme) nel fuoco. Con altretanta intrepidezza però gli risposero, che spargere bugie, non era fare la causa di Dio, mà precipitarla, che la verità non dipendeua da qualsiuoglia detto suggerito dalla passione, mà dall'esperienza; che ogni falsità ridondarebbe finalmente in suo discredito, e per quella via, con quale pensaua sostenersi, darebbe à se stesso la spinta per l'vltimo tracollo; che già era euidente noi essere mandati da Roma, e quella verità, che essi conosceuano, si trouauano con'obligō di farla penetrare per tutta la Christianità, e perciò lo pregarono come parenti, si rauuedesse, e confidasse il suo interesse nelle nostre mani promettendoli, che non perderebbe mà rimarebbe da noi honorato, e fauorito.

Teneua egli ancora, mà più li suoi confidenti, per indubitato, che di noi vi fosse, chi sostenesse la dignità Episcopale, quale però si celasse, a fine di tentare per tutti li mezzi possibili la reduttione loro all'obbedienza dell'antico Pastore. Vdendo promettersi con tanta prontezza honori, e fauori credette, che già s'inclinassimo a reordinarlo, e confermarlo nell'officio; replicando perciò al detto Paroco, e Cassanari. disse di trouarsi obligato alla loro carità, tenuto alla premura, con la quale procurauano l'vtilità sua, che se era stato facile in lasciarsi ingannare dall'informationi sinistre esposte nella prima lettera, sarebbe tanto più pronto à soggettarsi nell'auuenire ad ogni nostro commando: aggiungendo, che solo li pregaua d'auertire, che la sua reduttione già più non era causa priuata, mà publica, mentre era stato acclamato, riceuuto, ed honorato per Vescouo, non solo dalli Christiani, mà dalli Gentili ancora, li quali giustamente l'hauerebbero punito, ogni qual volta hauessero potuto credere d'essere stati delusi, publicandosi, che la di lui dignità non susisteua.

Con

Con questo credemmo già il tutto concluso, vltimati li nostri desiderij, vittoriose le nostre fatiche poiche con la conuersione del Capo, tutt'il corpo si stimaua già vinto. Li Cassanari per il contrario, che conoscenano le qualità della Volpe, poco, ò niun capitale ne fecero. Cominciandosi à disporre in scritto li trattati, come si doueua praticare la di lui humiliatione, quando intese, che doueua senz'alcun fallo deporre la dignità, che inualidamente sostenena; riconoscere la sua colpa, e detestarla in publico: che per corrispondenza altro non poteuamo prometterli se non di condurlo à Roma, doue sperauamo d'ottenerli fauore, ouero di riporlo In Goa, ò à Coccino, sotto la protettione de' Signori Portughesi, fin à tanto, che si riferisse al Sommo Pontefice la prontezza sua in obbedire, la necessità di mantenerlo nella stima, che già possedeua, e l'instanza del popolo per hauerlo confirmato; si leuò la maschera, ruppe li trattati, e sospese ogni maggior corrispondenza. Non abbandonammo per questo l'impresa, anzi persuasi, che si doueua guadagnare la Christianità passo passo, continuando li Cassanari à scriuere alli loro adherenti, operando con il mezzo de gl'amici il medesimo, sempre più cresceua il nostro partito, e s'infiacchiua quello dell'Auersario il quale spinto dal timore, ed agitato dallo sdegno, cominciò ad insidiarci di nuouo quanto gli fù possibile; Sapessimo, che più volte trattò con Soldati Gentili per farci ammazzare, perilche ci teneuano li nostri tanto riguardati, che niuno era ammesso alla nostra Chiesa se non ben conosciuto; ogni donatiuo si rigettaua, e loro soli comprauano le cose necessarie, per il nostro sostento, assistendoci sempre, ò li Cassanari, ò li Chierici; Più volte vdimmo di notte gente armata auuicinarsi alla nostra habitatione, mà stando sempre à porte chiuse, mai gli riuscì di trouare la commidità desiderata. Veniua quasi ogni giorno vn fratello secolare del medesimo Arcidiacono à visitarci, con tanta dissimulatione, ed estentatione d'amicitia, che fingeua di non ammettere altro sentimento, che il nostro, dolendosi del fratello, si querelaua della di lui cecità, detestaua la sua ostinatione; con tutto ciò, come poi si seppe, non era per altro quell'apparenza se non per osseruare le nostre parole, per spiare li nostri andamenti, e per riconoscere il concorso di quelli, che veniuano à renderci obbedienza, di che ne daua minutissimo conto all'Intruso.

Come già caminauano con oppositione assoluta, è contrarietà dichiarata, li nostri Cassanari con esso, cercando lui d'appogiarsi quanto poteua alli Christiani, quelli d'abbatterlo lo consigliarono li mali amici, che procurasse in ogni modo per mezzo del Rè di barcati, di farci cacciare da Corolongati, con questo, dissero, perderà il Vicario l'ocasione di trauagliarui, li Padri l'appoggio, e voi rimarrette nel possesso pacifico del vostro officio; Se alcuno si è allontanato dalla vostra affettione, non essendo chi più vnischi il partito contrario, presto ritornerà alla primiera obbedienza, Gradì il consiglio, e riconoscendolo mezzo efficacissimo per il suo Intento, trouandosi priuo della gratia del Rè, ricorse al Prencipe, pregandolo, con vn'offerta copiosa di denari, che operasse tacitamente col Zio, perche ci facesse bandire sotto pene rigorose da suoi Stati. Questi huomini, disse, non sono, che per turbatione, ed vltima ruina di questa Christianità, mai si sono vdite frà noi tante diuisioni, ò dispareri, come hora, già non sanno più li Christiani qual partito seguirei; Si coprono questi PP. di virtù, mà il fine loro è pessimo, non pretendendo se non q'auantaggiare la causa de' nostri contrarij, di ridurci all'antica soggettione de' Por-

de Portughesi, e quest'anche, per motiui pregiudiciali alla libertà, e dominio vostro: e d'altri Prencipi, a' quali viuiamo soggetti. Obligato il Gentile dall'instanza, ma più dal denaro, fece col Rè quanto gli fù possibile, il quale, come huomo maturo, e prudente, non fidandosi di semplici relationi, mandò il suo priuato a visitarci, e gli commise, che spiasse con ogni attentione, e diligenza, le qualità, conditioni, e sentimenti nostri. Auuisati della sua venuta, preparammo la nostra Chiesetta con la maggior politia, che ci fù possibile, lo riceuemmo con quelle dimostrationi d'affetto, che ci permise il nostro stato. Lungamente si trattenne con noi, mirando con le richieste di ricauare il fine della nostra missione. Volse vedere quanto haueuamo, non tanto per sodisfare alla sua curiosità, benche gradisse sommamente di vedere alcune cose d'Europa, quanto per certificarsi, se veramente erauamo da Roma, finalmente fermato alquanto pensieroso, riuolto al Vicario disse: Ben si vede, che questi sono huomini da bene senza malignità, e senza passione. Cercano il vostro profitto, e non l'esterminio: il loro sembiante li mostra per huomini di pace. Se vi sono discordie, deuono essere fomentate dall'ambitione dell'Arcidiacono; già si sà quali sono li suoi ragiri: quale la sua vita. Poi ripigliando il discorso con noi disse, assicurateui, che sempre vi assisterò col mio fauore, e farò, che il mio Signore ve lo mantenghi: Operate pure liberamente secondo che le vostre leggi vi commettono, e non dubitate, che lui vi sij giamai per molestare. Lo ringratiammo, presentandolo d'alcune cosette, che le furono sopra modo gratissime. Partito, ci disse poi il Vicario, che non finiua di lodarci, ed ogni volta, che ammetteua li Christiani di Corolongati alla sua vdienza, chiedendo conto di noi, ne mostraua solo particolar premura, ma ancora diuotissima stima.

CAP. I XII.

Siano visitati dal Capitano, e Capitolo di Coccino, dal Commissario del Sant'Officio, & altri Signori.

MEntre correuano li descritti trattati, li Signori Gouernatori, conoscendo quanto poteua giouare, per la reduttione di quel Popolo, vna publica dimostratione di stima delle nostre persone, secondando la loro pia intentione commisero al Capitano Don Antonio di Silua, che vsciua all'hora dal Gouerno della città di Coccino, che veniss con quell'accompaanamento, gli paresse meglio, a visitarci per nome loro. Con qual'occasione gli dissero, che osseruasse li trattati, diligenze, ed inclinationi nostre, se corrispondeuano alle riserue del loro indulto. Verso il principio di Marzo fù il suo arriuo in Corolongati; l'accompagnamento non solo di molta seruitù, ma ancora di di uersi Gentilhuomini suoi amici. Tre giorni disse, di voler fermarci con noi, la dimora fù di dieci continui, nelli quali non solo ci regalò con molta generosità, prouedendoci giornalmente di tutto il necessario, ma tanto ci si affettionò con suoi compagni, che volsero conferire con noi tutto lo stato dell'anime loro, purgarlo, e reordinarlo prima della partenza, con la confessione generale. Ritornando a Coccino stimolati dal proprio zelo, e da quella stima, che

haueuano concepita, doue volsero rinfaciare, più del neceſſario, li Chriſtiani d'vna Terra, che fuſsero infedeli, mentre tardauano di renderci obbedienza, furono aſsaliti con tal'impeto, che piouendo ſopra di loro vna grandine di pietre, ferirono la maggior parte, e gli diedero poco tempo di ritirarſi. Paſsarono perciò doloroſe querele col Prencipe, con tutto ciò protegendo queſto più la parte de' Chriſtiani, benche gli promettesse di caſtigare l'ingiuria, mai ſi vidde, che faceſse coſ'alcuna, ò moſtraſse ſentimento del fatto.

Non ſi ritardò per queſto la diuotione degl'altri, poiche paſsati pochi giorni, deſideroſo il Capitolo ancora di moſtrare quanto ſi preggiaua delle raccommandationi riceuute dal Sommo Pontefice, quanto riueriua, ed oſsequiaua li ſuoi Miniſtri, e più quanto bramaua cooperare alla conuerſione di quel Popolo, s'imbarcò con cento, e più perſone di comitiua. Sin'à Carturti vennero con barche vagamente ornate, il rimanente lo compirono proceſsionalmente à piedi recitando Corone, Litanie, e Salmi. Non fù queſto di poco effetto, non ſolo per quello li Canonici operarono, moſtrando in ogni Terra il Breue à loro diretto, quale portauano traslatato in Malauare, mà più per la ſtima maggiore, che ci guadagnarono, moſtrando di far conto di noi. Solo vn'altra volta ſi ritroua, che il Capitolo in corpo paſsaſse in quelli Regni, cioè per riuerire l'Arciueſcouo di Goa D. F. Aleſsio di Menaſses all'hora Vicerè dell'India. Queſta fù la ſeconda, con pompa non inferiore alla prima. Tutto ciò oſseruarono li Chriſtiani, e gli fece grand'impreſsione. Auuiſati dunque della loro vicinanza, correndo io ad incontrarli frà certi boſchi, ſuariar il camino; trouandomi fuori di ſtrada, ſenza ſapere ripigliarla, mi raccomandai alla Vergine Santiſsima, e nell'iſteſso tempo viddi vna figliuoletta Chriſtiana, chiamata appunto Maria, la quale riconoſciuto il mio errore, con cenni mi richiamaua in via. Giunto à trouarli, venni con li medeſimi ſino alli confini di Corolongati, doue alla viſta de' Compagni, che ci aſpettauano, veſtendoſi il Capitolo delli rocchetti, e cappe loro, ci conduſsero ſin'alla Chieſa della Beatiſsima Vergine, con molta ſolennità, nel mezzo delle due dignità. Già erano preceduti alcuni ad apparecchiare vn ſtrato nella Cappella maggiore, ſopra del quale facendoci inginocchiare, ripartiti loro in due Chori, veſtito il Vicario Generale di Piuiale intuonarono il *Te Deum laudamus*, il quale fù poi continuato ſin'al fine da vn buon concerto di Muſici, che ſeco haueuano. Piangeuano noi di tenerezza, giubilauano li Chriſtiani, mà molto più li Caſſanari, che tanto haueuano fatto per noi, il Vicario della Chieſa non capiua d'allegrezza. Tutto (diceua egli) ridonda in mia gloria, mentre vedo le mie fatiche già tanto approuate, il mio impegno con riuſcita sì felice: Godono le Signore loro per l'arriuo delli Padri, mà non paſsarà molto, che feſteggiaremo noi la conuerſione queſta Chriſtianità già del tutto perſa Terminato l'hinno predetto, con alcune Orationi, paſsammo col medeſimo ordine alla noſtra Chieſetta, parata con la maggior ſolenità, che ci permiſe quel luogo, doue fecero portare diuerſi regali di rinfreſco, de' quali poi ci prouiddero per molto tempo.

Qui paſsarono alcune hore di diſcorſo con noi, nel quale profeſsarono grande obligatione al Sommo Pontéfice per la memoria hauuta di loro, e per la confidenza, della quale li haueua honorati, proteſtando di nuouo, che impiegarebbero ogni loro potere per obedire in ogni occorrenza à noſtri cenni. Verſo

la ſera

la sera tornammo alla Chiesa maggiore, nella quale doppo mezz'hora d'oratione mentale, si fece la disciplina per lo spatio d'vn Miserere cantato, pregando il Signore per la riduttione di quel Popolo. La mattina seguente, doppo essersi confessati, cantarono la Messa della Beatissima Vergine con la medesima musica, tenendoci sempre nel mezo della Cappella, & honorandoci con le medesime ceremonie, come se fossimo stati Vescoui. Seguitò il pranso, il quale fù lautissimo, allegro, accompagnato da nobile sinfonia, frà la quale furono cantate alcune canzonette spirituali composte in lingua Portughese, che molto mi piacquero; finalmente riceuute alcune indulgenze, ed altre cose di diuotione, dandoci mille abbracci si licentiarono per il ritorno.

Partiti li Canonici, giudicarono li Compagni, che fusse bene li seguitassi per passare con loro à Cocino, a fine di consultare col P. Commissario del Santo Officio il modo di gouernarci, per la riduttione delle Chiese di Tramontana, che pareua aderissero più tenacemente al partito dell'Arcidiacono. Giunto in Carturti, trouai il Capitolo radunato nella Chiesa maggiore, doue esposto haueuano il Breue con l'interpretatione. Letta questa li Christiani, passarono successiuamente alla veneratione, e bacio delli sigilli di quello; mà vedendomi corsero tutti ad abbracciarmi, e subito mi trouai cinto da vna moltitudine grande di gente. Doppo diuersi discorsi, perche intesi, che li Canonici determinauano di ripigliare quel viaggio con qualche diuertimento di caccia, mi licentiai, auanzandomi solo con vn Prete, che mi seruiua d'Interprete, in vna barchetta, ch'essi mi diedero. Lasciando li fiumi ordinarij, li barcaruoli mi condussero per certi canali d'acque salmastre, e paludose, piene di Cocodrilli, doue dissero, che non si poteua transitare di notte per la moltitudine di queste fiere. La sera fummo à riposare contigui alla casa d'vn Gentile, il quale quando intese, che veniuo da Paesi remoti, m'accolse con dimostratione di singolar stima, portommi alcuni Pollastri in dono, mà intendendo, che per proprio instituto, e regola non mangiauo mai carne, mostrando maggior allegrezza disse, che non poteua riceuere maggior consolatione, quanto di vedere, che la nostra professione si conformaua con le sue leggi. Passando poi à cogliere alcuni frutti, volse in ogni modo regalarmi, offerendomi la propria Casa per alloggio perpetuo, ogni qual volta m'occorresse transitare per quella parte. Giunto in Coccino fù parere del Padre Commissario, che partissi subito con sue lettere per Angamali, e Mangati, à fine di guadagnare il Vicario di questa Chiesa, dal quale (come sopra dissi) dipendeuano tutte l'altre di quella parte. Mentre mi disponeuo per la partenza, venne lui medesimo con alcuni Signori ad auuisarmi, che la sospendessi, e supplissi con vna lettera, poiche s'intendeua, che l'Arcidiacono haueua ordite insidie per il viaggio. Spedito da quest'occupatione, ripigliai di nuouo la via di Corolongati, nauigando la maggior parte di notte, e di nascosto, per le molestie, che mi diceuano fossero apparecchiate per mezo d'alcuni soldati.

Non passarono molti giorni, che lo stesso Padre Commissario col Caualiere D. Antonio Galuano per parte de' Signori Inquisitori, vollero ancora honorarci con venire à visitarci Giunti in Carturti, riprendendo certi Christiani, perche tardassero l'obedienza, e difficultassero la conuersione, vn Gentile partiale dell'Arcidiacono riscaldato dal vino, si sdegnò tanto fieramente contro di

loro, che doue vidde di non poterli far tacere con le minaccie, corse ad armarsi di spada per obligarli colla violenza. Ritornando portato dall'impeto insano, e da furore bestiale, vrtò à caso vn'altro soldato, col quale attacando fiera contesa, vennero finalmente à battersi; con li primi colpi restò l'vbriaco ferito, il quale persistendo nell'ostinatione della sua contrarietà implacabile, cadette miseramente vccisо, e lasciò il Commissario, ed il Compagno liberi. In Corolongati si fermarono trè giorni con noi, ne' quali trattando di quello si doueua fare per la conuersione della Christianità, si conclusero molte cose, alle quali si diede poi essecutione ne' mesi seguenti. Altri Signori ancora, frà quali furono due Caualiri di Christo, volsero prestarci il medesimo ossequio, godendo dell'occasione per rinuouare le loro conscienze con la confessione di tutta la loro vita.

CAP. XIII.

Parto con il P. F. Matteo per Mangati. Ritorno per Coccino Si fanno nuoue diligenze per impedirci.

POchi giorni doppo il mio arriuo in Corolongati di ritorno da Coccino, so, prauenne la risposta del Vicario di Mangati, il quale con espressioni vinissime di fedeltà ci certificaua della sua buona volontà, e prometteua sicura l'assistenza per la ridutione di quelle Chiese. Doleuasi che mi fossi lasciato diuertire, e m'animò à ripigliare il viaggio, dicendo che sarebbe di gran giouamento, e sommamente aggradito da quel Popolo, e che m'asicuraua da ogni molestia. Vedendoci tardare replicò l'instanza per mezo d'alcuni priuati mandati da quella Communità à visitarci. Crebbe il desiderio per caso, che occorse in quelli medesimi giorni. Vn Christiano principale di Cinotta, huomo de' più qualificati del Malauar, non solo per il valore, e prudenza, mà ancora per l'intrinsichezza, e famigliarità, che haueua con li Rè di Coccino, e Mangati, cadette grauemante infermo; per il che venne in pochi giorni à morte: benche sin'à quel giorno fosse stato non solo partiale, mà principale sostegno dell'Arcidiacono, chiamati li proprij figli, e parenti al letto gli disse: Figliuoli, ed amici miei già mi vedo vicino à chiudere l'vltima hora di mia vita; deuo presentarmi al Tribunale di Dio, per rendere conto delle mie attioni: Sin'hora io sempre protesi, e sostenni il nostro Arcidiacono riconoscendolo per Vescouo, in questo punto con sommo dolore il detesto; mi lasciai guidare dall'affettione naturale, non mi gouernai con la ragione, hora riconosco l'errore; per quello ch'egli fece vi prestai il mio consenso, concorsi con la mia volontà, l'aiutai con ogni mio potere, vedo d'hauere fatto male, confesso la colpa, accuso l'inganno. Li Signori Inquisitori di Goa più volte hanno fatti auuisare del sacrilegio; hora sono venuti questi Padri Scalzi da Roma, mandati dal Sommo Pontefice, confermano il medesimo; mi rincresce di non hauere più tempo per rassegnarmi tutto nelle loro mani pentito; contrito, e per offerirmegli altretanto obbediente, cõ protestargli vna sincera fedeltà, e soggetione. Ciò ch'io non posso per me stesso, desidero, e prego, che lo facciate voi per vostro, e mio conto; non vogliate seguire le mie attioni, ben-

ti, bensì li miei consigli ; Questo vi lascio per vltimo ricordo, quest'è il più importante, de' miei auuisi, saluate l'anime vostre, e doue potrete aiutare questi Padri con consigli, ed opere per introdurre negl'altri il medesimo disinganno, non lasciate di farlo. Mandate per Cranganor à chiedere perdono all'Arciuescouo di tutto quello, che feci contro di lui ; ditegli ch'io muoro contrito, e perche vediate, ch'io parlo con vero sentimento di penitenza, chiamatemi subito vn Sacerdote legitimo, e ben'ordinato, poiche voglio confessarmi, riceuere l'Eucharistia, ed estrema vntione dalle sue mani. Ciò fatto diede l'anima con segni non ordinarij di sua salute à Dio. Sparsa la nuoua, grande fù il sentimento, che nelle Chiese contigue causò, e poco doppo in tutto il Malauar massimamente per la mutatione, che si vidde nelli figli, e parenti del defonto. Perciò questo successo, l'acclamatione delle Chiese di Mezzo dì, l'ossequio de' Portughesi, furono tutti stimoli, perche ancora quelle di Tramontana desiderassero di vederci

Alli 20. dunque di Marzo partimmo il P. F. Matteo, & io per Mangati; nel passare alcune Terre à fine di rompere quell'opinione, che l'Arcidiacono cercaua d'insinuare in molti, che faceuamo gl'amici con denari, e comprauamo il loro fauore con donatiui ; chiedemmo l'elemosina, facendo conoscere la pouertà nostra, e mendicità, con la quale viuenamo. Li Christiani della Chiesa grande di Carturti si mostrarono più d'ogn'altro liberali, ed ossequiosi, prouedendoci ancora di barca, e di guida sicura per il viaggio. Stando già per imbarcarci, giunse il Rè di Bareati, accompagnato da molta gente, che ci ritardò la partenza. In questo mentre vn Chierico mal'ordinato, venne à pregarci, che li dessimo lettere di raccommandatione per l'Arciuescouo, poiche già era risoluto di riordinarsi, conoscendo, che l'Arcidiacono non era legitimo Pastore. Grande fù la consolatione, che ci recò, vedendo facilitarsi la via per il ritorno al proprio Prelato, con tutto ciò per troncare ogni motiuo di gelosia à gl'altri, ogni fondamento di querele all'Intruso, riceuuta vna fede in scritto, fermata con il giuramento d'alcuni testimonij, che ciò faceua per propria elettione, e non à persuasione nostra, lo conducemmo sin'à Coccino, doue poi lo consegnammo al Cappellano del medesimo Arciuescouo, che l'accolse con somma benignità, e contentezza. Questo facilitò poi tanto la reordinatione degl'altri, che in vna sol volta glie ne condussi trenta per il medemo fine.

Andando à visitare li Signori Gouernatori, li trouammo ambedue indisposti. Come la Città non haueua altro medico, che alcuni semplicisti Gentili goderono di vedere il P. F. Matteo, il quale con indulto Pontificio già tant'anni essercitaua la professione, nella quale già prima s'era addottorato in Napoli, con somma lode, e stima. Alli 26. partimmo per Mangati con due Preti, che ci seruirono d'Interpreti, Sbarcando, corse molta gente à riceuerci, conducendoci con molta allegrezza alla Chiesa. Due giorni fù la nostra dimora in questo luogo, doue vn continuo concorso di gente ci tenne ben occupati.

Nel secondo vennero li Cassanari di Cinotta, Angamali, Porù, Cagnur, ò d'altri à trattare, come si douesse pratticare la deposition dell'Arcidiacono; ogn'vno mostraua d'inclinare all'obedienza, niuno però voleua soggettarsi all'Arciuescouo: finalmente conchiusero, che la darebbero à noi, con conditione, che li gouernassimo sin'à tanto, che da Roma fossero prouisti d'altro

Paſtore. Mi conduſsero poi à vedere li loro fiumi, l'amenità de' quali non ſi puol' eſprimere : queſt'è vna delle maggiori delitie dell'India, doue la Città di Coccino ne' giorni di maggior caldo, hà le ricreationi più deſiderate. L'acque ſono chiariſſime, temperate, e perfette, l'aria piaceuole, il Paeſe abondantiſſimo d'ogni vittouaglia. Le barche con le quali vi vanno, hanno tutte le commodità d'vna caſa. La maggior parte del giorno ſtanno nell'acqua, la mattina, e ſera ſpaſſeggiano per quelle riuiere, con che trouano gran refrigerio, e ſolleuamento. Ci ſupplicarono poi con molt'inſtanza, che vi prolongaſſimo la dimora, mà l'impegno co' Signori Gouernatori non ce lo permiſe. Giunti in Coccino, ſi turbò tanto il mare con oſcurità dell'aria, e pioggia, che pareua douelſe affondare quel Paeſe. La medeſima notte ci mandò il Padre Commiſſario del Sant'Officio ad auuiſare, che da Goa erano giunte lettere per li Signori Gouernatori, ed il Rè di Coccino, perche in ogni modo c' impediſsero la miſſione, ed obligaſsero alla partenza, intereſſando li comandi, e volontà eſpreſſa del Rè di Portogallo. Quell'hora ſteſſa, benche foſſe molto tarda, viſitammo Franceſco di Melo, il quale non ſolo confermò per vero l'auuiſo, mà ci fece vedere le lettere, ed aggiunſe, che alcuni inſiſteuano, quanto poteuano, perche ſi eſeguiſſe. E gran coſa Signore (gli riſpoſimo) che in queſte Terre ſia libero l'adito ad ogni ſorte di gente, a qualſiuoglia ſpecie di profeſſione, e niuno ſi dolga; non v'è Religione, che da quelle ſij eſcluſa, e tutti tacciono; quì li Mori, li Giudei, i Gentili dimorano con ogni libertà, e niuno parla; ſolo perche vi ſono giunti trè poueri Scalzi, per commiſſione del Sommo Pontefice, à fine di procurare la ſaluatione di queſti Chriſtiani, baſtarà per turbare il gouerno; per muouere le Signorie loro à ſcacciarci, e per intereſſarui vn Rè tanto pio; che danno ne temono? che diſconuenienza ne prouano? Ripigliò il detto Melo, non temete Padri, io ſarò ſempre per voi; benche il mio compagno corri nel parere di licentiarui, tornate dimani, che vi aiuterò. La mattina ritornando noi per tempo, fece chiamare il Coutigno, il Commiſſario del Sant'Officio, ed il Capitano della Città, alla conſulta de' quali propoſe la lettera, remiſe la deliberatione di quello conueniua.

Inſiſteua il Coutigno, che l'operare contro l'ordine regio era vn arriſchiare troppo arditamente il proprio arbitrio: che egli non trouaua via più ſicura, quanto l'eſeguire ſenza diſcorſo li comandi del Prencipe. Ripigliò il Commiſſario, che l'ordine non era del Rè, mà del Gouernatore Emanuel Maſcaregnas, ſenza participatione del Conſiglio, nel quale haueuano li primi voti li Signori Inquiſitori, e che il troncare il corſo alla noſtra Miſſione, era vn tagliare il filo ad ogni ſperanza per la conuerſione di quella Chriſtianità: che la volontà del Rè s'intereſſaua ne' ſuoi vtili, e non in vna riſolutione la quale era euidentemente dannoſa. Chi è di noi, ſoggiunſe, che ardiſchi, che il Rè non permetterebbe queſti Padri ſe foſſe preſente, e vedeſſe le circonſtanze, e conuenienze; che corrono. Approuò il Capitano queſto medeſimo diſcorſo, confermandolo con ragioni molto efficaci, con che il de Melo conchiuſe, che non s'innouaſſe coſ'alcuna, facendoci chiamare, volſe che ſi ſtendeſſe vn ſcritto, col quale promettemmo di non toccare le giuriſditioni Reggie, di non ingerirſi in altro, che per la conuerſione ſola delli Chriſtiani, con che l'oppoſitione hebbe fine. Lo pregammo poi de ſcriuere al Rè di Coccino, acciò non haueſſe riguardo alla lettera di Goa, mà ci continuaſſe il primiero fauore, il che

fece

fece con somma prontezza, ed affetto.

Lasciando il P. Fr. Matteo in Coccino, acciò col pretesto di curare gl'infermi difendesse la medesima causa da qualsiuoglia nuoua opposition, mi partij per Corolongati. Giunto in Mantancieri fui con li Christiani dal Priuato del Rè, il quale doppo hauermi significato il contenuto della lettera di Goa, disse: io ben vedo, che questa persecutione, e conosco donde procede: non vi dubitate, sempre sarò in vostro fauore. Non solo il mio Rè gradisce quanto andate facendo, ma pochi giorni sono mi parlò, che sarebbe stato bene darui casa propria in questi Stati, perche si stabilischi questa vostra Missione; quando risoluiate d'accettarla, io per dar animo à gl'altri, voglio concorrere con le proprie sostanze, sopra di questo capo portarò le prime pietre per fondare la Chiesa. Lo ringratiai quanto potei, e pregandolo à rinuouarmi le lettere di sicurezza per tutte le sue Terre, me le stese subito in forma amplissima. A due hore di notte giunsi a Castello de Regi, doue ritirandomi nella Chiesa per riposare, sin'à giorno fui occupato in riceuere, ed vdire quelli Christiani, molti de' quali mi poneuano li loro figliuoletti alli piedi, perche li benedicessi, altri stendendosi per terra, voleuano in tutti li modi baciarli. Non mi ricordo di questa diuotione, che non mi si muouino le lagrime, non tanto per riflettere alla loro pietà, quanto al mio demerito. Passata la meza note venne il Capitano, il quale, con somma dimostratione d'affetto, mi tenne lungo tempo seco in discorso. Partito che fù, ripigliai il viagio, arriuando à pranso in vn luogo detto Balchet contiguo à Paliporano, doue l'Arcidiacono, si trouaua Temendo di riceuere qualch'affronto, mi ritirai con li marinari in vn Palmaro per aspettare sol quanto si cuoceua vn poco di riso. Si sparse con tutto ciò la nuoua onde vennero molti Christiani, e Gentili per vedermi: quelli non diedero segno alcuno di beneuolenza, questi benche Infedeli la pigliarono per me, e dissero, che ben si conosceua, che quelli non obbediuano, erano vinti dall'ostinatione, e malitia; e doue li Christiani s'astennero da qualsiuoglia segno di corrispondenza, questi mi regalarono di frutti, e cocchi. La sera giunsi in Carturti con la febre; la mattina seguente in Corolongati, doue dando conto al P. Fr. Gioseppe di quanto era passato, li feci ratificare lo scritto già detto, che per ordine de' Signori Gouernatori s'era steso in Coccino.

CAP. XIV.

Si ripigliano li trattati per la reduttione dell'Arcidiacono. Egli perſiſte nella ſua oſtinatione.

COme il Vicario di Corolongati nel procurare di guadagnare alla noſtra deuotione le Chieſe da lui dependenti, moſſo era da puro zelo di carità, duoleuaſi anco di vedere precipitare l'Arcidiacono ſempre più oſtinato nel male; Perciò così attendeua all'acquiſto de' primi, che non intermetteua ogni ſtudio poſſibile per guadagnare il ſecondo. Da queſt'vno (diceua) dipende il tutto: Guadagnato lui tutta la Chriſtianità è ridotta: Ancorche li conuertiſſimo tutti, ſe haueremo lui ſolo contrario, con la perſeueranza, libertà, indulgenze, ed artificij, andarà diſtruggendo con facilità quanto noi hauremo fabricato con ſtento; Se nõ ſi recide il capo à queſto ſerpe, reſuſcitarà à noſtri danni; ſcacciato queſto, tutto è finito; perciò ſcriuendoli di nuouo, lo pregò con viuiſſime inſtanze, con teneriſſime ſuppliche, che attendeſſe alla ſua cauſa, rimediaſſe il male, accettaſſe il bene, che offerto gli era. Come l'Arcidiacono non laſciaua di ponderare con diligenza quanto paſſaua, non poteua ſe non conoſcere, che già le Chieſe di mezzo di erano più à noſtro fauore, che à ſuo; quelle di Tramontana già ben'inclinate, e li Portugheſi amici; perciò riſpoſe, che procuraſſe riuedere li Breui, e ſe trouaſſe che gli foſſero fauoreuoli, in modo che poteſſe in virtù di quelli eſſere reordinato, l'auuiſaſſe, che ſubito ſi ſottopporrebbe con ogni humiliatione alli noſtri comandi; quando nò ci licentiaſſe fin'à prouederci di maggior autorità. Replicò egli il Vicario che non occoreua ſi nutriſſe di ſimili ſperanze; che temerarie erano le di lui pretenſioni, mentre voleua eſſer Veſcouo per forza; che deponeſſe lo ſtato inualido, e confeſsaſse pentito la colpa, che poi rimarrebbe a noſtro conto di procurargli ogni honore poſſibile, anzi l'iſteſsa dignità, che ambiua. Si ſdegnò tanto con queſta riprenſione, che ſcriuendo di nuouo à tutte le Chieſe proibì ſotto pene grauiſſime, che niuno ardiſse di più venire à viſitarci. Già è indubitato (diceua) che queſti ſono huomini falſi, e di maligna intentione. In Rapolino chiedendoli conto del Veſcouo Atalla, non ſeppero darmi riſpoſta, s'ammutirono, e confuſero: doppo di che loro hanno mandato, più volte li noſtri Chierici, e Caſſanari dall'Arciueſcouo à reordinarſi. Sì che da tutto queſto ſi vede, che altro non pretendono, ſe non di rimetterci ſotto l'antico giogo. Molte Chieſe non le riceuettero, altre le gettarono nel fuoco; come già haueuano conoſciuta preſentialmente la verità, poche furono, quelle, che gli preſtarono fede: anzi paſsati trè giorni ſi congregarono molti Caſsanari, e Chriſtiani in Corolongati, li quali perſuasi della di lui malitia, ed oſtinatione, riſolſero di viſitarlo per hauere la riſolutione, ſe voleua obedire, ò nò.

Giunti in Paliporano con alcuni altri, che s'accompagnarono con eſsi per ſtrada, con gran riſolutione gli diſsero, che erano determinati d'hobbedire alli ordini Pontificij, e non lo poteuano più ſeguire, mentre la conſcienza li riprendeua, che perciò lo pregauano dar luogo alla ragione, acciò poteſsero continuarli quella beneuolenza, ed amicitia, che ſempre profeſsata gl'haueuano.

Veden-

Vedendosi apprettato disse che obbedirebbe. L'istesso confermò la mattina seguente; quando però richiesero di ciò fede in scritto, promettendoli, che hauerebbero à cuore di sostenere il suo honore, ricusò di farlo. Insistendo quelli con varie proposte per guadagnarlo, disse, che douea necessariamente consultarsi prima con Itiromè Casanaro. A questo si risentirono grauemente li Casanari, e Christiani, dicendo, dunque la deliberatione del vostro, e nostro bene dipende da consigli corroti d'vn huomo tale? Itiromè Casanaro sarà l'arbitro della nostra fede, ragioni, e conuenienze? Tutta la salute di questa Christianità s'appogia alle pessime persuasioni di vn tal huomo? questo non puol essere; nè per quanto tocca à noi sarà mai vero, con che disgustati si licentiarono.

Mentre coreuano questi trattati, succese vn caso in Coccino, che fù tenuto, e publicato per miracoloso. Si trouaua vn Caualiero chiamato D. Gaspar de Morino infermo: concorrendoui diuersi amici, e parenti per visitarlo, vn giorno frà li altri ragionamenti s'introdusse in discorso, quali, e quante fossero le nostre diligenze per la riduttione di quella Christianità, li motiui di speranza, che communemente s'haueuano del riaquistato, non ostante l'oppositione pertinace dell'Intruso. Concluse l'infermo, che aspettaua senza dubio fortunatissimo l'esito. S'oppose vn'altro dicendo, che non si doueua effettuare cosa alcuna, perche quel popolo mai era stato nell'animo cattolico. Seguitò la contesa sopra di questo, sin che schiodatosi dalla Croce il braccio destro d'vn Crocifisso d'auorio, che teneua il decombente al guanciale, tutto si spiccò dal rimanente del corpo, e con strepito saltò contro di quello, che impugnaua la possibilità del successo, come se lo riprendesse di poca fede. Rimasero tutti li astanti stupiti, il contradicente atterrito, l'infermo confuso, tutti riceuerono il fatto per mirabile; niuno ardì piu il già detto. Publicandosi poi il caso per la Città, doue conobbero, che Dio vi poneua la mano, con viua confidenza, tenne ogn'vno la riduttione per indubitata.

Arriuato che fù Itiromè Casanaro a Paliporano l'Arcidiacono gli disse l'instanza de' Christiani, la premura con la quale haueuano richiesto lo scritto, e la promessa. Lo dissuase il pessimo Consigliere à dare segno alcuno di soggettione. La costanza disse superarà tutte queste opositioni. La Christianità non puol star senza capo Se di questi Padri alcuno è Vescouo, forza è che si dichiari: all'hora ogni humiliatione sarà bastante, perche vi reordini; se non è niuna guerra vi posono fare, perche non hanno come rimediare al bisogno del Popolo. Dire, che andaranno à Roma à prouedersi di questa dignità, è negotio d'alcuni anni. Quando saranno di ritorno, sarete sempre à tempo di riconoscerli. Il desiderio, anzi la necessità d'hauere tutta la Christianità vnita, fauorisce la vostra causa. Per questo sol motiuo, in ogni tempo dissimuleranno qualsiuoglia durezza, che potessero apprendere in voi. Per hora bisogna vedere di mantenere il Popolo, acciò del tutto non s'allontani dalla vostra affettione. Per fuggire l'opinione di contumace, forz'è, che promettiate di giuntarlo in luogo determinato, doue si visitino li Breui; frà tanto io caminarò queste terre, guadagnandole per la vostra parte.

Accettò subito l'Intruso il consiglio, mandò trè Cassanari à visitarci, e l'Itiromè partì per la sua Missione. Quelli con segni grandissimi di sommissione, e pentimento ci promisero, che obbedirebbe, e già non era per fare più difficoltà,

colta, nè oppositione alcuna: che per la Domenica in Albis congregarebbe senza fallo il Popolo in Rapolino, perche letti li breui, si eseguissero li ordini di Sua Santità. Questo scorendo alcuni luoghi principali con propositioni Eretticali, e massime piene d'infedeltà, cercò d'allontanare il Popolo dalla nostra affettione, ed vnirlo à quella dell'Arcidiacono. Come già si sapeuano le diligenze di questo, li nostri Cassanari poco credettero alle promesse, ed humiliationi de' primi.

Perciò pregandoli ad esibire in scrito ciò, che prometteuano in voce, ricusarono d'farlo, con dire, di non hauere tale commissione. Vedendo poi, che il Vicario si risentiua, dicendo, che le parole loro erano artifiziose, che solo mirauano ad ingannarci con speranze, steserо la promessa, la quale fù sottoscritta da molti testimonij. Aggiunsero d'hauer visti, e riconosciuti li Breui, li quali erano similissimi à tutti gl'altri, che quella Chiesa conserua nell'Archiuio di Rapolino. Richiesero finalmente, che non ci mouessimo da Gorolongati, sin'al tempo determinato; il che si pattuì d'osseruare ogni volta, che l'Arcidiacono s'asteneste da qualsiuolgia fontione Episcopale. Hebbe lui tanto à male questa promessa, che risentendosi contro il Cassanaro più vecchio, che la scrisse, il quale era Vicario di Paliporano, lo priuò della Chiesa, lo licentiò dall'amicitia, e lo perseguitò quanto li fù possibile. Quando io giunsi il Baichet di ritorno da Coccino; questo con gl'occhi pieni di lagrime, mi venne à trouare, e disse: Padre il nostro negotio và molto male, della reduttione di quest'huomo non v'è speranza; per hauer io formato quel scritto in Corolongati, e pattuito che non sarebbe più fontione alcuna Episcopale, mi hà tolta la Chiesa, mi persegnita à morte. Consultando poi l'Arcidiacono con li suoi adherenti il rimedio, conclusero, che teneste subito Ordinationi la settimana Santa, facesse li Ogli Sacri, e tutte le altre funtioni proprie della dignità vsurpata. Con questo pretesto, dissero li suoi amici, congregati li Cassanari, inuitati li Christiani principali, sinceraremo le vostre attioni, faremo conoscere la precisa necessità di mantenerui in questo posto; ribatteremo la stima, che già corre di questi Padri, e gli sminuiremmo le forze. Così fece; nella settimana di Passione diede li Ordini, e nella seguente proseguì con tutte le funtioni proprie dell'Archiepiscopale dignità. Chiamò a quest'effetto tutti li Ecclesiastici, inuitò molti Christiani, pochi però v'interuenero; negandoli di più alcune Chiese d'imprestarli li paramenti, che per il medesimo fine richiese, cosa che grandemente l'afflisse.

Certificati di quest'attioni, pensammo ancora noi di proseguire le nostre diligenze, rompendo l'accordo. La prima fù di mandare vn'huomo con lettere à Mangati, Cinotta, Angamali, e Parù, per assicurarci di nuouo dell'assistenza di queste Chiese, mà per camino gli furono tolte. Riferendo il messo à bocca quanto conteneuano, n'hebbe quattro altre in risposta. Nel ritorno riconosciuto dal Vicario di Rapolino, che forsi li tolse le prime, gli diede tanto da bere, che addormentato facilmente gli cambiò le seconde, sostituendone quattro altre piene d'improperij, ingiurie, ed obbrobriose minaccie. Passata la Domenica in Albis, rimandammo vn Christiano più sicuro alle medesime Chiese, il quale ci portò la risposta compitissima. Vdendo che non si faceua la Gionta promessa per li 18. d'Aprile, congregassimo le quattro di Corolongati, Mutiere, Mutano, e Carturti, con le quali consultando, il negotio, queste con molta risolutione giurarono l'obedienza, scriuendo a tutte l'al-

& altre di Mezo di perche si congregassero per il giorno dell'Ascensione, inuitarono ancora quelle di Tramontana per il medesimo fine. Tremò l'Arcidiacono à queste nuoue, mà non s'arrese. Dubbioso dell'esito, commise che si osseruasse la risposta del Popolo. Frà tanto cercando di abbattere il Vicario di Corolongati, disse ad alcuni Prencipi Gentili, che tutto ciò faceua per accordo secreto con Portughesi; che il suo fine era politico, tanto più dannoso alli loro Stati, quanto miraua di leuare la libertà alli Christiani. Fecerò quelli non poche diligenze per certificarsene, mà vedendo, che tutto era senza fondamento conoscendo per altro la sincerità naturale del Vicario, l'ingenuità del suo tratto, il disinteresse delle sue operationi, cambiando il sospetto in stima dissero di riconoscere da questo ancora la pertinace malitia del maldicente.

Seguitando con tutto ciò con suoi artificij persuase di nuouo al Prencipe di Barcati, che sotto pretesto di visita, venisse à molestarci. Auuisati del concerto, ricorse il Vicario dal Priuato del Rè, il quale con destrezza diuertì il viaggio all'vno, e delusse l'intento dell'altro. Persuadendosi di nuouo l'Intruso, che la sua venuta in Corolongati, haurebbe potuto impedire il concorso de' Christiani, e difficoltare il congresso, si risolse di farlo; mà per mezzo del Rè, che già gl'haueua interdetti li suoi Stati, fù di nuouo impedito. Offerendo buona somma di denari, per hauere la licenza, posposse il Gentile ogn'interesse, per mantenere inuiolato il decreto. Vedendo che tutti questi colpi andauano vuoti, ricorse di nuouo alle bugie, scriuendo alli suoi amici, che in Rapolino vno di noi haueua cauata vn'arma contro di lui, per vccciderlo. Falsità, che poi ritrattò publicamente, dicendo d'hauer strauisto, pigliando il Crocifisso per vna pistola, mentre il Padre Fr. Giosseppe lo scongiurò, che non precipitasse con tanta facilità, l'interesse dell'anima sua, e la salute di tutta quella Christianità.

CAP.

CAP. XV.

Nuoue difficoltà riduttione del Popolo; facilmente il tutto si spiana.

LE cause humane sono sempre turbate dalle vicende del tempo. Le diuine, solo dall'irregolarità de'sentimenti degl'huomini. Ogn'vno vuole il bene à suo modo, ogn'vno giudica delle conuenienze à suo piacere, e doue la ragione si marita col proprio interesse, partorisce risolutione pregiudiciali alla giustitia, contrarie all'equità. Le riduttione de' Christiani di San Tomaso fù sempre dall'Arciuescouo di Cranganor, più che da ogn'altro desiderata, come quelli, che tutt'era di suo interesse. Li suoi adherenti l'implorauano col più viuo del cuore, perche la perdita ridondaua in loro discapito; però l'vno, e gl'altri la difficultarono non volendo. Il timore di essere pregiudicati nelle proprie giurisdittioni, non gli permise di quietarsi in tutto alle nostre promesse: e doue non si poteua tutto quello si voleua, non si daua luogo al minor male, che era d'accettare quello si poteua. La Christianità si perdeua non solo per il scisma, che la smembraua dal proprio Capo, e Pastore, mà più per li sentimenti alieni dalle verità Cattoliche, che totalmente la separauano dall'vnione della Chiesa. La necessità dunque richiedeua, che doue non si poteuano riparare ambidue questi mali, si togliesse almeno il secondo, come il più graue, emendando quanto era possibile il primo. L'istesso ci preferiueuano l'instruttioni consegnateci dalla Sacra Congregatione: l'istesso ci haueua racomandato il Papa. Non potendo (diceua) ricondurre quest'anime all'obbedienza primiera del proprio Pastore, li rafermarete nella soggettione alla Santa Sede, promettendoli nell'auuenire ogni giusta consolatione. Il buon Prelato, quando vidde rinouarsi le speranze dell'acquisto del Popolo, pretese, che il secondo punto fusse inseparabile dal primo; che il procurare vno senza l'altro fusse arbitrio nostro, ed inclinatione pregiudiciale, non solo alle sue ragioni, mà alla stessa integrità della causa. Ci manifestò primieramente questo suo sentimento con lettere, lo confermò in voce per mezzo d'alcuni suoi amici, e sempre replicaua il medesimo. Per essere compresa la nomina di quel Vescouato frà le giurisdittioni Regie temessimo, che negando apertamente ciò che richiedeua, benche impossibile, gli riuscisse motiuo d'accusarci appresso il gouerno di Goa, qualmentre già mancauamo alle promesse dello scritto fatto a' Signori Gouernatori, dicendo che gli leuauamo il possesso già prima confertoli dalli Regij: perciò temperando la risposta, si replicò, che ottenuta la reconciliatione con la Chiesa, e la deposittione dell'Arcidiacono, si sarebbe ogni possibile per rimetterli al suo gouerno, e per indurli alla sua obbedienza. Questa lettera, che supponeuamo non solo di particolare confidanza, come quella, che richiedeua totale segretezza, fù mostrata ad alcuni Christiani, li quali ne sparsero con tanto danno la notitia, che s'li buoni non l'haueßero ribattuta per inuentata, tutt'il negotio satebbe ricaduto al precipitio. L'Arcidiacono non haueua mezzo più efficace, per abbatterci, che d'inferire questa diffidenza nell'animo del Popolo; e questo non haueua gelo-

sia,

ſia, nè alienatione più grande, che doue s'imaginaua di douer ritornare all' antica ſoggettione. In ogni conferenza, la prima ſuppoſitione era queſta, che non ſi parlaſſe di queſto punto, poiche riſoluti erano di più toſto perderſi, che più obbedire à D. Franceſco Garzia. Noi non haueuamo maggior trauaglio, che di leuargli queſto ſoſpetto dal capo. Spargendoſi dunque con la teſtimonianza dello ſcritto, che queſto era il fine delle noſtre diligenze, s'atterraua ogni trattato, ſi turbaua ogni buona diſpoſitione, e ſi ſmorzaua l'affetto di chi ci fauoriua.

Sopito, mà non ſenza danno, queſto primo accidente, l'Arciueſcouo riſolſe di mandarci à viſitare in Corolongati. Per queſto compimento, dal quale più volte era ſtato pregato d'aſtenerſene, ſcelſe vn Caſſanare di ſua caſa, quanto famigliare, e confidente ſuo, tanto più abborrito, & odiato dalli Chriſtiani. Queſto con zelo imprudente, non voglio dire con imprudenza malitioſa, moſtrando in tutte le terre le lettere, che ſeco portaua: publicando la commiſſione con quale veniua; rinfacciò li Chriſtiani, perche non ci ſouueniuano del neceſſario, perche ci laſciauano patir molto, e poco gradiuano le noſtre fatiche: aggiungendo, che haueua ordine dal proprio Signore, d'eſibirci quanto occorreua, di prouederci di tutto ciò, che conoſcerebbe mancarci, con molte altre ſimili eſpreſioni, le quali non ſeruirono, che per confermare il ſoſpetto primiero, qual mentre ſi caminaua con intelligenza ſegretta; anzi per autenticare li detti dell'Arcidiacono, che ſempre più ſi faceua forte con queſto ſuppoſto, per infringere la fede, e confidanza, che li amici ci preſtauano. Giunto dunque il Caſſanare in Corolongati, in tempo, che li Chriſtiani erano raccolti in Chieſa, fece il medeſimo con eſsi; per il che come queſti erano più certificandi dell'ingenuità del noſtro operare, lo cacciarono dal Tempio, li chiuſero le porte in faccia, e gli diſſero molte parole di ſentimento, condannandolo, che ciò, faceſſe per rompere tutto ciò, che ſin'à quel tempo ſi era diſpoſto.

Fummo auuiſati del fatto; perilche quando ricorſe da noi con ricuſare d'ammetterlo à parlarci, lo faceſsimo pregare, che ſe ne ritornaſſe con le letterre, deſiſtendo da ſimili diceríe, le quali come euidentemente dannoſe, non poteuano riuſcire ſe non di diſguſto al Sommo Pontefice, e pregiudiciali al ſuo Prelato, di gran turbatione à noi, ed à tutta la Chriſtianità. Fù queſt'auuiſo all'Arciueſcouo tanto graue, che ripigliando le ſolite querele, diſſe, che già rimaneua certificato, come la noſtra volontà gl'era contraria: che più miraua la ſodisfattione del popolo colpeuole, che la ſua: e che l'animo noſtro tendeua ſolo d'impoſſeſſarſi di quella Chieſa, con eſcludere lui Cercammo di ſincerarlo per mezzo d'alcuni Signori di Coccino, mà poco giouò, creſcẽdo ſempre più la geloſia. Per ſoſtenere le proprie ragioni, cauò le clauſule del Breue à lui diretto dal Papa, che eſprimeuano quello li riuſciua fauoreuole, maſsimamente in ordine ad obligarci di ridutre li medeſimi Chriſtiani alla ſua obbediẽza, e tacque tutto ciò, che gl'era contrario.

Non paſsò molto, che ſi ſparſero queſte clauſule non ſolamente in Coccino, mà ancora nel Malauar: con le copie autentice, quali teneuamo appreſso di noi ſincerammo li Chriſtiani ancora da queſt'apprenſione la quale ſarebbe ſtata non meno pregiudicabile delle prime, ſe non haueſſimo hauuto pronto il riparo. Pochi giorni doppo ſi vidde per Coccino copia d'vna letterra, la quale diceua, il Superiore di certa Religione intereſsata, nel go-

uerno

uerno di queſti Chriſtiani, da Lisbona ſcriueua ad vno dell'India, che noi eramo partialiſſimi loro, eletti quella miſsione a petitione, e richieſta del proprio Generale; per il che ci ſarebbe à cuore di ridurre li Chriſtiani alla loro obedienza, però, che differenti ſarebbero le apparenze, e promeſſe nel principio (per non alterare li animi degl'ingeloſiti) dal fine, il quale ſarebbe tutto à lor fauore. Si ſparſero tant'oltre queſti fogli, che ne giunſe copia all'Arcidiacono, il quale al ſolito oſtinato; ſe ne valſe per fondamento delle ſue durezze, e per motiuo d'abbattere il zelo di quelli, che ci fauoriuano.

Come però la paſsione non ſi contiene frà le moderationi, e paſſa con operati proprij à diſtrugerſi; così nel noſtro caſo continuando più oltre, ſi fece conoſcere per eccesiua, e ſi confuſe nelle proprie orditure. Parue poco à qualche miniſtro mal'intentionato, il toglierci la confidanza delli Chriſtiani, che deſideroſo d'obligarci à laſciare del tutto la miſsione, fece replicate inſtanze al Capitano di Coccino, che ci vietaſſe nelle Terre di quella giuriſdittione, e con qualche ſomma di denari preſente inclinare il Rè Gentile, perche ci bandiſſe da ſuoi Stati.

Crebbe tanto la diligenza, che queſta diſtruſſe la prima. E come, diceuano li Chriſtiani, ſono queſti Padri partiali dell'Arciueſcouo, ſe li di lui adherenti li perſeguitano? Se li ſcritti dicono, che ſono d'vn cuore, come non coriſponde la beneuolenza, ſe gli ſono amici, come non amano. Se fanno la loro cauſa, perche cercano di farli partire. Li effetti certificano il contrario. Niuno perſeguita ciò che gl'è caro, ò s'oppone à chi procura il ſuo bene. Dunque, chi ſparge queſte coſe altro diceua, altro ſente. Con queſt'illatione animati li noſtri Caſſanari, cominciarono di nuouo a confirmare l'animo di molti, che già vacillauano nella riſolutione d'obbedire. Se già ſiamo certi (diceua il Vicario di Corolongati) che l'Arcidiacono non è ben ordinato, che la ſua dignità non è valida, nè ſuſsiſtente, che coſa ci pregiudicaua il ſentire il parere di queſti Padri, che è il medeſimo del Pontefice; anzi qual coſa più ci conuiene, che l'obbedire? Se eſsi ci manterranno quello ci promettono, ſeguiremo à riconoſcerli per noſtri Superiori, ſin à tanto, che di Roma ſiamo prouiſti d'altro Capo; quando tentaſſero ciò, che temete, in mano voſtra ſtà l'acconſentirgli, ò nò. Con la libertà, che godiamo in queſti Regni, habbiamo ſcoſſo il giogo, che ci trauagliaua; con la medeſima lo terremmo lontano. Per quello, che riguarda la ſalute noſtra, conuiene, che ci rendiamo; per quello, che tocca il ſoggettarſi all'Arciueſcouo, la Giunta dichiarerà la ſua mente, li Padri ſpecificaranno le loro poteſtà, il loro volere, e noi la noſtra riſolutione. Queſto non hà da eſsere vn trattato imaginario, mà ſcritto, ſodo, e ſtabile, confirmato dal giuramento d'ambe le parti, dall'eſperienza, e della pratica. Dunque perche ci adombriamo, quaſi dependeſse dalla ſola volontà di trè poueri Religioſi, il porci in ſchiauitudine. Con queſto cominciò à riguadagnare l'animo del Popolo già in parte alienato, ed attualorare li trattati per la Giunta, ed à ſtimolare più gl'amici, perche ci fauoriſsero; onde ſcriſse di nuouo alle Chieſe da lui dipendenti, le confermò nella prima determinatione, le animò alla perſeueranza. Scoremmo il P. F. Matteo, & io alcune terre, proteſtando in ogni luogo vna ſincera fedeltà, vna pronta volontà di conſolarli, e che il fine noſtro ſolo era di ſaluarli. Come viddero l'incommodità, con la quale camminauamo, il diſintereſſe, l'affetto, ed humiltà, con la quale trattauamo con tutti, preſto ſi remiſero alla prima fede, proteſtan-

tastando la maggior parte di riconoscere la verità, e che non l'abbandonarebbero fin al fine; frà tanto giunsero lettere dal supremo Tribunale dell'Inquisitione, le quali ci animarono all'impresa, ringratiarono dell'operato, ed assicurarono della protettione, e consenso del Gouerno di Goa, con che rincorati con gl'amici, cominciamo à godere qualche maggior tranquillità, pace, e sicurezza.

CAP. XVI.

Determina l'Arcidiacono di congregare il Popolo. Parte per Mangati. Ritorno à Castello.

SVperate le dette oppositioni, benche nel cuore di molti rimasse qualche reliquia di diffidenza, si cominciò di nuouo à stringere il trattato per la Giunta. Le Chiese di Mezo dì si rafermarono nella primiera determinatione di conuenire per il giorno dell'Ascensione. Quelle di Tramontana fluttuauano desiderose di prima guadagnare l'Arcidiacono. Instando noi d'hauere vnite, le quattro di Mangati, Parù, angamali, e Cinotta gli scrissero, che se non si rendeua; l'hauerebbero abbandonato. Sentì egli grauemente questo auuiso, temette, alienandosi queste, dall'affettione delli quali si prometteua molto, di rimanere solo. Le Chiese del Sol (discoreua fra se) sono già la maggior parte inclinate a lasciarmi. Il Vicario di Corolongati le tira nel suo partito; se queste di Mangati, Cinotta, Angamali, e Parù, che sono le prencipali del Nort, mi lasciano, l'altre gli correranno in conseguenza. Gli amici particolari poco mi gioueranno, doue le Communità m'abbandonano. Persuaso da queste ragioni determinò d'amettere la Giunta, d'assisterui, ed accommodarsi alla deliberatione del Popolo. Consultando l'animo suo con gli amici, gli dissero, che per niun modo conueniua si portasse à quella di Corolongati. Sempre parerà, diceua, che v'interueniate forzato.

Questo basta per sminuire la vostra autorità, e per accrescere quella di questi Padri. Il medesimo luogo vi pregiudicaua, mentre il Vicario vi è contrario Conuiene mostrare di non ricusare la Giunta, mà insieme douete sostenere la causa vostra Preuenite il giorno prefisso con nuoua determinatione, elleggete quel luogo, che più v'aggrada, e frà tanto sollecitando il fauore de' vostri Parteggiani, non lasciate tempo alli contrarij d'ammassare più gente à vostro pregiudicio. Così fù concluso, per il che intimata la Giunta per la Domenica quarta doppo Pasqua, alla quale mancauano pochi giorni, rispose alle già dette Chiese, che si trouassero per l'acennato giorno in Rapolino; scrisse à noi, che ci aspettaua per riceuere li Breui; alle Chiese di Mezo dì, che sarebbe pronto per obbedire; frà tanto mandando li suoi confidenti per le Terre migliori, questi cercarono di guadagnarli più amici, che poterono. Ritornò Cassanare si segnalò più di tutti in questa Misione. Con prediche publiche radunanze, procurò d'insinuare alli Christiani, che non compliua alla loro riputatione, che vna Chiesa tanto antica si soggettasse di nuouo a lli Portughesi. Tanti scoli (diceua) ci siamo gouernati da noi medesimi: ed hora non potemo viuere senza la loro direttione; L'vnione che si fece al tempo di D. Fr. Alessio di Menesi fù

nes fù più forzata, che libera. Già si sà, quanto repugnarono li nostri. Se dunque ci trouiamo sciolti, à che fine porci di nuouo in seruitù? Che priuilegio hà la Chiesa Latina sopra la Siriaca, se questa nacque anteriore a quella? Tante altre del medesimo rito sono in Oriente, che non dependono, e noi hauremo da esser soggetti? Riprouano questi Padri la consecratione del nostro Metran (così chiamano l'Arciuescouo) per mal fatta, perche li semplici Sacerdoti, come inferiori, non possono constituire vn Vescouo; come dunque li Cardinali consacrano il Papa, che gli precede in dignità, e giurisdittione? e se la loro potestà sussiste, perche non hauerà la nostra valore? Condannano la resolutione, con la quale habbiamo deposito l'Arciuescouo di Cranganor, per temeraria, e quante volte essi hanno leuati li Pontefici dalla loro sedia, sostituendo altri in loro vece? Niun argomento possono addurre contro di noi, che prima non accusi le proprie loro attioni Perche dunque voler ammettere nuoui trattati di reconciliatione, ò trattare di mutare quello, che si è fatto con causa sì giusta: Quella forma di gouerno per noi è la più canonica, che ci fù lasciata dal nostro Apostolo, con la quale si gouernarono li nostri antichi, che se pure desiderate ministri di maggior intelligenza, già si è mandato per Babilonia a chiamare Suriani proprij, e del nostro rito. Con queste, ed altre simili bestemmie, fece non poch'impressione nell'animo di molti, per vna parte idioti, e per l'altra amici di libertà, ed ambitiosi di dominio.

Vdendo il Vicario di Colongati queste nuoue, fù di parere, che partissi subito per Mangati col Padre Fra Matteo, a fine di mantenere quelle Chiese nella prima dispositione, ed impedire le diligenze di questi Predicanti Già erano principiate le pioggie, perciò viaggiando sempre all'acqua, vi giungemmo con gran fatica. Per strada incontrando vn figlio del Christiano defonto di Cinotta, di cui sopra feci mentione, corse ad abbracciarci li piedi, doue con molte lagrime chiese humilmente perdono, non solo de' propri falli, ma ancora di quelli del Genitore, promettendo, che quanto era stato facile in seruire il partito dell'Intruso, tanto sarebbe sollecito per far conoscere l'inualidità dell'vfficio vsurpato. Dicendogli, che era uamo attualmente per passare a Cinotta, rispose, non vi pigliate pensiero di questo, attendete all'altre Chiese, lasciate questa a mio carico, io la manterrò sempre pronta, sempre soggetta alli vostri comandi. Giunti in Mangati, vn Cassanare Vicario di Maliaturti, diramandosi in lagrime, deplorò lo stato misabile della Christianità: li pessimi ragiri dello Arcidiacono, e suoi confederati: la ostinata peruersità di alcuni, che non ammetteuano ragione, nè consiglio: molto (disse) hauete patito Padri sin'hora, assai più vi rimane da tollerare. Per quel Dio, a cui seruite, non lasciate di continuare ogni diligenza possibile, per condurre questo negotio al fine, altrimente siamo persi. Sopra uennero alcuni Signori Portughesi, che per loro diporto nauigauano per quelli fiumi, li quali quando ci viddero, vollero accompagnarci. Passando con li medesimi alla Chiesa, trouammo le cose tanto mutate, che doue la prima volta tutti corsero ad incontrarci, hora niuno più ci voleua vedere. Il sol Vicario mostrò qualche continuatione d'affetto. Andando per dir Messa, certi Cassanari mal'ordinati, lasciato l'officio, nella recitatione del quale si trouauano attualmente occupati, percorsero a pigliarci il luogo. Per non rimaner in Chiesa, mentre celebrauano le loro Messe sarileghe, vscimmo con li Portughesi nella Piazza, dalche prendono alcuni motiuo

tiuo di scandalizarsi, cominciarono ad esclamare, che faceuamo differenza frà li Sacerdoti Latini, e Siriaci; frà li Romani, e quelli di S. Tomè. Cercammo al meglio che potemmo di sedare questo primo incontro; con tutto ciò passando di nuouo per vestirci, il Maggiordomo della Chiesa fece leuare il Calice, e li Paramenti, dicendo, che mai ci lasciarebbe celebrare, se prima non portauamo la licenza dell'Arcidiacono. Volendo noi replicare alcune cose sopra di questo per renderlo capace, si leuò tal rumore nel Popolo disunito, che mi credei douesse seguire qualche fatto d'armi. Alcuni aderiuano al nostro partito, altri l'impugnauano, li più potenti furono contrarij. Accorse il Vicario, il quale con la sua molta auttorità si risentì gagliardamente per l'ingiuria fattaci.

La passione d'alcuni era con tutto ciò tanto fuori di ragione, che lo sprezzarono con termini non solo indecenti, ma minaccioſi. Vedendoli già passare a tal eccesso; risoluemmo d'vscire dalla Chiesa; egli ci seguitò, pregandoci di ritornare; per il che prouedendo d'altro calice, e paramenti, sedato il rumore, potessimo compire con la nostra diuotione Doppo il pranso, concertato co' buoni ciò, che si doueua trattare nella Giunta, ci partimmo. Nel Porto trouammo li contrarij radunati, li quali quando ci viddero, caricandoci d'ingiurie, ci fecero dire, che se ben presto non partiuamo, saressimo stati licentiati con bastonate: che non confidassimo nel Vicario, poiche era vn cane vinto dall'interesse, nè mai riconoscerebbero altro Capo, che l'Arcidiacono Thomè di Campos.

Già era giunta la quarta Domenica doppo Pasqua, giorno prefisso per la Giunta; peciò passando per Rapolino fummo a vedere, che gente si congregaua. Vn sol Cassanaro recolletto vi trouammo dei forestieri, il quale quando ci vidde, correndo ad incontrarci, con gran sentimento disse; Padri in questo negotio niuna speranza vi trouo: tutto camina con artificio, e finitioni, niente si concludera; se Iddio non vi pone la mano, il nostro caso è spedito. Soprauennero alcuni Gentili principali, li quali con maniere molto corteſi, ci voleuano condurre alla Chiesa, dicendo, che il luogo doue erauamo, non era condegno delle nostre persone. Ringratiassimo questi; animassimo quello, a compromettercì da Dio sicuro l'aiuto, partimmo per Coccino. Entrando nella città, haueſſimo nuoua, come il Padre Frà Giuseppe, con alcune Chiese di mezo di si trouaua in castello, poche leghe lontano, attendendo col nostro ritorno l'auuiso della Giunta; per il che drizzando la prora per quella volta, passammo subito a ritrouarli. Vdito ciò che succesſo era in Mangati, fù gran disparere frà li Christiani, se conueniua lasciare la Giunta, intimata per Corolongari, ed abbracciare quella di Rapolino. Tutti conobbero, come solo era ordinata per rompere li buoni effetti, e valore della prima, in conseguenza, che non hauerebbe altro fine, che di confondere, e torbidare ogni trattato di aggiustamento; con tutto ciò li più sensati discorreuano di questo modo.

Li Breui sono diretti al popolo, il congregarlo è officio dell'Arcidiacono mentre egli dice, che l'vnisce per questo, forz'è che si presentino; ogn'altra radunanza che si facci, non sarà di tutte le Chiese; dunque le radunate haueranno difficoltà in riceuerli, mentre si deuono a tutte, e le non radunate piglieranno da questo motiuo di risentirsi: e molto più quando noi facessimo qualche deliberatione senza il loro consenso. Leggendosi li Breui, questo basta per screditarlo; l'auuiso

del Papa, l'intimatione delle Censure, faranno gran breccia nel Popolo, ancorche l'Arcidiacono non si riconoschi, almeno seruirà per indebolire il suo partito. Vdendolo nominare per Vescouo falso scommunicato, e sacrilego, niuno lo potrà più seguire, se non chi vorrà di sua voglia perdersi. Giuntate dunque prima le quattro Chiese di Corolongati, Mutiere, Carturti, e Mutano, poco doppo alcune altre con procura vniuersale, per parte di quelle di Mezo giorno, risolsero d'attendere di là l'arriuo delle Chiese di Tramontana il Rapolino. Vedendole tardare, si ripigliò il discorso, se conueniua (già che passaua il giorno prefisso) seguire l'inuito dell'Intruso. Già siamo fuori d'ogni obligatione (diceuano alcuni) mentre egli è mancato per il giorno appuntato. Se il difetto procede da lui, la colpa non potrà essere nostra, mà sua. Per altro la Giunta di Corolongati haurà sempre gl'effetti migliori. Il Vicario, dal cui parere tutti pendeuano, fù di sentimento contrario. Conuiene, disse, che togliamo con la patienza, ogni motiuo all'Arcidiacono di dire, che habbiamo ricusato l'inuito, e sfuggita la sua Giunta.

Sarebbe questo medesimo principio di diuisione nella Christianità, se egli congregasse li suoi amici, senza il nostro interuento, e noi stabilissimo alcuna cosa senza l'vnione di tutte le Chiese. Benche si riconoschino le giunture poco fauoreuoli, non dobbiamo per questo spauentarci. L'Arcidiacono congrega con sollecitudini li suoi aderenti, lascia li contrarij; differisce per rimanere con li suoi parteggiani, e conchiudere a suo genio. Tutto questo lo vedo e non m'intimorisco. La verità non potrà star celata, forz'è che si conoschi, e questa sarà sempre per noi. Gl'esibiremo li Breui; se li riceue, quelli dichiareranno bastantemente la nullità del suo stato, l'inualidità del suo officio. Se non li riceue, la disubidienza lo publicherà contumace, d'animo infedele, e corrotto. L'vna, e l'altra di queste due vie ci hà da essere profitteuole; scieglì esso qual vuole; sapremo almeno qual risolutione habbi d'esser la nostra nell'auenire. Stare sempre così sospesi, in causa tanto importante frà le speranze, e desiderij di guadagnarlo, non ci conuiene. Qui habbiamo da ricauare l'vltima risolutione del suo cuore. Accettarono tutti il conseglio, con che si determinò di sollecitare la Giunta.

Nel medesimo tempo visitando il Rè di Techancuti quello di Bareati suo Parente, frà gl'altri discorsi, gli ponderò la disunione, e disparere, nel quale attualmente correua la Christianità. Tutte queste Chiese (disse) sono in moto, tutte dubio se della verità, niuna sà più qual partito eleggersi. Sin'hora non hebbero mai più d'vn Arciue scouo, e questo forestiero, come dunque l'Arcidiacono vsurpi l'officio non lo sò. Soggiungendo il secondo, che noi erauamo giunti da Roma, mandati dal supremo Sacerdote, con lettere, che lo dichiarauano inualido, concluserò, che bene sarebbe stato chiamarci con l'Arciuescouo, ed Arcidiacono, e commetterci il giudicio secondo le nostre leggi, quale delli due fusse il legitimo, ed obligare poi li vassalli all'obbedienza del giusto; mà soprauenendo alcuni Christiani principali, co' quali participarono il pensiero, questi li distolsero con dire, che già si radunauano in Rapolino per il medesimo effetto, e che frà pochi giorni si troncarebbe ogni difficoltà, e rimarrebbe ogni dubbio spianato, con che la risolutione non hebbe effetto.

CAP.

CAP. XVII.

Li successi della giunta di Rapolino.

PAssata la quarta Domenica doppo Pasqua, l'Arcidiacono, acciò non gli fusse attribuita la tardanza, partì da Paliporano per Rapolino. In effetti però ritardò la Gionta, esortando li amici alle dilationi, persuaso di poter straccare quelli, che erano per nostra parte. Benche fusse conosciuta l'astutia, eccettuate le due Chiese di Carutti ed Odiamper, si risolsero li altri, non solo d'aspettarli, mà di procurarli con nuoue diligenze. Diuisi perciò li Cassanari per Cinotta, Mangati, Parù, Angamali, li Christiani per altre terre contigue, fecero quanto poterono, non solo per sollecitarli à congregarsi, mà più per renderli capaci della verità. Doppo l'Ascensione, già radunati in gran parte, presi ancor'io la via di Rapolino, a fine d'intendere, se il Popolo inclinaua di ammetterci come Commissarij Apostolici, se approuaua di riceuere li Breui Pontificij, e determinare qual ordine si doueua tenere nella Giunta. Accostandomi al lido, li amici già consapeuoli del mio arriuo, vennero ad incontrarmi con molt'honore. La curiosità v'aggiunse ancora de' contrarij; perilche accompagnato d'vna gran moltitudine d'Ecclesiastici, e Laici fui condotto alla Chiesa di San Georgio. Domandai più volte di visitare l'Arcidiacono, mai volle ammettermi. Ripreso dalli Cassanari, perche tanto difficultasse vn'atto di complimento, mandò a far scusa, con l'offerta del pranso. Accettai l'vna, e ricusai l'altro, dicendo, che non ero venuto all'Indie per darli vn minimo incommodo, mà solo per procurare il suo bene, e la saluezza di quella Christianità. Replicando verso la sera l'instanza di vedermi con esso, mi fece dire, che la causa era nelle mani del Popolo, che trattassi con quello. Cominciando a proporre li sopradetti punti, trouai in alcuni tanta contrarietà per l'impressione, che fossimo partiali dell'Arciuescouo di Cranganor, che non vi fù ragione, ne protesta bastante per disingannarli. Il primo giorno dunque non si fece alcuna cosa. Il secondo mostrandoli con lungo discorso, quanto gran male fusse il repugnare alla verità, mi sforzai di farli conoscere, che si come l'ammetterci dependeua dal loro arbitrio, così l'obbedire non gli poteua esser violento, mà tutto volontario: che perciò non haueuano occasione di temere, che fossimo per obligarli ad altra soggettione, che a quella gli dettaua la loro conscienza: Per risposta mi replicarono li motiui sopradetti, con li quali haueua procurato il Demonio di renderci diffidenti. Il primo, che haueuamo mandati molti Chierici, Sacerdoti a Cranganor per l'ordinationi, esibendo la copia d'vna nostra lettera. Il secondo, che haueuamo promesso di fare la causa dell'Arcidiacono. Il terzo, che erauamo mandati dal Generale della Religione interessata, e simili. Dissi, che in virtù della nostra commissione, tanto era tenuto l'Arciuescouo obbedire alli ordini nostri quanto qualsiuoglia altro, che se haueuamo mandati alcuni per reordinarsi, ciò non era stato per rimetterli all'antica obbedienza, mà solo per esercitare quella autorità, che il Papa ci haueua data sopra l'vno, e gli altri. Che li secondi punti si fondeuano in sole sospettioni, e dicerie di persone

poco prudenti, e meno affettionate, le quali rimaneuano da se stesse abbattute, mentrequelli medesimi cercauano quanto poteuano di scacciarci da quella missione.

Ripigliarono li nostri amici molti discorsi per farli conoscere la sincerità nostra, frà tanto giunse il Vicario di Mangati con molti Christiani di quella Chiesa, e Cinotta, li quali fecero differire la propositione fino alla mattina seguente. Congregandosi il terzo giorno confessarono la necessità di obbedire, dissero, che erano pronti per riceuerci con li Breui, ma che prima era necessario predeterminare il fine, e la risolutione, che si douesse prendere, circa la persona dell'Arcidiacono. Rispose che la consultassero frà di loro, poiche per tutto quello fosse lecito, e giusto, noi erauamo pronti per fauorirli. Discorrendo frà se, fù sì grande la disunione, che più volte tentarono di pigliare l'armi per battersi; Alcuni lo voleuano reordinato subito, che hauesse detestato l'errore: altri, che deposto l'officio, si richiedesse con nuoue suppliche al Papa, altri, che si domandasse vn nuouo Pastore ricusando questo per sempre. Gl'vltimi, che furono ben pochi, mostrarono qualche inclinatione all'antico di Cranganor. Riportati questi sensi all'Arcidiacono disse, che mai ammetterebbe altro, che il primo. Verso il mezzodì, vennero li due Chierici della sua casa, e mi dissero che non speraßi cos'alcuna, poiche egli era ostinatissimo, che l'occupatione sua, e de' suoi partiali era di continuo prattiche, per guadagnare il Popolo, dando ad ogn'vno da bere Nipa fino ad vbriacarli, con che offuscata la ragione, cresceua sempre più la pertinacia.

Consultando con gl'amici l'auuiso, determinarono di portarsi tutti vniti a parlargli per parte delle Chiese di mezzogiorno. Gli disse il Vicario di Corolongati; Signore, già sono molti giorni, che siamo lontani dalle nostre case, non con poco scommodo, attendendo la vostra risolutione in vna causa, dalla quale dipende il dichiararci Cattolici, e fedeli, ò Heretici. Passò il giorno prefisso per la Giunta, ed hor ancora non ne vediamo il fine: desideriamo sapere la vostra risolutione, per poter deliberare delle nostre conuenienze. Voi sapete quello habbiamo fatto per esortarui all'obbedienza del Papa, non habbiamo ricauato altro, che disgusti, e male corrispondenze. Hora non vogliamo saper più altro, se non, se vlete obbedire, ò nò. Con ardimento pari alla sua durezza rispose, che mai haueua ricusato difarlo, mà solo difficultato il modo: che se loro l'haueuano fatto Vescouo contro sua voglia, ben era ragione, che lo sostentassero. Ripigliò quello di Mangati, sostenere ciò, che hon si puole, è impossibile. Se non sete Vescouo, non potiamo fare, che lo siate.

Per esserlo, necessario è, che precedino le debite diligenze, e dispositoni: deponete ciò, che malamente hauete sin hora posseduto, che questo obligarà non solo questi Padri à fauorirui, mà noi ancora, perche vi proteggiamo, altrimente de questo punto siamo forzati lasciarui. Vdendo queste parole, disse: che rimetteua di nuouo tutta la sua causa nelle loro mani, che venissero meco à Castello, per trattare con li Compagni del modo, e la forma, che si douea tenere, non solo nella depositione, mà per aiutarlo ancora, acciò non rimanesse del tutto abbattuto, e discreditato appresso li Gentili. Ci parue con questo d'hauere la vittoria in pugno; onde ripigliato l'imbarco, passammo subito à consultare il modo, che si poteua tenere per consolarlo, nel medesimo tempo, che pareua risoluto, e pentito, mandò suo fratello maggiore, il Vicario di Rapolino,

polino à Corolongati, perche preualendosi della congiuntura, per l'absenzade Cassanari, e Christiani, leuasse il denaro della Chiesa. Questo l'eseguì con tanta prontezza, che nascosto vn Calice ed alcuni Paramenti, quasi haueua leuata la serratura della cassa dell'elemosine, quando alcuni Chierici se n'auuiddero. Accorsero quelli pochi Christiani, che si trouarono nel Borgo, de' quali passando alcuni à darne parte al Rè di Bareati, per suo ordine, fù poco doppo carcerato.

Noi giunti à Castello, trouammo nella Barchetta vna serpe di capello velenosissima, la quale racolta nel luogo, doue io ero à sedere, fù creduta posta con diligenza per atterrirmi, e per auuelenarmi Si trattò lungamente del punto, si discorse diffusamente della materia; finalmente non potendo porgere altro rimedio, rimandammo il detto Vicario con le seguenti offerte. Che l'Arcidiacono deposto l'officio, detestato l'errore, venisse con noi à Roma, ò si ritirasse à Goa, doue li prometteuamo l'appogigo de' Signori Inquisitori; ò s'eleggesse di star sempre in compagnia di quello rimanesse di noi al gouerno della Christianità, promettendoli di presentare à Sua Santità le suppliche del Popolo, d'aggiongerui le nostre instanze, e d'operare con ogni maggior premura, perche fusse consolato. Gradì sì poco l'offerta, che chiudendo le labbra, ricusò di dare più risposta. Sospeso il Vicario, mal sodisfatti gl'amici, di nuouo si vnirono per hauere la diliberatione di ciò, che determinaua di fare. La prima volta lo trouarono sopito dal vino, e grauato nel sonno.

La seconda stordito dall'oppio. La terza, benche difficultasse molto la risposta, finalmente più constretto, che di propria volontà, disse, che darebbe l'obbedienza, e che ci mandassero subito à chiamare. Auuisati della risolutione, pigliammo quel camino, con pioggia sì impetuosa, tuoni, folgori sì frequenti, e spauentosi, che ben parea ci minacciasse il Cielo turbulentissima quella Giunta. Arriuammo di notte, trouando il canale sì affollato di Barche che non fù possibile pigliar terra; dormendo perciò nella nauicella, vdimmo cantare dalli medesimi Christiani, che era vicini, alcune canzoni in lode della Chiesa di Babilonia, alle quali faceuano e cho frequenti viua, co' quali altri acclamauano l'Arcidiacono per loro Pastore. La mattina seguente, che fù la vigilia della Pentecoste, venendo gl'amici à riceuerci, passammo con grand'accompagnamento alla Chiesa di San Giorgio. All'istesso tempo l'Intruso, sollecito del proprio male, chiamò li suoi adherenti, e li disse. Già sono finiti li miei honori, le mie glorie; minor sarebbe per mè, se terminasse con quelli ancora la vita. L'esaltatione mia al Vescouato non hà seruito, che per darmi più graue il tracollo. L'elettione fù fatta di commun consenso, con quelli fondamenti, che ogn'vno riconobbe per validi, approuò per legitimi.

Hora si dà il tutto per mal fatto; tutt'è che l'inuidia de' più congiunti non soffre di vedermi in questa sorte, tanto preferito alla loro. Questa si palia di virtù, si maschera di zelo, e si veste di Religione, solo perspogliarmi di questo sfuenturato mio officio. Lo lasciarò, per essere nell'auuenire scherno del Popolo, ludibrio de' Portughesi, l'oltraggio de' Gentili. Dio vogli, che il danno si fermi in mè solo, e non passi all'esterminio di tutta la Christianità. Come potrà stare senza Vescouo? chi la prouederà degl'ogli sacri? chi promouerà li Chierici à gl'ordini? forz'è che vadi in ruina, ò che ritorni all'antica obbedienza. Il dire, che questi Padri prouederanno da Roma il rimedio,

quest'è negotio di molt'anni, pieno d'incertezza. Vn corpo senza capo non viue vn momento; come dunque si manterrà questa Chiesa; Non sò più che dire, se non piangere le vostre sfortune, e deplorare le proprie. Ferirono queste parole tanto acutamente l'animo, ed affetto di quella gente cieca, ed ignorante, che protestando di sostentarlo co' la vita, e col sangue, giurarono d'opporsi à qualsiuolgia nouità, e di rompere ogni trattato contrario. Fomentarono la congiura li Cassanari del suo partito, li quali con massime piene di falsità, con principij erronei, e dogmi heretici, dissero, che la Chiesa Siriaca non poteua, nè doueua hauere dipendenza, e soggettione alla Latina: che se di questa era Capo il Papa, di quella era prima regola il Patriarca di Babilonia. Stabilito sù questi principij, raffermato in queste speranze, soggiunse l'Arcidiacono, che giuntato il Popolo, non lasciassero di persuaderli li medesimi sentimenti.

L'eseguirono tanto fedelmente, che molti delli indifferenti si resero, e non pochi adherirono al loro partito. Con queste sicurezze mandò poi à leuarci per la Chiesa di Santa Maria, doue ci riceuette in habbito Episcopale. Sotto li gradi della Capella magiore erano poste quattro sedie, con alcuni banchi riparti in due ordini. La prima nel mezzo con le spalle all'Altare perse. L'altre per noi, seguitando li Cassanari secondo il merito, e la dignità. Il popolo tutto staua in piedi. Passati li primi complimenti, ci pregò di deporre ogni disaffettione, ed operare, come se allora fusse il primo nostro arriuo. Promise il P. Fr. Gioseppe à nome di tutti vna sinceriss.ima cordialità, assicurandolo che non haueressimo consolatione maggiore, che diseruirlo, come poteua ben conoscerlo dall'ardità di viaggi intrapresi per suo beneficio. Con lunga diceria esposero poi gl'aggrauij riceuuti dall'Arciuescouo, e suoi adherenti, li replicati ricorsi, co' quali senza frutto haueuano chiesto il rimedio da Roma. La necessità, che spinti li haueua à quella risolutione.

Rispose il Padre, che già portauamo il rimedio à tutto, che mentre ci era delegata l'autorità Pontificia per loro consolatione, non haueuano di che più dolersi, nè bisogno di più ricorrere altroue. Fecero gran ponderatione sopra di queste parole: per il che replicando più volte li suoi amici, che si consolauano, che portasse il rimedio, determinarono che si principiassero li trattati per la depositione dell'Arcidiacono, e redutione del Popolo. Per euitari ogni confusione, dissero, che eleggerebbero quattro Cassanari, co' quali si discorresse, ed ordinasse il tutto. Preualendo li voti contrarij, cadette la sorte in trè li più conformi di senso, che haueua l'Arcidiacono, frà quali era il Dies.

Vno solo fù del nostro partito. Cominciando le conferenze, premisero, che darebbe l'obbedienza, che deponerebbe lo stato ingiustamente vsurpato, e farebbe, che la Christianità tutta si rendesse prontamente soggetta a'nostri ordini. Aggiunsero però questa cõditione, che necessario era reordinarle subito l'Arcidiacono per le ragioni più volte accenate; principalmente per non incontrare qualche trauaglio apresso li Gentili. Rispondemmo, che ciò era impossibile, poiche non solo non haueuamo la facolta, mà nè meno la potestà per farlo; dissero, doue dunque hauete il rimedio, che tanto amplamente ci promettete; Cercammo quanto fù possibile di farli conoscere, che vn'attione tanto scandalosa, e nociua, tanto pregiudiciale alle pure massime della Fede Cattolica, non doueua, nè poteua essere subito compatita dal Pontefice, acciò non passasse in esem-

essempio, mà solo doppo, che fusse palesa l'emenda, e constasse la retrattatione del fatto.

Consigliammo perciò che pigliasse con noi il viaggio di Roma, e quando non volesse, promettessimo di lasciarlo nella primiera dignità d'Arcidiacono, la quale gode gl'habiti, quasi in tutto simili à quelli di Vescouo, còn che non darebbe nota nell'apparenza alli Gentili di mutatione, e sodisfatto haurebbe alle giuste richieste del Vicario di Christo. Passarono molte interrogationi, e risposte sopra di questo; finalmente licentiandosi, furono à riportare all'Arcidiacono, ed alli Christiani, quanto si era discorso. Li buoni fecero il possibile perche s'arrendesse, mà l'ostinatione fomentata dal numero maggiore de' mali, preualse. Determinando dunque di non ammettere la propositione, la mattina seguente, che fù il giorno di Pentecoste, fece cantare la messa solenne dal suo Secretario sacrilego, e mal ordinato. Predicò Itirome Cassanare contro il Primato della Chiesa Romana, impugnando l'autorità del Pontefice, e le massime più certe della Fede. Espose quanti motiui apparenti potè trouare, per rendercì diffidenti al Popolo, finalmente concluse, che non haueuamo verità, nè meritauamo fede, mentre il giorno antecedente tete haueuamo promesso il rimedio al loro bisogno, e nelle conferenze particolari negauamo d'hauerlo. Terminate queste funtioni, cantò il Maggiordomo della Chiesa di Mangati vna nuoua canzone, composta in lode del Vescouo Scismatico Atalla, & in biasmo de' Latini, la quale fù tanto gradita, che raccogliendo da gl'altri certa somma di danaro, gli fù fatto vn ricco donatiuo. Doppo il pranso radunati li suoi adherenti, proposè di nuouo la pratica, alterò la risoluzione, esagerò il pericolo, e gli chiese costante la fede. Assicurato dal giuramento iterato, che più tosto morirebbero, che lasciarlo, li licentiò. Rimasero alcuni pochi, più arditi à seruirlo, li quali regalati di Nipa, doppo, che si sentirono ben riscaldati dal vino, conuennero di venire à trouarci, e presa volontaria occasione di qualche risposta caricarci d'ingiurie, e se gli fusse riuscito, anco di molestarci co' fatti. Apparuero armati in hora, che la loro venuta non poteua, se non essere sospetta.

Fermati vn poco, tornarono à partire in silentio. Trè volte entrarono, & vscirono dalla Chiesa, spinti dall'intentione maligna, ritenuti da forza nascosta. Finalmente stupiti di se medesimi, confessarono à gl'Interpreti, ed amici nostri, quanto passaua, contestando, che trouandosi alla nostra presenza, perdeuano (senza saper come) la facoltà, ed il discorso. Ritirandomi nell'Atrio della Chiesa per recitare l'officio, li due Chierici dell'Arcidiacono, mi chiamarono in disparte, e mi dissero quanto era passato in sua casa; che non v'era più, che sperare della di lui conuersione; che non haueua più stimolo, nè sentimento di Religione, mirando solo all'interesse priuato, benche conoscesse di condure à perditione la Christianità. La sera tornando li quattro Cassanari eletti, con tutto il Popolo; li trè vniti dissero, che per niun modo voleuano s'innouasse cos'alcuna se non prometteuamo l'immediata reordinatione dell'Arcidiacono: che questa era la mente di tutti, il desiderio vniuersale, e la deliberatione commune. Rispose il Padre F. Giosseppe, questo non puol essere: nelli trattati precedenti resta bastantemente esclusa questa petitione. Voler chiedere cosa impossibile, è vn'impossibilitare il tutto; al che senza dimora, pieni d'audacia, ed ostinatione soggiunsero, à che fine dunque sete venuti in queste parti, Se non hauete come prouedere al nostro biso-

gno, perche turbarci? Questo vogliamo, nè mai altro trattato s'ammetterà, se non hauete potestà bastante per reordinarlo, ritornateuene per la strada, che sete venuti, che qui non hauete negotio. Tacque sempre il Cassanare nostro partiale, ò fusse per timore, ò per non dichiararsi del tutto contrario; perilche vedendo il Padre tutt'il trattato per terra, si pose in ginocchio, e con il Crocifisso alla mano, e le lagrime sù gl'occhi, li pregò, che non precipitassero tanto leggiermente la loro salute, e la fedeltà di quella Chiesa. Chiedendo il Popolo la causa di quel pianto, s'alzarono li pessimi negotianti, ed esclamando con deriso, dissero che piangeua per trouarsi conuinto di non essere mandato dal Papa. Si riempì la Chiesa di gridi, e voce strepitose contro di noi. Ci auuisarono gl'Interpreti della bugia; perilche cercammo quanto tempo con li amici di contradirli, con esibire ancora la vita, in attestatione della verità; con tutto ciò, come il Popolo era già tanto riuolto, è turbato, fomentato dall'iniquità de' Cassanari, poco valse il nostro dire per sincerarlo. Quì vedemmo di nuouo perse del tutto le speranze di poter fare più cos'alcuna, quando già pensauamo d'hauere il negotio in sicuro. Passammo quella notte tanto turbati, che mai ci fù possibile prendere riposo. Vedeuamo gli amici persi, e confusi: vdiuamo fremere il Popolo contro di noi: l'Arcidiacono, e suoi adherenti via più ostinati, e superbi, motiui tutti bastanti per abbattere ogni grand'animo, non che la confidanza di trè poueri Scalzi, in Paesi sì remoti, in mezzo di gente sì barbara, sprouisti d'ogni protettione humana. La mattina seguente, congregandosi col Vicario di Corolongati alcune Chiese delle meglio affette, ci consigliarono la partenza. Già il caso, dissero, è disperato. Trionfa l'Intruso per la vittoria, si scatena l'ardire de' suoi seguaci, si che non la dimora non potete se non temere di qualche trauaglio. In tanta confusione, facile sarà, che vi machinino qualche nuouo disgusto. Adesso le risolutioni loro sono senza consiglio, le massime heretiche, la presontione grandissima, dunque meglio è, che vi ritiriate. Accettamo il parere, e loro promisero di riunirsi altrone, e che sedato il primo tumulto, cercarebbero di guadagnare con la ragione molti di quelli, che all'hora fremauano mal'impressionati. Vedendoci sopr'ogni credere afflitti, vn buon vecchio di Mutano ci disse, state allegri ò Padri, che il negotio vostro già è ridotto à buon segno; finito; disse, il Padre Gioseppe, mà non ridotto à buon segno. Anzi si replicò egli, con sagace auertenza: Già l'Arcidiacono hà confessato publicamente, e di propria bocca, che non è Vescouo, mentre hà richiesto d'essere ordinato tale. Chi lo è non cerca d'esserlo, chi dunque di noi potrà più seguirlo? chi li potrà prestare obbedienza? Ogn'vno conosciuta questa ragione, lo dourà mirare come Vescouo falso; come Prelato apparente, Intruso, e sacrilego. Lasciate finire questi primi dolori, che vedrete la Christianità ridursi da se medesima alla vostra obbedienza. Ci consolarono sopra modo questi detti, e non furono di poco effetto, per rasserenarci. Come già erano principiate le pioggie, ed il caminare per terra pareua non solo difficile, mà pericoloso, ci consigliarono ancora di prender casa in Castello, il qual luogo, per essere nel centro del Malauar, contiguo al fiume, riuscirebbe à noi commodo per acudire doue portasse il bisogno, ed alli Christiani per visitarci. Richiesta dunque prima licenza dall'Arcidiacono, ripigliammo il camino per il luogo accennato, doue riceuuti da quel Capitano con effetti d'inesplicabile carità, e cortesia, fussimo prouisti d'assai commoda habitatione.

CAP.

CAP. XVIII.

Caso prodigioso di questi giorni. Qual fosse l'occupatione nostra in Castello.

CIrca la metà d'Aprile, ptima che si giuntasse il Popolo in Rapolino, si sparse in Coccino vna voce, che per predittione delli Scalzi, alli diecisette di Maggio, doueua seguire vn tal diluuio, che se la Città, e Terre adiacenti non perissero, almeno ne patirebbero grauissimo danno, e ruina. Crebbe tanto il rumore, che già d'altro in quelli contorni non si parlaua. Cercando con diligenza l'origine, tutti l'ascrissero alli Missionarij del Malauar. Occorrendomi passare col P. F. Matteo per quelle parti, ogn'vno ci domandaua del vero. L'istesso Commissario del S. Officio ci mandò à chiamare con premura, desideroso di saperne il motiuo: come n'eraumo innocenti, non potessimo se non marauigliarcene, assicurando tutti, che ne per sogno ci era passato tal sentimento per l'imaginatione. Lasciò con tutto ciò tal certezza in tutti dell'euento, che molti s'apparecchiarono con li Sacramenti, ed altr'opere pie per quel giorno. Giunto il dì profetizato, turbandosi la mattina il Cielo, si caricò di nubi così dense, ed oscure, che riempì l'aria di tenebre. A mezo giorno si leuò vn vento sirocco sì fiero, e tempestoso, che pareua volesse atterrare ogni cosa. Poco tardò la pioggia impetuosissima, la quale subito allagò le Campagne in modo, che sembrauano vn lago continuato. Questa mai si remise fino à mezza notte con tanto horrore, e spauento, che ogn'vno si credeua fosse giunto il Giuditio, e l'esterminio di quelle Terre. Le Case non erano sicure, poiche doue cadeua vn tetto; doue crollauano del tutto. Le migliori erano sì malamente difese, che non haueuano luogo doue l'acqua non scorresse. Noi ci ricourammo da principio nella Chiesetta della Fortezza, ed ecco vn turbine aprì per vna parte con tanta forza il tetto, che haueßimo ben poca commodità di ritirarci. La notte chiudendoci in vna stanza la più sicura della Torre, bisognò giacer nell'acqua già languidi, e priui di forze. In Coccino cadettero moltißimi edificij. Del Conuento di S. Domenico, fabrica per altro forte, ne ruinò gran parte. Quello, che più s'ammirò fù, che frà queste ruine si tritolarono talmente le pietre, che pareuano pistate con artificio. Frà tante sciagure, e calamità, la gente piena di timore scorreua per le strade, gridando misericordia, chiedendo perdono de' proprij peccati, domandando con molta premura di confessarsi. Niuno haueua riguardo al secreto. Tutti gridauano ad alta voce le proprie colpe. In Castello soccorrendo noi nell'acqua, che ci daua fino sopra del ginocchio li Palmari per vdirli, era tanta la violenza del vento, che non poteuamo resistere, e votandosi l'acqua per il vaso ci toglieua la vista. Li habiti erano tanto inzzuppati, che non si poteuammo muouerci. Li gridi, li pianti, ed i lamenti, che per ogni parte s'vdiuano erano inesplicabili.

Verso la sera cominciò il Mare con mugiti horibili à farsi sentire, e gonfiato dalla tempesta, scorse molte miglia ad allagare il Paese, rouinando li seminati. S'alzauano l'onde sì grandi, che pareua volessero assorbire la terra. Nelli luoghi più eminenti si trouarono molti vcelli stranagantissimi, mai più visti in

quelle

quelle parti, portati dalla forza del vento dall'Isole vicine nel continente. Alcuni ne viddi tanto insoliti, che communemente credeuasi, che venissero da Paesi molto remoti: pure con esser tanto seluaggi, si lasciauano prendere con somma facilità già battuti, e stanchi dalla tempesta. Principiando la notte furono viste alcune palle di fuoco scorrere per l'aria. D'onde ciò procedesse mai si potè riconoscere. Li danni furono grandissimi: molti legni s'affondarono: molti Mori, e Gentili perirono sorpresi dal primo turbine. Cadettero tante piante, che solo intorno à Coccino si contarono quindici mila palme. Le vedeuo piegare quasi fino à terra, e se questa facilità di cedere all'impluso non le haueste difese, credo che tutte sarebbero rimaste spiantate. Li arbori più sodi furono quelli, che prouarono la ruina maggiore; vicino alla nostra Casa ne cadettero molti tutti di smisurata grandezza.

Lasciò questo caso tanto terrore in quei contorni, che ogn'vno trattò di riconoscere, ed assicurare meglio lo stato dell'anima sua. Da molto tempo già corre vna voce in Coccino, che quella Città habbi da restar assorbita dall'acque. Vedendo questo successo non vi fù persona, la quale non credesse già il caso vicino, e che non si sentisse dal timore viuamente colpita nel cuore, chiamata all'emenda delle proprie colpe. Come haueuano concepita gran stima di noi, sì per le fatiche, con le quali scorreuamo quelli Regni, come per li priuilegij, de' quali ci haueua arricchiti il Pontefice, cominciarono à venire le barche piene di gente à trouarci, solo per il desiderio disgrauare con la Confessione generale la loro conscienza. Il concorso degl'vni riusciua di stimolo à gl'altri; sì che doue viddero incaminata vniuersale la diuotione, non vi fù quasi persona di Coccino, che non volesse godere di quella commodità. Nel medesimo luogo di Castello si troua vna Chiesa, nella quale si venera vn'imagine dedicata à Nostra Signora del Soccorso assai miracolosa. Tutto ciò facilitaua il viaggio, tutto accresceua il motiuo, e la diuotione; onde quel tempo, che qui ci fermammo, fummo sempre occupatissimi nell'amministrare il Sacramento della penitenza.

La mattina, eccettuato il tempo per la messa, tutta si spendeua nel Confessionario; il doppo pranso nell'instruire, ed ammaestrare molt'anime semplici, rozze, & indisciplinate; nel porgere l'indrizzo necessario à quelli medesimi, che ci confidauano la loro conscienza. Molto si trauagliò, perche grande fù l'occasione. La Christianità, che viue nell'India soggetta alli Portughesi, si compone di trè sorti di Gente. La prima di soldati venuti da Portugallo, quali chiamano Regnicoli. La seconda di Misticij nati dalli primi. La terza de' Schiaui conuertiti alla Fede. Li primi, tolta la nobiltà, sono la feccia del Regno, per lo più inquieti, grauati di qualche delitto, & esiliati da Europa. Li secondi mal'alleuati, in sommo effeminati, e pieni di senso. Li terzi rozzi, incapaci, e fieri. In vn clima tutto di fuoco cresce in tutti l'inclinatione al male; molti lo credono necessario. L'odio, l'auuersione, ed inimicitia, con quale per ogni minima causa si perseguitano, e incredibile. Le lasciuie inesplicabili.

Viuono gl'huomini, e le donne in vn'otio continuo, passando la maggior parte della giornata, quasi nudi, senza rispetto, e senza rignardo alla differenza del sesso. Masticano sempre il Betel foglia calidissima con Cardamomo, & Areca. Frequentemente pigliano il Tabacco in fumo, cause tutte bastanti per accendere di viue fiamme le loro viscere, per altro bastantemente ar se

arse dal temperamento del Clima. Da queste cause generali puole bastantemente ogn'vno comprendere quali sijno le conditioni indiuiduali di quella gente.

Sfuggo il racconto d'ogni maggior particolarità, per non offendere chi legge questi fogli. Frà questo concorso de' Christiani s'aggiunsero non pochi Gentili, li quali disingannati de'loro errori vennero à chiedere l'acqua del santo battesimo. Tra li molti vno mi sarà memorabile. Era questo di conditioni vilissime, lauoratore di terra, tanto pouero, e meschino, che portando arrostita la pelle sù l'ossa spolpate, sembraua vn sol scheletro animato. Non haueua vn straccio, che li cuoprisse le parti vergognose; solo alcuni pochi giunchi congionti il vestiuano; di sorte fù altrettanto fortunato. Gionto à Castello, chiese con grand'humiltà d'esser fatto Christiano. Come lo vedessimo tanto estenuato, e pouero, credemmo che si muouesse più spinto dalla fame, che dal desiderio del Sacramento, con tutto ciò replicando egli constantemente, che altro non voleua, se non il Battesimo. Cominciammo à cathechizzarlo. Quanto potè apprendere fù il segno della Santa Croce, e di credere tutto ciò, che crede la Santa Chiesa. Trè giorni lo tenemmo con noi, doppo li quali conoscendo, che s'auuicinaua alla morte, il P. F. Matteo lo battezò. Soprauisse poche hore, tanto giulino, e contento, che tutti lo mirauano con tenerezza, e diuotione, doppo le quali dando l'anima sua à Dio, ci lasciò sopramodo marauigliati, come la Diuina bontà haueste chiamato da vn bosco lontano, vn'huomo tanto rozzo, brutto, e deforme, alla fede, à fine d'inserirlo, con dispositione sì certa, frà il numero degl'eletti, e predestinati. Inscrutabili per certo sono li giudicij di Dio occultissime le sue determinationi, ne occorre, che il discorso humano pensi di poter trouare di questi successi il motiuo, doue il tutto si nasconde ne' pronfondi abissi de' suoi arbitrij, e dipende dall'efficacia della sua gratia.

Il Capitolo di Coccino, il Capitano della Città, e molt'altri Caualieri, volsero di nuouo separatamente visitarci, trattenendosi tutt'vn giorno con noi nel quale non solo ci regalarono di molti donatiui, e delitie del Paese, mà ci ricrearono con bellissime musiche, e sinfonie. Vna singolarmente mi piacque, nella quale cantarono certe canzonette in diuersi linguaggi dell'India, frà le quali alcune riuscirano sopra modo curiose. Le poche nostre fatiche ci conciliarono tanto affetto, e stima della Città, che ogni volta ci occorreua passare per quella, vsciuano le genti dalle proprie Case con somma diuotione à visitarci, correndo chi à baciare l'habito della Vergine Santissima, chi à chiedere la benedittione. Erauamo tal volta tanto assediati da quest'ossequio, che non poteuamo caminare. Per me fù sempre di grandissima confusione, vedendo quanto veneraſſero chi non haueua altro merito, per essere punito da Dio, chi non haueua altro titolo, che di vilissimo, e miserabile peccatore. Volse il Signore honorare in me l'habito della sua gran Madre, acciò fosse tanto glorificata per il diuoto applauso di questi Popoli, quanto più rimaneua offeso dalla reprensibile forma delle mie attioni. Piaccia alla medesima Signora ottenermi con la sua potentissima intercessione, che finalmente, depoſte le detestabili squamme dell'antica ingratitudine, cominci vna volta à seruirla con quella fedeltà, che li deuo, e merita.

CAP.

CAP. XIX.

Si turba la Christianità per l'inualità del Vescouo, Casi prodigiosi, con quali Dio la risueglia per la conuersione.

TErminata la Giunta di Rapolino, haurebbe ogn'vno disperata la reduzione di questa Christianità; ogni motiuo di più sperarla cessaua doue l'ostinatione de' contrarij preualeua con la forza, e con la bugia? doue la malitia dell'Arcidiacono, e suoi più intimi, si era guadagnata la fede, e la benevolenza della maggior parte del Popolo: doue molti de' nostri amici intimoriti, e stracchi, pareua che già più non ardissero di sostenere la parte della verità, e del giusto. Con tutto ciò quel Dio, che da mezi più improprij sà cauare il rimedio per li mali più grandi; per quella via medesima, che li contrarij tentarono di stabilirsi nel loro errore, preuidde il più efficace per il disinganno vniuersale di questa gente. Già dissi nel Capitolo 17. come l'Arcidiacono con li suoi aderenti più volte promise, che haurebbe prestata l'obedienza, detestato l'errore, abiurato il fallo, deposto l'officio, confessando, e conoscendo l'inualidità de' suoi suppositi. Non lo fece, per voler essere immediatamente reordinato, cosa, che non si poteua, nè si doueua concedere. Disciolto il trattato, cominciarono li buoni à lasciare cadere le seguenti propositioni; e come potremo noi obbedire per l'auuenire à quest'huomo, se egli non è Vescouo? se confessa il suo errore come lo seguiteremo? Dunque habbiamo noi à sostenere per capo vno, che publicamente, dice, e conosce di non esserlo? questo sarebbe vn rinunciare totalmente alla fede, ed alla Christianità, che professiamo.

Che Ordinationi saranno le sue? che Sacramenti quelli de' suoi ministri? che gouerno quello d'vn Prelato apparente? Finalmente li Vescoui delli Eretici sono veri, mà questo non lo è. Se dunque male sarebbe aderire à quelli, come seguitaremo questo? non li possiamo obedire senza volerci auuertitamente perdere. Benche non fussero per all'hora accettati questi detti, da chi haueua turate l'orecchie dall'affetto partiale, confusa la ragione dell'ignoranza, e furore, lasciarono però vn non sò che d'impressione nel cuore, che doppo alcuni giorni gli si conuertì in stimolo, e cominciò à risuegliare la conscienza per la maggior riflessione. Insinuandosi frà gl'amici il dubio, si stese ad essere materia di discorso nelle conuersationi; finalmente non trouandosi ragione, che lo sciogliesse, molti s'arresero all'obbedienza, confessarono la forza della verità, e con questo dano per male le operationi de' Cassanari non ordinati, cominciarono chi à fuggirle, chi à publicamente detestarle. Questa differenza di sentimento, e diuersità d'aderenze, causò in poco tempo tanta diuisione, e turbatione in tutte le Chiese, che pochi giorni erano quelli, ne' quali non s'vdisse qualche rottura. Le due di Carturti si alterarono talmente, che armandosi l'vna, contro l'altra, molti ne restarono feriti, e si sarebbero annichilati, se l'autorità del Prencipe non li hauesse pacificati con la forza. Poche, o niune Communità più sapeua vnirsi in vn corpo. Chi voleua ricenere gl'ordini dell'Arcidiacono, chi li fugiua Questi mirauano li primi per heretici quelli accusauano li secondi per infedeli. In Angamali douendosi celebrare

certo

certo matrimonio: delli Parenti medesimi, gl'vni voleuano assistente il Vicario non legitimo, gl'altri lo ributtarono rimettendo la decisione al ferro. Prevalsero li buoni con scorno, e danno degl'ostinati. Vedendosi perciò li Cassanati priuarsi delle Chiese, e del guadagno dei loro ministerij, da se medesimi cominciarono a chiedere d'essere reordinati. Vno de' primi fù il detto Vicario, il quale non ostante fosse importunato in contrario, venne a domandare vna lettera per l'Arciuescouo, con la quale con molto frutto, ed esempio degl'altri fù a riceuere di nuouo il Sacerdotio. Trouandolo io in Matancieri, seguitato da molti Christiani, che pretendeuano distorlo dalla risolutione, venne a gettarmisi alli piedi supplicheuole d'aiuto.

Abbracciandolo con dimostratione d'affetto; quelli mi caricarono d'ingiurie, e s'inferocirono fino a minacciarmi la morte. Spargendosi queste notitie, più sempre crebbe il dubio, s'augumentò il rimorso de' timorati, e si debilitò il partito dell'Arcidiacono, il quale vedendosi mancare gl'amici, con mezo proprio della sua iniquità, scrisse ad vna Christiana, la quale con publico scandalo viueua in concubinato con vn Prencipe Gentile, che procurasse fossero interdette le Chiese alli Cassanari legitimi, e solo permesse alli suoi dependenti.

Publicò la Donna lo scritto, il quale poi seruì alli buoni, tanto per abbatere la malitia dell'Intruso, quanto egli haueua tentato di sostenerla con mezo tanto disconueniente. Confermò il Signore la verità medesima con alcuni casi ben prodigiosi, castigando con rigore quelli che più haueuano procurato di abbatterla. Nella giunta di Rapolino, di quelli, che più si qualificarono della ostinatione, ed approuatione de sensi dell'Arcidiacono, singolari furono, il Maggiorduomo di Mangati, huomo fiero, ardito, per altro di gran stima per il Magistero, che sosteneua dell'armi, del quale sopra dissi, che cantò certi versi in lode del Vescouo Atalla, e ci prohibì il dir messa nella propria Chiesa; il Popolo di Parù nemico antico dell'Arciuescouo di Cranganor, assuefatto a repugnare alle giuste pretensioni dei legitimi Pastori: quello di Cananati, che prima d'ogn'altro alzò gl'animi in Chiesa giurando di sostenere l'Intruso a costo anco della propria vita; quelli di Curcumpari, e Cialacuri, che lo seguitarono con più ardire, e sfrenatezza di parole, ingiuriando non solo noi, ma li Latini tutti, acclamando li Suriani, con propositioni piene di sentimento scommunicato, finalmente vn marcante ricco di Verapoli, il quale ebro, & insano protestò di vendicarsi nella nostra vita, se colti ci haueste in luogo ritirato.

Tutti questi furono immediatamente puniti dal Cielo. Il primo giunto alla propria Casa, volendo salire vna scala, cadette dalla cima al fondo, rompendosi le coste; aggiungendosi poi la febre con dolori atrocissimi, in pochi giorni si spedì, per dar conto delle sue operationi a Dio, lasciando l'infelice cadauere gonfio, e più nero del solito, con spauento di chi lo vidde, e terrore degl'altri. Otto giorni doppo s'appicciò il fuoco nel Borgo di Parù, che consumò quasi tutte le case, nè mai giouò diligenza alcuna per estinguerlo.

Quello, che si osseruò di più marauiglioso, fù che essendo misturate con quelle dei Gentitili, e Mori, queste non patirono lesione alcuna, discernendo le fiamme sol quelle dei Christiani per vendicare la loro colpa. Li terzi, prima di giungere al proprio mercato, attaccando rissa con Nairi, sopra certa differenza, ò pretensione leggiera, furono si maltrattati, che si distruse buona parte di quella popolatione, anzi sarebbero rimasti tutti trucidati in

ti in strada, se con la fuga non si fussero saluati in Chiesa, doue poi li tennero lungo tempo prigioni. In Curcumpari, e Cialacuri, con occasione del temporale descritto, cadettero le Chiese, benche di fabrica nuoua, e forte, ruinando fino à terra.

A quello di Verapoli s'incenerì la casa, con quelli di due altri parenti più congiunti, senza che potessero riconoscere donde procedesse il fuoco. D'ogni peccato è Dio rigoroso censore, mà di quelli, che sono di publico scandalo, ed hanno le conseguenze maggiori, e Giudice implacabile: Non trattiamo le cause sue ben spesso, come se non vi fosse, mà egli ci mira con quell'attentione, come se non hauesse altro pensiero, e ci castiga con quella sollecitudine, che richiede l'integrità del suo dominio. Causarono questi successi tanta ammiratione, e terrore in tutta la Christianità, che ogn'vno ne parlaua, come di cosa prodigiosa; niuno negaua, che fossero da Dio, se non che volontariamente acciecato nel male, impugnaua l'euidenza, per seguire la libertà. Se fosse stato vn caso solo si poteua credere casuale; mà concorrendo tutti nell'istessa circostanza del tempo, ne' soggetti più colpeuoli, vniua tante probabilità per vna prudente illatione, che lasciaua escluso ogni motiuo di dubitare, se fosse opera della mano di Dio; perciò se questo non fu motiuo sufficiente per farli risoluere alla totale riduttione, bastò per farli deponere quella contrarietà, e durezza, con la quale impugnauano la verità, e ricusauano di più vederci, non che d'vdirci.

S'aggiunse per vltimo compimento, che il Chierico nipote d'Itirome Cassanare, il quale con false testimonianze fù primo mezzano di tutto l'errore, con dire d'hauer riceuute in Calamina più lettere dal Vescouo Atalla, risentito contro il Zio, perche non gli manteneua la promessa da cederla la propria cura, ò perche fusse toccato da Dio, venne ad accusare la colpa, propalando tutta l'orditura del fatto, quale depose in scritto alla presenza del Vicario di Corolongati, e molti testimonij, affermandolo con solenne giuramento; e conformandosi al detto degl'altri compagni, diceua di non hauer riceuuto se non vn viglietto, che accennando la prigionia, con parole ben ristrette, chiedeua d'esser aiutato per la liberatione, e che tutti li altri erano artificiosi, formati dall'accennato Cassanare. Quanto sentisse l'Arcidiacono, e li sui seguaci questa deposition, non si puole facilmente ridire; mà più quando intese, che il giouine era passato con nostre lettere à reordinarsi dall'Arciuescouo di Cranganor. Fremeua come insano, vedendo scoperta la maluagità, atterrato ogni fondamento di sua malitia, annullata ogni falsa suppositione. Cercaua di vendicarsi, e non sapeua come. Finalmente risoluendo di sfogare il suo sdegno contro il Vicario di Corolongati, dal quale riconosceua li colpi maggiori, mandò il fratello Curato di Rapolino perche in occasione di certa solennità, lo publicasse scommunicato, come turbatore della pace, solleuatore della Christianità, ed irreuerentiale al suo Pastore. Accostandosi alla Chiesa col scritto in mano, mentre si cantaua la messa, dal Popolo fù riconosciuto il fine della sua venuta, al quale chiudendo le porte in faccia, l'obligarono ben presto senza alcun'effetto ritornare confuso. Tutto ciò seruì per maggiormente abbattere la stima dell'Arcidiacono, poiche diuulgato lo scritto, notificata la confessione del Chierico, con li riscontri, riconosciuta la passione, restò tanto screditato, che niuno più ricorse da lui per essere ordinato, niuno gli chiese dispensa, ò si fidò di più appoggiarsi alla di lui potestà, come sospetta, e già quasi da tutti cono-

ti conosciuta per falsa. Così seppe il Signor Iddio, senza alcuna nostra operatione, abbassare l'alterigia di quest'huomo, rompere l'orgoglio di quelle genti, frangere la loro durezza, e disporle per la conuersione tanto desiderata; per il che ammirando l'occulta dispositione de' diuini consigli, soleuamo dire frà di noi, che quanto riusciua, tutto voleua si cognoscesse esser immediato effetto della sua destra sol dipendente dall'onnipotente suo braccio.

CAP. XX.

Cresce la buona dispositione delle Chiese. Siamo inuitati per Odiamper; poco doppo à Mutano.

SI come li casi predetti furono palesi à tutti, così non poterono non muouere l'animo di molti, perche riconoscessero da quelli il volere di Dio. L'vniuersità con la quale conobero puniti li colpeuoli, seruì di minaccia alli complici, di terrore à gli amici dell'Intruso, di sprone alli indifferenti, d'animo, e consolatione alli buoni. Con questo vedemmo mouersi tutta la Christianità di nuouo inclinata ad obbedire. La Chiesa grande di Carturti fù la prima à darne segno, con publica dimostratione. Ornate alcune Manciuue (certa sorte di barche formate à guisa di picciole fregate) li Cassanari, e tutto il Popolo con suoni, canti, ed altri segni d'allegrezza, vennero à visitarci, protestando perseuerante soggiettione, sincera fedeltà, e continuata adherenza. Per la festa de' Santi Gerualio, e Protasio, vennero quelli d'Odiamper con tre barche ben commode, ad inuitarci per la loro solennità. Caminauamo noi nel mezo, ci spalleggiauano l'altre due con suono, e Cantici in lingua Malauarica, che ci resero non poca ricreatione, e diuertimento. Giunti alla Terra venne tutto il Popolo à riceuerci.

Li Cassanari furono li primi à baciarci la mano, doppo tutti gl'altri, congratulandosi con dimostratione di singolar diuotione, del nostro arriuo. Alzarono poi trè Parasoli grandi di damasco cremesino, con frangie d'oro, e finimenti d'argento, honore regio, sol concesso alli Vescoui, sotto li quali ci condussero processionalmente alla Chiesa. Fatta vn poco d'oratione, vennero di nuouo à baciarci la mano, chiedendo con le ginocchia piegate la benedittione. La mattina seguente protestata fedele la soggettione, ed obbedienza al Sommo Pontefice, tutti vollero communicarsi per nostra mano, doppo di che si cantò la messa, che fù bene lunga, prestandoci quelli medesimi honori, ed ossequio, come se fossimo stati il loro medesimo Pastore. Terminate le funtioni Ecclesiastiche, apparecchiarono il pranso, quale, secondo il loro stile, godemmo tutti vniti in Chiesa, con allegrezza, e consolatione piena di religiosità, e virtù. Due hore doppo, si diede principio ad vna processione per la Terra, nelle strade della quale erano discosti alcuni Altari, secondo lo stile d'Europa, doue si depositarono in diuerse stationi certe poche reliquie, che portauamo. Precedeuano li Ecclesiastici, gran numero di Christiani, frà quali con bell'ordine, danzarono alcuni con treschè, altri schermendo col ferro nudo nella mano, con tanta leggiadria, che ci fù di non poca ammiratione. La sera pur vollero ricondurci per il borgo, doue ogn'vno chiedendo la benedittione alla propria

casa,

casa, mostrarono quanto fusse rauuiuata quella fede, che poco prima pareua in loro tutto estinta. Frà gl'altri vno de' più principali, che giaceua infermo, doppo hauer fatto stendere certe stuore finissime alla porta, venne ad accoglierci con tanto sentimento di stima, e deuotione, che tutti c'intenerimmo. La mattina seguente doppo hauer vdite le nostre messe, richiesta di nuouo la benedittione, ratificata la promessa di non più adherire all'Arcidiacono, mà di obbedire in tutto alli comandi del Papa, e non ammettere altro insegnamento, che quello gli fusse dettato da noi, con la medesima solennità; e giubilo, ci riconduscro alla nostra casa di Castello. Nel medesimo tempo congregata la Chiesa di Cinotta, con quella di Mangati, Itiacem il figlio maggiore del Christiano defonto, di cui sopra feci mentione, richiesta la licenza di parlare, disse sono già quattro mesi, che giunsero da Roma li Padri Carmelitani Scazi, mandati da Sua Santità, perche manifestato l'errore, nel quale siamo per ignoranza scorsi, riconduchino nel camino della verità.

Già più volte ne habbiamo parlato, ricoooscendo la gratia, e l'obligatione; li dobbiamo. La corrispondeza però rimane fin'hora indeliberata, e sospesa. Siamo stati precipitosi per il male, hora non sappiamo trouare la risolutione per il bene. Abbracciamo quello senza consiglio, hor sfuggiamo questo con mille riguardi. Si fece la Giunta di Rapolino per riceuere li Breui, ed vdire ciò che il Pontefice commandaua. Il Demonio, e che ama la propria libertà, più che la fede, impedì ogni buon esito. L'arcidiacono però riconobbe il fallo, confessò l'errore, e disse di non esser Vescouo, mentre richiese di essere reordinato: habbiamo ancora visto con quanto rigore il Signore habbi palesata la colpa di quelli che più gl'aderirono.

Che dunque più aspettiamo à risoluere? In materia di fede ogni dimora è colpeuole, ogni dilatione è argomento d'infedeltà. Nelle cose dubie, prudenza è il pensarci, nell'euidenti difetto; perche dunque differiamo? Per non disgustare vn huomo, non temeremo di lasciar Iddio; e per non separarci dal partito di chi non è Pastore, vorremo eternamente perire? Io non l'intendo. Supplico però ogn'vno pensarci, per non esser portato da ignoranza in sì gran colpa. Fecero queste parole impressione tale nell'animo di quella gente, per il più già disposta, che la maggior parte haurebbe voluto venir subito à Castello, per mostrarci obedienti; con tutto ciò ripigliando il Vicario di Mangati il discorso, tutti adherirono al suo parere. Che obbediamo (disse egli) è precetto con tutto ciò se l'obbedire è necessità il farlo con maniera, che sij più profitteuole à noi, ed à gl'altri, sarà maggior prudenza. Se passiamo noi soli à Castello à protestare à questi Padri la fedeltà, che dobbiamo alla Chiesa, nascerà qualche diffidenza nelle Communità vicine, daremo motiuo à maleuoli di dire, che siamo vinti da qualche interesse. Le ragioni per farlo, sono tanto efficaci, che possiamo permetterci di guadagnare con quelle l'animo di chi si sia: dunque se possiamo obedire con tirare in consenso li altri, perche non l'habbiamo da fare? Ogni diuisione ci sarà dannosa, e se vna volta ci smembriamo, ne prouaremo quel male, che mai più si riparerà. Le Chiese vicine dipendono dalle nostre, se non le potremo hauere tutte, ne haueremo la maggior parte.

Quanti più saremo nella risolutione, tanto più incontrastabile sarà il fatto, e questo medesimo sarà motiuo efficace a gl'altri, perche si rendino. Il contrario succederà se procederemo differentemente. Seruendo dunque alle dodici

Com-

Communità più vicine, le pregarono, che si congregassero per deliberare ciò che gli conueniua in questo negotio. Frà tanto informando di Rè Gentile di quanto passaua, per autorizzare maggiormente la risolutione con la sua presenza, lo supplicarono assistergli, acciò se con la sua protettione si era fatto l'errore, con la medesima si disfacesse.

Pochi giorni doppo ci scrissero quelli di Mutano, che più commoda ci sarebbe l'habitatione nelle loro terre, pregandoci à non ricusarla. Vedendo, che tardauamo, interposero l'intercessione del Rè di Coccino, il quale gradindo con termini cortesissimi quanto faceuamo per bene de' suoi sudditi, con lettera amoreuolissima, ci pregò accettare l'inuitto. Per strada incontrandoci col Prencipe di Bareati, benche fusse partiale dell'Arcidiacono, con segni di straordinaria cortesia, ci trattene qualche tempo il discorso, esibendoci non solo in suo fauore, mà l'aiuto ancora del Zio, per vltimare le nostre facende. Giunti in Mutano, corse tutt'il Popolo, ch'era ben numeroso al Porto, pet riceuerci, e ci condussero processionalmente alla Chiesa, quale ci assegnarono con vna casa contigua assai commoda, per nostra dimora. La mattina seguente vennero due Gentili, ministri del Rè à visitarci, rinouando non solo l'espressioni della beneuolenza, mà l'offerta ancora dell'assistenza, e protettione del loro Signore. Mostrarono desiderio d'essere informati della qualità del negotio, ed in che si restringesse la differenza, che passaua frà noi, e l'Arcidiacono. Con quella maggior chiarezza ci fù possibile, gli demmo conto di quanto era successo, della dipendenza, che deuono hauere li nostri Ecclesiastici dal Supremo, ed vnico Pastore; delli fondamenti fitticij, co' quali l'Intruso s'era vsurpato l'vfficio; e della pertinacia, con la quale lo sosteneua, senza riguardo allo stimolo di coscienza.

Mostrarono di conoscere l'ingiustitia, detestarono l'ostinatione, e malitia, e con la promessa di farci abboccare col Rè, si licentiarono, con dire, che sarebbero poi ritornati à leuarci. Dispose il Cielo, che il giorno seguente quello fù chiamato per le Terre de' suoi confini, doue attualmente combatteua col Rè di Samorino: mandò però à salutarci, à darci auuiso della sua partenza, ed offerirci alcune olle, ò lettere, cò le quali commetteua alli Christiani suoi sudditi, che obbedissero all'Arcidiacono, che ci riconoscesse; ed alli suoi Gouernatori, che ci proteggessero. Il giorno di Santa Maria Maddalena, essendo radunato tutto il popolo con li Cassanari in Chiesa, doppo che hebbero vdite le nostre Messe, con sentimento di vera penitenza, prostrati in terra, chiesero humilmeute d'essere assolti da tutte le censure, nelle quali poteuano essere incorsi, detestando l'errore, giurando di nuouo di mai più riconoscere, per vero il falso Pastore. Quanta consolatione ci arrecasse questo fatto, non si puole facilmente ridire, ci riempimmo di lagrime per diuotione, e doue essi continuauano per sentimento à battersi il petto, il Padre Fra Giosseppe dall'Altare, con la solennità costumata dalla Chiesa, li assolse dalla scommunica, li restituì all'vso de Sacramenti, ed in virtù de' priuilegij, publicò per la festa seguente Plenaria l'Indulgenza, per chiunque confessato, e communicato, interueniisse alla processione, che poi si fece con molta solennità.

Sparsa la nuoua nelle altre Chiese, di quanto era seguito, quella di Mutieri scrisse à questi Christiani, ringratiandoli della loro finezza, lodando la loro risolutione. Quella di Carturti mandò à chiamarci desiderosa di godere del

medeſimo priuilegio. Parue alli Compagni, che non fuſſe bene abbandonare per all'hora il poſto; perciò commettendo à me l'impreſa, il giorno ſeguente partij con l'interprete, ed vn Gentil'huomo Portugheſe, per conſolarli. Publicata l'Indulgenza la prima Domenica d'Agoſto, doppo hauer communicate molte migliaia di perſone, ſi fece la proceſſione con ſuono, e ſparo di mortaletti portando io la Scrittura Sacra coperta d'oro maſſiccio, ornata di gemme, quale vennero tutti à baciare al principio, ed al fine.

La cauſa di queſta conuerſione la riconoſco da Dio; con tutto ciò ſe l'operatione humana vi potè hauer parte, al Vicario del medeſimo luogo, veramente buono, penitente, indefeſſo nella fatica, e zelantiſſimo ſi deue aſcriuere. Con tutti diſcorreua, ſempre diſputaua; rendendo la verità palpabile a chiunque non ricuſaua di vdirla. Alli più duri parlaua con tanta libertà, e ſpirito, che più volte pieno di confidanza s'eſibì di comprouare la certezza de' ſuoi detti, col fuoco, obligando però li contrarij à fare l'iſteſſo. Paſſati alcuni giorni, come le acque ci erano molto nociue, e già cominciauamo ad eſperimentare grauiſſimo danno, riſoluemmo con ſentimento grande di quelli buoni Chriſtiani di tornare à Caſtello. Prima di partire, ſi ſcriſſero alcune lettere alle Chieſe del Sul, inuitandole per l'Aſſunta di noſtra Signora, à trouarſi nel medeſimo luogo, doue prometteuamo il ritorno per ſtabilire ciò, che ſi doueua fare, per la riduttione totale della Chriſtianità. Incaminandoſi li Padri al detto luogo, io mi ſtradai per Mangati, con lettera del Popolo, à fine di ſollecitare la Giunta, che già s'intendeua andarſi diſponendo in quelle parti. M'accompagnarono vn Prete, ed il Gentil'huomo Portugheſe, già detto. Grandiſſimo fù il trauaglio, che haueſſimo nel viaggio; poiche continuando le pioggie, tal'era la piena dell'acque, che correuano da Monti vicini, che allagate le campagne, ſepolte rimaneuano le piante in gran parte ſott'acqua; onde nauigare non ſi poteua ſenza pericolo. In altri luoghi trouammo le correnti tanto precipitoſe, che niuna forza era baſtante per reggere il legno.

La ſera, prima di giungere al Borgo, ſopragiunti dalla notte, deſſimo fondo al principio d'vna ſelua tutta inondata, doue non poteuamo più ſcuoprire il canale. Circa le trè hore di notte, cominciammo ad vdire vna voce lamenteuole, che con frequenti hai, pareua ci trafiggeſſe il cuore. Non era ſempre coſtante nel medeſimo luogo, mà ſeguente ſino à giorno, hora in vna parte, hora nell'altra, poco però coſtante; perilche perdeſſimo tutto il ripoſo. La compagnia mi diuertiua, del reſto ſarebbe ſtata baſtante per tenermi in gran pena. Fatto giorno, ripigliamo il viaggio. Poco lungi trouaſſimo certi Gentili, alli quali domandando la cauſa di quelli gridi tanto doloroſi, diſſero, che già molti anni s'vdiuano nel medeſimo luogo, e che ſtimauano fuſſe l'anima d'vn Legnaiuolo, il quale per hauer vcciſa nella medeſima ſelua la propria Genitrice, per eſempio degl'altri tormentaſſe, e faceſſe rigoroſa la penitenza. Giunto in Mangati, trouai in quelli Chriſtiani atterriti, per li ſucceſſi paſſati, qualche miglior diſpoſitione di prima, mà niuna riſolutione coſtante, altrettanto timoroſi d'inimicarſi l'Arcidiacono, quanto d'obbedirci: ſollecitando la Giunta; l'ottenni di ſoli pochi Chriſtiani, lo intento de' quali, tutto era drizzato à procurare la conuerſione del Capo. Conoſcendo, che già era diſperato il ſuo caſo, diſſi, che il volere dipendere da conditioni moralmente impoſſibili, era vn dire di non volerlo fare. Se conoſcete l'obbli-

go,

go, che vi corre d'obbedire, forza è, che più non repugniate al volere di Dio. Il mezzo per guadagnare l'Arcidiacono è di lasciarlo solo, e non seguirlo. L'ostinatione sua rimane già tanto comprouata, che non lascia più luogo di sperare sij per rendersi, se non costretto. Tutto questo approuarono; con tutto ciò seguendo l'inclinatione propria, determinarono di scriuergli di nouo; frà tanto differo, che disporebbero la Giunta di quelle Chiese per il fine d'Agosto, nella quale di consenso vnanime, si stabilirebbe ciò, che si doueua fare, volesse, ò non volesse lui obbedire; Con questo mi licentiai per Castello, passando nel ritorno per Cinotta, doue godei di trouare maggior dispositione, risolutione, e costanza. Nel camino viddi alcuni Gentili, che occupati sù la ripa del fiume ne' loro sacrificij, andauano troncando il capo à molti polli, quali poi gettauano in alto, acciò spargessero il sangue per l'aria, e sospendeuano all'intorno d'vn picciol Tempio tessuto di palme, li pezzi squarciati, nel quale haueuano eretto vn simulacro tanto deforme, e mostruoso, che ben daua à conoscere, che in esso veneravano il Demonio, m'inhorridij à quel spettacolo, e non potei lasciare di dirgli alcune cose, in detestatione della loro cecità, ed errore, benche con poco profitto.

CAP. XXI.

Si fanno nuoue diligenze per la riduttione dell'Arcidiacono. Durezza del medesimo. Caso prodigioso con il quale Dio l'atterisce.

RItornato da Mangati, dissi alli Compagni l'insuperabile genio, che riconoscevo in quelli Christiani di guadagnare l'Arcidiacono, prima d'ogn'altra risolutione. Come già per tante proue eravamo persuasi della di lui ostinatione, gli parue, che s'interponesse conditione, la quale impossibilitaua ogni buon'esito. Risoluti perciò di congregare alla Giunta di Mutano quelli, che più non difficultauano d'obbedire, pensammo per all'hora di lasciare ogni altra diligenza. Soprauennero nel medesimo tempo alcuni Cassinari confidenti, co' quali partecipata la determinatione, col seguente discorso ci fecero conoscere l'inconuenienza del fatto. Padri, differo, l'Arcidiacono ancora prescindendo dalla dignità di Vescouo, fù sempre nostro Capo, naturalmente li membri lo vogliono vnito. Tutti ò almeno la maggior parte conosciamo in necessità di lasciarlo; niuno però lo vorrebbe atterrato. Senza lui questa Christianità sarebbe vn corpo tronco; in pochi giorni tutta si smembrarebbe in diuisioni. Questa vnione ci hà tenuti sin hora forti frà questi Gentili: cominciando à mancare, forza è, che il tutto ruini. Per resistere à gl'insulti de gli Infedeli, ogni parte è fiacca: dunque se egli non ci vnisce, certo è, che in poco tempo ne sentiremo gran danno. E vero, che molti di questi Prencipi ci amano, però più per necessità, che per genio. Ogni vno ci teme. La forza, con la quale fino hora habbiamo mantenuti li nostri Priuilegij, humiliati quelli, che ci hanno offeso, fà che desiderino più tosto di vederci abbattuti, che altro. Credete pure, che non vi è alcuno di noi, che non conoschi queste verità, ed in conseguenza non desideri mantenere l'Arcidiacono nel primo posto. Le

Chiese che già hanno resa obbedienza, non sono lontane da questo affetto conueniamo tutte di volontà, benche disconueniamo nel modo. Noi diffidati di guadagnarlo per amore, l'abbandoniamo per obbligarlo ad obbedire: le altre procedendo con maggior dipendenza, vorrebbero indurlo, con mostrare qualche adherenza maggiore; però, che si abbandonato del tutto, niuno l'approuerà. Conuiene dunque, che le Reuerenze Vostre abbraccino li primi, e secondino li secondi con patienza, per giungere al fine, che tutti desideriamo, mantenendo la vnione, che tutti affermano per necessaria. Rispondendo il Padre Fra Gioseppe, che facile era rimediare à questa necessità, con eleggere vn'altro Arcidiacono in suo luogo. Soggiunsero, ogni vno già riueriſce in preminenza non solo per il lungo possesso, mà più per il priuilegio del sangue. Viuendo lui, non v'è altro, che glie la possi leuare. Cosa imaginaria è il credere, che tutta la Christianità si possi smembrare dalla sua affettione. Fate quanto potete, la maggior parte adherirà sempre al suo partito. Qui hauete da fare con gente semplice, ignorante, che si guida più per relatione, e genio, che per ragione, e prudenza. Siamo in Paesi doue la forza non vale: dunque egli hà tutti li mezzi per sostenersi. Quando haurete trauagliato molti anni per vincei, se egli girerà vna sol volta queste Terre, troueretе il tutto riuolto: dunque altra via non hauete per vincere, che la patienza, e costanza, custodendo li migliori, secondando li più deboli, per hauere col mezzo degl'vni, e degl'altri il capo, e con esso il fine, che desiderate.

Parue à tutti il discorso tanto prudente, che risoluendo d'adherire al loro consiglio, si stese vna nuoua lettera, per inuitarlo à penitenza. Diceuamo in quella, che se bene si vedeuano le dispositioni fauoreuoli, per vnire il popolo all'obbedienza del Sommo Pastore, non lasciauamo con tutto ciò di desiderare la sua, più di quella d'ogn'altro. Che già molte Chiese dipendeuano dalla nostra direttione, e più erano per adherire al medesimo consiglio, stimolate dalla equità, e giustitia; nulladimeno, che niente ci pareua d'hauere acquistato, sin tanto, che non vedeuamo là di lui persona resa alla medesima dipendenza, che in ciò non haueuamo altra mira, che la di lui saluezza per la quale haueuamo intrapresi tanti viaggi, esposta la vita à tante incommodità, e pericoli. Lo pregassimo riconoscere l'affetto, col quale miratuamo il suo bene, e che abbracciasse l'offerta d'ogni nostro potere, col quale desideravamo aiutarlo. Nel fine s'aggiunsero queste parole, che non obbedendo, eravamo costretti scommunicarlo, priuarlo dell'vso de' Sacramenti, ed interdirli l'ingresso alle Chiese. Acciò l'instanza fusse più efficace, supplicò il Padre Fra Matteo la Città di Cocchino, il Capitano, il Capitolo, il Commissario del Sant'Officio, e molti altri Caualieri, che separatamente gli contestassero il desiderio nostro di fauorirlo, l'ansia con quale bramauamo la di lui conuersione, ed il pericolo, nel quale correua, perseuerando nella ostinatione; il che fecero con tanta finezza, che ogn'vno sarebbe stato bastante per ammollirlo. Li giunsero queste lettere successiuamente, poco doppo l'arriuo di quelle di Mangati. Si risentì alle prime si sdegnò per le seconde, solo agitato dalla propria alterigia. A niuna voleua dare risposta, vomitando propositioni piene d'irreuerenza, ed infedeltà.

Trouandosi presente certo suo Parente, lo pregò à non aggrauare la sua causa con nuoua durezza, ed inurbanità. Non sapere ancora, gli disse, quel-

lo vi

lo vi habbi à ſuccedere: diſguſtarui tutti per capriccio, è vn'aggregare fuori di propoſito il male ſopra di voi, che temete. Riſpoſe finalmente, mà con termini tanto ſcorteſi, e tronchi, che meglio ſarebbe ſtato, non haueſſe riſpoſto. Il giorno ſeguente ci mandò vn Capitano Gentile, con carta finta, per chiedere à nome del Vicario di Mangati l'impreſtito di due mila fanois, valſente di circa cento ſcudi di noſtra moneta. Tutto ciò fù artificio per trouare materia di calunniare quello, ed abbattere l'operationi noſtre; Conoſciuta però l'aſtutia, lo rimandammo con riſpoſta, che direttamente diſtruggeua il ſuo intento; Voleua il Capitano di Caſtello tenere prigione queſto meſſo, mà noi per abbondare di patienza, lo pregammo contentarſi di ſignificarli il pericolo, e laſciarlo ſenza moleſtia. In quelli giorni medeſimi, vn ſchiauo fuggittiuo de' Portugheſi ò foſſe agitato dal Demonio, ò inſtigato da maleuoli, cominciò à ſpargere, che erauamo finti, poiche ci haueua conoſciuti alcuni anni prima in Cananor, 'doppo in Calicut, aſſegnando d'hauer notate nel Padre F. Gioſeppe certe macchie; che portaua nel corpo; del che non fù in tutto bugiardo.

Laſciò queſta falſità qualche impreſſione in molti, con tutto ciò, come non hebbe modo di prouarlo, non potè fondare altro, che vna vana ſoſpitione. Paſſata la feſta dell'Aſſuntione di Noſtra Signora, termine preſiſſo per la Giunta di Mutano, cominciarono à congregarſi le Chieſe di mezzo di in Corolongati. In vna particolare Aſſemblea gl'eſpoſe il Vicario la certezza, che già haueuano dell'inualidità del Prelato, inferendo la neceſsità, che gli coreua di laſciarlo, ed appoggiarſi ad altro. Paſtore. Li Breui del Papa, diſſe, ſono l'Oracolo, che lo dichiarono falſo.

La teſtimonianza propria, hauendo più volte richieſto d'eſsere reordinato, ce l'aſsicura in ſufficiente. Li prodigij, co' quali il Cielo hà punito chi più lo ſoſteneua, lo confermano per illegitimo, e finalmente la publica confeſſione del Chierico, che portò la lettera del Veſcouo Atalla, con giuramento ci eſpone, che mai li fù data facoltà d'vſurparſi l'vfficio. Dunque ſeguirlo più non poſſiamo, ſenza voler rinonciare à quella fede, per la quale ſin'hora haueresſimo impegnata la vita, le forze, e le facoltà. Promiſero tutti di ſeguitarlo, nè vi fù pur vno che diſſentiſſe dall'elettione. Nel medeſimo tempo venendo il Prencipe di Mangati per ſuoi intereſsi à Coccino, il Capitano, con la Città, doppo hauerlo obligato con honore inuſitato, e regalato più del ſolito, con viuiſſime inſtanze li chieſero, che conſtringeſſe li ſuoi vaſſalli per la medeſima ricognicione. Le Chieſe del Sul (gli diſſero) già ſono diſpoſte per rendere la douuta obbedienza. Quelle di Tramontana ſi regolano per l'eſempio di quelle d'Angamali, e di Mangati, ſoggette al dominio di Voſtra Altezza. Gloria del ſuo nome ſarà il fare, che corriſpondino alle leggi della loro profeſſione, ſi come ſarebbe di gran nota, che lei proteggeſſe chi con l'eſempio ſoſtiene la grauezza di queſt'errore. A quella diſubidienza, che hora commettono in materia di Religione, giungeranno vn'altro giorno per materia di Stato: chi non teme di pigliarla con Dio, come temerà d'offendere gl'huomini. Sarà dunque effetto della ſua prudenza il troncare il filo à queſta libertà, con obligarli alla douuta ricognitione. Promiſe il Prencipe tanto riſolutamente di farlo, che ritornato alle proprie Terre, con publico bando commiſſe ſotto pena dell'eſiglio, e confiſcatione de' beni, che già più niuno adheriſſe al partito dell'Arcidiacono, e tutto obbediſſero alli comandi del Papa.

Vdendo due Chriſtiani principali di Matancieri queſte riſolutioni, per l'affetto,

fetto, che portauano all'Intruso, a ragione di parentela determinarono, valendosi dell'occasione, di tentare l'vltimo sforzo per guadagnarlo. Chiamauasi l'vno Cugni Auika, il secondo Vduppo Mapula ambidue alleuati, e nutriti con esso ne' primi anni della loro età. Giunti in Rapolino, gl'espósero il decreto del Prencipe, la dispositione delle Chiese del Sul, pregandolo, che riconoscesse il pericolo.

Mostrò ben egli di conoscerlo, e non lasciò di ponderare l'alienatione, che già scorgeua nel popolo. Con tutto ciò doue lo persuasero, che ci scriuesse con humiltà, andò tanto ritenuto nelle promesse, benche abbondasse di scuse, compimenti, che poco conobbero d'hauer ottenuto. Stando per licentiarsi, giunse vn'olla del Vicario di Mangati, il quale con termini molto ristretti li significaua la necessità, nella quale la sua Chiesa si trouaua d'obbedire per il precetto del Prencipe. Soprauenne vn suo fratello secolare, il quale come testimonio d'vdito, l'assicurò della determinatione fatta in Corolongati di lasciarlo del tutto. S'intimorì tanto à queste nuoue, che richiesta la prima lettera, disse di volersi arrendere. Per trouarsi con l'habito Episcopale, vestito di Rocchetto, e mozzetta, mentre il caldo l'affliggeua, chiese licenza di cauarsseli. Doppo hauerli riposti sopra del letto nella stanza contigua, tornò à discorrere con essi, consultando quello sarebbe di lui, caso non fosse reordinato. Passato vn quarto d'hora in circa, ritornando con gl'amici già detti alla stanza per scriuere, vidde il rocchetto, e la mozzetta ridotti in minutissima poluere, senza, che la coperta del letto ne hauesse patito nè pure vn minimo nocumento. Crescendo lo spauento, disse, che conosceua minaccie, e l'auuiso del Cielo; perilche presa vn'olla, ò foglia di Palma ci scrisse vna lettera tanto humile, che già credeuamo il tutto finito: Ci honorò col titolo di Commissarij Apostolici, fin'all'hora negatoci: Confessò la sua durezza, incolpando li pessimi consigli degl'amici; finalmente promise d'obbedire, di presentarsi con la Gionta in Mangati. Quanto ci consolasse quell'olla non è della penna mia l'esprimerlo Ringratiauamo senza fine il Signore. Lodauamo continuamente Iddio, dando mille benedittioni alli due Christiani, correndoci dalli occhi le lagrime per il giubilo, ed allegrezza. Recitassimo più volte il *Te Deum Laudamus*, e con risposta corrispondente promettemmo subito di fauorirlo, e che la causa sua ci sarebbe à cuore, come propria: Lo pregammo, che fosse costante, e si guardasse di non demeritare la gratia del Signore con dar orecchie à quelli, che già conosceua esser stati la causa de' suoi errori, assicurandolo, che spediti dalla Gionta di Mutano ci saressimo visti.

CAP.

CAP. XXII.

Si congregano le Chiese in Muttano. Medesime partono per Matancieri. Passò di nuouo à Mangati Ritorno à Coccino.

ALl'arriuo della lettera dell'Arcidiacono, già erauamo auuisati, che li Christiani si congregauano per la Giunta di Mutano. Il medesimo giorno vennero alcuni principali di quella Chiesa à leuarci. Data dunque la risposta predetta, ci ponemmo subito in viaggio, con animo, riceuuta l'obbedienza de' Congregati, di chiamarlo, perche eseguisse ciò, che promesso haueua nello scritto. L'ottauo di Settembre (giorno della Natiuità di Nostra Signora) fù il nostro arriuo in quella Terra, riceuuti con festa, e giubilo corrispondente alla molta deuotione di quella gente. Il decimo congregammo ventiquattro Chiese vnite per dar principio alli tanto desiderati trattati di ferma riduttione. Nella prima sessione, doppo lungo discorso, per mostrare l'insussistenza del fatto, la grauità dell'errore, il sentimento del Papa, ed il danno loro proprio, fù dichiarato l'Arcidiacono per non Vescouo, la sua consacratione per inualida, le fontioni proprie di quel Carattere, da lui tenute, di niun valore. Nella seconda riconosciute di nuouo le facoltà nostre di Commissarij Apostolici, giurarono fedeltà, e ci promisero obbedienza. Nella terza si lessero due lettere, prima dell'Arcidiacono, con il quale volendoci forse maggiormente obligare; diceua d'approuare quanto le dette Chiese farebbero, e prometteua di concorrere per ogni loro determinatione. La seconda del Popolo il di Cinotta, che pregaua la Giunta, che si trasferisse da loro, per riceuere vnitamente con le Chiese di Tramontana li Breui, e stabilire d'vnanime consenso ciò, che loro conueniua. Alla prima fù risposto lodando la risolutione, esortandolo à non recedere dal proposito, promettendo di non abbandonarlo, ogni qual volta non s'appartasse dal giusto. Alla seconda dissero, che la distanza non lo permetteua. Si esibirono però di passare à Matancieri, luogo d'vguale commodità, acciò doue si era fatto l'errore si disfacesse. Ogn'vno in proptia Casa (diceuano) vuol esser Padrone. Il Popolo di Mangati già si sà quanto si mostri partiale dell'Intruso, teniamoci lontani, che saremo vguali; ogn'vno potrà dire con libertà la sua ragione. Nel medesimo giorno si seppe come Ititome Cassanare, vedendo le cose già tanto disposte per la riduttione, predicato haueua in Carturti, e Cotata sua Chiesa, attribuendo all'ignoranza li suoi errori passati; onde li detestò dal pulpito, dicendo che già conosceua, che noi erauamo veri Commissarij del Papa, e quanto diceuamo era conforme alla verità Cattolica; e scrisse non solo alle due Chiese di Cinotta, e Mangati, che obbedissero, mà ancora alla nostra Giunta, che l'ammettessero, poiche se era stato contrario, ed infedele per il passato, sarebbe tanto più constante nell'auuenire, nell'insegnare quella verità, alla quale già non poteua più contradire. Del Dies parimente si disse, che cercaua mezi, e intercessori per non rimanere sol nella tempesta. All'vno, ed all'altro si rispose con termini di carità, ed amoreuolezza, senza impegnarci d'ammetterli nella Giunta, per non sentire dal-

li loro ſtratagemmi, ed artificij qualche danno impenſato. Nella quarta ſeſſione ſi ſcriſſe à tutte le Chieſe aſſenti, dandoli conto di quanto ſi era ſtabilito; inuitandole per Matangieri, con quelle di Cinotta, e Mangati, à fine di concludere d'vniuerſal conſenſo, ciò, che ſarebbe ſtato conueniente, circa la perſona dell'Arcidiacono, e la forma di gouerno, che nell'auuenire tenere ſi doueua. Al detto Arcidiacono replicarono la ſeconda lettera, che l'attendeuano nell'accennato luogo, per eſſeguire ciò, che haueua promeſſo. Gl'aggiunſero il Vicario di Corolongati, ed altri parenti, vna carta particolare, con la quale lo pregarono guadagnare con l'humiliatione, ciò che perduto haueua con la durezza; e meritare con la prontezza ciò, che demeritato haueua con l'oſtinatione. L'affetto di queſti Padri (ſoggiunſero) non lo potrete meglio guadagnare, che con gettarui nelle loro braccia, che con diſintereſſarui d'ogni pretenſione per obbedirli.

Non gli fu dato in queſte lettere più il titolo di Veſcouo, priuandolo di quelli honori, che vano anneſſi à quel grado. Queſto li turbò tanto il cuore già contaminato dall'ambitione, che dando luogo alli diſcorſi, che la paſſione gli dettò, cominciò à vacillare nel buon propoſito. Già ſi vede (diceua) che mi vogliono annichilato. Le promeſſe ſono fintioni; dunque il fine non puol eſsere ſe non male per me. Che poſſo promettermi del loro fauore, ſe già mi vedo priuato d'ogni riſpetto? ogni ragione vuole, che mi difendi. Meglio ſarà eſſer honorato da pochi, che vilipeſo, ed abbattuto da tutti. In sì maligna diſpoſitione, gli fù ſcritta vna lettera ſenza nome, che gli tolſe dal cuore ogni buon ſentimento. Non vi fidate di queſti Padri (diceua) perche non intentano ſe non la voſtra ruina; promettono aſſai, mà nulla oſſeruano. Già più volte hauete inteſo da loro medeſimi, che non hanno potere per conſolarui; dunque tutto il loro fine, è contrario à quello, che dicono. Che coſa ſperate? ſe vi depongono ſarete oltraggiato da Chriſtiani, e Gentili, in niun luogo ſicuro, bensì abietto, e ſchernito da ogn'vno. Temo che ſuccedi a voi, come al Veſcouo Atalla, che hauendoui nelle mani, vi mandino per Goa à terminare nell'Inquiſitione la voſtra vita. Penſateui, e prouedete a caſi voſtri.

Letto il foglio ſi riempì d'amarezza, ed oſtinatione. Per aſsodarſi in quella, ne mandò copia à gl'amici, deplorando la propria ſuentura, magnificando il torto, e l'aggrauio. E gran coſa, diceua, che doppo hauermi li Chriſtiani eletto per loro Paſtore, hora tutti mi vogliono depreſſo. Dunque l'eſaltarmi non fù, che per diſpormi maggior ruina, e per portarmi all'vltimo de' precipitij. A voi ſoli hò ricorſo, ſe m'abbandonate ſono perſo. Accorſero ſubito gl'iniqui protettori dell'infedeltà, e con finezza di mal conſigliata amicitia, giurarono di ſoſtenerlo à coſto della propria vita. Frà queſti furono ſingolari quelli di Palicare, ed alcuni altri della montagna: frà li quali, li primi furono puniti pochi giorni doppo da vn fulmine, che gl'atterò tutta la Chieſa; ed in vn'altra de' ſecondi, nel tempo medeſimo, che promiſero queſt'alcanza, furono viſte ſudare tutte l'imagini, eccettuata vna del Saluatore. Ricuſarono dunque queſti di riceuere le lettere della Giunta, e l'Arcidiacono, già tutto mutato, riſpoſe di non poter interuenire, per trouarſi conſtretto portarſi alcune giornate lontano, per cert'intereſſe, che non ammetteua dilatione.

Come il Capitano di Coccino non ceſſaua di ſollecitare il Prencipe di Mangati,

gati, perche ci continuasse il fauore promesso, di stringere li Christiani nel debito d'obbedire, replicò questo il comando, che in termine di trè giorni esseguissero li suoi precetti, ò si assentassero dalle sue Terre, con la priuatione de' beni. Risposero quelli d'esser disposti per farlo, che solo mancaua la nostra presenza per riceuere le loro promesse, acciò fussero più stabili, e li significarono il desiderio d'vnire nelle di lui Terre la Giunta. Scrisse egli subito non solo à noi, mà ancora al Capitano, ed alla Città di Coccino, instando efficacemente per l'vno, e per l'altro. La Giunta rispose, persistendo nella determinatione già presa, di non poterlo fare. Commise però al Padre Fr. Matteo, ed à me, che partissimo subito per Mangati, per intendere li loro desiderij, ed inclinarli à non ricusarla in Matancieri. Tutto il negotio è perso (diceuano) se noi cediamo. Concorreranno in Mangati tanti partiali dell'Arcidiacono con pretensioni fuori di ragione, onde niente potremo concludere. Dell'opera del Prencipe non v'è che fidarli: sono Gentili, che si cambiano all' impulso d'ogni minimo interesse. Più temerà egli di disgustare li Christiani, che quanti Portughesi sono nell'Indie. Imbarcandomi dunque con il Padre, e due Preti, che ci seruirono d'Interpreti, giunsimo la prima sera in Verapoli, doue accorrendo molti Christiani, e Mori, venuti da diuerse parti per le loro mercantie, doppo breue silentio, cominciarono frà di loro à discorrere, chi lodando le nostre fatiche, chi biasimandole. Alcuni ci condanauano per interessati, e finiti: altri ci difendeuano, magnificando l'ingenuità del nostro operare. Frà queste diuersità d'opinioni, vn Mahomettano, huomo graue, prese à condannare le loro incertezze, ed ambiguità, col seguente discorso. A che proposito tanta diuersità di pareri? Per arriuare à conoscere la verità, vi sono li suoi principij certi, ed infallibili. In materia di Religione la legge toglie ogni dubio, mentre prescriue determinatamente quello che fare si deue. Ricorrete à quella, e saprete la verità. Questa vostra Christianità si riuolge frà mille diuersità d'opinioni, perche gl'vni vogliono, che l'Arcidiacono sij vero Vescouo, gl'altri lo negano. In conseguenza alcuni dicono, che questi Padri operano bene, perche lo riprouano, li altri lo negano, perche non lo confermano. Pigliate la legge, ed esaminate il fatto sij secondo il prescritto, che così saprete se fussisti, e se il parlare di questi Religiosi sij giusto. Si trouarono li Christiani tanto conuinti da questa ragione, che ammutiti niuno più ardì replicare. Ci auuisò vn'Interprete del seguito, e gli dicemmo, che non era differente il nostro desiderio: che non impugnauamo il fatto con l'opinioni, ma con li principij certi di nostra Santa Fede, con l'oracolo della verità, che tutte le nostre fatiche tendeuano a questo scopo d'vnirli, perche riconoscessero da questi principij il giusto. La mattina seguente passando sù li confini di Parù, alcuni soldati ci fecero prigioni senza voler dire la causa, nè il motiuo. Passate alcune hore, col ferro alla mano chiesero il denaro; dicendo noi di non hauerne (come in effetti era) continuarono a tenerci cattiui. Verso il tardi passando il Gouernatore di quelle Terre, preuennero con la scusa piena di falsità, le nostre querele, dicendo, che haueuamo calunniato il Prencipe, biasimando, e vituperando il suo gouerno. Risposero li nostri Preti, che ciò non poteua essere mentre non lo cognosceuamo, non sapeuamo la qualità delle sui operationi, ne haueuamo la lingua Malauarica per farlo. Riconosciuta la loro bugia, comandò, che subito ci rilasciassero, con che potemmo proseguire il camino.

Giun-

Giunti in Mangati, trouammo li Christiani molto sconfidati, per la lettera senza nome, aggrauata dalle doglianze, e querele dell'Arcidiacono; con tutto ciò congregandosi la medesima sera, ci tennero sin'à meza notte in continuo discorso. Tutte l'interrogationi erano dirizzate per ricauare qual fosse la disposition nostra, e della Giunta, circa la persona sua. Le risposte furono sempre generali, che si rimetteua questo punto alla Consulta, e determinatione delle Chiese vnite. Il giorno seguente, venendo quelli di Cinotta, ed alcuni di Parù si ripigliarono li medesimi discorsi. Presentandoli le lettere della Giunta, queste fecero qualche difficultà per riceuerle. Finalmente vdite le loro, e nostre instanze, che li attendeuamo in Mantacieri, per vltimare vna causa tanto importante, elessero vn buon numero di Christiani, perche venissero con noi ad vdire li sensi de' Congregati. Presero quelli il cammino di Rapolino per abboccarsi con l'Arcidiacono, ripigliando noi il dritto per Coccino. Concluso, che hebbero con questo ciò, che stabilire doueuano, per tenersi fuori d'ogni impegno, restrinsero il numero delli eletti à due soli Cassanari, con ordine di non fermare, mà solo vdire le proposte. S'affaticarono questi quanto poterono per sospendere ogn'atto, sino à congregarsi tutti in Mangati, mà repugnando constantemente quelli del Sul, si determinò di riunirsi il giorno seguente nella Chiesa di S. Thomè, contigua alle mura di Coccino, per dar fine à quella causa con la presenza del Capitolo, Commissario del S. Officio, e Signori della Città.

CAP.

CAP. XXIII.

Si Congregano li Christiani di S. Thomè. Insorgono nuoue differenze con l'Arciue-scouo.

LA difficoltà nella riduttione di questa Christianità, fù mostro di cento capi, troncata vna, ne pullulauano molte. Determinata l'vltima Giunta delle Chiese del Sul, nella risolutione d'obbedire vniformi, e costanti, credessimo per la loro parte già il tutto finito: quando ci applicammo per l'esecutione, trouammo rinascere mille capi di differenze. Alli ventidue di Settembre, secondo il concerto del giorno antecedente, se gli doueua dare principio: per vnire la disparità de' voleri fù necessario differirla ancora vn giorno. Li punti che si doueuano trattare erano: Il primo di legere li Breui. Il secondo la forma di deporre l'Arcidiacono. Il terzo, à chi si doueua rassegnare il gouerno. Tutti trè tanto difficultosi, che ogn'vno per se stesso pareua non si potesse risoluere. Come li Breui erano stesi nella forma commune, cioè che auuisati li Christiani dell'errore, li richiamauano all'obbedienza dell'antico Pastore; non poteuano, per ragione di questa seconda particola essere, se non di scandalo à quelli, che ancora dubitauano della sincerità del nostro operare, e temeuano fossero le nostre diligenze ordinate, per sostenere la causa dell'Arciuescouo, il che anco era in fondamento principale dell'Arcidiacono, col quale cercaua d'abbaterci, massimamente per li casi descritti, che n'haueuano dato frequente il sospetto. In quello della nostra commissione, e dell'instruttione à parte ci era espresso, che conosciuta impossibile la riduttione al proprio Pastore, almeno la procurassimo all'vnità della Chiesa, per la quale erano dirizzate le nostre fatiche. La prima dunque già si lasciaua per disperata. Quanto alla deposition dell'Arcidiacono, già dissi altroue, che ancora delle Chiese riconosciute, si diuideuano li Christiani in trè pareri, ed inclinationi tenacissime. Li primi voleuano, che si chiedesse al Papa per Vescouo. Li secondi, che si lasciasse del tutto in abbandono, domandando nuouo Pastore. Li terzi, mà pochi, che si remettessero tutte le cose allo stato primiero. Il terzo punto pendeua dalla conclusione de' primi. Consultandoci col Commissario del S. Officio, e Capi del Capitolo, dissero, che omninamente conueniua, che si leggessero li Breui.

Hauerà sempre (diceuano) l'Arciuescouo ragione di dolersi, che la mente di Sua Santità non si sij à questi Popoli intimata, ogni qual volta si lasciano di publicare le sue lettere. Conuiene, che s'annuntij lo scritto. Alli Christiani poi toccherà di rispondere. Dando loro ragione di non farlo, potrete chiederne publica fede, e passare à stabilire la sola vnione con la Chiesa, con che procluderete l'adito alle doglianze, ed operare sicuri in conformità del vostro potere. Stabilito di farlo, si sparse per li Christiani la difficoltà, e la risolutione. S'vnirono quelli, che più riparauano in questo punto, e venendo à trouarci, dissero: Padri noi vediamo questo negotio per terra, se si parla di dare obbedienza all'Arciuescouo. Ancora non sono del tutto estinti li sospetti, che questi Breui sijno stati formati in Goa, e totalmente à requisitione de' nostri contrarij; questa richiesta basterà per rauuiuarli. Se si sparge la nuoua

di

di questa petitione, non occorre, che speriate più cosa alcuna dalle Chiese assenti, e poco dalle presenti.

Sempre diranno essere vere ciò, che opponeua l'Intruso, quello, che ancora predicando li suoi partiali. Già sapete, che sempre è stato escluso questo punto dalli nostri trattati; perche dunque parlarne? senza questo si facilita il tutto, con questo s'impossibilita ogni buon'esito. Frà quelli, che più l'impugnarono, singolari furono li due Cassanari di Cinotta, e Mangati. Questi affermauano, che leggendosi questa clausula si precludeua ogni addito alli trattati con le loro Chiese, e tralasciandosi, prometteuano sicura la riduttione. Mentre attualmente erauamo occupati in questi discorsi, fossimo auuisati, qualmente giunti erano di Cranganor il Vicario dell'Arciuescouo, ed alcuni de' suoi più intimi, tanto più odiati dalli Christiani, con risolutione di presentarsi alla Gionta, e letto il Breue, chiedere giuridicamente di questo comando particolare l'essecutione. Turbò tanto questa nuoua li congregati, che poco mancò si absentassero tutti. Vedendo il pericolo di distruggere in vn punto, quanto si era fatto in tanti mesi, e con tante fatiche, determinassimo di chiudere l'adito à quelli, con sospendere la publicatione de' Breui. Come il soprascritto li drizzana à tutto il Popolo, all'vnione di tutti li rimettemmo. In vece di quelli, si lesse il nostro, nel quale con permissione più ampla, diceua di procurare di saluarli alla fede, di riunirli alla Chiesa, doue non si potessero soggettare al Pastore.

Del secondo punto non se ne fece mentione, sì per vdire il parere delle Chiese absenti, come per non togliere l'adito alla conuertione, che ancora si speraua dell'Arcidiacono. Stringendosi dunque il discorso al terzo, doppo hauere intimata la nostra facoltà, d'vnanime consenso si stabilì, che il Padre Fr. Gioseppe ne pigliasse assoluto il gouerno, essercitando immediate l'officio di Pastore, mentre il Padre Fr. Matteo, ed io caminauamo per la riduttione degl'altri. Non lasciarono alcuni de' Portughesi, di chiedere, che si facesse l'istanza, perche obbedissero all'Arciuescouo, e s'accostarono nel medesimo tempo alle porte li famigliari del medesimo, mà riempiendosi la Chiesa di tumultuoso strepito, chiedendo la maggior parte di partire, li quietammo, escludendo questi, e ponendo silentio alli primi.

Accettando dunque il Padre per loro Prelato, tutti vennero ad abbracciarlo, ed à baciare il Breue: doppo di che ci riconduslero all'habitatione, con strepito di molti strumenti, e suono di campane. Il giorno seguente promettendo quelli di Cinotta, e Mangati sicura la Giunta, e riduttione delle Chiese di Tramontana, per potere con loro consenso vltimare ciò, che rimaneua indeciso, elessero dodici Cassanari, perche assistessero al sopradetto Padre, sin à tanto che auuisati dal Padre Fr. Matteo, e da me, chiamari fossero alla Gionta vniuersale.

Quanto si sdegnassero li partiali dell'Arciuescouo per questa risolutione, mà più per essere stati esclusi dalla Giunta, non si puole facilmente ridire. Con intimationi, e minaccie, non lasciarono mezzo intentato per atterrirci. Vedendo, che niente ci muoueua, ricorsero dalli Signori della Città, dal Commissario del Sant'Officio, dalle dignità del Capitolo ad implorare la loro interpositione, perche ci obligassero à dar essecutione alla particola accennata del Breue, mà come questi erano già tanto informati della difficoltà, li rimandarono con promessa, che il tutto sarebbe dirizzato al medesimo fine, mà che era neces-

sa-

ceſſario prouedere con ordine, per non atterrare il tutto ſenza effetto, che prima conueniua reſtituirli all'vnità della Chieſa, e ſepararli dal capo infetto, e poi facile ſarebbe trattare di rimetterli all'obbedienza del proprio Paſtore. Con queſto parue s'acquietaſſero vn poco, dandoſi però ſempre per mal ſodisfatti. Licentiata la Giunta, partimmo il Padre Fra Matteo, ed io, con li Preti interpreti, e due Caſſanari per Mangati. Il Padre Fra Gioſeppe in eſſecutione di quanto gli era ſtato commeſſo, ſcriſſe all'Arciueſcouo, come ſi era addoſſato di conſenſo delli Chriſtiani, come Commiſſario, e Delegato Apoſtolico, il gouerno della ſua Chieſa: che ſuppoſto haueuano Sua Signoria in tanta diffidenza, lo ſupplicaua ad approuare il fatto, ed aſtenerſi da qualſiuoglia eſercitio d'ordini ſenza ſua ſaputa. Tardò l'Arciueſcouo molti giorni la riſpoſta, finalmente reſcriſſe, che niuno li poteua interdire le funtioni proprie del ſuo officio; con tutto ciò per darli guſto, diceua, che per due meſi lo compiacerebbe, doppo li quali operarebbe, ſecondo più li piaceſſe. Inſiſtendo il Padre, che queſta fuſſe la mente del Papa, e della Sacra Congregatione, cominciò tal conteſa, che diede poi lunga occaſione ad ambe le parti, ed alli Regolari, e Capitolo di Coccino, di ſtudiare per terminarla. Queſto baſtò perche il Padre fuſſe incolpato non ſolo di perturbatore delle ragioni particolari, mà anco delle giuriſditioni Regie, il che hauerebbe ſenza fallo apportato gran moleſtia, ſe la Diuina Prouidenza non haueſſe fatto approdare nel medeſimo tempo con li Galeoni all'Indie il Padre Fra Giacinto di San Vincentio, Capo di queſta miſſione, col ſuo Compagno, li quali con approuatione Regia, e diſpacci fauoreuoli, veniuano raccomandati dalla Regina alli Supremi Miniſtri, acciò foſſero aſſiſtiti, e protetti in tutto quello portaſſe il biſogno per l'vltimatione di queſta cauſa. Giunſero in Goa li 5. di Settembre, pochi giorni doppo n'haueſſimo la nuoua, la quale non ſolo ci conſolò grandemente, mà ci diede animo, onde vedendo, che per parte del gouerno de' Portugheſi, già non haueuamo più che temere, ſi proſeguì con intrepidezza l'opera incominciata. Con queſto s'abbonacciò ancora l'ira dell'Arciueſcouo, che nel rimanente non laſciò poi di paſſare con quella dipendenza, e ſubordinatione, che ſi richiedeua.

CAP.

CAP. XXIV.

Di quello successe nella Giunta di Mangati.

NOn fù così presto determinata la nostra partenza per Mangati, che l'Arcidiacono ne fù, come d'ogn'altro seguito nella Giunta auuisato. Preuenendo perciò l'arriuo nostro, lo trouammo già nel detto luogo, quando con li due Cassanari vi giungemmo. Chiedendo di visitarlo, ci riceuette con tanta grauità in habito Episcopale, che ben conoscemmo la poca dispositione, che haueua d'humiliarsi, e d'obbedire. Fece apparecchiare vna sola sedia, con animo d'ammetterci all vdienza in piedi stando lui solo à sedere. Per troncarli l'occasione, doppo alcune poche parole di complimento, ci licentiammo, lasciandolo nel sol proposito de suoi disegni. Il giorno seguente promise, che rimetterebbe la causa sua alla determinatione delle due Chiese di Cinotta, e Mangati. Come quella tardaua d'arriuare, per il che si differiua di principiare li trattati, risoluemmo d'andare in persona à sollecitarli. Partimmo prima di giorno l'vltimo di Settembre, e vi giungemmo l'istessa mattina per tempo. Congregato il Popolo, celebrassimo la Messa, doppo la quale vennero tutti ad abbracciarci, e chiedere la benedittione. Si discorse lungamente di quello si era fatto nella Giunta di San Tomè; delle speranze dateci dall'Arcidiacono di humiliarsi: delli molti casi prodigiosi, co' quali Dio haueua contestata la verità, e punita la colpa, doppo diche con singolar prontezza, promisero, che mai lasciarebbero d'obbedirci, e che impegnarebbero tutte le loro forze, per la riduttione delle Chiese adherenti, nà più del medesimo Intruso; e quando non vogli rendersi (soggiunsero) ben puol egli cercare chi lo seguiti, poiche già noi siamo fermi di non riconoscerlo più per nostro Pastore.

Venne nel medesimo tempo vn seruitore d'vn famigliare dell'Arciuescouo, che haueua la casa contigua à dirci, che ci attendeua, poiche il pranzo già staua apparecchiato, e la mensa disposta. S'ammutirono tutti li Christianni all'ambasciata, riceuendone qualche motiuo di diffidenza. Per troncarla rispondessimo in modo che tutti vdirono, che non lo conoscemmo, nè ammetteuamo altro cibo, che quello ci veniua somministrato dalla carità de' buoni Christiani, co' quali era tutta la nostra occupatione, e confidenza. Persuasi già di partire, ripigliammo il viaggio per Mangati. All'arriuo ne trouammo congregati molt'altri. Cominciando le conferenze, elessero alcuni de' Principali, perche vdite le nostre richieste, le portassero alla Giunta, e ci riportassero le risposte. Non vollero li Amici ammetterci alle loro assemblee, si per li partiali dell' Arcidiacono, non lasciauano di sboccare con ogni libertà contro di noi, come per timore, che le nostre propositioni fossero troppo rigorose; onde li maleuoli pigliassero occasione di sturbare il tutto.

Per il medesimo fine ci consigliarono lasciare la Chiesa, doue si doueuano fare le radunanze, e per habitatione ci diedero vna pouerissima capanna, situata nell' horto d' vn Gentile, quasi vn miglio lontano dalla terra, aperta per ogni lato. Tutto ci parue facile, ogn'incommodità era gradita, per la certezza ci dauano, che con la patienza, ed humiltà s'haueua da frangere l'alterigia, e du-

e durezza degl'ostinati. In effetti però lo scommodo fù grande, non solo perche erauamo esposti all'aria, ed intemperie della notte, mà più perche ben spesso erauamo visitati dalli Adibbi, certa specie di Lupi; che non poco ci molestarono. Le serpi ancora si ritirauano frequentemente ad habitare con noi, il che ci tenne sempre in gran timore, per essere molto velenose. Nella prima Giunta chiesero di sapere quali fussero le nostre petitioni; Rispondessimo non altra, se non che riceuessero li Breui di sua Santità, e gli dessero esecutione, se lo riconoscenano come Christiani, per loro Capo, e Pastore. Domandarono di sapere che cosa contenessero? Gli dicessimo, che il primo punto li riprendeua del fatto nella depositione del proprio Prelato.

Il secondo li auuisaua dello errore nella pretesa consecratione dell'Arcidiacono. Il terzo li richiamaua all'obbedienza del primo, e depositione del secondo. Al che risposero, che non negauano la violenza del primo, mà che la occasione li rendeua compatibili, che quando Sua Santità fosse informata delle cagioni conoscerebbe essere stata precisa necessità. Quanto al secondo, che la buona fede per lo scritto del Patriarca li scusaua; e per il terzo, che erano pronti correggere il fallo, mà non già mai con ritornare all'obbedienza dell'antico Prelato, bensi con la depositione dell'Arcidiacono. Richiedendo, che dessero della negatiua giustificato il motiuo, promisero di farlo, con che stringendosi tutt'il trattato in questo punto di depotre l'Intruso, si cominciò à discorrere sopra la forma di praticarlo.

Li suoi partegiani voleuano, che si facesse in priuato, e si lasciasse con l'habito di Vescouo, ed à parte nel gouerno, sino ad ottenere da Roma potestà, & approuatione per reordinarlo. Li nostri adherenti, che deponesse con l'officio l'insegna promettendo non solo di proteggerlo, mà di raccomandarlo efficacemente al Papa, e che frà tanto il gouerno rimanesse adossato ad alcuno di noi. Doppo molte, e lunghe contese, vedendo di non potersi vnire massimamente per la resistenza del Capo, che non approuaua nè l'vno, nè l'altro partito, risoluettero di chiamarci alla Chiesa, per vedere sà col discorso s'appresse qualche via più pratticabile. Volendo da principio presentarli vna lettera, che nuouamente scriueua il Padre Fra Gioseppe alla Giunta, pregandoli à non differire più l'aggiustamento, tante volte promesso. Vna hora intiera difficultarono se la doueuano riceuere, opponendosi quelli di Parù, ed altri collegati, dicendo, che non approuauano l'officio, che dato gl'haueuano in Matancieri; che sapeuano di certo, non essere venuto da Roma, mà vissuto molti anni in Cananor, e Calicut, con molte altre bugie, solo appoggiate alli sospetti, e dicerie passate. Alzandosi finalmente vn Cassanare di Cinotta, disse: se tanto si ripara nell'ammettere vn foglio, che difficoltà vi sarà per concludere il negotio principale? diffido di più vedere vna buona conchiusione, vdendo con quanta durezza si contrasta vna cosa di sì poca sostanza. A che fine dunque siamo qui radunati? ò vogliamo obbedire ò nò? se questo? torniamo alle nostre case. Se ci troviamo con risolutione di farlo, perche difficultarlo con pretesti falsi? che questi Padri sijno mandati da Sua Santità, è cosa più che euidente: l'opporsi à questa verità, è vn'impugnare la luce del Sole. Ammutirono tutti, con questo si diede fine alla contesa. Principiarono poi à lamentarsi de' rigori, co' quali erano stati trattati dall'Arciuescouo; e sino a sera continuarono ne' medesimi lamenti, senz'ammettere più altra propositione.

Terminata la sessione, s'adunarono alcuni de' meglio intentionati nella casa dell'

dell'Arcidiacono, e mortificati per quella forma de' trattati, gli dissero, che li riducesse à miglior ordine, altrimente si vnirebbero altroue, per riceuere quella determinatione li paresse migliore.

Scielti dunque il giorno seguente sol quattro de' più sensati d'ogni Chiesa, remisero gl'altri per le loro Terre. Cominciando à trattare il negotio, con speranza di concluderlo, l'Arcidiacono richiamò segretamente quelli di Parù, Palicare, ed altri li più contrarij, acciò di nuouo lo sturbassero. Per farsi più forte, ricorse ancora con ricco donatiuo al Rè gouernante, e dolendosi, che alcuni de' suoi vassalli protetti dal Prencipe, cercassero di deporlo, implorò il suo aiuto, e protettione. Il Gentile obligato più dal donatiuo, che dalla ragione, sgridati li Capi, li minacciò grandemente, se più trattassero di molestarlo.

Di più per non hauere il Prencipe contrario, non lasciò di captiuarselo con promesse maggiori; perilche raffreddati li amici, ci tennero molti giorni con speranze tanto rimesse, che già credeuamo ogni maggior dimora infruttuosa. La Domenica seguente, passando per dire Messa alla Chiesa, vi trouammo l'Arcidiacono con mozzetta non più pauonazza, mà rossa, doue honorato da vna strepitosa sinfonia di flauti, e tamburri, staua vdendo quella d'vn Sacerdote sacrilego. Ci ritirammo fin tanto, che ritornò alle sue stanze; doppo di che disponendoci per celebrare, precorsero due altri mal ordinati, solo per farci dispiacere, e leuarci il luogo.

Da questi successi certificati della loro ostinatione, richiamassimo li amici, per hauere qualche conclusione da loro. Già si vede, dicemmo, che circa la persona dell'Arcidiacono, e suoi seguaci, ogni speranza è vana. Già più non li tratta d'aggiustamento, doue si studia d'offenderci. Il dire, che riconoscono l'errore, l'inualidirà del loro stato, e la necessità di riconciliarsi con la Chiesa, e poi proseguire in faccia nostra con tanta libertà, ed ardire, ad esercitare le funtioni inualide, è vn dire di voler proseguire con pertinacia nello stato, che condannano, vn'impugnare con fatti ciò, che promettono con le parole. Dunque quale speranza vi puo l'essere, che sijno per obbedire? doue la volontà è totalmente aliena, non v'è speranza d'emenda. Afflittissimi risposero, che voleuano per l'vltima volta ritornare dall'Intruso, per hauere la risolutione finale. Gli parlarono con tanto sentimento, che di nuouo remise li trattati à sette Cassanari, promettendo, che approuarebbe tutto quello, che loro stabilissero. La prima richiesta, che questi ci fecero, fù perche si fossero fatte tante Giunte, essendo che il tutto dipendeua alla conuersione del Capo, e questa dalla diligenza di pochi: al che rispondessimo, che la nostra mira non era solo di guadagnare l'Arcidiacono, mà più li Christiani, che ben sapeuano come subito giunti nel Malauar, prima di conoscere alcuno, ci erauamo posti nelle sue mani, e di qual modo egli ci haueua trattati. Non ostante questo, che più volte l'haueuamo supplicato con nostre lettere, come anco haueua fatto il Vicario di Corolongati, acciò si riconoscesse, e che sempre si era scusato, con dire, che non poteua far niente senza il consenso vnanime delli Christiani. Che da lui medesimo haueuamo imparata quella maniera d'obbligarlo, doue la volontà li mancaua. Replicarono, che era pronto per obbedire, ma che voleua sapere qual sicurezza gli dauamo di procurare dal Papa, che sarebbe ordinato? Rispondessimo, che maggior sicurezza non poteuamo dargli, che quella, si poteuano promettere dal calore, e merito delle loro suppliche, alle

qua-

uamo parola d'aggiungere ogni nostra diligenza possibile, perche fussero esa-
dire.

Continuando poi à rappresentarci la necessità, che v'era, fosse di nuouo ammes-
so al grado assonto, gli dicemmo, che il modo di conseguirlo era obbedire, e non
differirlo con tanta durezza, ed ostinatione in causa sì graue, ed importante. Tac-
quero, e doppo breue, e segreta conferenza, conchiusero, che non gli haueua data
potestà di stabilire cosa alcuna; però, che non lasciarebbero di fare ogni possibile,
acciò l'eseguisse.

Nel medesimo tempo radunati dall'Arcidiacono li più confidenti, e partiali in
sua casa, gli disse. Carissimi amici, mi vedo in vn mare d'angustie, dal quale non
trouo l'vscita, senza vrtare in continui scogli di contrarità. Non basta, che io sij
battuto da Portughesi, dall'Arciuescouo di Crangaror, da questi Padri, e molt'al-
tri de' nostri, che anco da più fidati mi veda abbandonato. Non hebbi sin'hora
li più intimi, nè li più confidenti d'Itiacim di Cinotta, e del Vicario di questa
Chiesa.

Con quello consultai li miei negotij più importanti; à questo appoggiai tutta la
mia direttione. Tenni il primo per il maggior degl'amici; riuerij il secondo come
Padre, e Maestro: mai feci cosa, che non la partecipassi con essi. Hora subornati da
questi Frati, non hò chi più mi trauagli di loro: Pare che habbino giurato d'anni-
chilarmi; niuna diligenza basta per tenermi in riparo; Tutt'è che il primo guada-
gnato dall'interesse, il secondo impegnato dall'ambitione, non trouano il fine alli
loro desiri, se non con le mie ruine.

A quello sono certificato essere stata proposta grossa somma di denari; questo
s'è lasciato vincere dalla speranza di conseguire il mio officio primiero. Già pri-
ma cercò d'abbassarmi per mezzo de Portughesi, hora mi và disaffettionando quã-
to puole il Popolo per finalmente abbattermi. Sparge mille menzogne, che habbi
scritto à Mutano, di volere obbedire alli comandi di chi non puol comandarmi, e
che habbi promesso di deporre quel grado, che con ogni giustificatione sostento.
Sono così false queste calunnie, quanto è bugiardo il fondamento, sopra il quale
le appoggia.

Io non dubitai mai della sussistenza della mia elettione, nè della validità della
mia consecratione; perche dunque cercherò io d'humiliarmi à chi non hà autori-
tà di fauorirmi? Quest'vgualtà corre frà li Patriarchi, che tanto può l'vno quanto
l'altro. Se dunque il nostro Atalla mi diede questo potere, che temo le dichiara-
tioni contrarie di quello di Roma? La caggione per la quale vi hò quì radunati è,
acciò mi diciate il vostro sentimento, col quale determino di fermare l'ancora à
miei pensieri. Non hò più altri doue possi confidarmi, se non voi, che sempre fe-
delmente hauete sostentato in me quel grado, ed honore, che già mi consegnaste.
Ditemi il parer vostro, acciò con quello risolui sicuro ciò che fare mi conuiene.
Rispose tutti vnanimi, che in niun modo si soggettasse, promettendo che mai lo
lasciarebbero.

Acciò, soggiunsero, non segua maggior diuisione nel popolo, nè li contrarij
habbino più forza di subornare gl'indifferenti, forza è, che dissimuliate la risolutio-
ne, temporeggiate con questi Padri, e con le proroghe li audiate straccando. Tut-
to questo si seppe da vn testimonio d'vdito, e ne vedessimo subito il riscontro:
poiche licentiata la maggior parte della gente, cominciò à dire, che per all'ho-
ra concludere non si poteua cosa alcuna, che doppo quaranta giorni fatte hau-
rebbe nuoue diligenze per vnirli, à fine, che si leggessero li Breui, e si prendesse

quella risolutione, che fusse giudicata migliore.

Auuisati da questa determinatione, mandammo dal Prencipe à chieder licenza per la partenza, dandoli conto di quanto era seguito. La rispose, che sarebbe venuto il giorno seguente à parlarci, il che fece, rimanendo stupito della scortesia de' suoi Vassalli, che tanto tempo lasciati ci haueuano in vn tugurio si scommodo, lodando la patienza, con quale tolerata haueuamo la loro indiscrettezza. Soggiunse, che se bene l'Arcidiacono haueua rappresentato al Rè le cose differenti di quello erano, con tutto ciò s'addossaua la causa come propria, e che speraua di vederne il fine. Tutto ciò disse per mostrare, che faceua stima delle raccommandationi della Città, e Capitano di Cocchino; in effetti però niente conchiuse. Risponendoli, che non v'era più che sperare con l'Arcidiacono, poiche haueua dichiarata bastantemente l'ostinata sua volontà, lo pregammo che solo fauorisse li Christiani ben inclinati, acciò sgomentati dalle minaccie del Rè, ed alterigia dell'Iruso, non venissero ad essere ritardati dalla risolutione, che già disegnauano di porre in opera. Promise di farlo: anzi per abbondare, mandò il suo Maestro, huomo di gran giuditio dall'Arcidiacono, acciò vedesse d'inclinarlo per qualche aggiustamento. Tutto fù vano, preualendo la durezza fomentata dalla malitia. Nel punto, che fù per partire, riuolto al suo Prelato disse: Grande per certo è la legge de i Christiani. Chi sarebbe de i nostri Brahamani, che solo pur la altrui vtilità, intraprendesse viaggio sì lungo, e pericoloso, e tollerasse tante incommodità, e stenti? Quello mi recca più marauiglia è, di vedere quanta mutatione, terrore, e spauento habbi cagionata vna sol lettera, mandata dal Supremo Sacerdote in questi Christiani. Se cento fussero à noi dirette, ogni qual volta non riuscissero di nostro gusto, le lacerarestimo tutte senza ponderatione alcuna.

Chiedemmo patimente licenza dalli Christiani per partire. Quelli di Cinotta, con la maggior parte di quelli di Mangati, Angamali, e Caramutano, furono dall'Arcidiacono, e protestandosi, che non lo seguirebbero più, già che si dichiaraua inobbediente al Pontefice, contumace à suoi ordini, li soggiunsero, che più non li chiamasse per sudditi, perche già non l'ammetterebbero più per superiore. Atterrito di nuouo, promise di rendersi. Eletti perciò quattro Cassanari, co' quali si stendessero gl'articoli del concerto, quando credeuamo già il tutto conchiuso, disse, che se non lo faceuamo subito Vescouo, non voleua più vdire trattato alcuno di soggettarsi, che più caro gli sarebbe essere Vescouo di pochi, che disprezzato da tutti. Dicendo li Cassanari, che perderebbe ancora li pochi, rispose; vn Chierico, ed vn seruitore mi basterà, perche non deponghi la mitra. Fermato dunque in risolutione tanto pessima, vennero con li Christiani tanto afflitti, e mortificati à trouarci, che si trattennero tutto quel giorno con noi in continui sospiri, e lamenti, per hauer trouata tanta durezza, e maluagità nell'animo di chi seguitato haueuano tanto tempo per Capo, e Pastore. Concertato dunque di richiamare la Giunta in San Thomè, partirono tutti amareggiati per le loro case, e noi per Coccino. Di passaggio visitammo di nuouo il Prencipe, dandoli conto di quanto era passato, il quale sfuggendo l'impegno, disse, che per all'hora non poteua operare di auuantaggio, massimamente per certa occupatione, che lo chiamaua senza dimora altroue.

Con questo, doppo 18. giorni di trauaglio inutile, tornammo à Marancieri, doue

doue raguagliato il Padre Fra Gioseppe, e li Cassanari del Sul, di quanto era seguito, si determinò di riunire per l'Aduento le Chiese fedeli, per formare le scritture, e stabilire tutto ciò, che fusse necessario, à fine di disporre la partenza per Roma.

CAP. XXV.

Succesſi doppo la Giunta di Mangati. Si congregano di nuouo li Christiani in San Thomè.

SParsa la nuoua del nostro ritorno. Diuulgato l'infelice succesſo di Mangati, l'Arciuescouo scrisse al Padre Fra Giuseppe, che obbedito haueua, quanto bastaua, à suoi ordini: che dalli succesſi dell'vltima Giunta, ben poteua conoscere, come il priuarlo della giurisdittione, non suffragaua alla reduttione della Christianità, la quale s'alienaua dal Pastore, più per mancanza di fede, che per giusti motiui; che perciò non lasciarebbe nell'auuenire d'esercitare ogni atto possibile per mantenersi nel possesso, che per ogni ragione gli si doueua: protestando, che riceuerebbe occasione di dolersi con Sua Santità, ogni qual volta più differisce di consegnarli quelle Chiese, che riconosciuto, e detestato l'errore, si mostrauano desideroſe d'emendarlo. Rispose il Padre, che l'vnica sua mira era di compire con gl'ordini del Papa, di promuouere il bene di quella Chiesa, ed assicurare la salute di tante anime. In ordine à che stimaua precisamente necessario, differire con patienza quanto desideraua, per non dar motiuo alli guadagnati di perdersi, alli dubbioſi di spauentarsi, ed alli contrarij di più fortificarsi nell'ostinatione. Che la maggiore delle sue consolationi sarebbe il poter rassegnargli la grege soggetta, e ritornare con piena sodisfattione in Europa, che perciò, se non lo faceua ben poteua conoscere, che la necessità, più che il volere lo tratteneua. Io non entro, diceua, à discutere, da qual motiuo proceda questa auuersione, sol dico, che l'esperienza mi fà conoscere, che con addossarmi il gouerno, facilitò la reduttione, se non di tutti almeno della maggior parte, doue con rassegnarlo, il tutto si perde: concludendo, che perciò lo supplicaua di non innouare cosa alcuna. Si risentì tanto l'Arciuescouo per questa risposta, che scrisse al Capitolo, e Città di Coccino, duolendosi d'esser maltrattato, ingiustamente priuato dell'officio, à torto sospeso dal suo carico, ed interpellando il loro fauore, li supplicò, che lo proteggessero, protestando, che più non obbedirebbe.

Vennero li Canonici, con il Capitano, ed alcuni principali della Città ad esporre le di lui instanze, mà ponderate le cagioni, che pur troppo euidentemente à ciò ci constringeuano, vnanimi gli risposero, che tutto era ordinato per bene della sua grege, per sicurezza della sua Chiesa, e riacquisto delle sue giurisdittioni: che lo pregauano deponesse ogni diffidenza, e credesse, che rimarebbe nel fine consolato. Vedendo pochi giorni doppo à Coccino per celebrare l'essequie del defonto Rè di Porrugallo, fui col Padre F. Matteo à visitar-

lo, Lo trouammo sì alieno d'ogni dispositione per rimetterſi, che minacciaua d'intimarci la nullità di tutte le noſtre operationi, sì per ſupporre, che accedeſſero la facoltà del Breue, come per non eſſer queſto approuato nella Cancellaria del Regno. Le humiliationi noſtre, ed efficace interpoſitione degl'amici, tanto finalmente poterono, che promiſe di nuouo, che dipenderebbe dal noſtro volere, e non farebbe più coſa alcuna, ſenza parteciparla.

L'Arcidiacono ancora cominciò à sfogare il ſuo ſdegno, ſpargendo non ſolo contro di noi certe lettere piene di falſità, mà più perſeguitando quelli, che più fauoriti ci haueuano. Sapendo, che il Vicario di Corolongati era venuto à Coccino, valendoſi d'alcuni ſoldati Gentili, mandò à preoccupare la ſtrada, à fine di farlo prigione nel ritorno. Auuiſato queſto del pericolo, ſcriſſe al Rè di Bareati, pregandolo, che lo fauoriſſe, il quale riſpoſe, che aſpettaſſe lo arriuo di ſuo figlio, col quale potrebbe ritornare ſicuro; frà tanto facendo vigilare nei confini dei ſuoi Stati, gli riuſcì d'hauere alcuni di quelli huomini nelle mani, li quali poi riceuettero il condegno caſtigo della loro maluagità.

Tentò di leuare quello di Mangati dal poſto, prouedendo la Chieſa d'altro Paſtore di ſua fattione, mà li Chriſtiani non lo permiſero, ricorrendo dal Prencipe, il quale preſolo ſotto la ſua protettione, minacciò lo inualido, ſe più tentaua d'inuadere quell'Officio. All'Itiacim di Cinorta, doppo hauerlo più volte ingiuriato, diede via querela, che haueſſe defraudati gl'intereſſi del Rè di Coccino, con i miniſtri del quale era ſcorſo ſuario nella rendita di certi conci; per il che fù coſtretto pagare molte migliara di Fanois, per redimerſi dalla colpa. Di queſto modo non laſciò intentati li mezi poſſibili per affligere li noſtri amici, li quali più volte pieni di timore, venneno à chiedere d'eſſere raccomandati a Portugheſi, acciò ſotto la loro protettione trouaſſero qualche riparo da queſti colpi.

Tutto però ſeruì per maggiormente diſcreditarlo, perciò rimaſe così abbandonato, che appena era più viſitato. Quello, che più l'affligeua era, che già non ricorreua più alcuno da lui, nè per diſpenſa, nè per l'ordinationi, dalle quali riceueua li guadagni maggiori. Conoſcendo poi di non hauer mezzo più valeuole per rimediare à queſto male, paſsò à Cotata per trouare il ſuo amico antico Ititome Caſſanare, il quale più moſſo dal timore, che dalla pietà già s'era ritirato, come pentito di hauerlo ſino all'hora ſeguito, e doppo hauerlo molto ben regalato, gli ſignificò la pena, che ſentiua. Promiſe l'iniquo di conſolarlo perciò paſſando à Caulano, dalle Chieſe più remote, e meno conſapeuoli di quanto era paſſato, raccolſe alcuni giouinetti, quali conduſſe alla ſua Chieſa, acciò per le Tempora di Decembre riceueſſero la prima Tonſura con li Ordini minori. Ci afflisſe grandemente la nuoua, mà tanto più ci conſolò il Signore nelli medeſimi giorni col numero grande de' Caſſanari mal'ordinati, che venneto à chiedere perdono de i loro errori, e d'eſſere incaminati dall'Arciueſcouo, acciò di nuouo li conſacraſſe. Come alcuni gli erano ſtati grauiſſimamente contrarij, temeſſimo, che non foſſe per ammetterli, perciò commettendomi li Compagni d'accompagnargli, partij ſubito con eſſi per Cranganor.

Moſtrò il buon Prelato, e con ragione qualche difficoltà di riceuerli; con tutto ciò dicendoli, che non laſciarebbero d'eſſercitare tutte le funtioni proprie de'

Sacer-

Sacerdoti, come prima; anzi che più s'oſtinarebbero nel male, con maggior danno proprio, e de' Chriſtiani, s'arreſe. Già erano concorſi diuerſi d'altre parti ancora; per il che fù l'Ordinatione sì copioſa, che non rimaſero in tutto il Malauar più di dieci mal'ordinati. Crebbe con queſto la confidenza dell'Arciueſcouo, il quale conobbe dalli effetti, che le noſtre richieſte non erano dirizzate per ſminuirſi, mà più per accreſcerli l'eſercitio di ſua giuriſdittione. Per maggiormente guadagnarſi li tenne tutti in ſua Caſa, regalandoli nel fine, non ſolo di varie coſe di deuotione, mà ſecondo la neceſſità di ciaſcuno ancora d'altre di maggior prezzo.

Circa il principio dell'Auuento, replicate le lettere alle Chieſe, le chiamammo di nuouo per l'vltima Giunta in S. Thomè. S'vnirono ſino al numero di quaranta quattro, frà le quali erano la maggior parte di quelle del Sul, con le due di Mangati, Cinorta, & altre circonuicine. Gl'eſpoſe il P. F. Giuſeppe l'arriuo del P. F. Giacinto in Goa, il quale prometteua d'eſſere frà pochi giorni à gouernarli. Gli rapreſentò la preciſa neceſſità, che vi era di partire per Roma à fine di prouederli di poteſta più valeuole per rimediare al loro biſogno, poiche la noſtra non ſi ſtendeua per quelle funtioni, che erano proprie del Carattere Epiſcopale. "Se io mando alcuno dall'Arciueſcouo (ſoggiunge) molti s'ingeloſiſcono. Non hauendo queſto ricorſo, forz'è, che vadino dall'Arcidiacono.

Quello è già cadente, e mancando lui, s'vnirà di nuouo tutta la ſtima in queſto. Per ragliare il filo à queſti pericoli, riſoluo di portarmi con le voſtre ſuppliche alli Piedi del Papa: ogni ragione dunque vole, che riceuiate, e riſpondiate al Breue. Approuarono tutti la determinatione, con conditione che vno di noi rimaneſſe al loro gouerno, almeno ſino, che fuſſe giunto da Goa l'accenato Padre; per il che facendo leggere, ed interpretare il Breue, s'applicarono ſuſſeguentemente per la riſpoſta. In quella ſi proteſtarono ſempre obbedienti alla Chieſa, ſcuſandoſi, ſe non ritornauano all'antica dell'Arciueſcouo, per le ragioni, che rappreſentarono in vn foglio diſtinto. Finalmente chiedendo humilmente perdono per li errori paſſati, pregarono d'eſſere prouiſti di nuouo Paſtore. Scriſſero ancora alli Signori Cardinali della Sacra Congregatione, sì per darli li medeſimi diſcharichi, come per implorare il loro aiuto, e fauore.

L'iſteſſo fecero alli Signori Gouernatori, ed Inquiſitori dell'India, proteſtando vna fedel dipendenza dalla loro direttione, rinouando l'antica corriſpondenza, ed amicitia, doppo di che s'incaminarono tutti vniti per riſtabilire con li Signori della Città di Coccino l'vnione, che già da molt'anni rimaneua interrotta.

Il giorno ſeguente rinouando con l'interuento de medeſimi la profeſſione della Fede, quale fù ſottoſcritta dalli Capi delle Chieſe; ſi compirono li proceſſi giuridici delle cauſe, e motiui, per li quali nate erano, e continuate tante riuolutioni, e ſconcerti: con che abbrancciandoci tutti con ſegni di ſingolar ſtima, e carità, li licentiamo per le proprie Caſe. Nelle feſte di Natale ſparſa la noua del fatto, continuarono molt'altre Chieſe à venire per rinouare le medeſime proteſte, le quali ſi ſottoſcriſſero alle medeſime lettere. Frà queſte furono cinque del Regno di Samorino moſſe dal ſeguente caſo. Accoſtandoſi il giorno dell'Immacolata Concettione vn Caſſanare mai ordinato, partiale dell'Arcidiacono, all'Altare per celebrare, trè volte ſenti rigettarſi dal primo grado:

ripigliando l'ardire per proſeguire l'incominciato, fù reſpinto con tanta forza, che cadette molti paſſi indietro tramortito, e fuori di ſe. Conoſciuta la cauſa, confeſsò publicamente la colpa, e ſubito partì per Cranganor a fine di ſupplicare l'Arciueſcouo, che lo reordinaſſe, laſciando vna ferma perſuaſione nelli Chriſtiani di quel contorno, che l'operationi dell'Arcidiacono erano aſſolutamente reprouate dal Cielo. Con queſto ſi terminarono le noſtre fatiche, e paſſate le feſte laſciando il P. F. Matteo ſin'all'arriuo del P. F. Giacinto, il P. Fr. Giuſeppe, ed io ripigliammo il viaggio per Roma.

LIBRO TERZO

Dell'India. Massime, Riti, e Costumi ciuili, e morali dell'Indiani.

CAP. PRIMO.

Dell'India, e suo Clima.

L'INDIA riceue nella Parte Settentrionale del Caucaso, fine della Tartaria, il suo principio, e per due mila miglia, in circa, si stende verso la Meridionale, con vna dritta lingua di terra à poner capo frà il floridissimo Regno del Zeilano, e le Maldiue, da Portoghesi per la loro moltitudine dette, le vndici mila Isole. A Ponente viene costeggiata dal mare, e fiume Indo, che li dà il nome. A Leuante dal Gange, e suo golfo. Vna spina de' monti, datta il Gadde la diuide per longo, spartendola in due spiaggie, ò pianure, larghe hor più, hor meno; dal quale scendono diuersi fiumi, che di mouo le diuidono in molti Regni, e fecondano d'amene, e feraci campagne di riso, palme, e frutti.

Vicino al mare, doue il terreno è più amaro, la coltura è di palme, le quali vnendo le foglie in alto con il tronco spogliato, disposte in bell'ordine, e ripartite con vguale distanza, formano vaghissime scene, lasciando correre per di sotto longo, e libera la vista, e porgono à passaggieri non meno dilettenole, che ombroso, e piano il camino per pratti asciuti, poco, ò niente ingombrati d'herba. Più in alto, doue l'acqua dolce, con il reflusso del mare non si mistura, lauorano li Campi, che diuisi dalle piante frutifere in bellissime colture, si fecondano nella parte Settentrionale di frumento, e legumi; nell'Australe di riso, senza prouar mai sinistro influsso di brina, ò tempesta. Doue l'acqua non giunge, ed il sico si alza, sono li boschi, pieni non meno de' seluatici, che di piante grandissime, frutifere, e delitiose, sì che mai si troua terra deserta, mà tutta è feracc di legno, frutti, ò di grano.

Non hà parte, che non sij habitata; più d'ogn'altra quella, che s'auuicina mare. Ogni bosco ha molte capanne: ogni palmaro è pieno di casuppole, e

ne' luoghi più commodi sono frequentissimi li Villagi, e Popolazioni, alle quali non si potrebbe dar nome di Città, se la residenza di qualche Prencipe, ò la moltitudine delli habitanti, non le ponessero in credito. Frà le montagne, nasconde alcune nationi quasi incognite, che col viuere solitario, si mantengono mezzo seluaggi, e senza communicazione con altri. Tali credo, sarebbero stati tutti, se la frequenza delli Europei, particolarmente de' Portughesi, non li hauesse domesticati col tratto.

L'herbe, le piante, ed i frutti, sono diuersissimi dalli nostri, alla qual differenza s'aggiunge, che li huomini sono negri, doue noi siamo bianchi, di costumi contrarij, d'vsanze insolite, e li animali per il più differenti, onde con ragione si dice essere vn'altro mondo. Frà le piante li soli agrumi hanno conuenienza con quelle d'Europa, superandole ancora la bontà. Tiene la cipolla, ed il rauano, le quali ancora passato Goa, non si trouano. Li Portughesi coltiuano alcuni pochi canoli per delitia, piccioli, e di poco sapore tutt'il resto è diuerso. La foglia comestibile delli horti per il più rosseggia, la quale è rara, per il più minuta. Quella della Campagna è di temperamento gagliardo, d'odore acuto, e per il più ò veleno, ò antidoto, nascendo d'ordinario il male con il remedio vicino. Li frutti sono diuersissimi dalli nostri, e de' fiori altro non viddi, che la rosa dama schina, e certi tulipani di smisurata grandezza, quali trouai frà le montagne del Malauar, li altri sono tutti nouui, stimabili più per il colore viuace (eccettuati alcuni pochi) che per l'odore.

Il suo clima è caldissimo: il Sole nociuo: la Luna pernitiosa. Questa col lungo ferire del suo raggio, spezza le campagne, come io medesimo viddi in Daman, e se troua vn'huomo addormentato, li toglie del tutto l'vso della ragione, li torce la bocca, e li scompone li membri. Quello per le quattro, ò cinque hore del mezzo giorno, distempra il capo, confonde li sensi, e toglie del tutto le forze. Il caldo è sì grande, che dalla costa Settentrionale del mare, fino al capo di Comorino, li mesi di Febraro, Marzo, ed Aprile, l'ardore è insoffribile, nelli altri intentissimo. In quelli non si troua, per così dire alleggerimento, e si passa la giornata con pena continua. L'aria è di fuoco, la respiratione affannata. Si beue molt'acqua, la quale vuotandosi subito per sudore, scorre ben spesso à lasciare marcate le piante nel suolo. Le Città, che sono immediatamente nel lido, godono qualche moderatione temperate dalli venti marittimi; le altre sentono la pena più graue. Quelle, che si chiudono frà collinette, come Goa, doue il reflusso del Sole è maggiore, sono le più tormentate. L'vnico refrigerio è, passare buona parte del giorno immersi nell'acque, ongendosi prima con oglio di Zerzelino, ò Sossifrasso, che apre mirabilmente li porri del corpo. Altri spogliati à certhore, sù l'orlo d'vn pozzo, con replicati secchi, se la versano sul capo, facendola correre precipitosa per tutti li membri; il qual modo è tenuto per il più salutifero.

Passato il Tropico, due volte l'anno, cioè li mesi di Luglio, ed Agosto tiene il Sole Verticale, nel qual tempo nel mezzo di, li corpi solidi non danno l'ombra, e nelli altri mesi pochissima. Da questo predominio del raggio, e dalla qualità arenosa del suolo, s'argomenta tutta la cagione del caldo. Partito il giorno quasi sempre vguale co la notte, con tutto ciò, questa mai si rinfresca, scaldata dall'accensioni del primo. Eccettuati li Crepuscoli, che sono pochissimi, si carica per la profondità del Sole, più della nostra Europa di tenebre,

nebre, perciò si vede anco il Cielo, più stellato, e si distinguono con maggior chiarezza li lumi più minuti delle sfere.

L'anno si diuide in due parti sole, Estate, ed Inuerno, l'vna d'otto mesi, l'altra di quattro. Questa non la forma il freddo, nè l'obliquità del Sole, mà la continuatione delle pioggie. Si come mai cade acqua d'Estate, così quasi mai s'interrompe d'Inuerno. Principia, e finisce con strepitosissimi tuoni, dando le nubi il segno, non solo della variatione dell'aria, mà ancora della stagione; Comincia questo quando dourebbe essere il Sole più caldo, per la rettitudine con la quale mira quelli Regni. Termina quando l'obliquità è maggiore. Tutt'è mirabile prouidenza di Dio, che d'altro modo non sarebbero quelle terre habitabili. Non principia in tutti li luoghi vniforme. La maggior, ò minor lontananza dall'Equatore lo differisce. In Coccino comincia d'Aprile, in Goa di Maggio, in Suratte di Giugno, nel Regno di Golonda di Lugio, proseguendo il spatio, e la duratione di quattro mesi. Il vento scirocco, sempre tempestoso, cagiona le pioggie; le quali cadono con tal impeto, che pare vogli rouinare il Cielo, e rarissima è quella giornata, nella quale s'intermettono per vn sol quarto d'hora. Sempre pioue, sempre diluuia: sempre però si suda, nè mai possono gl'Indiani imaginarsi, non che vedere, che cosa sij neue, giaccio, ò brina. Con questo si smorza in parte l'ardore de' mesi precedenti, e la semente, e le piante ripigliano vigore per fruttare nelli seguenti. Il mare è sempre turbato, impratticabile, e fiero; chiudendo da principio con l'arena li porti, quali poi apre il vento Orientale, che dà fine all'Inuerno, e rasserena l'aria.

In questo tempo ogni cosa si riempe di vermi: Tutto inclina alla corruttione. Alli viuenti però non è stimato dannoso. Le lane si tarlano: le tele, e drappi marciscono, la carta, libri, e scritture facilmente si consumano: li cibi si guastano. L'vnico rimedio per saluare le vesti è, di riporle nelli scrigni con Macis, Garofoli, e Cardamomo l'esaltationi calide, e secche, de' quali le conseruano. Li più ricchi pongono con le cose di maggior stima vasetti d'oglio di canella, che con darli suauissima fragranza, mirabilmente li gioua, e mantiene. Nel dire la Messa, non ostante, che si faccia grande diligenza per portare l'Hostie ben secche all'Altare, tanto s'inhumidiscono, che per mostrarle nell'Eleuatione al popolo, è necessario alzarle sù la patena, nè si possono frangere differentemente, che se fossero carta bagnata. Come la calce delli edificij è fiacca, sol cotta di conche marine, facilmente s'imbeue d'humidità, e marcisce, onde nelle Città fabricate di muro, frequenti sono l'euine.

Quello mi recò gran merauiglia è, che non essendo l'India in alcuni luoghi più larga di cento ottanta miglia, in ambe le coste vnisse nel medesimo tempo le due stagioni accopiate, in modo, che mentre l'vna hà l'inuerno, l'altra abbrugia di caldo; se in questa pioue, quella gode il Cielo, sereno; vna hà il mare tempestoso, l'altra quieto, e calmoso, con tanta regola, che nella sol distanza di mezzo miglio, sù il capo di Camorino si riconoscono l'vn, e l'altra senza confondersi. Terminate le pioggie, cominciano li venti di terra, che spirano mattina, e sera, all'Indiani nudi di corpo, molli, e di temperamento fiacco, alquanto freddi, e nociui. Vicino al Tropico il Cielo facilmente s'ingombra d'oscure nubi, che mai si risoluono in acqua, doue li tuoni sono ancora più vehementi, gli terromoti frequenti, nel qual tempo si fa la pesca de' granci marini,

marini, che in gran copia al rumore dell'aria, ritornano dal fondo del mare alla ripa.

Per tanta variatione d'influssi, con quest'intemperie di caldo, ed humido, s'altera facilmente il sangue, si turbano li humori; onde si generano frequenti l'infermità mortali. Nell'Inuerno abbondano le doglie, e ritiramenti de' nerui; Nelli mesi più caldi le febri ardenti, ed acute; nelle quali si curano con rigorosissima dieta, continua euacuatione di sangue, sughi d'herbe, e contraueleni. Godono però questo di buono, che non sanno, che cosa sij peste, ne gotta, ò mal di pietra, tanto frequenti, e tormentosi all'Europa; Le sole varole gli sono contagiose, perciò vno, che he sij infetto, subito è sequestrato come pericoloso à se, ed alli altri in luogo separato. Questo più s'osserua nel Malauar, che in altri luoghi.

CAP. II.

Diuisione dell'India con alcune breui notitie de' suoi Regni, e Stati.

L'India viene diuisa in due parti, nella lunghezza quasi vguali, tanto più dispari nella larghezza. Da Tramontana à mezo giorno, occupa quasi per intiero le due Zone, e da Oriente à Ponente, si stende fino à mille ducento miglia. Quella portione, che rimane nella Zona torrida, di nuouo è Partita dall'arbitrio, e dessignatione de' naturali in altre due parti, vna detta del Sul, l'altra del Nort. Quella è quasi tutta Gentile; in questa sono moltissimi Mahomettani. Frà li Regni di tutta l'India al Magor [non solo perche eccede senza misura li altri in grandezza, ricchezze, e potenza, mà per essere à noi il più vicino, congionto con la Persia) si deue giustamente il primo luogo. Questo si diuide in trenta sei Prouincie, e si raccoglie in vno solo corpo d'Impero, poco meno, che quadrato. Frà il Caucasso, il mare, e li due fiumi, Indo e Gange, chiude li suoi confini; tanto vasti però, che per opinione di molti, con vn'anno seguito di Caruana difficilmente si socorre. Le sue terre sono floride, ricche, abbondanti di frumento, riso, bombagio, ed altre merci; onde sogliono li suoi naturali preggiarsi, che di tutto abbondano, di niente necessitano. Grande è la copia del denaro, che da Leuante, e Ponente vi concorre, senza che si possi riconoscere per qual via nuouo, ò si distraha, ò si spenda. Tutto è habitato, tutto coltiuato, eccettuato vna picciola parte à Ponente.

Le sue Città principali sono Agra, che è la Reggia, situata su le sponde del fiume Temini, quasi nel centro delli Stati, grande, bella, e fontuosa. Lahor Emporio nobilissimo dell'Oriente, di noue miglia di lunghezza, trenta, e più di circuito. Amadabat, grande quanto Milano, ricchissima, e mercantile. Cambaia, nido principale de' Gentili Guzzaratti, cinta di triplicato muro. Deli, doue li Regi s'incoronano, e sono depositati deforci. Tatta alla foce del fiume Indo vastissimo, e ricca, Berempor, Kabul, Multhan, Kandaar, capi d'altre Prouincie. Hà quattro porti à Ponente, Suali, Barocce, Din, Tata. Due à Leuante Philippatan, e Sattighan, nelli quali è sempre gran concorso di Naui Inglese, Olandese, Portughese, e Moresche.

Il suo

Il suo Prencipe è Mahometano, di setta Persiano, nel cui consenso di Religione, corre gran parte del Regno, principalmente li Magistrati. Tutto il rimanente è Gentile, ben spesso con Reguli proprij, totalmente soggetti, e tributarij. Li redditi annui sono grandissimi, sopravanzando per sentimento di tutti di gran lunga quelli del Turco. La sol Dogana di Soratte li dà due millioni di Ruppias, sicuri, che sono circa noue cento milla scudi. Alla morte del Padre dicono, ch'il Rè presente hereditasse in denari, gemme, ed arme pretiose per cinque cento milioni. Altri tanti vogliono ne habbi raccolti nel spatio di molti anni, che con insatiabil sete di cumulare tesori, gouerno questi stati.

Dal Gadde, immediatamente confinante col Mogor, principia il Regno di Golconda, il quale si stende sù la costa Orientale verso il Ceromandel, e termina con Bengala, ed il Dialcan, non molto vasto, mà molto ricco. La Città principale, è quella, che li dà il nome, nobile per la grandezza, per il commercio, mà più per l'edificij. Vn solo porto tiene nel golfo Gangedico, detto Moslipatan, celebre per le tele colorite, che vi si caricano, frà tutte quelle dell'India, le più singolari, non solo per la sottigliezza, mà più per l'artificio, e viuezza della tintura, sempre durevole, in modo, che ancora lauata, mai si smorza. Non sono molti anni, che in vna campagna sterile, vicino al fiume Cristena, si trouarono le miniere de Diamanti, le quali non solamente al Prencipe d'vtilità, e rendite copiosissime, mà ancora alli sudditi di gran giouamento. Con poco costo, è ammesso chi vuole à cauarne, con tal patto però, che quelli ascendono à certo peso, si deuono al Prencipe, li piccioli sono di chi li troua; ond'è, che le rendite, e tesori di questo Signore, eccedono ogni credere. Nascono le dette gemme sotto terra, in certi arena, che rosseggia, misturata come di calce bianca, e con lungo lauarli li discernano dal valore commune dell'altre pietre. Frà li Diamanti si trouano ancora Smeraldi, e Rubini, con certe pietre, come se fussero fumigate, e nere, per altro lucide; che seruono per belli ornamenti smaltate.

Il Rè è Mahometano, di colore bianco, sagace, e giudicioso. Non è tributario ad alcuno, mà libero: replica con tutto ciò ricchissimi donatiui di gioie, à quello del Magor, per comprare l'amicitia, e redimersi da quella molestia, che la di lui sete d'hauer il Regno, continuamente li minaccia. Con esser di si pochi Stati tiene sopra sessanta Castelli fortificati, la maggior parte nelli Monti, e luoghi scoscesi, doue per la difficultà dell'accesso, si mantiene sicuro.

Segue il Dialcham, il quale occupando l'vna, è l'altra Costa, sino sopra l'altezza di Goa, si stende assai amplo col suo dominio. Tutto è coltiuato, tutto fertile, e popolatissimo. Vn Eunco Moro, altrettanto ardito, quanto sagace, pochi anni sono, gli ne tolse vna parte vicino al lido Occidentale, assicurando le sue forze in vn Isola fortissima, di doue con continue scorrerie, ponendo in contributione li luoghi vicini, se ne rende violentemente padrone. Questa fortezza si chiama Danda, dalla quale prende ancora il suo principato il nome. La prima Città del Regno, doue risiede la Corte è Visapor, vasta di sito, e popolatissima di gente. Il porto principale è Dabul, nel quale concorrono molte naui di Mori, e Portughesi. Abbonda nel suo territorio di riso, e bombace, quale filato, ed ordito in tele, rende non poco vtile al Regno. Le fiere grandemente l'infestano, essendo incredibile la moltitudine, che scorre per li suoi monti, e campagne, le quali in alcuni luoghi il rendono impraticabili, e difficili da passare, senza la gionta di Carauana, ò di molti huomini armati.

Il Rè

Il Rè parimente è Mahomettano, inimico delli due del Canarà, e Magor, co' quali confina. Le sue militie sono di gente à cauallo, però di poco valore. Li caualli per il più piccioli, di poche forze, e breue durata; Con quello del Canarà vince, con il Magoritano perde, perciò riconoscendo questo con annui tributi di molti Elefanti, ed altre ricchezze, sollecita la pace, ed amicitia, per non poter far dimeno. Il Visapor dicono habi raccolto vn gran tesoro di gioie, arme, forni menti pretiosi d'Elefanti, e Caualli; con tutto ciò anni sono, quando intese, che il tesoro di San Francesco Xauerio in Goa era di gran valore, e vidde la mostra di certa gioia veniale, per la sete d'accrescere il proprio, contra li accordi di pace, corse ad assediare la Città con quaranta mila huomini, mà trouandola ben presidiata; e conoscendo essere vano il tentatiuo, per la gran fortezza dell'Isola, se ne tornò confuso, confessando la mancanza propria di fede, e d'hauere troppo leggiermente intentata l'impresa.

Passato Goa, comincia il Canarà, Regno tutto Gentile, Idolatro, e superstitioso; altre tanto però bello, florido, ed abbondante di riso, pepe, zenzaro, e d'ogni sorte di frutti, popolatissimo di gente. Nel mio ritorno da Coccino, lo caminai tutto per lungo, e benche fussi à piedi, non sentij mai stanchezza, per l'amenità, sicurezza, e commodità di quelle terre. Vicino al mare tutto è in pianura; le strade ample, ben ripartite; tirate à filo, ombreggiate d'altissime, e bellissime piante, con buone colture nelli lati, si che pareuano più tosto viali di diporto, e delitia, che publiche strade. Se s'incontrano boschi, sembrano più formati dall'arte, che dalla natura, pieni di seluatici, Pauoni, ed altri vccelli bellissimi; e per essere le campagne dominate dalli venti, l'aria è più temperata, che in altri luoghi. Il tratto de' naturali è piaceuole, si che à me niun Regno dell'india più piacque di questo. Il suo Rè è di sorte Brahamane, nella cui fede sono tutti li sudditi, che frà Gentili dell'India presumono, e sono tutti per li più morigerati, dotti, e di miglior capacità. Ama li Christiani, alli quali più volte hà dato gran segno della stima, che tiene della loro Religione. Lo chiamano il Naich di Canara, e con altri titoli, Rè di Bisnaga, ò di Narsigna per le diuerse giurisditioni, che stringe sott'vn solo dominio. Il primo titolo li conuiene per quello che possiede vicino al mare nella parte Occidentale. Il secondo per quello, che gode nelle montagne, doue sono alcune Città molto commode, nelle quali egli d'ordinario resiede. Il terzo per quello si stende al Oriente, sino in vicinanza di Meliapor, che fù altre volte di sua giurisditione.

Continuando sul Gadde, sino nelli confini del Malauar, si troua vn'altro Regno, detto il Mesul, sollenato, e diuiso dal Canara, fortificato frà li monti, e gouernato parimente da vn Brahamane, il quale zelatissimo della sua legge, si regola con precetti morali, degni di grande ammiratione. Quando esce di casa, lo precedono cent'huomini carichi di scandalo, con quali dourà essere abbrugiato in morte il suo corpo, e questo per hauerne sempre presente la memoria.

Per non alterare l'osseruanza, che prescriue la sciochezza della sua legge, come Pitagorico, si astiene più che puole di dar morte in guerra à nemici, non permettendo alle sue genti d'vccidere alcuno, se non constretti dalla necessità. La loro diligenza è di far prigione, con la quale commodità li tagliano il naso, e li lasciano liberi. Si poi li prendono la seconda volta, li vccido-

cidono senza rimedio. Bellissima è la missione di questi due Regni, per essere di gente molto capace, di natura docile, buono, ben inclinato, manco auuerso alli Europei. La scarsezza delli operarij li lascia quasi del tutto abbandonati nelle loro tenebre. A Leuante seguita parte in piano, parte nelli monti, la giurisditione del Naich, che vuol dire Prefetto, di Madure, Prencipe grande, assoluto, il quale dominando tutta la costa d'Iticurino, quasi fino sul capo, diuide li suoi Stati à sessanta Caimali Signori, ò Prencipi subordinati, li quali ad ogni sua richiesta gli assistono come sudditi, con gente, prouisioni, e danari. Quì haueuano li Padri della Compagnia di Giesù, la miglior missione dell'India, doue il Padri Conti Romano, doppo hauer trauagliato molt'anni, e con frutto, morì cò la stima d'huomo santo, e dotato d'Apostolico zelo.

A Ponente, per tutta la costa Occidentale, lasciando li Maleas nelle montagne, gente fiera, mezzo seluaggia, che solo si pasce di caccie, e non hà altra Religione, che di venerare i sepolcri de' proprij antenati, si stende l'Imperio de' Malauari, del quale perche n'hebbi qualche maggior noticia, nel spatio d'vn'anno, che vi dimorai, caminando sempre le sue terre, nel capitolo seguente ne darò più distinta contezza.

CAP. III.

Del Malauar, e sua descrittione.

IL Malauar, fino che visse Xeron Perumal, Prencipe di stima, Signore di gran nome, sostenne il titolo d'Impero, non perche l'ampiezza del paese lo meriti, poiche non eccede trecento miglia in lunghezza, circa sessanta in larghezza, mà per la moltitudine grande di gente, che in se v'accoglie. Morendo questo senza herede, rassegnò tutto il suo à più intimi, e cari amici, ripartendo li Stati in vinti Regni piccioli, e quasi altri tanti Principati, con obligatione à successori d'osseruare certe leggi, e statuti, che sin al giorno d'hoggi, inuiolabilmente si mantengono, per il che ancora si diuide in molti, mà ristretti dominij. Frà questi il Regno di Cananor è il primo, il quale chiuso à tramontana da vn muro assai alto, che dalle montagne fino al mare lo taglia dal Canara, si stende fino al fiume di Capucare, poco distante di Calicut. Abbonda di riso, zenzaro, e pepe, con quali prouede, ed arricchisce li suoi popoli. In niuno altro luogo si troua il Cardamomo, se non in vn Colle di sua giurisditione, situato sù l'orlo del mare. Di sua conditione è fortissimo, non solo per hauer sempre descritti ducento mila Nairi (soldati) spediti per la guerra, mà più per la qualità de i terreni, per il più tagliati come in Baluardi molto frequenti, cinti di strade profonde, angustе, ed oscure, per le piante, che le ricuoprono, il che lo rende à forastieri difficile di scorrere, è quasi vn laberinto continuo: mirabile con tutto ciò è la pulitezza, con la quale mantengono le sponde di queste vie, essendo ogn'vno nel suo distretto tenuto osseruare con diligenza, che non rouinono, ò s'empischino di sterpi. Le case sono sparse ne' luoghi più eminenti, alle quali s'ascende per vn sol legno tagliato in forma di Scala, mà l'assuefattione, e destrezza, toglie à naturali la incommodità. Verso la montagna, doue il suolo è più duro, tiene molte, e belle fortezze, con le quali si con-

ferua

serua sempre sicuro d'ogni inuasione. Si diuide in quattro cento quarantaquattro giurisdittioni, in segno delle quali, quando il Rè s'incorona, ò esce con pompa, leua auanti di se altre tante palanche, ò lettighe portatili, ricche, e pomposè, per denotare, che ogn'vna di quelle proprietà sarebbe bastante per constituirlo Principe.

Il presente è di sorte Brahamane, e di conditione tanto superstitiosa, che spende quasi tutta la giornata nella veneratione de' suoi Dei. Due volte lo viddi; altretante gli parlammo. La statura è buonissima, il color e assai chiaro, il tratto piaceuole, per il che ci concesse quanto ci occorse di chiederli. Porta sempre vna tiara d'oro in capo, priuilegio singolare della sua dignità. Cinge alli bracci molte maniglie d'oro al collo, e nelli lembi certe catene di lastra snodate, larghe due deta della medesima materia. Dourebbe essere il più ricco de' Malauari; e si puole chiamare il più pouero, non per ragione de' Stati, mà perche distribuisce tutti li suoi tesori à gl'Idoli. Da quì è, che li suoi Pagoddi, ò Tempij, sono sopr'ogni credere, ricchi, come altroue dirò. Tiene cinquanta figli in vita alli quali hà ripartito, già qualche anni sono, il Regno. Pretende da tutti la dipendenza, con tutto ciò assuefatti al dominio, amando la libertà, già poco più l'obbediscono. Li sudditi sono tutti Gentili, eccettuati alcuni pochi Mahomettani nel lido del mare, con cinque, ò sei case de' Giudei, vicino al Monte di Li, li quali si occupano in fondere metalli: massimamente vasi d'ottone, per beuere l'acqua.

Il secondo è quello di Trauancor, vgualmente numeroso di gente, non inferiore de' soldati, il quale situato nell'estremità dell'India, vicino al capo di Comorino, gode non solo maggior sicurezza, mà è il più temuto di tutti. Li suoi terreni sono più sterili, arenosi, ed infecondi, con tutto ciò riceuendo dalla pianura quanto li basta per mantenere li proprij sudditi, dal colle raccoglie molto pepe, e dalli boschi cannella, la quale se bene non è tanto perfetta, quanto quella del Zeilano, con tutto ciò serue, ed è ricercata con diligenza, per misturarla con l'accennata. Da queste merci, e contributioni de' popoli, riceue le sue entrate, le quali, per essere esente di spese, gli sono copiose. Il Rè di sua sorte era Nairo, ò Soldato; mà bramoso di nobilitarsi, come dirò altroue, con inuentione ridicola si fece Brahamane.

Seguita quello di Samorino, chiuso frà li due di Coccino, e Cananor vicino al mare confinante nella montagna con quello di Cranganor, e principato di Curiti. Le sue terre sono buone, feracissime di pepe, zenzaro, frutti, riso, e legumi. Da che li Portughesi sono nell'India, si troua turbato da continue guerre con li Rè di Coccino, e Tanur, il primo de' quali gli hà tolta gran parte de' Stati. Da quì è, che le sue genti sono animose, belligere, molto pratiche, ed assuefatte al maneggio dell'armi, per il lungo esercitio, che li tiene occupati. La Città principale si chiama Calicut, doue concorrono molte naui per il pepe, luogo grande, mà solo composto di vilissime casupole; la maggior parte nascoste frà le palme.

Li migliori edificij sono la Casa del Rè, che si chiama Talam, non tutto di muro, mà parte di legno, nella parte superiore aperta à tutti li venti, per riceuere qualche temperamento al caldo, quella de' Portughesi, e la Chiesa de' Christiani, le quali sole sono tutte di muro. Il Rè si chiama Quetris, che vuol dire Caualiero, ò Heroe, come anco quello di Coccino, la cagione la dirò poco doppo. Numera cento cinquanta mila soldati Gentili, ed in occasione di

ne di bisognosi vale ancora de' Mori, li quali possedono quasi tutto l'orlo del mare, sostentandosi con ladronecci. Il quarto è il Regno di Coccino, superiore di gente, e di forze al descritto, per l'aiuto, che sempre hà hauuto da Portughesi, con quali s'vniua per il passato in confederatione perpetua. Si stende al fiume d'Aicotta, fino sopra Mutano, e s'inserisce fra li Stati di molti altri Prencipi, con le sue terre, che perciò li hà quasi tutti soggetti, e tributarij.

Le sue rendite sono di pepe, e cannella, abbondando ne' suoi Stati, di tutto ciò, che li fà bisogno, per il sostento commodo de' suoi popoli. Volendo coronare li Rè, si congregano tutti li altri Prencipi vicini in Odiamper, Reggia, che fù anticamente de' Christiani, eccettuati però quelli, che sono di sorte Brahamani, doue ornato di molte gemme, anelli, catene, e maniglie d'oro, s'instituisce in luogo determinato vna caccia. In questo ascende il Prencipe con li Mangati vn palco preparato, armato d'arco, e saetta, e nell'istesso tempo cingono li soldati il bosco, cacciando con il strepito le fiere, acciò si presentino al loro Signore. Dalla prima, che apparisce, argomentano qual essere dourano le conditioni del Rè. Se è Tigre lo predicono per valoroso, e forte: se Ceruo, timido, e codardo: se Cingiale, sporco, e lasciuo. Al medesimo poi tocca d'vccciderla.

Quindi è, che dissimulando ogn'altra specie, mai vogliono tirare fin tanto, che apparisce il Tigre. Vccisa la fiera, lo pongono à sedere, lo spogliano delli ornamenti, quali poi ripartiscono, e l'adorano, chiamandolo Quetris, che vuol dire Herore, poi ritornando à Coccino di sopra, doue tiene vna casa grande, detta Coilan, in quella ornatosi di nuouo, con il medesimo accompagnamento, passa al Duomo della Città de' Portughesi, doue li suoi vassalli li giurarono fedeltà, ed esso rafferma l'vnione, e fratellanza con quello di Portogallo. Terminata questa ceremonia, niun Prencipe tributario puole più sedere auanti di lui. Se gli occorre entrare in casa d'alcun huomo vile, à lui solo è concesso di nobilitarlo, secondo il suo arbitrio. Batte denari, frà li Maualari, priuilegio suo proprio, e delli tre già descritti, mà d'alcun altro.

Il quinto è il Regno di Tecancuti, situato à mezzo dì, contiguo à quello di Trauancor, più verso la montagna, numeroso di gente, e forte di militie, quali parimente ascendono à cento cinquanta milla soldati, doue si raccoglie gran quantità di pepe. Il suo Rè è Nairo, come sono tutti li seguenti, eccettuati tre, de' quali farò particolare mentione.

Li altri Regni sono tutti piccioliſſimi, tributarij, e soggetti, numerosi solo di quindici, chi di vinti, chi di trenta mila Nairi, e non più. Il primo è quello di Tanur, hora incorporato con quello di Coccino. Il secondo quello del Sale, così detto, per essere situato tutto frà le lagune, doue si fabrica. Terzo quello di Parù, il cui Prencipe è Sacerdote. Quarto quello di Mangati, ed Angamali. Quinto, quello di Barcati, sotto la cui giurisdittione sono molte Chiese, e popolationi de' Christiani. Sesto quello di Porcà, il cui Rè è Brahamane. Settimo quello di Calicaulano. Ottauo quello di Marta. Nono quello Tamunancur. Decimo quello di Oilanta, e Murà. Vndecimo quello di Cuntambail, e Quareliporta. Duodecimo quello di Murienate, e Milamutà. Decimo terzo quello di Corigere. Decimo quarto quello di Rapolino, il cui Rè parimente è Sacerdote. Decimo quinto quello di Giundare, frà quali misturandosi alcuni Principati, ripartiscono questi Stati in tante giurisdittioni, che

pare

pare quasi impossibile, come possino capire in sì poco distretto. Dall'enumeratione fatta delle loro militie, puol ogni vno da se calcolare quanta sij la moltitudine della gente, che popola questi Regni; quanto sij vero ciò, che scrissero li Antichi, Plinio, e Strabone, che l'India di tutto il Mondo è la parte più florida, e più numerosa di habitatori, benche alcuni la credessero dishabitata.

Li soli soldati del Malauar passano d'assai vn millione: vnischi il Lettore questo numero, con quello dirò nel capitolo decimo, quando trattarò della diuisione delle Caste, ò legnaggi, e potrà conoscere, quanto più sij la moltitudine di quello quì posso esprimere. Le loro terre sono tutte irrigate da fiumi, tutte bagnate dall'acque, che perciò sono facilissime da scorrere, viaggiandosi la maggior parte in barche, dal che viene, che sono feracissime, ed abbondanti, non solo di riso, e legumi, che seruono per il loro sostento, mà di pepe, zenzaro, cannella, e d'altre cose, che le rendono commode, e ricche.

CAP. IV.

Dell'abbondanza, e ricchezza dell'India.

L'India per la moltitudine de' fiumi, che la fecondano, per la forza del Sole, che la inuigorisce, frà le parti dell'Oriente fù sempre stimata la più felice, la più ferace. Come attestò Plinio, di tutto abbonda, eccettuato che di Rame, e di Piombo. Di questi ancora è prouista dalla Isola di Malacha; ma con tale scarsezza, che sempre sono cari, ed in gran prezzo. In quella parte che dal Caucaso fino al Tropico, sotto la Zona temperata si stende, produce ogni sorte di grano, non vna, mà due volte l'anno, sempre certa, sempre sicura del raccolto, poiche le intemperie, che noi prouiamo di brine, ò altri influssi dannosi, gli sono del tutto incogniti: il frumento senza comparatione è più bello, e più groso del nostro; in conseguenza più copioso di farina, la quale rende il pane più candido, e più leggiero, però di minor sostanza, e manco sapore.

Lo seminato di Maggio, cresce con le pioggie, e fiorisce di Settembre; quello che seminano di Settembre di Gennaro lo raccogliono. Il suo prezzo è vilissimo, comprandosi vn sacco per vn Ruppias, che vale quanto frà noi vn mezzo Talero, Vn'intiera raccolta non si consumarebbe in due anni nel suo natiuo, se l'Arabia, ed altri Regni dell'India non la smaltissero. Nella medesima parte, fin'à Goa, raccoglie gran copia di bombace non dall'herba come in Turchia, mà dalle piante, le quali crescendo à mediocre altezza si mantengono molt'anni sempre fertili.

Da questo riceuono ricchezze incredili, poiche filato, e tessuto in bellissime tele non solo riempiono l'India, che non si veste d'altra materia, mà ne caricano moltissime naui, per prouisione di tutta la Persia, Tartaria, dell'Arabia Felice, e Petrea, e tutti li Stati del Turco, doue non hauendo li naturali altri telami, se ne trasporta annualmente quantità incredibile. Di quì è che li huomini in tutte le Terre, tutte le Città, hanno l'ordinaria occupatione, nell'eserci-

cio

citio di teſſere, le donne del filare: nel che rieſcono tanto mirabili, che pareggiano li lauori più fini d'Olanda. Nella ſola Città di Tata, Metropoli del Sindi, ſituata nell'Iſola ameniſſima poſta alla foce dell'Indo, ſi contano ſettanta mila telari, e pure queſta non è delle più abbondanti, nè delle più mercantili.

Da queſto potrà ciaſcuno de ſe riconoſcere, quanta deue eſſere la raccolta del bombace: quanto l'eſſercitio di queſte teſſiture, quante le ricchezze che ne raccolgano. Alcuni formano ſolo le faſcie, che ſeruono per li turbanti, le quali tal volta coſteranno ſino cinquanta taleri per la ſottigliezza, e miſtura di ſeta, e d'oro, con quale l'impretioſiſcono. Altri formano ſolo tele molto ample per colorire, e dipingere, ſi per vſo de' letti, come per altre commodità. Altri per veſti con inſerti vaghiſſimi di fiori d'oro, e di ſeta molto ben fatti. Altri ſcaccate di varij colori, ouero tele ordinarie, nel che anco ſi diſtinguono ſecondo la maggiore, ò minore ſottigliezza, ò perfettione del magiſtero; nel che ſeruono tal'ordine, che gli vni non s'ingeriſcono nell'occupatione dell'altro, contentandoſi ciaſcuno d'eſercitarſi in quel grado; nel quale fù ammeſſo da principio à lauorare. Queſta ſol mercantia rende il Mogor tanto douitioſo, e ricco, che il retrouare in Suratte, in Agra, in Amandabat, ò in Cambaia mercante di due milioni di valſente, è coſa molto ordinaria. Da Goa per tutto il rimanente della parte Auſtrale, naſcono gli aromati, pepe, zenzaro, cannella, e cardamomo: e più quanto il terreno s'accoſta alla liena; raccogliendone in tal quantità, che baſta per darne con ſufficienza all'vniuerſo. Il pepe è coltiuato, come anco il cardamomo. La cannella, e zenzaro ſono boſcarecci, proprij di chi li coglie. Il primo ne' Malauari coſta sì poco, che per vn giulio ſe ne hà quaſi vn ſtaro: molto più delli altri, eccettuato il ſecondo, che per eſſere poco, reſta ſempre pretioſo.

Tutta l'India, maſſimamente dal Tropico, ſotto la Zona torida ſino à Comorino, è feraciſſima di riſo, quel coglie d'ordinario due volte l'anno: In molti luoghi trè con tanta fertilità, che con eſſere, direi l'vnico, e perpetuo ſoſtento di sì gran moltitudine di gente, mai ſe ne proua penuria, mai ne ſentono careſtia. Non è tutto d'vna ſorte, mà di trè, il primo roſſo, il ſecondo di grano molto groſſo, mà non molto bianco, il terzo minuto, e candidiſſimo. Il primo è cibo de' ſchiaui, e lauoratori della terra. Il ſecondo del volgo. Il terzo de' ricchi Di queſto ſe ne troua vna ſpecie particolare molto ſaporita, ed odoroſa, la quale è riſeruata per la menſa de' Grandi, il primo coſta vn giulio il fardo, miſura che eccede il noſtro ſtaro. Il ſecondo vn giulio, e mezo. Il terzo due. La palma ſimilmente è commune à tutta l'India, della quale cauano vino, oglio, aceto, & altre coſe in gran copia, come dirò nel libro ſeguente. La ſpiaggia del mare è tutta ripartita in ſelue, per il che ogn'vno ne gode quella quantità, che deſidera. Tralaſciando l'oppio, la canna fiſtula, il tamarindo, e tabacco, de' quali pur ne dà tanta quantità, che ſe ne arrichiſce e l'Aſia, e l'Europa. Le Terre di Baſſaino, Bombaino, e Tana ſono feraciſſime di zuccaro, creſcendo li canneti molto più alti, e più groſſi delli noſtri di Sicilia.

Li Diamanti ſono già tanto multiplicati, che ſe non ſono grandi corrono in vilisſima ſtima. Li rubini il medeſimo. Con cinque, ò ſei pezze da otto ſi compra vna belliſſima roſa, che in Italia non s'haurebbe con trenta, ò quaranta. Li Bezuari ſono ordinarij, trouandoſene in quantità, non ſolo in Golconda,

Mansul, ed altri luoghi di montagna, mà più in vn Isoletta contigua al Zeilano, doue per ragione de' pascoli più vigorosi, si coglie in migliore. L'animale, che lo produce è simile alla capra, picciolo di statura, con l'orecchie longhe quasi fino à terra, larghe come quelle de' bracchi: solo in questa si differentia dalle capre, che produce quattro, ò cinque figli in vn parto, moltiplicando sotto il ventre le mamelle, secondo il numero de' capretti. Per essere questa pietra tanto ricercata dalli Europi, li Gentili hanno trouate tante maniere di falsificarla, che già quasi non si puole più discernere il legitimo. Altre volte si prouaua con ferro sottile infuocato, quello che resisteua era buono, il contrario di niun valore; hora si troua per esperienza, che ancora questa proua non gioua.

La più certa è di muouere per qualche tempo la pietra con calce stemperata sul palmo della mano, se la calce si tinge, la pietra è buona: se conserua il suo candore è creduta falsificata. Le perle, sono le gioie più stimate, con tutto ciò ne hò visto in Coccinò delle minute, in casa de' particolari, in tanta quantità, tenute con sì poco riguardo, che mi sembrauano monticelli di arena. Delle grosse pur ne viddi vendere alcune belle rotonde per dodici sherafini l'vna, che sono quattro taleri, le quali in Europa non s'hauerebbero per vinti scudi. Si pescano due volte l'anno nella Costa d'Iticurino, vicino ad vna spiaggia sterilissima, in dodeci braccia d'acqua. La prima è d'Aprile, la seconda di Settembre, all'hora che il mare è più tranquillo, prima che li venti lo turbino. L'oro, ambra, ed auorio, si riceue dal Mazambico. Il primo nasce ben spesso come rametti di corallo dalla terra, con vna fragranza, ed odore tanto cordiale, e suaue, che lo pongono nell'acqua per salute dell'infermi. Maggiore è la quantità, che si troua in lastrine doppo le pioggie, doue passò la corrente de' fiumi. La seconda è vomito della Balena, qual si troua à sorte nella spiaggia del mare. Questa facilmente scema di peso, e con inaridarsi difalca il suo prezzo. Il modo di rimetterla è giettarla per qualche tempo nel latte. Non tutta è perfetta, mà vale più, ò meno, secondo che è più, ò meno concotta. Di sua prima origine nasce nel fondo del mare, poi stagionata nelle viscere del pesce accennato, si riduce alla qualità tanto prezzata per gusto; e conforto degli huomini.

Ore l'accennate merci vi sono molt'altre, che arricchiscono quelli Regni, le quali se volessi contarle per minuto, mi renderei troppo prolisso. Con cert'herba, qual nominano gionco, sottilissima, e lunga, formano tele tanto sottili, e leggieri, che parono di seta. Alcune ne colorischono, che seruono ne' mesi più caldi alli Portughesi per vestirsi, le candide per lenzuoli mantenendo il corpo fresco. Con la medesima formano tappeti tanto fini, e ben coloriti, che si preferischono alli ricchi di Persia. Li Prencipi se ne vagliono d'ordinario per riposarsi nel mezzo giorno, ò per vltimo strato, nelle loro palanche, ò letti portatili. In ogni Città marittima si fà due volte il giorno il mercato, cioè la mattina per tempo, e la sera poco prima, che tramonti il Sole. Presto si spedisce: tanto però suol esser il concorso della gente, che non si puole caminare per le strade. Li guadagni sono sì grandi, che in poca distanza si duplica il capitale. Con il sol tabacco trasportato da Goa à Surarte, viaggio di otto, ò noue giornate di mare, guadagnò quaranta, e cinquanta per cento.

Le vittouaglie corrono à vilissimo prezzo. Con vn talero si comprano fino cinquanta pollastri, ò vinti, è più galline. Queste sono copiose d'oui, mà se non figo-

si godono subito, presto si corrompono, & in pochi giorni appariſce il pulicino. Per questo, e perche li Gentili non ne mangiano, moltiplicano tanto li polli, che li vendono per quello si vuole. Vn soldo di pesce non lo puole vn huomo mangiare in vn giorno. In Berengari, spiaggia di Samorino, ne comprassimo per il medesimo prezzo vn cesto, quanto vn huomo poteua portare. Parerà forsi esageratione ciò, che dico, manco sempre riferisco di quello in fatti è. D'ordinario li pescatori haueuano le barche tanto piene, che ci era di gran stupore. Il più grasso, per essere nociuo, lo rigettano nella ripa, se ne vede tal volta tanta quantità, che se ne potrebbero caricare li carri. Questo serue di pasto alli corui, ed alle fiere, ò per t uorcene, quando già è mezo fracido, la sciffa, con quale ongono le naui, per preseruarle dall'acqua. Il pesce più ordinario è caualla, simile alle nostre sardelle più grandi del quale ne salano in gran quantità per condimento del riso. Nella spiaggia Settentrionale non li cibano, che di pesce cane, il quale rende anco la gente fiera, e di costumi conformi all'alimento, Se questo è picciolo, e gustoso, suol esser salutifero, e buono, già grande, e duro d'odore acuto, è più tosto nociuo. Il Tonno non si mangia, per esser troppo greue, bensì il pesce viola, simile al nostro spada, ed è il più delicato dell'India. Le carni bouine vagliono sì poco, che con due taleri al più, si compra vn bellissimo boue. Tutta l'India è piena d'armenti, singolarmente il Mogor, doue li trouai tanto belli, quanto li nostri di Germania. Li Gentili non ne mangiano, sì che tutta quella gran prouisione, serue solo per li Mori, e Christiani. Molti non li vendono, godendo di vederli più tosto marcire nelle campagne; con tutto ciò, in tanta moltitudine di gente, non manca chi per poco quadagno, non teme di contrauenire alla legge, con darli al macello. Perciò grande è l'abbondanza, che si troua di latte, e butirro: questo serue di condimento per il riso; quello si mangia la maggior parte acetoso. Nutriscono gran moltitudine di porci, non tanto per la mensa, quanto perche purghino le loro terra, e villaggi. Ogn'vno si scarica alla campagna, perciò se questi animali non fossero, ogni via, ogni cantone sarebbe impraticabile. De seluaggi, ne hò visto talvolta cinquanta, e più insieme, de' quali ne uccidono gran quantità, e d'ordinario sono regalo de' Portughesi.

Ogn'vno puole mantenere gran seruitù, con poca spesa. Mezzo talero al mese è il prezzo ordinario d'vn'agente. Li altri di esercitio più vile, se hanno le spese, poch'altri altro auanzano. La maggior parte è di schiaui, comprati à prezzo bassissimo. L'affetto de' Genitori, nelli pagani, è sì rimesso, che ben spesso espongono venali li proprij figli, contentandosi di due, ò tre scuti per il cambio. Quindi è che alli Europei, il tenere quindici, venti, ò trenta famigli, è cosa commune. In habiti, poco, ò niente consumano, perche sono la maggior parte nudi. Il vitto è solo di riso, rare volte gli aggiungono vn poco di carne, per il che tutta la spesa è di comprarli, quale poi recuperano triplicata, con mandarli à vendere altroue. Se alcuno frange qualche cosa in casa, li togliono parte del vitto quotidiano, fin che pienamente habbi reintegrato il danno. Queste però sono genti indisciplinate, dure, e poco capaci de' buoni costumi, e quanto accrescono la commodità à loro padroni, tanto cumulano le offese, è moltiplicano cagioni di disgusto al Signore.

CAP. V.

Del mare, e Corsari dell'India.

CHi suppone, che tutte le cose sotto lunari si riuolgino nelle incertezze, e che il moto del mare vniuersalmente sij sottoposto all'incostanze continue s'inganna. L'ordine, che Dio diede alle sfere, pare lo concedi in gran parte communicato all'acque, ed alli venti dell'India. In Europa il loro moto è tanto contingente, che mai possiamo hauere sicurezza della duratione, ò mutatione. Nelli Antipodi, è così certo, che mai preterisce l'ordine vna volta fermato. Il Mediterraneo, ed Oceano Occidentale sono sempre irregolari nelle loro agitationi: da vn giorno all'altro dalla mattina alla sera, non hanno stabilità di vento. Quello dell'India è sempre regolato, prouandoli varij secondo la diuersità delle stagioni. D'Inuerno è sempre tempestoso, per la vehemenza del sirocco, anzi impraticabile. D'estate sempre pacifico, si che qualsiuoglia inesperto Nocchiero lo puole mangiare sicuro. Il vento spira regolarmente sei mesi da mezzo giorno, li altri da Settentrione, declinando con ordine verso Leuante, ò Ponente, non con periodi breui, ed interrotti, mà con duratione proportionata di molti giorni, secondo l'augmento è decreto del caldo. Il puro Orientale, non si stende molto lontano da terra; il direttamente Occidentale rare volte si sente. Benche si rinforzi vn di più che l'altro, mai varia l'origine, sempre conserua la medesima specie. Nel sol nouilunio, suol essere il mare pericoloso. In quelli d'Ottobre, Nouembre è Decembre li osseruano le burrasche maiori. L'onda per l'ampiezza, e profondità del mare, è sempre stesa, mai interrotta, perciò le naui grosse caminano con maggior sicurezza. La sola inesperteza nel caricare li vascelli, ò la fiacchezza del legno, suole d'ordinario portare al naufragio. D'Aprile, e Settembre si naviga per mezzo dì, ed altre parti Orientali: Di Febraro, e Marzo verso Aden, Mocha, Mar Rosso, e seno Persico. Di Decembre, e Gennaro ritornano dalla China, Malacha, Maniglia, ed altre parti Australi. Al principio di Settembre dalla Costa d'Affrica, e d'Arabia Felice. D'Ottobre, e Nouembre dalla Petrea, Bassora, Congo, ed Ormus. Il flusso, e riflusso grandissimo, più sempre, quando la Luna si colma di lume. Il meno, che è conosce nel lido d'augmento, e decremento dall'acque, e di otto in dieci piedi.

De' Corsari, che lo trauagliano, alcuni sono Mahomettani, altri Gentili, tutti crudelissimi. Li primi sono di natione Malauari, li quali habitano le spiaggie di Cananor, e Samorino, li secondi la Costa Settentrionale, frà il Sindi, ed il Regno di Guzarate, detti Sangiaci, e Beloci. Li vni sono alli altri tanto contrarij, che mai si danno pace, ò quartiero mà sempre li togliono la vita. Li primi nauigano per il più, sol quando la Costa dell'India è sicura: li secondi, quando il scirocco più la turba, allargandosi verso l'Arabia, e la Persia, doue il vento non giunge. Quelli sono negrissimi, nudi, se non quanto vn pezzo di tela li cuopre le parti segrete, portando l'orrechie spaccate, tanto lunghe, che terminano sù le spalle: hanno li Occhi oscuri, sanguinolenti, li denti per il continuo masticare del Betel, ed Arecha, tinti, come se fossero d'Ebano perciò sono in

do in tutto brutissimi, formidabili, e spauentosi. Questi sono più bianchi vestiti di tela, sequestrati dal tratto, e communicatione con altre nationi.

Quelli fanno schiaui chiunque de' Gentili, e Christiani li capita nelle mani. Questi li vccidono, contentandosi del sol guadagno della robba. Non è però meno eleggibile la morte de' secondi, che la cattiuità de' primi. Tante sono le barbarie, co' quali affliggono li poueri schiaui, che mille volte al giorno, gli fanno desiderare il fine della vita. Caricati, che li hanno di ferri, li condannano à lauorare come bestie nelle campagne, abbrugiati dal Sole, battuti senza pietà dalla fierezza de' Custodi. Se gli auanza qualche hora di tempo, li tengono chiusi in fetidissime stalle, doue non hanno, che la nuda terra per letto, acqua salmastre per beuanda, ed il riso marcio, sol condito con sale, ben misurato, per cibo.

Più volte la settimana, li presentano alli loro padroni, li quali li tormentano senza pietà, per obligarli à scriuere, e procurare da conoscenti il riscatto Qualsiuoglia offerta da principio gli è insufficiente, tanto sono auidi del danaro, perilche doue li poueri sfortunati non promettono, secondo le loro voglie, gli accrescono le pene, li multiplicano li supplicij. Se promettono, con tretti dall'angustia, più di quello, che possono, tanto gli differiscono la libertà, e multiplicano li mali trattamenti, fin che compiscono con la parola, ò moiono. Frequentemente li sospendono con li piedi in alto, ed il capo demesso, porgendoli sotto li occhi, e bocca apperta, mazzi di paglia bagnata, ed accesa, tormentandoli col fumo. Altre volte stendendoli in terra, li pongono certi vermi sopra del ventre scoperto, simili à quelli, che noi chiamamiamo cento piedi, sol che sono lunghi vn palmo, e velenosi, da quali li fanno morsicare nell'vmbilico, con che il patiente subito si gonfia, e spasimando per due, ò tre giorni, non troua requie, fin tanto, che la qualità nociua si sminuisce con la patienza.

Molt'altre crudeltà simili tralascio, quali ogn'vno puole argomentare dalle due descritte. Questa sorte di ladroni è già tanto cresciuta, che si contano più di cento fuste, che scorrono questi mari. L'essere frà se diuisi, fà che non si armino in corpo, per danni maggiori de' Christiani. Li medesimi sono marinari, e soldati, adoprando il remo, ed il ferro secondo l'occasione, e l'esigenza. Per assalire le naui grosse, si vniscono in qualche numero; concertata, che hanno la forma dello spoglio. Non l'inuestiscono in ogni luogo, ne per qualsiuoglia differenza di tempo, mà seguitando da lontano, attendono, che la calma li fauorischi. Con questo vantaggio le cingono, e riceuuta la prima scarica, le assaliscono con tal impeto, che ben spesso se ne rendono padroni, con poco spargimento di sangue. Accostandosi al bordo, ogn'vno scaglia vna pignatta rotonda di pietra cotta, chiusa à guisa di granata, piena di poluere, alla quale ha appicciata vna miccia piena di solfore, con che empiscono il coperto della naue di fuoco, obligando li difensori alla fuga. Se questo primo assalto non gioua, ne replicano altre piene di calce viua, sfiorita in minutissima poluere, le quali frangendogliss, spargono vna tal nebbia per l'aria, che empiscono gli occhi di dolore, ed oscurità. Più volte sono stati da Portughesi, con quali hanno l'inimicitia maggiore, incendiati nelle loro spiaggie; sempre repullurano. Hora che le forze di questi sono abbattute, dalle guerre, che sostengono con li Olandesi, sono tanto multiplicati, che rendono questi mari quasi impratticabili. In terra non possono nuocere ad alcuno, perche tut-

ta ſoggiace alla giuriſdittione de' Prencipi particolari Gentili. Il mare dicono eſſere libero, ed indifferente ad ogn'vno, perciò ſi fanno lecita la caccia di chi ſi ſia. Olandeſi, ed Ingleſi già più non toccano, ſi per trouarli più diſpoſti per la diſeſa, come per il danno graue, che più volte dalla loro riſolutione riceuettero. Queſti trouandoſi già vinti, per non cadere in ſeruitù sì barbara, dando fuoco alla poluere volarono vnitamente con vincitori all'Inferno, con che riempiendoſi le terre di queſti di pianto, e ſconſolatione, già quaſi giurarono di non più cimentarſi con eſſi.

D'ogni barcha il primo, che li giunge alle mani, deue rinegare la fede, abbracciando quella di Mahometto, ò deue reſtar ſacrificato al medeſimo, ſopra lo ſperone della naue. La maniera è di troncarli il capo, apendendo li pezzi del corpo alle ſarte. Se il furore della Zuffa non li permette commoda l'eſſecutione, lo ripongono ſin ad eſſerſi reſi padroni della caccia, poi conducendolo alle loro terre ſopra d'vn ſcoglio, ſituato nel mare, chiamato la pietra di Cugnali, doue edificarono vna picciol meſchitta, lo conſacrano (non volendo) Martire al Cielo. Nel noſtro ritorno da Coccino, in Cananor ci fù conſegnato vn giouine, perche lo conduceſſimo à Goa, il quale doppo hauere conſtantemente reſiſtito all'inſtanze maligne, doppo hauer piegato intrepidamente il collo al Carnefice ricercato di nuouo ſe voleua recedere dalla Fede Chriſtiana, vinto dal timore, ſi laſciò indurre ad apoſtatare. Più volte pianſe con noi il ſucceſſo, nè mai ne parlaua, che non ſi bagnaſſe di lagrime. Sì grande è la noſtra fiacchezza, che quando penſiamo d'hauere la palma in mano, all'hora la troviamo più lontana. Il dono della perſeueráza finale è ſpeciale gratia di Dio, niuno per giuſto, che ſij ſe la puole promettere ſicura, ſe la miſericordia liberaliſſima del Cielo non la concede. Speſſe volte queſti Barbari s'azzuffano fra di loro, non ſolo quelli d'vna naue con l'altra, mà ancora della medeſima compagnia. Per tutto quello ſuccede in mare, niuno ne puole domandare conto, ò li puole caſtigare. Con la ſuppoſitione che il luogo ſij libero, li delitti non ſoggiaciono al ſindicato d'alcuno. Nel tempo di combattere, ſciogliono li capelli, quali in tutta la loro vita mai tagliano portandoli, come diro de' Malauari, vnici in vn Zuffo, legati nella cima del capo. Poch'arme di fuoco vſano, valendoſi ordinariamente della ſol lancia, ſpada, arco, e ſaette. Le prime non hanno punte di ferro, mà ſono formate di legni duriſſimo, e peſante, con la punta cremata nel fuoco, le quali, doue non incontrano armature, gli ſeruono tanto bene, quanto le noſtre. Se alcuno muore in battaglia, lo ſeppelliſcono in terra con tre badenrole ſopra del tumulo, in ſegno di valore, predicando come per martiri quelli che depongono la vita in queſto eſercitio. Li legni, co quali corſe ggiano, ſono formati à guiſa di picciole galere.

Tutte portano quindici, ò vinti remi per parte, non molto grandi, mà quali li puole maneggiare vn'huomo ſolo. Non ſedono, perciò non hanno banchi, mà vogano ſempre in piedi. Quanto hanno, tutto tengono ſotto coperto, laſciando la piazza di ſopra libera, per eſſere più ſpediti per la battaglia. Non trouando coſa da rubbare, eſercitano qualche mercantia di tabacco, e riſo. Nelli Porti de' Portugheſi non ſono ammeſſi. In quelli de' Mori e Gentili, ancorche gli ſijno contrarij, trouano ſempre ſcala ſicura.

CAP.

CAP. VI.

Dell'Indiani, e loro qualità.

L'Indiani si distinguono (come più volte hò detto) in Mahomettani, e Gentili, di naturalezza assai simili, di costumi tanto più differenti. Di tutti qui parlo, mà principalmente delli Gentili, circa li quali correrà tutto il rimanente di questo libro. D'ordinario la loro presenza è buonissima, il corpo retto, la statura più tosto grande, non molto grassi, però ben compressi. Certe curuità, ò sconci, che frà noi frequenti si trouano, sono in loro rarissimi. Vna sol donna mi ricordo d'hauer vista gibbosa; altre deformità à pena mi souuengono. Il colore nativo è negro, non del tutto oscuro, come quello delli Abissini, mà di caligine, più sempre quelli, che più all'equatore s'accostano, ò lauorano la terra, come più arrostiti dal Sole. Tutti hanno l'occhio nero, l'albugine tinta di sangue, li capelli oscuri, non crespi, non anellati, mà stesi. Li Guzaratti, Mogoritani, Dialchini li tagliano, conseruando vn sol Zuffo, qual chiamano Corombino, non nella suprema parte del capo, come li Turchi, mà secondo la nobiltà del loro lignaggio, chi sopra la fronte, chi nella parte posteriore.

Li Malauari mai li tagliano, nutrendoli dall'infantia lunghi, quanto più possono. Li soli Mahomettani nutriscono la barba, non nella parte superiore del mento, qual radono, mà nell'inferiore, à guisa di capre, il che suol renderli molto deformi. Nel Canara, ed altre parti Australi, ancora de Gentili li vecchi, lasciano spuntare qualche poco li peli, in segno della loro canitie, costumando poi per trattenimento di strapparli, all'hor che discorrono, ò si trattengono nelle conuersationi, con molle tre picciole di ferro, ò d'argento, quali portano appese al fianco, ò sotto l'ombillico.

Per non parere di peggior conditione delli Europei, disputano quali sij miglior colore, il bianco, ouero il nero; vniuersalmente, per non condannare il proprio: mostrano di più stimare il secondo, sprezzando per imperfetto, e schifoso il nostro, dicendo che è l'istesso de' leprosi: con tutto ciò non possono lasciare d'ammirare, ed amare il primo, confessando di trouare in quello vn non sò che di maggior sodisfatione all'occhio. In Suratte se ne vedono alcuni tanto bianchi, quanto li nostri: Settentrionali, con li capelli chiari, come di lino, li quali sono così stolidi, che pare non habbino senso, nè vso di ragione. Sono predicati communemente per figli del Diauolo, non sò se per abborrimento alla loro sorte, o pure per altro motiuo.

Tutti ambi sono di portare le orecchie ornate, arricchendole chi d'oro, chi di perle, chi d'altra materia, secondo la possibiltà di ciascuno. Per questo li Malauari le procurano lunghe, tagliandole quando sono fanciulli nell'estremità, per inferirui certi pezzi di legno; li quali con allargare la pelle, e con il peso, doue v'aggiungono molte, e frequenti vnioni, le fanno crescere fino à toccare le spalle, quali poi empi scono in giro d'anelli, e pendenti, secondo la qualità de' giorni, occorrenze, e qualità del loro stato.

Il naturale di tutti è effeminato, molle, poco inclinato alla fatica, benche per dispositione del corpo sijno leggiadrissimi, molto veloci per il corso, poco trauagliati dalla milza, mà più l'Aurali, che li Guzarati, e Mogoritani. Quelli

nodano li fanciulli ne' primi anni, ongendoli per molto tempo nelle giuntu-re, con che diuengono così snelli, che paiono tanti Ciarlatani nel piegarsi, e saltare; li Malauari più di tutti. Li loro Corrieri viaggiano sempre à piedi, caminando gran giornate, consentire, anco poca stracchezza. La compleßione non è molto forte, perciò vn poco di fresco basta per tramontarli, ed ogni picciol di-sordine basta per farli ammalare. Il caldo gli è connaturale, dal quale, se gli riesce eccessiuo, si riparano con l'acque, nelle quali passano quotidianamente qualche hora.

Il loro tratto, in riguardo dell'altre nationi Orientali, è dolce, amoreuole, non in tutto barbaro. Quelli, ch'attendono alla mercantia sono astuti, saga-ci, solleciti nel maneggio de loro interessi, anzi cauilisti, cercando di vantag-giarsi con mezzi ingiusti, godendo ancora d'ingannare quando vedono, che gli riesce d'vscirne con vtile; falsificano perciò molti merci, senza stimolo di co-scienza, ò scrupolo di restitutione, attribuendo à prudenza quello, che è pu-ra malitia. Se sono offesi, dissimulano con malignità le passioni, vendicando-si à tempo, e luogo, senza parer quelli, ò dimostrare alienatione d'affetto. Se vogliono alcuna cosa, non la chiedono subito, mà con molte promesse, e di-scorsi gratiosi, dispongono la volontà di chi li deue fauorire, acciò non pos-si negarla. Molte volte sono in questo tanto lunghi, e procedono con tanti ra-giri, che non s'intende doue vadino à terminare col discorso, ò quale sij per essere la petitione: doppo, che hanno cauati due, ò tre assensi, stringono con le richieste in modo, che non si sà, come più negarli la gratia. Tengono per-ciò mille fauole, similitudini, ed historiette, che gli seruono per quest'artifi-cio, delle quali ne fanno gran studio. Amano la verità ne gl'altri, l'osserua-no poco in se stessi, trouando mille vie per sfuggire la promessa, est honesta-re la bugia. In loro mai si conosce rossore, ò vergogna, si perche il colore natiuo lo cuopre, come per hauer già tanto connaturalizato il male, e la dop-piezza.

Determinato, che hanno vna cosa, niuna ragione li puole conuincere in contrario; l'interesse proprio deue sempre preualere. Sono con tutto ciò nell'apparenza puntigliosi d'honore, quale però regolano secondo li loro arbitrij. La principale premura è di non deflettere dal lignaggio, nel quale pongono tutta la loro ambitione, ancorche poueri, e meschini. Sono curiosissimi, amici di nouità; fermandosi le giornate intiere senza parlare, solo mirando li forastieri. Passano la maggior parte del giorno otiosi, solo occupati in di-scorrere, masticando Betel, ed Arecca, perilche portano sempre le labbra, e li denti tinti. Quelli, che li nettano la mattina con diligenza, valendosi di cer-te corteccie, pare che li habbino bagnati di sangue, li altri negrissimi. Osser-uano grandemente gl'augurij, fuggendo d'applicarsi à cosa alcuna, senza queste auuertenze. Per l'opere più qualificate, aspettano il tempo, e le circo-stanze, che li paiono più fauoreuoli; fuggendo certe giornate, e luoghi, con particolare diligenza, come che suppongono questi gli sijno di sauenturati. Dall'incontro della mattina, argomentano li successi del rimanente del gior-no.

Se la prima cosa, che gli si presenta alla vista è bestia bouina, se lo persuado-no felicissimo. Al contrario, se sono Christiani, cornaccie, ò cani. Nel dubbio gettano li dati, per riconoscere dalla sorte, è dalla ventura ciò, che più li con-uiene. Ancorche si vedino più volte delusi da queste regole, ingannando se-

stessi,

ſteſſi, dicono, che peggiore ſarebbe riuſcita l'elettione, ò ſorte contraria. Amano le predittioni, ſtimando ſopra modo li Aſtrologi. Per vn miſſionario, à fine di guadagnarſi l'affetto de' Grandi, queſto è il mezzo più opportuno. Quelli, che naſcono vicini al Tropico, ſono d'ingegno habili per ogni ſorte d'artificij, non tanto per inuentarli, quanto per imitarli. Nelli eſercitij di teſſere, e d'Orefice, maſſimamente per opere di filo rieſcono ſopr'ogni credere perfetti. Li Auſtrali ſono più dediti all'otio, e diſapplicati, contentandoſi di quel ſolo, che li baſta per viuere. La giouentù è molto perſa, libera, ed abbandonata nel vitio: ſolo chi vuole ſi occupa, niuno li ſtimola. Non hanno molte creanze, manco ceremonie, trattando con ſtile aſſai baſſo. Abominano ſopra modo li ſtati, non compatendo alcuno, nè per cagione d'età, nè per indiſpoſitione. Chi cadeſſe in ſimil difetto, ſarebbe cacciato da ogn'vno con grande ingiuria, e ſcorno. Per il contrario li rutti del ſtomaco, ſono ſegni d'epulenza, preggio de' Grandi, ed affettati dalle perſone più commode. Paſſa ancora frà li Chriſtiani queſta ſporchiſſima ſuppoſitione, perciò nelle Chie ſe mai ſi ode altro, che queſta libertà inciuile. Li poueri, e morti di fame, dicono, che ſono eſenti da ſimil effetto, e per non parer tali è lecito à chi naturalmente non li hà, di affettarli, e procurarli con diligenza.

Per ſalutarſe, mai ſcuoprono il capo, come anco tutte le altre nationi Aliatiche. Li Mogoritani, e Dialchini pongono la deſtra ſul capo. Se li ſono maggiori, con la medeſima toccano prima la terra, quaſi dir voleſſero, che non ſono degni di piegare la fronte, doue eſſi poſano li piedi. Li Malauari porgono ſolo la mano ſteſa, con inclinare vn poco il corpo, e pronunciare la lettera, ò ſenza aggionta d'altre parole. Non trattano negotij graui, che per terza perſona. Li diſpareri dicono, che facilmente rompono la buona corriſpondenza, ed il vincolo dell'amicitia, maſſimamente doue l'huomo s'intereſſa con qualche paſſione, ò con motiui di propria vtilità. Perciò vn fratello mai riprenderà l'altro per ſe medeſimo, ò la moglie il marito, mà ſempre ſi vagliono dell'altrui meditatione. Auanti del Padre, ò fratelli maggiori, li figli, ò minori, non ſedono, ſe non inuitati: l'iſteſſo oſſeruano con perſone graui, e che hanno poſto di dignità. Quando quelli parlano, chiudono queſti con la mano la bocca, in ſegno di riuerenza, nè mai s'ingeriſcono nel diſcorſo, ſe non richieſti, il che poi anco fanno con tanta moderatione, e riguardo, che è coſa molto e ſemplare, degna d'eſſere imitata da ogni più morigerata natione.

Giochi pochi ne hanno, tenendo vna forma di vita molto ſemplice. Li Mori ne praticano vno ſimile al noſtro ſcacco; li Brahamani ſol vna dama con tauolero diſpoſto in Croce. Li Soldati apprendono tutti à ſchermire con ſpada, e rotella, come anco il maneggio della lance. Il ſchiopo in altri tempi era frà loro inuſitato, hora già molti lo trattano con eſperienza; Dalli vndici anni ſino alli vinticinque, nel qual tempo ſono arrolati frà le publiche militie, li loro figli frequentano queſte ſcuole. Altra muſica non hanno, che quella di tamburelli di rame, cembali villaneſchi, e piffari, e queſta sì male articolata, che più ſerue à foraſtieri di pena, che di ſollieuo.

Ogni giorno ſi lauano il corpo, alcuni due volte, preggiandoſi di ſingolar mondezza, con qual occaſione ſempre mutano le tele, delle quali ſi veſtono. Occorre perciò talvolta di vedere molte migliaia di perſone, al medeſimo tempo,

po,

po, in vn fiume, tutti immersi fino al petto, per il medesimo fine, con tanta modestia, e riguardo, che mai si vede scherzare incompostamente alcuno. Entrano huomini, e donne, senza differenza, nè mai si odono parole, che sij di nota ad alcuno: ogn'vno attende alla sua funtione, senz'essere d'impedimento all'altro.

L'istesso fanno li Prencipi, Prencipesse, Regine, sol che sono seruiti d'vn gran corteggio di Brahamani. Alcuni più priuilegiati non escono dal bagno particolare, e proprio, frà quali vno è il Rè di Cananor, che si laua più volte il giorno in conche d'oro. Nelli mesi più caldi si ongono prima con oglio detto di Zerzellino, il quale aprendo li pori, li dispone per sentir meglio il refrigerio. Doppo esser stati qualche tempo inogliati, s'immergono nell'acque, doue poi si lauano con certe radici pistate, le quali mondano meglio, che il sapone. Se questi bagni si mancano, subito si sentono alterare il sangue. Più volte discorrendo con essi delle grandezze d'Europa, doue intendeuano non essere in vso li bagni, li pareua, che fosse priua d'ogni sollieuo; e non capiuano come potessimo viuere senza quest'vso. La mattina, prima di lauarsi, poco parlano, caminando affollati al fiume, chi in silentio, chi musitando le loro preci. Ricercando la causa, alcuni mi dissero, essere per trouarsi macchiati dal sonno: altri perche ogni ragion voleua, che consecrassero le prime parole alli Dei. Non sputano mai in casa, nè alla presenza d'alcuno, il che gli riesce facile, per essere di condition molto asciutta. Se alcuno l'abominano come persona inciuile, sporca, e stomacosa. Per mostrare, che gli è fatto torto, ò se alcuno li richiede cosa ingiusta, ed impertinente, si percuotono per molte volte da se stessi le guancie, senza dar'altra risposta. Le donne caminano con ogni libertà; escono di casa, scorrono le contrade tutte, à lor piacere; non portano li figliuoli nel seno, mà à cauallo del fianco, sostenendoli con il braccio destro. Li Arabi, e li Turchi sù le spalle.

Non tutti, ancora de' Gentili, sono d'vna medesima fede. Alcuni descendono dalli Persiani, li quali si conoscono dal colore, ed adorano il fuoco, conseruandolo perpetuamente nelle proprie case acceso, all'intorno del quale recitano le loro orationi, e fanno li loro offequij. Questi mangiano carne, beuono vino, e non hanno communicatione alcuna con li altri. In Suratte ne trouai molti, li quali negando il premio, e le pene all'anime de' defonti, pensano, che rimanghino inuisibili, nelle sue case. Domandando ad vno di questi, che fondamento haueua di crederlo? mi rispose, l'esperienza. Replicando, che esperienza haueste? disse d'hauerle viste. Domandando di nuouo, che fattezze haueßero? non trouò più come rispondermi, vedendomi ridere, soggiunse, che quella era stata la fede de' suoi genitori, e in quella conueniua, che perseueraße. La setta più commune è quella, che viene dettata dalli Brahamani, della quale ne discorrerò lungamente nella continuatione di questo libro.

CAP.

CAP. VII.

Gouerno, e Polizia degl'Indiani.

IL gouerno de' Prencipi dell'India, tanto Mahomettani, quanto Gentili, è arbitrario, dispotico. Non hanno altra regola, che la propria volontà. Benche la propria Religione gli prescriua qualche legge particolare, la natura la confermi, con tutto ciò nella prattica caminano tanto independenti d'ogni obligatione, che operano, come se la loro inclinatione fosse tutta la norma della Giustizia. Nelle cause crimali, senz'ammettere processi, nè informationi giuridiche, determinatione irreuocabile, giustificano, e condannano come li piace, non rimanendo luogo ad alcuno di chiedere reuisione, ò interporre appellaaione in contrario. Si esseguisse immediatamente il gastigo, procedendo con molta speditezza in ogni resolutione. Nelle Ciuili, vdite le parti, senza studio, senza consulta, pronunciano quella senza che la prima opinione, ò l'affettione gli detta. Qui non vi sono Notari, non si sentono Procuratori, non si sà il nome d'Auuocati: tutto dipende dalla capacità, e volere del Prencipe; corrispondentemente nelli altri gouerni, da suoi Ministri. Frà Gentili, doue corre alcun dubio, non si spiana con altra diligenza, ò tormento, che con il giuramento del fuoco, il quale è bastantemente penoso. Il modo è questo: Alcuni arrouentano vn pezzo di ferro, fin tanto, che tutto sfauili, poi ponendolo nelle mani stese dell'inquisito, coperte di poco bombagio, ò di due tenerissime foglie di Betel, gli commandano che lo stringhi, fin che si raffreddi, se il fuoco abbrugia le foglie, il bombagio, ò le mani, è dichiarato colpeuole, se altrimenti innocente. Altri gli fanno porre li trè deti principali della mano, police, indice, e medio, nell'oglio bollente, mentre viene interrogato, e risponde; se quello l'offende, non si dà credenza à suoi detti, mà si castiga; se rimane illeso, fasciata con diligenza la mano, lo conducono auanti del Prencipe, il quale riconoscendola con vn'ago, se non appárisce vessica, ò tumore, lo rilassa per giusto. Quindi è, che quelli hanno rogna, ò simili defetti nella mano, sono esenti nella propria persona di sostenere questo supplicio; deuono però sostituire vn'altro in luogo loro, il che è concesso ancora à timidi, non mancando, che per denaro, appoggiata à patti taciti la loro confidenza, facilmente s'espongono à quest'obligatione. Altri si presentino in luogo determinato alli Cocodrilli più fieri. Nel Zeilano chiudono Serpenti velenosissimi in certi vasi, e doppo d'hauerli negato il cibo per due giorni, vi fanno porre la mano: se il contumace sente il veleno, gli danno morte senza dimora, se rimane inoffeso non proua più altro trauaglio. Li Pulias, huomini vilissimi, lauoratori della terra, habitatori de' boschi, per non honorarli con l'oglio, ò ferro, li fanno tenere qualche tempo la mano nell'acqua bollente, nella quale si fij prima stemperato il sterco.

Nelli Stati del Mogor, la maggior parte de' delitti passano impuniti. Ancora chi amazza facilmente si libera: con il denaro ogni cosa si medica. Da qui è, che le sue Terre non si caminano senza pericolo. Li soli monetarij sono grauemente puniti. In quelle de' Gentili, ogni fallo è colpa grauissima, perciò si viag-

si viaggia sicuro. Il sol porre mano all'arme per dare, è caso di morte; se nuoce irremissibile.

Per battersi è necessario chiedere la licenza dal Prencipe, niun altro dependente la puol concedere. L'ingiurie però di parole non si stimano; ancora vn pugno disarmato si perdona. La Giustitia ordinaria contro li deliquenti è d'inspedarli, ò viui, ò morti. Li primi alzandoli sopra d'vn legno acuminato, che dalle reni il passa per lo stomacho, in alto, doue lo lasciano tormentare sin'all'vltimo respiro, il che tal volta è di molte hore, sbattendo li patienti il capo, le mani, ed i piedi, come tanti rospi al Sole, senza rimedio. Li secondi stesi, che sono in terra, con la faccia riuolta al suolo, gli aprono con vn ferro di macellaro la schena, sin à cauarlo di vita, e poi li sospendono nella medesima forma. Per far alcuno prigione, non son necessarij molti santi, ò ministri, li soldati ordinarij e seguiscono il tutto: vna basta per catturare chi si sia.

Per chiudere vna casa, basta che li si ponghi vn ramo verde, con precettarla sù la porta; sin tanto che quello si leua, niuno puol vscire; chi non obbedisce, è reo di lesa maestà. L'istesso succede con le popolationi intiere. Vn ramo in mezzo del mercato cattura tutti li habitanti, niuno si puole più assentare dalla sua terra senza. Spesse volte la pena è di publicarli per pazzi, il che fanno con raderli in trè parti la pelle del mento, tutt'il crine del capo, ed attacarli al collo certo fiore vermiglio.

Le Terre sono tutte del Prencipe. Quello le dona, e toglie à chi e come li piace, d'ordinario le ripartisce alli Cappi delle proprie militie, li quali le distribuiscono ad altri membri particolari, con obligatione di mantenere alla rata dell'entrate, tante persone spedite per la guerra, Questi le affitano à lauoranti esignendone l'annuo sostento. Da qui è: che mai sono grauati di tasse, ò d'obligationi, ne le coltiuano con quell affetto, e diligenza, che per altro richiederebbero, conoscendole per non proprie, e con poca sicurezza di possedere. Con questa suppositione si fanno lecito li Gouernatori chiedere à sudditi ciò, che li piace, dicendo che la proprietà del frutto, deue corrispondere à chi sostiene le giurisdittioni del fondo. Tutte le heredità spartiscono con il Rè, il quale non le suole pigliare, se non da quelli, che sono più commodi, e se la richiede tutta, niuno gli puole contradire.

Frà loro non vi è Regno d'alezzione, molto meno di Republica. Succedono li Prencipi per retta linea, se questa manca l adottione supplisce, Morendo il Rè senza figli, la Regina lo prouede d'herede. Il modo d'adottarlo è questo. Conuocato il Regno nomina chi li piace per figlio, il quale passa subito à poppare le mammele della Regina, ancorche aride, ed infeconde, e questa gli dona il sigillo Reggio, con molte cerimonie, con il quale comincia ad esercitale il dominio. Vengono per vltimo li Brahamani con vn vaso pieno di riso, sopra del quale stà vn lume acceso, e chiedendo il giuramento di fedeltà, il Prencipe, risponde giurando per quel fuoco, che più à cuore li sarà il Regno che la propria vita, e che prouederà à sudditi, con l'attentione possibile, il necessario. Con questo passa à cohabitare con la Regina, come con propria genitrice; in potestà della quale resta sempre di rigettarlo, ogni qual volta non corrisponde al suo desiderio. Così viddi fare in Coccino, doue la Regnante ne haueua già ripudiati tre. Perciò questi adottiui mai s'incoronano se non all'hora che la Regina è defonta. Alli figli legitimi consegnano il Regno con l Ancossa

(ferro

(ferro col quale reggono, e stimolato li Elefanti) vn freno di cauallo; il calamaro, e la penna, in segno delle trè qualità, che in lui si ricercano, cioè che sij prudente per la direttione de suoi popoli; fortè nel gouernarli; studioso nel prouedere ad ogni loro bisogno. Li ciechi, zoppi, ò stroppiati non possono essere ammessi alla corona: li quali come difettosi sono stimati reprouati da Dio. Ogni Prencipe hà il suo Priuato, il quale si chiama Rettore. Ogni Terra ne hà vn'altro subordinato, co' quali si forma il Consiglio Generale, per l'interessi di Stato.

Quello è d'elezzione, questi per successione, perciò non si sogliono priuare del posto, se non per graue delitto. La risolutione con tutto ciò delle cause dipende ordinariamente dalla direttione de' Brahamani, con il parere de' quali il tutto si regola. Poc'altra distintione di dignità vi è nelle Corti. Le sole Caste, ò sorti, come poi dirò, differentiano i gradi. Alcuni somministrano il Betel al Prencipe, altri l'acqua à suoi tempi, e così dell'altri officij, con tutto ciò frà loro si vede sì poca distintione, ò suppositione di particolare dignità, che vno non pare differente dall'altro. Li Mahomettani osseruano più forma, e più stato. Auanti del Rè niuno siede, se non comandato. Li medesimi Prencipi heredi stanno in piedi. Quelli rare volte parlano immediatamente per se medesimi. Li Priuati, ò altri disegnati riceuono le proposte, e le riferiscono al loro Signore con maggior ornamento di parole, con che scorrendo molto tempo, gli danno commodità di riflettere, e ponderare la risposta: nella relatione della quale li ministri si fanno lecito di moderare, ò aggiungere qualche cosa, secondo che li pare conueniente. Niuno puol'essere ammesso all'vdienza senza il donatiuo. Alcune poche foglie di Betel bastano per compire con questo debito: li Malauari aggiungono alcuni grani di riso crudo, in segno, che gli desiderano l'abbondanza. Trè volte li venerano prima di parlargli: li Mogoritani con bassarsi con la fronte per terra: quelli del Canarà, ed altri Australi con giunture le mani sù la cima del capo, quali poi stringono in pugno, rinouando ad ogni nuoua propositione l'ossequio.

L'apparato, con il quale li Prencipi Mahomettani si fanno vedere è grande: tanto più ordinario è quello de' Gentili. Quelli non escono in publico, che con l'accompagnamento di molti offitiali, vagamente adobbati, montati sopra destrieri ricchissimamente vestiti; l'accompagnano molte palanche, carri pretiosi, molti Elefanti, delli quali ne nutriscono molte migliaia, e con gran spesa: finalmente li seguita vna moltitudine grande di seruitori, e schiaui, con parasoli, stendardi, vasi d'oro, & altri vtensili; le militie della guardia, con strepito grande di trombe, ciramelle, e tamburi. Questi caminano con il sol accompagnamento di molti soldati, corteggio de' Brahamani ben spesso à piedi al più portati da schiaui in palanchini, nel qual modo viaggiano le giornate intiere.

Al medesimo stile si conformano li loro ministri. Quelli de' primi sono sempre accompagnati di tanta ostentatione, che paiono Prencipi. Quelli de' secondi camineranno con due, ò trè huomini soli, senza pompa, ò commodità alcuna. L'Impresario della Dogana tanto in Dabul, quanto in Surat mai passaua dalla propria casa al mercato, nè da questo à quello, che con il seguito di molte trombe, tamburri, pifferi, soldati armati, parasoli, palanche, portando l'insegna de' loro officij formata à guisa d'vna medaglia d'oro, alzata sopra d'vn asta cinta d'vn velo di seta. L'istesso, e più fanno li Diuani, ò Gouernatori. Più sempre li Gentili delle Prouincie.

Per

Per la guerra, il Mogoritano non esce in campagna, che con cento venti, ò cento trenta milla combattenti, moltitudine quasi infinita di carri, due, ò trè mila Elefanti. La grandezza sua propria le distrugge, riuscendo d'ordinario con perdita. L'Idialcan non esce in Campo con più di trenta, ò quaranta mila combattenti, la maggior parte à cauallo. Il Canarà suo contrario arma tutta la sua gente à piedi, la quale se bene è molto più numerosa, con tutto ciò per ragione del vantaggio de' caualli, d'ordinario soccombe, e perde. Li Malauari sono assai moderati nelli loro impegni. Frà questi, per fiera, che sij la zuffa, li Prencipi mai s'vccidono. Il farli prigione è in solito. Se quelli vi perdessero la vita, li Amouchi, che sono molti, ne farebbero spietata vendetta. Questi sono soldati, li quali giurano difendere la vita del Rè con la propria. Se egli è offeso, vestendosi di festa, licentiandosi da Parenti, con l'armi, e con il fuoco alla mano, entrano per le terre, e popolationi nemiche, incendiando ogni luogho, vccidendo huomini, donne, e fanciulli, senza perdonare ad alcuno, sin tanto, che essi ancor cadono estinti. Fuori del detto caso, le donne, e fanciulli sono liberi d'ogni hostilità; per questo nel feruore delle zuffe alzandosi il reggio parasole, cessa il combattimento ritirandosi ogn'vno per la sua parte, senza più offendere alcuno, il che serue in ogni occorrenza di perdita, per riparo opportuno à più deboli. L'inuidia dell'altrui potenza, non è così fiera frà loro come nelli nostri Prencipi. Il Rè di Rapolino, benche limitatissimo di forze, inimico di quello di Coccino, e si troui cinto per ogni parte dalle di lui Terre, con tutto ciò, gode pacificamente il suo, nè mai sente alcun danno, se non all'hora, che si armasse per offenderlo. Vn Prencipe non soccorre l'altro (benche amico, e parente) con gente: solo gli è lecito prouederlo di denaro, ò monitioni necessarie; tutt'altro è dishonore. Hanno certa legge, qual chiamano Kettrithor, che vuol dire legge di Nobiltà, o Caualleria, quale prohibisce il combattere due contra vno, o l'armato con il disarmato. Con ogni puntualità l'osseruano, non solo li Prencipi, ma ancora li Priuati.

CAP.

CAP. VIII.

Habiti, e forma di vestire dell'Indiani.

QVanto è mutabile la forma di vestire in Europa, tanto è più constante nell'Indiani. Le nouità, da loro per altre gradite, sono sempre in questo abborite. Seguita ogn'vno lo stile vsato da suoi maggiori, non inclinando alcuno à varietà, che habbi del capriccioso. Li Mori tengono vna forma. Li Pagani vn'altra. Quelli vestono zimarra di tela bianca, sottile, alcuni dipinta à fiori, li più ricchi, massimamente negl'anni più freschi, tessuta con in seta, ed oro, che li serue di camiscia, e giuppone. Questa si stringe con bindelli sotto il braccio sinistro, ben adattata, sin'alla cinta, al corpo; nel rimanente s'increspa sin'à mezzo la coscia; alcuni l'vsano sin'à mezza gamba trapuntata di bombagio, con ruotoli molto pieni al collo. Li calzoni sono per il più di colore, variegati, stretti, e longhi sin'alli piedi, quali tengono sempre nudi, con scarpe, senza calzette. Li Gentili che nelle Città del Nort trattano con Europei, per ragione delle loro mercantie, portano veste talare di tele candide, che dal collo sino à terra, con molta gratia li cuopre. Li altri (nella qual forma caminano tutti quelli del Sul) sono nudi, eccettuato quanto vn vil panno, ò ligatura, più ò meno grande, secondo le qualità delle persone, li nasconde le parti vergognose. Nel Canarà molti vsano mutande picciole, come s'vsa frà noi per nuotare, le quali giungono solo à mezza coscia. Li Malauari portano il panno steso sin'al ginocchio, alcuni crespato, altri di seta colorita, massimamente li Prencipi. Nel Guzaratte si cingono d'vna tela più lunga, con certe piegature molto artificiose, che non li cuopre più di due palmi. La gente pouera vsa vna sol fascia, largo mezzo palmo, quale cinta prima alli lombi si piega frà le gambe à cuoprirlf ben scarsamente le parti. Li Pulias, lauoratori di terra, cingono vn sol cordoncino, dal quale per honestà pende vn straccio alto vn palmo, largo mezzo. Quelli, che tagliono li boschi non vsano tela, mà solo alcuni rami carichi di foglie. Quelli, che dimorano nelle paludi per lauorare il sale, solo gionchi vniti in due mazzi.

Tutti portano fascia sù li lombi, eccettuati quelli, che non vsano panno, li vestiti del tutto longhe, bianche, con frangie nel fine, che cadono sin'al collo de' piedi, li altri più corte, sempre rosse, l'estremità delle quali sempre riuoltano verso lo stomaco, setuendosi delle medesime per saccoccia, doue ripongono il Betel, l'Areca, li denari, & il tabacco. Niuno vsa fazoletti per mondarsi le narici, supplendo sempre le mani; poco però gli bisognano per esser molti asciutti. Non tutti cuoprono il capo alla medesima maniera, si come non tutti portano la medesima forma di capigliatura. Li Brahamani lo radano, conseruando vna sol chioma nell'occipitio; quelli di sorte inferiore la portano sopra la fronte: li più vili vanno del tutto rasi. Delli soldati alcuni radono la metà del capo nella parte inferiore, come li Oblati de' Benedettini, stringendo li capelli in vn zuffo. Li più nobili mai li tagliano, vnendoli parimente nel mezzo del capo senz'artificio. Quelli del Nort, in vece di Turbante portano vn fascio di tela, con quale, doppo hauere con moltiplicati giri cinta la testa, la stringono con due

due altre piegature nell'occipicio, acciò non cadi. Li Malauari si cuoprono con vn semplice fazzoletto colorito, l'estremità del quale, cadono pendenti sù la spalla destra. Li Prencipi, ò altri priuilegiati per ragione di solennità, lo portano di seta, per il più tinto di molti colori. Delli Mahomettani molti portano il cappello, simile à quello de' nostri Prelati rosso con pochissima testiera, & a la grande, quale poi stringono con cordoni di seta sott'il mento.

Alcuni Nairi al contrario, lo portano sen'ala, con testiera altissima. Nel Regno di Samorino, il Mucuas, ò Pescatori li vsano di paglia accuminati, e che terminano in ponta. Li Magoritani portano scarpe nella parte posteriore aperte, per scalzarsi con facilità, nell'anteriore con volte assai grandi, che si raggirano in alto: à quali cuoprono le tomare, benche di corame, con veluto, ò altra materia precio sa, che poi ornano con fiori d'oro, ò d'argento, secondo la possibiltà di ciascheduno. Li Dialchini vsano scandaglie non vniformi. Alcuni simili à quelle de' Cappucini, altri fatte con maggior artificio di funicelle minute, e moltiplicate, nelle quali inseriscono bottoncini d'oro, ò d'argento; Quelli del Canara le vsano solo di legno, alte vn deto, quali portano con mirabile gratia, senza cintole; con vn sol bottoncino della medesima materia, quale stringono frà il police, ed il dero contiguo. Li Malauari vanno del tutto scalzi. L'istessi Prencipi caminano con il piede nudo, abborrendo ogni impiccio, ogni riparo. De loro Soldati, alcuni, mà pochi, vsano Casache, vestendole sopra le nude carni, senza calzoni, con lasciare tutto il petto scoperto. Altri li cingono piegata alli lombi, lasciando il corpo nudo, valendosene solo per coperta di notte, quando la tramontana, ò il vento di terra, che sogliono essere li più freschi, li affligono.

Tutti, come già dissi, amano di portare le orecchie ornate. Li Guzeratti con perle: Li Dialchini con anelli d'oro molto grandi. Li Malauari con moltiplicati pendenti. Li primi portano filze di corali, ò perle al collo, lasciandole poi cadere sopr'il petto delli altri nissuno. Tutti quelli, che professiano nobiltà, portano anelli grossi al braccio destro, alcuni al sinistro ancora, e se con qualche prodezza qualificati si sono, li hanno più grossi, nel mezzo de' quali vi sono pietruccie, che con il moto del braccio, battendo il metallo, risuonano. Chi lo portasse delli altri, l'vccciderebbero impuni. Alli lombi, molti portano catene con bussolotti d'oro, ò d'argento, pieni di cose odorifere, come sarebbe muschio, ambra, zibetto, con quali per grandezza si vngono il petto, le braccia, e le coscie, anco talvolta stando discorrendo con altri. Li soldati di spada nel Malauar la portano sempre nuda, con il scudo nella sinistra, e quella non cinta al fianco; non vniforme alle nostre, mà di fattura assai differente.

Tutte sono larghe, e di taglio, la maggior parte più in punta, che nel principio, terminando la lama in tre punte vnite, ò ritorna. Per guardia, non hanno che vna grossa piastra di ferro, hor tonda, hor quadrata, con il pomo molto pesante. Li scudi sono grandi, e di materia leggiera, sotto li quali aggruppandosi, nascondono tutto il corpo. Alcuni lo vestono di pelle di Tigre, il che è segno di valore, e prodezza: li altri lo portano colorito, per il più di rosso.

Chi porta lancia, non vsa spada, impiegando tutte le sue forze nel sol maneggio di quella. Queste non sono molto lunghe, mà pesanti, per hauere l'ha-

l'hasta di legno fortissimo, nella quale sono molti anelli d'acciaro temperato, li quali risuonando con il moto, li seruono di tromba, ò per inuitarli alla zuffa. L'arco de' sagittarij è più grande di loro medesimi, & in vece di corda, si vagliono della corteccia delle canne, che appunto si piegano come nerui. Per non rimaner disarmati, caso che si rompessero, ne portano vn'altra cinta al crine.

Non hanno carcasso, mà portano le saette in mano, frà le quali vna è senza punta, con palla di piombo, con la quale stordiscono gl'vccelli, ò chiunque colpiscono senza ferirli. Questi in vece di spada portano certe cortellaccie nude, lunghe vn palmo, quasi altrettanto larghe, quali puliscono, & vngono frequentemente, mantenendole molto lustre, & affilate. Tutti portano cortello con manico d'argento, ò d'auorio, ben spesso ornato di molte gemme, sempre lauorato con artificio, riposto sù l'ombellico, dal fodro del quale cadono alcune catenette parimente d'oro, ò d'argento, alle quali sono appesi vna palla rotonda, piena di calcina stemperata, che serue per vngere il Betel, vn ferro per molare, & altri instrumenti per mondare li denti, e le orecchie. Li Mogoritani portano vn pugnal largho sei deta, lungo vn palmo, che termina piramidalmente in punta, con due stanghette nell'estremità per manico, vnite da due bracci di ferro à guisa di scala.

Vguale diuersità corre frà le donne. Niuna vsa camiscia, restando la maggior parte spogliata. Le Guzaratte stringono le mammelle al petto con vn bustino di seta colorita, per il più rossa, che solo gli cuopre la prima giuntura del braccio, e termina sù la bocca dello stomaco, lasciando tutte le spalle, il dorso, & il ventre nudo sino all'vmbellico, doue cingono vn'altro panno colorito, che si stende sin'alla metà della gamba; Vscendo di casa, aggiungono vna fascia assai ampla, che dal capo con vna parte cuoprendo la spalla, ritorna à passare su'l braccio destro, e con l'altra, cadendo quasi sino à terra, si piega duplicata nel fianco sinistro. Quelle dell'Idialcan non variano in altro, solo, che manco si cuoprono. Nel Canarà portano del tutto il petto nudo, cingendo sol vn panno, che in guisa di fascia, cadendo dalla spalla destra, con la parte anteriore viene à terminare nel lato sinistro, con la posteriore, correndo fin à terra, ritorna, à congiungersi con l'altra estremità aggrupati al panno, che li cuopre li lombi. Le Malauare sono del tutto nude, se non in quanto vn miserabil panno dall'vmbillico le cuopre sin alla metà della coscia, non sempre steso, mà ben spesso piegato, nel che anco si regolano secondo li gradi della loro sorte, ò nobiltà, in modo, che se li mariti, ò parenti vsano giunchi, ò foglie per cuoprirsi, ancora esse non possono valersi d'altra materia. Tutte vanno scalze, le nobili con li piedi cinti di grossissimi ceppi d'argento, alcuni duplicati, ponendo in quelli fassolini, ò altra cosa, che li percuote con il moto.

Tutte queste, & ancor altre inferiori, ornano il braccio dalla mano sino al gombito. Alcune con bracciali intieri d'argento, nell'estremità de quali sono due rotoli grossi, lauorati della medesima materia. Altre con moltiplicati anelli, de' qualli li primi sono d'oro, ò d'argento, li secondi d'auorio, variamente coloriti, li terzi di vetro, quali mai leuano, se non in occasione di tristezza, spezzandoli per la morte de' loro mariti, ò de' Prencipi. Al collo le Guzaratte, e Canarine portano molte filze di perle, ò altri ornamenti. Le Malauare sono vn filo con vn pezzo d'oro, qual'è il segno del loro matrimonio.

Come già hò detto delli huomini, ornano queſte ancora ſopra modo le orecchie, chi d'vna maniera, chi dell'altra. Di quelle del Nort molte portano anelli grandiſſimi, formati à guiſa di girelle, frà le due ſponde de' quali ſtringono l'orecchia tagliata, con che ſi cuoprono le guancie ſino al collo. Dell'Idialchine, molto le cingono di longhi fiocchi di ſeta, e d'oro. Molte interiſcono nella fronte, altra sù la radice altre nella metà del naſo, altre ſopra le ciglie roſette d'oro, e di gemme, alcune molto grandi, e ricche, tagliando prima la pelle. La capigliatura non tutte la portano ad vn modo. Le Guzaratte la groppiſcono ſul collo, di doue cade vna treccia ſola, alla quale appendono certi pomi d'oro, ò d'argento, con fiocchi molto grandi di ſeta; aggiongendo in cima della fronte come vn zuffo d'oro, nella metà del capo vn vaſetto più grande della medeſima materia, e ſe ſono pouere di rame dorato. L'acconciatura di quelle del Canarà è aſſai ſimile all'Antica Spagnuola, aggiungendo fiori, ed altre galantarie nelli ricci. Quelle del Malauar non hanno artificio, vnendo tutti li capelli nell'occipitio in vn zuffo, con il capo ſcoperto, ſpogliato, e priuo d'ogn'ornamento. Le vedoue nel Canarà ſi mantengono ſempre raſe in ſegno di ſchiauitudine, e ſi cuoprono da capo à piedi con tele turchine, colore abborito, ſtimato il più vile. Nel Mogor ſi veſtono di roſſo, ò fiammato in ſegno, che dourebbero eſſer abbrugiate, per la morte de loro mariti.

CAP. IX.

Delle Caſe, e cibi degl'Indiani.

LE Caſe ordinarie dell'India ſono poueriſſime. Ogni vil capanna baſta per dar ricetto ad huomini ricchiſſimi. Queſti ſono auidiſſimi del denaro, poco però ne ſpendono in procurare la propria commodità, ſolo contenti di poſſederlo. L'vtile pochi, ò niuno lo cerca. Quaſi tutti ſono al piano di terra, rariſſime di due ordini. Queſte ſono de' Priuilegiati, ò Prencipi. Quelle communi, e del volgo. Non puole ogn'vno fabricare come vuole. La qualità del ſuo grado, benche ricco, li preſcriue la forma conueniente. Li Mogoritani le formano di due ſtanze ſole, alla prima delle quali la porta dà luce, alla ſeconda due feneſtrelle ben picciole. La materia è di vimini groſſi intrecciati, quali ſopraueſtono dentro, e fuori con fango. Nell'altre parti del Nort le compongono di puro legname, baſſe però, e picciole. Le più grandi non eccedono venti, ò vinticinque paſſi per lato, altre tanti piedi d'altezza. Nel Canarà le formano di fango, quale ſopraueſtono di certo bitume negriſſimo, che le rende molto luſtre, mà tanto oſcure, e malenconiche, che ſtringono il cuore. Nelli Malauari, parte ſono di legno, parte di fango, le altre teſſute con le foglie di palme, tutto tanto pouere, e vili, che à pena poſſono ſeruire per il puro, e preciſo ricouero de' proprij padroni. Alcuni Chriſtiani, Mori, e Gentili graduati, le godono più commode, ripartite in più ſtanze di legno. Li più nobili le hanno con trè, ò quattro braccia di muro, il ſopra più di legno, aperto in tutti li lati, per riceuere più abondantemente il freſco dell'aria. Quelle che ſono fatte di legno, ò di fango, ſogliono hauere vn picciol atrio, ſopra del quale ſi ſporge parte del tetto à cuoprirlo, doue appendono con due funi vna tauola,

uola, sopra la quale si vanno rimenando, per trouare nell'hore più calde qualche rinfresco.

Nel medesimo luogo riceuono li passaggieri; l'ammetterli in casa è insolito. Alli Brahamani è concesso d'alzare fraschate per maggior delitia: ad ogn'altro è vietato. Li tetti sono tessuti d'olle, ò foglie intrecciate di palme, le quali moltiplicate li rendono così sicuri, che se non è per gran pioggia, non penetra goccia d'acqua. Ogni due anni forz'è che li rinouino, altrimente marcendo le foglie si generano vermi, li quali cadendo improuisamente, con il tocco velenoso causano grauissimi danni. L'armatura tutta è di canne, le quali crescono grossissime, forti, e di sì lunga durata, che mai sentono tarla, ò vecchiezza. Per vnirle, in vece di chiodi vsano corde di Cairo, torte dalla stoppa del cocco, le quali pur durano grandissimo tempo senza patire corruttione. Nelle porte le serrature sono di legno, fuggendo quanto possono d'adoperare ferro, sì per la scarsezza, come perche non resiste molto à certo bitume, ò visco mordace, del quale la maggior parte de' legni dell'India sono ripieni, che lo consuma, e rode.

Fabrica sontuosa, da comparare con li Palazzi della nostra Europa mai la viddi. Delli Tempi degl'Idoli, nelli quali, trouai qualche magnificenza, dirò altroue. Frà li Mahometani del Nort, e nelle Città de' Portughesi si vede qualche splendore. Le case di Goa, Coccino; ed altri luoghi di loro giurisdittione sono assai commode. Li Conuenti de' Religiosi sopramodo sontuosi: molti parregiano li più belli d'Europa. La materia con la quale fabricano e di pietre spongiose, come tufo, più pesanti, misturate di pietruccie di varij colori. Le calce si cuoce dall'ostrighe raccolte nella ripa del mare. La forma ordinaria delle case suol esser vaga, e di bel prospetto, copiosa di finestre, le quali per lo più aperte dal pauimento, dal soffitto sono disposte con bell'ordine. Li tetti sono piramidali tessuti di legno tagliato in minutissime tauole, molto ben commesse, le quali nelli mesi d'inuerno per le continue pioggie, ed il caldo si riempiono di verdura, e sembrano prati. Pochi vsano volte, quasi tutti soffitti, non tutti in piano, mà la maggior parte con quattro faccie à guisa d'archi. Li Mahomettani spendono assai nelle Regie, e Case de' Grandi, sopr'il tutto in alzare ricchissimi Mausolei alli loro defonti. Il Serraglio del gran Mogor hà molte miglie d'ampiezza tutto cinto di muri, formato di pietre di taglio, incostrate con incomparabile magnificenza, in molti luoghi con lamine d'oro, ornate d'animali, ed vcelli artificiosi massimamente nelle stanze di maggior riguardo, doue sono tal volta vestiti con pietre pretiose. Parimente di quella del Rè di Golcondà intesi hauere poco meno d'vna giornata di circuito, d'vguale fattura, di non inferior valore. Come questo, come già hò detto, tiene in suo potere le caue migliori di diamanti, e rubini, niuno la pareggia nella moltitudine de' tesori, che per sua ricchezza, ed ostentatione tiene racolti. La Regia di Visapor pure è grandissima sontuosa, e di gran stima. A proportione sogliono essere le Case de' loro Gouernatori, e commandanti. Benche l'architettura non sij di quell'ordine, e perfettione, che godiamo nelle nostre fabriche, non lascia però d'hauere la sua magnificenza, per ragione dell'ampiezza, e sontuosità de' Diuani.

Queste sono le Sale d'vbidienza, le quali d'ordinario sogliono essere del tutto aperte nella parte dell'ingresso, corrispondendo in qualche ampio Cortile, d'onde riceuono l'aria più temperata; con colonnati che li diuidono dall'atrio, alzan-

alzandosi alcuni gradi più in alto.

Nel mezo le chiudono con cancelli, alli quali pure s'ascende con nuouo ordine di grandini, dove non è più lecito ad alcuno d'entrare, se non chiamano. Nell'vltimo sedono li Prencipi, ò Gouernatori, in luogo solleuato, benche senza sedia, adaggiandosi sopra strati finissimi, con la schiena appoggiata à cosci ni rotondi di gran prezzo, formati à guisa di gran valigi ben sode. Le Dogane ancora sogliono essere sontuose, principalmente quella di Suratte, e queste per essere di Regio interesse. Si come l'vfficio d'Impresario non è vile, anzi molto stimato, così il luogo doue si esercita non è abietto, mà de' più qualificati delle Città.

In Deli, li Sepolchri de' Regni sono sopr'ogni credere superbi, non solo per la fabrica de' marmi finissimi, mà più per l'ornamento d'oro, e di gemme, che li adornano: In Agra la madre del Rè defonto fece edificare il proprio, nel quale dicono spendesse trenta millioni de Ruppias, che sono quindici millioni di Talleri.

Questo è vn gran Chiostro, doue si fà giornalmente il mercato, ricco di colonne di marmo, basi, e capitelli vestiti di oro, nelle pareti del quale, con bell'ordine sono ripartire molte lamine di pietre pretiose, con inscritioni molto grandi, li caratteri delle quali sono d'oro massiccio. Il Tumulo giace nel mezzo con cinque piramidi grandi, vna nel centro maggiore, le altre alzate sopra li angoli, d'vn gran massiccio quadrato, tutt'opera di gran valore. Per mantenerlo dicono vi lasciasse circa ducento mila tallari d'annua rendita. A prattici del paese: à chi sà quanto sono grandi le ricchezze di questo Prencipe, niente gli parerà difficile. Parimente in Amadabat, Città principale del Regno di Guzaratte, si troua vn'altro sepolchro simile, mà più antico, eretto da certo Prencipe, per honorare le ceneri del proprio maestro. Questo è ripartito in trè Claustri, il maggiore de' quali è cinto di quatrocento quaranta colonne, tutte di bellissimo marmo, con capitelli, e basi d'opera corinta, con il Stagno all'ingresso per bagnarsi, altrettanto sontuoso, e magnifico. Fuori, di Tala, Metropoli del Sindi, sopra d'vna collinetta, non molto distante, si trouano sepolchri tanto sontuosi, che formano vn'altra Città, detta delli Defonti, molto più conspicua di quella de' viuenti. L'istesso è in altri luoghi, il che se volessi riferire per minuto, basterebbe per formare vn libro intiero.

Passando hora alla suppellettile, quella de' Gentili è poueriſſima, in tutto corrispondente alla vtilità delle case: La pareti sono nude, le stanze spogliate, il tutto poco meno, che vuoto. Vna cesta, ò di paglia torciuta, basta per chiudere le cose di maggior stima. Tutti li vtensilij si restringono in alcuni vasi per custodire l'acqua, vna boraccia di coiro, ò gorgoletta, ò giara di terra per beuerla; due, ò trè pignate per cuocere il riso. Vna taliga, ò piatto sparso per ministrarlo, vn mortaro di legno, e qualche molino da mano, per macinarlo, poco altro si vede. Le credenze li scrigni li scrittorij, ed altri fornimenti di tapezzaria gli sono del tutto incogniti. Li denari, e gioie, tolte quelle che gli seruono ad vso, le sepelliscono sotto terra, il che è causa, che molti se ne perdono, e spesso se ne trouano degl'impensati. Li Prencipi medesimi li nascondono di questo modo, difficultando grandemente di cauarli, ogni qual volta li hanno raccomandati alla terra. Per letto gli serue il suolo, coperto d'vna vil stuora, senza guanciale. Li ricchi vsano certe reti stese in vn telaro, largo trè palmi, alto da terra circ'vn braccio, sopra la quale, steso con la stuora sottile,

vn

vn lenzuolo, pensano d'hauerlo morbidissimo. Li Prencipi in vece di stuora sottopongono il tapete, ò coperta sottile trapuntata con bombagio. Banchi, ò sedie niuno le usa. La terra serue à tutti indifferentemente per scanno; non ostante che habbino tant'abondanza di legni, che per lo più sono cinti di selue di palme, ò d'altre piante fruttifere, e non fruttifere, con tutte ciò, per alimento del fuoco, si vagliono più volontieri dello sterco bouinò, misturato con paglia, il che rende non solo grandissimo fetore alle stanze, mà ancora alle contrade. Per stalla da riporre li loro armenti, serue la publica strada, doue cauano il latte, formano il butiro, e tutte l'altre funtioni spettanti a questo ministero. Quindi è che le fiere, e massimamente le Tigri, facilmente s'insinuano nelle Terre, cercando di farne preda, per sodisfare alla fame, più di notte, che di giorno, per il che bisogna in molti luoghi mantenere le guardie, che con lo strepito continuo de' tamburi, le tenghino lontane.

La mensa è vgualmente pouera, parcha, e limitata: tutto ciò, che è più di puro riso è delitia; anzi se questo manca, non gli pare di mangiare, onde per l'vso continuo, e per credere, che sij nato dal gallo di certo loro Dio, lo tengono in singolar stima. Lo cuociono senza sale, con pochissim'acqua la quale resta tutta sorbita. Lo condiscono nella mensa, li poueri misturandolo in bocca con qualche granello di sale negro, ò zenzaro fresco, li ricchi spargendolo con la mano di butiro, ò latte acetoso: ò carillo, che sono certi brodi fatti con latte di cocho, spetiarie, e frutti; ò con coper, che è la midolla del cocho ò con Giaghera, che è il zuccaro di Palmiera, mangas pepe fresco, ò radici di canne tenere, macerate con sale, ed aceto. Alli soldati, ed altre Caste inferiori è lecito di aggiungere il pesce salato. La carne à tutti è prohibita: chi ne mangia è abborrito per vile, come reprouato da Dio. Pane di frumento niuno ne gusta, eccettuati quelli del Mogor, ò che trattano con Europei.

Tre altri sorti ne vsano di riso non communale, e di pasto ordinario, mà per regalo. Il primo è fritto con vn poco di oglio di cocho, in vaso di terra, quale chiamano Appa, poco però gustoso, poiche suol puzzare molto di fumo. Il secondo impastato con latte del medesimo cocho, senza sale, candido, molle, sciapito, qual chiamano Shittiappa. Il terzo cotto in vna canna con pepe, e cocho grattato, à fuoco lento, detto Putò, il quale è il migliore. Frutti tutto l'anno ne godono in grande abbondanza, alcuni molto gustosi, e delicati, pochi salutiferi; la maggior parte nociui. Li fichi mai mancano. Herbaggi, ò cose simili, rare volte ne vsano, e queste solo per condimento. Il formaggio è dannoso, la causa la diro altroue. Li Guzaratti gustano certa specie di cibo, qual chiamano Chicciri, composto di riso, e piselli piccioli, negri, pestati, quale condiscono, com'ogn'altra cosa, con oppio, il quale per qualche hora del giorno li rende stupidi, e come vbriachi. De Malauari, e Canarini ancora molti amano questo condimento, non nel cibo, mà per trattenimento del giorno il quale lo li manca, li pone in tanta soggettione, che languiscono. Più volte mi è occorso di trouarmi in viaggio, con persone di quella affuefatione; le quali cadeuano come morte, spumando, solo per non hauere all'hore solite questo trattenimento. La beuanda ordinaria è acqua commune, per la prouisione della quale ogni Casta, ò lignaggio hà il pozzo proprio. Nel Nort tengono li stagni communi. Alcuna volte, massi-

mamente fuori di pasto, beuono la sura, che è il sugo della Palma. L'Orachai acqua vita distillata dal medesimo sugo, non tutti l'ammettono. Chi de' nobili la beue è infame. Li Brahamani perciò non la toccano, delli altri molti, e con occesso.

Volendo porsi alla mensa, tutti si lauano. Li Brahamani non solo le mani, mà ancora il capo, tenendolo scopetto, come il rimanente del corpo, per tutto quel tempo, che stanno à tauola. Prima di sedere formano vn circolo, quale aspergono con acqua. Se alcuno di sorte inferiore, vi pone vn piede, il cibo è contaminato, niuno de' commensali lo puole più gustare. Sedono con le gambe introciate, adoprando la sol destra per mangiare, conseruando la sinistra otiosa, appoggiata al fianco, corrispondente. Come questa gli serue per lauarsi doppo le necessità naturali, diligenza troppo necessaria in quel clima tanto caldo, per non soggiacere ad infermità molto graui, gli pare indecente, che la medesima serui per vn'officio, e per l'altro. Prima di gustare il riso, benedicono la mensa, alzando per tre volte la mano, con certe orationi, verso la bocca. Fatto questo, ne pigliano tre pizzicotti distinti, con altretante preci interposte, doppo le quali, senza touaglia, senza mantile, e senza cucchiaro, su la nuda terra, ammassando con le mani il riso, lo vanno porgendo in gran pillole alla bocca, sin'al fine. Sodisfatto al bisogno, di nuouo si lauano. L'acqua medesima, che serue per mondarli le mani, li vale ancora per beuanda. Frà il pasto mai beuono, tutti solo al fine, aggiungendo alcune nuoue preci per ringratiamento. Il mangiare gli è lecito dal primo spuntare del Sole, sin'all'Occaso. Nelli crepuscoli, ò di notte, è difetto. Li poueri non v'sano piatti, mà foglie di fico. Li ricchi cõ la medesima verdura li cuoprono. Li Principi medesimi hãno per grandezza, parendoli priuilegio particolare il poter rinnouare con poca spesa la credenza ad ogni pasto. Si preggiano di singolar mondezza, al qual fine abborriscono, che si vedi reiterato il medesimo seruitio, nè già mai toccano con la bocca li vasi. Per bere vuotano l'acqua d'alto, riceuendola con gratia mirabile, il che serue ancora per maggiormente rinfrescarsi.

Alle cucine de' Prencipi seruono li Brahamani, li quali le custodiscono con tanto riguardo, che mentre si cuoce il cibo, vno sempre assiste alla porta. Se per sorte alcun'altro di gente inferiore vi entrasse inauueduto, tutta la viuanda si gettare be in strada. Più sono gelosi della cucina, che del Tempio, nè mai pongono tanta diligenza in celare le superstitioni de' loro sacrificij, quanto queste del focolare. L'istesso fanno questi infelici Sacerdoti nelle proprie case miano d'altro lignaggio ò conditione inferiore è ammesso al loro seruitio, ò à riconoscere li loro segreti. Nelli vascelli, ne' quali andai, e ritornai dall'India, v'erano molti, che andauano, e ritornauano dalla Persia Per non cucinare à vista degl'altri, mai gustarono cosa calda. Il loro cibo era riso cotto, scizzo, e seccato al Sole, con certo pane à guisa di foglie di pasta, non cotta, insipidissimo. Se aggiungeuano, qualche pezzo di zuccaro négro era regalo. Haueuano la lor acqua chiusa sotto chiaue, qual pigliauano ben à misura. Mancandoli queste prouisioni, per la lunghezza della nauigatione si restrinsero à tal misura, risoluti di più tosto morire, che alterare le loro osseruanze, con mendicare da gl'altri aiuto, che tutti stupiuamo di vedere tanta constanza in huomini infedeli, per vna legge sì vana. Prima di mangiare si spogliauano, e ritirandosi sott'il schiffo, che era alzato nel mezo del Vascello, con vn lenzuolo si cuopriuano, per non essere notati, e per non restar contaminati dall'altrui vista.

Quanta limitata è la mensa de' Gentili, tanto più lauta, ed abbondante

suol

ſuol eſſere quella de' Portugheſi, non con poco ſcapito, e danno della Religione Chriſtiana. Più volte hò vditi li Pagani celebrare li noſtri Preceti, lodare li noſtri coſtumi, eſaltare il decoro, e pietà delle noſtre oſſeruanze. Con queſta ſol libertà, del mangiare non poteuano far tregua: queſta gl'era di ſcandalo, e la deteſtauano come peſte, e corruttione di tutto il rimanente. Oltre l'abbondanza delle carni ordinarie, già ſopra deſcritta, è incredibile la copia de' ſeluatici, de' quali il paeſe ſi fertilizza. Tutto ſerue per arrichire la menſa de' noſtri Europei, li quali aggiungendo alla quantità, mille nuoue inuentioni di condimento, con luſſo grandiſsimo, corrompono lo ſtille ordinario, e la ſimplicità delle menſe dell'Oriente. Queſti vſano pane di frumento, però tanto mal ſtagionato, che dalla mattina alla ſera diuiene come vn ſtraccio, nè pare ſi poſsi mangiare. Il biſcottato è perfetto. Il vino tutto viene traſportato da Portogallo, perciò è pretioſo, e poco. Il clima però non lo vuole, e l'eſperienza inſegna, che per ſtar ſani biſogna aſtenerſene. Quelli, che ne beuono, non paſſano tre, ò quatt'oncie, ogni maggior quantità cauſarebbe ſubito febre. Per ſupplimento del vino naturale, ne formano vn'altro artificioſo con vue paſſe, condotte dalla Perſia, le quali bollite con acqua, e miſturate con Oracha lo formano nel colore, quaſi ſimile al primo, nel ſapore differente. Subito fatto non è buono: doppo eſſer ripoſato vn'anno, e ſalutifero, e rompe grandemente le fleme. Vſano ancora molte ſorti d'acque ardenti, più volte diſtillatte dal ſugo della Palma, qual chiamano Nippa. Alcuni con l'Oracha, che è la prima decottione, aggiungono per inuigorire la ſeconda, pollaſtri mal cotti, e piſtati. Altri ambra, & altri ingredienti di gran ſoſtanza, con che rieſce non ſolo potente, mà grandemente confortatiua. Per beuere l'acqua pura, ſono infiniti li regali di zuccaro, co' quali accarezzano il guſto. Li medeſimi gli ſeruono ancora per arricchire le menſe di poſpaſto. Le ſpeſe, che fanno in queſta materia ſono incredibili. Li Cedri in diuerſe maniere conditi gli ſono famigliariſsimi. Mille altre inuentioni di maggior coſto aggiungono per regalarſi. Queſti vſano gran ſpetierie, e d'ogni ſorte, il che forſi cauſa, che tanto facilmente gli ſi accendi il ſangue. Al contrario li gentili, che mai guſtano ſe non pepe, e zenzaro, godono miglior ſalute.

CAP. X.

Diuisione delle Caste degl'Indiani.

FRà li Gentili dell'India, per ragione di professione, ò esercitio, corre quella distintione, anzi molto maggiore, che li Hebrei per ragione di sangue, ò discendenza, hebbero nelle dodici Tribù. Il medesimo popolo, nell'istessa Communità, si diuide in pluralità di Caste, che vuol dire sorte, ò condition-ne, senza ammettere communicatione, ò tratto di familiarità frà di loro. Da questa regola riconoscono tutto illustro, e nobiltà de' lignaggi. La prima è de' Sacerdoti, quali chiamano Brahamani, ò altro nome da Malauari Namburi, li quali frà di loro si differentiano in nuoue altre specie, vna più segnalata dell'altra. La prima è di quelli, che stanno sempre chiusi nelli Tempij degl'Idoli, quali chiamano Tirinamburi, e corrispondono alli nostri Vescoui venerati come santi, che perciò li loro cadaueri non s'abbrugiano, come poi dirò degl'altri, mà si seppelliscono nelle medesime Chiese. Questi soli offeriscono li sacrificij, e custodiscono gl'Idoli: non hanno moglie, mà sempre chiusi sempre nascosti, pretendono di tenere vita celibe, non perche non tocchino donne, mà perche mai li è permesso di mirarle con li occhi. Osseruano però qualche sorte di continenza. La seconda di quelli, che riceuono l'oblationi, quali chiamano Patadesi Namburi, li quali sono li Oracoli de' Prencipi, gl'Arbitri, e Consiglieri più intimi, e li loro Maestri, perciò fuori del Tempio; e delle Regie poco si vedono. Le loro donne, quali chiamano Agatone, caminano sempre coperte, con parasoli auanti del viso, pretendendo con questo sol riguardo, di professare singolare pudicitia. La terza è de' Maestri, ò Dottori della legge, quali chiamano Ciatada Namburi, li quali preseruino le cerimonie, risoluono li dubij, ed attendono più degl'altri allo studio. La quarta di Namburi semplici, che solo assistono alle funtioni già dette de' primi accompagnando le preci, e cerimonie delle loro vane, e sacrileghe superstitioni, à quali s'aspetta vngere le pietre, e le pareti de' Tempij. La quinta de' Pateres, che con corone duplicate al collo, attendono à certa particolar diuotione di recitare moltiplicati li sinonimi de' loro Dei, come dirò ne capitoli seguenti.

La sesta di quelli, che portano gl'Idoli in processione, quali chiamano Eulunambi. Li setimi assistono alle palanche degl'Idoli, con ventagli ed altre cerimonie d'offequio, detti Picella Pateres. Li ottaui riceuono le offerte, e custodiscono li tesori, e ricchezze de' Pagoddi, ò Tempij, nominati Embrandeci. Li noni fanno le Ciatte, ò Conuiti, ed altre cerimonie per li defonti detti Eleda, de' quali le prime quattro Caste attendono solamente à ministerij de scritti, li altri esercitano ancora la mercantia

Il secondo ordine di Caste è quello de' soldati, frà li Malauari detti Nairi, li quali parimente si diuidono in quindici altre specie. Le prime, secondo le qualità de' commandi, officij, e dignità. Li rimanenti per ragione dell'armi, che maneggiano, in modo, che li più nobili sono quelli di spada, e scudo, con li quali vanno arrolati quelli, che vsano lo schioppo: seguono quelli di lancia, per vltimo li sagittarij. Li primi si chiamano Manelere, che sono Capita-

pitani. Li secondi Balatè. Li terzi Agatigenarde, cioè d'officij inferiori. Li quarti Citari, che stanno alla guardia de' Prencipi. Li quinti Patramanichare. Li sesti Bellacatatera. Li settimi Beltoa. Li Ottaui Cananaimar. Li noni Andinaimar. Li decimi Paliciani, che portano li Palanchini Regij. Li vndecimi Brandenaimar. Li duodecimi Vndiela. Li decimi terzi Parmaniceti. Li decimiquarti Tatengereti. Li decimi quinti Nicitigettiere, a' quali tutti è lecito tesser tele. Alli quinti, & altri seguenti di farne mercantia. Alli ottaui di tenere Buffale. Alli noni di pescare con frossina. Alli duodecimi di vender Oglio. Li decimi terzi hanno per proprio trattenimento di cambiare denari.

Seguono quelli, che coltiuano le Palme, detti communemente Cegos, ò Bandarini, frà quali vi è la sua diferenza, parimente in pluralità di Caste. Li primi si chiamano Bellacumarere, che coltiuano la Palma, e cogliono il Cocho. Li secondi Tiueri, che cauano il vino, ò la sura, formandone aceto, distilando l'Acquauita, Oracha e Nippa. Li terzi Bati, ò Conacas, li quali con il medesimo luogo formano la giagera, ò il zucchero, il quale è di due sorti, bianco e negro. Quello più saporito, questo più rilassatiuo. Quello più dannoso, questo più salutifero per ragione di più ò meno calcina, che adoprano nel formarlo.

In ogni Popolatione hanno il proprio Capo, quale chiamasi Tendana eletto dal Prencipe, il quale non lauora, mà con certa rendita, che raccoglie da gl'altri, si mantiene. Questo decide le liti ordinarie, e di poco rilieuo; punisce li delitti leggieri, e restituisce la Casta, ò nobiltà à chi la perde, ogni qual volta però sij di caso gratiabile. Tiene Luogotenente, quale si chiama Panichè, il quale suppliſce per mancanza di questo.

Il quarto luogo è delli Orefici, frà quali precedono li Gioiellieri, e quelli, che smaltano, ò lauorano di filato, nel che riescono eccellentissimi. Seguono li semplici Argentieri; nelli quali ammirai la facilità, l'arte, ed industria, con quale lauorano, seruendosi di pochissimi instrumenti: vna canna li basta per soffietto la terra per fuocolare, li piedi per morsa, stringendo frà le deta ciò, che lauorano. Con mezzo giulio trauagliano tutto il giorno, perciò il loro esercitio è in pochissimo conto. Seguono li Falegnami, detti Giari, quali si distinguono in più Caste, cioè quelli, che formano lauori d'intaglio; da quelli, che fabricano le case, tetti, ò cose più materiali. Con vna zappa larghissima, molto talgiente, spianano le tauole, che paiono piolate; con vn scalpello, ò due formano le cose di maggior artificio. La sega, e poch'altro instrumento gli bastano: Per molare non vsano pietra, mà vn pezzo di legno forte spoluerizzato. Nel settimo luogo corron o li Pescatori, detti Mucuas, frà quali hanno la preminenza quelli, che pescano in mare, detti Caramucuora: poi quelli de' fiumi, frà quali vi sono altre subdiuisioni, secondo la qualità delle barche, reti, ò per ragione della canna, con quale pescano; in modo, che quelli s'immergono nell'acque, hanno l'vltimo luogo, nè mai gl'vni possono valersi della maniera degl'altri. Tengono il loro Capo, il quale si chiama Aremar, che castiga, fà giustitia, e rimette alle Caste ne' casi gratiabili, quelli di sua professione.

A questi succedono li Barbieri, detti Ambutere, li Segantini, detti Muggiaci: li Ferrari detti Colloni. Quelli, che cauano il miele detti Doladas, li quali mangiano gatti, serpenti, ed ogn'altra immondezza. Li Scarpellini detti Tacciare,

ciare, li Lauandieri dette Belle, li quali ſuonano il Tamburo nelle feſte. Quelli, che fabricano li ſcudi, lauorano in gumulacca detti Gorippi. Li Muratori detti Ottigàla.

Li Vaſari di creta, detti Cregiauen. Li Ciarlatani, detti Cacoreas. Quelli, che fanno profeſſione d'incantare il fuoco, acciò non ardi: li animali velenoſi, acciò non mordino: le fiere, acciò non nuocino, ed altre coſe ſimili, detti Cagnar. Certa gente d'arma, che non hà caſa, ne luogo ſtabile, mà ſempre vagando à guiſa di Zingari, ſi mantiene con latrocinij, detti Marua. Vn'altra ſorte ſimile, diſarmata, piena di ſuperſtitioni, detti Toltias. Finalmente li Zappatori, e Villani, detti Pulias. Molti delli detti, ſecondo la diuerſità dell'eſercitio ſubdiuidono parimente moltiplicate le ſpecie. Queſti vltimi ſono di cinque ſorti. La prima di quelli, che lauorano li Campi del riſo, nomati Boroas. Li ſecondi, che coltiuano legumi, ed altre coſe di minor ſtima, chiamata Corombini. Li terzi, che tagliano li Boſchi, detti Patepulias, li quali ſi cuoprono ſolo con foglie. Li quarti Bettapolias, che fabricano il Sale, e veſtono giunchi. Li vltimi. Faras, ò Pareas, gente ſempre naſcoſta, abbominata, e deteſtata da tutti, perche mangiano le Vacche, che muiono alla campagna, ed ogn'altra immondezza. Il trattenimento di queſti è di teſſere ſtuore, formar ſporte, e ceſte di foglie, giunchi, e paglia. Queſti hanno vn Capò, detto Baloin nominato per il Rè, il quale giudica le cauſe di poco momento, e caſtiga li delitti leggieri, viuendo con le rendite, che raccoglie dalle contributioni de' Sudditi.

Tutte le dette Caſte viuono frà ſe diuiſe, più che ſe foſſero differenti in ſpecie. A tutti è lecito toccare qualſiuoglia ſorte d'animali; à molti maneggiare qualſiuoglia ſporcitia; frà ſe il tocco è totalmente prohibito. Se ciò per inauuertenza, ò neceſſità ſuccedeſſe; quello di Caſta ſuperiore, come contaminato, ed incommodo; deue immediatamente lauarſi il corpo: Chi traſcura queſt'oſſeruanza, è ſenza dubbio punito: Che più volte moſtra di non farne conto, è priuato del proprio grado, obligato eſſercitare la profeſſione dell'inferiore. Da qui è, che camminano con tanta riſerua, che paiono appeſtati.

Non ſi tratta frà noi con tanta lontananza per cagione di contagio, come eſſi per ragione di Caſta. Per le ſtrade l'inferiore ſempre cede la mano, e la via la maggiore; Alli Brahamani tutti, ancora li Europei, ſono tenuti preſtarli queſt'oſſequio. Le Caſte più contigue, ſi tengono meno diſtanti, le più remote, con lontananza maggiore. Volendo li Peſcatori vendere alli ſoldati, pongono il peſce nel mezzo della ſtrada sù la nuda terra, e con diſtanza di venti, ò venticinque paſſi, ſi tratta del prezzo. Concluſo, che l'hanno, li ſecondi depongono il denaro nel medeſimo luogo, leuando ſucceſſiuamente ciaſcuno, ſenz'accoſtarſi, ciò che gli appartiene.

L'iſteſſo ſi fà con le altre Caſte, tenendoſi ſempre più lontani à proportione della maggior differenza. Li Zappatori, ed altre ſorti contigue, caminando per le vie (il che rare volte ſuccede, coſtumando di tagliare, ſempre per le campagne) con voce meſta auuiſano della loro vicinanza, e chiedono il paſſo: l'ordinario è di obligarli alla fuga. Obbediſcono con tanta puntualità, che cacciandoſi immediatamente per le ſiepi, ſpariſcono come lampi, e ſe non ceſſaſſero, gli vccciderebbero impuni. Vno mai mangia con l'altro di Caſta diuerſa, molto meno gl'è permeſſo contraher matrimonio, ò congiungerſi in parentela,

tela. Con Prencipi s'osserua la medesima graduatione, e riserua. Se questo è soldato, di sorte inferiore alli Brahamani, questi mai lo toccano: lo seruiranno alla cucina però mai mangiaranno con esso, anzi più volte al giorno si lauano per non rimaner contaminati, ancora con il tratto, e conuersatione lontana. Niuno concede l'acqua del proprio pozzo à persona di Casta inferiore. Se questo lo tocca, tutto il pozzo è impuro: l'acqua non puole più seruire al più nobile, nè per bere, nè per lauarsi. Il modo poi di purificarli, è gettarui dentro alcuni carboni accesi, con vn pezzo di latone infuocato. Con questo lo rimettono alla primiera integrità.

L'istesso fanno con li vasi: se vno l'impresta all'ignobile, quello non lo puole ripigliare senza mondarlo: Chi l'adoprò, lo riuolge con il fondo in alto, poi spargendolo il Padrone con sabbia, pretende con questo di leuargli ogni macchia. Nella Casta, nella quale vno nasce, continua con tutta la sua posterità, nè mai gl'è concesso di passare ad altra migliore. Quindi è, che frà loro non vi sono molte emulationi, quietandosi ogn'vno nel proprio stato, con la certezza di non poterlo mutare. Per gran priuilegio al Rè di Coccino è concesso, di promouere alla nobiltà, nel che però si regola con tanta riserua, che grauissimi hanno da essere li motiui, per li quali lo faccì.

Per fondamento di sì solenne pazzia, scriuono li Brahamani nel libro della creatione del Mondo, che formato il primo huomo, quale si chiamò Ruthren, nell'ottaua generatione hebbe vna figlia, alla quale pose nome Sattiabadi, che fù madre d'altri sessanta maschi, à ciascuno de' quali commise Dio, che insegnasse vna professione, ò esercitio, secondo l'ordine della loro natiuità, in modo, che li primi hauessero li gradi più nobili, e perfetti, gl'vltimi, quelli di minor stima; con tal legge, che frà loro non fusse più vnione, nè conuenienza, mà ciascuno fusse Capo di particolar stirpe, prescriuendoli tutte quelle osseruanze, obligationi, e pendenze, che di presente con tanto rigore mantengono, Li Malauari sono in quest'osseruanza sopra ogn'altra natione superstitiosissimi, Li Canarini meno: li Guzeratti già quasi del tutto si confondono, La famigliarità, con la quale li Europei trattano indifferentemente con tutti, non gl'è di poco discapito, riconoscendo li Gentili per vna parte, che nell'habilità, giuditio, sapere, valore, e ricchezze non hanno pari, onde meritarebbero singolare la stima, e la veneratione; per l'altra detestando sopra ogni credere questa communicatione, li abboriscono, massimamente li Brahamani; si che doue l'interesse non li piega all'ossequio; li fuggono come immondi; ricusando molti d'abbracciare la nostra Santa Fede, sol trattenuti da questo riguardo. Da qui è, che molti Missionarij, per far maggior acquisto di quell'Anime acciecate da simili prestì, si restringono à queste vsanze, e ritì, non peccaminosi con che raccogliono la messe più copiosa.

CAP.

CAP. XI.

Delli Brahamani in particolare, e varij stati di Religione, che professano.

SIno da primi secoli della legge di Gracia, li Brahamani dell'Indie, si guadagnarono tanto nome nel Mondo, che frà Gentili furono creduti li più dotti, e morali dell'Oriente. Di questi ne parla Eusebio *lib. de præcept. Eccles.* Santo Agostino *lib. 15. de Ciuit. Dei*. Plinio, Strabone, e molti altri Scrittori sacri, e profani, celebrando con particolare stima le molte osseruanze morali, nelle quali, guidati da sol lume naturale si esercitorono. Aggiunge San Girolamo, che Appolonio Tianeo stupito delle molte cose, che vdiua della loro virtù, passasse all'India, sol mosso dal desiderio di certificarsene, ed approfittarsi con la loro familiarità, e conuersatione. Li chiamarono Gymnosofisti, chi dice per lo sprezzo rigoroso delle commodità temporali, chi per lo studio di filosofia, e contemplatione delle cose del Cielo, nelle quali occuparono per il più la loro vita. Queste conditioni però, non sono, nè furono mai vniuersali di tutti, mà solo d'alcuni particolari, come si potrà conoscere dalla continuatione di questo racconto. Giouanni Merelio suppone, che il nome di Brahamane gli deriui da quello d'Abrahamo, riconoscendoli per di lui figli nati da vna Schiaua, e poi mandati con molti donatiui all'India. In fatti però stimo, che s'inganni, poiche essi pretendono il nome, e discendenza da Brahama, vno de Dei, che pongono alla direttione, e gouerno del Mondo. Non sono tutti di vn genere, mà di due. Gl'vni di tratto, e conuersatione publica, li altri ritirati. Li primi maritati: li secondi, come già dissi, che professano il celibato, mà non l'osseruano. Quelli con case proprie, ricchezze, e commodità. Questi poueri, e priui d'ogni proprietà temporale. De primi la maggior parte conserua il nome di Brahamane, e si distinguono nelle noue specie descritte: Li secondi lo mutano, chiamandosi li vni Giogui, altri Ruxis. Di tutti darò breue notitia, rimettendo la relatione più diffusa de' loro costumi, ed osseruanze alli proprij luoghi, secondo richiederà l'ordine de' Capitoli seguenti.

Delli Brahamani, eccettuati quelli, che dimorano chiusi nelli Pagoddi, ò Tempij, li quali professando singolare santità, ricusano il contratto matrimoniale, preggiandosi di viuere continenti, mà in fatti sono Concubinarij delle Regine Naire, come dirò nel Capitolo seguente, e danno li successori alli Regni, & essi medesimi sono tutti bastardi, figli secondogeniti delle stesse Principesse, e che per sangue, dignità, e professione si guadagnano singolarissima la veneratione, e la stima; Li altri portano tre cordicelle, che dalla spalla sinistra li cingono fino sott'il fianco destro, doue s'vniscono in vn groppo, e questo non per segno di nobiltà, come dicono alcuni Missionarij, mà per nota di religione, professando con questo d'essere dedicati al culto de' tre Dei Rettori dell'Vniuerso. La prima volta, che le cingono, il che non si concede, se non in età matura, digiunano per tre giorni, con tal rigore d'astinenza, e ritiratezza,

che

che mai si vedono, e si pascono solo di pochi frutti. Finalmente, doppo esser lauati, le riceuono nel Tempio per mano de Tirinamburri, ò d'altri Brahamani di maggior stima. L'istesso fanno, quanto le rinouano doppo essere spezzate.

Solo quelli, che trattano con Europei vanno vestiti, li altri nudi, contentandosi d'vn sol panno; quelli, che dimorano ne' Pagoddi, ò Tempij d'vna sol pezza, che li cuopre le parti vergognose. Quelli, che attendono alla mercantia portano gran filze di perle, ò corali al collo, le mani piene d'anelli: li altri niente. Le case de' Prencipi gli sono sempre aperte, doue non solo hanno la mensa preparata, mà ottengono tutto ciò, che gli piace. Le rendite delle Chiese, che sono copiosissime, sono la maggior parte per loro vtilità, non per modo di beneficio come frà li nostri Ecclesiastici, mà per quanto se le ripartono in elemosine. Tutti studiano; chi nelle radunanze publiche; chi sotto direttione priuata.

L occupatione maggiore è circa l'intelligenza della legge: la quale per essere scritta in ziffere, lingua astrusa, e difficile, non puol essere intesa, se non da chi con diligenza la studia. Questa si chiama Veda, che vuol dire parola nascosta, la quale sotto apparenza di qualche moralità, tutta è ordinata per soggettare le altre Caste al dominio, e gouerno de' Sacerdoti, che la composero a loro sodisfattione. Ad essi soli, come à popolo eletto, nel qual dicono, che Dio vnicamente si compiace d'essere seruito, e per mezzo de' quali li altri si saluano, si concede d'entrare nelle Chiese, vdire, e far parlare li Oracoli. Li altri se ne tengono tanti indegni, onde non solo non lo pretendono, hauendo per gran fortuna d'essere ammessi nell' atrio, mà ricusano di parlare delle cose di Dio, ò della loro salute, con dire, che il trattarne non è della loro bassezza, capacità, ò conditione.

Celano con grandissima dissimulatione le proprie massime, rispondendo all'interrogationi de' Christiani, hora d'vna maniera hora d'vn'altra; dond'è, che tanto diuersamente si riferiscono li loro sensi, & errori. Prima d'ammaestrare li figliuoli, li fanno giurare di non publicare li proprij libri, ò dottrine, ad alcuno di Casta differente: con che non solo impediscono il loro bene, mà togliono altri la comodità di poterli conuincere. Solo con il denaro li giunge à comprare la verità delle loro sciochezze; ogn'altro mezzo è insufficiente. Quello, che più ammirai in loro, fù il zelo d'alcuni, che raccogliendo li figliuoli per le strade dal gioco, gli andauano insegnando il modo di lauarsi, l'orationi, ed altre cerimonie, quali predicano per sacre con tanta premura; che mi faceuano piangere, vedendo che li ministri del Diauolo giungeuano à quelle finezze, e sollecitudini nell'ammaestrarli nel male, per le quali noi altri tal volta ci vergognano, e viuiamo tanto trascurati. Quelli del Nort, e che dimorano nelli Stati del gran Mogor, e Dialcham, furono chiamati da Portughesi Bagnani, per la frequenza, e superstitione, con quale si lauano più volte il giorno. Prima, che spunti il Sole, tutti corrono al fiume, nel quale, senza confondersi, ò minimo segno di libertà, si vedono al medesimo tempo moltissime migliaia di persone, immerse, chi fino al collo, chi fino alla cintura, attendere à purificarsi. Nel medesimo tempo stanno nel lido molti palchetti portatili, tessiuti di canne, sopra li quali sedendo li Sacerdoti più degni, riceuono quelli, ch'escono dall'acque, con certe preci, tingendoli nella fronte, altri sù le guancie, e nell'orecchie, con certo color giallo, ò rosso,

molto

molto viscoso, nel quale appendono granelli di riso crudo, ò altri legumi, co' quali caminano tutta la giornata, chi dicen in segno di gratitudine, per l'abbondanza, che riceuono da Dio, chi per compire con la legge di certa Dea, la quale per hauer fatta morire di fame vna formica, pentita dell'errore, impose questo precetto à Sacerdoti. Li Malauari, e Canarini, doppo essersi lauati si tingono da se medesimi, mà solo di cenere, con la quale cuoprono tutta la fronte in memoria della morte; la punta delle spalle, ed il petto, per segno di gratitudine verso li loro Parenti, e Maestri. De loro digiuni, altre massime, ed osseruanze dirò ne' Capitoli seguenti.

Li secondi sono li Giogui, che vuol dire poueri, poiche la loro professione tutta è di penitenza, e pouertà. Questi sono tutti nudi, sol quanto vn vil straccio, largo quattro deta, li cuopre le parti segrete. Non hanno casa, mà sempre pellegrinando, vanno visitando li Tempij più celebri, mendicando vitto. La terra gli serue di letto, le ceneri di strumento, alcuni aggiungono vna pelle di Tigre, ò d'altro animale, sopra le quali, quando non viaggiano, sedono, perciò portano il corpo, e la faccia tanto inceneriti, che è cosa horridissima il vederli.

Non tagliano li capelli, nè le vngie, nutrendo quelli, quanto più possono, queste à guisa de' grifi. La barba è sempre incolta, piena di groppi, ed immondezze. La loro pompa maggiore, è nella chioma, quale vnita in due, ò più trecie, dispongono in forma d'vn cesto in giro sul capo, lasciando tutta la parte suprema nel mezzo scoperta. Dalla grandezza di quest'ornamento, li altri argomentano la lunghezza della loro penitenza, la fortezza, con la quale resistono al rigore; perciò tagliando questi ambitiosi li capelli de morti, li inseriscono con li proprij, tal volta in lunghezza di dodici, e quindici passi con che portano, non meno alte, che horide, e scolorite tiare. Molti aggiungono lunghe, molto grosse corone al collo, le quali più volte piegate, giungono sino al ventre, portando nelle mani mazzi lunghi di pene de Pauoni. Le penitenze, nelle quali si esercitano, trapassano le forze, eccedono ogni credere.

Il cibo è tanto parco, che à pena si possono sostentare: Molti digiunano le settimane intiere; altri si nutriscono solo di tre giorni. Alcuni ne hò visti, che molti anni già stauano con le braccia in Croce. Vno trouai in Suratte, che già dieci continui non le deponeua. Per questo continuo martirio del Diauolo, erano già tanto inaridite, e secche, che pareuano di legno; con la pelle seccata sù l'ossa, onde già non pareua, che fussero più capaci di senso: Questo haueua l'vnghie mezzo palmo lunghe, cosa, che à prima vista mi recò grandissimo spauento.

Quando ben haueße voluto deporre, ò piegare il bracio, non credo gli fusse più possibile. Altri stanno sempre in piedi, appoggiandosi solo ad vna corda, per vn limitato riposo Se vogliono mangiare, li altri li seruono. Molti stanno dal spuntare del Sole, sino all'Occaso, sempre in ginocchio, con le mani giunte, ouero in atto di presentare qualche cosa à quel Pianeta. Altri si fanno impiccare per vn piede, perseuerando qualche hora del giorno senza lamento in quel supplicio. Non pochi stesi in terra sostengono li carboni accesi sopra le nude carni. Altri sepolti nell'arene infuocate, passano le hore più calde, esposti al cuocente raggio del Sole. Vno ne viddi, che inclinato sopra del fuoco di sterco vaccino, con li occhi, e bocca aperti, riceueua già molto

tempo

tempo, senza risentirsi quel puzzolentissimo fumo. Vno per non morire priuo delli sensi, ed oppresso dal male si fece seppellir viuo: riceuendo ogni giorno qualche aggiunta di terra, per non finirla in vn punto. Poco lungi di Suratte, perche vno si preggiaua di stare già due anni con li occhi sempre aperti, mirando il Cielo, vn Olandese tocco dal vino, lo minacciò con la spada, à fine di farli mutar risolutione: Non si mosse più, che se fusse stato di pietra: Sdegnato il Soldato, gl'aprì con vn colpo tutta la spalla sinistra; nè per questo il Gioguo si mosse. Mandando poi li Olandesi il Chirurgo della natione, per farlo curare, ricusò d'accettarlo, elegendosi più tosto morire, che di muouersi dal posto, nel qual'era, per non desistere dalla sua bestiale penitenza. Molte altre simili cose tralascio. Dalle riferite puole ogn'vno da se argomentare il rimanente. Cercano l'elemosina; non pregando, mà con imperio, dominio, ed arroganza. Quanto chiedono, tutto gli è concesso. Minacciano imprecationi grauissime à chi li niega alcuna cosa, le quali sono temute più che il fulmine, perciò niuno ardisce scusarsi. Come la maggior parte, ò tutti hanno tratto, e communicatione con il Diauolo, non solo ottengono virtù, e forza per eseguire li rigori già detti, mà castigano seueramente chiunque li contradice, ò li sprezza, perciò non vi è chi non li temi. Prima, che io giungessi all'India, vno fù trouato in atto, che gli sacrificaua vn'huomo, doppo hauerlo vccisо, e lacerato con le proprie mani.

Perche il Gouernatore lo prese, e voleua punirlo, come meritaua, li Gentili, che lo veneranano come santo difeso dal Cielo, lo liberarono, con pagare gran somma di denari. Alcuni vendono certe radici, ò herbe fatturate per più fini maligni. Altri pietre, quali cauano dalla testa de serpenti, le quali sono contrauueleno perfetto. Non lasciano però ancora di falsificarle; vendendo artificiali per buone. Ne Malauari mi differo, che vno faceua l'alchimia perfetta, le quali notitie riceuono per vie pessime, ed illecite. Passato certo numero d'anni delle già dette penitenze, come persone già confirmate in gratia, e giubilate da ogni legge humana, diuina, e naturale, si danno ad ogni sorte di libertà, lasciando correre il freno à tutti li loro appetiti, senza rimorso di coscienza, anzi con applauso, e stima del volgo.

Li Ruxis, già detti Hioboli, habitano sempre li Deserti, nudi, lontani dal tratto, e conuersatione con li huomini, sol pascendosi di foglie, ò frutti seluaggi, e questo solo quanto li basta per nutrirsi. Dormono poco, e questo sù la nuda terra, occupando quasi sempre nella consideratione de' loro Dei, perciò sono chiamati contemplatiui. Questi professano perpetua: Virginità, fuggendo la vista, ed il tocco delle donne. Portano vna canna in mano, con la quale dicono, che scacciando tutti li diletti, tentationi e pretendono tenere lontani li trauagli.

Stanno sempre esposti all'intemperie, ed inclemenza de' tempi, senza ricouero. Ogni pianta gli è casa bastante. Frà tutti li altri Ecclesiastici, questi sono li più riueriti. La sol infedeltà, ed ambitione contamina la loro vita; poiche doppo alcuni anni di questa sorte di professione, nella quale non durano molto leuandoli sopra le palanche ornate, li portano per le popolationi in processione, riuerendoli come cosa del Cielo, osequiandoli come Beati; ond'è che fi stima ogn'vno grandemente fortunato di poterli riceuere in casa, molto più di presentarli di qualche regalo.

Frà tutti dicono, che questi hanno li primi luoghi nella gloria, stimando, che

che come cumulati di merito più ſingolare, ſempre aſſiſtino al loro Dio Viſtnù. Molti libri corrono per le mani de' Brahamani, nelli quali con raconto fauoloſo, riferiſcono le vite d'alcuni di queſti penitenti, mà ſingolare è quella d'vn fanciullo, chiamato Zanarzenù, il quale nato di Padre vecchio, e madre ſterile, ſi retirò in età di ſette anni nel Deſerto, doue ammaeſtrato prima da Dio, e poi da vn'Angiolo, viſſe alcun tempo con ſoli due fichi, ed altri tanti ſorſi d'acqua al giorno, nel rimanente con poche foglie, e limitatiſſime ſtille, la quale parmi ſij tolta dalla Vita del Precurſore di Chriſto.

Li Guzeratti hanno vn'altra particolar forma di Religioſi Clauſtrali, li quali viuono con dependenza da Capi, e Superiori, fuori della Città in luoghi ſolitarij, con le Chieſe, ò Pagoddi ſotto terra, doue paſſano la maggior parte del giorno nella lezzione, e contemplazione della legge, in preci, oblazioni, e ſacrificij. Queſti non hanno altre rendite, che quelle riceuono mendicando, ſpropriandoſi ſino dell'acqua da bere: e lauarſi, la quale deue eſſere tutta raccolta d'elemoſina. Vna ſol volta il giorno ſi cibano: La ſera beuono vn poco d'acqua: D'vn paſto all'altro non conſeruano coſa alcuna, diſtribuendo l'auanzo à poueri, mancando queſti, alli vcelli Quando digiunano non mangiano, nè beuono. Alcuni per ſeuereranno ſino à dieci, e dodici giorni continui.

Camminano con gran modeſtia, e compoſitione, riuolti in vn lenzuolo, con il capo ſcoperto, ed vna ſcopa di filappe ſotto il braccio, con la quale ſcopano il terreno, doue vogliono ſedere, per non vccidere per inauuertenza qualche formica, ò altro animaletto. Profeſſano grandiſſima manſuetudine, corriſpondendo con le parole, ed il tratto molto affabile, e mite. Quando vogliono parlare, pongono la mano alla bocca, chi dice per riuerenza, altri per non inghiottire inuolontariamente qualche moſchino. Sono molto zelanti, che altri non vccidono animali, perciò raccolgono groſſe elemoſine per redimerli da Mahomettani, e Chriſtiani. Molti laſciano groſſe facoltà per attendere à queſta forma di vita. Mentre mi trouai in Suratte veniuano alcuni di queſti frequentemente all'hoſpitio de' Padri Cappucini, con quali haueuano grandiſſima ſimpatia: li loro diſcorſi tutti terminauano in queſto di pregarli, che non laſciaſſero vccidere coſa viuente dalli Chriſtiani. Alcune donne ancora profeſſano ſpecie di vita Religioſa, mà ſono più rare, eſercitandoſi ſolo in digiuni, ed orationi. D'vna diceuano, che già dodici anni non ſi ſapeua, che prendeſſe cibo, ò beuanda, perciò concorreua tanta gente à venerarla, che tal volta pareua vna continua proceſſione. Come hanno gran tratto col Demonio, non è gran coſa, l'inganni con ſimili apparenze.

CAP.

CAP. XII.

D'alcune particolarità dell'altre Caſte.

I ſoldati dell'India, eccettuati li Mogoritani, che ſono vili, codardi, e di poca riuſcita per la guerra, ſi poſſono numerare frà li migliori, di quella parte dell'Aſia, che ſi ſtende dal fiume Indo ſino al Giappone, mà più quelli, che dimorano à mezo giorno, che à tramontana; & frà quelli li Malauari, come più ſuelti, viuaci, ed eſperimentati nel maneggio dell'armi. Da fanciullo, in età di trè, ò quattr'anni, li Parenti (come già diſſi) li ſnodano, vngendoli prima per qualche tempo, più volte al giorno, con oglio, qual chiamano di zerzelino, ò ſaſſifrario, premendoli leggiermente co' piedi sù le giunture, con che diuengono tanto agili, che piegano tutti li membri con ſomma deſtrezza, ſaltano innanzi, indietro, con tanta facilità, che pare non ſentino il peſo del corpo. Queſto fà, che trouandoſi nudi, ſenza peſo, ed ingombro di veſtimenti, nelli eſſerciti ſono tanto ſpediti, e volano con tanta preſtezza d'vn luogo, all'altro, ſecondo richiede il biſogno, che mai ſi puole fidare il nemico d'hauerli lontani, vogliendoſi parimente, e riuolgendoſi con mirabile deſtrezza nella fuga, per difenderſi, ò inueſtire. Dalli ſette anni ſino alli venticinque, frequentano la ſcuola, perfettionandoſi nel maneggio dell'armi, ciaſcuno ſecondo l'eſercitio proprio della ſua ſorte, ò Caſta, cioè li più nobili di ſpada, e targa; li ſecondi di lancia, nel che rieſcono mirabili; li terzi d'arco, e ſaetta. Aſſoldati, mai depongono l'eſſercitio medeſimo, rinouandolo in occaſione di feſte, e nelle publiche radunanze, con che ſenz'altra diligenza de' Maeſtri, ò Capitani, ſi mantengono ſempre pronti, e periti per quelle fazioni, che ſono di loro profeſſione. Niuno porta giacco, corſaletto, ò altr'arme difenſiua, eſponendo il petto, ed il corpo nudo à colpi de' nemici, non con minor animo, e generoſità, che li noſtri, con il veſtito di ferro temperato. Per queſto frà loro, che ſono vniformi, poco diſcapito ne ſentono: con Europei, per il contrario grandiſſimo, trouandoſi facilmente offeſi, doue difficilmente feriſcono. Suppliſce in parte il ſcudo di riparo, nel quale s'aggruppano in modo, che ſi cuoprono da capo à piedi. Il loro ferire, valendoſi di ſpada, è di taglio, eſſendo il ferro ſolo habile per queſto. Quelle de' Nairi ſono di forma ſtrauagante, tutte differenti dalle noſtre. Alcune ſono la metà curue, più larghe nell'eſtremità, che vicino alla mano; la maggior parte ſono larghe trè deci con la punta più ampla; formata in triangolo. In guerra non vſano artiglieria, nè altre machine militari: tutto il loro valore depende dalla mano. Li Malauari non hanno ſtendardi, nè trombe, nè tamburri. La ſol agitatione del braccio, e dell armi, quelli ornati d'anelli, queſte d'acciari ſuonanti ſuppliſce. Vanno tutti à piedi; li Officiali ancora, poiche il paeſe non permette caualli, nè altra commodità di carri, ò giumenti. La copia de' fiumi, quali paſſano, benche profondi à nuoto, l'anguſtia profondità, e confuſione delle ſtrade non li permettono, oltra di che il paeſe non li hà. Li Prencipi hanno qualche Elefante, poco però ſe ne ſeruono. Il modo loro, più commodo di viaggiare è in palanchino, ò lettiga portatile, quale laſciano nel tempo della zuffa. Quelli che vſano il ſchioppo, nel che già rieſcono molto eſperimentati, e ſicuri, tengono la Vanguardia. Quelli di ſpada, e ſcudo l'vltimo luogo. Le lancie, e ſagittarij caminano nel mezo. Se prendono alcuno de' nemici, l'vccidono, rare volte fanno prigioni, eccettuati quelli del Meſſul, che per oſſeruanza particolare ambiſcono di laſciarli in vita. Se per accidente particolare danno quartiere ad alcuno; diſarmato che l'hanno; gli pongono vn mazzo di paglia in bocca in ſegno di vituperio.

Per eſſere più ſpediti, ſciolti, ed animoſi, niuno ſi marita, ſe non per certa cerimonia, ò apparenza, come poi dirò, la quale non gli recca obligatione alcu-

na. Quindi è che l'affetto, che suol causare questo vincolo, mai gli toglie il vigore, ò gli sminui sce la risolutione. Niuno sà d'hauer figli, niuno li conosce per tali. Tanto in loro, quanto nelle done corre intiera libertà, d'andare con chi, e doue li piace. Tutti sono bastardi, sì dell'vno, come dell'altro sesso. La pluralità delli amici non disdice al loro grado, alla riputatione, ed all'honore, anzi quella donna è più stimata, che à più frequenza alla porta, il che succede con tanta pace, e quiete, che mai si sente, che l'vno si dij per aggrauato dall'altro. La Communicanza, consigliata da Platone nella sua Republica, frà soldati de' Malauari singolarmente s'osserua. Le medesime Regine, che sono di questa Casta vanno doue vogliono, accettano chi più lor piace. Con li Brahamani chiusi nelli Pagoddi suol essere la loro maggior corrispondenza. Quindi è che li figli de' Prencipi non sono li successori al Regno, anzi non ne fanno conto, perche le loro donne non sono obligate à fedeltà. Quelli della sorella maggiore sono li legitimi heredi, come certi, che sono del proprio sangue. Se questi mancano, ad essa tocca d'eleggere, ò adottare chi più li piace. Deue però essere Prencipe forestiero, e d'altri stati, e non suddito. L'istesso corre nelle famiglie subordinate. Li figli hereditano il Zio, poiche obligatione à Padre, niuno la riconosce. Tutto il loro bagalio è, di poco riso: altre prouisioni, ò monitioni ben poche si vedono. Con poco viuono, e quasi niẽte spẽdono. Il stipendio, che giornalmẽte il Rè li dona è d'vn quarto di Fanois, che sarà il valsente d'vn baiocco, e mezo, ò due soldi di Milano, cõ questo ogn'vno si prouede del necessario, e per la grande abbõdãza del virtõ, gli auãza. Alla maggior parte si riparti scono le terre, cõ che sono obligati mãtenersi ptõti per ogn'occasione sẽz'altro pensiero de' Cõmãdãti, il che si rẽde molto facile il mãtenere, e cõgregare l'eserciti. Ad ogni mille Nairi sogliono dare vna lega, di trè miglia Italiane quadro di terra, cõpresi li boschi, e colture, Con queste si mantengono loro, e tutti quelli, che la lauorano.

Benche non mangino cosa, che sij stata animata, eccettuato il pesce, molti si esercitano nella caccia, vendendo à Portughesi ciò che gli riesce d'vccidere, e se fanno presa di fiera dannosa, sono remunerati dal Publico. Chi dà morte al Tigre si guadagna preggio di valoroso. La maniera che tengono per questo è di nascondersi frà le piante di notte, suonando vn campanello, con che accorrendo la fiera, ingannata dalla speranza di trouare qualche armento abbandonato, doue la vedono dalli occhi, che risplẽdono come lampadi accese, finalmente la feriscono, e con il medesimo modo gli riesce di colpire molti altri animali. Dal Prencipe, e loro Capi, mai si lasciano vedere senz'armi. Chi gli si presentasse disarmato sarebbe punito; perciò passando questi sù la porta della casa d'alcuno, il soldato ò si ritira, ò impugna qualche ferro. Chi non à tẽpo per farlo, supplisce con il coltello. Parlando con li medesimi, fatte le humiliationi douute, tengono le braccia introciate, in segno di soggezione, e dipẽdẽza. La riuerenza con quale gl'ossequiano è incredibile.

Mirabile è la facilità, con la quale ascendono le palme quelli, che le coltiuano. Con esser queste piante altissime, liscie nel tronco, senza nodo, e senz'appoggio, le montano, non con minor facilità, che noi le scale. Vna corda alli piedi, ò nelle mani, con quale l'abbracciano, li basta per salirle sicuri. Più volte ne hò visti di quelli, che erano del tutto ciechi, ascenderle con tanta agilità, quasi fossero stati in strada piana. Questi sono gran beuitori d'oracha, e di Sura, con che facilmente s'imbriacano. A niuno di loro, come anco alle Caste inferiori, è concesso d'accostarsi alli Pagoddi, non che d'entrarui. Di Religione non fanno quello, che si credino. La sola fede de' Sacerdoti suppongono, che basti per saluarli. Hanno matrimonio, mà non perpetuo: ogni capriccio basta per sciolgerlo. La libertà del senso, con quale viuono, non puol essere maggiore. Il Padre, e la madre prostituiscono le proprie figlie à

chiun-

chiunque le vuole, senza nota d'infamia. Nel fianco sinistro portano vn cortello largo quattro dita lungo vn palmo, che gli serue per il loro ministerio di tagliare, o portare le piante: nel destro vn rampino di ferro, al quale appendono li vasi, doue raccolgono il sugo dell'arbore. Frà Malauari gli è lecito di portare lancia, non però co anelli d'acciaio due essere più corda di quella de' Nairi. Questi seruono alli Christiani d'aiuto in occasione di guerra, sotto la protettione de' quali, come anco li Falegnami, Orefici, e Ferrari viuono; godendo ne' loro bisogni il loro aiuto. Per questa dependenza gli è concesso di prender sodisfattione da chi si sij, ogni qual volta vendino pregiudicati li priuileggi, ed honore de' Chistiani.

Li Ciarlatani fanno mille giochi graziosi: che tutti sijno legitimi, non lo credo: Domesticano li serpenti piu fieri, e velenosi, facendoli danzare nelle piazze, sol poggiati sù la coda. In simili occorrenze feci più volte esperienza della grazia di S. Paolo, conseguando l'acqua toccata dalla medesima terra alli Christiani, acciò li a spergessero. Vna sol stilla, che giungeua à toccarli, bastaua perche si gettassero come morti per terra senza moto, senz'habilità, vomitando materie brutissime, per il che n'acquistai tanto credito, che nelli Malauari, questa sorte di gente, sempre fugiua d'esercitare la propria professione, doue noi eramo. Altri con certe scarole, o canestri fanno mille destrezze di mano, cangiando li serpenti in colombe, le colombe in serpenti, cómettendo à gl'vni, & all'altre diuerse cose, per le quali sono vbbedienti. Si girano per le strade in vn'arco, & appoggiandosi con l'vmbilico, alla punta d'vna canna, si riuolgono in aria, come se fosse vna ruota. Si piegano con il stomacho all'insù, poggiando tutto il corpo sù la punta d'vn pugnale senza nocumento. Nella medesima positura, collocata vn anguria sù la panza, vn altro la sparisce con vn colpo di scimitarra senz'offenderlo. Come le scimie parimente fanno mille giochi gratiosissimi, nel che le ammaestrano tanto perfettamente, che pare habbino l'vso della ragione. Nel Nort adomesticano tanto li Orsi, che li fanno fare cose veneramente ammirabili: alcuni di questi inuentarono diuersi instrumenti musicali, nelli quali però hanno pochissimo artificio: il suono è sempre vniforme, à noi poco grato, da quelle genti ignoranti altrettanto accetto. Vno è di due zucche vuote, appese ad vn legno scauato, sopra del quale scorrono quattro corde d'acciaio stese, quali feriscono con la mano, con poca diuersità di tasti. Il secondo è d'vna cassetta quadra, con molte corde della medesima materia, quali pizzicano con l'vngie. Il terzo à guisa d'arpa la cui parte superiore è stretta, e l inferiore larga con poche corde, quali toccano della medesima maniera. Nel Sul non hanno altro, che tamburelli di rame à guisa di picciole botti colle quali percuotono con poca grazia nell'vna, e dell'altra parte.

Alli Pulaias lauoratori di terra, ed altre Caste basse, sono interdette le preci, li digiuni, le penitenze, molto più li sacrificij; viuono da bestia, senz'esercitio di opera virtuosa. La suppositione, che Dio non gradischi il loro ossequio, li esime, non solo d'ogni obligatione, mà d'ogni pensiere ancora di pratticarle. Per autenticare questa loro stolidezza, riferiscono mille fauole, e menzogne. Vna è, che volendo, vn Corombino fare la vita d'Giogui, il loro Dio Vistnù tolse di vita li figlioli de' Brahamani. Duolendosi questi del caso, l'Oracolo rispose, ciò essere per hauer lasciata far penitenza à quell'huomo immondo, che le di lui virtù più erano per offendetlo, che per darli gusto. Per il che tagliato il capo al penitente, cessò il flagello, e resuscitarono li morti. Viuono come schiaui, sol padroni d'vn limitato stento. Quãto guadagnano, tutto gl'è tolto, e se la ragione non fusse, si potrebbero chiamare puri animali, non hauendo d'huomo altro, che il discorso. Se fanno qualche oratione, solo è ordinata per implorare l'aiuto de' loro infelici defonti nell'ossequio

ſequio ben limitato de' quali, ſi reſtringe tutta la loro Religione. Sono facili da conuertire alla fede, altre tanto per laſciarla. La miſeria, nella qual viuono, gli rende ſpecioſa ogni mutatione, mà trouandoſi con obligatione di lege, e precetti amano di ritornare alla libertà. Per queſto li Miſſionarij poco vi attendono, maſſimamente nel Sul, doue s'aggiunge, che chi li tratta è abborrito dalli altri. In Corolongati volendo noi catechizarne alcuni, li Chriſtiani comminciarono à dolerſene come quelli, che temeuano d'eſſere notati da Brahamani, e di perdere per queſta via la loro preminenza, e nobiltà.

CAP. XIII.

Varie cerimonie antiche di queſte Caſte nel contrahere li ſponſali.

IL modo di contrahere li ſponſali delli Gentili dell'India, non è vniforme. Ogni Caſta hà il proprio. Ogni Regno hà qualche particolarità. Li Brahamani ammettono il contratto rigoroſo, e perpetuo, abborendo la Poligamia. Il modo di celebrarlo, è il ſeguente. Quelli, che venerano il Sole, lauato il corpo, mirano con le mani poſate ſopra le ciglia, l'Oriente attendendo, il riſorgere di quel pianeta; ſcuoprendolo, gli fanno replicata riuerẽza, doppo di che ripigliati li panni, partono per la caſa della Spoſa, doue ſfogliando li parenti alcuni fiori ſopra de contrahenti, ambi due preſtano del riſo, ſpuzzandolo con acqua, e zaffrano. Soprauiene vna donna con arco, e tre ſaette detta Damanì, la quale ne getta due in aria, porgendo la terza alla Spoſa, acciò facci il medeſimo. Depoſto l'arco, prende vn bacile, qual'alzando, & abbaſſando più volte, percuote con vn coltello, aggiungendo varie canzoni. Per vltimo cuoprendo la faccia della Spoſa con foglie di Betel, la ſparge tutta di fiori. Doppo di che ſoprauengono due altre donne ben'ornate, le quale leuandola di peſo, la portano alla quale deue ſtare rinchiuſa quattro giorni ſenza laſciarſi vedere; quali terminati, doppo eſſerſi lauata riceue in ſegno del matrimonio ſtipulato, vn filo con vn pezzo d'oro, quale li cinge il conſorte al collo, cuoprendola con vn panno, che termina ſin'à terra. L'iſteſſo oſſeruano quelli, che non adorano il Sole, tolta la veneratione del Pianeta. Li Guzeratti laſciano alcune di queſte cerimonie, aggiungendo molta oſtinatione di publiche feſte, le quali, ſe ſono ricchi, durano otto, e dieci giorni. Li parenti di queſti accaſano li fanciulli in età di ſette, ò otto anni, conducendoli di notte in trionfo, il Spoſo à cauallo ſotto ombrella ricchiſſima; la ſpoſa ſopra Elefante in torretta teſſuta di talco, ò coperta di velo traſparente. Precedono molti lumi di torcie, compoſte di ſtracci, pece, ed oglio, ſeguitano li fanali, molti carri, con tamburi trombe ſtrepitoſe, piffari, bandiere ſpiegate con molta gente à cauallo, accendendo fuochi per le ſtrade, intermettendo molti gridi d'applauſo, e giubilio, trattenendoſi poi il giorno in banchettare, facendo commune la menſa alli amici. In queſto tempo tutti li parenti tingono il turbante, il corpo, e li panni, con acqua colorita di zaffrano, mandandoſi vicendeuolmente molti preſenti, con trombe, e tamburi. In età competente conducono la ſpoſa alla caſa del marito, rinouando le medeſime feſte. Per queſto accompagnamento s'vniſcono tutte le donne parenti, le quali precedono la ſpoſa, abbracciate l'vna con l'altra, ſeguitando varij, inſtrumenti, con diuerſe cantatrici, le quali hà vicenda celebrano li meriti, e preggi dello Spoſo. Contigua alla Spoſa camina vna fanciulla, di pochi anni, con vn pane nella deſtra, il fuoco nella ſiniſtra, quale poi s'abbrugia sù la porta dello Spoſo, e con oglio, e butiro. Per vltimo ſeguitano li mobili dotali, cioè il letto, ed altri vtenſili, portati con ordine, e buona diſpoſitione. Le Malauare

non

non pigliano niente della casa paterna, nè mai la visitano, come se non la conoscessero. Anzi morendo il padre, ò la madre, non danno alcun segno di tristezza, come se non hauessero congiuntione di sangue con essi. Morto il marito, il filo del collo si spezza, l'oro si leua, e se la donna non si abbrugia, non puole più rimaritarsi, e se conosce altr'huomo, commette adulterio. Il marito non è tenuto à questa legge di fedeltà, perciò il rimaritarsi gli è lecito, quando, e come più li piace. Da quelle famiglie, d'onde li antenati presero le prime mogli, seguitano li posteri successiuamente à prouedersene: Essendoui la commodità, a niuno è permesso di mutare quest'ordine.

Li soldati, come già motiuai, non hanno proprie consorti, ammettono però certa specie di matrimonio, non per cohabitare, mà solo per augurio, e protetione delle medesime. Le donne eleggono il marito, non il marito la moglie. Volendosi alcuna di loro Casta maritare, si presenta con l'oblatione alla porta del Tempio, chiedendo alli Brahamani, che consultino l'Oracolo, qual huomo più li conuenghi, per hauer fortuna. Quello, che gli viene nominato ricercano, il quale ancorche le abborischi, è forzato riceuerle. Ond'è che molti saranno sposati à vinti, trenta, e più mogli, senza obligatione di pascerle, ò mantenerle. Li grandi ogn'anno si sposano con molte. La cerimonia, con quale stipulano questo contratto è di lauarsi ambedue nel fiume, doppo che ornati de migliori panni, ritornano vniti al Tempio, con nuoua obligatione di riso, ed altre cose commestibili. Soprauiene vna Brahamana, la quale doppo hauer cantate diuerse canzoni in lode de proprij Dei, li ricerca del loro consenso. Promessi, che si sono, il marito cinge il filo, con vn pezzo d'oro al collo della Sposa con che ogn'vno parte per sua casa, senza obligatione di più vedersi. In alcuni luoghi aggiungono di porli corone di paglia in capo, altri cert'altro ornamento à guisa d'vn giogo della medesima materia, quali portano per tre giorni. Con questa legge, le Regine si maritano tal volta con semplici soldati. Basta che sij della loro Casta, perche sij capace di sposarle. Nelli Malauari, riceuuto, che hà la donna il segno contratto, getta vna collana tessuta di fiori al collo del marito. Se sono graduate, come Prencipi, si spargano l'vn all'altro il crine di perle minute. La solennità, che questi aggiungono è di conuitare molti soldati li quali ornati più che possano, con il petto stricciato di scandalo, stemperato con acqua, ò vero vnto di zibetto, ò altri vnguenti odoriferi, passano la giornata in continue danze, treschе, e scherme gratiose, interponendo i continui gridi, e colpi di spingarda.

Li Cegos, coltiuatori di palme, ammettono, vero matrimonio, non però indissolubile, mà sol dureuole, quanto la buona corrispondenza, ed affetto lo mantiene. Mancando questo, stimano sij lecito ad ogn'vno di scioglierlo, e rimaritarsi con chi più li piace. Quanto alla forma di contraherlo poco si differentiano dalli già detti. Lauato il corpo, fatta l'oblatione, il marito forma vn circolo, nella quale la Sposa ripone l'inuentario del suo hauere. La ripiglia il marito, accettandola per Consorte alla presenza d'vn Brahamane, il quale doppo hauer cantate alcune canzoni, li dice, che la cinghi, con che ponendoli il filo, ed oro al collo, resta il matrimonio conchiuso.

Li Pescatori, doppo hauer congregati li parenti, passano la maggior parte del giorno in festa. Verso il tramontar del Sole, posti tutti à sedere in giro, doppo breue discorso, si alzano li Sposi, e cominciando la donna à correre nel circolo, il marito la seguita, e percuotendola tre volte con il pugno nelle spalle, li

dice Maiuren, che vuol dire sono tuo, al che essa non risponde, sorridendo con muta riuerenza. Per vltimo si accompagnano al fiume, nel quale, doppo, essersi tre volte nascosti sotto l'aqua, mutano li panni, e ritornano giuntamente sul lido, doue legato il filo senz'oro al collo della Sposa, gli rinoua il marito le pugnate con la già detta parola.

Le altre Caste non hanno differenti cerimonie. Tutti conuengono nelle medesime variandosi solo l'vna dall'altra in qualche cosa. Tutte l'hanno per vero matrimonio. Niuna però, eccettuati li Brahamani, l'ammette perpetuo, se non in quanto l'affetto lo stabilisce. Di qui è, che tanto poco amore portano alli figli, che facilmente li vendono. Per maggior prezzo si compra vna pecora, ò vn porco, di quello apprezzano li proprij parti. Con vn sol testone tal volta, si comprarà vn fanciullo da proprij genitori, li quali se ne priuano senza nota di sentimento.

Li Pulias, lauoratori della terra, de' boschi, ò delle saline, sono trattati come li schiaui. Niuno puole maritarsi, che non compri la libertà dal Padrone del fondo doue lauora. Per segno del contratto, non gli è lecito portar oro, nè altro metallo, vn semplice cordoncino è testimonianza bastante della loro promessa. Niun Brahamane v'interuiene, frà loro soli trattano, e stabiliscono il tutto, e con la medesima facilità, con quale si legano, si sciogliono ancora. Ogni minimo disgusto basta per darsi il repudio: Spezzato il cordone, il tutto è disfatto. Ogn'vno hà libertà di rimaritarsi di nuouo con chi vuole. A niuno è lecito; tanto di questi, quanto delle altre Caste, dare le proprie figlie per consorti à ciechi, stroppiati, ò grauati d'altre infermità habituali estrinsiche, Facendolo il Padre, e Madre commettono grauissimo peccato, e simile matrimonio è tenuto per maledetto da Dio, predicato per ingiusto, ed iniquo. Quando le donne partoriscono, tutti fuggono di casa, rimanendo la sola alleuatrice alla custodia dell'inferma, nè più ritornano, sin tanto, che si leui, e si laui, per il che sogliono spedirsi in pochi giorni. Risanata la madre, li figli de Brahamani sono portati al Tempio, quelli de Nairi nell'atrio, li altri al fiume, doue si lauano. Quando si slattano, se sono figli di Prencipessa, il Rè li porge la prima volta il riso con il proprio anello, alli altri li Brahamani, ò vero li capi delle proprie Caste, nelle quali occorrenze fanno feste grandissime.

Non sono li riti accennati volontarij, nè senza misterio, mà tolti la maggior parte dall'vso antico dell'altre nationi, e per significare le conditioni, che deuono accompagnare il vincolo matrimoniale. Il lauarsi esprime la purità, e mondezza, con quale ammettere si deue. Il sfogliare li fiori, che renunciano all'integrità virginale. Il pistare il riso, corrisponde alla cerimonia del farro, che vsauano li Romani, insegno di congiuntione, per il che chiamauano questo contratto Confacratione. Il Cantico d'ossequio à Dei, fù già praticato da Greci, li quali lo chiamarono hinno sacro, ò epitalamio. Li medesimi velauano la faccia alla Sposa, in segno di pudicitia, ò della verecondia, che accompagnare la douena. Delle fiaccole, e feste notturne, fà mentione Plutarco, dicendo, che appresso li Romani era prohibito solennizare questo contratto in altro tempo; il tingersi con Zaffrano appresso l'Indiani fù sempre segno di giubilo, ed allegrezza. All'Inglesi fù parimente in vso, di mandare auanti delli Sposi vn fanciullo innocente, con il fuoco, quale chiamauano Paranino.

Il me-

Il medesimo fuoco con il pane, fù misterioſiſſimo appreſſo tutte le nationi Con il pane celebrauano li Traci, e Greci i loro ſponſali, come nota Aleſſandro d'Aleſſandri, onde Celio ſcriue del gran Macedone, che innamorato di Roxhana, faceſſe portare vn pane, con il quale ſe la ſtrinſe in matrimonio. L'iſteſſo dicono vſaſſe Romulo, Fondatore di Roma. Li Perſiani, li Aſſirij, come riferiſce il medeſimo Aleſſandro d'Aleſſandri, e li popoli Settentrionali, come ſcriue Olao Mag. faceuano portare il fuoco, ed acqua, quali deponeuano alla porta del marito, chi in ſegno dell'vnione, che doueua paſſare frà di loro, per eſſere queſti due elementi li vnitiui di tutte le coſe ſotto lunari; altri perche, ſi come queſti ſono le coſe più communi, dalle quali dipende la noſtra vita, ed il vitio, così frà loro non doueua eſſere più coſa particolare, mà commune la vita, e la menſa. Altri, come oſſerua Pierio Valer: perche ſi come non vi è coſa, chi più rallegri del fuoco, nè più vtile dell'acqua, così il Mondo non hà coſa di maggior conſolatione, nè di maggior vtilità di queſto contratto, li quali motiue compreſe vn Poeta nelli ſeguenti verſi.

Igneus humori, mixtus calor, omnia gignit,
Qua terra, & Pontus Vaſtus, & ater habent.
Tangit acquam, rutilos ignes, nouæ nuptaque tangit,
Fiat, vt auſpitio hoc fertile confugium.
Ignis, & vt purus cenſetur, puraque limpha,
Sic purum ingreditur famina pura thorum.
Tum velut vſus acquæ nobis communis, & ignis,
Sic commune bonum, famina virque tenent.
Scilicet omne bonum, hoc melius communius eſt, quo
Id quondam iuris, quod docuere ſophi.

Quaſi li medeſimi ſignificati danno li Brahamani à queſte loro cerimonie, dicendo, che, ſi come il pane è il ſoſtento commune della vita noſtra, così commune deue eſſere il viuere frà maritati, che ſi come il fuoco vniſce in vna terza ſoſtanza le due, che lo compongono, così l'amore deue totalmente congiungere l'animo de' maritati, e ſimili.

Dell'obligationi parimente, con quali richiedono il fauore, ed aſſiſtenza de Dei, fà mentione Plutarco. Valer. Maſſ. e Suida, dicendo, che conduceuano la Spoſa al Tempio, per implorare la gratia di Diana, altri di Giunone; altri di Venere; nel che vedo, che conuengono, poiche ancora l'Indiani inuocano vna Dea particolare, detta Iſporù, la quale ſuppongono habbi predominio ſopra di queſto vincolo. Aggiunge Aleſſandro d'Aleſſandri, che priuilegio era antico delle ſpoſe d'eleggerſi il marito, il quale poteua ricuſarla, e la riceueua indotata: tutte coſe, che per minuto conuengono, con la prattica preſente già deſcritta. Delle ghirlande de' fiori, e della conſperſione d'acqua, pure fanno mentione Ouidio, e Polidonio, dicendo, che foſſero in vſo appreſſo molte nationi, particolarmente li Greci, e Locreſi. Aggiungendo queſt'vltimo, che l'Ingleſi ſoleuano coronarſi di ſpiche. Si che à pena trouo coſa in queſti Gentili, la quale non fuſſe già prattica d'altri, ed inſtituita da popoli nelle loro operationi molto ſignificatiui, e morali, il che mi conferma nell'opinione commune de' Scrittori, che li Brahamani antichi, li quali l'introduſſero, fuſſero molto ſtudioſi, ed oſſeruatori delle maſſime migliori dell'altre

nationi, che ſe bene hoggi ſono deprauati frà mile abuſi, e licenze, tralucepero ancora dalli loro precetti, e coſtumi non poco quello che già fù, come ſi conoſcerà maggiormente in altre materie, introdotto con miſterio, il che comproverà quello, che poi dirò ne capitoli ſeguenti.

CAP. XIV.

Del ſtudio de' Brahamani. Della riuerenza, ed oſſequio, con la quale honòrano li loro Maeſtri.

IL ſtudio preſente de' Brahamani non corriſponde al credito, che s'acquiſtorono li loro maggiori. D'ingegno ſono viuaciſſimi, ſagaci, ed acuti. L'vſo è deprauato; ſi che pare non habbino più altra habilità, che per il male. Tutto il loro ſtudio è in leggere, e traſcriuere li libri delli antichi, con la notitia de' quali, ſoſtengono qualche reliquia di ſcienza. Speculatione propria, niuno ve l'aggiunge, ſe non per deprauarli con multiplicate fauole, ed inuentioni chimeriche. Li primi elementi di leggere, e ſcriuere, s'inſegnano in caſe publiche, aperte, ed eſpoſte alla viſta d'ogn'vno. Li fanciulli imparano le lettioni con il moto perpetuo del capo, e del petto, repetendo con voce alta ciò, che vogliono mandare à memoria, il che nella radunanza di molti, cagiona grande ſtrepito, e confuſione. Per imparare à ſcriuere, quelli del Nort, ſi vagliono di tauole negre, alte circa vn braccio, ſopra le quali formano li caratteri con geſſo. Di queſti ne hanno più che noi; Li Guzaratti trenta, li Malauari trent'otto, la maggior parte lettere, palatine. Quelli compongono li libri lunghi, con carta formata di bombagio, quali non aprono in due lati, mà per lungo: li Canaraſſi di tele, lunghe, ſottili, biruminate, colorite di negro, piegate frà due tauole. Li Malauari con foglie di palma tagliate ad vgual miſura, vnite con due cordicelle. Li primi ſcriuono con penna, ed inchioſtro. Li ſecondi con pietra biancha acuminata, che laſcia molto ben impreſſi li caratteri ſenza confonderli, ſcriuendo tutta vna parte della tela, e poi l'altra. Li terzi con punta di ferro ſtringendo l'olla, ò foglia di Palma, frà l'indice, ed il pollice dalla ſiniſtra, nell'eſtremità della cui ongia, portano vna cauità, con la quale gouernano lo ſtile, e formano le lettere ancora caminando, con mirabil preſtezza, e facilità. Con carattere ordinario non è lecito alli Malauari di ſcriuere alli Prencipi, nè meno gli ſeruono per le coſe ſpettanti alla legge: Irriuerenza dicono eſſere ſcriuere à quelli, con forma volgare: Sacrilegio copiare queſta con lettere communi; perciò ogn'vno ne apprende di tre ſpecie. La prima la Malauarica, communemente vſuale. La ſeconda detta Sampſchardam. La terza Tamul, che è la ſagra. Diſtinguono tanto bene li ſcritti di ciaſcuno, che difficilmente ſi poſſono contrafare. Quindi è, che l'olla d'vn Prencipe, vna ſcrittura publica, ò di contratto, ſenza ſigillo, ſenza ſegno di ſicurezza, ſerue per dare la medeſima autorità, come fra noi le più autentiche, e giuſtificate. Gramatica, niuno l'inſegna: di rettorica ne hanno qualche ombra in certe fraſi, ò modi di parlare appuntato, per il ſtudio del quale molto ſi applicano. Queſto conſiſte nel modo di guadagnare la beneuolenza della perſona, con quale diſcorrono, notando certe metafore, ſimilitudini, hiſtorie, fauole, con quali moſtrano la conuenienza, ò diſconuenienza di ciò, che vogliono, ò ricuſano, Fanno verſi, mà ſenza regola. La ſol cadenza, con qual-

che

che consonanza di parole, basta per comporli. Ci giunge à questa virtù ne riporta gran stima. Corre fra loro ciò, che leggiamo delli nostri antichi, che per fare credere vn gran sproposito bastaua comporlo in rime. Con tanta facilità riceuono li errori queste anime perse: potendosi cantare vna cosa, già l'ammettono per articolo di fede. Fra Malauari il verso tiene settanta due sillabe, quale contano spezzato. Non lascia però d'hauere la sua gratia.

Hanno filosofia naturale, con precetti però così fiacchi, che tutta è opinatiua, fondata sopra le congietture. Argomento sodo, e dimostratiuo sarà caso, che lo formino. Sono arguti in esplorare il genio, ed inclinatione delli huomini, il che fanno con tanta destrezza, che se vno non è ben attento, facilmente si manifesta: Per essempio, volendo sapere à qual vitio vno inclini, proporranno vna fauola, nella quale intreccieranno l'enarratiua d'alcuni atti di virtù in specie diuersi alcuni di pudicitia, altri di temperanza, altri di fedeltà, finalmente magnificando li preggi, e circonstanze di ciascuno, chiederanno quale meriti maggior stima. Se tu ammiri quelli di pudicitia, dunque conchiudono, sei inclinato alla lussuria, mentre il priuarti di questi piaceri ti riesce più stranno. Dell'istesso modo procedono in altre materie. Discorrono delli Elementi, frà quali alcuni v'annumerano il vento, altri il Cielo: della generatione, e corruttione delle cose, mà imperfettamente. Ammettono l'immortalità dell'anima, e che il Mondo fusse fatto in tempo. Non hanno però dottorato, nè graduatione, se non quello gli dà la nascita, ò la stima che si guadagnano dal volgo.

Attendono assai alla fisonomia, nel che sono superstitiosissimi, amando sopra modo le preditioni, quali argomentano dalle linee, ò vene della fronte. Vno conobbi in Mangati, il quale senz'esser richiesto, doppo hauermi mirato, descrisse alli Christiani tanto ad vnguem il mio naturale, e predisse alcune cose, che poi succedero, che mi fece stupire. Molti, singolarmente nel Nort, attendono alla medicina osseruando tutti l'inditij dal polso, e dalli accidenti del male, non facendo caso delli escrementi. Questi medicano con herbe, decotti, e radiche. Li Malauari per più con vntioni, nel che sono ben spesso violenti, ruinando le complessioni. Hanno molti secreti buoni, quali non insegnano, occultandoli con gran diligenza. Vno di questi libri mi capitò alle mani, quale conseruo, mà per essere fondato sopra le radici, e semplici dell'India, poco mi gioua. Li Malauari mai cauano sangue. Li Guzeratti, e Canarini assai, non con aprire la vena, mà come altroue dissi, con cornetti. Architettura ne hanno poca, e questa sola per li Tempij, stagni, ò lauoratorij, nelli quali spendono assai, e lo formano con gran magnificenza. Astrologia meno, non essendoui già più frà di loro chi ne habbi notitia, benche anticamente ne fossero molto studiosi.

Professano assai il studio di filosofia morale, la quale non è ordinata, mà dispersa per molti libri d'historie, la maggior parte inuentate, doue secondo l'occorrenza inseriscono molte massime buone. Riconoscono tutto il male dalle concupiscenze, perciò, come già dissi nel capitolo vndecimo, molti sprezzano le ricchezze amano la pouertà, stimano la pudicitia, ed esaltano grandemente la virginità. Confessano, che la felicità dell'huomo non puol essere nella possessione de' beni temporali, molto meno nelli piaceri del senso, mà nella contemplatione; con tutto ciò descriuendo la felicità del Paradiso, la riducono à mille sozzure. Il principale studio è per le massime di Religione. Qual-

che

che forma di Teologia tengono, quanto all'ordine non sprezzabile, tanto più leggiera, e vana nella sostanza.

Quasi tutta fonda in fauole; chimere e spropositi, dond'è che la maggior parte si risolue in detestabili errori. La diuidono in quattro parti, ogni parte in sei membri, ogni membro in dieci otto articoli. Nella prima trattano della causa efficiente dell'vniuerso: Delli Angeli: Come fusse questo Mondo formato: Della transmigratione delle anime; Del premio, ò castigo, che per l'operationi buone, ò male gli sarà dato: Che cosa sij peccato; Come si possi redimere, ò per qual mezzo sij concesso di scancellarlo. Nella seconda trattano delli trè Dei, quali chiamano Rettori del Cielo, e della Terra: come fossero formati; da qual principio haueßero la loro origine: Qual sij il loro stato, e possessione, nel che descriuono trè lunghe historie. La terza è piena di moralità, buoni precetti, e consigli, si per la vita ciuile, come per la contemplatiua, e solitaria.

La quarta prescriue li precetti, osseruanze, e cerimonie; detta la forma di celebrare li sacrificij: il modo di osseruare le feste con molte altre cose spettanti la loro legge. Di tutte queste cose parlerò con la breuità possibile nelli Capitoli seguenti, perciò hora le passo. La forma di studiarle non è per modo di disputa, ne con ordine di questione, ò dubij. Le riceuono à memoria, come principij indubitati, articoli di fede, superiori ad ogni discorso humano; per: ciò benche facilmente il possino conuincere, difficili sono da persuadere, acciò lascino l'errore sostenendolo ostinatamente per la sola suppositione, che ogni legge sij buona.

La riuerenza, ed ossequio, con quale si riconoscono perpetuamente debitori alli loro Maestri, è incredibile. Commenda il Volaterano il sentimento di Teodosio Imperatore, perche tanto si sdegnò contra li proprij figli Arcado, ed Honorio solo, per hauerli visti sedere, mentre Arsenio loro Maestro staua in piedi: celebra Plutarco la rettitudine d'Alessandro, perche si stimasse più obligato ad Aristotile, che à Filippo suo Genitore, dicendo, che se di questo riceuuto haueua la vita, da quello riconosceua il viuere con virtù. Gio seppe Hist. la Setta de Farisei, perche mai parlauamo alla presenza de loro Precettori. Laertio l'ossequio di Platone, perche alzò nel Tempio vn'Altare con ricca statua al Stagirita. Homero, la gratitudine d'Acchille, perche diuise il Regno con Fenicio, stimando di mancare al suo douere, se non ripartiua vgualmente con esso l'honore, del quale priuilegiato l'haueua la fortuna, già che da lui riconoscena tutt'il merito. Attioni di persone singolari furono queste; mà frà l'Indiani sono preggi communi, osseruanza tanto vniuersale, che posporranno qualsiuoglia altra à questa. La riuerenza, co' quale venerano il maestro è la medesima, con la quale adorano li Dei. Li Malauari giontano le mani sù la fronte, e slargandole in atto supplicheuole, gli inclinano il capo. Ogni mattina adorato il Sole, e prese le ceneri in fronte, fanno particolare oratione per essi. Li medesimi Prencipi compiscono con l'vno, e con l'altro. Da qui è che ogn'vno prefe risce quest'obligatione à quella, che deue alli Reggi, e Parenti. Se questi li comandano vna cosa, riceuendo vn cenno contrario dal Maestro, disubediranno à quelli, per vbbidire à questo. Sono perciò temuti, più d'ogni Prencipe, ed amati più d'ogni altro amico, poiche dal loro arbitrio dipende l'armarsi vn popolo intiero in vn'instante. Nelle Reggie dispongono come più loro piace. Il loro consiglio è Oracolo, al quale niuno ardisce contradire.

dire. Delle facoltà sono padroni assoluti: quanto chiedono gli è concesso, niente gli si nega Auanti di questo niuno sede; il Prencipe medesimo lo riceue in piedi, e se vorranno sedere, questo sarà il primo,

Parlando il Maestro, li altri tacciono, tenendo vna mano alla bocca, nè prima parlerà alcuno, che non sij richiesto. Douendo in ciò obbedire, lo fanno con tanta riserua, e sobrietà, che mai ardiscono impugnare apertamente il di lui parere. In ogni scuola tengono vn'Idolo, al quale fatta la prima riuerenza, con la medesima cerimonia replicano la seconda à chi l'insegna. Nella di lui morte tutti mostrano segno di strittezza, nè mai lasciano di venerarlo, come possono, ancorche sij già da molti anni defonto. Quelli, che non abbrugiano, mà seppelliscono li cadaueri, passando auanti le di lui sepolture, s'inclinano con replicate humiliationi, e riuerenze. L'istesso, e più osseruano li soldati, se alcuno tenta d'offenderlo, si faranno tutti Amouchi, e mille vite esporranno per esso. Mai si lasciano da esso vedere disarmati. Chi altro non hà, s'arma del coltello, qual'impugnano con la punta riuolta al suolo; mancando questo, suppliscono con vn pezzo di legno.

CAP. XV.

D'alcuni Libri morali de' Brahamani.

IL tempo, che dimorai nell'India, fui sempre curioso di ricauare tutto quello potei delli arcani nascosti de'Gentili: Da varie relationi d'huomini prattici hebbi molte noticie delle loro massime, riti, e costumi. Quella d'vn Maestro loro, che per poco denaro vendette la fede del giuramento di non palesarli, mi diede maggior chiarezza. Intendendo dal medesimo, che haueuano molti libri morali, vissi impatiente, fin tanto che li hebbi. L'istesso mi dettò quello della Creatione del Mondo; dal quale ricauo le maggiori notitie, che riferisco nel Capitolo decimosettimo. L'Arciuescono di Cranganor, che ne haueua fatto gran studio nel spatio di quarant'anni, che vissuto era, parte nel Canarà, parte nel Malauar, m'honorò di molti di lui tradotti in lingua Portugheſe. D'alcuni solo farò qui mentione, toccandone qualch'vno di passaggio in altri luoghi. Il primo fù quello delle trentadue immagini, composto per instruttione, ed ammaestramento de' Grandi, il quale con la vita fauolosa di Vicramaditù Rè di Vzini, porge à successori le massime, forma, e precetti, con che si deue ornare l'animo d'vn buon Prencipe. Finge, che gli fusse donato da Dio vn trono di sedici gradi, in ciascuno de' quali erano collocate due figure, con lampadi accese, le quali in occasione, che Bimu volle ascenderlo, lo fermarono successiuamente, per dargli qualche particolar auuiso, appoggiando al racconto fauoloso, e proliſſo de' fatti dell'accennato Vicramaditù il proprio documento.

La prima dunque li dice, che per essere degno di quel trono, gl'è necessario essere liberale co' Brahamani donandogli quanto richiedono. La seconda, che non è meritenole d'occupare quel posto, chi non hà premura di souuenire li proprij sudditi nelle lor necessità, ancora con la propria vita. La terza, che la generosità in premiare li meritenoli, è conditione più che necessaria al Prencipe,

cipe. La quarta, che non è degno di regnare, chi non è pronto per riconoscere quelli, che lo seruono alla misura delle loro fatiche, condonandoli con carità li loro mancamenti. La quinta, che deue eleggere ministri di prudenza, sapere, e cognitione, senza l'agiuto de' quali, mai accetterà nel gouerno. La sesta, che sij liberale in compatire li defetti de' sudditi, massimamente, se per altro sono ornati di virtù. La settima, che deue sempre hauere l'animo pronto d'esporre la propria vita per la difesa de' sudditi. L'ottaua, che deue sempre studiare, come possi remediare alle publiche necessità, benche con suo danno, senza ricercare premio, ò lode. La nona, che sij forte, continente, e giusto. La decima, che deue essere compassioneuole con bisognosi, e poueri, facendoli communi le proprie sostanze. L'vndecima, che proueda à gl'altrui pericoli con sollecitudine, forza, e valore. La duodecima, che sij misericordioso, pio, e disinteressato, ponendo la sua gloria, in far bene à suoi vassalli. La decima terza, che deue cedere à propri commodi, per agiuto, e consolatione de' tribulati. La decima quarta, che s'approfitti co'gl'altrui successi, leggendo, & vdendo volentieri, tutto ciò, che li puole seruire d'esempio, & eruditione. La decima quinta che porti grand'amore à suoi vassalli particolarmente quelli, che più intimamente le seruono, procurando il lor vantaggio ed vtile. La decima sesta, che sij pronto in souuenire chiunque ricorre da lui, non chiudendo la porta ad alcuno, nè difficultando l'adito à bisognosi. La decima settima, cerchi quanto puole di sodisfare li desiderij di tutti, ogni qual volta non sia contro la giustitia, ancorche li douesse costare la propria vita. La decim'ottaua, che solo goda della propria dignità, e ricchezza per fare bene à gl'altri, benche douesse rimaner priuo delle cose più care. La decimanona, che per esser degno di quel segio, è necessario, che procuri mantenere la pace, ancora con priuarsi de' propri commodi. La vigesima, che deue essere magnanimo nell'intraprendere le cose più ardue, se da quelle dipende l'vtilità comune. La vigesima prima, la consiglia, che sia sollecito, perche da tutti siano proueduti, è soccorsi li poueri. La vigesima seconda, che non lasci diligenza, perche sij consolato chiunque spera riceuere beneficio dalla sua protettione, ed autorità. La vigesima terza, che sij prudente in remediare l'inconuenienti senza danno de' sudditi, troncando con ogni prestezza, e sollecitudine quelli motiui, che possono introdurre qualche disunione. La vigesima quarta, che sij generoso, e magnanimo ancora in far bene à gl'amici. La vigesima quinta, che sij compassioneuole dell'altrui miserie, e cerchi di rimediarci, quanto le forze, e giustitia gli permettono. La vigesima sesta, che per niun caso si deue lasciare impedire di prouedere à gl'altrui bisogni, mà con fortezza, e constanza deue cercare quanto puole di consolarli. La vigesima settima, non merita, dice, il grado di Prencipe, chi non hà l'animo disposto di suenarsi per l'altrui necessità. La vigesima ottaua, che vedendo pericolare la vita de' sudditi, deue posporre la prontezza la propria, per liberarla. La vigesima nona, che mai si stanchi nel far elemosine, mà impieghi tutto il suo à beneficio de' bisognosi. La trigesima, che sij studioso de dettami prudenti, quali, deue ricauare dalla lettione continua. La trigesima prima, che se vuol essere merituole di sedere in simil trono, sij constante nell'amministrare, la giustitia, non cedendo ad affettione, nè all'instanza d'alcuno, a che sij prudente, e segreto nelle proprie deliberationi. La trigesima seconda, ed vltima, che sempre riconoschi da Dio il Regno, il potere, la forza, e quanto possiede, ricorrendo da lui in ogni suo bi o-

biſogno. L'Hiſtorie, ſopra le quali ſi fondano queſti documenti, per eſſere molto vane, fauoloſe, e chimeriche, le tralaſcio.

Il ſecondo libro è d'Aricandro Rè d'Aiode, quale predicano, che fuſſe della generatione del Sole, Signore dell'vniuerſo, con la Regina Tarmati ſua conſorte ed vn figlio, priuato del Regno, per non mancare ad vna promeſſa fatta in ſegno ad vn Brahamante, per il che ſoſtenne poi infinite calamità, e ſtrappazzi, con imperturbata patienza, nel che ſono concatenati per lungo dall'hiſtoria infiniti caſi, e ſucceſſi marauigliоſi, per documento di fortezza, conſtanza, e fedeltà, promettendo ſu'l fine gran numero di meriti, à chiunque lo leggerà, mà più à chi l'inſegna.

Il terzo è vna raccolta di ventiquattro maſsime alcune, ciuili, altre morali, prouate con diuerſe fauole d'animali ſimili à quelle d'Eſopo, aſſai gratioſe, del quale fanno ſingolar ſtima, maſsimamente quelli, che ambiſcono di diſcorrere con eloquenza. Per breuità laſcio le fauole, ſolo notarò gl'argomenti, acciò veda il lettore quant'oltra giungeſſe in altri tempi la luce naturale in queſti popoli, per altro ſepolti nelle tenebre d'vna ſtolidiſsima ſuperſtitione, ed infedeltà. Il primo è, che più puole il ſapere che il potere, e che il timore del pericolo, ritroua facilmente mezzi, per abbattere la preſuntione, e fierezza di chi lo trauaglia. Il ſecondo, che niuno deue impegnarſi per l'altrui vtilità nel male, poiche ſi troverà ſolo nella pena, ne hauerà chi lo ſolleui da proprij danni. Il terzo, che più nocumento riceuiamo da gl'amici imprudenti, che da gl'inimici prudenti. Il quarto, che il maggior male ſempre ci viene dalli parenti, e che più nuoce l'inuidia de' Cognati, che quella de' contrarij, eſtranei. Il quinto, che ſerue il moſtrar valore, ancora doue le forze ci mancano; poiche l'ardire, benche ſforzato ſuffraga tal volta nel pericolo. Il ſeſto, che la vera gratitudine non hà termine, nel corriſpondere alli beneficij, e che l'amore concepito per la fedele recognitione, è il più conſtante di tutti. Il ſettimo, che corriſponde peſsimo il fine à chi non ode li conſigli degl'amici, poiche le riſolutioni intrapreſe di proprio capriccio, e oſtinatione, hanno d'ordinario l'eſito ſfortunato. L'ottauo, che li deſiderij deuono ſempre regolarſi con la ragione, e che nella deliberatione de' negotij graui, è neceſſario valerſi del conſiglio, acciò li ſucceſsi contrarij non ſijno accuſati per frutto di temerità. Il nono, che per limitato vno ſij di forze, ritrouerà ſempre modo di vendicarſi; nè mai il poderoſo vale per nuocere il meſchino, che inſieme non ſij ſottopoſto à molti pericoli, che dal medeſimo gli poſſono eſſere orditi. Il decimo, che ogn'vno ſi deue contentare della propria conditione; poiche ritrouerà ſempre difficultà, ed incommodo, in quanto preſumerà d'vſcire da i limiti della propria ſorte. L'vndecimo, che la vera lealtà più ſtima lo mantenere la parola, che la vita, e reputa ogni perdita leggiera, per ſfuggire la nota di mancheuole. Il duodecimo, che ſempre pericoloſo, è ſeguire li primi impeti, ò regolarſi co'l'apparenze, poiche l'huomo deue ben maturare quello, che fà, acciò nel fine non s'habbi da pentire del male commeſſo. Il decimo terzo, che s'impara con aſſuefarſi alli trauagli, à non affligerſi in quelli, e che l'huomo, perdendo molti beni di fortuna, apprende à non far caſo della di lei inconſtanza. Il decimo quarto, che quello, che ſprezza li conſigli de' vecchi, raccoglie nel fine il premio della ſua temerità, ed irriuerenza. Il decimo quinto, che quelli ſono valeuoli

per

per vincere le tentationi di carne, non sempre sono sufficienti per superare quelle di superbia. Il decimo sesto, che paga con vergogna, e rossore il proprio errore quello, che vuole, e presume cimentarsi con forze superiori alle proprie. Il decimo settimo, che le differenze frà gl'amici sono origine di grauissimi danni, e che il troppo cautelarsi tal volta, è vn procurare il male, che si fugge. Il decim'ottauo, benche li traditori arriuino al fine de' loro disegni, con tutto ciò presto, ò tardi giungono à pagare la pena della propria iniquità. Il decimo nono, che non solo co'gl'amici, mà ancora co'gl'inimici si deue pratticare la pietà, e compassione; nè vi è cosa, che più dichiari l'huomo di peruersi costumi, che la bontà del suo contrario, mentre lo proua verso di se pietoso, e non corrisponde. Il vigesimo, ch'ogn'eccesso di pietà nelli Prencipi, è lodeuole, e che molte volte sono prouati da Dio in cose, che trapassano le loro forze, per vedere se compiscono con quello, che è di loro obligatione. Il vigesimo primo, che l'inganno d'vn'amico, benche leggiero, porge facoltà, e dottrina all'altro, per vn maggiore, e che non gli rimane poi luogo di chiedere giustitia, senza discapito della propria riputatione, ogni qual volta egli fù la prima causa di questa mancanza. Il vigesimo secondo, che le male inclinationi non sono della natura, mà della volontà peruersa, e quel male, che tal volta si ricusa alla prima apparenza, si desidera poi con farci riflessione, e ruminarlo per la mente.

Il quarto libro è, la vita di Pralado figlio d' Hiranca Cassipri, gigante di forze, e di statura, fiero, e pessimo di costumi, il quale applicato contra la volontà del Padre, alla deuotione de Dei, sostenne per essa grauissimi tormenti di ferro, acqua e fuoco, sin tanto che translato al Cielo, diuenne à giouani essempio di costanza, e di pietà.

Il quinto, la vita d'Vppemanio, figlio di trè anni, composto per norma di confidanza in Dio, il quale con la preseruanza nell'orare, otteneua da Dei, quanto la volontà gli suggeriua.

Il sesto, la vita di Zanarzenù, figlio del Rè Vrana Caranù, il quale in età di sett' anni, come già sopra dissi, partì per il Deserto, priuandosi del Regno, per viuere in contemplatione, doue tentato da molti mostri, ed occasioni, mai si lasciò scuotere dal proposito, per il che traslato in carro di luce in Adalapada, Regno di fortezza insigne, lasciò al Mondo essempio di preseruanza, e di pietà.

Tutte queste historie sono fauole, ed inuentioni di fatti più ridicoli, che possibili, per l'eccesso delle cose, che raccontano; non posso però lasciare di dubitare che gran parte si j tolta da libri, e fatti veri de' Christiani. Il principio di quest'vltimo, è tutto il fatto di Sara con Agar, per la gelosia, che quella haueua di questa massimamente quando vidde giocare Ismaele con Isacco; per il che quello fù licentiato con la madre per il Deserto. Nel proseguimento pare, che habbi conformità con quello di San Gio: Battista, dicendo, che in quel tempo tutt'il Mondo era in pace il Tigre dormiua con la Vacca, l'Agnello si pasceua col Lupo &c. molt'altri riscontri tralascio per non sapere d'indouinare in questo. L'historie sono conspersè di molte sentenze morali, e ciuili, tolte dalla terza parte del Veda, ò della legge, quali raccoglio per il Capitolo seguente.

CAP.

CAP. XVI.

Sentenze morali, e Ciuili delle quali sono i detti libri consperſi.

VAno è il racconto fauoloſo dell'hiſtorie, che ſi riferiſcono ne' predetti libri, mà tanto più mature, e pe ſate ſono le ſentenze delle quali ſono arricchite. Con quello preteſero li Gentili d'indurre la curioſità de' lettori ad amarli: con queſte ricauare il fine, per il quale furono compoſti: quello con la varietà di ſucceſſi, la maggior parte ſuperiori, ed eccedenti le forze humane, dicono, che genera ſentimenti grandi: queſte con la ſodezza de dettami, che perfettionano la volontà, e l'arbitrio, acciò non declini dal giuſto: perche quello non può ſeruire d'vtilità alcuna, lo laſciò: queſte, perche poſſono porgere molta luce, e cognitione à chiunque le legge, lo deſcriuo. Non ſono tutte morali, mà parte ciuili, e di queſte, alcune per vtilità de' ſudditi, la maggior parte per direttione de' Prencipi. Io non gli darò altr'ordine, che quel medeſimo col quale li cauo da proprij libri, traſcriuendoli dalli Capitoli dell'Hiſtorie co'gl'iſteſſi termini, e continuatione, co' quali le ſcriſſero li Brahamani.

Dell'introduttione al libro delle trentadue figure.

NOn ſi troua rete più potente per far cader vn'huomo, che quella ſi rende col mezzo delle proprie concupiſcenze. Chi vna volta ritorce i paſſi dal bene, ò cade ne' legami del ſenſo, ò s'imbeue de' guſti del mondo, ſi ſcorda totalmente de' Dei, e molto più di contemplarli. Li miſterij de' Dei ſono naſcoſti; eſſi diſpongono dell'vniuerſo, e della grandezza de' Prencipi per poderoſi, e felici, che ſijno, come gli piace. Per moſtrare la ſuperiorità, che ad eſſi tengono, li abbattono dalle loro grandezze, talvolta, con mezzi li più ſproportionati, ed impenſati. Proprio della generoſità de' Prencipi, è l'abbaſſare li ſuperbi, ed eſaltare li humili. L'imperio ſenza gouerno: li muri ſenza ſoldati il guſto ſenza ſapore l'amicitia de gl'inimici: l'amore delle donne ſaltatrici. il brontolare del pouero: il diſguſto dello ſchiauo: l'amore delle ſuocere: l'intendimento de' balordi, ſono impegni ſenza ſtutto. Il Prencipe deue eſſere liberale, manſueto, e forte, ſcuſare quanto può li mancamenti di chi male l'obediſce, ſpendere con generoſità, quanto li negotij richiedono: comparire li abbandonati, li piccioli, orfani, vecchi, & infermi impiegare ogni diligenza per quelli, che ſi trouano in pericolo, acciò per lui ritrouino ſalute: indrizzare chi è in errore; aiutare chiunque ricorre da lui; gran timore de' peccati; dar prontiſſima l'elemoſina; mantenere la parola; diſtruggere li mali, non laſciando creſcere la loro generatione.

Dal discorso della prima figura.

LOdarsi per se stesso è bassezza: sono alcune cose, che il sauio non deue scuoprire ad altri; le proprie ricchezze: li auuisi segreti: li documenti particolari del Maestro: l'honore, & dishonore: sopr'tutto l'ationi per le quali pretende merito. Le virtù, e diffetti s'hanno da vdire dall'altrui relatione, nè mai per sua bocca è lecito manifestare le cose di propria stima, ò che concernino l'altrui bassezza.

Dal discorso della seconda.

NEll'ossequio de' Dei, il cuore deue accompagnare la constanza del corpo, non piegandosi con l'affettione più in vna cosa, che in vn'altra. L'huomo, ò reciti poco, ò molto, se il cuore non stà fisso in Dio, poco li suffragarà: egli non si dà per sodisfatto delle riuerenze, ed honore estrinseco, mà solo di quell'ossequio, che s'informa di vera diuotione, e ferma confidenza.

Da quello della terza.

IL Prencipe giusto, non ammette stima di cose terrene nel cuore, mà s'affligge in pensare se le cose sono per succedere, ò nò. Chi tiene perfettionata la mente, non sente la forza del trauaglio, conoscendo che li Dei sempre compiscono li desiderij di quelli, che tengono forza, e valore, pigliandosi à loro carico di premiare quelli, che nell'auuersità si mantengono sempre corraggiosi. L'adirarsi, e turbarsi nel cuore, è contro la Giustitia; ogn'vno si conserui pacifico, e quieto, se vuole, che il frutto del bene corrisponda alla volontà. L'vnico frutto di quelli, che congregano ricchezze, è di spenderle in elemosina, per beneficio de prossimi. Non si deue andare à casa di persona discortese, che non si leua per riceuere chi lo visita, nè mai risponde con piaceuolezza: se vno lo saluta, e non risponde, quello rimane come vn bue senza corni.

Dal racconto della quarta.

IL denaro s'aumenta con la mercantia; con attendere al maestro il sapere; con seruire al Dio Messù quanto l'huomo desidera. Da questo, chi pretende alcuna cosa, se lo venera col cuore sincero, l'ottiene. Ancorche fossi il magior Sauio dell'vniuerso, se vn figliuolino di due anni ti dà vn buon consiglio, non lo deui ricusare; per il contrario se vn Sauio ti esforta per cosa sospetta, ò che habbi apparenza d'ingiustitia, la deui rifiutare come veleno dannoso. L'affettato deue attendere più alla beuanda, che alla qualità della mano, che glie la porge. Il prencipe camini sempre secondo, che ricchiedono le leggi del suo officio, nè dia occasione à popoli di mormorare; sij frequente nell'offerire sacrificij à Dei, nè mai desideri la donna d'altri. Non si lasci vincere dal timore de' Grandi, nè frà gl'altri si trattenghi nel racconto d'historie, che possino offendere l'altrui riputatione: facci quello gl'insegna la ragione, e la giustitia; nell'esteriore s'accommodi alli costumi più communi; non confidi segreto à donna, e con tutti sij riuerentiale, e piaceuole.

Dalla

della quinta.

NEceſſario è al Prencipe, che habbi cognitione, prudenza, ed intelletto, per conferire li carichi, honori, ed officij à perſone habili per ſoſtenerli, leuandoli all'immeriteuoli, e nociui al publico. Delli torrenti: de gl'animali armati d'vnghie; delle donne, e delli Prencipi, niuno ſi fidi, poiche precipitoſe ſono le loro deliberationi; quando paiono più miti, ſfogano più arditi il loro ſdegno; non v'è natura, ò cuore più inconſtante del loro, amano, e deſiderano le coſe, ſecondo che la propria vtilità gli ſuggeriſce. Li animali ſteſſi rimprouerano all'huomo l'infedeltà, e tradimento. Veriſſima ſempre è la parola di quelli, che ſeruono di cuore, e ſenz'inganno à Dei, e meritano giuſtamente di qualſiuoglia la fede. Chi non teme l'inimico, è come huomo che dorme, le cui forze non gli ſono di profitto. Non merita ſtima la parola di chi non hà regola di giuſtitia. Chi ammazza vn Brahamane, e non ſi ſcorda de' Dei, otterrà il perdono con la patienza, non così chi offende ingiuſtamente l'amico. Chi ſotto manto d'amicitia fà male ad alcuno: l'ingrato à beneficij: quello che rubba puramente per offendere: chi s'abuſa della moglie del proprio maeſtro, ſin tanto che durerà il Sole, e la Luna, mai troverà rimedio al proprio peccato.

Nel racconto della feſta non trouo coſa notabile.

Da quello della ſettima.

DOue gouerna Prencipe giuſto, li ſudditi ſono ſempre allegri, non v'è chi mormori di lui, ò chi ardiſchi ribellarſi; li mali deſiderij ſono eſcluſi dal ſuo Regno; li Brahamani fanno il loro officio, ed oſſeruano pienamente la legge; ogn'vno dà elemoſina, tiene timore del peccato: caro gli è d'acquiſtar fama, con far beneficio à biſognoſi: godono tutti della verità; aborriſcono la ſuperbia: perdonano di buon cuore l'offeſe; ed offeriſcono molte coſe à Dei: la maggior parte riuolge nel proprio cuore, che il corpo è caduco, deſiderando d'impiegarlo à beneficio d'altri; mai mancano di parola: ſempre oſſeruano la fede: ſono liberali, non ſolo nel dare, mà più nel compatire; tutti li loro deſiderij ſono netti, e mondi, e con la gratia de' Dei, che li accompagna ſono pieni d'allegrezza, e contento. Chi offeriſce à Dei ſol beni del mondo rimane nella neceſſità di prima, mà ſe con humiltà li riueriſce, non ſoggiace à trauagli, nè à neceſſità. Mai deue alcuni con le mani vuote viſitare li Dei, il Maeſtro, il Rè, l'amico, ò li figliuolini piccioli.

Dal capitolo dell'ottaua.

NEceſſariſſimo è al Prencipe di ſapere quanto paſſa, non ſolo nel ſuo Regno, mà ancora in quelli de gl'altri, procurando queſta notitia, ancora con qualche coſto non v'è coſa, che più feliciti il ſuo gouerno, che il conoſcere gl'andamenti de' proprij ſudditi, ed i penſieri de gl'eſtranei. Procuri di conoſcere l'inclinatione di quelli, co' quali deue trattare, ſoſtenti con giuſtitia

innocenti: rimuneri li miniſtri: facci diligenza per conoſcere le aſtutie de proprij Conſiglieri, la malitia de' gouernatori; eſſaminando con attentione li conſigli, ed operationi loro, acciò per diſaffettione, ed intereſſe, li popoli non ſijno oppreſſi eſſeguiſca tutti quei mezzi, per li quali ne puole venire alcun bene al ſuo Regno: attenda che le fortezze ſijno prouiſte: habbi nota particolare delle ſue rendite. delle ſpeſe, ed altri ſimili intereſſi, li quali non ſi poſſono ſapere per minuto, ſenza mandare miniſtri ſegreti, e fedeli, che li riconoſchino. Per aiutare il ſuo popolo, non temi di perdere il corpo corruttibile, del quale già non ſi sà quando habbi da perire. Renderſi profitteuole, e beneſico al publico, è la coſa più ſtimabile da vn huomo grande. La vita finalmente ſi hà da perdere in vn momento. La morte ogni paſſo più s'auuicina, e per leuar vn huomo non gli coſta difficoltà. Obligatione d'ogn'vno è di far quell'opere buone, alle quali giungono le proprie forze.

Da quello della nona.

LA miglior ſorte frà tutte quelle de' viuenti è quella de' Brahamani. Otioſa, & inutile è la vita di quello, che non corriſponde à beneficij, non s'approfitta delle ſcienze: non s'eſſercita in qualche officio; non attende al tempo che paſſa, e lo laſcia traſcorrere ſenza far opere meritorie. Quello, che non ſi cura d'imparare, non ſerue à Dei, non fà oratione, non da elemoſina, nè aiuta gli abbandonati, ſerue al mondo ſolo di carico, e peſo; e tanto li gioua quanto gli animali, e le pietre. Chi nella giouentù ſolo ſi dà à guſti, e paſſatempi, ancorche nella vecchiezza impari qualche coſa, mai acquiſterà credito nè ſtima; il che poi gli colmerà il cuore di bragie di fuoco, e ſempre ſarà ſpezzato, come poco profitteuole, ò di niuna conſideratione. Con tutto che vno ſij di naſcita grande, ſe non è ſauio, mai acquiſterà honore: per il contrario, ancorche foſſe di lignaggio vile, ſe è ſapiente, ſarà riputato degno di gran ſtima. Il Rè viene honorato nel ſuo Regno, il Sauio in ogni luogo. Il ſapere è la prouiſione più vtile per il tempo di neceſſità; ſerue di Padre in ogni luogo al Sauio, accolgiendolo con amore, ptouedendolo ne' ſuoi biſogni. Chi non tiene la mente ben informata, hauerà il cuore vuoto d'ogni bene. Frà tutte le buone doti, il ſapere è la migliore; poiche nè il Rè, nè la forza leuare glie lo poſſono, portandolo ſempre ſenz'aggrauio, e pericolo.

Da quello della decima.

QVelli che parlano con preſcia, non tengono mai tradimento nel cuore. Quello che non ſouuiene chi richiede coſtretto dalla neceſſità, ſi rende dell'altrui miſerie reo, e colpeuole. La terra, che non s'aggraua di ſoſtenere tanti monti, mari, e piante, trema ſotto il peſo di perſone tanto crudeli, e di pietà sì ſcarſe.

Dalla seguente.

IL Prencipe è sempre oppresso da molte cure; teme quando ode alcuna nuoua disgustosa; pensa sempre à quello puole succedere à suoi eserciti se vince, ò rimane vinto, non potendo mangiare, nè dormire con quiete, che frutto raccoglie dalla sua grandezza? se il Rè è cruciato da pensieri del suo gouerno: il pouero per il sostentamento della sua famiglia? dunque vanno del pari; nè frà loro v'è differenza di felicità, e contentezza.

Dal discorso della duodecima.

IL buon negotiante deue procurare d'accrescere co'l capitale d'vn Fanois (mezzo giulio) il secondo di frutto. Da quello, che malamente si consuma, non si puole hauer guadagno. Con le ricchezze si puole rimediare nell'occorrenze alla necessità. Quello che appoggia le sue speranze alle ricchezze non tiene pazzo simile: mentre pensa vna cosa, la fortuna ne dispone vn'altra. Quelli, che doppo la commodità d'vn giorno pensano per quelle dell'altro, sono d'intelletto troppo limitato. Per le cose che passano non si deue hauere passione, ò sentimento. L'applicarsi molto per quelle, che hanno da venire, è studio vano. Il Sauio camina alla seconda del tempo, senza pensare di perpetuarsi nell'essere presente. Dio hà determinato ciò, ch'esser deue: nelle sue deliberationi deue ogn'vno totalmente acquietarsi Quello, che à da venire verrà ancora per le vie sconosciute, benche molto si sfugga. Si come il frutto per esser piena di dolcezza si cerca, e si gode con gusto, e poco doppo passato in escremento, perde ogni sapore; così le cose, che perdere si deuono, per molto che vno le stimi, saranno di poco giouamento; così le ricchezze per molto si custodischino, sempre fugaci. Che vn huomo prima commodo si troui frà conoscenti in pouertà, quest'è dolore di morte. Niuno s'inferisca con forza disuguale, e vile.

Dalla decima terza.

QVando alcuno ci disprezza, giusto è procurare alcun rimedio per farlo confondere; ed acciò conoschi l'inconuenienza del suo tratto. L'huomo di buona conscienza è custodito da Dio, nel cui patrocinio hà da trouare tutto ciò che vuole. Per quanto li dura la buona conscienza, haurà le gratie in suo aiuto, niuno li potrà far male: mà se questa l'abbandona, quanto tiene, ed opera, li sarà di poco giouamento. L'huomo si può chiamare tale in quanto tiene buoni costumi. La facilità, ed infelicità humana, dipende dalla rettitudine della conscienza. Con la lettione della legge s'impara qual sij il giusto camino. Tutti li suoi precetti sono ordinati, per preseruare l'huomo dall'inganno. Non si troua cosa maggiore de' beneficij. Si deuono consolare li afflitti con parole benigne, con tutte le forze prouedere alla necessità de gl'abbandonati; souuenirli nelli trauagli; e liberare quelli, che ricorrono per soccorso: solo chi prattica queste virtù si può chiamare huomo. Maggior gloria è il sol-

leuare gl'afflitti, che l'offerire tutti li sacrificij, ò posedere tutte le ricchezze del Mondo. Vn cuor reggio soffrir non puole di veder perdere alcuno.

Dalla decima quarta.

LA donna, il Rè, e l'infermo mai si deuono arrischiar soli, non hauendo chi li aiuti, ne' sinistri successi. Solamente li Dei custodiscono sicuri gl'huomini, e le fortezze.

Dalle due seguenti.

QVando li Dei ci mirano con occhio piaceuole, niente ci manca: tutte le nostre cose sono gouernate dalla loro gratia. Quelli, che scopano, e mondano le case de' Dei, diuentano belli come le Dame del Cielo. Doue si mischia la lor gratia, il tutto si colma di perfettione, e bontà: L'huomo deue impiegare l'orecchie per vdire le parole della legge; li occhi per vedere l'imagini de' Dei; li piedi, e le mani per andare à venerarli, ed offrir li sacrificij. Incertissima è la durata di questo corpo, che si mantiene sopra fondamenti tanto fragili, e corruttibili. A proportione della solennità, si ricerca più, ò meno splendida la magnificenza, reggia per celebrarle.

Dal discorso della decima settima.

IL Principe caritatiuo, elemosiniero, mansueto, sauio, forte, e di buona presenza è lodato, ed amato da tutti; per il contrario, se è crudele, auaro, e non soccorre li sudditi nelle loro necessità, le sue genti non sanno nominarlo, se non per dirne male; mormora ogn'vno de' suoi costumi, predicandolo per peccatore. La forza, che li Dei ci danno, non à noi, mà à loro, si deue ascriuere.

Da quello della decima ottaua.

AVuertite di non perdere li amici per poco: di non dar causa ad alcuno di disgustarsi contro di voi: non dite mai parola risentita, ancora con chi vi serue; non v inasprite; quando li vostri di casa pigliano qualche honesta ricreatione. Non douete molestare la moglie, senza gran colpa. A donne, ò fanciulli, non scuoprite segreti rileuanti. Niuno s'accompagni con huomini mali, e di peruersi costumi. Grand'errore sarebbe lasciarsi persuadere, che la fortuna possi hauere qualche fermezza. Di quello, ch'hà da venire, non douete essere solleciti. Non lasciate passar giorno, senza far'elemosina. L'vfficio, se è difficile d'esercitarsi, non si deue abbracciare. Per niente, e senza gran motiuo, non douete giurare. Per il desiderio di guadagno limitato, pazzia è lo scorrere molte terre. Il Prencipe per cose di poco momento, non gerti à perdere li suoi ministri. Procuri per quanto gli è possibile di mai contradire ad alcuno. Ricerchi con diligenza l'amicitia di tutti. Il vassallo non fij amico d'hauere famigliarità co' Grandi; honori tutti, non si vanti mai de' talenti proprij; non si tur-

ſi turbi, quando gli viene alcun trauaglio. Contra l'ordinatione de Dei non ſi ſdegni. Non facci tradimento à chi ſi fida di lui; Procuri d'hauer ſcienza. Non acetti mai di dire bugia à fine di conſeguire alcun bene. Sij ſempre l'elemoſina ſecondo la capacità delle ſue forze: finalmente procuri ſempre d'imitare l'attioni, e virtù de' buoni. Non laſciano li Dei di rimunerare la carità alla miſura, che l'eſſercitiamo con altri.

Dal racconto della decimanona, e vigeſima.

IL Rè deue eſsere l'appoggio de' Brahamani. Non deue abbandonare quelli, che vengono à valerſi di lui. Deue mirar la donna, come ſe fuſse ſua madre non deſiderare l'altrui ricchezze. Più vale il poco, e mantenere la pace, che molti teſori. Di poco merito ſarebbe quell'elemoſina, che frà poueri fuſse cagione di diſunione. Quel mercante mal negotia, che in luogo di guadagnare perde il capitale. Quello, che ad ogn'vno più importa, è la conſeruatione della propria vita: per queſta ben s'impiega, quanto vno tiene. Benche perda le ricchezze, ne può ricuperare dell'altre. Se non ti rieſce alcun negotio, in altra occaſione lo migliorerai. Caſe, e poderi ſe ne comprano di nuouo; ſe ti muoiono i figli, ne puoi hauere de gl'altri, mà vna volta perſa la vita, non vi è più rimedio. Ancorche vno ſij buono, ſe opera male, non gli è di giouamento. Quella mercantia, che non moltiplica il capitale, ſi diſmette; così l'huomo, che tiene intelletto, deue fuggire li luoghi, ed occaſioni, che gli ſono di danno. Mai deue appigliarſi al camino, nel quale ſono difficultà troppo grandi. Il prudente prima di fare alcun negotio hà da ruminare con diligenza, ſe ne conſeguirà il fine, e ſe n'vcirà con profitto: ſopra il tutto deue fuggire quell'impegni, da quali ne può riceuere qualche danno. Vn Grande, ancorche conſumi vn gran capitale per beneficio publico, mai per queſto ſi ſminuiſce il ſuo podere, ò diuiene picciolo. Al mercante mai deue parer difficile il cammino, co'l quale è ſicuro del guadagno. Il Sauio non fà conto delle difficoltà, che ſolo gl'apportano danno temporale. Chi tiene amore non teme. Alli lauoratori, l'aſprezza del terreno non gli è di conſideratione; così chi deſidera far guadagno, non deue temere le difficultà; ne ſpauentarſi per l'apparenze. Tre ſorti d'huomini tiene il mondo, codardi, di mez'animo, e generoſi. Li primi mai abbracciano negotio di ſtima: li ſecondi l'abbracciano, mà ſpauentati dalle difficultà, lo laſciano: li terzi mai abbandonano l'impreſa, ſenza ridurla al fine. La viſta de' Santi non s'ottiene ſenza fatica. Queſta è la tua obligatione, in quanto tieni li ſentimenti vigoroſi, di viſitarli con diligenza. Li occhi noſtri ſono fortunati per mirare gl'amici di Dio. Chi ſi contenta di porſi ſolo in coſe temporali, pone limite troppo infelice à ſe medeſimo.

Dalla vigesima prima, e vigesima seconda.

LA vita dell'huomo vile, è breue, senza frutto, e quel poco, che ne gode, solo riesce d'aggrauio à gl'altri. Il Regno non può stare senza detrimento, per l'absenza del suo Prencipe. Quando la fortuna dona molte ricchezze, e queste si consumano in elemosine, ed à beneficio d'altri, si può chiamare ben auuenturato, per il contrario, se è auaro, viue con miserie, pouertà, e strettezza, e solo le consuma in gusti del Mondo, si puol dire, che è sfortunato. Corrispondono le attioni alla siacchezza dell'animo, quando si spendono li beni di fortuna, ne' gusti del Mondo. Chi ama li piaceri del senso, parla con inganno, non compatisce li bisogni; ammette molta seruitù per apparenza, e senza frutto, & è curioso di sapere tutte le nouità, che corrono, per fine tutto il suo pensiero è occupato in cercare piaceri, e diletti.

Nel racconto della vigesima terza, non trouo cos'alcuna notabile.

In quello della vigesima quarta.

TVtto il Mondo, e quanto in quello si riuolge, è incostante. Le promesse dell'huomo à Dio, deuono esser ferme, e perpetue; Chi manca à queste perde ogni merito. Ancorche per quest'osseruanza gli douesse venire alcun male temporale, non si deue lasciare. S'ottengono le benedittioni con scriuere alli Santi, con ossequiare quelli che viuono in contemplatione ne Deserti; con obedire à Brahamani; con dare elemosine; con soccorrere gli abbandonati; con hauer compassione de' poueri; con mantenere la parola; con hauere timore del peccato: con beneficare i prossimi; con accomodarsi al volere de' Dei; con essere pio con tutti; conseruandosi raccolto, e deuoto, non guadagnando le donne altrui; con essere liberale, con li amici, procurando la beneuolenza de' contrarij; apprendendo con diligenza le scienze; non curandosi de' beni del Mondo, non portando odio à gli animali honorando li maggiori.

Dalla vigesima quinta.

GL'huomini forti non accettano la compagnia de' mali, l'amicitia de' ladri, mantengono amicitia co' Brahamani, non danno trauaglio à gl'innocenti, non desiderano gl'altrui poderi, non si curano de' tesori, non vogliono male ad alcuno, non dicono parola incomposta, non gustano, nè si rallegrano dell'altrui disgratie. Se per causa del Capo, la famiglia vien'oppressa d'alcun trauaglio, quel peccato deue à lui imputarsi. Se per ragione del comandante li sudditi riceuono molestia, il reato cade sopra di chi gouerna. Ogn'vno deue dar conto delle proprie colpe, il Prencipe ancora dell'altrui. Le afflitioni, che oprimono li popoli, gli caricano la conscienza se non procuri liberarli per ogni via possibile.

Dal racconto della vigesima sesta.

NOn è cosa d'huomo giusto, veder patire il Brahamane, e le vacche. Gl' abbandonati si deuono sempre soccorrere per amore delli Dei. Sideue liberare con prontezza ogn'amico dalle pene; rinstradare il passaggiero desuiato: Chi non si regola con questi dettami, non hà nel Mondo maluaggio a se vguale.

Da quello della vigesima settima.

IL rimedio tal volta stà nascosto ne' mezzi più sconosciuti. Il gusto, che si riceue dal suonare, ballare, cantare, tirare di scherma, ed alla caccia, è inferiore à quello, che si raccoglie dalli tiri dal giuoco. Quello, che vidde giuocare, e non giocò, passò la sua vita senza piacere.

Da quello della vigesima ottaua.

QVesto corpo è inconstante; vna volta deue perire: non v'è cosa più certa del fine di nostra vita. Le prosperità non possono sostenerla, ò dargli vigore contra la morte. Questo Mondo non è fermo, nè altra stabilità vi si troua, che far bene, dar elemosina, e guadagnarsi buon nome. Le ricchezze deuono finire. La morte stà sempre vicina; per questo ogn'vno deue auanzarsi quanto puole nel camino della virtù: questa sola li puol giouare. Qual felicità puol essere nel denaro, se vola come la poluere agitata dal vento. L'amicitia de gl'huomini non hà più stabilità di quello concede il refluſſo al mare, ò l'agitatione alli fiumi. La sodezza di questo corpo è simile à quella della schiuma, che nasce frà l'onde, agitate dalla tempesta: per questo così deui viuere, come se hauessi continui impedimenti per viuere, rendendoti à tutti profitteuole. Sia in vecchiezza, in giouentù, ò in altra età; il corpo nostro và à terminare in ceneri.

Dal racconto della seguente.

CHi fà più spesa, che non tiene di rendita, non è buon computista. Chi pecca, e non dà conto de suoi falli, tradisce il suo Signore. Il fine d'essere nato è di riuerire, e procurare, che siano riueriti li Dei. In quanto vno tiene forza, e vigore, deue far opere buone; essendo vecchio, non è più habile di farle con le circonstanze, che si deuono. E obligatione di ciascuno, mente è giouine di rendere la volontà pronta, e soggetta alla legge: li cinque sentimenti alla ragione. Nella vecchiezza sarà difficile il farlo. Lascia abbrugiare la propria casa chi aspetta, che sij acceso il fuoco, per far cauare il pozzo da prouedersi d'acqua, per ammorzarlo: così chi aspetta à far bene nella vecchiaia, si troverà impossibilitato dalla forza. Quello, che si gouerna con prudenza, e fà bene mentre è sano, questo è huomo forte, l'indouina, e sarà felice. Il Regno senz'il gouerno de' buoni ministri; la pianta lontana dal fiume; la mo-

glie senza la custodia del marito, non possono durare lungo tempo, senza danno. Il popolo mai contradice al Prencipe, ed in giuditio, il voler de' Grandi è arbitro della verità; La loro conuenienza, ed vtilità pone equità doue li piace. Il Brahamane nell'ingiuria medesima si deue honorare, non offendere. L'huomo di giuditio, mai s'arrischia di far proua in se quanto possa il veleno, mai giuoca co' serpenti, nè si trastulla con le fiere. Chi la piglia con gli Astrologi, perde la fortuna. Chi affronta li vecchi, perde molti giorni di vita: ma chi offende li Brahamani, perde e l'vna, e l'altra.

Dal Libro di Aricando.

L'Huomo giusto deue mai ritirar la mano dal soccorrere li abbandonati. Non deue mirare à loro meriti, ò demeriti, mà al sol merito de l'elemosina. Deue hauere la mente armata di fortezza: concedere quanto puole: ad ogn'vno quanto li dimanda: mai consentire in rentatione. La volontà constante nel bene, è il fondamento sodo del Regno. Il Rè, che non sà difendere il suo popolo da pericoli, deue renunciare il carico. Quello, che non ama ciascuno de' suoi vassalli, come se fusse suo proprio figliuolo, si rende immeriteuole del gouerno. Chi compisce con quest'obligatione, sarà fauorito da Dei, che lo custodiranno da mali: con questa diligenza riceuerà sicura la paga in questo, e nell'altro Mondo. Le cose dubbie, non meglio si decidono, che col parere d'huomini sauij, prattici della legge. Da questa, come da fonte di giustitia, si raccoglie per tutte le cose qual sia la maggiore, ò minor conuenienza. Il Regno è laccio d'infinite obligationi.

Sol quello deue sostenere il gouerno, che prouede all'oppressione de' poueri. Non perche vno sia posto in dignità, gl'è lecita l'ingiustitia. Vi sono huomini tanto affettionati à se stessi, che mai mirano il prossimo con occhio di carità. Il Rè pensa tal volta nel suo cuore, che non sij altro a lui vguale: mà d'improuiso l'ira de' Dei lo priua del gouerno, e li tronca la vita. Li Prencipi, che tengono i suoi pensieri sempre occupati per il bene de' sudditi sono felici. Al contrario quelli, che li tormentano, haueranno il fine penoso. Obligatione perpetua di chi gouerna è, di dare ancora se stesso per l'altrui beneficio. La fortuna dona li Regni, e subito li richiama, nè questo deue esser bastante per affligerci. Sono alcuni Prencipi tanto crudeli, che mangiano li piedi, e le mani de' suoi vassalli, e per prouedere alla propria gola non lasciano di cauarli il sangue. Per compire il loro debito, deuono mantenere non distruggere le case, e le facoltà de' sudditi. Chi fà l'elemosina con quello, che toglie alli altri, poco frutto ne goderà. Chi gode nè trauagli, ottiene l'amicitia de' Dei, la vittoria dal Mondo, e felicita la sua sorte. L'elemosina non pregiudica chi la riceue, se la necessità la ricerca: mà se alcuno puol far di meno, e defrauda li piu bisognosi, porterà gran peccato. Quelli, che conseruano la vita, e le forze, per seruire alla virtù, sempre, e da tutti furno tenuti per prudenti. La moglie deue essere à parte del bene, e del male del marito.

Benche il nostro corpo si troui oppresso da trauagli, non perciò dobbiamo lasciare d'eseguire ciò che ci conuiene. Nelle mani de' Dei stà la vita, e la morte. Essi soccorrono, e sono padri di tutti gl'abbandonati, madri di chi patisce con fortezza. Niano di quelli, che ricorrono à Dei ne trauagli, si può per-

perdere; essi conducono à saluamento tutti quelli, che per questo mare del Mondo, vanno ad affogarsi. Non giouano opere buone à chi muore senza pagare li debiti. Li lacci d'amore non si passano senza pericolo. Non gioua ongere vn morto, ed amare chi non hà vita. Non conuiene, che il seruo s'opponga per niuna ragione gl'ordini del padrone.

Dalla vita di Pralado.

CHi vuole viuere virtuosamente, non deue aspettare vn'altra nascita, ò differire l'essecutione per altro tempo. Le male inclinationi vna volta radicate, sempre si conseruano; sì che quando l'huomo si crede di poter viuere bene, si troua impossibilitato. La giouentù è il tempo d'assuefarsi al bene. Non v'è cosa in questo mondo simile alla veneratione de' Dei; con tutto ciò vi sono alcuni tanto disgratiati, che ricusano di riconoscerli, e stando in vn stagno di acqua christallina, lasciano di beuer questa, per cauarla da pozzi paludosi, e dissetarsi con vene piene di fango.

Nella vita d'Vppamanio.

TAnto più marauiglioso è nelli fanciulli l'hauer memoria, e confidenza ne' Dei, quanto ne sogliono stare ancora gl'huomini più adulti scordati: Alcuni viuono tanto vecchi, come li corui, ed appena si ricorderanno vn sol giorno di loro medesimi, riponendo tutto il loro pensiero nelle sole sodisfattioni de' sensi. A questi non vale alcun consiglio per suegliarli. Dio gli hà dato l'intelletto, perche riconoschino ciò che li conuiene, con tutto ciò mai sanno valersene. L'essere dell'huomo è il migliore di tutti li viuenti: questo mai dourebbe dir bugia, attestando per verità il falso, ò quello che non sà. Il mezzo per sfuggire l'Emaconda (inferno) è dare da mangiare, e bere à poueri. Per grande, e poderoso che vno sij, mai deue opprimere li poueri. Quelli che desiderano la gloria, stanno in contemplatione continua; orando giorno, e notte, e non si curano di mangiare, benche sijno prouisti con abbondanza. Il tutto lasciano per ritirarsi al deserto, sostentandosi solo di frutti, e radici seluaggi; vestendosi di foglie, dormendo in terra con vna pietra per guanciale; anzi ancora queste cose le pigliano con misura, e sol quanto basta per mantenersi in vita. Li buoni mai s'insuperbiscono, bensì diuentano più humili, sapendo che quelli, che si lasciano vincere da questo vitio, pagano la pena ancora in questa vita. Quale è la semente, tale è il raccolto delle nostre operationi. Quello che non semina cos'alcuna, che frutto n'hauerà? morirà di fame. Li Dei hanno compassione di quelli, che gli piacciono; per il contrario, se alcuno non fà bene, sarà abbandonato in potere d'Emu (Dio dell'inferno.) Se domandi che cosa sij male? dico: essere il commettere adulterio; guardare con cattiua intentione la donna d'altri; & il rubbare; perche non habbiamo li occhi, ò le mani per questo, mà perche seruiamo li Dei, e perche facciamo elemosina, ed altre simili opere buone. Quanto vno possiede, deue per obligatione distribuirlo à poueri, in riconoscimento di chi glie lo diede. Chi sarà liberale in questo, riceuerà cento per vno in ricompensa. Li Dei amano molto gl'huomini, e se demandi

mandi

mandi perche? dico eſsere, perche gli rimaſero molto impreſſi, da che crearono il mondo, poco però queſti ſi ricordano di loro. Mentre il fanciullo ſtà nel ventre della madre, ſi ricorda de' Dei, non penſa ad altro; pregandoli, che lo facciano naſcere con ſalute; promettendoli di ſeruirli con affetto: di dar elemoſine, d'amare tutti più che ſe ſteſso; à pena nato s'inuiluppa nell'affettioni terrene; ſi ſcorda di quanto promiſe, e comincia à chiedere con pianti, e ſoſpiri il latte per ſua delitia. Queſto latte chi lo diede alla madre, ſe non Dio? il quale ſoſtenta li viuenti, acciò non periſcono di fame. Li mali riceuono queſti auuiſi per vn orecchio, e li laſciano paſsare per l'altro.

Dalla vita di Zanarzenu.

CHi ſtà in contemplatione à piedi de' Dei, non patiſce fame. Il medeſimo trattenimento li porge lautiſſimo cibo. Il figlio non deue mai laſciare, di ſeruirli per cagione del Padre, e della madre, douendo molto più à loro, che à parenti. Chi ſerue à Dei non hà timore de' Tigri, nè di Leoni: gl'iſteſſi à quali ſerui lo liberaranno da queſti mali. Le ſanguiſughe non ſi poſsono attaccare al ferro, nè mordere l'acciaio; coſi li giuſti ſenſuali non offendono l'anima del giuſto. Quello che di continuo porta alcun nume nel ſuo cuore, non ſi può chiamar picciolo, mà grande. Quelli, che vogliono piacere à Dei, dourebbero ſempre cercare la compagnia di ſimili perſone. Chi camina per queſta via, haurà la buona ventura in ſorte. Amate ſempre tutti, piccioli, e grandi, ricchi, e pouerì, mai fate male ad alcun viuente. Li Prencipi che s'inſuperbiſcono per la loro grandezza, in pena del loro peccato, ſono priuati delle loro Reggie.

Dal libro de' Dettami Morali.

VAno è il bene, che non ſi poſsiede, e ſtotalmente s'appetiſce vna coſa, che ſoggiacere non puole alla propria diſpoſitione. Nella ſtima del huomo pruoente, non v'è coſa di maggior prezzo, che il credito. Ogni animale per vile, che ſtima, che non vi ſij bellezza potenza, e grandezza più riguardeuole, che quella s'a commoda alla propria conditione. Il ſeguire li primi impiti, ſenza maturare quello, che conuiene, ci porta in grauiſsimi errori. Far male alli abbandonati, mai fù effetto di generoſità, nè conueniente ad alcuno. Far bene è coſa di molta lode, e conditione propria della natura noſtra. Porta ſempre ſeco la ſtima di crudele, il credito d'eſser fiero, chi s'inferociſce contr'vn'huomo languente. Il maggior merito conſiſte in far bene al proſſimo. Troppo gran confuſione è la noſtra, ſe ci laſciamo vincere dalle fiere nell'eſsercitio di pietà.

Nelli

Nelliſeguenti.

STolto è chi dice, che dal digiunare, e macerarſi non riſulti alcun profitto. La colpa di chi ricade ne' peccati, diuiene della natura de' diamanti, onde non ſi rompe, che con difficoltà. Non può l'huomo gouernare li Regni, e ſeruire à Dei. Il primo precetto ci obliga d'impegnare le noſtre forze nel loro oſſequio. Eſſaltato che l'huomo ſi troua alla reggia, gli ſi attacano coſtumi molto mali. Per il più ſi troua sforzato operare per intereſſe, ò riſpetto humano, ciò che non deue. Il corpo noſtro, ed il Regno ſono le coſe più inſtabili, che tiene il mondo Non ſi troua coſa migliore in queſta vita, che l'occuparſi nella conſideratione de' Dei. Li veri ſerui di Dio non accettano prouiſioni ſoprabondanti dalle mani d'alcuno; non mangiano più di quello, che trouano d'elemoſina; quando queſta li manca, vanno per li deſerti contenti di patire. Quelli che mangiano cibi regij, e godono de' guſti, e commodità del mondo, s'ingannano ſe penſano di ſeruire alli Dei. Queſta ſeruitù è troppo difettoſa. Sì come il ſale corrompe la dolcezza del latte, così l'opere di quelli, che ſeruono à Dei, ſi contaminano con ſeruire al mondo. L'huomo mai deue giurare il falſo. La legge è rigoroſa, ſi deue operare ſecondo che queſta inſegna. L'huomo nel quales'vniſcono giouentù, ricchezza, ed abbondanza, ſi ſcorda non ſolo de' parenti, mà ancora de' Dei. Queſto non ritorna in ſe, ſe non caſtigato. Le pene minacciate per l'ingiurie fatte à Dei, mai falliſcono. Nel viuere del mondo non vi è coſa più tormentoſa, che il conuerſare co' gl'huomini da quali è eſiliata la virtù. Il Regno è cagione di penſieri moleſti: nido di ſuperbia; città de' trauagli; radice de' peccati; caſa d'inganno; labirinto de' giuſti, impedimento di ſaluatione, bocca per l'inferno, vna gabia d'incanto. Ancorche il gouerno ſembri nell'apparenza dolce, con tutto ciò è molto amaro. Seruite à Dei di tutto cuore, che queſta ſola è la via, che vi puole condurre co' voſtri ſuddditi alla felicità. Si come la raccolta non matura ſenz'il calore della ſtagione, la ſemente non germoglia, e fruttifica, ſenza ſolcare la terra, così niuno giunge alla gloria ſenza pene, ſtenti, e trauagli Chi tiene gl'occhi inchinati alla curioſità, ed è di meriti non conſumati, facile ſarà ſij ſuperato dalle donne, mà quelli che tengono tutta la loro attentione in Dio, ſono così forti ne' loro propoſiti, che le ſtimano come paglia. E ordinario de gl'huomini lodare più ſe ſteſſi, che gl'altri ſtimandoſi ogn'vno per migliore. Coſtume vniuerſale è di cuoprire li proprij difetti. Dall'odore de' fiori ſi conoſce qual ſij la loro fragranza, così dalle attioni de gl'huomini quali le loro virtù. Alla ſmiſura dell'affetto co' quale ſeruiamo alli Dei, ci corriſponde il premio. Conditione delli Dei è di non dare à chi non gli dona.

CAP.

CAP. XVII.

Opinione delli Brahamani circa la prima causa, e formatione dell'Vniuerso.

SIj l'inteletto nostro illuminato quanto essere puole, in ordine alle cognitioni naturali, che se la luce del Cielo non lo conforta, in ordine alle diuine, sarà sempre cieco. Ogni potenza è limitiata nelle sue forze. Se l'oggetto la trascende, giungere più non puole ad abbracciarlo. Non trouando l'anima nostra cosa nel creato degna dell'essere di Dio, ne discorre alla cieca, e solo ne parla con spropositi. Quindi è che se bene li Brahamani nel riferito paiono illuminati, in ordine alle cognitioni morali naturali, sono però sciochi in ordine alle Diuine. Discorono di quelle come sapienti; di queste come gente priua di capacità, e cognitione. La ragione naturale li fà conoscere la necessità della prima causa; nel descriuerla sono così pazzi, che ne parlano, come se non hauessero intendimento. A loro capriccio moltiplicano la Diuinità, e per non porle independenti, confessano vn Dio supremo, eterno, infinito, nel quale risoluono tutta la sussistenza dell'altri. Questo però dicono, non creò il tutto, mà solo il Cielo, la terra, e li primi Dei, dalli quali riconoscere si deue il rimanente della compositione dell'Vniuerso. Alcuni confessano, che sij puro spirito, mà se richiedi che cosa sij essere puro spirito? fluttuando frà mille errori, non trouano maniera di rispondere, che habbi apparenza di verità. Più communemente dicono, che sij di grandezza tanto smisurata, che la circonferenza dell'Vniuerso non sij bastante: per formarli vn anello al dito picciolo della mano, onde dicono, che la sol corona che li cinge il capo non capisce nello spatio occupato dalli ventidue Cieli tanti ne pongono. Con queste, ed altre simili pazzie, pretendono di scriuerlo immenso.

Come prima causa, dicono, che contiene il tutto in se ripartendo diuersi mondi nel di lui corpo, secondo la diuersità de' membri. Il primo nel ceruello, del quale procedono i Sauij, e Sapienti. Il secondo negl'occhi dal quale hanno origine li prudenti. Il terzo nella bocca, dal quale nascono li eloquenti, e dotati di buon discorso. Il quarto nell'orecchia sinistra dal quale procedono li astuti, e malitiosi. Il quinto nel palato, e nella lingua, dal quale vengono li golosi, e Sardanapali. Il sesto nel cuore, dal quale nascono li generosi, splendidi, liberali magnifici. Il settimo nel ventre, dal quale hanno origine quelli d'animo vile, sordido, e di cattiui costumi. L'ottauo nelle parti vergognose, dal quale procedono li luxuriosi lasciui, e dediti al senso. Il nono nella coscia sinistra, dal quale procedono quelli, che sono amici della fatica, e del trauaglio. Il decimo in vn ginocchio, dal quale riconoscono li rustici lauoratori della terra, dediti, à ministerij più bassi. L'vndecimo in vn calcagno, dal quale nascono il Pulias, che solo attendono alla coltura de' boschi, ed à formare il sale. Il duodecimo ne' deti del piede destro, dal quale prouengono li sanguinarij, ladri, e mandatarij. Il decimo terzo nella pianta del piede sinistro, dal quale procedono gli huomini crudeli, & oppressori de' poueri. Il decimo quar-

quattro nella circonferenza di tutti questi, dal quale nascono gl'huomini industriosi, habili per le cose d'artificio. Da tutti li descritti suppongono, che gli Dei pigliassero qualche particella per formare il mondo visibile, nel quale hora ci troviamo. Se poi domandi, doue, stia questo Dio? confondendo di nuouo la verità col falso, dicono, che non hà luogo particolare, mà che si conserua in se stesso. Si richiedi quali siano le sue operationi? rispondono che si riposa in otio perpetuo, solo godendo di se medesimo. Da qui è, che non riconoscendo d'hauerli obligatione, se non doue corre il proprio interesse, non gli danno veneratione alcuna, non si consacrano tempij, nè lo chiamano in aiuto, dicendo che rinunciato ogni pensiero à Dei subordinati, hà parimente abdicato tutto quell'honore, che dalle creature pretendere poteua, con renunciare del tutto il loro gouerno. Altri dicono, che non lo pregano per non essere degni di parlargli, valendosi degl'inferiori, acciò le loro instanze sijno vdite.

Il modo come creò gl'altri Dei, lo spiegano diuersamente. Alcuni dicono, che vniti li quattro elementi in vna massa, da quella compose Brahma, dandogli potenza d'operare tutto ciò che li piace, solo con proferire il nome della cosa medesima, che vuole produrre, e che doppo riunendo quella massa come in vn ouo, appoggiato alla medesima, si pose con tanta riflessione à considerare le seguenti parole. Hom, Am, Auum, che scoppiando l'ouo nella parte più debole, n'vsci il Dio Vistnù, al quale consegnò il gouerno, e direttione del tutto. Per terzo replicando la medesima diligenza formò Messù, ò Parmissera, al quale diede facoltà sopra li suoi tesori; acciò li dispensasse, come à lui più piacesse. Dalli quali trè Dei dicono, che hauessero poi origine gl'altri, e che in questi terminasse tutta l'operatione della prima causa. Altri affermano, concepi il terzo nella mente, e lo partorì per la bocca, chiamandolo Naiso, nome molto celebre, ed inuocato da questi sciocchi: il secondo dal petto, il primo dal ventre, doppo di che tornando à godere di se medesimo, assegnò à ciascuno la propria gloria, cioè al primo l'vltimo Cielo, col predominio sopra li elementi, perciò dicono, che assiste alle generationi, e corruttioni de' misti. Al secondo il penultimo, col gouerno de' medesimi misti. Al terzo il contiguo con la presidenza, à sacrificij, oblationi, ceremonie, e lauoratori, e tutte l'altre fontioni della loro sacrilega, e superstitiosa Religione.

Se domandi qual sia il nome di questa prima causa, dicono che non hà nome, per non esserui termine, il quale possa esprimere la sua grandezza: con tutto ciò li Malauari lo chiamano Shibba, che vuol dire concorso del vento col fuoco, perche all'hora vogliono si manifestasse, quando questi due elementi si accoppiarono la prima volta. Li Patares gli cumulano molti altri nomi, fin'al numero di sessanta, non appellatiui; mà solo inuentati per spiegare, per effetti molto limitati, quanto sia la di lui virtù. Questi sono Kianchere, Eroen, Kamaden, Kanchaderen, Karamodaten, Kuutadoin, Kunuuili, Estubageron, Tiriambegen, Ciodi, Machen, Ciadeuen, Ciaddaten, Naripatgen, Nuchenbagauen, Passuuadi, Putamen, Commassudi, Callamaduadi, Tymaradi, Pignagen, Piten, Annàunton, Aden, Shibben, Vditirere, Calagelen, Caballamurti, Hilaganderi, Niranigadar, Arauaberen, Araleladi, Preadigiudi, Peruman, Humabadi, Atraladuendi, Arreren, Pada, Shupani, Shiodaleadi, Manadeendi, Maramol del giogi, Pulitoleodeon, Puramerìton, Nagapani, Rudanadi, Panan-

gan-

gangalen, Gnianamurti, Ise, Anonogen, Pagauen, Nandi, Andibene, Naden, Talperen, Cannogel murti, Caileali, Carnadi, Purari, Andagai, Igen: quali replicando più volte al giorno, ne formano vna corona, non per honorarlo, ò per chiedere qualche gratia, ò fauore, mà solo per compiacere li Dei subordinati, li quali dicono, che godono di vedere, che sia lodato ancora da chi non lo deue. Li significati sono: Forza del Tigre; Splendore de Caualieri, Fecondità della Vacca; e simili, tutti per effetti tanto vili, che non meritano il racconto.

Due volte dicono, che si fece vedere al mondo. La prima in vna nuuola collocata in vna gran sfera di fuoco, senza distintione alcuna di membri, ò figura. L'altra in forma di gigante smisurato co' li capelli ritorti sul capo in forma di thiara, come già dissi, che portano li Giogui; in mezzo de' quali sosteneua la Dea del mare, hauendo vn sol occhio di fuoco in mezzo della fronte, e la luna di sopra, e che dall'orecchie in vece di pendenti gli cadeuano molti serpi, e nel rimanente era nudo, col petto cinto d'vna catena tessuta d'ossi de' morti; che nella destra teneua vn ceruo, nella sinistra l'alebarda, con vn accetta, e dalle spalle gli cadeuano due spoglie, vna di Tigre, l'altra d'elefante, e per Trono haueua vn buè bianco; nella qual forma ancora lo dipingono, formidabile si, non già venerabile, in memoria della qual apparitione; celebrano ogn'anno vna gran solennità, con molte vigilie, e digiuni, come dirò nel capitolo 24. sempre occupati in mirare il Cielo.

La descrittione della formatione del mondo la tolsero dal libro della Sacra Genesi, benche l'habbino alterata con mille falsità, bugie, & inuentioni. Nella presa di Calamina, restando oppressi li Ghristiani di S. Tomaso, si tolsero li libri sacri, de' quali si valsero per dare qualche ordine alle proprie superstitioni; quindi è, che moltissime volte si trouano ne' loro scritti, e racconti cose, che coincidono co' dettami della Sacra Bibia, perciò trascriuerò le parole medesime con le quali la riferiscono; lasciando sol quelle cose, che deuo toccare altroue, acciò il lettore sij per se stesso giudice del vero. Dicono dunque.

Nel principio non v'era chi potesse discernere hore, tempo, nè momenti; non v'era legge, luogo, nè sostanza, Viuea solo vna persona senza nome, la quale ignorando tutt'altro, che se stessa, non sapeua, che cosa fossero tenebre, ò luce. Questa riflettendo in se medesima, vidde che staua come in vn'ouo.

Passò nel medesimo punto vn lampo causato dall'incontro dell'aria, e del fuoco, con che il primo de' detti elementi rinforzando il secondo, fece scoppiare l'ouo con si gran tuono, che per la di lui forza, spartendosi nel mezzo la massa si diuide in due sostanze. La prima salì in alto, portata dalle fiamme, e diuenne Cielo, la seconda calò al basso, oppressa dal vento, e si formò la terra, e l'acqua.

Apparue con questo la persona fin'all'hora sconosciuta, la quale illuminata dal lampo, lo prese, e stese il Cielo, riempiendo questo di luce, e di chiarore. Vedendo ciò la terra, che in se era rimasta tenebrosa, maggiormente s'abbassò per lo stupore, fin'a fermare attonita, ed immobile. Con questo s'ordinarono li cinque elementi (tanti ne pongono) pigliando il primo luogo il Cielo, il secondo l'aria, il terzo il fuoco, il quarto l'acqua, il quinto la terra. Di questi si può sapere la natura (dicono) del primo nò. Fatto questo, creò li trè

Dei

Dei Rettori dell'Vniuerſo, dando al primo il nome di Brahma, al ſecondo Viſtnù al terzo Meſsù, ò Parmiſſera (qui deſcriuono diffuſamente il modo, come ciaſcuno fù formato.) Doppo hauere formati queſti, ritirandoſi in ſe ſteſſo à loro rimiſe la creatione, e direttione del tutto. Brahma adunque, vniti di nuouo gl'elementi, formò vna maſſa di tanta chiarezza, che non ſi poteua rimirare, quale diſtinſe in mille & otto raggi, con che cominciarono li giorni, e ſi contrarono le notti; Queſta maſſa, quale è il Sole, riuſcì di tanta ſodezza, che mai ſi disfarà. Miſturandoſi poi nella ſfera del fuoco alcuni vapori, ne fece naſcere vn cauallo verde, molto riſplendente, chiamato Terrù, ſopra del quale paſſeggia quel Pianeta le belle contrade del Cielo. Fatto queſto, componendo di nuouo la terra col fuoco, in mezzo dell'acque, ſpirando l'aria fece che ſe congelaſſe parte con inalterabile ſodezza.

Da queſta ne vſcì la luna, alla quale diede mille altri raggi, co' quali illuminò la terra con tale ſimpatia con l'acque, doue fù prodotta, che con ammirabile vicenda ſi obediſcono. Per ſua commodità gli diede vn ceruo, qual formò nel monte d'oro, collocato nel centro della terra. Con eſſi Brahma diſtinſe l'hore, li giorni, le ſettimane, li meſi, e gl'anni. Fatto queſto, ornò il Cielo di ſtelle, formando col ſol penſiero li pianeti, onde deriuano gl'influſſi. Doppo di che creò li quarant'otto mille ſpiriti, acciò l'adoraſſero, e ſeruiſsero; frà quali ne ſcielſe ſette principali, acciò ſempre gl'aſſiſteſſero, dandogli il Principato ſopra de gl'altri; parte de' qualli corteggia il Sole, e la luna, parte gl'altri Dei. In oltre Brahma creò vn monte verſo Tramontana, quale chiamò Bindia, dietro al quale poſe vn mare detto Sindù, nel mezzo collocò vn'Iſola detta Cugnira.

Stando dunque in queſta terra, ricordandoſi della prima cauſa, riflettendo alle ſillabe Hom, Am, Auum, Shibam, che vuol dire ſi ſuegliò lo ſpirito, che non ſi conſuma, che vede tutto ciò che veder ſi puole, sà tutto ciò, che ſi puol ſaper, memoria dell'vniuerſo, e tagliandoſi il deto picciolo, col proprio ſangue vnendolo ad vn poco di terra, ed acqua, formò il primo huomo, quale chiamò Rutren, dandogli ſpirito di queſto modo. Spirando il vento, replicò le dette ſillabe, le quali penetrando quella maſſa gli diedero vita. Preſo poi queſt'huomo, lo collocò in vn boſco detto Arenien, ſotto d'vna pianta chiamata Aſſi, e poi diſparue.

Sotto queſta pianta dimorò Rutten quaranta noue mille anni, occupato nel ſol deſiderio di rinuenire il Creatore, doppo li quali manifeſtandoſeli li diſſe, che nell'auuenire ſarebbe vita, morte, ed intendimento, commettendoli che trauagliaſſe, e lo fece Sacerdote, dandogli poteſtà di fare, e disfare, habilità per ſapere il tutto, con priuilegio perſonale di ſempre viuere. Per ſua dimora gli diede vna montagna, la quale haueua ſettanta due ali per volare, doue il deſiderio la porta.

Riceuuto dunque Rutren l'intendimento, rimirando in ſe ſteſſo, ſentì riempirſi di vergogna di vederſi ſpogliato; per il che ſi ricoperſe con la corteccia d'vna pianta, che haueua le foglie come li fichi, ſotto la quale ſi vidde collocato. Fatto queſto Brahma gli cauò vn oſſo dal lato ſiniſtro, col quale formò la donna, quale chiamò Gramani, dalla quale hebbe vn figlio detto Sadagiben, ed vna figlia, che chiamò Renuua. Queſti poi hebbero ſett'altre perſone. Il primo Badeſten, il ſecondo Caſſiben, il terzo Aſtri, il quarto Baraduain, il quinto Giemadeſtru, il ſeſto Biſſuamitren, il ſettimo Gegudamen.

Dàl

Dal primo de' quali nacque vna figlia, che si chiamò Dadi, la quale partorì vn figlio nominato Dexen, la cui moglie chiamossi Causelia, la quale partorì Sathiabadi, che poi diede alla luce sessanta figli, da' quali hebbero le sessanta Caste la loro origine.

Dal primo di questi nacque vna donna chiamata Argi, la quale partorì vn figlio, à cui pose nome Manù, &c. (così vanno seguitando vna lunga genealogia.) Doppo ripigliando il filo principale dell'historia, dicono. Nel mese di Febraro, la notte, che precede il formare della Luna nuoua, passarono Brahma, e Vistnù à ricercare la prima causa, chiedendo facoltà di creare vna terra nuoua, il che fatto, si ritirarono à dormire.

Entrando poi contesa frà di loro, chi hauesse più potenza, la terra s'andò ritirando per il peso, sino ad abbassarsi sotto l'acque, per il che Vistnù, presa forma d'animale, andò di sotto à solleuarla; poi cangiatosi in Tartaruga vi sottopose il dorso sin ad alzarla al suo luogo naturale, dal quale, acciò più non si muouesse, la stabilì con otto montagne, sopra le quali stà posata (altri dicono, che sono otto Elefanti) Fatto questo Vistnù si maritò con la Dea Lexemi, alla quale diede sedeci milla donzelle, dalle quali procederono molt'altri Dei.

Fortificata la terra, andò al mare di latte à riposarsi. Ritornando Brahma alla terra formò li vcelli, li animali, e le piante, l'herbe, e fiori. Nascendo nuoua contesa qual di loro due fosse il maggiore, vscirono ambidue armati per combattere. Prese il primo vna saetta di fuoco, il secondo di ferro, con le quali tirando non s'offesero. Ripigliando quello vn altro dardo più potente, questo gli lanciò contro vna ruota di ferro, acciò lo frangesse nel corso: vedendo la ruota di non poterlo sostenere, ritornò intimorita alle mani del suo Signore il quale scoccando vn altro strale, corse ad inuestire quello del contrario con tanta forza, che lo fermò, rimanendo ambedue immobili à punta, e punta. A colpo sì gagliardo accesosi gran fuoco nell'aria, parue fosse il mondo per abbrugiarsi. Temendo la prima causa, che il tutto s'annichilasse, leuo all'vno, ed all'altro la potenza, con che riconoscendo essersi vn'altro Dio superiore, ambidue si prostrarono adorarlo, Ripacificati, che furono, gli restituì la facoltà primiera, con la quale Brahma creò li trenta trè millioni di semidei quarant'otto mille Brahmani, alli quali diede Indrà per capo.

Quì poi continuando ad inferire molte fauole, e pazzie, le quale per essere sciocche, e senza frutto, le tralascio, riseruandomi di toccarne qualche parte in altri luoghi. Sul fine aggiungono questa particolarità, la quale per essere tolta dalla Sacra Genesi mi è parso di non lasciarla.

Quando Dio creò il Cielo, e la terra non vi era pioggia. La terra tutta era irrigata da i fiumi, in modo, che senza pioggia è fatica humana, daua à suoi tempi li frutti in grand'abbondanza. Come gl'huomini sono incostanti, non si contentarono di questo bene, onde chiesero à Dio che in luogo dell'irrigatione de' fiumi gli desse la pioggia. Per ottener il dispaccio di questa lor petitione, ricorsero da Parmissera, il quale dolendosi, che non riconoscessero la gratia che si fecondasse la terra senza loro trauaglio, s'infastidì molto, e disse. Il peso di tutti li monti (dice la terra) e la grauezza de' sette mari è per me leggiero, come vn fiore il peso che non posso comportare, e per il quale m'abbasso sin'al settimo abisso, è l'ingratitudine vostra. Vdendo questo gl'huomini: li quali più instauano per il dispaccio della lor petitione, dissero, che conoscenano

no l'errore, però non poteuano far di meno di non seguitar il lor capriccio. Soggiunse Parmissera, quest'hora la diedi à vostri Padri per fauoreuole, perche sempre cercarono d'accommodarsi al mio gusto. In riguardo loro vi perdono la colpa; mà già che non volete la terra feconda, e li frutti senza vostro trauaglio, per l'auuenire vi conuerrà faticare, e stentare. Poi chiamando la terra li disse, per l'auuenire non darai più frutto ad alcuno, se non se lo guadagna con il sudore. Rispose la terra, conformandomi col vostro commando, non darò più frutto, se non à quelli, che lauoreranno. Con questo pregando Parmissera il Dio Brahma, furono create le quattro nubi, e consegnate in potere d'Indù, acciò bagnando la terra, ne' tempi ordinati, la fecondino di frutti, e di raccolta.

CAP. XVIII.

Delli trè Dei Rettori dell'Vniuerso.

FRà li Dei Rettori dell'vniuerso, danno li Brahamani, il primo luogo à Brahma, creato, come già dissi dalla prima causa, riceuendo dal medesimo due potenze; l'vna per rendere fattibile quanto concepisse, & apprende coll'intelletto, l'altra per produrre, quanto proferisce, ò pronuncia con la bocca. Non hauendo moglie in Cielo, poiche lo celebrano per puro, e continente, dicono, che discese in terra a prouedersi di successione, generando la stirpe de' Brahamani, à quali rinunciò per priuilegio hereditario, la veneratione, ed il proprio honore, perciò vsurpandosi questi infelici Sacerdoti il culto, che stimano a lui si dourebbe, non permettono, che gli sijno eretti Tempij, ed Altari, prohibendo la di lui publica adoratione, come cosa dal medesimo ricusata, dicendo essere sua precisa volontà, che l'ossequio a lui si deue, lo impieghino verso li Brahamani, sua immortale descendenza. La sua habitatione suppongono sij in vn mare di latte, sopra d'vn fiore, simile a quelli, che nascono nelle paludi, detto Camalla, di straordinaria grandezza, e bellezza inesplicabile, situato in Temerapù, che vuol dire l'vmbilico di quell'immensità di dolcezza. Quale fiore celebrano con dieci otto altri titoli, come preggi delle sue rare bellezze. In questo dicono, che dorme successiuamente, sei mesi dell'anno, senza interrompere il sapore a guisa di marmora, vegliando con la medesima continuatione li altri sei: ne' quali primi costumano di fare molte elemosine, penitenze, ed opere di virtù, credendo, che il Mondo per suo discuido, corri gran pericolo di rouinare, e poco manchi, che non si riduca al fine. Quando esce da questo mare, dicono, che caualca vn vcello dipinto di tutte le varietà de' colori, ornato di bellezza impareggiabile, il quale, secondo l'imperio del suo volere, lo porta in vn momento da vna parte all'altra dell' Vniuerso. La sua figura è d'huomo ordinario cò le linee di Brahamane: e quattro faccie, vna delle quali rimira l'Oriente; la seconda l'Occidentale, le due laterali, il Settentrione, e l'Austro, attendendo alle quattro parti del Mondo. Ciaschuna di queste dicono habbi dettata vna legge particolare. L'anteriore la gentilica, quale dicono essere la più nobile, e più antica. La posteriore la Giudaica, quale riconoscono essere gia quasi scancellata. Quella del lato destro

la Christiana. L'vltima la Mahomettana, prescriuendo ad ogn'vna le proprie cerimonie, riti, ed vsanze.

Con questo principio dicono, che ogn'vna è bastante per saluarci: dando però sempre maggior facilità alla propria. Da qui è, che quando si trouano conuinti, de' loro errori, sfuggono di confessare la verità, con dire, che il tutto dipende dal volere di questo Dio, delli cui arbitrij non è lecito ad alcuno di disputare: che se bene qualche cosa pare la nostra legge più accertata, per altro la loro è più sicura. Li nomi, co' quali li Malauari l'honorano sono venti, cioè Brahma; Alpaphosi. Scirechiesta, Pareinesti, Pidamaga, Irenia, Serpuo, Logesa, Ioembua, Nanmogen, Tadua, Biringe, Kamellase, Sestà, Vedà, Vidada, Biscua, Bhidi. Li Pandi popoli della Pescaria lo chiamano sempre il Verdadiero.

Vistnù è il Nume più acclamato da gl'Indiani, come quello, al quale attribuiscono il gouerno, e la direttione del tutto; il premiare, ò castigare, secondo li meriti, ò demeriti di ciascheduno; e suppongono, che fosse prodotto, come dissi, dalli elementi nella vehemente consideratione, che la prima causa, hebbe delle quattro parole, Hom, Am Auum, Shibbamo. Per primo nome, dicono, che gli diede quello di Narain il quale frà gentili è tanto venerabile, e sacro, che si reputano à gran delitto il proferirlo prima d'essere purificati ne' loro lauatorij. A questo bugiardo nume danno la gloria di Varcunta, che è la maggiore di tutte collocata in vn mare di Zuccaro, doue dicono, che si riposa sopra d'vn serpente di mille, & otto teste, il quale con la lunghezza del corpo forma altri mille, ed otto circoli, cinquecento de' quali egli occupa per suo riposo.

Il suo colore vogliono, che sij di nouelle manghere, le quali sono foglie di certa pianta; morbidissime, tinte di vinato viuacissimo. Vna volta l'anno dicono, che discende sconosciuto à visitare l'Vniuerso, à fine d'attendere da vicino, se gli manca alcuna cosa, se abbonda del necessario, ò quali sino li di lui bisogni. Li nomi, che li Malauari gli danno sono vintitrè, cioè Narain, Vistnù Naiouen, Madauer; Cheseren, Acciuden, Shirideren, Damaderen, Hedi, Arideren, Naraenen, Krussen, Gouiden, Magunden, Babroseren, Seliramen, Daregiramen, Gouiriden, Kerchi, Nillaluogenen, Tameracachanne, Ballabben.

Di Parmissera, con altro nome chiamato Maiso, ò Messù, già dissi nel capitolo antecedente, che lo descriuono dalla bocca della prima causa, e che gli diede in consegna tutti li suoi tesori, facendolo arbitro per compartirli à beneficio de' mortali. Con che vogliono lo dotasse di conditione sì piaceuole, che non sappi negare cosa alcuna à chi l'implora. In comprouatione di ciò essagerano per fatto degno di gran stima, che chiedendoli vn'altro nume l'vnica moglie Parauati, non gliela sapesse negare, e se ne spopriasse, per non contradire alla naturale conditione del suo cuore; Però acciò questa sua bontà non desse campo di temerità à gl'huomini peruersi, dicono, che li già descritti Dei, gli tolsero in gran parte l'amministratione, assegnandola ad altri subordinati, acciò ogn'vno in particolare hauesse cura di qualche proprietà speciale, come sarebbe vno dell'oro, vn'altro della salute, il terzo de gl'honori &c. non auuertendo, che, mentre li togliono la prudenza, venerano vn Dio stolto, ignorante, ed incapace di ragione. A quest'inaudita sciocchezza, n'aggiungono vn'altra, non meno detestabile, e ridicola, dicendo, che si cimentasse vna volta

ta con vna Tigre di nuoue mille forze, nominata Kanauasù Sheossarabali, dalla quale, dòppo hauer lungamente lottato, rimaſe finalmente vinto, e ſuperato.

Di queſti tre Dei, ſecondo che conuengono in vna totale virtù per il gouerno dell'Vniuerſo, rubbando ſacrilegamente dal miſterio infallibile dell'Indiuidua Trinità le buggie delle loro falſe inuentioni, formano vn'altra ſpecie di Diuinità, qual chiamano Perabrahma, che vuol dire coſa per ogni parte perfetta, che dà l'eſſere alle Creature, e le conſerua, dicendo che ciaſcuno delli detti Numi per ſe ſteſſo è limitato, ed imperfetto, ſolamente infinito in quella virtù particolare, che gli fù aſſegnata dalla cauſa prima, cioè Brahma nell'onnipotenza per creare il tutto.

Viſtnù nella ſapienza per reggerlo. Pamiſſera nella bontà per arricchirlo, e che vniti compongono vna perfettione intiera, onde per rappreſentarla, dipingono li trè accennati moſtri, diſtinti final ventre, vniti nel rimanente, con due ſole coſcie, gambe, e piedi. In oſſequio di queſto Dio portano li Sacerdoti trè cordicelle, le quali cadendo dalla ſpalla ſiniſtra diſtinte, ſi vniſcono nel fianco deſtro vn groppo, volendo ſignificare, che ſono dedicati alla veneratione particolare di vn Dio, le cui virtù diſperſe in più ſoggetti, ſi vniſcono di nuouo in vn ſolo, compoſto di trè diſtinti. Molt'altre coſe tralaſcio, indegne della notitia, per eſſere piene di ſciocchhezze, e d'abominabiliſſime inuentioni

Aſſegnando li Brahamani il gouerno dell'vniuerſo, e direttione delle coſe ſottolunari à Viſtnù gli attribuiſcono ancora molt'altre trasformationi, quali ſuppongono riceueſſe in varie occaſioni, per raſſettare le coſe diſordinate del Mondo. La prima dicono fuſſe vn porco cingiale, in contingenza che la terra per riuerenza s'abbaſsò ſino nelli abiſſi, cauandola dal profondo dell'acque co' denti. Altri dicono per ricercare la legge, che da Naua era ſtata portata, e ſepolta nel fondo del mare. La ſeconda in tartaruga, quando ſottoponendo il dorſo alla medeſima la collocò ſopra li otti monti, ed Elefanti, quali penſano, che hora le ſoſtenghino, al moto de' quali aſcriuono li terremotti, e trepidationi della terra. La terza in peſce cane, per riconoſcere tutto ciò, che paſſa in quell'elemento. La quinta in Leone per lacerare vn'huomo, al quale promeſſo haueua ſin che duraſſe la luce e le tenebre, che non ſoggiacerebbe alla morte, vccidendolo nelli crepuſcoli. La quinta vn huomo con dieci teſte, per atterrire li moſtri. A queſte aggiungono altre natiuità in forma humana, hora per vn fine, hora per vn'altro. Chi dice mille, e più volte, altri cento, ed otto, la più commune è di ſolo nuoue.

Di queſte trasformationi hanno li Malauari hiſtorie molto lunghe, piene d'inuentioni, e fauole molto ſciocche. Le principali ſono quella di Cruſnù, nella quale dicono, che ſin da fanciullo torſe il collo à Guardano Gigante molto fiero, & al Mondo grandemente offenſiuo; conſolò molti Brahamani in occaſione della morte de' loro figli; altri ripigliò dalla gloria per rimetterli al Mondo in contingenza, che vidde mancare la vita de' loro genitori, trafitti dal dolore di rimanerne priui: molti mandò al Cielo, benche con pochi meriti impreſtandogli vn carro fauoloſo, col quale furono traſportati da queſta all'altra vita: la qual inuentione è tutta ordinata per eſsagerare la di lui pietà, compaſſione, ed amore verſo gl'huomini, maſſimamente nel ſouuenire li abbandonati, che l'implorano; co le quali virtù dicono ſi guadagnaſſe il Regno di Duracha,

pieno di felicità, e ricchezze, al qual non puole hauere addito la morte, nè e discordie, doue fu constituito Prencipe di quaranta sei millioni di Giandaui huomini immortali, & inuincibili, co' quali gode vna perpetua consolazione; di done quando il desiderio lo chiama altroue, esce caualcando vn vccello detto Garurà, che frà tutti li volatili tiene il Principato.

La più celebre è quella di Selirama, Nume frà loro molto venerato, nella quale dicono, che prese forma humana, per debellare li giganti, ed huomini peruersi, li quali distruggendo la virtù, erano molto offensiui alli Giougi, ed altri penitenti; per il che non poteuano habitare li Deserti. Nascendo dunque come essi dicono miracolosamente, dalla moglie di Degereder Rè d'Adoe, subito slattato, fece tali prodezze, che diede à conoscere al Mondo, quanta fusse la sua forza, e potenza. In quest'età vogliono, che vccidesse vna Maga con vn strale, creduta per li suoi incanti, e maleficij insuperabile, la quale nel morire, fece tremare i Cieli, e la terra con vn sol grido. Che gettasse senza fatica con vn calcio il Gigante Bundumì, alto cento cubiti, largo quaranta, ducento miglia lontano, solo per hauerli voluto impedire il passo; che vccidesse molti altri, non mangiando nè beuendo, vegliando dodici anni continui senza riposo, e che si valesse d'vn'arco alto quaranta cubiti, quale caricaua tanto fortemente, che lo spezzaua quando voleua, ed ogni volta, che scoccaca il dardo, faceua tremare la terra come con terremoto fierissimo. Finalmente vinse Ramanù Rè de' Giganti, priuandolo del Regno del Zeilano, con che cominciarono li huomini à godere pace, e li virtuosi poterono rihabitare li Deserti.

Vn'altra volta dicono habbi da rinascere, in tempo, che il Mondo sarà ridotto ad estrema malitia, e peruertito tutto l'ordine delle leggi, il che descriuono, seguirà di questo modo. Brahama piglierà vno de' sette mondi (tanti ne pongono) e di quello che ne formerà con le mani vn'ouo, che si chiamarà Canderù, dal quale in vna notte oscurissima bagnata dalla pioggia, ne vscirà questo Nume. Al suo apparire s'aumentarà tanto la luce sopra la terra, che sembrarà di due Soli congionti nel mezzo giorno: all'hora tutte le bestie, e l'vniuersità delle Creature, anderanno ad adorarlo, e fargli riuerenza, riconoscendolo per loro Signore, e Padrone. Altri dicono, che descenderà dal Cielo, & ammazzerà tutti li huomini, che trouerà in terra, eccettuati due Prencipi, vno della generatione del Sole, l'altro della Luna, quali saranno in vn Deserto occupati in penitenza, à quali darà nuoua legge, e miglior forma di viuere, con quali ristaurerà il Mondo, e ritornerà l'età dell'oro.

CAP.

CAP. XIX.

D'alcuni altri Dei venerati dalli Brahamani.

OLtra li già descritti, moltissimi sono li Dei, che li Brahamani sciocamente adorano; mà perche non è della mia pena il descriuerli tutti, solo farò mentione di quelli, che dalla loro stolta fede maggior riuerenza riportano. Doppo li Rettori dell'Vniuerso danno à Ganauedi il primo luogo. Questo è il Dio de' Golosi, e mangiatori, con tutto ciò trouasi già tanto cresciuto il di lui culto, ed ossequio, che la maggior parte de' Tempij dell'Indie, sono dedicati à suoi sporchi, e brutti simulacri; approuando nel Nume quelle libertà, e licenze, che essi condannano ne' loro scritti per abomineuoli, e detestande. La cagione si deue attribuire all'interesse de' Brahamani, li quali procurando il proprio commodo, esaltano questa diuinità per inclinare li popoli à questa stima, che gli riesce più profitteuole. Li Malauari lo fanno figlio di Parmissera; Li Guzeratti di Visnù: Questi dicono, che nasceße da Laxemi. Quelli da Paruati. Gl'vni, e gl'altri lo dipingono in corpo humano, molto grasso, e diforme, col capo d'Elefante, e quattro braccia, in segno delle sue gran forze. La cagione di questa mostruosa combinatione, dicono li primi, che giuocando li Genitori in vna selua co detti animali, per godere maggiormente della loro grata compagnia, pigliassero la loro figura, nel qual stato accestandosi Parmissera à Paruati, questa concepì il figliuolo di corpo humano col capo d'Elefante. Li secondi vogliono, che nasceße dal sudore di Lexomì, e che trouato da Visnù, gli tagliasse per sdegno il capo, mà che saputo poi come era suo figlio, troncando nel medesimo tempo quello d'vn Elefante bianco, glie l'attaccasse per supplemento. Affermano, che mangia trè volte al giorno, cioè la mattina, à mezzo giorno, e la sera, dodeci Paras per volta (misura più grande d'vn staro di Milano) di lente, dodici altri fichi, dodici di cocho, & altre tante di Zuccaro, il tutto ben cotto, vnito in chirici (mistura) per il che ne sopradetti tempi, offeriscono alli di lui simulacri tutta la detta quantità di robba, accompagnandola al Tempio con strepito di tamburri, trombe, ed altri instrumenti, dando ad intendere, che l'Idolo le mangia, doue non serue, che per pascere l'ingordigia de' Sacerdoti che co le donne dedicate all'ossequio del medesimo, se la ripartono. Credono, che sij molto facile in concedere ad ogn'vno ciò che li chiede, massimamente quello, che serue per il vitto. Da lui ricorrono per il felice principio d'ogni cosa. Volendo cominciare à mangiare, ripongono sempre vna particella del cibo, per ricognitione di quella finta diuinità. Li Artigiani non danno principio all'opere loro, che implorato il di lui aiuto. Li Legnaiuoli pigliando qualche pezzo di legno frà le mani, con alzarlo verso il Cielo, in atto supplicheuole. Li Ferrari, & Orefici, qualche pezzetto di ferro, oro argento, ò qualche strumento. Le donne prima di specchiarsi, riuolgendo il cristallo verso il Cielo, con girarlo due volte sopr'il capo.

Volendo leggere, giuntano prima le mani appoggiate sù la fronte. Nelle canzoni, ed altre compositioni Poetiche, li primi versi sono in lode di questo bruttissimo mostro. In somma tutte le cose per essere ben incaminate, sono raccoman-

date al di lui patrocinio. Li Malauari lo dipingono ſempre à ſedere in trono, con due braccia alzati, come in atto di diſcorrere, e li altri due appoggiati ſopra le ginocchia. Nel Mogor, e Stati del Dialchan con le gambe incrociate, con vn ſcetro nella deſtra ſuperiore, ed vna ſotto coppa nella ſiniſtra inferiore, ſopra della quale ſoſtiene quatro pomi d'oro. Altre volte l'hò viſto dipinto in piedi con vn'accetta in mano: li quali ſignificati alludono alle molte fauole, e canzoni, che di lui compongono.

Il ſecondo è Ramanù, Dio principale de' Cingalaſſi (Popoli del Zeilano) Capo, e Prencipe de' Giganti, quale dicono habbi venti bracci, altre tante mani, e dieci teſte, ciaſcuna armata nella bocca di due denti molto grandi di Cignale, co' quali eſercita la ſua fierezza in occaſione di ſdegno: nella qual forma lo dipingono, promulgando, che ſij ſeruito da molti millioni d'huomini immortali, e da forze humane inſuperabili: che habbi gouernato il Regno di Lengà per il ſpatio di cinquanta trè età, ciaſcuna delle quali affermano, che contenga molti migliara d'anni: che ottenneſſe la ſpada, ed arco di Brahama, con li quali fece prodezze non più vdite, per il che fatto altiero, doue oſſeruò che il Sole li naſceua in faccia, lo minacciò non ſolo di temerità, mà l'obligo à cangiare l'Oriente: che toglieſſe la propria moglie à Parmiſſera, la quale gli fù lauata poi da Viſtnù, dandogliene vn altra formata da vn roſpo, quale ſi chiamò Bandadin, che caualchi vn cauallo di legno, alato, detto Terù, il quale corre con tanta velocità per l'aria, che in vn momento la traſporta ſenza fatica da vn polo all'altro, della qual ſorte di deſtrieri vogliono n'habbi molti in ſuo potere valendoſene, ſecondo, che la neceſſità, ed il piacere lo richiede. Aggiungono, che habbi fatto ritirare per molte miglia dal Zeilano il mare, riempiendo quel ſuolo d'ameniſſime ſelue, e delitioſiſſimi boſchi, per ricreatione de' ſuoi Vaſſalli, che preſa forma di beliſſima ceruetta, rapiſſe la Dea Sida per il ſuo Regno, da che fingono haueſſero poi principio crudeliſſime guerre, che paſsarono frà lui, e Selirama.

Il terzo è Narando figlio di Porama, ò Viſtnù, le cui virtù, e meriti, ſono ſopr'ogni credere celebrati ne' loro ſcritti bugiardi, tenendolo per vno de' più degni di ſtima, che s'arrolino nella cathegoria de' falſi Numi, predicandolo per grandemenente riſpettato da gl'altri, non ſolo per la naſcita mà più per la dote della virginità perpetua, che gli attribuiſcono, dicendo che ſempre viſſe alieno da ogni ſozzura, e brutezza, che attualmente fiorisce in vna continua innocenza; e che tiene non ſolo l'affetto, mà ancora la mente illibata, incapace d'ogni cognitione ſporca, ò meno pura, perciò à lui ſacrificano li figlioli ni teneri, raccomandandoli alla di lui tutela, ſtimando che la prima età ſtij ſottoposta alla di lui direttione ſi de maſchi, come delle femine, e l'informi d'honestà, e verecondia, e l'allontani de penſieri, ed affetti del ſenſo. Queſto aſſeriſcono, che porta le ambaſciate di maggior rilieuo al Mondo, e tutt'l tempo, che da queſt'occupatione gli auanza, caminando per li Regni, e giuriſdittioni degl'altri Dei tocchi vna lira con ſoauiſſima armonia, e canti, il nome tanto celebre di Narain, à fine di ſuegliare nella mente loro la di lui veneratione, e rimembranza. Lo dipingono in forma di Brahamane, giouane, di bell'aſpetto, con la faccia ſempre ſerena.

Il quarto è Seſsù, Dio dell'armi, e delle guerre, attribuendoli il dominio delle ſoldateſche, e la direttione de' ſpiriti guerrieri, credendo che formi con il ſolo atto della volontà gl'eſerciti, carri, caualli, ed Elefanti, per aiuto de ſuoi

ſuoi diuoti. Altre volte, che l'impaſti di creta, e ſpargendoli con certo liquore vitale, che ſolo è in ſuo potere, gli dia ſpirito, ed habilità per combattere.

Dicono, che ſi affettionò ad vna fanciulla di vn anno, e mezzo, dalla qua le riceuette vn figlio di forze tanto priuilegiate, che nell'incontro militare, li più robuſti Capitani qual volta non l'hanno propitio, rimangono ſotto li di lui primi colpi miſeramente eſtinti.

Segue Cuberù, Dio delle ricchezze, teſoriero, ed aſſiſtente di Parmiſſera, al quale danno l'amminiſtratione di tutto l'oro, e teſori dell'vniuerſo, e che ſecondo ne riceue dal ſupremo padrone la commiſſione, ò lui per ſe ſteſſo s'inclina, li ripartiſce, alla miſura del merito, dell'equità, e giuſtitia, ſecondando in queſto ben ſpeſſo il fauore della Fortuna. Affermano, che hebbe due figli, li quali per le licenze, & incorreggibile libertà, col quale viueuano, ſaltando vn giorno nudi alla preſenza di Narando, fuſſero dal medeſimo transforma i in due piante, le quali dureranno mill'anni, fin che l'ombra di Viſnù gionghi à toccarle di paſſaggio, con che ritornarono alla primiera ſpecie.

Il ſeſto è Calanidrù. Queſto è il Dio della morte, in cui potere dicono ſtà ſempre legata, ſciogliendola ſecondo l'occorrenze, & incatenandola, perche non corri a danni maggiori de'mortali. A queſto Dio vogliono, che appartenghi il donare l'immortalità: il rimettere l'anime con nuoua tranſmigratione in altro corpo; regolandoſi ſecondo la qualità de'meriti, ò demeriti della vita antecedente, e ſecondo il giudicio, che Viſnù ne pronuncia. Perciò ſtando alcuno in procinto di ſpirare, li parenti chiamano queſto Nume in aiuto, mandando a procurare la ſua gratia con l'eſſibitione di replicate offerte.

Il ſettimo è Deſſesù, creduto Dio de' ſerpenti, ſotto il cui dominio ſtimano ſi mantenghino tutti li animali velenoſi. Il ſuo Regno è chiamato delle Parale, quale ſe bene predicano ſij in ſe luogo ameniſſimo, cumulato di mille delitie, vogliono con tutto ciò ſia pieno di perniciosiſſimi dragoni, che lo cuſtodiſcono. Al medeſimo attribuiſcono ancora la padronanza ſopra li contraueleni, de' quali fingono n'habbi molti, cuſtoditi dalle ſteſſe fiere, ſuperiori al potere della morte.

Nel dominio del medeſimo, ſotto la ſteſſa cuſtodia, affermano ſi conſerui la Amruta, ò Ambroſia, (cibo de Dei) dentro a pozzi di gran profondità, ne' quali non è conceſſo adito ad huomo mortale. Li Pandi credono eſſere figlia di queſto Dio vna femina chiamano Patmatuati, quale vogliono fuſſe poi ſpoſata al loro Prencipe Dimù, di cui raccontano, che paſſaua con ogni facilità da vn Mondo all'altro, portata sù le ſpalle del vento. Li popoli di Coulano, doue li ſerpenti ſono più frequenti, e nociui, gli rendono ancora più ſingolare la veneratione.

L'ottauo è Emù, Dio dell'Inferno, al quale attribuiſcono l'eſſecutione della giuſtitia, e l'Impero dell'Officine tartaree, quali chiamano Emaconda, nel che riferiſcono ſi regoli ſempre con equità, e rigore, non laſciandoſi traſportare da partialità d'affetto, ò d'inclinatione proprie. Le pene, che ripartiſce le deſcriuerò altroue. Suppongono, che tenga vn Secretario chiamato Kiorugupuru, il quale girando l'vniuerſo, regiſtra tutto ciò, che da Miniſtri ſubordinati gli viene ſuggerito dalle actioni degl'huomini, e quando alcuno ſtà per paſſare da queſta vita, porge le partite al ſuo Signore, acciò le porti in giudicio auanti di Vasù, il quale delibera, e pronuncia la ſentenza, ſecondo il merito, ò demerito di ciaſcheduno, aſſegnandoli quello, che gli conuiene per retributione.

Il nono è Aromagor, da altri detto Armogè, moſtro di ſei teſte, e dodici braccia in forma humana, d'apparenza giouanile, col zuffo a guiſa de' Brahamani, armato

Delle D

Più bugiarde appariſcon
cora nel ſeſſo fiacco le l
donne, riponendo in fatti
poco di lume, che li tralu
approuando per eſſercitio d
ciò ingannati dal ſenſo, pr
coſe diuine, come bruttiſſ
ſcriuere, poiche ad ogn'vn
le quali attribuiſcono partic
oſſequio.

La prima è Shiatti, mog
ſo, & inclinato à ſoccorrere
tezze d'amori, e diſhoneſt
non ſolo dell'attentione,
del Dialchan, in certi palm
ritrouai vn Tempio molto ſ
concorſo della gente era si g
vedere la cecità miſerabile i
za figura d'oro maſſiccio, i
hamani gli aſſiſte con molte
fiori. Le grazie, e le merau
ſono incredibili. In ſoſtanz
doti, li quali perciò richiedo
tal conditione, che tutti qu
mento à loro mali, ſono obli
te ricadono nelle primiere di
miſeramente tributaria, tog
te, per tormentarli in queſta
mentare quali, e quante de
onde rimarrà ſempre inferio

La ſeconda è Paranni, ò
ze, tutelare delle ſcuole;
radunanze, che prima non
tiene ſempre eſpoſto il di lei
li. Nelli dubij più graui, ò
ficoltà, ſenza ſaper di ſcer
qualche trauaglio, implo
che gli è di maggior vtilità
cembre, nella quale, co
cano, e tormentano per i
nata, chi dice dalla fron

uſſe formato, perche combatteſſe contrà vn
do, che Ganauedi fuſſe figlio di Parmiſſera,
che ſempre caualchi vn Pauone di ſingolar
on ſtraordinaria agilità paſſeggia l'Vniuerſo,
la ſua veneratione, onde, laſciando il culto
ſto, & a quello dell'Inferno danno ogni lor

de' Cacciatori, quale dicono naſceſſe da Vi
o dell'ardore di concupiſcenza d'vn'altro
mato in Donna, e lo partorì da vn fianco,
o dipingono nudo con arco, e ſaette, ed il
le ardiſce l'intraprendere la caccia, che pri-
mettendoli con orationi ſuperſtitioſe par-
dicono eſſere perche ſcendendo vna volta
mpo ad vn gran Prencipe, quale deſideroſo
ni giorno a prenderne vna, portando li Ti-
redito, che non credono poſſi hauere altro
ono però, che ſij molto ſuperbo, e che per
ei, foſſe poi conſtretto a beuere vino, e pri-
ua.

mille, & otto braccia, ed altre tante mani,
e porti vn lume acceſo, qual poi eſtingue,
lcuno. Fingono, che naſceſſe dalle vene del
ta di non poter ſuperare cert'altro Nume,
ſuo aiuto.

ttribuite a capriccio la diuinità a gl'huomi-
e beſtie. Tutti quelli, che riceuono per ſacra
ſimiotto chiamato Animà figlio di Parmiſſe-
che lo cauò dalle viſcere di Paruati, e lo na-
ta in Cielo, del quale aſſeriſcono faceſſe pro-
edetto Nume, nella guerra, che intraprefe
ea Sida, dalla ſchiauitudine di Ramanù, in-
o, onde magnificano tanto le ſue forze, che
rra diſtante quattrocento leghe con vn ſalto
ſoldati.

Chiaue delli Stati del Canara, come anco in
mulacro à queſto brutal ſcimioto, auanti del
ua ad adorarlo. Nel Zeilano quando entra-
arono vn Tempio dedicato a queſſo mentito
ſcenza, che nel ſuol atrio, doue ſi raccoglie-
ontauano ſettecento colonne di marmo, cuo-
cio nelle pareti, e ſoffitto con lamine di bron-
erato vn dente aſſai grande, quale diceuano
nia, di doue le uandolo li Portugheſi, lo por-
go luogo totalmente diſtrutto. Fù tale il ſen-
o li Gentili, che vnendo groſſa contributione;
ra di migliara di ſcudi, à fine di redimerlo, ma
ſtitia nell'animo di quel pio Signore, che l'in-

tereſſe,

tereſſe, facendolo piſtare in minutiſſima poluere, lo mando à ſpargere in alto mare al vento.

Aggiungono per loro maggior confuſione, di predicare per Dio ancora il Serpente Baguzzi, ſopra del quale vogliono ſi riposi Viſnù nel mare di latte, doue abbondantiſſimo, e gradito troua il nutrimento, alzando ogni qual volta in lui s'adagia il detto Nume, cento, ed otto capi, de quali dicono eſſer dotato, in nobil teſtiera, non tanto per oſſequio, quanto per deſiderio d'auuelenarlo, ſtimolato dall'inuidia di vederſi à quello inferiore, contra la qual inſidia, dicono ſij Viſnù continuamente protetto dall'vcello Karera, ſimile alle noſtre grue, il quale tiene inimicitia mortale co' ſerpenti, formandogli, co'l'altri ſteſe, padiglione ſicuro, e co'l dibattere delle penne, e ventilare dell'aure, preſeruandolo dal fiato peſtifero della fiera arrabiata; non vergognandoſi di dire, che ſe quello vn ſol momento l'abbandonaſſe, rimarrebbe il loro Dio da queſto mortalmente offeſo.

CAP.

ameniſſimo, ed abondante d'elefanti, aromati, gemme, riſo, ed ogni ſorte di vittouaglia, mà conſultati gl'Augurij, doue inteſero, che doueua eſſere la ruina di quel Paeſe, Ramanù Dio de' Giganti che, all'hora lo reggeua, la fece chiudere in vn ſcrigno e gettarla nel mare. Approdando per direttione, e volere di Viſnù il ſcrigno sù la coſta di Geromandel, doue il Rè Geneuà ſeminaua tutta la ſpiaggia di perle (onde dicono germogliono quelle, che annualmente iui ſi peſcano dal mare) dal medeſimo fù preſa, ed alleuata, ſin tanto, che comparue Selirama, il quale, come ſopra diſſi, ſe la ſposò in matrimonio, mà poi rapita di nuouo da Ramanù per il Zeilano, affermano, che perſeueraſſe lungo tempo cinta da vna gran fiamma, doue era tenuta prigione, à piangere il ſuo conſorte, ſin tanto, che per l'aſtutie, e valore del ſcimiotto Animanfù di nuouo liberata. In Suratte, come diſſi nel primo libro, nel tronco d'vna gran pianta venerano li Guzeratti il di lei ſimulacro, doue ſe bene li Mahomettani non permettono magnificenza d'edificio, con tutto ciò incredibile è la frequenza, e l'offerte con le quali più volte il giorno corono ad adorarla.

L'vltima è Cali, creata da Viſnù per caſtigare l'inſolenza di Taride, il quale come diſſi affrontò grauemente Shiatti ſua moglie. Il modo come formò, dicono foſſe, chiudendoli due occhi del capo, con aprire il terzo nella fronte di fuoco, dal quale ſcaturì queſto moſtro; la dipingono con li capelli incolti; la deſtra armata di ſpada, la quale formando trè giri, rimane con la ſol punta capace per ferire; e porta nella ſiniſtra vn bacile, che li ſerue di ſcudo. Con queſt'apparato raccontano, che sfidaſſe l'accennato Gigante, col quale combattendo nouanta giorni, & altre tante notti, mai gli riuſcì di ſuperarlo, finalmente riconoſcendolo, che haueua qualche ſegreto, che lo rendeua impaſſibile, ricorrendo per mezzo di Cadagarana dalla moglie, hebbe notitia in che coſa conſiſteua, con che potè facilmente disfarlo, ed abbatterlo. In premio di queſto fato dicono, che Viſnù la traſportò al Cielo, conferendoli la tutela, e patrocinio di quelli, che ſono tocchi dalle varole, il qual male frà l'Indiani, ſpecialmente Malauari, come già hò detto, è tanto temuto, quanto frà noi la peſte, per eſſere molto contagioſo, e mortale, onde ſubito, che alcuno ne ſente principio ſi ritira ſeparato da gl'altri, ſolo raccomandato alla protettione di queſta falſiſſima Dea.

CAP. XXI.

Delli Semidei, Sole, e Luna, Elementi, ed altri ſimulachri di Piante, e Serpenti venerati da Brahamani.

ALle ſopraccennate Diuinità, aggiungono li Brahamani trentatrè millioni di Semidei, li quali popolando vn Regno imaginario, detto Amaruati [quale vogliono ſij il terzo luogo di felicità, che ſi troua nel camino, che conduce all'vltima gloria) viuono in perpetua conſolatione, ſempre feſtiui, ed immortali. Di queſti dicono, che ſi vagliono li Dei per mandare, doue richiede l'eſigenza, le loro ambaſciate. Il loro capo è Indù, ò come altri lo chiamano Diuenderen, del quale narrano, che abbrugi di continua geloſia, temendo gli ſij tolto il Regno; per il che inſidiando quelli, che viuono con maggior ſtima di Santità, cerca per ogni via di farli cader in qualche peccato, acciò non habbino motiuo di chiedere à Viſnù la ſua propria poſſeſſione. Vogliono che caualchi di continuo vn Eleſante, in ſeguito del quale è ſtraſcinata vna naue, nella quale tiene incatenate le quattro nubi (tante ne pongono] tenendone eſſo medeſimo il dominio. La prima la chiamano Bruſa, la ſeconda Pauanna, la terza Goarma, la quarta Pangula, ripartendole ſecondo li piace à beneficio dell'Vniuerſo, acciò lo rinfreſchino con le loro acque. Per eſſerſi vna volta inſuperbito, pretendendo di leuare à Viſnù la veneratione, ſtimano che rimaneſſe col corpo ſquammato, tinto di giallo, con la faccia quaſi abbrugiata, ſin tanto, che humiliato chieſe perdono, e toccandolo il Nume offeſo, lo reſtituì à maggior bellezza della prima. Quando li terreni ſono trauagliati dalla ſiccità, offeriſcono sù li termini delle poſſeſſioni varij ſacrificij à queſto fallace Tutelare, alzando varij ſimolacri bruttiſſimi, teſſuti di foglie di palme, ed altre, quali poi tingono di nero, acciò ſpecificamente lo rappreſentino. Frà li ſudditi, che ſono attribuiti à queſto Capo, ſtimano ſingolarmente vn certo Taride, quale dicono habbi il corpo dotato di molti occhi, e che ſi vaglia di due ſpade, con tanta forza, e deſtrezza, che non hà chi lo ſuperi, perciò fingono, che intentaſſe molte attioni ingiurioſo contro la moglie di Viſnù, vccidendo alcuni di ſua famiglia, che fù poi cauſa di molta guerra.

Il Sole, e la Luna, ſe bene non li predicano per Dei, li oſſequiano con tutto ciò con tanta ſtima, che il principale loro culto pare ordinato, per la veneratione di queſti Pianeti. Il primo dicono foſſe formato dalli quattro elementi, vniti in vna maſſa tanto ſoda, e lucida, che mai ſi riſoluerà, e co' ſuoi raggi darà ſempre luce all'Vniuerſo, credono che ſtia ſopra d'vn caual lo riſplendente, e leggiadro, col quale paſſeggi in continui giri per il Cielo dall'Oriente in Occidente, naſcondendoſi la notte, non ſotto terra, mà dietro d'vna montagna detta Mahmeru, quale pongono nel centro della terra, diuiſa in mille, & otto monti tutti d'oro maſſiccio, la cui ombra baſta per oſcurare l'Vniuerſo, conſeruando ſempre vna luce gioconda in ſe ſteſſa, onde frà le ſue valli pongono diuerſi luoghi di felicità habitati da ſuoi Santi. Non fabricano Tempij à queſto Pianeta, nè gli ſi conſacrano Altari, dicendo eſſer ſuperfluo adorarlo nelle

imagi

imagini, mentre con alzare li occhi, lo possono riuerire presentialmente nel proprio trono. La mattina per tempo, nell'apparir dell'alba, tanto gl'huomini, quanto le donne, corrono tutti alli fiumi per lauarsi, doue già mondi aspettano la di lui comparsa, e che spunti. Vedendo li primi raggi, cominciano ad adorarlo, con mile riuerenze, giuntando, più volte le mani sul capo. Sciolto che è dall'Orizonte cominciano l'orazione qual chiamano Fangiaxeron, che è la seguente. Hom namo pagabatto. Hom Shiben, Hom Brehma. Hom Visn. Hom Saruna Issuerache sana, quale replicano secondo la deuotione possibili à, ò stato di ciascheduno, più, e più volte. Li molto commodi, come quelli, che si riconoscono più obligati à Dio, ed hanno il tempo più libero, la dicono mille, & otto volte; gl'altri regolandosi à propria discrettione, la moltiplicano secondo che li pare d'essere più, ò meno tenuti di gratitudine; il minor numero deue essere d'vndici volte. La Luna, quale credono come anco il Sole, animata, dicono, che sia formata d'vna massa di terra, e fuoco congelata nell'acque, alla quale furono poi aggiunti mille raggi, acciò illuminasse la notte; perciò asseriscono tener ella vn ceruo velocissimo, sopr'il quale passeggia d'vna parte all'altra del Cielo. Celebrano il Nouilunio, e Plenilunio d'ogni mese con gran solennità, come dirò altroue, spendendo tutto quel giorno in giuochi, feste, e danze, con interporre molte riuerenze, e venerationi al Cielo. La notte portano li Idoli in Processione; chi all'incontro delle Chiese, altri per li Villaggi, con suono di piffari, trombe, tamburri, e molti lumi.

Alli Elementi danno vna perpetuità tale che li fanno increati, eterni, ed independenti; perciò ad ogn'vno attribuiscono la propria Diuinità, la quale li regge, e ne dispone à suo gusto. Al fuoco presiede Vuonuanù, all'aria Gandaruù, all'acque Veashsù, alla terra Parmidaui, al vento (quale alcuni aggiungono per quinto) Vaiù. A quali tutti, credono sia assegnato il proprio Regno. Al primo sopra l'aria in luogo ameniſſimo pieno di delizie, e felicità col soglio di oro massiccio. Al secondo nell'Aria in trono di giemma pretiosa, con terre, campi, fiori, e piante, doue dicono vi sia vn monte di grandezza smisurata, alle radici del quale stà fondato vn Tempio grande come il Tauro, nel quale risiede questo Nume. Al terzo nel mare con ricettacolo d'argento, di doue si lascia tal volta vedere in forma di Brahamane. Al quarto nel centro della terra sopra soglio di bronzo. Al quinto in luogo indeterminato. Dicono, che tutti questi concorrono alla formatione de' misti con tal ordine, che di cinque parti, il fuoco ve ne pone trè: l'acqua vna: il Cielo, e la terra vn quarto per vno: l'aria mezza.

Tanto grande è il numero della Diuinità, che li ciechi Brahamani accumulano à loro capriccio, che in ogni luogo, in ogni via, nelle campagne, e per li boschi si trouano diuersi simulachri. Nel Canarà, nel Mansul, nel Medure, più che in ogn'altro luogo. Quello, che è peggio le pietre vilissime, tolte dal Gange, ò d'altro fiume di loro veneratione, basta per inclinarli all'adoratione perciò si trouano ben spesso le oblationi, & offerte per le strade; e se gli domandi quanto grande sia il numero de' loro Dei, come se fossero priui di ragione, non si vergognano di dire, che sono infiniti, è che non si possono comprendere sotto numero determinato Frequentissimi sono li Serpenti, e Cocodrilli scolpiti in grosse lamine, chi di trè, chi di cinque, chi di più teste; scieglendo sempre per oggetto della loro deuotione, li più velenosi; tanto sono facili à render-

si ad

si ad ogni falsità, credere alle bugie, tenere per indubitati li sogni, e le fauole. Le pareti de' loro Tempij sono piene di varie mostruosissime figure, quali per descriuere sarebbe necessario vn grossissimo volume. Le case, li stagni, e le piazze, per il più hanno il loro Nume tutelare, al quale s'inchinano con tanto ossequio, con si frequenti riuerenze, che m'arrossiuo di vedere quanto il Diauolo guadagnasse il loro cuore, doue noi col lume della fede tanto difficultiamo di darlo tutto al vero Dio.

Li Thodri, gente assai bianca, la quale dimora frà li monti sopra di Panani, nel Regno di Samorino, adorano le medesime buffale, co' le quali si nutriscono. Acciò la moltitudine non causi confusione, sciegliono le più vecchie, alle quali appeso che hanno vn vil campanello al collo, questo basta per obligarli ad vna bestiale veneratione, lasciandole sempre correre con piena libertà per le colture, e seminati a pascersi, doue vogliono, stimandosi ogn'vno fauorito, che gradischino di mietere le loro sostanze. Se bene frequentemente le trouano lacerate da Tigri, e le vedono marcire nelle campagne, nulladimeno, questo non basta per disingannarli, e farli rauuedere da sì detestabile pazzia: tanto sono sissi nel seguitare le massime apprese da loro maggiori, caminando tutti in seguito de' primi alla perditione.

Nel Regno del Naie, sopra di Cananor, si trouano certi Sacerdoti detti Gurugelar, dedicati al culto d'vn Dio chiamato Basti, di figura d'huomo tutto raso, e nudo, sol quanto vna fascia di penne di pauone li cinge li lombi, con vn vaso di ottone nelle mani, come quelli, che vsano gl'Indiani per beuere l'acqua. Per conformarsi al medesimo Idolo, quelli che lo seruono, non vestono cosa alcuna, caminando sempre nudi, con il capo, e barba rasa, professando grandissima austerità di vita, dormendo sopra certe lastre nude di pietra nera, senza ammettere panno di veruna sorte, nè per guanciale, nè per lenzuolo. Vn sol mazzo di penne di pauone portano nelle mani, con le quali parlando ad alcuno, cuoprono le parti vergognose. Concorrendo il Popolo al Tempio, la prima cerimonia è di visitare quest'infelici ministri, e se gli scuoprono vn pelo, con mollette di ferro glie li tarpano senza pietà.

In Cambaia, ed altri luoghi, adorano cert'infame, ed abomineuole simulacro, contra del quale le madri spingono le proprie figlie, prima di maritarle, à fine di consacrargli con maniera sporchissima la loro integrità. Non molto lungi di Goà vi è vn Tempio, qual chiamano li Portughesi del Galego, doue è venerato quest'infamissimo Nume, ed è tanto il concorso, che vengono le quindici, ò venti giornate lontano per venerarlo. Dal mare, sù l'orlo del quale giace, si vede la fabrica, la quale è molto eminente, e sontuosa.

In Bareati Reggia d'vn Prencipe Malauaro, venerano vn Idolo detto Patragaif; simile ad vna donna, con il ciuffo dorato di trè occhi, il maggior de' quali stà situato nel mezzo della fronte, con otto braccia stese, e le mani piegate in pugno. Nel mese di Nouembre celebrano li di lui natali, con quella festa, ed apparato, che poi dirò nel Capitolo 24.

Nelle Terre di Coulano adorano la figura d'vn huomo tutto cinto nel petto, braccia, stomaco, ventre coscie, e gambe di serpenti, che lo ricuoprono, lasciando solo nuda la faccia, li piedi, e le mani, nella destra, delle quali tiene vn grosso bastone.

Li Maleas, Cegos, & altre Caste inferiori alli Nairi, come già hò detto, venerano li sepolchri de' loro defonti, quali fabricano auanti le loro case, molto

ben

ben lauorati e li custodiscono, cuoprendoli con tetti à guisa di capellette doue poi accendono molti lumi, nel nouilunio, plenilunio, ed altri giorni della settimana.

Quasi tutti, principalmente quelli del Nort, adorano vn herba, simile al nostro Basilico Gentile, d'odore più acuto, quall'essi chiamano Collò, perciò ogn'vno auanti la propria casa, conserua vna picciol'ara, cinta di muri d'altezza d'vn mezzo braccio, nel mezzo della quale alzano certi piedestalli, come torrette, de' quali coltiuano quest'herba con gran diligenza, recitando auanti di lei più volte al giorno le loro preci, replicando frequentissime prostrationi, hor danzando all'intorno, hor spargendola con acqua, nel che consumano gran tempo, con cantilene, ed altri segni d'ossequio. Sù le ripe de' fiumi, doue si lauano, nell'atrij de' loro Pagoddi, parimente ne nutriscono molte, credendo, che sia sopra modo grata, ed accetta alli loro Dei, mà singolarmente a Ganauedi, quale dicono, che specialmente si compiace di dimorare in quelle.

Quando sono in viaggio, mancandogli la pianta, la disfegnano nel terreno, col medesimo piedistallo, compiendo nelle hore solite con gran puntualità alle stesse cerimonie. Quindi è che sul lido del mare, si trouano frequentemente delineate nell'arene queste figure.

Sopr'il tutto maggiore è la stima, che fanno d'vna pianta detta Barè, quale descriuerò più diffusamente nel libro seguente. Questa per essere molto copiosa d'humore, dalli rami più grossi produce certe radici tenere à guisa di filappe, le quali calando fino à terra, doue giungono al suolo, l'afferrano tanto tenacemente, e s'ingrossano, che moltiplicando il tronco alla medesima pianta, questa si sparge ad occupar tanto sito, che tal volta darà ricetto à molte migliaia di persone, trouandosi tal'vna, che haurà dieci, dodici, e quindici grossissimi tronchi, li quali à pena potranno essere abbracciatida trè ò quattro huomini. Per questa mostruosità, mà specialmente per la vecchiezza grande nella quale si mantiene, la tengono in tale veneratione, come se fusse vna diuinità terrena, perciò all'intorno del tronco maggiore, vi fabricano amplissimi, alti, e molto belli piedestalli, di pietra viua, con molti ornamenti di cornici, ed altre fatture di non poca stima, sopra li quali offrono frequenti le loro oblationi: Ne mai tagliano, ò toccano col ferro li suoi rami, stimando che risentita la diuinità in quella nascosta causi subito cecità, ò dolori grauissimi. Nel Cielo credono vi sij vna di queste piante detta Colparaquiu di tanta grandezza, che niuno de' mortali la puole misurare, la quale dicono, che dia ad ogn'vno quanto vuole, e sà desiderare, non restringendo la fecondità solo alli frutti della propria specie, mà dilatandola à quelli d'ogn'altra, per cibo, e delitia de' Beati, per il che stimandola degna di veneratione facilmente s'inchinano ad adorarla ancora nelle terrene, come participanti del medesimo priuilegio, tanto sono sciocchi, e facili in ammettere ogni sorte di delirio.

CAP.

CAP. XXII.

Dell'offequio col quale li Brahamani venerano le Beſtie Bouine.

NOn minore è la ſciocchezza de' Brahamani nella veneratione delle Vacche ò beſtie bouine, di quella ſia nella ſtima dell'altre coſe già deſcritte. A loro credere non v'è coſa in terra animata tanto degna d'offequio, quanto queſti animali. Dicono, che nelli corni dimorano per loro delitia li figli di Parmiſſera: nelli occhi la Luna, & il Sole: nell'orecchie le due conſorti di Brahama; nella lingua il medeſimo Parmiſſera: nelle narici Viſnù; nelli denti altri Dei: nel pelo Ruxis: che nelli piedi ſijno figurate le quattro leggi: che il latte è ambroſia: L'vrina Tutta, che cancella li peccati: perciò la mattina quando eſcono di caſa, ſe la vacca gli è il primo incontro, quel giorno l'argomentano feliciſſimo, & in ogni tempo paſſandoli vicini, li pongono la mano ſopra del capo, come à coſa ſacra, e poi la bacciano. Quando queſta vrina, percuotendoſi con la mano le labra, col ſuono della voce interrotto, e gridi d'allegrezza gl'applaudono: non pocchi nella medeſima occaſione corrono à lauarſi le mani, e ſpruzzarſi la faccia, come ſe pioueſſe acqua la più ſacra pretioſa, ed odorifera dal Cielo. Si ſtimano felici, quando ſi poſſono conſpergere con cenere di ſterco di vacca abbrugiatto; moltiſſimi la portano tutt'il giorno in fronte; altri sù'l petto nudo, e sù la punta delle palle, ſtemprata con acqua, non ſolo per memoria della morte, come dicono, mà ancora per veneratione di queſto animale. Le donne quando partoriſcono, ſe la ſorte gli conduce vna vacca vicina, preſagiſcono il parto felice, e la creatura venturata. Trouandoſi alcuno già vicino à morte, procurano li parenti, che habbi aſſiſtente il Bue, ma più la vacca, e prima di ſpirare, prendono la coda d'vna di queſte beſtie in mano, penſando d'hauere il Tranſito più felice con queſt'aſſiſtenza. Pazzia tanto aliena dalla ragione, che forſi parerà al lettore inuentione; manco però dico di quello, che ſi vede, e ſente dalla prattica commune di queſti Idolatri. Quindi è, che ſe à caſo paſſano queſti animali auanti la caſa del moribondo, nel punto, che l'anima ſi ſcoglie dal corpo, fortunatiſſima ſtimano quella morte. Motiuo di tanta ſtolidezza, alcuni dicono eſſere, perche queſt'animale è dedicato, e caro alli Dei, perciò ne pongono alcune nel Cielo, quali chiamano Camaldenù, delle quali riferiſcono, che dijno ad ogn'vno ciò, che gli aggrada. La ſol richieſta baſta per contentare chiunque da loro ricorre. In ſpecie pongono vn luogo di felicità chiamato Saruaguiri, doue frà paſcoli ameni, piene di delitie, credono, che queſti animali ſi nutriſcono, oſſequiati da molt'altre ſpecie differenti, però frà loro tanto vinti, e pacifici, che vogliono il Leone ſi riposi co' l'Agnello, il Tigre con la Pecora, e così tutti gl'altri ſenz'offeſa, ò diſcordia. Altri dicono eſſere, perche le anime de' Brahamani paſſono doppo morte ne' loro corpi brutali, ò perche l'anime di queſte beſtie ritornano poi ad informare l'embrione de fanciulli de' Sacerdoti. Tutti ſuppongono, che porti ſeco vna tal benedittione, che baſti per diuertire ogni male, e ſia valeuole per conferire ogni bene, perciò vngono le caſe co il graſſo, per eſcludere il primo,

ripongono l'oſsa ne' cantoni delle ſtanze con gran riſerua, per aſsicurare il ſecondo. Morendo alcuno, rinouano con maggior ſtudio quelle diligenze, ſupponendo di poter chiudere per qualche tempo l'adito alla morte. Li ſoldati portano li peli inſerti nel crine, altri piſtati li oſsi ne formano vngueuto, co'l quale ſi vengono il petto, credendo con queſto riparo di renderſi ſicuri dalle ferite, e benche ogni giorno vedino la prattica contraria, niuna eſperienza, baſta per diſtorli, ò diſingannarli da queſta ſtolidiſsima fede. Li pauimenti delle caſe, e de' Tempij ſono tutti laſtricati di ſterco bouino, ſtemperato con acqua, quali rinfreſcano due, ò trè volte la ſettimana, non tanto per mancanza d'altra materia, quanto per la vana ſuppoſitione, che hano ſia baſtante per tener lontano ogni coſa nociua, e quel fetore ſia non ſolo preſeruatiuo al corpo, mà conferiſca parimente alla ſalute dello ſpirito. Con l'iſteſsa materia bituminano lo ceſte; ed altri vtenſilij per il medeſimo fine. Di queſt'immondezze dicono ſi valeſse il loro Dio Parmiſsera, doppo certo errore per purificarſi, e poi detraſse il medeſimo ſecreto alli huomini.

Ancorche ſi vagliono di queſti animali per le colture, per li carri, ed altre fatiche, mai li percuotono, nè mai li ſpingono con violenza, trattandoli con gran riguardo. Per ſtimolarli ſolamente li ſtricano con le mani nella groppa, ò gli danno fretta con la voce. Li Guzarati gl'adorano li corni, dipingendoli con varij colori, molte volte cuoprendoli con laſtre lauorate d'ottone, quali conſeruano molto luſtre, altri d'argento, li più ricchi d'oro, ben ſpeſso tempeſtati di gemme. Auanti li Pagoddi, e dentro li Tempij ancora pongono le loro ſtatue di pietra, ò di legno, quali bramano primi di paſsare all'adoratione degl'Idoli, delle quali la maggior parte ſuol eſsere ornata di ghirlande di fiori al collo, veri, ò ſcolpiti. Alli medeſimi Tempij offeriſcono li capi viui, e più belli, quali non ſeruono ad altro, che per oſsequio vanno degl'Idoli, ſcorrendo le campagne doue vogliono, paſcendoſi doue più li piace, godendo ogn'vno di trubutargli qualche coſa del proprio, e tengono per grauiſsimo ſacrilegio il percuoterli, ò ſcacciarli da ſuoi ſeminati: ſogliono perciò eſsere tanto graſsi, e pieni, che per il più muoiono di mera graſsezza.

L'ammazzare vna di queſte beſtie in terre de' Gentili, e peccato, che non ſi rimette, nè ſi cancella, che con la propria vita. Dicono eſser proprio de Reggi proteggere li Brahamani, e le Vacche, perciò il Rè di Calicut la prima coſa, che fà la mattina, è di viſitarle, e porgerli da mangiare. Perche la famiglia dell'Arciueſcouo di Goa, n'vcciſe vna in Mangari, s'armarono trè Prencipi, per vendicare il delitto, nè potè liberarſi dal pericolo di douer rimanere tracidato, che col sborſo di molti denari, facendo riconoſcere per falſo ciò, che in fatti era vero. Chi mangia carne bouina; è abominato come ſchifoſo, e creduto per odiato da Dei, perciò il dire ad alcuno Faras, che vuol dire mangia vacca, è la maggior ingiuria, che corre frà loro. Queſti non poſsono entrare nelle popolationi, nè accoſtarſi ad alcuna caſa, ſe toccaſsero vna ſol goccia d'acqua del ſtagno commune, baſtarebbe, perche niuno più ne vſaſse.

Sapendo, che li Chriſtiani, ò li Mori, in terre di libertà, ſono per vccidere, le redimono con pagarle molto più di quello gli coſtano. Con queſto ſtimano d'impiegarſi nel maggior eſercitio di pietà. Per vn Bue offerirono tal volta ricchiſsimi diamanti, il che ſuol eſsere alli Olandeſi, ed Ingleſi motiuo di gran gua-

guadagno. Questi doppo hauerli comprati, li conducono nell'hore di maggior concorso al macello, con che li Mercati Gentili più ricchi, ò per non essere notati di poco zelo, ò perche veramente il cuore non glie lo permette, corrono subito a trattare di liberarli, e mostrando quelli di volerli morti, ottengono quanto vogliono. Li Gentili di Suratte pagano ogn'anno al Gran Mogor cento mila piastre, solo perche con bando reggio prohibisca alli Mahomettani l'vccider ne per vna sola settimana, il che suol osser nel mese di Decembre; ciò poi anco s'osserua in publico, mà già in priuato. Non con minor pompa celebrano il congiungimento della Vacca col Toro, di quello festeggino li proprij sponsali; spendono molte migliaia di scudi per applaudire a questo bruttissimo fatto. Trouandomi nell'accennata Città ne solennizarono vno con tanto apparato, e magnificenza, che per le nozze de' proprij figli non sò se potessero far cosa maggiore. Durò la festa con gran concorso di gente, fuochi, suoni, e conuiti per molti giorni, nè per molto, che rimproueraimo quelli che parlauano con noi, fù mai bastante ragione alcuna per fargli conoscere la loro sciocchezza.

CAP. XXIII.

Delli Tempij, & offequio degl'Idoli.

LI Tempij de' Gentili dell'India, quali chiamano Pagoddi, sono di due sorti. Alcuni, mà rari, di fattura molto alta, magnifica, e sontuosa; altri ordinarij, bassi, e vili; Gl'vni, e gl'altri nella parte interiore, oscuri, sporchi, e fetenti. Oscuri, perche niuno tiene finestra, riceuendo tutt'il lume dalla porta, la quale stà sempre aperta; ò per le molte lampadi, che ardono auanti li simolacri abomineuoli. Sporchi perche son denigrati dal fumo, e perche li vngono nelli pareti vicino à terra, l'altezza di circa due braccia con oglio, e butiro. Fetenti non solo per la medesima cagione, mà più per la frequenza grande della gente, che col fiato, ed esalationi del corpo, bastano per appestarli come anco per la conditione propria dell'oglio di Cocho, col quale accendono le lucerne, che è d'odore acuto, non poco ingrato. Per dare qualche spiraglio al fumo, approno ne' lati contigui al tetto certi sfori, come balestrere, alte vn baccio, larghe sol quattro detta in circa. In quelli mai viddi volto, ò soffito, seruendo il sol tetto, tessuto di buon legname, vnito con diligenza, per l'vno, e per l'altro. Li pauimenti sono di puro fango, lastricati (come ho detto altroue) di sterco vaccino, che gl'accresce non poco la puzza. Li grandi hanno tutta la loro magnificenza nell'esteriore, non solo per li marmi, ed altre pietre di taglio, co' quali li vestono, mà più per li ornamenti, ed intagli di legname in arabeschi, ed altre figure mostruose, co' quali per lunghissime fascie, mà più sott'il tetto li arrichiscono. Il maggior abbellimento nell'interiore è di certe pitture su'l muro mal formate, peggio ordinate, altre tanto abomineuoli, quanto deformi, e mostruose: per il che ben si può dire della sontuosità di questi edificij, ciò, che scrisse Celio lib. 16. cap. 5. della magnificenza de' Tempij degl'Egitij, che quanto più ricchi si vedono nell'esterno, tanto sono più miseri, e detestabili nell'interno. *Si Deum requiris, cuius exquisito honore tantus impensus*

fuit labor, quam ridicularium inuenies? quam prorsus orationis distamine, ac præscripto dissitum, & sequestratum?

Li ordinarij sono quasi tutti Vniformi, ampli sì, mà tanto poco alti, che doue termina il tetto sù le pareti, poco più d'vn'huomo in piedi vi capisce. Tutti hanno vn portico auanti l'ingresso, che li tende anco più oscuri, e prima di questo vn atrio, doue in pire molto alte accendono copiosissimi lumi nel Nouilunio, Plenilunio, ed altri giorni di loro solennità. Contigue al medesimo stanno le case di Gioguij in faccia li stagni. Le colonne con le quali sostentano li detti portici, sono per il più di legno, rare volte di pietra, in alcuni luoghi, mà ben pocho di bronzo. Nell'estremità del Tempio, rettamente in faccia alla porta, formano vn'altra Chiesetta, ò Cappella per il più rotonda, non del tutto aperta, come le nostre, mà solo con vna particella, dalla quale si decende per alcuni gradi al luogo, doue stà l'Idolo principale, quale collocano sopra certi altari quadrati, quasi piedestalli assai ampli, ò rotondi, sopra li quali offeriscono parimente li sacrificij, ed oblationi. All'intorno di queste Cappelle, e dell'Idolo, appendono molti mazzi di penne di Pauone, e le lucerne, che sono di ferro, ò d'ottonne, fatte come le nostre ordinarie de' rustici, quadrate, ò rotonde.

In Vingorla, Città del Dialchano, fui condotto dalli Olandesi à vedere alcuni di questi Tempij, quali tutti trouammo dishabitati, eccettuato il maggiore. In vno era venerato vna semplice pietra, qual era stata trasportata dal fiume Gange, sopra la quale vi si trouaua ancora vn'oblatione di riso. Fermandoci à mirare la sciocchezza di quella gente pazza, che adoraua vna cosa materiale, & indegna di stima, dalla parte nascosta del medesimo sasso vscì vna nottola, di smisurata grandezza, la quale per nouità, e per il giusto sospetto, che potesse essere il Demonio, ci spauentò di maniera, che pigliando la fuga, vscimmo ben presto da quell'infame Pagodde. Nell'vltimo, e maggiore, trouammo gran concorso di gente. Fecero quanto poterono li custodi per impedirci l'ingresso, con tutto ciò preualendo la forza degl'Olandesi potessino vedere con ogni commodità quanto in quello si trouaua, e si faceua. Pochi passi dentro della porta staua vna campana appesa ad vn traue, col cui battente daua ogn'vno nel primo ingresso il segno, che s'accostaua alla veneratione dell'infame simolacro. Nel mezzo del Tempio era collocata vna vacca di pietra, ornata d'vna collana di fiori al collo, quale baciauano prima di passare all'adoratione nelli posteriori. Nel fine era l'accennata Cappelletta, doue oltra l'Idolo d'oro massiccio, erano mol'altre pietre bagnate d'oglio con oblationi di riso, e legumi.

All'intorno della medesima Cappella; nella parte esteriore, trouammo molt'altri simolacri di serpenti, ed altre figure mostruose, appresso ciascuno de' quali, si vedeua qualche offerta. Come li Gentili ci viddero detestarli, sputtando contro di quelli, e che haueuamo le Sandaglie in piedi, cosa, che loro mai ammettono, cominciarono à gridare con sì gran strepito, che fummo forzati ritirarci, per non soggiacere à qualche pericolo.

In molt'altri luoghi entrai pure à vederli, e quasi sempre trouai la medesima forma d'edificio, e l'accennata vacca nel mezzo. Rare volte li fabricano ne le popolationi, quasi sempre in luoghi ritirati, e più volontieri frà le selue, doue nutriscono molti Pauoni, ed altri vccelli dedicati alli medesimi. Volêdo fabricarne de nuo-

nuoui, pigliano vna vacca di colore di cenere, e lasciandola correre libera a pascolare, l'osseruano doue và la prima volta à gettarsi in terra. Quiui cauano, e formano come vna tromba, ò pozzo ristretto, che giunge sino all'acqua, sopra la quale formano il piedistallo per l'Idolo. Tutti questi Tempij abbondano di ricchezze, non solo per le copiose elemosine, che gli vengono giornalmente somministrate, mà più per ragione dei poderi, e proprietà dei quali sono dotati.

Quasi tutti hanno terre proprie, nelle quali mantengono molte bestie bouine, dedicate alli medesimi Dei, che mai lauorano, mà solo si ingrassano, e marciscono ne pascoli. Molti hanno principati, e dominij particolari, gouernati da Brahamani, sotto la protettione de Regi vicini. Tali sono quelli di Treuilar, e di Crangor di sopra; le ricchezze dei quali sono grandissime. Il primo tiene trecento conche d'Oro, molto grandi, ricche di pietre pretiose, per l'vso ordinario, doue ogni giorno lauano l'Idolo con altri tanti bagni differenti, diuersificandoli con aggiungere vna sorte di fiori; ò vn'altra d'herbe odorifere, ouero ambra, zibeto, e simili cose. Dell'altra suppellettile per le processioni, e solennità non parlo; ogn'vno dal già detto la può argomentare da se medesimo. Sono incredibili li tesori di denari, ed altre ricchezze, che in quelli si cumulano, con tanta sicurezza, che niuno per esposti, e poco custoditi, che sijno, ardisce di toccarli. Nel Regno di Cananor, ne trouai vn tutto coperto d'Oro, con lamine lunghe vn cubito, larghe vn palmo. Vn'altro già vecchio, e diroccato, doue si vedeuano cinque ricchi cassoni di ferro pieni di denari, li quali rimangono intatti, senza che il Prencipe ardisca valersene, nè trasferirli in luogo più sicuro. In Macharcurt frà li monti del Mogor, doue veneravano vn Idolo molto stimato, mi dissero, che non solo il tetto, mà anco il pauimento era d'Oro massiccio, al quale, concorrendo gran gente in pellegrinaggio, molti doppo hauere adorato il simolacro, si tagliano la lingua, e la sacrificano al Demonio. Li più ricchi però sogliono essere quelli, doue li Prencipi sono di Casta Brahamane, ne' quali il culto degl'Idoli più fiorisce. Sotto la giurisditione de' Mahomettani, per essere li Gentili molto trauagliati, e turbati, non così facilmente, & occorrendo à questi Prencipi per necessità, ò per capriccio di volere il denaro, facilmente, e senza scrupulo se l'appropriano. Quindi è, che il Prencipe d'Amadabat minacciando di far tagliare la pianta già descritta di Suratte, tanto venerata da Gentili, più volte hà cauate grossissime contributioni per non eseguirlo. Trouandomi nella medesima Città, in occorrenza, ch'intimò questo decreto, diceuano, gli fussero stati offerti trè millioni di Rupias, perche lo cassasse,

Delle predette ricchezze, quello che non si conserua, ò spende per beneficio del Tempio, tutto serue per ingrassare li Sacerdoti. Più volte l'Anno gli si distribuisce quella quantità di tela, che gli fà bisogno per il loro vestire, ed ogni giorno gli si prouede la mensa. Il Pagodde di Marabia nelli Stati del Nair ne sostenta quattrocento. Quello, che auanza, l'appendono alle piante, e suonando certi corni, ò arcelle grandi di mare, conuocano chiunque ne gusta à participarne. Ad alcuni di questi Pagoddi principali, dedicano li Genitori le proprie figlie, le quali dalli quattordici anni, sino alli venticinque (altre molto più) mai si portano dal Tempio, prostituendosi à chiunque le vuole per mantenere co'l prezzo delle loro lasciuie, li lumi, ed altre cose necessarie alla veneratione de' sporchissimi Numi; nel che hanno sì poco sentimento d'honestà,

stà, che non solo si credono infami, ed auuilite, mà si preggiano di virtù, e perfettione, ornandosi con straordinaria diligenza, danzando, scherzando, e cantando nell'atrio, con ogni libertà, per inclinare quelli, che vi concorrono all'impudicitia.

Queste portano la fronte, e le narici ornate di rose d'oro, l'orecchie di grossi anelli, e pendenti; il crine, ed il petto pieno di fiori, il collo, li bracci, ed il stomaco di certe lamine snodate, parimente d'oro; con mill'altre vanità solo per guadagnare l'affetto di chi le mira; e perche non sentino il danno delle loro abominationi, porgendogli li Brahamani certe beuande, che impediscono la grauidanza, le tengono in vna vana suppositione ingannate, che doppo hauer commessa la colpa, con inuocare il sol nome Narain, ritornino alla primiera integrità, e si mantenghino sempre Vergini. Per mezzo di queste fanno parlare li Oracoli, poiche dalli simolacri stessi mai si ode risposta. Il modo è il seguente. Forma il Sacerdote vn circolo, nel quale disegna certe figure mostruose, e vi colloca vna di queste fanciulle, quale con cantici, e suoni magici, si dà in potere del Diauolo; il che succede con tanto loro pregiudicio, che cominciando à tremare, diuengono come frenetiche, priue di ragione, e ben spesso cadono come morte. All'hora richiede il perfido ministro ciò che li piace, riceuendo per verità infallibile, e per voce immediatamente articolata dal nume, quanto esse rispondono. Hauute le notitie, che vuole col medesimo artificio di suono, e cantici la restituisce allo stato primiero. Moltissime volte si è prouato, che trouando si alcun Christiano presente, con recitare l'Euangelio di San Giouanni, ò vero il Simbolo della Fede, vana riesce ogni diligenza, e se già è obsessa, sin che questo non desiste di recitare, e parte, non può ritornare alla primiera libertà.

Nel Tempio nissuno, eccettuati li Regi, puol entrare con li piedi calzati. Gl'altri tutti si scalzano, lasciando le scarpe, ò sandaglie nell'atrio, e benche tal volta se n'ammassi quantità grandissima, mai però si sente, che vno leui quelle dell'altro, caminando in questo con gran riguardo di non offendersi. Niuno in quello sputa, ò parla mà con gran silentio, e compositione, ogn'vno attende à compire co la propria diuotione, dalche con breuità si spedicono. La mattina tutti portano qualche offerta, benche tenue; l'ordinaria è di solo pochi grani di riso, co' quali li Sacerdoti destinati à questo ministerio, doppo hauer compito con li lauatoij, ed vntioni di tutti l'Idoli, dal che mai si dispensano, fanno l'oblationi. La sera li adorano solo con alcune preci breuissime. Li sacrificij li fanno ogni tempo, secondo che l'esigenza, & il motiuo richiede. Le processioni si eseguiscono quasi sempre di notte, con molti lumi, stendardi spiegati, suono di trombe, e tamburri. In alcuni luoghi l'hanno per obligatione quotidiana, portando d'ordinario vn Sacerdote l'Idolo sopra del capo più volte all'intorno del Tempio, sol accompagnato da quelli, che d'ordinario gl'assistono.

Nel Nouilunnio, ò Plenilunio è precetto vniuersale di tutti, quali sono con maggior pompa, apparato, e concorso di gente, per le contrade delle Terre, ò Città. Oltra li simolacri, quali venerano nelle Chiese, alcuni ue hanno de' particolari in casa, nell'ossequio de' quali spendono quasi tutta la giornata. Il defonto Re di Coccino n'haueua quattrocento, nell'adoratione, e seruitù de' quali tanto si consumaua, che auuisato dal Capitano della Città Portogheſe, se non moderaua la fatica, presto era per finire li suoi giorni, risposta, ch'io penso già mai terminarli

narli più à mio gusto, che con sacrificarli à miei Dei: Massima bastante per far spezzare il cuore, e confondere qualsiuoglia Christiano. Ogni mattina li lauaua tutti con grande diligenza, interponendo molte prostrationi, e preci, doppo di che ripigliaua l'ontione, e per fine l'offerta. Alcuni di questi Prencipi, massimamente quelli, che sono di sorte Brahamani; costumano di farsi portar auanti, ancora fuori di casa vn'Idolo, per non scordarsene, con ordine à chi lo porta di riuolgersi spesso, e presentarglielo vicino per rinouargliene la memoria. Altri solamente commettono alli Sacerdoti l'vfficio di ricordarglieli; per il che questi gli vanno frequentissimamente dicendo, *ricordateui de vostri Dei*. Diligenza in vero, che mi faceua arrossire, nè mai mi ritorna alla mente, che non mi senti grandemente riprendere dalla conscienza di negligenza, riflettendo à quello, che fanno l'Idolatri per la memoria de' Numi finti, ed imaginarij, doue per corrispondere à chi mi creò, e m'arricchisce di tanti, e sì gran beneficij, pare, che non habbi forza, nè habilità per ricordarmene.

CAP. XXIV.

Delle feste de' Gentili dell'India.

FV sempre commune à tute le nationi, di solennizzare qualche giorno dell'anno, in ossequio de' loro Dei; ò per desiderio di corrispondere in qualche parte all'obligo di gratitudine, per li beneficij, che supposero d'hauere dalli medesimi riceuuti. Li Gentili dell'India ne hanno molti, de' quali descriuerò solo li principali, lasciando li ordinarij, come troppo arbitri di ciascheduno.

Il primo sij quello dell'anno nuouo, qual chiamano Bericangerange, che vuol dire festa del primo giorno dell'anno, nel quale li soldati tutti armati, e li Brahamani con offerta d'oglio si congregano vicino al tempio, doue questi vltimi accendono molte lampadi, e fuochi artificiali, li primi si occupano in continue scherme, tiri di spingarda, ed altri esercicij militari. La notte antecedente, tutti ornano le case di lumi, quali non estinguono fino ad ammorzarsi da se medesimi contandosene tal volta molte migliaia all'intorno d'vna sol casuppola, il che rende le popolationi tanto vagamente illuminate, che suol essere cosa veramente curiosa da vedere. In vece di lampadi di vetro, ò d'altra materia pretiosa si vagliono della corteccia del cocho detta Cereta, co quale moltiplicano con poca spesa, e senza timore di spezzarle.

Il secondo è dedicato al Dio Brahma, qual celebrano il mese di Marzo per solennizzare il giorno, nel quale dicono, che si risueglia dal sono, che lo tenne sei mesi continui sopito con gran pericolo dell'Vniuerso; per questo s'apparecchiano molti giorni prima con penitenze, digiuni, ed elemosine. Dura trè dì continui, ne' quali frà Guzeratti, vestendosi gl'huomini da donna; le donne d'huomini, con accendere molti fuochi artificiali, continui balli, ed infinite pazzie, aggiungono sciocchezza, à sciocchezza, e pretendono di ricompensarsi di quello che patirono nell'apparecchio precedente. Li Malauari s'abbracciano, si stringono, e si congratulano, come se vsciti da vn gran pericolo, fossero rimessi è nuouo stato di sicurezza.

Il terzo corre nel mese d Aprile detto Shiueraster, ò come altri lo chiama-

no Cioalateri, nella cui vigilia s'astengono d'ogni sorte di cibo, e beuanda, occupandosi le trè notti seguenti in mirare il Cielo, e danzare, dormendo di giorno; con che suppongono di contemplare: ed applaudare alle grandezze della prima causa, massimamente per l'apparitione sopra descrita nel cap. 1°. quando si manifestò à Brahma, e Visnù in forma di Gigante con la Dea del mare in capo, per sopire le loro dissensioni. Nel quarto celebrano la festa di Biriuà dedicata alla fortuna, nella quale la prima operatione, che sueglati la mattina fanno, è di mirare qualche cosa di loro maggior stima, come denari; oro, gioie, e simili, ed incontrandosi con altri; con porgersi la mano si augurano molta felicità, e contentezza; al qual'augurio prestano tanta fede, che tutto quel giorno scorrono per le piazze per non restarne priui, perciò li Prencipi fanno donatiui à sudditi, li padroni à schiaui, per essere più frequentemente salutati.

Di giugno ne celebrano vn'altra, detta Pulentulela, ò festa de' Serpenti, dedicata à Dessesù, nella quale compariscono primieramente nell'atrio del Tempio alcuni Brahamani, chi con viole d'vna sol corda, chi con pignatte coperte à guisa di tamburelli, colle quali, doppo hauer suonato per qualche spatio, escono le donne dedicate all'Idolo, con fiori d'arecha in mano, e la prima con vn vaso d'acqua misturata con calce, e zafrano, nel cui mezzo arde vna lucerna: Questa doppo hauer collocato il vaso nel mezzo, stando tutte l'altre per la parte del Tempio in giro, si fà portare vna tauola sopra la quale dissegnando con li deti, e calce stemperata, molti serpenti, vi si ponne sopra à sedere, dando tempo alli Brahamani di suonare, e cantare molte canzoni, quali terminate, risorge la donna come ispirata, e corre à collocarsi in vn trono, formato nel lato destro del Pagodde con foglie di piante; da doue doppo essersi fermata qualche tempo, continuando il suono, & il canto, ripiglia il corso, e con celerità incredibile, ascende vna pianta tutta cinta di foglie à guisa d'edera, doue appesa solo con li piedi alli rami, và rispondendo à tutto ciò, di che la richiedono.

Il festo lo solennizzano nel mese d'Agosto circa la festa di S. Bortolomeo, chiamato Onna, giorno più d'ogn'altro festiuo, nel quale credono, che il Dio Visnù descenda sconosciuto à visitare il Mondo, à fine d'esplorare da vicino, tutto ciò che gli manca; perciò vestendosi ogn'vno di panni nuoui, mangiando il riso, e li frutti primatici, pretendono d'attestare l'abbondanza, e di riconoscere la prouidenza, co' quale li souuiene. Congregandosi poi tutti vicini al Tempio per non lasciarsi trouar otiosi, li soldati ripartendosi in più squadroni si trattengono in varij esercitij militari, ne' quali cadono d'ordinario molti estinti, con presuntione di morire sacrificati à quella falsa, e mentita diuinità. In questo giorno li Prencipi sono renuti donare vn panno per cuoprirsi, à tutti li soldati, & il capo di famiglia alli sudditi.

Come il Paese abonda di Fattucchieri, e le magie sono frequenti, sogliono ad arbitrio de' Brahamani solennizzare cert'altri giorni, quali chiamano Churotnichnù; ne' quali espongono vna figura d'vn Satiro co' corni sul capo, denti di Cinghiale in bocca, ed il corpo tutto coperto di crine hirsuto; auanti la quale doppo hauer consumate molte hore in suono, e cantici, fanno palesare dalle predette donne, doue sono sepolti l'incanti, e maleficij, obligando poi quelli, che sono liberati, à perseuerare noue giorni auanti di quel formidabile mostro, cantando, e suonando nel miglior modo, che sanno,

quali

quali terminati li riuoltano in panno bianco, e collocati in gabbie teſſute di foglie di palma, li portano alla ripa del mare, doue acceſi molti lampadini, li laſciano come morti. Paſſate alcune hore, con altre ſuperſtitioſe ceremonie li riſuegliano, e fanno lauare, con che li ſtimano del tutto liberi.

Nel meſe di Decembre, celebrano vn'altra feſta vniuerſale detta Kodieri, la quale dura noue giorni continui. L'vltimo creſcendo l'apparato, ed il concorſo ſi trattengono nelle ſeguenti pazzie. Nello ſpuntare del Sole, compaiono da diuerſe parti nell'atrio del Tempio, molte figure de' Pauoni, caualli, beſtie bouine, e ſimili: formate con artificio, ornate d'oro, ed altre coſe pretioſe, le quali girando trè volte in ſtagno, e trè altre il Tempio, vengono finalmente a diſporſi con ordine all'intorno del medeſimo bagno. Terminate le comparſe, le quali non ſeruono, che per quella ſemplice oſtentatione, paſſa tutt'il Popolo all'offerta nel Tempio; nella quale ſogliono eſſere tanto liberali, che molti teſtimonij di viſta mi diſſero, come ſi raccoglieuano le caſſe piene d'argento.

Ritornando poi nell'atrio, vccidono in ſacrificio gran numero di galli, troncandoli prima il capo, e gettandoli in alto acciò ſpargino nell'aria il ſangue: quali poi appendono all'intorno dello ſtagno, con che finiſce con balli, danze, e tripudij la feſta.

Immediatamente doppo la deſcritta, ne ſeguita vn'altra, dedicata a Parani Dea delle ſcienze, che perciò ſi chiama Parannitucha, nella quale, rinouato il medeſimo apparato delli animali, e figure deſcritte, quelli che s'inuotarono alla Dea, che non ſono pochi, facendoſi paſſare nella ſchiena, frà la pelle, è la ſpina doi rampini molto acuti di ferro, con tormento incredibile ſi fanno alzare ſopra introciati, e portare all'intorno del Tempio più, ò meno volte ſecondo la qualità dell'obligatione, ſtando quei miſeri giocando in aria co le mani, e co' piedi, molti con ſcudo, e ſpada, dal che non ſi depongono, che tutt'inſanguinati, e mezzo morti.

Doppo il pranſo ponendoſi di nuouo molti ſoldati, due a due, vno sù la porta del Tempio, l'altro nel fine dell'atrio, con certe ſpade ricorte, e loro ſcudi, con ſtolidiſſima danza, colpendoſi da ſe medeſimi col ferro nella fronte, e sù l'occipicio ſi vanno ſminuzzando tutta la pelle, gridando che la Dea ſi è impoſſeſſata de' loro corpi, per il che facendoſi lecito di dire molte coſe, circa le qualità delle loro oſſeruanze per il più ſi lamentano della ſcarſezza dell'elemoſina, del poco concorſo, e negligenza de' popoli in ſacrificarſegli, minacciando hor vn caſtigo, hor'vn altro, li quali non poche volte, per opera del Diauolo gli auuengono. Le ferite di queſti infelici dicono, che immediatamente ſi curano da ſe medeſime; con tutto ciò da Chriſtiani, che diligentemente oſſeruano la verità, inteſi, che mai ſi vedono, ſe non doppo molti giorni, e non pochi vi laſciano la vita. Verſo la ſera, inueſtite le donne del Tempio da ſpiriti maligni, ogn'vno li chiede a ſuo piacere quelle notitie, che più gl'aggrada, riſpondendo molte coſe circa il ſtato loro, e l'anime de' loro defonti, con che la feſta ſi ſcioglie.

Oltra di queſte communi delli Pagoddi, celebrano molt'altre feſte particolari, riponendo l'Idoli nelle publiche piazze, per il qual fine tengono ſempre apparecchiare caſe molto alte, aperte in tutti li lati, alle quali s'aſcende con quattro ſcale diſtinte, doue paſſano tutta la giornata con ſuono, canti, e balli, offerendoſi non pochi intercalatamente in ſacrificio, ſcannandoſi con coltelli,

ò u-

ò pugnalate, altri getandosi sotto le ruote de carri ferrati, mentre l'Idolo vien condotto in trionfo. In Bareati Regia del Rè di Carturti, viddi, nel mese di Nouembre, mentre celebrauano la nascita del loro Dio sopradescritto, formare nel fiume trè machine grandissime, sopra le barche connesse, per condurre il simolacro di Patrogaif in trionfo: Erano queste molte alte, distinte in più gradi, coperte di panni dipinti, con verdura, ed altre fatture di stuore dorate, sopra le quali sedere doueuano li Brahamani. Quella di mezzo era la più eminente, e sopra d'essa vi si doueua riporre l'Idolo; nell'altre due sedere il Rè, ed il Prencipe, con la spada in mano. Dal mio interprete, che si trouò presente alle feste, poi intesi, che s'aggiunsero molt'altre barche ben'ornate piene di soldati, li quali con suono, sbarro, gridi, ed acclamationi l'accompagnarono, cantando li Brahamani sin'al fine. Quello, che più m'inorridì fù di sentire, che molti si precipitarono dalla sommità de' Castelli nell'acqua, per affogarsi, sacrificati al Diauolo. Altri doppo la riuerenza alli Prencipi, fatti di se stessi crudeli carnefici, si tagliarono la gola, altri le carni dalli bracci, e dalle coscie, gettando li pezzi contra il detestabile simulacro, stimando con questo d'offerirsi vittime glorioſe al Cielo, e di morire come martiri. Suol essere inuentione commune de' Brahamani, nelle publiche processioni di fermarsi tal volta con l'Idolo, come aggrauati dal peso, dicendo di non poter passare più oltra, sin tanto che alcuno non si suena, e sacrifica di questo modo, con che li ciechi, e miseri ingannati; non temono di leuarsi la vita, per placare l'ira de' mentiti Dei. Li Guzeratti d'ordinatio preuengono queste feste con molti giorni di digiuno ne' quali tingono diuersamente la faccia, e con spergono le tele, delle quali si vestono, con acqua di zaffrano.

CAP.

CAP. XXV.

Del'Oblationi, Sacrificij, Orationi, ed altre opere di falsa pietà, pratticate dalli Gentili dell'India.

MOlte sorti d'oblationi, e sacrificij pratticano li Brahamani, Sacerdoti de gl'Idoli, adattate alle necessità particolari, non solo loro proprie, mà ancora de' popoli soggetti. Per essere molto differenti non potei hauer notitia intiera di tutti. Darò solo la notitia di quelli, che viddi, ò potei ricauare da loro scritti, rimettendo al Lettore l'argomentare da questi la condicione, e qualità degl'altri. Per ottener salute al corpo, particolarmente per il male degl'occhi, ò per esser custoditi dal morso nociuo de' serpenti, offeriscono la farina di riso, con latte, & oui. Volendo cominciare qualche fabrica, ò altra opera grande, promettono l'oblatione del coccho, che è la noce della palma. Per ottener figli, e rimediare all'infermità delle maritate, offeriscono riso crudo con zaffrano. Desiderando hauer qualsiuoglia risposta dall'Oracolo, gli esibiscono candele di cera, e mancando queste suppliscono con qualche quantità d'oglio, secondo le forze di ciascuno. Le oblationi de' frutti seruono per guadagnarsi l'affetto de gl'altri. Volendo alcuna donna sposarsi, promette l'offerta di riso cotto, ò d'altra cosa comestibile. In somma non chiedono mai cosa à loro Dei, che non preceda l'offerta, dond'è che non si troua simulacro, ancorche esposto sia sù le publiche vie, doue non si vedino molti di questi donatiui.

Frà li sacrificij, il principale è quello del fuoco, chiamato Homù, il quale è di trè sorti. Il primo accendendo legni odoriferi sopra gli Altari. Il secondo formando certe casuppole, tal volta di cannella, di sandalo, ò d'altra materia pretiosa. Il terzo con formare vna fossa piena di legni, alli quali aggiungono butiro, oglio, riso, miele, latte, zuccaro, mazzi di fiori, ed altre cose odorifere, le quali tutte consumano col fuoco, distribuendo nel fine miele, ed altri donatiui alli Brahamani che v'assistono con suono, e cantici. Mentre questo s'offerisce, l'Auttore si spruzza la faccia di sangue, scioglie li capelli per il dorso, stricia tutt'il corpo di rosso, e cinge longhe collane di fiori vermigli al collo. Questo serue ne' maggiori trauagli per reconciliarsi l'affetto de' Dei, e placare il loro sdegno. Per cancellare li peccati vi aggiungono il sangue di qualche Animale, e quando sij humano, suppongono, che riesca più grato, perciò li Prencipi, ed altri, che hanno libera potestà, e giurisdittioni, per offerirlo sicuro, e con minor discapito proprio, mandano tal volta, massimamente nel Nouilunio, e Plenilunio, ad incendiare di notte qualche casuppola dei suoi vassalli, quando sono sopiti nel sonno, abbruggiando le famiglie intiere per sodisfare à questa osseruanza. Il più vsuale è d'offrire galli, ò galline, alcune volte capre, e pecore (doue si trouano) quello per ottener salute, e gratie; questo per implorar aiuto nelle battaglie. Il modo di offerirlo è il seguente, se il sacrificio si deue esseguire fuori del Tempio per soldati, ò altri, à quali non è concesso l'ingresso (tagliata la gola al pollo, lo gettano quanto possono in alto, acciò si spar-

si sparga il sangue nell'aria: cadendo già morto, lo lacerano, senza spiumarlo in pezzi, quali poi sospendono in luoghi eminenti allo intorno del Tempio, ò dei stagni, doue li lasciano sin tanto, che cominciauo a puzzare, ò le Cornacchie, ò altri Vccelli di rapina li rubbano. Douendolo offerire nel Tempio per li Brahamani, il Sacerdote si spoglia del tutto nudo, con certe maniglie di oro alli bracci, ceppi della medesima materia, ò di argento alli piedi; alcuni aggiungono campanelli, ò sonagli sù li fianchi, e riceuendo a poco a poco il sangue della vittima sul coltello, lo vanno porgendo all'Idolo, e vuotando sù carboni accesi con interporre molte preci, orationi, e cantilene, suonando di quando in quando vn campanello per isuegliarlo alla attentione. Volendo ottener la pioggia, ò farla desistere per beneficio delle loro culture, formano nei campi con fogl e di palme certi simulacri mostruosi, a quali sacrificano nel medesimo modo molti galli, ò galline.

Le preci sono tutte breui, benche con replicarle le faccino lonhissime. Quella della mattina non è altro, che certa recognitione dei Dei, chiedendoli commodità, e ricchezze in questa vita, la gloria nell'altra, con la concessione di quanto li fà bisogno per viuere contenti nella prima, e seconda. Li Malauari cuoprono tutta la fronte di cenere di sterco vaccino, stemprata con acqua, in segno, che si riconoscono mortali, in tutto dependenti dalli trè Dei Brahma, Visnù, e Parmissera; e per essere difesi da mali, le aggiungono al braccio destro, al sinistro, al petto, alla gola, ed alle spalle, ò per veneratione d'altri Numi loro deuoti, ò per ossequio dei genitori, maestri, ed amici, accompaguando le dette cerimonie con preci corrispondenti di veneratione, ò di supplicatione.

Li Guzeratti, e tutti quelli del Nort, doppo essere lauati, si pongono a sedere con le gambe incrociate, e fatta la riuerenza al Sole nascente, vniscono le mani sul capo, in atto supplicheuole; nella qual forma aggiungono la seconda oratione, con la quale chiamano breuemente molti Dei in aiuto, quale moltiplicano li ricchi mille, & vna volta; li poueri almeno vndici. Compito questo cominciano la terza, la quale consiste in prendere acqua nel palmo della mano, e doppo d'hauerla più volte offerta al Cielo, con diuerse iaculationi interrotte, se la sporgono alla bocca, come se beuere la volessero, chi trè, chi vndeci volte.

Aggiungono poi la quarta ad occhi chiusi, tenendo la sinistra sotto il gombito del braccio destro, la cui mano si stende a coprire la bocca, tutte cerimonie alle quali danno particolare interpretatione, e significato ridicolo, pieno di leggierezza, e pazzia. Oltra di queste preci, moltiplicano li Brahamani come già altroue hò detto, certe corone sacrileghe. La prima di recitare vndici mille volte il nome di Dio Naraim. La seconda replicando li titoli di Shiba; la terza, e la quarta ripigliando li nomi di Brahma, e Visnù. Frà queste orationi vi inseriscono frequente le sillabe Hom, Ham, Auum, nella consideratione delle quali dicono fosse creato il Mondo, e li primi Dei, e non posso dire a bastanza, quanta sia la riuerenza, e la stima, con che le pronunciano. Alli fanciulli insegnano di sol replicare frequentemente questa parola Paranesporù, che vuol dire Signore verissimo Dio, quale dicono fosse dettata da vn Angelo à Zanezenu nel Deserto.

Doppo l'adoratione dei Dei, l'opere di pietà, delle quali fanno maggior stima, e singolarmente apprezzano, sono l'elemosina, e le penitenze; l'vna, e l'altre

tre pratticate con tanta premura, e rigore, che possono essere di non poca confusione à molti Christiani, pur troppo amici di se stessi, e dell'interesse temporale. Li poueri, che vanno mendicando per le porte (come già dissi) nelli Regni del Mogor, & Idialchan, sono molti, anzi compagnie intiere con loro duci, e Capitani, esigendo l'elemosina con forza, doue non gli vien data per amore. Nelli Malauari, e Canarà mai ne viddi. La differanza deue essere, non solo perche li Pagoddi frà questi vltimi sono più frequenti, più ricchi, e più elemosinieri, doue giornalmente si distribuiscono riso, ed altre cose comestibili à chi vi concorre, mà più per ragione delle case publiche, ed hospitali, detti Anassetra, ò Darmassetra, doue si prouede il cibo necessario à chi lo vuole.

Oltra di questi luoghi niuno rigetta dalla propria mensa, quelli di sua Casta, molto meno li Brahamani; perciò le case de' Grandi, molto più le Regie, sono sempre piene di gente, che vi concorrono per questo fine. Dalli dettami morali descritti nel cap. 16. puole ogn'vno riconoscere, quali, e quanti sijno li sentimenti, che hanno da questa virtù: molto più lo ricauo dalle fauole, che gli vanno congiunte, doue riferiscono le attioni di molti Prencipi, e Personaggi grandi, che per souuenire all'altrui bisogno, per non negare l'elemosina à chi la chiese, si priuarono non solo del Regno, e delle facoltà, mà delle proprie carni, anzi della vita stessa. D'vno singolarmente composero vn lungo trattato, del qual dicono, che ogni giorno daua da mangiare in conche d'oro à molte migliara de' Brahamani, cambiando ogni volta la suppelletile con gettare l'vsata in campagna, per il che si formò vna montagna d'oro massiccio, e lui rimase tanto pouero; che per non hauere come più essercitare questa sua diuotione, si vendette in miserabilissima seruitù. D'vn altro dicono, che per hauer promesso di non negare mai cosa, che gli fusse richiesta per charità, volando vn falcone affamato à chiederli soccorso, si tagliò le proprie carni per nutrirlo. Con queste, ed altri simili pazzie, delle quali li loro scritti sono pieni, essaltano la stima di quest'essercitio, e la sostengono con tanto concetto, che frà tutte le loro osseruanze, questa si può chiamare la maggiore; per comprouare la stima grande, che fanno della penitenza, basterà leggere il cap. 11. di questo libro nel quale riferendo la forma di vita, che pratticano li Giogui solitarij, o contemplatiui, facilmente restarà persuaso non essere altra natione, ò setta, che li pareggi.

Oltra le osseruanze, che sono le proprie de' Giogui, huomini Fattucchieri, e priui di senso, la legge prescriue d'obligatione à tutti il digiunare molti giorni dell'anno, à fine di prepararsi per le loro solennità. Quelli, che precedono il Nouilunio, e Plenilunio come anco molti altri per ragione de' loro defonti, come altroue dirò, sono communi a tutti, quali osseruano con tanto rigore, che li sani non mangiano, nè beuono, per il spatio di venti quattro hore; li infermi, e deboli, accettano solamente li frutti, e di questi ben parcamente, il che nel clima caldissimo dell'India, suol'essere sopr'ogni credere penoso. Nel rimanente, la loro vita è tanto temperata, che non saprei come condannarla di morbidezza. Il vitto ordinario è parchissimo, il letto pouero, il vestir nudo, l'habitationi semplici, e vili, il viaggiar scomodo, si che non sò riconoscere in essi se non la vita de' Stoici, & vna forma continua di ben rigorosa penitenza. Hanno vn digiuno, quale chiamano Masa Vpasa di più anni, ma non continuo, non d'obligatione, mà libero. Lo cominciano vestendo panno nuo-

uo,

uo, l'vltimo d'Ottobre, e seguita sino alli dieci di Decembre, occupandosi tutto questo tempo in Cantici, e lodi de' loro Dei. Girando ogni giorno cento, & vna volta il Tempio, li più deuoti mille, & vna volta. L'anno seguente lo ripigliano dalli dieci di Decembre per quaranta giorni, e così successiuamente tutti li anni, sin che sijno compiti li dodici mesi, con che s'acquistano tanto credito, che sono poi stimati come confirmati in gratia, e sicuri d'ogni peccato.

La Giustitia, doue li Gentili gouernano, s'amministra con tanto rigore, doue il forastiero puole caminare senza timore, con tutto l'oro del mondo. Nel Canarà la sicunezza non puol esser maggiore. Non vi sono hosterie, ne allogi: dorme ogn'vno alla campagna, nelle publiche strade, sotto le piante, ò al ricouero di qualche capannuccia, con tanta pace, e quiete, come se fusse nelle case meglio custodite. Non v'è pericolo, che alcuno s'accosti per molestarli; anzi quando li naturali veggono, che vno possiede denari, ò altra cosa di stima, se ne fuggono, temendo, che venendo à mancare qualche cosa, gli sij attribuito il furto. Se alcuno si duole d'esser stato rubbato, le terre vicine sono fatte prigioni, nè più si rilasciano, che prima non trouino l'Autor della colpa. A questo mai si perdona, per ogni picciol delitto si condanna alla morte: la pena ordinaria è d'esser inspedato. Il Rè di Canarà per mostrarsi maggiormente pietoso verso li passaggieri, suole mantenere à propria spesa, huomini dissegnati in certe capanne, distanti l'vno dall'altro circa mezza lega Portugheſe, cioè vn miglio, e mezzo Italiano, ch'esibiscono latte acetoso, siero, ò acqua pura, à chiunque per refrigerio la vuole.

CAP.

CAP. XXVI.

Delli precetti, che obligano à colpa. Modo di cancellare li peccati; e sentimento de' Brahamani circa la transmigratione dell'Anime.

SIno da che penetrarono la prima volta li Portughesi all'India, riconobbero, che questi Gentili haueuano riceuuto notitia del Decalogo, & accettauano li suoi precetti (in qualche parte, però alterati) per legge. Dalle sentenze sopra riferite, tolte da loro scritti, ne cauo facilmente la confirmatione. Dall'attestatione d'alcuni Brahamani, n'hebbi indubitata la sicurezza. Commanda primieramente il Veda [che è tutto il fondamento della loro fede] l'adoratione degl'Idoli, nel che si esercitano con tanta continuatione, e premurà (come riconoscer si puole dalla passata relatione) che possono seruire di rimprouero à molti de nostri Religiosi, non che à secolari. Non v'è giorno, che tutti non visitino li Pagoddi con oblationi. Doue trouano vn sasso, ouero vna pianta creduta degna di qualche riuerenza, s'inchinano con tanto ossequio, come se fusse vna Diuinità visibile. In casa molti consumano le giornate, e le forze ne loro ossequio; onde più volte vdij da loro medesimi, che date haurebbono mille vite, per non lasciar la minima delle lor cerimonie. Li spergiurij tanto irreuerentiali al nome di Dio, così frequenti nella nostra Europa frà loro mai si sentono; il più pratticato è di contestare la verità per li piedi di Dio, per quelli del Prencipe, ò de' loro Genitori. Dà questa stima, e veneratione nasce, che difficilmente ammettono di discorrere con altri in materia di Religione, e manco s'inclinano ad abbracciare il vero, quando sono conuinti de loro errori. Con il principio, che le cose della fede non s'hanno da sottoporre al discorso humano, mà credere, proteggono ogni loro falsità. In vece del precetto, che commanda la santificatione delle feste, sostituiscono di visitare le Chiese: ciò fanno singolarmente li loro penitenti, nel che sono alcuni tanto puntuali, che passano tutta la vita, ò molt'anni peregrinando da vn Tempio all'altro. Delli Prencipi medesimi non pochi rinonciano il gouerno, li Stati, e le facoltà; alcuni ad tempus; altri per sempre, per seguitare questa forma di vita caminando sempre sconosciuti, e poueri. Il defonto Rè di Coccino lo fece per sei anni: fuori de' proprij Stati. Il presente di Cananor lo continua già da molto tempo, con grand'acclamatione di virtù dentro li proprij confini.

L'obligo di venerare li parenti, lo riconoscono per grande, e l'osseruano con essattezza. Auanti di loro, come già dissi, li figli non sedono: discorrendo quelli, questi mai parlano, se non richiesti: se sono castigati baciano riuerenti la mano di chi li punisce, nè mai si ode, che alcuno litighi con essi, ò si risenta. A genitori è sempre lecito di vendere li propri parti, di sottoporli à perpetua seruitù, ed obligarli à schiauitudine, senza che il Prencipe, ò altro possa chiederne la cagione, riprenderli, ò castigarli. L'homicidio è peccato grauissimo, mà più se cade ne' Sacerdoti. La morte de Brahamani non si rimette con alcu-

na pe-

na penitenza; nè vi è delitto peggiore di questo. Nel medesimo grado corre il Vacchicidio, ò morte delle bestie bouine; niuna ragione vale per scusarlo; quanto durerà il Cielo, e la Terra [dice la legge] mai si perdonerà: quindi è che se bene vn Sacerdote fusse conuinto di tradimento; d'hauere intentata la morte al Prencipe: ò qualsiuoglia altro delitto enormissimo, mai si castiga con la vita. Dar morte alle vacche, e prohibito, anco per occasione de' sacrificij.

Il maggior supplicio de' Brahamani è di caarli gl'occhi, ò di tenerli per sempre prigioni. Il frutto scoperto lo destano: gl'inganni, e l'astutia, in pratica la dissimulano: quello lo chiamano effetto d'animo vile, e vitioso: questi atti di prudenza, e sagacità. Il rubbare alle Chiese, è colpa irremissibile, da quì è, che mai si sente che gli sia tolta alcuna cosa, benche restino tal volta alla campagna, sprouiste d'ogni custodia. La legge detesta le lasciuie, in fatti però se ne fanno si poco scrupolo, che pare il sol adulterio gli sij prohibito; ogn'altra libertà già la tengono per concessa; di brutezze però abborrite dalla natura, non ne hanno cognitione, e per vdirne parlare da Portughesi, si scandalizzano grandemente. Ritrouo di più, che ne i loro scritti fanno frequentemente mentione di sette desiderij mali, quali dicono ch'inclinano l'huomo al peccato. Se questi siino li sette vitij capitali, non lo trouo specificato: Dall'indentità de' precetti, e conuenienza della materia, posso argomentarlo.

Per abolire li peccati, che risultano dall'inosseruanza di questi commandamenti, dicono d'hauere molti rimedij. Il primo di nominare il nome di Dio Narain, al qual proposito scriuono nel libro della Creatione del Mondo, d'vn certo Brahamane chiamato Zamela, che doppo hauer commesso tante scelerag[illegible]ni, e peccati, che mai vi sarà altro simile, venendo à morte, con solo nominare questo nome, rimanesse così puro, mondo, e ricco di meriti, che li ministri di Visnù lo tolsero à quelli d'Emù (Dio dell'Inferno) e li diedero vna Città particolare nella gloria, doue lo collocarono sopra d'vn trono formato v'vna sol gemma d'inestimabile bellezza, e lo seruono con molta stima. Il secondo è di ricordarsi de Dei, supponendo, che la sol memoria basti per purificarli. Il terzo di lauarsi con acqua semplice, al qual fine tengono tutti li stagni auanti li Tempij, ò Pagoddi, ne' quali prima d'accostarsi per l'oratione, si mondano.

All'istesso effetto seruono ancora li fiumi, mà più il Gange, ed alcuni altri chiamati da loro Trite, tenuti quasi in quel conto, che frà noi il Battesimo; perciò moltissimi sino dal Malauare, ed altri Regni Australi, vanno in pellegrinaggio à visitarlo, per godere questo beneficio; e stimano tanto quell'acque, che venerano le medesime pietre, che raccogliono dall'onde, come cose del Cielo; Di queste ne sono già pieni li Pagoddi, le case de particolari; e le vie publiche; sopra le quali offeriscono continue oblationi, ongendole prima con gran diligenza. Il più sacro di tutti questi luoghi è il Cassou, frà le montagne del Tauro, doue da vna rupe, qual chiamano Shibba (nome dalla prima causa) che nell'apparenza rappresenta il capo d'vna vacca, lo detto fiume il suo principio riceue.

Chi giurige à lauarsi in quello gli si stima beato, confirmato in gratia, immune d'ogni colpa; perciò portati da questa pazzia, e vana credenza, molti s'affogauano in esso; onde il gran Mogor per rimediare in parte à questa stolidezza,

dezza, pregiudiciale à suoi Stati, vi mantiene sempre le guardie, per impedirli. Non puole però esser tanta diligenza, che ancora molti non vi ti precipitino, per-ilche non v'è giorno, che l'acque non rigettino qualche Cadauere à terra, nel che dicono li Brahamani, che fanno pompa, ed ostentatione del proprio merito, e dell'altrui sacrificio.

Il maggior concorso è de Giogui, come quelli, che vanno più pellegrinando degl'altri, li quali sogliono addossarsi l'obligatione di portar qualche particella delle ceneri, ò reliquie de Grandi; per getarule dentro, con che stimano di trasferirli senza dubbio alla gloria, ò d'ottenere facoltà al loro spirito d'eleggersi quel corpo, che più li piace per la nuoua nascita. Formano ancora vna certa beuanda, quale chiamano l'anchauiam, composta di latte, butiro, giocata, e sterco bouino, alla quale aggiungono poluere di certa pietra cauata da vn monte venerato, con preci determinate, e dicono, che non solo monda il corpo, mà ancora l'anima.

Doppo morte dicono che non tutti li buoni passano immediatamente alla gloria, nè tutti li mali all'Inferno, mà con sentimento Pitagorico vogliono, che per sette gienerationi successiue, trasmigrino da vn corpo in vn altro, senza riconoscere la repugnanza, ò l'impossibilità, per la distintione delle specie. Per non porre questa mutatione casuale, dicono, che quando l'anima si separa dal corpo, li ministri d'Emù la presentano con le partite del bene, e del male al loro Signore, il quale conducendola in giudicio auanti di Visnù, da lui richiede la decisione della sorte, che li conuiene. Se fù tiranno, dicono essere sentenza stabilita, che si conserua in Tigre: li falsarij in Lupi: li lussuriosi in Porci: li golosi in Cani: quelli, che promettono alcuna cosa à Dio, e non l'osseruano in Nottole: li generosi in Elefanti: li Religiosi, e pij in Vacche, e questa è la causa per la quale amano d'hauerle assistenti alla morte, e perche tanto le venerano: credendole non solo dedicate, e singolarmente dilette dalli Dei, mà ancora ricettacoli degni dell'anime de' Giusti; e perciò non fanno differenza dal peccato d'ammazzare quelli, e d'vccidere questi. Con la detta distributione credono, che tutti li viuenti sijno informati d'anima ragioneuole; onde gli è interdetto non solo d'vccciderli, mà ancora di molestarsi. Li serpenti, ratti, & altre cose nociue, benche si sentino danificati nelle proprie case, li portano alla campagna, con gran riguardo di offenderli.

Le mosche, cimici, ed altre cose simili viuono sempre sicure; potendo liberarsene con l'acqua, lo fanno, in altra maniera gli è prohibito. Nel Vascello, col quale tornai dall'India, erano moltissimi mosconi puzzolentissimi, non meno de' cimici; perche li Gentili, che v'erano imbarcati, videro, che li vccideuo si dolsero grandemenae, scandalizzati come di colpa graue, e mi pregarono non poco, anco con regalarmi di molte cose di zuccaro, perche desistessi di farlo.

Li Guzeratti sono più d'ogn'altro in questo superstitiosi. Li loro Religiosi portano sempre vna scopa di filappe sotto il braccio, per scopare il terreno, quando vogliono sedere, per non vccidere inhauertiti qualche formica. Quando parlano, tengono la mano alla bocca, per non inghiottire senz'accorgersi qualche moschino. Quindi è, che de' Brahamani niuno mangia cosa, che sia stata viuente; onde mai toccano carne, nè pesce: li oui ancora li sono prohibiti, come quelli, che si cangiano in polli. Il sol riso, frutti, zuccaro, e cose simili, formano le loro viuande. Li scrupolosi abborriscono ancora

l'herbe, che ſono tinte di roſſo, come quelle, che hanno colore di ſangue: e ricuſano di riceuere le conſerue di zuccaro, per eſſere queſto purgato col chiaro dell'ouo. Alli Soldati ſono conceſsi ſolamente li peſci. L'altre Caſte, ſecondo il grado della loro nobiltà ſi ſtendono più, ò meno con la licenza. Quelli, che mangiano carne, ſono abborriti, non meno, che ſe mangiaſſero Peramana. Li Pulias, che ſi cibano di Vacche, che muoiono da ſe ſteſſe alla campagna, ſono deteſtati come maledetti, e riprouati da Dei. Da qui è, che li zelanti redimono con diligenza dalli Chriſtiani, e Mahomettani li animali, che ſono condotti al macello, e tutti quelli, che dubitano poſsino eſſere vccisi. Da Peſcatori comprano le trate, per laſciar correre li peſci al mare. Li ſoli vccelli di rapina non godono di queſto beneficio, per eſſere micidiali degl'altri, perilche li ſtimano immeritcuoli d'aiuto. In Cambaia, ed in altre parti del Nort, vi ſono hoſpitali ricchiſsimi, doue ſi curano li animali feriti, ed infermi. Li ſopr'intendenti mantengono moltiſsime perſone, che di continuo caminano le loro Prouincie, raccogliendo li biſogni di ſoccorſo. A queſti medeſimi danno gran ſomma di denari, perche comprino li captini dalle mani de' Cacciatori, gli dijno libertà, e tal volta ſpenderanno dieci volte più di quello, che vagliono, per eſercitare quell'vfficio di pietà. Ne Stati gouernati da Mahomettani, quando corrono le feſte più ſolenni de' Gentili, con sborſare grandiſſime ſomme di denari, comprano da Gouernatori il decreto, e publico bando, che niuno n'ammazzi per qualche giorno, nel che ſentono maggior ſodisfattione, che ſe liberati haueſsero molti huomini dalla morte. Non ſono tanto compaſſioneuoli con queſti, quanto con le beſtie. Nelle guerre non laſciano di fare ogni ſforzo per debellare gl'inimici, mà con li animali, ancorche offeſi, ſono ſempre pietoſi. Per queſto medeſimo motiuo molti danno da mangiare ogni giorno alle Cornacchie, le quali ſono già tanto affuefatte, che all'hore ſolite ſi congregano in gran numero, vicine alle caſe de' proprij benefattori, e quando li vedono, volano con tanto ſtrepito all'intorno di eſſi, che è coſa curioſiſſima. Altri ſpargono molto riſo, per ſoſtento delle formiche in terra. Altri ſeminati li campi, laſciano li frutti alla campagna per l'alimento degl'vccelli. Altri ſtemprando il zuccaro nell'acqua, la danno alli vermicelli, cercando ogn'vno, chi in vna maniera, chi nell'altra di qualificarſi in queſt'oſſeruanza.

CAP. XXVII.

Sentimenti de' Brahamani circa la pena, ed il premio finale.

CHi hà cognitione dell'esistenza di Dio, non può negare quella della rimuneratione, e del premio. La ragione dimostra, che la dependenza totale dal Creatore tanto ci obliga, che non possiamo hauere altro fine, ò motiuo del nostro operare, che di seruirlo. In conseguenza chi manca à questa legge è degno di castigo, chi l'osserua meriteuole di ricompensa. Poca è la cognitione, che hanno li Gentili dell'India di Dio, non maggiore quella del premio. del primo discorrono come ciechi: del secondo pieni d'ignoranza, e confusione. Confessano l'Inferno per castigo de' mali riconoscono la Gloria per remuneratione de' buoni: Nel descriuere le condition di vno, e dell'altra v'aggiungono mille errori. Del primo dicono, che stà situato nelle viscere della terra. La seconda la ripartiscono per i Cieli. A quello stimano vi sia vn sol addito per vn pozzo di profondità smisurata: A questa concedono, che s'arriui ancora viaggiando per terra. Quello lo chiamano Emaconda, che vuol dire pozzo del Dio Emu. A questa dano tanti nomi, quanti sono li luoghi particolari, ne' quali la ripartiscono. Tutta la pena, e felicità, che conoscono è sensibile. Di cosa puramente spirituale non sono capaci. Quello, che dico dell'Inferno, lo ricauo da due historie, che mi capitorno alle mani. La prima d'vn Mercante Ateista, la seconda d'vn Gouernatore di pessimi costumi; l'vno, e l'altro condannati e poi liberati; per relatione de quali riferiscono, che si seppe quanto passa in quelli supplicij. Ciò che dicono della gloria, lo trasciuo dal libro de' Pandaui, nel quale diffusamente rappresentano quanto in quella si troua.

Dal primo dicono dunque, che stà in potere d'Emu, e suoi ministri; li quali hanno commissione, & officio di tormentare li miseri condannati. Le pene co le quali li tormentano, le descriuono di due sorti. La prima di parole, ribattendo li dettami peruersi, e rimprouerando li sentimenti vitiosi de' colpeuoli. La seconda di fatti, trauagliandoli con molti supplicij. Quella la moltiplicano secondo la multiplicità degl'errori, ne' quali vissero. Questa l'amplificano, secondo la diuersità delle cose, che possono affligere li nostri sensi. Lasciando quella, poiche ogn'vno la può capire da se medesimo. Di questa scriuono, che primieramente li rei sono legati, e fierissimamente frustati, poi strascinandoli sopra l'arene infuocate, di nouo li vanno flagellando con rame di spini molto duri: se chiedono misericordia, replicando il tormento, dicono gli viene risposto, che quello non è luogo di pietà. Se domandano da mangiare, e da bere, negandoli ogni soccorso, li fanno consumare di fame, e di sete. Ripartendo poi le pene secondo le qualità delle colpe, dicono che alli lussuriosi sono cacciate punte di ferro infuocate negl'occhi, dicendo questo piacere, già che tanto l'amasti nel mondo, cercando continuamente di mirare oggetti sporchi, e lasciui, e che sforzano altri stare sempre abbracciati con colonne d'acciaio infuocate, dicendoli li tormentatori, che quella è la corrispondenza, che si

deue alli ampleſſi peccaminoſi, de' quali tanto ſi compiacquero: D'altri dicono, che ſono chiuſi in pozzi pieni di zolfo, e pece bullente, doue certe ſanguiſughe ſpietate li ſucchiano il ſangue, e vuotano continuamente le vene. Li ſuperbi, ad altieri ſono lacerati da ſerpenti grandi come Boui, portando continuamente ſu'l capo certi cerui horribili, che con le beccate gli ſpezzano il cranio, e mangiano il ceruello. Li auari ſono inueſtiti d'argentiſſime fiamme, le quali abbrugiandoli le viſcere, li fanno tormentare da penoſiſſima ſete, per ſollieuo della quale gli vien negata vna ſol ſtilla d'acqua; ſuggerendo li miniſtri d'Emù, che ſuppoſto gli fù tanto caro il denaro, e mai volſero priuarſene per ſouuenire li poueri ne' loro biſogni, altro refrigerio non meritano. Gl'inuidioſi ſono cruciati da continua rabbia, e triſtezza di morte, per vedere paſſare pieni di giubilo, e contentezza quelli, che ſono chiamati alla gloria.

Li goloſi con perpetua fame. Li pigri ed accidioſi, alcuni con tenaglie di fuoco, altri con ſeppellirli ne monti di ſterco di cauallo infuocato, pieno d'animali velenoſi. Gl'iracondi, e vendicatiui da continue punture, ed oltraggi, e perche queſte pene non habbino fine, nè ſminuiſchino la vita, ò il ſenſo, dicono, che le ſanguiſughe, li ſerpenti, e li corui reuomittaranno il ſangue, le carni, ed il ceruello, che prima gli tolſero, onde con continua ſucceſſione riumendoſi queſto à colpeuoli, li laſciaranno ſempre capaci di nuoue pene, e trauaglio. Del fuoco parimente dicono, che abbrugiarà, e reſtituirà di nuouo il vigore, acciò ſempre più ſi ſino diſpoſti per ſentire li ſuoi ardori, e tormenti.

La Gloria fingono, che ſia moltiplicata in diuerſe Città, è Prouincie, ſecondo il numero de' Dei, che gli preſiedono, non tutta ſituata in vn luogo, mà in molti, e diuerſi. Benche magnifichino la viſta de' Dei per materia di gran conſolatione, con tutto ciò riducono tutta la felicità à beni ſenſibili. Iui dicono che ſi mangia, e ſi beue. Il cibo ordinario è Amruta, di cui vna ſol ſtilla baſta per conferire l'immortalità, e preſeruare dalla morte. Non ſi vergognano però di dire, che anco vi ſij fuoco, ed acqua, con che ſi preparano altre viuande à ſodisfattione de' Beati. Iui pongono molte donne, generationi, e piaceri corriſpondenti, mà non corrottioni, ed infirmità. Li trattenimenti ſono di giocare, ballare, e andare à ſpaſſo, le quali ſono coſe meglio ſi comprenderanno dal racconto, che qui ſoggiunge. Vogliono, che l'anime non ſijno transferite tutte d'vn medeſimo modo, mà ſecondo l'arbitrio, e beneplacito di Viſnu. Alcune con carri animati, pieni di luce, e chiarezza; altre ſopra deſtrieri alati, li quali volano con gran velocità dalla terra al Cielo; molti con ſtento, e fatica, caminando per terra. Di queſti raccontano vna lunga hiſtoria, quale qui deſcriuo ſuccinta, poiche ne formano vn libro diffuſo. Queſta è di ſette fratelli, detti Pandaui, da' quali ſi preggiano li Pandi d'hauere la loro origine. Queſti dicono naſceſſero da vna ſol madre; Vno per influſſo del Sole; l'altro di Seſsiù; il terzo per opera d'Emù, e coſi gli altri tutti; chi per concorſo d'vn Dio, chi d'vn altro.

Maritoronſi poi tutti ad vna ſol donna, detta Druppadi (coſtume ancor praticato nelle famiglie de' ſuoi deſcendenti, tolto dalli antichi Arabi) e gouernarono lungo tempo con eſempio di rara pietà il Regno d'Aſtanapure; doppo di che furono chiamati à riceuere la rimuneratione delle loro fatiche. Incaminandoſi dunque per il Cielo, dicono, che preſero il viaggio verſo Tramontana, con che deppo il camino di molti giorni, giunſero ad vn deſerto molto vaſto,

doue

doue li vccelli parlauano, e ritrouorono iui vn gran contemplatiuo, che li accolse con dimostratione d'offequio. Continuando per li medesimi dirupi con gran stento, e fatica, solo cibandosi di radici, ed herbe seluatiche, s'abbatterono in vna montagna di straordinaria grandezza, doue dimoraua vn Gigante, chiamato Masessanà, il quale tentò non poco la loro fortezza. Liberati finalmente dalle di lui molestie, cominciorono à trouare la regione tanto fredda, che si sentiuano gelare, nè sapeuano come più inoltrarsi. Con la sola memoria de' Dei, e con ricordarsi delle loro perfettioni, furono di nuouo rinuigoriti, perilche passando più oltre, s'incontrorono in tenebre così folte, che gia non poteuano più vedere: le nubi erano tanto denfe, che li toglieuano del tutto la vista. Facendo oratione, v'occorse il fuoco, dal quale furono non solo riscaldati, mà illuminati ancora. Continuando poi il viaggio, si viddero à piedi d'vn monte di Christallo, nel quale già non era più strada: onde ricorrendo al solito rimedio dell'oratione, la montagna s'aprì nel mezzo, e gli diede libero il passo.

Entrarono per vna pianura molto delitiosa, nella quale si pasceuano molti Cerui, e giunsero allo stagno Mauna Soruuara, di doue cominciando à scoprire li Regni delli Dei, si riempirono di consolatione, e contentezza. Lauaronsi tutti nello stagno, e fatta l'oratione s'incaminarono di nuouo per le deliciose, & amenissime campagne, fino à scuoprire la pianta Colpauriquì, la quale rende ad ogn'vno quanto vuole, e sà desiderare, all'ombra di cui si ricrearono grandemente. Quì scherzauano molti vccelli di rarissima bellezza, cantando con soauissima melodia, con la vista, e canto de' quali li Pandaui si sentiuano rapire fuori di se stessi. Frà li detti vccelli vi era ancora Vazalausù loro Prencipe, il quale s'appoggiaua sopra d'vn fiore d'oro, d'incomparabile vaghezza, onde pareua, che li Passaggieri non potessero spiccare la vista da quello.

Doppo lungo riposo, ripigliando il viaggio arriuorono al Monte Madagni, e poco doppo al Tabo, doue dicono si veneri perpetuamente l'Imagine di Dio, nel quale ritrouarono molti Brahamani, occupati nel studio della legge, che molto li accarrezzarono, e regolarono con cibi d'Amruta. Passando più oltre, giunsero al Monte Rupagi, doue li venti mila Donzelle de Dei, le quali andauano passeggiando sopra li loro carri, vennero ad incontrarli, con la qual compagnia peruennero poco doppo al Monte d'oro, nel quale s'ergeua vn Tempio tutto fabricato di gemme finissime, alto quanto è il Tauro doue sedeuano molti Giogui, discorrendo delle grandezze de' Dei. Scendendo il detto Monte, scuoprirono vn'amenissimo Prato, nel quale erano collocate due Imagini, auanti le quali si congregauano li Dei per ballare, e cantare. Fatta dunque profonda riuerenza alle dette Imagini, pieni d'amiratione, seguitarono il viaggio fatto à Tambrara, Fiume sacro, nel quale si lauarono, e compite l'orationi s'inuiarono verso il Monte Saluagiuri, quali ascesero con fatica di molti giorni, nella cui sommità viddero la Vacca, con il Tigre, Leone, ed altri animali feroci, che vnitamente pasceuano, senza nuocersi, ò molestarsi, anzi riposando vno col capo chino su'l collo dell'altro. Qui con la varietà delle cose ammirabili, che viddero, si scordarono di tutte le pene, e trauagli passati, perilche cominciando à cantare, prefeguirono lungo tempo à lodare li Dei. Vdendoli le Ninfe, accorsero con proprij carri, per ascoltarli, mà licentiaronsi li Pandaui, perche sentiuano allacciarsi il cuore dalla loro bellezza, e passando molt'altri

colli, e luoghi amenissimi, giunsero ad vn stagno d'acqua christallina, doue erano settanta mila vergini, con Narandù, figlio di Porama, che scherzaua con esse, tutte dotate d'incomparabile bellezza. Allontanandosi da questo luogo, arriuarono finalmente al fiume Manaca, iniquì, di capacità, ed ampiezza come il mare, doue incontrati da Indrù, furono fatti ascendere su'l di lui carro volante, col quale trasportò sù l'altra ripa. Giunti in vna campagna d'inestimabile amenità, piena di soauissima fragranza, doue le piante erano d'Oro finissimo, le quali s'arricchiuano d'ogni sorte di delitia, scuoprirono molte Città piene di luce, e di vaghezza. Chienendo li Pandaui, che luoghi fussero? Indrù rispose. Quella, che vedete ad Oriente, è la Città di Vaiu, Dio del mare, quella nella parte Occidentale di Gandaruù, Dio dell'Aria, quella à mezzo giorno di Vumiarù. Dio del Fuoco, quella, che è à Settentrione d'Emù, Dio dell'Inferno, la superiore a tutte è Amarauati mia Città, sopra la quale stanno Cauillasù del Dio Messù. Temperapù Città di Brahma, e nell'vltimo luogo Vaicónta, Regno di Visnù, contigua alla quale si troua l'Adallapada, doue dimora Zanarzenu; Continuando poi in diuersi discorsi delle delitie di quelle Terre, passarono li Stati della Luna, e del Sole, tanto risplendenti, e luminosi, che non si poteuano mirare, fino ad arriuare in Amarauati, doue furono accolti da Semidei con gran festa.

La Città era tutta ornata di stendardi. Le fabriche s'appoggiauano sopra colonne di finissimo christallo: li muri erano dipinti con viuacissimi colori: li soffitti, e pauimenti tempestati di perle, e pietre pretiose; l'aria piena di delicatissimi odori: in somma il tutto colmo di tanta giocondità, che non capiuano in essi li Passaggieri per solo mirarle. Ricercano poi quali fussero li cibi proprij di quelli luoghi, gli risposero, che niuno haueua bisogno di fuoco per cucinarli, poiche ad ogni cosa era donata vna Vacca Camaldanu, la quale daua ad ogn'vno quanto sapeua desiderare. Stando in questi trattenimenti, venne il Dio Brahama, accompagnato da molti Dei ad incontrarli, il quale gettandoli al collo molte collane di fiori, li fece portare cibi delicatissimi, co' quali si ricrearono sopra modo.

Proseguendo poi con il medesimo il viaggio, accompagnati da trenta tre millioni di Semidei, peruennero a Cauillasù, doue si prostrarono auanti li piedi di Messu, e Parauati sua moglie, da quali, doppo hauer riceuuti molti regali, e carezze, si partirono col medesimo accompagnamento. Passata la Città di Adallapada, finalmente si fermarono in Vaiconta, Regno di Visnù, ed iui si sentirono riempire il cuore di tanta consolatione, e contentezza, che riuolgendosi per terra, perdettero la fauella, e rimasero come stupidi, e fuori di se stessi. Solleuati da quelli che li accompagnauano, furono introdotti all'adoratione di Visnù, doue inebriati di dolcezza, gli fù assegnata stanza perpetua, perche pascendosi d'Amruta, godino sempre di quella felicità.

Con queste, ed altre simili sciocchezze, quali per non aggrauare, ed offendere il Lettore, tralascio, descriuono questi miseri Idolatri la loro gloria chimerica; compiacendosi tanto nel racconto, ò lettione di queste fauole, come se fussero verità più canoniche, ed euidenti. Chi dunque leggerà questi scritti, ponderi da questa breue, e ben succinta relatione, quanta sij l'obligatione, che deue al vero Dio, per essere stato gratiato del lume della fede, e tolto da queste tenebre, con hauerlo fatto nascere di Parenti Christiani. Molti di quelli Idola-

tri

tri sono d'intendimento e capacità singolare, e per le cose naturali, non sono à noi inferiori, mà per le diuine sono talpe cieche, priue totalmente di ragione. In essi dobbiamo temere li arbitrij di Dio, che li lascia correre ingannati: in noi glorificare la sua bontà, benedicendolo senza fine per le gratuite, ed inscrutabili misericordie, con le quali ci fauorisce, priuilegiandoci della sua luce. Confessano, che il Mondo non sij eterno; mà di duratione determinata, doppo la quale tutti passeranno alla gloria. Aggiungono però, che terminato vna volta, il loro Dio Brahama, lo tornerà à produrre. La di lui duratione, dicono essere di cent'anni del Cielo, vn giorno de' quali si compone di mille, e quattro giuge, ciascuna delle quali giuge corrisponde à dodeci mille anni de' nostri, con che li danno vna continuatione quasi infinita.

CAP. XXVIII.

Costumi degl'Indiani nella morte de' loro Congionti.

LI Gentili dell'India, sono in tutto superstitiosissimi, mà nelle cerimonie per la morte de' propriJ Congionti più, che in ogn'altra occorrenza. Trouandosi alcuno già vicino alla partenza da questa vita, si congregano li Parenti, e riconosciuti gl'vltimi respiri, se sono Guzaratti; lo legano col letto per, il fiume, nel quale lo depongono, acciò dall'acqua sciogli lo spirito più netto, e purgato, credendo, che si come quell'elemento è atto per mondare la portione terrenna, così lo sij per purificare lo spirito. Li Malauari, e Canarini introducendo la vacca, godono alcuni di toccarla, mà più di stringere la di lei coda con la mano; pensando d'ottenere con quell'atto sicurezza fortunato il passaggio. Li vni, e gl'altri certificati, che sono, che l'infermo è morto, spogliano il cadauere de panni vecchi, lo vestono de' nuoui, e poi vi pongono sopra molti pezzetti di carta tagliata à guisa d'obiadini, quali dicono, che si cangiano nell'altra vita in denari d'argento, e che li seruono per prouisione del viaggio. Fatto questo, con musitare le solite preci, lo portano correndo al campo per abbruggiarlo. Questo campo si chiama Massana sempre in colto, deputato per questo fine, alquanto discosto dalle Terre, ò Città, nel mezzo del quale stà piantata vna colonna, vicino alla quale s'abbrugia il defonto. Deposto il letto, niuno più lo tocca, mà raccomandatolo al Custode del medesimo luogo, qual tengono per huomo infame, e serue di Boia in occasione di esercitare per qualche delitto la giustitia, questo lo riceue à suo carico, e formando subito vna fossa, non molto grande, la riempie di legna, sopra la quale deposto il cadauere, gli attizza il fuoco. Assistono in questo mentre li Parenti, hor cantando, hor piangendo, percuotendosi di quando in quando le labbra, con la destra alzando strilli molto strepitosi, per segno di dolore, e di mestitia.

Abbruggiato il morto, & ammorzate le ceneri, tutti si conspergono la faccia, ed il corpo, con le medesime; poi raccolte le reliquie, le portano di nouo al fiume, nel quale le gettano, e doppo essere lauati, e mutati de' panni, ritornano vniti à casa. Altri conseruano le dette ceneri, egli fabricano Altari, sopra

li quali accendendo morti lumi, fino à tanto, che trouato qualche Giogiuo, o persona fidata, le mandano à gettare nel Gange, con che ſtimano di beatificarli, ò di trasferire quell'anime alla Gloria, ò di guadagnarli quella tranſmigratione in altro corpo, che più gli aggrada. Frà li Brahamani è legge ſtabilita, che morendo il marito, la moglie ſi deue abbrugiare col di lui cadauere, coſtume già lodato da Prop. lib. 3. con li ſeguenti verſi.

Felix mors lex hac funeralis vnà martyris
Quos aurora ſuis rubra colorat equis.
Namque vbi mortifero iacta eſt falſo vltima lecto
Vxorum fuſis ſtat pia turba comis
Et certamen habet lachrymis, quæ viua ſequatur
Coniugium, pudor eſt non licuiſſe mori.
Ardent Victrices, & flammæ pectora præbent
Imponuntque ſuis ora peruſta viris.

Nelle Terre gouernate da Mahomettani, rare volte ſi permette; Alcune donne però à fine di qualificarſi nell'oſſeruanza della legge, e moſtrarſi più fedeli à loro Conſorti, comprauano ancora con qualche coſto la licenza da Gouernatori. Trouandomi in Suratte, vna la chieſe; e perche gli fù negata, fece intendere al Diuano, che s'abbrugiarebbe nella propria caſa, poiche non ſoffriua di viuere con tanta nota d'infedeltà. Le altre ſeruando perpetua viduità, ſi veſtono di tele roſſe fiammate, tutt'il tempo di vita loro, in ſegno del debito, che li correua. Ne' Stati ſottopoſti à Prencipi Gentili, maſſimamente nel Canara, d'ordinario ſi prattica. Se alcuna vinta dal timore, ricuſa di farlo, deue chiedere la licenza à chi gouerna, il quale compatendo la natural fiachezza, la riceue à nome Reggio per ſchiaua perpetua del Prencipe priuandola d'ogni heredità con obligarla ad andar ſempre col capo raſo, veſtita di panni turchini, ambidue ſegni d'infamia, e vituperio. Quelli Prencipi, che hanno molte donne, e godono il priuilegio de' Brahamani, obligano non ſolo le maritate, mà ancora le concubine, alla medeſima fedeltà. Del Naic di Madurè, mi diſsero, che ne poſſedeua vndici milia, diuiſe per le proprie terre, le quali in occaſione della di lui morte, tutte ſe gl'offrono compagne nel fuoco. Il modo di prattcare queſt'oſſeruanza inhumana è il ſeguente. Mentre ſi porta il cadauere del defonto al campo, queſte veſtendoſi de' migliori panni, ornandoſi con fiori, oro, e gioie, come ſe foſse il primo giorno de' loro ſponſali, accompagnate dalle amiche, vicine, e parenti, nell'apparenza feſtoſe, ed allegre, nell'interno altretanto turbate, corrono à ritrouarlo. Acceſo il fuoco, diſpoſti li Brahamani in giro, chi cantando, chi ſuonando, vi gettano dentro il corpo dell'eſtinto, al qual ſegno, le donne licentiandoſi da' propri figli, da parenti, e dagl'amici, s'accoſtano al rogo doue riceuendole li più congiunti fra le braccia le ſpingono nelle fiamme, credendo di certo, di trasmetterle con quell'aiuto alla Gloria, e di meritarſi vn gran premio, con atto di tanta crudeltà, e barbarie.

Quan-

Quando il corpo del defonto non è presente formata vna figura, che lo rappresenti, con quella compiscono la medesima cerimonia. Mentre son precipitate nel fuoco, acciò non sijno vdite, vinte dal dolore, e dal tormento, gridare, tutto il Popolo, che numerosissimo vi concorre, si percuote con altissimi strilli la bocca, suonando li Brahamani li Tamburri, e certe Trombe strepitose, con che non si sente nè gemito, nè lamenti. Se muore prima del marito la moglie, questo se hà figli, non è obligato ad altro segno di fedeltà, solo che di non passare ad altre nozze: questi se gli mancano, gli è lecito rimaritarsi come li piace. La veneratione, con la quale custodiscono le ceneri delle dette donne, suol essere grandissima; se fussero martiri, non potrebbero fare d'auantaggio: fortunato si stima chi ne puole hauere qualche particella. In questi luoghi viddi fabricati nobilissimi depositi, per custodirle.

Per abbruggiare li Prencipi, formano le cataste di Sandalo, Cannella, ed altri legni pretiosi, alli quali aggiungono molte cose odorifere, fiori, oglio butiro, ed altre simili, che seruono per maggior alimento del fuoco. Per le persone ordinarie si vagliono della legna commune.

Terminate le già dette funtioni, li Parenti si congregano auanti la Casa del defonto, doue per cinque giorni sedono come addolorati, ed afflitti, alzando di quando in quando li soliti strilli, con percuotersi la bocca, ed abbracciarsi l'vn l'altro. Altre parole, poche, ò niuna si sentono da loro.

In questo tempo li figli, e la fameglia tutta si tiene nascosta; niuno li puole vedere, e non mangiano se non frutti, ò cose crude. La casa rimane chiusa, come appestata; il sol tocco contamina chiunque gli si accosta. Passati li cinque giorni, tutti si lauano, doppo di che gl' huomini si radono il capo, le donne spezzano gl' anelli di vetro, ò d'auorio, che portano nelli bracci, spogliandosi gl' vni, e gl' altri per vn'anno intiero d'ogni ornamento di gioie, oro, e d'argento.

L'istesso fanno tutti li Vassalli, quando muore il Rè, ò la Regina, com'anche in occasione d'ogn'altro trauaglio graue. Si cominciano poi li sacrificij per il defonto, quali rinouano ogni giorno per vn'anno intiero, mangiando vna sola volta il giorno semplice riso; anzi li più robusti solo frutti, lauandosi mattina, e sera tutto il corpo, senza più radere la barba, nè tagliare li peli: Non pochi aggiungono di pascere per molti giorni le cornacchie, distribuendo riso, ed altre cose commestibili à bisognosi. L'anno del lutto si termina con vn banchetto, quale rinouano per qualche tempo anniuersariamente.

Morendo li Nairi, ò Soldati, benche il matrimonio frà loro sia semplice cerimonia, e per ottenere protettione, come già dissi, con tutto ciò la moglie è tenuta stare rinchiusa sedeci giorni, mangiando vna sol volta il giorno, frutti, ò legumi, beuendo solo acqua de' Cochi maturi, che è frigidissima, dormendo sempre in terra sopra le foglie di Palma, coperta con panno bagnato, riceuendo il stillicidio sopra del petto da vn sciugatoio immerso prima nell'acque, e poi sospeso in alto, doppo di che, spezza il filo, che tiene al collo, e depone loro, che portaua in segno del vincolo, che frà di loro passaua. Occorrendo, che queste, ò

le ve-

le vedoue lasciate da' Brahamani in alcun tempo si sognino de' loro mariti, per tutto il giorno seguente sono tenute di piangerli, e di lauarsi più volte. L'istesso fanno nel primo aniuersario, distribuendo ancora oglio, riso, e denari alli Brahamani. All'altre Caste, queste cerimonie sono interdette. Ogn'vna seppellisce li proprij defonti, per lo più contigui alle case doue, frequentemente accendono moltiplicati lumi, e compiscono con le loro preci, ed orationi.

CAP. XXIX.

Miscellaneo d'alcuni altri errori degl'Indiani.

COn vera proprietà comparò il Filosofo l'ignoranza al vino, il quale benche offuschi l'amente, acciechi l'intelletto, e togli la ragione, con tutto ciò scioglie altretanto la lingua all'huomo, perche senza freno, e senza ritegno corra in mille propositioni da pazzo. Lo vedo in prattica nelli Gentili dell'India, li quali benche per altro sensati, doue rimangono all'oscuro priui della luce del Cielo, così discorrono in molte cose, come se tutta la loro habilità fosse per inuentare sciocchezze. Per proua di questo bastarebbe di souerchio ciò, che ne' passati Capitoli scrissi, con tuttociò souuenendomi alcune altre particolarità de' loro sentimenti, le riferirò per vltimo, in questo capitolo, lasciando tant'altre, chefui negligente in notare, e già mi sono cadute alla mente. Adorano l'elefante bianco, venerando in quello vna particolare diuinità, perciò niuno lo puole tenere se non i Regi; a quali non serue per esercitio di fatica, mà per ostentatione di grandezza, vestendolo di ricchissime valdrappe, con altri adobbi corrispondenti alla stima, che ne fanno: perciò quando esce in publico si vedono non pochi prostrarsi a terra, a riuerirlo. Oltre li molti Numi descritti, e li trentatrè millioni di Semidei, pongono nel Cielo due altri millioni di Giganti li quali dimorano ne' primi confini delle Terre de' Beati, e rendono più difficile il passo a chiunque brama d'intentarlo. Aggiungono alli primi molti Eroi, cioè li Ganas, li Candaruas, li Equias, & li Kinaras; delle prodezze de' quali composero molti libri pieni di menzogne, e fauolosi racconti, e tal volta gli attribuiscono maggior gloria, che alli medesimi Numi. Nell'istesso luogo di felicità dicono, che vi sono molti Dragoni, e Serpenti horribilissimi, li quali custodiscono l'Amruta, ò cibo de' Dei, e frà li arbori, che arricchiscono li Giardini del Paradiso, doppo la Colparaquiu, che dona ad ogn'vno ciò, che più gl'aggrada; le migliori sono quelle di Sandalo, quali riferiscono spirare tale fragranza, e soauità si vigorosa, che doue quell'odore giunge, li serpenti perdono il veleno, e si cangiano l'altre piante nella specie delle proprie. Confessano d'adorare molte volte ne' suoi Idoli il Diauolo, non solo perche non gli faccì male, mà ancora per suppore gliene possa venire alcun bene. Ad Indu Prencipe de' Samidei assegnano due Donne impure assistenti, non vergognandosi di chiamarle publiche meretrici, contaminando con le loro abominationi il Cielo.

Le chiamano Diamba, ed Vnuansi, delle quali dicono si vaglia quel finto Nume per molestare li penitenti, viuendo con perpetua gelosia, che alcuno di quelli lo superi nel merito, perilche posi giungere a priuarlo del Regno. A Messu, vno de' Rettori dell'Vniuerso, danno otto Gratie assistenti, per

mezo

mezo delle quali asseriscono che si ripartono li beneficij à mortali. Le medesime affermano, che sempre custodischino le porte de' Giusti, hauendo cura non solo delle loro case, mà dell'ingresso, ed vscita. Oltre li vccelli già riferiti proprij della gloria, ne pongono alcuni altri nel Cielo traslati frà le stelle per rimunerarli de' loro meriti, frà quali principale fù Sambadi, di cui riferiscono, che auuisasse Selirama doue si trouaua la Dea Sida, doppo che fù rubbata da Romanu Dio de' Giganti.

Molti racconti sciocchi tengono per articolo di fede, Vno è di certe Donzelle, che senza lesione de propria integrità concepirono diuersi figli, solo con recitare certe orationi secrete, quali chiamano Mantrù. La più riuerita di queste è Contì Madre di Bimu, e sei altri fratelli; quale narano si fecondasse solo con mirare il Sole, innamorata delle di lui bellezze, il quale acciò non perdesse la purità primiera, gli cauò il parto da vn'orecchia, lo custodì in fascie d'oro, e le nutrì fin all'età adulta con Amruta, cibo de' Dei. Di questi suoi figli dicono, che diuennero poi tanto veridici, che per non dire bugia vi lasciarono la vita, e quanto haueuano. Affermano, che la sola vista de' loro penitenti, e contemplatiui sia bstante, per purgare de' peccati quelli, che attentamente li mirano. Per il medesimo effetto chiedono per gratia di beuere l'acqua, con la quale essi si lauano li piedi; mà molto più si stimano fauoriti, se gl'è concesso di gustare le reliquie del cibo, che li auanza. Baciano con riuerenza la terra, che calpestano, li luoghi doue siedono, e se possono giungere à roccarli si credono santificati.

Alli medesimi dicono publicamente li peccati, acciò pregando per loro gli si rimetta ogni reato. L'Inferno non lo credono perpetuo, mà solo temporale, di doue doppo qualche serie d'anni, secondo li demeriti di ciascheduno, dicono, che li condannati saranno leuati per il Cielo. Aggiungono molte fauole de' loro penitenti di maggior stima, che con spropriarsi de' proprij meriti li sollеuarono da quelle pene. In molte cose negano la libertà dell'arbitrio, ammettendo la necessità del caso. Quanto succede tutto dicono esser influsso delle stelle; perciò da certe osseruationi molto sciocche argomentano per infallibile, quale sarà la nascita, ò il destino de' proprij figli. Stimano che tutte le male imprecationi habbino effetto, perciò le temono sopra modo: maggiormente quelle de' Giogui penitenti, e de' Brahamani. Affermano, che doppo la prima creatione dell'Vniuerso, sia in certo tempo ritornato il tutto al niente: che il medesimo deue succedere molte altre volte, e che per rimetterlo al primo essere s'vniscono li trè Dei principali con la prima causa riceuendo dalla medesima nuoua virtù per refabricarlo. Ripartiscono la durationе di quello mondo in quattro età, la prima di puro merito, nella quale non fù addito al male: la seconda con trè parti di virtù, & vna di vitio: la terza vguale per l'vno, e per l'altro: la quarta qual pensano essere la presente con vna sol parte di bene, l'altre tutte di male. La prima la chiamano Creta: la seconda Dreta: la terza Duapara: la quarta Calì: quali vogliono tanto determinate in questa graduatione che niun huomo presente possi nel ben oprare, passare la misura dell'vltima, si come quelli delle prime non poteuano declinare dalla limitatione, che la loro ammetteua, senza particolar dispensatione de' Dei. Credono, che il mondo sia animato, e che l'anima sua sia vscita dalli piedi di Shibbà, à quali faccia ritorno quando questo si risolue. Nel medesimo distinguono sette mari, vno separato dall'altro. Il primo d'acqua salsa, cioè l'ordinario, che vediamo.

Il se-

Il ſecondo d'acqua dolce, d'onde procedono li fiumi, e le fontane. Il terzo di latte, doue il Dio Brahma tiene le ſue delitie. Il quarto di Ciuncata, doue ſi traſtulano li Ciogui già felici. Il quinto di Butiro. Il ſeſto di Zuccaro. Il ſettimo di Vino. La Terra parimente la diuidono in altre ſette parti, cioè la prima di Sanuan, che è quella dell'Aſia; la ſeconda di Sancù, cioè l'Affrica: la terza di Sulpa: la quarta di Gomma: la quinta di Zompodiſſa: la ſeſta di Cauauà: la ſettima di Puſſua; quali eſſi medeſimi non ſanno doue ſi ſijno.

Superſtitioni, e ſortilegij ne hanno molti, e quaſi tutti in vſo; quando alcuno s'amala con tuorcere il collo ad vn gallo, e laſciarlo volare eſplorano quale habbi da eſſere l'eſito dell'infirmità; ſe cade col capo verſo l'Occidente dicono che debba morire; ſe ad Oriente, che riſanarà; ſe à mezzo giorno, ò Tramontana, che il male ſarà lungo. L'iſteſſo fanno con far girare vn Coccho. Li Giogui più di tutti s'eſercitano in queſte profeſſioni, prenunciando molti ſucceſſi futuri, benche non poche volte ſijno conuinti di bugiardi. Prima di riſpondere alle richieſte vogliono qualche coſa da ſacrificare alli Dei, terminato il ſacrificio dicono quanto gli ſuggeriſce la mente.

CAP. XXX.

Alcune breui Annotationi ſopra le relationi de' Capitoli di queſto Libro.

LI coſtumi, e ſentimenti deſcritti de' Gentili dell'India, pareranno al Lettore à prima viſta ſolò dettati dalla libertà de' Brahamani, pura elettione del loro capriccio, Tanto mi perſuaſi ancor'io quando prima entrai nell'India, credendo, che non haueſſero maggior fondamento, che l'arbitrio priuo di luce, ſolamente abbandonato alla direttione dell'immaginatiua; mà facendoui poi maggior rifleſſione conobbi, eſsere tutte maſſime (tolte quelle poche, che rubbarono dalli libri Cattolici) mendicate dall'altre Nationi, maſſimamente Perſiani, & Egittij, co' quali per il Mar Roſſo, e Seno Perſico, per ragione della mercantia, hebbero continuato il commercio, come ſi ricaua ancora dal libro de' Regi, doue ſi dice, che Salamone mandaua in Offir ogn'anno le ſue Naui, la qual parola Offir è Egitiaca, e ſignifica quella parte dell'India, che abbraccia il Malauar, Zeilan, Malacha, & altre Iſole adiacenti, Comproua queſto mio penſiero l'atteſtato d'alcuni Autori, li quali aſſeriſcono che li Sacerdoti tanto degl'vni, quanto degl'altri paſsarono all'India: li primi con l'introduttione dell'armi, e maſſime di Mahometto in Perſia. Li ſecondi per le perſecutioni di Cambiſe figlio di Ciro, che diſtruſſe l'Egitto 521. anni prima della venuta di Chriſto, li quali per il mar roſſo fuggirono all'Indie. Si conferma con quello dice il Caſalio, prouando che li erroti delli Indiani ſono hereditati dagl'Egittij, e con quello ſcriue Filoſtrato nella Vita d'Apollonio, e che nelle ſue hiſtorie regiſtrò Erodotto, aſserendo, che da principio viueuano come beſtie ſenza Dei, ſenza Tempi, ſenza ſacrificij, ò ſentimenti di Religione, habitando le nude campagne ſenza caſa, ſenza Città, veſtiti di pelli di fiere, del che ne rimane ancora reliquia frà quelli, che più ſi naſcondono nelle mon-

tagne

tagne, separati dal commercio, e communicatione degl'altri. Per compimento dunque di questa relatione m'è parso di aggiungere il presente Capitolo, dimostrando di passaggio d'onde possiamo credere, che riceuessero, ò gli fossero dettate le cose riferite.

Amiano celebre Scrittore riferisce delli Egittij, che furono li primi, che adorarono il Sole, e la Luna; singolarmente inclinati alla veneratione delle bestie bouine; dediti all'ossequio de' Cocodrilli; sopra ogni credere superstitiosi nel culto dei loro Dei. Dei Sacerdoti dice, che portauano le linee, vestiuano tela, non toccauano cosa immonda, nè persona plebea; e se ciò per inauuertenza gli succedeua, correuano come immondi à lauarsi nel fiume. A questi soli era permesso lo ingresso nei Tempij, à tutti li altri interdetto. Per scriuere si seruiuano di due sorti di carrattere vno sacro l'altro plebeo; col primo notauano li sentimenti di religione; col secondo compiuano per il bisogno domestico, e ciuile.

Tutto il loro pasto era di legumi, orzo, herbe, frutti, nè mai li fù concessa sorte alcuna di animale per cibo. Se alcuno del volgo ammetteua il pesce, lo mangiaua per il più salato, ò secco al Sole. Nutriuano li capelli per segno di libertà, quali solo tagliauano nella morte dei proprij congiunti nella qual occasione s'imbrattauano la faccia con poluere. Radeuano con altrettanta diligenza la barba, ed il corpo, godendo d'vngersi, e lauarsi più volte il giorno. Nelle radunanze haueuano familiari le publiche cantilene, le quali cose come si è detto, sono tutte pratticate da Brahamani.

Delli Persiani scriuono Herodoto, e Celio *lib. 5. cap.* . che adorauano il Sole, la Luna, l'Aria, il Tuono, l'Acqua, ed i Vinenti, attribuendo à ciascuno [illegible] proprio Nume. Hebbero in gran veneratione li fiumi, nei quali ben [illegible] ficauano. Li loro Maghi, mai si nutriuano di cosa, che fosse stata [illegible] solo di paste, ò altre cose formate di farina, herbe, frutti, e cose simi[illegible] ge Celio *lib. 12. cap. 1.* che questo fù costume di tutti gl'antichi alt[illegible] volta da Hiperbio figlio di Marte. Esercitauano con gran studio la gi[illegible] nel maneggio dell'armi; li insegnauano à saltare, per il che riusciuano [illegible] agili.

Parlauano con artificio, valendosi di molte circonlocutioni, parabole, e similitudini, con che il loro discorso diueniua prolisso. Ornauano li bracci con anelli d'oro, il capo di gemme, singolarmente di perle. Non beueuano se non doppo la mensa. A niuno era lecito lo sputare in casa, molto meno nel Tempio. A sudditi era vietato il parlare, se la richiesta dei maggiori non l'astringeua. Costumi, come già dissi, vsati dall'Indiani fino al giorno d'hoggi; nè mi posso persuadere, che per propria inclinatione haueßero tant'habilità di ritrouarli, & ordinarli con tanta conformità, senza la direttione, e precetti di chi prima li pratticaua.

La diuisione delle Caste, benche non la troui in altre Nationi pratticata con tanto rigore, come frà Malauari, sò però, che molti hebbero li Sacerdoti per successione, e non per elettione, passando la medesima dignità, ed officio da Padre in figlio, al qual proposito scr ue Plutarco *in Arist.* che li Greci deputarono vn popolo speciale *ad Sacra Deo facienda*, frà quali continuò il medesimo priuilegio, in modo, che li loro descendenti mai toccauano armi, nè s'impiegauano in altro esercitio, *ut Sacrosancti essent*: anzi aggiunge Alex. *lib. 2. capit. 8.* che frà li Sacerdoti di

Del-

Delfo vi era la sua graduatione, nella quale vno era deputato per vn ministero, l'altro per altri, in modo, che mai si confondeuano. Che questi formassero li pubblici consigli, e offerro l'Oracoli de' Prencipi, lo dice il medesimo Alex. *lib.* 4. *cap.* 11. *Omnibus publicis consilijs Sacerdotes adhibebant.* Nella forma[illegible] de' Tempij, come già notai al suo luogo, conuengono parimente li Brahamani con li Egittij, de' quali à niuno era permesso d'entrarui se non à piedi scalzi; e che nelli medesimi dimorassero le fanciulle dedicate à gl'Idoli, le quali *cum quibus vellent*, senza nota d'infamia, *coirent*, l'attesta Strabone al 17. Del qual costume fà mentione ancora Alex. *li.* 5 *cap.* 12. aggiungendo che sia stato commune ad altre Nationi. Li Lidij singolarmente pedicauano à quest'infame ministero le figliuole più nobili credendo con esso di maggiormente honorarle; con le medesime dice Alex. *lor. cit.* che dimorauano alcuni Secerdoti, li quali nell'apparenza *perpetuam virginitatem profitebantur*.

Nelli Sacrificij ancora, & oblationi li trouo tanto conformi, che non vedo come possino hauere riceuuta tanta vniformità senza esser stati ammaestrati dalli medesimi, che prima li instituirono *Cybales Sacerdotes*, dice Alex. Ab Alex. *lib.* 2. *cap.* 9. *variis coloribus fucati, faciem pigmento delibuti, cum tinnitu cymbalorum, & sonitu sacrum faciebant*. Il medesimo *lib.* 4. *cap.* 17. riferisce delli Persiani, che offeriuano li loro Sacrificij con legni ben spesso odoriferi, à quali aggiungeuano oglio, butiro, resina, ed altre cose per maggior alimento del fuoco.

L'vccidere animali sempre gl'era interdetto, eccetto che per queste occorenze nelle quali come scriue Polid. *lib.* 5. *c.* 8. li Eliopoli Sacerdoti d'Egitto *etiam* [illegible] *immolabant*; Delle oblationi loro di latte, ouj, farina, frutti, e vino fanno mentione. Alex. *lib* 3. *cap.* 12. Cel. *lib.* 27. *cap.* 17. [illegible]riuano secondo la necessità adattati al fine, che pretendeuano, [illegible] scriue Stob. *ser.* 42. che haueuano per legge inuiolabile di non in[illegible] alcun negotio, che prima con l'oblatione *à Dijs non sumerent auspicium*, come dice Plinio *lib* 12. *cap.* 2. *Numa instituit Deos fruge supplicare*, che niuno s'accostasse all'oratione, che non portasse qualche offerta di frutti della terra alli Idoli.

Il celebrare le feste coll'esercitio dell'armi, fù costume di moltissime nationi. Polien. *lib* 8. dice delli Argiui, che faceuano al principio d'ogni mese era certa solennità in memoria di Telesela, nella quale gl'huomini si vestiuano da donna, le donne da huomini Del Nouilunio, e Plenilunio fanno mentione Plutarco, & Erodotto *lib.* 7. si che non trouo quasi costume, ò cerimonia negl'Indiani, che prima non fusse praticato dall'altre nationi.

La pluralità de i mondi, fù già prima creduta da Metrodoro Anossimandro, Archelao, Aristarco, Diogene, Epicuro, e molt'altri, che perciò scriue Plutarco de tranquill. an. che quando Alessandro giunse all'India, ed' intese, che ve n'erano molti altri da conquistare, vedendosi consumato dalle fatiche, pianse, trouando vgualmente insatiata la sua sete di dominare nelle antipodi di quello l'hauesse nella Macedonia. Se li Brahamani lo credono animato, li Caldei furono li primi, che publicarono questo sentimento, il quale crebbe poi tanto, come riferisce Platone in Grazillo, che *omnes ferè Philosophiæ Principes tam Graci, quàm Egyptij hoc tenuerunt*, de' quali alcuni voleuano, che fosse solo informato d'anima vegetatiua, con la quale viuessero tutte le piante, nel che consentono gl'Indiani, altri di sensitiua, dalla quale riceuesse il moto. La di-

uisione

uiſione della ſua duratione nelle quattro età, è tanto celebre, che non hà biſogno di maggior atteſtato, eſſere ſtata dettata dalli antichi. La prima era chiamata dell'oro, la ſeconda d'argento, la terza di bronzo, la quarta di ferro. Dalla prima era eſcluſo tutto il male, nell'altre proportionatamente ſi ſminuiua il bene, onde cantò Ouid. lib. *Metamorf.*

Aurea prima ſata eſt ætas, que vindice nullo;
Sponte ſua ſine lege fidem, rectum que colebat,
Pœna, metuſque aberant; nec verba minantia, fixo
Aere lingabatur; nec ſuplex turba timebat
Iudicis ora ſui: ſed erant ſine Iudice tuti.

Nel qual tempo la terra daua tutti li frutti ſenza fatica, ſenza diligenze, e ſudore.

Per ſe dabat omnia Tellus:
Ver erat æternum, placidumque repentibus auris
Mulcebant Zephiri natos ſine ſemine flores.

Nella ſeconda cominciò ad inſinuarſi il male, à diſtinguerſi le ſtagioni, ad inſterilirſi la terra, ed à farſi ſentire la malitia.

Subijtque argentea proles,
Auro deterior, fulvo preſtantior.

Nella terza ſi ripartì il male col bene, la virtù col vitio, il freddo col caldo, la feracità de' campi con la ſterilità.

Tertia poſt illam ſucceſſit ænea proles,
Sævior ingenijs, & ad horrida promptior arma;
Non ſcelerata tamen.

Nell'

Nell'vltima di ferro preuale il male, ſono accreſciute le frodi, la verità è bandita, perſa le feracità, e ſolo abbonda il vitio, e le calamità.

De duro eſt vltima ferro,
Protinus irrupit vene peioris in aeuum
Omne nefas: fugere pudor, verumque fideſque
In quorum ſubiere locum fraudeſque, doliqne
Inſidiaque & vis, & amor ſceleratus habendi.

Nel moltiplicare li Dei ſono li Brahamani molto più ritenuti di quello fuſſero gl'antichi. Di queſti habbiamo di certo, che non diſtingueuano attione, ò moto, al quale non aſſegnaſſero il proprio nume. S. Agoſtino nel 4. *de Ciuit. Dei cap.* 21. per contarne menomiſſima parte dice, che li Romani, *Opi Deæ comendabant naſcentes. Deo Vagitano vagientes. Deæ Cumine iacentes. Deæ Rumine ſugentes. Deo Statilino ſtante. Deæ Adeonæ adeuntes. Abeonæ abeuntes. Deæ Menti, vt bonam haberent mentem. Deo volumno, & Deæ volumnæ, vt bona vellent. Dijs nuptialibus, vt benè coniungerentur. Dijs agreſtibus, vt fruſtus vberrimus caperent; Marti, & Bellonæ, vt bene belligerarent. Deæ Victoriæ vt vincerent. Deo Honorino, vt honorarentur, Deæ pecuniæ, vt pecuniosi eſſent, Deo Volumno, & filio, eius Argentino, vt haberent aream, argentamque pecuniam, Feſſoniam foſſi inuocabant. Pelloniam ad hoſtes debellandos.* Anzi tant'oltre ſi ſtese la loro libertà, e ſciocchezza, che all'immondezze più abominеuoli della natura diedero il proprio Nume chiamandolo Stercutio, onde fù che confuſo il Senato di vedere li proprij Vaſſalli inclinati à tanti, e sì ridicoli Numi, fece il ſeguente decreto.

Nemo ſit habens Deos nouos, ſine Aduenas,
Niſi publicè aſcitos priuatim colunto,

Non nego, che li Brahamani ancora ne ponghino gran numero di queſti nel Cielo; quelli però che venerano, nominato, & adorano, ſono aſſai più limitati, tutti corriſpondenti alli principali dell'antica Gentilità. Viſnù al quale attribuiſcono il gouerno, e direttione del Mondo, corriſponde à Giouc, perciò dicono, che è portato dal Rè delli Vccelli, e che tante volte ſi trasmutò, come già di quello finſero li Poeti. Selirama armato d'arco, e ſaette, d'aſpetto giouenile, che debellò li Giganti, à Apollo, che vinſe li Ciclopi. Ganaucdi figlio di Viſnù à Bacco figlio di Giouc, ambidue tutelari de Goloſi. Narrando figlio di Porama, à Mercurio, l'vno, e l'altro Meſſaggiero de Dei. Seſſu Dio delle militie à Marte. Coberù Dio delle ricchezze à eſculano. Calarudru Dio della morte à Libitina. Emù Dio dell'Inferno à Plutone. Aiepen Ciartaua nato da lato ſiniſtro di Viſnù à Libero vſcito dal fianco di Giouc; che per-

ciò

ciò fù chiamato Femerigena. Verunù Dio del mare a Netunnò. Vaiu Dio del vento à Eolo. Schiatti moglie di Visnù a Giunone consorte di Gioue, l'vna, e l'altra creduta singolarmente propitia a mortali. Paranni Dea delle scienze, armata di lancia, col libro nella destra, nata dalla fronte di Visnù, à Minerua, vscita dal capo di Gioue. Lexemi alla Fortuna, Parmidebi Dea delle piante a Pomona. Gegandeui Dea del mare a Anfitrite.

L'opinione circa l'esistenza de Semidei, e la veneratione d'alcuni fiumi, fù parimente celebre appresso gl'antichi, come dice Plutarco, è cantò Ouidio, quando disse.

Vos quoue Plebs superum
Fluminaque & Ninphæ, Semideumque genus.

Della veneratione della Vacca, e del Toro scriue Diod, Sicul. lib. 1. cap. 2. *de reb. antiq.* che *non Ægyptij tantum, sed omnes ferè Orbis antiquitas eos colebat.* Onde Solone, come riferisce Alex. lib. 2. cap. 14. prohibì sotto pena di morte, che niuno, nè anco per vso de' sacrificij n'vccidesse, e Sabbelico aggiunge, che li dedicauano alli Tempij di Giunone, doue *sine custode pascebantur, nulli hominum, ferarumque iniuriæ obnoxij.* Fù però così propria delli Egitij, essendo tanto nominato il loro Dio Apis, che se non l'adorarono come Oracolo, lo venerarono come cosa diuina, dal quale argomentauano ogni loro prosperità, ed infortunio, come scriue Alex. de Alex. lib. 2. cap. 2. così anche gl'Indiani non adorano ne' loro Tempij la Vacca come Dio, mà come cosa diuina, dalla quale presagiscono ogni felice, ed infausto successo, che li habbia d'auuenire.

Dell'vso delle lucerne per solennizzare le loro feste, dice Berualdoin 11. Apul. che la sol lucerna *Erat hieroglificum Egyptiacæ religionis*, tanto l'haueuano in vso. Herodotto lib. 2. fà mentione di certa loro festa, quale chiamauano *accensio lucernarum*, nella quale in tutto l'Egitio accendeuano fuori delle case infinità di questi lumi, come anco auanti li Tempij, ponendo nell'oglio sale, acciò durassero tutta la notte. L'istesso aggiunge Pausania, che faceuano nel Pleniluno, e Nouiluno, benche non con tanta solennità, il che tutto minutamente s'osserua dagl'Indiani.

Il costume d'abbrugiare li cadaueri de defonti, parimente fù degl'Egitij, li quali, come dice Seruio lib. 11. e Valerio Mass. lib. 4. cap. 6 *Vino Rogum aspergebant, vt flamme validiores essent*, e Plinio lib. 14. cap. 12. che *pex, & resina addebatur*, e per il costume d'abbrugiarsi le donne con il cadauere de' loro mariti ne fà mentione Tacito lib. 15. discorrendo, che non lo faceuano per obligatione, nè sforzate, mà per motiuo di fedeltà, & amore, doppo di che li Parenti raccoglieuano le ceneri, e se le riponeuano nel seno, come attesta Suetonio in Aug. cap. 100. e gl'Indiani parte se n'aspergono la faccia, & il petto, parte la gettano nel fiume, qual tengono in luogo di Sagramento, e che scancelli li peccati.

Delli pianti funebri pure fà mentione Plauto, e Tertull. lib. *de resurr. carn.*

c. 1. aggiungendo Diodoro Siculo lib. 2. hist. che per settanta giorni *abstinebant ab vsu viborum, quiescent cocti, à vino, à balneis, Veneribus, & à cubitu.* Si che se vogliamo bene esaminare li costumi, massime, & osseruanze de' Brahamani, à pena troueremo in essi cosa, la quale non fusse praticata prima dagl'antichi Idolatri: per il che di nouo concludo, che tutta la loro Religione, ha hauuto principio dall'altre nationi; non essendo possibile, che con tanta lontananza di terra, tempo, genio, e naturalezza, habbino mai potuto conuenire ne medesimi costumi, e sentimenti.

LIBRO

LIBRO QVARTO

Delle piante fruttifere, Animali quadrupedi, volatili, e Serpenti dell'Indie Orientali.

CAPVT PRIMO.

Della naturalezza dell'India, tanto nelle piante, quanto negli Animali.

NEL Libro passato descriss'io la varietà de' costumi, e le massime di Religione, che la ragione inculta, ò per dir meglio l'irragioneuolezza coltiuata degl'Indiani ancora mantiene. In questo descriuo le Piante, e li Animali, con li quali la man di Dio arricchì quel nuouo Mondo di marauiglie. In quello vedrai fin dou'e gionge la debolezza humana, priua della lume della Fede, guidata dal segno. In questo conoscerai quanta fù la sapienza, ed il potere del Creatore, che con vn sol'arro di volontà, seppe per vtile dell'huomo riempire l'Vniuerso d'individui, e specie tanto frà se differenti, e dissimili; L'India Orientale è quasi del tutto Antipode non l'Europa. Quando in se produce, quasi tutto è dissomigliante, e diuerso da quello, che questa possiede. Le Piante sono così differenti, che sbarcando in quelli lidi, mi viddi in vn'altro Mondo. Li soli agrumi, Cedri, Limoni, Aranci, che in molti luoghi crescono per li boschi senza coltura, sono da noi conosciuti, tutt'il rimanente è incognito. Quelle d'Europa si rinouano con le stagioni; A suoi tempi si spogliano, e rivestono di foglie; fiorischono prima di dare il frutto, quale portano solo nelli rami nouelli. Quelli dell'India sono sempre verdi, che se bene mutano la foglia, ciò fanno con tal ordine, che sempre se ne mantengono vgualmente cariche. Alcune fioriscono già grauide del frutto; por-

tando all'istesso tempo, e frutti, e fiori. Altre a tempi proprij. Le più fruttifere meno fioriscono, le sterili più di tutte. La maggior parte produce li frutti dal tronco, dalle radici scoperte, ò dalli rami più grossi, rimanendo tutt'il restante infecondo; poche sono quelle, che li danno nelli rami. Quasi tutte sono copiose d'humore latteo, ò materia viscosa, che sempre biancheggia; la quale per essere mordace, rode in poco tempo, e consuma il ferro. Li frutti d'Europa sono temperati, & hanno la stagione propria di maturare. Quelli dell'India sono per il più eccessiuamente caldi, ò estremamente freddi, e quasi ogni mese si trouano, rinuouandosi gran parte con quest'ordine, che mentre gl'maturano, gl'altri succedono; si che la medesima pianta nell'istesso tempo ne porta di tre, ò quattro sorti.

Le diligenze tanto necessarie frà noi di podarle, in quelle mai le viddi, quali nascono, tali crescono, e seguitano fino al fine. Quasi tutte seruono per la medicina. La compagnia di persona pratica delle loro virtù, mi diede commodità d'osseruare quelle di molte, quali aggiungerò alle descrittioni particolari, che darò.

Delli animali quadrupedi, la maggior parte declina in fierezza. Li domestici sono più rari delli nostri. Li vsuali pochissimi. Li Caualli, Muli, & Asini sarebbero del tutto nelle parti Australi incogniti, se la diligenza delli Europei non li facessero tal volta vedere trasportati dalla Persia, ò dall'Arabia. Nelli stati del Mogor, Idialcham, ed altre Prouincie situate a Tramontana sono più frequenti.

Quelli, che vi nascono, sono tanto piccioli, fiacchi, e di poca stima, che li Caualli non eccedono li Asini communi d'Europa. Pecore mai ne viddi; Capre, e Caprioli sol'intesi trouarsene frà le montagne. Nel Mansul, e Costa di Ceromandel si troua vn'animale, quale dicono del Brezuaro, simile alla Capra di corpo, e di pelo, nella statura più picciolo, con l'orecchie ample come quelle de'nostri Bracchi, mà più lunghe, la cui femina produce molti figli d'vn parto; perciò tiene tutto il ventre pieno di mammelle, come li nostri Porci, mà più grandi, e questo produce la pietra dalla quale ricene il nome, più e meno perfetta, secondo la migliore, e deteriore qualità de'pascoli. Le bestie bouine si trouano in ogni luogo, mà più nelli Regni temperati del caldo, doue sono giboси a guisa di Cameli, non sù la metà del dorso, mà nel terminare del collo. Nelle Terre più tormentate dal Sole, sono più picciole, meno carnose, e di poche forze in vece delle quali suppliscono le Bufale, delle quali ne nutriscono gran copia; non fiere come le nostre, mà quasi stolide, che con pochissimo cibo, passano: quasi tutta la giornata nell'acqua. De' Porci ne hanno molti, piccioli però, e di poca carne, li quali sono tenuti da Portughesi, che molto ne mangiano, per più salutifera dalli nostri, come meno humidi, e di pochissimo lardo. Li Cingiali sono moltissimi; Più volte mi è occorso di vederne gran moltitudine scorrere vniti le campagne, mietendo il riso, e li legumi con quella sicurezza, come se fussero stati domestici; In Corolongati s'accostano sin'alla Chiesa, leuando dalli seminati vicini tutto il raccolto. Se non fussero li Portughesi, che si dilettano di questa caccia, temerei, che s'inoltrassero a molestare le medesime case de'Gentili, senza che alcuno ardisse difendersi, per non contrauenire alla legge con vccidere cosa viuente. Fra le montagne sono molti Cerui. Li Maleas, ed altri popoli, che rimangono frà le Valli più nascoste, sequestrati da monti per il più si sostentano

tano di questi. Li soli Christiani, e Mori tengono cani per guardia delle loro case, niuno per esercitio di caccia. Li Gentili li abborisconо come colpeuoli nell'vccisione di cosa viuēte; per la medesima cagione niuno ammette li Gati, come nemici mortali de' sorci, ond'è, che pochi se ne trouano, e questi tutti differenti dalli nostri. Quelli che hanno l'origine da Persia, sono grandi con il pello lungo, rizzo, la coda piena, come quella della Volpe, mansuetissimi mà li ordinarij sono tutti di colore cenericcio. Volpi Lepri, Martorelli Conigli, ed altri simili, mai ne viddi, ne mai vdij parlarne, con che tengono li naturali le Galline, ed altri polli sicuri sù la porta, ò sù li tetti delle loro casuppole senz'altra custodia.

Grande è la varietà delli vccelli, delli quali l'India s'arricchisce, la maggior parte tanto vagamente vestiti di colore, che in molti si puole dubitare se le tinture più fine dell'arte posino giungere à pareggiarli. Pochi sono habili al canto, la maggior parte muti, cambiando le doti proprie con l'habito esteriore. Abbondano di vaghezza, doue li manca la melodia; La maggior parte sono grandi; li piccioli pochi, della misura de' nostri Vsignoli, Gardelini, ò simili, quasi niuno. La quantità mi parue a prima vista non inferiore à quella d'Italia, mà riflettendo, che vi si multiplicano senza molestia senza che le reti, il vischio, ed altre diligenze de' nostri cacciatori li scemi, conobbi esser grandissima la differenza. Di galline abbonda quanto l'Europa, anzi l'eccederebbe sì per la facilità di couare in ogni tempo, come perche gl'oui formano su bito il pollo, se le diligenze de' naturali fussero maggiori. Oche Anitre, e simili frà Portughesi ne viddi molte appresso gl'Indiani rarissime volte.

Per il clima stemperato dal caldo, e per il suolo humidissimo, bagnato d'Inuerno da continue pioggie, d'Estate dalli fiumi, l'India abbonda di molte corruttioni. Questa medesima credo sij la cagione, perche si rende tanto copiosa d'animali velenosi. Chi camina alla campagna, molto più nelli boschi, stà in continuo pericolo d'essere morficato dalli serpenti. La stolidezza de' Gentili li lascia ben sì, ch'ilo nidificare nelle proprie case, tanto hanno commodità di moltiplicarsi. Ogn'ombra è sospettosa, ogni cespuglio mal sicuro, perciò niuno camina sollecito della propria vita, che non vadi molto ben munito di contraueleno. Molte cose viddi, delle quali non potei hauere quell'informatione distinta delle loro qualità, e conditioni, che desideraua, dirò solo quello, che seppi di certo. Se sono scarso tanto in questa, quanto nell'altre relationi, compatischi il Lettore, ciò non fù per mancanza di diligenza, mà per scarsezza di tempo, e di persona, che me ne desse notitia. Gl'Indiani sol premurati del necessario contenti d'vna vita, quanto basta per dire, che viuono, ammettono sì poco studio delle cose naturali, che per loro mezo à pena si puole ricauare vna ben limitata verità. Della sol virtù dell'herbe, radici, e piante si troua maggior notitia, ò sia per la necessità, che li spinse à maggior riflessione, o per le lunghe esperienze delli antichi, delli quali si trouano molti libri, che hoggidì seruono à Medici per regola della loro professione.

CAP. II.

Delle Palme dell'India.

MOlte ſorti di palme tiene l'India: mà quella del coccho è la più ſtimata, non ſolo per eſſere la più feconda, e più vtile, mà ancora la più domeſtica, e più frequente; perciò laſciata vicino al mare ogni altra ſorte di lauoro del terreno, ſol atrendono gl'Indiani alla coltura di queſta, dalla quale con poco trauaglio, e minor fatica, ſi preggiano di cauare più copioſa la raccolta, che dalli campi con inceſſanti, e laborioſi ſudori. Nell'apparenza non hà diſſimilitudine alcuna con la palma de' dattili già conoſciuta in Europa; ſolo d'altezza è maggiore, co' rami più grandi, le foglie più ample, cariche di colore; e l'vtilità non è da comparaſi Quanto in quelle ſi troua, tutto ſi puole chiamare frutto. Il tronco diuiſo in tauole, ò trauicelli ſerue per formare li ſoffitti, armare li tetti, ed ordinare le caſe, delle quali fuori delle Città de' Portugheſi, poche, ò niuna ſi trouano, che non ſijno teſſute di queſta materia. Il medeſimo ſerue incauato per vaſo da riporui le prouiſioni domeſtiche, di riſo, miele, legumi, e coſe ſimili.

L'acqua gl'è contraria, per la quale facilmente marciſce: conſeruato all'aſciutto quanto più s'inuecchia, tanto più s'indura. Con che le foglie cuoprono le caſe, teſſendole prima in treccia alzano le pareti giongendo l'vna con l'altra; formano le ceſte; ordiſcono le ſtuore; adobbano le Chieſe, e le ſtrade in occaſione di ſolennità; e delli neruetti duri, che corrono per longo delle medeſime fanno le ſcope, che ſeruono per vſo quotidiano di mondare le caſe. Li rami ſoli ſeruono al fuoco, e queſta è la legna ordinaria dell'India. Queſti s'vniſcono ſtrettiſſimamente al tronco, ſolo col mezo di certi neruetti ſottiliſſimi, tutt'il rimanente è ſolo contiguo, non continuo, come ſi conoſce, quando ſi ſpiccano, rimanendo il legno con la corteccia ſenza ſegno di rottura, ò diuiſione. Queſto nulladimeno baſta per tenerli tanto vniti nella ſommità, doue abbonda l'humore tenaciſſimo, il quale dà forza alli detti nerui, che ſoſtengono ſicuro vn'huomo per peſante che ſij. Tutti li rami s'vniſcono nella ſommità inuolti in certe tele, delle quali ſi fanno li ſetacci, raccogliendoſi come in cimerio. La parte, che li ſoſtiene non è materia legnoſa, mà più tenera, bianchiſſima, quale chiamano Palmite, molto guſtoſa, nel ſapore ſimile alli noſtri d'Europa, alquanto più dolce, la quale poi diuiſa in delicate membrane, come in Embrione imperfetto, dimoſtra rinchiuſe le foglie, li frutti, e li rami nouelli già principiati.

Li Portugheſi ne mangiano per delitia, aggiungendoui molto pepe per eſſere di temperamento crudo, e freddiſſimo. Dal mezo di queſta chioma, ò pennacchio, naſce ogni meſe vna punta lunga due cubiti, groſſa quanto il braccio di vn huomo, quaſi rotonda, vn poco curua à guiſa d'vn corno, dalla quale hà l'origine il coccho, che rinouandoſi dodici volte l'anno, altrettante maturaperilche conſeruando nella medeſima pianta di molte ſorti, vna più ſtagionata dell'altra, porta ſeco in ogni tempo la Primauera, e l'Autunno, il che fù motiuo ad alcuni Scrittori di dire, che queſto fù l'albero della vita, il quale ogni meſe ſi rende feraçe di nuoui frutti, e prouede, come poi dirò, baſtantemente

ad vna

ad vna famiglia di tutto il necessario. La coperta dell'accennata punta è vna corteccia simile ad vn grosso carione, per di fuori verde, tutta rigata per longo, di dentro bianca, e soda come vn pergameno. S'empisce di certe verghette coperte di granelli simili al seme d'aranci, li quali crescendo l'aprono dal principio sino al fine spargendosi in grosse chiome, che poi fiorendo, con l'aprirsi de già detti granelli, rendono vn ammirabile fragranza.

Di questi alcuni s'ingrossano, e formano il coccho; la maggior parte si consuma nel fiore; si che di tutta quella gran massa non conserua la pianta più di quindici, ò venti cocchi per mese; li quali mentre sono piccioli riescono simili nella figura, e nel gusto alli nostri carcioffoli nouelli, portando sopra la pasta, di mezzo, quale si cuoce con butiro, alcune foglie grosse, carnose, che la stringono, e custodiscono.

Passati li primi due mesi si fanno duri, e legnosi, distinguendosi in quattro sostanze. La prima d'vna corteccia molto grossa, la quale sminuisce la maggior parte del frutto, piena di fili vniti da certa pasta, simile alla midolla del sambuco, che li tiene assai congiunti. Questa serue primieramente di legna, e mantiene longo tempo il fuoco, perche arde come vn miccio; mà posta a marcire sotto l'acqua si sfila in stoppa, che chiamando Cairo, con quale formano le corde, non solo d'vso ordinario, mà ancora ne tuorciono gomene molto grosse per le prouisione de' Vascelli, non meno forti delle nostre, benche più difficili da maneggiare: e che più resistono all'acqua. Con questa medesima materia formano canestre picciole, e grandi, molto ben tessute, e dureuoli, che seruono a Genatili di scrigno, a Portughesi di coffani ne'loro viaggi.

La seconda sostanza è parimente corteccia, grande come vn ouo di struzzo, grossa circa due coste di coltello, la quale serue per molte cose. Quando il frutto è immaturo si mangia, ed hà il sapore di carciofalo, sol che lascia vn poco più inasprita la lingua; stagionata diuiene tanto dura, che appena si puote tagliare. Serue primieramente a soldati, e cacciatori per riporui la poluere; per vso domestico da custodire le speciarie, sementi, & altre cose simili. Li Mori, Arabi, e Persiani lastrandole d'argento se ne seruono per tabacchiera, riempiendole prima d'acqua, e succhiando per quella con lunghe cannucie il fumo purificato. Diuisa nel mezzo, nella qual forma la chiamano Ceretta, serue per tazza da bere, non hauendo gl'Indiani altra specie di bicchiere; di lampadi per illuminare le Case e li Tempij in occasione di solennità, ed allegrezza; per cocchiari di ministrare li cibi; di recipienti per formare le bilancie, e finalmente per nutrimento del fuoco, nutrendo viuamente le fiamme. Quando questa è intiera, sembra nelle parte superiore quasi vn craneo humano, per hauere trè sfori ripartiti in triangolo pieni di pasta bianca, con la quale si congiongono li neruetti, che a guisa di reticella si stendono ad alimentare il frutto.

La terza sostanza è vna pasta bianca simile a quella delle nostre amandole fresche, la quale s'ingrossa vgualmente sotto la circonferenza della già scritta corteccia, poco più d'vn deto. Questa è gustosissima, di sapore di latte, alquanto più dolce, anzi quando sij di coccho Barca (specie particolare) sembra vna massa, di zuccharo, e latte, condensata. Incredibile è l'vtilità, che da questa si caua. Trita, e disfatta, in pignatta di terra, al fuoco, serue in vece di butiro per condimento ordinario de' cibi, che se bene è di qualità più calda, e però

saporitissima. Impastata con acqua si risolue in latte, con il quale cocendo il riso, ò altra cosa simile, gli dà il medesimo gusto, come se fusse formto con latte d'amandole. Fatta seccare al Sole diuiene oglioſa, e di colore cenericcio, quale poi chiamano Koper, il quale serue, parte per formare l'oglio più commune, che oltre d'essere medicinale, quando è fresco essere gustoso: ma se vecchio, suole hauere l'odore acutissimo, parte per regalo de' Mori, a quali serue per nobilitare le mense, come frà noi li conditi, e le confetture, perciò ne caricano dall'Indie per il Sindi, Maschati, Mochà, Bassorà, ed il Congho molte Naui, doue lo vendono con guadagno grandissimo.

Il mezo del frutto, che è tutto vuoto, s'empie d'acqua, la quale serue per mantenere sempre fresca, e vigorosa la detta sostanza. Se il coccho è maturo suol'essere acida, e dannosa allo stomaco, ma quando è imperfetto, nel qual tempo si chiama Lagnas, e dolce, gustosa, e di gran rinfresco, però alli stomachi fiacchi troppo cruda: nel qual tempo la già descritta pasta è delicata, tenera, più saporita di quella delle nostre amandole fresche.

La grandezza di questo frutto è maggiore d'vn palmo; la figura triangolare con certe verghette nodose nella sommità, che rosseggiano, come corallo. Il suo colore è verde, ma giunto alla maturità lo schiarisce in quasi di Minio. Serue a fanciulli per imparare a nuotare, sostenendo meglio, che le vessiche gonfie a gala d'acqua: e si conserua colto dalla pianta molto tempo, senza corrompersi.

Per seminare la pianta è necessario sepellire il frutto con tutte le corteccie, nel qual modo l'acqua, che chiude nel mezo si condensa, e diuiene come materia di corno, difficile da tagliare, la quale poi germoglia per li tre sfori sopradetti della seconda corteccia, con trè radici distinte, che di nuouo s'vniscono prima di spuntare dalla terra in vna sol pianta.

Oltre l'accennate vtilità di questa pianta, maggiore è l'emolumento, che si coglie dal sugo, che dalla medesima quotidianamente si tira, quale chiamasi Sura, ò Tari. Il modo di cauarlo è il seguente. Prima che la punta, dalla quale nasce il coccho si apre, legandola dal principio sino al fine, troncando la cima, vi applicano pignatte rotonde, assai capaci, con la bocca stretta, nelle quali distilla.

Acciò la vena si mantenghi sempre feconda, tre volte al giorno, cioè la mattina, a mezo giorno, e la sera, rinouano il taglio, radendo la superficie dell'accennata punta; e se per sorte il caldo eccessiuo, ò qualche altro accidente la dissecca, con l'osso della gamba di certo animale, chiamato Meru, percuotono tanto la pianta li rami, e la detta punta, che aprendosi di nuouo li porri del legno richiamano dalle radici l'humore, del quale ogn'arbore ne darà giornalmente tre, ò quattro boccali. Questo liquore è quasi simile al latte, non solo nel colore, ma ancora nella densità, più dolce però, e piccante, come il mosto di temperamento frigido; perciò, se passa subito, come suole, è salutifero; quando nò, s'inacidisce nello stomaco, e causa euaporationi nociue al capo. Acciò si mantenghi più dolce fanno passare leggiermente sul taglio già detto, e correre nella pignatta che lo riceue, vn pennello con calce distemperata, cotta dalle conche di mare, ouero le sfumigano, acciò la superficie già diuenuta dal longo vso acida, non corrompi la bontà naturale del sugo.

Questo medesimo posto al Sole, con la forza del caldo diuiene aceto fortissi-

tissimo, e col lambicco si distilla in acqua ardente, quale chiamano se è di prima cotta Arach, ouero Oracha, beuanda con quale molti s'vbriacano, e facendola ripassare sino alla terza volta, diuiene acqua vita perfetta, quale chiamano Nipa, della quale molto si vagliano li Europei, temperandola con zucchero, ambra, speciarie, ed altri ingredienti confortatiui. Nelli Monasterij de' Religiosi, per rimediare in parte alla mancanza del vino, fanno prima bollire con acqua le passole dell'vna, delle quali se ne conducono gran quantità dalla Persia, e poi misturano parti vguali di questa decottione, e di Nipa, con che ne formano vna beuanda, nell'apparenza simile al nostro vino d'Europa, nel gusto più mordace, la quale riposata che sij lo spatio di vn'anno (poiche prima di sei mesi niuno ne beue) è creduta salutifera, per essere incisiua delle flemme, che in quel Clima per il caldo, che rilascia lo stomaco, come anco per l'acqua continua, che d'ordinario si beue, grandemente abbondano. Con la medesima Sura, e longo bollire, misturandoui vn poco di calce, formano certa specie di zuccaro, qual chiamano Giagera, condimento ordinario degl'Indiani, non disgustoso, ma grato, e di qualità più frigida, e meno bilioso del nostro; questo in alcuni luoghi diuiene bianco, in altri oscuro, ben spesso del tutto negro, conseruando più, ò meno di dolcezza, secondo la qualità delle piante. Tal volta suol essere nociuo per la quantità della calce, che vi aggiungono, la quale muoue a dissenterie, e cagiona flussi penosi di sangue.

Non sono meno ammirabili l'altre proprietà di quest'arbore, mentre consensente d'hauere tutte le radici sepolte anzi le vuole la maggior parte scuoperte. Queste sono piccolissime minori d'vn deto tanto moltiplicate, che sembra vna chioma rotonda, con tutto ciò tanto si feconda d'humore, tanto s'indura contro l'agitatione de' venti, che pare incontrastabile, e si rende ferace de' frutti, di vino. Ogni giorno però, quando non pioue, richiede d'essere irrigata con acqua, per il che vsano le nore, ò ruote nelli Palmari, con quali la cauano con facilità dalli pozzi. Gode di stare vicino alle case; altrettanto suol'essere inimica di solitudine. Quanto è più tormentata dal fumo, tanto più si rende feconda. Chi la vuole più ferace sparge sopra le radici sale, e cenere. Niuna cosa più l'ingrassa di questa. Il sale la preserua da certi animaletti, che allettati dalla dolcezza del sugo non poco la danneggiano, perciò lungi dal mare, ò da fondo salmastre difficilmente si mantiene. Li terreni più fertili li sono contrari. Il suolo più arso, ò mordace gl'è più congenio.

Da questo potrai conoscere quanta sij l'vtilità, che gl'Indiani ne cauano. Dalla sola Palma riceuono frutti, vino, aceto, zuccaro, oglio, latte, condimento in vece di butiro, canepa, e molte altre cose vsuali; onde sogliono dire li Malauari, che questa è la più ricca coltura, che habbi il Mondo. Li Maldiuani, Popoli che habitano le vndeci mila Isole, vicino al Capo di Comorino, come non hanno altra possessione, con questa vnica pianta formano le barche le caricano di mercantie, e le prouedono di tutto il necessario per il sostento dei marinari. Il legno è composto di tauole tagliate dal tronco; quali vniscono in vece di ferro, con cuciture incrociando le corde di Cairo. Per vele vsano stuore sottili tessute con le foglie. Il cibo è Coccho, e Giagerà; la beuanda Lagnas, ed Oracha. La mercantia Coccho, e Koper. In Calicut, e Canara più volte le viddi, e rimasi stupito di vedere il gran beneficio, che da questa sola pianta quella gente riceue.

La

La ſeconda ſpecie di palma, propria dell'Indie, è quella di Triſoli, nel tronco ſimile alta deſcritta, nel rimanente diuerſa. L'vn, e l'altra, creſce molto alta, queſta più della prima. Quella hà li rami più longhi, queſta più corti. Quella li veſte per longo, queſta ſolo nell'eſtremità, doue la foglia è vnita dal principio ſino al mezo, diſtinta dal mezo ſin'al fine, e ſi ſpiega in giro come in raggio quaſi perfetto. Serue già ſecca di carta a Malauari, non ſolo per ſcriuere le loro lettere, mà ancora per comporre li libri. Con queſta cuoprono meglio le caſe, formano paraſoli leggieri, ed in tempo delle pioggie legandone due, ò trè vnite ſul capo, ſe ne vagliono per ripararſi dall'acqua. Io medeſimo con poca ſpeſa più volte l'vſai, caminando le giornate intiere ſenza bagnarmi. Li Mercanti, che portano tutte le loro mercantie in teſta, con queſte le riparano, nè mai giungono li noſtri feltri a darci tanta ſicurezza, quanto queſte ſol foglie.

Riſuona come pergameno, e non facilmente ſi lacera: non patiſce le tarle, nè ſoggiace a corrottione; perciò ſerue meglio della noſtra carta per formare le ſcritture, delle quali ſe ne trouano antichiſſime, ſenza ſegno di leſione; doue per altro li noſtri libri nelle longhe pioggie, ordinariamente marciſcono. La pianta ſi feconda vna ſol volta l'anno di frutti, nell'eſteriore, grandezza, e figura, & ancora nel colore ſimili alle noſtre mereggiane. La ſoſtanza è più dura, di paſta legnoſa, con due, ò trè cauità nel mezzo, piene d'vna materia liquida, chiara, e guſtoſa come zuccaro, ben purificato, donde è che per la dolcezza, e per eſſere molto rinfreſcatiua nelli maggiori calori dell'eſtate è molto ſtimata. Quando però gionge alla maturità, s'indura, come ſe fuſſe materia di corno, e perde il ſapore, e facendo la diſſeccare al Sole, diuiene come amito candidiſſimo, quale piſtano, e fanno paſſare ſotto le mole, ſin'a ridurla in farine, con quale formano diuerſe ſorte di cibi aſſai buoni.

Dalla medeſima pianta ſi caua il ſugo, in tutto ſimile al già deſcritto, anzi più guſtoſo, per eſſere più piccante, e più liquido, perciò l'aceto, ed il zuccaro, che da queſto ſi caua, ſuol eſſere migliore. Il modo di cauarlo è differente dal primo. Nella ſommità del tronco, doue cominciano li rami, vi tagliano vna picciola sì, ma profonda cauità, nella quale inſeriſcono ben ſerrata vna canna, per la quale ſtillando l'humore, rende per molto tempo copioſa la raccolta. Il piu ſodo di quello della prima, reſiſte piu all'acqua, e ſerue meglio per ogni artificio; onde corre in maggior ſtima. Ama li luoghi montuoſi, ſterili, & infecondi, perciò doue le terre ſono baſſe, bagnate dall'acqua difficilmente ſi troua.

La terza è l'Arecha, ſpecie totalmente dalle deſcritte differente, ſtimatiſſima però per l'vtilità, che da quella ſi coglie. Il tronco è piu ſottile, dritto, alla proportione della groſſezza piu alto, in modo che perſone mal pratiche vedendolo tanto lungo, e ſottile, crederanno ſij impoſſibile, che agitato dal vento, non ſi ſpezzi: l'eſperienza con tutto ciò dimoſtra il contrario, che nelle violenze maggiori, quando le piante piu ſode ſi ſradicano, queſta piegandoſi quaſi ſin a terra, riſorge ſempre conſtante, ed inſuperata. La corteccia è tutta foglia, diuiſa con proportionata diſtanza da certi nodi, ò ligature, che la cingono, come le noſtre canne.

Nelli primi anni è teneriſſima, verde non meno delle foglie, gionta al ſettimo, ò all'ottauo, lo cangia in cinericcio, nel qual tempo il legno s'indura, e ſi rende tanto neruoſo, che niun'altro l'vguaglia. Con queſto formano varij artifi-

ficij

ficij, ed vtensilij assai belli, li quali conseruano sempre più viua la macchia natiua, come potiamo conoscer nelle corone, che noi chiamiamo di canna d'India, le quali non solo d'altra materia, che d'Arecha. Dalla diuersità del terreno, cresce più, ò meno la macchia, riuscendo più vaga quella, che nasce da terreni più sterili Volendo alcuno spartire il tronco per lungo, si diuide facilmente dal principio sin al fine in minutissime parti, senz'ammettere interrottione nel mezo; mà tanto più riesce difficile il romperlo per trauerso, ò di scauezzarlo, il che riesce quasi impossibile, per essere, come dissi, molto neruoso.

Con questo formano li Soldati le aste per le loro lancie, riuscendo pesanti, e posanti, e forti, con che meglio assicurano il colpo. Nell'Isola del Zeilano, e li Corsari dell'India, per penuria di ferro non v'aggiungono altra punta, che d'auguzarle, e farle passare per il fuoco, con che doue non incontrano armature, seruono vgualmente bene, come se fussero d'acciaio. Le foglie sono simili à quelle della Palma del Cocho, non tanto carnose, più sottili, più larghe, molli, e crespate per longo. Li rami parimente non sono tanto grossi, mà più corti, più deboli, e con pochissimo legno, la maggior parte viuote, come se fussero di cartone piegato.

L'vltima giontura del tronco, sotto li rami, si cuopre d'vna corteccia molto verde, qual chiamano Pala, che oltra d'essere potente rimedio per l'emigragna, serue à lauoratori, e marinari di piatto, per mangiare il riso, perilche la piegano poi sul fine della mensa, doppo hauerla lauata, come se fusse vn cartone, e l'attacano al fianco, ò alle sponde de nauigli. Con la medesima formano li secchij per cauare l'acqua da pozzi; Vasi per portare à vendere il latte, e ben spesso se ne vagliono in vece di suole per riparo delli piedi. Li Pulias ne formano berettini per cuoprirsi il capo.

Dalla giuntura doue termina questa corteccia, vn cubito lontano dalli rami spuntano due gemme; le quali aprendosi con due foglie per ciascuna, spargono molte verghette: à guisa di flagelli, sopra li quali nasce il frutto. Quelle quando spuntano, sono bianchissime piene di granelli, li quali aprendosi in minutissimi fiori spargono vn odore soauissimo, che si sente molto lontano. Di questi si vagliono li Gentili per ornare li loro Dei come di cosa sopr'ogn'altra gratissima alla loro stima; L'ornarsene però vna donna il capo, ò il seno, è segno bastante per publicarla commune; confondendo di questo modo la cecità di questa gente infelice la virtù con il vitio.

Nelle piante nouelle le foglie non si diuidono, mà s'vniscono in vna sola, ampla, tenerissima, e quasi bianca, la quale con inuecchiarsi si sparte, si rassoda, e si colorisce. Il frutto nell'apparenza è quasi simile ad vna nostra noce, coperto di corteccia verde, solo differente per vn bottoncino, che tiene nell'estremità. Diuiso, si troua primieramente l'accennata corteccia assai grossa, la quale si scioglie in minutissimi fili, come di lino, alquanto più aspri, de quali è costume ordinario dell'Indiani valersene la mattina, per nettare li denti, quali per il continuo masticare del Betel, tengono molto sporchi, & imbrattati. Sotto di questa si chiude la sostanza simile ad vna noce moschata, la cui pasta, quando è fresca, e quasi di colore azzuro, segnata di certe vene oscure, nel mezzo più tinta, e tutta vniforme; quando è secca, resta similissima alla noce moscata, alquanto più oscura.

Questa per se stessa non tiene sapore, anzi imprisce la bocca, purgandola

dalla

dalla pituità, con tutto ciò incredibile è la ſtima, che ne fanno li Portughe ſi, e più gl'Indiani, non sò ſe per il credito della di lei virtù, ò pure per eſsere di commune trattenimento. Non ſi maſtica ſola, mà ſi piglia ſminuzzata con le foglie di Betel, aggiungendoui le perſone di qualità pezzeti di Garofali, ò Cardamomo, ouero paſtiglia d'ambra griſa confettata, mandando nel maſticarla col ſaliuo il ſugo allo ſtomaco, rigettando ſul fine ciò, che gl'auanza in bocca, dal che ſentono gran conforto, fortificato il petto, ed aiutata grandemente la digeſtione. La uirtù credo ſij grande, con tutto ciò per il continuo vſo, eſſendo il trattenimento di tutta la giornata, paſſa ad eccesſo, non ſolo nelli huomini, mà ancora nelle donne; onde già non la poſſo ſtimare più medicina, mà vitio, non eſſendo altro, preſo in tanta copia, che vn fioco viuo, racchiuſo nelle viſcere, perciò ſarebbe motiuo di ſcandalo à ſecolari, ſe vedeſſero vn Religioſo, che s'inclinaſſe al medeſimo trattenimento. Con maſticarla, la calce con la quale ongono la foglia del Betel fà ſalire il ſugo copioſo, e tanto purpureo, che pare ſangue viuo, percio chi l'vſa, porta ſempre le labbra, e denti tinti di roſſo, e ſe non ſi nettano con molta diligenza, come già diſſi, diuengono tanto neri, che ſembrano d'ebano, però non li hanno à ſchifo, anzi li Malauari ſtimano grauità, e bellezza portarli di quel modo. Li Prencipi grandi, come il Gran Mogor, e Dialcham in luogo di calce ordinaria aggiungono, per oſtentare la loro grandezza, perle diſfate, con che in vn ſolo boccone, conſumano tal volta grandiſſimi teſori. Vna ſorte d'Arecha ſi troua come più volte viddi, di tanto vigore, e forza, che confonde la mente à chi la prende; onde fà girare il capo, come ſe foſſe pieno di vino. Il rimedio è collocarſi à dormire, e farſi bagnare con acqua freſca la fronte.

CAP.

CAP. III.

Dalle piante aromatiche, Cannella, Pepe Garofalo, Noce moscata, Zenzaro, e Cardamomo.

LA Pianta della Cannella, benche produchi la corteccia da noi tanto prezzata, e di tanta ſtima, non è con tutto ciò domeſtica, mà ſeluaggia. Nel Zeilano naſce la più perfetta, e di migliore ſoſtanza: nel Malauare l'inferiore. In vno, e nell'altro luogo naſce ne' boſchi, ſenza coltura, ſenza diligenza di ſorte veruna. Il tronco creſce a mediocre altezza, più ſi dilata in molti piccati rami, per lo più tortuoſi, frà quali ſi trouano, mà ben di raro, certe verghe dritte, con le quali formano bastoni, che per ragione della vaghezza, e ſoauiſſimo odore, quale ſempre conſeruano, ſi vendono a molto prezzo. Non produce fiori; Il frutto principale è la corteccia. Il modo di raccoglierla, è con tagliar la prima per lungo con cortelli, e poi nell'eſtremità ſu'l ramo, con che laſciandola, il Sole la diſſecca, e ſpicca dal legno, che ſe bene li rami più non ſi ricuoprano, acciò con la raccolta l'arbore non ſi ſminuiſchi, ò ſi perdi, naſcono ſubito altri getti nouelli, con che ſempre ſi mantiene copioſa, ed il legno decorticato ſi taglia. Oltre l'accennato frutto, vn'altro ne produce piciolo, negro ſimiliſſimo alle bacche del noſtro Lauro, il quale non và diſperſo, mà raccolto come in piccioli grappi, con la gamba lunga, quaſi come le noſtre Ceraſe. Queſto non ſi mangia; non è però del tutto inutile, poiche ſpogliato dalla corteccia, che è tenera, del rimanente, che è paſta bianca, bittuminoſa, con farle bollire in acqua, cauano certa ſorte di cera odorifera, molto candida, e bella, però faciliſſima da liquefarſi, con la quale formano candele per vſo ordinario. Troncati li rami, per eſſere fecondi d'humore, diſtilla dal taglio certo liquore graſſo, dal quale col lambicco primieramente cauano cert'acqua molto pettorale, e confortatiua, poi l'oglio pretioſiſſimo di Cannella; chiariſſimo, ed eſtremamente odorifero, le cui virtù maſſimamente contra l'infirmità, e dolori frigidi, non è del mio talento il deſcriuerla. Nel tempo delle lunghe pioggie dell'India, per diſcendere le veſti, e le biancherie dalli vermi, e tarle, che per la copioſa humidità, in quelle naſcono, ſolo con fraporui vn vaſetto di queſt'oglio, le conſeruano libere da ſimil corruttione. Le foglie delle quali la pianta mediocremente ſi carica, ſono Ouali, carnoſe, grandi più di quelle del lauro regio, ſegnate da tre, altre da cinque nerueti, che dalla gamba per lungo le ſcorrono ſino al fine. Maneggiate danno il medeſimo odore, che la corteccia, e nel guſto maſticate, ſi ſente quaſi la medeſima ſoauità, e acutezza.

Del Pepe molti Regni dell'India n'abbondano, niuno però tanto come il Malauar, doue corre in sì poco conto, che per il valſente di due giulij ſe ne compra vna miſura maggiore d'vn ſtaro di Milano, e vi ſono perſone, maſſimamente Chriſtiani, che riempiono le caſe fabricate a queſt'effetto di muro, radunando molte migliara di fardi, tre de' quali formano vn ſacco. La pianta è Vitilagine, nel tronco, e nella grandezza ſimiliſſime alle viti, diuiſa con-

pro-

proportionata distanza da certi nodi, vicino a quali si seconda de' tralci, che altra pianta sempre richiedono per loro sostegno, sopra le quali caricandosi di rami, e foglie, tutto l'anno si feconda di frutti, succedendo li acerbi, alla proportione, che maturano li primi. Il tronco, e li rami, che sempre torti, serpeggiano, sono del medesimo sapore, & acutezza del frutto, alquanto più temperato, delli quali costumano li Malauari di masticarne qualche pezzeto la mattina, supponendo che oltre di confortare lo stomaco, lo purghi dalle flemme.

Questo è vero, che fà sputare assai; preserua dalli vermi, e corruttione li denti; e purifica il fiato. Le foglie sono tutte di figura quasi d'vn cuore, ma non di grandezza vguale, alcune picciole, altre mediocri, la maggior parte grandi, le quali sono nel sol principio segnate di certi neruetti riuolti verso la punta, che quasi semicircolamente la ripartono. Spezzate, ò trite, che danno il medesimo odore, che il frutto, non sono però dell'istesso sapore. Questo nasce come in grappi, distribuito in quattr'ordini sopra verghette minute. Prima di maturare, verdeggia, giunto alla perfettione s'oscura. Alcuni lo vogliono verde, nel qual stato la di lui mordacità, è più temperata, e le conseruano hora con sale, ed aceto, hora con miele, valendosene poi tutto l'anno per condimento del riso.

Corre commune opinione nell'India, che sij di temperamento frigido, e perciò rinfreschi, onde li naturali, doue tengono per grandemente dannoso il concedere vn'ouo, ò brodo di carne a gl'Infermi acciò non si fomenti in clima tanto fuocoso, il calore nociuo, non hanno difficultà di darli il pepe, misturato nella cangia, che è l'acqua colata dal riso mal cotto, sostento ordinario de' decombenti, dicendo con ogni sicurezza, che passata la prima esalatione nel masticarlo, cangia le qualità nello stomaco. Vero è che vniuersalmente dal suo vso, se ne proua giouamento, perciò li Portughesi ne caricano straordinariamente li cibi, adoprandone ogni persona per pouera, che sij tanta quantità, che in Europa sarebbe grand'eccesso ne' più ricchi. Molte volte hò notato, che li vccelli lo raccoglieuano verde dalle piante, per nutrirsene, dal che congietturai fosse veramente confaceuole a quel clima, vedendo che l'instinto della natura tanto regolato, l'addita ancora alli animaletti. Oltre il pepe commune, conducono in Europa, si troua però rarissimo. Vn altra sorte di bianco, dell'istessa forma del primo, nel peso più graue, nella pasta, e corteccia più sodo, il quale da Malauari è tenuto in stima grandissima, e li Gentili d'ordinario l'offrono a loro Dei, sì per la rarità, come per la virtù salutifera, e medicinale, che da quello sperimentano, ripartendo poi all infermi. Per il dolore di capo communemente lo pistano, ed impastano con carbone spoluerizzato, e sugo di Palma, quale poi applicano alli polsi, & alla fronte, non senza grandissimo giouamento. Per essiccare li tumori, che prouengono dal concorso d'humori, ò flussioni, l'applicano con acqua vita, sperimentandone singolarissimi effetti.

La pianta del Garofalo è di mediocre statura, con il tronco sottile, perilche poch'vtilità si caua dal legno se fusse più grosso, seruirebbe per bellissimi artificij, essendo duro, sodo, e venato, carico di colore, e d'odore assai grato. Le sue foglie, delle quali mediocremente si carica, sono simili a quelle de' nostri Persici, più strette, più lunghe, pastose, e chiare. Il medesimo frutto e anco fiore, il quale nasce tutto raccolto nell'estremità delli rami, tinto prima,

di

di color verde, e gionto alla maturità di viuacissimo azurro violato, che con seccarsi declina all'oscuro. Questo nell'estremità della parte più grossa, prima di maturare, spiega certi raggi, spartici in forma di stella, quali poi stringe, e raccoglie alla proportione, che si và dissecando, fin'à cadere del tutto. Quando è maturo, sparge vn'odore sopra modo acuto; per il che li serpenti, ed altri animali velenosi lo fugono, nè lo possono soffrire. L'huomo istesso rimane offeso dall'esalatione eccessiua, anzi la terra stessa ne sente danno, poi che alcuni passi all'intorno della pianta l'erbe si dissecano, restando il suolo arido, e spogliato tanto ignee sono le sue qualità.

La pianta della noce moscata, non la posso descriuere, come testimonio di vista, mà solo per quella relatione n'hebbi dagl'Olandesi, nel cui podere, e dominio di presente si troua. Questa cresce à maggior grandezza della descritta: poco s'ingrossa nel tronco, tanto più si multiplica nelli rami. In legno è viscoso, soaue, che arso nel fuoco sparge copioso, e gratissimo odore; le foglie sono mediocri, pontate, aspre, dure, neruute, e cariche di colore. Il frutto è come vna nostra noce, più picciolo, coperto di corteccia verde, la quale, peruenendo alla maturità, si stringe, s'assoda, e si fortifica, nella quale quando è matura, si sente la noce spiccata, che risuona. Carica, che sij del fiore, incredibile è la soauità, che spira.

Li nauiganti, che passano vicini le spiaggie, doue si coltiuano, per molte leghe sentono nel mare la fragranza. Questo con quattro, ò cinque foglie, lunghe, strette, forma come vna stella, dal mezzo della quale esce vn bottoncino, che ingrossandosi diuiene frutto. Cosa singolarissima di questa pianta è, che crescendo il frutto, mai si spoglia del fiore, e come se la natura stimasse il suo valore, con quello giontamente il conserua fino la maturità incorrotto. Il primo suo colore è giallo, mà alla proportione, che il frutto s'aumenta, più cresce la fiamma del fiore fino à tingersi d'vn viuacissimo fuoco, quasi di porpora, che poi sempre conserua.

Alla misura parimente, che il frutto cresce, le foglie di questo si stringono fino ad abbracciarsi del tutto con la corteccia della noce, con la quale tanto fortemente s'vniscono, che s'inseriscono in essa, come se fussero incrastate. Questo fiore si chiama Macis, aromato pretioso, confortatiuo, e calidissimo. Quando le noci sono ancora picciole, non mature, le confortano con la corteccia, e fiore, e riescono di tale perfettione, che communemente sono stimate frà le molte conserue dell'India, la più perfetta.

Il Zenzaro si troua ancora in Persia, e Mascati, Città dell'Arabia Petrea, benche non in quella copia, qualità, e perfettione, come nel Malauar. Il più stimato è quello del Regno di Cananor, ò del Nair, doue le campagne deserte tanto ne sono piene, che ad ogn'vno è libero d'approfitarsene, e farne quella raccolta le piace, non solo per vso proprio, mà ancora per venderlo; di che hanno continua la commodità. Il frutto stesso è radice, la quale occupando quasi tutta la sua fecondità in moltiplicarsi sotto terra, come frà noi l'Illyrios, ogn'anno ne produce molte altre più fresche, le quali si cogliono, lasciando il ceppo principale per nuoue reprodottioni. Fuori della terra dà alcune poche foglie, come se fussero getti di canna, d'odore simile alla radice al gusto non tanto acute. Queste gionte, che sono le radici alla perfettione si seccano, si che per trouare il Zenzaro è necessario cauare à sorte la terra. Amicissimi sono gl'Indiani di questa radice, consumandone grandissima quantità nelli cibi, non

con

con minor profitto, ed vtilità, di quello già diſsi del pepe. Li Malauari pongono le più tenere nell'acqua, laſciandouele per qualche hora, acciò perdino più la mordacità, più ſenz'altra preparatione, ne mangiano due, ò tre pezzi per condimento dell'inſipido riſo. Nelli meſi delle pioggie, ne' quali abbondano li catarri, e groſſiſsime flemme, non trouai miglior rimedio di queſto, preſo nel modo accennato. Li Portugheſi l'accomodano per vſo di tutto l'anno in varie guiſe, con ſale, ed aceto, ouero condito con zuccaro, doppo hauerlo tutto trafforato con punte ſottiliſsime d'ago; nel qual modo è molto temperato, ſoaue, e confortatiuo, e fortifica il petto, e il ſtomaco.

Vn'altra ſorte di Zenzaro trouaſi nell'India, quale chiamano di China dalli Gentili ſommamente ſtimato, nella forma differentiſsimo dal deſcritto, ſimiliſsimo nelle proprietà, e virtù. Quello è radice, che naſce, ſi nutriſce, e perfettiona ſotto terra, queſto creſce ad altezza di tre, ò quattro cubiti, volendo per frutto il fiore, che nella ſommità del fuſto creſce aſsai grande, di figura, quaſi come li noſtri Carciofoli, con le foglie carnoſe, tinte di roſſo vinato, che alquanto piegate s'aprono, per dar luogo à certe trombettine bianche, delicate, rotonde, che ſpuntano dal ſeno di quelle, con vn bottoncino giallo nel mezzo, onde nella varietà di tanti colori, forma curioſiſsima viſta. All'odorato non è molto ſenſibile, mà tanto più arde nel guſto. Il fuſto è ſimile à quello de' noſtri Gigli, del pedale più groſſo, diminuendoſi, con aſcendere, ſecondo che ſi ſcioglie dalle foglie, che per il più ſenza ſpiegarſi l'abbracciano.

Del Cardamomo, frà li Aromati il più raro, e più pretioſo, diſse Galeno, che già non rimaneua più altro, che il nome, dando per ragione ciò, che fù pura opinione della ſua fantaſia, che l'Incendio conſumate haueua le piante ſino dalle radici, ſenza laſciarne più reliquia. Ciò conſta à me di viſta eſsere falſiſsimo, poiche più volte l'hò guſtato, e nel toccare due volte di paſsaggio il Monte di Li nel Regno del Nair, vicino à Cananor, dove ſol naſce, l'ho viſto non in pianta, perche era fuori di tempo, mà in ſcorza. La pianta mi diſsero non eſsere grande, mà picciola, ſimile à quella de' noſtri ceci, con i quali conuiene nella ſcorza del frutto, e queſto altro non è, ſe non certi granelli piccioli, negri, non rotondi, mà di più angoli, calidiſsimo, mordace, acuto aſsai più del Garofalo, e ſi ſemina anno per anno. Non moltiplica molto, ed ogni poco d'intemperie lo diſtrugge, perciò la rarità lo tiene in tanta ſtima, che il citato Autore dice come anticamente, ſolo ſeruiua per arrichire li ſcrigni de' Prencipi, aggiungendo Plinio, che vna ſol libra valeua cento cinquanta ſcudi, il che non rieſce difficile di credere, pochi nell'India ancora vale molto, e ſolo ſerue per Signori grandi, e per le Dame Portugheſi, che lo maſticano con il Berel. La foglia mi diſsero, che era picciola, minuta, ſubdiciſa, e rara, altra maggior notitia non potei hauere.

CAP.

CAP. IV.

Delle Piante fruttifere coltiuate nelli Giardini. Papaia, Ananas, Atta, Bilimbina, Pero, Anona, Betel.

FRà le piante domestiche coltiuate nelli giardini con industria, curiosa è la Papaia. Non cresce molto, e solo proportionatamente s'ingrossa; Questa è tanto fragile, che facilmente vn huomo la recide con vn colpo di spada, per essere tutta vuota nel mezzo delli rami, e del tronco, solo piena di midollo tenerissimo, bianco, molto fecondo di latte, cinto da pochissimo legno, tutto porroso, e non molto forte La superficie del tronco, secondo che cadono li rami, rimane sempre segnata ne' luoghi doue questi si posauano, vnendosi solo, come quelli della Palma, raccolti nella parte suprema con piccioli neruetti. Ogni ramo hà vna sol foglia nell'estremità, grande pastosa, dentata, partita da notte raggi in forma di Stella, vnita nel centro doue terminano tutti li neruetti, ò vene, che l'alimentano. Vna sol volta fiorisce, e questa prima di fecondarsi del frutto, nascendo dalla sommità del tronco certe verghette lunghe, piene di fiorettini gialli simili a quelli, che nascono nelli nostri prati d'Europa, nel principiare della Primauera Nel produrre il detto fiore s'occupa lo spatio d'vn'anno continuo, quale terminato, con lasciarle del tutto passa a dare nella medesima estremità del tronco, sotto li rami, il frutto de' quali, benche in ogni tempo se n'arricchischi, nascendo di certe gemme, secondo che gl'vni maturano, successiuamente li altri, con tutto ciò nelli mesi di Nouembre, e Decembre, terminate le pioggie, quando il terreno più abbonda d'humore, maggiore ne dà la colpa. La forma, grandezza, ed apparenza di questo è simile a quella d'vn nostro melone, con la corteccia spartita, e diuisa in cinque, ò sei parti, di colore verde foglia, ed vguale. La pasta interiore, è colorita di giallo, che rosseggia, molle, e delicata, nel mezzo vacua come la detta de meloni, coperta di pelle, e superficie bianchissima, con le coste corrispondenti alla diuisione estrinseca, sopra le quali stanno sparsi li semi rotondi, negri, simili a quelli delle marauiglie di Spagna, vnite con certe carte lagini, ò viscosità, che le nutriscono. Più volte in aprire questo frutto mi è occorso, di trouare questa semente germogliata, e cresciuta nel mezzo, in picciole piantine, che giongeuano fino doue la vacuità li permetteua, con le foglie, e rametti distinti, tenerissimi bianchi. Quello, che si gode nella Papaia, come ancora per nostro melone è la pasta più intima, la quale se bene è gustosissima, molto stimata dagl' Indiani per essere rinfrescatiua, con tutto ciò và sempre misturata d' vn'odore ingrato, che conturba la persona non assuefatta. Vicino alla corteccia rimane gran parte inutile, che per essere meno perfettionata, più abbondante d'humore latteo, e cruda, è di digestione difficile.

Frà tutti li frutti dell'India, singolare è l'Ananas, si per la bontà, e sapore, come per l'altre qualità, che l'accompagnano. La pianta non è arbore, ma come il cespuglio d'vn Giglio, facile a moltiplicarsi, che d'ordinario non s'alza da terra più di due cubiti, Il frutto nasce nel mezzo, grande, poco meno del capo

d'vn'huomo, proportionatamente grosso, il quale maturo, e bellissimo alla vista, vgualmente disegnato in piccioli pentagoni, con certe fogliette, che li spartiscono nel mezzo, di colore giallo, tinto sopra il verde, con poche macchie rosse.

Tolta la prima scorza, qual'è sottile tutto il resto si gode, & è di pasta vniforme, nell'apparenza simile a quella de' nostri Pomi, al gusto saporitissima d'odore come le nostre fauole, al palato ancora non molto dissimile. Di qualità però è calidissimo, con tanta intensione, che molti dicono hauer prouato di porui la sera vn coltello infilzato, e trouarlo la mattina quasi tutto consumato, come se fusse stato in acqua forte. Prima di mangiarlo lo tagliano in picciole fette, e l'aspergono di sale, quale si toglie gran parte di sugo, e con quella modificatione riesce più salutifero. In questo modo per molto, che ne mangiai, mai prouai alcun danno.

E grandemente aperitiuo, perciò stimano purghi efficacissimamente le flemme, & altri escrementi più grossi. Alle donne gratide viene communemente vitato, promouendo immaturo il parto; onde per aiutare chi n'hà difficoltà, lo concedono con temperare il sugo con zuccaro. Sotto di questo frutto doue si congiunge con il fusto, nascono diuersi germoli di nuoue piantine, quali ponendo sotto terra con facilità ripigliano le radiche, e si moltiplicano. La semente, della quale la pasta del frutto abbonda, è picciolissima, separata, negra, non suole però germogliare da se sola, mà è necessario sotterrare tutto il frutto, ò moltiplicare la pianta, con trapiantare li detti germogli. Le foglie sono, come hò detto similissime a quelle de' nostri gigli, sol che più grandi, più carnose, contorniate da minutissime punte, ò picciolissime spine. Nel mezzo sono copiose di certi neruetti, tanto forti, che purgati dalla loro humidità con cortelli, come si fà con gl'intestini de' Castrati, ne formano cordicelle tanto forti, e sottili, che se ne vagliono per caricare le mostrine, ò horologij, e seruono vgualmente bene, come se fossero corde di lauto.

La pianta dell'Atta, in quattro, ò cinque anni giunge alla sua maggior grandezza, sollecita da principio di crescere, e poi occupa tutta la virtù per il frutto. Non eccede quella de' nostri Cedri, ò Limoni, spiegandosi d'ordinario vgualmente in giro con li rami, con che viene ad essere bellissimo ornamento de' Giardini. Li rami si caricano mediocremente di foglie, simili à quelle delle nostre Nespole, eccetto che sono più lunghe, e proporzionatamẽte più larghe. Non produce fiori, mà solo certe gemme, ò bottoni, che spuntano dispersi per li rami, da' quali nasce il frutto. Queste si moltiplica principalmente nel tempo delle piogge, e matura nelli mesi di Ottobre, e Nouembre richiedendo giontamente molt'humidità, e calore. Si troua con tutto ciò ancora nel rimanente dell'anno, benche più di raro. Nella grandezza, ed apparenza estrinseca è simile al Pino, solo che le cellete sono disegnatte di fuori quadrate, di colore più chiaro, al tatto pastose.

Sotto la corteccia, è scompartito come in tanti cunei, corrispondenti alle diuisioni estrinseche li quali piramidalmente terminano nel mezzo con vna spina molle, e nodosa, simile nell'apparenza a quella del Pino la quale diuide per lungo tutto il frutto, e lo tiene vnito con il ramo.

La pasta è bianchissima, tenera delicata, e tanto saporita, che vnisce con la dolcezza, e soauità vn gratissimo odore come d'acqua rosata, per il che se tolta dalla corteccia, fosse presentata ad alcuno mal pratico, la crederebbe

senza

senza dubio bianco mangiare, nel mezzo delli cunei di quella saporissima massa; tiene il seme negro, lungo, duro, simile a quello de' Dattili, solo, che non è tanto grande, nè incauato, nè tanto sodo.

Trà li frutti dell'India, questo è vno de più salutiferi frigido in tale temperamento, che più molto ne dijno a gli Infermi (essendoli communemente concesso) non gl'è di nocumento, anzi per suo mezzo prouato notabile alleggerimento nell'ardore delle febri.

La pianta del Bilimbio è arbore di mediocre grandezza, molto curiosa, è vaga alla vista, per onde nelli Giardini riesce giontamente d'vtilità, ed ornamento, e si come nelli Claustri de' Monasterij in Europa, d'ordinario si costuma di piantare per bellezza li Agrumi, ò Cipressi, nell'India si vagliono di questa non meno ontiosi di quella. Il tronco è tutto vguale, e dritto, di corteccie, molte foglie, co li rami racolti nella formità, doue vgualmente si stendono in rotondo, come fossero coltiuati dall'arte, e pure non è che semplice ordinanza, e pulitezza della natura. Questi per se stessi non sono molti, ma certe verghette sottilissime, dritte, larerali, nelle quali stà affissa la foglia, li rendono tanto pieni, e carichi, che formano l'ombra gratissima. Le foglie sono picciole, tenere, è pastose, ripartite vgualmente, e sempre con la medesima distanza in due ordini, distribuite sopra le dette verghette, con tale riserua; che le più vicine alli rami grossi sono le più picciole, le più distanti le più grandi.

Il fiore è picciolo, giallo, non diuiso, ma raccolto in mazzetti, non frà le frondi mà sopra li nudi, e duri rami, ò nel tronco, alli quali con il medesimo ordine succede il frutto, vnito in mazzetti, talvolta tanto pieni, che lo cuoprono quasi tutto fino alle radici, e ben spesso nelle radici ancora, doue alcuna, discoperta rimane. Questo frutto è di grandezza, poco maggiore d'vn Dattile, nell'estremità coronato d'alcune puntine, distinto, e scompartito da quattro, ò cinque cauità tirate a filo, che per lungo lo diuidono. Acerbo è di color verde e si confetta con aceto per condimento de' cibi. Maturo è giallo, & odorifero, come le nostre Prune, alle qualli s'assomiglia ancora nel gusto. Per essere di qualità frigida, lo temperano con zuccaro, e si concede ordinariamente a gl'Infermi, ò si piglia, per ristoro, & alleuiamento nelli tempi più caldi.

La Pianta del Pero, dell'India molto si differentia nella foglia, nel fiore, nelle qualità, ed apparenza dal nostro. Non cresce molto, e sempre cominciando dalla radice, co li rami dispersi, senz'ammettere in quelli ordine, ò grossezza notabile, con tutto ciò il frutto, per quello hà d'estrinseco, non è molto dissimile.

Cresce alla medesima grandezza, e forma del nostro, e maturo tiene similissime le corteccie, colorite sopr'il verde di giallo, ben spesso striscíato di macchie rosse.

La pasta però, nella qualità, e nel sapore, è totalmente diuersa. Quella del nostro è tutta vniforme dolce, e gustosa, questa è misturata di certi granelli duri, difficoltosi da masticare, meno dolce, ed accompagnata d'vn odore ingrato, di cimeci, che conturba. Con tutto ciò non è nociuo anzi salutifro, di qualità calido, e molto confortatiuo dello stomaco, e del petto.

Le foglie delle quali mediocremente si carica, sono lunghe quasi vn palmo, non molto larghe, neruute però anco pastose nell'apparenza assai simili a quelle de' nostri castagni.

Li fiori nascono nell'estremità del medemo frutto, quando ancor picciolo, nuouamente spunta dalli rami, hauendo certe fogliette, ò picciola corona nel fine, dalle quali esce vn fiore di sol due foglie bianche, con vn fiocco di fili rossi vinati nel mezzo, li quali cadendo lasciano il frutto solo.

L'Anona non cresce a molt'altezza, e con ingrossarsi nel tronco, si conserua sempre humile, e bassa, come frà noi certa specie d'Aranci; si feconda però di rami per il più dritti, teneri, e piegheuoli, li quali mediocremente caricandosi di foglie, seruono non poco per ornamento de' giardini. La foglia è molto lunga, tenera, pastosa, non molto neruuta, di color chiaro, & alquanto lucida. Non ammette fiori, solo produce nelli rami certe gemme, che dilatandosi, danno libero il frutto, de' quali sempre và scarsa. Nel medesimo tempo vna pianta non produce più che sette, ò otto Anone, alle quali, secondo che s'auuicinano alla maturità, specialmente nelli due mesi d'Ottobre, e Nouembre, succedono proportionatamente dell'altre. Queste nella grandezza, e figura, sono similissime ad vn cuore, coperte d'vna pelle molto tenera, morbida, e delicata, tinta di sangue, alquanto scolorita, segnata da picciole vene, che per trauerso la spartiscono, e disegnano come à scacchi. La polpa di dentro è soauissima, bianca, tenera, ed odorifera, quasi come la sopradescritta dell'Atta, di modo che al gusto sembra vero bianco mangiare. Non si distingue però in cunei, come quella, mà tutta continua, rinchiude dispersi alcuni semi, pur simili à quelli dell'Atta, sol che più piccioli, e nella corteccia tinti di rosso. Le sue qualità sono frede, non però tanto temperate, quelle dell'Atta, mà alquanto, più in eccesso, perciò quando la vogliono concedere a gl'Infermi, l'impastano con zuccaro, e con quella modeficatione la godono più salutifera.

Frà le piante, che dagl'Indiani sono tenute in maggior stima, e del possesso delle quali molto si preggiano, quella del Betel è singolare per la cui conseruatione si occupano con tanta deligenza, che la custodiscono non solo dal tocco delli animali, ma ancora d'ogn'altra persona non pratica della loro conditione, essendo di natura delicatissima, facile a seccarsi. Il suo segno è vitilaggine, e serpe per le piante, & altri legni, a quali s'appoggia, sostenuta in pergolati altissimi, come le viti, alle quali è similissima nel tronco, e nelli tralci, dalli quali nella sola foglia tutta in raccolta si riceue. Il tronco ancora ne produce molte, mà queste non si cogliono per il danno, che la pianta ne sentirebbe, perche per qualunque rottura lacrima tanto, che sminuisce la virtù alli tralci; solo dunque si raccogliono quelle delli rami, li quali a pena spogliati, subito si riuestono. Non produce fiori, ma come dissi l'vnica foglia gli è fiore, e frutto. Questa è simile a quella del Pepe, solo più chiara di colore, al tocco più pastosa, odorifera; al gusto specioso, & aromatica, singolarmente se è di certa specie, da Purtughesi chiamata Betel crauo, che vuol dire Garofalo, perche tiene il medesimo odore, e sapore di quello, e morde vgualmente la lingua nel masticarla. Grandi sono le virtù di questa foglia, masticata empisce la bocca di sugo, quale s'inghiottisce, rigettando quello, che auanza nel fine, con che resta fortificato il petto, e senza questo aiuto, dicono, che le Donne Indiane, che lo portano sempre nudo, non potrebbero viuere, conforta lo stomaco, aiuta grandemente la digestione, concuoce, e taglia le flemme, & oltre li molti altri buonissimi effetti è singolarmente aperitiuo, disfacendo, potentemente le pietre nella vessica, come intesi da persone, che prima grauemente

sog-

ſoggette a ſimili dolori, & infermità, con queſto ſol rimedio ſi trouauano del tutto libere. Nel tempo delle pioggie, che li terreni, e le ſtrade ſono allagate, come che la maggior parte della gente và ſcalza, naſcono certi vermicelli frà li deti de' piedi li quali rodono profondiſſime piaghe, per la cui cura vnico rimedio è queſto ſugo, miſturato con il ſaliuo.

Communemente ſi piglia la detta foglia onta con calce cotta dalle conchiglie, e miſturata con l'Arecha, nel che conſiſte il trattenimento continuo di quella gente, ſingolarmente delle donne, in quel clima caldiſſimo del tutto otioſe. Li Prencipi, e perſone grandi conducono ſempre al lato alcuni Giouineti, che con vaſi d'argento pieni di calce, e borſe di broccato piene di Arecha, ò Betel, facendo con li deti correr ſopra le foglie leggiermente la calce, aggiuntaui nel mezzo l'Arecha ſpezzata, le piegano in ſcartoccetti, e gli le vanno ſomminiſtrando; nè queſti riceuono mai all'vdienza perſona qualificata, che non l'honorino di ſimil trattenimento, facendoli ſubito preſentare mazzetti di queſte foglie, con gl'ingredienti già detti; L'aſtenerſene è coſa di tanta mortificatione, che li Chriſtiani non hanno difficoltà maggiore, per l'oſſeruanza della Quadrageſima. Li Gentili, come altroue ho detto, in occaſione della morte d'alcun parente più proſſimo, ſe ne priuano, in ſegno di lutto, e di dolore, li primi giorni, come ſe queſto fuſſe il ſegno maggiore, col quale poteſſero arreſtare la loro pena, e cordoglio. Più volte oſſeruai perſone poueriſſime, troncare alla neceſſità il ſoſtento di quel poco riſo, poteuano comprare, per alimentarſi, e con il guadagno limitatiſſimo delle loro giornate, ò con l'elemoſina, cercare di ſodisfare all'inclinatione di godere di queſte foglie. Dicono, che la pianta fù traſportata dal Cielo in terra da vn certo Argiuen, in occaſione fù ſolleuato da vna Dea a vedere la gloria, doue paſſeggiando frà quelli ameniſſimi giardini, ne preſe vn'occhio di naſcoſto quale poi piantò, e ſi multiplicò ancora in terra; perciò quando vogliono piantarne di nuouo, ſempre rubbano li gietti, per conformarſi a queſto fauoloſo ſentimento.

CAP. V.

Delle Piante coltiuate alla campagna. Fico, Mangas, Giambo, Carabola, Brindone, Sapone de' Canarini.

GRandiſsima copia hà l'India di queſte Piante de' Fichi, le quali con la moltiplicità, cumulano d'vguale vtilità ſi naturali, ſtraordinariamente inclinati al di lei frutto, quale preparano in varie maniere per il loro ſoſtento. La pianta non creſce molto alta. Il troneo s'ingroſſa ſolo quanto vn huomo puole ſtringere con ambe le mani non di materia legnoſa, e dura, mà compoſta di pure carte laggini, ſimili al pergameno, bianchiſsime, alquanto più groſſe, inuolte l'vna nell'altra ſino a chiudere nel mezzo vn midollo tenero, e delicato, del quale come ancora dell'accennate caſtelaggini, oltre di valerſene in varie guiſe per cibo, eſſendo molto ſugoſe, e dolci, ſi vagliono ancora per riſueglare l'appetito nelli armenti, che ne ſono auidiſsimi. Purgate le dette cartelaggini dal loro humore, e carnoſità, con cottelli, rimangono certi neruetti delicatiſsimi, come fili di ſeta, molto forti, delli quali ne formano cordoncini molto belli e dureuoli, e per quanto intesi, miſturati con la ſeta, ſeruono vgualmente nella teſſitura de' drappi, ſenza che ſi conoſchi differenza, ſolo che più facilmente ſentono il danno delle tarle. Le foglie, delle quali ogni ſei giorni ne produce vna, ſono d'eſtraordinaria grandezza; perciò dicono, che di quelle ſi cuoprisse Adamo doppo il peccato, il che li puote eſſere molto facile, coniungendone due ſole in forma di ſcapulario, con che tutto ſi veſtiua, creſcendo d'ordinario a quattro, ò cinque cubiti di lunghezza, e due palmi, e più di larghezza. Non tengono nerui. Il ſolo ramo li diuide nel mezzo, con alcune come pieghe traſuerſali, che vgualmente le ſpartiſcono.

La pianta in apparenza è ſempre l'iſteſſa variſsime con tutto ciò ſono le ſpecie, vna più perfetta dell'altra, e dal ſolo frutto ſi diſtinguono. Il primo diceſi fico d'horto, il ſecondo di Mucuas, il terzo grande, il quarto Cinchaon il quinto Cadelino, & il ſeſto Zucherato, per le conditioni, di grandezza colore, e bontà molto diſtinti. Li due vltimi ſono li più perfetti, li altri ſono buoni, mà non tanto. D'odore, e ſapore ſono ſoauiſsimi; e grande copia d'ogni tempo ſe ne troua, il che credo ſi cauſa, perche non meriti la ſtima d'eſſere il miglior frutto dell'India, in realtà però è ſingolare. Non naſce ſopra li rami, ò nel tronco, come quelli dell'altre piante, mà vſcendo, dal mezzo del gran ceſpuglio di foglie, continuato con la midolla del tronco vn getto, ſopra di quello vna ſol volta in tutto, in varij giri, & ordini diſtinti, tanto ſi carica, che d'ordinario reciſo è peſo grande per vn huomo. Raccolto, che è il frutto quale ſempre ſi taglia auanti la maturità, sì perche lo conſeruano poi più tempo, come perche ongendolo ſopra la corteccia con calcina, meglio ſi ſtagiona, manca l'humidità alla pianta, che poi ſi ſecca, producendo dalle radici altri quattro, ò cinque germogli, li quali in due anni creſciuti a perfettione

ſono

sono di nuouo in stato di fruttificare. Copiosissime perciò sono le colture, che di queste piante tengono sù le sponde delle Varghes, che sono li Campi, doue seminano il riso, non lasciando spatio di terreno, che non ve lo ponghino in ben ordinati fili. Il Fico è lungo, rotondo, di colore giallo, pastoso, coperto d'vna corteccia, della quale come il nostro facilmente si spoglia pieno di pasta molle, dolce, saporita, la quale benche ordinariamente si mangi, cruda, cuocesi però ancora in varie guise; come macerata con butiro, e condita con zuccaro, nelle quali maniere non nuoce, nè distempra lo stomaco. Nel mezzo tiene certe vene vgualmente spartite, che formano vna Croce. Nella Fenicia, doue parimente si troua (però più picciolo) tiene quasi espressa l'Imagine del Crocifisso, che perciò li Christiani per veneratione mai costumano di tagliarlo con coltelli, mà solo lo spezzano con le mani. Iui si chiama fico d'Adamo, il che, come anco per essere vicino al Campo Damasceno, doue quello fù creato, potrà dare al Lettore materia di curiosa osseruatione. Il fico grande, il quale più abbonda nel Regno di Cananor è Bassaino, scorzato si fà passire nel forno, nel qual modo poi dura molto tempo, e nel sapore s'assomiglia a' nostri fichi secchi solo che è più duro, sodo, e sostantioso. La semente, che produce è minutissima, à pena si scuopre. Quando in difetto de' nuoui gietti vogliono seminarla, fanno passare vna cordicella per lungo del frutto, che con la viscosità della pasta, attrahe seco li semi, e ponendola sotto terra, n'hanno l'intento. Li Gentili, ben spesso ancora li Christiani, di poch'altra sorte di piatti si vagliono per le loro tauole, che di pezzi di foglia di questa pianta, delle quali in occorrenza di festa, ò sponsali, ne fanno grandissima preparatione, mutandole secondo la diuersità delle viuande. Li Regi, e Prencipi Malauari hanno parimente per grandezza di cibarsi sempre in quelle, ricusando ogn'altro apparato di credenza, ò piatti, e gionge tant'oltre la loro stima, che magnificano per più ricca la loro semplice politezza, come quella li esenta la replicate l'vso delle medesime suppelletti, che dicono essere più nobile, che il valersi d'argento, ò d'oro, onde se pure talvolta gl'è necessario valersi di piatti, sempre di queste foglie, per maggior sodisfattione, li cuoprono. Seruono ancora le medesime piegate per le fonti, ò cauterij, attrahendo senza violenza l'humore con rinfrescare la piaga. Nell'Isola di Luseragge, del tutto priua d'acqua dolce, mostrò il Signore in questa pianta, che vi nasce copiosissima vicino al mare, stra ordinaria la sua prouidenza, poiche doue li campi per altro sono inaffiati da certe nuuole dense, rugiadose, che conducono alla maturità il frutto. Li habitatori forando la mattina, e la sera queste piante, da quelle, come da copiose fonti, tanto si prouedono d'humore acqueo, benche vn poco ingrato al gusto, che prouedono se, e li proprij armenti sufficientemente del necessario.

In Goa perfettissima è la Manga, perciò li Portughesi iui l'esaltano sopra ogn'altro frutto del Mondo, pagandone tal volta vn solo più d'vn Testone. In altri luoghi dell'India hà più dell'agreste, aspro, & è accompagnato da certo odore poco grato, nella sol Isola predetta, è degno di molta stima, poiche oltre d'essere dotato d'vn odore molto confortatiuo, o quasi aromatico, tolto l'osso, che tiene nel mezzo pieno di pasta bianca, dura, & insipida, della grandezza di quello d'vn Persico, il rimanente è sostanza tutt'vniforme, di colore quasi diminio, tanto saporita, e gustosa, che sembra vna gustosissima cotognata, e suol tanto satiare, che vn frutto, se è de' grandi, appaga bastan-

temente vna persona. Quando è verde, e mal maturo, lo conseruano in aceto con sale, & aromati, & è condimento ordinario del riso, hauendo di quel modo qualità molto eccitatiua dell'appetito, perilche li poueri, che non si nutriscono d'altro, che di riso insipido, cotto con acqua semplice, e senza sale, si vagliono delli più agresti, e saluatici per salsa, e condimento della loro mensa. Di qualità è calidissimo, apre, e dilata grandemente li porri per il sudore, onde a chi ne mangia con eccesso, quando non causi febre, riempie il corpo di sfogationi di sangue.

La pianta cresce à straordinaria grandezza, con il tronco, e rami molto forti, e duri, pieni d'humore crasso, viscoso, candido come latte; il quale dal taglio della pianta, distilla in grandissima copia. Dal tronco scauano gl'Indiani Barche molto lunghe, bastantemente larghe, e formano altri vtensilij, & opere, nelle quali mirabile è quanto presto si consumi ogni gran ferro, rodendolo la mordacità, e forza dell'humore viscoso, che nel legno mai s'asciuga del tutto. Le foglie, delle quali la pianta si carica, sono spesse, lunghe, mediocremente larghe, neruose, sode, sonanti, come vn pergameno, vn poco crespate nelli lati, quando sono nouelle di colore vinato; mature, cariche di verde oscuro, e sfricolate, sono odorifere, come queste de' Cedri. Di queste facendo poluere, & impastandola con sura (sugo di Palma) si vagliono li naturali per far maturare le posteme. Produce li fiori li mesi di Genaro, e Febraro, li quali spuntano vniti, e raccolti sopra certe verghette, che frequenti pendono dalli rami, piccioli sì, ma tanto più soaui, tinti hora di giallo, hora di rosso, de' quali, quando cadono, ne raccolgiono li Gentili gran quantità, condendoli con sale, & aceto, qual compositione chiamano Ambà, e se vagliono tutto l'anno per regalo. Quasi della medesima figura, e conditione della descritta, sol che questa è spinosa, si troua vn'altra specie di Manga, chiamata da Portughesi do corazzaon, del cuore, per hauer il frutto simile nella figura ad vn cuore, la qual è più dell'altra stimata, non solo perche cresce à maggior grandezza, mà per essere il frutto più saporito, soaue, e più raro, per onde si paga tal volta molto caro, ed è regalo de' Grandi. In Goa si trouano famiglie, che nobilmente si sostentano, solo per l'vtilità, che annualmente da poche di queste piante raccogliono.

La Pianta del Giambo d'India, con il tronco molto grosso, è di legno assai duro, e cresce à notabil grandezza, feconda d'vna guma, ò pece, simile à quella de' Pini, conformandosi nella corteccia al nostro Pero. Raccoglie li rami vniti, e ben disposti, raccolti nella sommità quasi in piramide, doue li carica molto di foglie, lunghe, pastose, mediocremente neruute, e nella superficie alquanto lustre, & odorifere.

Feracissimo è de' frutti, perciò nel mese di Nouembre (tempo nel quale terminate le pioggie, con il nuouo rinforzarsi del Sole, li terreni, e la stagione si tinouano) tanto li moltiplica, che à pena altro nelli rami si cuopre, che li principiati nella vaghezza del fiore, il quale non si distingue in pluralità di foglie, mà à guisa di piccioli fiochi, raccoglie in mazzetti grande quantità di fili vinati, viuamente coloriti, per di dentro vuoti, al tocco pastosi, con certe punture nell'estremità, di color cenericcie, delli quali trè, che sono nel centro più grossi, e più lunghi degl'altri, nel fine alquanto si dilatano, e cadendo gl'altri con lo sfiore della pianta, questi non cadono, che nel total maturarsi del frutto.

Questo

Questo fiore, se bene di color viuacissimo, non hà odore, che d'herba ordinaria, e semplice. Il frutto cresce alla grandezza de nostri Peri, simile ancora nella forma, differentiandosi nel colore, il quale è tanto bianco, che sembra vn'alabastro, tinto d'alcune poche macchie, ò striscie incarnate, quasi sanguine, molto viue. La pasta è spongiosa, copiosa di sugo misturato di dolce, & agro, accompagnata d'vn'odore molto grato, e quasi d'acqua rosata, onde riesce al gusto molto gradita. Di qualità è tanto frigida, che in chi molte ne mangia, opera effetti maligni, e velenosi. Nel mezo rinchiude vna ghianda, ò semente di color verde, della grandezza d'vn osso di Persico, rotondo, alquanto odorifera, la quale communemente è tenuta per veleno, e sommamente dannosa.

Il Cambio di China, non è molto differente dal descritto, spiegandosi simile a quello in molte foglie, lunghe, e strette, mà con nerui, che non s'estendono fino all'estremità delli lati. Il tronco parimente non cresce a tant'altezza, nè tanto si dilata nelli rami, forsi per non ritrouare nel Clima dell'India quelle qualità, e temperamento proprio della sua naturalezza. Il frutto è rotondo, coronato, come li nostri Granati, non di corteccia, ma di fogliette, ò cartilaggini tenere, e delicate. Questo non cresce alla medesima grandezza del predetto, mà con l'istessa conditione, di pasta spongiosa di sugo, però più dolce, di sapore muschiato, e molto più gustoso, e di miglior temperamento, per onde è ancora stimato più salutifero. L'odore è gratissimo di materia tanto chiara, bella, lucida, che maturo sembra cera molto purgata, che frà il bianco ammette alcune poche macchie, che rosseggiano. Li fiori sono dell'istessa conditione del primo, nè altro li differentia, che vna particolare soauità, ed odore.

Quasi tutte le conditioni, che sopra descrissi nella pianta del Bilimbino, potrei qui trascriuere per notitia di quella della Caramboia, essendo la pianta non solo nell'apparenza similissima, ma ancora nella maggior parte dell'altre qualità la medesima. In grandezza cresce vguale, nella grossezza, e forma del tronco simile, la vaghezza però non è tanta, per non raccogliere questa li rami tanto ben disposti, & vniti, ma più rozzamente dispersi. Le foglie sono vn poco più grandi, nelle due estremità, principio, e fine puntate, che s'allargano nel mezzo languinose, sorili, tenere, non molto neruute, vgualmente ripartite sopra picciole verghette, che spuntano dalli rami cotal regola, che sempre le più grandi tengono l'vltimo luogo, le più picciole il primo vicino alla pianta.

Li fiori sono piccolissimi, a guisa di bottoncini, ò piccioli mazzetti di fili gialli, alquanto odoriferi, alli quali succede il frutto grande, quanto vn pero, tutto incauato, e diuiso in coste, con i lati non rotondi, ma acuti, simili alle mazze di ferro, che vsano gl'antichi, e con quali armano la loro Claue li Vngari, ò Cappelletti. L'odore è soauissimo, il color giallo, il sapore gratissimo, la pasta simile a quella delle nostre prune, qualità frigida, però temperata, per onde; oltre il misturarne ordinariamente nelli cibi degl'Infermi, le condiscono in varie maniere singolarmente con zuccaro, per refrigerio de' fabricanti, ò sollieuo nelli maggiori ardori, e riscaldamento della Zona.

Il Brindone di Goa è frutto nell'apparenza diuerso dal Carcapuli, quale descriuo nel capitolo seguente, per essere tutto sferico, più piccolo, di colore

quasi

quasi azzurro, misturato con rosso, poco però si differentia nelle qualità, & altre conditioni, seruendo per l'istesse operationi; solo pare, che sij più gradito, per essere più temperato dal dolce, onde è tenuto per più salutifero, rinfrescatiuo, e che risueglì più soauemente l'appetito. La prima pasta, che la corteccia ricuopre, è della conditione di quella del Carcapuli, solo più oscura, tinta di rosso, e di sapore più grato, alla quale nell'istesso modo, che in quello succedono diuisi li spicchi, con vgual sorte di materia, e sementi viscose. Della prima polpa, di questo se ne fanno conserue molto perfette, e rinfrescatiue. La pianta cresce a notabile grandezza, ritrouandosene di molto eminenti, e dilatate nelli rami, li quali si caricano ancor molto di foglie picciole, rotonde, dure, ed oscure. Produce fiori piccioli, senz'odore, tinti de' medesimi colori del frutto.

La natura prouida del necessario, doue negl'Indiani manca, per loro torpore, l'industria di formare il sapone, col quale possino lauare li panni, acciò non fusse incolpara d'hauere parte in questo diffetto, con la feracità d'vna pianta, pare compensar volesse questa a mancanza; chiamasi perciò sapone de'Canarini, supplendo il frutto per sapone. Nasce copioso in piante molto alte, vaste, cariche di rami, e di frondi picciole, quasi ouali carnose, di colore oscuro. Il frutto è rotondo, non molto grande, simile alle nostre noci immature, solo che è tutto sferico, e di colore più oscuro, giunto alla maturità più chiaro, quasi giallo, pieno di pasta, che biancheggia, misturata di piccioli semi negri; la quale applicata nel medesimo modo, che il nostro sapone alli panni, ò alle mani, cagiona il medesimo effetto.

CAP.

CAP. VI.

Delle Piante Boſcareccie, fruttifere. Bili, Cagiù, Giachà, Ambare, Angelico, Carcapuli, Merabolano, Carondera, Supuchaia, Saudelful, Maſſiera, Bablia.

NOn creſce la Pianta del Bili a maggior altezza d'vn huomo, tutta ſpinoſa. Raccoglie nelli rami le foglie tre a tre vnite, e diſpoſte in forma di croce, le quali ſono dentate, molto nernutie, e che sfricolate danno il medeſimo odore, che quelle de' noſtri Cedri. Li rami ſi caricano di fiori parimente ſi mili a quelli de' Cedri, d'odore gratiſsimo, la quale ſcauità è hereditata ancora dal frutto. Con quelle ne fanno vn decotto, il quale a rimedio efficaciſsimo per le diſſenterie, ò fluſsi, che procedono da calore eccesſiuo. Il frutto nella grandezza, durezza, qualità della corteccia à ſimile ad vn granato, nella ſuperſicie piantato di macchie oſcure picciole, vgualmente ripartite. Spogliato della ſcorza, rimane la paſta rotonda, viſcoſa, d'odore acuto, di ſapore non molto grato, che chiude nel mezzo certo ſeme, come di Limone. Crudo pochi lo guſtano: confettano con zuccaro, ò con miele e molto in vſo, maſsimamente de' Gentili. Rinfreſca mirabilmente: incita l'appetito; perciò è communemente conceſſo a gl'Infermi. Nelli Regni del Gran Mogor, doue ſi troua in maggior quantità, è regalo molto commune, facendone li naturali grandiſsime prouiſioni.

Il Cagiu creſce a competente altezza, e nel tronco mediocremente s'ingroſſa, mà tanto piu ſi dilata in giro con tortuoſi rami, piegandoli ſino a terra, con che vi rimangono ſempre ſotto belliſsimi ſpatij per ricourarſi dal Sole; poco ſicuri però, per ricorrere a quelli con particolar inclinatione li ſerpenti. Le foglie, che ſempre veſtono la parte eſteriore del ramo, laſciandolo verſo il tronco ſpogliato, ſono odoriſere, dure, ſonanti come pergameno, però ſottili. Principiano con punta, poi ſi dilatano piramidalmente, e terminano nel fine larghe, e rotonde. Li Malauari piegandole, ſe ne vagliono communemente in luogo di cuchiari, per prendere la cangia, ordinaria colatione degl'Indiani, che è l'acqua, quale colano dal riſo mal cotto, miſturata con molto pepe ammaccato. La pianta ſi carica di fiori, li quali naſcono raccolti in mazzetti, ſtellati, picciolì, a guiſa de' più minuti giacinti, di colore frà il giallo, & il bianco ſfriſciato d'incarnato. A queſti ſuccede primieramente il ſeme tutto compito, poco piu grande d'vna ghianda, ſimiliſsimo nella figura ad vn cuore. Perfettionato, che queſto è, ſpunta il Cagiu, che in pochiſsimi giorni tanto s'augmenta, e creſce, che gionge alla grandezza, e forma d'vn pero ordinario, e quaſi ſubito è maturo. Le ſue qualità ſono eccesſiuamente calde, perciò prima di mangiarlo, lo pongono ſpartito in pezzetti nell'acqua, con che temprata la forza del ſugo, miſturandolo di quando in quando con il cibo, riesce profittuole, e dà aiuto alla digeſtione. Al guſto è dolce, di buon ſapore, però nel maſticarlo ſembra vna ſpongia piena d'humore. Spremuto, che ſij il ſugo, rimane la paſta tanto inſipida, che è difficultoſa da ingiottire, perciò

ſi riget-

si rigetta. Non si gode tutto, benche sij tutto vniforme. La sol parte più grossa è la matura.

La più vicina al rammo è asprissima, cruda, e difficile da masticare. La sua corteccia è gialda, macchiata di rosso, dotata d'odore assai grato. Il seme (del quale dissi, che si perfettiona prima che il frutto spunti) non è chiuso nel medesimo frutto, ma solo congiunto nell'estremità alla parte più grossa, perciò tutto appariſce, e rimane sempre scoperto. Questo è l'Amandola ordinaria dell'India, perilche se ne raccoglie grandissima quantità, essendo la pianta fertilissima, e molto frequente, ancora nelli luoghi più deserti, & inculti.

Crudo non è d'alcun sapore, hauendo prima vna corteccia porrosa, piena d'humor viscoso, come terminaua chiarissima, delle quale la pianta non poco abbonda, ancora nelli rami, sotto la quale nasconde vna sostanza, che si spartisce vgualmente nel mezzo, come quella delle nostre auelane dura, e molto aspra. Arrostito, cuocendosi come le nostre castagne è saporitissimo, oglioso, quasi del medesimo gusto delli Pistacchi, per ciò formano con esso varie sorti di paste, e compositioni di zuccaro, nelle quali riesce gustoso, non meno dell'Amandola, solo che è più calido, e causa facilmente disenterie, & altri effetti trauaglioſi, à chi non è bene modorato in mangiarne

Li Malauari per la quantità, grande di Giacha, è perfettione, alla quale cresce nelli loro Regni, communemente non si contentano di magnificarla, frà li frutti dell'India, mà stendendo la propositione più oltra, la predicano per il più pretioso, & estimabile dell'vniuerso. La pianta è grandissima, delle maggiori, che io habbi viste. Dal tronco tagliano ordinariamente tauole di sei, ò sette piedi di larghezza. Alcuni Capitani Portughesi, combattendo con li Candiotti popoli del Zeilano, doue non poteuano in ogni luogo frà le scommodità de'boschi alzar terra per sicurezza della loro gente, con tagliare queste piante, sopra li tronchi accomodarono tal volta li falconi, ò pezze di campagna, seruendosi di quelli per batteria. Le foglie sono grandi, quasi ouali, dure, neruute, e nella parte superiore molto lustro. Non produce fiori, mà nelli rami più grossi, ò nel tronco tal volta ancora nelle radici, produce certe gomme che aprendosi in due parti, danno il frutto, il quale benespesso nasce dal medesimo germoglio, duplicato, ò triplicato. Parerà cosa fauolosa ciò che dico della grandezza di questo, del quale communemente si suole dire, che quattro, ò cinque compagni, à pena in due giorni, possono dar fine a vno. Io stesso non l'hauerei creduto, se non l'haueſſi visto, e prima di vederlo stimauo il racconto ingrandimento, & esageratione. L'esperienza mi tolse d'ogni dubbio, e più volte l'ho raccolto dalla pianta con le proprie mani, altre riceuuto in donatiuo. La grandezza d'vn solo, non è minore di quella d'vn batile ordinario di vino. Nella corteccia esteriore e tutto diuiso in picciole punte vguali; Questa è grossa quasi vn deto per di dentro spongiosa, e piena d'vn humore viscoso, molto tenace, alla quale sono congiunti moltissimi, come nerui bianchi, pieni di latte, ò del medesimo visco, li quali attrauersando il frutto, si vniscono co la spina di mezzo, che si stende per lungo della Giacha, inuolgendo certe bacche longhe rotonde, della grossezza più, o meno d'vn ouo, che la parte commestibile, molto saporita, gustosa, e dolce, però ancora molto ventosa, e che d'ordinario distempra lo

ſtomaco à chi non è aſſuefato, ò ne mangia con eccesſo. Nel mezzo di queſta paſta ſta rinchiuſo il ſeme, dalla grandezza, figura, e ſapore delle noſtre ghiande; il quale cotto nel fuoco, ò fatto arroſtire ſopra li carboni, e quaſi del ſapore delle noſtre caſtagne. Benche ſi raccolga queſto frutto nel ſol meſe di Maggio, trouaſi con tutto ciò la maggior parte dell'anno, poiche per l'abbondanza, e copia dell'humore viſcoſo, che tiene, ſi conſerua ſenza corrompersi perfetto, e freſco, ancora ſeparato dalla pianta per molti meſi.

L'iſteſſa forma, e figura di pianta ſi diſtingue in due ſpecie dal frutto. La prima detta Giacha Barcha, che è la migliore, più dureuole, di maggior prezzo, di paſta più ſoda, e guſtoſa. L'altra Giacha, Pappa, ò Girafole, la quale per eſſere più commune, troppo molle, quaſi diſfatta, onde à forastieri cauſa nauſea, & abhorimento, è di molto minor ſtima. Oltra di quella, che mangiano cruda, ne condiſcono ancora in varie guiſe, ò viuande, e quando il frutto è tocco dall'acqua; nella qual occorenza facilmente marciſce, per rimediare al danno, tagliano in pezzi piccioli, e lo pongono nel forno, ò ſopra laſtre di fero al fuoco, à ſeccare, nel qual modo dura li anni intieri ſenza corrompersi.

L'Ambare pianta boſcareccia, e ſilueſtre, è amica de' luoghi deſerti, pietroſi, ed incolti. S'incura vicino à terra, diſperſa con rami tortuoſi, ſopra li quali mediocremente ſi veſte di foglie, le quali ſono ſottili, tenere, alquanto creſpe, con il contorno diuiſo in più punte, come quelle delle Balſamine con il frutto ancora aſſai ſimile nell'apparenza eſteriore, terminando le due eſtremità in punte, e s'ingroſſa ſolo nel mezzo, co la ſuperficie vn poco ſpinoſa, coperta di lanuggine verde chiara, quale conſerua ancora matura, e gionta all'vltima ſua perfettione. La paſta è ſempre aceroſa, aſpra miſturata di poco dolce, percio nel tempo, che li caldi ſono più inteſi, ſe ne vagliono l'Indiani per condimento de' cibi, eſſendo notabilmente rinfreſcatiua, giontamente eccita molto l'appetito.

Belliſſima è la pianta dell'Angelico, di ricreatione alla viſta, e di ſollieuo à paſſaggieri, bramoſi di riposo, poiche alzandoſi molto, nella ſommità raccoglie vni. iſſimi, e molto pieni li rami, con quali tanto ſi ſparge, e diffonde, che riparando grandemente dal Sole, porge beliſſima commodità à viandanti di ricourarſi. Il tronco s'ingroſſa ſino à ſette, & otto palmi di diametro, ſcauandone li Malauaari, e Peſcatori certe barche d'vn ſolo pezzo chiamate Thones, le quali oltra l'eſſere capaciſſime, ſono ſempre più ſicure delle conneſſe, e difficilmente s'affondano. Il legno è materia fortiſſima dura, e ſoda; della quale fanno diuerſi lauori, che con il tempo rieſcono del medeſimo colore del noſtro però ne mai ſentono tarla, perciò gl'Indiani dicono, che ſij di conditione immarceſcibile, & io ſteſſo hò viſto, e nauigato più volte in barche di queſta materia, le quali conſtare continuamente nell'acqua, paſſauano già cinquanta, ſeſſanta, e più anni ſenza dar moſtra ò ſegno alcuno di corruttione, ne hauere biſogno di riſarcimento. La maggior parte delle caſe de' Prencipi Gentili, li Pagoddi, ò Tempij degl'Idoli, con li loro ornamenti d'intaglio, che coſtumano porui per di fuori, ſono formati di queſta materia, ſtimando ragioneuolmente eſſere di maggior duratione, che le fabriche di pietre de' Portugheſi, le quali e per la poca forza della calce, e per le longhiſſime pioggie, e diluuij delli meſi di Maggio, Giugno, Luglio Agoſto; facilmente marciſcono. Le foglie ſono

gran-

grandi, dure, luſtre, mediocremente neruute. Non hà fiori, apre ſolo nelli rami alcune gomme, dal mezzo delle quali produce il frutto, che creſce alla grandezza d'vn pino più grande, con corteccia carica di ſotiliſsime, minute punte.

Queſto con eſſere groſſo quaſi vn mezo deto, quando il frutto è maturo, facilmente ſi apre, tirando ſeco congiunti certi neruetti, che s'inſeriſcono frà le parti rimanenti del frutto, quale laſcia ſpogliate, & affiſſe alla ſpina di mezo, come in picciol grappo, e ſono come acini rotondi, di color ò oro, più grandi di quelli dell'vue noſtre dolci, e groſsiſsimi, che nel mezo d'vna paſta molto tenera, alquanto viſcoſa, richiudono per ſemente certe picciole ghiande delle quali, ſeccate che ſono al Sole, ſe ne fà farina, ò ſi fanno arroſtire come le noſtre caſtagne, & è nutrimento molto ordinario de' poueri. Incredibile è l'auiduidità, co' la quale le ſcimie appetiſcono queſto frutto, perciò nel Dialcham Canara, e nelli Malauari, doue li boſchi più abbondano di queſti animali, l'Angelico non và mai ſenza, m'occorſe più volte di vederne in alcuni quaranta, e cinquanta nel medeſimo tempo, per onde è neceſsario per cuſtodire il frutto vſare grandiſsime diligenze, acciò la raccolta non ſij tolta tutta dalla loro rapacità inſatiabile.

La pianta di Carcapuli è ſingolare del Malauar, doue nelle campagne incolte, e deſerte, naſce frequente, ſenz'altra cultura. Il frutto, oltre che maturo ſi gode per nutrimento ordinario; acerbo lo tagliano in pezzi, facendolo ſeccare al Sole, quale poi miſturano tutto l'anno nelli cibi con il Tamarindo, eſsendo molto guſtoſo, di qualità acida temperata, però d'odor grato, e confortatiuo. La figura è quaſi rotonda, della grandezza d'vn pomo, diſtinto in otto lati vguali di color giallo, odorifero, e bello, con vn'altro promettino nell'eſtremità tutto rotondo. Diuiſo tiene la prima paſta quaſi della groſsezza d'vn mezo deto, tutt'vniforme, come di pruna, acetoſa; doppo la quale ſpartendoſi come l'arancio in diuerſe parti corriſpondenti alli otto lati diſsegnati nella corteccia, in quelli ſi feconda prima d'vn humor craſso, come di geladina, temperata frà il dolor, e l'acetoſo, poi d'vna ghianda, ò ſeme pieno d'humore giallo, craſso, e viſcoſo, che à quelli, che non ſono prattici di mangiar il frutto, imbittumina, & ingombra li denti, la lingua, e le labbra di maniera, che ſolo con molto trauaglio ſe ne poſsono liberare. Le foglie ſono quaſi rotonde, ſode, di color oſcuro, alquanto luſtre, non poco ſimili à quelle de' noſtri peri. La pianta creſce à grandezza mediocre, molto carica, e piena di rami, e di foglie, con le corteccie parimente ſimili à quelle de' noſtri peri. Il legno è duro ſodo, nel colore ſimile à quello de' noſtri mori. Non produce fiori; mà ſemplicemente dalli rami ſpunta per ſeſteſſo nato il frutto.

La pianta del Marabolano, chiamata da natural Aunda è boſcareggia, e ſilueſtre ne ſi ritroua, che nelli monti, ò luoghi più aſpri, & inculti, picciola, che non creſce à maggior altezza d'vn huomo, con li rami rari, corti, e tortuoſi, ſopra li quali ſi carica ſtraordinariamente de' frutti, di modo che tal volta ſembre, che il ramo ſteſso ſij diuenuto vn grappolo, come vediamo nelli Aranci, che diciamo di China, e ſi vniſcono tanto, che pare ſij congionto il ramo con la corteccia del frutto. Queſto è picciolo come le noſtre prune damaſchine, ripartito in ſei angoli, tinti ſopr'il giallo di roſſo purpureo, odorifero, temperato ſoauemente frà il dolce, e l'acetoſo, con vn'oſſetto molto duro

nel

nel mezo, che con la rotondità accompagna in se distinti li sei angoli, che il frutto dimostra nella corteccia. La maggior parte viene confettata con zucchero, nel qual modo è molto salutifero, rinfrescativo, purifica il sangue, & espelle gli humori biliosi. Le foglie sono piccioliſſime, minute, tutte d'vgual grandezza, come quelle del mirto, distribuite sopra certe verghette sottili, che sagliono dalli rami. Oltra di questa spetie di Marabolano ve n'è vn'altra, qual chiamano Marabolan kebule; il quale è pure spartito da sei angoli, però più grande, più longo nelle due estremità puntato, come le balsamine, con la corteccia aspra, coperta d'vna lanugine sottile, spinosa, quale è molto in vso nelle medicine.

La Charondera non è pianta domestica, mà agreste, che non ama altro suolo, che il duro, montuoso, & inculto. Cresce poco, e subito spuntata da terra si diuide, e dilata nelli rami con molte verghe lunghe, dritte, e spinose, nelle quali si carica non solo di foglie, che sono picciole, rotonde, & aspre, mà ancora de' frutti chiamati Charandas, che vniti in grappoli, restano piccioli, rotondi, nel loro principiare verdi, nell'augumento rossi, nel fine, e già prossima a maturare negri di polpa acetosa, però gustosa, di qualità frigida, e molto rinfrescativa, che perciò oltre di riporne in conserua, li mangiano freschi, la sciandoli prima per qualche spatio nell'acqua, con molto sale a temperarsi.

La Supucaia è pianta grande, alta, di tronco, mediocre però molto sodo, con le foglie mediocremente lunghe, non molto larghe, dure, e sonore. Non produce fiori, mà nelli rami, e tronco si feconda di gomme, le quali con aprirsi dimostrano nel mezo già principiato il frutto, il quale cresce à grandezza straordinaria, fino di due palmi in longhezza, proportionatamente largo, e grosso, con la corteccia dura, foglia, continua, morbida al tatto, come vn velluto, di color verde. Nell'estremità, doue si congionge con il ramo, tiene vn copercolo, nel quale s'inferisce il frutto, come si vede nelle nostre ghiande per onde giunto alla maturità, cadendo questo, resta quello affisso alla pianta. Per di dentro in luogo di pasta tiene cinquanta, ò sessanta castagne, ò ghiande volte in certe membrane viscose, e grosse, quasi del medesimo modo, che sopra dissi della Giacha.

L'arbore Saudelful è parimente molto grande, di tronco sodo, grosso, e forte, con li rami mediocremente fecondi di foglie, le quali sono grandi, lunghe, nel principio strette, nel fine, e mezo larghe, piane, stese, alquanto pastose, & assai diuise di picciolj nerucci. Produce molti fiori piccioli, rossi, raccolti, & vniti sopra lunghe verghette, che pendono dalle rami, come quelli della Manga, alli quali succede vn frutto quasi come le Caramboli, però di sol quattro latti, con la corteccia dura, come quella delle nostre noci, nella quale è inchiusa la sostanza del frutto in vna massa lunga, rotonda, e bianca, a primo gusto simile à quella delle nostre castagne fresche, mà che poi ammareggia, e conturba il palato.

Questa pistata, & incorporata come vnguento con sugo di limone, è tenuta per molto medicinale, potente per risuegliare dal letargo gl'infermi, applicandosi sopra le palpebri degl'occhi, e sù la fronte. Similmente misturata con il cibo dicono, che caccia la bile, smorza il calor febrile, e ferma il flusso.

La Massiera non è grande, mà di molti rami spinosa, con le foglie mediocri, che nascono dalli rami, accompagnate da certi fili, ò verghette racolte in

pic-

piccioli mazzetti, per la parte di sotto lanuginose, e quasi bianche, segnate da due nerui, che le spartiscono lungho, con alcuni altri laterali minutissimi. Produce li fiori molto piccioli, quasi stelle, raccolte in mazzi, di colore giallo, che biancheggia, alli quali succede il frutto, del medesimo modo vnito in grappi, simile alle nostre lazzaruole, vn poco più lungo, di colore verde, che nel maturare si schiarisce in giallo, con macchie rosse, conformandosi ancora nel sapore, e con l'osserto, ò semente che rinchiude nel mezzo. La sua qualità è molto fredda.

La radice è stimata ottimo rimedio, posta sopra l'infiammationi, e li carboncelli, onde dicono che li riducono alla maturità, e risoluono. Il decotto della corteccia è stimato valeuole per fortificare il petto, e reprimere la tosse.

Grande è la pianta Bablia, con il tronco proportionato, di legno duro, sodo, & oscuro, con le fogli, molto minute, e picciole, come quelle della seconda specie di Tamarindo, tutte vguali, e ben'ordinate in due parti, sopra certe verghette sottili, che spuntano dalli rami principali. Il fiore è molto picciolo, e come quello de' nostri piselli, a quali si conforma ancora il frutto, sol che la diuisione, che apparisce nella corteccia, frà vn grano, e l'altro, è più incauata, e profonda. Frà le molte piante medicinali questa singolarmente è stimata. Le foglie spolueriзate, e beuute con acqua piouana seruono per reprimere il fluſſo di sangue, che procede da eccesso di calore. Aggiungendo al sugo zuccaro, e preso per beuanda, modera il fluſſo moroidale, e gioua per molte altre cose.

Quello, che più la rende stimabile alli Europei, come quelli piu facilmente ambiscono di mentire l'età, & apparire più gioueni di quello che sono, è la virtù della corteccia, la quale ridotta in poluere, e poi misturata con vrina di Vacca, e sepolta sotto il letame, ò doue quelle giacciono, alla fine di sette, ò otto giorni lasciano quell'vrina tanto colorita, che lauandosi le persone canute con essa li capelli, li tinge d'vn nero molto bello, e durcuole.

CAP.

CAP. VII.

D'alcune altre piante boscareggie, meno fruttifere. Rotta, Marotta, Paguiera, Ritta, Rumbora, Dara, Lichia.

LA Rotta è vna sorte di canna non vuota, ma piena, molto sottile, pieghevuole come li nerui, la quale benche s'inuecchi, mai perde la pastosità, e fortezza, ne è possibile senza il taglio spezzarla. Serpe a guisa di vite, e non s'ingrossa più d'vn deto picciolo, continuando sempre vguale dal principio sin' al fine, benche si stendi dieci, dodici, quindici, e più cubiti in lunghezza; è però scompartita, e distinta di picciolissimi nodi, molto distanti l'vno dall'altro, sopra li quali nascono le foglie come di frumento, alquanto più larghe, e più lunghe; producendo da alcuni delli medesimi il frutto, come grappi grossi d'vua, composti di certi grani alquanto lunghi, quasi azurri, rigati, segnati, come a squamme, de' quali non è comestibile, che la prima corteccia, grossa quanto la costa d'vn cortello, molto acetosa, come la lambrusca, essendo tutto il rimanente occupato da certi offetti, semente della medesima pianta, perciò non è stimato, nè raccolto, che da' poverelli; riponendo li Padroni tutta l'vtilità nella sol canna, con la quale si tessono li Palanchini, che sono come letti, dove in luogo di cocchio, lettiga, ò sedia, le persone grandi fanno portare dalli schiaui; si formano le sedie de' nobili, bellissime gelosie, & altri varij artificij molto curiosi, vaghi, e dureuoli, che senza comparatione più resistono al tempo, all acqua, & all'vso, che non fanno le migliori nostre corde di canepa, ò di lino, per ben torciute, che sijno.

La Marotta, ò come altri la chiamano Vndi, ò Surundi è pianta molto grande. S'innalza, e s'ingrossa grandemente nel tronco, piena di rami, e molto carica di foglie, le quali sono dure, ben stese, senza nerui, pero rigate in trauerso, molto lustre, e come inuerniciate, tutte d'vgual grandezza, che perciò formano l'ombra bellissima, inuitando li passaggieri al riposo, con il continuo suono, e mormorio, che danno, agitate dal vento. Produce molti fiori bianchissimi, raccolti, in rametti, simili alli nostri Giacinti Tiberosi, con la rosetta, semplice rotonda, e d'odore soauissimo, che rinchiude nel mezo vn mazzetto di fili gialli, alli quali succede vn frutto rotondo sferico, della grandezza d'vna palla ordinaria da gioco, verde nel colore, pieno di pasta bianchissima, diuisa come in tante amandole mondate, al gusto amare, e dispiaceuoli. Queste fatte seccare al Sole, riscaldate al fuoco, e poste sotto le mole, danno oglio in notabil quantità, che serue per abbruggiare, ed vso ordinario delle case, il quale applicato caldo sopra l'infiammationi è stimato ancora molto gioueuole, e salutifero.

La pianta Paguiera è di mediocre grandezza, con il tronco, e rami spinosi, e fragili: nella estremità dei quali ammette alcune foglie, raccolte a sette a sette quasi in stella, nella circonferenza puntute, e mediocremente neruute, delle quali però facilmente in varij tempi dell'Anno si spoglia, contro il costume

commune dell'altre piante dell'India. Li fiori sono rossi, grandi come quelli della malua, con le foglie più carnose, e più tinte di sangue. Il frutto è simile ad vna grande faua, piena rotonda, il quale peruenendo alla maturità, s'apre da se medesimo per longo, e sparge vna lanugine bianca, più pastosa, e morbida del bombagio, che si chiama Pagna, con la quale, in luogo di lana formano gl'Indiani loro guanciali, che oltre di conseruar molto asciutto il capo, notabilmente lo rinfresca, e concilia il sonno. Le foglie pistate con sugo di limone, e poste sopra le postemme, le riducono breuemente alla maturità, e le risoluono, il qual effetto da alcuni è attribuito ancora alle corteccie della medesima pianta, che sono chiare, e di color cinericcio, non molto rugose. Le spine ancora, che quali si arma, spoluerizate, & impastate con acqua semplice, disseccano l'infiammationi, & il sugo, che distilla copioso dalli rami nouamente incisi, beuuto con zuccaro, è dato per ottimo rimedio a fine di purgare la malenconia.

La Ritta, ò come altri la chiamano Aritta, pianta grande, moltiplicata molto in rametti, delli quali niuno ammette più di sei foglie vgualmente scompartite, trè per parte, non però tutte della medesima grandezza, ma indifferentemente hor piccioli, hor grandi, sottilmente disegnate per largo da nerui frequenti. Il frutto è come la Galla, quasi rotondo, però sempre spartito, ò tripartito di certe cauità, come quelle delli oli de' dattili, nel quale si rinchiudono li semi quasi rotondi, negri, duri, delli quali formano corone, e rosarij molto belli, e simili a quelli frà noi tutto stimati di cocho. Serue la pasta del frutto per sapone, miglior di quello della pianta descritta, oprando li medesimi effetti, e con maggior perfettione. La spuma che si forma con lauare le foglie con acqua, participando quelle ancora della medesima proprietà, è medicinale allo stomaco, quale s'applica esteriormente con le frege, e reprime efficacemente li dolori.

La Rumbora pianta boscareggia, e siluestre, è chiamata da Portughesi però di Matto, la qual cresce a grandezza mediocre, con la foglia molto grande, asprissima, e dura più di quella de' nostri fichi, per la parte di sotto molto neruuta, in quella di sopra spinosa. Non produce fiori, ma molto si feconda de' frutti, nel sol tronco però, e rami più grossi. Nella corteccia, e qualità del legno è assai simile all'arbore del pomo. Il frutto non nasce mai solo, ma due, trè, e quattro gionti, sopra certe verghette curte, nodose, e curue, simile nell'estrinseco alli nostri pomi seluatici, sol che al tocco più aspri, lanuginosi, e con quattro picciolissimi monticelli, ò eleuationi nell'estremità, che li formano come vna picciol corona. Crudo è alimento molto ordinario delle Cornacchie. Preparato serue ancora per gl'huomini, stagionandosi con lasciarlo in infusione di sale, ed aceto.

Il Dara è picciola pianta, non più alta da terra di due ò trè cubiti, con le foglie quasi ouali, curiosamente delineate, hauendo prima alcuni nerueti, che la contornano, e poi nel mezo sparsi vgualmente per ambe le parti la diuidono. Queste s'vniscono nella sommità de' rametti, a sette a sette, distribuite quasi in vn circolo intiero. Il fusto non è legnoso, ma tenero, e spongioso, come quello de' Cardi seluatici, con la corteccia verde, alquanto tinta di rosso. La radice è rotonda, per di fuori capigliata, la cui poluere ammazza li vermi de' fanciulli, medica le moreme, e modera li dolori di cuore.

L'arbore Lichia cresce a notabil grandezza, con il tronco grosso, duro, molto vtile

to vtile per ogni ſorte d'artificio. Si carica di molte foglie, ſimili a quelle della Giacha, dure, groſſe, ſonore, luſtre, vn poco più picciole, e molto più ſtrette. Li fiori ſono bianchi, di foglie groſſe, ſimili alli gelſomini, che s'vniſcono in certe veghette ſubdiuiſe, e multiplicate, pendenti dalli rami. A queſti ſuccede il frutto della grandezza, e figura d'vn Pino, ò Atta, qual ſopra deſcriſſi, ſol che le diuiſioni, ò ſpartimenti della corteccia ſono rozzamente quadrate. Quando è acerbo ſi tinge di color verde, maturo di roſſo. Benche nelle corteccie dimoſtri aſprezza, con tutto ciò è tenero, e paſtoſo, chiudendo vna polpa bianchiſſima, continua, molle, nel ſapore ſimile alla noſtra perſicata, con vna ghianda nel mezo, ò amandola pur bianchiſſima, quale ridotta in farina la miſturano con quella del riſo, e ne fanno Appe, ò pane molto ſoſtanziale, e ſaporito.

CAP. VIII.

D'alcune piante medicinali, Tamarindo, Caſſia, Pinchent, Scintne, Roſerage, Crietu, Caſconda, Danti, Pimpal, Cinis, e del Balſamo, Cuà, Conſol, Marbit, Subſanta.

LA pianta del Tamarindo, da gl'Indiani detta Cing, ouero Paberabul, non creſce molto in altezza; tanto però più ſi dilata con li rami, e s'ingroſſa nel tronco; queſto per non eſſere di materia forte, e ſoda, ma di legno molto molle, e di corteccie dure, d'ordinario con inuecchiarſi marciſce, e diuien vuoto, e ſcanato, come li noſtri ſalici, la qual imperfettione riuſcendo cõmoda alli naturali, doue la prouano giouenole, l'aiutano con la diligenza, e con ſcarpelli, ſino ad accomodarla in forma di capanna, chiudendole con porte, e ſerrature, doue commodamente cuſtodiſcono le loro ſoſtanze, e ripongono li raccolti. Le foglie ſono aſſai longhe, mediocremente larghe, e nonnulle, le quali a cinque a cinque s'vniſcono nella ſommità delli rami più teneri in forma di ſtella. Li fiori ſono grandi, ſemplici, miſturati di giallo, e roſſo, con le foglie inuguali, e più grandi l'vna dell'altra. Il frutto è grandiſſimo, più longo d'vn palmo proportionatamente groſſo, di corteccia dura, ſoda, diuiſa per longo da certe vene, che lo ſpartiſcono in parti vguali; con la ſuperficie lanuginoſa, tinta d'vna verde molto vago, che lo fà parere coperto di velluto, nella quale rachiude vna paſta biancha, ſoda, però facile da romperſi, tutta venata, & al guſto acetoſa, la quale ſenza'ltra diligenza, per ſe ſteſſa ſi conſerua longo tempo, ſenza corromperſi. Di queſta vaglionſi in varie maniere nelli cibi per rinfreſcare, e per altro vſo di medicina. Con la corteccia, vuotata ch'è della detta paſta, formano varie ſorti di vaſi commodi, sì per cauare l'acqua dalli pozzi, come per altr'vſo, li quali rieſcono molto ſicuri, leggieri, e perfetti.

Oltre l'accennata ſpecie di Tamarindo, vn'altra più commune, & vſuale produce l'India, il cui frutto miſturano li naturali d'ordinario nel condimento de' loro cibi. Gran copia di queſto viene traſportata nella Perſia, ed Arabia,

doue è ſtimatiſsimo, ſimile all'accennato nelle qualità acetoſe, e rinfreſcatiue, diſsimile totalmente nell'altre circoſtanze, e conditioni. La pianta creſce molto grande, carica de'rami, con il tronco pieno, forte, e duro. Le foglie ſono picciolisſime, ben ordinate, vgualmente ripartite ſopra certe verghette ſottili, che ſpuntano dalli rami principali. Il frutto del quale copioſiſſimamente abbonda, è come le noſtre faue freſche più grandi, con le corteccie più groſſe, e carnoſe, le quali giungendo alla maturità, ſi fanno paſtoſe, e tenere, come le ſorbe mature, a quali è ſimile ancora nel colore, per onde raccogliendone gran quantità in vettine, ò altri vaſi di pietra, le conſeruano ſenza altra diligenza, ben coperte, e diffeſe dall'aria, durando felicemente tutto l'anno per condimento de' Cibi, alli quali dà molta gratia, e ſingolarmente ne' tempi più caldi, facendo il medeſimo effetto, che il noſtro agreſte, anzi con più giouamento, poiche tiene il corpo obediente, e lubrico, perciò li Malauari ſe ne vagliono per medicina ordinaria, e più frequente, e li Mahomettani Corſari fieriſſimi, quando prendono alcuna perſona, della quale ſoſpettano, che tenghi denari inghiottiti (il che non è poco in vſo in quelle parti, per naſconderli) dandoli vna buona beuanda d'acqua, nella quale ſij disfatta vna maſſa di queſti frutti ſi chiariſcono del vero, e come fiſici troppo fieri, riconoſcono con ſicurezza ciò che tengono celato nelle viſcere.

La Caſſia, chiamata da Portugheſi Canna fiſtula, da gl'Indiani Bhana, naſce in piante aſſai grandi, eminenti, molto ſugoſe, e che mediocremente s'ingroſſano nel tronco, con li rami fecondi di foglie, longhe, larghe, molto neruute, & inſieme vn poco paſtoſe.

Queſte ſono frequenti nell'India, ſpecialmente nelli Regni del Gran Mogor doue ſe li noſtri Europei non le haueſſero poſte in ſtima, non ſarebbero d'alcun prezzo, naſcendo nelle Campagne deſerte, Boſchi, Vie publiche in grandiſſima quantità. Con il terminare delle pioggie, nel Meſe di Settembre, la pianta ſi feconda, ſingolarmente nell'eſtremità delli rami, di mazzetti di fiori piccioli, miſturati di bianco, e roſſo, dalli quali naſce il frutto a guiſa di canne negre, rotonde, di tre palmi in circa di lunghezza, vuote per di dentro, ſcompartite, e diuiſe in picciole cellette piene di paſta molto tenera, dolce, negra, e ſolutiua, con la quale coſtumano di formare varie ſorti di conſeruare, delle quali pigliandone ſol di quando in quando vn cucchiaro, ſe ne proua grandiſsima vtilità, poiche rinfreſca, e mantiene il corpo ſempre obediente, e purgato.

La pianta Pincheui tiene le foglie mediocri, quaſi rotonde, vn poco puntate, nell'eſtremità piane, alquanto aſpre, con li fiori piccioli, e quaſi ſtellati, di colore roſsi chiari, che s'impallidiſcono, raccolti in mazzetti, alli quali ſuccedono li frutti parimente vniti, come in grappi piccioli, & rotondi, viſcoſi di color oſcuro, dalli quali ſi ſpreme oglio molto calido, & ottimo per li dolori, che procedono da intemperie frigida. L'arbore è mediocre, non s'ingroſſa molto nel tronco, ma quaſi tutto ſi diffonde vicino a terra ſparſo in rami.

Il Sciutne è aſſai grande, molto pieno di foglie, piane, paſtoſe, larghe, e della figura d'vn cuore, cuorioſamente diſſegnate da nerui, delle quali dicono che piſtate, inuolte in vn'altra foglia intiera della medeſima ſpecie, e ſepolte ſotto le ceneri, ſijno rimedio molto eſperimentato, per riſoluere le poſtemme

in tutti

in tutti gl'animali. Le ceneri della corteccia del tronco, e de' rami, la quale è assai dura, ed oscura vogliono che sij perfetto rimedio per sanare le piaghe. Il decotto delle radici macçate è molto in vso per chi è trauagliato dalla febre.

La radice della Roserage è pretiosa, antidoto da molti prouato, ancora in Europa, contro le febri maligne, dolori colici, veleni, & indispositione, ò fiacchezza di stomacho. Questa è di temperata amarezza, molto confortatiua del capo, la cui pianta cresce all'altezza d'vn huomo, sparsa in rami sottili, moltiplicati, molto fecondi di latte, nodosi, doue produce le foglie pastose, coperte di lanugine, chiare di colore, nella forma simile ad vna sola di scarpa, le quali doue spuntano, abbracciano tutto il ramo. Li fiori spuntano raccolti in rametti stellati, e distinti, come quelli di boragine, però più carnosi, e grossi, con vna corona quasi Imperiale nel mezzo. Questi cadendo, nasce il frutto, come vna faua molto grossa, negra, ritorta, il quale doppo la seconda corteccia verde, e terza bianca, si riempie di fili vniti, misturati da piccioli granelli rotondi.

Non tutte le piante hanno la radice virtuosa, mà solo quelle, che producono il fior biancho, che sono le rarissime; l'altre, che sono più frequenti, per le campagne deserte, l'hanno azurro, e non seruono, che per far carbone, del quale si vagliono li Portughesi, per formare la poluere de' schioppi fortissima. Dicesi Roserage per trouarsi la migliore, e perfetta in vn'Isola di questo nome, e dicono, che per raccoglierla più vigorosa; sij necessario prima scuoprirla nel lato Orientale, quando spira la Tramontana, cauandola singolarmente nella luna di Marzo.

Il Criatu, herba, che sol nasce nel Regno di Cambaia, molto vsitata, e di grande stima in tutta l'India, non cresce à maggior altezza di due, ò tre cubiti, con il fusto, nel quale consiste tutta la bontà, quadrangolare, sottile, distinto da alcune ligature, dalle quali nascono le foglie pastose, ben ordinate, non molto grandi strettte, e della figura d'vna punta di lancia, con li neruetti tutti stesi per lungo.

Produce il fiore nella sommità di sol quattro foglie, aperte in croce, le quali nell'estremità sono cerulee, nel mezzo rosseggiano, e doue si congiungono, quasi bianche. Nasce ne' luoghi deserti, e campagne inculte, amaro quasi come l'Absentio. Pretiosissimo rimedio è per li flati, per incidere, ò concuocere le fleme; toglie li dolori degl'Intestini purga il sangue, e frena grandemente la febre. Il modo come lo pigliano è spoluerizato con brodo, e sugo di limone; ouero in decotto, con seme di finocchio. Lo dannо ancora à fanciullini di latte per li vermi operando mirabili effetti senz'alterare chi lo riceue.

La Casconda è pianta, che cresce circa à cubiti cinque d'altezza, di rami teneri sottili, e quasi rossi, con altri più minuti, delli quali ciascuno raccoglie in se otto fogliette per parte, pastose, nel principio rotonde, che finp a terminare in punta, si vanno regolatamente diminuendo. La virtù del suo decotto, dicono, che serue per accellerare, & aiutare il Parto: beuuta in poluere, per moderare, e togliere il dolore di ventre. Il fiore è come la nostra Viola Parietaria, con cinque foglie del medesimo colore, chiudendo il seme in lunghe, e picciole vadine, come quelle de' fagioli freschi, che chiamiamo Lombardia Cornetti.

Il Danti è pianta picciola, con le foglie grandi, quasi rotonde, nelli lati puntate, aspre, e grosse, molto verdi, & oscure, singolarmente nell'estremità, doue sono striscíate di giallo.

Il frutto è triangolare, colorito parimente di giallo, e rosso. La radice beuuta con acqua è molto purgatiua, singolarmente profitteuole à gl'hidropici. Costumano gl'Indiani di riceuere frequentemente il fumo della medesima per boca, prouando che fortifica li denti, mitiga il loro dolore, & ammazza li vermi.

Dalle foglie, le quali sono crasse, e carnose, si tuorce il sugo, quale fanno cuocere, e condensare, e di quello si vagliono più ordinariamente li Gentili, come ancora delle foglie semplici peste, per medicamento euacuatiuo, con tutto ciò da più prattici è tenuto per rimedio violento, e di calore intenso, & eccessiuo, per onde molte esperienze dimostrano, che frequentemente nuoce, & in luogo di porger salute, causa grauissimi danni.

La pianta detta Pimpal, nasce nelli muri; quella delli Pozzi è la migliore. Tiene li rami simili à quelli del fico, la foglia come quella dell'Edera, vn poco più grande, e più pastosa, vna coda nell'estremità molto lunga, e stretta. È medicamento mirabile per le piaghe. Giunto che fui nell'India, per li cibi salsi del mare, per l'acque putride del Vascello, e per la variatione del clima, mi s'aprirono molte piaghe nelle gambe, alcune delle quali penetrauano sin'all'osso, e con queste foglie, nello spatio d'vn mese, poco più mi trouai del tutto sano, e libero.

Il Cinti, è Hocomero picciolo, amarissimo, nella scorza rugoso, nella pasta spongioso, pieno di certi fili, quali lasciati per breue spatio nell'acqua, la rendono amarissima, e poi beuuta, eccitano al vomito, e cacciano potentemente la bile. Nelle febri lunghe, ò per chi hà lo stomaco imbarazzato di viscosità, e grossezza d'huomri, è medicamento molto stimato

La pianta del Balsamo, la quale con foglie picciole, quasi rotonde, senza nerui, nasce nell'arena, e serpe il suolo, hà li rametti non legnosi, mà di materia più tenera, piena d'oglio odorifero, similissimo al Balsamo, de' quali masticandone vn pezzetto la mattina, conserua tutto il giorno l'alito odorifero, perciò li Malauari, e Portughesi di Coccino se ne vagliono assai. In Mutano ne trouai, e raccolsi in grande quantità, mà l'incommodità di portarla me la fece lasciare.

La Cua è vna sorte di radice, come quella de' nostri Gigli, chiamati Illirios, non però tanto legnosa, mà di pasta più molle, bianca come vn'Amito condensato, la quale fatta seccare al Sole, la pistano, e sotto certe molle da mano, co' quali macinano il riso, la riducono in farina, qual misturata con giagera (zucchero di palme) ed istemperata nell'acqua, fanno bollire fino ad incorporarla come colla liquida, e l'vsano ordinariamente temperata con latte di Cocho, nelli tempi più caldi, su'l fine del pranzo, ò della cena, per essere molto fredda, e rinfrescatiua. Purga la bile, ed apre li Porri per il sudore, con che il corpo s'alleggierisce, e riceue soleuamento notabile dal soffocamento interno. Non cresce in pianta, ma sol produce foglie che da terra s'alzano quasi vn cubito, assai lunghe, larghe, e pastose, di figura, quasi d'vn cuore.

Nel mezzo parimente produce vn fusto simile a quello de' Gigli seluatici, che nella sommità si feconda di certi fiori simili a quelli, che noi chiamiamo bocca di Leone, ligati, e chiusi frà due, ò tre fogliette verdi.

La

La radice Confal è quasi rotonda, simile ad vna Ropa macchiata, con alcune altre picciole radici, o codette, che li pendono dispersse nella parte inferiore. & è rimedio vsitatissimo contro il morso velenoso de' serpi, applicandola alla piaga, ò luogo nouamente offeso, quale se già è chiusa, è necessario rinouarla con il faro. Spoluerizzata, dicono, che vagli per medicare le piaghe corrotte.

Produce due rami vuoti, nel fine carichi di tre foglie grandi, nel principio due picciole, & vn fusto nel mezzo, pieno di sugo velenoso, perciò pastoso, quasi bianco, macchiato di rosso; che nell estremità s'ingrossa, e sparge vn fiore strauagante d'vna sol foglia molto lunga, di color giallo, crespa, e piatata a guisa d'vna trippa, con macchie rosse, d'odore molto acuto, dal cui centro si stende come vn serpente, di colore parimente quasi giallo, non però tanto colorito, come la foglia.

L'altezza maggiore, alla quale cresce il Malbit è di due cubiti. Le foglie, hor sono aperte, hor chiuse, nelli lati dentate hor molto, hor poco lanuginose, molli, del medesimo odore della nostra menta Romana, della quale si distilla acqua molto efficace per cacciare li vermi dalli fanciulli. Il sugo misturato con parti vguali d'oglio, e di vino, e fatto cuocere, sino ad incorporarsi in vn sol liquore crasso, e tenuto in conto di balsamo, in fatti è molto raro, è pretioso per le ferite.

La Sabsanta non è pianta grande, mà solo herba semplice, priua di fiori, e di frutti, con la foglia tinta di verde molto carico, ed oscuro, picciola, senza nerui, nel principio rotonda, e che proseguendo termina in punta, delle quali poche ne produce, vgualmente spartite nelli rametti, molto pastosa, sottile, e tenera. Nasce nell'arena, e serpe tutta distesa sul suolo. Tiene le radici dritte, molto profonde, le quali per rimedio delle febri, ò sij in decotto, ò spoluerizzate, sono mirabili; Fortificano parimente il capo, il petto, e purgano soauemente con la loro astrarezza temperata lo stomaco. Beuute con brodo, ò sugo di limone, fermano il flusso, purgano il sangue, e finalmente tante volte che l'ho vista applicare, & io stesso l'hò vsata, sempre l'hò trouata di gran giouamento. Quella, che si raccoglie nel Zeilano è la migliore, doppo la quale è quella de' Malauari, doue ne trouai grande quantità, specialmente in vn luogo detto Mutano nel Regno di Cochin, doue ne feci buona prouisione.

CAP. IX.

D'alcune Piante prodigiose, Triste, Barè, Alat, Bacheli, di Ginda, Narua, e d'altre di minor stima.

LE conditioni della pianta Triste, già sono note a molti d'Europa, contutto ciò per darne qui vnita la notitia, mi è piaciuto d'inserirla con l'altre. Non è pianta fruttifera, che di tal virtù non si arrichisce, se non volessimo porre in conto di frutto il fiore, il quale diuiso di 5. foglie biache, come quelle d'vn gelsomino di Spagna, molto odorifere, hà la gabetta gialla, che posta nell'acqua la tinge come il nostro zafrano, e serue per il medesimo effetto; per il rimanente non gioua, che di puro ornamento alli giardini, ò delle piazze, e viali. La pianta è mediocre, carica molto di foglie picciole, strette, lunghe, alquanto dure, aspre, e scosorite, di notte stese, di giorno vn poco incartocciate, come quelle dell'oliuo. Non apre li fiori, che doppo l'occaso del Sole, e li chiude con il risorgere del medesimo però se con l'aurora si cogliono, e si ripongono ne' sotterranei, molte hore si conseruano con le foglie spiegate.

La pianta Barè, da altri detta Ruil, ò Varè è molto commune, & ordinaria in tutta l'India. Cresce a straordinaria grandezza, stendendosi singolarmente con li rami a ricuoprire spatij larghissimi. Questa è fecondissima di humore, con il tronco forte, e radici spongiose, tanto attrattiue dell'humido, che togliono il nutrimento ad'ogn'altra pianta vicina. Il tronco, li rami, e le foglie, abbondano d'humore latteo, tanto copioso, che d'ordinario con il cader del Sole pioue da quelli come vna rugiada tanto grossa, che l'occhio facilmente l'auuerte, per il che nelli medesimi rami si feconda di molte radici sottilissime, e moltiplicate, come capigliature, e le tramanda a drittura verso il suolo, doue gionte, a poco a poco s'ingrossano, e tanto s'inseriscono nella terra, che ripigliando forza, e vigore, s'vniscono l'vna con l'altra in vn sol corpo, e rinouano frequenti, eben spesso in maggior grandezza, il tronco; perciò è cosa ordinaria trouare di questa specie d'arbori, che hanno cinque, sei, e sette simili tronchi grossissimi, sostenendo vastissimi rami tutti vniti, che dilatano ad occupare luoghi molti spacioſi, e capaci, con il qual aiuto si conseruano molti secoli: perciò li Gentili lo tengono in grande veneratione, formando (come dissi nel libro passato) all'intorno del tronco principale, piedistalli molto ornati, & ampli, doue con mille prostrationi, humiliationi, e lumi accesi di notte, e di giorno, le venerano, e tengono in conto di cose diuine.

Per questa cagione, quando possono gli fabricano vicini li loro Pagoddi, ò Tempij d'Idoli, facendo seruire il rozzo tronco, con poca variatione di simulacro de' falsi Dei, In Surat, e nel Gomorone (luogo vicino all'Isola celebre di Ormus, come altroue hò detto) ne viddi due, delle quali corre voce commune, che vi possono dimorar sotto molte migliaia di persone, protette benissimo dal Sole; doue attualmente, oltre il dimorarui sempre molti Gentili penitenti, vi riposano all'ombra numerosissime Garauane. Le corteccie della

pian-

pianta sono simili à quelle della nostra pioppa, il cui decotto è medicina molto stimata, per fermare il fluſſo di sangue antidoto contro le febri maligne, lunghe, e diuturne. Le foglie sono mediocri, carnose, foglie, di pochi nerui, molto simili à quelle del lauro regio, sol che nella parte inferiore sono vn poco lanuginose. Produce frutti solo vtili alle Cornacchie; nell'estrinseco, grandezza, e colore similissimi alle nostre sorbole non ancora mature, per di dentro però diuersi, pieni di pasta asciutta, mistura di grannelli piccioli, conforme à quella de' nostri fichi passi.

L'Ala ch'è vn erba di foglie lunghe, larghe, alquanto sode, & aspre. Produce li fiori bianchi, piccioli, in vn sol ramo raccolti, sopra certe fogliette verdi, carnose, accompagnate d'odore simile à quello de nostri pomi maturi. Quello hanno di mirabile è, che tagliati per trauerso dimostrano formatissimo il capo d'vna vacca, con li corni, occhi, & altre parti, per il che li Gentili l'hanno in veneratione, nè mai si vagliono della gambetta del medesimo fiore, che è giallo, e per altro serue di zaffrano, ottimo per condire li cibi, per non offendere la diuotione, e rispetto, che portaua à quell'animale.

La pianta Bacheli nasce nel Capo di Comorino, termine dell'Indie; lontano sol pochi gradi dalla linea equinottiale. Questa si feconda di certe rose, come li nostri maluoni più grandi, dal mezo de' quali, cadendo le foglie, nasce vn frutto, ò seme simile ad vn'vccello, con il corpo, capo, rostro, ale, e coda, tanto benformati, che sembra opera dell'arte.

La pianta di Giuda nasce nella costa di Ceromandel, con le foglie come quelle del nostro fico, col fiore à guisa d'vna campana, con foglie semplici, pauonazze; al quale succede vn frutto similissimo ad vna borsa verde, pastosa, che giunta alla maturità rimane in parte vuota con trentatrè faue rotonde, bianche, spiccate, della grandezza di mezo giulio, che perciò riconoscendo in quello vna figura della borsa del traditore, la pianta viene chiamata di Giuda.

La Narua, le cui foglie sono piccole, dentate, molli, hà vn odore tanto intenso di sterco humano, che solo con toccarla lascia le mani appestate; con tuttociò li Malauari ne fanno decotto, giongendoui farina di frumento, ò di riso, e lo pigliano in polue per bocca, come rimedio efficacissimo del male di stomaco.

Vi è vna pianta, che serpe per terra, diuisa in molti rami, con la foglia simile à quella dell'Auelane, più carnosa, e più lustra. Il frutto è come vn membro virile con li genitali, dal quale prese ancora il nome. Nel Zeilano singolarmente si troua, con proprietà, e d'effetti, che per modestia tralascio, e più volte intesi, che per la medesima cagione S. Francesco Xauerio ricusasse di fondare in quell'Isola, non ostante gli venisse molto in acconcio, per il mantenimento della propria Christianità della pescharia, non molto distante.

In Cambaia vi si troua vna pianta di foglie carnose, le quali cadendo in terra, e marcendo, tutte si conuertono in serpi, mà non velenosi

A queste posso aggiungere alcune più ordinarie come sarebbe.

La pianta Biageu, che produce frutti lunghi, rotondi, di color giallo, vn poco tinti di rosso, la pasta de' quali è simile a quella della Manga, alquanto più dura, dolce, temperata d'acetoso, che facilmente cagiona fluſsi di sangue.

Il Bambutto, li cui frutti sono lanuginosi, non molto grandi, coloriti frà il verde, & il giallo, con la pasta bianca rinfrescatiua.

Il Vatel, herba di foglie grandissime trè, e quatro palmi lunghe, quasi al-

trettan-

trettanto larghe, crasse, pastose, lustre, la cui radice è rotonda, di sopra rapigliata, molto medicinale, e grandemente vsata per rimedio nell'infermità, che procedono da infiammatione, ò cagione calida.

La Garzia, già nota in molte parti dell'Europa, nell'India nasce nelli boschi, e cresce a straordinaria grandezza; tanto odorifera con suoi fiocchetti, che ben lontano fà sentire la sua fragranza.

Il Parcol, pianta pur boscareggia con il frutto picciolo, rosso, simile alle nostre lazarole, più dolce, con il fiore bellissimo simile ad vn Gelsomino doppio, tinto di porpora, sopra rigato di color d'oro, che moltiplicando tante varietà rende vaghissima vista.

Il Troppis, pianta che nasce alla seconda dell'acque, e si sostiene sopra molte radici scoperte, l'altezza d'vn braccio, e più da terra, il cui frutto è come vna rapa coronata d'vna rosetta, con fogliette riuolte, doue il frutto s'inserisce, e sostiene.

La Lattera pianta senza foglie, tanto moltiplicata nelli rami verdi, sottili, d'vgual grossezza, che ne formano alle strade fortissime, ed altissime siepi. Il suo tronco principale è materia legnosa, il rimanente vna pura scorza, ò pelle grossa, piena di latte, molto nociuo, che arde doue tocca le carni, come l'acqua forte. Di questo si vagliono per congelare il latte, il che lo rende tanto nociuo, che se chi ne mangia non è ben moderato, facilmente causa dissenterie pernicioßissime. Viaggiando ogn'vno fugge d'accostarseli molto, massimamente la mattina, nel qual tempo più abbonda d'humore; poiche vna stilla di quel latte basterebbe cadendo negl'occhi, per acciecarli.

Molt'altre ne tralascio, tutte rare, tutte singolari, e strauaganti nelle foglie, nel fiore, nel frutto, la maggior parte conosciute per salutifere, ò nociue. Dio che non manca nelle sue prouidenze, così le dispone, che vna velenosa hà sempre l'antidoto vicino, e congionto, e con tutto che gl'Indiani non habbino scuole nè scienza di molto studio per la medicina, la necessità fece tanto solleciti li antichi di trouare rimedio a loro mali, che con lunghe, e prouate esperienze, molti giunsero à conoscere le prodigiose virtù di questi semplici, perilche frà li Malauari viddi molti libri, pieni di rarissimi segreti, de' quali ne tengo due, doue trouo notate le qualità, e virtù di molte di quelle hò qui descritte.

CAP.

CAP. X.

D'alcuni fiori dell'India. Giassoan, Rosa Chinese, Mogri fiore di S. Tomaso.

LA pianta Giassoan, ò come la chiamano li Portughesi, Rosa de' Cafari, non è molto grande, vguale a quella delle nostre Rose, con le foglie, mediocri, piane pastose, nella circonferenza puntate, con due come cartilagini lunghe, sottili nell'estremità. Il fiore è semplice, si apre quasi come vn nostro giglio bianco, con le foglie di mezzo riuolte in dentro, con vna verghetta nel centro capigliata, la quale nel più intimo del fiore (come ancora le medesime foglie) è rosisisima, sanguinosa, nella metà bianca, nell'estremità gialla. Le foglie de' rami, & il fiore maccate, & impastate con sugo di limone, sono applicate per giouenole alle posteme, valendosene ancora li Portughesi per cauare le macchie negre dal corpo. Il sugo delli soli fiori, beuuto con zuccaro, toglie il sputar sangue, e per quelli, che l'orinano, l'acqua stillata, è stimata rimedio molto efficace.

La Rosa, qual chiamano nell'India Chinese, è molto diuersa da quella, che cò il medesimo nome già si troua in alcune parti d'Europa, e trè volte il giorno muta il colore, poiche quella è chiamata fiore del Sole, e cresce in pianta molto grande. Questa per il contrario è picciola, piena di rami sino à terra, molto bella, con le foglie pastose, vn poco lanuginose, vagamente tagliate, come costumiamo noi di disegnarle nelli arabeschi; e si vedono nelli ornamenti antichi, e drappi di Persia. Li rami sono sottili, delicati, si mili à quelli dell'absintio, nell'estremità de' quali produce vn fiore bianchissimo, non molto grande, pienissimo però di foglie picciole, lunghe, strette, ben'ordinate in varij circoli, vno eccedente l'altro, come vna Rosa damaschina, mà meglio ordinata, d'odore molto acuto non molto grato, simile a quello della nostra Camamilla. La rosa sopra, detta del Sole cresce alla misura della nostra Seringa, con le foglie mediocri, pastose, facili d'impassire. Il fiore è odorifero, la mattina bianco nel mezo giorno rosso, la sera palido, e scolorito.

Il Mogri è fiore il più soaue, e stimato dell'India, similissimo alle nostre rose damaschine doppie, sol che le foglie sono più dense, in maggior numero, & alquanto più grosse, senza bottone, per di sotto doue s'vniscono, sostenute d'vna gambetta picciola, bianca, contorniata da certe fogliete strette, e lunghe a guisa di puntine, che scomparti in giro li formano come vna corona al piede. L'odore è rarissimo, molto confortatiuo, soaue, e non molto dissimile da quello de' nostri gelsomini di Spagna, sol che molto più intenso: tanto che per farne acqua odorifera non è necessaria la longhezza, spesa, ò il trauaglio del lambicco, mà, con solo porre per alcune hore questi fiori nell'acqua ordinaria, la rendono tanto soaue, e che se vno non hauesse di ciò notitia, la crederebbe distillata. Gelosissima è la pianta de' suoi tesori, auara di conseruare solo nell'India la rarezza di sua soauità perciò non produce seme, e per conseruarla è necessario rinouarla spesso con trapiantare le radici. Poco si alza da terra, mà molto si diffonde cò rami torti, quali vniti, e raccolti dell'arte forma-

no

no bellissimi ornamenti à Giardini. La foglia è alquanto lustra, foglia, simile a quella dell'arancio, più pastosa, mediocremente neruuta, e grossa, la quale doue nasce il fiore s'vnisce in maggior copia, forsi per custodirlo.

Il fiore di S. Tomaso, ò come altri il chiamano Granatiglia, o fiore delle piaghe, è molto misterioso, e vago, onde bene s'accopiarebbe col nostro della passione, la cui descrittione quì tralascio per hauerne già dato sufficiente notitia nel libro secondo, trattando delle memorie, che si conseruano nell'India dell'Apostolo S. Tomaso. La pianta è picciola, nè si alza da terra più d'vn cubito con le foglie triangolari alquanto carnose, & aspre. La radice spoluerizata, e beuuta è stimata rimedio e sperimentatissimo per il dolor delle reni, & il fiore quale è odoroso, quasi come le nostre Rose, frena la mossa del sangue per vrina.

CAP. VI.

Dell'Elefante.

COminciando à trattare delli animali particolare dell'India, conuiene, che diamo il primo luogo all'Elefante, il quale per grandezza, e per la dispositione de' sensi più perfetta, e per le doti singolari, de' quali và arrichito, merita per ogni ragione con la regia dignità frà quadrupidi il primato. La grandezza è tanto straordinaria, che sembra vna montagna di carne, onde gli diedero à punto il nome d'Elefante, che tolto dal Greco vuole dire monte, ò colle.

Niun'altro animale terrestre lo pareggia. Di quelli, che io hò visti, che erano de' più grandi, giongeuano alcuni a quattordici, e quindici piedi d'altezza, con la lunghezza, e grossezza proportionata. Il maschio sempre eccede la femina, e quelli dell'Affrica, Madagescar, Mozambico, e Zoffalla, superano quelli del Zeilano, & altre parti dell'India, Alla misura della grandezza, che si piglia dall'occhio all'estremità del dorso, cresce il prezzo, e quando la dimensione giunge ad vn certo termine, ogni picciol augmento, come le pietre pretiose, vantaggia notabilmente la stima. La forma è parimente singolare, nè troуo, che habbi similitudine con altro viuente. Il capo è grande, però in riguardo del corpo, picciolo, e deforme. La fronte grandissima, piana, e quadrata, con la quale vnendosi il naso, ò proboscide termina tutto il prospetto del volto. Gl'occhi sono picciolissimi, in riguardo del capo, e più a proportione del corpo, viuacissimi però, e suegliati, mouendoli in vn modo, che pare stij sempre pensieroso, e machinando. La bocca, della quale sagliono li due denti d'auorio, vniti alle mandibole (ben spesso lunghi quanto vn'huomo) tutta si nasconde sotto il naso, come quella de' Porci, picciola senza mento, con la parte inferiore, che sola si muoue nel masticare, acuminata, e ristretta. Non hà più di quattro, ò cinque molari per parte, amplissimi però, e come segati, co' quali trita minutissimamente il cibo, testando la parte anteriore libera, per riceuere ciò che la proboscide li porge.

La lingua è picciolissima, sottile, e nascosta. L'orecchi grandi, simili alle Ali de' Pipistrelli, quali sempre muoue con grauità, difendendo l'occhio dalli animaletti nociui: Vna delle cose marauigliose di quest'Animale è, che del

naso,

naſo, ò proboſcide ſi vale con vguale habilità, e deſtrezza, come noi delle mani.

Queſta è paſtoſa; compoſta di neruetti, ò cartilagini teneriſſime, quale slonga quaſi ſino a terra, e ritira ſino alla lunghezza d'vn cubito, muoue, e raggira con tanta deſtrezza, & agilità, come ſe foſſe vn ſerpente. Nel mezzo è vuota come vna Tromba, e gli ſerue non ſolo per adorare, reſpirare, per dare le ſue voci, ò mugiti, ma ancora per ſorbire gran quantità d'acqua, quale a ſuo guſto vuota nella bocca per diſetarſi, ſparge in aria, ſpruzza in faccia, a circoſtanti, e fà cadere doue li piace. L'eſtremità è ſimile alle narici d'vn Porco; più paſtoſa, incauata, e che ſtringe, come la bocca della ſanguiſuga tutto ciò che vuole, con quale pur coglie da terra ogni minutia, ſceglie l'herbe, che più li conferiſcono, ò piacciono, e conta tal volta ammaeſtrato le monete.

Quando ſi ciba, non pone ſubito ciò, che hà raccolto, ò gli viene poſto in bocca, ma vnita l'herba in faſcietti, la sbatte più volte contro le gambe anteriori, acciò non vi ſij verme, pietra, terra, ò altra coſa, che gli offendi le viſcere; poi piegando la proboſcide in circolo, ſe la pone in bocca. Cò la medeſima sferza le altre fiere, ò chi lo moleſta; abbraccia gl'huomini, e li traſporta, ò pone doue li piace; ſpianta, e ſradica li arbori, ſcalzati, che li habbi dal ſuolo con li denti d'Auorio. Nel rimanente del corpo parmi proportionato, ſolo che nel collo, il quale è sì breue, che pare vniſchi immediatamente il Capo con il buſto. Le coſcie, e gambe, che negl'altri animali s'incuruano, in queſto ſono dritte a guiſa di quattro colonne groſſe, ſode, e piene talvolta quaſi quanto vn'huomo, quali appunto ſono neceſſarie per ſoſtegno d'vna sì gran mole. Hanno però giontùre, e ſpiegano, hauendoli più volte io medeſimo viſti giacere in terra, benche nel caminare le muoui in modo, che non le ſnoda molto, con tutto ciò ſi conoſce ancora euidente la piegatura, maſsimamente nell'anteriori, che ſono più alte, e più forti: per il che falſo è ciò che ſeriuono communemente li Naturaliſti, che non le habbi, e che dormendo non giaci, ma s'appoggi alle piante, poiche più volte hò oſſeruato il contrario. Li piedi ſono calloſi, rendeuoli, rotondi, inarticolati, che poco ſi dilatano fuori della circonferenza della gamba, con cinque come deti troncati, che appena appariſcono & vnghie minutiſſime. La coda è picciola, pelata, totalmente ſimile a quella de' Porci, ſol che più ſoda, e più ſteſa. La pelle di cui ſi veſte è duriſſima, rugoſa, e come ritirata in minutiſſime creſpe. Solo in mezzo della fronte, dietro l'orecchie, doue tiene come vna palla, ò maſſa paltoſa, d'ordinario è toccato da ſuoi Cornacchi (coſi chiamano quelli, che li gouernano) in ogn'altro luogo pare che non habbi ſentimento, eccettuato ſotto il ventre doue facilmente ſi riſente, & è facile da ferire; in ogni altra parte reſiſte all'archiuugiate molto più alle ſaette, ed a qual ſi voglia altra forza. Di tre ſorti ſe ne ritrouano. Bianchi, e queſti ſono li più grandi, li più manſueti, e piaceuoli, ſtimati, ed adorati da molti per Dei: Roſsi come quelli del Zeilano, li quali ſe bene di corpo ſono li più piccioli, ſono ancora li più valoroſi, li più forti, e neruuti, e li migliori per la guerra, alli quali li altri per naturale inclinatione, come ſe in loro riconoſceſſero qualche coſa di maggior eccellenza, preſtano vn'oſſequio, e riuerenza notabile: e li neri, che ſono li più communi, li più ordinarij, e di minor prezzo. Il Rè di Sian (Regno che s'interpone frà il Gange, e la China) per hauere in ſuo dominio tutte tre queſte

ſpecie,

ſpecie, non oſtante, che habbi moltiſsimi altri preggi di grandezza, ſi per la vaſtità del ſuo Regno, e per la moltitudine delle ricchezze, e rubini, che iui ſi cauano in quantità; con tutto ciò, laſciato ogn'altro titolo, s'inſcriue il Signor dell'Elefante bianco, Prencipe del Roſso, e Rè del Negro.

Quelli, che naſcono nelle montagne ſono feroci, quelli della pianura, più miti, tutti di conditione ſeluaggi, non però tanto, che nella loro bruttalità non habbino vna cert'ombra di virtù. Viene ſtimato nobile per la generoſità, di temperanza inſigne celebre (addomeſticato, che ſij) per la manſuetudine fedeliſsimo a ſuoi padroni, amiciſsimo di chi log uerna, in tutto dotato di conditioni veramente reggie Se è deſtinato alla ſeruitù immediata de' Prencipi conoſce la ſua fortuna, e ſoſtiene vna grauità corriſpondente alla ſorte; ſe per fatiche humili, s'attriſta ſi turba, e chiaramente dimoſtra, quanto mal volentieri s'abbaſsa.

In guerra nel primo agreſso è fiero, & impetuoſo; Il medeſimo quando è inueſtito da Cacciatori, ma ſe è vinto, perde l'ardire, e tanto ſi confonde, che pare non poſsi nè meno tolerare la voce del vincitore. Combatte con li denti, e di niun'altro coſa piu teme, che di perdere la proboſcide, la quale per la tenerezza, è facile d'eſsere troncata, con che perderebbe le mani. Impara a ſalutare di Prencipi, li quali a cert'hore del giorno amano di farſeli condurre, e diriceuere da loro queſt'oſsequio. Ciò fanno con maniera grata inchinando il capo verſo la terra, alzando la proboſcide in alto, e con dar certa voce, ò mugiti, a ſuo modo e ſprimono l'animo riuerente, ed oſsequio, con il quale li venerano.

Amano la muſica, e godono delli odori; perciò doue trouano fiori, li vanno cogliendo con mirabile diligenza. Il zuccaro aſsai gli piace, le canne miele, li frutti, e tutto ciò che ha de dolce, nel che ſono temperatiſsimi. Il cibo ordinario è di foglie di fico d'india, ò il tronco della medeſima pianta, il quale, come diſsi, ſi ſfoglia ſino al midolo di certi, come inuogli di pergameno groſso, e dolciſsimo. Rariſsime volte ſi congiongono (non partorendo le femine che di dodici in dodici anni) il che fanno con tanta ſecretezza, ed in luoghi sì ſolitarij, che niuno puol vantarſi d'hauerli veduti in quell'atto: perciò addomeſticati mai fecero generationi.

Laſciata vna volta la fierezza naturale, non nuoce, nè inueſtiſce alcuno, ſe non è notabilmente offeſo, & irritato. Ama li fanciulli, li accarezza, e pare, che in quelli riconoſchi l'innocenza. Gode del caldo, abborriſce il freddo, ed è amico di compagnia. Quando beue, intorbida l'acqua, e ſtando nelli fiumi per lauarſi (del che molto gode) ſempre ſi muoue, rompendo con l'onde la chiarezza loro, forſi per non vedere in quelle il proprio volto tanto deforme. Il modo di lauarſi è gratioſiſsimo, ſorbiſce gran quantità d'acqua con la proboſcide, poi ſpruzzandola in aria, ſecondo che li dà piu, ò meno di fiato, ò piu, o meno incurua la tromba, ſe la fa cadere d'alto ſul capo, ſu le ſpalle, a meza vita, ſul dorſo, ò doue li piace, con tanta ſicurezza, ch'è coſa ammirabile.

Li campeſtri ſogliono ſtar vicino alli fiumi, ò alli ſtagni, non sò ſe per la commodità del bere, ò per altra inclinatione: fuggono però le Paludi, temendo grandiſsimamente le ſanguiſughe, per il dolore grauiſsimo, che li cauſano con morſi, ogni qual volta penetrando alla parte interiore della proboſcide, gli ſi attaccano. Il modo di prenderli è diuerſo. Il piu ſicuro, il piu fruttuoſo,

è più vtile era quello, che vsauano li Portughesi nel Zeilano. Nel fine de' Boschi doue questi Animali soglion congregarsi per la commodità de' pascoli, il Generale del Regno, dal quale era l'emolumento, in pianure spatiose, fadeua piantare grossissime traui, vna tanto vicina, e colligata con l'altra, che formassero vn steccato grandissimo, al principio molto amplo, che con li due lati abbracciaua l'estremità della selua, e proseguendo si stringeua in piramide, fino ad angustiarsi quanto poteua capire vn'Elefante solo, però delli maggiori: con la qual strettezza molto si dilungaua, e nel fine si chiudeua. A certi tempi vsciua il detto Comandante con le sue militie, e circondati con li Soldati li Boschi, a certo segno marchiauano tutti ad incontrarsi, scaricando li moschetti in aria; suonando li Tamburri, e le Trombe, alzando gridi, e strepiti, a fine di porre li Elefanti in fuga, li quali non trouando parte libera, che quella dello steccato, da se medesimi si andauano a rendersi prigioni, con darsi nelle mani de' Cacciatori, li quali giunti che erano al fine del Serraglio, lasciando cadere certe trauj grosse; li chiedeuano per la parte di dietro nell'angustia del steccato, con che finiuano di stringerli frà quattro lati immobili, continuando nel medesimo modo con li altri, fino ad hauere vuotato il bosco.

L'Anno 1657 che mi trouai nelli Malauari, poche giornate lontano dall'Isola predetta, il Generale Antonio d'Ameral, ne prese dacento, il prezzo de' quali li rese vn peculio di molta consideratione. Il secondo modo di prenderli è con l'Elefante femine, quali chiamano Aleas, ammaestrate per quest'effetto. Condotte che le hanno alla campagna, ò luoghi, doue verisimilmente concorrono li seluatici le sciogliono, e lasciano correre libere. Quelle inoltrandosi per le selue con mugiti, e gridi, conuocano singolarmente li maschi; quali, doppo hauer giocato vn pezzo, afferrano per la proboscide, (stringono con la propria, e li legano di modo, che solo con gran dolore possono far forza per aiutarsi; per il che sono costretti seguitarle captiui: nel qual modo li conducono come Agnelletti in podere de' Cacciatori. Nell'Affrica doue non sono tanto feroci, li naturali spiano quando si collocano per dormire, poi gli si auuicinano con gran silentio, e piantandoli le Zagaglie (certi ferri come lancie lunghe, e larghe) sotto il ventre, senza ricauarle, se ne fuggono, tenendo il corso sempre obliquo d'vna pianta in vn'altra, con che scheemiscono la furia dell'animale, non solo pesantissimo nel moto, ma più difficile da riuolrarsi, fino a tanto, che vscita tanta copia di sangue, che li toglie le forze, viene a lasciarsi cadere, senza poter più alzarsi, e resta preda di chi lo ferì. Nelli Malauari cauano certi Fossi spatiosi, e profondi, quali poi cuoprono diligentemente di verdure, per le quali passando incauto l'Elefante, si precipita, e rimane facilmente preda de Cacciatori. Questi per domesticarli li fanno stare alcuni giorni senza cibo, e gl'aprono certe piaghe nella vita, dal dolore delle quali, e dall'inedie tormentati, si lasciano montare, ligare, e guidare con tanta piaceuolezza come se mai fussero stati seluaggi.

Li Prencipi ostentano la loro grandezza, e podere con alimentarne molti, il che gli è di gran spesa. Il gran Mogor ne tiene molte migliara: li Naiche di Maldurè; il Signor di Narsinga, e Bisnaga; il Rè del Naire, e quello del Mansul parimente molte centinaia, quali distinguono in tre ordini. Li maggiori per seruitio immediato di Prencipe, con fornimenti ricchissimi, cuoprendoli di valdrappe lauorate a oro, e ricche di gemme; lastrandoli li denti d'oro finissimo, ò d'argento, ben spesso con tempestarli di diamanti. Li mediocri per la guerra

guerra, e li minori per vso, e seruitio communale. A niun'altro è lecito possederne, molto meno montarli, che non sij molto nobile, ò priuilegiato, come sono li Christiani di San Tomaso, li quali corrono, come dissi nel medesimo grado con li Nairi. Le carni dell'Elefante sono durissime, con tutto ciò gl'Affricani le mangiano, per il che mi disse vn Portughese prattico di quelli Paesi, che era necessario le facessero cuocere almeno per lo spatio di dieci hore. Non così la proboscide, e li piedi, li quali per essere parte più tenera, composti di neruetti assai pastosi, morbidi, e delicati, è cibo de' Grandi, molto stimato, e facile da prepararsi.

CAP. XII.

Del Tigre, Boue Montano, e Merù.

LA Tigre frà li Animali feroci è la più fiera. Li altri hanno pure per qualche motiuo, qualche grado di mitezza, questa niuno. Con tutti è crudele, con tutti spietata, a tutti minaccia morte. Di statura è più grande d'vno de' maggiori Cani di Corsica, di figura parimente simile, fuori che nella coda, che è lunga, strascinata per terra, nel fine chiomata; Il capo, che è simile a quello delli gatti, più largo di fronte, con li occhi scintillanti, pieni di fuoco, e che di notte risplendono come due lampadi. Il naso l'hà largo schiacciato; le ciglia arcate, e fiere; l'orecchie curte, rotonde, e come troncate: li mostacci pieni di setole lunghissime, stese, e dure, che sembrano raggi d'horrore, e pare eschino dalli denti, li quali sono acuti, canini, candidissimi, e lunghi. Affamata, ò sdegnata, sferza con la coda la terra, la morde, e freme co' denti, rugisce, & interpone certi vllulati con voce sì penetrante, & acuta che atterrisce ogni gran cuore. In questa dispositione, qualsisia cosa, che incontri, l'assalisce, l'abbate, l'vccide, e nel medesimo tempo la lacera, sfogando in questo modo la rabbia. Quando hà fame, non mangia, ma vora, lacerando, & inghiottendo il cibo, quasi senza masticarlo. Di forze è inferiore all'Elefante, & a molti altri animali; d'agilità però, e sueltezza è superiore; perciò li vince tutti. Corre, e gira all'intorno, in occasione di cimento sino a straccarli; e quando s'assicura di poterli affrontare sul capo, ò sul collo, assaltandoli per di dietro gl'imprime tanto fortemente verso l'occipitio li denti, che li fà cadere atterrati.

La maggior parte dell'India n'abboada. Bengalà n'è piena. Li Malauari ne hanno tanti, che mai sono sicuri nelli Villaggi di non sentire li danni loro. Vengono ben spesso sù le porte delle case a lacerarli le Vacche, Porci, ò qualsi uoglia altro animale, il che causa gran confusione, e vi è poco rimedio per ripararla. Di tre sorti se ne trouano, vguali nella fierezza, di qualche differenza nelle forze, & ardire. Il primo è di colore quasi bianco, striściato di macchie nere, larghe circa a due dita, quasi vgualmente ripartite, continue, che gli cingono, e tingono d'horridezza il volto. Questo è il più fiero, il più forte, e più ardito, benche sij corpo minore; perciò è ancora il più temuto. Priuilegio è de' soli Capitani, ò migliori soldati, che hanno fatta qualche insigne

prodez-

prodezza in guerra, poter cuoprire il proprio scudo delle spoglie di questo animale, il che è vno de' maggiori honori, che l'Indiani apprezzino. Il Rè di Coccino, che di sua generatione è Quetris, che vuol dire Cauagliero, ò di sangue d'Heroi, non è ammesso al Regno, nè stimato degno della corona se prima non se la guadagna, con vccidere vna di queste fiere, il che deue fare in presenza, ed a vista de' Grandi del Regno. Ciò seguito, li pongono subito al braccio alcuni anelli d'oro molto grossi, e ricchi di gemme, e conducendolo in Odiamper, lo vano subito ad adorare. Il secondo è negro, più grande, meno forte, e più solitario, con la pelle tutta tinta, lustra, pastosa morbida, come vn vellutto, la quale è in molta stima, non solo appresso li Portughesi, mà più dalli Prencipi Indiani; valendosene per strato regio non solo per riposare, mà ancora per sedere in occasione di dare vdienza, e per coltra de' loro palanchini, che sono li letti, ne' quali si fanno portare, e gli seruono in luogo di Cocchio. Questo hà la testa più grossa, gl'occhi più accesi, e li mostacci più grandi, nè mai si troua, che scendi dalli Monti. Il terzo è parimente come il primo, di color chiaro, pintato di macchie negre, picciole, rotonde, spesse, ed vgualmente ripartite. Questo è il più ordinario, e che più s'auuicina alle Case, e de' quali più se n'vccide, perciò trouasi la di lui pelle molto facilmente, ed a prezzo molto vile; non possono però gl'Indiani valersi nè anco di questa per cuoprire lo scudo, senza particolare indulto del Rè, che prima vuole riconoscere il loro merito. Sopra la punta della spalla sinistra, ogn'vna di queste specie hà vn picciolo spatio, nel quale non nascono peli.

Da migliori Cacciatori del Malauare intesi, che doppo esser ben satolo, si ferma a lambire quella parte, ò l'osso che li soggiace: perilche diceuano d'hauere sperimentato, che seruiua mirabilmente per la digestione, risuegliando il calore dal ventricolo, solo con lambirlo, e tenerlo in bocca. Le sue carni si danno per vnica medicina à quelli, che hanno le Varole, male negl'Indiani sopra modo temuto, e contagiose. La lingua, e li mostacci sono velenosi fimi, perciò ogn'vno, che n'vccide sotto pena della propria vita è obligato tagliare queste due parti, e portarle immediatamente al Prencipe, il quale facendole abbruggiare, dona il titolo de Cauagliero all'Vccisore, lodandolo di valoroso, come se questa fusse la maggiore delle prodezze, alla quale puole giungere: ed acciò sij sempre conosciuto per huomo di fatti grandi, li cinge il braccio con maniglia, ò anello grosso d'oro, ò d'argento dorato, mà vuoto, nel quale sono alcuni sassolini, ò granelli, che con il muouere del braccio, sempre risuonano, ricordando a chi gli parla, ò assiste il suo merito. Fatto questo, l'Vccisore medesimo ricerca tutti quelli Borghi, ò Ville vicine, facendo portare la fiera, ò parte d'essa in sua compagnia, con che raccoglie buone contributioni, e donatiui da ogn'vno, si che in pochi giorni cumulano ricchi guadagni.

Come già dissi nel libro passato, li Gentili hanno per peccato graue l'vccidere cose viuenti, con tutto ciò molti sono, che attendono a questa caccia, scordati del loro principio, forsi accecati dall'interesse d'honore, e di robba, che glie ne prouiene. Il modo d'vcciderli à questo. Eleggono prima vn luogo disocupato in mezzo a qualche Boscho, doue formano quattro capanne ne' quattro lati del piano eletto, quali appoggiano a qualche pianta grossa, per essere più sicuri.

In quelle si nascondono li cacciatori di notte, con li schioppi preparati, rimirando

rando ci ascuno la parte, che le stà in faccia. Li Gentili suonauano vn campanello, al quale non sò se aggiunghino qualche parola di superstitione, li Christiani legano vn cane nel mezzo, il quale vedendosi lontano da proprij Padroni, vrla, grida, e strepita, e con questo concorrono moltissime fiere: frà quelle, quando apparisce la Tigre, che più d'ogn'altra per il scintillare degl'occhi, si conosce, auanti che se gl'auicini, vnendosi a certo segno li Cacciatori, tutti si riuoltano ad aspettarla, e pigliandola di mira nel mezzo delle due luci degl'occhi, gli riesce ancora nell'oscurità della notte facile d'vccciderla Il suo modo di correr per lo più è saltando, con grandissima agilità, e prestezza, e se è ferita, ò gli sono tolti li suoi Tigretti s'inferocisce di modo, che è grandissimo spauento il vederla. Le militie del Turco, e del Persiano ricercano con gran diligenza le sue pelli, quale portano con gran bizzaria, in vece di manto, e credo se ne vagliono non meno per atterrire, che per ripararsi dall'acqua.

Nelle valli più solitarie, e remote, che si nascondono frà li monti del Malauar, e del Canarà ritrouasi vna sorte di bestia bouina seluatica, che con nome indifferente di Boue montano, abbraccia l'vna, e l'altra specie, maschio, e femina. Nella forma non è differente dalli Boui communi, nella grandezza, senza comparatione maggiore: ritrouandosene di quelli, che quasi pareggiano gl'Elefanti. Cosa marauigliosa al certo è, che doue li domestici (come dissi) in quelli Regni non crescono molto, e sono scarmi, e di poca vita, questi poche miglie lontano tanto s'aumentino. Il colore è vario, per lo più rosseggia: il pelo morbido, mediocremente lungo, sol che nella fronte, doue è chiomato. Le corna sono grandissime, di due, e trè cubiti di longhezza, larghi sino ad vn palmo, e mezo di diametro, dalli quali torniscono li Portughesi in Coccino ed altri luoghi bellissime scatole, corone, & altre galantarie, che riescono d'ammirabile bellezza. Se il corno è bianco sembra vn'Agata lucidissima: e pura, se negro vn corallo, ò ambra del medesimo colore. Il capo è alla proportione del corpo grossissimo, con l'occhio fiero, e torbido: la lingua aspra, e spinosa: il collo curto: il petto amplo: le gambe poco differenti da quelle dell'Elefante, grosse, piene, e carnose: la spalla giobosa, e straordinariamente alzata. Di conditione sono forti, e combattono con gl'Elefanti, mostrandosi sempre fierissimi, nemici dell'huomo, che perciò subito che lo scuoprono, ò si pongono velocemente in fuga, ò corrono con le corna, come Tori furiosi ed inuestirlo: ond'è che li Cacciatori non vanno mai diuisi a ricercarlo, e nel punto che li vedono, corre ciascuno a porsi in difesa dietro d'vna pianta, doue vrtando con gran forza la fiera, da se stessa si stordisce, e gli dà luogo di scaricare li schiopi, quanto più da vicino, tanto certi di colpirli.

La maniera più sicura, e meno pericolosa d'hauerli è nascondendosi li Cacciatori sopra le piante vicino alli stagni, ò acque doue concorrono a bere, di doue li attendono in silentio la matina, ò la sera, e nel punto che li vedono fermare, scaricano vnitamente li moschetti. Se la ferita è leggiera, corrono come fuori di se arrabbiati, vitando hora in vna cosa, hora in vn'altra offendendo più tosto se stesso, che vendicando l'offesa. Se la ferita è graue, cadono senza potersi più leuare. Vn Cacciatore Portugheſe mi disse, che ben spesso gl'era occorso di vederne di questo modo quaranta, e più vniti. Stò in dubio se questo sij l'animale poco inferiore all'Elefante, di pelo, figura bouina, con il corno grosso, & amplo, quale descriue Paolo Veneto per l'Vni-

l'Vnicorno, e dice ritrouarsi in gran copia nel Regno di Basman. Se ciò fusse sarebbe grand'errore di quest'autore, poiche questo è sempre bicornuto ne mai per molta diligenza, che habbi fatta, hò trouato nell'India chi mi sapesse dar notitia d'animale d'vn corno solo, eccetto che del Rinoceronte, per il che non posso se non approuare il sentimento de' Portughesi, prattici dell'vna, e dell'altra India Orientale, ed Occidentale, dell'Affrica, e di tant'altre Prouincie à noi incognite, che l'Vnicorno, se pur vi è, non sij animale Terrestre, mà marittimo.

Le carni del Boue Montano sono molto saporite, grasse, e di gran sostanza. Li Portughesi le salano, e riescono molto più gustose di quelle de nostri boui domestici. Vn Gentil'huomo di Coccino molto applicato a questa caccia, mi disse, che pochi giorni auanti n'haueua vccisso vno di tanta grossezza, che per trè giorni continui esso, & otto compagni si erano nutriti con il sol cuore, feggato polmoni & altri principali interiori, e glie ne erano ancora auanzati. Viddi il coiro, il quale era veramente smisurato, e per me fù di gran marauiglia.

In Mascati. Città del Arabia Petrea, viddi vn altra sorte di Boue Montano, di pelo seguito lustro, e candido, come quello d'vn Armellino, di corporatura tanto ben fatta, che più tosto sembra vn Ceruo, che Boue; le gambe sole erano più curte, però sottili, ed agili per il corso, il collo più breue, il capo, e la coda quasi di Boue, mà meglio formati, con due corni negri, duri dritti sottili, longhi circa trè, e quattro palmi, scauati in innodi come se fossero stati torniti ò fatti a vite delli quali ne hò visti alcuni nel insigne Speciaria di Loreto, ed in altri luoghi tenuti in prezzo d'Alicorno; in fatti però non lo sono, e questo credo sij l'equiuoco di Ludouico Vertemano, & altri molti, che dicono l'Vnicorno essere simile al Ceruo bianco, e che se ne trouano molti nell'Arabia Petrea.

In Merù, così chiamato da gl'Indiani, è vna specie di Ceruo di corporatura maggiore, cioè quanto quella d'vn Cauallo, non però differentemente nel capo, nella coda, e nelle gambe, le quali sono alte, sottili, ed agili, con li piedi, ed vnghia diuisa. Và armato di corni più grossi, e lunghi del Ceruo, ramosi, con la superficie meno rugosa, sogliа, ed oscura. Di pelo è quasi cinericcio, vagamente puntato di macchiette bianche, vgualmente spartite. E animale timidissimo, sempre agitato dalla propria immaginatione. Il sol moto delle foglie ripercosse dal vento, basta per riempirlo di spauento, per il che ò s'intana ad ogni minimo strepito, ò si nasconde nelle parti più solitarie, ed alpestri, doue frà la nudezza delli sassi ritroua la quiete più sicura. Corre velocemente, ogni piccioli ritegno però basta per fermarlo. Le sue carni sono saporosissim, e fresche, e salate, le quali rossegiano vn poco meno di quelle de' nostri Cerui. Sono stimate di gran sostanza, per la quale causa sono anco molto ricercate dalli vitiosi, ò per fomento della lasciuia, ò per rimettere le forze indebolite dalli loro disordini. L'ossatura è fortissima, massimamente quella delle gambe, della quale se ne vagliono li Bandarini, ò Cegos, che sono li Coltiuatori delle palme per batterle (come altroue dissi) quando s'insteriliscono, con che si fecondano di nuouo di sugo, e di frutti. In Mangati Regno de Malauari, ne viddi vendere vno intiero, con la pelle, per quattro Fanois (valsente di due giulij Romani) tanto è frequente, e facile da ritrouarsi. In Suratte ne viddi alcuni talmente addomesticati, che andauano come pecore per

il mercato, doue era vn popolo quasi inumerabile, riceuendo dalle mani delli Gentili ciò, che li veniua dato per nutrimento. Li Portughesi accomodano la pelle come li nostri Danti, ancora più grossa; non però della sodezza, e neruo di questi, anzi sono tanto pastose, e molli, che sol seruono ò per il riposo del mezo giorno, nel tempo del caldo, ò per le pianelle de'Religiosi, & altri, che vsano alparche, il che per li caldi è frequente nell'India Sotto gl'occhi tiene due canali, per li quali gli scorre vna continua flussione, quali direi di copiosissime lagrime, questi però non si vedono se non quando muore, poiche hauendo la pelle delle guancie molto rugosa, la stende diligentissimamente a ricuoprirli, quasi vergognandosi di lasciar conoscere in se fiachezza sì grande. Vicino a morte dando più libero il corso al pianto, la pelle da se medesima si ritira, e li canali si vedono, ben spesso profondi quanto basta per accogliere tutta vna mano sepolta, scauati nel medesimo craneo. Sono stato in dubio se questo sij il Ceruo de' Sciti, chiamato da Plinio, ed altri che lo descriuono Tarando; solo vi trouo questa differenza, che habbi il corpo di grandezza, e figura quasi bouina, e questo hà più del Caualo. Di quello scriuono, che per la gran timidezza muta come il Camaleonte colore, cosa però che non è prouata, e di questi non vdij mai cosa simile, nel rimanente parmi il confronto vguale, e similissimo.

CAP.

CAP. XIII.

Delle Scimie, Adibbi, e Cadon.

LA parte montuosa dell'India è così abbondante di Scimie, che in molti luoghi, se le strade non sono del tutto impratticabili, ad vn sol passaggiero sono difficili sime, per non incontrare nella molestia di questo animale qualche pericolo. La sua forma, figura, constitutione, e conditione sono tanto note in Europa, che non fà bisogno di nuoua relatione. Dirò solo ciò, che puol'essere nuouo. Quattro specie ne trouai ne' Malauari. La prima tutta negra, di pelo lucido, foglio curto, con barba biancha, che in rotondo le cinge il mento, e si stende vn palmo, e più, in lunghezza alla quale le altre tutte portano tal riuerenza, che alla di lei presenza se li soggettano, & humiliano, come se fossero capaci di conoscere in quella superiorità, e preeminenza. Li Prencipi, e li Signori grandi ne fanno gran stima, perche è dotata più d'ogn'altra di grauità, capacità, & ombra di saluiezze. Facilmente si ammaestra per molte cerimonie, giuochi, e cortesie, alli quali compisce con tanta serietà, e perfettione, che è cosa ammirabile, vederle esseguire con tanta essattezza da animale irragioneuole. La seconda roseggia nel pelo, & è più grande di tutte, più viuace, più ladra, e più scaltra, di coda più lunga, e muso acuminato, più difficile d'addomesticare. Scorre più d'ogn'altra le campagne, s'inoltra nelle Terre, Vi laggi, e Case, rubbando dove, e quanto puole, e con tanta sicurezza, che al principio le credei familiari. La sol prestezza nel corso, & agilità per il salto le assicura, e le rende tanto temerarie. In Dabul Terra tanto popolata, e grande, che corre per vna delle migliori Città di Dialcham, situata alle radici d'vn Colle, pieno di questi animali, ne viddi tanta quantità, che trasecolauo. Correuano hor molte, hor poche vnite, scherzando per quelli tetti con tanta franchezza, come se non fossero stati capaci di timore, e per qualunque parte rimirauo, massimamente nelle piante circonuicine, altro non poteuo scuoprire. Frà queste loro viuezze, viddi nella casa doue erauamo alloggiati, che di quando in quando sforando li tetti (che sono di paglia ritorta, quali non possono conseruare d'altra materia per la medesima cagione) rimirauano se vi era alcuna cosa da rubbare: scoperta che l'haueuano, nel medesimo tempo scendeuano, l'afferrauano, e fuggiuano. Se vna viene ferita, sono tali, e tanti li strilli, il rumore, il dibattere delli denti, & il correre, e saltare di tutte, che sembrano Demonij scatenati. Se alcuna cade per sua colpa, meno auuertita nel salto, ritornando in libertà, l'assaliscono tutte con tal impeto per morderla, che ben spesso con il castigo li danno la morte. Mieterebbero tutte le Campagna, e li frutti, quando giungono alla maturità, se non fussero molto ben custoditi, onde più volte osseruai con gran marauiglia l'artificio con quale s'impiegano in questi latrocinij. Vn Campo in poche hore è spogliato se la diligenza de' Custodi non lo ripara. Tutte s'inoltrano con gran silentio a mietere, e deuorare; vna sola da luogo eminente inuigila, per la custodia, e sicurezza dell'altre. Vedendo questa soprauenire chi le puole disturbare, con vna sol voce anticipa, dà l'auuisa alle campagne, che in vn subito

abbandonando l'impresa si pongono in saluo nelle piante vicine, di doue con strepito, e dibattere gratioso delli denti, pare, che si burlino, e schernischino l'aggressore, e l'offeso. Viuacissime adunque sono, non però tanto, che non ammettino ancora qualche stolidezza. Temono così poco l'arco, e saette de i Cacciatori, che stando attentissime a rimirare il colpo, che gli minaccia la morte, nel medesimo tempo, che li giunge vicino lo strale, ritirandosi con il corpo l'efferrano con le mani. Similmente il schioppioppo mai appresero a temerlo; Quando sono prese di mira, si cuoprono, quali scherzando con vna foglia li occhi, sostenendola con tutte due le mani, e con questo attendono, e riceuono immobili il colpo, con che facilmente vi lasciano la vita.

La terza specie è cinericcia minore della descritta, ò senza, ò con la coda più breue, molto più familiare, e facilissima d'ammaestrare, capace di tutto ciò, che se gl'insegna, per il che l'instruiscono per il ballo a far varie sorti di salti, tombole, ed altri giuochi curiosi: con che molti poueri Gentili in vece de' nostri Ciarlatani vanno per le Ville, e Città guadagnandosi con questo trattenimento il vitto. In Corolõgati ce ne fù donata vna di pochi mesi, la quale faceua tutto ciò, che voleuamo. Vna volta che la percotessimo v'accorse a suoi strilli tanta moltitudine d'altre seluaggie dalla montagna vicina, che temendo di qualche disgratia, stimammo manco male lasciargliela libera. Queste non sono di conditioni molto inferiori alle descritte, benche non tanto rapaci, nè tanto insolenti, e fiere. La quarta specie stà sempre nelli monti, & è totalmente bianca, la quale col colore semplice, hebbe ancora dalla natura vna certa fatuità, ò stolidezza, che pare non sij habile, nè atta per cosa alcuna: sempre resta come sonnolente, pigra, languente; si che le altre, quasi vergognandosi, che nella loro natura si troui indiuiduo tanto stolido, non la possono soffrire di vista, onde con morsi, & insulti sempre le perseguitano, e tormentano. La facilità con la quale li Malauari prendono le vne, e l'altre, è veramente ridicola. Tiene quest'animale per conditione perpetua, tutto ciò, afferra per diuorare di mai lasciarlo. Li Cacciatori valendosi di questo suo medesimo instinto per laccio, legano alle piante alcuni cocchi, ò noci di palma, forti, ben maturi, nelli quali aprono vn foro quanto la Scimia vi possi penetrare con la mano ben ritretta. Questa riempito che hà il pugno della pasta, ò midollo del Coccho, del quale è auidissima, come anco d'ogn'altra cosa dolce, da se medesima si lega, e si fà prigioniera, poiche non potendo più ritrahere la mano, mentre che il pugno pieno la gonfia, forz'è che rimanghi presa.

Altri tagliano li rami delle piante, e come se volessero inestarli, doppo hauerli spaccati vi pongono alcuni cunei, che tengono leggiermente diuisi. Fatto questo colano nella spaccatura qualche poco di giagera, ò zuccaro di palme, qual voleudo la Scimia cogliere, e lambire con li deti, leuando nel medesimo tempo con li denti il cuneo, resta nel chiudersi della spaccatura con la mano captiua. Altri espongono vasi di Arach, ò Nippa (diuerse sorti d'acque ardenti stillate dal sugo della palma) in luogo sogliono frequentare, delli quali beuendo s'imbriacano, e perdendo la viuacità, e le forze, e l'vso de' sensi, facilmente si lasciano cadere nelle mani di chi le vuole.

L'Adibbo nella figura', pelo, nella coda, è simile al lupo, di statura molto più picciolo, inferiore ancora alle nostre volpi, di conditione rapacissimo, stolido però, e priuo di sagacità. Camina la notte, il giorno stà intanato. Sù l'imbru-

nire

nire della fera, altro non si vede per le campagne. Questi s'auuicinano a passaggieri, e fermati a rimirarli, pare, che non temino cosa alcuna. S'inoltrano nelle case, nelle Chiese, e quanto trouano di loro gusto lacerano, e diuorano. Le scarpe, le pianelle, fodri di spade, e pugnali, con ogn'altra cosa di corame sono loro cibo gradito. Vrla come la Volpe. Gridando vno tutti gridano, per il che è cosa di marauiglia la moltitudine, che dal strepito si sente sparsa per le campagne di notte: Questa conditione di gridare tutti vniti, non pare in loro spontanea, ma di necessità; onde ancora che vno si troui inoltrato in qualche casa di nascosto, e stij attualmente, rubano, se sente li Compagni di fuori alzare la voce, ancor esso fà il medesimo, con che si palesa, e manifesta troppo stolidamente nel furto. Auidissimo è de' cadaueri, massimamente humani.

Occorrendo sepelire alcuno alla campagna, formano li Christiani la fossa molto profonda, e non basta perche non lo scauino; onde costumano di pistare con li piedi la terra di mano in mano, che la gettano nella fossa, aggiongendo fogli di pietre, con molti spini di sopra, dalle punture de' quali offeso, forza è che desisti dal tentatiuo, e di più ricercarlo. Sono stato molto tempo frà me pensando, che animale sij questo? Il nome d'Adibbo, che in lingua Arabica vuol dire Lupo, la forma, il pelo, e la rapacità, me lo rappresentano tale, ma la statura, la stolidezza, e la domestichezza, me lo dettauano differente. Finalmente, doue trouo, che Aristotile assegna alli paesi calidi li lupi piccioli, alli freddi grandi, e Plinio riferisce per osseruatione de' suoi tempi, che li lupi dell'Affrica erano stolidi, & insensati, doue li nostri sono tanto scaltri, e malitiosi non mi riesce più difficile il credere, che questa sij specie di lupi, benche di sorte differente.

Il Cadoa, così detto dalli Malauari, è animale siluestre, della grandezza d'vn lupo, con il quale s'assomiglia ancora nel pelo, e nella pienezza della coda, e si differentia nella forma, e constitutione del corpo più pesante, e grosso, con il capo più mastino, orecchie curte, le gambe più breui, tardo nel moto, accompagnato d'vn odore acuto, e puzzolente, che publica il contaggio, che tiene nella lingua, tanto pestifera, che frà li moltissimi veleni, de' quali l'India abonda, questo è stimato il maggiore. Commune è l'opinione non trouarsi a quello rimedio, nè antidoto che lo correggi. Solo da vn Cassanare Sacerdote delli Christiani di S. Tomaso, molto intelligente de' medicinali di quel Paese intesi, per secreto certissimo, che la lingua del Porco Cignale gl'era Theriaca.

Se alcuno n'vccide, prima di toccarlo, sotto pena rigorosa della vita è tenuto denunciarlo al prencipe, ò a chi gouerna. Questo lo fà subito visitare da molti, li quali con ogni prestezza, e diligenza esaminano se parte alcuna è stata recisa. Trouandola intiera, tagliano il capo, e portandolo sopra d'vn'asta in mezzo della piazza, lo fanno abbrugiare in publico, sopra d'vna catasta di legne, acciò non resti di quello reliquia, e simile peste non si spargi, troncando con questo li danni, e ruine, che l'auuersione, l'odio, l'ira, & altre simili passioni potrebbero attentare con mezzo tanto pestifero. Incredibile è l'abborrimento, nel quale tutti gl'altri animali hanno questo. Il male, che seco porta, deue esserne la cagione.

Lo fuggono, e perseguitano di modo, che rare volte se vede non in luoghi più remoti, deserti, e solitarij. Vna sol volta lo viddi passando da Carturti a

Corolongati, prima che haueſſi notitia di queſta ſua proprietà, e conditione e per il ſol fetore, che ſpargeua effetto forſi dell'alito peſtifero, mi ſentij tanto turbare, che per molte hore mi laſciò con vn grauiſſimo dolore di capo.

CAP. XIV.

Di varie ſorti di Gatti ſeluaggi.

IL Gatto del Zibetto, da Portugheſi detto d'Algaglia, nella grandezza, e nella forma è quaſi ſimile ad vna Volpe, ſi differentia nel pelo, il quale è più duro, più aſpro, di colore quaſi cinericcio, più oſcuro, con macchie di Gatto Soriano, mà più diſtante; e negre, ſol che nella parte inferiore del ventre che biancheggia. Il muſo è lungo, con moſtacci ſteſi, gl'occhi luciſſimi, quaſi di fuoco. La lingua non è come quella de' Gatti aſpra, e pungente, mà molle, e paſtoſa. Sotto il ventre frà le cōſcie delle gambe poſteriori, tiene la veſſica, doue raccoglie il zibetto, prima liquido, come vn oglio, il quale poi maggiormente concotto dall'animale, ſi condenſa, e diuiene come vn'vnguento oſcuro, ò ſapone negro. Queſto, altro non è, che il ſuo ſudore viſcoſo, e craſſo, il quale ſcorrendo per il corpo viene à radunarſi ſotto il ventre in quel vaſo, datoli dalla natura à queſt'effetto; perciò quanto più ſi riſcalda, agitato dall'inſidie de' Cacciatori, ò dell'altre fiere, tanto più n'abbonda. Quelli, che lo nutriſcono in caſa, che ſono molti, nelle hore più feruenti del giorno leggiermente a queſto fine lo fanno battere con verghe, con che irritato, riſcaldato frà l'anguſtie delle gabbie di ferro, doue d'ordinario lo tengono, aprendoſi più liberi li porri, ſi bagna come ſe foſſe ſtato ſommerſo nell'acqua. Al principio l'odore di queſto liquore è acutiſſimo, ingrato, e più toſto offenſiuo, che confortatiuo del capo. Suaporato che è per qualche giorno, da ſe medeſimo ſi attempra in quel grado, che lo godiamo in queſte parti, tanto grato, e ſoaue. Li Malauari, come quelli non hanno altro habito, che la nuda pelle, oſcura, e negricante, nè altra pompa, ò ricchezza di veſtimenti, che vn ſol panno come già hò detto in occaſione de' ſponſali, ò altre ſolennità, anzi ſe ſono Prencipi, ò perſone molto graui, d'ordinario doppo eſſerſi lauati ſecondo il coſtume quotidiano, ſi vngono con queſto liquore il corpo, impiegando nelli odori tutto il loro faſto; il che fanno ben ſpeſſo ancora diſcorrendo fuori per il giorno cauandolo da certe buſſolette d'oro, ò d'argento, che portano cinte ſopra li lombi, come già ſcriſſi nel libro paſſato, e con il palmo della mano ſe lo ſtendono ſul petto, braccie, ſtomaco, e ventre per faſto, e grandezza. Il modo cauarlo dalla veſsica è, con vn cucchiarino picciolo d'argento, al che ſi ferma l'animale di ſua natura non molto domeſtico, con tanta mitezza, e patienza, che è coſa marauigliosa. Mi diſſero, che ciò era, perche quella materia l'aggraua aſſai, e li cauſa grauiſsimi dolori; onde ſe non è aiutato, ben ſpeſſo da ſe medeſimo ſi morde, e rotta la veſsica euacua, e naſconde il zibetto. Di queſto ſi vagliono l'Indiani per diuertire le punture cauſate da fiati, vngendoſi doue ſentono il dolore: come anco per frenare li colici, e per confortare il petto, ed il ſtomaco. Il cibo col quale nutriſcono l'animale è riſo cotto: alcune volte li danno carne, mà però diraro, per eſſer troppo calida, che al ſuo temperamen-

peramento igneo, in vn clima tanto focoso, li riesce dannosa. Al mio ritorno dall'Indie me ne furono esibiti alcuni, perche li portassi in Italia; mà l'incommodità del viaggio, massimamente per li deserti, doue la propria persona è d'aggrauio, non permise ciò, che per altro haurei sommamente desiderato.

Vn'altra specie di Gatto, dalli Portughesi chiamato Serual, dalli Malauari Maraputè, seluatico, e fiero; ritrouasi per le montagne dell'Indie, nella grandezza poco meno del già descritto del zibetto, nella forma del corpo differente, e più simile alla Tigre, con il pelo, e la macchia negra vgualmente ripartita. Il sol capo è più rotondo, ed in riguardo del corpo più grosso; con la fronte nel mezo incauata; li occhi lucidissimi, e fieri li mostacci pieni, tesi, e longhi; la coda mediocre; li piedi grandi, con l'vnghie lunghissime, e curue. Ratissime volte si vede in terra, mà quasi sempre nelli arbori, doue forma li proprij nidi, e si pasce d'vccelli. Salta non meno che le scimie d'vna pianta nell'altra, con tanta prestezza, agilità, e sicurezza, che nel tempo che si scuopre, si vede sparire, e già molto lontano. D'ordinario non assalisce alcuno, mà fugge; se però è offeso, angustiato, ò gli viene molestato il nido, si fà tanto animoso, e s'inferocisce di tal modo, che lo temono poco meno che le Tigri, poiche si slancia con salto impetuoso alla faccia, mordendo, e lacerando con l'vnghie l'aggressore, fino a toglierli del tutto la vita. Tutto è fierezza, perciò à niente gioua. La sol pelle è ricercata, la quale è bellissima, non meno di quella de' Tigri per hauere la macchia vgualmente ripartita, e distinta, poco piu minuta. Vn'altro gatto quasi simile, sol che piu piciolo, minore delli nostri ordinarij, viddi nel deserto dell'Arabia, il quale hà la tana sotto Terra, doue subito che vede alcuno si nasconde, nè sò di che si pasca, essendo quelle arene vastissime, sterili, e spogliate d'ogni verdura, ed'ogn'altra cosa perciò quel che li possi seruire di cibo, o doue si prouidi d'acqua non lo seppi mai riconoscere.

CAP XV.

Del Chiri. Rizzo spinoso. Cattapanni. Annau.

L'India abbonda in eccesso d'animali velenosi, e di tosico. Dio la prouide de vgualmente d'Antidoti. La forza del Sole, il vigore del terreno, la qualità di quel clima, danno co se tanto strauaganti, che tutte sono ò di gran virtù, ò di gran danno. Questo vi è ancora di differenza frà le buone, e le cattiue, che le nociue da se stesse si fanno conoscere, e si palesano per li effetti pernicioſi, che causano; le buone non si riconoscono, se non di raro, e con grande studio. Le buone vna è nascosta sotto terra, & è radice, che non germoglia nè produce rami, nè fronde nè hà altro nome, che radice del Chiri, quale è Animale seluatico, che la riconosce solo sà ritrouarla. Questo è grande come vn Martorello, non molto dissimile nella forma, solo che vn poco più corpulento. Hà il pelo oscuro, duro, teso, ispido come quello de' Cingiali, non però tanto lungo. La sol coda è pastosa, morbida, e piena, come quella del Martorello. L'antipatia, che tiene con li serpenti, ed altri animali velenosi è straordinaria. La continua sua occupatione è d'insidiarli, de' quali ancora si pasce. Osseruando però li Cacciatori, che la mattina prima d'occuparsi in quell'esercitio, và a scauare la predetta radice, e la mangia; co la quale preuentione munito contro ogni veleno, non lascia diligenza, ò tentatiuo per dare morte, ed vccidere quanti serpenti puole ritrouare. In simili occorrenze lo seguitano con diligenza, e doue vedono, che hà scauata la radice, e comincia a cibarsene, accorrendoui, doppo hauerli data la fuga, glie la leuano, e la vendono, ò conseruano per vno de maggiori antidoti, che habbia l'India. Incredibile è la stima, nella quale li naturali la tengono, valendosene ancora nelle febri maligne, e putride, con gran giouamento. Vna me ne fù donata, qualei n occorrenza di trouarmi molto grauato da dolori, per l'acque putride, e corrotte, beuute per necessità del Deserto, prouai di tanto giouamento, che vuotandomi immediatamente le viscere, mi sentij poco doppo del tutto risanato, e libero d'ogni pena.

Il Riccio spinoso dell'India, ò come lo chiamano li Portughesi il Porco spino, nella forma è simile al nostro. La grandezza lo differentia. Li più piccioli sono come vna marmotta, di corpo vgualmente pieno, grasso, con il capo totalmente simile, eccettuati li denti, che sono più piccioli, e più multiplicati. In luogo di pelo, eccetto nel capo, e nelli piedi, si veste di spini fortissimi, vn palmo, e più lunghi, vicino al corpo (col quale s'vniscono, e nutriscono, come le penne delli Vccelli) bianchi, e rotondi, nel rimanente negri, puntati, triangolari, come vn stile. Nella coda, o parte posteriore sono tutti bianchi, vn terzo più lunghi, ripartiti in giro, come vna rosa, ò raggio molto pieno. Questi li seruono d'habito, d'arma, e di scudo, perciò incontrandosi co' serpenti, co' quali tengono fierissima inimicitia, raggroppandosi come in vna palla, nascondono li piedi, & il capo, e s'aggirano contro di quelli, pungendoli fino a toglierli la vita, sicuri di non poter essere feriti. Li Pittori si vaglio-

gliono di queſte ſpine per haſta de' loro pennelli, e molti altri per arma offenſiua, potendo per la durezza togliere la vita ad vn huomo, ogni volta non habbia riparo forte di veſte, che gli reſiſti. Queſto animale frà li ſeluatici è il più ricercato d'ogn'altro non tanto per le di lui carni, che ſono delicatiſsime ſimili a quelle de' noſtri Porci tenerelli, graſſe, e non ſchifoſe, ma per vna maſſa di certe radici, che raccoglie nello ſtomaco vicino al cuore, antidoto ſingolariſsimo cõtro li veleni, dolori colici, e febri putride. Non tutte però ſono d'vna medeſima qualità. Alcune ſi chiudono in vna veſsica grandi come vn'ouo d'Ocha, a guiſa vn gomitolo di filo intrigato, e denſo. Altre più concotte, e più picciole, che ſembrano eſſere impaſtate di pagliuccie, con poluere di pietra otta. Le terze, e ſono le più perfette, non ſono più grandi d' vna noſtra noce, totalmente impietrite, a guiſa d'vn marmo, di tanta ſtima, che ſi vendono nell'Indie cento, e più ſcudi l'vna. Le prime ſi trouano facilmente; queſt'vltima di raro. Quelle ſi prendo con brodo, ò con vino, ſecondo la qualità de' mali, per ſoſtanza. L'vltima ſolo per infuſione, perciò la legano in oro, ò argento, con catenelle per porla nell'acqua, ò nel brodo, come più piace. Quelle ſono amare; queſta amariſsima, tanto che ſe la tiene in mano quanto ſi riſcalda, lambendo poi la medeſima mano, nella parte ſuperiore troueraì eſsere l'amarezza già penetrata, con la virtù della pietra. L'India non hà gioia più ſtimata di queſta; ogn'altra pietra pretioſa ſi troua più facilmente: queſta più rara. Quelle del Zeilano, e Malauari ſono di grande operatione; quelle di Malacha di maggiore. Io ne portai due di quelle vna di queſte. Tutte le hò conſumate per aiuto di varij infermi, e ſempre con prouarne effetti miracoloſi, e quaſi immediata l'operatione.

Oltre il Cingiale, del quale ſopra diſsi, l'India ſtraordinariamente abbonda d'vn'altra ſpecie di Porco ſeluatico, quale nutriſcono li monti de' Malauari, detto dalli medeſimi Kattapani, non però fiero, ma timido, non ardito ma codardo, non grande, ma picciolo; ſi che il maggiore non eccede vna Lepra, più graſſo del Cingiale, di gambe curte, di corporatura rotonda, moto tardo, con il pelo non tanto ruuido, ma più molle, non negro, e teſo, ma piano, luſtro, e viuacemente colorito, diſtribuito in liſte bianche, roſſe, ed oſcure, vgualmente ripartite. Grugniſce come il Porco, e ſi paſce di frutti ſeluatici, di radici, & herbe ſalutifere: perilche le di lui carni, le quali ſono molto guſtoſe, dolci, e ſaporite, ſono in molta ſtima appreſſo li Portugheſi, per la delicatezza, e per la virtù, che ſuppongono partecipino dal nutrimento. Del graſſo ſi vagliono li Banniti (Medici Gentili) cotto che l'hanno con cert'herbe, in luogo di vnguento, per medicare le piaghe, ò ferite, con grandiſsima eſperienza di vtilità.

In vece del noſtro Schiriatto, tiene l'India vn'animale aſſai ſimile, ſolo che più grande, e più bello, dalli Malauari detto Annatì, dalli Portugheſi Biccio das Serras, che vuol dire animaletto de' monti. La grandezza è d'vn Martorello, col capo, il corpo, la coda, e li piedi come li Schiriatti. Le orecchie ſono più corte, come troncate, con certi fiocchetti dritti di minutiſsimi peli, quaſi gialli, che ſoprauanzano al capo. Il pelo di cui ſi veſte molle, luſtro, piano vgualmente teſo, come vn velluto leonato, oſcuro, eccettuato nel collo, doue cinge come vn collare in colore di propria, e ſotto il ventre, doue gialdeggia. Spira vn odore ſoauiſsimo, quaſi di muſchio, temperato, è molto grato. Di ſua natura è ſeluatico, ma preſo, ſubito s'adomeſtica, con che diuiene tanto

rò gratioso, e di trattenimento, che li cagnolini più vezzosi di Bologna, non sono tanto amabili. La sua politia è straordinaria, spesso si laua, si netta, e si purga con tanta diligenza, e sollecitudine, che per questo solo è grande ricreatione il vederlo. Patisce grandemente il freddo: nel tempo, che le pioggie cadono copiose, e temperano gl'ardori della Zona, patisca notabilmente, ama perciò li Aromati, de' quali si forma il nido. Hebbi occasione di osseruarne lungamente vno, il quale non si collocaua mai per dormire, che in vn fascio di cannella, quale se gl'era nascosto, giraua come perso, senza riposo. Tiene solo quattro denti, due di sopra, e due di sotto, molto lunghi, e sottili altretanto però più forti. Più volte l'hò visto rodere il ferro con tanta facilità, che stupiuo; e se per sorte il dente patiua, con sfregare li superiori cò l'inferiori, da se medesimo li aguzzaua con ammirabil prestezza, e li rimetteua il taglio. Il temperamento suo è stimato calidissimo: con tutto ciò poco beue. La sua orina lasciata all'aria si cuopre d'vna peleta prima pintata di varij colori, come vn'Iride, e poi come d'oro macinato. Li Banniti (Medici Gentili) si vagliono frequentemente del suo grasso, per li loro medicamenti trouandolo molto giouenole, e salutifero.

CAP. XVI.

Dell'Odombo, Camaleonte, Ratto Musco, e Palmerino.

L'Odombo parimente è animale nè tutto d'acqua, nè tutto terrestre, ma gode dell'vno, e l'altro elemento, non però fiero, ma piacenole, più tosto timido. Nell'acqua ricerca le parti paludose. In terra le boscaglie, e spineti. La forma, ò figura del corpo è simile a quella del Cocodrillo, sol lungo due cubiti di ventre alla proportione del corpo più largo, e più amplo, non nodoso, ma tondo, si cuopre di scaglie ben ordinate, e rotonde, non molto grosse, ma dure. Il capo è meno lungho, con due ordini di denti bianchissimi, acuti, sottili, e ben ordinati; hà li piedi piccioli, e ba come la lucertola, ed è tardi mo nel moto In Vingorla Città del Dialcham n'hebbi vno nelle mani, nel quale ciò, che più ammirai fù, di riconoscere, che haueua due lingue distintissime, molto sottili, separate l'vna dall'altra fino alla radice. Sò che la natura non pecca nel superfluo. Qual causa in ciò habbi, non trouai chi me lo sapesse dire. Le sue foglie, delle quali si cuopre, sono molto stimate. Li Naturali, e li Portughesi le portano legate in oro, ò argento fasciate sù li bracci, prouandone molto giouamento per difesa dell'aere venenato, e per li accidenti d'apoplessia; e qualch'vno mi disse, che seruiua ancora molto per reprimere il mal caduco. Il brodo, ò decotto della carne è creduto mirabile, e communemente vsato per rimedio dell'Ettica.

Il nome di Camaleonte, complesso di quello di due animali, vno il maggiore in fortezza, l'altro de maggiori in grandezza, pare, che esprimi vn terzo di statura formidabile, di forze straordinaria. In fatti però è poco più grande d'vna lucertola, timido, e vile, più d'ogn'altro animale. La forma del corpo è simi-

simile al già detto, sol che più pieno, con vna spina sul dorso pungente, folleuata, e d inuguale, con la pelle chiara, e quasi lucida, e senza colore. il capo è di materia ossea, ò cartilaginosa, con gl'occhi tanto incauati, che pare vn scheletro. Non hà palpebre per cuoprirli, nè mai li muoue, se non come li pesci con il moto di tutta la testa. La bocca è sempre aperta, senza denti, ò gengiue distinte dal labro, che è duro. Non si sà che si cibi d'altro, che di rugiada: L'aria medesima lo nutrisce Nelli Regni de'Malauari si trouano frequenti Vn nostro Compagno molti ne prese, quali custodì per molto tempo, e con gran auartenza, nè mai potè sino scorgere di che si pascesse. Li piedi sono più alti di quelli delle lucertole, massimamente li anteriori, quali porta curuati adietro, come le Cauallette, ò Locuste, piegandosi con il ventre fino a terra. Nel moto è tardissimo, alzando, & abbassando frequentemente il capo come per ammiratione Muta il colore non però tanto, quanto la fama diuulga: si vede qualche varietà non già per ragione delli oggetti, mà più tosto cagionata dal timore; poiche stando nel medesimo luogo, senza nuouo accidente, ò altra occorrenza, più volte glie lo vidde cangiare.

S. Girolamo fà mentione del ratto del muscò, condanando la sciocchezza humana, che fino dall'escremento de'più vili animaletti, và mendicando diletto, e lusinghe al senso. Molti stimano, che sotto questo nome habbi inteso vn'altro animale maggiore, negando che vi sij ratto di questa proprietà. In fatti però si troua, ed io più volte l'hò visto. Non è diferente dalli nostri, sol che vn poco più lunghetto, col muso acuminato, e mostacci più pieni. Morde, e se bene è picciolo, ferisce mortalmente; perilche il suo morso è velenoso, nè mai s'addomestica. Il colore è berrettino chiaro, il pelo molto liscio, e morbido, la coda come quella delli ordinarij. Quando si muoue si sente la fragranza da lontano, perciò con facilità, ancorche non lo vedi l'auerti, tanta è la soauità, & odore, che spira. La prima volta, che lo viddi, fù in Casa de'RR. PP. Cappuccini in Suratte: Stupiuo d'vdire tanta fragranza vicino a quelli Religiosissimi Padri, co' quali attualmente discorreuo, nè seppi riconoscere la cagione, fino a tanto, che il Superiore me lo auuertì. Morto, e scorticato, la pelle conserua la medesima soauità, perciò costumano di porla nelle biancherie, ò altre robbe, alle quali la communica grata, e temperata, e senza scemarla a se stessa.

L'India non abbonda d'alcun animale più del Palmerino. Le sue pianure, come altroue hò detto, massimamente vicino al mare, sono per il più coltiuate d'ordinatissime selue di Palme. Rare volte vedrai Palma, che non habbi molti di questi animaletti. Chiamasi perciò Palmerino, perche nelle Palme hà il nido, l'origiene, l'habitatione, ed il pascolo, nutrendosi delle foglie più tenete, e delli fiori delle medesime. La grandezza è d'vn Schiriato, la forma simile, il pelo diferente, poiche tutto è listato per lungo di leonato, e color chiaro, che gialleggia Sempre è in moto; mai si ferma; agilissimo nel salto. Amico è di libertà, perciò non viue preso; fischia come vn'vccelletto, e sempre si vedono frà di loro scherzare. Le carni sono buone, onde li Portughesi le mangiano, mà scorticato rimane così poca cosa, che è molto meno d'vn giro.

CAP.

CAP. XVII.

Del Cocodrillo, è Perimpambo, ò Arciſerpente.

IL Cocodrillo è animale acqueo, e terreſtre, mà più d'acqua, che di terra. Dimora nell'acqua, come in propria ſtanza, elemento più connaturale. Scende in terra ſolo per rapire qualche coſa, e ſatiarſi la fame. Nell'acqua è temerario, & ardito; in terra più timido, e vile. Nell'acqua ſe ben vede le barche, gli ſi auuicina, e non fugge. In terra la ſol voce, e preſenza d'vn huomo lo ſpauenta. Ama l'acqua, ma non la dolce, nè quella, che è totalmente ſalita, come quella del mare; la ſalmaſtra è la più confaceuole alla di lui conditione, e queſta la vuole torbida; perciò nell'acque pure, freſche, limpide, cioè verſo li monti, non ſi troua; nelle feccioſe, che per la vicinanza del mare ſi muouono, e turbano col fluſſo, e refluſſo, frequentemente. Quiui troua il fango, che li ſerue di letto, il peſce in maggior copia per cibo, e l'acqua più temperata à ſuo genio, poiche la conditione ſua è freddiſſima. Queſti dell'India ſono differentiſſimi da quelli del Nilo. Quelli gialleggiano nelle ſquamme, ed in tutta la pelle; queſti ſono del colore del fango, oſcuri, e ſchifoſi di mente. Se ſi trouano in terra, ò vengono à gala d'acqua, ſi conoſce ben da lontano. Quelli ſono di corpo rotondo, pieno, ed vguale; queſti nodoſi, principalmente nel dorſo, inuguali, e bruttiſſimi. Nella forma s'aſſomigliano alle lucertole, perciò li Portughesi li chiamano Lagarti, che vuol dire lucerte. La grandezza è sì grande, che non hò viſti di venti, e più cubiti di lunghezza di groſſezza proportionata. Vicino a Bicciur, in vn fiume ampliſſimo, che diuide il Regno di Porchà, da quelli di Bareari, Cochino, e Trauancor, ne viddi vno a gala d'acqua sì grande, che da principio credeuamo foſſe vna barca riuoltata, e pure quando naſce non è più lungo d'vn cubito. Si veſte di ſcaglie non come quelle de' peſci, delle quali vna ſoprauanza l'altra, mà contigue, groſſe, e tanto ſtrettamente congionte, che ſe bene ſi ſnodano, non teme le ſaette, nè l'archibugiate. Ne ſol petto, ventre, ò ſotto l'aſcelle, puole eſſere ferito; in ogn'altro luogo non teme il colpo. D'odorato è così acuto, che ſente la poluere di ſchioppo, e la fugge da lontano; però in terra facilmente è vccifo, in acqua con difficoltà. Il capo è lungo, e deforme: la bocca ſpauentoſa, & horrida. In queſta tiene due ordini di denti bianchiſſimi, forti, mediocremente lunghi, acuminati, e tanto vniti, che ſembrano due ordini di pettini. Il fiato è feteute, peſtilentiale: la coda ſempre lunga, quanto il corpo, nella quale hà tutta la ſua forza, poiche con quella combatte, e fà le ſue prede, come poi dirò.

Più volte l'hò viſto in terra ſtare immobile, con la bocca aperta, diſteſo al Sole, aſpettando che s'empiſſe di moſche, ed altri ſimili animaletti immondi, e poi ſe li diuoraua, all'intorno del quale d'ordinario ſcherzauano certi vccelli d'acqua, ſimili alle Grue, ſenz'eſſer moleſtati, nè offeſi. In alcuni luoghi ſono auidi di carne humana, in altri nò, dependendo in ciò dall'aſſuefattione.

Nelli

Nelli Canali, che cingono la Città di Goa sono fierisimi, perche spesso vi gettano li malfattori, con che riesce il recinto più forte, e per questo mezo più sicura la fossa dalli assalti nemici. Vna sol volta, che gusti carne humana, ò porcina basta per renderlo non solo auido, mà vitioso, tanto gli sono dilettuoli. In tutta l'India non viddi mai punte; perciò se le barchette mancano per il passo de' fiumi, come ben spesso succede bisogna che il passaggiero s'arrischi con pericolo d'affogarsi, ò di restare preda di questi animali. Da vn Cacciatore di Coccino, che ne haueua vccisi molti, mi fù detto, che sempre vi haueua trouato nel ventre qualche segno d'huomo diuorato, come sarebbero le maniglie, ò anelli grossi d'oro, e d'argento, che li Soldati portano al braccio, ò li ornamenti delle orecchie, delli quali li Malauari vanno carichi. Stupiuo di vedere li Macuas (Pescatori Gentili) trattenersi con franchezza, e sicurtà tutto il giorno nelli fiumi, doue questi animali abbondano, attendendo alla loro professione, nè mai vdiua, che alcuno rimanesse vccisо, e richiedendo la cagione, alcuni mi dissero fosse perche si vngono con certo grasso, col quale li Cocodrilli hanno grande antipatia: Altri credono che si vagliono di parole d'incanto. Questo è però vero, l'esperienza continua lo mostra, che frà il Cocodrillo, e le Bufale passata le ammistà, e simpatia, che se bene quelli sono affamati, e queste stano tutto il giorno nell'acque, mai sono offese, anzi ben spesso si vedono scherzare insieme, con gran trastullo. Il moto suo in terra è lento, in acqua agilissimo. Se vuol prendere alcuna cosa in acqua, della quale temi, non l'inuestisce doue l'acqua abbonda, mà vicino al lido, doue piantando li due piedi anteriori in terra, con la coda la sferza, e percuote sino a tramortirla, e poi se ne fà liberamente padrone. L'istesso fà in terra. Accostandosi à qualche animale, non l'inuestisce con li denti, mà assodato con le p'ante nel suolo lo stordisce con le percosse, e poi con la medesima coda lo lega, lo rapisce, e tira nell'acque, doue non lo diuora subito, ma scherzando come fanno li Gatti con il sorcio dalla medesima caccia riceue duplicato diletto. Mancandoli la carne, ò li pesci, si pasce del fango, doue anco fà li suoi nidi, e partorisce li figli. Non tiene lingua, nè hà voce, mà gemito mestissimo; sotto il mento, oltre quelli, che tiene nella parte suprema del capo, hà come due occhi di pesce, per il che alcuni vogliono che giuntamente vedi il Cielo, e la terra, dentro, e fuori dell'acque, con tutto ciò io credo, che ciò non posa essere, e quelli di sotto siano solamente apparenti. Nel di lui ventre si trouano certe pietre negre come di fulmine, ò calamità; le quali sono tenute in stima, e credute vtili per varie infermità. Il grasso dell'intestini serue per curare le ferite, e molto presto; onde molti lo credono non inferiore al balsamo. In molti luoghi hò trouato che li Gentili haueuano quest'animale in veneratione. Nè Malauari alcuni gli dedicarono Tempij, nel mezzo de' quali formarono stagni grandi, ne' quali per il più con carne humana sono nutriti, & adorati. Questi sono chiamati Tempij della verità, poiche volendo far proua se alcuno giura il falso, l'espongono a queste fiere, le quali (come se fussero capaci per discernere li fatti occulti, ò li secreti del cuore) stimano che discerni il vero dal falso, onde, se lo lascia intatto, è creduto innocente, se altrimente, godono di vederlo pagare nel medesimo tempo frà le loro Zane la pena dello spergiuro; il che è causa, che per apparire innocenti, si fanno temerariamente colpeuoli, comprando dalli perfidi ministri del Tempio gl'incantesimi, e secreti, per chiudere alla fiera della bocca. Vicino a Coccino, e nelli

Regni

Regni del Nair ne viddi due simili. In Suratte, Città del Mogor, hoggi prima cala dell'Indie, vicino al campo doue li Gentili abbrugiano li loro Cadaueri, si vede vn gran pozzo fabricato con bellissimo artificio d'archi distribuiti in due ordini, con vna scala grande di marmoro rosso, macchiato di bianco, doue vno è nutrito dall'offerte quotidiane de' Bgnani, Sacerdoti Gentili, e venerato dalla stolitia di moltissima gente, che continuamente v'accorre.

Il Perimpambo (così detto da Malauari, e vuol dire Arciserpente) in grandezza non hà pari, perciò tra quelli, che nutrisce l'India, richiede il primo luogo. Di vn solo, e questo morto, sono testimonio di vista. La corrente dell'acque, nel mese di Luglio, nel qual tempo le pioggie sono più copiose, li torrenti impetuosi, per vn fiume molto gonfio, l'haueua condotto dalle montagne di Turgure sul Porto di Coccino. Quiui arrestato, e tirato sopra la Piazza della Dogana in secco, giacque alcuni giorni à vista di chiunque bramò di vederlo. La lunghezza era di ventiquattro cubiti; la grossezza più d'vn huomo. Il capo poco più grosso del corpo, lungo, acuminato, e di serpe. La bocca era grandissima, con due ordini di denti superiori, ed inferiori, candidissimi, lunghi, acuti, come di cane, co' quali per essere ritirate le labbra, spauentaua. Non vestiua squame, mà vna pelle negra, viuamente spruzzata di giallo, forte alquanto nodosa, ed aspra, come vn sagrino, più ruuida, lo cuopriua. Per me fù di gran meraviglia, mà più quando vdiuo li Portughesi, che lo sprezzauano come picciolo. Da molti intesi, che nelle montagne, verso il Madure, si trouauano tanto smisurati, che giongono à cinquanta, cinquanta cinque, sessanta cubiti di lunghezza, e grossezza proportionata. Vn Caualiero di Christo mi disse, che pochi giorni prima trouandosi a caccia, con quattro de' suoi Caffari (Schiaui Africani) s'incontrò d'vcciderne vno, lungo cinquantacinque passi; il quale hauendo poco prima inghiottito vn Cerviotto, lo conseruaua ancora intatto nelle proprie viscere. Vccise, che l'hebbe, lo fece scorticare, e della pelle potè cauare quattro vestiti intieri per ciascheduno delli detti Schiaui. Vno lo viddi, il quale accommodato alla fierezza del volto di chi lo portaua, cagionaua horrore, e spauento in chi lo miraua. Questo serpente non hà veleno, mà è fierissimo, carnuoro, cacciatore d'huomini, e di qualunque animale.

Di notte fà le sue prede maggiori. Non hà piedi, perciò con la fuga facilmente si scansa, striscia per terra, ergendosi ben spesso come la Vipera, con vna parte del corpo in alto, con che si slancia da suoi aguati, per afferrare ciò, che pretende. L'astutia supplisce all'impedimento cagionato dalla grauezza. Doue sà che la grandezza facilmente lo scuopre, si stende tutto nascosto nelle Boscaglie, ò si cela dietro il tronco delle piante più grosse, eretto, e ponendosi con il capo a cauallo delli rami più sodi, di là rende astutissime insidie à tutto ciò che d'auanti le passa. Vede acutissimamente, perche hà due occhi come di fuoco, e ben spesso (per quello mi dissero) doue non troua altro modo per satollarsi la fame, gettandosi come morte sul suolo, inganna come la Volpe gl'Vccelli, e le fiere, che li si auuicinano incauti per diuorarlo. Pochi anni prima del mio arriuo nell'Indie, la piena dell'acque ne portò vn'altro viuo nelli boschi d'Ani, luogo poche miglia lontano da Coccino, verso il Castello de' Regni, il quale fino à tanto che stette incognito, distrusse quante Vacche, Porci, e Bufali pasceuano in quelli contorni. Ama li monti, e fugge le pianure, ò perche iui troua la preda più facile, e più sicura, o perche la natura sua

a que-

a questo l'inclina. Non teme d'inuestire ancora l'Elefante, e soli tiesce di coglierlo inauuertito, l'asserra di modo con li denti, che se ne rende facilmente padrone. Il suo grasso è micidiale. Li Medici Gentili se ne vagliono per curare li membri, stroppiati, ò per attratture de' nerui, ò per altre cagioni fredde.

CAP. XVIII.

De' Serpenti del Capuccio. Anelli. Cangoschc. Balagaipin. Beluni, e Polaga.

SE il Perimbambo eccede ogn'altro in grandezza, il Serpente Capuccio per mio credere è il più fiero di veleno. La longhezza non è maggiore d'vn'Anguilla ordinaria, la grossezza vguale, con la quale conuiene ancora nella forma del capo, sol che l'occhio è più viuace, tumido, e fiero, la bocca più grande, nella quale hà denti acutissimi, tanto sottili, che il morso appena si scuopre. Rare volte camina tutto steso per terra, ma per il più con la metà del corpo erretto, e con il capo piegato, quale continuamente torce alla destra, ed alla sinistra, come timoroso d'essere sorpreso, e molestato, con che rimirando chi gli s'accosta, vibra la lingua negra, longa, sottile, e diuisa, come minacciando. Nel collo tiene vna vessica piena di veleno, che ampla lo cinge tutto, come se fosse vn capuccio di Monaco. Non sempre si vede, solo quando si turba, ò se l'ira lo spinge, il che suol essere frequente, & all'hora soffia come vn mantice quando accende li carboni nella fornace. Nella medesima specie, di trè sorti se ne trouano, solo differenti nel colore, e per la maggior intensione del veleno. Vna totalmente negra, sol che nella parte inferiore del ventre, doue pare che biancheggi, macchiato di giallo viuacissimo, e questo è il più maligno, fiero, e nociuo. Il piu mite è cinericcio, verde, e come dorato. Il terzo partecipa dell'vno, e dell'altro ne' colori, e nella proprietà. Il morso del primo, non concede vn quarto d'hora di vita: quello del secondo vn'hora in circa: il terzo meno. Trouandomi nel mese d'Agosto in Mangati per ridurre quella Chiesa all'obbedienza del Sommo Pontefice, fui chiamato ad amministrare li Sacramenti ad vn pouero schiauo, il quale rubbato vn candeliere di argento nella Cattedrale di Coccino, ricorrendo per sicurezza a quel Porro, inuestito da vna di queste fiere, staua in procinto di pagare con la morte il delitto. Vaccorsi senza dimora, e non ostante, che il luogo doue egli giaceua fosse vicinissimo, lo trouai già spirante. Gl'vsciua il sangue dagl'occhi, dalle narici, dalla bocca, e da tutte le parti, doue poteua trouar esito, il che m'arrecò gran merauiglia, massimamente quando notai, che il morso era nell'estremità della gamba sinistra. Tale sempre è l'effetto di questo veleno, il quale preoccupando il cuore, licentia tutto il sangue delle parti vitali per dar luogo alla malignità, & alla morte.

Li ciechi Gentili non riconoscendo la radice di questa forza, quello che è malignità di natura, lo reputano libertà di volere: onde con presupporre in questo animale vna gran potenza, li attribuiscono vna specie di Diuinità imaginaria, venerandolo come autore della vita, e della morte. In molti luoghi lo vidi adorare, e pochi Pagoddi (Chiese de' Gentili) incontrai, nelle quali

quali non trouasi qualche suo simolacro di pietra. A tanta oscurità giunge l'Idolatria, che venera per Dio le corruttioni più schifose della terra, anzi quello, che abborrisce per male, per solamente nociuo, e detestabile. Galeno assegna trè specie d'Aspidi, quali dice ritrouarsi nelle parti più calide verso mezzo giorno, la prima di color negro con il petto bianco come la Rondinella, quale chiama Calidonia, di tanta fierezza, che subito uccide. La seconda di colore di cenere quasi pintato d'oro. La terza ferruginosa. Se non li trouassi diuersi per ragione della vessica del collo, direi, che fossero li medesimi con li descritti dell'India; con tutto ciò doue trouo in Plinio, che il collo delli Aspidi si gonfia nell'ira; *Aspidum colla intumescere ab iracundia*, suppongo di non errare con dire, che sijno le medesime specie. Li Cacorua (Ciarlatani Gentili) ne prendono con loro incanti molti, quali obligati, che hanno a vuotare il veleno, addomesticano di maniera, che li fanno danzare per le piazze, e far altri giuochi per trastullo de' fanciulli, con straordinaria destrezza. Più volte mi presi spasso ancor io di farli spruzzare dalli Christiani con acqua, nella quale haueuo primma immersa la gratia di S. Paolo, con che gettandosi quelle fiere per terra, rimaneuano come morte, non con poca merauiglia di chi le vedeua, il che posi in tanta stima quella terra benedetta, che non ostante ne fossi ben prouisto, non potei sodisfare a tutti quelli me ne richiesero, ma solo mi contentai di darne vna ben picciola particella a più meriteuoli.

Aristotile nel suo libro delli Animali distingue li Serpenti terrestri in montani, campestri, e familiari. Seco quest'ordine hauendo già descritto il primo tutto seluaggio, amico de' monti: il secondo della pianura, aggiungono per il terzo l'Anelli più di tutti domestico. Questo si stende in longhezza fino a quattro cubiti, si dilata mediocremente in grossezza. La pelle non è molto squamosa, ma vagamente colorita, distinta in scacchi bianchi, e negri, con tale vgualtà, e perfettione, che l'arte non li potrebbe ripartire più aggiustati. Il suo capo è di serpe ordinario, con l'occhio lucido, e sueglato, la faccia rigata. S'arma di veleno, non però molto gagliardo, ma facile da curarsi. Ama l'huomo, e non gl'è insidioso, ò nociuo, se non è più che irritato, & offeso. S'insinua nelle case, e si lascia vedere senza timore nelle stanze più habitate, doue anco se non è molestato si nasconde, & elegge la dimora. Questo è inimico mortale de' Ratti, quali afferra con salti, e prende con mirabile destrezza, & uccide: non però li mangia, ma doppo hauerli uccisi li lascia. Molti lo nutriscono con diligenza, massimamente se sono Christiani, per hauere questo benefitio. Li Gentili solo per vederlo tanto familiare, stimando che possi esser ricetto dell'anime di qualche loro congionto, onde dicono che non sà riconoscere al tra habitatione, che la propria.

Il nome Cangoschè, come anche li seguenti, è puramente Malauare. Il significato mi è caduto dalla memoria. Il serpe non è molto grande, solo lungo vn cubito, grosso poco più d'vn deto picciolo della mano. Non hà squame, ma si veste d'vna pelle rugosa, tinta di viuacissimo verde, perciò nascosto nell'herbe, frà le piante, e nelle siepi, difficilmente si scuopre. Il capo non è di serpe, ma d'Vccello; armato parimente di becco sottile, dritto, e mediocremente lungo. Vicino al collo hà certe cartelagini, quali spiega in due ali, minori di quelle de' Pipistrelli. Da queste agiutato non si strascia per terra, ma dà certi mezi volati, ò salti, come le Cauallette. Non hà veleno, mà contrarietà fierissima alla luce degl'occhi. Li proprij sono competentemente grandi, chiari, e rotondi. Qual'antipatia habbi con quelli degl'altri, non lo sò. D'ordinario si riposa frà le frondi delle piante, ò delle siepi vicino alle strade, di doue osseruando chi passa, huomini, ò bestie, si slancia a

volo

volo per ferire la pupilla con il becco, tanto ſicuro dell'effetto, che ſe il paſſaggiero non s'accorge, e riuolge la faccia, ò diuertiſce il colpo: la caua, e l'eſtingue. Di temperamento è freddiſſimo, perciò li Malauari l'adoprano per rimedio contra l'infiammationi di capo, ò per temperare le punture acure de' polſi. Il modo d'vſarlo è; legato che l'hanno fortemente per la coda, lo girano a guiſa di fiomba, tanto che rimanghi ſtordito, è come morto, fatto queſto lo ſtringono con vn nodo nel collo, & applicandoſelo alle tempie, in breue ſpatio prouano efficaciſſimo & infallibile il rimedio.

Il Balagaipin frà Serpenti ſembra vn'Argo, perche la natura gli riempì il corpo d'occhi apparenti. Non è più lungo del deſcritto, più toſto minore. Di groſſezza il medeſimo; la teſta è di ſerpe, vn poco più groſſa del corpo, coperta di lamine oſcure, ſegnate di negro, che lo rendono formidabile. Nel rimanente ſi veſte di ſcaglie minute di color leonato, ſotto il ventre più chiare, e ſopra il dorſo più oſcure, e ſopra queſti colori ricamato di macchiette bianche, rotonde vgualmente ripartite, tutte della grandezza d'vna lente, con vna macchietta negra nel mezzo, per il che pare, che ſijno tanti occhi con l'albugine, e pupilla. Sarebbe in ſomma molto curioſo alla viſta, ſe non foſſe tanto nociuo. Il veleno è peſtifero: tanto intenſo, che dà poco tempo per il rimedio. Se vede che alcuno gli ſi auuicini, pieno d'ardire non fugge, ma s'addrizza con la maggior parte del corpo, e ben ſpeſſo ſi slancia fiſchiando, come vn dardo ad inueſtirlo.

L'Iſola di Maniglia, delle Filippine la principale, abbonda di certo ſerpente da Portugheſi nominato dal medeſimo ſuolo. Frà Malauari ancora ſi troua, benche più raro, chiamato in loro lingua Beluni. La grandezza non è molto differente da quella del deſcritto, più toſto inferiore, il capo ſottile, e veſte pelle minutiſſimamente ſquamata, tutta negra, piantata, e diſtinta da ſemicircoli bianchi, vagamente ripartiti, ma piena di veleno fieriſſimo. Nel punto che morde alcuno, lo fa cadere tramortito, e tremante, non però coſi ſubito li toglie la vita; dà tempo per il rimedio, ma ſe queſto tarda, laſcia ſempre nel patiente li ſegni del ſuo contaggio.

Nel Malauare il Serpente Polaga è il più frequente, longo due cubiti in circa, con groſſezza proportionata di ſerpe. Queſto và coperto di ſcaglie aſſai grandi, colorite di leonate, fuori che ſotto il ventre, doue più ſi riſchiara, e ſopra il dorſo, che più ſi oſcura. Nella gola tiene vna veſsica grande piena di toſsico, non però tanto nociuo, come quello dell'Aſpide, ma più mite, temperato, e più facile da curare, benche non laſci d'eſſer temuto. Mi diſſero, che non ſempre lo porta ſeco, ma ben ſpeſſo lo vuota ſopra qualche foglia, capace di conſeruarglielo, di doue con laſciare l'herbe infette, di nuouo a ſuo piacere lo ſorbiſce. Non è molto fiero, ma timido, fugendo quanto puole, ſubito, che ſi vede ſcoperto.

CAP. XIX.

D'alcuni altri Serpenti Terrestri, e Maritimi.

L'Aianda Polagen fiera, quanto rara, tanto più nociua, e non eccede vn cubito di lunghezza, vn pulice di grossezza, e si cuopre di scaglie minute, tinte di negro oscuro, senza mistura d'altro colore. Il veleno è pestifero; non ferisce però subito il cuore, ma causa tale infiammatione nelle viscere, che il patiente diuiene come hidropico, gonfio. Se presto gli sono applicati li rimedij guarisce. Se tardi, crescendo il tumore, si apre tutto il corpo, come fanno li meloni troppo maturi, in crepature disperate, e mortali. L'antidoto più efficace contra di questo tossico, come anco d'alcun altro delli descritti, è vna radice ben frequente nell'India, quale chiamano appunto de' Serpenti, che si piglia con vino, ò brodo. In Mutano la viddi applicare con maniera strauagante, cioè soffiandola con vna cannuccia spoluerizata negl'occhi dell'offeso, e mi diceuano, che di quel modo era più giouenole: ciò che viddi riferisco, la cagione non la conosco, nè l'intesi.

Se bene non posso dire, che il Prugali sia senza veleno, è però tanto mite, che trà tanti altri così nociui, non è temuto, nè tenuto in conto di offensiuo. Non cresce a maggior lunghezza d'vn cubito, poco più grosso d'vn deto ordinario della mano. La pelle è quasi negra, tanto minutamente squamata, che non lo pare. Il fol capo, e la coda, sono coloriti di porpora viuacissima. La natura lo dotò di gran simpatia, & affetto verso l'indiuidui della propria specie. Vno che fischi basta per congregare nel luogo, doue si troua, tutti li circonuicini; s'è ferito tutti l'aiutano: se muore tutti assistono, quasi compassionandolo, e se comparisce l'offensore tutti l'assaltano per pigliarne vendetta; ma se questo si ritira, doppo lunga assistenza, vnitamente lo leuano, e strascinano sino ad occultarlo, e darli sepoltura.

Pongo nel numero delle serpi il Centopiedi dell'India, perche in fatti non credo deui essere escluso. Nella forma non è differente dal nostro; la grandezza è molto maggiore. Cresce vn palmo, e più in lunghezza, in grossezza quasi vn deto, con il capo proportionato, e li piedi sodi. Si feconda di veleno, non però mortifero, ma penoso. Fà gonfiare, ed empisce di tumore, ed infiammatione la parte che tocca; e da se stesso si risolue, benche con grande dolore del patiente. Li Pirati Mahomettani altroue descritti, se ne vagliono per tormento dei loro schiaui. Per rendere più tormentosa la loro prigionia, e sollecitarli a procurare più vantaggioso, e più presto il riscatto, li fanno morficare da questi vermi nella bocca dello stomaco, ò nell'vmbilico con che è incredibile l'infiammatione, & il dolore che li torce le viscere per qualche giorno. Questi nascono per lo più trà le foglie delle palme putride. Di queste, fuori delle Città de' Portughesi, quasi tutte le case si cuoprono, senza interpositioni d'altro soffito sopra le stanze de' poueri Tugurij. Lascio al Lettore di pensare quanta sarà la moltitudine, alla quale quel Paese soggiace. Nel tempo delle pioggie, accoppiandosi il calore intensissimo, per la forza maggiore del Sole, con l'humidità incessante, e sbirocco continuo, qualità che riempiono

piono ogni cosa di vermi; straordinaria è la quantità, che in setta ogni luogo.

Conchiudo la relatione delle serpi con aggiungere vna notitia generale di quelle del mare. Il mare Oceano, in quella parte, che per vastissimo tratto riguarda il mare rosso, il seno Persico, le due Arabie Felici, e Petrea, terminando a Tramontana con li Regni di Persia, Sindi, e Cambaia, a mezo giorno con la linea Equinotiale, tâto si feconda di Serpi, che nauigando, ad ogni passo si vedono tanto varij, che è cosa di merauiglia, e passando da vn luogo ad vn altro li trouai mutati di specie senza, che mutino sito; perciò con ragione lo chiamarono gl'antichi il mare de' Serpenti, che se bene si feconda grandemente di pesci in riguardo della moltitudine de' Serpenti, pare che d'altra cosa non sij ferace. Più volte mi fermai alla spiaggia per veder tirare le reti. La pesca era sempre copiosa, mà delle trè parti due erano di questi animali. Non sono velenosi, e se mordono, sol causano prorito, che l'acqua medesima del mare si sana. La grandezza non è sempre la medesima, d'ordinario però non eccede quella d'vna nostra Anguilla. La forma è di Serpe ordinario, il capo simile, in alcuni più grande, e di forma differente, la pelle non è squamata, mà tanto viuamente dipinta, con diuersi colori, che sarebbe cosa vaghissima il vederli, se non fosse in animale tanto per altro abborrito. Questi hora sono celesti pintati di rosso; hor bianchi; hor gialli miniati di porpora; hor rossi stellati di giallo, ò di bianco; in somma puoi immaginarti, che la natura habbi voluto mostrare in loro accoppiata tutta la varietà de' colori possibili. Quello di che più mi marauigliauo era di vedere, che quelli d'vn fondo non si misturauano, ò confondeuano con quelli dell'altro. Dal che m'imaginai che li pascoli potessero dare qualche cagione di questa varietà. Li Mori del Mogor, Decan, Malauari, ed altri de' Regni vicini al Mare, benche si ricerchi tal volta due, ò trè mesi di viaggio, passano questo golfo senz'altra calamità, senza carta di nauigare, regolandosi solo con l'esperienza, & osseruatione di questi animali, e dal variare de' colori, conoscono l'altezza del Polo, in quanti gradi, e quanto lunga da terra si ritrouano, come anco per qual vento caminino, & in questa forma viaggiano in ogni tempo con grandissima sicurezza.

CAP. XX.

Delli Auoltori, Pauoni, e Galline di Mozambico.

FRà gl'Vccelli, che a volo da terra s'inalzano, per magioranza di corpo, all'Auoltore il primo luogo si deue; Plinio lo stima figlio adulterino dell'Aquila, forsi per la forma esteriore, nella quale non poco conuengono In contrario sò questo di certo, che l'India non hà notitia dell'Aquila, & abonda straordinariamente d'Auoltori. Nel libro passato già dissi essere grande sacrilegio appresso li Gentili vccidere cosa animata, particolarmente domestica, a segno tale, che il Vacchicidio corrisponde nella loro opinione alli peccati, che difficilmente si rimettono: ogni animale perciò muore alla campagna ò per infermità, ò per vecchiezza, & è deuorato dalle fiere Da qui è, che la frequenza de' cadaueri putrefatti nutrisce tanta copia d'Auoltori, che nelli Regni Cananor, e Canara, doue la superstitione degl'Idolatri è maggiore, mi è occorso vederne le centinaia vniti, e tanto famigliari, che passando ben vicino, mai si moueuano. La grandezza (senza esageratione) non è inferiore a quella d'vn castrato, onde mi parue sempre maggiore di quello lo disse Aristotile. Ne viddi vccidere vno, e per alzarlo da terra vi furono necessarij due homini Il colore è quasi cinericcio, che declina vn poco più all'oscuro. La forma è d'vn Aquila, col becco, e l'vnghie curuate; queste negre, quello più chiaro, grosso, pintato di macchie minute rotonde gialle. L'occhio è grande, malenconico, torbido. Il collo curto, le gambe basse, sode, vicino al piede grosse quanto il braccio d'vn huomo Le penne dell'ali in grossezza vguagliano, se non eccedono il police della mano; seruono nulladimeno per scriuere. Con ragione alcuni de' Greci chiamarono quest'vccello sepolchro animato, si per la voracità insaciabile, come per la puzza intolerabile, che sempre seco porta. Quale è il nutrimento, tale è la sostanza, e sono le qualità, che l'accompagnano. Carniuoro è, mà non di cosa viuente, ò che sij morta di fresco: pare che abborischi l'integrità, & ami la corruttione, nausei le cose buone, & appetischi le schifose. La sua fama è sola di cadaueri puzzolenti, quanto più fracidi, verminosi, e disfatti, tanto più cari; de' quali quando è ben satollo, ne ripone buona prouisione in vn sacco, che dal collo gli si stende sul petto. Ogni fracidume è per lui, solo lascia intatti quelli, che furono di sua specie. Frutti, ò altra cosa, che possi seruire per l'huomo, non la tocca, ma solo cose putride, onde si puole chiamare pura cloacha d'immondezze. D'odorato è acutissimo: niun animale l'vguaglia: la vista è più oscura, però si come non appetisce, che la carne marcia, così non ama che li odori peggiori: la soauità, e fraganza gl'è di fastidio, e la fugge, e solo iui si riposa doue qualche marciume l'alletta. Per essere tanto grande, e pesante di corpo, con gran stento si alza per il volo, onde solo con replicare diuersi salti, quasi pigliando forza, si solleua da terra; vola però con prestezza competente, non senza strepito, per il dibattimento dell'aria, e suono dell'ali. Posato in terra se ne stà quasi sempre senza moto, come grauato dalla pienezza del cibo, ò considerando, e custodindo ciò, che li resta. Non hà viuacità, nè ardire. Ogn'vno è bastante a toglierli il cibo, e per obligarlo alla fuga.

Tanto

Tanto noto è nell'Europa il Pauone, la forma, le qualità, conditioni, e differenza fr à il maschio, e la femina, che non occorre dir molto: con tutto ciò per esser proprio dell'India, non lasciarò di farne qualche mentione. Grandissima è la moltitudine che nutrisce, massimamente nelli Regni del Mansul, Nair, e Narsinga, non nelle case, mà nelli boschi, non del tutto seluaggi, mà in qualche parte familiari all'huomo. Ama di essere visto, e come se conoscesse le proprie bellezze, gode di farne pompa. Fugge perciò dalle selue del tutto solitarie, & habita le più vicine alle popolationi. Quelle che sono continue à Pagoddi, ò Tempi d'Idoli, doue gli viene somministrato dalli Gentili copiosissimo il cibo, sono le più gradite. Li nostri d'Europa sono belli; quelli dell'India senza comparatione più vaghi. Il lustro delle penne è maggiore, la viuacità de' colori, e più rara, li occhi della coda più dorati. Non tutti però sono della medesima conditione, poiche alcuni sono tinti nelle piume di colori vaghissimi, altri nel corpo d'vn solazzurro, altri partecipano de' primi, e de' secondi.

Li Brahamani Sacerdoti de gl'Idoli predicano, che sij vscito dal Paradiso: che sij vn'apparenza delle bellezze del Cielo; che sij proprio de' Dei, e per questo lo tengono in veneratione, e gli danno quotidianamente molto riso per il loro nutrimento. Appendono le piume della coda, vnite in mazzi, all'intorno degl'Idoli, imitando in qualche parte ciò, che dice Eliano delli Egitij, che coronauano il capo di Giunone, & Iside con le penne dell'Auoltore, alli quali pure lo consacrano. Li Giogui Penitenti, ò Romiti Gentili, ne portano sempre in mano, e nelle processioni, che frequentissime fanno con loro simolacri, con ventagli tessuti di queste penne, pretendono di refrigerare chi non hà senso. Li Malauari suppongono, che la femina si fecondi senza congiongersi con il maschio, per fondamento di che, riferiscono vn osseruatione quale sempre hebbi per fauola, che danzando il maschio qualche spatio all'intorno della femina, la quale se ne stà immobile, finalmente se li getta alli piedi, e spargendo alcune lagrime dagl'occhi, la femina la assorbisce, con che dicono resti feconda. In fatti credo sij pura imaginatione, e sentimento dettato dalla loro ignoranza.

La Gallina di Mosambico, è vcello domestico, non proprio dell'India, come il nome l'insinua, mà dell'Affrica, di doue li Portughesi lo trasportano. In grandezza è poco inferiore alli nostri polli, che chiamiamo d'India, co' quali conuiene nell'altezza, e forma de' piedi. Il colore è differente, in tutto il corpo, vniforme, oscuro, sopra pintato di macchie rotonde bianche, non misturate, mà distinte, non confuse mà vgualmente ripartite, e con ordine, non grandi, mà picciole, come vna lente: quelle del dorso sono più minute, quelle del ventre più grandi, il che lo rende molto curioso, e vago. In riguardo del corpo il capo è picciolo, peiche non è maggiore di quello del Pauone, con vn corno in testa duro, giallo, grosso nella radice, che occupa quasi tutto l'occipitio, e si stringe in punta, come vn berettino. Il becco è picciolo mediocremente lungo, e sottile. Li occhi sono negri, rotondi, con due pellette, ò creste purpuree sù le guancie.

Nella gola è tinto di scarlato acceso, nel collo più oscuro. Trà il maschio, e la femina altra differentia non si conosce, solo che questa hà il capo di colore vniforme al corpo, vn poco più oscuro. Non canta, mà pigola come li pollicini; ruspando quasi di continuo la terra come le Galline. Ama grandemente

il caldo, e teme altrettanto il freddo, perciò sempre ricerca il Sole, e per ogni picciola agitatione d'aria, massimamente se è rinfrescata dalla tramontana, tutta s'agroppa. La carne è delicatissima, tenera, e bianca: li oui buonissimi non meno di quelli delle nostre Galline. Fuori del proprio suolo poco dura, e difficilmente moltiplica, ò sij per trouare il clima più temperato, ò per la differenza del pasto.

CAP. XXI.

Di più sorti di Pappagalli.

TRè sorti di Pappagalli distingue l'India, frà li moltissimi che possiede. Il primo detto il Reale, maggiore degl'altri di corpo, più vago per la bellezza delle piume, mà non eccedente nelle altre doti. In grandezza supera li Colombi nostri Domestici, di gamba però è più basso, quale è per la maggior parte vestita. Li colori delli quali s'adorna sono viuacissimi con vn lustro quasi dorato. Le penne maggiori sono tinte di verde, che declina al giallo, alcune di minio, altre celesti. Il capo è purpureo, il collo fiammato con il becco, e piedi gialli. Questo è il più facile d'addomesticare, mà il più inhabile alla fauella, per la grossezza maggiore della lingua. Se questo impedimento non fosse, sarebbe loquacissimo, perche sempre pare vogli parlare, benche non si distingui la parola, ò poco si capischi ciò, che pronontia. Vna volta domesticato non lo tengono in gabie, mà lo lasciano correre sciolto per casa, con tutto ciò l'esperienza dimostra, che sempre conserua maggiore inclinatione al bosco, poiche ben spesso se ne fugge ritornando all'antica libertà, e ripiglia la primiera seluatichezza. La seconda specie viene chiamata de Bambu (delle canne) perche frà li canneti fabrica d'ordinario il suo nido, doue nasce, s'alleua. Questo è più picciolo del primo, vestito di puro verde, per il più oscuro, meno lustro, con il becco, e piedi gialli, carichi di colore, la coda, longa, il moto più spedito, agile, e viuace, Non è tanto familiare, come il descritto più difficile d'addomesticare, mà molto più facile di parlare, pronuntiando distintamente quanto se gl'insegna. Questo sempre scherza inquieto, ed amico di trastullo, e tiene vn suono di voce, che pare dichi Paroche, dal che riceue il nome di Parochetto. Nelli Malauari la campagna ne è piena, onde è gran curiosità a forestieri il vedere tanta copia di questi Vccelli scherzare per le piante.

Poche palme s'incontrano, doue non si jno tre, ò quattro vniti. Il terzo è il Papagallo del Pero, non più grande d'vna Lodola. Questo rosseggia nel capo, e tiene il becco giallo, con l'ali purpuree, la coda misturata di rosso, giallo, e verde, non però molto longa. Per fauellare è il più discosto di tutti, mà il più difficile da conseruare rinchiuso. Tutti hanno il becco durissimo, e curuo, co l'vngnie piegate come li Vccelli di rapina, benche la loro conditione non sij tale, nutrendosi solo di riso, ò d'altri grani, nelle colture de quali, per la grande moltitudine fanno gran danno, ogni qual volta li custodi delle campagne non le riparano. La lingua non è ristretta, come quella delli vccelli, mà ampla come quella dell'huomo, d'onde procede l'habilità per articolare le parole, massima-

mente

mente in quelli, che l'hanno più sottile Godono della società, fuggono la solitudine, perciò alla campagna mai si vedono soli, mà sempre accompagnati, e li più piccioli sempre in maggior copia. Il freddo gl'è nociuo, e gli toglie il moto, con il caldo più si risuegliano, perilche quella Prouincia, ò Regno li hà migliori, doue il calore è più inteso.

Vn'altra specie di Papagallo aggiongono, non Indiano, mà Giauo, ò di Malaca, chiamato da Portughesi Lorico, dalli naturali. Nor che vuol dire lucido, per il splendore delle piume. L'hauerlo più volte visto nell'India m'obliga, porlo con li altri. In grandezza, e forma, non è differente dal reale descritto. Nelli colori diuersissimo. Nelle conditioni, proprietà molto più grato. Il corpo tutto si veste di porpora, tanto colorita, fina, e viuace, che non si puol vedere cosa più dilettenole. Nella sol coda, e punta dell'ali ammette qualche varietà imisturata. Per la fauella hà maggiore habilità de' Papagalli, non solo per la facilità con la quale apprende, mà più per la migliore distintione delle sillabe, pronunciando chiara, intiera, & espressa la parola. La sua domestichezza è maggiore di tutti li altri. Non lo tengono in gabbia, mà sciolto, appendendo certi legni rotondi con due funicelle in aria, alle quali s'appoggia, e sopra d'essi viene portato da vn luogo all'altro. A quelli, che ne hanno cura concepisce tanto affetto, che pare non possi restare priuo di vederli. Se li vede mancare si lagna, se presenti continuameute discorre. Più volte l'hò sentito richiedere, e risponder tanto accertatamente, che mi lasciaua con gran meraviglia, come ciò esser potesse in vn animale irragioneuole. Vno ne haueua il Secretario di stato in Goa, tanto suegliato, e perfetto, che se vdiua chiamare la seruitù dal Padrone, fosse di giorno, ò di notte, replicaua immediatamente l'auuiso, se tardauano, con ingiuriarli, e riprenderli, li accusaua di trascurati, e negligenti. Vna schiaua ne haueua cura, con la quale correua tale amistà, che se alcuno la molestaua, con pianto, strilli, e diligenza correua dal Padrone a sfogare le sue querele, e lamenti.

Il Caccatua è parimente Vccello, non Indiano, mà Orientale, e della China, di doue viene trasportato da Portughesi, chiamato da naturali Cachi, che vuol dire pretioso, perche in fatti è tale, non solo per le conditioni proprie, che sono singolari, mà ancora per la rarità, trouandosene pochissimi, ancora nelli medesimi Regni, doue nasce. La grandezza non è maggiore di quella de' nostri Colombi domestici, co' quali conuiene ancora nella forma del corpo tutto candido, vestito di piume bianchissime, tanto morbide, e pastose, che al tocco sembrano una pura lanugine. Tiene però il becco curuo, e li piedi con l'unghie ritorte, benche piccolissime, nel che da quelli si differentia, e si conforma al Papagallo. Il capo è mediocre, proportionato, con l'occhio, e pupilla negra, mà uiuace, lingua ampla, e rubiconda, ed un pennacchio nell'occipitio di otto, ò noue penne bianchissime, lunghe un mezo palmo in circa, riuolte sul dorso, nell'estremità tinte di giallo uiuacissimo, come se fossero dorate, quali à tempo sollenando, & allargando in giro, forma à se stesso vna diadema molto vago. La sua conditione è tanto familiare, che ucello più domestico non uiddi. Godè di trattenersi co' Padroni, ò famigli di casa. Gioca hor uolando sopra le spalle, hor sopra il capo, hora nelle mani, e si strisciа con il collo sopra il petto, contra la faccia, e sù le guancie, con maniera tanto carezzosa, che non poteuo finire di mirarlo.

Alcune uolte dibattendo leggiermente l'ali, con uoce piacenole nel

modo

he puole si sforza con segni esprimere il suo affetto, & il contento di tro-
n essi. Ama singolarmente la politia. Fugge ogni lordura, non solo in se,
ora doue si pasce, e dimora. Ogni quattro, ò cinque giorni è necessario
catino d'acqua pura, nella quale si laua, e pulisce, con studio marauiglic-
rando con replicate immersioni quanto gode di simil bagno, e lauanda.
le a parlare non differentemente del Papagallo, ritenendo sempre la pa-
oco confusa in bocca per la grossezza della lingua. Piange però, ride, e
ello, che non richiede combinatione di sillabe, articolatione di parole, e
uimento della lingua, con maggior gratia. Nell' Indìa medesima corre
rezzo, nè si puole far presente più grato alli Prencipi, che honorarli con
uo di questo animale.

CAP. XXII.

Del Coruo Reale. Rè delle Cornacchie. Paperone, e Coruo Marino.

Vccelli Orientali, più nell' India, che ogn'altro luogo, il Coruo Reale,
uadagnata grandissima la stima. Non è molto grande, piu tosto inferio-
nostra Cornacchia, con la quale ancora conuiene nella forma del Cor-
re è negro, tanto lustro, che pare si schiarischi in azzuro, ò pauonazzo
gola però è bianca, con vn collo di candidissime piume. Gli occhi sono
mà tanto chiari, & accesi, che sembrano di fuoco. Il becco giallo sotti-
remente lungo, nell'estremità vn poco piegato. Vn cimiero di piume,
li si orna il capo, gli dà il titolo regio. Queste sono mediocremente
partite per lungo in tre colori, cioè li due laterali negri, quello di mez-
il piu largo, candido. Non le porta alzate, se non di raro, mà le stende
sopra il dorso. Con li Corui non hà alcuna communicatione, ò sim-
pre vola solitario, perciò non saprei riconoscere per qual proprietà gli
ito questo nome. Il suo cibo sono li frutti. Carne non la tocca. Il suo
n fischio acutissimo non articulato, è vario, mà breue, & vniforme. La di
è saporitissima, tenera, stimata per vno de migliori seluatici dell'Indie;
conchiudo, che nel gusto, nel canto, nelle proprietà, e forma non hà so-
alcuna con il Coruo.

liede il nome di Coruo al descritto, non hebbe la mira alla conue-
l nostro; poca ne vedo concorrere in quello, che chiamano Rè del-
cchie con le medesime. La sola simpatia, che corre frà di loro, puo-
dato motiuo a gl'Indiani di cosi nominarlo. Doue quest'Vccello si
corrono molte Cornacchie; però mai si vide, che vna di queste si pon-
go superiore di sito. Leuandosi questo tutte si muouono, il qual
o hà fatto credere possa darli qualche fondamento, ò ordine di supe-
La forma di questo è totalmente differente dalla commune di quelle.
zza mai eccede vn Tordo, piu tosto resta inferiore. Le piume sono
e, cariche sopra modo di colore. Il capo mediocre, gl'occhi gial-
nti. Il becco negro, li piedi rossi, bassi, e sottili. Hà due code,

la prima

la prima piena mediocre quadrata, dall'estremità della quale si stendono alcune penne molto lunghe diuise in due parti, come in due altre code distinte, le quali nel fine stendono la piuma più ampla in rotondo; onde volando pare, che tiri seco due palle. Il suo canto è soaue, fischia come li Merli, a mio giuditio più soauemente, articolando meglio la voce. Se soffrisse di stare chiuso in gabbia, sarebbe di gran ricreatione, massimamente doue vi si aggiungesse qualche insegnamento dell'arte. Ama tanto la libertà, che basta la sola prigionia per darli la morte: se pure viue alcun tempo, ciò è senza alcun segno d'allegrezza, senza fischio, senza canto, ò se pure si sente qualche fischio, è raro, sommesso, malenconico. La femina non è differente dal maschio, sol che rimane priua di quelle piume lunghe, che formano la seconda coda, & hà voce più sottile, meno grata, e senza soauità.

Di Cornacchie l'India è piena, non seluaggie come le nostre, mà quasi domestiche. Ogni palmaro ne abbonda. Vicino alle case sono sempre frequenti. Nelle selue non si vedono, ò sij perche la loro conditione non lo comporta, ò perche li Gentili con il porgerli il nutrimento le domesticano. Quell'vso di pietà, che frà di noi inclina li fedeli à suffragare li Defonti, con distribuire molt'elemosina à poueri, doppo la loro morte, nelli Brahamani si stende à pascere le Cornacchie. Quaranta giorni doppo il transito de loro congionti sogliono d'ordinario porgerli il riso, ò cotto, ò crudo preparato in diuersi vasi vicino alle loro case. Ciò, che questi hanno per legge di pietà in occasione di morte, altri tengono per osseruanza di diuotione in tutta la loro vita. Amano più tosto di nutrire vn'infinità d'vccelli bruttissimi, che vn sol pouero di differente casta (lignaggio) Per questo persa ogni salua richezza, pare che non temino gl'huomini, e quando se gli auuicinano, cortendo innanzi, indietro, all'intorno sempre pare che scherzino, agitate dall'appetito di conseguire alcuna cosa. Non volano tanto vnite, come le nostre, mà più disperse rare volte però sole. Vna che sij ferita tutte s'vniscono, mà non già per fuggire; Grandissima è la confusione, co la quale strillando volano in giro, come se quel colpo toccato hauesse ciascuna di loro. D'odorato sono acutissime, onde sentono bene da lontano la poluere, perciò con le saette a volo più facilmente si cogliono, con il schioppo. Sono rapacissime, non però di carne, poiche questa non la toccano; d'ogn'altra cosa le case medesime non sono sicure. Per fare li loro nidi leuano li panni, stracci, e quanto possono hauere. Ogni frutto è loro pasto di vn detto Barè sono singolarmente auide, nell'esteriore simile ad vn pomo picciolo, per di dentro rosso granito come il nostro fico, non però molto fagoso, è d'assai minor sapore: In grandezza sono vguali alle nostre Cornacchie, di forma simile Il colore è cinericcio, sol che nell'estremità dell'ali, e nel capo vn poco più oscuro. Il becco è negro, dritto, forte, l'occhio giallo acceso li piedi oscuri con l'vnghie curue.

Il paperone non è vccello, che canti, mà sempre muto, grande come vna Cornacchia, sol che di collo più lungo: non vola molto, corre però assai portato dall'agilità del corpo, speditezza de' piedi, e dall'agiuto dell'ali, quali di quando in quando allarga per prendere maggior forza. La piuma tutta rossegia, eccettuato nella parte suprema del capo, nel collo, e nell'estremità della coda, doue è negrissima. Il becco è purpureo, mediocremente lungo. Mai si

vede

vede ſopra le piante, mà ſempre in terra, e ſi naſconde frà le boſcaglie più denſe. Straordinaria è l antipatia, che tiene con li ſerpenti; onde ſenza ſtancarſi ricerca li loro nidi, li ſcuopre ſino ſotto terra, nelli tronchi vacui delle piante, e con ſollecitudine grande li rompe, e ſe vi troua l'oua, le frange, quaſi premurato di torre dal mondo ſemente tanto nociua. Li Malauari ſe ne vagliono per molte cure medicinali. Quando ogn'altro rimedio per li dolori renali non gioua, l'aprono nel mezzo, e leuate l'interiora, l'applicano caldo, con eſperienza di grandiſſimo giouamento. Con le loro piume cremate ſopra li carboni, sfumigano li figliolini, con opinione, che queſta diligenza li preſerui da certi accidenti mortali, che frequentiſſimi ſogliono occorrere in quel clima. Da molti intesi, e corre per fama commune, che tolti li Pulcini di queſt'vccello, e chiuſi in gabbie di ferro, ò legati con vna catenella, laſciandoli nel luogo del medeſimo nido, li Genitori per darli libertà, gli portano certa radice, quale chiamaſi Neruellicori, che eßi ſoli conoſcono, & applicata la al ferro, con quella gli danno tal tempra, che doppo breue ſpatio lo frangono con ogni facilità. Fui più volte curioſo di farne la proua, e non laſciai di cercare l'occaſione, mà le continue occupationi, e la breuità del tempo, non mi permiſero di giongere all'eſſecutione, perilche fui coſtretto rimanere con la ſol fede, nell'incertezza del dubbio.

Il Coruo marino è cosi detto, perche dimora ſempre ſopra il lido del mare, non ſcoperto; mà naſcoſto frà boſchi, e ſpinetti. La grandezza è d'vn Coruo ordinario con il collo d'Anitra, il becco più lungo. Hà li piedi picciòli, tanto baſi, che cõ il ventre gionge quaſi a terra. Non cuopre il corpo come gl'altri vcelli di piume, eccetto nell'ali, e coda, ma ſi veſte d'vna lanugine piena, vguale, luſtra, che ſembra vn ſeltro di ſeta, per onde lo ſcorticano, e la pelle è da Portugheſi ſtimatiſſima. Di queſta ne formano pezze per lo ſtomaco, molto calide, confortatiue, e pretioſe. Sono ancora in credito d'eſſere gioueuoli al parto, diſteſe ſopr'il ventre, & applicate alli membri ſtroppiati, ò doue li ſtati pongono, dicono, che ne ſentono ſtraordinario ſolleuamento. Da queſto ſi puole argomentare quanto calido eſſer deui l'vccello, che per la medeſima cauſa non ſoffre il calora del Sole; onde non eſce a procacciarſi il nutrimento, che la mattina molto per tempo, la ſera, ò di notte. Vigilantiſſimo è di ſorte, che ogni minimo moto è ſufficiente per farlo fuggire, e ſe diuiene preda de' Cacciatori, ancora ferito impegna ſino all'vltimo reſpiro tutte le ſue forze per vendicarſi; ò riporſi in libertà.

CAP.

CAP. XXIII.

Delli Colombi dell'India. Chetitira. Chalachala. Becco di Piombo, e due Becchi.

OLtra le Tortorelle, che sono moltissime, varie sorti di Colombi, de' quali gode l'Europa, possiede l'India ancora, non però nella medesima abbondanza, e con questa diuersità, che li nostri sono alleuati da Padroni con diligenza delle proprie case, quelli solo ne' boschi, del tutto seluatici. Frà questi tre altre specie singolari, ed a noi incognite ne viddi, nella forma non differenti dalli nostri, solo dissimili nella grandezza, e nelle piume. Li primi sono tutti verdi, con alcune linee viuacissime rosse, che li cingono la gola, & il collo quasi collane di porpora, e questi sono vn poco maggiori delli nostri. Questi fischiano come vn'huomo, tanto nel modo, quanto nella forza, però il suono è sempre vniforme, e breue. Il maschio si distingue dalla femina per li piedi. Il primo gl'hà rossi, la seconda gialli, l'vno, e l'altro gran parte calzati. La seconda specie da' Portughesi detta di Trocas, non è minore d'vna gallina ordinaria, con il petto leonato, il rimanente smaltato d'vn finissimo azurro, eccetto, che vicino a gl'occhi, sotto l'ali, e tutta la coda, doue rosseggia, cò li piedi tinti di colore di carne. Per canto geme, però con forza maggiore, e voce più delli nostri. La terza è di grandezza vguale alli nostri, ma si veste di tanti colori, che la rendono molto più vaga dell'altre. Il capo, collo, e petto sono rossi, la schiena azurra, che le ali, e la coda vgualmente misturate di verde chiaro, e rosso oscuro, con il sopraciglio a gl'occhi, come vna meza luna bianchissima, e li piedi incarnati. Chiamasi Triste, perche hà vn gemito mestissimo, perche mai si vede accompagnato, ma sempre solitario, lontano da gl'altri Vccelli. Solo vola, e solo si pasce, riposandosi la maggior parte in terra frà le selue più dense, & occupate da boscaglie.

Se il parlare Indiano corrispondesse al nostro, direi, che il nome Chititira fosse dato non senza mistero a quello Vccello, per auuisare li altri nel pericolo di morte, e preseruarli da Cacciatori. Il suo canto è chetitira, l'istesso il nome. D'ordinario si và pascendo in silentio per terra, vn sol moto leggierissimo delle foglie agitate dal vento, basta per risuegliarlo al canto. Alla proportione del rumore che sente più frequenti replica le dette voci, e più le rinforza. Se vede alcun huomo vicino, ma più se si pone in atto di pigliare di mira qualche altro animale, alzandosi a volo, drittamente in alto, come la Lodola, con sollecito replicare delle sue voci, pare che auuisar vogli l'insidia a chi ne stà fuori d'ogni sospetto; ma all'hora più che la morte gl'è più vicina; con che non poche volte toglie la vtilità, e tronca a Cacciatori le loro speranze. Non è più grande di vna nostra Pernicie, più alto però di gambe, nel petto, e sotto il ventre tutto bianco; il capo nella parte superiore è negro, di sotto rosso: li occhi gialli; le ali, e la coda mediocre, negre, rigate di bianco il becco corto, dritto, e sottile. Compone il suo nido vicino a terra co' spini. Coua le proprie oua, non con il ven-

il ventre, come gl'altri Vccelli, ma con la schiena, quale perciò tiene piana, alquanto incauata, e curua. Di questi si vagliono li Malauari Gentili con altre cose aggiunte, per mezzo superstitioso, a fine di ritrouar secreti, denari sotterrati, e tesori occulti. Canta giorno, e notte, non però di continuo, ma interrotto, secondo l'occasione, che ne riceue, vna sol voce d'huomo, vn solo strepito leggiero, basta per risuegliarne molti dal sonno; perilche con ragione gl'Indiani lo tengono per Tipo di vigilanza, e molti credono essere dato dalla natura per sentinella degl'animali.

Il Chalachala, Vccello tutto leonato, solo che nel becco, e piede doue gialleggia, nella grandezza non eccede vna Lodola, con la quale conuiene ancora nella forma del corpo. Di giorno vola, e si pasce in silentio. La notte stà fermo, cantando dal cadere, sino allo spuntare del Sole. La sua voce è vn fischio duplicato, qual comincia molto basso, e prosegue sempre più forte, poiche non l'intermette sino a sforzare la voce quanto più puole. Con quest'ordine continua dalla sera sino alla mattina, intermettendo dalle voci più alte al ripigliare le più basse, quanto si reciterebbe vn miserere, forse per ripigliare il fiato. Nelli Malauari gran copia ne viddi, benche non l'habbino per proprio, ma per forastiero. La sua origine dicono sij da certl'Isole più Orientali, e solitarie. Li Gentili in tutto fauolosi, fingono fosse figlio d'vn Vasaio, e che occorrendoli di trouarsi vicino all'opera, mentre li proprij Genitori impastauano la creta, vn Gigante chiamato Dima, li tolse la vita, e l'aggiunse alla massa, dalla quale nato quest Vccello dicono, che hora deplori la propria sfortuna, e con alzare le voci più rinforzate, chiami la sua madre, perche lo soccorri, e le porga aiuto.

Dal colore, ed apparenza del becco, il Becco di piombo il nome riceue. L'Vccello non è più grande d'vn Passero, con l'vnghie, e rostro curui, benche di sua conditione non sia rapina. Tiene li piedi oscuri, il becco appunto quale l'annuntia il nome come vna massa di piombo, nella parte inferiore, vicino alla gola, sforato, con vn buco rotondo, che corrisponde sotto la lingua. Questo hà il petto bianco, con vn collare di piume negre al collo: il capo, e tutto il rimanente del corpo Carmelitano. La femina però è pintata nel dorso di bianco perilche si riconosce, e distingue dal maschio. Il suo canto, è gemito non meno forte di quello de' Colombi. Alli Contadini è odioso per l'inclinatione con la quale distrugge le loro fatiche. Vola per le risare, doue non si contenta di quella raccolta, che basta per satollare la propria fame, ma con il becco forte, e tagliente, troncando tutte le spiche, ancora prima, che formino il grano, ben spesso miette li campi intieri, priuando gli Agricoltori di tutta la vtilità de'loro sudori. In somma è vna viua tempesta, vn flagello animato, perciò mantenendo guardie continue alli campi, con gridi, e lanciare pierre con frombole, li difendono, e riparano dalli danni di quest'animale.

Di molte meraviglie la natura dotò l'Oriente, ma quella che riconosco in vn Vccello, che qui aggiungo, non è a mio credere l'infima. Chiamasi di due becchi, perche due ne possiede distintissimi, lunghi quasi vn palmo, mediocremente larghi, vniti nella radice, diuisi nella continuatione, l'vno steso in alto, l'altro piegato al basso: onde sembrano vn compasso aperto, con punte distanti, il superiore è negro, l'inferiore è giallo, con il primo canta, e crocita, con il secondo si pasce, e nutrisce: questo tolto per sostanza è vele-

no,

rio, quello medicinale, & antidoto efficacisimo. Di corpo cresce alla grandezza, ò poco meno d'vn Ocha, tutto pintato di bianco, e negro, con vn collare di piume negrisime, il capo proportionato, quanto è necessario per reggere, e portare li due becchi. Hà l'occhio giallo, lucido, e mediocre, li piedi competentemente alti, sottili. Di sua conditione è mondisimo, inimico del fango, schifoso della terra, perciò la sua dimora è sempre in alto, nelle piante, più eminenti, per il più nascosto. Per la medesima conditione non tocca l'acque de fiumi; molto meno le stagnanti; onde beue sol quella, che li pioue dal Cielo stillata, riceuendola a goccia a goccia, con il becco aperto; Li mesi più feruidi dell'anno, quando l'India è priua del beneficio delle pioggie, tempra la sete con la rugiada, ò con l'humidità de' frutti, delli quali solo si pasce, amando più tosto di patire, che di contaminarsi con acque fecciose. Molti se ne trouano ne' Malauari, non al piano, ma nelle parti più eminenti de' monti, non però quelle del tutto seluaggie, ma fruttuose, doue con la commodità del pascolo, ritroua l'aria più confaceuole, purgata, e salutifera.

CAP. XXIV.

Del Dominicano. Martigno. Bulibuli. Ciachpappa.

CON nome di Domenicano vi è vn'Vccello chiamato da Portughesi, solo per ragione delle piume, e dispositione de' colori bianco, e negro, delli quali si veste. Tutto il corpo è coperto di penne candidisime, il solo capo è diuiso per metà con il negro, il quale cuoprendo l'occipio, e stringendosi sotto la gola, pare che formi vn capuccio, che vnito all'ali parimente oscure sopra il bianco, compisce la forma dell'habito Domenicano. Di grandezza non è maggiore d'vn Merlo, con li piedi gialli, e sottili, il becco mediocre, dritto, di color di carne.

Canta eccellentisimamente, per mio credere molto meglio del nostro Passato solitario; la voce è assai più dolce, le gorghe più soaui; le mutanze, e passaggi più frequenti, e tanto artificio, che bene spesso dubitauo se fosse ammaestrato dall'arte, e l'haurei creduto, se l'hauessi visto chiuso, e tanto hauessi potuto persuadermi dell'industria degl'Indiani: ma come lo vedeuo volare libero, e seluaggio, conobbi essere puro ammaestramento della natura. Frà quante curiosità possede l'India, cioè di contraueleni, e cose prerioſe, di niuna fui più desideroso di portarne in Europa, che di vn fiore detto Mogri, il quale descrissi sopra, e di questo Vccello ambedue per mia opinione degni di gran stima. La lontananza, e l'incommodità del camino, non me lo permisero.

Il Martigno, Vccello mediocre, non più grande d'vn Tordo di gamba sottile, gialla mediocremente alto, è communisimo nell'India; nelli Malauari è più multiplicato. Si cuopre di penne oscure, singolarmente nel capo, che alquanto rosseggiano, con alcune poche bianche miſturate. Le ali sono di sopra grigi, e

gi, e di sotto bianche, con due macchie negre, come due occhi nel mezo. Il suo moto ordinario è per terra, quasi sempre saltando. Ama li animali quadrupedi, co' quali scherzando, li và ben spesso pungendo con il becco. Niun Pappagallo riesce tanto perfetto, come quest'vccello nell'imparare a proferire le parole. Di lui ben potè dire il Poeta, *Si me non videas, esse negabis Auem*.

La facilità, e prestezza, con la quale aprende è mirabile; piu la chiarezza, e distintione, con la quale proferisce le parole intiere. L'Ambasciatore del Turco, col quale m'imbarcai nell'India per il ritorno, ne conduceua due, à quali le sue genti in pochi giorni insegnarono à salutare il Gran Signore in lingua Turchesca, ad augurarli molta pace, salute, e prosperità, al che compiuano con tanta perfettione, che due fanciulli non hauerebbero potuto esprimere meglio ciò che diceuano. Alcune volte piangeuano come li fanciulli, altre nitriuano come caualli, con tanta gratia, che erano di gran recreatione à quanti erauamo nel Vascello. Li Giogui (penitenti de' Gentili) sogliono alleuarli perfettissimi, quali poi vendono à gran prezzo. Quelli, che hanno la lingua negra sono li migliori. Vna terza spetie, quale si chiama Sauo, tutto pintato di bianco, e negro, con due ciglia, come due creste gialle sopra gl'occhi, è il più perfetto. Ammaestrato, che sij, li medesimi Prencipi dell'India lo comprano ad ogni costo.

Il Balibuli così detto per ragione del canto, con il quale vn fischio sonoro, graue, e soaue, pare, che sempre replichi queste due sillabe. Non eccede la grandezza de' nostri Franguelli, con li piedi, capo, e becco della medesima forma. Hà però la coda in riguardo del corpo tanto lunga, che d'ordinario si stende fino ad vn cubito, e questa non si compone di molte penne, mà di poche dritte, tutte della medesima lunghezza, delicatissime, lustre, e tanto pastose, come se fossero di seta, che perciò da Mori sono molto ricercate, e vendute à gran prezzo, per ornamento de' loro turbanti, ò ligatura del capo. Non tutti sono d'vn colore, mà diuersi, onde credo di poterli ripartire in trè specie. Il primo è tutto candido con il zuffo di piume delicatissime, negre, nell'occipitio stese à guisa di corona, e la coda parimente bianca. Il secondo, quale è di maggior stima, quanto alla grandezza, & altre qualità simile al primo, sol che il zuffo è più alto, e la coda differente, la quale si tinge vagamente d'incarnato molto acceso. Il terzo è tutto purpureo, che sotto la coda resta vn poco bianco con il becco negro, doue quello degl'altri gialleggia, portando in vece di zuffo vn corno in capo duro, sottile, lungo quasi due dita, di colore di sangue. Questo chiamasi Bulibuli canara, ed il più raro, il più stimato, di voce più dolce, soaue, e di maggior prezzo.

Trà tanti Vcelli sì vaghi di piume, e soaui di voce, è giusto per compire la relatione di tutti, che ne aggiungi vno poco grato alla vista, e meno all'vdito. Questo è il Giaccapappa, così detto perche con vna voce, ò crocitare ingratissimo, pare che sempre proferischi, e replichi queste parole, espressiue del suo appetito. Lo Giacca, come dissi di sopra, è vn frutto, quale si troua di due specie: la prima detta Barca, l'altra Pappa; la prima soda, dolce, gustosa: la seconda tanto molle, e viscosa, che a forastieri genera schifo, e nausea. Di questa è l'vcello ch'io descriuo auidissimo, perciò da questa prese il nome. La grandezza sua è d'vn Colombo, con il capo maggiore, occhi di cuerra, rotondi

tondi, grandi, lucenti, vaghie, e beco curuati, e ritorti, con li mostacci lunghi, duri, e tesi. Sotto il capo, nel petto, e nel ventre si veste di piume bianche, nel rimanente è tutto leonato oscuro.

CAP. XXV.

Della Gallinetta, Papafico, Picalegno, Naui, e Pardali.

LA Gallinetta è vna sorte di Galline seluatiche, grande poco meno dell'ordinarie domestiche, vaghissima nelle piume, cioè, nel petto, ventre, e sotto l'ali tutta bianca, nel rimanente del corpo molto rossa; la quale eccetto quando coua, quasi ogni giorno dà vn ouo poco minore delli ordinarij; quale partorito che hà, canta per longo spatio, come le domestiche. Forma il nido vicino a terra frà li spineti piu folti, e nascosti. Non vola molto alto, e piu volte l'anno si feconda di policini. Le sue carni sono candide, saporitissime, e molto tenere Il suo grasso è molto stimato da Malauari, massimamente per confortare la debbolezza della vista, causata dalla sicità, ò calore del capo. Il modo di adoprarlo è, distillato, che hanno al Sole la parte piu sortile in qualche vetro, la vuotano leggiermente nell'occhio, con dare all'infermo vn'hora di riposo.

Il Papafico è il doppio più grande d'vn nostro passaro, di becco anco a proportione più longo. Si veste di piume tanto vaghe, e colorite, che in bellezza è de' piu singolari dell'India. Il capo, li piedi, il collo, e contorno dell'ali, sono tinti di negro, molto carico di colore, lustro, e bello. Il becco, e le penne, che li cingono la gola rosse, purpuree; tutto il rimanente è colorito di giallo viuacissimo, onde riesce all'occhio molto dilettenole, poiche caricandosi di colore, con vn lustro mirabile delle penne, sembra vna massa d'oro. Il suo canto è vn fischio chiaro, sonoro, e soaue, non articolato, mà semplice, quale terminando in breuissimi periodi, lascia l'vditore sempre più curioso d'vdirlo, fraponendo da vn fischio al l'altro longhe dimore, prima di ripigliare, il secondo.

Della grandezza d'vna Lodola è il Picalegno; cuopre il corpo di penne azzure, viuamente colorite, alquanto chiare, con l'ali vn poco rosse, quasi leonate. Porta il capo ornato di zuffo longo, di piume minutissime, che gli cadono sul collo à guisa di penacchio. Tiene li piedi rossi, di colore quasi di carne, il becco negro, longo quattro, e più deta, tanto duro, e forte, che continuo battere, fora, e scaua li tronchi più duri delli arberi, spezza li vasi ben sodi di terra cotta, e frange le corteccie più dure della noce del coccho. Auidissimo è della Sura, ò Tari (sugo delle palme) al quale non potendo d'altro modo giungere, con forare il fondo delle pignatte doue si raccoglie, se ne satolla à tutto piacere, laiciando correre il rimanente perso. Poco vola, rare volte in alto, rarissime à riposarsi sopra li rami delle piante, se non sono secchi, mà quasi sempre si vede appeso con l'vnghie alle corteccie delli tronchi, per le quali ascende e discende correndo come vn Ratto.

Nel solo Capo di Comorino, termine dell'India nella parte Australe, ò per-

le Terre vicine si troua il Naui, poco più grande de' nostri Passari, colorito di verde, con alcune poche penne bianche, e rosse, misturate nell'ali, e coda. Il suo canto è di proferire in raplicati stilli questa voce Naui, d'onde n'ottenne il nome, che in lingua Portugheſe vuol dire Nauiglio, e pare che sij dato dalla natura per annunciare l'arriuo de' legni in quelle Coste. Questi sono di vista acuta, di volo rapido, e leggierissimo, però visto che hà alcun Vascello in alto, volano in numerose truppe ad incontrarlo. Giungendolo mirabile è la festa che fanno, e doppo d'hauer scherzato qualche tempo per le vele, corde, & antenne, riconosciuto il Porto per il quale tiene il camino, passano tutti vniti ad annunciare il di lui arriuo. Nel Zeilano si guadagnarono perciò tanto credito, che lo riceuono per segno infallibile della vicinanza di qualche legno. Più volte intesi essere occorso, che trouandosi li Portugheſi fuori di speranza, & aspettatione dell'Armata, che due volte l'anno da Goa soleua passare à riconoscere, e prouedere le fortezze di quell'Isola, per vedere trascorso il tempo, e turbato il mare, poi si viddero consolati dal rumore di questi Vascelli (che giorno, e notte volano gridando come le Rondini) e noi dall'arriuo de' legni inaspettati.

Nel Pardale d'Arbore, non ritrouo cosa particolare, solo l'artificio col quale forma il nido, è degno di memoria. La sua grandezza, forma, e figura, è totalmente simile à quella de' nostri Passeri, le piume differenti, similissime à quelle de' nostri Rossignioli, e senza canto. Perche li serpenti sono auidissimi de' suoi oui, ò sij per la similitudine, che tengono con li loro proprij, ò per altra qualità occulta, che in essi deuono trouare singolare, la natura gli diede vn'industria tanto mirabile per assicurarli, con la forma del nido, che la capacità dell'huomo à penna giungere potrebbe ad imitarlo. Con fili di Cairo (che è la canepa dell'India, tirata dalle prime corteccie del Coccho, frutto della Palma) tesse vn artificiosissima orditura, come di vn sacco, lungo circa vn braccio, e mezo, nella parte suprema acuminato, che per vna sol cordicella sottilissima si appende all'estremità de' rami delle piante, nell'inferiore aperto, quanto basta per darli volando l'ingresso. Tirati, che hà li primi fili congionti con quello che li sostiene, al quale stà appesa tutta la fabrica, li ordina di sotto nel circolo, che gli deue seruire di porta: poi appoggiandosi la femina à questo, con il peso li stende, e lauorando hor di dentro, & il maschio di fuori, con il becco si vanno gratiosamente porgendo li altri fili, per attrauersarli con quelli, che già sono stesi per lungo, come se volessero tessere vna tela incrociando, torcendo, tagliando, & aggroppando doue fà di bisogno, con tanta sicurezza, e forza, che vna mano industriosa pare, che non possi fare d'auantaggio. Gionti con la tessitura al mezzo del sacco, lo dilatano in certe borse nelli lati, oue formano vno, due, e più luoghi per riporre li oui, e li figliuolini, poi ritornando sul dritto primiero, seguitando sino al fine con terminare in piramide la loro casa, tanto bene coperta, che resta sicurissima dall'acque. Talvolta occorre, che molti s'accoppiano per la medesima fabrica, desiderosi di cohabitare, non però mai si confondono, formando nella parte di sotto diuerse aperture con le vie separate, acciò ogn'vno habbi l'ingresso distinto alle proprie cellette, senza occasione di rissa, ò d'impedirsi l'vn l'altro. Questa tessitura suol essere tanto forte, e ben concatenata, che molti Pulias (lauoratori di terra) se ne vagliono per cuoprirsi il capo, riparandosi vgualmente bene dal sole, e dalla pioggia; altri se ne seruono per

spor-

ſporticelle, e ſono tanto dureuoli, che ſe bene ſi rompono in qualche parte, non per queſto ſi ſciolgono, mà per disfarle del tutto, è neceſſario troncare li fili in minutiſſime parti. Nell'Iſola di Caromandel, doue manca il Cairo, con nuoua, ed altrettanto curioſa inuentione ſuppliſcono al difetto, e prouedono al loro biſogno. Patti che hà la femina circa vna dozena d'oui ſopra le pietre in qualche luogo incauato, il maſchio li ſpezza tritandoli minutiſſimamente con il becco, poi aggiungendoui terra, impaſta quella materia, formando vna maſſa tanto dura, e ſoda, che con quella puole commodamente fabricarſi l'habitatione ſi cura ſopra qualche balza, ò ſaſſo eminente, in luogo inacceſſibile, cuoprendola ſopra, e ſotto, con laſciare vna ſol apertura nel lato deſtro, come ſogliono fare le Api per il miele ſeluaggio.

CAP. XXVI.

Dell'Vccello Foraſtiero. Galerone. Clauoero. Peſcatore. Garza. Galline d'acqua. Buffo, e Nottola.

CHiamaſi il primo Foraſtiero, non perche lo non ſij, poiche è proprio dell'India, la quale grandemente ne abbonda, mà per libera diſpoſitione di chi gli diede il nome. Nell'India naſce, ſi nutriſce, e moltiplica come in proprio ſuolo, e frà li Vccelli acquatici è de' più grandi, groſſo, e pieno di corpo, più d'vn Oca, altiſſimo di gambe più delle Cicogne, di collo vgualmente longo, con il capo proportionato, e queſto tutto pellato, coperto d'vna ſol pelle lucida, quaſi azurra, cinto d'vna corona di piumicina, ò lanugine, come la corona d'vn frate, tanto ben formata, che l'arte non la potrebbe far meglio. Se ciò l'haueſſi letto, l'hauere tenuto per fauola inuentata per ſprezzo de Religioſi, e pure due volte l'hebbi in mano morto, con che potei ſufficientemente certificarmi della verita, mà non a baſtanza ammirarlo. Le piume del petto ſono oſcure, non del tutto negre, l'ali, e becco più tinti, il rimanente bianco, con pochiſſima coda. Non tiene canto, mà ſolo crocita come le Cicogne. La ſua dimora è nelle Paludi, ò sù le ripe de' fiumi, doue ſi paſce di ranocchie, peſci, e vermicelli. Le di lui carni non ſarebbero ingrate ſe non foſſero dure. Molti però le mangiano, e ſono di qualita calidiſſime.

Grande come vna Gallina ordinaria è il Galerone, altiſſimo di gamba, di roſtro mediocre, e piedi roſſi, nel rimanente tutto azurro, con la creſta, come vna corona ſanguigna. Viue nelle riſare, ò luoghi paluſtri, cibandoſi di vermicelli piccioli, peſci, e ranocchie. Forma il nido nel fango, ſenz'altra diligenza, che d'aggiongerui foglie, ò poch'herbe di ſopra. Coua le oua non come li altri volatili, con il calor del ventre, mà riuolto, e con la ſchiena, quale la natura gli diede piana vn Poco incauata. Di queſta ſingolarità, e ſtrauaganza, li Gentili inclinatiſſimi alle fauole, danno per cagione vn loro penſamento ridicolo, cioè che queſto vcello viue con perpetuo timore, e geloſia, che non cadi il Cielo, per il che per non laſciarſi trouare impegnato in quella occupatione ſenza poterſi difendere, ſtà di quella maniera con li piedi riuolti continuamente apparecchiato per riparo. Vola poch'iſſimo, nè ſi puole alzare molto da terra. Corre come lo Struzzo, vgualmente, anzi più d'vn Cauallo.

Due sorti di Clauoero nutrisce l'India, ambe vguali di grandezza, simili nella forma, diuersi nel colore. L'vno è detto Crauoero Reale, tutto bianco, con le penne molto lustre, morbide, e delicate, massimamente sotto l'ali. Tutto il capo, nel collo, e parte del petto non si veste di sorte alcuna di piume, nè di lanugine, mà d'vna sol pelle rugosa rossa, quasi sanguigna, e simile a quella de' polli, che noi chiamiamo d'India. L'altro ordinario hà tutte le piume negre, che per il lustro pare si schiarischino in azurro, con li piedi oscuri. Questo è tutto vestito, nel sol collo spiumato, pintato sopra la nuda pelle di rosso. Dimora quasi sempre vicino all'acque, ò luoghi paludosi, pascendosi di vermicelli, ò pesciolini, perciò la natura gli diede il becco molto accomodato per coglierli, nell estremità più ampio, & incauato, come due cucchiara, ò come vna forma di fondere le palle di schioppo, piu grande, con che strettissimamente stringe, ed afferra quanto li piace. Le sue carni ma piu quelle del Reale, sono perfettissime, non inferiori (per quello molti Portughesi mi dissero) a nostri Fagiani, di temperamento però calidissime. Non hà canto, ma sempre muto si tiene in silentio.

La destrezza, con la quale l'vcello Pescatore prende li pesci, benche sij picciolo di corpo, gli diede il nome. Non è più grande d'vn nostro Merlo, con il capo picciolo, proportionato al corpo, il becco lungo, e sottile. Le piume nella parte superiore del capo, nel petto, e piedi sono rosse, nel principio della coda, nel collo bianche. L'ali sono celesti chiarissime, nel rimanente e tutto azurro, & è acutissimo di vista, dimorando quasi di continuo sopra le piante vicine alli fiumi, ò lagune, con l'occhio attento, e doue vede guizzare alcun pesce nell'acqua, si slancia come vna saetta, dritto, e prestissimo ad afferrarlo, e con molta facilità, destrezza, e ficurezza il rapisce. Non hà canto, mà solo certi dibattimenti col rostro, che appena si odono, come le Cicogne. A Cacciatori non è d'alcun profitto, per essere di carne limitata, e durissima.

Moltissimi vcelli hà l'India con nome di Garza, de' quali non feci particolar nota, perche non viddi in loro cosa considerabile. Tutti sono muti, senza canto, tutti acquatici, senza vaghezza di colori nel piume, per niuna cosa che io poressi sapere gioueuoli. La loro dimora è sopra la sponda de' fiumi, nelli stagni, e nelle paludi, doue si pascono di pesci, ed altri vermicelli tolti dall'acque. Di due specie sole farò mentione, le quali mi paruero piu singolari. L'vna è la Garza grande, veramente tale, perche eccede vn nostro pollo, che diciamo d'India, di gambe però piu basso, pieno di corpo, con le piume, bianchissime, con vna sola nella parte suprema del capo, verso la fronte longa, negra, e molto bella, quale alza, e solleua come vn pennacchio. La seconda detta la negra, per essere oscurissima, e terra, non solo nelle piume, nelli piedi, nel becco, mà ancora nell'occhio, nel che palesa qual sij la di lei conditione, e proprietà, d'hauere molta simpatia con le tenebre, e contrarietà alla luce, quale fugge con ogni diligenza, celandosi nelli boschi più densi, vicino all'acque, perciò non si lascia vedere di giorno che molto di raro, & alla sfuggita. Tanto dell'vna, quanto dell'altra non fù mai possibile ritrouare li loro oui, correndo opinione, che li tenghino sempre celati sotto il fango delle paludi, ò lagune doue dimorano.

Picciola è la Gallina d'acqua, di corpo non più grande d'vn Tordo, molto

più

più alta di gambe, con il dorso roſso, il becco più oſcuro: le ali di ſotto negre, ſopra vermiglie: il petto quaſi vellutto oſcuro, molto luſtro, e delicato ornata d'vna ſtella turchina molto vaga nella fronte, la quale nel bianco del capo, la rende alla viſta curioſa. Non canta, poco vola, mà molto corre. Il di lei graſſo è grandemente ricercato da Malauari, del quale, ſi vagliono per ongere le piaghe, ò crepature cauſate dal calore del fegato, per il che l'eſperimentano molto gioueuole. Il maſchio è ſimile alla femina nella grandezza, diuerſo nelli colori, tutto bianco nel corpo, con li piedi, e becco gialli, ſol tinto d'alcune ſtriſcie negre nel capo, nell'ali, e nella coda ben curta.

Il Buffo non è vccello ſingolare dell'India, mà commune all'Europa. La moltitudine iui è maggiore, perilche quì l'aggiungo. Da Portugheſi chiamaſi Mocchio, li noſtri antichi lo chiamarono Buffo, d'onde forſe hebbe l'origine il nome di Buffone, poiche è incredibile quanto queſt'vccello ſia inclinato alli ſcherzi, ed alle burle, co' quali ben ſpeſſo atteriſce di notte, ed inganna la gente. Amico è delle tenebre, inimico della luce, onde non è diurno, mà notturno, e frà li vccelli notturni il maggiore. In grandezza non è minore dell'Aquila di gambe cortiſſime, di corpo pieno, e rotondo, capo grande, con due mazzetti di piume nelli due lati, ed eſtremità della fronte, come ſe foſſero due cornetti, ò due orecchie veſtite di penne. Hà gl'occhi grandiſſimi, acceſi, e fieri, cinti di peli lunghiſſimi, il roſtro adonco, negro, curto: il collo breuiſſimo carico di piume vniformi, di colore terro, oſcuro, con l'onghie acutiſſime, curue, negre. In ſomma è tutto brutto, e diforme, onde giuſtamente Plinio lib. 10. cap. 12. lo chiamò *vocis monſtrum*, e gl'altri vccelli come tale lo ſprezzano lo perſeguitano, e l'abboriſcono. Il ſuo canto è di gemiti, come ſe foſſero d'huomo molto addolorato, ed afflitto. Il ſuo volto tardo, e debole, procurandoſi per cibo qualſiuoglia immondezza. Amico è de' Paggodi (Tempij degl'Idoli) doue ſorbiſce l'oglio delle lampadi ſacrileghe, perciò frà li tetti de medeſimi ſuole d'ordinario ricercare il ſuo alloggio del giorno.

Vna volta mentre andauano per curioſità viſitando alcuni di queſti Tempij, fermato à deteſtare la ſciocchezza d'vn ſimolacro di moltiſſime teſte, in vn ſol buſto, ne viddi vno che ſtaua naſcoſto in vna cauità ſotto l'Altare, che mi cagionò non poco terrore, credendo à prima viſta, che fuſſe il Demonio, mà poi vedendo, che era coſa ſenſibile, e che in noſtra mano era d'vcciderlo, m'aſſicurai del vero, e depoſi il timore. Quando li Gentili abbruggiano li Cadaueri de' loro Defonti, eſtinte che ſono le fiamme, e conſumati li carboni, incredibili ſono le pazzie, co quali queſti vccelli ſi traſtullano nelle ceneri ſuenturate, ancora calde, e feruenti. Si volge, e riuolge in quelle, hor ſaltando hor ſcuotendo le ali, e con mille altri ſegni di godimento, pare che non habbi ricreatione maggiore, che di ricrearſi in quelle infelici reliquie. Da queſti giochi riceuono li Gentili diuerſi ſegni ſuperſtitioſi, e ſtolti, dalli quali argomentano quale ſij ſtata la ſorte dell'anima de defonto.

Con ragione Platone ne' ſuoi enigmi chiamò la nottola. *Auis non Auis*, mà ſe ciò conuiene alla noſtra, nella quale per la picciolezza, appena ſi diſtingue ciò che è, molto più s'addatta à quella dell'India, nella quale per la grandezza ſi vede eſſere tutt'altro, che vccello. Creſce poco meno d'vn gatto, nel corpo tutta ſimile ad vna picciola Volpe, vniforme nel pelo, nel capo, e nell'orec-

chie con le mammelle al petto, e li denti canini accutiſſimi, ſi che ſe non haueſſe l'ali, non vi ſarebbe ragione di non chiamarlo animale terreſtre. Le ali ſono ſimili à quelle delle noſtre, ſolo più craſſe, lunghe più d'vn braccio per parte, con li nerui, che le reggono, più ſodi, nelle quali hà diuerſe vnghie curue, aſſai grandi. Hà piedi, mà non ſe ne vale, ſe non per ſtringerſi al ſeno li proprij parti, quali partoriti mai laſcia, fino à tanto che ſono habili per volare. Si muoue con l'ali, s'appoggia con l'vnghie delle medeſime appeſo alle piante, perciò non ſi naſconde al coperto, come le noſtre, forſi perche l'humili caſuppole degl'Indianî, che per il più hanno il tetto per ſoffitto alle ſtanze, non gli danno la commodità. In vn'arbore ſolo bene ſpeſſo ſe ne vedono pendere le centinaia, come ſe fuſſero quarti di giuſtitiati, che à foraſtieri è coſa di gran merauiglia. Odia come le noſtre la luce, e per non ſentirla ſi cuopre, e naſconde in vn ala, afferrando la pianta con l'altra, e di queſto modo ſtà tutto il giorno al fuocoſo raggio del Sole ſenza muouerſi, ſoffre la pioggia, e la piena dell'acqua, e non ſi laſcia intimorire dal vento. Se à preſa viua, morde fieriſſimamente, facilmente s'vccide, il ſuo paſcolo è di frutti, carni putride, e cadaueri d'animali marciti con tutto ciò core in ſtima d'eſſere in ſe tanto buona, che li Portugheſi la mangiano, e paragonano con li migliori piccioni. Prima di cucinarla, la ſalano per vna notte intiera, ſtringendola frà due pietre, o tauole, alle quali aggiungono qualche peſo, con che aſciugandoſi la carne da certa humidità viſcoſa, e laſciando l'odore ingrato, rieſce poi ſaporita. Ama la ſura, il Tarì, o ſugo delle Palme, al quale quando non può giungere d'altro modo, per vbriacarſi fà cadere dalle piante li vaſi, doue lo raccolgiono, e dalla terra, o dalli fragmenti va lambendo tutto quello, che puole. Li Portugheſi la chiamano Morſeco, quaſi Mus cæcus, però ſe bene è debole di viſta, & vccello notturno, ſtimo però dal moto col quale più volte l'hò veduta volare di giorno, che godi l'occhio di gran lunga migliore della noſtra.

LIBRO QVINTO

Nel quale si descriue il ritorno dall'Indie fino à Roma, con le cose più notabili osseruate nel Viaggio.

CAP. PRIMO.

Partenza da Coccino. Successi fino à Cananor.

TERMINATA la giunta delli Christiani descritta nell'vltimo capo del Libro secondo, vdite le preghiere de' Cassariari, l'instanze delli amici persuasi dalla necessità, risoluemmo di ripigliar il viaggio per Roma a fine di rappresentare a Sua Santità lo stato di quella Chiesa, perche la prouedesse di nuouo Pastore, già che l'abborrimento al primo riusciua irremediabile, e l'autorità nostra era limitata, per ouiare al pericolo, che da questa mancanza giornalmente s'esperimentaua più crescere. Con questo diceuano tutti, che si farebbero leuati li motiui all'Arcidiacono di più scusare la sua infedeltà, e ogni sospetto, e ragione a seguaci di più difenderlo. Perciò data l'vltima mano alli processi già stesi, ne' quali si verificauano le cause, principio, e successi di tutta la reuolutione, licentiandoci dal Capitolo di Coccino, dalli Superiori delle Religioni, dal Capitano, e Signori della città, ogn'vno ci diede compitissima testimonianza dello stato, nel quale trouata haueuano quella Christianità, dell'operato, e reduttione di quaranta, e più Chiese, con che cominciammo a pensare al modo della partenza.

Due occasioni ci offeriua la sorte presenti; l'vna, e l'altra spedita: ambedue di poco dispendio. La prima era d'vn Vascello Portughese, il quale dal medesimo Porto di Coccino partiua per Mocca, Scala famosa dell'Arabia felice, nel Mar rosso, di doue con altre trè settimane di nauigatione, quando li venti sof-

ero ſtati mediocremente fauoreuoli, ci veniua ſuppoſto di poter arriuare in Sues, ſol trè giornate lontano d'Aleſſandria d'Egitto; il che ſeguendo (quando altra mancaza di commodità per viaggiare non ci haueſſe ritardati) preuedeuamo di poter in trè meſi approdare in Italia, come già ſapeuamo eſſer ſucceſſo ad altri. La ſeconda fù d'vn Vaſcello Ingleſe, il quale carico di pepe, già ſtaua per ſpiegare da Calicut le vele alla volta di Londra, con ſperanza di paſſare a Liuorno. La preciſa neceſsità d'informare il Padre Frà Giacinto dello ſtato della Chriſtianità, e conſegnarli le le ſcritture, mentre ancora dimoraua in Goa, ci fece laſciare l'vna, e l'altra, con non poco accreſcimento di viaggio, e maggior pericolo della vita. Come la coſta dell'India è ſempre infeſtata dalle ſolite ſcorrerie de' Corſari Mahomettani, doue le barche di Coccino ci pareuano mal ſicure per nauigarla, ſcriuemmo al Vaſconcellio Agente Generale de' Portugheſi nella Reſidenza di Calicut, acciò ſi come ci haueua tranſmeſsi ſicuri al luogo della Miſsione nel primo arriuo da Roma, ci mandaſſe ancora a ripigliare per il ritorno, il che egli fece con tanta prontezza, che in pochi giorni ci trouammo con lo anuiſo dell'arriuo del ſuo Interprete, il quale conduceua due barchette del medeſimo Rè per riceuerci più ſicuri.

Sparſa la voce della noſtra partenza, vn Chierico Portugheſe, che più volte accompagnato ci haueua per la miſsione, figlio vnico di Emanuele Baretta, gentil'huomo di molte facoltà, non già per vero deſiderio di mutar ſtato, ma per eſimerſi dalla ſoggettione al Padre, con il quale viueua in continui diſguſti, con preteſto di voler eſſer noſtro Religioſo, venne a chiedere di accompagnarſi con noi per Europa. Conoſceuamo la ſua conditione inconſtante, proprietà aſſai commune a tutti li figli d'India, perciò diſſicultammo non poco di riceuerlo, ma aggiungendoſi alle ſue viuiſsime, e replicate inſtanze ancora le ſuppliche del Padre, il quale bramaua altrettanto di liberarſene; per non contriſtare l'vno, e diſguſtare l'altro l'accettammo. Ci conſegnò il vecchio il viatico, con ordine di ſomminiſtrargelo ſolamente alla miſura del biſogno. Dalla premura, che haueua il giouine di ricauar il denaro, ben preſto reſtammo perſuaſi, che il ſuo fine non era quello eſperimeua nelle parole; con tutto ciò diſsimulando il tutto, doue vedeuammo il Padre troppo deſideroſo di licentiarlo, facendo le douute proteſte, laſciammo, che lo diſponeſſe per la partenza. Nel prendere, che fece congedo dalla ſorella, li venne vn tale ſuenimento, che reſtando per molte hore come morto, vi fù non poco da trauagliare, per farlo ritornare in ſe ſteſſo; volſe con tutto ciò continuare nel ſuo propoſito.

In queſti medeſimi giorni capitò vn Ingleſe heretico di pochi anni a Coccino, il quale fuggito dal proprio padrone, chiedeua di eſſer aggregato al numero dei Fedeli, ſupplicando il Capitano della città, che li procuraſſe le inſtruttioni neceſſarie per dichiararſi Cattolico. Per darci queſta vltima occaſione di merito, a noi fù rimeſſa la impreſa, per il che informato con la ſollecitudine poſſibile delle notitie più neceſsarie, coll'interuento del Capitolo della Catedrale, del Commiſsario del Santo Officio, e molta nobiltà, abiurò publicamente li errori paſsati, ed aſsoluto dalle cenſure, lo conſegnamo di nuouo al Capitano, il quale lo preſe in ſua caſa, proteſtando di tenerlo per figlio, dei quali era priuo.

Fatta la feſta dell'Epifania, alli 7. di Gennaro, giorno deſtinato per la noſtra partenza, doue determinato haueuamo d'aſsentarci con ſecretezza, per

euita-

euitare il rumore, s'adunò gran parte della Città, il capitolo, con molti Caualieri, e Signori al luogo dell'imbarco; per darci l'vltimo abbraccio. Per consolare quelli, che dirottissimamente piangeuano la nostra partenza, fù bisogno differirla qualche hora più di quello haueuano disegnato, frà tanto arriuando moltissimi Christiani di San Tomaso, e frà quelli alcune communità intiere, s'accrebbe di tal maniera il pianto, che non potendo noi più contenerci bagnati di copiosissime lagrime, ci sentimmo stringere di tal maniera il cuore, che già non poteuamo più formare parola. L'amore, che nasce dal concetto della virtù è il più perfetto: e doue s'aggiunge il motiuo del beneficio, s' insinua talmente nell'animo, che non hà passione, che l'vguagli. Per me poco ò niun stimolo gli diedi per questo; li meriti, e fatiche dei miei compagni me ne resero partecipe, mentre mi riconoscenano a parte de' loro sudori, & vnito nella istessa apparenza di vita. Non potrò però già mai scordarmi della cordialità di quelli buoni Signori, e Christiani, che con tanta tenerezza ci amarono, e con finezza poche altre volte esperimentata ci fauorirono fino all'vltimo.

Crescendo sempre più il concorso, augumentandosi il pianto, risoluemmo d'allontanarci, senza dir più vna parola dal lido. Haueuano li amici fatto apparecchiare due Manciue, ò barche, molto bene adornate per accompagnarci, per il che salendo in quelle, e facendole spingere nel fiume, s'affollaua la gente nell'Acqua fino a mezo il corpo; chi per bacciarci le mani, e chi le vesti, con gridi, e singhiozzi sì dolorosi, che se li marinari non faceuano forza, non era possibile separarci, vinti dalla loro deuotione, legati dal loro affetto.

Giontiin Vaipino, doue trouammo apparecchiata vna buonissima collatione, con tenerissimi abbracciamenti ci licentiammo ancora dal Padre Fra Matteo di San Gioseppe, il quale con le necessarie instruttioni, e facoltà, rimaneua alla custodia di quella Christianità: sin tanto che fosse gionto da Goa il Padre Frà Giacinto di San Vincenzo, con li suoi compagni: poi riuolti alli amici, con nuoui torrenti di lagrime, gli demmo l'vltimo a Dio, pregandolo che conseruasse quella Chiesa nella buona disposittione, che la lasciauamo, anzi sempre più l'aumentasse, con ridurre alla verità ancora quelli, che rimaneuano acciecati nella loro ostinatione. Giunsero nel medesimo punto alcuni altri Christiani principali, li quali consegnandoci vna Lettera a nome delle proprie Chiese, con nuoue promesse ci assicurarono della fedeltà, dicendo, che non lasciarebbero con tutte le forze di procura e la reduttione dello Arcidiacono, e se per il passato haueuano solo atteso al profitto delle Anime proprie, nello auuenire sarebbero stati vgualmente sollecitati per la salute degli altri. Con sì buone nuoue, doppo hbuerli ringratiati, e risposto, montando nelle barche di Calicut, pieni di consolatione, e tenerezza, sciolgemmmo dal lido, presagendo buon esito al nostro viaggio, mentre contaua li primi passi da si buon principio, e riceueua la speditione con sì fortunate promesse.

Nauigammo tutto quel giorno senza vento, per bellissimi fiumi, sempre rammentando la cordialità, ed affetto di quella buona gente. La sera pigliammo Terra in Paliport, Castello de Portughesi, poco distante da Cranganor, di doue mandando lo Arciuescouo a salutarci, ed augurarci felice viaggio, ci fece consegnare alcune Lettere per il Sommo Pontifice, & altre per li Signori Cardi-

Cardinali della Sacra Congregatione de Propaganda fide. Venne ancora il Capitano della Fortezza a visitarci, il quale doppo hauer deplorate lungamente le forze scadute della sua Natione nell'India, per cagione del mal gouerno, e discordie dei ministri, che con danno del publico, non cessauano d'insidiarsi l'vn l'altro quanto poteuano; ci regalò di molti conditi per rinfresco del Viaggio. Riposati sino a mezza notte, col riflusso dell'acque vscimmo dal fiume per il Porto d'Aicotta, e costeggiando felicemente la spiaggia del Mare verso Tramontana, la trouammo sul far del giorno piena di pescatori. La copia de i pesci, che co' loro frequenti tratte tirauano al lido, è cosa da non credersi; quello singolarmente ammirai fù la gran quantità di Serpenti, che con essi traheuano vniti, per il che lasciandone grossissi masse in terra, pareua che d'altro non abbondassero quell'acque. Il Ramusio dice, che questi non si moltiplicano nel Mare, ma sono portati da Monti dalla corrente dei fiume. Per congregarne si gran moltitudine sarebbe necessario, che li fiumi ne fussero sempre pieni, e pure quasi mai si vedono nell'acque dolci, nè posso conoscere, come li Monti possino generare quantità sì smisurata, viaggiandosi per quelli non dirò con la medesima facilità, che si camina in Europa, mà poco meno, si che per me mai ne prouai danno alcuno. Oltre di che (come già dissi altroue) non è questa infettione, che si troui solo vicino al lido, ma quasi vniuersale di tutta quella parte dell'Oceano, che dall'India sino all'Arabia per due mila miglia in circa si frapone, perilche se tutta l'India si conuertisse in Serpenti, appena sarebbe bastante per renderne copia sì grande, che potesse riempire vna vastità sì smisurata.

Circa di mezo giorno, fù tanto ardente il Sole, tanto gagliardo il riuerbero, che ci sentiuamo come arrostire le carni, senza poter hauere vna minima commodità di riparo. Se ci bagnauamo con l'acqua del mare, cresceua la pena, per il che tolerando, per non poter far di meno, il trauaglio, ci trouammo la sera con le faccie aduste, e la pelle tutta scorzata. Per riposare la notte venimmo ad approdare in Pananni, doue trouando alcune fuste dei Corsari fermate sull'Anchore, tememmo non poco d'incontrare qualche trauaglio; ma ci consolarono li marinari, dicendoci, che per per essere le barche, ed essi medesimi seruitori del Rè di Samorino, godeuamo la franchiggia, & il priuilegio di non poter esser molestati. Smontati in terra trouammo vn pouero schiauo cattolico, fuggito dalle mani delli Olandesi, quale confessammo, e con poca elemosina si rimandò al Capitano di Coccino, al quale diceua d'essere prima obligato. Doppo hauere cotto, e cenato con vn poco di riso, dormimmo sù la nuda terra nella pouera capanna d'vn Gentile, nè fù tanto duro il letto, che ci togliesse il sonno, onde la mattina, senz'hauerlo prima auuertito, ci trouammo tutta la famiglia di quel pouero infedele, giacere frà li nostri piedi piena di confidanza.

Fatto giorno, ripigliammo il viaggio per Calicut, passando sù la costiera di Tanur, habitata da Christiani, e Gentili, trauagliati non meno del giorno antecedente dal caldo, per il che perdendo del tutto la voglia del cibo, solo ci rimaneua il sollieuo dell'acqua, ma trouandola in quelli contorni sempre salmastra, incredibile fù la sete, che si patì. Giunti in Calicut, era già il Padre della Compagnia di Giesù, che vi risiede con titolo di Vicario, ò Paroco; auuisato del nostro arriuo; per il che attendendoci sù la ripa, corse ad accoglierci con gran dimostratione di affetto. Ci condusse alla sua Chiesa, quale trouammo tutta ad-

dobata

dobbata con foglie di palme, & illuminata con cera: doue fatt'vn poco d'oratione, ci fermammo nella medesima con varij discorsi concernenti lo stato della nostra, e sua Missione, doppo di che rendendoli le gratie possibili per l'inuito caritatiuo, col quale ci voleua per ogni modo alloggiare in sua Casa, fummo immediatamente dal Vasconcelio, il quale riceuendoci frà strettissimi amplessi, e dimostrationi straordinarie di giubilo, ben mostrò quando fosse l'affetto, che ci conseruaua nel cuore. Per li primi aiuti che ci prestò, con farci condurre sicuri al luogo della Missione, haueua egli tollerate grandissime persecutioni, nel tempo, che il gouerno di Goa fremeua contro di noi, sin'ad essere priuato dell'Officio, mà per l'appoggio li procurammo dalli Signori Inquisitori, che sempre sostennero la nostra parte, e perche il Rè medesimo di Samorino non permise che fusse mutato, fù rimesso, e cessò la borasca, la quale in quest'occorrenza ci diede materia d'vn benlungo discorso, e di maggiormente stabilire la nostr'amicitia. Voleua egli tenerci in sua casa, mà per giusti motiui ritirammo in vna picciol casetta contigua, doue con continui regali, volle nulladimeno farci sentire gl'eccessi della sua gran carità.

Douendo d'indi auanti pigliare il viaggio per terra, ci fù necessario fermarci più d'vn giorno, per dar tempo al medesimo Agente di prouederci di guida, e li Giancadas, ò huomini di scorta, com'altroue dissi, esser necessario in questi Regni, perilche hebbi buon'occasione di vedere tutta la Città, molto differente da quello la descriue il Ramusio. Questo dice esser composta d'edificij molto fontuosi, frà quali ingrandisce per mirabili li Tempij, li luoghi di publica radunanza, e li Palazzi del Rè, aggiungendo, che le case ordinarie sono di pietra, non alla maniera dell'altre dell'India. In fatti altrò non viddi, che vna vastissima radunanza di casuppole nascoste frà le palme, resture la maggior parte di foglie, l'altre formate di fango, e ben poche con trè braccia in circa di muro, e tutto il rimanente di legno. Nella medesima forma, benche più eminente, ed amplo è fabricato ancora il Palazzo reggio, con vn recinto quasi d'vn miglio di circuito, godendo la sol fatoria de' Portughesi, e la Chiesa de' Christiani il priuilegio di essere del tutto di muro. Il tempio principale degl'Idoli, nel quale adorano Emù Dio dell'Inferno, benche sij dotato di gran ricchezze, resta con tutto ciò bassissimo, oscuro, e sporco, fabrica non dirò conueniente, mà troppo nobile per Nume tanto detestabile. Il Simulacro è di mettali, collocato in vna sedia della medesima materia, che porta in capo vna corona simile al Triregno Papale, appoggiata à quattro corni torti, piantati sopra due orecchie di Porco, con il viso spauenteuole, li occhi terribili, il naso brutto, largo, la bocca grandissima, ed aperta, dalla quale escono quattro denti di Cinghiale, con la mano dritta torta, curuata, con la quale s'applica vn'animetta picciola alla bocca per deuorarla, e con la sinistra ne piglia vn'altra dalle fiamme, che gli sono scolpite all'intorno del soglio. Il corpo è tutto nudo come d'vn Satiro, con li piedi di Gallo, in modo, che cosa più mostruosa non si puole vedere; e pure altro nume non è lecito di venerare quel luogo. Confessano altri Dei, à quali attribuiscono la creatione, ed altr'assistenze, mà aggiungono, che tutto il giudicio del bene, e del male è riseruato à questo, quale pensano faccia bene à chi fà bene, male à chi fa male. Quando il Rè vuol mangiare, li Brahmani pigliano il cibo, e lo presentano à questo Simolacro, quale prima adorano, alzando le mani gionte sopra la testa, e poi calandole sul petto con

chiudere

chiudere il palmo, sì che lasciano stesi solo li deti grossi. Fata poi l'oratione d'vn quarto di hora in circa; riportano il cibo alla mensa, del quale satiato che sij il Rè, tutto ciò che gl'auanza si porta in vn Palmaro, doue battendo li Brahmani le mani, v'accorre grandissima quantità di Cornacchie negre, vsate à quest'effetto, che se lo diuorano.

Questa Città dicono fosse fondata da Xerum Perumal poco prima di morire; perciò è tenuta in gran veneratione, e si conserua in quella la di lui spada, ed il candeliero, che per grandezza gli portauano auanti, mentre vsciua in publico continuando li naturali li loro anni da quelle della di lei fondatione, come dal più memorabile. Il suo Rè si chiama Comodri, che è titolo di grande honoreuolezza frà Prencipi Malauari. Ad esso solo era concesso di battere denari; di presente quelli di Coccino Cananor, e Coulano si vsurpano il medesimo priuilegio. Altre volte tutti riconoscenano questo come sourano, adesso pochi. Quando muore si congregano tutti li Parenti, cioè fratelli, e nipoti (figli non riconosce per non hauer matrimonio) con tutti li Grandi del Regno. Li primi trè giorni s'impiegano in esaminare se sij mancato di morte naturale, ò pur violenta. Questa si vendica con gran fierezza, quella si piange con molte cerimonie lugubri. Tutti si nettano li denti, quali d'ordinario portano tinti, nè per molti giorni è più concesso ad alcuno di masticar la foglia del Berel: se alcuno manca in questo, li tagliano le labra. L'herede in questi giorni non comanda, ne è riconosciuto per Rè. Ad ogn'vno è lecito di contradirli il possesso: Rare volte però si trona chi lo facci. Passato il detto termine lo fanno giurare di mantenere le leggi del Regno, di pagare tutti li debiti lasciati dal defonto, ed applicarsi con diligenza per ricuperare quello, che li suoi antecessori perdettero. Doppo impugna con la destra vna spada, pone la sinistra sopra d'vn vaso d'oglio, doue sono molti stoppini accesi, cauando da quello l'anello Regio, con nuoua protesta d'amare, e proteggere li suoi vassali, al che seguitano tutti li circostanti à giurare di seruirlo, e diffenderlo con la vita. Dicono habbi gran tesori di gemme, ed oro; nè ciò mi pare incredibile sì per le poche spese, che fà, come per la moltitudine de sudditi, e copiosi trafichi d'aromati che tiene nel suo Regno. Quando esce suole portare carichi di gioie il collo, l'orecchie, le mani, bracci, li lombi, gambe, e piedi, di modo, che di quanti Prencipi Gentili io viddi niuno parmi vadi con maggior pompa, & ostentatione di lui.

Alli 12. di Gennaro prouisti di Giancadas, ci rimettemmo di buon mattino in viaggio, caminando sempre sù la spiaggia del mare, doue nell'hore più calde del giorno era l'arena tanto ardente, che ci scottaua li piedi, il che ci causaua tanta pena, che quasi non poteuamo mouerci. Il Sole, & il riuerbero era così focoso, che gonfiaua la faccia onde à pena lo poteuamo toccare. La prima sera giunsimo in Coulandi, la seconda in Bergare, passando sul mezzo giorno per Cugnali, nido principale de Corsari Mahomettani, li quali mentre stauamo per pigliare vn poco di riposo, vennero ad inuitarci perche visitassimo li loro schiaui, frà quali vi erano alcuni Domenicani, che l'anno auanti erano stati presi vicino al fiume Battian poco lungi da noi, traditi dalli proprij marinari.

La compassione ci spingeua per vna parte à farlo; per l'altra intendendo, che li Barbari presa haurebbero occasione di più affligerli, acciò li miseri captiui ricercassero con maggior sollecitudine il riscatto, doue conoscemmo di non

poterli giouare, e poteuamo temere d'accreſcerli le pene, paſſammo ſenza veder-
li. Il terzo giorno arriuammo in Herecate, per ſtrade tanto difficili, che in alcuni
luoghi fù neceſſario rampare con le mani, e piedi sù per certe rupi, nella ſom-
mità delle quali mi trouai tanto ſtracco, ed abbattuto, che ſteſo ſopra i medeſi-
mi ſaſsi, ſenza ſentire la loro durezza, preſi non con poca marauiglia de' Cópagni,
vn buon ſonno. Faceuamo regolarmente quindici miglia al giorno, viaggiando
dalla mattina fin'alla ſera, interponẽdo di quando in quando qualche poco di ri-
poſo. Il cibo era ſol riſo, queſto ben mal condito ſol temperato con ſale. Quando
ci riuſciua di trouare qualche poco di latte acetoſo era regalo. Finalmente con
li piedi gonfi, e ſcorticati giongemmo quando Dio volſe in Cananor, doue ac-
colti di nouo dal P. Guardiano di San Franceſco, che nel primo tranſito ci ha-
ueua tanto fauoriti, con dimoſtratione di non minore carità ci eſibì il Conuen-
to, e riposo, per tutto il tempo, che ci faceua di biſogno. Non volſe con tutto ciò
il Cielo, che lo godeſsimo, poiche auuiſati la medeſima ſera, come partiua vna
barca groſſa d'vn Moro per il Canarà, nella quale già erano imbarcati alcuni
Portugheſi deſiderosi di paſſare a Goa, riſoluemmo per non perdere tempo, e la
compagnia, di ripigliare nel medeſimo giorno il viaggio. In Tarmapatan haue-
uamo fatta diligenza per ottener dal Capo de' Corſari vn paſſaporto, per aſsicu-
rarci delle loro inuaſioni, mà ci fù negato. Il volere proſeguire il viaggio per ter-
ra, oltra che li piedi malamente ci reggeuano, era difficile, poiche erauamo auuiſati, come li paſsi erano chiuſi nelli confini del Regno, per la cagione, che poi
dirò, per ciò poſponendo la propria ſodisfatione all'opportunità dell'occaſione,
quale ſi credeua meno pericoloſa, preſo vn poco di reſciamento, ci rimettemmo
di nuouo in camino.

CAP. II.

Partenza da Cananor, ſucceſſi ſin'ad arriuare nel Canarà.

NOn vi è coſa piu mal ſicura dell'elettione humana. Doue ſi penſa di piu ac-
certare, iui per il piu ſi troua l'huomo d'hauere preſo errore. Così ſuc-
ceſse a noi in queſt'occorrenza. Imbarcati che fummo nel già detto legno, ſi
ſpiegarono immediatamente le vele, e col vento poco fauoreuole bordeggian-
do, col trauaglio di tutta la notte, ci auanzammo ſol dodici miglia. La mat-
tina ſeguente, nel ſpuntare del Sole sù l'orizonte, ſcoprimmo vna fuſta groſſa,
accompagnata da due altre Galeotte leggieri, poco lontana. Credette il Capi-
tano pieno di ſpauento, che fuſſero di certo Corſare di Cugnali, frà crudeli il
più fiero, e ſuo capitale nemico, perilche trouandoſi di forze molto inferio-
re, per non cimentarſi ad euidente pericolo, fece riuoltare la prora verſo Ca-
nanor, riſoluto di porſi in ſicuro con la fuga. Vedendo li altri il noſtro giro,
temettero vgualmente di noi, perſuadendoſi, che fuſse ordinato per pi-
gliarli il vantaggio, perciò cercandoſi ancor eſſi con la fuga la ſicurezza, driz-
zorono le prore in alto, a ſeconda del vento. Tanto puole l'immaginatione,
ingannata dal timore. Niuno haueua ſentimento d'hoſtalità, tutti volcuamo
la pace. Il noſtro Capitano elegge la fuga, dubitando d'hauer perſo il legno,
e la vita, noi la libertà. Li altri ſono agitati dalle medeſime affittioni. Rico-
noſciuto

nosciuto perciò l'inganno, ci rimettemmo tutti molto contenti in viaggio, seguitando gl'altri il loro camino, e noi il nostro. Gionti al Monte di Li, doue nasce il Cardamomo, il nostro Capitano à fine di prouedersi d'acqua, legna, e soldati, venne à dare fondo in vn picciolo seno, contiguo ad vna terra di poche case, quale diceuano esser habitata da Hebrei, tutti occupati nel getto, e lauoro del rame. Trè giorni ci tenne confinati in questo picciol luogo, ben mal prouisti del necessario sostento, ne' quali crescendo l'oppositione del vento ci trouammo poi impossibilitati di tentare l'vscita. Passauano di continuo à vista nostra certi legni piccioli, mà velocissimi di Corsari perilche temendo che s'vnissero à nostri danni, ci sentimmo di nuouo angustiare dal timore, e trauagliare dal spauento. Finalmente risoluti li passaggieri di ritornare à Cananor, fatta la richiesta al Capitano, rispose, che ci hauerebbe consolati, ogni qual volta non haueisse douuto sentire il pregiuditio del nolo. Questo consisteua in vn Pagoddo per testa, che è il valsente d'vn Zecchino, quale volse anticipato prima di riceuerci all'imbarco. Prometemmo di lasciarglielo, stimando meglio perdere il denaro, che la vita; mà egli richiese la promessa in scritto, per il che lo compiacemmo ancora di questo, con che ci riconduse in poch'hore à Cananor, doue fermati vn giorno ci prouidde il Padre Guardiano di sette Giancadas, ò huomini di scorta, ed il Capitano della fortezza ci diede il suo Interprete, à fine d'instradarci di nuouo per terra, con tutta la sicurezza possibile.

Vennero con noi Emanuele della Zerda, Carlo Fonzecha, e due Giouani già prima schiaui de' Mori; vno de' quali doppo hauere lungamente resistito alli fierissimi assalti de' Mahomettani, hauendo già piegato il collo constantemente alla spada, per confessare l'integrità della nostra fede, finalmente ricercato di nuouo se voleua negarla, ò morire, vinto dal timore, si era lasciato indurre à professare l'infame setta di Mahoma, con che rimesso in libertà, poi era fuggito dalle loro mani. Non si ricordaua il pouero Giouine del fatto, che non piangesse amaramente le sue disgratie, e riflettendo d'hauer persa sì gran fortuna, condannaua se stesso, detestando la propria codardia. Arriuammo il primo giorno in Cialegati, caminando sempre per strade molto belle, frà Palmari, e selue tanto dense, & amene, che pocha forza haueua il Sole d'offenderci. Preso vn poco di riposo, ripigliammo la notte il viaggio per Baliapatano, Fortezza assai grande, doue ordinariamente risiede il Naich, ò Rè di Cananor. Non ci fù concesso l'ingresso, ma dalla porta vedemmo la fabrica del suo Palazzo assai bella, situata nel mezzo, con ampliss imi viali, e belli giardini, che la circondano. Richiedemmo il passaporto, e risposero che il Prencipe non era presente, mà si trouaua in Marabia per occasione di certa solennità. C'incaminammo per quella volta, e con vn Zechino di donatiuo ci fù spedita vna lettera per il Cumale di Nelicorano, nella quale il Rè lo pregaua à darci il passo sicuro. Anzi per maggiormente consolarci, ci diede vn Capitano, e trè Soldati della sua guardia, acciò ci accompagnassero sino alli confini. Li ricusammo, stimandoli superflui, mà questi volsero pertinacemente seruirci; non sò se per obbedire alli comandi del loro Signore, ò pure per l'ingordigia del guadagno. Partimmo di notte e giunti al fiume Ciegnacera, largo più del Pò, bisognò passarlo con alcuni legni scauati, che non capiuano più di due persone, valendoci di canne per remi. A mezzo giorno arriuammo in Belur: la sera in Caualur. Finalmente gion-

te gionti al luogo del pericolo, non vi era chi voleſse entrare per preſentare la leterra al Prencipe, timoroſo di riceuere qualche diſguſto dalle ſue guardie. Per importunità finſe vno di farlo, e là riſpoſta fù, che non poteua in alcun modo aſſicurarci per eſsere li ſuoi ſudditi molto alterati. Volendo andare noi medeſimi a ſupplicarlo con varij preteſti, già mai lo permiſero, ſubornando di modo l'Interprete, che mai volſe acconſentire al noſtro deſiderio. La cauſa era, perche intendendo, come il Prencipe era ſdegnato per la morte d'vn ſuo vaſsallo, che ſi attribuiua alli Soldati del Rè, ogn'vno temeua di riceuere qualche trauaglio. Moſtrarono ben sì di volere tentare il paſſaggio per altra via, conducendoci hora in vn luogo, hora in vn'altro, ma finalmente tutto fù in vano. Ci riconduſsero al Porto di Ligniceron, per di là imbarcarci per mare, mà ſaputo, che il Barcaruolo era un ladro, rotto il trattato, ritornammo a Bellur, traghettando di notte a guazzo il fiume, con grandiſſimo pericolo di perderci. Di queſto modo ſeguitammo per alcuni giorni ſempre a piedi, tormentati hora dal Sole hora dal ſono, e quaſi ſempre dalla fame.

In queſti giri, e Regni uedeſſimo alcuni. Tempij d'Idoli molto ſontuoſi, frà quali uno è tutto coperto di lamine d'oro longhe vn cubito, larghe mezzo palmo, doue ſi conſeruano ineſtimabili teſori. Vn'altro ne trouammo la maggior parte diroccato, nel quale ui erano molti caſsoni di ferro, pieni di denari, dal quale fuggono tutti li nationali d'accoſtarſi, per non eſsere incolpati di furto. Due uolte paſsammo il fiume Cieroboli, molto amplo, e d'acque profonde, alcuni nuotando, altri a cauallo d'un legno. Per due altri fù neceſsario ſpogliarci del tutto, arriuandoci l'acqua ſin'al petto, correndo non poco pericolo d'eſsere offeſi da Cocodrilli, che ui ſono frequenti; di tutto però ci liberò benignamente il Signore, il quale mai abbandona chi in lui confida.

Vedendo che ogni tentatiuo ci riuſciua uano, per non perdere più il tempo, e conſumarci ſenza frutto nella fatica, riſoluemmo di rimandar l'Interprete dal Rè di Cananor, per chiederli nuouo agiuto, aſpettando alcuni giorni in Tali, doppo li quali uenne con due barche di Peſcatori, che diceuano d'hauer incumbenza di traghettarci di notte alle Terre del Canara. Quando fummo per inbarcarci, una ſi riuoltò, cadendo uno de' Portugheſi, ed il noſtro Negro nell'acque, perilche conoſcendo, che non erano pratici, e mal ſicuri, riſoluemmo di ritornare in perſona dal Rè in Marabia, per rapreſentarli quanto paſsaua. Paſsammo alcune campagne molto ben coltiuate, doue incontrando nno de' ſuoi figli, li noſtri Giancadas ſi poſero in fuga. Attoniti di queſta nouità, diſse l'Interprete ciò eſsere, perche li hauerebbe ucciſi, non trouandoli raſi per occaſione della morte della Regina. Legge è queſta indiſpenſabile di quelli Regni, che morendo alcun Prencipe del ſangue, li uaſsalli ſi radono tutto il corpo, eccettuate le ciglia: chi non lo fa è reo di morte. Trouammo ancora una donna, la quale ſenza coſcie, e ſenza gambe, con li piedi uniti al uentre, andaua cogliendo cert'herbe alla campagna, tanto però ſpedita (in riguardo al diferto) nel caminare, che ci fermammo qualche ſpatio come attoniti a rimirarla. Vicino à Marabia, doue li Giancadas ſi fecero riuedere, trouammo un Tempio d'Idoli molto famoſo al quale concorreua ſi gran numero di Brahamani, che non ſapeuamo capire la cagione. Ci fermammo poco lontano, non ſolo per pigliar ripoſo, mà

più per osseruare il mistero. Vedemmo, che dal medesimo Tempio si dispensaua riso cotto, Zuccaro, ed altre cose commestibili, in buona misura, a quanti vi concorreuano, e poi intendemmo, che quel luogo haueua copiosissime rendite, quali tutte si dispensano in elemosine, alimentando giornalmente molte centinaia di Sacerdoti. Partiti, che tutti furono, ci accostammo al Tempio, qual'era quadrato di buonissima fabrica, ben lauorata, cinto di molti Simolacri, con vn gran giro, in competente distanza di grosse, ed antichissime piante, alli rami delle quali pure restauano appese molte cose commestibili, ed appoggiati al tronco varij Idoli bruttissimi. Nelle campagne, che lo circondano, le quali sono molto fertili, e ben coltiuate, si vedeua vna gran quantità di Vacche, e Boui grassissimi, tutti di sua giurisdittione, ed honoreuolezza. Le piante erano piene di Pauoni, tanto domestici, che ci veniuano appresso senza timore alcuno, godendo tutti questi animali vna piena libertà, come cose dedicati alli Dei.

Chiedendo di parlare al Rè, ci dissero, ch'era partito per Cieruuonu. Lo seguitammo senza dimora, mà pure lo trouammo già auuanzato, perilche ritornando à Baliapatano, l'arriuammo, che staua nel Tempio, occupato nelli soliti ossequij alli Idoli. Terminate le sue pazzie, ci diede gratissima vdienza, mostrando di compatire alle nostre sfortune, perciò mandando a chiamare li capi di Mucuas (che sono li suoi Pescatori, e Marinari) commandò, che essi medesimi ci conducessero con le Barche proprie al Canarà, dandoci di nuouo alcuni Soldati per scorta.

Era questo Signore di buonissima presenza, di colore assai chiaro, affabile, cortese. Li cingeua la testa vna mitra d'oro, li bracci, e li piedi molti anelli grossi, ben lauorati, e della medesima materia. Sù li lombi stringeua vna catena di lamine d'oro snodate, con alcuni vasetti appesi, pieni d'vnguenti odoriferi, nel rimanente tutt'era nudo, se non in quanto vn panno di seta lo cuopriua dall'vmbellico sino sopra il ginocchio, con il petto, e le braccia strisciate di sandalo stemperato, portando vn bastone riuolto in mano, come quello de' Vescoui, con alcune legature d'oro. L'accompagnamento era di molti Brahamani, ed vn'altro seguito di Soldati armati, tutti scalzi, tutti a piedi sostenendo a lui solo vn Paggio il parasole. Prouisto che hebbe al nostro bisogno, ci chiese molte cose d'Europa, doppo le quali riuolto alle sue Genti disse. O quante belle cose hanno formate li Dei, con questo licentiandosi si partì, facendo nel ripassare auanti la Porta del Tempio di nuouo humilissima inclinatione all'Idolo. Stauano in questo mentre sù le sponde d'vn vastissimo stagno tutto cinto di pietre viue, con bellissime scalinate, doue li Gentili si lauano prima d'entrare all'oratione, molti Giogui (penitenti) cantando con strepitosissime voci le lodi de' loro numi, non sò se per deuotione propria, ò pure per compiacere al Prencipe, straordinariamente inclinato alla loro uenerazione, ed ossequio.

Arriuati li Marinari con le Barche, partimmo per la Spiaggia del mare, a fine di fare esperienza della nuoua commodità, la quale ci riuscì tanto sicura, che in una notte, nauigando li marinari con osseruatione più che ordinaria, per non condurci nelle mani de' Corsari, ci posero sotto la Fortezza di Decla sù li cõfini del Canara. Non uolsero però li Soldati imbarcarsi con noi, fuggendo al tempo di partire, perilche uedendo non poterli trouare, partimmo soli. Smontati in questo nuouo Regno, uedemmo poco distante la cinta di muro, la quale stendendoli

dendosi per due giornate dalla montagna fin'al mare, diuide questo da quello di Cananor. Licentiati li marinari, che subito s'absentarono, montando la collina, doue stà situata la fortezza, fummo a visitare il Gouernatore, ò Generale di quel presidio, il quale riceuendoci con amoreuolezza, ci diede vn Christiano, perche ci seruisse di guida, fin doue a noi piacesse. Sedeua questo Signore in vna stanza con molta maestà frà due coscini, vestito tutto di biaco, spedindo con poche parole quanto a lui ricorreuano per l'vdienza. Alla sinistra teneua vn Russis, huomo penitente, di quelli dimorano nelli deserti, al quale di quando in quando faceua grandissime riuerenze. Due ordini di Scrittori, tutti a sedere, li faceuano ala, li quali in lunghe pezze di tela negra piegate a onda, che si stringeuano frà due tauolette a guisa di libro, con pietre bianche acuminate, registrauano le spese regie e li ordini, che iui si dauano.

Sù la porta della fortezza, vedeuasi vn gran simulacro del Dio Animan, in forma di Scimia, auanti del quale, come a Nume tutelare di quel presidio, si prostauano con la fronte in terra per adorarlo, tutti quelli, che entrauano, & usciuano. Per auanzare il camino, partimmo quasi subito con la nuoua guida, passando Ciaderigi, e Cassercotta, fortezze di poco valore del medesimo Prencipe. La sera non trouando che ci desse alloggio, nè chi ci vendesse vn poco di riso, fù necessario dormire sotto le piante, sù la strada digiuni. Questo ci cangiò vn nuouo trauaglio, che fuggito vn Schiauo de' Portughesi, che veniuano in nostra compagnia, ci trouammo obligati a maggior dimora il giorno seguente. Doppo hauerlo cercato senza frutto, vn Gentile ci disse, qualmente era stato subornato da vn Moro, perilche ricorrendo dal Gouernatore, questo lo fece prendere prigione, e per l'inditio d'vn pastore si seppe poi doue l'haueua nascosto, con che ricuperandolo, restammo di nuouo consolati, e spediti per il viaggio, & il Moro pagò ben cara la pena.

CAP. III.

Descrittione del Canara, e viaggio fino à Goa.

QVesto Regno è vno delli più belli dell'India, tutto piano vicino al mare, tutto habitato ancora frà le montagne: In materia di Religione il più superstitioso. Li suoi terreni sono irrigati da frequentissimi fiumi tanto fertili, che volte l'anno si fecondano di copiosissimo riso; dal che ne riceue sì grand'emolumento, che oltre l'abbondanza grandissima, che in se gode, ne proude con gran guadagno a tutti li Regni contigui. Produce molte pepe, mà non in quella quantità, nè di quella perfettione, come il Malauare. Raccoglie molto bombace (il quale non si semina, ma cresce in pianta) perciò copiosissime sono le tele, che in quello si fabricano, ed è il trattenimento ordinario della Plebe. Nutrisce molti Armenti, ed amenissimi Boschi, de quali ne passammo alcuni tanto pieni, e folti, che pareua non vi potesse penetrare il Sole. Questi sono sì abbondanti di Pauoni, ed'altri vccelli vestiti di vaghissime piume, che è cosa di marauiglia. Tiene molte fiere, massimamente Tigri, e Scimie: queste in grandissima quantità, e di straordinaria grandezza: quelle nociue alle bestie, ma non già à gl'huomini. Le strade sono tan-

to ben ordinate, che si camina le giornate intiere come per vie di giardini, piane, spatiose, ordinariamente spallegiate da due fili di piante per parte, alte, belle, sotto le quali ogni due, ò tre leghe si troua ancora vna particolare commodità di rinfresco, mantenendo il Rè a proprie spese huomini, che offeriscono di bando a Passaggieri il latte acetoso. La gente è di buona capacità, giuditiosa, sagace, per altro cortese, amica del forastiero. Delli huomini molti portano calzoncini di tela alti vn palmo, poco più, tanto serrati alla vita, che non ammettono crespa alcuna. Li altri (eccetuati li Grandi, che sono del tutto vestiti alla lunga) si cuoprono con panni sciolti a guisa de Malauari. Le donne vanno più composte con vn panno, che dalla cinta le cuopre fino à meza gamba, ed vn'altro di colore, che dalle spalle cadendo sotto il fianco, gli cuopre in parte il petto, e la schiena. Nella capigliatura sono più artificiose, formando vn rizzo nella parte sinistra, come già vsauano le Spagnole, quale ornano con fiori, gemme, ed altre cose pretiose. Il Rè è di nascita Brahamane, ò Sacerdote, huomo prudente, giuditioso, e di buoni costumi morali. Ama la giustitia, tanto, che ne' suoi stati mai si sentono rubarie, nè ladronecci. Ogni Passaggiero camina sicuro, ancorche fusse carico di denaro. Se alcuno si querela, perche gli sij stata tolta qualche cosa, si cattura il commune, doue fù commesso il delitto, nè si rilassa sin tanto, che si troui il colpeuole. Da quì è, che ogn'vno si ritira da chi hà molti denari, ò cose di prezzo, temendo d'essere incolpato di furto. Le ingiurie di parole non si punischono: la percossa d'vn pugno si condona: il solo porre la mano sù l'arme di qualsiuoglia sorte che sij, per offendere, è caso di morte. A chi offende mai si perdona. Volendo due Soldati battersi, forz'è che dimandino la licenza al Prencipe: niun'altro la puol concedere: facendolo senza quest'approuatione, l'uno, e l'altro è condannato a morire. Si mostra molto inclinato alli Christiani, confessando publicamente, che non vi è legge più retta, nè meglio regolata della nostra; perciò li ama, e fauorisce. Il solo mangiare Vacca è il peccato, per il quale dice di non risoluersi ad abbracciarla. È buon Guerriero, fortunato nelle sue imprese; perciò oltre le vittorie ottenute da Prencipi confinanti, in pochi anni riprese alli Portughesi tutte le Fortezze, che possedeuano ne' suoi stati, cioè Onor, Barzelor, e Mangalor.

Cominciando dunque a scorrere questo Regno, il primo giorno camminammo quasi sempre sù'l lido del mare, fino ad arriuare ad vn Pagoddi, ò Tempio d'Idoli, sù la porta del quale stauano molte Fanciulle, ornate con collari d'oro, gioie, maniglie, e molti fiori nel crine, e nel petto le quali col canto, ed altri scherzi licentiosi, inuitauano li Gentili alla disonestà, attribuendosi a gran virtù di poter mantenere le spese del Tempio, col guadagno raccolto dalle loro impudicitie. La sera arriuammo in Cagnarotta, doue non trouando chi ci desse allogio, fummo parimente forzati ricourarci sotto le piante, vicine ad vn'altro Tempio molto vasto, nel quale dimorando molte di queste sfortunate fanciulle, per molte hore di notte, seguitarono co' li Brahamani a cantare, e ballare, con strepito di Trombe, e Timpani, e Tamburi, hauendo prima riceuuta cõ la medesima solennità l'offerta fatta all'Idoli, di molti cibi cotti, quale si replicarre volte il giorno, con l'accompagnamento di molta gente, del che li Sacerdoti, e queste licentiose femine si nutriscono. La mattina seguente arriuammo ad Olalla, nella cui piazza trouammo il Gouernatore in mezzo a molti Scritori, il

ri, il quale riceuendoci con molta cortesia, ci regalò di Lagnas, e foglie del Betel, mà benche ci inuitasse à riposare; poco vi dimorammo, perilche doppo vn hora di quiete, e varij discorsi, resili le douute gratie ci rimettemmo in camino per Mangalor. La sera non trouando altr'alloggio, fummo accolti nella pouera casa d'vna Brahamane, la quale doppo la morte del marito, per non hauere volutoabbruggiarsi con il di lui cadauere, secondo lo stille della loro legge, viueua come sprezzata da ogn'vno, in perpetua seruitù, e schiauitudine del Prencipe. Questi doppo hauerci cucinato vn poco di riso, vedendo che alcuni non haueuano riguardo di sputare, cominciò ad esclamare, che per maleditione de' suoi Dei, gl'era capitata gente immonda in casa, perilche grauissimo neattendeua il castigo, onde viscendo subito in strada, vi lasciò vna sol vecchia alla custodia, obligandoci tutti à lastricare quella portione del terreno con sterco di Vacca stemperato con acqua, sopra della quale haueua mangiato, si era seduto, ò haueua sputato. Cominciando poi essa à fare certe cerimonie superstitiose, per maggiormente purificare la sua habitatione, ci ritirammo sotto le piante, vicino al Tempio, per iui riposarci la notte. Vno de' compagni, che si sentiua poco bene, volse collocarsi per fuggire li danni dell'aria, sotto il Porticale della medesima Chiesa, mà soprauenendo gran numero di gente, con l'offerta per gl'Idoli, fu forzato ben presto ritirarsi.

Là mattina seguente partimmo per tempo, e gionsimo al Banel, vicino al mare, doue trouando molti Portughesi occupati ne' loro trafichi, hauemmo bona commodità di riposarci. Alli 6. di Febraro ripigliammo di nuouo il viaggio, giungendo la sera in Carnati. Il giorno seguente passammo la fortezza di Capo, luogo molto bello, grande, e ben formato, contigui al quale erano molti Tempij con Campane, e Campaneli, à guisa delle nostre Chiese, quali non suonano ordinariamente, mà solo à certi tempi, con occasione delle loro maggiori solennità, e quando conducono l'Idolo in trionfo. Le case tutte erano formate di fango, però migliori dell'ordinarie dell'India, incrostate per di dentro con certo bitume, o vernice negrissima, e molto lustra, la quale se bene le rende pulite, vi lascia con tutto ciò vna cert'oscorità che le rende sopra modo malenconiche.

Passando nell'istesso tempo molte Vacche auanti di noi, vsciuano li Gentili stimolati da vna bestiale deuotione, dalle loro case, e ponendo le mani frà le corna di questi animali le baciauano, e riponeuano sopra del proprio capo, che è il segno dell'ossequio maggiore possono dimostrare alle cose più sacre. La notte seguente venimmo à pigliar riposo vicino ad vn Tempio molto grande, e bello, doue grandissimo fu il strepito d'instrumenti, canto, e gridi, che per molte hore s'vdì. La mattina seguente passammo per Galianapur, luogo molto popolato, e ricco, doue pure si troua vna Fortezza, contigua alla quale trouammo vna pouera Christiana, la quale inuitandoci alla propria casa, ci consolò molto per la constanza con la quale si manteneua nelli sentimenti di Religione, benche abbandonata dall'aiuto de' Sacramenti, e Ministri Euangelici. Doppo hauerla confessata, ed animata alla perseueranza, partimmo per Bacanor, doue nella publica strada vedemmo adorati tre simolacri di bestie bouine, vno grande con vn campanello al collo, due mediocri, & altri tre serpenti di pietra de' quali ciascuno haueua sette teste, il che ci causò grandissima compassione, vedendo quella misera gente auuilire la nobiltà della propria natura, con inclinarsi à cose

tanto inferiori, ſporche ed indegne. Le ſtrade erano tanto belle, le terre tanto ben coltiuate, che ci pareua di caminare per ameniſſimi giardini; la ſola frequenza degl'Idoli, che ſpeſſiſſimi ſi trouano al piede delle piante, le pietre rozze piene d'oblationi, alle quali quegl'inſenſati Gentili ſi proſtrano, tributandoli quelli oſſequij, che ſi deuono à Dio ci tormentaua. La notte ſeguente arriuammo in Curricuri, ripoſando sù la ſtrada, vicini ad vn Tempio molto ſontuoſo, alto, bello, e di fattura belliſſima, ſingolarmente vicino al tetto, doue haueua vn lauoro d'intaglio, due braccia in circa d'altezza, portato da vn colonnato belliſſimo. Vna foſſa lo circondaua ſu'l fondamento tutta incroſtata di viuo, ed vn'altra marauiglia vn poco più lontana, che lo rendeua competentemente ſicuro. Eſſendo noi curioſi di vederlo di dentro, non fù poſsibile di poter hauere l'ingreſſo per eſſere tenuto in maggiore veneratione de gl'altri Tempij, e ſi puol credere li ſoprauanzi ancora nelle ricchezze. Circa la mezza notte, vdendo vno grandiſsimo ſtrepito d'inſtrumenti, ci accoſtammo alle muraglie, frà le quali vedemmo principiarſi vna proceſsione, con la quale girauano per ſette volte il Tempio, più correndo, che caminando con paſſo di deuotione. Vn Brahamane portaua ſopr'il capo l'Idolo d'oro, aſsiſtito da molte donne, le quali con ventagli di penne di Pauone, ombrelle ricchiſsime, e molti lumi alzati sù le aſte, lo accompagnauano facendo le prime donne vento all'indegno ſimulacro. Seguitauano molti de loro Sacerdoti muſitando certe preci, e precedeua vn Sol Sacerdote tutta la comitiua, ſpargendo con la mano deſtra da vn vaſo di ſterco bouino, ſtemperato con acqua, pretendendo con queſta cerimonia di purificare il camino, per il quale paſſare doueua il ſuo infame ſimulacro, ſe non voleſsimo dire eſſere queſto l'incenſiero, col quale conuiene s'honorino queſti falſi Numi. La medeſima cerimonia vſano ancora coſtumate con li loro Prencipi grandi, quando eſcono con pompa, moſtrando in queſto ancora, quanto ſciocchi, e ſporchi ſijno li loro coſtumi. La nouità, & horrore di così ſtrana pazzia ci tolſe tutto il reſtante del noſtro ripoſo in quella notte, perilche accoſtandoſi il giorno, ripigliammo di nuouo il noſtro viaggio verſo Barcellor, doue trouando molti Portughesi, e Chriſtiani del paeſe, fummo riceuuti con molta feſta. Il medeſimo giorno, mentre ſtauo recitando l'officio, venne vn Chriſtiano, il quale mi diſſe, come il giorno antecedente era morto vn Gentile ſuo amico, il quale vedendoſi al fine de' ſuoi giorni, conſegnati gl'haueua due fanciullini infermi, pregandolo, che ne riceueſſe la cura, come ſe fuſsero ſtati ſuoi proprij, onde temendo, che moriſsero, mi pregò di paſſare alla ſua caſa mezzo miglio diſtante, per darli l'acqua del Santo Batteſimo. Lo ringratiai dell'auiſo, e partendo immediatamente col P. Gioſeppe, li trouammo molto aggrauati, perilche li battezzammo con non poca conſolatione noſtra. Il giorno ſeguente hauemmo poi notitia dal medeſimo Chriſtiano, come erano volati al Cielo. Il giubilo, che ſentimmo d'hauere donato à Dio quelle due anime innocenti, non è baſtante queſta mia penna per ridirlo. L'ammiratione, che mi laſciò l'ordinatione impenetrabile della diuina predeſtinatione, mi reſta ancora viuamente impreſſa nella mente. Chi ci conduſſe in Barcellor? chi tolſe di vita il Gentile? chi moſſe il cuore al Chriſtiano, perche ci veniſse a trouare in quella contingenza? e chi ci feçe andare ſubito à battezzarli? ò quanto ſono libere, e profonde le determinationi della gratia di Dio! non è opera della prudenza humana l'ordinare tutte queſte cagioni,

Come

Come già passaua il mese, che sempre à piedi, e con continuo trauaglio eccettuato quel poco imbarco haueuamo hauuto li primi giorni, si continuaua à caminare mal prouisti, e peggio alloggiati, intendendo, che di lì auanti la strada sarebbe più scommoda risoluemmo di riporci in mare; perilche prouisti d'vn'Almadia (certa sorte di Barche simili alle Feluche di Napoli più basse, e più lunghe, armate di molti remi) ripigliammo il viaggio di notte, nauigando solo all'oscuro per non essere visti da Corsari. Il primo passo fù à Batticala, doue accolti da vn Moro molto amico de Portughesi, Padrone di molte Naui, e ricchezze, il quale se bene suddito del Canara, viene nulladimeno stimato come Prencipe, ci regalò di molto pesce, dattili, riso, e cocho, con che preparammo lautissimo il pranzo. Ricordò poi egli à uederci, e doppo essersi trattenuto molto tempo con noi, discorrendo dello stato di Goa: dell'affetto che portaua à Christiani: dell'opera, che sempre haueua fatta con il Rè per loro beneficio, ci pregò di restare in quelle Terre, promettendo, che ci haurebbe sempre aiutati e fauoriti nel promouere le nostre missioni.

Più che volentieri haueressimo accettato l'inuito, se la nostra incumbenza non ci haueße chiamati altroue. Da sei mille Christiani dispersi si trouano in quel Regno, doue vissero molti anni senza coltura, senz'assistenza de' Sacerdoti, e senza Sacramenti; vn sol Padre Giesuita della nobilissima Casa Spinola, pochi mesi prima del nostro arriuo, mosso d'Apostolico zelo, viera entrato per porgerli qualche aiuto, il quale con fatiche indefesse già s'era guadagnata la stima di gran Missionario. La sera per tempo, doppo hauere ringratiato il Moro de' suoi fauori, partimmo, e con nauigare tutta la notte, arriuammo col fare del giorno sotto la Fortezza d'Onor, luogo situato sù l'alto d'un Colle, assai bello, ben fortificato, doue trouammo due Preti Missionarij di Banda, li quali venuti erano per dare qualche aiuto spirituale alli Christiani, che in buon numero si trouano in quel presidio; Con questi passammo la giornata molto allegramente, discorrendo per il più delle grandezze di Roma, e del modo di stabilire quella Missione. Verso il tardi, fummo auuisati come vn Capitano de' Corsari andaua cercando per doue fosse drizzato il nostro camino, e temendo, che ordisse qualche insidia, c'imbarcammo subito, per non dargli tempo di preoccuparci la strada. Vogando li Marinari tutta notte con gran forza, arriuammo la mattina al Moreseo, di doue ripreso il camino, passammo la sera il golfo delle Galere, nel quale trouandouisi molti scogli, frà li quali li Corsari si tengono in aguato, temeuamo d'incontrare qualche pericolo, perciò caminando molto attenti, con tal silentio, che li medesimi Marinari non ardiuano di citire, vogando sempre con il remo sott'acqua, ci portammo vicini à terra, doue trouando la costa netta, quando pensauamo d'essere in sicuro, uedemmo sopragiungere due fuste, le quali con le vele spiegate, e con l'aggiunto del remo, pareua unisero a tutta forza per inuestirci. Per non esserui commodità di fuggire, essendo tutta la costa Scozzese, ci credemmo già persi; perilche deposto il remo, e ritirati in silentio sotto le pietre, doue l'ombra più ci cuopriua, passarono uenticinque, ò trenta passi lontani, senza uederci. Respirammo da morte à uita, con uederli auanzare, onde fermati noi solo quel tanto bastaua perche più non ci scuoprissero, non senza timore di qualche altro infortunio, proseguimmo sino al fiume, il quale diuide

le Terre del Dialchan, ò di Goa, da quelle del Canara, doue ci nascondemmo per non cimentarci più all'oscuro con tanti pericoli. La mattina voleuammo pigliare il viaggio per terra, mà assicurandoci li Marinari, che gia non v'era più da temere, si per la vicinanza delle Fortezze, come per li Vascelli d'Olandesi, che assediauano in qualche distanza l'Isola à fine d'impedire il commercio, e l'accesso à legni grossi di mercantia; tagliando con buon vento vicino à terra, ci trouammo la sera delli tredici di Febraro senza molestia nel Porto di quella tanto celebre Città, emporio dell'Oriente, dominatrice di tanti Regni, e Prouincie.

CAP. IV.

Descrittione dell'Isola di Goa, e di quello successe in essa sino alla partenza.

L'Isola di Goa, situata nel mezo della Costa Occidentale dell'India, in sedici gradi d'Altezza, verso il Tropico del Cancro, non si sporge nel mare, mà tutta si nasconde in forma d'vna suola nel continente. Per essere cinta dall'acqua del mare, e da quella d'vn fiume, che riceue dalle Terre d'Idialcham, che li danno commodissimo Porto à Nauigli per grandi, che siino, resta del tutto separata dalle terre circonuicine. Di circuito dicono habbi circa quindici miglia, ergendosi inuguale con picciole collinette, piene di Palazzi, giardini, e bellissimi luoghi di diporto. La maggior parte è cinta dalli Stati del già nominato Prencipe, e non già di Paliacati, come dicono altri, la quale resta nella contracosta Orientale in distanza di moltissime giornate. Alli fianchi tiene due altre Isole di sua giurisdittione, vna nominata Bardes, che giace à Tramontana; l'altra Sarzet à mezo giorno. Li naturali sono Canarini, non Nairi, come dice il Ramusio, poiche questi non escono dal Malauar. La Città stà situata lontana dal mare circa due leghe, frà due Colli, che per il riflesso del Sole gl'accrescono grandemente l'arsura, onde l'esperienza dimostra, che in niun luogo dell'India tanto si patisce il caldo, ò si facilmente s'accende il sangue, come in Goa. Nel primo ingresso del Porto sono trè fortezze, due in sito eminente, nell'estremità del terreno; la terza à piano d'acqua. La principale è l'Aguada, così detta, perche sotto di quella si prouedono d'acqua li Nauigli. La seconda resta situata, sotto d'vna Chiesa di molta diuotione, dedicata alla Beatissima Vergine, dalla quale prese ancora il nome, sì che non è possibile, che alcun legno entri nel Porto, senza passare, e ben vicino sotto la forza del cannone. Oltre di queste nel canale sinistro, che conduce alla Città, che è il più profondo, e più frequentato, se ne trouano due altre, vna nominata delli tre Magi, fabricata dal Conte di Lignares, l'altra da Emanuel Vas, dal quali prese ancora il titolo, si che si stima assolutamente inuincibile, ogni qual volta non gli manchi il sostento, ò le prouisioni militari, il primo de quali, durando la pace con li Idialcam, gli viene prouisto quanto basta da terra ferma. Le seconde vi si fabricano di continuo nell'Isola medesima. Il medesimo Canale resta tutto spalleggiato di bellissimi palazzi, e palmari, che lo rendono fino alla Città molto vago, e delitioso. La Città non hà muraglie, eccettuato nella parte Orientale doue riguarda le Terre de' Gentili, & è riparata da vn'am-

plissimo

plissimo fosso, nel qual nutriscono molti Cocodrilli, auidi di carne humana, con gettarui li malfattori, acciò seruino di maggior difesa, in occasione gli fosse attentato qualche improuiso assalto. Le sue fabriche sono bellissime, alte, nobili, fatte al modo d'Europa, solo più frequenti di finestre, ed aperture, per dar luogo al corso dell'aria, e con li tetti acuminati, alti alla Fiamminga, acciò l'acque scorrino più facilmente d'Inuerno, nel quale cadono li nembi tanto impetuosi, che pare si rinuoui il diluuio. Li Conuenti de' Regolari sono singolarmente maestosi, tanto che stò in dubio se in Europa si possino trouare de più belli. Li Agostiniani ne hanno vn solo, nel centro della Città, in luogo eminente, veramente nobile, grande, e ben'ordinato. Li Domenicani trè, frà quali vno è fontuosissimo, il secondo, e terzo mediocri, in vno de' quali s'osserua la Riforma. Li Padri di S. Francesco Osseruanti due, li Reformati trè. Li Padri della Compagnia di Giesù trè, frà quali il Collegio di S. Rocco, doue tengono le scuole, è superiore à qual si voglia credere. La Casa de' Professi, doue giace il corpo del grand'Apostolo dell'Indie S. Francesco Xauerio, è più moderata, mà la Chiesa, e li tesori del Santo, per gioie, paramenti, e vasi d'oro, sono di valore inestimabile. Il terzo quale fondò il Santo, resta fuori della Città in luogo separato, solitario, con fabrica molto humile. Li Teatini vltimamente principiarono vna Chiesa vicino al Palazzo del Vicerè la quale, terminata che sij, sarà vna delle fabriche più belle dell'India. Li Padri nostri seguitando ancor essi lo stile degl'altri, hanno eretto vn Conuento, e Chiesa, sopra d'vn Colle, che domina tutta la Città, il più bello che habbi la Religione. Molte altre Chiese, e luoghi pij conspicui vi sono; frà quali singolari sono la Misericordia, due Conuenti di Monache, e la Cathedrale, la quale seruì di Meschita molti anni a gli Infedeli.

In quest'Isola piantarono ne' secoli andati li Arabi, che dal mar rosso passauano all'India per leuare li aromati, la loro Colonia principale, e crebbe tanto la potenza, che di quà signoreggiauano a gran parte dell'Oriente, il che fu causa, che s'introdusse l'infame setta in molti di quelli Regni. Alfonso Alburqueque, per li danni hauuti dalli medesimi, la conquistò, in tempo che già teneuano apparecchiata vna grossa armata nauale per debbellare li Portughesi, con che recidendo il capo alla loro potenza, gli diede in pochi anni quasi del tutto il bando dall'Indie, e stese in poco tempo le sue armi a rendere tributarij al suo Prencipe molti Regni, e Prouincie, mà poi debilitate le forze per la diuisione dalla Monarchia di Spagna, li Olandesi piantata vna nuoua Colonia nella Giaua minore, con nome di Batauia, hora si trouano subentrati alle medesime giurisditioni con tanto profitto, e guadagno delle Prouincie vnite, che sono diuenute vna Republica delle più forti, e potenti d'Europa; mà per hauere danneggiate tutte le nuoue Christianità, che si erano guadagnate in quelli Regni, pare che il Signore la vogli punire con atterrate di presente la loro potenza.

Giunti che fummo nel Porto, sì per essere già vicina la notte, come per abboccarci prima di passare alla Città con il P. Fr. Giacinto di S. Vincenzo, fummo a chiedere alloggio in vna Villa di Pangin, doue vn Gentil'huomo nominato Gasparo Pereira de Reggi, nouuamente venuto dalla China, ci riceuette con singolarissima dimostratione d'affetto, mostrandoci molte belle curiosità, che portate hauea da quel Regno. Quello che più mi piacque fu vn'Asta Giapponese tinta di sangue, con la quale erano stati vccisi molti nobilissimi Martiri,

ed vna stanza piena di finissima pozzellana, con la quale volse, che fossimo seruiti alla mensa. La mattina di buon hora spedito vn messo al Conuento, poco tardarono li Padri ad arriuare, li quali abbracciandoci con tenerezza indicibile, non si satiauano d'amirare, come doppo tanti trauagli, viaggi, nauigationi, e pericoli tanto grandi. Dio ci concedeua tanta gratia di riuederci viui, e con salute negl'antipodi. Determinammo con il loro consiglio di passare a riuerire li Signori Gouernatori, li quali si trouauano in vna Villa poco distante, non solo a fine di sodisfare all'obligatione, che ci correua, di passare con essi quel compimento, ma assai più per impedire, che la preuentione de contrarij non facesse nell'animo loro qualche simistra impressione, circa il nostro operato. Li trouammo attualmente radunati con il Secretario supremo di Stato, ed il Comandante della Città, alli quali presentate le lettere, che portauamo delli Signori di Coccino, e delli Christiani di San Tomaso, rappresentammo breuemente quanto era successo nel procurare la reduttione; del che dandosi essi per sodisfatti, ci ringratiarono, promettendoci di ragguagliare il Rè delli vantaggi, che al suo real seruitio ne risultaua, con il riacquisto di quella Chiesa. Passando poi con la commodità, che essi medesimi benignamente ci diedero, alla Città, fummo ancora a visitare li Signori Inquisitori, a quali consegnate le lettere della Giunta di San Tomè, implorammo il loro agiuto a prò di quell'anime, qual'essi con eccessiua dimostratione d'affetto promisero di continuarli, sin tanto che da Roma fossero prouisti di nuouo Pastore. Giunti al Monastero vennero tutti li Reglioſi a riceuerci con tanto giubilo, e festa, che ben posso dire fosse quella giornata vna delle piu liete di mia vita. Ci condussero alla Chiesa, doue cantato il Te Deum laudamus, non poteuamo contenere le lagrime di consolatione, poi ritirandoci alle Celle, concorse molta gente a visitarci, con tanta espressione di deuotione, come se fossimo calati dal Cielo. Preso qualche giorno di riposo, fummo a visitare li Superiori dell'altre Religioni; con la qual occasione c'introdussero a vedere li loro bellissimi Monasteri. Nella Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù; hauemmo l'honore di riuerire le pretiose reliquie del miracoloso San Francesco Xauerio, riceuendo in ogni luogo particolarissime gratie, e fauori. Di tutti questi Conuenti però niuno piu mi piacque del nostro, non già per la ricchezza, ò sontuosità della fabrica, che in questo li altri grandemente lo superano, mà per l'amenità del sito, che per essere eminente, a qualsiuoglia finestra che vno s'accosti, oltre l'hauere tutta la Città sotto gl'occhi, vede mare, fiumi, palmari, campagne, e colline delitiose in estensione, e distanza molto grandi; per il che a mio genio mai viddi luogo di vista piu vaga. Fiorirono in quello molti Santi Religioſi, frà quali singolari furono due glorioſi Martiri, che nell'Isola di Sumatra diedero la vita per Christo, & il Fratello Fr. Mattia, la cui vita esemplare già fù publicata con la stampa.

Si disponeua in questi medesimi giorni vn'Armata di partenza per Coccino, nella quale disegnarono il P. F. Giacinto, & il compagno di partire, perilche ci ritirammo in vna Villa del medesimo conuento, veramente delitiosa, non solo per la qualità della fabrica, ma piu per le fontane, e giardini, situati in prospetto d'vn lago, in sito solitario, doue dandoli copia di tutte le scritture, con l'informationi necessarie, hauemmo noi buona commodità di scriuere a tutti gl'amici del Malauar, e li detti Padri per Roma. Giunto il giorno della partenza,

con

con non poco sentimento loro, e nostro, per douerci di nuouo separare; procurati li dispacci de' Sig. Gouernatori, ed Inquisitori, li accompagnammo all'imbarco, doue nell'abbracciarli mostrarono tale tenerezza, che ben pareua conoscessero, che non ci douevamo più riuedere in questa vita, come poi successe, poiche ambedue in poca distanza di tempo vi lasciarono la vita. Ritornando al conuento, cominciammo ancora noi a pensare di continuare il viaggio. Li Signori Inquisitori, e Secretario di stato ci inuitarono piu volte nelle loro Ville, honorandoci non solo di varie incumbenze di molta confidanza per Europa, mà regalandoci ancora di belzuari, & altre cose pretiose dell' India.

Ricercando occasione di passare per Suratte, li Signori Gouernatori ci fecero dire, che sarebbe stato gusto loro, che ci fossimo imbarcati sopra d' vn Galeone, il quale si disponeua per il ritorno a Lisbona. Buona era l'occasione, mà temendo la longhezza della nauigatione, e non meno il pericolo de' Corsari, ed insidie delli Olandesi, rappresentando l'obbligatione, che haueuamo di ritornare per la Persia, per interesse delle nostre Missioni, interponendo l' intercessione de' Signori Inquisitori, ci fù data libertà di ripigliare quella strada, che più ci gradiua, e non fù senza speciale prouidenza di Dio, poiche vscendo poi l'armata a combattere con li Olandesi, il medesimo Galeone, il quale era delli maggiori, fù incendiato, e per quell'anno non potè partire alcun'altro per Portogallo.

Come disegnauano di fare questa sortita, teneuano già tutti li marinari descritti per seruitio del publico, per il che non trouando occasione d'imbarco, ricorremmo di nuouo dal Secretario di Stato, il quale tenendoci per due giorni nella sua Villa d'Elur, luogo amenissimo, ci fece rilasciare vn' Almadia, con obligo di leuare in nostra compagnia alcuni Padri di S Francesco, con vn tale Cardoso, il quale con lettere del consiglio, passare doueua al Congo nel seno Persico.

Il giorno della pertenza mostrò il giouine Bretto, venuto con noi da Coccino, la doppiezza dell'animo suo, poiche consegnandoci vna carta sigillata, nella quale diceua vi fossero alcuni Diamanti di gran stima, richiese la maggior parte del denaro del suo viatico per pagarli, rappresentandoci, che con questo pensaua di auanzare molto, e fare vn guadagno piu che ordinario. Ricusammo di riceuerli, se prima non erano riconosciuti da periti per tali, onde nell'aprire la carta, vi trouammo due pietre communi, e si scuoprì la menzogna, quale egli cercò di colorire con addossare l'inganno a due Cugini, li quali venendo il medesimo giorno a contesa circa la pronuncia d'vna parola, se si doueua proferire longa, ò breue, s'accesero tanto nella disputa, che prese ambidue l'armi, l'vno vccise l'altro. Per questa doppiezza non lo voleuamo piu in nostra compagnia, mà mostrandosi egli afflitto, e piu che mai risoluto di seguire il primiero intento, massimamente per la strauaganza di questo successo di due parenti, v'acconsentimmo di nuouo, con poca speranza, che fosse per continuare fin'al fine. Passando ad imbarcarci, trouamo l'Almadia tanto carica di pessaggieri, e di robbe, che non vi era più luogo per noi, onde ritornando dal Secretario fummo constretti fermarci ancor quella notte, ed il giorno seguente in sua casa, fin tanto che fù allegerita di nuouo. Nell'vscire dal Porto vedemmo l'armata Portughese consistente in noue Galeoni, vn Petaccio, e quaranta fusto, ancorate sotto la Fortezza a vista solo d'otto Vascelli Olandesi ordinarij, co' quali poi ci-

men-

mentandosi restò anco vergognosamente disfatta. E' cosa veramente da stupire quanto resti prostrato il vigore di questa Natione per altrotanto bellicosa nell' Indie; pare che con sentire li calori di quel clima lo perdi il cuore: e doue altre volte era il terrore dell'Oriente, hoggidì resta abbatuta per ogni parte con ammiratione di tutti Li Galeoni per la grandezza, e commodità, che in se racchiudono, sono vasi veramente singolari. Ogn'vno sembra vn Castello, armato d'ottanta, e più pezzi tutti di bronzo. La piazza loro è tanto grande, che bene spesso giocano in quella li marinari alla palla. Le stanze numerose, alte, e tanto capaci, che non Vascelli, mà commodissime case si possono chiamare. Le corde si gouernano la maggior parte con l'argine. Le sponde sono tanto grosse, che resistono alli colpi di bombarda Sarebbero in somma inseperabili, se la tardità del moto, e la destrezza di chi li regge, meglio li gouernasse. Li Olandesi come leggieri alla vela, li vincono con facilità. Fuggono quando il vento fauorisce li contrarij, li assaliscono quando la calma li trauaglia. A questi basta ogni poco vento per mouersi: a quelli si ricerca vna tempesta; da quì è, che riceuuto il primo scarico, piu volte gl'è riuscito d'attaccarli, senza grande offesa: e quando non hanno potuto vincerli con la forza, con il fuoco li hanno distrutti.

CAP. V.

Partenza da Goa. Passaggio à Suratte.

ALli cinque dunque di Marzo, circa le venti due hore, ripigliammo il viaggio per Suratte, e proseguendo con buon vento, giunsimo la mattina seguente nel fiume di Banda. Quiui mentre stauano ritirati, poco doppo il mezo giorno, fù assalita la barca da certi Pescatori ladroni, li quali doppo essersi cimentati con li nostri marinari, quando ci viddero correre in loro soccorso, abbandonata l'impresa, ben presto fuggirono. Temendo di maggior insulto, poco doppo partimmo, e vogando quasi con calma, circa la meza notte si rinforzò il vento contrario, con che turbatosi il mare, doppo hauerci spezzati molti remi ci obligò ritirarci in vn picciol seno, detto Bogua, doue vedendo crescere la contrarietà, timorosi di restare iui confinati, con pericolo d'essere presi da Corsari, per essere luogo mal sicuro, arrischiandoci di nuouo alla borasca, ci accostammo alli scogli brugiati, doue per l' eccesso del vento fummo constretti elegere due giorni di dimora, tormentati dalla fame, mà più dal timore de ladroni, solo ricreati dalla quantità delle Colombe, che fra quelli sassi nascondendo li loro nidi, si sono già tanto moltiplicate, che è cosa di stupore. Quando le Fuste Portughesi passano solo contentandosi de pulcini nouelli, ne leuano li sacchi pieni. Noi temendo d'essere scopersi da Pirati, ci priuammo della curiosità di visitarne li loro nidi, per tenerci nascosti Alli dieci calmandosi il vento, gionsimo a Malondino passando auanti d'vn Tempio molto grande, doue conducono le madri le proprie figlie molto da lontano, con spingerle contro d' vn infame simulacro, gli consagrano la virginità. Qui dicono viuesse qualche tempo vn disgratiato Apostata, il quale professando la vita superstitiosa de' Giogui, doppo essersi acquistato con molte falsità, & apparenze nome di gran Santo, promosse quella fabrica fino al segno, che hora si ritroua;

troua, perciò chiamasi il Pagodde dal Galegno. Alli vndeci, arriuamo in Mombrino, doue non trouammo chi ci desse vn poco di riso, per il che doppo hauer girato longo tempo senza frutto la terra, fù necessario comprarlo a prezzo esorbitante da vn Bagnano. Partendo la sera, fummo la mattina seguente a dar fondo nel fiume di Rigiapor, Canale molto grande, spatioso, d'acque profonde, per il quale con due giornate di viaggio s'arriua alla Città, che li dà il nome, passando quasi sempre frà Palmari, e luoghi ben coltiuati, da quali si raccoglie tanta quantità di Betel, che ne caricano le barche per altri luoghi. Crescendo qui il vento contrario, alcuni si risolsero di pigliare il viaggio per terra; perciò anollati alcuni Boui, sopra li quali si caualca, doppo che gl'hanno posto il basto, come frà noi con caualli, s'instradarono per Dabul, patendo grauissimi disaggi nel viaggio. Io con vn fratello laico, e Padri Zoccolanti, doppo due giorni di dimora ripigliai il viaggio per mare, insidiato due volte da Corsari, li quali non piu di due picche lontani, quasi ci hebbero captiui: ma quel Signore, che sempre con particolar misericordia ci protesse, ci cauò quasi direi miracolosamente dalle loro mani, poiche, quando già pensauano d'afferrarci, voltando li nostri marinari il remo, facendo della prora poppa, con vn giro gratioso passarono senza prouarne nocumento. Alli quindeci arriuammo in Pausino, doue presentati da vn Brahamane di Giacha, frutto altroue descritto, quando lo vidde mangiato, richiese vn prezzo esorbitante in ricompensa. Rispondendo noi d'hauerlo riceuuto in dono, soggiunse essere Shiaguati, dono che per essere di Brahamane, ò huomo santo, richiedeua centuplicata la corrispondenza. Presimo da questo longa occasione di ridere, ma finalmente vedendo, che si turbaua, con lasciar ancor scorrere qualche minaccia, acciò non solleuasse contro di noi li Gentili del Paese, hauemmo per meglio di pagarglielo, trè volte piu di quello valeua. Artificij sono questi, con li quali li astuti Sacerdoti ingannano li ciechi Idolatri, quasi che dalle loro mani non eschi cosa, che non sij accompagnata da molte beneditioni del Cielo, onde con facilità si vanno procacciando tutto quello li piace, facendosi rigorosi esattori del sangue de poueri, con pretesti falsi di merito, doue la sola libertà, e vana presuntione, li fauorisce: che se alcuno gli nega di dargli quanto ricchieggono, con certe minaccie di maledittione, bene spesso validate da loro incantesimi, li tengono tanto intimoriti, che niuno ardisce negarli ancora quello non puole somministrarli, senza grau e detrimento de proprio bisogno.

Poco doppo il pranso comparuero trè Galere de' Corsari sù la bocca del fiume, auuisati per quanto potemmo conoscere dell'accennato Gentile, mentre faceuano acqua in vn luogo poco discosto. Questi doppo hauer mandati alcuni soldati con il schiffo, sotto pretesto di pescare, a fare la scoperta, che gente erauamo, ponendosi in filo sull'ancore, tagliarono il paso, acciò non ci restasse piu luogo d'vscire. Quanta pena ci recasse questo incontro, Dio lo sà. Se voleuano difenderci già vedeuamo la vita spedita, d'altra maniera la libertà era persa. Li marinari angustiati dal timore, già non riconoscenano piu partito per fugire il pericolo. Il Mucadamo [così chiamano li Padroni di queste barche] tutto pensieroso, e pieno di spauento, non haueua parola per risponderci, e noi priui di consiglio, non sapeuamo doue riuolgerci. Finalmente risoluendo d'incaminarci per terra fummo auuisati, che già stauano imboscati molti Gentili ladroni corrispondenti de' medesimi Corsari, per trucidarci

darci. Frà tante anguſtie, ricorrendo al ſolito aiuto del Signore, riſolſe il Mucadano di tentare la fortuna, per il che doppo hauercifatti riſalire nell'Almadia, ponendoſi ſull'ancora nel mezzo del fiume, oſſeruando con attentione gl'andamenti de' Corſari, ſtette aſpettando la notte. Addenſate che furono le tenebre, quando già ſupponeua di non poter eſſer piu viſto, doppo hauere commeſſo ad ogn'vno rigoroſiſſimo ſilentio, ed alli marinari, che vogaſſero ſott'acqua, ſenza alzare il remo, s'accoſtò alla ripa di Tramontana, auanzandoſi pian piano alla volta de' Ladroni, con animo riſoluto di paſſare ſotto la prora del primo legno. Come quelli vgualmente vegliauano, s'auuidero del noſtro intento; onde cauando con la medeſima ſegretezza le ancore, conoſcemmo che s'accoſtauano con deſtrezza, e moto inſenſibile verſo terra, per impedirci la fuga, per il che ritornando noi al luogo di prima, vdimmo che già ſtaua la ripa occupata dalli Gentili per impedirci lo sbarco. Verſo la meza notte, vedendo, che l'ombra ſi faceua ſempre più denſa ſotto la ripa contraria, preſa la parte auſtrale del fiume, ripigliammo pieni di timore nuouo tentatiuo, e ci riuſcì con tanta felicità, che trouando per quella parte l'vſcita piu libera, girando con gran ſilentio per il mare, cingendo le medeſime Galere paſſammo la prima, e ſeconda, ſenza che le guardie ſe ne auuedeſſero. Qui prendendo li marinari animo, forzarono la voga, con che gionſimo in poche remate la terza, doue conoſcendo il Macadano, che già haueuamo tutto il vantaggio, poiche non haueuano le fuſte ancora moſſi li ferri, & il vento gli era tutto contrario, e col remo non ci poteuano ſeguire, alzando la voce diſſe, ſiamo in ſicuro; con che fiſchiando li noſtri marinari, per rimprouerare à Corſari la loro negligenza, s'vdì frà loro ſtrepito ſi grande, che pareua douеſſero affondare con loro legni. S'affrettarono quanto poterono per cauare l'ancore, mà conoſcendo, che noi auanzauamo à gran voga, e già non gli rimaneua piu ſperanza di giongerci, ſcaricando alcunifalconi contra di noi, paſſarono le palle in alto ſenz'offenderci. Reſuſcitammo da morte à vita, ringratiando tutti Dio della protettione, ed aiuto, col quale tanto miſericordioſamente ci haueua liberati, lodando l'ardire del Mucadano, e celebrando il valore de' marinari, per il che pieni di giubilo, e conſolatione, paſſando tutta la notte in diſcorrere ſopra del fatto, replicando piu volte il *Te Deum laudamus*, arriuammo la mattina in Mazagan, allegri sì, ma ſtracchi, chì per l'abbattimento del timore, chi per la vehemenza del vogare: altri per l'vno, e per l'atro.

Ripreſe le forze con il ripoſo, e con il pranſo, che demmo a marinari, la ſera ci rimettemmo in viaggio, e con la fatica di tutta la notte, arriuãmo in Giangeſſera, luogo molto grande, doue trouammo molte barche cariche di ſale, le quali, doppo eſſere ſtate aſſediate molti giorni da medeſimi Corſari, pagato haueuano per riſcato venti mila larini moneta equiualente a quaſi vn teſtone. Preſa qui lingua della ſicurezza del mare, ripigliando per tempo la nauigatione, gionſimo il giorno ſeguente in Dabul, Città altre volte deſcritta, doue arriuarono ancora li Compagni, che viaggiati haueuano per terra, tanto ſtracchi, trauagliati dalla fatica, & abbrugiati dal Sole: che pareuano piu morti, che viui. Contarono loro li proprij incommodi, e pericoli, noi li noſtri godendo tutti di trouarci con ſalute, fuori di tante pene. Per ripigliare le forze ci fermammo quiui trè giorni frà quali vno fù quello dal glorioſo Patriarca San Gioſeppe. Cifù dato alloggio nella caſa dell'Agente de' Portugheſi, alla quale concorrendo,

quelli pochi Christiani, che iui si trouauano, hauemmo buon'occasione di esercitare molti officij di carità, per aiuto dell'anime loro. Conseruano ancora li naturali di questo luogo qualche contrarietà al nome Christiano, sì per la differenza della legge: che professano, come per il danno, che anni sono riceuettero dal Vicerè di Goa, il quale assediando la Città, l'incendiò, e distrusse, come ancora apparisce dalle ruine. Concorreuano quì molte Naui dell'Arabia, Persia, Cambaia, e Malauar, ma di presente stà sminuito assai il suo trafico, e le diuisioni del Regno di Decan è in gran parte cagione, che non si rimetti. Esaltò il Rè alcuni Capitani ripartendo li Stati al loro gouerno, li quali con il tratto del tempo, guadagnato l'affetto de' sudditi, e raccolte gran somme di danari, hora si mantengono quasi indipendenti. Frà questi principali fu l'Idialcham, che vuol dire gran Capitano, il quale fatto Signore d'vna gran parte de' Stati, poca soggettione riconosceua al legitimo Padrone, hora però resta debellato, nominandosi communemente il Prencipe legitimo con il nome del ministro.

Trouammo quiui vn Petacchio del medesimo Agente di partenza per Persia, sopra del quale ci fu essibito cortesemente l'imbarco; ma come il legno era molto carico, poco sicuro, e chi lo guidaua mal prattico di quel mare, temendo d'incontrare qualche disgratia, vi lasciammo il Cardoso, che era venuto con noi da Goa, e partimmo con la prima commodità per Chiaul, doue giontimo in trè giorni, pigliando terra il primo in Angiurla, il secondo in Bandà fortezza principale di questo Regno, vicino alla quale ci fu data la caccia da due altre Galeotte de' Corsari, li quali tolti che ci hebbero nel mezo c'insidiarono per molto tempo, ma preualendo li nostro col remo li vscimmo finalmente dalle mani. Vicino a Chiaul, quando pensauamo d'essere in sicuro, ne trouammo vn'altra in aguato, la quale si spinse all'improuiso, e con tant'impeto sopra di noi, che ci credemmo persi, ma riuolgendo il nostro Mucadano la prora in alto, con vn giro longo nel mare la vinse fuggendo. Giunti al porto, trouammo la corrente tanto impetuosa, che non poteuamo reggere il legno, per il che vrtando contro li scogli fu miracolo, che non ci respingesse tutti al fondo. Credettero li marinari, che il legno fosse spezzato, perilche mossero subito le robbe, e uiddero, che non daua segno alcuno di acqua, onde riconoscendolo per gratia speciale del Signore, ci condussero in sicuro, dicendo, che Dio ci guidaua. Tale è la diuina bontà, che s'estende con maniere insolite a fauorire ancora chi manco lo merita: Quel semplice desiderio di seruirlo, con esporre la nostra uita per causa di suo interesse a' uiaggi tanto disastrosi, gli fù motiuo bastante, perche s'inclinasse con tanta pietà, e misericordia a difenderci dall'insidie de' Corsari, e custodirci da tanti pericoli di naufragio. A lui dourò eterna lode, mentre non posso negare di riconoscere, come ci hà portati sull'ali della sua protettione sempre illesi, e sicuri.

Due giorni ci fermammo in Chiaul, alloggiati dalli Padri Recolletti di S. Francesco, accarezzati dalli amici, regalati di nuouo dal Fidalgo D. Gabriele Aluarez, della cui amoreuolezza, e liberalità già feci mentione nel primo libro. Quiui il Beretto, per effettuare quanto fino da principio disegnato haueua, mostrando d'hauer riceuuta una Lettera da' suoi parenti, nella quale auuisato della morte del Padre, ueniua richiamato dalla sorella alla cura delle proprie sostanze, domandò di ritornare a Coccino. Ben conoscemmo la bugia, poiche non si trouò mai chi gli hauesse recata la Lettera, nè la commodità, con la quale potesse essere stata iui portata; ma perche ci riusciua grandemente di sollieuo il liberarcene sborsato il denaro nelle mani del Capitano della Città, lo lasciammo, acciò

ripi-

ripigliasse l'imbarco per Goa, e noi la vigilia dell'Annunciata c'instradammo di nuouo per Suratte. Il primo giorno arriuammo in Bombaino, luogo amenissimo, situato sù la sponda d'vn vastissimo canale, il quale formato dal fiume Bati, e dal riflusso del Mare diuide il Regno di Guzaratte, da quello di Decam, porgendo in ogni tempo sicurissimo porto alli Vascelli piu grandi dell'India, doue, come già dissi, li altri tutti d'Inuerno, nel qual tempo regnano li scirocchi: si chiudono. Quiui trouammo, che pochi giorni prima, con raro esempio di virtù era passato a miglior vita vn nostro Religioso, il quale benche indisposto, per obedire al cenno de' Superiori s'era incaminato da Diu per Goa. Parlendo la sera di nuouo insidiati da vna Fusta de' Corsari, arriuammo la mattina seguente in Maino; doue lasciato il mare, tagliando per vn canale, che bagna le terre de' Portughesi, trouammo Tana, Città assai commoda, e fertile, vicino alla quale si vedono due famosissimi tempij di Gentili, vno detto dell'Elefante scauato in profonde, e vastissime grotte, ripartito di grossissimi pilastri di marmo scannellatti, nel quale sono venerati mostruosi, ed horribili simulacri. Il terzo giorno approdammo in Bassaino, Città, nobile, bella, ed abbondante d'ogni commodità, il seguente in Terrapor, sempre alloggiati da Padri di S. Domenico li quali possedono in questi luoghi Conuenti assai commodi, e ci regalarono con eccessi di carità. Finalmente alli trenta di Marzo arriuammo in Daman, doue in vn Venerdì di Marzo vedemmo rappresentare nella Chiesa de' Padri Recolletti di S. Francesco con pianto, e tenerezza di tutto il popolo, li misterij della nostra Redentione. Volsero li medesimi Padri alloggiarci nel loro Conuento, accarezzandoci il Capitano della Fortezza, ed altri Signorili quali ci obligarono a riposarci due giorni, ne' quali ammirammo la deuotione, con quale s'apparecchiauano per celebrare le sacre memorie della passione di Christo, nella già vicina Settimana Santa. Quasi ogni hora si faceuano deuotissime processioni, nelle quali la maggior parte della nobiltà, con altri Cittadini s'adesciplinauano. Non lasciaua però il Demonio frà tante dimostrationi di pietà d'hauerci la sua raccolta, mentre non pochi facendo ostentatione del loro animo e fortezza, ò con aggiongere segni particolari nell'habito, ò con fermarsi sotto le finestre dell'amate, godeuano di farsi vedere le spalle scarnificare, e scorrere il sangue sino a bagnare il lembo del sacco.

Di quà per fuggire ogn'altro incontro de' Corsari, pensauamo di ripigliare il viaggio per terra, ma assicurati da altri passaggieri, che la costa era netta, ripigliando l'imbarco, arriuammo la mattina seguente, senza molestia in Barsaii, doue non trouando chi ci desse vn poco di riso, la passammo con alcuni pochi pesci crudi seccati al Sole. Alli due d'Aprile terminammo finalmente in Suali, doue trouando molte Naui, che si allestiuano per il viaggio di Persia, pieni di allegrezza non meno per trouare buon'occasione d'imbarco, che di vederci al fine della già passata tanto pericolosa nauigatione, per l'Insidie de' Corsari, ci portammo alla casa dell'Inglesi, li quali dopo hauerci trattenuti, per darci qualche poco di riposo, alcune hore con soliti brindesi, fatte riporre le nostre robbe ne' loro magazzeni, ci prouiddero di due carrette, con quali passammo a Suratte; doue giunti nel principiare della notte, fummo accolti con straordinario segno di giubilo dalli due due Missionarij Cappuccini, che l'anno auanti, con eccessi di carità, tanto fauoriti ci haueuano.

CAP.

CAP. VI.

Delle reuolutioni, ed altre notitie del Mogor.

TVtte le Monarchie per grandi, che ſijno, hanno miſurati li proprij periodi. Li loro fondamenti ſono così fragili, che per molto la diligenza humana ſi ſtudij di ſoſtenerli, ſempre s'appoggiano all'inconſtanze, e ſono agitate dalle vicende, onde quando pare, che ſi mantenghino più ſicure, all'hora ſono più vicine all'Occaſo. Eſperimentò in queſto medeſimo tempo del mio arriuo in Suratte, la medeſima fiacchezza l'Imperio vaſtiſſimo del gran Mogor, poiche chiamato Sultan Corun, ſuo gran Monarca, à dar conto a Dio di ſua vita, reſtò il Regno diuiſo, & agitato, dall'ambitione de' figli.

Viſſe queſto Rè molt'anni in publico inceſto con la propria ſua figlia, con ſcandalo, ed ammiratione grande de ſuoi Vaſſalli. Auuiſato più volte con motti riuerenti da ſuoi Miniſtri, che ſi rendeua per sì graue delitto odioſiſſimo al volgo, deteſtabile alla natura, e poco amato da ſuoi congionti: preſe tempo da penſarui, e doppo qualche meſi, con aſtuta diſſimulatione, radunato improuiſamente il Conſiglio, gli propoſe il ſeguente caſo,

Si troua nel Regno vna perſona, la quale doppo hauere coltiuato vn giardino, alleuato in eſſo molte piante, confatica, e ſtenti, hora comincia a goderne li frutti. Tutt'il ſuo guſto è paſſare la giornata frà quelle delitie, che egli medeſimo hà piantate. Non manca chi lo condanni d'ingiuſto, e chi lo riprendi d'iniquo. A me ſempre parue che di niuna coſa fuſse l'huomo più giuſto poſſeſſore, che di quelle ſi guadagnò con il proprio trauaglio, che perciò condannare chi le gode, ſij vn peruertire tutto l'ordine della Giuſtitia, mutare il dettame della ragione; con tutto ciò per non errare, a voi ne rimetto la conſulta. Ben conobero li Miniſtri doue andaua a terminare il ſuo indegno penſiero, e qual eſsere doueua l'illiatione, nulla dimeno, doue la propoſitione nell'apparenza non patiua eccettione, per non renderſi contumacci al Prencipe, con riprenderlo in publico de' ſuoi difetti, ò accuſarlo di finto, ſeguitando lo ſtile ordinario della Corte, diſſimularono l'errore, e conchiuſero vnanimamente, che ogni legge, ogni ragione giuſtificaua il ſuo caſo, e che di quelle coſe ſole era l'huomo ingiuſto poſſeſſore, nelle quali non hauea merito, nè titolo di proprietà. Ripigliò all'hora il libidinoſo Prencipe con libertà a tutti grauiſſima, mà di niuno impugnata. Dunque ſe io godo mia figlia, parto di mie fatiche, non deuo in alcun modo eſsere da voi condannato, reprouato da alcuno, nè deteſtato dalla ragione. Queſta, è vſcita da miei lombi, di queſta ſola hò io aſsoluto, e giuſtificato il dominio. Con queſto ſciolto il conſiglio, altrettanto mortificati, quanto ſcandelizati della pertinaccia del Rè li Miniſtri, doppo varie conferenze determinarono di perſuadere alla figlia, che hauendo riguardo all'infamia, che gli ne riſultaua, ſi ritiraſſe volontariamente dalla pratica, promettendo di cooperare, acciò foſſe data ad altro Prencipe di ſua ſodisfattione in matrimonio. Queſta non meno cieca, e licentioſa del Padre, riſpoſe, che Prencipe maggiore mai hauerebbe trouato, e che le ſue obligationi più ſtrette, erano col proprio genitore, per il che fatta più altiera, conoſcendoſi padrona aſſoluta de gl'arbitrij del Rè, doue il vecchio giaceua

ſepol-

sepolto nel solo pensiero di sodisfare a sue voglie, vsurpatosi totalmente il gouerno, con maniere insoportabili si andaua rendendo à tutti odiosa. De tutte le Prouincie, con auidità feminile riscuoteua grossissimi tributi, viuendo senza legge, senz'affetto verso li sudditi, e senza timore; per il che vogliono, che in pochi anni, con maniere tiranniche, radunasse sopra quattrocento millioni di piastre; giongendo à tale segno nelle sue dishonestà, che formati li publici seragli d'huomini, in quelli faceua riporre quanti gli capitauano sotto gl'occhi, che fossero di suo piacere.

Continuando in queste pratiche gionsero li quattro fratelli, che haueua, cioè Sultan Darshiacor, Sultan Susia, Sultan Orazeb, e Sultan Morat, a quell'età, nella quale capaci di conoscere la bruttezza del fatto, e le giuste querele del Regno, cominciorno a passarne molte pesate doglianze col Padre, con la figlia. Vn'altro figlio maggiore già staua con zelo ingannato dell'osseruanza della sua legge, da qualche anni ritirato in vn Deserto, professando vita penitente, essercitandosi in quelle attioni, che sono proprie de' Santi de' Turchi. Timorosa la donna, per vedere li fratelli risentiti, di perdere col gioco la vita, persuase al Padre, che li licentiasse dalla Corte, con pretesto di ripartirli al gouerno de' Stati. Effeguì il vecchio quanto la scaltra li suggerì, perilche diuise le trentasei Prouincie, delle quali quel vastissimo, e popolatissimo Regno si compone, in quattro parti, ad ogn'vno assegnando vguale portione, perche la reggesse con dependenza da' suoi arbitrij. Al primo commise la Prouincia di Deli, con quelle si stendono verso il Gange. Al secondo le confinanti con Tartari, e Caucasso. Al terzo quelle di Lahor, Casmir, ed altre contigue. All'vltimo quelle di Guzaratte, Cambaia, Sindi: e vicine al mare Occidentale. Procurò ogn'vno di guadagnarsi l'affetto de' popoli già turbati dalle strauaganti maniere della sorella, con che radunati molti danari, fatti forti di gente, quando già cominciauano a minaciare di leuarla con la forza al Padre, li gionse la nuoua della di lui morte. S'applicò ogn'vno al proprio interesse, e tutti si chiamarono padroni assoluti di quello, che già possedeuano.

Vedendo la figlia di restare priua del Padre, del Regno, e dell'affetto de' fratelli, vnitasi col maggiore, à cui consegnò li tesori della Reggia, cercò d'ingannare li altri, con farli richiamare alla Corte, diuulgando che il Rè non era morto, ma bensì grauemente oppresso, e desideroso di riuederli. Per dare maggior colore alla bugia, fece portare, chi dice il Cadauere, chi vna statua simile, alla finestra, della quale è costume del Prencipe di farsi vedere ogni giorno da suoi vassali, e viene ad essere reuerito dalli Elefanti, doue à vista di numerosissimo popolo gli fece più volte piegare il capo, ed alzare le mani. Con tutto ciò conosciuta l'astutia, non fu obbedita, perilche proseguendo ogn'vno nella prima risolutione, con ogni sollecitudine attesero a cumulare gente, per maggiormente habilitarsi nel preocupato possesso. Sultan Morat, à cui rendeuano obedienza le prouincie contigue al mare dell'India, confederatosi con il Persiano. Inimico giurato di suo Padre, mandò subito à mutare li presidij delle Fortezze, sostituendo la gente più fedele, e Capitani più confederati al loro gouerno. Richiedendo il possesso di quella di Surratte, la quale è vna delle prencipali, il gouernatore se gl'oppose, dicendo che la publica fede non glielo permetteua, se prima non fosse presentato l'ordine del proprio genitore, dal quale riceuuta l'hauetua, e quando veramente fosse mancato.

mancato lo richiedeua dal fratello maggiore, alquale per ogni ragione si douea la successione all'Imperio. Spinse perciò Muratte contro di lui vn potentissimo esercito, sotto la direttione d'vn Eunuco, di sorte Abissino, huomo molto ardito, feroce, e di buon giuditio, che in pochi giorni se ne fece padrone, lasciando la Città, e Castello per le batterie, & altre machine militari, con le quali se gli accostò molto ruinati. Di quelle alcune ne viddi, e restai stupito di trouare tanta capacità in gente barbara, e tanto poco esercitata nella militia. Fecero il medesimo altri fratelli dentro de' loro confini, assicurandosi ogn'vno di quella portione, che possedeua. Reclamaua il maggiore, che secondo le leggi del Regno a lui si doueua totale l'Imperio, ma non obbedendo li altri, cominciarono le disunioni, che poi li portarono alla totale inimicitia, perilche procurando quello con la forza di soggiogarli, questi di difendersi, tutte le prouincie si trouarono in armi, chi per seguire il partito di vno, chi dell'altro.

Gionse nel principiare di queste turbolenze, da Costantinopoli all'India, Assen Bassà, figlio del gran Capitano Ficardino, Prencipe de' Drusi, il quale con suoi Vassalli già fece tremare più volte l'Imperio del Turco, alleuato doppo la morte del Padre nel Seraglio del Gran Signore, che l'amaua con tenerezza. Veniua questo per eseguire vn'ambasciata a Sultan Corun, à fine d'impegnarlo contr'il Persiano, per la recuperatione del Regno di Candahar, in contingenza, che la Porta temeua fusse quello per assalire Babilonia, non solo stimolato dalla propria pretensione, ma ancora dall'instanze replicate de' Venetiani. Sbarcato in Surat, quando intese la morte del Rè, e le turbolenze del Regno, stette molti giorni sospeso se douea ritornare senz'eseguire l'ambasciata, ò proseguire il viaggio, per compire con il Successore. Consultando con suoi compagni la risolutione, questi sodisfatti d'vna prima apparenza, dissero, che l'intento del gran Signore non dependeua dall'indiduo, ma dal Regno, che vgualmente si sarebbe compito all'obbligo dell'officio, con guadagnare la buona corrispondenza del successore, con il quale pareua, che ogni buona legge d'amicitia obbligasse il Gran Turco a passare sentimento di condoglianza, per la morte del Padre, e di congratulatione per la propria assuntione: aggiungendo, se per hora non otterremmo ciò che vogliamo, cioè, che s'armi subito contro il Persiano, almeno guadagnaremmo il suo affetto, per quando sarà sciolto d'ogn'altra occupatione. Li commandi del Gran Signore sono precetti inalterabili, e volere aspettare la risposta dalla Porta è fatica quasi d'vn'anno, nel quale consumeremmo noi stessi, con poca sodisfattione del Prencipe, e con aggrauarlo di spese. Chiedendo alli Mori del Paese, se haurebbero hauuto il passo sicuro fino ad Agra, doue si trouaua il Primogenito con la sorella, questi già obbligati alla deuotione di Sultan Muratte, per farlo cadere nella rete, gli risposero di sì, che il loro Prencipe non difficultaua la prima parte dell'Imperio al fratello maggiore, ma solo pretendeua la portione, che possedeua come donata dal Padre, e che la liberta si daua a gl'Ambasciatori per il transito, sarebbe permessa ancora a più differenti. Volendone Assen maggiore sicurezza, spedì per Amadabat, doue Muratte si trouaua, a chiedere il di lui consenso, il quale con parole generali, & astuta dissimulatione, gli fece rispondere, che sarebbe sempre Padrone, per il che prouisto di molti Carri, e Caualli, si pose il Bassà con le sue genti in viaggio. Gionto in Amadabat, volendo visitare di transito, e per semplice complimento il Prencipe, questo gli fece dire, che di quelle Prouincie egli era l'assoluto Signore, che se l'ambasciata era indrizzata a suo Padre,

tanto a lui, quanto ad ogn'altro de' fratelli se ne doueua l'honore. Si trouò Assen Bassà in vn laberinto d'intrigatissime difficultà, senza saper riconoscere il mezzo per vscirne con riputatione, e con la vita. Negare a Murate ciò che richiedeua con violenza, era vn esporre se stesso, e la gente di sua compagnia alla morte; L'obedirlo di niun profitto, anzi di disgusto al proprio Imperetore; il che s'aggraua-ua, mentre già intendeuano essere questo Prencipe collegato in amicitia con il Persiano. L'andare più oltre gl'era vietato, il ritornare in dietro impedito. Priuo dunque di risolutione, già non v'era chi più lo consigliasse. Tardando l'esecutione, tornò il Prencipe a fargli dire, che non la differisse, e facendo duplicare le guardie alla Città, comandò sotto rigorosissime pene, che non si concedesse l'vscita ad alcuno de forastieri. Rispose Assen, che la sua commissione era specificamente a Sultan Coron, & in caso della di lui mancanza al suo figlio maggiore. Che quella non era la promessa fattali, di darli libero il transito per Agra. Che li aggraui riceueua non sarebbero contati alla sua persona, ma al Gran Signore, il quale saprebbe risentirsene a suo tempo, e luogo. A questa risposta sdegnato il Prencipe, gli fece minacciare la morte se non vbbidiua Per non mancare di fede al proprio Imperatore, meglio sarebbe stato ad Assen il morire, che il macchiarla con quell'attione, quale conosceua euidentemente contraria al di lui volere: con tutto ciò vinto dal timore, risolse di compire quanto bastaua all'ambasciata per renderlo sodisfatto; ma com'erano palesi li donatiui, che portaua, e le lettere credentiali l'impegnauano a dire ciò che celaua nel cuore, non potè caminare con tanta riseruà, che non donasse, e palesasse il tutto. Oltre li Caualli, ed altre ricchezze, presentolli alcuni Smeraldi di straordinaria grandezza, li quali veniuano appretiati quattrocento milla piastre, al che fù corrisposto con alcune pezze di broccato finissimo, rimandando l'Ambasciatore con promesse generali di buona corrispondenza.

In questo stato lasciai questi Regni nel mio ritorno, e doue li Prencipi erano premurati di mantenersi affettionati li sudditi, per conseruarsi più sicuri nelle proprie Prouincie, fauoriuano li Christiani, e Gentili, per il che ogn'vno godeua più libero l'esercitio della propria Religione. Li Missionarij aprendo in molti luoghi publicamente le Chiese, praticauano senza difficultà quelle funtioni sono proprie delle nostre osseruanze. Li Brahmani più d'ogn'altro arditi, alzauano statue, e simolacri a loro Demonij, comprando il priuilegio di esercitare quelli riti, e cerimonie della loro superstitione, che prima vietati gl'erano.

Doppo la mia partenza poi intesi, come già stracchi li sudditi di sostenere tante guerre, e ruine, chiamato dalla solitudine il figlio maggiore, come dissi già ritirato all'esercitio di penitenze, l'acclamarono per Rè, il quale con il fauore della maggior parte de' grandi, facendosi sempre più forte, in poco tempo vinse, e tolse di vita li fratelli, e chiamandosi reformatore della legge caduta, perseguitò grandemente li Christiani, trauagliò li Gentili, distruggendo le Chiese di quelli, e di questi, non con poch'afflittione degl'vni, e degl'altri. In questo solo dunque s'vnisce di nuouo l'Impero, nel gouerno del quale conseruando vna maschera di pietà, lontano d'ogni apparenza d'ambitione, lusso, ed interesse, si và sempre più guadagnando l'affetto de Mahomettani, e si rende formidabile a tutti li Prencipi vicini,

CAP.

CAP. VI.

Partenza per Suali, ed imbarco sopra d'vna Naue d'Inglesi.

PAsſati alcuni giorni doppo il noſtro arriuo in Suratte, cominciammo di nuouo penſare alla partenza. Oltre le Naui de' Mori, s'alleſtiuano trè altre d'Europei, vna d'Ingleſi, due d'Olandeſi per Baſſora. Le prime ci pareuano poco ſicure, la ſeconda, e le terze vgualmente commode. Quella degl'Ingleſi era noleggiata dal Signor Henrico Gerri amiciſſimo de' Cappuccini, il quale nelle parole profeſſando d'eſſere Cattolico, moſtraua ancora qualche ſegno maggiore di riuerenza à Religioſi. Queſta dunque per l'accennato riguardo ci fù conſigliata per la migliore, per il che facendo li detti Padri l'inſtanza, che ci ammetteſſe all'imbarco con molta dimoſtratione d'affetto, proteſtandoſi obligatiſſimo alli noſtri di Baſſorà, diſſe che n'erauamo Padroni. Nel licentiarci per la partenza, viſitammo ancora gl'Olandeſi, li quali offerendoci ſpontaneamente la commodità delle proprie Naui, ci laſciarono con qualche pentimento d'hauere già apoſtata la prima. Vna di queſte era gouernata da vn Capitano Todeſco Cattolico, il quale moſtrando di ſopramodo gradirci, più volte ci fece replicare l'offerta. Per non mancare al primo, lo ringratiammo, riceuendo in vece dell'imbarco alcune lettere di raccomandatione per il loro Commandante di Perſia. Giunſero nel medeſimo giorno due Naui groſſe della ſteſſa Natione, le quali dall'Iſola Formoſa, e Tunchino veniuano cariche di zuccaro, e noce moſcata. Da vna di queſte fù ſcaricato in terra il Padre Antonio Henriquez della Compagnia di Gieſù, il quale doppo eſſer ſtato longo tempo Miſſionario nel Mozambico, sù la Coſta Orientale dell'Affrica, imbarcato ſopra d'vn Petacchio Portugheſe per Goa, caduto era, pochi meſi prima con la Naue prigione nelle loro mani, per il che perſe molti, ſime robbe di gran prezzo, fù trattenuto molte ſettimane nell'armata, che aſſediaua il Porto di Goa, carico di ferri, e patimenti, e finalmente per dargli libertà, lo rimetteuano in Suratte. Volò il pouero Padre alla Caſa de' Cappuccini, doue attualmente noi erauamo, e doppo eſſerſi proſtrato tutto ſteſo in Croce auanti l'Altare della Vergine ſantiſſima, diede in sì gran pianto, che non potendo formare parola, fù neceſſario laſciarlo per qualche ſpatio sfogare il ſentimento della ſua tenerezza, e diuotione. Due altri Franceſi Cattolici ſi trouarono nel medeſimo tempo in quella Città, li quali venuti dall'Iſola di Madagnaſcar, e S. Lorenzo (come altri la chiamano) con molte ricchezze, quali cumulate haueuano nel gouerno d'vna Fortezza, quando giunſero ſul Porto, dando la Naue in ſecco, perdettero il tutto, ſaluando ſe ſteſſi per miracolo a nuoto. Diſegnauano queſti di venire in Perſia, ma mancandoli la prouiſione, e viatico, li Cappuccini li condueſſero dalli mercanti, li quali contribuendoli qualche elemoſina, gli diedero quanto poteua baſtare per arriuare in Babilonia. Volontieri li haureſſimo riceuuti con noi, ma per non aggrauare li Gerri, li raccomandammo al Capitano Todeſco, il quale accettandoli con molta corteſia li ſpeſò quaſi tut'il viaggio con eccesſo di gran carità, & amoreuolezza.

Cadette in questo tempo infermo il P.F.Luigi nostro Compagno, non con poco nostro trauaglio, per il timore di perdere la commodità dell'imbarco, ma rihauutosi con vna cauata di sangue, ci partimmo per Suali, già auuisati dal Gerri, doue preso vn padiglione in prestito, ci fermammo noue giorni sù la spiaggia, patendo caldi eccessiui, con gran penuria d'acqua dolce, poiche le circonuicine sono tutte salmastri, attendendo l'hora promessa. Ritornò in questo tempo d'Amadabat Assen Bassà, e richiesto al Diuano, ò Gouernatore commodità d'imbarco per se, e per sua gente, questo ordinò al Gerri, che lo seruisse. Ci gionse auuiso, quando già si doueua montare il Vascello, per il che pieni di confusione non sapeuamo a qual partito appigliarci. Gionse quasi nel medesimo tempo il Gerri con l'Ambasciatore, li quali passarono subito al bordo, senza darci quello commodità di parlargli. Vedendo la Naue molto carica di prouisioni, e di gente, preconoscendo la grand'incommodità, che risultare ci doueua, scriuemmo a gl'Olandesi risoluti d'imbarcarci con essi. Tardò la risposta, & frà tanto il Capitano Inglese si diede fretta di far salpare, per il che timorosi li Compagni di restare sull'incertezza in terra, dubitando, che quelli ricusassero di riceuerci, supposto, che non haueuamo accettato il primo inuito, contr'il consiglio delli medesimi Inglesi, continuammo nella prima risolutione d'imbarcarci nella medesima Naue. Non era ancora montata tutta la gente, che conoscemmo l'errore, poiche piena la naue sotto coperto di mercantie, biscotto, & altre prouisioni per li Turchi, e Marinari: occupate le stanze dall'Ambasciatore, e suoi compagni, il coperto era tutto ingombrato da soldati, in numero d'ottanta, che con l'aggionta di circa sessanta marinari, la maggior parte Mori, oltre li Mercanti Gentili, e Persiani, formauano vn numero di trecento persone. Non si trouaua nè pure vn minimo cantoncino per noi, per il che frà tanta moltitudine di gente fiera, ed inhumana, perdemmo le robbe, le prouisioni, e quanto haueuamo, e cercando luogo doue quietarci, ogn'vno ci tirettaua. Passate alcune hore, preso che hebbero li Soldati li loro posti, cercammo di riunire le nostre bisaccie, mà gridando tutti contra di noi, che ci spingeua da vna parte, chi dall'altra, chi ci percuoteua da vn lato, e chi ci vrtaua dall'altro. Pregammo il Capitano, heretico marcio, il quale fino da principio mostrato haueua di gradire poco la nostra compagnia, acciò raccolte le prouisioni non lasciasse, che si perdessero: rispose con tanta scortesia, che non ardimmo più replicargli cos'alcuna, con tutto ciò passato vn poco di tempo facendole ricercare si trouarono la maggior parte smarrite. Chiamammo il Gerri, che con Assen Bassà si trouaua nella stanza di poppa, il quale quando intese le nostre doglianze, rispose, che doueuamo lasciare d'imbarcarci, con che ci tolse ancor egli ogni motiuo di confidanza. Come la Naue parte per la corrente contraria, parte per la poca forza del vento, andaua costeggiando con moto lento il lido, facemmo segno ad alcune barchette, perche venissero à leuarci, risoluti di ritornare in Suali, mà non volle N. Sign. che fussimo esauditi. Pregammo gl'Inglesi, che ci gittassero con lo schifo in terra, nè mai fù possibile ottenerlo, si che rassegnandoci alle dispositioni di Dio, ci vedemmo constretti principiare vna nauigatione di più mesi, quale preuedeuamo piena di trauagli, & angustie, e doue non ci era concessa vna minima commodità, riflettendo qual doueua essere la nostra vita, non ci restaua, che di ricorrere alla Diuina Maestà per implorare il suo aiuto. Sapessimo poi giunti in Persia, che gl'Olandesi,

con

con la solita cortesia rescrissero, che ci hauerebbero riceuuti, e doue il Capitano Cattolico seppe le nostre disgratie, mostrò gran dispiacere di non hauere hauuta fortuna di leuarci in sua compagnia. Mà Dio douette così disporre per suoi altissimi giudicij, e maggior nostro essercitio di patienza, e perche più conoscessimo li effetti della sua gran protettione. Passato il primo giorno con ordinarsi la gente ci diedero finalmente vn picciol luogo, vicino all'arbore maestro, doue non potendo stare se non a sedere, o pure in piedi, tormentati dal sole, molestati giorno, e notte da marinari, che passauano, e ripassauano, calpestandoci senza riguardo, hauemmo gratia di trouare qualche maggior riposo.

CAP. VIII.

Nauigatione fino all'Isola di Socotra.

IL decimo nono d'Aprile, nel quale correua il Venerdì Santo, fù il giorno della nostra partenza dall'Indie, nel quale parue, che Nostro Signore ci volesse a parte de' suoi dolori, & oltraggi. Non erauammo ancora del tutto vsciti dal Canale, che si leuò si fiera tempesta, che pensauammo di naufragare sù le prime mosse, poco lungi dal Porto. Temendo il Capitano di dare in secco, benche il legno fosse agitato fieramente dall'onde, fece gettare tutte l'ancore in mare, e raddopiare le gomene, fin tanto che si vidde calmata la furia, con che ripigliato il viaggio, poco ci auanzammo, che si ruppe l'antena, parte della quale cadendomi addosso, fù gratia speciale, che non mi vccise: non fù però senz'offesa, poiche rimasi per molti giorni con vn braccio tanto impedito, che appena lo poteuo piegare. Come giaceuamo alla scoperta, tutto il giorno arrostiti dal Sole, che in quel tempo nella Zona Torrida è il più ardente, e la notte ci bagnaua la rugiada, per la gran copia de vapori, che sorgeuano dal mare, fui assalito il terzo giorno da febre, con vn dolore così eccessiuo di capo, che non sapeuo donde posarlo per trouare sollieuo. Come non poteuo stendermi, e già non valeuo più a reggermi supplicai lo Scriuano della Naue, il quale se bene era Eretico, mi pareua però hauesse conditione assai humana, e piaceuole, acciò compassionando al mio stato, m'ottenesse qualche luogo al coperto, doue potessi quietarmi, assicurandolo ch'in altro modo mi vedeuo in euidente pericolo di morte. Fece il giouine quanto gli fù possibile per piegare il Capitano a fauorirmi, mà come questo haueua poco sentimento di carità, e celaua nel cuore auuersione implacabile a Religiosi, non condescese mai ad alcuno partito, per il che spropriandosi lo Scriuano del suo proprio letto per darmelo, non passarono molti giorni, che mi sentij migliorato, senz'altro aiuto di medicina, che quello mi porse vn Marinaro, al quale quando penso non sò come mai riuscisse giouenole. Questo vedendomi vn giorno più del solito aggrauato dalla febre, mi portò vn piatto di cipolle crude peste, misturate con butiro liquefatto, animandomi a prenderle da digiuno. Accettai la medicina, poiche non vedeuo altro rimedio, mi fece tale euacuatione, che mi sentij subito alleggerito dal male, benche per ordinario tal frutto mi sogli essere nociuo. Migliorando io s'ammalò il fratello Conuerso, che ci accompagnaua, e ne medesimi giorni cadè vn traue dalla poppa sul capo del Padre Gioseppe, che se bene lo stordì

non gli fece però rottura alcuna; Frà tante disgratie pareua sentissimo maggior animo per confidare in Dio, vedendo con quanta prouidenza, ed amore ci custodiua, e come finalmente tutte le auuersità terminauano in bene. La più tollerabile, fù anco la più continua, poiche durò sino ad arriuare in Mascati; questa era che rare volte ci era permesso di far cucina, trouandosi sempre il focolare occupato dalli soldati, Passaggieri, ò gente di mare, per il che ci bisognò passare la maggior parte del viaggio con sol biscotto, e se qualche volta ci era concesso di cuocere vn poco di riso, misturato con lente ciò era sul tardi, quando già tutti li altri restauano sodisfatti. Trè, ò quattro volte il Gerri, ci fece donare vn poco di pesce seccato al Sole, cotto con vino di Spagna, che ci diede qualche maggior ristoro.

Come duraua il vento contrario, nè ci poteuamo allontanare molto da terra, chiesero li Mori vn Castrato al Capitano per fare vn sacrificio, promettendo, che con fare quell'honore a Mahometto, haurebbero subito ottenuto il fauoreuole. L'Eretico, che a niun'altra legge professaua fedeltà, che a quella del proprio interesse, benche ci vedesse con il Gerri renitenti, e contrarij glielo concesse. Lo scannarono con sacrileghe cerimonie sù la prora, e gettandone alcuni pezzi al lato destro, altri al sinistro del Vascello nel mare, il rimanente appesero alle sarte, doue lo lasciarono sin tanto che cominciò a marcire, mai però si vidde adempita la promessa, anzi crebbe l'oppositione à tal segno, che spezzata la seconda volta l'antenna, ci trouammo à mal partito. Vsciti finalmente nel Golfo, passammo a vista della fortezza di Diu chiaue del Regno di Cambaia, fondata sopra d'vn scoglio tutt'Isolato dal mare, che per la sicurezza del porto, ed arduità del sito, fù sempre tenuta per inespugnabile. Allongo della spiaggia resta la Città sott'il medesimo dominio de' Portughesi, ricca di belle fabriche, mà più per il trafico di molte mercantie, per il che è stimata vna delle scale più douitiose dell'India Di là veleggiando per la Bolina, drizzammo la prora verso la costa d'Affrica, sempre trauagliati dal vento contrario.

Ripigliommi di nuouo la febre con tale scadimento di forze, che gia pensauo di essere al fine, con tutto ciò prouando sempre più liberale la mano del Signore in aiutarmi, non lasciauo con li compagni di farmi animo. Vn giorno riposandomi sotto d'vn Tauolino riparato dal Sole, mi fu rouersiato il medesimo sul capo: se ciò fosse per auuersione degl'heretici, ò caso, non lo sò: sò bene, che percosso in vna tempia, stetti molti giorni tanto stordito, che non poteuo applicarui a cosa veruna. Trouandoci molto afflitti, pregammo di nuouo il Gerri, che ci facesse hauere qualche luogo, a coperto, la risposta fù che non occorreua pensarci. Ricorrendo dal Scriuano, come già cominciaua à sminuirsi il biscotto de' Turchi, lo trouò sotto la cucina, doue quello si conseruaua, che se bene era angusto, caldo, e tal volta vi stillaua qualche immondezza, con tutto ciò hauemmo per manco male soffrire quest'incommodo, con la commodità di riposare riparati dal Sole, e dell'aria della notte, che il continuare fra tante molestie.

Corrispondeua al medesimo luogo la feneſtrella d'vn cannone, dalla quale riceuendo qualche respiro, e luce bastante per scriuere, m'occupai tutto quel tempo, che mi soprauanzò all'obligh di deuotione, in registrare la maggior parte di questi racconti; non con poca ammiratione de' Turchi, che mi vedeuano gran parte del giorno lauorare, benche affannato dal caldo, che perciò chieden-

chiedendo la causa ad vn negro, che ci seruiua, quando intesero, che descriueuo le piante, & animali dell'India, mi presero maggior affetto.

Cessata la febre, m'vscì per tutta la vita vna tal lebra, che tutto mi cuoprì come di scabbia continua. La notte, e la mattina ero bagnato d'vn sudore tanto ferente, che riusciua penoso à me stesso. Riscaldandosi l'aria si essicaua la scabbia, in modo che non poteuo muouermi senza dolore. Al Padre Fr. Gioseppe s'aprirono certe piaghe tanto profonde per il corpo, dalle quali saliua vn humore molto mordace, per il che stette molti giorni del tutto immobile. L'ardore, e la sete, che questo ci causaua, non là posso, nè sò esprimere, e pure la prouisione dell'acqua era tanto limitata, che con vn bocale per huomo, tanto per bere, quanto per cucinare, bisognaua passare tutto il giorno senz'altro soccorso. Come la gente era numerosa, la prouisione poca, e la nauigatione longa, passate le prime due settimane s'auuiddero del mancamento, perciò riparrendola con diligenza, e misura, tutti gridauano di non poter più resistere.

Discorrendo vn giorno il Negro, che ci seruiua di questa mancanza con vn Turco, che haueua cura di dispensare il biscotto à soldati, questo gli disse: Io la sento per quello, che patisco, del resto niun'altro timore m'affligge. Replicando il Negro, che sarebbe facile il morire; rispose, Dio hà scritto nella fronte d'ogn'vno il giorno, e l'hora, & il momento, nel quale deue finire: se questo è il nostro tempo, in vano lo fuggiamo, e se non è, perche temere? Ricorremmo più volte dal Capitano, e dal Gerri, li quali già cominciauano à più domesticarsi con noi, per hauere qualche fauore in tanta strettezza. Per non dare occasione di tumultare alli soldati non gli fù possibile vsarci pietà. Alcuni Giannizzeri spinti dall'arsura, si risolsero di rubbarne di notte; scoperto da marinari il furto, accusarono li delinquenti al Bassà, il quale gli fece pagare molto rigorosamente la pena sotto il bastone, con che tolse l'ardore, e l'inclinatione ad ogn'altro di più tentare simil'impresa. Per questa medesima cagione si dismise di far cucina, passando molti giorni senz'accendere fuoco. Per maggiormente affligerci cessò il vento, e restammo in penosissima calma, per il che crescendo il timore, che fosse per mancare l'acqua, si sminuì la misura, assistendo sempre il medesimo Ambasciatore al tempo di ripartirla. Come erauamo li vltimi accostarci, lo supplicammo di qualche vantaggio, e ce lo concesse con tant'humanità, che restammo ammirati di trouare in vn Turco tanta pietà, e compassione. Conseruaua egli particolar inclinationi alli Christiani, sentendo ancora qualche reliquia d'vnione con essi nel sangue, perciò sempre ci rimirò con occhio molto piacenole. Gli parlammo più volte, e sempre lo trouammo cortese. Come l'esito sfortunato della sua Ambasciata li teneua occupata la mente, sempre ritornaua con il discorso sù questo punto, confidando ogn'vno il suo trauaglio. Dicendoli vna volta il P. Gioseppe, che suo Padre era stato in Europa, pose il dito alla bocca, accenandoli, che non bisognaua parlarne.

Nel medesimo luogo, che ci fù assegnato per nostro ricouero, dimorauano due seruitori suoi, li quali passauammo gran parte del giorno nel leggere l'Alcorano, e fatoratione, interponendo certe afpirationi à Dio, che mi recauano gran meraviglia. Vno mi prese qualche affetto, per il che ogni volta che voleua mangiare, sempre mi esibiua parte del suo biscotto. Porrauano questi due Vcelli dall'India detti Martigni, (già descritti nel libro passato) per donare

al Gran Signore tanto ben'amaestrati, che parlauano, rideuano, nittriuano, e faceuano altre simile cose con tanta perfettione, che non vedendoli, ognivno haurebbe creduto fossero due fanciulli. Ogni mattina gl'insegnauano à salutare con replicati augurij di salute, e di pace il Prencipe, nel che articolauano tanto bene le parole, che non si poteua desiderare l'auantaggio.

Gionsimo finalmente spinti dal vento contrario, sino sù la Costa Orientale dell'Affrica, doue scuoprimmo Terra, nel che ammirar la peritia de' Nocchieri Inglesi, poiche discorendo il Gerri con noi, all'odore conobbe la vicinanza, e salendo con l'occhiale sù la gabbia, la riconobbe in distanza di sessanta miglia, e con accostarsegli, incontrammo il vento di terra, con il beneficio del quale, piegando à Tramontana, ritornammo vers'il mar, rosso giongendo in due giorni all'Isola di Socotra, doue volendo il Capitano pigliar terra, per far prouisione d'acqua, li marinari lo difficultarono per non esser trucidati da' Barbari. Mentre si discorreua sopra il modo di practicare questa risolutione, si vidde vna Naue in alto, che bordeggiaua verso l'Arabia, per il che risoluto il Capitano, quando fosse de' Corsari di combaterla, si pose con il vantaggio del vento alla vela per seguirla. Gionta dal schiffo, che precorreua per riconoscere le di lei forze, fù trouata essere di Mori di Chiaul, da quali prese alcune poche vettouaglie, ritornammo al posto primiero.

CAP. IX.

Dell'Isola di Socotra, e costumi de' suoi habitanti.

L'Isola di Socotra, anticamente chiamata delle Amazzoni, è situata in altezza di dodici gradi, e due terzi, verso Tramontana, sù la Bocca del mar rosso, appoggiata più all'Arabia, che alla Costa contraria, per ciò più all'Asia, che all'Affrica viene attribuita. si puole però dire, che partecipi dell'vna, e dell'altra, mentre si mantiene nel mezo distinta d'ambedue. Il suo giroè di sessanta miglia in circa, con trenta di larghezza, non però sempre vguale, mà hor p'ù, hor meno, secondo la diuersità del terreno. Non tiene altra pianura, che quella spiaggia la circonda in alcuni luoghi vicino al mare: tutto il resto si erge in monti altissimi, de' quali alcuni sono aspri, nudi diuisi in punte inaccessibil, che pare giunghino fin'alle nubi, nella parte suprema per il più coperte di neue, la quale stò in dubio se mai si risolui. Discendendo più al basso, non hà altra feracità, che quella puole dare il pascolo à gl'armenti, non tanto per l'infecondità del terreno, quanto per li calori intesi, e continui, che l'essiccano. Le Valli sono le più fertili, però ancora queste limitate ad alcune poche palme di dattili. Non riconosce quasi Inuerno, nè gode in tutto l'anno che quindici, ò venti giorni di pioggie, ne' quali nell'altezza de' monti l'acqua si conuerte in neue, in tutt'il resto del tempo è abbruglata dal Sole. Ne' siti più alti sente qualche rugiada, nel basso massimamente nelli mesi più caldi, niente. Penuria perciò d'acqua, e tal volta muoiono li naturali, e le bestie per la mancanza. Vicino al mare tiene qualche pozzo per il più di vena salmastre, poco buona.

Nelle Costiere, e nelle Valli mancando la pioggia sente più la scarsezza. Gode con tutto ciò herbe, e radici molto salutifere. Frà le quali stimatissimo è l'

Aloè,

l'Aloè, il quale vi naſce in tanta copia, che ſe ne cerica gran quantità per altre parti. Tutti gl'Iſolani ſono Paſtori non poſſedendo altre ſoſtanze, che di capre, pecore, vacche. Li terreni ſono per il più del commune. Le capre ſono le più ſtimate, e di quelle tengono maggior copia, non tanto per eſſere più facili da paſcere, e più reſiſti al caldo, quanto per vna certa opinione tengono, che ſijno più accette alla Luna, e più grate ne' ſacrificij. Nelli monti ſi trouano molti Cignali, aſini ſeluatici, Pernici, e Rondini, ne' quali con maniere ruſticane ne fanno caccie copioſe. Il mare, che la circonda, abbonda grandemente di peſce vedendoſi la mattina quando è in calma, l'acqua molto ripiena, e queſto non minuto, mà groſſo, e molto buono. Non hà porto nè ſeno per dar ricouero alle naui, perciò quelle vi ſi accoſtano, non poſſono hauere altra ſicurezza, che quella riceuono dall'ancore. Verſo Tramontana tiene due Iſolette contigue, le quali per eſſere vniformi ſono chiamate le ſorelle, e gli danno qualche riparo.

Li naturali ſono di due ſorte, vna negra con li capelli creſpi, l'altra più bianca, e capigliatura ſteſa, queſti più nobili, quelli più vili. Li primi ſi ſoſtentano di butiro, carne, dattili, de' quali ne tengono qualche piante ne' luoghi più fecondi. Li ſecondi di peſcagione. Il latte aceroſo è commune à tutti, il quale li ſerue d'Alimento, e di beuanda. Laſciano creſcere tutti li peli del corpo, nel che ripongono il loro maggior honore. Chi frà loro appariſce più hirſuto è il più ſtimato. Queſto oltre d'eſſerli inditio di fortezza, è creduto ſegno di maggior prudenza, argomento di cuore più magnanimo. Chi hà le barni raſe, è repudiato come di ſenſo effeminato. Li capelli del capo li portano ſempre ſciolti, ò ſemplicemente legati nell'occipitio, di doue li laſciano cadere per il dorſo. Tutti perciò portano barba longa, abominando chi la taglia, ancora per comporla. Quindi è che ſi vedono huomini frà di loro tanto incolti, che ſembrano ſatiri, e moſtri ſpauentoſi. Li huomini ſi cuoprono di cambolino negro (certo panno riuido teſſuto di peli di capra) con il quale ſi cingono dal ventre per abbaſſo, fino à mezza coſcia. Vn'altro pezzo di panno negro, ò bianco della medeſima materia (poiche abboriſcono le tinture) ſteſo sù le ſpalle, ſenz'altro artifitio, gli ſerue di manto. Con queſto ſi ſepelliſcono, eſſendo grauemente prohibito frà loro di cuoprirſi con quello d'vn defonto.

Le Donne ſi cuoprono nella medeſima forma dalla cinta fino alli piedi, portando il manto come gli huomini per il che da lontano à pena ſi diſtinguono gli vni dagl'altri. Il capo tutti lo portano ſcuoperto, godendo di non imbarazzarlo con altro impiccio, che quello gli diede la natura, coſi caminando in ogni tempo al Sole, all'acqua ſenza timore di ſentirne nocumento. Non tengono caſe, mà tutti habitano nelle ſpelonche, ò cauerne aperte nelle rupi, ò ſcauate ſotto terra, perciò frà loro non ſi vede altra popolatione, che quelle poche ſono al lido del mare, non per vſo de' naturali, mà per commodità degl'Arabi, che li ſignoreggiano. Doue và il marito con gli armenti, lo ſeguita la moglie, con li figli, doue la notte li coglie, iui ſi fermano. Il letto loro è vna pelle di capra, ſteſa sù la nuda terra, niuno pretende maggior commodità. A niuno è lecito d'eſſercitare alcun meſtiero, fuori che teſſere cambolino. Queſto ciaſcuno ſe lo fila, ordiſce, e forma da ſe ſteſſo perciò ſe ne vedono alcuni, che hanno più forma di cilicio, che di panno conueniente per veſtirſi. Ogni altro loro impiego è nella cultura di poche palme, e cuſtodia delle gregi, perciò

tutti

tutti gli huomini portano sempre il bastone in segno, che sono di professione pastori. Non tengono prezzi, nè monete, abborrendo l'oro, e l'argento. Tutti li loro trafichi si fanno con il cambio delle robbe. Non hanno scrittura, nè caratteri, perciò sono ignorantissimi, viuendo da bestie, sol contenti delle proprie vsanze. Per tener conto de' loro armenti, portano appesi certi sacchetti, nelli quali pongono tante pietruccie, quanti sono gli animali, che possiedono, distinguendo il numero d'vna specie da quello dell'altra, con la differenza del sasso. Non vogliono communicare con altra Natione straniera, anzi nè meno con le vicine, abborrendo di trattare con altri, che quelli di loro sorte. L'inclinatione tanto viua delli huomini al sapere, il genio tanto proprio delli Orientali di pascersi di curiosità, pare che in questi Isolani non si troui, fuggendo ogn'vno non solo le notitie di quello passa in altri Stati, e di sapere quale sij la conditione de' forastieri, mà godendo di star'incognite, e che niuno sappi, ò ricerchi di loro. La lingua naturale è molto barbara, mal'intesa da altri, misturata, e corrotta. Ogni famiglia tiene vna cauerna propria, doue depone li suoi defonti, nella quale niuno li cuopre di terra, non temendo la puzza, nè di vederli marcire. Per darli sepoltura ordinariamente non aspettano di certificarsi, che sijno spirati, poichè conoscendoli già fuori di speranza di vita, ve li trasportano, dicendo esser'il medesimo sepelir li morti, ò disperati. Al cadauere v'aggiungon'vn certo cortellaccio, quale ogn'vno porta mentre viue sù le reni appoggiato alla cinta. Conoscendo gl'infermi d'esser già vicini al fine, domandano li proprij figli, & auuisandoli del transito imminente, gli danno molti ricordi. Trè sono li principali, quali niuno lascia. Il primo, che non riceuino niun'altra legge, che quella de' loro maggiori, stimando tante le loro sciocchezze, come se fossero le verità più euidenti; dal che ne siegue la difficoltà di conuertirli. Il secondo, che non si misturino con persone di altre nationi, dal che procede quella grand'auuersione, che hanno al tratto con forastieri. Il terzo, che prendino vendetta de' loro nemici, per il che sogliono nominare tutti quelli gl'hanno fatto qualche aggrauio con parole, ò con fatti massimamente nel furto de' loro armenti, nel che passa frà loro grand'eccesso; d'onde è che molti si ammazzano, perseguitandosi à titolo di pietà, e religione. Il loro combattere da lontano è con le fiombe, e con sassi, da vicino con il bastone, ò con il ferro già mentouato; altra sorte d'armi non tengono. Come si diuidono frà li monti con l'habitationi, in quelli trouano li loro ripari, chiudendosi trà luoghi inaccessibili, con che si mantengono con poca custodia sicuri. Quelli, che si vedono senza speranza di vincere, s'vccidono ben spesso da se stessi, prendendo vn liquore velenoso, che si raccoglie da certe piante, al quale non si troua rimedio. L'istesso fanno quando sono trauagliati, vecchi, ò habitualmente infermi, stimando gli sij meglio morire che continuare in vna vita sempre penosa. Altri s'affogano, ò si fanno gettare tant'acqua per la bocca, e narici, doppo d'essere ben ligati, sin che rimangono soffocati. Per essere in Clima fuocoso, espossi sempre all'aria, patiscono frequentemente di febre, ed altri dolori atroci; ciascuno si cura secondo che li pare, non lasciando però d'hauere qualche esperienza, valendosi sopra ogn'altro medicamento dell'Aloè, nel quale dicono di trouare il rimedio ad ogni male. Quando non piouе, e patiscono maggior siccità si radunano, e cauano vno à sorte, quale pongono in vn circolo, acciò quello facendo oratione alla Luna, ottenghi il refrigerio che desiderano, di

doue

doue non puole partire fin'al termine de' giorni prefiſi, e non ottenendo la gratia, gli tagliano le mani. Quindi è che vi ſono molti Fattuchieri, dandoſi tanto più facilmente al tratto col Demonio, quanto l'abboriſcono con chi li potrebbe ammaeſtrare ne' ſentimenti di vera Religione.

Le donne tutte ſi chiamano Maria, non che queſto ſij il nome particolare, mà commune del loro ſeſſo. Alcuni però vogliono ſi reliquia di noſtra fede, e che hora paſsi per nome vniuerſale, quello fù già introdotto dall'Apoſtolo S. Tomaſo, ò d'altri di Religione Chriſtiani con ſentimento di particolar deuotione. La legge loro, come già diſsi nel primo capitolo del libro ſecondo, è miſturata di Gentileſimo, maſsime di Mahometto, e qualche poca reliquia di Chriſtianità, viuendo più ad vſo, che con dettami ſtabili di Religione. Alcuni vogliono, che queſt'Iſola foſſe l'antica habitatione delle Amazzoni, nella quale viuendo le Donne da ſe ſole, s'eſercitarono con ſingolari prodezze nel maneggio dell'armi; di ciò rimetto il giuditio ad altri. Queſto è ben vero, che ancora ſi diſtingue in queſte donne, vn non sò che di priuilegio nel colore, e nella fortezza. Tutte ſono più bianche degl'huomini, e tanto feroci, & ardite, che maneggiano la fiomba tanto bene, quanto li maſchi.

CAP. X.

Proſeguiamo il viaggio. Si deſcriue la Città d'Adem. Arriuiammo à Maſcati, e di quello, che in eſſa ſegui.

PErſiſtendo il Capitano con li Turchi di voler far acqua, e li Marinari, che lo sbarco fuſſe mal ſicuro, mentre ſi ſtaua diſputando la riſolutione, cominciò a ſpirare da Ponente vn vento tanto freſco, che in pochi giorni pareua, ci prometteſſe di condurci in Perſia. Animati li Giannizzeri, s'arreſero al conſiglio de' Nocchieri, con che drizzando la Prora verſo Tramontana, correſsimo a trouare la Coſta dell'Arabia, Felice, ſul principio della quale paſſammo l'inſigne Città di Adem, doue altre volte facendo ſcala molte Naui del Mar Roſſo, della Perſia, di Cambaia, Suratte, Chiaul, e Malauari, fù già per il gran concorſo di mercantie, vna delle Piazze più famoſe d'Oriente. Reſta queſta ſituata al piede d'vn monte chiamato Darzini, aſpro, inacceſſibile, che diuiſo in più punte, à guiſa di ſega, ſenz'alberi, ò ſegno di verdura, li ſerue di muro fortiſsimo, con alcune Torri nelle cime, che maggiormente impediſcono il paſſo. Nella parte, che rimira il mare ſtà pur cinta da buone fortificationi con due Porti, vno di acque baſſe, l'altro più profondo, l'vno, e l'altro riparati da vn'Iſoletta chiamata Lira. Le fabriche de' particolari, per quanto ſi puole ſcoprire dal Mare, ſono aſsai buone, alla forma di quelle di Perſia, con il terrazzo ſcoperto per tetto, poiche li caldi, che trauagliano quel ſeno frà il riuerbero di quelli ſaſsi, che lo circondano, ſono inesplicabili, oltre di che quel Paeſe è di ſua conditione aſsai aſciutto, perilche mi diſsero, che paſsauano talvolta due anni, ſenza veder pioggia, e quando viene non ſuole eſsere molto continua, mà impetuoſa, e di paſsaggio.

Continuando il buon vento, giontimo a Capo Faſſo, doue s'accreſce la miſura

ſura dell'acqua, con che reſpirando li Paſſaggieri, ſi ripigliò di nuouo a fare la cucina. Alli venti di Maggio, ſcuoprimmo il Promontorio di Roſelgate, che è la punta dell'Arabia in quella parte, che porge l'ingreſſo al mar di Perſia. Peruenuti già vicini a Maſcati, perche ſentiuamo correr voce frà Soldati, che voleuano pigliar porto in quella Città per il timore, che haueuano di toccare li ſtati del Perſiano, del quale correua voce, che armaſſe per rompere la pace con il Turco, ci trouammo in grandiſſima afflittione. Era Maſcati altre volte luogo vile delli Arabi, habitato da Peſcatori, e ſolo ſeru'ua di ricouero a Ladroni. Quando li Portugheſi perſero Ormus, riconoſciuta la commodità del Porto, per non perdere il dominio di quel mare, e l'vtile, che glie ne veniua, vi diſſegnarono la reſtauratione del Emporio ſoggiogato. Armate dunque vn buon numero di Galere, ſott'il comando di Ruifren d'Andrada, Capitano valoroſo, in pochi giorni ſe ne fecero padroni, ed edificata in luogo commodo vna nobile Città la munirono di molte Torri, e Caſtelli, con che ſignoreggiando di nuouo quelli contorni, ſi fecero padroni di tutte quell'acque, timettendo in contributione li Perſiani, Turchi di Baſſora, & Arabi circonuicini. Paſſarono di queſto modo molti anni, non ſenza gran proſperità, e vantaggio de' Portugheſi, li quali con mantenerui alcuni pochi legni armati, eſigeuano come prima l'obbedienza da chiunque pretendeua veleggiare per quelli mari. L'anno del quarantacinque, trouandoſi al commando di quella Piazza vn huomo più ſuperbo, che prudente; diſguſtati li Arabi ſuoi confinanti, alienato in tutto l'affetto de' Cittadini, reſo a tutti odioſo con ſue ſtrauaganti maniere, ſopr'il tutto abbandonato dalla protettione del Cielo, per la vita licentioſa, che con ſcandalo di tutti teneua, fù aſſalita vna mattina nel far del giorno all'improuiſo la Città da tutti creduta ineſpugnabile, da ſolo trecento Arabi, guidati da vn Prencipe chiamato Iemam di ſorte Sacerdote, il quale ſe ne fece ſubito padrone, conquiſtando ſenza ſpargimento di ſangue le fortezze, con che li migliori Cittadini, confuſi per la nouità del ſucceſſo, hebbero a pena tempo di ſaluarſi con la fuga, valendoſi di tutte le barche, che trouarono nel Porto.

Il ſudetto Prencipe ſi fece ſubito chiamare Iemam Rè di Maſcati, ed aggiontata molta gente alla di lui obbedienza, di Signore priuato, ſi fece in pochiſſimi giorni poderoſo, e terribile a confinanti. Per hauere quelli vantaggi, che gli poteua reccare la continuatione del comercio publico, dichiarò il ſuo Porto ſcala franca a tutte le Nationi, eccettuato che a Portugheſi, con quali conſeruò vn'inimicitia implacabile. Quindi è che ogni volta vi capitarono Religioſi, ò Sacerdoti Cattolici, come gl'Ingleſi, ed Olandeſi non li hanno, giudicandoli Portugheſi, li fece prendere, gettandone alcuni per li diruppi de monti nel mare, altri dell'altezza d'vna torre ne' precipitij, altri affliggendoli con grauiſſimi tormenti. Temendo dunque che poteſſe ſuccedere il medeſimo a noi, pregammo più volte il Gerri, come quello ne era conſapeuole, che drizzaſſe il legno in alto, per accoſtarſi alla Perſia, acciò con trouarſi vicino a Maſcati non fuſſe poi violentato d'entrare in Porto. Ne parlò egli con il Capitano, ed ambedue promiſero di farlo, mà allargando la naue, s'accorſero li Giannizzeri del diſegno, perilche preſe l'armi minacciarono alla vita degl'Ingleſi, ſe non mutauano parere. Fece il Baſsà quanto potè per quietarli, riſoluto di fidarſi alle promeſſe di ſicurezza, che il Gerri gli daua, cioè che non patirebbero danno alcuno nel Gomerone, non ſcendendo in terra, mà non acconſen-

sentendo li Soldati, fù necessario accostarsi al Porto, con pericolo di naufragare nel primo ingresso, poiche violentando li medesimi Soldati il Timone, il vento ci portò contro vn scoglio, nell'accostarci al quale, già credendo tutti che il Vascello si douesse spezzare, corsero al bordo per gettarsi chi nel schifo, chi nel saso vicino in sicuro. Non erauamo due palmi lontani, che piegando il Vascello all'altro lato, passammo radendo il scoglio senza sentire nocumento. Entrati in Porto, smontarono subito li Giannizzeri in terra, chi a prouedersi di frutti, chi di verdura, e tutti di carne. Noi stando sempre ritirati non ardiuamo comparire per la moltitutidine della gente, che veniua al Vascello chi con vettouaglie, chi per curiosità, chi per varie sorti di mercantia. Frà gl'Inglesi, che presideuano alla Naue, vi si trouaua vn Caualiero di Casa Masei, il quale doppo hauere seruito al Rè decapitato, con il comando di trè milla Caualli, nella persecutione del Cromuele si era ritirato all'India, doue impiegato quel poco denaro gl'era auanzato in mercantie, andaua cercando multiplicare il capitale. Questo s'infermò nel viaggio, e benche fosse di buona età, e robustissimo, mostrò sempre timore, che non fusse per giungere al fine della nauigatione. Vedendosi in Porto, si risolse di vestirsi, per scendere in terra, doue con l'agiuto del danaro, pensaua di trouare miglior cura al suo bisogno. Nel porsi le calzette si irò l'anima infelice, senza sentimento alcuno di Religione. Come nel discorso haueua mostrata particolare inclinatione a Cattolici, quando fummo auuisari che moriua, corremmo per vedere di guadagnarlo, ma chiuse dal Capitano le porte della stanza, non fù ammesso alcuno ad assisterli, lasciandolo perire senza rimedio Lo cauarono per portarlo in terra a sepellire, con qual'occasione vennero molti Christiani di quelli rimasero sui schiaui nella presa della Città, li quali quando ci viddero, corsero ad abbracciarci, continuando poi con gran carità a portarci qualche rinfresco. Trà questi più affettuosi si mostrorono certi Giouani di Casa Andrada, li quali Armaruoli di professione, si guadagnarono tanto la beneuolenza del Rè Ismam, che consegnata alla loro direttione l'artiglieria d'vna fortezza, e l'Armeria del suo Palazzo, li teneua non già più come schiaui, ma come confidentissimi di sua casa.

Haueuano questi la madre ancora viua, donna molto prudente, e sauia, e per le medesime conditioni molto amata, e fauorita dalla Regina, la quale, quando sentì, che erauamo sopra il Vascello, desiderosa di godere il beneficio de' Sacramenti, de' qualigià tredici anni era priua disse alli figlioli, siamo Christiani, ma Dio ci hà tolta la commodità di godere quelli aiuti spirituali, che sono propri della nostra legge, già che il Cielo ci porge quest'occasione dell'arriuo di questi Padri, non voglio più restarne priua. L'andare io al Vascello non mi conuiene, e sarà molto notato. A voi tocca di trouar modo di condurmeli sicuri in casa, che sarà mio pensiero di tenerli celati, con questo goderò io, voi, e tant'altri Schiaui, che si trouano in questi contorni, col medesimo bisogno, di gratia si grande, la quale Dio sà se forsi sarà l'vltima di nostra vita. Vennero li Giouani, e doppo hauerci significato il desiderio della madre, la precisa necessità di tant'anime, & il modo, che si poteua tenere per entrare in Città con sicurezza, con instanze più che ordinarie ci pregarono di non negargli sì grand'aiuto. Consultando meco il P. Fr. Gioseppe la risolutione, stimammo, che non solo la carità, ma la giustitia ci obligaua d'esporre la propria

vita

vita per la loro ſalute. E che pretendiamo, diceua il Padre con eſercitare l'officio di Miſſionarij, ſe non eſporre noi ſteſſi per ſaluezza de proſſimi. Queſto biſogno non è ordinario, mentre già tant'anni viuono queſti pouerelli priui de Sacramenti, con poca ſperanza di goderli più, per molto tempo auuenire. Se Dio ci hà deſtinata la morte in Maſcati (riſpoſi) haueremo queſta conſolatione di ſoſtenerla per Chriſto, d'incontrarla per eſercitio di virtù, per aiuto de noſtri fratelli. Il morire in Europa ſarà tributo di neceſſità, l'accettarla frà Barbari, offerta di Religione. Che coſa deſiderammo noi (concluſimo) partendo da Roma, che di coronare le noſtre fatiche, con dare la vita per Dio dunque ſe la noſtra vocatione a queſto c'inuita, ſin da principio, e l'obligo preſente ci conſtringe, non v'è che più difficoltare la riſolutione. Conſegnate perciò le ſcritture al Fratello Fr. Luigi, acciò in caſo foſſimo ſtati riconoſciuti, e preſi, le portaſſe a Roma, il P. Fr. Gioſeppe ſi veſtì da Ingleſe, ed vſcì con eſſi, io volandomi d'vn habito da Turco, che meco portauo, per adoprarlo nel viaggio del Deſerto, impreſtato vn turbante, ed alcune altre coſe, che mi mancauano dalli Soldati, con la guida d'vn ſol Giudeo, m'incaminai per ſeguirlo.

Arriuato alla piazza doue ſtaua il Palazzo del Rè, la trouai piena di ſoldateſca che s'apparecchiaua per mutare le guardie del preſidio. Paſſai per mezo d'eſſi, che ſempre mi credettero, e ſalutarono come Giannizzero. Giunſi finalmente alla caſa delli Andradi, che più brio l'apparenza, che coſtanza di cuore. Non ſi puole dire quanta fuſſe la feſta, ed allegrezza di quella buona gente, quando ci viddero in caſa loro, correndo ad abbraciarci, e baciarci li piedi con molte lagrime. Il giorno ſeguente mandato vn huomo fidato, che li ſeruiua, ad auuiſare li Chriſtiani, s'adunarono fino al numero di ſeſſanta con quali, confeſſando, & inſtruendoli nella Fede, paſſammo quattro giorni ben occupati. Non poch'occaſione d'ammiratione hauemmo di vedere quanto Dio ſi compiaceua in quell'anime, delle quali alcune ſi manteneuano tanto coſtanti nelle maſſime di Religione, e nell'oſſeruanza de' Diuini Precetti, che non oſtante fuſſero frequentemente trauagliate da Mori, poteuano ſeruire di grand'eſempio a quelli, che viuono in Europa, nelle medeſime Città doue maggiormente fioriſce la Fede.

La Vigilia dell'Aſcenſione, la Madre delli Andradi, che ſi chiamaua Agneſe, ſtimolata da vna particolare deuotione al Santiſsimo Sacramento dell'Altare, ci diſſe, Padri, hò hauuta vna delle maggiori conſolationi poteua riceuere in queſta vita, con hauer potuto confeſſarmi la deſidero compita, con eſſer fatta degna dell'Euchareſtia. Parendoci ciò impoſsibile, le dicemmo, che non v'era modo di conſolarla, e chiedendo la cagione, riſpondemmo, che ſe bene haueua mo con noi li Paramenti Sacerdotali, ci mancauano le Oſtie, la pietra conſagrata ed il meſſale. Soggiunſe la buona donna, tutto ſi troueràà, e commettendo alli figliuoli, che faceſſero diligenza frà li Mori, di trouare del ſpoglio de' Conuenti, e delle Chieſe della medeſima Città, la pietra, ed il Meſſale, tanto fecero, che in poche hore trouorono vna pietra ancora inciera, della quale ſi valeua vna Vecchia per lauare li ſuoi panni, ed appreſſo d'vn Mercante vn Meſſale in gran parte lacerato, nel quale però vi era il Canone, e la Meſſa dell'Aſcenſione inticra. Mandammo perciò ſubito al Vaſcello a leuare li paramenti, e frà tanto cominciando la buona Donna ad apparare vna ſtanza, vi diſponemmo in quella vn'Altare aſſai commodo. Sopraueunero nel medeſimo tempo gl'Ingleſi, frà quali il Gerri moſtrò di ſentirne piacere, onde contribuì il

vino

vino di Spagna per la consecratione, & alcuni pezzi di drappo cremisino, per maggior addobbo del luogo, con che s'ornò in tutta compitezza. Mancauano solo l'ostie, per le quali formate due piastre di ferro ben pulite, attaccate ad vna taglia, cominciauamo a prouare di farle. Al principio non riusciuano, gettando tutto il tempo, e la fatica, con tutto ciò tanto si fece, e tanto si trauagliò, che n'hauemmo in abbondanza, non solo per dire la Messa, ma ancora per communicare tutti quelli, che si erano confessati. Occupando dunque tutta la mettina della festa in reconciliarli, m'accostai il primo a celebrare. Giunto alla consecratione, nell'alzare che feci il Sacramento, vdij vn gran rumore di archibugiate alla porta della casa. Supposi di certo d'essere assalito dalli Mori, perilche fermandomi con qualche risolutione di consumarlo, acciò non cadesse nelle mani degl'Infedeli, vno delli Andradi mi s'accostò dicendo chè non temessi, poiche quella era vna salua di mortari, ordinata da loro medesimi. Mi differo poi, che haueuano per costume di farla tutte le feste più solenni dell'anno, di che informato il Rè, già non vi faceua più riflessione, nè mostraua difficoltà di permetterla. Finita la Messa, tornai a confessare quelli, che restauano da communicarsi, nel qual tempo celebrando il P. Fr Gio seppe, si rinouò la medesima solennità. Terminate queste funtioni, gli si fece vn breue discorso, animandoli a mantenersi fedeli a Dio, doppo di che insegnandoli, come doueuano ripartire le loro giornate, e formalizare le loro attioni, per compire con l'obligatione di veri Cattolici, li licentiammo con benedirli. Tali sono l'ordinationi di Dio, che doue noi positiuamente ricusauamo d'entrare in Mascati, timorosi della morte, egli volse, che vi approdassimo per assicurare la salute di molti, e doue pensauamo d'incontrare indubitate le disgratie, vi ci trouammo la maggior consolatione di quante hauemmo in tutto quel Viaggio. Quì cominciammo a benedire li trauagli patiti nella nauigatione, e doue prima ci rincresceua d'hauer continuato con quell'occasione, poi conoscemmo essere stato precisso volere di Dio, per salute di quell'Anime.

CAP. XI.

Descrittione di Mascati, e conditione del suo Rè.

LA Città di Mascati stà situata quasi immediatamente sotto il Tropico del Cancro, cinta di monti aspri̓simi, li quali con vna specie di sasso molto oscuro, che non ammette vn minimo segno di verdura, aggiontiad vn'Isola, ò scoglio della medesima ruuidezza, che li giace a Leuante, formando vna corona, a prima vista molto horrida, si stendono ad abbracciare il Porto, quasi in circolo perfetto, lasciando sol tanto di terreno contiguo all'acqua, ma non del tutto in piano, quanto basta per capire l'habitato. Questo oltre la muraglia che lo cinge, tiene due fortezze molto riguardeuoli, che l'assicurano, vna al lato destro, in luogo eminente, e che perfettamente lo domina, l'altra a piano d'acqua, che tiene soggetto il Porto. L'vna, e l'altra tagliate per la maggior parte nella viua felce, ambedue tanto sicure, che da tutti sono stimate insuperabili. Il sol moschetto dall'altezza de monti, che le circondano, alli quali però è difficultosissima l'ascesa,

per

per cagione della rapidezza del ſaſso, pare gli potrebbe apportare qualche nocumento: per impedirlo, gli fabricarono li Portugheſi molti piccioli Baloardi, ò torri nella ſommità, le quali diſtribuite con vguale diſtanza in giro, formano sù nude balze curioſiſſimo proſpetto a chi viene dal mare. Il Porto è ſicuriſſimo, profondo, capace, e ben riparato da venti, al quale doue termina l'Iſola, che lo circonda a Leuante, vi è vn ingreſſo, ma tanto baſſo, e ſtretto, che non ammette ſe non Barche molto picciole. Il principale declina frà Tramontana, e Ponente, non molto largo, ma tanto più alto d'acque, che perciò l'agitatione de venti, ogni qual volta ſi guardino di toccare li lati del monte non poſſo impedire l'approdare a Vaſcelli, benche fuſſero sbattuti dalla tempeſta. Li edificij della Città, ſono la maggior parte aſsai buoni, formati dall'Europea, con aperture maggiori di fineſtre, ma ſenza tetto, ſolo coperti di laſtricati. Li migliori ſono il Conuento, che fù de' Padri di Sant'Agoſtino, poſto sù la Piazza, vicino al Porto, in ſito molto bello, il quale hoggi è fatto Palazzo Reale; La Chieſa principale hor conuertita in Meſchitta; L'habitatione del Capitano, ed altri Mercanti commodi, le quali ſeruono di preſente al Gouernatore dell'armi, & alli Mori di maggior ſtima, il tutto però è di giuriſdittione Regie, nè vi è alcuno, che poſſi dire d'hauere vna caſa di proprio, ripartendoli il Prencipe a ſuo beneplacito, ma con tale liberalità, che da ſuoi nationali non chiede altro affitto, che la promeſsa di mantenerla, e di fedelmente ſeruire all'occorrenza.

Ancorche in tutto queſto recinto non ſi vedi vn minimo ſegno di verdura, non che feracità, per mantenere il vitto al popolo numeroſo di quella piazza, alla quale oltre la ſoldateſca, che vi ſtà di preſidio, concorrono molte naui, e foraſtieri, abbonda con tutto ciò grandemente d'ogni coſa. Le Valli circonuicine la prouedono in tanta copia di carne, latticinij, frumento, riſo, frutti d'ogni ſorte, che in niun'altro luogo le troua a minor prezzo, nè migliori. Anzi accoppiando quel terreno in ſe la feracità dell'India con quella di Perſia, iui ſi trouano li frutti dell'vno, e dell'altro clima. Le Mange non ſono tanto grandi, come quelle di Goa, nè tanto guſtoſe, non però inferiori a quelle di Coccino, ò d'altre Città del Norte. Li Cagiù ſono a mio credere migliori, e l'Ananas, benche non lo trouaſſi maturo, mi differo che riuſciua vgualmente perfetto. Li Meloni rieſcono di ſtraordinaria grandezza, e rariſſima perfettione, le Angurie ſembrano vna maſſa di zuccaro, non molto acquoſa, ma ſenza comparatione più gradita, e dolce della noſtra. Li granati, perſici, e cotogni ſono tanto delicati, che communemente ſi ſtima non ſi trouino vguali altrone. Il mare è abbondantiſsimo di peſce. Dal ſol Porto ne peſcano tanta quantità, che ne prouedono quelle montagne, e molti luoghi di Perſia. Il piccolo è di Cefali, il grande per lo più Salmone, ò altro da' Portugheſi chiamato Serra, non molto diſsimile nell'apparenza, dal ſtorione, niente inferiore nel guſto, del quale ne ſalano, e fanno ſeccare gran quantità per mandarlo in altre parti. Le montagne abbondano di molto ſeluatico, ſingolarmente Cinghiali, Pernici, e Caprioli, de' quali i naturali poco ne guſtano, onde quando ne fanno caccia, lo vendono a prezzo ben vile a foreſtieri. Quello che ſingolarmente ammirai in queſto luogo, furono certi animali della grandezza d'vn Ceruo, ſimili nella forma del capo, e del corpo, eccettuato; che ſono bianchiſsimi, vn poco più tondi di vita di pelo vniforme, ſoglio, e tanto polito, che non ſi puol vedere coſa più gratioſa. Ogn'vno tiene due corna, alte due ò trè cubiti, nel principio groſsi, quanto è la

to è la circonferenza d vn ſcudo, nel fine ſottiliſsimi, dritti, vguali, negri, ripartiti in certi nodi vguali come ſe foſsero torniti a vite di che già ne feci mentione altroue, e per me credo ſijno quelli animali, che alcuni Autori deſcriuono per l'Vnicorno, de' quali dicono ſi trouaſsero in altri tempi alla Meccha: in fatti però non lo ſono. Gl'Ingleſi preteſero di comprarne due, per traſmetterli al loro Prencipe, quali viddi erano ſopramodo belli, mà non rimanendo del tutto aggiuſtato il prezzo, l'Haſciarono con penſiero di leuarli nel ritorno. Li Paſtori, che li conduſsero erano nella forma, veſtito, e ruuidezza ſimili alli Socotrini deſcriti, con li capelli inculti, iſteſi, il color abbruggiato negro, l'occhio lucido, e ſpauentoſo.

Li caldi di queſto luogo ſono ineſplicabili. Io non ſentij mai nella Zona torrida la minor parte di quell'arſure, che quì prouai, e pure non vi fui nel tempo del caldo maggiore. Pare ſempre che la perſona ſi ſenti abbruggiare, e ſe li venti freſchi non portano qualche refrigerio, pare che ogni momento ſij per mancare il reſpiro. Si camina la mattina, e la ſera: verſo il mezzo giorno, forz'è che tutti ſtijno ritirati, diſtillandoſi in copioſiſsimo ſudore. La notte ſi dorme ſempre allo ſcoperto, sù li terrazzi delle caſe, ſenza riparo, ò riguardo dell'aria. Vn Tapeto in terra, con il capezzale, baſta per formare il letto: niuno ſi cura di maggior morbidezza per timore del caldo: Gl'Ingleſi, e li Andradi, ſeguirando lo ſtile antico de' Portugheſi, aggiongeuano vn ſolo lenzuolo, quale adacquauano prima di porſi al letto, come ſe l'haueſſero voluto lauare. Nelli meſi più caldi alcuni dormono nell'acqua, formando a queſt'effetto certe conche grandi, quanto poſsono capire commodamente vna perſona. Ogn' vno tiene vicino vn vaſo d'acqua, eſsendo neceſsario per la grande arſura di quando in quando rinfreſcarſi. Dalla pena, che ſi ſente la notte, potrà ogn'vno argomentare quale ſarà quella del giorno. Pochi furono quelli, che mi vi fermai, e ſempre mi parue d'eſsere in vn forno, acceſo, maſsimamente che la ſtanza, doue mi tratteneuo per vdire le confeſsioni era tanto ſoffocata, che non haueua reſpiro da niuna parte. Due di queſti giorni furono dominati dal ſcirocco, ne' quali fù tale il patimento, che mi pareua ogn'iſtante di morire. Vna coſa però ammirai in quelli di ſtraordinario, che ſe bene l'aria era più ſoffocata, calda, l'acqua era aſsai più freſca dell'ordinario. L'vnico noſtro ſollieuo era di bere, con tanta felicità, che ſubito ſi diſtillaua dal corpo ſino a correre in terra, il che laſcia la perſona tanto ſolleuata la ſera, che ſi perde poco, ò niente di forze. Come ſi dorme ſopra caſe, da quelle che ſono fabricate in qualche altezza, ſi vede tutto il popolo della Città allo ſcoperto. Quella delli Andradi era a fronte, del Palazzo del Rè, di doue le ſue donne ſi fermauano a mirarci mentre cenauamo, e ci tratteneuamo à ſpaſsegiare. Mandatono perciò à chiedere alla madre loro che gente erauamo, al che eſsa riſpoſe che erauamo Ingleſi, e Gianizzeri, con che non diſsero più altro.

Il Rè per eſsere di profeſsione Sacerdote, huomo per altro giudicioſo prudente, e di gran cuore, pretende anco di viuere, e gouernare con particolare eſemplarità di virtù, nel che pare habbi riposta tutta la ſua ambitione, pregiandoſi d'hauere queſti ſentimenti; onde gode di ſentirſi lodare d'eſsere riconoſciuto ſingolare nel praticarli. In tutto il ſuo Regno niun ſuddito puol vestire ſeta, ò materia di prezzo notabile, molto meno nella quale appariſchi teſſitura d'oro, ò d'argento. A tutti baſtano le tele ſemplici di bombace, e lui medeſimo non ſi cura d'auantaggio. L'affettatione delli Perſiani nelli Turban-

ti; la vanità de' Gentili ne' pendenti, & altri ornamenti donneschi, sono interdetti. La forma di vestire ordinaria antica degl'Arabi è quella, che corre, ogn' altra è bandita. Il vino già tanto introdotto nella Persia. L'acquauita communemente ammessa per lecita da Mori. Il Tabacco infumo, continuo trattenimento d'Oriente, sono come incentiui d'incontinenza rigorosamente prohibiti. Chi vuole essere dispensato per quest'vltimo, forz'è che sij gionto all'età già matura, e compri la licenza con qualche costo. Il cantare cose profane, molto più l'immodeste, viene punito con rigore; molto più li discorsi licentiosi, ogni qual volta sono publici. Tutta la sinfonia, che corre nella Città è militare, la quale non si sente che dal Palazzo regio, in occasione di mutare le Guardie, e dalle Fortezze mattina, e sera. Qui non vi sono le case publiche del Caffè, ò altri ridotti per mangiare, giocare, ò danzare. Ogn'vno riceue quel nutrimento li fà bisogno dentro della propria habitatione, e niente più. Donna cattiua, non si nomina. Vna minima licenza basterebbe perche li fosse tolta la vita, molto meno s'odono altre libertà peggiori, de' quali stati de' Mahomettani ne sono tanto infetti. Il Rè medesimo si contenta di quattro mogli, secondo che li concede la legge; li Serragli, e moltitudine di Concubine mai le volse. Quando esce, d'ordinario camina a piedi, alcune volte a cauallo, con poch' altro accompagnamento, che quello de' Soldati. Lo stato suo è semplice non curandosi di molta seruitù, nè di grand'ossequio, ò riuerenze. Il corteggio de' Paggi tanto numeroso frà Mori, egli l'abborisce. In sua tauola non si porta piu trè piatti, e questi di cibo ordinario, e quasi sempre il medesimo, non vsando oro, nè argento, mà semplice rame stagnato. Il suo tratto pare austero; in fatti però è pio, e caritatiuo con tutti. Parla poco, mà opera molto, e nell' amministratione della Giustitia puol'essere d'esempio a molti Christiani. Li furti, ò ladronecci, tanto soliti frà li Arabi, iui non si sentono: ogn'vno gode il proprio con pacifica possessione. Il grande non opprime il pouero, perche il Prencipe porge vguale la protettione a tutti L'vdienza è sempre aperta, e la recognitione delle cause non si rimette a ministri, decidendo sommariamente il Rè il tutto per se stesso. Questo fù sempre poco inclinato d'imporre gabelle, ò riscuotere tributi ancora da forastieri, dicendo essere questi titoli speciosi per leuare l'altrui sostanze. Mentre attualmente mi fermai in Mascati, il Gerri Padrone della nostra naue, doppo hauerlo visitato con l'offerta di certo presente, gli promise molte mila scudi l'anno, se concedeua alla sua natione la Dogana del mare, asicurandolo, che sarebbe loro incumbenza di procurare il concorso maggiore de' Mercanti, e non gl'aggrauarebbero più che d'vna Taisa molto limitata. Rispose il Moro di non arriuarci con il detame di sua coscienza, poiche sempre haueua riconosciute quelle impositioni per ingiuste. Che li Porti erano fatti da Dio per ricouero de Nauiganti, e non per sminuirli le facoltà: che li Prencipi non haueuano parte nelle mercantie de' stranieri, mentre non concorreuano con le spese, nè al trauaglio, nè al pericolo de' medesimi: che perciò lasciassero godere ad ogn'vno il suo si come essi godeuano di vedere il proprio accresciuto Con questo solo prese pochissima parte di quello, che offerto gl'haueua, e lo lasciò ben confuso con suoi sentimenti.

CAP.

CAP. XII.

Della differenza, che corre in materia di Religione frà li Arabi, Turchi, e Persiani, e come hebbe l'origine.

Già che hò fatta mentione dell'antipatia, che passa frà li Arabi, e Turchi, e Persiani, acciò meglio si conoschi l'origine della loro contrarietà. Li Arabi, Turchi, e Persiani professano d'obbedire ad vna medesima legge, mà nell'interpretatione sono differenti, nell'osseruanza di molte cose diuisi. Come dal principio non fù assegnata forma stabile, ò se fù assegnata non fu osseruata, circa la successione de' Califfi, ò Capi di religione, dopo la morte di Mahometto, molti pretesero la sorte, e non pochi la sostennero con violenza, con che disunendosi l'affetto de' Popoli, che si diuideuano con le parti, non fù difficile l'imprimere nella mente di gente semplice, ed ignorante, diuerse massime, e sentimenti, secondo la varietà delle inclinationi di chi li resse, e gouernò. Per maggior notitia riferirò cio che mi fù dettato dalli medesimi libri de' Mahomettani, li quali se bene confusero con molte falsità li fatti de' tempi antichi, in questo (per quello intesi) non s'allontanarono dal vero. Doppo che Mahometto si vidde fatto capo di religione nuoua, Prencipe, ò Tiranno di molte Prouincie, trouandosi senza figli maschi, ne' quali potesse depositare il suo impeto, e preminenza, cominciò à pensare à quale de' parenti li douesse disporre in heredità. Li piu prossimi erano Alì primo suo Cugine, figlio di Sabutaleb fratello d'Abedela Padre di Mahometto, al quale sposata haueua Fatema sua figlia, hauuta d'Adigia, che fù prima sua padrona, e poi consorte. Il secondo Ottoman, al quale congiunte haueua le altre due figlie, hauute d'Aixa, figlia di Babucco, huomo molto facoltoso, e potente, il quale con il detto Ottomano, & Homar suoi nepoti, sostenne con gran forza il partito di Mahometto ne' primi suoi auanzamenti. Preualendo l'affetto verso il Cugino, e l'inclinatione alla prima figlia di lui consorte, trouandosi vicino à morte, dispose per testamento, che Alì gli fosse successore, tanto nel dominio, quanto nel Califatto, ò preminenza di religione, raccomandandoli di tumulare il suo corpo, con dire, che niun'altro era degno di roccarlo. Vdita Babucco questa nuoua si risentì grandemente dicendo, che si come l'essere, ed ingrandimento di Mahometto si doueua riconoscere dalli agiuti suoi, e de' nepoti, ogni ragione voleua, che lui, e non Alì succedesse nel Principato, perciò armata molta gente, assistito da Homer, & Ottomano, ambedue Capitani valorosi, li quali per vedere il Zio già cadente, e senza figli appoggiauano volentieri il suo partito con la speranza di poi restare heredi delle sue facoltà, e preminenze, obligò Alì à deporre ogni pretensione, riceuendo libero l'vno, e l'altro gouerno.

Non passarono molti giorni, che morì Babucco, non senza sospetto, che fosse auuelenato da Homer, il quale ambitioso del dominio, più con la forza, che per volontaria soggettione de' Popoli, sostenne dieci anni, e mezo il Califfatario d'Alì, il quale l'vccise mentre faceua oratione Morto Homar, succese Ottomano, non con altro motiuo, che di hauer giurato Mahometto ne' suoi

principij, d'hauere le sue due figlie minori in matrimonio; poco però durò la sua gloria, morendo pochi mesi doppo d'hauer vsurpato l'Imperio, in vn conflitto, qual'hebbe con quelli del gran Cairo. Vedendo li Arabi, che dimorano circa l'Eufrate già estinta la famiglia di Babucco, eleßero di commun sentimento Alì all'accennate dignità alle, quali sarebbe stato acclamato da tutti li Mahomettani, se Mauhya Capitano d'Ottomano non gli si fosse opposto, con dire, che prima voleua gli desse le teste di tutti quelli haueuano hauuta parte nella morte del suo Signore, e scusandosi Alì di non poterlo fare, quello publicando, che Alì era complice della di lui morte, gli mosse vna guerra sì crudele, che temendo li Arabi di veder estinta la loro Nationeeleßero li più vecchi, e sentati, perche giudicassero à chi si doueua per giustitia il Califfatto, obligando Alì à ritirarsi in Cufi, Città poco distante da Babilonia, e Mauhya nel deserto, per attendere, senz'altra ostilità la loro risolutione. Ben vidde Mauhya, che il giudicio non poteua riuscire à suo fauore, perciò mandando alcuni soldati trauestiti è Cufi fece ammazzare Alì, doue hora stà sepolto, e sono venerate le sue reliquie, con gran concorso di gente, che vengono sino dall'Indie, Perßia, e Tartaria per visitarle. Vdendo li Capi delli Arabi (che già si trouauano giontati nella Mecha) il successo, conoscendo che Nauhya si voleua sostenere nella preminenza con la forza, sciolsero l'assemblea senza diffinire cosa alcuna. Li seguaci, e più affetti d'Alì protestando di sostenere le sue ragioni con la vita, acclamarono Haßen suo primogenito al Califfato, mà preualendo Mauhya con la forza, lo depose doppo sei mesi, e l'vccise con veleno, vsurpandosi vniuersale l'Impero, quale sostenne 19. anni, aiutato più dalla violenza, che dall'inclinatione de' sudditi. Giontò finalmente Mauhya à morte, conoscendo che l'inclinatione de' vaßalli non era a suo fauore, giontato vn poderoso esercito, fece acclamare lazit suo figliolo commettendoli, che sostenesse quel grado con l'armi, già che non si poteua promettere maggior fauore dalla sua fortuna. Non gli obbedirono quelli dell'Eufrate, acclamando di nuouo per loro Capo, e Duce Hoßen secondo genito d'Ali, il quale hauendo dodici figliuoli, con l'aiuto di questi, sostenne lungo tempo la guerra con lazit, sin tanto che sorpreso in vn Campo chiamata Carbala, doue hora stà sepolto, fù vccißo, doppo di che morirono ancora li figli trucidati, quali poi furono sepolti in diuerse parti con gran stima di santità, alcuni con Mahometto loro Bisauo, altri con Alì, la maggior parte nilla Città di Babilonia, che perciò è chiamata Città Santa. Vn solo nominato Mahomet Mahadij dicono li Perßiani, che non è morto, ma che fù trasportato in luogo nascosto, e che hà da ritornare per manifestare gl'errori di tutte le leggi, e far conoscere la verità, ed vnire tutte le differenze in vn sentimento solo: il che dicono sarà predicando a Cauallo, e cominciarà da Mazanelle, che è la Città Cufi, doue fù sepolto Alì, e per questa medesima cagione vi tengono sempre vn bellißimo Cauallo fornito di sella, e freno, quale successiuamente si muta, ed al tempo, che accendono li lumi, che ardono auanti del sepolcro d'Alì, lo conducono alla porta della Meschita, per offerirglielo, ed in certa solennità dell'anno l'introducono con grandißimo apparato nella medesima Chiesa, facendo molte orationi al falso Profeta, acciò mandi quel suo Nipote ad annunciare la verità, e riunire l'Vniuerso.

Per causa dunque delle differenze già descritte, nacquero grandißime contese frà Mori, non solo per il dominio temporale, ma più per li sentimenti di Religione,

gione, il primo de' quali è, chi delli accennati Califfi fosse legitimo, e quali intrusi. Li Arabi fauoriscono Babucco, & Homar. Li Turchi Nttomano, e Mauhya. Li Persiani Ali, e li suoi figli. Questi dicono, che li altri possederono quel grado tirannicamente, e che feçero contro il Testamento di Mahometto: quelli hora con vn pretesto, hora con vn'altro cercano di sostenere le loro ragioni mentite. Li Arabi, e Persiani conuengono in questo, che Mauhya fosse huomo malo, come quello, che introdusse le libertà, che hoggi si veggono pratticare da Turchi, e di lazit vogliono che non fosse Moro, ma Gentile, perche non fece mai conto della legge: si sposò con sua sorella, ammazzò li principali delli Arabi, e visse sempre à suo capriccio, perilche doppo morto furono abbruggiate le sue ossa.

L'oppositione però, che passa frà questi, è maggiore di quella si mantiene frà li Arabi, e Turchi. Con questi si diuidono per ragione di maggior, e minor libertà, con Persiani per ragione di dottrina, e sentimenti totalmente discrepanti in materia di Religione. Li Persiani dicono che Dio è solo Autore del bene, il Diauolo del male. Li Arabi, e Turchi rigettano la moltiplicità de' principij, attribuindo al primo l'Vniuersalità de gli influssi, e causalità di tutte le cose. Li Persiani vogliono, che Dio sij eterno, ma la sua legge temporale. Li Arabi dicono, che tutto ciò procede da Dio, & hà origine da lui, in quanto riconosce il suo principio da lui è eterno; non distinguendo nè li vni, nè li altri l'operationi in quanto si tengono per parte del principio, e secondo la loro terminatione estrinseca, cioè secondo che sono misurate dal tempo. Li Persiani vogliono che l'Anime beate non vedino l'essenza diuina in se stessa, ma solo ne' suoi effetti, riconoscendo per quelli li attributi di pietà, misericordia, ed onnipotenza, dando per ragione, che Dio è spirito eleuatissimo, al quale giongere non puole l'occhio di sostanza imperfetta. Li Arabi dicono, che ciascuno lo vederà con chiarezza, e senza difficoltà, non essendoui altro impedimento, che quello del corpo materiale. Li Persiani vogliono, che l'anima di Mahometto, quando riceuete la legge fosse leuata dall'Angelo Santo Gabriele auanti di Dio. Li Arabi dicono, che fù trasportato in Cielo in corpo, & in anima per maggior honoreuolezza. Vogliono li Persiani, che li figli d'Alì, e Fatema, come anco li dodici nepoti tenghino preminenza sopra tutti li Profetti. Dicono li Arabi essere solo sopra gl'huomini ordinarij. Aggiungono li persiani, che basti fare oratione trè volte al giorno, cioè la mattina nascendo il Sole, à mezo giorno, e doppo l'occaso. Dicono li Arabi, che hanno da essere cinque, aggiungendo quella di Vespero, e l'vltime della notte. Quello, che più inasprisce l'oppositione è, che de' persiani pochi danno credito alli documenti de' Profetti, volendo prouare il tutto con ragione naturale, a guisa de' loro Magi antichi. Li Arabi per il contrario abborriscono il discorso, e venerano li libri de' Profetti, e di Moisè, come fondamento indubitato della loro legge. De' persiani nostri sottomettono tutte le cose al caso, ed alla direttione delle stelle. Li Arabi riconoscono la prouidenza diuina, ma con tal rigore, che dicono hà scritto nella fronte di ciascuno la duratione di sua vita, il giorno della morte, e quanto gli hà da succedere. Sopra il tutto facendosi li Prencipi Capi di Religione, come frà il Persiano, Turco, ed Emiri dell'Arabia regna vna straordinaria antipatia, fomentata dalle varie pretensioni, che l'vno tiene contra dell'altro, pare che si re-

putino a virtù il diuerſificar ancora in queſte materie, interpretando ciaſcuno la legge a modo ſuo, e ſecondo che l'affetto l'inclina. Si deue però confeſſare, che ſe li Arabi non haueſſero l'antica proprietà di rubbare, hereditata dal loro primo parente Iſmaele, nel reſto ſono più morigerati delli Turchi, e Perſiani, poiche in quelli, che habitano il deſerto, e non ſono corrotti dalla prattica delle Città, non ſi ſentono le libertà in materia di ſenſo, nè tanti altri eccеſſi, de' quali queſte due Nationi ſi fanno licenza: oltre di che nell'oſſeruanza de' precetti della legge ſono più rigoroſi, eſercitando l'hoſpitalità con foraſtieri, non ammettendo con quella facilità, che fanno li primi, le diſpenſe.

CAP. XIII.

Partenza da Maſcati per la Perſia. Dimora ad alcuni giorni nel Gomorone, doue ſi riferiſcono varie nouità di quel Regno.

PAſſati già otto giorni, che erauamo in Maſcati, prouiſta la Naue di acqua, la quale in quel Porto è perfettiſſima, li paſſaggieri di nuoue prouiſioni, e riſtorate le forze già perdute, ſi diede il ſegno di nuoua partenza per la Perſia. Come creſceua il rumore dell'armamento del Perſiano, cioè che foſſe per rompere la tregua con il Turco, à fine di procurare il riacquiſto di Babilonia, ſopra quale tiene antichiſſime pretenſioni, l'Ambaſciatore riſolſe di laſciare la Naue degl'Ingleſi, per valerſi dell'occaſione di vn'altra, la quale paſſaua a dirittura per Baſſora, perilche laſciatolo in quel Porto, ripigliammo il primo di Giugno il viaggio alla volta del gomorone. Fauoriua il vento il noſtro deſiderio, e come già la Naue reſtaua ſgombrata di gente; meglio prouiſta di nutrimento; con maggiore ſodisfattione di prima, velegiammo felicemente ſino al Capo di Moſſandon, doue ſtringendoſi il mare in anguſtiſſimo paſſo, impedito d'alcuni ſcogli, e mutandoſi il vento, poco ci mancò di giungere ad vrtare in vno. Sette giorni fù la noſtra dimora in queſto luogo, cercando quanto poteuamo d'auanzarci per la bolina, ſenza guadagnare ſpatio di conſideratione. Finalmente cominciando a ſpirare l'Auſtrale, benche foſſe penoſo per eſſere caldiſſimo, alli noue dell'accennato, paſſato Ormus, arriuammo al deſiderato Porto.

Prima di sbarcare, riconoſcendo certi mercanti Perſiani le loro merci, trouarono vna balla vicina al luogo doue noi dimorauamo, tagliata in vn lato. Incredibile fù il ſentimento che n'hebbero, dolendoſi con il Capitano, perche gli foſſe fatto quell'affronto, minacciando, che ſi riſentirebbero in terra con il Prencipe. Gl'Ingleſi, che per l'odio portano à Religioſi Cattolici, facilmente ſi muouono a credere ogni male di loro, cominciarono a taciarci di colpeuoli, ma perſiſtendo li Perſiani, ed altri Gentili, che ſi trouauano preſenti, che non poteuano dubitare di noi, incolpando li marinari, riprendendo anco con ſentimento chi ne moſtraua ſoſpetto, più a noſtr'inſtanza, che per compiacere quelli che ci erano contrarij, la ſciolſero per riconoſcere ſe foſſe ſtata leuata alcuna coſa. Aperta la balla, viritrouarono tutt'il denaro, che v'era naſcoſſo, il quale montaua ad alcune migliara di ſcudi, & vn groppo di perle di molto prezzo, con tutto il rimanente della mercan-

cantia, perilche pieni d'allegrezza, testificando sempre più la nostr'innocenza, dissero publicamente, che ciò era stato tentatiuo di quelli, che prima n'haueuano hauuta qualche notitia; replicando più volte, che se la nostr'assistenza non gl'hauesse impedito, il tutto sarebbe stato perduto.

Smontati in terra questi c'inuitarono all'alloggio con essi. Gl'Inglesi ci offersero ben freddamente la loro casa: Noi ringratiando gl'vni, e gl'altri fummo dagl'Olandesi; li quali riceuute le lettere dell'Agente di Suratte, c'accolsero con dimostrationi di singolarissima beneuolenza in casa loro, doue ci fermammo sino alli sedici, per dar tempo alli Gerri di attendere alle sue negotiationi. Quiui intendemmo, come pochi mesi prima era morto il P. Fr. Casimiro nostro Missionario, di cui feci mentione nel primo libro, il quale sorpreso da febre maligna, medicato allo stile di quella Nationc, in tutte le sue attioni troppo arrischiata, solo assistito da Pietro di Gioerida, Nipote di quella gran Sitti Mani moglie di Pietro della Valle, qual esso tradusse da sangue regio, passò con esempio di singolar virtù à miglior vita, perilche conducendoci il medesimo Gioerida, che ci fece grandissime carità, a mostrarci il suo sepolcro, raccontandoci la pompa, con quale era stato tumulato, trouammo che gl'haueuano fatto vn deposito, se non vguale al merito di sua bontà, almeno eccedente la pouertà d'vn Scalzo. Facessimo poi diligenza per riuedere il Vecchio Gonzalez, che l'anno auanti ci haueua tanto accarezzati, la cui casa era il ricetto de' Cattolici, e lo trouammo già morto, e di Giouanni Viers suo schiauo, qual battezzammo, ci dissero che mandato da nostri Padri a Sciras; seruiua la Signora Ismichan degna sorella della già nominata Sitti Manni, zia dell'accennato Gioerida.

Non lasciarono tutti quelli giorni li Olandesi d'accarezzarci, particolarmente alcuni; che haueuano maggiore conoscenza con li nostri Padri, al quale fine cercando ogni giorno qualche nuoua occasione di regalarci, disposero frà li altri vn doppo pranso vna bellissima caualcata; per condurci a far vedere l'albero di cui più volte hò fatto mentione, quale chiamano de' Gentili, di straordinaria grandezza, doue fecero apparecchiare vna lautissima merenda. Come la Casa era piena di schiaui Cattolici, presi da Portughesi, li quali secretamente chiedeuano di confessarsi, valendomi dell'occasione per vdirli con maggior libertà, mi finsi ammalato, e lasciandoui andare li Compagni, con mia grandissima consolatione procurai di consolarli in tutto quel giorno. Ammirai singolarmente la costanza d'vn fanciullo di dodici anni, quale poi ratificò li suoi sentimenti ancora alli compagni, che piangendo la sua sfortuna di non poter viuere frà li heretici quelli esercitij di pietà, ne' quali era stato alleuato, si era obligato con voto, se potcua liberarsi, di vendersi di nuouo a qualche padrone Cattolico; & impiegare il prezzo in cera da offerire alla Beatissima Vergine. Quanto c'intenerisse questo sentimento, che si vedeua gli nasceua dal cuore, nè si scemaua frà li molti trauagli, che giornalmente patiua, non è della mia penna il ridirlo. Questo ben sì posso dire, che ogni qual volta lo miratiamo, ci pareua di vedere vn'Agnello innocente, conseruato da Dio inoffeso frà Lupi. Concorrendo diuersi altri Cattolici alla casa d'vn'Abissina, che faceua hosteria, ancor quiui haueimmo più volte occasione di sentirli, e confermarli nella fede, non senza sospetto delli heretici, de' quali già alcuni cominciauano a motteggiarci.

Si trouano quiui moltissimi Hebrei ritirati dalla Persia, per cagione d'vna persecutione, che mossa gl'haueua il Tome Daulet, ò priuato del Principe, il quale

ritrouando nelle memorie di Shia Abbas Bisauo del presente Rè, come li Rabbini gl'haueuano promesso, che se in cinquant'anni non fosse venuto il Messia si sarebbero tutti fatti Mori; questo volse, che fossero circoncisi di nuouo, e professassero la Fede Mahomettana, per il che molti si erano ritirati alle falde del mare, per essere più pronti alla fuga. Intendemmo parimente, come predicando in questi medesimi giorni vn Santone nella Persia l'Ateismo, in pochi mesi hebbe il seguito di trenta, e più mila persone Negaua il sciocco la sussistenza di Dio, constituendo la prima, e suprema potenza nel Rè, per il che ogni volta, che s'incontraua in esso, adorandolo diceua: Altrettanta pazzia è il voler porre vn Dio inuisibile in Cielo, quanta è il negare questo visibile in terra, dal quale dipende ogni nostro bene, ogni nostra fortuna. Si compiacque per alcuni giorni il superbo Prencipe dell'adulatione, ma poi vedendo, che molti vassalli vi aderiuano, con sentimento de' suoi Mulassi, ò Dottori, e la propositione era senza fondamento, disingannandolo l'esperienza della propria fiacchezza, lo fece abbruggiar viuo, acciò imparasse dalle fiamme del fuoco, ciò che non gli dettaua il lume della ragione; e doue riponeua tutta la sua fortuna in vn'huomo mortale, determinò, che prouasse, come ancora le creature insensibili, sanno castigare chi nega la forza, che esse medesime confessano d'hauer riceuuta da Dio. Tali sono li passi degl'Infedeli, che doue non s'appoggiano alla vera guida del Cielo, traboccano alla cieca in mille sciocchezze, e doue conoscono, che la potenza d'vn huomo dipende dal sol'arbitrio di chi l'obbedisce, come se non sapessero discorrere, gl'attribuiscono quelle proprietà, che per essere Diuine deuono transcendere ogni caso, ogni accidente di fortuna. Si mostrò in questo il Rè molto sensato, ma non lo fù in vn'altro caso, che gli occorse con li Armeni di Giulfa, li quali per solennizare con maggior pompa le ceremonie della loro Epifania, nella quale, in memoria del Battesimo di Christo, sogliono benedire l'acque de' fiumi, l'inuitarono ad assisterui, ed egli vinto dalle pessime inclinationi del senso, volse, che le donne de' Christiani si vestissero delli habiti Sacerdotali, facendole esercitare le funtioni Patriarchali, nella qual forma si fece seruire ancora alla mensa, leuando poi di potenza per il suo Serraglio la moglie del Prencipe con quel dispiacer delli infelici Armeni, ch ognuno si puole immaginare.

CAP.

CAP. XIV.

Partenza dal Gomorone, continuatione del viaggio fino à Bassora.

SPediti gl'Inglesi dalle loro occupationi, alli 7. di Giugno ripigliammo il viaggio per Bassora. Il nostro desiderio era di trasferirci prima al Congo, ma come il Gerri ci assicuraua, che la naue lo douena necessariamente toccare, lasciando il viaggio di terra, passammo subito ad imbarcarci. Dieci giorni si fermammo in quel contorno, con le vele spiegate, senza poter vscire dal seno, che si chiude frà l'Isole d'Ormus, Larach, e Chessimis, fin tanto che auuisato il Capitano, che prima non voleua vdire consiglio, con il refluso giontimo a trouare il beneficio del vento, non volse però pigliare terra nel luogo accennato, dicendo, che troppo si ritardaua il viaggio, per il che come non haueuano leuate altre prouisioni dal Gomorone, che quelle d'alcuni pochi regali, che ci haueuano dati li Olandesi, rimanemmo di nuouo sol'appoggiati alla prouidenza del Cielo. Non passarono molte hore, che incontrammo vna naue Portughese, dalla quale il Capitano quando ci vidde, mandò a presentarci d'alcuni rinfreschi, con quali passando l'Isole di Tombo, e Pitombo, Deloro, e Baren, doue si pescano le perle, restammo di nuouo sprouisti. Il vento fù sempre contrario, per il che forzando d'auanzarci per la Bolina, era tal giorno si poco il vantaggio, che ci trouammo la sera nel medesimo luogo, di doue erauammo partiti, scuoprendo sempre da vna parte all'altra le due coste dell'Arabia, e Persia. Compassionando certi Mercanti Gentili la nostra pouertà, ci somministrorono più volte parte delle loro prouisioni, ma vedendo, che ammazzauamo certe mosche grosse, e li ragni delli quali s'era empita la Naue, e puzzauano a guisa di Cimici, dolendosi che fossimo così crudeli contro quelli animali, ne' quali (seguendo la loro opinione) diceuano, che puoteua essere vi fossero l'anima de' nostri amici, ò congionti, ci priuarono ancora di quel sussidio, perilche ricorrendo a gl'Inglesi, questi ci prouiddero di riso fin tanto, che arriuammo a Carach, doue essendo già quasi vn mese, che nauigammo con si poca fortuna, trauagliati dal caldo, il quale era intensissimo, ma più dalla fame, che per esser mancata quasi tutta la scorta anco a Marinari, si risolsero di pigliar porto, a fine di prouedersi del necessario. Scesi in terra, venne subito il Sciech, ò Capo dell'Isolani a riceuerci, il quale conducendoci sotto li Padiglioni, in luogo commodo, ci presentò di Meloni, & altri rinfreschi con molta cortesia. Cinque giorni fù la nostra dimora in questa Isola, ne' quali somministrandoci li Terrazzani con abbondanza quanto si richiese, hauemmo buona commodità di rimetterci dalli passati patimenti. Per mostrarci maggior accoglienza, ci condussero li Capi del popolo per diporto a vedere li loro terreni, non hauendo l'Isola più di otto miglia ben scarse di circuito, e trouammo, che se bene nelle pianure era fertilissima, le montagne erano di nude pietre piene d'ostrighe, perilche vogliono alcuni che in occasione di terremoto, fosse questa Isola stata respinta dal mare; con tutto ciò come mi dissero che osseruauano qual

mentre

mentre le medesime andauano da se stesse crescendo: credei che fosse effetto dell'aria. Contiene vna sola popolatione, contigua alla quale si vede vna fontuosa Meschitta, in cui stà sepolto vn figlio d'Alì, molto venerato da Persiani, massimamente quelli, che si occupano nella pesca delle perle, perilche prima d'accingersi a quest'impresa, sogliono implorare il suo aiuto, con offerirli molti sacrificij. Questa è situata in luogo alquanto eminente, vallato di profondo fosso, e cinto di muro assai forte, con balestriere, & vna piazza vguale, che la circonda, alla quale si passa per vn ponte fortificato nelle due estremità con due Cappelle alli lati, ne' quali stanno sepolti diuersi Santoni, e poco distante si troua vna piramide, formata a guisa di quelle d'Egitto, che si sminuisce nell'alzarsi per gradi, tutta di viuo. La fabrica del Tempio non è molto grande, ma bella, con pilastroni nelli lati, che portano il volto accuminato, disposto in quattro faccie, e nell'estremità stà il deposito dell'infelice Califfo. In vece di tetto, è tutto coperto di viuo, alzandosi per gradi, nel mezzo de' quali stà solleuata vna grossa piramide.

Prouista la naue d'acqua, e tutto ciò che faceua bisogno per per proseguire il viaggio, si prese vn Piloto, acciò precedendo con barca picciola, tasteggiando il fondo del mare, per fuggire le secche, ci conducesse sicuri nel fiume. Era la foce di questo due giorni solo lontana, se il vento ci hauesse seruiti, con tutto ciò per hauerlo sempre contrario, dieci otto ne passammo prima d'arriuare alla corrente, sbocca nel mare. Occorse in questi giorni il digiuno de' Mori, de' quali se bene pochi l'osseruarono, passauano li marinari la maggior parte della notte in canti, suroni, e balli, secondo il loro costume, al che accomodandosi ancora gl'Inglesi, ci recarono non poch'occasione di patienza, e doue li mancauano li trauagli passati del viaggio fatti più licentiosi nella lingua, veniuano frequentemente a rimproperarci li costumi della Corte Romana, proponendoci molti dubij in materia di fede, alli quali, se non si rispondeua, erano continue le derisioni, e se rispondeuamo, doue trouauano, che li mancaua la ragione, ordinariamente si faceuano forti con gl'improperij. Entrati finalmente nel fiume, doppo hauer passate le trè Isole, Gabon, Cader, e Merzì, costeggiando ripe bellissime, feconde di ben coltiuati palmari di dattili, diuisi dall'acque, che abbondantemente li bagnano, vennero alcune barche con molti rinfreschi ad incontrarci, doue cominciando li soliti brindesi, e pazzie degl'Inglesi, con il reflusso, gionsimo alli trè d'Agosto auanti di Bassorà. Vennero subito tutti li Capitani de' Vascelli a salutarci, con qual occasione multiplicandosi li bichieri, si diede principio a sparare l'Artigliaria, nella quale occupatione seguirarono tutta la notte, salutandosi vicendeuolmente le Naui. Noi preso vn Mercante Gentile di compagnia, partimmo per la nostra residenza, doue li Padri auuisati del nostro arriuo, ci attendeuano, ed accolsero con quelle dimostratioi d'affetto, che poteuamo aspettare dalla loro singolar carità.

Il giorno seguente venne li Gerri a trouarci, pieno di spauento, per il timore di fallire, si per non trouare concorso di mercanti forastieri, che leuassero le merci, come per certa nuoua capitata d'Aleppo, che in Inghilterra si disponeua vna nouua compagnia di Mercanti per l'India, risoluta d'impedire il commercio ad ogn'altro, che non vi fosse aggregato. Deplorando per ciò la sua sfortuna, cominciò a dire, che si farebbe fatto volentieri Religioso. Prendemmo noi da ciò occasione di ridere dicendo che obbediua troppo facilmente all'inspirationi, ma rafferman-
do egli il medesimo con molti giuramenti, di se, che si contentaua gli desimo da mangiare, e da bere. Rispondendogli il Padre Gioseppe, che questo non era il mo-

uiuo,

giuo, che ci radunaua nelle Religioni, ma al desiderio di patire, e seruire a Dio, cominciò a manifestare qual fosse la sua opinione dicendo, che già sapeua come li Chiostri non seruiuano alli Cattolici, che per refugio de' malcontenti.

Era già alcuni giorni prima arriuato l'Ambasciatore del Turco da Mascati, il quale intendo con lettere di Babilonia, qualmente la sua ambasciata non era ben intesa dal gran Signore, temendo di pagare con la vita l'errore, staua molto sospeso se gli conueniua proseguire il viaggio, ò porsi in sicuro con la fuga Passando di notte a conferire con gl'Inglesi il suo trauaglio, doppo hauerli regalati d'alcune vesti di velluto ricamate d'oro gli scuoprì quanto celaua nel cuore. Il nostro gouerno disse, è di tal sorte, che il non accettare nel gusto del prencipe, tanto è come mancare di quella fede, che rigorosa gli si professa. Dal non eseguire la sua volontà, e disubidirla, non si fà distintione alcuna. Qui non si mira nè all'importanza di chi serue, nè alla rettitudine dell'intentione, nè alla sincerità di chi desidera eseguire il commando, questo l'indouina. La volontà sua pretende tanto assoluto l'ossequio, che non accetta alcuna scusa, doue ancora per necessità si preterisce. Io vedo perciò in gran rischio la mia vita, non ostante, che la violenza del prencipe d'Amadabat mi dichiari innocente, e quando ben mi fosse condonata la morte, rimarrò per l'auuenire tanto discreditato, e la mia fedeltà tanto notata, che persa la gratia del mio Signore, soffrirò senza dubbio vna vita infelice. D'arrischiarmi al pericolo d'andare a Costantinopoli la natura mi ritira: per fuggirlo non trouo la strada: se vi souuiene qualche mezo per consolarmi, vi prego di suggerirmelo. Ponderando gl'Inglesi la grauezza del negotio, ed il merito della confidanza, gli differo che richiedeuano tempo di pensarci, e che sarebbero poi ritornati da lui con la risposta. La medesima sera vennero alla nostra residenza il Gerri col Capitano, doue proposto il caso, si fece vna lunga sessione, consultando il modo si doueua tenere per aiutarlo. Alcuni voleuano che fuggisse per Persia, altri rispondeuano, che non sarebbe stato sicuro, poiche ò sarebbe stato consegnato al Turco, ò trucidato dal medesimo Persiano come traditore. Noi pregammo gl'Inglesi, che l'esortassero al ritorno per l'India, di doue haurebbe potuto passare commodamente con le Naui de' nostri Christiani in Europa. Il Gerri non approuando nè l'vno, nè l'altro, hauendo più riguardo al proprio interesse, che alla salute di quell'anima, ed all'acquisto di persona tanto qualificata, dando il caso per impossibile, fù ad esortarlo, che proseguisse il viaggio, dicendo che non era egli solo nel pericolo, mentre haueua tanti assistenti, e compagni, con la presenza de' quali si come si era trouato obligato d'obbedire contra sua voglia, sarebbero validate le sue scuse, al che s'arrese, e proseguì doppo alcuni giorni il camino.

Venendo in questi giorni il Prencipe di Bassora a visitare la nostra residenza, domandò di vedere l'Idolo vecchio, intendendo per questo l'Imagine di Dio Padre, la quale è collocata nella suprema parte dell'Altare della Chiesa, ma spiegandoli il P. Vicario, come non adorauamo altro Dio, che quel medesimo essi adorauano eterno, & infinito, replicò, perche dunque lo dipingete in sembiante humano, e con barba canuta? rispose il Vicario che si come l'huomo era composto di due sostanze, vna spirituale, e l'altra sensibile, la prima dipendente dalla seconda nelle sue operationi, ci valeuamo di queste figure per esprimere alli sensi, quello che trascendeua la loro capacità, acciò per questi mezzi si riflettesse l'assenso dell'anima per tutto quello ci dettaua la fede, del qual modo si valeuano ancora le scritture, descriuendo Dio con mani, piedi, e capo doue non è che vna pura sostanza

ſtanza incorporea. Approuò l'infedele la ragione, e lodando molto il ſapere del Vicario, ſù a vedere l'horto, e trouandolo tutto arido, e ſecco, per mancanza dell'acqua, commiſe ſubito che ſi faceſſe a ſue ſpeſe vn taglio, che la conduceſſe dal fiume, il che fù ſubito eſeguito, con gran vantaggio de' Padri. Come le ſponde di quell'acque ſono piene di tartarughe, vedendoſi tal volta le ripe tutte coperte, ne cominciarono a venire in gran quantità ancora nel noſtro giardino. Volendo noi cuocerne, ci pregorono li Padri a non farlo, aſsicurandoci che ſe li Mori ſi fuſsero di ciò accorti, niſsuno haurebbe più voluto trattare con noi, nè entrare in caſa noſtra. Abborriſcono queſti li detti animali, come anco le Oſtrighe, Rane, Limaci, e tutti quelli peſci, che ſono priui di ſquamme, come coſe immondiſsime, perciò ſe ſapeſsero che alcuno ne guſtaſse, lo fuggirebbero come huomo deteſtabile.

CAP. XV.

Nauigatione da Baſſora per l'Eufrate fino à Babilonia, e di quello in eſſa ſucceſſe.

NOn oſtante che foſsero li caldi eccesſiui, e la commodità della propria caſa ci inuitaſse al ripoſo, paſsati alcuni pochi giorni di quiete, depoſti li habiti di Religioſo, veſtiti quelli di Turco, con la occaſione di vna Danecha, che ſotto il commando di vn Polacco rinegato ſi preparaua per il ritorno a Babilonia, ci alleſtimmo ancora noi per la partenza. Promiſe il capitano di condurci ſicuri, e per leuarci ogni dubio diede vn mercante ſuo corriſpondente per figurtà. Trouauanſi all'hora in noſtra caſa due giouani, vno chiamato Scander natiuo di Coſim luogo della Ruſsia, doue preſo da Tartari, e venduto a Circaſsi, queſti lo diedero ad vn miniſtro principale della Corte di Perſia, dal quale (doppo hauer rinegata la fede) fugito ſe n'era per Baſsora. L'altro chiamato Gioſeppe Polacco, che preſo ancora bambino con la madre, e condotto a Coſtantinopoli, era ſtato comprato da vn Armeno, il quale poi lo donò à Capuccini, e queſti alli noſtri Padri, onde vedendo il P. Vicario di non poterli più tener in caſa ſenza graue pericolo, poiche il primo era ſempliciſsimo, e poteua eſſere ſcoperto, il ſecondo veniua inſidiato da' miniſtri del Baſsà per tirarlo alle loro voglie, ci pregò di leuarli in noſtra Compagnia per Europa. Come ſapeuano la lingua Turcheſca, Araba, e baſtantemente l'Italiana, & il Negro, che ci haueua ſeruiti nel viaggio dell'India riſoluqua di non paſsare più oltre, conoſcendo che queſti poteuano ſeruirci d'interpreti, e gouernare peri il Deſerto li caualli, v'acconſentimmo, ma non ſenza pericolo. Alli 16. dunque di Agoſto, fatte alcune proniſioni, laſciato il Fratello conuerſo, che per ordine de' Superiori douena paſsare ad Aſpaham, partimmo il P. Fr. Gioſeppe, & io, a fine di continuare il camino per l'Eufrate, alla volta di Bagadat. Giunti al fiume grande vennero l'Ingleſi a ſalutarci, dandoci lettere per Aleppo regalandoci d'alcune poche coſe per il viaggio. Spediti da loro, come la barca era tirata

rata da marinari contr'acqua con moto lento, arriuammo nel ſpatio di quattro giorni alla Fortezza di Gorna, la quale è la chiaue principale di queſto Stato, e di là paſſando Goi, le due Medine, e Manſura, giungemmo il ſeſto in Saghè, doue trouammo due Padri Recoletti di S. Franceſco Portugheſi, li quali con li Franceſi già nominati di ſopra, partiti dall'Indie ſopra la Naue degl'Olandeſi, già vn meſe doppo la loro partenza da Baſſora, ſi trouauano quì impediti di paſſare più oltre, per eſſere ſpezzata la Naue. Quando ci viddero corſero ſubito ad abbracciarci, e ci raccontarono come pochi giorni prima, vedendo à morte il terzo de' detti Religioſi, haueuano patiti grauiſſimi trauagli da Turchi, li quali doppo hauerli caricati di baſtonate, gli haueuano tolti molti denari, pretendendo la di lui heredità. Pregammo il noſtro Capitano, che li leuaſſe con noi, il che fece, non oſtante l'oppoſitione de' primi Barcaruoli, e d'vn Sidi della ſtirpe di Mahometto, il quale facendoſi mattina, e ſera loro comenſale, li opprimeua con mille tirannie. Proſeguendo con eſſi il viaggio, arriuammo il giorno ſeguente in Gezzaele, doue trouammo molti Chriſtiani di S. Giouanni, che ci preſentarono di latte acetoſo, e moſtrandoci li medeſimi vno, che poco prima ſi era fatto Mahomettano, queſto quando ſi vidde ſegnare à deto, pieno di ſdegno, e furore, li caricò di grauiſſime ingiurie, e villannie, minacciando d'accuſarli; perche beſtemmiaſſero l'infame Setta. Sollecitando per ciò la partenza, laſciato il Tigre, che quì ſi diuide dall'Eufrate, paſſammo à Selucia. Era sì grande il caldo, che non ſi poteua ſoffrire, rimanendo noi molte hore del giorno come ſtorditi. La ſera benche ſi temperaſſe l'arſura, erano sì moleſte le zampane, le quali ſono aſſai più grandi delle noſtre, che douunque ci toccauano, ci cauauano il ſangue. Per ripoſare era neceſſario cuoprire la faccia, e le mani, e non baſtaua, perciò ſe il vento non ci aiutaua paſſauamo la notte con continuo trauaglio. La mattina delli ventiquattro arriuammo in Saluſur, la ſera in Marmer, tutte Terre d'habitationi viliſſime, teſſute di ſtuore, ò di cannuccie, mà abbondanti di laticinij, con li quali trouamo qualche alleggierimento all'arſura. Il ſeguente giongemmo in Argè principio delle giuriſdittioni di Babilonia, doue ci fermammo due giorni, eſtremamente tormentati dal Sole, per il che alcuni paſsaggieri s'infermarono. La medicina, con quale il noſtro Capitano li curò, fù darli vn bichiero d'acqua vita, doppo hauerui laſciato in infuſione buona quantità di tabacco, il che riuſci tanto proſperamente, che doppo hauerli fatti ſudare ad eccesſo, gli reſtituì la ſalute. Era coſtui sì gran beuitore, che ſcoperta vna cantinetta di ſei boccie d'acqua vita, che portauamo con noi, in trè giorni ſenz'altra licenza, gli diede fine. Come le acque dell'Eufrate ſono eccesſiuamente ſolutiue, e cauſano facilmente diſenterie, l'vnico rimedio è il vino abbrugiato; a queſto fine ci haueuano li noſtri Padri prouiſti. L'ingordigia di queſt'huomo ci tolſe ſino la facoltà di ſaggiarlo. Alli ventiſette terminammo la giornata in vna campagna deſerta, con tanto caldo, che fummo conſtretti tutti di getrarci nell'acque, temendo di reſtarui affogati. S'vdiuano d'ogni parte vrlare li Leoni, tormentati dall'arſura, eſsendouene in gran copia in tutte quelle foreſte. Ripartite perciò le guardie, con il principiar della notte ſi fece vn buon apparecchio di legna, per tenere il fuoco ſempre acceſo. Verſo la mezza notte, adormentate le ſentinelle, e ſpenta la fiamma, vna di queſte fiere ci venne tanto vicino, che già non era più di venti

paſſi

passi lontana per assalire. Sueglioßi per Diuin volere vn Turco, il quale quando s'auuide del pericolo, cominciò a gridare, e furono tali li strili, che tutti s'alzarono, & il rumore dell'archibugiate, ch'al medesimo tempo discaricarono, che il Leone si pose in fuga. Bastò però quel successo per tenerci tutto il rimanente della notte sueglìati. Partendo la mattina per tempo nell'entrare frà certe boschine di Cipressi seluaggi, s'vdirono molti fischi delli Arabi, che si dauano il segno per congregare a danni nostri. Ci apparecchiammo tutti per la difesa, e poco doppo ßi fecero vedere da quarant'huomini sul lido, parte armati di lancie, altri di arco, e saette. Allargata la Naue dal lido, richieseroli nostri, che cosa pretendessero? quelli pigliando vn pretesto, che gli era stata rubbata vna vacca, doppo diuersi discorsi, cominciando ad ingiuriarci, ci ritirarono, caricandosi di villanie. Proseguendo noi il viaggio, arriuammo alli trent'vno in Samadaua, luogo assai commodo, e popolato, doue fermati due giorni, furono tante le strauaganze del nostro Capitano; per trouarsi imbriaco, che pareua vna furia d'inferno. A chi daua, à chi minacciaua, per il che fuggendo il Piloto, e li marinari, ciascuno cercò di porsi in sicuro. Douendo egli quì pagare vn picciol tributo, poco mancò che non vccidesse vn figliuoletto, del quale publicamente s'abusaua, gettandolo arrabbiato con la madre fuori della Naue, solo per non soggiacere alla spesa di due testoni Vennero più volte li Doganieri, e Ministri dell'Agà, che iui risiede per visitare le nostre robbe, mà non trouando materia di mercantia, per cauar denari cominciarono à dire, che erauamo Venetiani, minacciando perciò di farci prendere prigioni. Come sempre haueuamo detto d'essere gente del Topici Bassi, ò Generale dell'Artigliaria di Babilonia, il quale è vn Christiano Candiotto, che molto fauorisce li Religiosi; replicandolo con tutto l'ardire, non osarono di toccarci, fù però necessario donarli alcune cose per liberarci delle loro molestie. Ritornarono il giorno seguente, e dicendo d'hauer conosciuti li due garzoni per schiaui, e fuggiti, hauemmo ben che fare à liberarsi dalle loro mani. Vedendo poi vn pouero passaggiero, il quale portaua vn fanciullino di pochi anni, doue questo non haueua come pagare il tributo gli lo tolsero, lasciando il pouero genitore amaramente sconsolato. Ripigliammo li due di Settembre il viaggio, sempre timorosi de' ladroni, & entrammo per certi boschi pieni di fiere, onde frequenti erano li rugiti de' Leoni, li quali tal volta corrispondendosi da vna parte à l'altra del fiume, ci arrecauano non poco spauento, perciò pigliando rare volte terra, forz'era star sempre vniti, e con l'armi alla mano, per non riceuere qualche danno. Trouammo con tutto ciò alcuni Arabi frà quelle boscaglie, li quali si sostentauano con buffale, cappari, e frutti seluaggi. Erano gia molti giorni che vno de' Francesi nominato Francesco Cornueua si trouaua molestato da vna penosa relassatione di stomaco, la quale cangiandosi in continuo flusso, lo conduße à tal debolezza, che appena si puoteua muouere. Quanto più compassioneuole riusciua il suo stato, tanto maggiore era la fierezza de' Mori, li quali molestati dalla puzza, e di vederlo sempre obligato à vuotarsi, lo malediceuano, maltrattauano, caricandoci tutti di continue villanie, ed ingiurie. Arriuando alli noue dell'accennato mese in vn Villaggio, doue festeggiauano il Coruan, che vuol dire sacrificio, qual celebrarono al fine de' loro digiuni, in memoria di quello d'Iacho, e della legge ottenuta da Dio, vedemmo molti balli di certe giouinette Arabe, le

be, le quali a due a due, e trè a trè, poggiata l'vna con li piedi sopra le spalle dell'altra, che la teneua con le mani nell'estremità della gamba, giocando la suprema con il timpano, ò con le mani, muoueua l'infima li piedi con molta gratia, accompagnando tutte il moto con tal destrezza, & vnione, come se fosse stata vna sola. Le loro vesti erano a guisa di cuculle de' Monaci, di tela pauonazza stese sopra le nude carni, che dal collo cadeuano fino a terra, senza cintura con le maniche larghe, li capelli sciolti, con capette, ò arcelle di mare per ornamento al collo, & vna picciol fascia che li cingeua la fronte. Per bellezza haueuano tinti li occhi di color oscurissimo, che li rendeua più tosto formidabili, le vnghie, e parti delli deti coloriti di rosso, mostrandosi in tutto barbare, e stranaganti. Gran cosa è di questa Natione, che viuendo vna vita poueriſſima, per il piu con vna sol tenda, ò vilissima capanna, senza facoltà, senza mobili senza doti senza virtù, stando sempre alla campagna, sottoposti a mill'intemperie dell'aria, e delle stagioni, si stima la più felice, che habbi il mondo; perciò si vedono sempre gioliui, allegri, come se in loro non haueſſe luogo la malinconia. Vn straccio li basta per vestimento, il latte per cibo, la nuda terra per letto. Li medesimi Prencipi di poco più si curano. Chi più desidera è stimato sciocco, intemperante, e quasi che non conoschi li termini prescritti dalla natura. Doppo alcune hore di riposo, prese le prouisioni necessarie, partimmo per Cader, e Romaia, luogo assai grande, doue risiede vn Capitano con molti soldati, che esigono da forastieri il tributo, e da mercanti li Dacij. Giunti che fummo, richiesero il medesimo da noi, mà con la solita scusa, che erauamo della famiglia del Generale dell'Artigliaria di Babilonia, ci lasciarono liberi. Aggrauandosi il Cornueua, conobbe d'accostarsi al fine di sua vita, perilche confessandosi generalmente, e riceuendo la raccomandatione dell'Anima, doppo hauer rinonciato quel poco haueua al compagno, recitato meco il *Miserere mei Deus*, rese il suo spirito a Dio; Per euitare il solito pericolo di quelli Paesi, doue chi gouerna si fà herede di chi muore, massimamente se sono passaggieri, chiamando il Capitano, e tutti li altri della naue, hauendo già il Compagno nascosto quel poco denaro, che gli auanza, & alcune pezze di tela sottilissima portate dall'Indie, li facemmo riconoscere quanto vi era, acciò non haueſſero occasione di calunniarci. Auuisato l'Agà del luogo del succeſſo, mandò subito a riconoscere il tutto. Frà quelli, che visitarono le robbe, vi fù vn giouine polacho di buon aspetto, il quale facendo aprire ancora le nostre bisaccie, quando vidde che non vi era cosa di prezzo, mà tutte vsuali, comandò che ci lasciaſſero liberi. Trouando vn libro latino, cominciò a leggerlo, mostrando che possedeua la lingua, perilche prendendo occasione di parlargli, rispose con poche parole, ed vn sorriso. Infatti fù nostra fortuna di dare nelle sue mani, perche si mostrò piu humano di quello potenamo sperare. Vedendo il nostro Giannizzero, che il tutto era passato felicemente, attribuindo alla sua protettione il succeſſo, volse essere riconosciuto con alcune piastre di mancia. Chiedemmo al Polacho licenza di dare sepoltura al Defonto, il quale parlato, che hebbe con l'Agà, ci mandò a dire, che lo portaſsimo in certo luogo lontano dall'habitato, verso il Deserto, perciò doppo hauer pagati molto cari due huomini, che fecero la fossa, riuolgendolo in vna coperta, lo leuaſsimo noi stessi, recitando alcuni Salmi, parte portando, parte strascinandolo fino al luo-

al luogo destinato, doue recitate di nuouo alcune deuotioni gli demmo sepoltura, con empire la fossa di terra, pietre, e spine, acciò li Adibbi, ò Lupi del Paese, secondo il loro solito non lo scauassero. Benche si tardasse sino alla sera à fare questa funtione di pietà, s'vni tanta gente, massimamente fanciulli, per accompagnarci, con gridi, e fischiate, che alla confusione ci aggiunsero non poca pena, e trauaglio: sepolto che fù il defonto, cominciarono à saltare, trepudiare per sprezzo sopra del tumulo, il che seruì per maggiormente calcare la terra, acciò non fusse facilmente mossa dalli animali predetti. Si trouaua quiui vn Portughese rinegato, il quale mostrandosi più contrario di tutti, cercò quanto potè d'insultarci, e doue vidde di non poter fare d'auantaggio, senza rossore, anzi pieno di vituperio, correua auanti di noi vantandosi d'essere circonciso.

Haueua il nostro Capitano promesso in Bassora di condurci da Romaia per terra a Babilonia, doue s'arriua in cinque giorni; facendo perciò instanza che ci prouedesse di Caualli, non fù mai possibile ottenerlo; prese però Barca picciola per sollecitare più il viaggio, con la quale passando Coscus, fummo assaliti di nuouo dalli Arabi li quali sdegnati per hauere persi alcuni armenti, deuorati da Leoni, pretesero di rifarsi del danno, con depredarci, mà vedendoci tutti armati, e con poche robbe, conoscendo di poter guadagnar poco, e perdere assai, ci lasciarono. Poco doppo incontrammo vn'huomo, il quale veniua per il fiume in vn cesto di paglia bituminato, che li seruiua di barca, cosa assai vsata dalli Arabi. Cercaua questo il nostro Capitano, onde doppo essere montato nella nostra naue, inteso che hebbe quali merci lasciate haueua nella Danecha, scritti alcuni policini, quali legò sotto l'ali delle Colombe, che seco portaua, gli diede libertà, acciò precorressero a portar l'auuiso a suoi corrispondenti. Finalmente alli sedici di Settembre arriuammo ad Il lè, costeggiando ripe bellissime, piene di ben coltiuati palmari, abbondanti di frutti, e d'ogn'altra commodità, doue ci fermammo due giorni. Commune è l'opinione che questa sij l'antica Babilonia, il che si proua dal sito (essendo sù le sponde dell'Eufratte) dalla fecondità de' terreni circonuicini, e dalle ruine di fabriche molto sontuose, che per molte miglia all'intorno sopr'auanzano, mà piu dalle reliquie della Torre, la quale sin'al giorno d'hoggi è chiamata di Nembrot. La curiosità ci spingeua a riconoscere quelli edificij, mà non trouando, chi ci accompagnasse, per non dare ne' Ladroni, con pericolo della vita, ci trouammo constretti di restare. Visitarono li Doganieri le nostre robbe, e pretesero esorbitanze per quello non era sottoposto ad obligatione di datio. Replicammo noi d'essere della famiglia del Topici Bassi, per il che doue vn Turco, che nuouamente era giunto di Bagadat li assicurò, che il detto Signore s'attendeua di giorno in giorno in detta Città di ritorno da Damasco, ci lasciarono senza molestia. Douendo quiui di nuouo il Capitano prouederci di Caualli, cominciò con mille pretesti a difficultare la partenza, tutto per cauare dinari. Stando noi in quest'afflittione, gionse la sera del secondo giorno vna picciola Carauana di Persiani, li quali ritornando dal sepolcro d'Alì erano per passare a Babilonia. Ci prouedemmo perciò secretamente de' Caualli, e passammo la medesima sera con essi il fiume, sopra il ponte di barche, che vi mantengono, il che obligò il Capitano a seguirci. La mattina non erauammo ancora molto lontani, che assaliti dalli Arabi, li quali erano in numero di trenta, ci disponemmo al-

in o alla difesa. Ordinandosi quelli per attacarci, quando viddero, che eramo molti, e buona parte con arme da fuoco, ci lasciarono passare senza molestarci, mà temendo di nuouo, che assalissero li vltimi, ci vnimmo tutti, caminando per qualche spatio con l'armi alla mano, con che restò delusa la loro pretensione; Alle vinti due hore arriuammo ad vn Seraglio di Carauane molto bello, e grande, doue li Persiani, come più ciuili de Turchi, ci diedero le migliori stanze, lasciando ancora circa le prouisioni, che vi trouammo copiose, che fossimo seruiti prima di prouedere al bisogno. Il caldo era grandissimo, con tutto ciò quelli, che haueuano cura del luogo, ci portarono subito vna beuanda d'acqua bollita con zuccaro, e pepe, la quale sorbita così calda, ci confortò molto lo stomaco, e ci diede grandissimo sollieuo, Il giorno seguente partimmo molto per tempo, e caualcando con molta fretta, arriuammo à buon'hora à scuoprire la Città di Babilonia, trouando per quelle campagne molte vestigie di fabriche riguardeuoli. Poco lontano vedemmo venire vn Soldato, il quale dicendo d'essere de battidori della Città volse con violenza il tributo. Arriuati al ponte, e conosciuti per Europei, ci assalirono le guardie per farci prigioni. Era auuisato il Bassà, che doueuano passare alcuni Francesi per andare in Persia, con animo d'assistere alla direttione dell'armi di quel Rè, quale si credeua fosse per principiare la guerra col Turco, pensando perciò che noi fossimo di quelli trattarono subito di legarci, mà facendo testimonianza il nostro Giannizzero, che veniuamo dall'Indie, e che lui medesimo ci haueua condotti da Bassora, doppo hauere riceuuto, quello, che ordinariamente si suol pagare, ci lasciarono liberi. Entrati nella Città, visitati da Doganieri, vn Christiano ci conduce alla Casa de' Capuccini, li quali ci accolsero con le solite espressioni della loro singolarissima carità, ed affetto, regalandoci con tale finezza che più non poteuammo desiderare.

CAP. XVI.

Di quello succesſe nel tempo, che dimorammo in Babilonia.

TRouauaſi in queſti giorni tutto l'Imperio del Turco in ſcompiglio, per la ſolleuatione d'Aſſen Baſsà di Aleppo, Aga de Turchemani, il quale vdendo che il gran Viſir miraua di toglierli la vita, vnitoſi con quelli di Damaſco, e Gieruſalemme mal ſodisfatti, radunato vn eſercito di quaranta mille huomini, ſcorreua ſino in vicinanza di Conſtantinopoli, rubbando, e depredando ogni luogo. Gli promiſe più volte il gran Signore la ſua gratia, acciò deſiſteſse, ma conoſcendo, che le promeſſe di quel gouerno non durano più di quello richiedono le proprie conuenienze, pretendendo d'eſſere prima confirmato al gouerno della Siria, e che gli fuſſe data la teſta del gran Viſir, ogni trattato di compoſitione riuſciua vano ſeguitando le ſue genti à danneggiar le Prouincie, ſenza riguardo. Fomentauano le ſue pretenſioni li Franceſi; le accalorauano li Venetiani, per diuertire le forze dal Regno di Candia. Conoſcendo perciò il ſuperbo Capitano, che ogni giorno più gli creſceua la gente, e le forze, ſi burlaua della Porta, che già non haueua modo di reprimerlo, non che di vincerlo, onde fattoſi eſattore delle contributioni publiche nella Siria, Paleſtina ed altre Prouincie contigue, ſorpreſe tutte le rimeſſe del Cairo, e Babilonia. Doppo di che laſciando ſcorrere le ſue militie per parte, à fine di tenerle più ſodisfatte, ed applicate alla ſua deuotione, con la certezza del guadagno, con li Turchemani ſuoi ſudditi, armati per le Campagne, non laſciauano fuggire occaſione per eſercitare quanti ladronecci poteuano. Comandò il gran Signore, che tutti li altri Gouernanti delle Prouincie circonuicine radunate le genti poſsibili, l'aſſaliſſero, ogn'vno per la ſua parte, mà come il potere di ciaſcuno in particolare era limitato, e l'vnirſi era difficile, per la diſtanza, e molti già s'intendeuano ſecretamente con eſſo, li loro armamenti non ſeruiuano, che per riempire l'Imperio di confuſione, e rende tutte le ſtrade difficili da praticarſi. Delli Arabi ancora molti valendoſi della congiuntura, s'vnirono nel Deſerto, ſcorrendo hora per vna parte, hora per l'altra, comulando guadagni con le rubbarie: Non ſi parlaua per queſto in Babilonia di Carauana, nè di commodità per paſſare ad Aleppo temendo tutti di perdere non ſolo le proprie ſoſtanze, mà ancora la vita. Grandiſſimo era il trauaglio, che perciò ne ſentiuamo, correndo commune la voce, che la ſeditione non ſi farebbe quietata ſe non con la morte d'Aſſen Baſsà, ò del gran Viſire. Riflettendo noi alla preciſa neceſsità, che ci correua di paſſare a Roma, conoſceuamo, che il differire la partenza non era fuggire il pericolo, anzi aſpettarlo maggiore, mentre creſceuano ſempre le nuoue delli auanzamenti del Baſsà, e della libertà de' Ladroni, perciò riſoluendo d'arriſchiarſi per il Deſerto, cercammo guida, che s'obligaſſe d'additarci le ſtrade. Come ſi ſapeua in Babilonia per l'auuiſo ſecreto, che era giunto al Baſsà, che doueuano giungere, come hò detto, alcuni Franceſi, frà quali vi era il Marcheſe di Dreuille, mandato dalli Venetiani al Rè di Perſia, e quello haueua già mandati molti ſoldati per incontrarli,

trarli, acciò non diuertissero il camino; di due che accordammo, temendo questi qualche trauaglio nel viaggio, l'vno, e l'altro ci mancarono. Gionse finalmente il Marchese con li suoi compagni, li quali fatti prigioni in vna stalla del Serraglio, furono caricati di ferri, e spogliati di quant'haueuano. Come il Caualliero era prudente, non gli trouarono se non vn fascio di lettere leuate da Aleppo, dalle quali a pena poteuano li Turchi ricauare qualche motiuo di gelosia. Queste erano la maggior parte Francese, indrizzate alli Religiosi delle Missioni di Persia, onde non haueua il Bassà persona confidente, che interpretare le potesse. Vn suo schiauo rinegato Marsigliese, venne alla casa de Capuccini; e chiamato il Superiore, gli disse: Padre io vedo che per forza il Prencipe si deue valere di voi, ò di me per hauere l'Interpretatione di queste lettere: siate voi fedeli, che io lo farò: mutai Religione è vero, mà più per necessità, vnito dalli trauagli sofferti, che per volere: se troueró cosa, che possi arrecare gelosia, ditò che sono trattati di mercantia: dite voi il medesimo, ed il Marchese sarà sicuro. Così succesSe, che chiamato l'vno, e li altri, tutti le interpretarono vniformemente, e doue vna scritta dal Console di Francia, ed vn'altra d'vn Giesuita, poteuano in certe propositioni generali dare qualche motiuo di sospetto, cambiando la materia le spiegarono in maniera, che non vi fù cosa da dubitare. Frà li accordi di pace, che il Persiano tiene col Turco vno è, che alli suoi Vassalli passando per la Turchia, non si jno aperte le balle delle loro mercantie, mà solo si jno tenuti pagare le gabbelle a ragione di peso, senza distintione di robba. Il Marchese, che ne fù auuisato, consegnò tutte le lettere credentiali, ed altre scrittture alli Armenidi Giulfa, che veniuano in sua compagnia, accennandoli, che sarebbe stato seruitio del Rè, se le hauessero occultate. Ciò fecero, e lo tennero tanto secreto, che mai si penetrò vna minima cosa. Due di questi, tre giorni prima, che giungessero a Babilonia, scostandosi dalla Caruana verso il fiume, per prouedersi d'acqua, assaliti dalli Arabi, furono malamente feriti nel capo, e sù li bracci, per il che venendo ogni giorno alla Casa de' Capuccini, per farsi curare, andauo ricercando con diligenza, che nuoua vi fosse del Marchese, ed vdendo le straordinarie diligenze, che si faceuano per sapere se hauesse consegnate a passaggieri altre robbe, li consigliammo d'incaminare le merci loro per il Tigre Bassora acciò non cadesse in capriccio al Bassà di visitarle.

Haueua il medesimo Bassà alcuni rinegati Europei alla sua Corte, frà quali vi era vno Spagnuolo, trè Siciliani, due Maltesi, & vn Venetiano, li quali presi in varie occasioni in corso, haueuano poi receduto dalla fede, & all'hora seruiuano immediatamente la persona del Prencipe; Dal giorno che arriuammo in Babilonia, sempre frequentarono di venire a vederci, regalandoci di molte galanterie, e trattenendo del modo, che haurebbero potuto tenere, per fuggire in Christianità. Questi vdendo ciò, che si diceua auanti del Bassà del Marchese, e compagni, ci riportauano il tutto, e non furono di poch'aiuto alli poueri captiui, poiche oltra di prouederli di camiscie, e buon nutrimento, li consolauano con darli parte di quanto andaua succedendo. Dopo la nostra partenza venendo poi lettere al Bassà del Console d'Aleppo, con le quali attestaua, che erano mercanti, furono passati due mesi di prigionia liberati.

Ritornando al nostro viaggio, passati alcuni giorni doppo l'arriuo del detto Marcheſe, risoluti di partire, comprammo li Caualli, e cercammo nuoua guida. Vdendo questa li grandi assassinamenti, che si faceuano per le strade, s'intimorì, e venne a dispegnarsi dalla promessa. Nell'istesso tempo vn Spahimo del Serraglio del gran Signore, gionse da Niniue, il quale raccontando li trauagli, che haueua patiti per strada, e mostraua le ferite, che riceuute haueua nella spalla destra nel difendersi. Radunandosi vna Carauana per passare in Persia, non fù a pena tre giorni lontana dalla Città, che assalita da molti Soldati (diceuano fussero delle medesime guardie del Bassà) restarono vccisi molti mercanti, altri feriti, perilche furono tutti li auanzati obligati al ritorno, con perdita di molte migliara di piastre. Ci morì in questo mentre vn cauallo; l'altro s'infermò tanto grauemente, che se il nostro Scander, il quale n'era molto pratico, conosciuta la cagione non gli haueſse cauato vn verme dalle narici, che serpendo fin'all'occhio, poco poteua differire ad vccciderlo, lo perdeuamo. Angustiati da si male nuoue, & accidenti contrarij, non sappeuamo gia piu a qual partito pigliarci. Finalmente raccomandato il negotio a Dio, risoluemo d'aspettare dal benefitio del tempo qualche miglior congiuntura.

Haueua il Bassà poco prima del nostro arriuo, per suggestione d'alcuni maleuoli trauagliati grandemente li Padri Capucini, leuandoli non solo la propria Casa, con dire, che erano sacrilegi, non degni d'habitare in vna Città tanto venerata da Mahomettani, mà con tenerli piu giorni angustiati nel vil tugurio d'vn pouero Christiano, già li lasciaua in dubio di douere abbandonare quella residenza. Vn Sacerdote Nestoriano conuertito da medesimi alla Fede, mi disse, che venendo in quelli giorni d'Aleppo, per la via di Niniue, vna notte mentre dormiua, gli apparuero due Matrone, le quali raccontandoli quanto era succesſo in Babilonia, gli promisero d'andare dal Bassà per obligarlo alla restitutione di quanto haueua leuato a quelli buoni Religiosi. S'ammalò ne' medesimi giorni il ministro a morte, e non trouando chi lo sapeſse curare fece chiamare li Capuccini, vno de' quali esercitaua la medicina per eccellenza. Questo assistendogli con diligenza lo causò dal pericolo, e si guadagnò tanto la di lui beneuolenza, che conoscendo d'essere scorso nelle prime resolutioni, facendo ricercar nuouo sito, li prouuidde di nuoua casa, senza comparatione migliore, più grande, e più nobile della prima, nella quale trouandosi vna stanza molto commoda, tutt'a volto, bella, asciutta, e nascosta sotto terra, iui vi fecero la Chiesa, alla quale concorreuano quelli pochi Cattolici, che si trouauano nella detta Città a fare le loro deuotioni, e per vdire la Messa, stando sempre secondo il modo Orientale in piedi, mai in ginochio, molto meno appoggiati, ò a sedere, venerando, e riceuendo il Santissimo con humili inclinationi prima, e doppo di accostarsi alla Sacra Mensa. Per il giorno di San Francesco, arriuarono alcuni Soldati per il Deserto da Aleppo, li quali dissero d'hauerlo passato felicemente, e portauano, di nuouo, come in Constantinopoli il gran Visir haueua fatto arrestare l'Ambasciatore di Francia, e tagliare la mano al suo Segretario, per hauere intercette alcune lettere, con quali ragguagliaua alli Venetiani li disegni di quel gouerno. Vditi questi auuisi, temendo che con la dilatione della nostra partenza potessero

insorgere

nsorgere nuoue rotture con li Mercanti d'Aleppo, per il che ci riuſciſſe poi più difficile il tranſito, comprato vn'altro Cauallo, prouiſti di nuouo Schiater, ò guida, il quale fù veramente huomo fedele, e circonſpetto, di natione Arabo chiamato Agi Paracati, ci preparammo di nuouo riſoluti al viaggio. Inteſo queſto dalli Schiaui del Baſsà, alcuni voleuano in ogni modo fuggire con noi, per ritornare in Chriſtianità, ma conoſcendo, che ciò ſarebbe ſtata la morte loro, e la noſtra, li conſigliammo di aſpettare che fuſſero di ritorno per Conſtantinopoli, quando ſi trouaſſero vicini al mare per eſſeguirlo, come già fecero. Per vltima dimoſtratione d'affetto ci prouidero di molte coſe, quali faceuano di biſogno, licentiandoſi da noi con le lagrime sù gl'occhi.

CAP. XVII.

Viaggio arriſchiato per il Deſerto d'Arabia.

QVando penſo alla reſolutione di queſto viaggio, non poſſo far di meno di non condannare me ſteſſo di temerario. L'impreſa fù ſenza prudenza, la riuſcita per ogni modo non poteua eſſere più fortunata. La neceſſità di paſſare con preſtezza à Roma ci obligaua à prendere qualche partito. Niuna ragione ci conſigliaua à queſto, nè per il modo con il quale l'intraprendeſſimo, nè per le contingenze, che all'hora correuano, non per il modo, poiche doue le Carauane numeroſe ſono mal ſicure, nè ſi poſſono difendere dalli Arabi, l'arriſchiarſi otto perſone ſole, poco prattiche, meno habili per diffenderſi, era vn incontrare volontariamente il pericolo euidente. Nè anco per le contingenze, poiche baſtantemente ſi ſono dette le difficoltà, che in quel tempo occorreuano. Con tutto ciò quando ſi ha la mira alla cauſa di Dio, e non ſi opera per ſemplice capriccio, l'eſperienza moſtra, che il fidarſi alla ſua protettione è la deliberatione più ſicura. La ſera dunque delli dieci d'Ottobre, riceuendo li vltimi abbracci da quelli buoni Religioſi, che con tanta carità ci haueuano alloggiati, dicendoci il Superiore, che ci vedeua correre alla morte, laſciate tutte le coſe ſuperflue, leuate le ſcritture, con la prouiſione d'acqua, e biſcotto per noi, e l'auena per li Caualli, al qual effetto ne conducemmo vno d'auuantaggio, li due Padri Recolletti di San Franceſco, il Padre Gioſeppe, ed'io, vn Sacerdote Neſtoriano, che diſſegnaua di venire à Roma, e li due giouani leuati da Baſſora, con la guida, montamo à cauallo, e c'incaminammo per vſcire dalla Città. Trouando per ſtrada vno de' rinegati Europei ſopranominati, della famiglia del Baſsà ci volſe accompagnare vn miglio lontano, perilche nè alla porta, nè al ponte le guardie ardirono di domandarci coſ'alcuna: con tutto ciò licentiato che fù egli, ſopragiungendo alcuni ſoldati, volſero che pagaſsimo più di quello che per ragione gli ſi doueua. Temendo la guida, che queſti medeſimi ci inſidiaſſero, tagliando fuori di ſtrada, ci conduſſe verſo la mezza notte à ripoſare ſotto vn Villaggio, in mezzo di alcune riſare, doue preſe due hore di quiete, richiamandoci à cauallo, ci fece caminare ſino al principiare del giorno. Voleua nel ſpuntare del Sole darci alcune altr'hore di ripoſo, mà ſcuoprendo da lontano alcuni Arabi, che ci oſſeruauano, proſeguimmo con-

ſollecitudine il viaggio ſin'ad arriuare ad alcune altre Capanne vicino all'Eufrate, il che fù circa l'hora di veſpro, di doue dato qualche riſtoro alli caualli, e prouiſti d'acqua, per vedere parimente paſſare molta gente armata, ripigliammo il camino ſino a mezza notte, mà con gran ſtento, trouandoci già molto abbattuti dalla ſtanchezza. Non potendo già più li caualli caminare, doppo hauere ripartite le hore di guardia, dormimmo ſino al ſorgere dell'aurora. Li fantaſmi, che nell'oſcurità della notte il timore ci ſuggeriua, maſſimamente doue per la ſtanchezza non poteuamo reſiſtere al ſogno, erano tali, che ci pareua ogni momento di veder comparire, hora per vna parte Arabi armati per aſſalirci, hora Leoni ad afferrarci, per il che la diligenza di chi vegliaua più ſeruiua per impedire, che per aſſicurare il ripoſo. Accoſtandoſi il giorno, rimontammo a cauallo ſino alla ſera ſeguente, nella quale ci trouammo in vna pianura ſi arioſiſſima, mà tanto ſterile, che ſembraua vna piazza per battere il grano. A mezza notte ci rimettemmo in ſtrada, e toccando li argini del fiume vdimmo molti fiſchi, e gridi, che ci poſero in gran timore, dubitando di cadere in qualche imboſcata de' ladroni. Ci naſcondemmo in vna valle fra certe boſcaglie, doue doppo breue quiete li caualli, che erano intieri, ſi ſciolſero, e comminciaro a batterſi tanto fieramente, correndo hora per vna parte, hora per l'altra, che ci trouammo in grande anguſtia, & hauemmo ben che fare a ripigliarli, ſempre più timoroſi d'eſſere ſcuoperti. Come io non haueuo ancora dormito, doppo la partenza da Babilonia, m'ero coricato prima, che ſi ſciolgeſſero, vicino alli medeſimi, per pigliare vn breue ripoſo. Nella zuffa giocarono per qualche ſpatio ſopra di me con li calci, laſciando tanto ſpauentati li compagni, che mi credettero morto, con tutto ciò benche mi accorgeſſi del pericolo, non ſentij nè pure vn minimo nocumento. Ceſsato il rumore de gli Arabi e ſchiarito il giorno, proſeguimmo il noſtro viaggio ſino alla ſera, per campagne piene di geſſo, che pareua talco, nella quale dato il ſolito rinfreſco alli caualli, e preſe alcune poche hore di quiete, paſsammo vna valle per mezzo a dirupi, doue ſogliono naſcondeſi li ladroni. La guida ci faceua caminare con tanto ſilentio, che ci vietaua ſino il toſsire, o lo ſputare. Vno de' Recolletti era già tanto ſtracco, & adolorato per la continuatione del viaggio, per la debolezza delle reni, e per trouarſi ſopramodo con le gambe gonfiate, che non faceua altro, che piangere, e s'abbandonaua alla diſperatione, ſenza ſtimolare il caualo, reſtando ſempre lontano da tutti. Duolendoſi di queſto il Shiater. S'affligeuano li compagni, e tutti ne rimaneuano con gran pena, trouandoci ogni momento obligati ad aſpettarlo, quando il timore ci poneua li ſperoni a' piedi, e l'ali al deſiderio per volare. Per queſto eleggendomi, benche con qualche pena, la retroguardia, fù forza, che m'addoſsaſſi d'andare ſempre flagellando il ſuo cauallo, per tenerlo vnito con li altri. La mattina quando penſauamo di prendere vn poco di ripoſo, ſcuoprimmo alcuni ladroni, che veniuano verſo di noi, e ci haurebbero ſenza fallo inueſtiti, ſe quel Dio, che ci proteggeua, non li haueſse diuertiti in modo, che non ci viddero. Ci naſcondemmo con ſilentio dietro d'vn gran montone di terra, raccomandandoci a Noſtro Signore, e quando furono già vicini, voltarono per altra parte. Paſsati che furono continuarono il viaggio ſin'al tardi, mà con tanta ſtracchezza, che già non poteuano li caualli più muouerſi. Perciò gli demmo ripoſo ſino alla mezza notte, nella quale rimettendoci in ſtrada gionſimo col fare del giorno

in Anna

in Anna Città degli Arabi, situata sù le sponde dell'Eufrate, doue li Turchi vi tengono buon presidio. Come il nostro Shiater era natiuo della medesima, ci condusse alla propria casa, e vedendo concorrere molta gente a mirarci, sparse ch'erauamo gente del Topici Bassi Generale dell'Artiglieria, quale s'attendeua d'hora in hora da Damasco nel medesimo luogo, per passare a Babilonia. Con questo ci liberò dalle prime instanze delli Esattori del tributo, mà come il turbante ci pesaua in capo, osseruando nel deporlo, che haueuamo la Corona Religiosa, riconoscendoci per Ecclesiastici Europei, ritornarono di nuouo a chiederlo, dicendo, che il Topici erano esente per le sue genti di guerra, frà quali non poteuamo noi essere compresi. Vedendoci scuoperti, ricorremmo ad vn'altro rifugio, quale fù, che hauendoci il P. Superiore de' Capuccini impresstato il loro Passaporto del Gran Signore, con appropiarcelo, dicemmo, che in virtù di quello non doueuamo pagare cos'alcuna. Vedendo li Esattori li sigilli, e sottoscrittione del Prencipe, ci chiamarono auanti dell'Agà, ò Capitano del Presidio, acciò fusse da lui esaminato. Questo era Bosnese, e ci accolse con molta humanità, facendoci regalare d'alcune beuande secondo il loro costume, mà poi vdita la petitione de Cafaristi, ò Esattori, prese il Passaporto, e doppo hauerlo venerato, con porlo sopr'il capo, e sù la fronte, lo lesse, e disse essere vero, che quello ci daua facoltà di caminare liberamente tutto l'Impero, esercitando li atti propri'j di nostra Religione, mà non ci liberaua dall'obligatione di pagare li suoi dritti, per il che senza replicare più altro, fù necessario sborsare due piastre per huomo. Ritornando a casa ritrouammo sparsa vna voce per quelle Contrade, come erauamo prattici di medicina, onde molta gente veniua a pregarci di visitare li loro infermi; per non cimentarci a qualche pericolo ò di venia, ò d'irregolarità, volendo professare quell'arti, che fondatamente non sapeuamo, ci scusammo con dire, che la suppositione era falsa. Trè giorni ci fermammo in questo luogo, per lasciare ristorare li caualli. Il primo fù quello della nostra Santa Madre Teresa, quale passammo la maggior parte in recitare, deuotioni, e salmi, non senza ammitatione de' Turchi. Prima di partire, intendemmo da vn Corriero, che gionse di ritorno d'Aleppo, che di lì auanti haueressimo trouati molti ladroni, onde chiedendo la nostra guida vn'altro Compagno più prattico per diuertire il loro incontro, ci si offerse vn'Arabo molto ardito, il quale visitandoci spesso, suonaua cert'instrumento rustricale, mà con sì poca gratia, che più tosto ci causaua fastidio. Stando per accordarlo, fummo auuisati che era vn traditore, e bene la sua faccia lo mostraua, dicendoci vn Turco, che teneua intelligenza secreta con ladri. Risoluti perciò di continuare il viaggio nel modo di prima, passammo il fiume, doue trouammo, vn soldato a caualllo tutto vestito di nero, con turbante tosso, due pistole al petto, e scimitarra al fianco, il quale fermata la guida disse, e doue? vai alla morte tù, e questa gente? non sai tù, che il Deserto è pieno di ladri, e così facilmente conduci a perdere questi passaggieri? io sono molto amico de' Franchi, onde se mi daranno qualche cosa lo l'indrizzarò, e condurrò per strade sicure, come già hò fatto con altri. Il Shiater più timido, che prattico, e che desideraua compagnia, dicendo che lo conosceua per huomo fidato, natiuo del medesimo luogo, ci esortò a non lasciarci rincrescere la spesa, pregandoci a pigliarlo per seconda guida. Per non contristarlo l'accordam-

mo in dodici piastre, & egli ci conduse alla propria casa doue ci regalò d'vna buona cena, doppo la quale partimmo, caualcando fino a due hore auanti giorno, riposando in vn vallato nascosto, vigilando sempre due per volta, a fine di non essere sorpresi dormendo. Fatto giorno ripigliammo il viaggio fino a mezzodì, nel qual dato nuouo rinfresco alli Caualli, vicino alla capanna d'vn pouero pastore, che ci prouidde d'acqua, quale conduceua ben da lontano, partimmo verso il fiume, a fine d'abbeuerare li caualli di doue preso che hebbero il solito ristoro, il quale non è altro, che vna misura di biada, che li serue di nutrimento per tutto il giorno, voltando di nuouo per il Deserto, trouammo di notte alcuni Asnaruoli, che conduceuano grano, dalli quali pigliando lingua della sicurezza delle strade, ci dissero che poco doppo haueressimo trouato il Topici Bassi. Fù grande l'allegrezza, che ci riceuemmo con questa nuoua, per il che caminando con osseruatione, se vdiuamo il nitrire de' caualli, ò il strepito delle sue genti, doue ci parue d'vdire non sò che da lontano, cominciammo a scaricare li archibugi, al cui rumore esso mandò a riconoscere che gente erauamo, prendendo egli frà tanto posto in luogo eminente. Precedeua il suo Ciaus alcuni soldati, portando il stendardo del Gran Signore spiegato, il quale vdendo, che erauamo Franchi, e Religiosi, cominciò a parlare Italiano con grandissima nostra consolatione, e ci conduse dal Generale, che trouammo disposto con le sue genti, come se haueisse douuto combattere, mà intendendo come erauamo Carmelitani Scalzi, venne subito con il figlio ad incontrarci, e fatto accender fuoco, comandò, che cuocessero il Caffè, con il quale beuendo, e discorrendo, ci trattenne lungo tempo con scambieuole sodisfattione. Fece quanto potè per ricondurci a Babilonia, dicendo d'hauer lasciati poco lontani da sessanta ladroni tutti a cauallo, e che infallibilmente andauamo a perderci, con tutto ciò perstendo noi di voler proseguire, confidati in Dio, il viaggio, motiuandoli la premura, che ci spingeua alla resolutione, fece stendere dal figlio vn passaporto, ò fede, con quale ci dichiarò suoi nepoti, e che ci mandaua con lettere di gran premura al Gran Signore, e firmandolo con il proprio nome, e sigillo, dettando alle guide le strade, che doueuano tenere, e la vigilanza, che doueuano osseruare, per non condurci a pericolo, minaeciolle, che se ci succedesse disgratia, glie ne darebbero conto al ritorno, con che ci licentiammo, e con il restante della notte, parte del giorno seguente gionsimo a mezzodì a cerre capanne, doue il secondo Shiater, il valoroso soldato, che si chiamaua Regepè, al quale tanto premeua la nostra sicurezza, cominciò a dar segno della sua vilissima codardia, poiche trattò di lasciarci con varij pretesti. Haueua qui trouati alcuni soldati Turchi, che riscuoteuano il tributo dalli Arabi, quali vdì discorrere, che ci voleuano depredare, perciò temè di trouarsi obligato a qualche cimento. Mostrammo noi di non curarci di lui, solo li dicemmo, che haurebbe dato conto delle sue attioni al Generale. Dubitando, che potesse hauer parte nel tradimento, alleistimmo subito li caualli per la partenza. Scusauasi il galant'huomo, che il suo cauallo non poteua più muouersi, e che sarebbe venuto à piedi, mà noi mai altro più li dicemmo, solo che facesse quello più li gradiua; per il che quando ci vidde risoluti di partire, e che ci disponeuamo per la difesa, ogni qual volta alcuno haueisse tentato d'assalirci, rimontò a cauallo, e venne seguitandoci da lontano. Montarono al medesimo

tempo

tempo ancora li ſoldati, con alcuni Arabi, e cominciando à caracollare auanti di noi per intimorirci, proſeguimmo il viaggio di buon paſſo tutti vniti con armi alla mano, onde non ardindo eſsi d'attacarci, doppo qualche hore di queſte ſcorrerie ſi ſparſero per quelle campagne, ſenza più laſciarſi vedere. Venendo la norte, paſsammo ſotto le due Città di Shaara, e Mashat, ſituate in luogo eminente, con alcuni Caſtelli vicini, doue preſe alcune hore di quiete, e rinfreſcati li Caualli, ripigliammo il camino, arriuando à mezza mattina ad vna laguna, doue prouedendoci d'acqua, alcuni Arabi, che ſopragiunſero ci conobbero per Franchi, per il che tagliando noi per il Deſerto, acciò non ci ordiſsero qualche inſidia, ripoſando hora in vn luogo, hora in vn'altro, arriuammo con la notte alle tende de' Beduini per prouederci d'auena per li caualli, poiche già ci era mancata tutta la prouiſione. Quando gli fummo vicini diſse Agi Paracati la prima guida: Padri non è bene, che voi moſtriate il paſsaporto del Topici Baſſi à queſte genti, ne che vi nominate per ſuoi nipoti. Egli è huomo fiero, e con l'autorità che ſoſtiene di miniſtro del gran Signore, mal tratta queſti poueretli, quando gli occorre di paſsare per queſti contorni, minacciando hor queſto, hor quello, e ben ſpeſso ſe non egli prouedono quanto; li carica di baſtonate. Non vorrei, che ſfogaſsero contro di voi quello ſdegno, che forſi non poſsono ſcaricare contro di lui. Io dirò, che voi ſete Tartari, che paſsate à Conſtantinopoli con lettere del Baſsà di Babilonia. La rifleſſione ci parue prudente, perciò rimettendoci alla di lui direttione, per ſuo ordine leuammo li turbanti, e preſe certe berette Perſiane, che portauamo nelle ſacchette, ci accomodammo all'vſo proprio de' Tartari. Sogliono queſti ſeruire alli Baſsà di Corrieri, ſin tanto che non hanno appreſa la lingua Turcheſca, hauendoli per diffidenti ogni qual volta poſſono communicare con altri ciò, che fanno, ò qual è la cagione de' loro viaggi. Precorendo dunque il Shiater ad auuiſare gl'Arabi, ò Beduini del noſtro arriuo, ſteſero vn ſtraccio in terra per tappeto, ed accommodati alcuni altri inuiluppi per cuſcini, ci riceuettero con molta dimoſtratione di riuerenza. Per più nobilire l'hoſpitio, vccíſero ſubito vn caſtrato, ed apparecchiata vna mineſtra di frumento con molta carne, inuitarono quanti ſi trouauano in quel contorno per la cena. Li Compagni cominciarono ſubito à mangiare. Il P. Gioſeppe, & io riflettendo che era ſabbato, riſoluemmo d'offerire quell'aſtinenza alla Vergine, ancorche la neceſſità ci diſobligaſſe da ogni precetto, poiche come erano già tanti giorni, che ci ſoſtentauamo ſolo con biſcotto, & acqua, e queſto ben limitato, era tanta la debolezza, che ogni leggè ci diſpenſaua: con tutto ciò conoſcendo da queſta Gran Signora ogni buon ſucceſso del viaggio, dicemmo, che non ci trouauamo bene, e facendo portare vn poco di latte, ſupplimo lautamente con quello: ſi doleuano li Compagni, perche non mangiauamo; onde come li due giouani, che conduceuamo di Baſſora contendeuano, che per queſto li Arabi s'accorgeuano, che erauamo Franchi, tanto replicarono queſti termini, che li Comenſali conobbero, e diſſero chiaramente, che non erauamo Tartari, mà Europei, e cominciarono à muſicare con qualche ſentimento frà di loro, per il che chiedendo alcuni al Shiater, quando penſaua di partire, doue queſto riſpoſe, che voleua aſpettare la mattina ſeguente, per dare qualche ripoſo alli caualli, per non dare commodità à maleuoli di richiamare vna truppa de' ladri, che due

giorni

giorni prima era passata iui vicino al fiume, sorgendo la luna ci rimettemmo di nuouo in camino, pagando nel costo della biada tutto ciò, che gl'Arabi spesso haueuano per regalarci. Il giorno seguente, sollecitando quanto ci fù possibile il passo arriuammo in Der, luogo grande, murato, doue condotti ad vn hospitio molto commodo, fummo pure spacciati dalla guida per Tartari, & accolti sopra tappeti più commodi in vn Diuano, doue concorrendo molta gente, e persone assai graui, alcuni ci regalarono di certi meloni di straordinaria grandezza, tanto perfetti, che a miei giorni mai gustai cosa più saporita, e ci furono somministrate le prouisioni del vitto con tant'abbondanza, che più non poteuamo desiderare. Concorreua delli astanti chi voleua a farsi commensale, perilche pareua vna Corte bandita, nè mai il padrone dell'alloggio mostrò di aggrauarsene. Due giorni fù la nostra dimora in questo luogo, sempre trattati nel medesimo modo a spese del commune. Il primo passò felicemente: nel secondo vennero alcuni Giudei, con li Mori a visitarci: li quali doppo hauer osseruato attentamente il nostro parlare, riuolti a gl'Arabi dissero, ò quanto sete ingannati? questi non sono Tartari, ma Franchi. Lo negaua il primo Schiater, ma Regepè valendosi dell'occasione per fare qualche guadagno, communicò quanto passaua al custode del campo, il quale mandando vn suo figliuolo in habito graue, che si fingeua l'esattore dell'entrate Reggie, questo ci domandò il tributo, il quale era di due piastre per testa. Persistemmo noi di non volerlo pagare, addossando alle guide, che ci haueßero posti in quel cimento, persistendo, che erauamo parenti del Topici, ò Generale dell'Artiglieria, perilche ci esentarono noi, & obligarono li Recolletti a pagarlo, come quelli furono conosciuti per Portughesi. Risoluendo poi di partire, trouammo vn cauallo grauemente ammalato, perilche non poteua muouersi, gl'altri quasi tutti sferrati. Per ferrarli chiedeuano esorbitanze, e modo di prouedere alla mancanza del primo non si trouaua. Vna persona ben prattica esaminando lo stato del cauallo infermo disse, che con il moto si sarebbe risanato, e fù vero, vn'altro si offerì di ferrare li altri a miglior prezzo, onde leuate le prouisioni necessarie, ci disponemmo di nuouo per la partenza. Nel montare a cauallo, sopraueunne vn'huomo graue ben armato, e prattico di quel viaggio, il quale disse di voler venire con noi fino ad Aleppo. L'accettammo molto di buona voglia, e rimettendosi li Shiateri alla di lui direttione, ci guidò sempre con molta cautela. Caminammo tutta la notte, ed il giorno seguente, risanandosi quasi subito il cauallo, che prima pareua stroppiato, riposando noi a boccone, hora in vn luogo, hora in vn'altro. Douendo entrare frà certe colline, il quale è il passo più pericoloso di tutta l'Arabia, copertosi il Cielo d'oscurissime nubi, venne vna gran pioggia, che ritirandosi li ladri alle loro maggioni, le passammo senza incontro d'alcuno. La sera dato vn poco di riposo alli caualli, ripigliammo di nuouo il viaggio fino alla fine, ma non potendo più continuare li caualli, nè meno noi; poiche cadeuamo per il sonno, ci ritirammo nascosti nel letto d'vn gran torrente, il quale passa per vna spatiosissima campagna, a fine di prendere alcune hore di quiete. Doppo essere colcati, vdimmo nitrire alcuni caualli, perilche il Shiater si fece alla ripa per scuoprire, chi passaua, e vidde vna truppa di circa trenta caualli d'Arabi, che venendo dalla parte d'Aleppo s'andauano allargando per quelle campagne con passo sollecito, perciò impostoci rigoroso silentio, differimmo la partenza fino a vederli spariti. Risalendo poi subito a cauallo, trouammo non più di trè miglia lontano il

luogo,

luogo, nel quale erano pernotati, doue si vedeua ancora il fuoco acceso, perciò ringratiando tutti Dio per la singolare protettione, con la quale ci custodiua, riconoscemmo quanto ci fosse stata quella stanchezza, e sonno saluteuole, poiche se ci fossimo auanzati andauamo a caderli nelle mani. Caminando tutto il giorno per monti, hora salendo, & hora scendendo, per lo più a piedi: per non stancare d'auantaggio li caualli, li quali già erano ben faticati, ritrouammo molti luoghi doue era stato fatto fuoco, & alcuni pozzi, contigui alli quali erano diuerse sepolture, osseruando sempre gran silentio, per non essere vditi dalli Arabi. Gionsimo finalmente a scuoprire Teibe, che è l'antica Tesbi patria del nostro Profetta, e gran Patriarca S. Elia, la quale posta sopra d'vna bellissima, e molto fertile collinetta in luogo assai ameno, abbonda d'ogni commodità. Mancaua il biscotto per noi, benche vi fosse la biada per li caualli: non volemmo con tutto ciò andarui a prouedercene, per essere quella gente fiera, e crudele, che suole esigere tributi esorbitanti: non ostante, che la seconda guida si dolesse acremente, dicendo, che saressimo morti di fame per strada. Douendo far prouisione d'acqua, poiche già erano ventiquattr'hore, che li caualli non haueuano beuuto, ci conduse Agi Paracati verso certe rouine d'vna casa, sotto la quale disse che correua vna picciol fonte. Nel voler accostarci, vi scuoprimmo vn buon numero di ladroni, perilche ci fermammo consultando quello haueuamo da fare. Certificandoci le guide, che fino alla sera seguente non haueressimo trouato altra commodità, non potendo noi, nè li caualli resistere alla sete, facendo cuore, con l'armi alla mano, andauammo ad inuestirli, ma essi vedendo la nostra risolutione, cedendoci il luogo si posero in fuga. Abbeuerammo li caualli, e riempiti li vtri, raccogliendo frà tanto alcuni de' compagni certi cocomeri da vn'horticello, che gli era vicino, risalimmo a cauallo, continuando il viaggio fino a sera, nella quale fummo constretti dar maggior riposo a giumenti, che già non poteuano più resistere. Fatto giorno caminando passo passo, la maggior parte a piedi, morendo li caualli di sete, e noi di fame, trouammo vn stagno, nel quale vi era vna Gazzella, ò Capra seluatica morta, e marcita, che perciò corrotte l'acque puzzauano insoffribilmente. Con tutto ciò non potendo le bestie contenersi di beuerle per l'arsura, che li tormentaua, ne sentirono tanto danno, che temendo di perderle, fù necessario lasciarle correre del tutto vuote, caminando noi a piedi la maggior parte di quel giorno, e parte della notte seguente, alla meglio che ci fù possibile. La mattina seguente non potendo noi più caminare per la debolezza, perche già erano due giorni, che non haueuamo preso cibo, vedendo, che auanzaua l'auena de' caualli, ne facemmo arrostire vna parte in vn catino di rame, che seruiua per adacquarli, quale poi ripartimmo vn poco per vno, e risalendo à cauallo, gionsimo finalmente ad vn Villaggio dishabitato, doue trouando buon'acqua, ci disetammo a tutto piacere, con che potemmo arriuare verso la sera ad vn'altra Terra detta Sibilla, doue accolti dal Shiech, ò capo del popolo, fummo trattati molto bene, senza voler accettare vn solo quattrino di mercede. Incredibile fù il calore, che doppo hauere mangiato, ci sorprese, per essere passati dal digiuno di trè giorni, e tanti altri di rigorosa astinenza all'abbondanza di quella cena, perciò passata quasi tutta la notte senza poter riposare, come se hauessimo hauuto la febre la mattina lasciati due caualli, che già stauano per morire, partimmo per Aleppo, che si scuoprina dieci miglia lontano, passando sempre per belle Campagne piene di frutti, e delitiose

li ioſe colture. L'allegrezza, che quì moſtrarono le guide, per vederci già in ſicuro, fuori d'vn viaggio pieno di tanti pericoli, non ſi può deſcriuere. Agì Paracati alzando più volte le mani al Cielo, replicò il voto di ſacrificare a Mahometto vn Caſtrato, ritornato, che foſſe alla patria, dicendo, che mai hauerebbe creduto di douer hauere sì felice ſucceſſo. Gionti alla porta della città, trouammo vna gran comitiua di Turchi, li quali caminando ſenz'ordine, portauano alla ſepoltura vn morto, riposto in vn cataletto coperto di broccato finiſſimo, con il turbante verde di ſopra. Volendo noi affrettare il paſſo, per ſchiuare quella gente, doue era neceſſario calare per vna deſceſa di pietre viue, caddè il cauallo d'vn Recolleto, il quale lo ſtraſcinò qualche ſpatio per li ſaſſi, con non poco pericolo, ma ſenza danno. Arriuati al campo de' Franceſi, dou'è la Dogana, per eſſere Sabbato, li Hebrei ci fecero aſpettare ſino al tardi, non ardendo alcuno delli Europei d'accoſtarſici, acciò non pigliaſſero occaſione di dire, che gli haueſſimo conſegnata qualche coſa di prezzo da naſcondere. Ci mandarono bensì con il Conſole a ſalutare, rallegrandoſi del noſtro felice arriuo. Gionto il Shiabandar, che è il Giudice, ò commandante della Dogana, voleuano li Giudici ſpacciarci per Portugheſi, ma facendoli aſſicurare il Conſole, che erauamo Franceſi, doppo hauer viſitato per minuto quanto haueuamo, pareua non poteſſero credere, che ritornando dall'Indie, non portaſſimo gioie, ò diamanti naſcoſti. Voleuano perciò li Giudei, doppo hauer ricercati gl'habiti con diligenza, che foſſimo ſpogliati, ma reſiſteuano li Mercanti Franceſi, con il Turcimano, ò Interprete del Conſole, che vi erano preſenti, perilche doppo longa conteſa, chiedendo il Giudice, che giuraſſimo ſopra l'Alcorano di non hauere portato, nè ritrouarſi coſa alcuna di prezzo, cauato noi il Chriſto, che portauamo al collo ſotto la zimarra, dicemmo, che non ſtimamo altra legge, che quella ci haueua dettata quel Signore, di cui teneuamo l'Imagine nelle mani, perilche facendoci tutti giurare ſopra il medeſimo Croceſiſo ci laſciarono liberi.

CAP.

CAP. XVIII.

Partenza da Aleppo. Nauigatione fino à Venetia.

APena gionti in Aleppo, haueſſimo auuiſo dell'arriuo da Tripoli à Scandrora, ò Aleſſandretta, diſtante ſolo due giornate, d'vna Naue Olandeſe, aſſai forte, la quale leuate alcune poche mercantie, doueua partire per Venetia. La ſtracchezza del viaggio c'inuitaua al riposo. Le carezze de' Religioſi, e del Conſole, più ci allettauano alla dimora. La commodità della nauigatione, e più la premura d'arriuare preſto à Roma, ci animauano alla partenza: perciò preparando con ſollecitudine quanto faceua di biſogno, depoſti li habiti Turcheſchi, ripreſi quelli de' Religioſi, ci licentiammo dalli amici, riſoluti di non perdere ſi buon'occaſione. Venne con noi Scander il ſchiauo fuggito da Perſia, ma Gioſeppe ſuo compagno diſſe di non voler paſſare più oltra, perciò raccomandato al Conſole, queſto ci pregò à leuare in ſua vece vn Todeſco Boemo, che ſi chiamaua Daniele, quale teneua naſcoſto in ſua caſa. Haueua queſto rinegata la Fede, e ſeruito alcuni anni al Turco con officio di Spahimo, anzi attualmente era delle compagnie del Baſsà della città. Ricorrendo per agiuto dal Conſole, dicendo d'eſsere pentito del fallo, e riſoluto di ritornare in Chriſtianità, queſto gli fece radere tutta la faccia, ſpogliare delli habiti Turcheſchi, e veſtire d'Europeo, al che aggiuntaui vna capigliera rimeſſa, fece che compariſce vn'altro. Senza ſapere d'onde foſſe venuto, baſtarono li comandi del Conſole per obligarci à pigliarlo; perciò accompagnandoci con alcuni condottieri di mercantie, che partiuano per Scandrona, con li due Padri Recolletti, vn Cauagliero Franceſe, che meſi prima era ritornato da Perſia, ed vn nobile Tranſiluano figlio del commandante di Sciasberg il quale militando nella Polonia, era ſtato preſo da Tartari, e venduto à Turchi, ma poi riconoſciuto da vn'Inglese che ſeruito haueua ſuo Padre, fù liberato dalla medeſima natione, che lo prouidde d'habiti, denari, & ogni commodità per ritornarſene alla patria, alli trè di Nouembre ci ponemmo di nuouo in viaggio. Poco lungi della Città, per eſsere l'hora già tarda, incontrammo vna picciola carauana, cò la quale ci fermammo à ripoſare, contigui ad vn Villagio. Alzati la mattina per tempo, doppo hauer paſſato l'Oronte, e campagne d'Antiochia, arriuammo con la ſera à Beilano, Villaggio aſſai grande, ſituato in vna valle tanto humida, che li tetti de le caſe pareuano prati, doue fummo à ripoſarci in vn Serraglio di carauane, molto grande, e di bella fattura, che iui ſi troua. Il pouero Daniele, che caminaua con il rimorſo della conſcienza, e non conoſceua d'eſsere totalmente mutato nell'apparenza, s'intimoriua all'incontro di qualſiuoglia ſoldato. La prima ſera vedendolo andar ſolo dietro ad vna muraglia, dubitando che meditaſſe la fuga, lo ſeguitai, e richieſi che coſa haueſse? mi diſſe quanto gli paſſaua nel cuore, e perche vedeua, che alcuni lo mirauano, ſupponendo d'eſsere conoſciuto, andaua cercando di naſconderſi. Nell'ingreſſo di Beilano, trouandoci il Capitano Lucheſer rinegato, di cui feci mentione nel primo libro, per hauere egli prima trattato in molta confidenza di ritornare in Chriſtianità corſe ſubito a darci la mano. Il pouero Boemo per eſsere ſtato ſuo Camerata, ſi credette

credette già conoſciuto, e morto, perilche ſpronando il Cauallo, corſe nel campo a naſconderſi in luogo molto oſcuro. Trouando io il Cauallo ſciolto, e non vedendo comparire il giouine, tenni per indubitato, che ſi foſſe pentito della riſolutione, onde con ricorrere, & accuſarci alli Turchi, ci poteſſe apportar qualche gran trauaglio; con tutto ciò ricercandolo con diligenza, lo ritrouai naſcoſto, che piangeua, e li cadeua a tutto corſo il ſudore dalla fronte. Chiedendoli la cagione diſſe Padre io ſon morto: ricercando il perche? ſoggiunſe; perche il Lucheſe mi hà viſto, il quale ſenza falo ne portarà l'auuiſo al Commandante. Hebbi ben che fare à conſolarlo; mà ſin tanto che non fù ben oſcuro, non fù poſsibile cauarlo da quel naſcondiglio. Partimmo la mattina per tempo, e con la pioggia arriuammo a Scandrona a pranzo, doue accolti dal Vice Conſole, gli raccomandai li fuggitiui, e paſsando a trouare il Capitano del Vaſcello accordammo ſubito l'imbarco. Il giorno ſeguente doppo hauer pranzato, trouandoci tutti con il detto Vice Conſole in vn Diuano, ſoprauenne l'Agà del luogo, il quale doppo lungo diſcorſo, mirando Daniele diſſe: mi pare di hauer viſto altre volte quel Signore. S'intimorì talmente il Boemo, che fatto bianco come vn'Alabaſtro, vscì dalla ſtanza, tutto tremante Poco tardai a ſeguitarlo, e trouandolo di nuouo, che ſi diſperaua, fù forza che lo ſgridaſsi di vile, e codardo, che con le ſue anguſtie poneua ſe ſteſſo, e li altri in periçolo. ſiſsime contingenze, perciò facendolo ſtar chiuſo in vna ſtanza con li Recolletti, che ſi ſentiuano indiſpoſti, partito che fù l'Agà, trattai ſubito con il Vice Conſole di farlo imbarcare, il quale a due hore di notte lo depoſitò con Scander in vna Tartana Franceſe, ſin tanto che arriuaſse il tempo della partenza. Alli noue di Nouembre volendo paſsar al Vaſcello per partenza, l'Agà inſtigato dalli Hebrei ce l'impedì, dicendo, che voleua pagaſsimo la Dogana per le gioie, che portauammo dall'Indie. Facemmo aprire tutte le noſtre robbe sù la ſpiaggia, nelle quali doppo hauerle viſitate di nuouo per minuto non trouarono cos'alcuna di prezzo. Perſiſtendo gl'Hebrei eſſere impoſsibile, che ritornaſsimo così poueri, il Vice Conſole diede in tale ſcandeſcenza, che per placarlo ſtimarono molto meglio di laſciarci partire. Subito imbarcati, faceſsimo leuare di notte li due fuggitiui dalla Tartana, e ſpiegando la mattina ſeguente le vele alla volta d'Italia. Il primo giorno arriuammo alla viſta di Cipro, il terzo in Limaſol, doue la Naue doueua leuare certe altre mercantie, e prouiſioni per il viaggio. Preſa terra, li Marinari corſero ſubito al vino, e s'imbriacarono di tal maniera, che eſſendo incapaci di riflettere a quello che faceuano, e diceuano, cominciarono vna conteſa sì grande, che non finì ſe non con la morte di vn pouero Venetiano. Correſſimo ſubito per confeſſarlo, mà il colpo fu tanto fiero, che tagliata la gola, vuotò ſu'l contiſnente con il ſangue, l'anima ancora, onde non potemmo hauere ſegno, ne parola di contritione. Chi lo ferì era ſuo amico, e paeſano, il quale accoſtandoſegli ſenza minacci per di dietro, gli diede con coltello tanto a miſura, che lo laſciò morto nel medeſimo punto. Temeua il Capitano, che il fatto veniſſe penetrato da Turchi, perciò non laſciando più vſcire dalla naue, ſe non li primi mari più confidenti, fece che a mezza notte gettaſſero il cadauero in mare, con legarli vna palla d'artiglieria alli piedi. Comprammo ancora noi le noſtre prouiſioni, mà ſempre a maggior coſto delli altri, poiche deſiderando il Capitano, che accelaſſi-

mo

mo l'inuitto della sua tauola, con pagare vna piastra per persona al giorno, doue sentì che ci scusauamo, che la nostra pouertà non ci permetteua di giongere à tanto, egli medesimo fece subornare li Greci, acciò alzassero li prezzi molto più di quello le vendeuano à lui. Era costui di natione Olandese, alleuato in Venetia, che se bene professaua d'essere Cattolico, mostraua con tutto ciò sentimenti molto contrarij, onde molto bene si conosceua quanto facilmente s'imbeuino le massime pernicioſe delli Heretici con il tratto famigliare con essi; perciò non mancò di somministrarci in tutto questo viaggio molto esercitio di partenza, ed vguale occasione di meritare. Comprammo solo alcuni pochi legumi, cascio, e biscotto, e ci fece violentemente pagare la terza parte dell'Ancoraggio, con che quella poca prouisione ci riuscì molto ben cara. Caminando per la Città, trouai vn Deruiso de Turchi accompagnato da molta gente, vestito di Zimarra del nostro colore Carmelitano, il quale fermandomi, mi mostrò segni straordinarij di beneuolenza, dicendo che si come conueniua nell'habito, si pregiaua di conformarsi alli Monachi de Christiani nelli costumi, aggiungendo, che faceua particolare stimà di Mariam (così chiamano la Beatissima Vergine) di cui chiese per gratia d'hauere vna sua Imagine, e poi riuolto alli suoi seguaci, disse molte cose in lode della medesima, cauate dall'Alcorano, esortandoli ad honorarla, e riuerirla, come professora di molta virtù. Nel medesimo giorno si sommerse vn barchetta nel Porto, per cagione di borrasca, nella quale nauigauano alcuni Greci infelici. Alli quindeci di Nouembre ripigliando il viaggio con vento poco fauoreuole, costeggiando l'Isola, gionsimo a Paso di doue golfando il Mediterraneo proseguimmo hora agitati dalle tempeste, hora tormentati da calme penose. Vedemmo vn giorno principiare da lontano vna borrasca molto torbida, perilche pregammo il Capitano, che facesse ammainare le vele, mà sgridandoci egli di codardi, volse continuare nella pertinacia del suo ardire, il che gli riuscì di tanto pericolo, che la naue piegò il bordo sinistro tutto nel mare, perilche fù necessitato rallentare subito le vele, se non voleua andare in fondo. Poco doppo scuoprimmo Rhodi, Scarpanto, ed alli ventisette Candia, nella quale occorrenza riconoscendo li Marinari vn pesce più grande d'vn Bue, che guizzaua vicino al Vascello, li tirarono con la froscina, e lo colsero, lasciando poi correre il ferro con molte corde sino à tanto, che il pesce priuo di vita, doppo hauere tinte per molti passi l'acque di sangue, fù tirato al bordo, e con l'argine alzato sù la naue. Diede il capitano libertà ad ogn'vno, eccettuato che à noi, di pigliarne quanto voleuano: riuscì però tanto duro, che doppo hauerlo fatto cuocere per cinque, ò sei hore, à pena si poteua mangiare. Haueua più di quattro deta di lardo steso per tutto il corpo, mà tanto schifoso, che poco ne poterono gustare, e chi ne mangiò, ne sentì effetti molto nociui. Trè giorni ci fermammo à vista dell'Isola predetta, costeggiando li Caldaroni, il Gozzo, & Antigozzo, non con poco timore d'incontrare qualche Corsaro, li quali per la guerra con Venetiani soleuano scorrere quelli contorni: finalmente leuandosi il scirocco molto gagliardo, ci tolse ben presto dal pericolo, facendoci passare la Morea fino sopr'il Zante, doue mentre il Capitano dormiua, & il Piloto poco attendeua alla naue, ci sorprese all'improuiso vn vento tanto borrascoso, che riuolse quasi del tutto il legno, e fù commun sentimento de' Marinari, che saressimo andati à fondo, se Dio non ci pro-

ci prouedeua per sua bontà, con fare squarciare tutte le vele in minutissimi pezzi con che doppo qualche spatio si ritornò la naue à raddrizzare da se medesima. Il spauento che quì hebbi, non l'hò ancora prouato in altr'occorrenza, poiche la turbatione del mare era fierissima, e l'impeto fù tanto repentino, che ci credemmo al primo punto sommersi. Continuò poi il vento tre giorni, e tre notti, tanto fiero, che legato il timone per non poterlo gouernare, nauigammo sempre senza vele, correndo tutta via la naue con impeto. Il giorno era tenebrosissimo, la notte piena di lampi, il che tutto seruiua per accreserci il timore. Il Capitano fatto più deuoto diceua, che facessimo oratione. Li Marinari stauano dubbiosi d'vrtare in qualche scoglio. Quello lasciaua cadere qualche parola, che si correua al precipitio. Questi ci dauano poca speranza di poterci saluare. Le onde erano tanto grandi, e furiose, che spezzandosi contr'il sperone con terribili mugiti, bagnauano sino alla poppa, e doue l'agitatione del Vascello era grandissima, riuolgendosi le Casse, & altre robbe nel primo, e secondo coperto, con strepito, e confusione fin tanto che si ligarono, già non sapeuamo più doue fermarci sicuri. Per non poterci reggere in piedi, io, e li compagni giaceuano quasi sempre sul suolo, afferratti alli Cannoni, li quali con il moto della naue caricandosi hora per vna parte, hora per l'altra, faceuano tanto strepito, che pareua spezzassero li tauolati, per il che temendo che si rompessero le funi, che li teniuano ligati, furono constretti di stringerli l'vno contra l'altro, appuntellandoli con grossi legni. Ci confessammo, e reconciliammo più volte, nè già più ad altro si pensaua, che à prepararci per la morte, mà finalmente temperandosi il vento, alli cinque di Decembre arriuammo à scuoprire il capo di Spartimento in Calabria, di doue passando auanti del Golfo di Taranto, gionsimo à Corfù, a fronte dell'Albania. Non mi ricordo mai del pericolo di questa nauigatione, che non mi si rinoui l'horrore. Tutti temerono, à segno tale, che il Giouine Transiluano, con essere Heretico, fece voto di digiunare il Venerdì tutto il tempo di sua vita. Veleggiando per l'Adriatico, si leuò di nuouo vn vento freddo, che ci respinse sino all'Isola già detta, di doue consolandoci vn'altra volta il Cielo con il Sirocco, ritornammo di nuouo sul nostro camino. Gionti all'altezza di Manfredonia, come il tempo era oscuro, nè si poteua in alcun modo scuoprire il Monte Gargano, che serue di scorta a Vascelli, per fuggire li scogli della Pelagosa, li quali situati in mezzo del mare, a pena appariscono fuori dell'acque, staua il Capitano assai dubbioso se doueua proseguire il viaggio, ò pure fermarsi sù l'ancore, dicendo che niun passo gli daua più trauaglio, ò gli riusciua più pericoloso di questo. Allargandosi le nubi per parte della Puglia vno de compagni scuoprì la cima del monte, con che voltando à mano destra verso la Dalmatia, in poche hore ci portammo ancora fuori di questo trauaglio. Alli noue continuando il buon vento, passammo vn'altro scoglio detto il Pomo, doppo di che ci trouammo la mattina seguente à vista del monte d'Ancona à fronte della Santa Casa, doue per essere il giorno medesimo, nel quale fù trasportata per mano degli Angeli dalla Dalmatia sopra di quel mare in Loreto, spendemmo tutta la mattina in salutare, e riuerire quella Signora, dalla quale riceuuti haueuamo tanti miracolosi soccorsi in questi viaggi. Il seguente passata con prospero vento l'Istria, & il golfo di Trieste, giongemmo finalmente alli dodeci di Decembre in Spi-

none,

none, sul Porto di Venetia, doue dato il segno con il cannone all'Ammiraglio per essere già molto tardi, ci lasciò in mare. La notte si rinforzò tanto il vento, che fù necessario stare contrastando con l'onde ancorà il giorno seguente, non con poca turbatione del Capitano, il quale facendo deporre gli alberi, e rinforzate le gomene all'Ancore, temeua, che la forza del vento lo portasse, contro terra, come già due anni prima diceua essere successo ad vn'altra naue Inglese, la quale si perdette con la maggior parte della gente. Entrati finalmente nel Porto, restammo dieci giorni tormentati grandemente dal freddo sù la bocca di Malamocho, doue in vno delli altri più boraschoso, passando vna barca di Chiozza con tredici persone, si riuoltò à nostra vista, perilche correndo li Marinari à prestarli aiuto, cinque ne saluarono, che poi fecero la quarantina con noi, li altri tutti perirono. Il medesimo giorno del nostro ingresso fui con il Capitano à consegnarmi con il nome delli altri Passaggieri alla Sanità, doue per le molte diligenze di quella Republica, ci tennero sino à notte, scriuendo quanti luoghi haueuamo toccato nel decorso del viaggio, richiedendo quanto ci era occorso di più notabile nel medesimo, e con questo hebbi tempo di far auuisare li Padri del nostro arriuo, quali ci mandarono subito à visitare, e quanto faceua per nostro solieuo.

CAP. XIX.

Di quello ci succesſe nel Lazzaretto di Venetia, e continuatione del Viaggio ſino à Roma.

PAſſati li dieci giorni, che erauamo nel Porto, con quel freddo, che portaua la ſtagione rigidiſſima, ſenza cõmodità di ſcaldarci, tanto mal prouiſti d'habiti, che ſe la carità de' noſtri Padri non ci ſoccorreua ci ſentiuamo mancare; ordinarono li Signori della Sanità, che paſſaſſimo al Lazzaretto, doue aſſegnataci per dieci perſone vna ſtanza ſola, aperta in due lati, ſenza riparo di ſorte veruna di vetri, ò impannate, hauemmo occaſione opportuniſſima di purificarci. Erano gionti in quelli medeſimi giorni l'Arciueſcouo di Candia, con alcuni ſuoi Preti, & altri Nobili, che ritornauano dall'armata, li quali trouandoſi parimente in quarantena, ci inuitarono a ſolennizzare con la maggior feſta poſsibile la notte del Santo Natale, perciò adobbata vna Capella, doppo d'hauer recitato il Matutino, celebrammo la Meſſa con tanta ſodisfattione, che più non poteuamo deſiderare. Trouoſsi preſente il Giouine Tranſiluano, il quale intenerito da queſte deuotioni, mà più moſso dalla gratia potente del Signore, cominciò a penſare di laſciare li ſuoi errori. Più volte nel decorſo del viaggio gli haueuo parlato per diſingannarlo, e come non haueua con chi più confidaſse, per hauer'io ſolo la lingua Todeſcha, quale egli parlaua perfettamente ſenz'intender l'Italiano, benche deſse luogo a lunghiſsimi diſcorſi, ne' quali confeſsaua di trouarſi in molte coſe conuinto, I non fù però poſsibile indurlo ad vna generoſa reſolntione. Circ'il principio di Gennaro notai, che poco dormiua, ſoſpirando giorno, e notte, onde li richieſi più volte la cagione, ma diſsimulando egli l'impulſo, ſempre diſse, che non ſi trouaua bene; attribuindo ad indiſpoſitione l'operatione della gratia. Il giorno dell'Epifania, doppo hauer celebrata la Meſsa, nell'vſcire, che feci di Chieſa lo trouai, che piangeua. Gli domandai di nuouo il motiuo, e mi diſse: Padre già non poſso più reſiſtere alla forza che io prouo; ſono alcuni giorni, che mi ſento vna voce al cuore, che non mi laſcia quietare; mi ſento chiamato a mutare Religione.

La verità è manifeſta, & io vedo che le maſsime di Lutero ſono troppo apparenti, l'oſseruanze per il contrario Cattoliche piene di grauità, e decoro, veramente corriſpondenti al culto, che dobbiamo a Dio. Le parole, V. R più volte mi hà detto nel viaggio, mi ſtanno impreſse viuamente nell'animo. Non haurei di ficultà di fare la reſolutione, ogni qual volta foſsi ſicuto di non douer mendicare. Io ſono nato nobile, aſsuefatto a comandare, e non a ſeruire, con tutto ciò m'elegerò qualſiuoglia ſtato per non perdere quel bene, che più m'importa, ſolo non vorei hauer da queſtuarmi il pane tutto il tempo di mia vita, Dalle RR VV. depende il porgermi aiuto, e ſe mi promettono di non abbandonarmi, io ſono pronto di abiurare l'hereſie. La conſolatione che riceuei con ſimile nuoua, non è della mia penna il ſpiegarla; l'abbracciai teneramente, e facendoli animo gli promiſi, che haureſsimo preſo a noſtro conto il collocarlo, in poſto honoreuole, con che prendendo vn Catechiſmo ſtampato dagl'hereticì,

che

che egli haueua, cominciai a punto per punto à manifestargli li errori di Lutero, ed informarlo delle verità Cattoliche. Soprauennero li Compagni dalla Chiesa, li quali vdendo la resolutione, tutti l'abbracciarono con grand'affetto, promettendoli che Dio l'haurebbe agiutato. Il Caualiero Francese, il quale era stato prima Vgonoto, mà poi conuertito, molto fauorito dal Duca d'Orleans, gli accrebbe più d'ogn'altro la confidanza con l'esempio, che adduceua in se stesso; mandando perciò a chiedere la licenza al Nuncio di poterlo assoluere in priuato, questo ce ne diede amplissima la facoltà, onde doppo hauerlo ben'instrutto nella Fede, vdita la confessine di tutta la di lui vita, abiurata, l'heresia, lo restituimmo al grembo di Santa Chiesa. Non sò come si spargesse il fatto in Città, per il che gl'Inglesi a quali era raccomandato, e gli somministrauano gli alimenti, desisterono di porgerli più altro soccorso, per il che pigliandolo a nostro carico, fummo poi costretti di spesarlo sino a Roma, doue la generosità dell'Eminentissimo Signor Cardinal Antonio Barberino di fel. mem. lo prese a sua cura, prouedendolo di dozena, & altre cose necessarie, sin tanto che fosse gionto ad intendere la lingua Italiana, per poi aggregarlo alla sua Corte. Gradiua egli con gran dimostratione di gratitudine quanto per lui si faceua, raccontando, che in riguardo de' patimenti tolerati nella schiauitudine de' Tartari, doue per vn mese intiero lo nutrironodi carne di caullo mal cotta, senza pane, nè riso, ogni patimento gli pareua leggiero. Le sue qualità erano rare, poiche essendo di buon'aspetto, di naturale dolcissimo, affabile, modesto, e composto, si faceua amare da tutti quelli, che lo trattauano.

Passauano già li trenta giorni del nostro ritiro nel Lazaretto, e non ostanti le molte diligenze, che per mezo del Nuncio, e nostri Padri si fecero, solo per hauere noi toccato il Regno di Cipro, doue già quattr'anni continuaua la peste, ci fù prolongata la quarantena sino alli cinquanta giorni, compresi quelli, che erauamo stati sul Vascello, ne' quali fù tanto il rigore del freddo, che patimmo, che a me marcirono in gran parte li piedi, onde non poteuo più mouermi. In questi fù presentata in Senato la relatione, che haueuo data alla Sanità del viaggio, e nouità della Turchia: nè contentandosi quelli prudentissimi Signori del primo scritto, rimandarono vn Secretario a prendere piu esatta informatione della prigionia, e successi del Marchese di Dreuille delli tumulti, e forze d'Assen Bassà d'Aleppo, e quali speranze corressero, che il Persiano fosse per mouersi contra di Babilonia. Concessa finalmente la gratia della liberatione fummo leuati da nostri Religiosi, alcuni nobili, che con somma benignità, & amorcuolezza ci volsero condurre al Conuento, doue visitati dagli amici, regalati da tutti; in trè giorni che vi dimorammo hauessimo buon occasione di ristorarci da patimenti passati, ringratiando mille volte Dio, che doppo tanti pericoli hauesse restituiti con salute in Christianità. Haueressimo desiderato di fermarci più al lungo in questa Città, mà come da Roma ci pregauano sollecitare il viaggio, prouisto Scander (il schiauo condotto da Bassorà) d'habiti, ed altre cose necessarie, Daniele di qualche denaro demmo licenza all'vno, ed all'altro, acciò ritornassero alli loro paesi, e con la prima commodità di Coriero partimmo ancora noi per Bologna, doue fermati due giorni, trouata buona commodità di carozza, c'instradammo per Loreto. Giunti a vista della Santa Casa, come haueuamo promesso alla Vergine Santissima nel pericolo delle tempeste di fare quel poco di strada in ginocchio, non potei

essequirlo, poiche mi trouai con li piedi tanto impediti, che bisognò mi ponessero, e leuassero di peso dalla Carozza quasi per tutto quel viaggio. Giunti alla porta della Città vi trouammo il Tesoriero della Santa Casa, il quale preuenuto dalli commandi dell'Eminentissimo Comprotettore ci riceuete prima à cena in vn suo Casino, regalandoci con ogni splendidezza, e poi ci condusse da Monsig. Gouernatore, il quale assegnateci alcune stanze nel proprio palazzo, ci diede pienissima commodità di godere à nostro beneplacito la deuotione di quel Santuario. Passati due giorni, ne' quali ci furono mostrate le cose piu riguardeuoli di quel Tesoro, ripigliammo il camino per Roma, doue arriuammo il giorno medesimo, che si compiuano li trè anni dalla nostra partenza, tredici mesi doppo d'essere vsciti dal Malauar, onde presentata la relatione con tutte le fedi dell'operato nelle mani del Sommo Pontefice, questo commise à quattro Cardinali, che le riconoscessero, consultando con essi li rimedij, che poi prouidde per agiuto, e stabilimento della Christianità di S. Tomaso, la quale perseuera sino al giorno d' hoggi la maggior parte constante, e fedele à Dio, al quale sij eterna lode, come anco alla Beatissima Vergine sua Madre, dalla cui gratia riconosco il felice successo di queste fatiche, per la cui gloria s' impiegarono li nostri sudori, ed al cui honore consacro, con tutto me stesso questo mio Libro.

IL FINE.

Pro-

Protestatio Auctoris.

QVæcumque in hoc meo Itinerario, vel testis oculatus, vel è fidelibus relationibus refero, ita curiosis Lectorum meorum oculus subijcio, vt mira quę occurrunt, & non nulla aliquorum sanctimoniam redolentia nolim ab vllo accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed quæ à suorum solummodò Auctorum fide pondus obtineant. Atque adeò meram relationem, & humanam dumtaxat historiam propono.

Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à san. mem. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam seruare me velle tam sanctè profiteor; quàm decretum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ menti omni obseruantia, & reuerentia qua par est inhærere desiderat.

F. Vincentius Maria à Sancta Catharina Senensi Carmelita Discalceatus.

INDICE
DELLE MATERIE.

A

ABBAGARO Rè. Suo Palazzo in Edessa, & altre memorie fol. 69
Adem Città dell'Arabia felice descritta. fol. 457
Adibbo animale descritto. fol. 406
Alat pianta descritta fol. 393
Alcorano, e sua origine. fol. 54
Veneratione, e deuotione con cui lo trattano, e leggono li Mahomettani. fol. 56
Diuersamente inteso da Persiani, Arabi, e Turchi. fol. 113
Aleppo, e sua descrittione. fol. 31
Sue Moschee. fol. 32
Popolo, e Mercanti. fol. 333
Alessandro Settimo riceue lettere dall'India, che domandano li Carmelitani Scalzi. fol. 2
S. Alessio, sue memorie in Edessa. fol. 71
D. Fr. Alesio di Menesses riduce la Christianità di S. Tomaso alla fede Cattolica. fol. 148
Alì seguitato da Persiani. fol. 113
Festa fatta ad vn suo figlio. fol. 123
Suoi successi, e morte in Cufi. fol. 484
Aloe abonda nell'Isola di Socotra. fol. 473
Ambarè descritta. fol. 381
Ambasciatore del Turco suoi successi nel Mogor. fol. 463. 468. 471. 475. 489

INDICE

Amouchi descritti. fol. 154
Annau animale descritto. fol. 409
Ananas descritto. fol. 389
Anelli serpente descritto. fol. 417
Angelico pianta descritta. fol. 381
Anno conforme la supputatione de' Turchi. fol. 57
Anona descritto. fol. 372
Arabi fanno la loro mensa commune. fol. 23. 30.
Loro riualità con li Turchi fol. 56.
Origine, e motiui d'essa. fol. 484
Quanto inclinati al rubare. fol. 96. 105
Loro veneratione all'Insegna della loro Natione. fol. 101
Arbore di smisurata grandezza venerato da Gentili. fol. 110
Arcidiacono Vescouo intruso nella Christianità di S. Tom. 164
Sue prime resistenze a trattati di riduttione. fol. 166. & seq.
Tenta la prigionia de' Commissarij del Papa. fol 171
Sue publicate bugie. fol. 175
Sua ostinatione. fol. 184. 216. 224. & seq.
Sua sacrilega presuntione. fol. 185
Determina la gionta del Popolo. fol. 191. 97
Sua pertinacia nella gionta di Rapolino. 197. 199
Suoi difensori miracolosamente puniti. fol. 205
Suo Rocchetto, e Mozzetta si risoluono in poluere. fol. 214
Arciuescouo di Cranganor, asprezza naturale. fol. 161
Aggradisce li Commissarij del Papa. fol. 169
Suoi Preti, che a lui ritornano. fol. 181
Intorbida li trattati d'aggiustamento. fol. 188. e 190
Sue differenze con Commissarij. fol. 218. e 227
Armeni, e loro compagnia. fol. 73
Loro Campo in Suratte fol. 119
Assen Bassà d'Aleppo e sue solleuationi, o successi. fol. 497
Atta pianta descritta. fol. 370
Augurij osseruati dagl'Indiani. fol. 248
Auoltore descritto. fol. 422

B

Babilonia descritta. fol 85. & seq.
L'antica Babilonia in vn luogo hor detto Ille sù le ripe dell' Eufrate. fol. 496
Per qual causa fij chiamata da Mori Città Santa fol. 484
Bablia pianta descritta. fol. 384
Bacheli pianta descritta. fol. 373
Balagaipino Serpente descritto. fol. 419
Balsamo sua pianta descritta. fol. 399
Bambuto. fol. 393
Barè pianta descritta. fol. 392.
Barutti Città descritta fol. 23
Fertilità del suo Territorio. fol. 23

INDICE

Bassà d'Aleppo sua crudeltà. fol. 53
Dà il veleno al gran Mofti. fol. 57
Bassà di Babilonia, e sue grandezze. fol. 88
Bassà di Bassorà fatto Prencipe libero, sua guerra con Turchi, e sue ricchezze. fol. 103
Sua curiosità in materia di Religione. fol. 490
Bassorà descritta. fol. 102
Battesimo iterato da Sabei. fol. 105. e seg.
Dato per prouidenza Diuina a due bambini gentili. fol. 452
Becco di piombo, e due Becchi Vccelli descritti. fol. 429
Bestie bouine venerate nell'India fol. 321. 336. 353
Betel pianta descritta. fol. 372
Beuande dell'India. fol. 263
Bezuaro, e modo di conoscerlo se è buono, fol. 241
Biageu pianta descritta. fol. 393
Bili pianta descritta. fol. 379
Bilinbino pianta descritta. fol. 371
Brahamani Sacerdoti degl'Idoli. fol. 264
Loro Religione, e costumi. fol. 268
Loro studio, e modo di scriuere. fol. 280
Loro libri morali. fol. 283
Loro opinioni circa la prima causa. fol. 300
Loro modo di far parlare li Oracoli. fol. 326
Loro opinione circa la transmigratione dell'anime. fol. 337
Loro sentimento circa il premio, e la pena. fol. 339
Loro astutie nell'Ingannare. fol. 459
Brindone pianta descritta. fol. 377
P. Fr. Bruno di Sant'Yuone Carmelitano Scalzo sua heroica virtù. fol. 62
Bue Montano descritto. fol. 402
Buffale venerate nell'India. fol. 319
Buffo descritto. fol. 473
Bulibuli vcello descritto. fol. 432

C

CAttaua vcello descritto. fol. 325
Cadoa animale descritto. fol. 407
Caffè sua virtù, & vso. fol. 373
Cagiù descritto. fol. 379
Calamita in gran copia nello stretto di Cambaia. fol. 116
Calce delli assirij. fol. 83
Calce dell'India cotta dall'Ostrighe. fol. 125
Calicut Città descritta. fol. 444
Camaleonte descritto. fol. 412
Canarà Regno descritto. fol. 450
Canella descritta. fol. 365
Cangosche Serpente descritto. fol. 418
Capuccio Serpente descritto. fol. 417

INDICE

Da Gentili venerato per Dio. fol. 417
Capuccini loro carità. fol. 87. 95. 496. 118. e 462
Loro diligenze per il bene della Christianità di San Tomaso. fol. 163
Loro persecutioni in Babilonia. fol. 499
Capre quanto stimate dalli Soccottrini. fol. 475
Carach Isola del Seno Persico descritta. fol. 4 9
Carambola pianta descritta. fol. 377
Carauana, e modo di viaggiare in Oriente fol. 61. 64. 120
Carcapuli pianta descritta. fol. 382
Cardamomo descritto. fol. 368
Carmelo descritto. fol. 14
Descrittione del Conuento de' Scalzi. fol. 15
Cosa notabile occorsa in questo monte. fol 17
Carmelitani Scalzi loro Conuento in Baisora. fol. 10.
Loro stima appresso il Prencipe del medesimo luogo. fol. 104
Loro Conuento in Goa. fol. 446
Carri Indiani. fol. 117
Casconda pianta descritta. fol. 386
Cassia pianta descritta. fol. 388
Caste, ò diuisione di descendenze frà l'Indiani. fol. 64
Cento piedi dell'Indie descritto. fol. 420
Ceremonie de' Monaci Mahomettani. fol. 60
Chalacala vcello descritto. fol. 420
Charondera pianta. fol. 383
Chiri animale descritto. fol 410
Christo Pietre spezzate nella sua morte vicino alla Città di Gaeta. fol. 4
Arbore ancora viuente santificato dal di lui contatto. fol. 22
Christiani di Edessa, e loro stato infelice. fol. 71
Dell'Isola di Socotra, e loro errori. fol. 140
Nelle Montagne de' Maleassi. fol. 142
Publico pentimento d'vn Christiano di Cinotta. fol. 180
Constanza d'vn giouinetto Christiano. fol. 468
Christiani di Mascati, e mirabile dispositione della Diuina Prouidenza per loro aiuto. fol. 478
Christiani nel Mogor. fol. 466
Christianità di S. Tomaso, e sua origine. fol. 139
Sua continuatione, & errori sino al 1599. fol. 145
Sua reduttione alla Fede Cattolica. fol. 148
Costumi, e gouerno ciuile. fol. 151
Riti, gouerno Ecclesiastico, e conuiti Sacri. fol. 155
Fauorita con segnalati miracoli. fol. 158, e seg.
Ricaduta della medesima. fol 162
Trattati per la sua reduttione. fol. 166
Pij desiderij, & arrendeuolezza del Popolo. fol. 174
Resistenza d'alcuni all'Arcidiacono. 188
Successi della Gionta di Rapolino. fol. 195. e seg.
Buona disposition di alcune Chiese. fol. 207
Reduttione della Chiesa di Mutano. fol. 209

Con-

INDICE

Concluſione della Miſsione. fol. 226
Vedi Arcidiacono. Arciueſcouo. Commiſſarij, &c.
Ciarlatani dell'India. fol. 275
Cinti pianta deſcritta. fol. 390
Circonciſione de' Turchi. fol. 55
Chiaul Città dell'India deſcritta. fol. 127
Chetitira vcello deſcritto. fol. 429
Clauoero vcello deſcritto. fol. 435
Clemente Ottauo procura, & ottiene la reduttione della Chriſtianità di San Tomaſo. fol. 148
Coccino, e ſuo Capitolo. fol. 169
Viſita ſolenne di queſto fatta a Miſſionarij in Corolongati. fol. 138
Vn'altra viſita della Città. fol. 203
Suo Rè, e modo d'incoronarlo. fol. 238
Cocodrillo deſcritto, e ſue qualità medicinali. fol. 414
Venerato dall'Indiani. fol. 121. 169. 416
Colombi dell'India deſcritti. fol. 429
Colombe Meſſaggiere. fol. 33. 495
Commiſſarij Apoſtolici per la reduttione della Chriſtianità di S. Tomaſo. fol 2
Loro arriuo al luogo della Miſſione. fol. 128.
Principio de' loro trattati. fol. 165
Perſeguitati dall'Arcidiacono. fol. 167. 171. 175. 188. Vedi Ititome, e fratello.
Fauoriti da diuerſi. Vedi Coccino. Commiſſario del Santo Offitio. Gentili. Portugheſi. Vicario, &c.
Inſulti riceuti fol. 193
Pericolo della vita. fol. 199
Loro fatiche a prò dell'anime. 202 206. 222
Loro patimenti. Vedi da Aleppo fino ad Ormus, e da Suratte ſino a Maſcati.
Commiſſario del Santo Officio, e ſuoi buoni conſigli. fol. 169. & 179
Confal pianta deſcritta. fol. 391
Confraternità del Carmine in Corolongati. fol. 172
Conuenti de' Monaci Mahomettani deſcritti. fol. 559
Conuenti de' Regolari in Goa, e loro magnificenza. fol. 455
Cornacchie dell'Indie deſcritte. fol. 426
Corolongati, e ſuoi Chriſtiani. fol. 172
Corſari dell'India. fol. 244. 414. 445
Corteſia d'vn Armeno. fol. 84. Di due Indiani. fol. 125. Delli Olandeſi. 129. 130
D'vn Agente de' Portugheſi. fol. 127. De' Turchi. fol. 51
Coruo reale deſcritto. fol. 426
Coruo marino deſcritto. fol. 428
Criatu pianta deſcritta. fol. 389
Croce di San Tomaſo. fol. 143. Miracoli della medeſima. fol. 159. 160. 143
Crocifiſſo miracoloſo trouato in Barutti. fol. 23. Caſo ſtrano d'vn Crocifiſſo a fauore della reduttione. fol. 185
Cua deſcritta. fol. 390
Cucine de' Prencipi Indiani loro ſuperſtitioni. fol. 263

INDICE

D

DAbul Città descritta.fol.128.Distrutta da' Portughesi. fol.460
Daniele Boemo,ritorna alla Fede,e fugge da Turchia. fol.510
Danti pianta descritta. fol.390
Dara pianta descritta. fol.387
Deserto della Siria descritto. fol.34
Deuotione,e iuerenza de' Malauari nelle Chiese. fol.157
Dei dell'Indiani. fol.118.120.193.198.309.319.352
Dio di Golosi.fol.309.Dio de' Cingalassi.fol.310.Dio dell'armi. fol.310.Dio delle ricchezze.fol.311.Dio della morte.fol.311.Dio de' Serpenti.fol.311.Dio dell'Inferno.fol.311.Quanto venerato in Calicut. fol.443. Dio de' Cacciatori. fol.312. Dea delle scienze. fol.314. Dea de' Virgulti, la Dea madre del mondo, e Dea del mare. fol.315
Digiuno de' Turchi. fol.56
Diu Fortezza de' Portughesi descritta. fol.440
Diuortio de' Turchi. fol.51
Domenicano vcello descritto. fol.431
Donatiuo in quanta stima appresso li Turchi. fol 43
Donne Turchesche. fol.51
Loro ossequio a defonti. fol 92
Donne Arabe loro calunnie. fol.96
Castigo del marito d'vna di queste. fol.100
Con qual festa celebrano il fine del loro digiuno. fol.494
Donne Indiane,e loro superstitione. fol.129
Loro dishonestà. fol.130.421.428
Loro modo di vestire. fol.451
Donne dedicate alli Tempij. fol.326.451
Donne de' Brahamani s'abbruggiano con loro mariti. 344.353
Donne Christiane de' Malauari,e loro honestà. fol.152
Donne del Canarà,e loro modo di vestire. 410
Drusi loro cortesia,& affetto a Christiani. fol.24
Marcam loro Città dishabitata. fol.29

E

EDessa Città descritta. fol.70
S. Efrem Siro sue memorie in Edessa. fol.69
Elbir Città breuemente descritta. 68
Elefante bianco adorato dagl'Indiani. fol.346
Elefante descritto. fol.396
Elemosina in quanta stima frà Turchi. fol.50.55
Modo di farla frà Malauari. fol.157
Quanto stimata dalli Gentili. fol.332
S. Elia, Sua grotta nel Carmelo. fol.17
Sua veneratione appresso li Turchi. fol.18

Sua

Sua imagine in Coccino. fol. 169.
Emù Dio dell'Inferno appreſſo li Gentili. 443.
Ermafroditi nell'India. fol. 120.
Etna Monte. fol. 7.
Euchariſtia ſuo miracolo. fol. 229.
Eufrate ſua congiuntione col Tigre, e ſue riuiere. fol. 100.

F

FAbriche dell'India. fol. 259.
Faro ſuoi bollimenti, e paſſo pericoloſo. fol. 6.
Feſte ſolenni dell'Indiani. fol. 327.
Fico d'India deſcritto. fol. 158.
Filoſofia dell'Indiani fol. 2[illegible].
Fiore di S Tomaſo. fol. 143. 396.
Fiume dell'Aretuſa. fol. 9.
Fonte di Sant'Elia nel Carmelo. fol. 18.
Fonte miracoloſa del medeſimo. fol. 19.
Fonte di San Tomaſo. fol. 138. 145.
Foraſtiero vccello deſcritto. fol. 435.
San Franceſco Xauerio ſuo Oratorio in Chiaul. fol. 127.
Per qual cauſa non fondò nel Zeilano. fol. 392.
Franceſco Piequet Conſole di Francia in Aleppo, ſua virtù, e carità. fol. 33. 508.
Corteſie riceuute per ſua interceſſione da Turchi. fol. 59. 82. 63.
Fratello dell'Arcidiacono, e ſue fintioni. fol. 166. 172. e 176.

G

GAbbelle reprouate dal Rè di Maſcati fol. 482.
Galerone deſcritto. fol. 435.
Galline d'acqua deſcritte. fol. 436.
Gallinetta d'India deſcritta. fol. 433.
Gallina di Moſsambico deſcritta. fol. 423.
Garofalo pianta, e frutto deſcritto. fol. 366.
Garza Vccello deſcritto. fol. 435.
Garzia pianta deſcritta. fol. 394.
Gatto Serual. fol. 409.
Gatto del Zibetto. fol. 408.
Gentili fauoreuoli alla redution de Chriſt. fol. 184. 188. 189.
Gentile conuertito. fol. 203.
Giacha pianta deſcritta. fol. 379.
Giacha pappa vccello deſcritto. fol. 437.
Giacobiti dal Padre Fr. Cruno Carmelitano Scalzo ridotti all'obbedienza di Santa Chieſa. fol. 62.
Loro errori. fol. 73.
Giambo pianta deſcritta. fol. 376.

INDICE

Giancadas guide, ò scorte per li viaggi. fol. 135
Cianizzeri loro esercitij, & habiti. fol. 39.
Loro fierezza. fol. 86.
Giardino in Suratte descritto. fol. 120.
Giassoan fiore descritto. fol. 395.
Giesuiti, e sue missioni. fol. 125. 126. 441.
Vn loro misionario di gran virtù. fol 124.
Vn'altro di Casa Spinola nel Canara, fol. 453.
Gibli Città descritta. fol. 29
Giogui Santoni de Gentili. fol. 120. 124. 270.
Loro costumi, e penitenze. fol. 270. 448. 458.
Gioie dell'India. fol. 242
S. Giorgio, e sue memorie in Barutti. fol. 23
Giuda pianta descritta. fol. 393
Giudice de' Turchi, e modo di giudicare. fol. 52
Giunta di Rapolino, e suoi successi. fol. 194
Giunta di 24 Chiese in Mutano, e suoi successi fol. 215
Giunta in S. Thomè. fol. 219
Giunta di Mangati. fol. 222.
Giunta vltima della Christianità. fol. 229
Giustitia rigorosa nell'India. fol. 122
Gloria descritta conforme l'errore dell'Indiani. fol. 34
Goa Città descritta. fol. 454
Goccieffar Città dell'Assiria descritta. fol. 77
Gouerno dell'Indiani. fol. 251
Gomeron Città ingrandita da Persiani. fol. 109
Granatiglia fiore descrirto. fol. 396
Gratie spetiali riceuute da Dio. fol. 199. 459. 461. 507. 511
Greci scismatici, loro auersione alli Latini. fol. 22
Guerra, e modo di combattere dell'Indiani. fol. 254

H

HAbitationi dell'Indiani. fol. 258
Habiti, e forma di vestire dell'Indiani. fol. 307
Hebrei perseguitati nella Persia, & a che titulo. fol. 487
Herba venerata dall'Indiani. fol. 319
Homicidio quanto punito nell'Indie. fol. 336

I

INdia, sue spiaggie, quanto penose, e delitiose insieme per viaggiare. fol. 118. 231
Suo clima, fertilità, stagioni, & infermità. fol. 231. & seq.
Diuisione de suoi Regni, e descrittione d'essi. fol. 234
Sue ricchezze, & abbondanza. fol. 240
Suo mare, e Corsari. fol. 244
Sue piante, & animali in commune. fol. 355

Indiani Gentili, loro errore circa la trasmigratione
delle anime. fol. 115. 321. e 337
In quanta stima tenghino le bestie bouine. fol. 321. 336.
Loro precetti morali. fol. 335
Sacrificano se stessi a loro Dei. fol 330. 337
Loro superstitione, e pietà verso li animali. fol. 272. 337
Loro festa ad vn Dio, che si risueglia. fol. 118
Loro Dea chiamata Sidi. fol. 120
Loro errori circa la prima causa, e multiplicatione di
Dei. fol. 300. 305. 209. e 314
Loro caste, e diuisioni di discendenza. fol. 264
Loro case, e cibi. fol. 258
Si radono nella morte de Prencipi. fol. 447
Loro qualità, e costumi. fol. 247
Loro sacrificij, & oblationi, fol. 331
Loro feste solenni. fol. 327
Loro Semidei. fol. 317
Loro Brahamani. fol. 124 264
Loro Tempij, & ossequij all'Idoli. fol. 323
Loro errori circa li elementi. fol. 318
Loro ossequio a morti. fol. 343
Loro diuersi errori, e confronto di essi con quelli dell'antica gentilità. fol.
346
Loro gouerno, e pulizia. fol. 251
Loro astutie nel mercantare. fol. 121. 248
Loro costumi di lauarsi. fol. 249. 269
Loro sentimento circa il premio, e pena fol. 339
Inglese Heretico conuertito alla Fede Cattolica. fol. 440
Ititome Cassanare contrario a commissarij. fol. 185. 192
193. 206

K

Kattapani Porco seluatico descritto. fol. 411.

L

Ladri Arabi. fol. 97.
Ladri nell'India. fol. 25
Vn loro tradimento. fol. 35
Loro habitatione. fol. 36
Late acetoso beuanda commune dell'Oriente. fol. 30
La ttera Pianta descritta 394
Libano Monte descritto. fol. 27
Libertà di conscienza nell'India. fol. 122
Libri degl'Indiani, e loro precetti, fol. 281

Lichia pianta descritta. fol. 387.
Lorenzo Marcello Generale de Venetiani, e turbatione causata ne Paesi del Turco per le sue vittorie fol. 90.
S. Lucia, sua Chiesa, e Sepolcro in Siracusa. fol. 9.
Luna quanto nociua in Suratte. fol. 119.
Venerata da gl' Indiani. fol. 317. 348.

M

Maestri quanto riueriti da gli Indiani. fol. 282.
Mahometto. Suo sepolcro visto trà le fiamme da vn Turco. fol. 23.
Qual cibo dicesse hauer imparato à formare dall'Angiolo fol. 30.
Qual obligo lasciò à chi moriua. fol. 91.
Per errore dell'Angiolo dicono che riceuè l'Alcorano. fol. 113.
Mahomettani, loro errore circa il riso, e rosa. fol. 29.
Loro ossequij à defonti, e testamento. fol. 91.
Loro errore circa lo stato dell'anime. fol. 93.
Loro fasto nell' India. fol. 122. 253.
Prudente discorso di vn Mahomettano. fol. 217.
Loro dominij nell'Indie. fol. 234. e 235.
Malauar, suoi Regni, e descrittioni di essi. fol. 237.
Malauari loro naui, fol. 132.
Malta descritta, e lode de Caualieri. fol. 20.
Manga pianta descritta. fol. 375.
Maniglia serpente descritto. fol. 479.
Marabulano pianta descritta. fol. 382.
Marbit pianta descritta. fol. 391.
Marchan Città de Drusi. fol. 28.
Marchese di Dreuille, e suoi successi. fol. 409.
Mare mediterraneo, tempesta superata in esso. fol. 500.
Mare di Ormus, e sue qualità. fol. 108.
Mare d'India, sue qualità, abbondanza, e varietà di pesci, e volatili. fol. 15. 16. 442. e 244.
Mare de serpenti. fol. 421.
Maria Vergine, gratia da essa riceuuta. fol. 10.
Sua Immaculata Concettione solennemente celebrata nell'Indie. fol. 128.
Sua Chiesa, e diuotione ne Malauari. fol. 156.
Quanto venerata da vn Santone de Turchi. fol. 511.
Maroniti, loro costume nel mangiare. fol. 222.
Marotta pianta descritta. fol. 385.
Martingo Vccello descritto. fol. 431.
Mascati Porto di Mare descritto, e suo Prencipe. fol. 475. e 472.
Massiera pianta descritta. fol. 383.
Matrimonio nell'India. fol. 275. e 276.
Matrimonio de Turchi. fol. 53.
P. F. Matteo di S. Gioseppe Carmelitano Scalzo Missionario. fol. 118.
Proua il Misterio della Santissima Trinità, e come. fol. 136.

Resta

Resta Commissario nella Serra. fol. 441
Medici dell'Indie. fol. 122
Meloni di Niniue. fol. 82
Meloni miracolosamente impetritti. fol. 19
Mensa degl'Indiani. fol. 261
Mercante, curiosa contesa con vn Calzolaro. fol. 108
Merù animale descritto. fol. 403
Mesopotamia caldo eccessiuo delle sue campagne. fol. 74
Messina breuemente descritta. fol. 7
Mogli Indiane s'abbruggiano con li loro mariti defonti. 343
Mogli di Turchi. fol. 51
Mogor Regno, e sue reuolutioni. fol. 463
Mogri Fiore descritto. fol. 395
Monachi de Mahomettani. fol. 59
Mondo, sua pluralità, pianto d'Alessandro. fol. 244
Creduto animato. fol. 69
Moribondo in Suratte. fol. 115
Mori, loro festa lugubre. fol. 123
Curiosità di alcuni. fol. 128
Moschee descritte. fol. 31

N

NApoli breuemente descritto. fol. 44
Naui vcello descritto. fol. 434
Narua pianta descritta. fol. 393
Nestoriani, e loro errori. fol. 73. e 81
Nestoriano innocentemente trauagliato. fol. 97
Niniue descritta, e sue ruine fol. 78
Nisibi Città descritta, e sue ruine. fol. 78
Noce moscata descritta. fol. 367
Nottola dell'India descritta. fol 417

O

OBbedienza de Turchi nel dar la testa al comando del loro Prencipe. fol. 54
Odombo animale descritto. fol. 412
Olandesi cortese da essi riceuute nell'India. fol. 129. e 487
Oratione Dominicale recitata, libera vn Obsesso. fol. 159
Oratione de Turchi, e modo di farla. fol. 12.
Oratione degl'Indiani. fol. 318. 321
Orecchio carcere di Dionisio Siracusano descritto. fol. 8
Orefici Indiani. fol. 265
Ormus Isola descritta. fol. 110.
Oronte fiume, sue acque colorite. fol. 29

INDICE

P

PAguiera pianta descritta . fol. 385
Palme descritte . fol. 358
Palmerino animale descritto . fol. 415
S. Paolo , sua grotta in Malta . fol. 12.
Virtù della terra detta gratia di S. Paolo . fol. 275 e 418
Papaia pianta descritta . fol. 370
Paperone vccello descritto . fol. 427.
Pappafico vccello descritto . fol 431
Pappagalli descritti fol. 424
Pardale vccello descritto . fol. 433.
Parenti quanto rispettati da i figli, nell'India . fol 335
Pauone d'India descritto . fol. 422
Peccato , e modo di cancellarlo , che osseruano gli Indiani. 336
Pece , che seruiua di calce à gli Assirij . fol. 83
Pena conforme l'errore de Gentili Indiani . fol. 339
Pepe pianta descritta . fol. 365
Pericoli , nel Teuere . fol 3.
In vna fiera tempesta del Mediteraneo . fol. 512
D'esser fatti schiaui . fol. 133. 453. e 459
Parimpambo , ò Arcisserpente descritto . fol. 416
Perle , e modo di pescarle . fol. 108
Isole doue si pescano . fol. 108
Pero d'India descritto . fol. 371
Persia descritta, suoi confini, abondanza, e frutti . fol. 111
Persiani , loro pretensione sopra Babilonia . fol. 87. e 88.
Loro costumi , fol. 112
Loro Rè , e Monarca . fol. 112
Sua generosità, militie, crudeltà nell'accieçare i proprij fratelli, & autorità sopra la legge, & Alcorano . fol. 113
Loro Religione , errori . fol. 113. e 455
Loro antipatia con gli Arabi , e Turchi , con altre diuersità in materia di Religione . fol. 483. e seguenti .
Loro discendenti nell India . fol. 250
Vn lor Santone abbruggiato per predicare l'Ateismo . fol. 488
Pescatore vccello descritto . fol. 436
Pesce nell'India quanto abbondante , e diuersità di specie . fol. 127. e 243
Picalegno vccello descritto . fol. 433
Pimpal pianta descritta . fol. 390
Pincheui pianta descritta . fol. 388.
Pioggia miracolosa , e suoi effetti . fol. 201
Pioggie dell'India . fol. 213.
Poesia stimata da gl'Indiani . fol. 281
Polaga serpente descritto ; fol. 419
Polagen serpente descritto , qualità , e rimedio del suo veleno . fol. 420

Ponte-

Pontefice ſupremo de Mahomettani, & accidente occorſo circa vno di queſti. fol. 57
Porto di S. Gio. d'Acri, e modo di mercantare. fol. 14
Portugheſi, loro priuilegio nell'India. fol. 137. 440
Loro terre nell'India. fol. 125
Loro Agente in Calicut, e ſua corteſia. fol. 137. 440
Loro aiuti per la reduttione. fol. 169. 177
Loro oppoſitione ſuperata. fol. 181
Chriſtianità a loro ſoggetta. fol. 202
Loro lautezza ſcandaloſa a gl'Indiani. fol. 258
Come s'impadronirono di Maſcati. fol. 476
Loro forze debilitate nell'India. fol. 455. 457
Pragoli ſerpente deſcritto. fol. 410
Precetti morali de gl'Indiani. fol. 283. 335
Premio conforme l'errore de Gentili Indiani. fol. 339.
Proceſſioni de Gentili. fol. 130. 452

R

RAtto del Muſco deſcritto fol. 413
Rè di Coccino, ſua diuotione alli Dei. fol. 326
Rè di Calicut, modo di coronarlo, ceremonie nella ſua morte, e ſue ricchezze. fol. 444
Rè di Cananor ſua corteſia, e grandezza. fol. 446. e ſeg.
Rè del Canara, ſuoi coſtumi, e grandezze. fol. 450
Rè del Mogor, ſuo publico inceſto. fol. 463
Rè di Maſcati, e ſuoi ſentimenti virtuoſi. fol. 481
Rè delle Cornacchie vccello deſcritto. fol. 426
Reggi dell'India in commune. fol. 238. 252
Religione falſa de Turchi, ſua origine, ed errori. fol. 54
Religione de Brahamani. fol. 375
E degl'altri Gentili Indiani fol. 335
Religioſi de Guzeratti. fol. 372
Riccio ſpinoſo animale deſcritto. fol. 410
Ritta, ò Aritta pianta deſcritta. fol. 386
Roſa Chineſe deſctitta. fol. 295
Roſerage pianta deſcritta. fol. 389
Rotta canna deſcritta. fol. 385
Rumbora pianta deſcritta. fol. 385
Ruxis, ò Hioboli, huomini ſolitari de Gentili. fol. 291

INDICE

S

SAbbei, loro descendenza, errori, sacrificij, Battesimo. 165
Sabsanta pianta descritta. fol. 391
Sacrificij de Turchi. fol. 55
De gl'Indiani Gentili fol. 391. e 350.
Salute de Turchi. fol. 43
De Gentili Indiani. fol. 249
Sapone de Canarini. fol 378.
Saudelful, arbore descritto. fol. 387.
Scimie quante, e quali nell'India. fol. 124
Scimiotto adorato da Gentili Indiani. fol. 312. e 449
Scisma della Christianità di S. Thomaso. fol. 162
Dispareri di quelli Christiani. fol. 204. Vedi Christianità di S. Tomaso.
Sciutne pianta descritta. fol. 388
Scrittura Sacra venerata da Turchi. fol. 56
Semidei de gl'Indiani. fol. 317. e 353.
Sentenze morali, e ciuili cauate da libri de Gentili Indiani, 287
Sepolcri de Christiani nell'India. fol. 232
De Malauari. fol. 157.
De Reggi Indiani. fol. 260.
Come venerati da Gentili. fol. 319
De Mahomettani fol. 93. e 121
Modo di sepellire nell'India. 343. 353.
Nell'Isola di Socotra. fol. 473.
Serpente adorato dagl'Indiani. fol. 313. 318.
Serpenti nati dalle foglie. fol. 393.
Serraglio del gran Mogor descritto. fol. 259
Sicurezza de Forastieri nella Persia. fol. 113.
Nell'India. fol. 116.
Nel Nair per viaggiare. fol. 135
Sidone Città descritta. fol. 24
Siracusa, e sue rouine. fol. 8.
Socotra Isola descritta. fol 472
Socotrini, e suoi costumi. fol. 473
Sofferenza de Schiaui Turchi nelle percosse. fol. 3.
Soldati nell'India. fol. 255. 264. 273. loro Dio. 310
Sole venerato da Gentili Indiani fol. 317. 348
Spergiuro quanto abborito nell'India. fol. 335
Sponsali dell'Indiani. fol. 276
Stagno de Gentili. fol. 120.
Stromboli descritto. fol. 7
Suali Città descritta. fol. 116
Superstitioni de Gentili Indiani. fol. 347.
Suppellettile degl'Indiani, fol. 260

INDICE

Suratte Città descritta, suo territorio, Popolo, Gouernatore, e richezze. fol. 11
Morte del suo Rè & altri successi. fol. 463.

T

Tamarindo pianta descritta. fol. 387
Tartari come riueriti da gli Arabi, ò Beduini. fol. 467.
Tartarughe abborrite da Mori fol. 490
Tata Città de viui, e de morti. fol. 121.
Teatini due loro Padri sepolti in vn Conuento diroccato di Nissbi. fol. 72.
Techrit Città descritta, e sue ruine. fol. 84.
Tele dell'India. fol. 225. e 241.
Temperanza de Turchi. fol. 50.
Tempij dell'India. fol. 323. 441. 443. 448. 450
Testamento, de Mahomettani. fol. 91
Tigre descritta. fol. 400
Modo di vccciderla. fol. 274
Tigre fiume, sue acque dal Bitume infettate. fol. 29
Sua descrittione. fol. 94
Modo di passarlo. fol. 96.
Sue Isolette, fol. 99
Sua congiuntione con l'Eufrate. fol. 100.
Tiro Città descritta, e ruine fol. 20
Tolemaide descritta. fol. 12. 14. e 19
S. Tomaso, suo miracolo. fol. 138
Sua predicatione nell'Indie, miracoli, e Martirio. fol. 139
Sue glorioſe memorie. fol. 141
Sue apparitioni nel Malauar. fol. 161 e 162
Topici Bassi Generale dell'Attiglieria in Babilonia, cortesie da esso riceuute fol. 504
Topis pianta descritta. fol. 394
Torre di Babele, opinione circa di essa. fol. 86.
Tortosa Città descritta, è sue rouine. fol. 28
Tranſiluano nobile dalla Setta di Lutero conuertito alla fede Cattolica. fol. 514
Tripoli di Soria descritta. fol. 29
Triste pianta descritta. fol. 392
Turchi, vera deriuatione del nome Turco. fol. 28
Loro falsa Religione, sua origine, ed errori, fol. 55. e 56
Loro sacrificio. fol. 56
Loro anno, e digiuno. fol. 56.
Loro modo di orare. fol. 55.
Loro mogli, matrimonio, e diuortio. fol. 51. e 53
Loro Sommo Ponsefice, ouero gran Mosti, & altri gradi Ecclesiastici, fol. 57
Loro Monachi, ò Deruisi, e loro instituto. fol. 59

Loro

Loro antipatia con gli Arabi,e Persiani,& origine di essa. fol. 483
Loro gouerno ciuile. fol. 52.
Loro facilità nel castigare. fol. 53
Loro habiti,natura,e costumi. fol. 49. e 52.
Loro mensa.fol 30.la fanno commune a chiunque si troua presente.fol 23
In quanta stima habbino il donatiuo fol. 45
Protettore della lor guerra, ed errore circa chi muore in essa. fol. 39
Loro Santoni. fol 37. Vno di essi rimprouera i Christiani per bere vino. fol. 25.
Vn'altro protesta deuotione alla Vergine. fol 512
Loro modo di sepelire i defonti. fol. 1991.e 3
Vn Turco per vna visione conosce la falsità della sua legge, fol. 3
Turchemani loro costumi,e discendenza. fol. 8.
Turco Monarca,vastità del suo Impero, e sue militie. fol. 18. e 39.
Sue forze maritime,& artegliaria,fol. 1. e sequenti.
Suo Diuano,ò Consiglio supremo. fol. 43
Suo primo Visir,& autorità sopra il gran Mofti. fol. 43
Sue ricchezze,e rendite,e come si spendino. fol. 45.e 46
Suoi Prencipi confinanti. fol. 47.
Come Possi cadere il suo Impero. fol. 47

V

VAcca,suo sterco vsato per rimedio,fol.101
Venerata da Gentili Indiani fol.311.336.353.450.
Vermi, che si generano nelle viscere degli huomini in Gomoron, e modo di cauarli fol. 107.
Vescouo Missionario nell'India, fol. 129
Vesuuio suo danno,& vtilità. fol. 5.
Vetel herba descritta. fol. 393.
Viaggio da Roma a Tripoli. fol. 1
Da Tripoli ad Aleppo. fol. 27
Da Aleppo a Babilonia,modo di farlo,e diuerse strade. fol. 64
Da Babilonia a Bassorà. fol 94
Da Bassorà a Ormus fol 107
Da Gomorone sino all'India fol. 114
Da Suratte a Ciaul,e modo di viaggiare con reti. fol.123.e 126
Da Ciaul a Vingorla. fol. 128
Da Vingorla a Cananor. fol 131
Da Cananor fino al termine della Missione. fol. 135
Viaggio nel ritorno in Italia
Da Coccino a Cananor. fol. 439
Da Cananor a Canarà. fol. 445
Da Canarà a Goa fol. 449
Da Goa a Suratte. fol. 458
Da Suratte a Mascati. fol. 467
Da Mascati a Gomorone. fol. 475
Da Gomorone a Bassorà. fol. 489
Da Bassorà a Babilonia. fol. 453

INDICE

Da Babilonia ad Aleppo. fol. 501.
Da Aleppo a Venetia. fol. 509
Da Venetia a Roma. fol. 114
Vicario di Corolongati ſuo zelo, e pietà. fol. 172.
Sue diligenze in aiuto de' Miſſionari. fol. 174. e 184
Supera molte difficoltà. fol. 174. e 194.
Vingorla Città deſcritta. fol. 128.
Vittouaglie dell'Indie. fol. 242

Z

Zenzaro pianta deſcritta. fol. 367.
Zuccaro quanto abbondi nell'India. fol. 117

IL FINE.

SECONDA SPEDITIONE

ALL'INDIE ORIENTALI

DI MONSIGNOR

SEBASTIANI

FR. GIVSEPPE DI S. MARIA

DELL'ORDINE DE' CARMELITANI SCALZI.

PRIMA

VESCOVO DI HIERAPOLI,

Hoggi di Città di Caſtello, e Barone di Santa Sofia.

ORDINATA DA

ALESSANDRO VII.

Di Glorioſa Memoria.

VENETIA, M. DC. LXXXIII.

Appreſso Antonio Tiuani.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

SECONDA SPEDITIONE

ALL'INDIE ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI

Fr. Giuseppe di S. Maria Carmelitano Scalzo, prima Vescouo di Hierapoli, hoggi di Città di Castello, e Barone di Santa Sofia.

ORDINATA DA

ALESSANDRO VII.

Di Gloriosa Memoria.

LIBRO PRIMO.

Principio di questa Seconda Speditione.

CAP. PRIMO.

PErche l'animo del benigno Lettore, resta non poco sospeso con la notitia hauuta dall'enarazione della prima Spedizione all'Indie, con tanta diligenza politezza delicatezza di stile Copiosità de successi, e merauiglie Compendiati dell'altro Mondo, dalla Fel. mem. del P. Fr. Vincenzo Maria di Santa Caterina di Sciena (che hora nel Cielo come speriamo gode il premio della sua non meno faticosa, che Apostolica Missione.) Non sapendo il fine del Archidiacono Tome de Campo, inualida & sacrilegamente, dal Popolo consacrato, in Vescouo, S'aggiunge quiui per rendere totalmente satisfatto il be-

nignò Lettore la Seconda Speditione di Monsignor di Bascignano ordinata dalla Fel. Mem. di Alessandro VII. come segue.

Giunto in Roma per lunga via di rischi, e trauagli, diedi pienissima informatione di tutto il negotio, quale non potè rendersi punto sospetta per grandi oppositioni, che venissero fatte, perche la difesero, e sinceratono moltissimi auuisi del tutto conformi, riceuuti per altre vie. Doppo maturo consiglio vi fi stabilì, che si mandasse alla Serra vn Vescouo Titolare per Amministratore Apostolico, il quale hauesse autorità bastante per quell'impresa, non meno ardua, che graue. Parue, che io sarei stato à proposito, come informato del negotio, e prattico del viaggio; ma queste due ragioni furono à me pungentissimi stimoli per eccedere nelle repugnanze, opponendo difficoltà, e proponendo Sogetti molti cospicui, perche sapeua l'infiniti rischi patimenti, e trauagli, a'quali veniua esposto con accettare l'impresa; nè senza qualche motiuo molto superiore hauerei mai ceduto, quando anche m'hauessero promesso i Tesori, e l'Imperio di tutto il mondo; perche, doue stimaua d'arrischiare quasi euidentemente la vita, non poteuano allettarmi quei premi, che debbono necessariamente supporla. Finalmente abbassato il capo, e sacrificatomi di nuouo à Dio, fui priuatamente consecrato Vescouo di Hierapoli li 15. Decembre 1659. nè mai si seppe, che al mio arriuo in Ceccino, 16. mesi doppo, perche restai sino allora in habito di semplice Religioso.

L'importanza del negotio, e l'incertezza della vita mi obligarono ad eleggere compagni di molta virtù, & opportuni per qualunque bisogno, e questi furono li buoni PP. Angelo di Santa Maria, Religioso di ottime parti, e più volte occupato in Offitij dalla Prouincia di Roma; Gio: Taddeo di Santa Brigida molto esercitato nelle cose del Culto Diuino; e Gottifredo di S. Andrea, dotato di varie lingue; con i quali fui à baciare i piedi di Sua Santità, che benignamente ci accolse in habito priuato nel suo medesimo Gabinetto, e ci spedì pieni di benedittioni, e di santissimi documenti, hauendomi prima d'entrare i Padri grauemente ponderata la somma di vn tanto negotio, e l'ampiezza delle facoltà, che ne' suoi Breui mi concedeua, perche me valessi con somma cautela, e prudenza. Era in quel tempo degnissimo Segretario della Sacra Congregatione de Propaganda Fide Monsignor Mario Alberici, hoggi graditissimo Nuntio appresso l'Imperatore, quale mi armò pure all'impresa, e con maturi consigli, e con ottime instruttioni, proprie del suo chiarissimo, versatissimo intendimento.

CAP. II.

Partenza da Roma.

NOn potei così presto esser all'ordine per sì lungo viaggio, che non passassero quasi due mesi doppo la mia Consecratione, per l'auuiamento, e speditione di molte cose necessarie. Li 17. però di Febraro 1660. m'incaminai con detti Padri miei compagni per la via di Napoli, spedito da tutti con maggiori sentimenti, che potesse mai eccitare vna separatione sì grande. Si prese anche vn Chierico, chiamato D. Valentino Chiosi, perche veramente necessitauamo di chi ci aiutasse ne' trauagli, e fatiche d'vna Pellegrinatione tanto lontana. Si cominciò il viaggio con allegrezza, e la sera del sesto giorno giun-

gemmo

gemmo in Napoli, doue il tempo borascoso, e qualche spaccio, che io attendeua da Roma, ci trattenero quasi vn mese; però fauoriti dal V. Rè Conte di Piñaranda, e dal Nuntio Apostolico Giulio Spinola Arciuescouo di Laodicea, & hoggi Eminentissimo Porporato di S. Chiesa, la di cui somma benignità, e cortesia già dall'altra volta mi haueua caricato di mille obligationi, essendo egli humanissimo anche per genio; e l'vno, e l'altro mi concessero fauoritissimi Passaporti per i luoghi di tutto quel Regno. Li 14. di Marzo mandai à Vietri con feluca i miei PP. Compagni, & io con vn'altro Padre Francese, che andaua, in Malta, mi portai à detto luogo per terra, donde poi facemmo vela, e passammo nel seguente giorno con vento fortissimo il Golfo di Policastro, non senza graue timore, anche de' medesimi marinari. La festa di San Giuseppe fui à Diamante per celebrarui, & il Padre Angelo vi fece all'improuiso vna bellissima Predica in lode del Santo ad instanza del Paroco, doppo la quale communicai tutti li miei Compagni, e tornando à far vela, fummo poi forzati à trattenerci trè giorni sù le spiaggie di Paola, donde salimmo alla Chiesa di San Francesco iui nato, e venerammo le sue Sacre Reliquie con quella deuotione, che partoriscono esse medesime, alla quale pur eccita il luogo assai aspro, e romito. Migliorato il tempo, proseguimmo felicemente il viaggio fino à Messina, doppo vedute molte ruine degli vltimi, e spauentosi Tremoti per quelle Coste della Calabria.

CAP. III.

Imbarco per Malta, e dimora in quella Città.

TRouammo nel Porto di Messina vn Petaccio Francese con la mia Santa Madre Teresa dipinta sù la poppa, il quale staua in punto di far vela per Malta; mà da' venti contrari fù trattenuto fino alla seconda festa di Pasqua, datoci tempo da celebrare in Terra quei santi giorni. C'imbarcammo poi soura il Petaccio, che detta seconda festa salpò; mà i venti poco fauoreuoli ci tennero trè giorni à vista del Mongibello, e l'vltima notte si mutarono le vele più di cinquanta volte, e dal mare molto grosso fummo assai trauagliati, & intimoriti, finche la matina con vento in poppa si crebbero alle vele i coltelli, e'l Pappafico, per fuggire vn Vascello Corsaro, che ci daua la caccia; & à mezo giorno giungemmo in Malta, doue poi si fece longa dimora, per mancanza d'occasioni da passare in Soria.

Molti honori, e cortesie riceuemmo in questa Città dal Gran Maestro Anneto, e poi da Rafael Cottonier, che gli successe; come pure da Monsig. Girolamo Casanatta, in quel tempo zelantiss. Inq. Apost. dal Vescouo, dal Prire della Chiesa, da' Caualieri amici, & in particolare da vn Frà Cappellano, persona di vita esemplare, e tanto affetta alla Religione de' Carmelitani Scalzi, che ciascun mese fà celebrare alcune Messe per l'Osseruanza, e conseruatione d'essa: Poco però godeuamo d'ogni cortesia, e fauore, che ci venisse fatto, perche stauamo sempre con ansietà grande di proseguire il viaggio; e perche non vi capitaua occasione per farlo, vedendo alle volte passare al largo qualche Vascello, supplicai il Gran Maestro, perche il Guardiano di quel Porto d'ordine suo arrestasse qualunque vela, che se ben da lontano riconosciuta, sapesse, che passaua in Soria, per subito portarci all'imbarco; mà ogni

diligenza fù vana, e poco mancò, che non passassimo col Priore della Bagnara Generale delle Galere Malteſi all'Armata Veneta, per poi proseguir da Candia il viaggio; ma il dubbio di trouarci occasione, Se lo disuase. Fù quel trattenimento di tanta inquietudine, che ci pareua di stare in quell'Isola come incantati, e già pensauamo di voltare à Marseglia, ò Liuorno, sperando di trouar commodità in ciascuno di quei Porti da subito passare in Leuante, come seppi, stando in Napoli, che v'era in Liuorno; ma giudicai non poterui giungere à tempo, perche la lettera, che me l'auuisaua (& era risposta d'vna mia, che la scrissi prima di partirmi da Roma) non daua, che dieci giorni di tempo: l'vltimo però di Luglio sul tardi entrò in quel porto vna piccola Tartana Franceſe chiamata San Pietro, che passaua à drittura verso Tripoli di Soria, e scoperta vna vela Ingleſe, che la matina era partita da quel medesimo Porto, credutala Barbaresca, si pose in saluo, e noi ci ottenemmo l'imbarco, & il dì seguente (pur dedicato à San Pietro) facemmo vela, contro il consiglio di molti, che stimauano assai arrischiato il fare Traghetto tanto grande con sì piccolo Bastimento; ma doue s'interessa la salute d'Anime commesse non si debbono temere i pericoli.

CAP. IV.

Passaggio in Tripoli di Soria, e di là in Aleppo.

COn tempo scuro, e vento assai forte passammo in pochi dì Candia, e Rodi, nè scoprimmo, che vna sola vela, dalla quale assai presto ci allontanammo, torcendo alquanto il camino: ciò fù causa di accostarci troppo alla Caramania, ò Cilicia; e sul tardi scoperto Cipro à man destra, fù necessario forzar la Bolina con vento assai fresco, e come l'onde molto grosse inuestiuano con furia la prora della Tartana, vna ve n'entrò che mi coprì tutto, e mi empì di spauento: messomi però così bagnato sotto coperta, vi stetti senza prender cibo, ò riposo sino al giorno seguente. Quella medesima notte, che fù delli dieci d'Agosto, hauendo già guadagnata l'Isola, fù forza perderla, e correre il Mare, per vna fiera borasca, che soprauenne, con grandine grossa come noci, la mattina cessò il vento, mà l'ondeggiamento fù spauentoso, e fummo assaliti da vn Turbine, che subitamente passò, il che da Marinari s'attribuiua ad incanti, vsati da gl'Isolani, quando temono de' Corsari, come pure d'auuisarsi con fuochi, veduti ardere parte di quella notte. Spirò finalmente vn buon vento, che ci portò alle Saline presso Hernica, doue si diede fondo, e'l Capitano fù à terra per comprare alcune mercantie; mà intesa l'essorbitanza dell'Ancoraggio, tornò ad imbarcarsi, e fatto vela di nuouo, giungemmo il dì seguente, vndeci d'Agosto, alle spiaggie di Tripoli. Si restò la notte al largo, e poi la mattina si gettò l'ancora vicino terra, doue scesi, e ci portammo con Somarelli alla nostra Casa nella Città poco lontana, e fummo riceuuti dal Padre Ignatio di Giesù, Vicario di quella nostra Residenza Missionario molto famoso, e di gentilissimo tratto, con somma allegrezza. Ci trattenemmo in questa Città dieci giorni, regalati, e conuitati dal V. Console de' Franceſi, e da vn Mercante Fiammengo, quale cortesemente mi cambiò il denaro, che io portaua, e fece, che l'haueſſi con mio guadagno di più di 60. scudi in Aleppo, ricuiando, benche heretico, di far esso quell'auanzo per darlo à mè: rara liberalità in persona di trafico, e di lege, e di natione

ne diuerse, e che mai m'hauea conosciuto! Fummo più volte inuitati, & aspettati nella nostra Casa del Monte Libano, poche miglie lontana; mà non ci andammo, per non cadere infermi, passando dal caldo di quelle spiaggie alla frescura di detta Montagna, che in quel tempo suol nuocere. Si trouaua il P. Angelo vn poco alterato, & il P. Taddeo non anche rihauuto dalla nauigatione passata; mà nondimeno ci mettemmo in viaggio sopra muli carichi, & in habito turchesco, non riparando à i caldi di quella stagione, per valerci della prima Carouana, e sollecitare il viaggio.

L'andare fù trauaglioso, e oltremodo pericoloso ne' passi disaccommodati, e più volte si cadde da' muli; mà però senza danno; e perche non poteuamo padiglione, patimmo estremi caldi: se bene il giorno di San Bartolomeo lo passammo alla frescura di vn'ombroso, limpido, e precipitoso fiumicello sotto Marcab, che ci ricreò assai. Arriuammo il duodecimo giorno in Aleppo, più morti, che viui, e fummo riceuuti dal Console Piquer, e da' nostri Padri con affettuosissima cortesia.

CAP. V.

Quanto si passò in Aleppo, e morte venturosa d'vn Christiano Polacco.

Giorni prima era passato di là alla volta di Roma vn Padre Gesuita con auuiso della morte di Monsignor Arciuescouo d'Angamali, e perche nell'istesso tempo seppe il zelantiss. Piquer, che tornauo all'Indie, senza hauer penetrato, che fussi Vescouo, scrisse à Liuorno, che di là con espresso si mandassero alcune sue lettere alla Sacra Congregatione de Propaganda fide, nelle quali auuisaua la morte del sudetto Prelato, e diceua, che però le cose della Serra de' Malauari mutauano faccia, e necessitauano d'vn Vescouo; e che per tanto, hauendo inteso, che io tornaua in quelle parti, giunto in Aleppo, mi hauerebbe à forza trattenuto, per attendere quel tanto, che si fusse ordinato; e che parendo bene, che fussi consecrato Vescouo, si farebbe subito fatto da Monsignor Andrea Arciuescouo de Siriani, Cattolico. Con tal presupposto, non voleua, che passassi più innanzi, & io, veduto mi forzare, fui necessitato dirgli, che Sua Santità, e la Sacra Congregatione, in riguardo della lontananza di quei Paesi, haueuano preueduto, è preueduto à qualunque accidente, che là fusse potuto succedere; onde detto Signore mi lasciò in libertà di proseguire il viaggio. Erano già passati otto Mesi, doppo scrittosegli da Roma, che al mio passaggio per quel luogo mi sborsasse mille scudi, e non essendogli capitato sin all'hora tal'ordine, pure con somma confidenza mi diede il denaro, & io ne scrissi à Roma, con lasciargline riceuuta, e dopò alcuni Mesi n'hebbe rimessa.

Poco prima del mio arriuo in questa Città, vn Giouanetto Polacco di bello aspetto, schiauo di certo Agà principale, sollecitato da esso con violenza, se ne liberò con vccciderlo, & vscito al Campo, doue si trouaua il Bassà sotto Padiglioni, per notificarglilo, hebbe incontro il fratello del morto, dal quale interrogato, doue n'andasse; rispose, che al Bassà, per giustificarsi della morte data al suo infame Padrone, per l'attentata violenza, che liberamente contò. Proruppè l'altro in dirottissimo pianto, e corso dal Bassà, buttato à suoi piedi, accusò dell'homicidio l'animoso, e castissimo Giouinetto, instando per lo castigo. Fù chiamato il Reo, che arditamente scusò la morte data per necessa-

ria difesa dell'honestà, e con la forza della virtù piegò il Barbaro à dichiararlo innocente, mà l'Atrore, egli Grandi, che iui si trouauano, pur'amici del morto, e macchiati del medesimo vitio, differo, che se assolueua quel Giouinetto, nessuno di essi sarebbe più sicuro da' Schiaui, perche in'occasione di qualche disgusto, poteua ciascuno di loro torgli la vita, e poi scusarsene col medemo pretesto: Gli parue motiuo bastante per condennarlo à morire insieme con tredici Giannizzeri, che haueano molto fomentata la Ribellione d'Assen Bassà: co' quali condotto ad vn luogo presso le muraglie della Città, incontratosi con certi poueri diede prima loro l'abba, ò mantello, e poco dopò li babusci, ò scarpe, dicendo: Me ne vò al Cielo, e la sù non vi è bisogno de queste cose; con anche ripetere spesse volte: muoio Christiano, & vbedienti à San Pietro. Giunti al luogo del supplitio, fù à tutti troncata la testa, & i loro corpi lasciati à cani, quali diuorarono gli altri; mà non quello del casto Polacco. Erano passati trè giorni, e restaua pure il suo corpo intatto, & incorrotto, con vergogna grandissima de' Mori, e con molta gloria de' Christiani; del che sdegnato certo Moro assai graue, fece stare alcun tempo vn suo Cagnaccio senza mangiare cosa veruna, e poi lo condusse doue staua detto corpo, perche lo diuorasse; mà mettendo la bocca in vn poco del suo sangue, cadde subito morto; il che diuulgatosi per la Città, era l'vnica materia d'ogni discorso, con tanto maggiore applauso de' nostri, quanto era più grande la confusione degl'Infedeli. Restò il corpo insepolto, e nel medesimo luogo dieci giorni sempre incorrotto, e freschissimo. Voleuano il Picquet, i PP. Missionarij, & altri seppellirlo ne' cemeterij de' Christiani con molta pompa, e ne fecero instanza al Bascià; mà i Deruisci Mori protestando sempre, ch'era morto Mahomettano, hebbero, per isminuire la vergogna, la sentenza in fauore dal Giudice interessato, e lo sepellirono ne' loro depositi. Morirono schiauo, e Padrone, ambedue di ferro; mà quanto differente sorte tocca loro nell'altra vita! L'vno fù vittima della lasciuia, e l'altro dell'honestà.

CAP. VI.

Felice morte d'vn Greco chiamato Dauid.

SOno tanto esorbitanti l'imposition de' Turchi sopra de' Christiani loro Vassalli, che non possono molte volte pagarle; onde spesso vengono esposti alla crudeltà di que' Barbari, e molti rinegano, per sottrarsene. Vn certo Dauid Greco di Natione, e di legge, Padre di fameglia, e pouero; sforzato dagli Essattori à pagare più di quello poteua, e doueua, fra' strapazzi, che gli faceuano, portato dalla passione, disse, che in quei Paesi era molto meglio esser Moro, che Christiano, buttando con rabbia il suo Turbante per Terra. Parue à quei Ministri, che dicesse, di voler essere della loro legge, onde gli fecero molta festa, e voleuano subito condurlo à circoncidere; ma egli sempre protestò, che haueuano inteso male, che non disse di volersi far Moro; mà sodo, che in quei Paesi era meglio esser Moro, che Christiano; e ciò anche per passione. Non gli valse scusa veruna, e quanto più resisteua, tanto maggiori affronti, & insolenze gli veniuano fatte; anzi lo condussero al Cadì, accusandolo d'hauer detto di voler'esser Moro, e che poi fusse retroceduto: niegaua egli, ripetendo quanto di sopra, e dopo varie promesse, e minacce, fù rimessa la

sa la causa al Bassà, quale fece metterlo alla catena con altri, presi per delitti capitali, dentro del suo medesimo serraglio.

Vn Christiano Cattolico grande amico del pouero Dauid, veduto il suo pericolo, ne parlò al Padre Bruno Superiore de' Nostri Padri in quella Città, perche procurasse alcun modo da visitarlo, e consolarlo, e giuntamente da farlo Cattolico, acciò, quando veramente gli bisognasse morire, fusse per la vera fede di Christo, e col merito del Martirio. Il Padre Bruno lo consultò con il Console Picquet, che l'animò à fare vn'opera tanto pia, e gli diede il suo Turcimano per introdurlo nel Serraglio, doue questi era benissimo conosciuto Penetrò per tal via oue stava Dauid con gli altri prigioni, e lo trouò con vna grossa catena al collo, e consolatolo alquanto, entrato con esso in discorso, quando vide gli altri, che non l'attendeuano, lo persuase à morire animosamente per Christo, & vbediente alla Chiesa Romana, per farlo con merito; mostrandogli con tanta efficacia, & energia, non trouarsi salute fuori di essa, che mosso dallo Spirito Santo, si rese: onde il Padre gli fece abiurare gli errori de' Greci, professar la nostra Santa Fede, e confessar generalmente tutte le colpe della vita passata, aiutādolo, cōsolāndolo, & animandolo quanto gli fù possibile. Domandò il buon Penitente la Santa Communione, per armarsi con essa al Martirio, e se bene parue cosa difficultosissimā, pure il buon Padre gli ne diede speranza, e gli disse, che il dì seguente sarebbe tornato, e che frà tanto essaminasse meglio la coscienza, per riconciliarsi, quando fusse stato necessario, e lo lasciò consolatissimo. Fù l'istesso giorno à visitarlo la Madre già vecchia, e buttata à suoi piedi, lo pregò con importunissime lacrime, che compatisse l'età sua, la fanciullezza de' figli, e la pouertà della casa, che morendo esso, andaua in ruina, e l'esortò à rinegare con la bocca, ritenendo la fede occulta nel cuore (come là fanno molti) per non perder la vita, & abandonar la famiglia in estreme necessità. La riprese il nuouo Eleazaro d'vn sì peruerso consiglio; disse, che non l'haurebbe mai fatto in eterno; l'animò à confidare nella Prouidenza Diuina, e promise d'aiutare la casa molto più dal Cielo, che sin'allora non haueua fatto in Terra; mà perche l'afflita Madre non cessaua d'importunarlo à lasciar la fede per non perder la vita, la scacciò da se con acre riprensione.

Tornò la matina seguente il buon Padre Bruno con vn grosso Cocomero, e salutati que' prigioni, lo donò loro, perche occupati in ripartirselo, desero campo al patiente Dauid di reconciliarsi, e di riceuere la Santa Communione, portatagli occultamente in vn vasetto d'argento; il che fece con somma tenerezza, e contento, senza che pur'vno se n'auuedesse. Ingegnosa carità d'vn vero Missionario, e mirabile Prouidenza di Dio in consolare i suoi serui.

Passò il Padre con esso alcune hore in santi discorsi, & animatolo à patire senza timore della morte, rispose, che se l'haueste sin'allora temuta, e gli fusse dispiacciuto morir per Christo, non sarebbe stato quaranta giorni con quella grossa catena al collo, aspettando, che d'hora in hora gli fusse troncata la testa. Gli raccontò l'importunità, e peruersità di sua Madre, e lo pregò, che fusse à consolarla, e la rimettesse in camino, e gli raccomandò la sua casa. Promise il Padre di far tutto quello haueste potuto, & abbracciatolo con tenerissime lacrime, salutati anche gli altri, se ne partì; e poco dopo, tentata di nuouo la sua costanza, senza frutto per i Mori, fù sententiato dal Bassà à morir con gli altri, ch'erano seco prigioni, e condotti al luogo per ciò destinato, fù à tutti tron-

ti troncata la teſta; e perche vn Moro ſi poſe à giuocare con quella del coſtante Dauid, dandogli de' calci, e buttandola da vna parte all'altra, vn certo Muſtafà rinegato (dal quale hò ſcritto ne' primi Viaggi, e dourò ſcriuerne appreſſo) gli la leuò da' piedi, la poſe vicino al ſuo corpo; e ripreſe, e minacciò il Moro della crudeltà vſata, e per eſſer della caſa del Baſsà, l'altro intimorito, ſe ne partì, ſenza riſpondergli vna parola.

Hebbero ſubito l'auuiſo il Pio, e zelante Picquet, e'l deuoto, e buon Padre Bruno della venturoſa morte del fortunato Dauid, e facendone grandiſſima feſta, procurarono con ogni diligenza d'hauere il corpo, quale ſepellirono con molta pompa nel Cemeterio de' Chriſtiani, & il Picquet fece ſcolpire nella pietra del ſuo depoſito queſta Inſcrittione, fatta dal Padre Gottifredo, vno de' miei Compagni, alludendo allo ſciſma, che prima ſeguì.

Vel capite abſciſſo Capiti benè fidus adhæret.
Qui Capite abſciſſo vixerat ante Dauid.
Dum moritur viuit, Sui vixit mortuus; vno.
A Capite hoc viua eſt; ſic docet vna Fides.

CAP. VII.

Generoſa conſtanza, e riſolutione d'vn Giouinetto Armeno.

DVe giornate lontano d'Aleppo ſi troua vn luogo chiamato Chillis, doue ſono più Caſe d'Armeni, e frà queſti era vn Giouinetto, chiamato Bedic, di tredici anni, quale reſtato in quella tenera età priuo de' Padri, fù raccolto da vn rinegato ſuo Zio, aſsai ricco, e poderoſo in quel Paeſe: l'aſtrinſe queſti più volte a laſciar la fede, & a farſi Moro; mà il coſtante giouinetto negò ſempre animoſamente di farlo; e però il perfido Zio lo fece mettere alla catena in vna ſtalla tra' Caualli, trattandolo crudeliſsimamente. Lo faceua condurre qualche volta alla ſua preſenza, e perſuadendolo repetitamente a farſi Moro, & egli ſempre negando, lo faceua battere ſenza pietà, e ſpeſſo gli metteua innanzi l'eſſempio proprio, dicendo: che ancor'eſſo era viſſuto alcun tempo Chriſtiano in molta pouertà, e miſeria, come pure era morto il Padre, ſuo fratello; mà che paſsato ad vna legge migliore, Dio l'haueua proſperato di modo, che era il più ricco, e poderoſo di que' contorni; che per tanto ad eſſo ancora ſuccederebbe il medeſimo, facendoſi Moro; e che per l'innanzi lo terrebbe, anzi per figlio, che per nipote, e gli haurebbe dati denari, caualli, e mogli; mà il forte Bedie riſpondeua ſempre, di voler viuere, e morire Chriſtiano, come i ſuoi Padri. Daua nelle furie il barbaro Zio e sfogaua la rabbia sù l'innocente nipote, quale vinto da tanti ſtratij andaua conſumandoſi a poco, a poco, e parue al Tiranno, che ben preſto hauerebbe eſalato lo ſpirito. Gli fù neceſsario portarſi per alcuni giorni ad vn luogo vicino, e chiamata vna delle ſue donne, gli diſſe: che trouandoſi aſsai male il ſuo nipote, gli lo raccomandaua, e che ſubito partito lo faceſſe ſciogliere dalla catena, e lo trattaſse bene, moſtrando di far ciò moſſa da compaſsione, e contro la volontà ſua, e degli ordini laſciatigli; e che però lo pregaſse di non farglilo ſapere quando tornaua; e giuntamente lo perſuadeſſe pur ſempre a farſi Moro, come ancor eſſo haurebbe fatto, quando lo trouaſſe riviuo.

Eſe-

Eſeguì la Mora gli ordini datili; e l'innocente Bedie godendo di quella poca libertà, la ſupplicò che gli deſſe licenza di viſitare la ſepoltura de' ſuoi Padri, & alcun denaro per fare qualche limoſina per l'anime loro. N'hebbe da quattro ſciahì, che vagliono da mezo giulio l'vno, e partitoſi di caſa, in vece d'andare al cemeterio, ſi poſe in camino per Aleppo; mà non fù alla metà della ſtrada, che cadde come morto, e per la ſtanchezza, e per lo molto ſangue, che gli vſciua da' piedi: temeua d'eſſer ſeguìto, e ſe gli rappreſentauano in quel miſero ſtato mille ogetti di ſpauento, e d'horrore, baſtanti ad atterrire qualunque petto più animoſo, non che d'vn giouinetto timido, & inesperto, e che già ſtaua per dar lo ſpirito a Dio. Non andò molto, che paſsò per quel luogo certo Moro con vn'aſinello, e viſtolo in sì compaſsioneuole ſtato, gli dimandò, che faceſse iui così ſoletto, e ſteſo ſul piano? riſpoſe, che pretendeua d'andare in Aleppo per viſitare alcuni ſuoi Parenti, mà che per la ſtanchezza, e per lo male de' piedi, gli era impoſsibile paſsar più innanzi; che ſe haueſse voluto leuarlo ſul ſumarello gli haurebbe dati due ſciahì, che ſi trouaua, e ne lo pregò con lagrime. Moſso a compaſsione il Moro, & aiutatolo a montare, lo conduſse ſino a detta Città, & egli datagli la promeſsa mercede, e fatta diligenza per ſapere a chi fuſse potuto ricorrere per qualche aiuto, e limoſina; vdita la fama della molta pietà del Conſole Picquet, andò al ſuo Campo, e ſi poſe con molto riſpetto sù la porta della ſala, ſenza che ardiſse d'entrarui, e viſto dal Maſtro di Caſa, fù interrogato, ſe voleua alcuna coſa; ma eſso per ſouerchia vergogna riſpoſe di nò, e partitoſi, fù al Bazzaro, e comprò con vno de ſciahì, che gli reſtaua, non sò quante Pere belliſsime, quali poſe in vn fazzoletto; e tornato alla caſa del Conſole, incontratoſi pur di nuouo con l'iſteſso Miniſtro, gli le offerſe con molta gratia, e credutolo già fauoreuole col preſente, gli contò le ſue diſgratie, acciò le riferiſce al Padrone, e ne otteneſse qualche ſoccorſo. Il Maſtro di Caſa, che ſapeua non poter dare al Picquet meglior nuoua, che di qualche occaſione da eſsercitare la ſua pietà, fù ſubito a dargline parte. Ordinò eſso, che l'introduceſſe, e Bedie ſubito entrato ſi gettò a ſuoi piedi, e parlò più con le lacrime, che con la voce. L'abbracciò il Conſole, ſi fece contare i ſuoi trauagli, e s'intenerì di maniera, che gli fece mille carezze; lo veſtì di nuouo; e lo ritenne appreſso di sè, con promeſsa di già mai abbandonarlo; e perche diſse, che il ſuo Zio l'haurebbe fatto cercare con ſomma diligenza, l'aſsicurò il Conſole, che l'haurebbe meſso in luogo, doue non ſarebbe già mai trouato, perche voleua mandarlo a Roma.

Erano quattro giorni, che ſi trouaua in Aleppo, quando vi giunſi, e perche ſempre mangiai alla menſa del Conſole, & habitai nelle ſue ſtanze, hebbi occaſione di trattar ſeco, e di fargli più volte ripetere l'hiſtoria della ſua vita, perche la raccontaua con tanto ſentimento, e ſemplicità, bagnato d'alcuna lacrima, che haurebbe intenerite le pietre. Si trouaua in Tripoli di Soria vna Naue Franceſe, che preſto doueua far vela per Liuorno, e volendo il Conſole aſsicurare il giouanetto, lo mandò a quella volta con due Armeni di grande ſpirito, fugiti da vn loro Veſcouo ſciſmatico per andare a Roma, & iui attendere allo ſtudio: e li raccomandò tutti trè al Capitano, li prouidde del neceſsario, e ſcriſse a ſuoi corriſpondenti di Liuorno, perche l'incamminaſsero ſubito a Roma, & io pure prouiddi Bedie d'alcuna coſa, e l'accompagnai con mie lettere di ſua raccommandatione.

CAP.

CAP. VIII.

Altre cose occorso in Aleppo.

QVel giouine Mustafà rinegato, del quale hò scritto altre volte, saputo il mio arriuo in quella Città, fù subito à visitarmi con allegrezza indicibile; mi regalò più volte d'alcuni frutti, e ricordatosi di quello mi haueua promesso in Babilonia circa la sua fuga, e ritorno in Christianità, mi pregò d'aiuto per farlo: ne parlai col Picquet, che volontieri s'offerse d'ordinare al suo Vice Console d'Alessandretta, che lo facesse segretamente imbarcare per Malta, ò Sicilia. Condottolo io trauestito alla sua presenza, se gli gettò a' piedi, e lo supplicò del fauore (che di nuouo gli fù promesso) con protestargli, che se in quella fuga fusse ripigliato da' Turchi, già mai lo nominarebbe per cosa alcuna, e che si dichiararebbe Christiano, risoluto di morire per la fede. Commendò il Console la sua determinatione, tanto necessaria per saluarsi, e li disse, che fusse pronto, perche con la prima occasione di nauigare lo farebbe auuisato; & egli rispose, che ad ogni momento lo trouarebbe disposto: e passato dal Console alla nostra casa, volendo io dir Messa, m'importunò tanto, perche glie lasciassi sentire, che gli lo concessi. Quando feci l'eleuatione, cominciò a piangere tanto dirottamente, e con sì repetiti singulti, e sospiri, che m'impediua molto il proseguire, durando grande spatio in quegli atti d'vn'intensa contritione. Lo consolai, e l'animai, e nel partir, che feci da quella Città, di nuouo gli ricordai quello mi haueua promesso; & esso lo ratificò con molto spirito: e con le prime lettere, c'hebbi nell'Indie seppi esser di già imbarcato per Sicilia, doue hoggi si troua.

Fui visitato in questa Città da tutti gli amici, che prima io conosceua, e resi loro la visita; mà sopra d'ogn'altro mi rallegrai molto di riuedere il buon Arciuescouo di Siriani Andrea, quale coll'aiuto de' Padri Missionarij, e particolarmente del Padre Bruno, haueua già ridotto la maggior parte de' suoi sudditi al dirirto camino, e doppo capitatogli il Breue di Sua Santità, che gli procurai, haueua ordinati alcuni Sacerdoti, & andaua sempre pigliando maggiori forze, morto il suo fratello più vecchio, il principale ostacolo, che haueste in quella sua Chiesa, e nemicisimo de' Cattolici, senza hauerlo potuto ridurre con minaccie, ò promesse, finche caduto infermo si conuertì; domandò perdono al suo fratello Arciuescouo; si confessò generalmente con esso; e morì con molti segni di predestinarione. Il Vescouo de' Greci, del quale hò scritto nel racconto de' primi viaggi, era pur morto, e cattolico, aiutato, e confessato dal Padre Bruno, e se gli fecero solennisime esequie, nelle quali predicò in sua lode il sudetto Prelato.

Voleua io condurre alla Serra, vno, ò due Sacerdoti Maroniti, per là insegnare la lingua Siriana, e ne feci molte diligenze; mà non fù possibile trouarne, pur'vno. Presi vn Turcimano Maronita, e messo all'ordine tutto il necessario, e migliorato il Padre Gio: Taddeo d'vna febre di quattro giorni, partij d'Aleppo li diece di Settembre alla volta di Mardin, accompagnato sino al luogo, doue si era giuntata la Carouana da' PP. Missionarij, e da' Mercanti di varie Nationi Europei, fauorito anche dal cortesissimo Console Picquet, che d'industria se nè vscì caualcando da vn'altra porta, e s'incontrò meco, facendomi mil-

mi mille honori: & il buon P. Bruno mi disse in quell'occasione (penetrando forse quello, che io era,) *Vade, age, non vt Iudex; sed vt Episcopus.*

CAP. IX.

Viaggio per Mardin, e di là fino à Niniue.

REgnauano ancora grandissimi caldi, e fù necessario caminare sempre di notte, restando di giorno sotto vn Padiglione, che haueua io comprato in Aleppo; e passato l'Eufrate, si diuise la Carouana, pigliando vna parte il camino d'Orfa, e l'altra ben piccola, quello di Diarbercher, con la quale fui ancor'io, hauendo prima pagato alcune piastre di Cafar in Elbir, ingannato dal nostro Muccaro. Passammo in vna notte il Monte Caragedà, trouandoci la matina alle sue radici dell'altra parte à vista di Diarbercher, anticamente chiamato Amit, ò Amid, e restammo tutto quel giorno vicino ad vna sorgente freschissima. La notte presso della Città, si diuise di nuouo la nostra Carouana, entrando in essa vna parte, e l'altra nostra di pochi muli, e caualli, vscita fuori di strada, per non pagare i caraggi, si portò per fossi, e dirupi fin sopra vn'alta Collina, doue scopriuamo benissimo la Città, senz'esser veduti; e perciò stemmo tutto quel giorno allo scoperto senza Padiglione, soffrendo grandissimo caldo, e senza far fuoco, per cuocere alcuna cosa, mangiando biscotto, e non sò che altro. La notte allo scuro, e senza Luna scendemmo al piano per mille precipitij, & in due, ò trè giorni fummo sotto Mardino, posto sù la cima d'vn altissimo Monte. Quiui ci fermammo due, ò trè altri giorni, perche il nostro Muccaro era Mardinita, e ci mutò le caualcature in altre assai peggiori, e fatte in tanto nuoue prouisioni, scendemmo poi al piano di Cocciasar per vie scoscese, & in più luoghi precipitosissime, che fù gratia singolare non cadesse alcun di noi, ò delle nostre caualcature. Giunti al sudetto piano, vi trouammo vna grossa Carouana, con la quale in due giorni ci portammo à Nisibi, doue hauendo la sera caricate le some, e stando per montare à cauallo, cominciò ad intorbidarsi il Cielo, & à soffiare vn vento sì furioso, che empì l'aria, e noi di poluere, quale al lume de' lampi pareua tutto fuoco; e caddè poi vna grandissima pioggia, onde fù forza scaricare, riceuer l'acqua sul corpo, (non potendo per la furia del vento piantare i padiglioni) e gridar sempre contro i ladri, perche non ci danneggiassero coll'opportunità di quel tempo: per lo che anche il Carouan Basci fece publicare vn bando, col quale prometteua venticinque piastre à chiunque pigliasse vn ladro. Durò molto la pioggia, che ci bagnò sino la camiscia, e così bagnati stemmo tutta la notte senza dormire: la matina ripigliammo il viaggio, e proseguendolo, il secondo giorno fugì vn Giouinetto di dodici anni, Christiano, e schiauo di vn certo Gianizzero, quale fece fermare tutta la Carouana per ritrouarlo, e cercandolo con altri diuisi à cauallo per varie parti, finalmente fù ritrouato dentro vn fosso d'acqua lotosa, e cauato fuori, venne condotto alla Carouana, posto alla catena, battuto, e ingiuriato da tutti, senza che noi potessimo dargli aiuto veruno, benche molto lo compatissimo. Per sua causa in quel giorno non si fece più di vn miglio, e la notte appresso, hauendo assai caminato, scoprimmo sedici ladroni à cauallo, quali bastarono à spauentare tutta la Carouana, benche vi fussero da cinquanta Giannizzari, e molti confidauano più in noi

cinque

cinque, che in tutti gli altri: la notte ſeguente ci paſſarono aſſai di vicino per attaccarci d'improuiſo, mà ſcoperti, (benche diceſſero d'eſſere vna Carouana di Niniue) furono fatti ritirare, con molte archibugiate.

Sino à quel luogo ci accompagnò vn certo Namet Allà Niniuita, c'hebbe grandiſsima cura delle noſtre robe, dormendoui ſopra; mà iui ci laſciò, andandoſene ad vn luogo vicino de' Curdi. La marcia ſeguente fù di giorno, per timore de ſudetti ladri, e ſi posò ſul tardi, e tutta la notte in luogo deſerto, e di peſsim'acqua; mà noi ne portammo di quella del dì precedente, aſſai buona. La notte ci accomodammo attorno alle cariche con i caualli da vna parte, e noi dall'altra, e ripartimmo la veglia; mà la matina volendo caricare, ci mancò meza ſoma; e perche il denaro, & i Breui con tutte le coſe più importanti, ſtauano ripartite, reſtammo aſſai turbati, e facemmo tutte le diligenze poſsibili per trouare il furto, perche non poteua eſſer ſtato fatto, che da gente della Carouana; mà tutto fù vano, e caualcando noi con afflittione ben grande, fui eſaminando le cariche, toccandole ad vna, ad vna, e trouai che il furto era ſtato di poca importanza, perche fra le ſei meze ſome, ſolamente la rubata, era di viueri. Ne demmo gratie à Dio, e tornammo allegri come prima, del che interogati da quelli della Carouana, che ſe ne marauigliauano, dicemmo, che il danno già non haueua rimedio, e che era ſpropoſito pigliarſene più faſtidio.

Il giorno appreſſo 3. d'Ottobre giungemmo à Niniue ſtanchiſsimi, perche ſi caualcò molto, e con fretta, per entrare nella Città prima di notte, ſeparandoci noi con altri pochi dalla Carouana, quale arriuò ben tardi, & accampata preſſo le muraglie d'eſſa, fù la notte rubata dall'accennati Curdi, con danno di ſole Cinquecento piaſtre.

CAP. X.

Dimora in Niniue, è Paſſaggio à Babilonia.

ALoggiamo in vn campo di queſta Città, doue fummo più volte regalati da quel Soliman Elbenna, che la prima volta paſsò meco da Napoli à Meſsina, e ci fece qualche volta mangiare in ſua caſa. Col mezo ſuo procurammo di paſſare à Babilonia con Calecca ſoura il Tigre, accelerando la partenza quanto era poſsibile, per giungere in Baſſerà prima, che finiſſe la motione; mà pure fù neceſſario trattenerſi da dieci giorni, nè quali viſitammo quelle pouere Chieſe de' Neſtorioni, e Giacobiti, e fummo preſentati d'alcun rinfreſco dal fratello minore di quel Caſis Elias, che l'altra volta paſsò meco da Babilonia in Aleppo, & in Roma fù da me non poco aiutato. Voleua condurci ad vn luogo vicino, sù le Montagne de Curdi, chiamato Alcus (Patria del Propheta Nahum, perciò detto Elceſeo) per viſitare il Patriarcha de' Neſtonini ſuo cugino, eſsendo il Predeceſsore ſuo Zio morto non molto prima in età decrepita, e nè ſuoi errori; benche conuinto di eſsi dal Caſis Elias doppo il ſuo ritorno da Roma, e ſtimolato à ſoggettarſi al Sommo Pontefice; mà ſenza frutto, per vano timore d'eſser accuſato per franco. Era il nuouo Patriarcha ſuo nipote, di quatordici anni, fatto Veſcouo vn'anno prima, e l'altro precedente conſecrato Sacerdote, doppo eſserne ſtati due Religioſo di San Baſilio. Così vanno le coſe, quando le Dignità Eccleſiaſtiche ſono hereditarie in vna Famiglia,

glia, ò doue la fede non si conserua nella sua purità. Speraua detto fratello del Cassis, chiamato Abdallà, che la mia visita douesse muouere il Patriarcha suo cugino all'vbedienza douuta al Santo Pontefice; mà stando io con la fretta accennata, e credendo di partire ad ogni momento, non volsi andarui: tanto più che si ammalò grauemente il Padre Gio: Taddeo, e non poteua lasciarlo.

Si fecero in questo tempo feste nella Città, chiamate in Arabo Zine, Dolemnà in Turco, e sono luminarie per più notti, con tutte le vie ornate, particolarmente per li Bazzarri: l'ordinò il Bassà per vna fortezza, che diceua essere stata presa dal Turco à i Christiani, non sò in qual parte; mà vn Giannizzaro amico disse, che con finzione, per ingannare il Persiano con apparenti vittorie, acciò non inuadesse da quella banda i suoi stati, quando egli era tutto impegnato con la Repubblica Veneta: dal che si vede, che i Turchi si fanno temere più con l'apparenze, che con la verità, e che fanno parere più di quello, che sono.

La Calecca non è altro, che molti fasci di pali torti ligati insieme con salci sopra vtri pieni di vento, da' quali vengono sostenuti, perche non si affondino col peso. E' quadra, senza poppa, ò prora, con soli due remi, che sono due legni pur torti, e con alcune cannuccie in punta in luogo di pala: si che sono di poco, ò niuno aiuto: in breue tempo ne furono apparecchiate quattro, ò cinque; e noi, per accelerare la loro fabrica, vscimmo dalla Città, e stemmo sul bordo del Fiume, due, ò trè giorni, ne' quali peggiorò molto il P. Gio: Taddeo, e parendomi totalmente inhabile per quel viaggio, l'essortai à restare con vn compagno nella casa di Solimano per curarsi, offerendogli bastante denaro, per meglioratо, seguirmi, e venire à trouarmi nell'Indie; mà volse in tutti i modi venire in nostra compagnia, e postolo li 10. d' Ottobre sopra la Calecca, molto carica di zolfo, e d'altri Passagieri, e non vi si hebbe luogo da poteruisi stendere.

Nel punto, che voleuamo partire, lo Sciabandar, ò Doganiero ci fece vn' arresto per vedere le nostre obe, à fine di cauar denaro; mà doppo varie difficoltà, ce ne liberammo con poco. Non andammo trè hore, che la nostra Calecca, portata dalla corrente sul basso di certe pietre, incagliò di maniera, che tutti entrammo in acqua, per liberarla; dopò molto trauaglio, e fatica saltò d'improuiso la secca, e con tanta furia, che appena potemmo salirui sopra, e perche quasi tutti gli vtri erano rotti, a poco, a poco la Calecca si somergeua doue l'acqua era molto profonda, e già copriua non solo essa, mà tutti noi fin sopra la cinta, & erauamo in punto d'affogarci, gridando noi Giesù, Maria; e gli altri Allà Mahomet, quando la corrente fece toccar la riua ad vna punta della Calecca, benche sott' acqua, e noi saliti da quella parte, vscimo di bocca al Tigre, che già c'ingoiaua, e ponemmo ad asciugare le nostre robe, benche quelle da mangiare non fussero più buone. Vno de' Marinari trouò vn nostro vaso di vino, che portauamo più per medicina, che per gusto, e presolo in mano, lo mostrò a tutti, gridando: Ecco la causa della nostra perditione; il peccato de Franchi; e ciò detto, battendolo sù le pietre, lo ruppè. Si mandò a Niniue per altri vtri, & accommodatala Calecca, repigliammo il camino, portati sempre dall'acqua, e già mai da' remi, e bene spesso vrtauamo per le sponde con non poco pericolo, quale pur correuamo doue andaua con furia, ò l'vento faceua qualche maretta.

Doppo molto camino giungemmo ad vn luogo, doue il fiume fà vna piccio-

la ca-

la caduta, e corre aſſai precipitoſo frà ſaſsi, onde tutti ſcesero a terra fin doue và più posato; Si ruppero, e disfecero le Calecche degli altri, e non restò, che la nostra intiera, del che imbloccammo il Marinaro, che ruppè il nostro vaso. Fù necessario trattenersi molte hore per accomodare le Calecca, e perche il Padre Gio: Taddeo andaua sempre peggiorando, senza hauere con che aiutarlo, mancatici i rimedij humani, ricorsi a i Diuini, e chiamato il Padre Angelo, feci, che gli desse a bere vn poco d'acqua, stata già nelle sante scudelle di Nostra Signora di Loreto. La pigliò l'infermo con molta fede, raccommandandosi alla Santissima Vergine, e subito se gli ruppe vn' Apostema, che haueua, e gli passò la febre, restando del tutto sano. Il Turcimano, che presi in Aleppo, ci lasciò in Niniue, per non voler vendere il suo Cauallo, e se ne tornò in dietro, nè potemmo trouare chi ci seruisse in suo luogo; e però andauamo senz'Interprete, il che ci poneua spesso in grandissime angustie, non intendendo le lingue, che s'vsano in quelle Parti. Si proseguì il viaggio sino a Tecrit con molto trauaglio, fastidio, e caldo, senza poterci rimediare, e riparare dal Sole: nè in questo luogo, (ch'è vna picciolissima parte, anzi villaggio della seconda Babilonia) potemmo hauere, che solo vn Gallo, e trè Oua. Vi celebrammo assai contenti la festa della Nostra Santa Madre Teresa, e ripreso l'altra matina il camino, sempre fastidiosissimo, e tediosissimo, giungemmo doppo altri sei, ò sette giorni a Bagdad, e ci portammo alla Casa de' Padri Cappuccini, lasciate le robe nell'Alfandica, ò Dogana, donde si rihebbero con qualche poco di trauaglio, e di perdita.

CAP. XI.

Nuouo imbarco ſul Tigre per Baſſorà.

APprodando in Bagdad, trouai sù la riua il Casis Elias, che ogni giorno mi vi attendeua, per l'auuiso, che gli era precorso del mio passaggio a quella volta; e col suo mezo, e de' sudetti PP. fù subito hauuto l'imbarco sopra Danneca per Bassorà, e si procurò vn Passaporto di quel Bassà, che poi non fù preso, perche il Capitano della Danneca disse non esser necessario, e che già esso l'haueua per ogni Franco, che passasse altroue con la sua Barca. Non fù possibile trouare in Bagdad vn'Interprete, che ci accompagnasse in quel viaggio, e però fatte le prouisioni, c'imbarcammo li 25. di Ottobre, senza lingua, e trouammo la Danneca tanto piena di mercantie, e di Gente, che appena v'era luogo da starui a sedere vicino all'albero, doue fummo posti, preuedendosi sin d'allora le disgratie, che poi ci succesero: nè mi giouò esclamare più volte, che la carica era souerchia, che anzi ne caricarono dell'altra, per l'ingordigia grande del Capitano.

Non è possibile ridire, quanto si patisse in questo viaggio; ad ogni passo la Danneca incagliaua; spesso daua furiosi vrtoni per le sponde; ciascun giorno v'erano brighe; molte volte fù necessario scaricare, e ricaricare le mercantie, ò sendere in acqua, e per lo più a forza di bastonate; sebene a noi portarono sempre rispetto, se non quando ci obligauano d'andare a piedi per le riue del Fiume; il Sole inaridiua, il luogo era scommodissimo, la confusione grandissima: quando si rompeuano i remi, e quando si sconcertaua il timone. Volemmo liberarcene in Hai, & in altri luoghi, procurando vna Danneca piccio-

la per

la per soli noi, & vn'Armeno, che ci si accompagnò in Bagdad, chiamato Scander, naturale di Diarbercher; mà non potemmo trouarla. Il mancamento di lingua ci faceua gran danno; mà pure l'Armeno, due Giannizzari, & vn altro Moro assai graue ci aiutarono molto; anzi detto Moro ci tenne sempre allegri, essendo vn vecchio assai grasso, e faceto; e noi ci esplicauamo molte volte a bastanza con cenni, e con vna parola Turca, e l'altra Persiana, ò Araba.

A 12 di Nouembre giungemmo in Magger, degl'vltimi luoghi del Territorio di Bagdad, doue: hauendo da pagar Caraggio il nostro Capitano, e domandando lo Sciabadar, ò Doganiero, più di quello se gli doueua, non si poteuano aggiustare: Mà vn marinaro, al quale noi haueuamo fatto assai cortesie, per guadagnarsi la gratia del Capitano, lo consigliò di persuadere allo Sciabandar, che si contentasse del solito caraggio, e che quel di più, che pretendeua, con alcuna cosa di vantaggio, se lo facesse dare da' Franchi, che erano in quella Danneca; quali bisognaua che mostrassero il passaporto (che noi non haueuamo) Si fece come lui disse, & io chiamato dallo Sciabandar, domandatomi il passaporto, e risposto gli, che il Capitano l'haueua (parlando, & esplicandomi con soli cenni) & esso negandolo sfacciamente, mi fù ordinato di restar preso. Non posso rappresentare, qual'io rimanessi, considera tomi prigione con miei Compagni frà gli Arabi, e senza lingua. Mi si serrò il cuore, vista, chiusa la via per la libertà: quando senza molto aspettare, mi fù proposto l'aggiustamento con venti piastre; me ne rallegrai senza fine; mà mostrai di non poter tanto: e col farmi io pouero, e col fauore de' Giannizzari amici, d'vn Mullà, ò Sacerdote de' Mori, e di Scander Armeno, si ridusse la cosa a solo cinque, quali sborsò allora con bella finta il medesimo Scander, mostrando di farcene limosina, e sgridandomi di proposito con molta colera.

Ripreso il viaggio, & entrati poco doppo nel bellissimo distretto di Bassorà, vedemmo vna matina volar soura noi sì gran numero di Pellicani, che alcuni si mossero per ritrargli; mà da' Mori furono impediti, dicendo, che gli vcelli mentre stauano in aria, erano sotto la protettione di Mahometto, e non si poteuano lecitamente offendere; il che affermò sopra tutti il suderto loro Mullà.

Erauamo giunti doue arriua il flusso del seno Persico, e già qualche giorno ci seruiua il reflusso, quale mancatoci vna sera sul tardi, si buttò l'ancora; per dar luogo al flusso contrario. Sù la meza notte, che fù del 21. di Nouembre, stando noi tutti dormendo, le donne, ch'erano sotto coperta, diedero grida, che andauano al Cielo, perche venuta la corrente, la Dannecca rotta in più parti, per le continue percosse date alle riue del fiume, empiendosi d'acqua si sommergeua. Non può descriuersi confusione, horrore, e spauento maggiore: chi sgridaua il Capitano; chi piangendo si batteua con ambe le mani la faccia; chi cercaua saluar le robe; tutti s'aiutauano, per mettere in sicuro la vita, come ordinai, che facessero i PP. Angelo, e Gio: Taddeo, e D. Valentino; s'accese subito vn lume, col quale feci, che vedesse il P. Gottifredo se vi era tempo da buttare in terra le nostre robe; e dicendo, che sì, l'infagotammo alla peggio; mà, crescendo l'acqua, & il tumulto, come io non sapeua nuotare, lasciato il Padre alla cura di esse, mi portai a terra per vn ponte lunghissimo, e d'vna sola tauola, dalla quale volendo sul fine saltare in terra, mi trouai quasi sepolto nel fango; mà pure con molto sforzo, e trauaglio ne vsci, e trouato vn giouane Moro, con cenni, & offerte lo pregai, che andasse ad aiutare il P. Gottifredo, per portare le robe a terra, ordinando a gli altri Padri, & a D.

Valentino, che dalla riua le conduceſſero doue io ſtaua; & il buon giouine, ſpogliatoſi tutto nudo, mi laſciò in cura i ſuoi panni, & andato alla barca, eſſo, & il P. Gottifredo portauano nuotando le robe alla riua, e gl'altri di là le traſportarono al mio luogo, doue io le cuſtodiua, e difendeua da' ladri, che in quel tumulto andauano attorno. Così non perdemmo, che vna ſola piſtola, ſaluatoſi ogn'altra coſa; & acceſo vn gran fuoco, ſtemmo il rimanente della notte aſciugandoci; e poi la matina, procurata di là lontano vna picciola Danneca, (benche con molta contradittione del Capitano, e de' paſſaggieri) & imbarcatici in eſſa con Scander, con detto giouine, col Mullà, e con vno de' due Giannizzari amici, chiamato Kader Baſcià, proſeguimmo il noſtro viaggio ſanza timore d'Arabi, ò d'altro (mà però a noſtro gran riſchio) e mutata Danneca in Amma, e poi in Gornà, doue lo Sciarbandar fece trattenerci ventiquattro hore; giungemmo finalmente il quarto giorno, feſta di Santa Caterina, in Baſſorà, dopò vn meſe d'infeliciſſimo viaggio, e vi fummo riceuuti con ogni affetto da' Noſtri Padri di quella Reſidenza.

CAP. XII.

Imbarco per Congo, e Combrù.

NOn trouammo in quel Fiume Naue, ò altra commodità da paſſare all'Indie, eſſendo poco prima finita la motione, doppo la quale non era più ſicuro nauigare per lo Seno Perſico in Barca picciola, quando d'Inuerno nè meno i Vaſcelli grandi lo ſolcano: pareua neceſſario trattenerſi più di ſei meſi in Baſſorà, ò in Perſia nella noſtra Caſa di Sciràs, ò d'Iſphahan; mà il deſiderio di ſoccorrer quanto prima la Serra, mi fece temerario, e riſolſi di paſſare con Terrata (barca ben picciola, e cuſcita ſenza chiodi) a Combrù, con ſperanza, che preſto vi ſarebbe occaſione per portarmi a Surat nell'Indie. Prouiſti dunque di habiti, e d'ogni coſa neceſſaria, il primo di Decembre (ſeſto giorno dall'arriuo in quella Città) c'imbarcammo ſoura vna Terrata d'Arabi, noleggiandola per Congo, e trattenuti dal Capitano per lo fiume con ſuoi contratti, il quarto entrammo nel Mare con vento buono, & il ſeſto ſul far della notte ci fermammo ſotto Bardeſtan. S'armò il tempo d'improuiſo, e ruppe in vn horribil tempeſta, con furioſiſſimo vento, lampi, tuoni, ſaette, pioggia, e gragnola; ſtauamo noi ſenza vela, ſenz'ancora, e ſenza remi, e con barca vecchia molto carica, e ſdruſcita: Il Nacodà, ò Capitano, & i Marinari, copertiſi come poteuano, inuocauano il falſo Profeta, e noi più volte ci confeſſammo per diſporci a morire, animandoci gli vni, e gli altri a sì ſpauentoſo paſſaggio: e perche la Terra era vicina, & il Padre Gottifreddo ſapeua nuotare, feci dargli quanto denaro s'haueua alle mani, perche, ſaluandoſi, s'aiutaſſe con eſſo. Gettammo in mare dell'Oglio della Santa Caſa di Loreto, vna Reliquia di Noſtra Santa Madre Tereſa, & vna Croce di Carauacca, e parue, che con queſto andaſſe rimettendo la furia di quella tempeſta, che pur durò trè giorni; mà non con tanto pericolo, perche noi ci ritirammo in vn ſeno alquanto coperto. Ci portammo doppo all'Iſola Cheſci, doue arriuammo li 13. di quel meſe, nè così toſto vi eraùamo giunti, che cominciò vn'altra tempeſta con pioggia, e marosi grandiſſimi. Era con noi vn Gentile, che parlaua qualche poco Portogheſe, quale, per ripararmi dall'acqua, mi coprìua con ſuoi proprij panni, reſtando

stando egli quasi ignudo, e tutto tremante per lo freddo. Il Nacodà era di quell'Isola, e più volte mi esortò ad andare a Terra, mà sempre ne fui dissuaso dal detto Gentile, che diceua, esser que' dell'Isola nemicissimi de' Portughesi, e che certamente m'hauerebbono fatto morire. Incalzando nondimeno la tempesta, & io temendo più di morire in Mare, che in Terra, risolsi di sbarcarui, come pur fecero i miei Compagni, vno per volta con vn solo Marinaro, e fù con vn canestro impegolato; che certo quando mi ci vidi dentro mi mancù l'anima, e persi del tutto i sensi, trouandomi poi a terra senza auuedermene.

Il Nacodà ci diede vna stanza della sua picciola casetta, ci presentò vn capretto, e ci prouidde di legna. Fummo visitati da quell'Isolani con grande affetto, e li trouammo, anzi amici, che contrarij de' Portughesi. Migliorò il tempo, e desiderando noi vn poco di pesce, vno di quegli Arabi fù a pescare, ce ne portò molto buono, e non volse pagamento veruno. A i quindeci di nuouo imbarcammo, e parte a vela, e parte a remo ci portammo finalmente al Congo in dne giorni, pieni d'immonditie, che da gli habiti, ò stracci di quegli Arabi ci si attaccarono, & erauamo assai suenuti, perche qualche volta ci fù necessario mangiar biscotto, e cipolle. Trè giorni stemmo nel Congo, alloggiati da vn Vecchio, chiamato Duarte de Costa, essendo andati in Isphahan il Fattore, e'l Veador de Fazenda de' Portughesi, che hanno la metà di quella Dogana; e dicemmo Messà nella Chiesetta di vn Padre Agostiniano, che iui risiede.

Intesi, che il giorno innanzi al nostro arriuo, era di là partita per Combrù vna Naue Inglese, portataui poco prima da fiera tempesta (che doueua esser quella de' 13. che hauemmo in Chesci; quale ruppe dodici Terrate con vn Petaccio, che si trouauano in quel Porto, ò più tosto Spiaggia) e che da Combrù era per far subito vela per Suratte: noleggiata per tanto vna piccioliſſima Terrata, partimmo à quella volta, passando per lo Canale frà Terra ferma, e l'Isola Kesm, e conducendo sempre con noi l'Armeno Scander; mà perche nauigammo con venti contrarij, e pioggie grandi, voleua il Nacodà trattenersi in vna Villa di Kesm sua Patria, per aspettar il buon tempo, e noi che temeuamo di perdere sì bella occasione di quella Naue, lo pregauamo, che affrettasse il viaggio; mà ostinandosi esso, & i Marinari nella determinatione di fermarsi, feci, che si vestissero nascosamente i miei Compagni da Turchi, e che poi con armi alle mani l'obligassero à passar'innanzi, come subito fecero, impauriti: e con quest'inuentione ci portammo à Combrù l'antiuigilia del Santo Natale, doue trouammo la Naue Inglese, che staua in punto di far vela per l'Indie.

CAP. XIII.

Breue dimora in Combrù, & imbarco per Surat.

IL desiderio grande d'hauer l'imbarco sù detta Naue, mi fece diligentissimo in procurarlo, e l'ottenni senza molta difficoltà, per vna lettera di raccommandatione, che portai del Console Inglese d'Aleppo, benche con nolo bastante: l'hebbi pure per Scander, e perche si prolongò la partenza fino li 27. presi vna Casa, per celebrarui liberamente il Santo Natale, non accettando l'hospitio, che l'Inglesi, e gli Olandesi m'offersero. Seppi che si trouaua alquanto indisposto

in quella Città vn Portogheſe, che era Piloto d'vna Naue Moreſca di Madraſtapatan, che ſuernaua in quel medeſimo Porto, e fui à viſitarlo, e vidi, che i ſuoi ſeruitori haueuano fatto in vna camera della ſua Caſa vn belliſſimo, e molto deuoto Preſepio; e però la notte del Santo Natale vi andai co' miei Compagni, e detto il Matutino (hauendo noi tutto l'auuiamento neceſſario) vi celebrammo le noſtre Meſſe, come pur facemmo li due giorni ſeguenti, con indicibil conſolatione, tanto noſtra, come de' Chriſtiani, che ſi trouauano in quella Scala. Quando poi hauemmo da imbarcarci, facemmo portare le noſtre robe alla ſpiaggia, e noleggiato vn Battello grande con prezzo eccẽſſiuo, fù neceſſario pagare di nuouo, chi vi metteſſe le medeſime robe, e poi li Marinari per portarui li miei Compagni: e perche io mi trattenni vn tantino più in terra col Padre Gottifredo, che ſtaua indiſpoſto (come pure fù il Padre Gio. Taddeo) non v'era rimedio, che voleſſero imbarcarci, ſe prima non pagauamo i Marinari, che doueuano leuarci al Battello; e dicendo, che non haueuamo denaro, perche lo teneuano gl'altri Padri, da' quali gli haureſſimo fatto dare ciò, che voleuano; non vi fù modo, che lo faceſſero, e come già era notte, non haueamo à chi ricorrere, onde ci affliggeuamo aſſai, vedendo, che tardauamo troppo, e che il tempo minacciaua Boraſca. Finalmente capitarono alla ſpiaggia (non sò perche) i ſeruitori del Piloto Portogheſe, quali ſodiſfecero per noi, & imbarcati, trouammo il Battello tanto pieno d'altri paſſaggieri, e delle loro bagaglie, che appena v'era luogo per noi, che lo pagauamo tutto; mà fù neceſſario hauer patienza, & accomodarſi come ſi poteua, e così andammo alla Naue, ch'era molto lontana, ſenza poter ſalirui, per le molte Terrate, che haueua intorno; Mà doppo mi riſolſi di chiamare più volte io ſteſſo il Piloto, che alla fine ſueglìato, ci riceuè nella Naue, detta America, accomodandoci per allora nella poppa, che era piena di mille imbarazzi.

Venuto à bordo il Capitano la matina per tempo, ſi ſalpò, e paſsate molte hore del giorno, non c'era dato luogo veruno, ſtando noi ſopra coperta con deſiderio, che ci foſſe aſſegnato, per accomodare le noſtre robe; quando poi ci fù fatto intendere, che ſe voleuamo dar cento piaſtre, ſareſſimo potuti ſtare nella Camera di poppa; e dicendo noi di eſsere poueri Religioſi, e con poco denaro fù data ad alcuni Mori Perſiani per ottanta, & à trè di noi aſsegnarono luogo anguſtiſſimo in quello di Santa Barbara; doue nondimeno entrammo tutti, offerendo io al Bombardiere alcun pagamento.

S'hebbe la prima notte vna fiera boraſca con molta pioggia, e poi con tempo vario ſi giunſe ſotto il Tropico del Cancro innanzi à Maſcati, e s'entrò nella Zona Torrida, oue ſubito caddero infermi tutti li miei Compagni, l'Armeno, e Don Valentino, non reſtando in piedi, che ſolo io Procurai d'aiutarli come poteua, ſeruendoli ſempre ſenza riparare à baſsezza, ò trauaglio, che fuſſe. V'era nella Naue vn Medico giouine, Temblante, ò Fanatico di profeſsione, il quale fù diligentiſsimo in curarli, applicando loro molti rimedi, che haueua, & alcuni d'eſsi aſsai pretioſi, de' quali ancor noi eraua-mo in parte prouiſti. S'aggrauò il male de Padri Angelo, e Gottifredo, dando aperti ſegni di malignità, e di molto pericolo. Solo Dio sà l'anguſtie, e l'afflittioni, nelle quali mi trouai, e penſando di far mettere queſti due à terra in Damano con ſperanza di meglioramento, sè vſciſſero dall'incommodità, & aggitatione della Naue, hauemmo alla bocca del Golfo di Cambaia più giorni vento contrario aſsai furioſo, e quando ceſsò, già il Padre Angelo non poteua

più

più muouersi. Erauamo giunti à vista di Suali, quando detto Padre fece conoscere, che presto haurebbe resa l'Anima à Dio. Recitaua sempre la Salutatione Angelica, ripetendola infinite volte, con tanta pace, che non pareua infermo; e quando io l'interrogaua, e sè gli daua fastidio alcuna cosa rispondeua sempre: niente. Vna volta stringendolo frà le braccia, e posta la faccia soura la sua, per volerlo animare all'immiuente passaggio, non potei farlo, perche proruppi in dirottissimo pianto, & egli con molta quiete mi consolò, & esortò à conformarmi con la Diuina Volontà: e queste furono le sue vltime parole; alle quali risposi, che ben vedeua, quale io restassi: li trauagli, e pericoli, di sì lungo viaggio, e l'importanza, e difficoltà dell'impresa non ancor cominciata; che però m'aiutasse dal Cielo con le sue orationi, e m'impetrasse da Dio forza, e patienza in così amare strettezze. Allontanatomi poi da esso, sfogai con molte lacrime la passione del cuore afflittissimo, e poco doppo cominciai à racommandargli l'anima, vistolo in angonia; tenendo accesa vna candela benedetta, e veniuo aiutato da gli altri Compagni stesi ne' loro letti, che à quello spettacolo restauano maggiormente aggrauati. Appena finita la raccommandatione, si buttò l'ancora in Porto con alcun tiro d'Artiglieria, e quell'Anima felice approdò per sempre nell'Indie del Cielo, restando noi à i trauagli, e pericoli di quelle della terra, senza la sua Compagnia, tanto necessaria, e sì buona. Fù sentita, e compassionata la morte del mansuetissimo Padre, che non sapeua mai adirarsi, ò dir male d'alcuno, da tutti quelli della naue, Cattolici, Scismatici, Heretici, Mori, e Gentili, dicendo ciascuno, che egli era andato infallibilmente in Cielo: Tanto concetto haueuano formato della sua vita, e bontà: Migliorò nell'istesso punto il Padre Gottifredo, e coll'aiuto suo, e de gli altri infermi cusci il corpo morto dentro vna coltre, con hauerlo innanzi vestito del suo habito; e prima di coprirgli la faccia, lo baciammo più volte, perche spiraua anzi deuotione, che horrore. Voleua il Capitano gettarlo in Mare; mà poi mosso dalle mie suppliche, ordinò, che si mettesse in vn Battello, doue stette insino al giorno seguente, nel quale il Padre Gio: Taddeo, ancor mez'infermo, & io lo portammo à terra li 13. di Gennaro 1669.

CAP. XIV.

Sepoltura del Padre Angelo, e Passaggio à Suratt, e Carangià.

LAsciato il corpo col Padre Gio: Taddeo alla riua fui al Presidente Inglese, pregandolo, che mi concedesse vna cassa, e qualche seruitore per sepelirlo. Hebbi tutto quello, che io desideraua, se ben tardi; e radunatisi alcuni Portoghesi, che si trouauano in quella spiaggia di Suali per passare à Goa, con vn Fratello coadiutore Giesuita di Damano chiuso il Defonto nella cassa con vna croce nelle mani, lo portammo alle sepolture degl'Inglesi, recitandogli l'officio dè Morti, & altre orationi; & iui cauata vna fossa, vè l'inserammo, non senza grandissimo sentimento, e moltissime lacrime. Restò sepolto frà due picciole palme, vna al capo, e l'altra à piedi, nè v'erano iui, che quelle due, stando i Palmeti di là alquanto lontani, e le notammo per memoria da riconoscere il posto. Voleua io portarlo à Suratte per depositarlo nel Cemeterio de' Padri Capuccini di quella Città; mà quando potei vscir dalla Naue, e

metterlo à terra, erano più di ventiquattro hore, ch'era spirato, e'l calore di quel Clima non soffriua, che si tardasse più à sepelirlo.

Restammo la notte in terra soli noi due, che ci raccogliemmo in vna Cappanna, prouisti da' Suderti Portoghesi d'alcun rinfresco, e la matina seguente sbarcate le robe, & il Padre Gottifredo, e D. Valentino, e l'Armeno, dato molte gratie al Presidente Inglese, chiamato Mestre Anderen, e depositate nella sua Fattoria le nostre cose, partimmo con carrettino per Suratte; e passato il Fiume, quando c'esaminauano i Doganieri, soprauennero li Padri Ambrogio Superiore de Padri Capuccini, e Matteo, già l'altra volta mio Compagno, quali c'abbracciarono con tenerissimo affetto, e si condolsero molto della morte del buon P. Angelo. Il Padre Gottifredo portaua nascose alcune verghette d'oro, che doueuano seruire per pagamento d'vna nuoua casa, che iui comprauano detti Padri Capuccini, & innanzi alla medema Dogana gli caddero frà la calca di moltissima gente, che iui staua radunata; se n'auide subito, le raccolse, e quando fù esaminato da' Doganieri, le tenne nelle mani, senza che pur vno se n'accorgesse.

Riceuemmo grandi carità da' Padri Capuccini, e li miei Compagni conualescenti furono sempre migliorando, li 21. del Mese sudetto fù in Suratt sul mezo giorno vn spauentoso tremoto, e poco prima del nostro arriuo ve n'era stato vn'altro; e mi recò merauiglia, che quelle vastissime pianure fussero soggette à simili scuotimenti. Poco ci trattenemmo in quella Città, doue restò Scander per passare à Dolidabat, e noi, noleggiata vn'Almadia di Goa, che si trouaua in quel Fiume, partimmo con esse per Suali à 25. del detto Mese, venendo in nostra compagnia il P. Matteo, che pensaua di tornare con noi alla Serra, donde s'era partito mesi prima.

Imbarcammo in Suali quanto vi haueuamo lasciato, e vi riceuemmo singolari cortesie dal Direttore degli Olandesi, dal quale hauemmo pure vna lettera di nostra raccommandatione per Adriano Rotas suo parente, che pensauamo troуare con l'Armata innanzi al porto di Goa, ò di Coccino, in qualità di Generale; perche essendo già gl'Olandesi padroni di Giafanapatan, Negapatan, Tuttecurino, e Manara, tentauano dette piazze; il che mi perturbaua molto, per quello ne poteua risultare alla Serra.

Hauemmo quella notte così buon vento, che la matina auanti giorno troуandoci vicini à Damano per non passarlo allo scuro, gettammo l'ancora; e perche i mari erano assai grandi, vi entrarono due onde, che mi bagnarono tutto, come pure il Padre Gottifredo, e bisognò restare à discrettione del vento, e dell'acqua, sin che fattosi giorno entrammo nel fiume, che passa innanzi à quella Città, doue sbarcati, ci portammo al Conuento de' Padri Recoletti, che ci riceuerono con molta cortesia. Vi stemmo due giorni, e mandata l'Almadia per mare à Terrapor, ci portammo ancor noi per Terra con carrettine à quella volta, restando la prima notte à Viera, e l'altra ben tardi vi giungemmo donde sapemmo esser partita la medesima notte la nostra Almadia per Bassaino, lasciandoui detto, che là ci attenderebbe.

La conualescenza del Padre Gottifredo col viaggiare, auuanzaua ben poco, e però fù necessario farlo ripossare due giorni nel Conuento de' Padri Domenicani di quel luogo, doue allora non si trouaua; che vn cento. Padre Luigi de Sylua, il quale ci regalò con eccesso. Scriuemmo al P. Tomè de Mello di Castro. Vicario Foraneo di Bassaino, & huomo di grande stima, che rimandasse a Ter-

se à Terrapor la nostra Almadia, con la quale pretendeuamo di passare à quella Città, non essendo commodo farlo per terra; e perche il Capitano dell'Almadia non volse tornare, l'obligò à depositare le nostre robe nel Conuento de' Padri Domenicani di quel Luogo; rihebbe il denaro, che se gli era dato, e noleggiata vn'altra Almadia, la mandò à Terrapor: donde imbarcati, ci portammo la prima notte à Maino, e l'altra à Bassaino, non senza qualche timore de' Malauari, e ci raccogliemmo nel Conuento de' Padri Domenicani, doue stauamo le nostre robe.

Ci trattenemmo in Bassaino due giorni, molto fauoriti, e regalati da' detti Padri, e dal Vicario Thomè de Mello de Castro. Ci portamo doppo a Tanà, e l'altro giorno à Carengià, doue Baldasar Rebello Capitano del Luogo ci alloggiò, e trattò molto alla grande. Ci conduisse il giorno appresso ad vna sua Isola, detta Siuen, e vi fummo riceuuti con salua di moschettaria, con suoni, e danze de' Villani dell'Isola, buona parte Gentili; e la matina seguente con festa maggiore, dissi Messa nella Chiesa, poco prima fabricataui, tutta ornata, e piena di soauissimi odori. V'era vn'horto delitiosissimo, e con molti frutti, e fiori d'Europa. Teneua innanzi vna bellissima Peschiera con quantità di pesci, e'l Capitano per pescarli si seruiua d'vn Coruo Reale con vn'anello al collo, perche non potesse inghiottirli, mà li portasse in sue mani, come faceua. Quel medesimo giorno ci condusse coll'istesso accompagnamento, e festa del dì precedente all'Isola dell'Elefante pur sua, così detta per vn'Elefante di pietra, che vi si troua: & iui ci fece vedere vn Pagode, ò Tempio d'Idoli antichissimo, delle più famose opere, che habbia il Mondo. E cauato à scalpello dentro la pietra viua del Monte, che occupa gran parte dell'Isola, quale da trè bande si vede tutto aperto, e sostenuto da bellisime colonne scannellate, della medesima pietra, lasciate a luogo, a luogo con ordine da' Maestri nella caua del Tempio: in mezo del quale si troua vna Cappella in quadro, con vn Gigante in ciascuno degli angoli, e dentro vi è l'Altare per i Sacrifici. Ne' quadri della medesima Cappella vi sono scolpite moltissime figure d'Idoli, ò loro fauole, come pure nella parte, doue il Monte resta intiero; nel mezo della quale si vede tutta dal busto in sù vna Donzella, scolpita pure nella medesima pietra, e sì grande, che la sola faccia è di sette palmi d'altezza, ma con tanta simmetria, delicatezza, e proportione, che non l'hanno maggiori le scolture de Buonaroti, ò le pitture di Raffael d'Vrbino; e di Guido Reni. E certo, che fà merauiglia, veder le mani, le dita, e l'vnghie sì smisurate di pietra roza, tanto gentili, morbide, e delicate, che appena le miniature più fine possono fare altrettanto. Il medesimo si vede in tutte l'altre figure più picciole, anco di basso rilieuo, delle quali sono piene alcune stanze, ò vestiboli, che si trouano a i lati del Tempio, & a man destra, in vno d'essi è pure vn'Altare più picciolo, che doueua seruire per i Sacrifici minori. Ancor'hoggi qualche Gentile del Paese và nascosamente a farci oratione, offerte, ò altre cerimonie, mà il Capitano Signore dell'Isola ci tiene spie di proposito, e castiga seueramente chi sà, che lo faccia.

Procurai sapere, che tradition vi fusse dell'Autore del Tempio, e degl'Idoli, che vi sono; ma non potei raccoglierne cosa certa: e se bene detto Capitano diceua, che l'opera doueua essere d'Alessandro Magno, è degli antichi Romani, non mi parue verisimile, perche, nè l'vno, nè gl'altri giunsero a dominare tanto lontano; e le figure del Tempio, che hanno forma humana,

perfetta, sono con abigliamenti alla Canarà : e per me stimo, che quella bellissima statua grande già detta, rappresenti l'Auttrice dell'opra, e forse doueua essere Regina dell'Indie, e fare la sua residenza nel Regno del Canarà, che hà il suo principio 12. leghe a Mezo giorno sotto Goa, e poi và a finire co' Malauari.

CAP. XV.

Passaggio à Goa.

DOppo due giorni di riposo appresso quel cortesissimo Capitano, mandammo l'Almadia con D. Valentino per Mare à Chaul, doue si portò con estremo pericolo d'esser presa da' Malauari, e noi v'andammo per terra con Palanchini, e Andori, conducendo alcuni soldati di guardia; e di là facemmo vela per Rio de Mar, con vento, e mare sì grande (per passare al largo Danda, doue risiedeua il Sidì, allora nemico de' Portoghesi) che ci vedemmo assai arrischiati. Fummo poi proseguendo il viaggio, parte à remo, e parte à vela, pigliando terra ogni giorno, e nauigando solo di notte, per timore de' Malauari: e perche scoprimmo innanzi à Vingorlà vna Naue Olandese, c'ingolfammo assai, e giungemmo li 24. di Febraro trouammo assediato da poche Naui nemiche; mà, per esser grande, non gli dauano impaccio. Fui auuisato, che due nostri Padri erano la sera innanzi partiti con Almadia da quel Porto di passaggio à Roma, e che in quel giorno doueuano stare in Ciaporà, fiume 12. miglie distante. Vi mandai subito vn messo; scriuendo à detti Padri, che m'attendessero, che sarei andato à trouarli per dar loro lettere per Roma, e communicargli alcune cose a bocca. Frà tanto Bartolomeo de Vasconcello, Capitano dell'Aquada m'inuitò dentro la Fortezza, doue celebrò Messa il P. Matteo, e vi souragiunse D. Antonio Lobo de Silueira de' Baroni d'Aluito, nella di cui Villa in Nellur erano alloggiati detti Padri prima, che partissero da quel Porto; m'inuitò egli alla medesima Casa con tanto affetto, e cortesia, che giudicai bene accetarla, per di là penetrare i moti di Goa intorno al mio arriuo, e se fusse stato necessario, partirmi per Calicut con Petaccio Inglese, che vi era, e staua per far vela frà pochi giorni a volta. Bartolomeo de Vasconcello, persona di gran talento, e che haueua militato in Italia, in Fiandra, & in altre Parti d'Europa, ci trattenne alcune hore in buona conuersatione, dandoci pure qualche rinfresco; e doppo io, col P. Gio: Taddeo, mi portai alla Casa di D. Antonio Lobo (che era la medesima, doue anni prima ero stato alloggiato da Giuseppe de Chaues Segrettario di Stato, mio amicissimo) e mandai al nostro Conuento di Goa li PP. Matteo, e Gottifredo, con D. Valentino, ordinando à detti Padri, che auuisassero l'Inquisitori Apostolici del mio arriuo in quel Porto, e riuiritili à mio nome, intendessero s'era bene, ch'io entrassi nella Città, ò che me ne passassi alla Serra, portandomi a Calicut col Petaccio Inglese, ch'era in quel Porto.

Prouisto di Palanchino da D. Antonio Lobo, m'auuiai subito per Ciaporà, venendosene doppo ancor'esso col P. Gio: Taddeo. Vi trouai l'Almadia, ma non i Padri, ch'erano andati ad vna Rettoria de' P. di S. Francesco, due, ò trè miglie distante: vi giunsi ancor'io di notte, e doppo soprauennero pure i sudetti, e vi trouai il P. Francesco della Passione, della mia medesima Prouincia (già Com-

pagno

pagno d'vn Nostro P. Visitatore Generale, morto mesi prima in Conbrù) che da Goa voltaua per Roma, come Procuratore delle Nostre Missioni dell'Asia, e con esso il P. Angelo di Nostra Signora, Portogheſe, vestito nell'Indie. Fù commune l'allegrezza di vederci in si lontani Paesi; & esendomi mancato il P Angelo di Santa Maria, lo voleua meco in suo luogo; e per meglio deliberare, voltammo tutti a Nellur, doue, parendo al Padre molto necessaria la sua andata per Roma in beneficio delle Missioni, riceuuti da me alcuni mazzi di lettere, se ne tornò di nuouo al suo camino col medesimo Padre Angelo Portogheſe.

Restai trè, ò quattro giorni in quella Casa, tanto accarezzato da D. Antonio, e da Donn'Agnese Roccia sua Moglie, che non si poteua far di vantaggio. Doppo vi si portò il Primo Inquisitore, Paolo Castellino de Freitas, che tardi seppe il mio arriuo, trouandosi allora in vna Villa di passatempo: Non si può dire con quant'allegrezza m'abbracciasse, per l'amicitia contratta frà noi la prima volta, che passai per quella Città; e per esser'huomo di molto Segreto, e Consiglio, con le debite circospettioni, mi dichiarai solo con esso, e gli feci sapere in qual conformità ero stato di nuouo spedito per la Serra, presentandogli vn bellissimo Breue di N. Signore, tanto per esso, come per l'altro Inquisitore Apostolico Luca della Croce, Vicario Generale de' PP. Domenicani; con questo però, che non gli lo communicasse, nè gli apriſſe il segreto, che doppo la mia partenza di là. Il tenore del Breue fù quello, che segue.

Dilecti Filij, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

RE meante ad istas Partes Ven. Fratre Ioſepho à S. Maria Epiſcopo Hierapolitano, prætermittere noluimus, quin gaudium Noſtrum vobis teſtaremur, quo perfuſi fuimus in Chriſto Ieſu, intelligentes, quàm alacri zelo, & diligentia, Chriſtianos Prouincia Serra Malabarium, deteſtando ſcelere Thomæ de Campo diſperſos, colligere; vt ab eiuſdem Thomæ, qui Epiſcopalem honorem, non vocatus à Deo tanquam Aaron, ſed ſuperbo ſibi tumore damnabiliter arrogauit, Veneratione auertere, ſtuduerit is, Operarioſque noſtros componendis Iſthic rebus ſedulò allaborantes, auxilio, fauoreque veſtro cumulauerit is. Qua in re impleuiſtis (Filij) partes grauiſſimi illius Muneris, quod vobis credidit hæc Sancta Sedes, cuius vberem proinde gratiam eſtis promeriti. Verùm in bonis captis ceſſandum non eſt, ſed eo vſque perſeuerandum, donec illa compleat eius gratia, qui omnis boni Operis Inſpirator, & Perfector eſt. Quapropter Nos, quibus Gregis ſui cuſtodiam commiſit Deus, iſthuc denuò mittimus cum Mandatis Noſtris memoratum Epiſcopum, Virum Religione, Cattolicaque Fidei zelo, ac Pietate, & Sapientia præſtantem, vt quidquid in dicta Prouincia adhuc turbatum eſt, quantum Diuina Bonitas dederit, componat; Quem, vt ſolita Pietatis, Vigilantiaque, & Solertia Veſtra, præſidijs, conſilijs, & fauoribus in tam Sancta Opere coadiuuetis, Vos etiam, atque etiam paternè hortamur. Nec dubitamus id Vos ſponte Veſtra, ſicut feciſtis, ita, & facturos; ſed rei grauitas exigit, vt benè currentem ſtudij, obſequijque veſtri diligentiam incitemus ſtimulo Apoſtolicæ ſollicitudinis, quem Religioſis laboribus, & conatibus Veſtris fauentem ſemper experiemini: & Cæleſtium Benedictionum cumulum Vobis à Deo precamur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris Die 20. Ianuarij M. DC. LX.

CAP.

CAP. XVI.

Quanto passò in Goa fino alla partenza per Coccino.

FEce l'Inquisitore la stima, che douea, del Breue Apostolico, e d'alcune diuote singolarità, che gli donai; e ponderatomi, quanto fusse difficultoso, e pericoloso insieme l'entrare nella Serra, e farui cosa di buono in tempo di Guerra, senza il fauore del Capitano Generale de' Portogheſi residente in Coccino, molto temuto da' Malauari, mi dissuase il passare a Calicut, e mi confidò in segreto, che s'apparecchiaua vn'Armata per Coccino, con la quale poteuo andarui sicuramente, perche m'hauerebbe raccomandato a qualche Capitano di sua obligatione; onde mi consigliaua, & essortaua, ad entrare liberamente in Goa, che da esso, dall'Inquisitore suo Collega, e da molt'altri Principali vi sarei stato aiutato, per hauer fauoreuoli quei Ministri, e particolarmente i Gouernatori dello Stato, Francesco de Mello de Castro, & Antonio de Sousa Coutinho, quali ben conosceuo dall'altra volta. Dissi, che mi rimetteua del tutto alla sua prudenza, e che appoggiato all'autorità della Santa Inquisitione, per tutto (ma molto più nell'Indie) poderosissima, non temeua d'imciampo veruno: & egli, vdito questo, mi pigliò seco, e mi condusse alla Città nella sua Manciua.

Fui riceuuto in quel Nostro Conuento con ogni dimostratione d'affetto, e visitato da tutti gli Amici, e da' Prelati delle Religione, da Luigi di Mendoza Furtado, Generale de' Galeoni, che singolarmente mi fauorì, e da molt'altri affettionati: ma trouai morto Giuseppe de Chiaues Segretario di Stato, al quale io portaua alcuni Breui, che da esso erano molto desiderati. Visitai li Gouernatori, presentando loro alcune belle Deuotioni, & a Francesco de Mello de Castro vn'Indulgenza per la festa d'vna sua Cappella nella Cathedrale, dedicata a S. Bernardo. Rappresentai loro (senza dichiararmi Vescouo) il fine del mio ritorno alla Serra, doue pur si trouaua il P. Giacinto di San Vincenzo mio Collega: & essi s'esibirono cortesemente di fauorirmi in tutto quello mi fusse bisognato; di raccommandarmi al Capitano di Coccino; e darmi passaggio sopra l'Armata, che doueua partire a quella volta.

Gran pensiero mi dauano le Guerre di Coccino, perche perdendosi prima del mio ingresso nella Serra, stimaua impossibile d'entrarui più, preuedendo quello, che haurebbono fatto gli Olandesi, quando si fussero veduti Padroni di detta Città, dalla quale dipendono tutti i Regni de' Malauari, e sapeua io molto bene, che l'amicitia loro con i Religiosi è solo estrinseca, & in Paesi stranieri, ma che ne' proprij dell'Indie, e de' Conuicini, non vogliono ammetterli; ò consentirli. M'arrischiai la prima volta di penetrarui senza Passaporto di Portogallo; e così pure in questa seconda, perche io confidaua molto nella pietà de' Portogheſi, e sapeua, che si poteuano facilmente cattiuare con buoni termini; ò almeno indurre, a permettere l'ingresso con alcuna conditione di gusto loro; ma gli Olandesi mi si rappresentauano inflessibili nelle loro determinationi, e totalmente dependenti dagli ordini de' Stati vniti, niente fauoreuoli alle cose del Cattolicismo, per le quali era io mandato alla Serra. Mentre io staua molto agitato da simili timori, giunse vn Corriero da Coccino con auuiso, che erano stati riburtati gli Olandesi da Poliporto,

doue

doue pensauano di far Piazza d'Armi, per di là rendersi più facile la Conquista di Congranoro, e del medesimo Coccino: Che imbarcatisi haueuano fatto vela, lasciate alcune Naui a fronte di quella Città, per impedirgli il contratto; ma che queste pure assai presto ne sarebbono partite, stando già vicino l'Inuerno.

Grand'allegrezza mi haurebbono causata queste nuoue, se non l'hauesse amareggiate l'auuiso, che il Padre Giacinto di San Vicenzo mio Collega, era morto a' diece del precedente Febraro, con prima sostituire in suo luogo il P. Marcello di Sant'Iuone suo Compagno. Chi conosceua questo buon Padre, doueua necessariamente sentirne la perdita; perche, oltre la bontà de' costumi, principalmente stimabile, haueua talento sì raro di predicare, ch'era l'ornamento de' Pulpiti, gradito, ammirato, richiesto a gara dalle prime Città d'Italia, per doue acquistò molte anime a Dio, grand'applauso a se stesso, & alla sua, e mia Religione ne gloriosissima fama. Fù atto heroico passare già vecchio all'Indie, abbandonata la gloria del suo nome, che quà lasciaua, benche là pure ne acquistasse altrettanta: nè fù minore, soffrir tanto tempo la barbarie di quelle genti, a beneficio delle quali affaticatosi con souerchio trauaglio, perdè prima la salute del corpo, e poi la vita medesima. Si faceua in Roma la debita stima del suo gran merito, come ne dà testimonio il seguente Breue, che io gli portaua, da valersene nel suo ritorno in Europa quando fusse stato per l'Asia.

Dilecte Filij Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

DE spectata tua grauissimis in rebus fide, integritate, prudentia, dexteritate, industria, & Catholicæ Religionis zelo, plurimum in Domino confisi, teque à quibusuis Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, Censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, Te Visitatorem Apostolicum omnium Missionum in Asia existentium, cum facultate singulas, & quascumque ex dictis Missionibus, siue Presbiterorum secularium, siue Regularium sint, ac Residentias, Domos, Hospitia, & Ecclesias, & Cappellas, nec non personas, res, bona mobilia, & immobilia earumdem visitandi, omniaque, & singula faciendi, quæ ab huius Visitationis exequutionem spectant, ac cum alijs facultatibus necessarijs, & opportunis, & aliàs pro huiusmodi munere rite, & rectè complendo à Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium negotio Propagãdæ Fidei Præpositorũ concedi solitis; Auctoritate Apostolica tenore præsentium declaramus, & constituimus, ac Tibi seriò iniungimus, vt de earumdem Missionum statu, & progressibus, de Missionariorum exercitijs, laboribus, & moribus, deque ijs omnibus, quæ ad pleniorem, & perfectam earum rerum notitiam pertinere videbuntur, quatenus ad maiorem Dei gloriam, fideique Catholicæ propagationem, atque earum Prouinciarum spirituale beneficium noueris conferre, prout latius in instructione tibi per dilectum filium Secretarium memoratæ Congregationis Cardinalium transmittenda continetur, tàm per te ipsum, quàm ex fide dignis testimonijs diligenter inquiras, eamdemque Cardinalium Congregationem certiorem facere non prætermittas. Mandantes propterea omnibus, & singulis Personis Ecclesiasticis, siue secularibus in quacumque dignitate constitutis, vt Te vti Visitatorem

rem Apostolicum, sic à Nobis constitutum, recipiant, ac recognoscant, Tibique in omnibus ad praedictam Visitationem spectantibus, omninò pareant, & obsequantur. Contradictores verò, Tibi obsequi, & parere recusantes, per Censuras Ecclesiasticas, aliaque opportuna Iuris, & facti remedia, appellatione postposita, Auctoritate Nostra compescendi, & cogendi tibi impartimur facultatem. Volumus autem, vt vbi impositum, tibi munus impleueris, eidem Congregationi Cardinalium acta Tua Visitationis transmittas. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non quatenus opus sit, Residentiarum, Locorum, & Hospitiorum huiusmodi, aliisque quibusuis, etiam iuramento Confirmatione Apostolica, vel alia quauis firmitate roboratis, Statutis & Consuetudinibus, Priuilegijs quoque, Indultis, & Literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenore praesentium pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore per mansuris, ad praemissorum effectum specialiter, & expresè derogamus, caterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die XXVI. Ianuarij M. DC. LX.

Auuisaua la morte del Padre Giacinto vna lettera del P. Marcello suo Compagno, nella quale diceua, che assalito da catarro dentro la Serra, per incommodità grandi patiteui, si era portato a Coccino, e che iui curatosi più volte senza meglioramento veruno, si dispose alla morte, confessatosi generalmente, dichiarato il Commissario Apostolico Sostituto, e fatti altri apparecchi necessarij, con tanti atti di virtù, che recò a tutti quelli, che li assisteuano, ò visitauano grandissima edificatione; e che finalmente soprafatto da catarro, e mancando a poco, a poco, riceuuti i Santissimi Sacramenti, se ne volò a godere il premio de' suoi trauagli, e fatiche. Riferiua la medema lettera, che all'auuiso della sua morte suonarono tutte le campane della Città; che il Clero con le Religioni leuò processionalmente il suo corpo alla Cathedrale, accompagnato dalle Confraternità, dal Capitano Gene ale, dal Mastro di Campo, e da altri vfficiali di guerra; dal Magistrato, da molti Caualieri, e da tutta la nobiltà; e che iui se gli fece vn solennissimo funerale con eleuato catafalco coperto di lurto e pieno di lumi, cantandogli musicalmente l'officio con Messa di Requie (come pur fecero i Padri Domenicani nella loro Chiesa,) e che per vltimo si gli diede honoratissima sepoltura nel mezzo della Cappella Maggiore, doue staua il corpo dell'vltimo Vescouo di quella Città D. F. Michel Rangel, che si depositò in vn lato della medema Cappella.

Quello, che facesse detto Padre Commissario Apostolico nella Serra, e quanto vi trauagliasse, l'accennarò à suo luogo; Adesso riferisco solo, come in Goa si hebbe l'auuiso della sua morte, perche diede motiuo, e campo ad alcuni Politici, poco amici de' Stranieri (non considerando, che *Dominus custodit Aduenos*) di machinare vn bel tiro, da impedirmi, ò imbarazzarmi l'impresa della Serra. Viueuano i Capitolari di quella Metropoli sede vacante hostilmente diuisi in due Fattioni, ciascuna delle quali gouernaua in forma di Capitolo, disfacendo l'vna, quanto l'altra faceua, sicche tutto era confusione, e bisbiglio Procurauano ambe le Fattioni di tirarmi al proprio partito, e mi entrauano con mille proteste, e scritture; mà io, per non pregiudicare à gl'interessi del mio negotio, veduti bandeggiare il Gouerno, la Nobiltà, e li medesimi Inquisitori, mi mostrai sempre neutrale, sfuggendo quanto era possibile il parlare di simil materia; ò rimet-

ten-

tendola à chi toccaua, ò trattandone tanto perplesamente, che senza pregiudicare ad alcuna di esse parti, veruna ne lodaua, promouendo l'vnione, e concordia, come importantissima, se bene pareua impossibile, per l'ostinata contrarietà de' Competitori.

I sudetti Politici, troppo gelosi della loro giurisdittione, sospettando, che io fussi Vescouo, e che ciò grandemente pregiudicasse alli loro interessi, e priuileggi, fecero esquisitissime diligenze, per penetrarlo: e riuscitele vane, opranano con questo supposto, quanto era loro possibile, del che veniua io puntualmente auuisato da persone amiche: mà tanto timide, che spesso m'essortauano à fuggire nelle Terre dell'Idulcano, e di là tentare l'entrata nella Serra, offerendomi il loro aiuto: e mi posero molte volte in vn laberinto d'intricchi, & in pericolo di perdermi, per volermi troppo sicuro. Fù buono, che non mi lasciassi portare da' loro timori, e che non desi pieno credito à tutti gli auuisi loro: mà perche vno hebbe più del verisimile de gli altri, feci diligenza per cauarne il netto, e venni à sapere: che hauendo detti Politici tentati, e persuasi li Gouernatori dello Stato, che m'impedissero il passare alla Serra, non ottenuto l'intento, lo tentarono con Luigi di Mendozza Furtado Capitano Generale, spacciandomi per Napolitano, e per tanto sospetto: e che però il permettermi libero il passo, haueria potuto pregiudicare assai alla quiete di quello Stato. Che se i Gouernatori mancauano al debito loro, ad'esso toccaua di supplire: ma egli se ne liberò, rispondendo: ciò precisamente spettare a medemi Gouernatori. Certo, non si faceuano tante diligenze per defendersi da gli Olandesi, allora nemici.

Viste finalmente abbattute le loro machine, applicarono l'animo ad vna mina coperta, bastante a balzar in aria tutto il negotio della Serra. Si fecero Fautori d'vna delle due Fattioni Capitolari, & impegnatala con offerte, e promesse, l'indussero con molto segreto a constituire Gouernatore della Serra vn certo Emmanuel Serroni, Canonico, e Tesoriero maggiore della Cathedrale di Coccino, supponendo esser l'Arciuescouato d'Angamali suffraganeo di quello di Goa, e che in tempo di sede vacante, non essendoui Capitolo, ad esso toccasse gouernarlo, e che in questo facena vn segualato fauore al suo Rè, conseruandogli la giurisdittione in quella Chiesa. Ne mandarono per espresso la patente al Serroni, con promessa di tutto il necessario per suo sostento in quel posto; e con ordine preciso di subito impossessarsene; raccomandandolo anche al Capitano Generale Ignatio Sarmento de Carualho, acciò lo difendesse, & aiutasse.

Non potè questa mina essere tanto occulta, che non ne apparisse alcun fumo, che m'aiutò ad hauerne vna piena notitia con la confessione de' medesimi Capitolari, che vi hebbero parte; quali col fauore di Francesco di Mello de Castro, e del primo Inquisitore Paolo Castellino furono indotti, a darmi vn ordine in contrario per lo medesimo Serroni, coll'istesso segreto, che se gli era spedita la patente. Pure vn'altro ne' procurai da' Capitolari opposti, che con censure commandauano al detto Canonico, che non s'ingerisse punto in cose spettanti alla Serra; e per meglio, e totalmente disfar la mina, lasciai copia d'vn Breue al predetto Inquisitore, acciò la presentasse a i Capitolari Elettori del Serroni, subito, che io fussi partito alla volta di Coccino, e con esso l'obligassero a desistere, quando doppo la mia partenza si fussero mutati. Fù opportuna deliberatione, perche spedirno subito vn'altro ordine al medemo Serroni più efficace del primo, che io stimaua sospetto.

CAP.

CAP. XVII.

Partenza da Goa, per Coccino.

L'Armata, che doueua partire per Coccino a mezo Marzo, non fù all'ordine; che vn mese doppo Luigi di Mendozza Furtado commandò al Capitano d'vna delle Galeotte, chiamato Emanuel Gonzales, che mi leuasse nella sua, senza farlo sapere ad alcuno, e mi trattasse come la sua persona medema. Mi portai prima del tempo a Nellur, nella casa di D. Antonio Lobo di Silueira speditomi da' Gouernatori, da gl'Inquisitori, e da tutti gli amici; e perche i Prelati delle Religioni haueuano molti Choristi da ordinare, benche non sapessero di certo, che io fussi Vescouo, pur sospettandolo, fecero imbarcare nella medesima Armata molti di loro, perche quando in Coccino mi scopriſſi tale, venissero da me promossi a gl'Ordini Sacri, non essendo altri, che potesse farlo in tutte l'Indie. Mi trattenni sei giorni molto ben trattato in Nellur, celebrandoui le feste di Pasqua; & il Giouedì appresso 21. d'Aprile, portatomi al Nauiglio predetto, si fece vela con prospero vento, senz'intoppo di Naui Olandesi, partite non molto prima dall'assedio di quel Porto.

Con felice, ma lenta Nauigatione, giungemmo a Cananor, risoluti di passare innanzi: ma ci auuisò il Capitano di quella Fortezza, trouarsi ancora qualche Naue nemica alla spiaggia di Coccino, & esser venuto vn'ordine del Capitan Generale di quella Piazza, di trattenere qualunque soccorso spedito da Goa, sinche haueſse commandato altrimente. Si buttò dunque l'Ancora in Cananor, & io sbarcato, vi presi casa per dimorarui con le mie genti, e con vn Choriſta dell'Ordine di Sant'Agostino, cognato di D. Antonio Lobo, che veniua meco indisposto.

Vi riceuei ne' primi giorni vna lettera del Padre Marcello, Commissario Sostituto, già reso auuisato del mio ritorno da Roma per quella volta, & in essa mi significaua, quanto facesse il Serroni, per impossessarsi del Gouerno della Serra; che era molto appoggiato da diuersi Principali di Coccino, e dal medesimo Capitano Generale Ignatio Sarmento de Carualho; e che questi mi si mostraua contrario, e minacciaua d'impedirmi l'ingresso nella Serra, se non haueſſi portato lettere del suo Rè, ò de' Gouernatori di Goa. Tale auuiso mi persuase di passare à Coccino per terra, sprezzando i pericoli di que' luoghi sospetti, da me altre volte scorsi; mà dissuaso, e ritenuto da gli Amici, che io pure haueua in Cananor, vi spedij con buon ricapito il Padre Gottifredo di Sant' Andrea, per disporre col Padre Marcello le cose necessarie al mio arriuo; penetrar le diligenze contrarie, e vincere quelle difficoltà, che poteuano rendere meno sicuro il mio ingresso nella Serra: gli diedi parte d'alcune lettere di raccomandatione, che io portaua da Goa, & altre ne scriſſi pur'io a persone, che conosceua, e poteuano molto giouarmi; e consegnai qualche denaro à detto Padre, hauendo inteso, che il Padre Marcello se ne trouaua assai scarso. Si portò il Padre Gottifredo à Coccino, entrandoui felicemente il primo di Maggio, e fù riceuuto con tenerezza grande dal Padre Marcello, che si trouaua tanto tempo solo, dopo la morte del Padre Giacinto; e subito lo condusse alla visita del Capitan Generale d'altri Signori, ricapitando a tutti le lettere consegnateli, che riuscirono opportune. Il Serroni

però

però persisteua, in voler gouernare la Serra, e ne prese in Cangranoro priuatamente il possesso, con turbatione grande di quella Christianità, senza che giouassero l'oppositioni, e monitorij fattigli dal Sustituto Commissario Apostolico.

Si trattenne l'Armata in Cananoro sino à dodici di Maggio, nel qual giorno si fece vella con tempo assai minaccioso, hauendo il Capitano maggiore di essa riceuuto nuouo auuiso, di portarsi quanto prima a Coccino, per non esserui più Naue nemica, e stando già per cominciare l'Inuerno di quei Paesi: s'hebbe felice nauigatione fino à Paliporto, e di là dopo breue bonaccia, con vento prospero giungemmo a fronte di Coccino, e con vn poco di pioggia entrammo in Porto a 14. di Maggio, quindeci mesi, e sette giorni dopò la partenza da Roma, e la notte medesima cominciò d'improuiso con molta furia l'Inuerno, e si serrò il Porto, di modo, che se tardauamo poche hore di più, erauamo infallibilmente perduti, ò non vi saressimo potuti entrare, che doppo l'Inuerno sul fine d'Agosto.

CAP. XVIII.

Sbarco in Coccino, e quanto passò nella Serra.

COn desiderio grande s'attendeua in Coccino l'Armata, e scoperta di lontano, tutta la Città concorse a vederla. N'hebbe auuiso il Padre Marcello, e subito mandò vna buona Manciua col Padre Gottifredo, accompagnato da sei Preti miei amicissimi, che la prima volta m'haueuano molto aiutato nel negotio della Serra, e quando li vidi venire già entrato il Porto mi dichiarai Vescouo, conforme a gli Ordini, che io n'haueua. Se ne fece allegrezza nella Galeotta, doue staua, e diuulgatosi per l'Armata, e volatane la fama per la Città, si moltiplicarono l'acclamationi, e le Salue. Giunta la Manciua, vi fui riceuuto con indicibil contento, e portato alla casa de gli Arciuescoui d'Angamali fuori della Città, doue mi si fece incontro il Padre Marcello, & abbracciatici con quell'affetto, che scambieuolmente fin dalla Germania (oue si contraise, la nostra Amicitia,) ci professauamo, da esso fui condotto alla vicina Chiesa di Nostra Signora delle Gratie, con vn concorso grande di Popolo, e vi si cantò il Te Deum per lo felice arriuo, donde poi col medemo accompagnamento fui ricondotto alla predetta casa, che più giorni fù sempre piena di visite, fattemi dal Capitan Generale Ignatio Sarmento de Carualho, dal Capitolo Sede Vacante, de' Prelati della Religione, da' Caualieri, da' Nobili, & altri, che non mi dauano tempo di respirare.

Appena era giunto al termine di si lungo viaggio, che mi fù necessario dar principio all'impresa trauagliosissima della Serra; e volendo procedere con ogn'accerto possibile, procurai hauer piena notitia di quanto v'era passato, da quando voltai per Roma fino a quel punto, e ne seppi quanto sommariamente quì riferisco.

Giunto il Padre Giacinto a dieci di Marzo nel 1658. in Coccino, e passato a S. Thomè nella casa doue lasciai per mio Sostituto il P. Matteo, che frà tanto haueua supplito a negotij della Serra, cominciò subito a trattare della total Conuersione di quelle genti, e principalmente dell'Intruso. Non è possibile ridire, quanto per ciò trauagliasse, con lettere, con messi, con viaggi, e con

Giun-

Giunte in diuerse Chiese. La prima volta si portò a Cottette, per conuincere, ò confonder l'Intruso innanzi a quel Rè, che l'inuitò con sue lettere a questo; mà quando vi giunse, non vi trouò, ne l'vno, ne l'altro. L'istesso fece in Mangati, Parù, Carturte, Rapolino, & in altri luoghi; ma, ò l'Intruso mancaua d'interuenirui: ò quando si stringeua il negotio, segretamente se ne fugiua. Giuntò più volte molte Chiese vbidienti nello Spirito Santo, in S. Thomè, in Mutano. Scorse gran parte di esse in persona; in due altre mandò il P. Marcello, s'adoprò con i Rè di Coccino, Carturte, Porka, Mangati, e Angamali, acciò lo fauorissero nella Conuersione de' Christiani loro Sudditi, e molti lo fecero, dandogli Olle in ordine a questo per i loro Ministri, e Regedori, e per le Chiese soggette, sino a far priggioni, (ò per dir meglio) sequestrati più mesi molti Bazzarri, con le quali, e con altre industrie, trauagli, e fatiche, ridusse molte anime, e luoghi intieri al dritto camino.

L'empio Itithomè Cassanare ardì di cimentarsi col Padre Giacinto, e si portò per tal'effetto a Muttano, hauendo prima ottenuto il Saluo Condotto, e da esso, e dal Capitan Generale Ignatio Sarmento de Caraualho, mà sù le prime restò così vinto, e confuso, che nascosamente se ne fugì, e coprendo con bugia le sue vergogne, si publicò per tutto vittorioso. Seruì nondimeno tutto questo per maggiormente fare à tutti palese la sua maluagità, e perfidia, perche il congresso, e la sua confusione fù publica: ne mancò il Padre Giacinto di raguagliarne i luoghi deuoti.

L'Intruso però non trauagliaua meno per mantenersi nel posto vsurpato, e non perder del tutto il seguito. Sparse d'esso, e de' compagni molte bugie: l'ingannò spesse volte; lo sfuggì sempre mai quanto gli fù possibile.

Parue vna volta, che stesse in punto d'hauer felicissimo fine quell'intricato negotio, e che l'Intruso fusse per soggettarsi; quando in vn subito si vide mutar'ogni cosa, & imbarazzarsi peggio che mai; perche nel medesimo punto il nuouo Arcidiacono, creato anni prima da Monsignor Arciuescouo, che sin'allora era stato in Coccino, e fuori della Serra, v'entrò publicamente possesso della sua Dignità, contro gli ordini del P. Giacinto, e dell'Inquisitori di Goa. Lo seppe l'Intruso, quando si diceua, che trattasse in vna Giunta publica di lasciare il grado vsurpato, e di ricuperare il primo d'Arcidiacono, soggettandosi al Commissario Apostolico, e quell'auuiso bastò per ostinarlo nel male, veduto il suo primo vfficio occupato dal nuouo Arcidiacono, e che lasciando l'altro, restarebbe senza veruno: e però fù necessario, che il Padre Giacinto procedesse con nuouo trauaglio contro il secondo Intruso, quasi non bastassero l'infinite molestie del primo: anzi che s'aggiunse vn terzo Impostore, per maggiormente affliggerlo, & occuparlo.

L'Arcidiacono Vescouo falso, quando seppe, che io era partito da Coccino per Roma, si portò subito alla Chiesa di Rapolino, doue per il Mononoiba, ò Digiuno di Giona publicato vn Breue falso, che lo costituiua Patriarca, si pose per Pallio vna Misura di seta di Nostra Signora di Loreto (inuentione ridicola; mà bastante ad ingannare vn Popolo ignorantissimo) se bene il titolo di Patriarca gli durò poco, e gli restò solo quello di Vescouo, che gli confermò l'inganno, che segue.

Giunse nel 1659. in Coccino vn Petaccio Portogheſe di ritorno da Mol Kà Scala situata sù la bocca del Mar Rosso, e condusse di là vn'Armeno, che pretendeua di far mercantie di pepe nel Malauare: leuaua seco vn'amica, quale accomodò

comodò in quella Città, & egli se n'entrò nella Serra. Lo seppe Itithomè Cassanare, e lo fece subito andare doue si trouaua con l'Intruso, e con molte promesse l'indusero à fingersi Diacono, (radendogli però il capo a modo di Religioso) & a publicarsi per Nipote del nuouo Pontefice, dicendo esser morto Alessandro Settimo; e che in suo luogo fusse stato eletto il Zio di Natione Siriana, e che subito l'haueße spedito à quella volta con vn Breue di Confirmatione per Thomè de Campo in Vescouo della Serra; e perche l'Impostura teneße maggiore apparenza, Itithomè Cassanare, rubò alla Chiesa di Turgolin vn Breue d'Indulgenza Plenaria, ottenuto pochi anni prima da Roma per la festa di S. Martino; e quello diede all'Armeno, chiamato Stefanùs, perche in giorno destinato lo presentaße publicamente all'Intruso; quale fece però vna Giunta, & in essa l'Armeno consegnò il Breue, con dire quanto gli fù insegnato Itithomè Cassanare, seruendosi d'vn Giudeo (pur subornato con denari) per Interprete. Lo riceuè l'Intruso di ginocchio lo baciò; se lo pose, prima sù l'occhi, e poi sù la testa, e lo diede ad Itithomè, acciò lo leggesse: il quale riuestito di Cotta, e Stola, sul Pulpito, leße il Breue in Siriano, benche fusse scritto in Latino, e l'esplicò à suo modo con longa esortatione al Popolo, perche fusse obbediente al suo Pastore, senza lasciarsi ingannare dal falso Commissario Apostolico; e finalmente resolo all'Intruso, fù da questi fatto baciare dal Popolo con obligo ciascuno di dare vn Fanòs di limosina.

Indusse poi l'Armeno à scriuere vna lettera alla Città di Coccino, perche obligasse il Padre Commissario ad andare ad vna Giunta, che pretendeua di fare il Vescouo falso; & vn'altra ne mandò al Commissario medesimo, citandolo à comparire. (Tanto è libero quel Paese per qualunque insolenze, e così sfacciata è l'impostura per ogni temerità) Non si diede risposta, che à bocca, e quale conueniua, perche il farlo con lettere sarebbe stato souerchio honore per gente sì peruersa, e maluaggia.

In questo medesimo tempo morì l'Arciuescouo di Congranoro D. Francesco Garzia, pieno d'anni, e di meriti, e non riflettendo all'assistenza d'vn Commissario Apostolico in quella sua Chiesa, vi lasciò Gouernatore, il che recò pure qualche trauaglio al Padre Giacinto; mà il Gouernatore, considerate meglio le cose, non prese già mai possesso.

Morì pure poco doppo la Madre dell'Intruso in Corolongate, doue fù necessario, che egli si portasse per fargli l'essequie. Si valse dell'occasione, per buttar fuori da quella Chiesa il Vicario Alessandro del Campo suo Cugino, e per rubarla, essendo questa la più ricca di tutta la Serra. L'accusò di nõ sò che al Prẽcipe di quel luogo, detto Murecali, quale gli pose due Nairi di Parro alla porta di sua Casa (modo di prigione fra' Malauari) & esso ne scrisse subito al Padre Commissario Apostolico, acciò l'aiutasse. Si portò il buon Padre in Muttiere là vicino; fece il possibile per liberare la sudetta Chiesa, e'l Vicario; e giuntamente indusero il Rè di Carturte a porre sei, ò sette Nairi di Parro all'Intruso: e questi lo tennero preso assai tempo: e poco mancò, che non vi restasse morto, perche l'Armeno, volendo tornare a Moka, domandatogli certo denaro, che haueua depositato in sue mani, e che sodisfacesse alle promesse, che gli haueua fatte per le sue imposture: sentendosi negare il tutto, pose mano ad vna Scimitarra Turchesca, e gli tirò vn colpo sì fiero, che se accertaua gli partiua la testa per mezo: ma sfugitolo esso, e caduto soura la sedia doue staua, la fece in due parti. V'accorse Itithomè Cassanare, che lo quietò, e datagli vna quantità di

Pepe, e di Cannella, l'Armeno, mal ſodisfatto, s'imbarcò per Mokà in Calicoulano, abbandonata in Coccino l'Amica.

Si trattenne molto il Padre Giacinto col P. Marcello in Muttiere, per benefitio della Chieſa di Corolongare, e del ſuo Vicario, e con queſt'occaſione trauagliarono ambedue grandemente per pacificare i Portogheſi, e quel Rè, prima rotti per intereſsi (che accennarò doppo) del Regno di Coccino, e l'effettuarono tanto a fauore della Serra, che non poteua deſiderarſi di vantaggio, ſe il Rè non haueſse poi manca to di parola.

Regnauano allora certi Venti terreni, cioè Orientali, che aſsai pregiudicano alla ſanità, e queſti cauſarono tanto catarro al Padre Giacinto, che gli fù neceſsario voltare a Coccino, doue ſe gli accrebbero altre indiſpoſitioni, che lo tennero quaranta giorni in vn fondo di letto, dal quale paſsò al ripoſo eterno del Cielo in età di 53. anni, e 2. meſi.

Li continui trauagli, e fatiche di quella Miſſione, poſero più volte anche il Padre Marcello in cattiuiſſimo ſtato, e quando morì il Padre Giacinto, ſi trouaua attualmente con vna Apoſtema nel petto, e tagliandola, gli cauſò aleuna febre; ma non per tanto laſciò d'affaticarſi con nuoua lena per la Conuerſione di quelle Genti, già che tutta la ſoma reſtaua sù le ſue ſpalle, perche l'officio di Commiſſario Apoſtolico ſubdelegato l'obligaua con nuoui titoli a quel trauaglio.

Strinſe tanto l'Intruſo per via del Rè di Carturte, che gli fecè intendere di voler ſoggettarſi, e che però determinaſse il luogo, doue haueua da farſi la Giunta; e ſcriſſe al Capitan Generale, che ſe gli concedeua vn Saluo Condotto, ſarebbe paſsato a Coccino con due mila Soldati Chriſtiani, per diffenderlo dagli Olandeſi; ma eſsendogli mandato col beneplacito del P. Marcello, ſi vide, che tutto era inganno, nè teneua egli più tanto credito nella Serra, che poteſse giuntare il Soccorſo, che prometteua.

Il maggior trauaglio del Padre fù col Serroni, doppo arriuatagli la Patente di Gouernatore della Serra; perche, contro l'Inhibitioni, e Monitori fattigli da eſso, pur ſi portò a Cangranoro, e vi pigliò poſſeſso, habitando anche nel Palazzo Arciueſcouale. Lo fauoriua il Capitano Generale, con preteſto di mantenere il dritto del ſuo Rè in quella Sedia, e perche le coſe andauano torbide, ordinò queſti vna Giunta, per trattar di quella materia, coll'interuento del Capitolo, e de' Prelati delle Religioni; e vi fù riſoluto, che attendendoſi di giorno in giorno il mio arriuo in Coccino, reſtaſse frà tanto il tutto ſoſpeſo, nè s'innouaſse coſa veruna; & in queſta conformità il Padre Marcello fece voltare alla Città il Serroni per mezo del Padre Commiſsario del Sant'Offitio, al quale haueua io mandato col Padre Gottifredo vn'ordine dell'Inquiſitori, che aiutaſse al poſſibile il Negotio della Serra.

Tutto queſto, & altre coſe, che ſaria longo riferire diſtintamente, paſsarono in quella Chriſtianità, da che voltai per Roma, fino a queſto nuouo ritorno; & in ſimile ſtato la ritrouai, quando giunſi la ſeconda volta in Coccino.

Il fine del Primo Libro.

SECON-

SECONDA SPEDITIONE

ALL'INDIE ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI

Fr. Giuſeppe di S. Maria Carmelitano Scalzo, prima Veſcouo di Hierapoli, hoggi di Città di Caſtello, e Barone di Santa Sofia.

ORDINATA DA

ALESSANDRO VII.

Di Glorioſa Memoria.

LIBRO SECONDO.

Quanto s'oprò in ordine alla Serra ſul primo arriuo in Coccino.

CAP. PRIMO.

I Trauagli, e pericoli de' Viaggi paſſati, e della prima Commiſſione, benche aſsai grandi, furono però molto inferiori à quei, che narrerù in queſto Libro, perche parue, ch'il Mondo, e l'Inferno congiuraſsero contro l'Impreſa, acciò ſi perdeſse il già guadagnato, e ſe ne diſperaſse ogni frutto; mà doue mette mano l'Onnipotenza, ſi ſpiana ogn'intoppo, e tutto ſi rende facile.

Appena era io giunto in Coccino, che concorſero da più luoghi della Serra

moltissimi Cassanari, e Mapoli, quali non si satiauano d'abbracciarmi; e se ne sparse l'auuiso per tutte le Chiese, con allegrezza grande de' Buoni. Rese le Visite a' Signori Portoghesi, & a' Prelati delle Religioni, volsi subito trattar dell'Impresa; incredibilmente imbarazzata dal nuouo Gouernatore Serroni, che fomentato da spiriti inquieti, difendeua pertinacemente il suo posto. Mi valsi prima de' mezi piaceuoli; mà non giouando, ricorsi ad altri più efficaci, e fattomi chiamare il P. Michele dell'Assuntione Guardiano di San Francesco, e Commissario del Sant'Officio, grand'amico del detto Serroni, gli feci instanza à nome dell'Inquisitione di Goa (che me gli haueua sommamente raccommandato, & ordinato, che eseguisse puntualmente, quanto io gl'imponessi) che per tutto quel giorno mi conduse à Casa il Serroni, ò di buona volontà, ò coll'impegno del Sant'Offitio. Vistomi resoluto, e resosi molto amico, induse con piaceuolezza il Serroni a venir da me, che lo riceuei con termini di molta cortesia; ma perche si mostrò vn poco tenace del suo parere, mutando stile, acremente lo ripresi della sua temerità, e con tanto suo spauento, che mi si gettò a' piedi tremando, e promise di cedere, quando io gli ne facesse instanze in scriptis, sotto la quale porrebbe la sua cessione; e perche gli posi scrupolo; che fusse incorso per la sua contumacia nelle Censure intimategli ne' monitorij dal Padre Marcello, me ne domandò l'assolutione, quale gli diedi, per non metterla in disputa, nè dar tempo alle contraditioni: sì che se ne partì da me totalmente mutato, e presentatagli la mia instanza, vi sottoscrisse quanto m'haueua promesso; e doppo poco tempo infermatosi, volse detto P. Marcello per suo Confessore. Lo visitai colli miei PP. Cõpagni, e se ne morì sempre assistito da' medesimi. Faceua Guerra in quel medesimo tẽpo il Capitan Generale de' Portoghesi con li Rè di Teccancur, e Bareccancur, (detti altrimente di Cottette, e Bereate) per quei loro Fiumi, e ciò impediua il mio Negotio, per le molte Chiese, che stanno ne i Regni loro, e le più di queste già obbedienti. Procurai però di quietare detto Capitan Generale, e feci, che cessasse dall'hostilità richiamando i suoi Nauigli d'Armata; con che s'aprì commercio con i Christiani de' Regni sudetti.

Oltre moltissime lettere di mia raccommandatione, che feci ricapitare a' Ministri principali di quella Città, & al Magistrato, feci anche presentare vn Breue di Nostro Signore al Reu. Capitolo, e leggere quello della mia Comissione publicamente nella Cathedrale, con molta solenità, e concorso, e publicai vn Monitorio contro chiunque impedisse il Negotio della Serra, ò vis'ingerisse senza mia, saputa, e consenso, perche v'erano molti, che col loro zelo indiscreto, poteuano imbarazzarlo.

Scrissi à cinquanta due Chiese, le principali della Serra, come pur fece il Capitan Generale, molto stimato, e temuto per que' Regni, mandando io le sue con le mie lettere, tutte ordinate a ridurre al dritto camino quella Christianità; e l'istesso feci pur coll'Intruso, allettandolo con molta carità, e cortesia; mà il disgratiato non volse riceuerle; anzi minacciò il Messo, e sparse voce: che io non voltaua altrimenti da Roma, ma da Goa, doue m'era trattenuto tutto quel tempo; e che se ben vestiua da Carmelitano, e da Vescouo, non era, che semplice Religioso della Compagnia.

Quasi tutte le Chiese riceuerono le lettere, risponderono cortesemente, e festeggiarono il mio ritorno; e perche alcune del Regno di Coccino, e di Porkà le ricusarono, procurai, che il Capitan Generale oprasse con quei Rè suoi amici, che li mettesse Parro di quattro Nairi per ciascuna Chiesa, ò Bazzarro, con che i

Chri-

Christiani ribelli restauano, come prigioni, e senza poter mercantare, con obligo di pagare i Nairi, e di alimentarli.

CAP. II.

Quello s'oprò in Coccino à beneficio commune.

FVi, appena giunto, inuitato à dir Messa in giorno di festa nella Chiesa di S. Tomè, già mia Residenza, e poi de' Padri Giacinto, e Marcello, e fù con solennità, e concorso grandissimo, publicando io vn'Aggregatione di quella Compagnia ad vna Archiconfraternità di Roma, e consegnando alcuni Breui d'Indulgenze, ottenute à loro fauore; come pur feci con altre Confraternità di quella Città, e con alcune Chiese della Serra; il che causò molta diuotione in quelle pouere Anime, che se ne consolarono indicibilmente; e me ne resero affettuose gratie.

Battezzai poco doppo solennemente vn Figlio del Caualiere Simon Gomez de Silua, già Capitano, e Gouernatore di Coccino l'altra volta, ch'io vi fui, & era mio grande amico; & ad instanza del Capitolo Sede Vacante, come pure de' Prelati di tutte quelle Religioni, e del Capitan Generale, confessai l'Ogli Santi fuori della Feria quinta in Cœna Domini, con priuilegio, per la necessità grande, che ve n'era in tutta quella Christianità: e nelle feste, & Ottaua della Pentecoste, ordinai ad instanza de' medesimi, moltissimi Religiosi, e Clerici Secolari di varie Parti, & alcuni Sciammaes, e Cassanari della Serra; promouendone anche de' nullamente initiati dall'Intruso, che in quel tempo venero a darmi obedienza.

Per la Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo celebrai Pontificale nella Cathedrale di quella Città, con concorso non solo del Popolo di essa, ma della Serra, e d'altri Luoghi vicini, e lo procurò il Padre Commissario del Sant'Officio per ordine dell'Inquisitori di Goa, che prudentemente giudicarono poter questo giouar molto contro le calunnie dell'Intruso. Vi furono più Chori di Musica, e predicò con molto spirito il Padre Commissario. Si cominciò la Domenica seguente nella medesima Cathedrale la Cresima, e fù per trè giorni continui, matina, e sera tanto concorso de' Portoghesi, Malauari, Cingalas, Bengali, Malai, Cinesi Giapponesi, e d'altre Nationi, e quasi tutti d'età matura, che mi suffocauano, nè giouarono guardie, ripari, cancelli, ò altre inuentioni, perche rompeuano qualunque ostacolo; e fù necessario trasferire la Cresima per altri quattro giorni a Nostra Signora delle Gratie, doue pure seguirono i medesimi inconuenienti, mà per mè d'allegrezza, vedendo tanto feruore nel riceuere quel Sacramento.

Battezzai pure nell'istessa Chiesa vn buon Giouine Gentile di 25. anni, al quale posi nome Giuseppe Sebastiani, e fù Padrino il Caualiere Simon Gomez, che doppo molto lo fauorì. Era questi da Murtano, e doueua la sua Conuersione al zelante Vicario di quel Luogo, il quale lo casò poco doppo con vna Giouinetta di Coccino, & io vi concorsi con qualche limosina.

Mandai, finite queste funtioni, li PP. Marcello, e Gio: Taddeo a Cangranoro, perche vi si legesse il Breue della mia Commissione, e pigliassero possesso di quella Cathedrale in mio nome, lasciando d'andarui in persona per degni rispetti; e con quest'occasione riconciliarono meco il Capitan Generale, che allora si trouaua in quella Fortezza, qualche Maleuolo me l'haueua irritato contro con falsi

falſi rapporti, quali diſfeci con vna mia, e lo ſincerai pienamente.

Era nelle mani di vn Particolare l'Auuiamento Pontificale del morto Arciueſcouo D Franceſco Garzia, nè volſe alla ſua morte conſegnarlo al Capitan Generale, che procurò d'hauerlo, difendendo, che ſpettaua al futuro Prelato di quella Dieceſi. Doueua io ſeruirmene nella Viſita della Serra, e fattagline inſtanza, non volſe darmelo; ma l'offerſe al medeſimo Capitan Generale, dicendo, ſpettare al Rè di Portogallo, e proteſtando contro eſso, quando me l'haueſſe conſegnato. Causò tutto queſto molti diſguſti, diſimulati, e poi vinti con la patienza; e finalmente il Generale me lo mandò a Caſa, ſcandalizzato delle doppiezze di chi l'haueua in depoſito, e fece darmi quanto io voleua dalla Sacreſtia di Cangranoro in ordine ad offitiare per le Chieſe della Serra.

CAP. III.

Obedienza di Gnareca Caringacerè Cegurè, Cagnur, Calurcate, Codamallur, e Cenota.

NOn ſolo veniuano fra tanto a viſitarmi moltiſſimi Caſsanari, e Chriſtiani di San Thomè di giorno, e di notte (perche io l'ametteua, d'ogni tempo) mà i Popoli d'alcune Chieſe Ribelle, e Sciſmatiche mandauano pure i loro Parochi, e Maggior Domi à darmi obedienza in nome di tutti, al che giouò molto il Parro poſto loro ad inſtanza del Capitan Generale. Gnareca fù il primo luogo, che ciò faceſſe, per mezo del Paroco, e d'otto Mapoli, doppo Caringacerè per due capi del Bazzarro. Poi Cegurè per lo Vicario, e 9. Principali. Lo fece immediamente Cenota per altrettanti; per molti più lo fece giorni appreſso Cagnur. E finalmente Codamallur, e Calurcate per quattro Caſsanari, ſette Scimas, e 70. Mapoli. Doppo hauer io diffuſamente ſpiegato a ciaſcuna di queſte Chieſe l'inganni dell'Intruſo; gli errori ne' quali erano caduti; e l'obedienza douuta al Sommo Pontefice; l'obligaua a dar ſolenne giuramento, d'oſſeruare perpetuamente la profeſsione della Fede, che loro faceua fare in mie mani, e di mai più ſeguire l'Intruſo: e queſto di ginocchio, toccando il Crocifiſso, & il Meſsale, ſtando io riueſtito con cotta, e ſtola, perche più apprendeſsero l'obligatione del giuramento. Mi coſtaua ſempre molto tempo, e trauaglio il riſpondere à i ſpropoſiti di ciaſcuno, per la libertà, che loro daua di proporre i dubij, che gli occorreuano; e molto maggiore, l'indurli a detto giuramento, ſtimandolo ſuperfluo in coſe di fede; d'imbarazzo per la coſcienza; e di nota per que' Paeſi, doue ciò mai s'era praticato; ma con flemma, e con l'eſsempio de' Padri miei Compagni, e di tutta la mia Famiglia, che ogni volta preſtauamo il medeſimo giuramento a viſita loro, ancor eſsi finalmente lo faceuano. Que' di Cagnur ſubito fatto, poſti di nuouo in ginocchio, domandarono humilmente perdono al Padre Marcello degli affronti fattigli, quando ſotto il Padre Giacinto ſi portò alla loro Chieſa, e l'abbracciarono teneramente, pregandolo, che voleſse andarui vn'altra volta, per fargli eſsi altrettanti honori.

Vn più ſolenne giuramento faceua io dare da quei, che s'ordinauano, benche fuſse de' minori, con promeſſa, che trauaglierebbono al poſsibile, per ridurre i loro parenti, amici, e Chieſe Sciſmatiche al dritto camino; e l'obligaua a ſcriuere i loro nomi ſotto il medeſimo giuramento; dal che cauai ſempre grand'

La furia dell'Inuerno, che in què Paesi consiste in continue pioggie senza freddo veruno, mi tenne da trè mesi in Coccino, trauagliando però sempre a benefitio della Serra, ò con l'incessante frequenza de' Serrani, che per dare obedienza, per negotij, e per semplici visite concorreuano da luoghi anche li più remoti; ò con replicati Messi, che mandaua con mie lettere per varie Chiese. Sul principio d'Agosto cominciai à tratare di scorrere in persona le principali è di passare à diuersi posti, per molestar l'Intruso, e stringerlo ad obedire. Non voleua il Capitan Generale, che mi muouessi, credēdo, che à poco à poco tutte le Chiese sarebbono venute là medesimo à soggettarsi, come le sopradette, senza, che io mi metteßi in spese, trauagli, e pericoli; mà ciò era molto incerto, richiedeua gran tempo; arrischiaua il negotio, sospettandosi che venissero di nuouo gli Olandesi sopra quella piazza; e mi dichiaraua per souerchiamente commodo, e delicato; nè piaceua in modo alcuno a i Cattolici; che però risolsi d'entrar nella Serra celebrata l'Assuntione di Nostra Signora.

Voleua io cominciare dal Regno di Barecancur, ò Bereate, doue haueua quasi tutte le Chiese obedienti, & i Cassanari, e Mapoli più Principali; mà non fu possibile, perche non vi era concerto di pace co' Portoghesi, benche vi fusse l'Armestitio, ò cessatione d'Hostilità, da me procurata, che riuscì di grand' vtile à i Christiani del medesimo Regno, e di sommo gusto a quel Rè, che mi si confessò assai obligato.

CAP. VI.

Prima Entrata nella Serra, e Visita di Muttaro.

SI commosse tutto Coccino all'auuiso, che io partiua per entrar nella Serra, e molti Caualieri, e Prelati di quelle Religioni s'offersero d'accompagnarmi. Gradij l'affetto, e cortesia di tutti, e solo accettai l'offerta de' PP. Commissario del S Offitio, Priore di San Domenico, e Diego Rocca dell'Ordine di Sant'Agostino, e de' Caualieri Simon Gomez de Silua, Antonio Cortese, Marco de Pigno, e Giouanni Fusero, e d'alcuni Sacerdoti secolari molto virtuosi, che ordinariamente m'assisteuano, come pure haueuano fatto l'altra volta.

Determinai di cominciar la visita da Muttano, per essere stata la prima Chiesa, che si soggettò; e trouandosi già tutto all'ordine mi posi in viaggio li 22. d'Agosto, accompagnato da 20. e più legni ben armati, con Trombe, Pifare, Instrumenti Musicali, e buoni Musici, per celebrare solennemente doue fusse bisognato, & allettare con questo quei Christiani à seguire il dritto camino.

A Persone poco pratiche di quei Paesi, ò molto facili à giudicare, parerà vanità grande, che io entrassi à visitare quelle Chiese con tanta pompa; mà s'ingannano assai, perche senza comparatione veruna l'hebbe sempre maggiore il Meneses Arciuescouo di Goa, quando ridusse quella Christianità al Cattolissimo: e dopo seguirono le sue pedate l'Arciuescoui, che la gouernarono, e l'istessa ostentatione han mantenuta tutti li Diocesani dell'Indie, perche necessaria frà gente barbara, che non sà formare alcun concetto di Dio, sè non apprende grandezze. Chi hà letto la vita di S. Francesco Xauerio, saprà

quello che fece nel primo Ingresso nel Giappone, quando si presentò ad vno di quei Regoli. D. F. Michele Rangel Vescouo di Coccino dell'Ordine di San Domenico, persona di grand'humiltà, e d'essemplarissima vita, volle cominciare la visita delle sue Chiese poverissimamente; mà fù deriso, e forzato à far come gli altri. Li Christiani della Serra benche sparsi per molti Regni, e soggetti a Prencipi Gentili, pur compongono frà se stessi, come vna Republica, della quale è Capo il Prelato, che amministra loro Giustitia, nõ solo quanto allo Spirituale, ma quasi che in tutte le Cause Ciuili; e quando alcuno di essi riceue qualche aggrauio da quei Rè Idolatri, ricorre al Vescouo, perche sia pienamente sodisfatto; e se offendono alcuna Chiesa, Cassanare, ò Sciammas, tutti quei Christiani l'obligano ad arrolare, dieci, ò quindeci mila de' loro Soldati per farne vendetta essemplare, ò astringere chi mancò a compensare l'aggrauio: però vogliono, che il loro Vescouo stia con ostentatione, che dia buoni presenti a quei Rè, perche ciò ridonda in gloria, & vtile loro; e guai a mè, se haueßi voluto fare quanto loro pretendeuano in questo particolare. In ogni modo nel primo Ingresso secondai qualche poco il loro gusto, e per questo i Portogheßi, che lo stimarono necessario, s'offersero d'accompagnarmi, & io mi contentai de i già detti.

Si giunse in poche hore al Castello de i Rè, il Capitano del quale pochi giorni prima era passato à miglior vita; consolatissimo però, per hauermi prima riueduto in quei Paesi; e perche gli ero molto obligato, procurai, & otteni per la Vedoua già sua Moglie, Donna Giouanna de Sousa, quel medesimo carico, da esercitarsi da vn suo Parente, che in quest'occasione mi fece grand'honore, con sparo d'Artigliarie, & con altre dimostrationi.

Mi consolai grandemente in riueder quel luogo, doue l'altra volta era stato più mesi assai contento, e volsi di proposito visitar la capanna, ò casetta, doue allora dimorai, e la Miracolosa Signora del Soccorso, doue io celebraua.

Doppo rifrescati, proseguimmo il nostro viaggio di Muttano, facendoui precorrer l'auuiso: e la notte si restò in vn Palmeto là vicino, giungendoui poi la matina per tempo, e vi fummo riceuuti con dimostrationi di somma allegrezza. Venne il Vicario in habito Sacro, accompagnato precessionalmente da molti Cassanari, e Scimmas, aspettandomi à bordo del Fiume, nel luogo, doue io haueua da scendere à terra, che chiamano Carò, e v'era numerosissimo Popolo lustrosamente armato, e con alcuni Parasoli molto grandi di Damasco. S'ordinò la Processione verso la Chiesa con canto de' Cassanari, acclamationi del Popolo, suono di Campane, Chori di varij Instrumenti, e continuo sparo di Moschettaria, e di mortaletti. Dal Carò alla Chiesa era non poca distanza; il piano della strada, per doue io passaua era coperto di stuore, e sopra di tele bianche, sourale quali mi faceuano camminare, con restar poi le medesime tele preda de' miei Seruitori; & alle porte di tutte le Case teneuano moltissimi lumi accesi. Di quando in quando si fermauano in vn gran circolo, aperto dalla mia banda, acciò potessi vedere la Giostra, e Duello, per lo quale vsciuano in Campo due, ò quattro, con Spade, e Rotelle, ò con Lance, i più animosi, e destri nella Scherma (principalissimo essercitio di quelle Genti) e si bateuano con furia, & arte si grande, ch'era merauiglia, come non s'offendessero; nè poteuano far più in vn giusto, e vero combattimento: si che spesso commandauo, che cessassero, perche à lungo andare non succedesse alcuna disgratia; e qualche volta era necessario che si fraponessero

Per-

Persone graui per quietarli; tanto s'inferuorauano: e nel cessare nè seguirno gridi, acclamationi, & applausi di tutto il Popolo, e de' medesimi Gentili, che concorsi a quella Festa, si stendeuano in folte spalliere per tutto il Bazzaro, con alcuni Mori, e Giudei.

Nella Chiesa, doppo compite le Cerimonie del Pontificale Romano, & vna essortatione al Popolo, feci leggere vn Breue di Sua Santità, & vna Lettera della Sacra Congregatione, che furono interpretati nella loro lingua, del tenore, che segue.

Dice il Breue.

Dilecti Filij, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Gratum Nobis fuit Venerationis, gratitudinisq; officium, quòd Epistola praecipua partis Vestrum nomine scripta, quam ad Nos pertulit Venerabilis Frater Iosephus à Sancta Maria Episcopus Hierapolitanus, qui in Minoribus constitutus, Professionem Regularem in Ordine Fratrum Excalceatorum eiusdem Sactæ Mariæ de Monte Carmelo emisit, Apostolatui Nostro pro Salute Animarum Vestrarum Laboranti exibuistis; sed grauissimum cordis nostri de Scissura istius Ecclesia Angamalensis dolorem magnopere exacerbauit, quòd res istis nefario Thomæ de Campo crimine conturbatas, pristinæ nec dum cognouimus redditas esse tranquilitati. Et quia Paterna nostra de Vobis sollicitudo eo magis intenditur, quo pericula vestra magis ingraescere intelligimus; Iterum ad Vos mittendum esse censuimus cum Mandatis nostris eumdem Iosephum, cuius eximia Charitas, Probitas, Fides, & Industria, ac Vobis quoque probata Virtus, & Prudentia, fiduciam Nobis in Domino præstant, fore vt eius opera omnia Istic ad Omnipotentis Dei gloriam, Animarumque Vestrarum vtilitatem salubriter componantur, dictaque Ecclesia Status, Diuina largiente Gratia prosperè constabiliatur. Quapropter Ipsum Iosephum Apostolicum in ista Prouincia Serra Malabarium, seù Sancti Thomæ, Commissarium, & Administratorem eiusdem Prouincia constituimus: Vosque proinde omnes, & singulos hortamur in Domino, ac Apostolica etiam Vobis Auctoritate præcipimus, vt eumdem Iosephum vti Nostrum, & huius Sanctæ Sedis Apostolicæ Delegatum reuerenter, sicut veros Ecclesia Catholica filios decet, suscipiatis, Eumque debito honore, amore, obsequio, & benevolentia prosequamini; ac Illi in omnibus ijs, quæ nomine Nostro Vobis mandabit, studiosa humilitate pareatis. Porrò si adhuc aliqui ex Vobis memorato Thomæ de Campo, qui nomen Episcopi vesana sibi superbia arrogauit, muneriq; Pastoralis esse contra Canonicas Sanctiones, & Sanctorum Patrum Decreta damnabiliter intrusit, adherent; illis sub interminatione diuini Iudicij præcipimus, vt se ab Illo penitus seiungant, Eique quoquo modo adhærere, aut fauere, desinant: nè (quod Diuina Misericordia auertat) extrà Caulam Domini vagantes, in æternæ damnationis præcipitia ferantur. Et hoc Vobis Filij significandum duximus, quemdam nomine Ignatium Caltrimensem, Atallà seù Adeodatum, assertum Patriarcham, & Schismaticum, qui in Maliapor captus fuisse dicitur, nec à fel. rec. Innocentio X. nec ab vllo alio Romano Pontefice Prædecessore nostro istuc missum fuisse; sed ementita Legationis Apostolicæ prætextu simplicitati Vestræ illudere tentasse, quo Vos erroribus, quibus ipse miserè inuoluebatur, implicaret. Verùm, gratias agimus Diuinæ Benignitati, quæ pernicioso eiusdem Schismatici conatibus obstitit: Vosque Apostolico monemus, & hortamur affectu, vt solliciti seruetis vnionem spiritus in vinculo Pacis; atq; ita Charitatis septo vos munire studeatis,

tis, vt à Luporum rapacium incurſibus ſecuri vitam agatis, ac demùm peremnis Gloria præmio donari mereamini. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris, Die xx. Ianuarij M. DC. LX. Pontificatus Noſtri Anno Quinto.

Dice la Lettera della Sacra Crongregatione.

Reuerendi, & Illuſtres D. D.

LIcet ex ijs, quæ Sacr. Congregatio de Propaganda Fide in veſtrarum Animarum ſalute procuranda præſtitit, hactenus ſatis teſtatum eſſe potuerit, quo affectu D. D. V. V. ac Populum iſtum, quamuis longe diſſitum, amplexa ſit, ac in præceps ruentibus Paternam manum extenderit, duobus egregijs, ac Religioſis Viris, non modico ſanè diſpendio, ac incommodo ad Vos miſſis; ſupremum nihilominus eiuſdem beneuolentiæ, ac Paſtoralis ſollicitudinis argumentum Vobis proferet Fratris Ioſephi à Santa Maria, nunc Epiſcopi Hierapolitani, ad hanc Prouinciam reditus: quandoquidem, cum nullus à duobus annis de rerum veſtrarum ſtatu, deque Patre Hyacinto Nuncius aduenerit, metumq; Paternus amor ingerat, nè eo ſiniſtro forſan euentu (quod Deus auertat) ſublato, vos relicti ſitis Veſaniæ expoſiti Thomæ de Campo: Charitas Chriſti vrget Nos, vt prædictum Epiſcopum ad Vos denuò impellamus, vt contra impios præfati Thomæ conatus opponat Murum pro Domo Iſrael, & Opus Dei in Vobis laudabiliter captum, Eodem fauente perficiat. Quamobrem, ſiuè eximia erga Vos Sedis Apoſtolicæ ſpectatur ſollicitudo, quæ, licet ſui muneris partes abundanter expleuerit: Maieſtate tamen ſepoſita, Vos adhuc reluctantes inſequitur; ſine eiuſdem Epiſcopi Fratris Ioſephi in Vos penſetur amor, vt potè nec laboribus fractus, nec periculis, ac tam longi Itineris incommodis perterritus, nec ijs quæ paſſus eſt in Vobis difficultatibus, feſſus eidem Prouinciæ, vt Chriſto lucrifaciat, ſeſe committere non perhorreſcit; Vndique Vos, vel ipſis beneficijs ad veſtram ſalutem adigi fatendum eſt, prorſuſque inexcuſabiles futuros, ſi huius Sanctæ Sedis Iudicio, (cuius de neceſſitate ſalutis parendum eſt monitis) amori tandem non acquieueritis. Fratres, non de fortunis, aut de re temporali, & fluxa; ſed de Animarum iactura, deque æterna ſalute agitur: nec Sancta Sedes, Veſtra; ſed Vos quærit, laboreſque, impenſas, ſolicitudinem, admonitiones, ſpiritualia arma, ſe ipſam libenter impendet, & ſuperimpendet, vt Vos à faucibus perditionis ereptos ad Chriſti Caulam reuocet. At plane Chriſtiano nomine, veſtraque nobilitate indignum eſt, tot repetitis Chriſti Vicarij vocibus adhuc ex parte reſiſtere, aut cunctari, Veſaniq; Impoſtoris fraudibus tamdiù abduci. Quod verò ad Patrem Hyacintum attinet, quà ratione apud Vos fuerit, quà exiſtimatione eius Perſona, ac monita fuerint à Vobis excepta, hic prorſus ignotum. Vtinam æquo ipſius virtutè, ac laboribus fructu. Cæterum, quamuis Sacr. Congregatio eum ad alia non minoris momenti negotia deſtinauerit; Eius tamen iudicio relicta eſt, diſcendendi, aut iſtic manendi facultas, prout Dei cauſa, quam agit, quamq; ſolam intendimus, poſtulauerit. V. V. D. D. à Deo ſummam felicitatem apprecor.

R. R. atq; D. D. Veſtrorum.

Studioſus

F. Cardinalis Chiſius.

Marius Albericus Secretarius.

Staua

Staua in quel tempo la Chiesa in fabrica, tanto grande, che contenena nel mezo tutta la Vecchia; e perche la Cappella maggiore già era finita, si buttò à terra il Muro da quella parte, e s'vnì con la Chiesa Vecchia, benedicendola io con molta solennità, e con straordinario contento di quel Popolo. Feci tutte le Ceremonie della Visita, e Cresimai quasi tutti, anche le Persone decrepite, concorrendoui molti de' luoghi vicini, & alcuni sparsi per quelle Selue, si che il concorso fù molto grande; nè iui restò più che fare, ne che desiderare da vn Popolo tanto obediente, ben'affetto, e deuoto.

CAP. V.

Passaggio à Calurcate, e visita di quella Chiesa, e poi del Rè.

LA 25. d'Agosto partimmo per Calurcate nel Regno di Porkà, e restati la notte in vna Selua vi giungemmo la matina seguente, nauigando per vn delitiosissimo Fiume infestato però da moltissimi Cocodrilli. Fummo riceuuti con gli ossequi, mà non con l'affetto de' Muttanesi, perche v'erano trè, ò quattro Capi adherenti all'Intruso, quali imbrogliauano molto il Negotio; e però mandai al Rè il Padre Marcello con vna lettera del Capitan Generale, suo grande amico: & egli si fece subito chiamare i Christiani, e commandò loro, che m'obedissero a cenni, e venissero tutti alla Chiesa; e perche non vi fusse difficoltà, ordinò al suo V. Rè, che m'assistesse, come fece, trattenendosi sempre nel Choro, sinche fù il tutto aggiustato.

Visitata la Chiesa, vi posi Vicario, perche prima tutti trè li Cassanari del Luogo essercitauano quell'Offitio; e fatte tutte l'altre funtioni, volsi cresimare. Trouai grandissima ripugnanza; prima, per essere stati cresimati, benche inualidamente dall'Intruso, e poi perche li sudetti Capi spargeuano, esser l'istesso questo Sacramento, e quello dell'Estrema Vntione, che però correuano pericolo di morire; e che col segno, che si faceua in fronte, e con lo schiaffo, che se gli daua, restauano schiaui de' Portogheſi. Oltre à questo, vno de' medesimi Capi più arrogante degli altri, disse ad alta voce, che solo i minori di 18. anni poteuano confermarsi, e gli altri nò. Di questi, e simili spropositi, se ne sentirono in più Luoghi, e sebene causauano grandissimo trauaglio, e faceuano pessimo effetto appresso Gente così barbara, & idiota; pure sempre si vinsero con la flemma, e patienza; & alla fine iui pure si cresimò quasi tutto il Popolo, trouandouisi pochissimi già confermati. Vi stemmo trè giorni, perche oltre la Visita della Chiesa, fù necessario faticar molto, per amicare i Maggior Domi frà loro diuisi, & aggiustare le loro impertinentissime differenze, fondate in piccolissimo interesse.

Nel partir di là il Rè mi fece dire, che desideraua molto di vedermi, e però nel passar'innanzi al suo Palazzo, posto vicino il Fiume, sbarcai per visitarlo, & egli m'honorò collo sparo d'Artiglieria, e Moschetteria, che riene più d'ogn'altro Prencipe Malauare; e l'istesso fece nel tornare ad'imbarcarmi. Mi riceuè nella Piazza del suo Palazzo con lustroso Corteggio. S'accomodò in vna Sedia molto rozza, ma coperta con panno rosso; e la mia fù posta soura vn ricco Tappeto. Lo ringratiai dell'assistenza datami per l'aggiustamento di quella Chiesa, e lo pregai dell'istessa per l'altra di Codamallur, doue io pensaua d'andare, quale offerse prontissimo, con essibitioni le più cortesi, che potessero desiderarsi, e

tratto

trattò con tanto rispetto, che nel vedermi s'alzò, e così nel partir, che feci, e sempre tenne vn ventaglio grande decentemente innanzi alla bocca, segno di molta riuerenza. Era col solo Mundo, (panno col quale si cuoprono dall'vmbillico al ginocchio) e del resto tutto nudo: mà in ogni modo spiraua grandezza, e Maestà, nel tratto, e nella presenza, e nella positura del corpo: & era della prima Nobiltà di quei Prencipi, e di Sangue Bramhane. Stimò assai l'eleganza, e facondia del mio Interprete, che era il Padre Alessandro de Carò, Cassanare, il più erudito, & accreditato in tutta la Serra: quale io conduceua meco per quelle Chiese, acciò predicasse contro lo Scisma hereticale, in che precipitò quel Popolo, per lo consenso, che egli diede, benche l'vltimo, alla Consecratione dell'Intruso in Pseudo. Vescouo d'Angamali. Lo fece in più Luoghi con molta libertà, e spirito; e benche gli ne resultasse gran mortificatione, e vergogna, presso i più ostinati Scismatici, fù nondimeno con gli altri di grandissimo effetto, e venne tanto più stimato, & amato da' buoni.

Subito imbarcato mandai al Rè vn presente di sei vasi d'acque odorifere, di sei pezzi di Sandalo bianco assai grossi, e d'vn bel Panno di seta di Bengala, chiamato Mundo. Gradì molto l'offerta, e corrispose col regalo di vn Porco, e d'alcune Galline, con Fichi, e Noci d'India. Seppe, che si trouaua meco il Caualiere Simon Gomez de Silua (che non m'accompagnò nella Visita, per disgusti, e differenze grauissime passate seco, quando gouernaua Coccino) e fece intendergli, che desideraua molto di vederlo. V'andò il Caualiere animoso, e trattò con tanto brio, che il Rè ammiratolo, gli fece moltissime cortesie.

Voleuamo Noi andare a Codamallur, luogo munito del medesimo Rè di Porka, ma douendo passare per alcuni Fiumi stretti, le riue de' quali per vna parte spettauano al Rè di Teccancur, Nemico de' Portoghesi, dubitammo di qualch'affronto, ò molestia: e però determinammo d'andare a Paliporàm. Passando a quella volta, ci si fecero incontro molti Cassanari, e Christiani di varie Parti, co' quali sceso a terra, nel pigliare qualche rifresco, vi soprauennero il Vicario, e molti Mapoli di Diamper con importantissimi auuisi.

CAP. VI.

Accordo di Candanate, e Diamper, e mio Passaggio à questo luogo, e dell'Intruso à Molandurte.

I Scismatici di Candanate, e d'altre Chiese vicine, molestati dal Parro de' Nairi del Rè di Coccino, risolsero di venire à qualche aggiustamento, e fù stratagemma, per liberarsene, con rouinarmi. Furono vnitamente à Diamper, e proposero à quei buoni Cattolici, esser meglio finir d'vn colpo il Negotio di quella Christianità, che procraftinarlo con la pertinace adherenza a due Capi: che loro s'offeriuano di condurre Thomè de Campo in Candanate, quando essi s'obligassero di farmi passare à Diamper, perche stando poi ambedue così vicini, haurebbono facilmente potuto dar fine alle nostre differenze, mostrando i Breui, con che doppo ciascuno seguirebbe per vero Prelato, chi fusse in virtù de' medesimi dichiarato per tale. Piacque la Proposta, e da loro accettata, gli vni, e gli altri partirono per esseguire l'accordo fatto; e però quei di Diamper mi pregarono, che andassi quanto prima con essi alla

loro

loro Chiesa. Doppo varie Consulte risolsi di farlo (benche paresse impossibile) che l'Intruso entrasse nel Regno di Coccino) e però nauigammo alla volta di Paliporàm, doue giungemmo la matina per tempo; e visitato, e presentato dal Vicario, e da altri Cassanari del Luogo, ne partimmo subito senza trattar del Negotio, per non incontrare difficoltà, quando con la riduttione dell'Intruso, ò con la sua confusione in quella Giunta, si vinceua tutto d'vn colpo: e poteua io doppo commodamente visitar quelle Chiese vicine. Stemmo la notte seguente in San Giouanni di Parù, pur visitati, e presentati da quel Vicario, e da gli altri; e sul far del giorno, c'auuiammo a Diamper, doue giungemmo assai per tempo, e vi fummo riceuuti con pompa, festa, & allegrezza niente inferiore à quella di Murtano; e fattaui la Visita, Cresima, & ogn'altra cosa nella medesima conformità; scrissi à i principali Cassanari, e Mapoli del mio partito, perche m'assistessero, & aiutassero in congiuntura di tanta importanza.

Non voleua l'Intruso consentire alla risolutione presa, nè passare à Candanate, per timore del Rè di Coccino, benche detto Luogo fusse il più poderoso di quanti gli aderiuano; mà pure alla fine si lasciò persuadere, quando intese, che molti della Corte della Regina, & alcuni Panicali principalissimi, l'hauerebbono aiutato, e difeso. Non volse però passare à Candanate, mà essere à Molandurte, vn poco più distante da Diamper, e commodo per fuggirsene, in ogni occorrenza, nel Regno di Bereate, essendo presso i Confini di esso; non fù riceuuto con festa veruna, il che lo turbò di maniera, che bensò di partirsene subito; mà i suoi Partiali, e certi Gentili graui, che lo fauoriuano, fecero restarlo per forza. Scrisse egli a' suoi, e ne giuntò quanti gli fù possibile, concorrendo molti ad aiutarlo, & animarlo in così graue bisogno, e quasi tutti erano Laici; doue che i miei, che chiamai a Diamper, non furono, che Cassanari, e questi pochi; ma i Principali di tutta la Serra.

Conuennero li Capi dell'vna, e dell'altra Parte per trattar del Negotio; ma i Scismatici volsero in ogni modo, che le nostre differenze si proponessero nella Corte della Regina, che si trouaua in Trepunettarè, cinque miglia distante. Mi pareua inconueniente grandissimo, che le cose della Nostra Religione si trattassero nel Tribunal de' Gentili, da vna Vecchia decrepita, e di poca prudenza, e da' suoi Ministri Idolatri; mà non fù mai possibile venire ad altro partito, sì che bisognò condescendere, perche i Scismatici non trionfassero, con l'imputarmelo à timore d'essere scouerto per falso; tanto più che i Portoghesi poteuano molto in quella Corte; siche per mezo loro poteua io aiutarmi.

CAP. VII.

Trauagli de' miei Compagni, e seguaci; e maluagità dell'Intruso, e de' suoi.

È impossibile riferire distintamente quanto si patisse per vn Mese continuo, non di negotij, mà d'insidie calunnie, stratagemme, & inuentioni diaboliche de' Scismatici, per guadagnar la vittoria, e perder per sempre quella pouera Christianità. Chi hà letti gli Annali Ecclesiastici, vedrà epilogate in questo miserabil Congresso tutte l'astutie degli antichi, e moderni Heresiarchi, Arrio, Pelagio, Lutero, Caluino, e più sfacciate assai delle loro, hauendo il fauore de' Prencipi Idolatri, fatti Giudici della causa di Christo. Che

però

però alla fine fù neceſsario ricorrere all'armi, per difeſa della Verità oppreſsa, che poi ſi vide trionfar con la Porpora tinta nel ſangue de' ſuoi Deuoti, e con lo ſplendore de' fuochi, che incenerirono alcune loro Caſe, quando i Sciſmatici ſi videro perduti, e deluſi

Paſsaua io tanta corriſpondenza con Ignatio Sarmento Capitano Generale, che ad ogni momento gli ſpediua Meſsi, con auuiſi di quanto accadeua nella Serra, riceuendone io aiuti, fauori, e conſigli di ſommo profitto. Ragguagliato di queſto Congreſſo, ſcriſſe al Rè di Coccino, che ſi trouaua preſſo Trecciùr in guerra col Samorino, perche raccomandaſſe alla Regina, e ſuoi Miniſtri il Negotio; chiamò il Prencipe Codormo, fratello del medeſimo Rè, che ſtaua in Cialacurì, occupato nell'iſteſſa Guerra, perche paſſaſſe à Trepunettarè in mio fauore; vi mandò pure il Pagliette Capitan Generali di quel Regno per lo medeſimo fine. Vi ſpinſe il Gorippo, Miniſtro Principale del Rè di Porkà, perche teneſſe i Namburi, e Reggidori della Regina dalla mia parte.

Temeua l'Intruſo qualche ruina, che però parue, che tentaſſe di fugire; mà ſi ottenne dalla Corte di Trepunettarè, che Candanate, e Malandurte l'aſsicuraſſero ſotto pena di molti mila Fanòs; con che ſe gl'impedì totalmente; ricorſero però ancor loro al fauore di vn'altro Prencipe, detto il Virola, pur fratello del Rè, che ſe l'obligarono con denaro, e promeſſe, corrompendo inſieme altri Miniſtri principaliſsimi. Lo penetrammo Noi, e tentammo diuerſi mezi per obligare il Virola, e gli altri Contrari à partir da quel Luogo, e paſsare a Coccino, e l'ottenemmo, benche tardi.

Già erano alcuni giorni, che i miei Padri Compagni, e gli altri, che m'aſsiſteuano, tanto Laici, come Sacerdoti con molti Caſsanari graui, andauano à Trepunettare per trattare del Negotio: come pur faceuano i Sciſmatici; & eſſendo commandato, che ciaſcuna delle Parti a 20. di Settembre preſentaſſe i Breui Apoſtolici, vi furono i Noſtri, e li portarono ſeco; ma gli altri non comparuero. Vi giunſe frà tanto il Prencipe Cadormo, ben cathechizzato dal Sarmento, e doppo repetite Audienzè, e Trattati, obligò di nuouo le Parti a preſentare i Breui, per egli dar la ſentenza con autorità del Rè, che per tal'effetto l'haueua mandato. Vi furono i miei col ſolito accompagnamento; ma Itithomè, Corifeo de' Sciſmatici, conduſſe ſeco ſopra 200. perſone armate, quali credeuano far paura coll'arroganza, e sfacciatagine loro; mà preſentarono i Padri ſoura vn baccile vn Breue, ò Lettera di Noſtro Signore per lo Rè di Coccino, che io medeſimo haueua portato; poi vn'altro per lo Clero, e Popolo della Serra; e finalmente il mio Perſonale, bacciandoli prima, e mettendoſeli ſoura il capo, di ginocchio, e con ſomma riuerenza. Si leſsero i due primi, e s'intrepretarono in lingua Malauare, con voce alta, alla preſenza di tutti, preſidendo il Codormo, e con eſſo il Regedor maggiore, il Pagliette, il Pandile, & il Primo Nambure; tutti Principali Miniſtri di quella Corte. Causò tutto queſto grandiſsima coſternatione nell'Auerſarij, tanto che richieſti de' loro Breui, riſpoſero, di non hauerli portati: del che ſdegnatoſi grandemente il Prencipe, ordinò, che reſtaſsero preſi, e che i miei ſe ne voltaſſero à Diamper.

Stimò Itithomè Caſsanare aſsai difficile il poter'ingannare il Codormo con Breui falſi, e però ſi ſcuſaua di preſentarli, con dire: che non conueniua moſtrare i loro Breui ad vn Prencipe, che ſpacciatamente aſſeriua per Impoſtore il

re il Patriarca, che l'haueua portati. Perſiſtereno in queſta contumacia quattro giorni, ſenza poterſene andare; mà finalmente Itithomè ſi fece vedere più arrogante, che mai, e publicò che voleua giuſtificare la cauſa dell'Intruſo: vi andarono i Noſtri, e lo trouarono con gran comitiua di Sciſmatici, oltre i Soldati, e videro, che prima d'entrare nell'Arringo, ſcriſſe alcune parole in vn pezzetto di Olla, quale dopo s'auuolſe in vn dito; e molti crederono, che fuſſe qualche Maga, eſſendo eſſo molto infamato di ſimil'arte. Preſentò vn Libro, e dentro la copia d'vna lettera del ſuppoſto Patriarca, con ordine di conſecrare in Veſcouo l'Arcidiacono, e diſſe: che non preſentaua i Breui, perche quei di Diamper gli l'haueuano rubati; e che vna di eſſi ſi trouaua nella Chieſa di certo Caimal, che non voleua permettere, che ſi tiraſſe di là Parlò con tanta temerità, & arroganza, burlandoſi delle riſpoſte de' Noſtri, perche in quel giorno, non sò come, ſi trouò là il Virola, & il Codormo non potè aſſiſtere, occupato in altro: s'hebbero i Noſtri con grande prudenza, e non oſtante la sfacciataggine de' Sciſmatici, ſempre v'era in queſta, & in ogn'altra occaſione chì difendeua la cauſa di Chriſto con molto zelo; nel che ſi ſegnalò grandemente vn certo Thomè Malana Caſſanare aſsai Giouine, il quale parlò al una volta con tanto ſpirito, che fece ammutire, e vergognare i Sciſmatici: e però io gli feci grandi dimoſtrationi d'affetto, e di gratitudine.

In vn Congreſso dell'vltimo di Settembre, moſtrandoſi li Sciſmatici più inſolenti, che mai, vn di eſſi minacciò con armi alla mano il P. Gio: Taddeo, il quale ſenza timore s'offerſe a riceuere il colpo; ma egli non ardì tanto: ſe n'auuiderò alcuni Cattolici, e n'auuiſarono il Codormo, il quale ordinò, che ſubito gli fuſse tagliata la teſta Era in punto di eſeguirſi queſta Giuſtitia, quando il Padre ſi gettò a' piedi del Prencipe, ſupplicandolo, che li perdonaſse; e l'ottenne, Mà ſe bene ciò fù di molta edificatione per i Gentili; diſpiacque nondimeno aſsai a i Cattolici, che haurebbono voluto quella ſodisfattione, a terrore degl'altri; e ſe ne lamentarono aſsai meco, e col Sarmento.

Da vn Meſe durarono queſti Congreſsi in Trepunettarè, ſenza frutto, ò concluſione veruna, & ogni giorno biſognaua, che io faceſſi nuoue Conſulte, perche ſortiſsero qualche buon fine I miei Compagni, e gli altri, che andauano con eſsi a Trepunettarè, ſempre a piedi, e per ſtrade molto cattiue, tornauano di notte ſtanchiſsimi, e tutti bagnati, perche in quel tempo ſempre doppo Veſpro pioueua, partecipando quel poco dell'Inuerno dell'altra Coſta dell'India, il che chiamano Varà.

Simon Gomez, perche non volſi ordinare vn ſuo Raccomandato, non potendolo io fare in conſcienza, ſe ne partì diſguſtato, ſenza dirmi parola, conducendo ſeco gli altri Caualieri, e ſe bene hebbi modo per farlo ſubito ritornare, e renderlo capace, pur ſe n'andò a Coccino, come ancor fecero gli altri Religioſi, e Secolari, non potendo ſtare tanto tempo fuori di Caſa, e reſtarono meco i ſoli Clerici, e Caſsanari, per vedere il fine di quel Congreſso.

Sul principio d'Ottobre, l'Intruſo, che prima temeua, pigliò animo, e conuocò quanti Sciſmatici gli fù poſſibile, procurando anche di tirare molti Cattolici, e fece leggere vn Breue d'Indulgenza conceſſa dal Santo Pontefice Aleſsandro Settimo alla Chieſa di Turgulino, rubbatogli da Ithitomè; il quale, fatto vedere, che quel Breue era vero, lo leſſe in Siriano, e poi l'eſplicò in Malauare come gli piacque, fingendo, che fuſse dell'Elettione, e Conſecratione dell'Intruſo; e perche in tutta la Serra non v'è pur'vno, che intenda latino, moltiſſimi

ne

ne reſtarono ingannati. Lo preſe doppo l'Intruſo nelle mani, e lo diede a baciare, con ordine, che ciaſcuno deſſe vn Fanos di limoſina. Tutto queſto ſi fece con tanta feſta, e ſparo continuo de Mortaletti, che ſentendoli da Diamper, ci causò gran merauiglia; e maggiore, quando intendemmo, che l'Intruſo hauea dichiarati Scommunicati tutti li Caſſanari, che m'aſſiſteuano (& in altre occaſioni ancor mè) procedendo tant'oltre, che mandò vn ſuo Seruitore a Diamper con vn'Olla, che conteneua la Scommunica, per preſentarla a' miei Caſanari. Lo ſepero alcuni de miei Seruitori, e lo fecero prigione. Confeſsò il tutto, & io, doppo hauerlo acremente ripreſo (burlandoci però i Caſſanari, & io della Cenſura,) lo feci ritornare libero a Molandurte, donde fugì vn eſpertiſsimo Giouinetto, che pur ſeruiua l'Intruſo, e venne a buttarſi a' miei piedi.

Queſti, di viuaciſsimo ingegno, benche di pochiſsima età, ci fece ſapere molti ſegreti dell'Intruſo, e d'Itithomè, quali ne' loro trattati già mai ſe ne guardauano, perche non poteua loro cadere in ſoſpetto, che ci auuertiſse all'inſidie, che tramauano, ò ad altra coſa di momento. Per ſuo mezo, e d'altri, penetrammo, che l'Intruſo hauea ripartiti frà la Regina, il Virola, el Reggidor maggiore, il Pandil, Nambure, & altri, da 18. mila Fanos (grandiſsima ſomma frà Malauari) perche andaſsero trattenendo, e prolongando il negotio, ſin tanto che, ò io già ſtracco, & indebolito dalla ſpeſa, cedeſsi, ò che veniſsero ſopra Coccino gli Olandeſi, che s'attendeuano, e con queſto reſtaſsi priuo dell'aiuto de' Portogheſi, e del Codormo, che in tal caſo doueua paſsare alla difeſa di quella Città: con che ſarei ſtato aſsolutamente perduto. Così egli, mancandogli la ragione, ricorreua a gl'inganni: e ciò aſtrinſe ancor mè, a ricorrere alla forza in difeſa della ragione.

CAP. VIII.

Si tenta di ſorprender l'Intruſo.

VAlendomi de' Breui; e dell'inſtruttioni, che teneua, mandai a Coccino il Padre Marcello con vna mia per Ignatio Sarmento, nella quale implorauà l'aiuto del braccio ſecolare, manifeſtandogli le ſtratagemme dell'Intruſo, e pregandolo, che veniſse in perſona con buona Soldateſca, ma d'improuiſo, per ſorprenderlo. S'offerſe prontiſsimo, e per meglio aſsicurare il negotio, ſcriſse con qualche riſentimento al Codormo, perche s'era ſin'allora moſtrato aſsai freddo, e lo richieſe, che aſsicuraſse l'Intruſo, acciò non poteſse fuggire, minacciandolo, quando ciò ſuccedeſse. Hauea il Codormo per mezo de' ſuoi Naiti quaſi che dato il Sacco a Candanate, e a Molandurte, quando gli facemmo ſapere, che l'Intruſo hauea letto falſamente il Breue d'Indulgenza, e Scommunicati li miei Caſanari; e riceuendo in queſto medeſimo tempo la lettera del Generale, bloccò con cento Naiti la Chieſa, doue ſtaua l'Intruſo, acciò non poteſse fugire. Voleua il Generale partir da Coccino per Diamper alle otto: ma il Gotippo di Porkà viſto l'animo riſoluto, col quale ſtaua, dubitando di qualche rottura col Codormo, lo pregò trattenerſi ſino alla notte ſeguente, per poter eſso preuenirlo, e giuntamente col prencipe aſsicurar meglio l'Intruſo.

Partì dunque il Generale a 9. di Ottobre ſul tardi con due Nauigli d'Armata, e 40 attordici grandi Manciue, tutte di Soldateſca, conducendo ſeco molta Nobiltà, il Capitolo, & alcuni Prelati delle Religioni: e giunto di notte al Caſtello de'

lo de' Magi, doppo vn poco di riposo; s'incaminò di nuouo per Diamper. In quei giorni non fui occupato, che in mandar Messi al Codormo, & al Sarmento, per minutamente auuisarli ad ogni punto quanto mi veniua significato da molte spie, che in quell'occasione io teneua. Me ne giunse vna su la meza notte, che mi disse, d'hauer qualche indicio, che l'Intruso fusse fugito. Qual io restassi, Dio lo sà. L'auuisai subito al Generale, al Gorippo, & al Codormo, e questi mandò à quell'hora medesima 40. Nairi à Molandurte, per certificarsi della verità, e seguir l'Intruso, e farlo prigione, quando veramente fusse fugito, e l'hauessero potuto giungere. Il Generale diede nelle furie; Il Gorippo dubitò più che mai di rottura. Giunse la matina il Sarmento à Diamper, e con buona ordinanza militare, e con due Cannoni di campagna se ne venne con tutta la sua comitiua, e Soldatesca alla Chiesa, doue lo riceuei con l'honor douuto. Soprauennero subito il Codormo, & il Gorippo: quali dissero, che l'Intruso se n'era veramente fugito con Itithomè; mà senza colpa loro, ò de' Nairi, perche auuisati segretamente da' suoi, quella medesima notte se n'erano vsciti dalla Chiesa nudi, col solo mundo, spada, e rotella alle mani, e romale in testa, come Soldati Gentili; che però non furono conosciuti da' Nairi (mà io per me credo, che li subornassero con denaro) e che auuisati di ciò poco doppo, lo fecero seguire da 40. Soldati; mà che, quando li furono vicini, erano già fuori di quel Regno; e che seppero, che l'Intruso nella fuga s'era per disgratia ferito in fronte. Ci turbammo assai da principio, per esserci scappate di mano due prede di tanta importanza, quali haueuamo già destinato di mandarle all'Inquisitione di Goa; Mà Dio non volle, per suoi occulti giuditij, essendo pur troppo vero: che *in rebus Diuinis multum est caliginis*. Non fù poca vittoria però, l'hauerlo posto si vergognosamente in fuga, quando egli già trionfaua; perche gli ne seguì grandissima nota presso i suoi, e somma infamia presso tutti que' Prencipi, da' quali ne fù sempre per l'innanzi deriso, e burlato, come pure da altri Gentili, da' Mori, e da' Giudei della Serra.

CAP. IX.

Obedienza di trè Chiese innanzi al Codormo; Miei Pericoli; e Spoglio dell'Intruso, parte del quale si brugia publicamente.

COme intendemmo il modo della fuga dell'Intruso, ci parue, che hauerebbe lasciato tutto il suo spoglio in Malandurte: però subito si fece serrar quella Chiesa, e vi si posero buone guardie, perche il Codormo determinò d'andarui à pigliare il possesso in persona. Mà prima fece venire le Chiese di Candanate, Molandurte, e San Gio: di Parù à darmi vbbidienza, il che fecero nell'Altar maggiore di quella Chiesa, (doue io staua in habito Pontificale) abiurato lo Scisma, e giurata fedeltà nelle mie mani, assistendoui il Sarmento, e'l Codormo, quale spesso mi faceua ripetere dal suo Segretario, che auuertissi di far pronunciar bene à quei Christiani, le parole del giuramento, acciò non m'ingannassero. Vennero doppo alle mie Camere i trè Capi di dette Chiese, che haueuano sempre pertinacemente difeso l'Intruso, e doppo molti abbracciamenti, e cortesie, che feci loro, anche di qualche deuoto regalo, li rimandai amicissimi.

Deſideraua io ſommamente, d'hauere nelle mani l'auuiamento Pontificale dell'Intruſo, & il libro Siriano, del quale ſi ſeruiua per ordinare, perche non hauerebbe poi potuto trouarne vn altro. Partendoſi però il Codormo per Molandurte, vi mandai ſeco il mio Segretario; & il Capitan Generale, vn ſuo Tenente per lo medeſimo fine. Alcuni pochi Sciſmatici, preuenendoli, ſi cattiuarono trè, ò quattro Panicali con buona ſomma di denaro, e l'impegnarono di maniera nella difeſa di quella Chieſa, che giunto il Codormo li trouò sù la porta di eſſa, riſoluti di non laſciaruelo entrare, profeſſandoſi difenſori dell'Immunità Eccleſiaſtica, e de' Priuilegi conceſſi da' loro Rè a' Chriſtiani, e giunſero le coſe à termini così brutti, che proteſtarono al Codormo, che non ſarebbe già mai entrato in quella Chieſa, ſenza prima torre à loro la vita, dal che ſarebbono ſeguite grandiſſime turbolenze, perche molti mila Nairi loro Diſcepoli reſtauano poi obligati di vendicarli con la morte del medeſimo Prencipe, al quale, per eſſere già impegnato, conueniua omninamente non cedere; onde l'imbarazzo era grandiſsimo: e la generoſità del Codormo, incapace di flemma, e riſentita per l'affronto, arriſchiaua ſeco tutto il negotio, il Sarmento, e me ſteſſo Hauriano voluto i Serrani, che io difendeſſi le robe dell'Intruſo; mà non era di ſeruitio di Dio, e però feci publicare che io non poteua, nè douena difendere lo ſpoglio d vn Heretico; e che hauendo conceſſo licenza al Codormo d'impoſſeſſarſene douunque ſi trouaſſe, ciò non offendeua punto l'Immunità Eccleſiaſtica; con che toglieuo a' Panicali, & a' Sciſmatici il preteſto della loro proteruia. Il Prencipe, finalmente riſoluto di vincerla, ſi portò di nuouo alla Chieſa, e minacciò d'vccidere di propria mano i ſuddetti Panicali; mà eſsi allora totalmente mutati, ſe gli gettarono a' piedi; gli dimandarono perdono; e ſi proteſtarono, che conſeruauano la vita per impiegarla con più ſaggio conſiglio in difeſa di S. A. Egli rappacificatoſi, non volle più entrar nella Chieſa; mà la fece chiudere, vi poſe buona guardia, e ſenza toccare coſa veruna, ſi ritirò ad vn ſuo luogo vicino, pregato da quei Chriſtiani, che ſi contentaſſe, che io medeſimo fuſſi perſonalmente à tirar dalla Chieſa il ſudetto ſpoglio.

Parue buona queſta reſolutione di quei Chriſtiani al Sarmento, & à mè, onde ſubito mi poſi in camino à quella volta co' miei Compagni, aſſiſtito da trè Compagnie di Soldati Portogheſi; da Antonio Caluano de Sà, Caualiere di San Giacomo, Tenente Generale; e da molt'altri Caualieri, & Officiali di Guerra. Hebbi pure in compagnia da ſei Miniſtri Principali del Codormo, e giunti alla Chieſa, feci reſtare tutti di fuori, e v'entrai con ſoli detti Miniſtri, Caualieri, & Officiali, oltre a' miei Compagni, e con trè, ò quattro Caſſanari, e con li Maggior Domi di quella Chieſa; e ſerrata, che fù, ci portammo all'Altar maggiore, doue ſi trouaua lo ſpoglio. Stando per aprire alcune Caſſe, Caneſtri, e Baulli, fui auuiſato che voleſſi temporeggiare, perche dentro la medeſima Chieſa erano comparſi, ſenza ſaperſi donde, trè Sciſmatici armati, fatti Amouchi (cioè determinati à morire per difeſa, ò vendetta del medeſimo Spoglio:) Li vidi, e mi paruero, non trè Huomini; mà trè Demonij; e pregai, tanto quei Caualieri, quanto i Miniſtri del Codormo, che li faceſſero vſcir di Chieſa, mà già mai fù poſſibile, perche fermatiſi nel mezo di eſſa, s'oſtinarono in quel poſto, & ogni volta, che ſi daua mano à qualche coſa dell'Intruſo, s'accoſtauano con furia doue io ſtaua, & vn di loro s'aſſettò più volte il moſchetto per vccidermi, aſſiſtito dall'altri due con armi nude alle mani. Stauamo

però

però senza operare cosa veruna; e perche si faceua tardi, mi leuai alla fine in piedi, & andato loro incontro, li sgridai, e l'obligai ad vscir di Chiesa, il che fecero, e pochi giorni doppo furono in Diamper à darmi vbbidienza.

Allora s'aprì tutto, e si trouarono molti habiti dell'Intruso, e d'Itithomè, Tele, Oro filato, panni di seta, vna mozzetta, qualche cosa spettante al Pontificale, (mà non già la Mitra, e'l Pastorale, la Croce, e l'Anello) alcun ornamento di Chiesa, trè, ò quattro libri, vn Breue, molte scritture, il sigillo, li vasi dell'ogli sacrileghi dell'Intruso, il suo Palanchino, e diuersi Stromenti, come Pifare, Cornette Tamburi, e simili. Molte di queste cose stauano nascose; mà quel figlioletto, che era fugito à me dall'Intruso in Diamper, scuoprì tutto; S'aprirono doppo i Cassoni della Chiesa, e perche i Maggior Domi affermauano, che tutto quella conteneuano, era della medesima, non volsi, che se ne toccasse vn filo. Feci diligenza per trouare il libro, che seruiua per ordinare, come pure la Mitra, e'l Pastorale; mà non fù possibile, perche, ò tutto questo stauà molto nascosto, ò non erano in quella Chiesa. Caricate alla fine alcune persone di tutto lo Spoglio, l'inuiai col mio Segretario, e con altri al Codormò, il quale mandò al Sarmento il Palanchino, Sigillo, e Mozzetta, & à me i libri, Scritture, Ogli, e quei pochi Ornamenti di Chiesa, i tenutosi il rimanente per sè.

Ritornai molto tardi à Diamper, doue pare, che tutta la Serra celebrasse vn glorioso Trionfo de' già venti Scismatici; tante furono l'acclamationi, e così grande l'applauso di tutto quel Popolo, e d'altri concorsiui da' luoghi conuicini; e perche appunto era la Vigilia della Festa di Nostra Santa Madre Teresa, con tali dimostrationi rese la Solenità molto più allegra, e compita, e la matina seguente al tempo delle Messe, che fù in Pontificale con Musica; varij Stromenti, e Processione, nella quale portai il Santissimo (cosa mai più veduta dentro la Serra) si fece vn gran fuoco presso la Chiesa, nel quale si gettarono il Palanchino dell'Intruso, l'Ogli, & altre cose, con replicato sparo di mortaletti, e de' pezzi da Campagna. Il Sarmento poi finito il Vespero, s'imbarcò molto contento per voltare à Coccino, hauendo prima donato vna Collana d'oro al Codormo.

CAP. X.

Obedienza di Nadamè, e Caringacerè; Crudeltà de' Scismatici; e Visita di Candanate.

QVel Fuoco acceso dal Sarmento per ardere lo Spoglio, già, che non poteua il Corpo del medesimo Intruso, non causò sì grande allegrezza ne' buoni, quanta rabbia, spauento, e confusione produsse ne' più ostinati Scismatici; là doue gli altri, che peccarono più tosto per conniuenza, che per malitia, se ne veniuano giornalmente à darmi obedienza in Diamper, in sì gran numero, che mi bisognaua riceuerli anche di notte.

Fra' libri presi all Intruso, ve n'era vno di certo Concilio Constantinopolitano, nel quale staua scritto in Lingua Siriana: che per consecrare vn Vescouo, ve ne bisognano trè: e trà le scritture, si trouarono le Minute d'alcune lettere, scritte dal medesimo Intruso a' Patriarchi Nestoriani di Gierusalemme, e di Niniue, quali manifestauano, non hauer egli Breue alcuno del Sommo Pontefice; il Vescouo Giacobita, supposto Patriarca, non essere stato là mandato

da Roma; non professarsi da esso soggettione alla Santa Sede Apostolica; domandare à sudetti Patriarchi, Libri, Maestri, & aiuti per sottrarsi dal Cattiuerio de' Portogheſi, e del Papa. Si trouò pure frà le medesime Scritture il Breue dell'Indulgenza, rubato alla Chiesa di Turgolin, (che pur si chiama Guincotti) che esso faceua interpretare, come se fusse di sua Confirmatione in quella Diocesi, & era ben conosciuto, perche quando lo diede à baciare in Molandurte, molti lo notarono di proposito, e contarono i versi, che conteneua, e venuti à darmi obedienza, in mostrarglilo, subito lo riconosceuano. Feci leggere assai spesso, & in molti Luoghi l'accennato Decreto del Concilio Constantinopolitano, e le Minute, con mostrare anco il Breue di Turgolino; e scuopriua l'inganni dell'Intruso, e del suo scelerato Collega (diuerse Magie del quale haueua pur'io trouate in Molandurte) il che fù sempre di grandissimo effetto, principalmente con que' di Nadamè, che allora vennero à dare obbedienza; e con que' di Caringacerè, che si portarono à ratificarla; nè per l'innanzi l'Intruso era difeso, che da pochi, li più ignoranti, e di bassa conditione, indotti più tosto dalla speranza, che col difenderlo, vn giorno sarebbe stato vero, e legitimo Vescouo; che per propugnare ostinatamente i suoi errori. Alcuni però più facinorosi, per vendicare quanto s'era fatto, all'Intruso, vccisero di notte vn Christiano di S. Giouanni di Parù, che prima Scismatico, il giorno innanzi m'haueua dato vbbidièza; ferirono altri; e passati à Molandurte, posero fuoco à trè Case d'alcuni Cattolici, quali tutte s'incenerirono; e minacciarono d'vccidere cinque, ò sei Cassanari, de' più graui, che m'assisteuano: con che li spauentarono assai; & à tutte queste cose veniuano indotti, e stimolati dall'Intruso, e dal Collega, che gli prometteuano molto, e gl'andauano sempre dando alcun denaro da certe Capanne, oue doppo la fuga da Molandurte stettero qualche tempo nascosi.

Pareua, che questa rabbia de' Scismatici minacciasse più à mè, che ad ogn'altro, qualche ruina; mà perche ciò non appresi, volsi passare à Candanate, come feci, e senz'altro accompagnamento, che de' miei di Casa. Vi fui però riceuuto da tutto il Popolo con le solite dimostrationi d'allegrezza, e di festa; visitai la Chiesa; posi Vicario in quella di Molandurte vicinissima; Cresimai quasi tutti; Ordinai de' Minori il figliuolo d'vn Principale del Luogo, e la sera ben tardi voltai à Diamper, oue restai alcune Settimane per meglio assicurare l'obedienza di quelle Chiese, scriuendo anche per tutte l'altre quanto era passato, prima ne' Congressi di Trepunettarè, e doppo frà me, e l'Intruso; & inuitandole per vna Giunta da farsi nel principio di Decembre in quel medesimo Luogo; donde il Padre Marcello era giorni prima partito per Coccino, bisognoso di curare vn'Apostema natagli nel petto.

Mi sopragiunse vn'Espresso, mandatomi da Goa con auuiso segreto, che s'era mutato il Gouerno, & erano successi à Francesco de Mello de Castro, & ad Antonio de Sousa Coutinho, D. Emanuel Mascarenhas, che si trouaua in Mozambico nell'Africa, Luigi di Mendozza Furtado, e D. Pedro d'Alencastre; e che loro era venuto vn'ordine da Portogallo, di prendere qualunque Vescouo, che passasse all'Indie: che però mi guardassi da Coccino, e da ciascuno de' Luoghi più sospetti. Appena giuntomi tal'auuiso, hebbi lettere del Sarmento con instanza strettissima, che subito mi portassi à Coccino. Il non andarui, poteua essere di molta nota, e causarmi graui disgusti, con pregiuditio di quella Christianità, sempre dependentissima da chi gouerna la

det-

detta Piazza: però, confidato nella Prouidenza Diuina, e nel fauore di molti Principali di quella Città, risolsi d'andarui, dissimulando l'auuiso.

CAP. XI.

Passaggio à Coccino; Processione; Obedienza di Palicare; e Ritorno à Diamper per vna Giunta.

MI portai à Coccino li 29. Nouembre, doue incontratomi col Sarmento, non mi diede vn minimo segno d'hauer hauuto alcun'ordine contro di mè; anzi mi mostrò grand'affetto; e perche si temeua, che in breue fussero per venire gli Olandesi all'assedio di quella Città, come pur sempre haueuano fatto li trè anni addietro ci parue bene, che si facesse vna Processione solenne, con Esposition del Santissimo, e con vna deuota esortatione à penitenza, per placare l'ira di Dio. Tanto si fece, e nella Processione (che visitò tutte le Chiese Principali della Città) portai vn Crocifisso grande à piedi nudi, & il Generale con tutti gli altri l'accompagnarono parimente scalzi; sì che riuscì deuotissima, e causò in tutti molta compuntione.

Arriuarono sul principio di Decembre alcune Galeotte da Goa con vn picciolo soccorso; & io riceuei altre lettere, che mi significauano, come Luigi di Mendoza Furtado molto mi fauoriua, & haueua dichiarato, che l'Ordine venuto da Portogallo contro i Vescoui, si doueua intendere solo per quei trè Francesi, ç'haueuano da passare alla Chiena, e non per mè; non ostante, che molti volessero, che ci fussi compreso, a' quali esso rispondeua, che il mio impiego nella Serra non offendeua punto i dritti, e Priuilegi Reali: nè bastò per irritarmelo contro il detto d'vn gran Politico: che per tal via s'offendeua, e pregiudicaua poco, à poco; anzi vn suo Collega mi scrisse vna cortesissima lettera, offerendomi ogn'aiuto, e fauore.

Per diligenze fatte dal Codormo vennero à darmi obbedienza li Cassanari, e Christiani di Palicarè, facendo come gli altri la professione della Fede col giuramento di fedeltà; e poco doppo voltai à Diamper, benche i Portogheſi non volessero, che v'andassi, per hauermi appresso di loro, quando fussero venuti gli Olandesi; mà promettendo io di sbrigarmi frà pochi giorni, lo permisero, e vennero meco molti Religiosi, e Chierici giunti da Goa, per là ordinarsi nelle Tempora di quel Mese.

Nella Giunta publicai alcuni Decreti per gli Ordinandi, per li Vicarij, ò Parochi, e per i Casamenti; quasi tutti diretti à diuertire ogni seguito dall'Intruso, che restaua molto abbattuto; perche, oltre l'obedienza, che m'andauano dando moltissimi Luoghi, i suoi Cassanari falsi, quasi tutti veniuano à riordinarsi, e gli Ostinati non poteuano più dir Messa, nè amministrare alcun Sacramento; e cominciarono ad esser'esclusi dall'Offitij de' Morti, e dalle limosine, che per essi si danno, con loro grandissimo pregiuditio, e vergogna: i primi à far questo furono il Vicario, & i Christiani di Cegurè (parlando de Luoghi, che non haueua io ancor visitati.)

Frà tanto, che si faceua la Giunta in Diamper, gli Olandesi giunsero à Coilan, e con poco trauaglio se n'impossessarono à diece di Decembre, il che saputo in Coccino, intimorì tutto il popolo, & io mi vidi necessitato à voltarui cosi replicati inuiti del Generale.

CAP. XII.

Ritorno à Coccino; Sodisfattione data da' Gentili ad vna Chieſa: Maluagità dell'Intruſo; e perdita di Cangranoro.

SBrigatomi con molta fretta dalla Giunta, voltai à Coccino, donde mandai à S. Gio: di Parù il Padre Gottifredo, perche hauendo alcuni Nairi ſparſo ſangue in vna briga ſotto le Logge di quella Chieſa, procurai con ſommo trauaglio, che il Rè obligaſſe il Reggedore di quel luogo alla douuta ſodisfattione; che fù, di preſentare alla medeſima Chieſa vna Mano d'argento, quale detto Padre riueſtito con Piuiale riceuè alla porta di eſſa dal Reggedore medeſimo, e l'appeſe all'Altar Maggiore. Vedano i Chriſtiani Cattolici, oue giunga il riſpetto di perſone Idolatre alle noſtre Chieſe! A quanto più è tenuto chi veramente ſi profeſſa Fedele. Fù queſto di grand'allegrezza, e conſolatione à quel Popolo, e di non ordinario profitto appreſſo tutta la Serra; perche, diuulgatoſi, diſſero vniuerſalmente que' Chriſtiani, che ſolo ſi moſtraua loro vero Prelato, Chi difendeua l'honore delle Chieſe; e falſo chi le ſoggettaua a' Gentili, come faceua l'Intruſo.

Queſti, doppo eſsere ſtato vn pezzo naſcoſo col ſuo Collega, per la vergognoſa fuga di Molandurte, alla fine cominciò à publicarſi, & andato al Rè di Teccancur in Cottette, ſtentò molto per l'vdienza, nè il Rè gli la diede, che dà vn Balcone, ſtando egli nella ſtrada; e burlandolo molto, non volſe concedergli, che ſe ne ſteſſe in alcuna delle due Chieſe di quel Luogo; e però fù neceſsitato ritirarſi in vn ſuo Palmeto preſſo Cianganageri, donde per ſuo credito publicò alcuni falſi miracoli, e frà gl'altri: che vn Angelo gli haueſse portata la Mitra, e'l Paſtorale da Molandurte; e che i ſuoi Ogli benedetti l'haueſsero ſaluato dalla morſicatura d'vn ſerpe velenoſiſsimo, il quale ne rimaneſse morto. Fù poi rubata la Chieſa grande in Cottette, e communemente ſi ſtimò che fuſse opera ſua: e nel medeſimo tempo ſi comprò di nuouo con molto denaro, e grandi promeſse il fauore di quel Rè, nemiciſsimo de' Portogheſi, e per ſuo mezo hebbe alcun tratto con gli Olãdeſi reſidenti in Calicoulan, e ſi confederò cõtro la Città di Coccino; mà ſenza che dalla ſua parte fuſse d'effetto veruno, eſsendo ſeguito da pochi.

Mi faceuano i Portogheſi, e principalmente il Sarmento, importuniſsime inſtanze, che chiamaſsi alla difeſa di quella Piazza i Chriſtiani miei Sudditi, promettendo ſoldo, e mantenimento. L'eſito incerto di quella Guerra mi teneua perpleſso; mà perche parte de' Portogheſi pareuano le coſe meglio diſpoſte, per la neceſsità, che io teneua del loro fauore, m'induſsi à chiamarne ducento da Muttano, e Diamper, con intento di buſcar preteſto per ſottrarmi da ſimile impegno, e l'hebbi ben preſto, perche ſtando per venire altri cinque cento, ſi difficultò il ſoldo, e parue che la Piazza ſi trouaſſe con baſtante Preſidio; ſiche li rimandai poco doppo, non oſtante, che à molti diſpiaceſse, quali andaua quietando, rappreſentandoli d'induſtria que' Chriſtiani, per poco Guerrieri, e più atti al mercantare, che all'armi.

Era la Regina di Coccino decrepita, non che vecchia, e Vedoua di molto tempo; haueua lei adottati alcuni del Sangue per parte di Sorella, (come ſi coſtuma fra' Malauari, perche gli ſuccedeſſero nel Regno; il primo de' quali

(der-

(detto Mutatauel) era di sodisfattione comù ne di que' Popoli, e de' Rè conuicini; mà non già d'vn certo Ramanacoli, Ministro Principale della Regina, e fratello del Rè di Treuancor; nè d'alcuni Portoghesi, de' quali si valse il Ramanacoli per buttar fuori il Mutatauel co' suoi fratelli, e far, che la Regina s'adottasse alcuni Prencipi fratelli del Rè di Tanur, e che poi ne coronasse il maggiore, dandogli il possesso del Regno; e la Coronatione fù fatta da' Portoghesi nella Cathedrale di Coccino, doue anco lo giurarono fratello in armi del loro Rè. Questi non era di sangue così nobile, come il Matatauel, e per tanto non pareua, che potesse dare la nobiltà alle nuoue Spose de' Rè conuicini (secondo lo strano, e vergognoso costume de' Malauari, che il Rè di Coccino, faccia nobili dette Spose con defiorarle) nè loro concorsero all'adottione del medesimo; nè alla sua Coronatione, come sarebbe stato necessario, non che conueniente in quei tempi sì miserabili, che i Portoghesi erano tanto abbattuti nell'Indie. Quindi nacquero i trauagli dell'infelice Coccino, perche il Mutatauel vnitosi col Samorino Rè di Calecut, e con altri Rè chiamò gli Olandesi in aiuto, con promessa di dar loro la detta Città; e però questi haueuano più volte (se bene in vano) tentato d'impadronirsene, con pretesto di vendicare il Mutatauel, e di rimetterlo in possesso dell'Adottione, e del Regno.

Preso dunque Coilano, si portarono con vndeci Nauì otto giorni doppo à Coccino; e sul fine del Mese ne sopprauennero altre sei; mà già mai trattarono di sbarcare, sin che il primo di Gennaro 1652. passarono tutte ad Aicota, cinque leghe più sopra, e Porto vicino à Cangranor, oue poco doppo sbarcarono, aiutati dal Samorino, e dal Rè di Cangranor di Cima. Staua Cangranoro molto bene fortificato, e munito; gouernaua la Piazza Vrbano Fialho, Caualiere prudente sì, mà souerchiamente animoso Assisteuano nella medesima il Prencipe Codormo con 40fl. Nairi, & il Pagliette Generale del Regno di Coccino, quali difendeuano la Parte più debole. La bloccarono per Terra gli Olandesi, e cominciarono à batterla fieramente. Il Sarmento, confidato nel valore del Fialho, perche restasse vittorioso, gli somministraua sempre Soldatesca, e Monitioni. Teneua io ad ogni momento auuisi di quanto là passaua; e raccomandauo à Dio la difesa di quella Piazza. Il Nemico doppo d'hauerla più giorni battuta, fece alzare Bandiera bianca, e trattare per mezo d'vn Araldo d'alcun concerto mà il Fialhò, senza dargli vdienza, fece rispondere al Generale Olandese, chiamato Rickloff Vvangoens, che la Piazza era molto ben presidiata, e che se voleua dargli l'assalto, gli hauerebbe somministrate le Scale.

Il Pagliette, altre volte Traditore; lo fù anche in quest'occasione, perche d'improuiso se ne fugì dalla Fortezza; si vide con gli Olandesi, e detto loro il modo per entrarla, se ne passò a Cenota, suo Luogo molto vicino, doue fece giurare Vassallaggio al Mutatauel. Saputo questo, e sentendo la furia delle Cannonate, che s'vdiuano dalla mia Casa, cominciai molto a temere; quando la matina del 16. molto innanzi giorno sentij grandissimi pianti per certe Capanne vicine; e poco doppo auuisato, che il Padre Vicario di Cangrano era giunto di là, e voleua parlarmi, lo feci entrare. Non vidi vn Huomo, mà vn Mostro tanto era trasfigurato dallo spauento, e perche non poteua parlare, causaua maggiore horrore. Concorse nella mia Stanza tutta la Famiglia di Casa, quale alle prime parole, che detto Vicario potè formare, proruppe in dirottissimo pianto. Disse, che il giorno innanzi Cangranoro era stato preso a forza d'armi,

e con ſtrage crudeliſſima de' Cittadini, e de' Soldati, per opera del Pagliette, e per lo ſouerchio ardire del Fialho, quale affermò per morto con molte ferite, (il che non fù vero, perche ſopraviſſe alcuni giorni.) Entrai ſubito nella Città, che trouai piena di pianto, e di ſpauento, e di horrore. Conſolai il Sarmento, per la perdita della Piazza, di tanta Soldateſca, e monitioni, e del Valoroſo Fialho, ſuo degno Cugino; e feci altri Offitij ſuggeritimi dalla Carità, e dal zelo. Se gli Olandeſi, preſo Cangranoro, paſſauano ſubito ſopra Coccino, infallibilmente lo ſorprendeuano a man ſalua; tanta era la conſternatione del Popolo.

CAP. XIII.

Miei riſchi; Strage del Rè di Coccino, e di due Prencipi, e d'altri Miniſtri; e mio ritiro in Muttano.

STaua io nella Caſa ordinaria fuori della Città, & in luogo aperto: però voleuano i Portogheſi, che paſſaſſi ad vn'altra dentro le mura, belliſſima, con Giardino, e molto grande; mà io ſempre procraſtinaua, e per non reſtarui chiuſo dall'Aſſedio, che ſouraſtaua; e per non abbandonare la Chriſtianità della Serra a diſcretione dell'Intruſo, che molto feſteggiò con i ſuoi, la caduta di Cangranoro; donde gli Olandeſi ſi portarono ad vn'Iſola, detta Vaipino, à fronte della Città, e cominciarono à batterla fieramente, con mio grandiſſimo riſchio; perche molte Cannonate dauano nella mia Caſa; nè per tanto io ne partiua, perche i Portogheſi non ſe ne offendeſſero, aſpettando di farlo con precisa neceſsità.

Frà tanto mi giunſe vn'Olla del Pagliette, con la quale m'eſſortaua à paſſare à Cenota, perche vi ſarei ſtato ſicuriſsimo; e non volendo farlo, mi pregaua d'attenderlo nella mia Caſa li due di Febraro, doue ſarebbe venuto in perſona per trattar meco d'importantiſsimo negotio. Per andar chiaro, communicai l'Olla al Sarmento, quale mi conſigliò di riſpondere: che per alcuni impedimenti non andauo à Cenota, mà che per lo giorno determinato l'haurei puntualmente atteſo nella mia Caſa. Diſsi però al Sarmento, che m'aſſegnaſſe vna Perſona graue, che vi ſi trouaſſe preſente, perche intendeſſe tutto quello, di che ſi fuſſe trattato; & egli aſſegnò Antonio Galuano de Saa, Caualiere di San Giacomo, e per altro grande amico del Pagliette, quale non voleua parlarmi, mà rouinarmi, come ſi vide nel medeſimo giorno deſtinato all'abboccamento.

I poueri Cattolici della Serra, che ſapeuano quanto loro importaſſe Coccino, procurarono vna lega d'altri Prencipi Malauari co' Portogheſi, però con obligo d'ammettere il Matutauel al Regno, morto che fuſſe quello di Tanûr, che allora gouernaua; e le coſe pigliauano buona piega; mà non era più tempo, perche gli Olandeſi sbarcarono il primo di Febraro ſul tardi, cinque miglia lontano da Coccino, in vn Luogo detto Boſco nuouo, ſenza che i Portogheſi, ò i Nairi haueſſero potuto impedirli. Quella medeſima notte ſi giuntarono nel Campo di San Gieuanni innanzi alla Porta principale della Città il Rè di Coccino, il Codormo, il Sarmento, & altri Capi, per riſoluere, ſe doueuano andar'incontro a' Nemici, ò attenderli sù le Mura della Città. I Gentili ricorſero a' loro Augurij, & incanteſimi: però chiamato vn Naire della Profeſſione, queſti ſi ferì con due ſpade in più luoghi della teſta, ſacrificando il

ſan-

sangue, che n'vsciua, al Demonio, quale rispose, che conueniua dar la battaglia in Campo aperto sù lo schiarire del giorno; mà il Sarmento, come buon Christiano, si gouernò con la sola prudenza, e non volse arrischiar tutto in vn punto, in riguardo della poca gente, che gli era rimasta, e questa molto auuilita, e piena di timore.

Giorni prima RicKloff Generale de gli Olandesi haueua mandati due Commissari con Bandiera bianca per trattare col Sarmento, quale se li fece condurre alla Casa in due Palanchini, bendatili prima gli occhi fuori della Città, trascurandosi questa cautela con vn Paggetto, che li accompagnaua, quale però fù diligentemente osseruando, e con molta dissimulatione (essendo espertissimo) alcune cose del Sito, armamento, e Guarnigione della Piazza. Li riceuè il Sarmento con tutta la Nobiltà *in* sua Casa, e benche loro proponessero conditioni vantaggiosissime per la Religione, e per l'interesse, rispose nondimeno il Sarmento: che era sua grandissima vergogna dar orecchio à Capitolationi, prima d'hauer fatta proua del valore de' suoi; che nè allora si renderebbe, quando si vedesse priuo d'armi, e di gente, prima disposto à morire, che à cedere. Teneua egli nel medesimo luogo di quel Congresso, frà l'altre Pitture, vn Quadro della Pianta, Sito, e Fortificatione di Coccino, e destramente l'osseruò Lucas Vuanuerden, vno de Commissarij; quali fauoriti dal Sarmento d'vn lauto rinfresco, se n'vscirono bendati, & in Palanchino, come prima, col Paggetto ben informato; per le relationi del quale, e per l'osseruationi del Vuanuerden, sbarcati, che furono gli Olandesi, riposatisi vn poco la notte, voleuano passare, oue io staua, la matina per tempo, perche di là era la parte più debole della Piazza; mà come sarebbe loro restato alle spalle Coccino di Cima, vicinissimo risolsero d'impadronirsi prima di questo, e marciando à quella volta, vccisero di moschettate, colpito in fronte, vn Religoso di San Francesco, che da vn Baluardo staua osseruando, e fù il primo, che in quell' assedio perdesse la vita.

Fui troppo semplice in dar credito al Pagliette publico Traditore, quale quel medesimo giorno, che era l'appuntato, se ne veniua puntualmente alla mia Casa in compagnia dell'Olandesi, e del Mutatauel; mà nel tempo, che si portarono à Coccino di Cima, fatto piu volte auuisato, m'imbarcai col Padre Gio: Taddeo, e con tutta la Famiglia molto in fretta, lasciando li PP. Marcello, e Gottifredo, acciò se n'entrassero nella Città, e saluassero tutto quello, che hauessero potuto di quanto restaua in Casa; e perche facessero capace il Sarmento, & altri Portoghesi del mio necessario ritiro dentro la Serra, obligato à ciò da' medesimi Cassanari, e Serrani miei sudditi.

Non ero ancora imbarcato, quando si cominciò à sentire il combattimento in Coccino di Cima frà gli Olandesi, & i Soldati del Rè, quale auuisato del loro arriuo, armato di spada, e scudo, & accompagnato da due suoi fratelli, da Principali Ministri, e da molti Nairi, vscì animosamente ad incontrarli, dicendo: adesso conosceranno i Portoghesi, qual Rè hauessero eletto, e quanto gli sia stato fedele. Così per souerchia braura corse incontro alla Morte, facendone prima glorioſa vendetta co' strage de' suoi Nemici, dalla moltitudine de' quali, colle loro armi di fuoco restò finalmente oppresso, e così tutti quelli, che l'accompagnauano, e frà essi morirono li Prencipi Virola, e Virara, & altri Ministri principalissimi.

Hauea io per vna parte le Batterie di Vaipino, che non prodauano à

Battel-

Battello, che paſſaſſe, e per l'altra Coccin di Cima ſeruendo in fiera battaglia: fù neceſſario arriſchiarſi, e per mezo à tanti perigli radere il detto Coccino, doue coi proprij occhi vidi l'horrendo Combattimento de gli Olandeſi, e de' Nairi, che perduti già i loro Prencipi, reſtauano vittima della furia nemica. Nel maggior pericolo volſi torcere all'altra riua, dubitando, che gli Olandeſi, viſta la grandezza della mia Manciùa, e penſando, che vi fuſſe il Codormo, mi berſagliaſſero con i Sagri del Palazzo Reale, e nel medeſimo punto il braccio del timone ſquarciò il petto ad vna bella Imagine dipinta della mia S. M. Tereſa, che ſtaua nella Poppa. Fù caſo: mà teneriſſimo per i Figli di sì gran Santa, che parue pigliaſſe ſoura di sè il noſtro pericolo. Paſſato finalmente ſenz'incontro, ò danno veruno Coccin di Cima, e l'Iſola di Bendurte; preſſo il Caſtello de' Rè ci venne incontro vna Barca di Nairi del Codormo (però ſul principio non conoſciuti) quali voleuano ſapere quello, che paſſaſſe in Coccin di Cima, ſentendone loro il rumore ſin di là, e noi ci ſcuſammo, dicendo di non ſaperlo; mà che ſtimauamo fuſſe Combattimento de gli Olandeſi con i Nairi. Vedemmo dopo il Codormo, che da Palurte, poco lontano da Coccin di Cima, ſul principo del Combattimento ſe n'era fuggito ad Arù incontro al Caſtello de' Magi, perche i ſuoi non volſero ſoccorrere il Palazzo, parendogli d'eſſer pochi.

Seguitammo noi con molta fretta il viaggio, ſenza mai poſarci ſino à Muttano, doue giungemmo sù la meza notte, e benche fuſſe quell'hora, ad ogni modo al primo tocco della Campana tutti accorſero alla Chieſa, ſpauentati per la perdita di Cangranoro, e con timore, che ſuccedeſſe l'iſteſſo à Coccino, del quale repetitamente domandauano molte particolarità.

CAP. XIV.

Pericoli de' miei Compagni, e della Città di Coccino; e ſi ſalua vn Soccorſo.

PRrima d'imbarcarmi per Muttano, viſto Coccino in euidentiſſimo riſchio, perche pareua, che non ſi poteſſe longamente difendere ſenza miracolo, per aſsicurare i PP. Compagni, che vi reſtauano, & il negotio della Serra, ſcriſsi al Generale di Mare de gli Olandeſi Adriano Rothas, includendo nella ſua quella, che mi fù data dal ſuo Cognato in Suratte per mia raccommandatione; e feci vn'altra lettera per Lucas Vuanuerden, Segretario, e Conſigliere di quella Speditione, mio Amico, pregandoli del loro fauore, e protettione, in ogni caſo che mi fuſſe ſtato neceſsario; e conſegnai le lettere ad vn buon Vecchio perche trauestito, prima che fuſſe bloccata la Città, trouaſſe modo da ricapitarle. Si portò egli al Campo Nemico, e preſo dalle Sentinelle, fù condotto al Generale di Terra Rickloff, che fattoſi dare le lettere, le vide, e poi ſcriſſe con lapis in vn pezzo di carta, che fuſſe alcuno de' miei Padri Compagni a trattar con eſſo. Ritornò il Vecchio dentro la Città, non ancora del tutto bloccata, e conſegnò il biglietto a' miei Padri Compagni, quali conſiderarono, & il loro graue pericolo, quando la Piazza ſi fuſſe perduta per aſſalto: & il mio, per le reuolutioni di quel Regno con il Codormo per vna parte, e col Mutatauel per l'altra già in poſſeſſo di Coccin di Cima, e quaſi di tutto; perche gli Olandeſi lo fecero adottar di nuouo dal la Regina, che ſi trouò preſente alla battaglia del giorno innanzi, e finita, fù condotta per forza sù le ſpalle d'vn Nambure, ò Brahmane

mane (costume cred'io delle Regine già vecchie) alla presenza di Rickloff, che l'obligò ad amettere il Mutatauel, il quale prostrato le domandò perdono, se portato dalla necessità, procuraua di recuperare quello, di che l'altrui forza l'haueua ingiustamente spogliato. Parue però a detti Padri conueniente, che vno di essi passasse sconosciuto al Campo Nemico, conforme alla risposta di Rickloff, per meglio assicurare le cose. L'effeguì subito il Padre Gottifredo, vscendo dalla Città, senza esser sentito, e portatosi a Coccin di Cima, di là fù condotto a Rickloff, dal quale, datosi esso a conoscere, fù accolto benignamente; mà perche in quel medesimo giorno voleua tentar l'entrata nella Città per la Porta, che chiamano di Guadalupo, senza concludere cosa veruna, lo fece imbarcare sù la Naue Capitana, & il dì seguente lo licentiò con solo Passaporto per mè, e per i Compagni, offerendoci cortesemente l'Imbarco per la Persia, senza volersi obligare ad altro, dicendo, che prima di vedere l'esito della Guerra, non conueniua, che s'impegnasse in cosa veruna: ordinò, che il Padre restato nella Città, in caso di Sorpresa, ponesse vn panno bianco alla finestra della sua Casa: e perche il P. Gottifredo lo pregò che mi ottenesse dal Mutatauel vn sicuro per tutto il Regno, Rickloff gli diede chi gli lo procurasse a nome suo, e l'hebbe in vn Olla, ò foglia di Palma, con conditione, ch'io fussi in suo aiuto con vna Armata de' miei Christiani di San Thomè.

Gli Olandesi doppo tentata la Porta di Guadalupo, donde furono valorosamente ributtati da Simon Gomez de Silua, con qualche pericolo del P. Marcello, che v'assisteua per confessare i Soldati, assediarono da tutte le parti la Città. Il Padre Gottifredo, passato fra puzzolenti Cadaueri Coccin di Cima, non trouò sul Fiume il Battello; mà bensì li due Marinari di Casa, a' quali era stato leuato per forza da' Nairi. N'ottennero però v'altro da gli Olandesi, e con esso se ne venne a Muttano, sapendo, che già Coccino era per ogni parte assediato. Quando lo vidi, e seppi l'operato con RicKloff, restai assalito da mille angustie, sì per la poca disposittione de gli Olandesi di lasciarmi nella Serra, quando si fussero impadroniti di Coccino; come per lo timore, che i Portoghesi penetrassero vn giorno il passaggio di detto Padre Nemico. In ogni modo mi consolai con vna viua speranza, che Dio hauerebbe fauorita, e difesa la buona volontà.

Frà tanto che gl'Olandesi batteuano, e tentauano incessatamente Coccino, giunse vn soccorso da Goa di cinque Nauigli di Armata con circa 200. Soldati, e con molta monitione. Il Capitan maggiore Emanuel Salgado Caualiere di San Giacomo scuoperta da lontano la bocca del porto della Città, piena di Naui nemiche, se ne passò al largo alla spiaggia di Porkà, e sbarcato, fece subito tirar a terra i Nauigli. Quel Rè, se ben'amico, in ogni modo considerato il pericolo della Città, dubitando, che cadesse nelle mani de gli Olandesi, perche il Soccorso era poco, procurò destramente d'impedigli il passaggio per le sue Terre, ne mai consentì, che s'imbarcasse sul Fiume. I Capitani, e Soldati si videro perduti, perche ottennuto finalmente di marciar per la spiaggia verso Coccino, furono astretti a vendere, anzi a buttare quanto haueuano di loro seruitio, perche là non si trouano Caualcature di sorte veruna; le monitioni fù forza, che le portassero i Marinari, de' quali la maggior parte fugì, che però se ne perdè gran quantità, & i Soldati ne buttauano nascòsamente in Mare, ò ne' Boschi, per i quali passauano, per liberarsi dal peso. Giunsero a Sant'Andrea, vna lega presso Muttano, donde voleuano marciare a drittura per la spiaggia verso Coccino, con che andauano a mettersi nella bocca del Lupo, perche l'Inimico l'atten-

l'attendeua per quel camino in aguato, nè poteuano assolutamente scapparne.

Giudicai buona l'occasione, subito che intesi l'arriuo del detto Soccorso in PorKà, di mandare il Padre Gottifredo à Coccino, con pretesto d'auuisarne il Sarmento, per aiuto, e consolatione del Padre Marcello, che vi si trouaua dentro solo; e se bene la cosa era molto artischiata, pure il Padre volse tentarlo, e portatosi per Fiume à Diamper, e di là per terra in Angicaimal à fronte di Coccino, di notte con vn picciolissimo battello v'entrò senza esser sentito. Se ne consolò molto il Padre Marcello, e fù con esso al Sarmento, quale con tutti gli altri si rallegrò dell'auuiso; mà pareua difficile, che il Soccorso potesse entrare: pure scrisse al Salgado, che, passato à Muttano, con il consiglio, & aiuto di gente amica pigliasse il camino più sicuro, e facile per entrar di notte nella Città; donde il Padre ottenuta licenza d'vscire, se ne tornò à Muttano per mezzo d'infiniti pericoli, perche i Gentili depredauano chiunque passaua per que' Fiumi, quali in tempo di quella Guerra s'empirono di Ladroni; & in ogni modo il Padre li scorse più volte animosamente per varie necessità, c'hebbe di farlo.

Il Castello de Rè Magi, battuto da gli Olandesi, capitulò di rendersi frà 24. hore, quando non gli fusse giunto Soccorso; mà la notte il Capitano, e que' pochi Soldati, che v'erano se ne fuggirono imbarcati per vna Cannoniera; e la matina mandando gli Olandesi vn'Araldo alla porta, già mai vi fù chi gli rispondesse: temeuano loro di qualche stratagemma, e però se ne impadronirono con somma cautela, e vi lasciarono bastante Presidio.

Il Codormo, visto perduto Coccin di Cima, e la Città in assedio, se ne venne in Muttano, doue giuntò da due mila Nairi, e con essi passò di nuouo in Arù à fronte del sudetto Castello doue pure si portò il Padre Gottifredo à confessare da sessanta Soldati Christiani, Sudditi de' Portoghesi.

Il Salgado se ne venne à Muttano con la Soldatesca, e monitione, doue mi fù necessario dare da mangiare à tutti, matina, e sera, tenendo alla mia mensa il Salgado, e gli altri Capitani, & Officiali. Lasciarono in quella Chiesa le monitioni; Tutti si confessarono, e prouisti di Barche, se ne passarono ad Arù, per vnirsi con il Codormo, e mettersi vicino la Città; donde il Sarmento, che di tutto veniuano puntualmente auuisato, mandò loro à prima notte Nauigli, Almadie, e Manciùe armate, perche con esse passassero prima del giorno à Coccino, il che fecero con tanto silentio, e cautela, che v'entrarono senza esser punto sentiti da gli Olandesi.

CAP. XV.

Si leua l'assedio; Si fanno in Muttano diuerse Funtioni, e poi si passa à Coccino.

QVando con tanta fretta m'imbarcai per passare da Coccino à Muttano i Portoghesi appena diedero quàlche hora di tempo à miei Padri Compagni, per saluare alcuna cosa, posero fuoco alla Casa, doue io staua, essendoui ancora dentro molte bagaglie. Nello stesso tempo brugiarono tutti i Borghi, e le Chiese fuori della Città perche non seruissero à gli Olandesi, e potesse giocare l'Artegliaria più liberamente; mà lo fecero già così tardi, e con tanta fretta, che ne restarono le Muraglie in piedi, al riparo delle quali gli Olandesi piantarono molte batterie, stringendo, e trauagliando con esse

Coc-

Coccino di modo, che rouinarono molti Edificij, particolarmente con Bombe, e Mortari, che lanciauano Pietre, Biocche, e Granate.

Haueuano i Portogheſi aſſai ſentito il mio ritiro dentro la Serra; mà poi ſi quietarono, parendo, che fuſſe loro di profitto, e ſtauano molto edificati del P. Marcello, che ne' maggiori perigli accorreua prontamente per confeſſare i Soldati, tanto che vna volta reſtò ferito dalla breccia di vn tiro d'Artiglieria. Tentarono gli Olandeſi di guadagnar'alcun Poſto, e di ſorprendere qualche Porta, ò Ridotto; mà ſempre furono ributtati con molta perdita loro, ſenza che mai veniſſero ad aſſalto generale, ò ardiſſero di montar la breccia d'alcuna Cortina diroccata da' loro Cannoni; quando entrato il ſoccorſo in Coccino, li sbigottì aſſai con vna ſalua reale da tutto il giro della Città, d'Aartigliaria, e Moſchettaria, che offeſe molto i loro alloggiamenti, e Trinciere, con morte d'alcuni.

Caddero in queſto tempo fuor di coſtume pioggie sì grandi, che allagauano tutto il Campo Nemico e fecero aſſai danno alle loro monitioni. Rickloff volſe parlamentare co' Portogheſi, e per mezo d'vn Araldo con bandiera bianca fece preſentare vna lettera al Sarmento, nella quale gli ne faceua l'inſtanza, & egli, per non ammettere alcuno nella Città, mandò fuori trè Commiſſarij, quali furono portati alla Naue Capitana, perche nè meno RicKloff li volſe negli Alloggiamenti; e poi non trattò, che di Capitolationi per la reſa della Piazza, proponendone più vantagioſe, che mai mà non gli fù dato orecchio, e li Commiſſarij voltarono ſenza concerto veruno.

Li giorni appreſſo ſino alli due di Marzo gli Olandeſi ſtringeuano, e batteuano più furioſamente la Città, e moſtrauano, che il dì ſeguente haurebbono dato l'Aſſalto Generale; onde i Portogheſi ſtauano sù l'orlo di perderſi: quando la matina per tempo videro ſciolto l'Aſſedio, e gli Olandeſi tutti imbarcati, quelli, che era di là dal Fiume attorno alla Città, reſtando le ſole batterie dell'Iſola. Non può mai baſtantemente riferirſi l'allegrezza, il giubilo de' Coccineſi. Corſero tutti, Huomini, e Donne, grandi, e piccioli, come riſorti da morte à vita, à depredare l'Alloggiamenti nemici, oue trouarono qualche mantenimento, e petreccio di Guerra; e poi furono à dare il Sacco à i Bazzarri de' Canarini, e de' Giudei; e mancò poco, che non prendeſſero il Mutatauel con Pagliette, quali appena hebbero tempo da fuggirſene per que' Fiumi, auuedutiſi tardi dell'Imbarco degli Olandeſi, fatto ſenza loro ſaputa.

Il Codormo, ſubito auuiſato, paſsò à Coccin di Cima, e di là poi entrò glorioſo nella Città con 700. Nairi, doue fù riceuuto con ſomma feſta, e per l'innanzi venne chiamato da tutti, e riconoſciuto per Rè. I Portogheſi nel pericolo ricorſero à Dio; fecero penitenze; ſi riconciliarono i Nemici; e li Capitolari, prima ſcandaloſamente diſcordi, ſi rappacificarono, & vnirono; con che parue, che ſi placaſſe l'ira di Dio, liberando quella Città, detta Santa Croce, il primo Venerdì di Marzo, che ſi celebraua in quel giorno. E certo, che le pioggie, allora fuori di tempo, aſtrinſero il Nemico à ſciogliere l'Aſsedio, bagnandole ſenza riparo tutte le Monitioni, ch'erano poche, hauendone perdute molte in vna fiera tempeſta preſso Treuancor.

La notte ſueguente fui ſuegliato con la nuoua della liberatione di Coccino, e ſtimandola da principio fauoloſa, pur'alla fine reſone certo, ne pianſi d'allegrezza. Non ſolo i Chriſtiani; mà i Mori, i Giudei, e Gentili di quel Luogo concorſero à farne feſta innanzi alla Chieſa, nè per quella notte potè

pren-

prenderſi altro ripoſo. Corſero prima del giorno à Sant'Andrea per veder l'Armata Nemica, e far preſa di qualche Olandeſe ſgarrato, e poco mancò, che alcuni de' miei di Caſa non fuſſero vccisi dalle Guardie di detta Chieſa, che li giudicarono Gente ſoſpetta; mà poi conoſciuti n'hebbero corteſie.

Giunſe poco doppo in Muttano Don Bernardo de Noronha Cognato del Sarmento, con molte Barche, per pigliare le Monitioni, laſciate in quella Chieſa dal Salgado; del che mi ralegrai molto perche ſtana in gran pericolo, per la molta poluere, che vi era, e biſognaua, che vi teneſsi ſentinelle continue, per timore del fuoco, e d'alcuni Mori ſegretamente ſeguaci del Mutatauel.

Da Muttano ſul principio, che vi giunſi, ſcriſsi per le Chieſe della Serra, & animai i Chriſtiani, e Caſſanari vbbidienti, con oppormi all'arroganza de' Sciſmatici, e con fare vna Giunta de' Capi più Principali, per gouernare col loro Conſiglio in tempo sì trauaglioſo, nel quale pur molti ſi riduceuano. La liberatione di Coccino causò grandiſsimo timore negli Sciſmatici, e ne' Principi confederati cogli Olandeſi, e per queſto il Rè di Teccancur mi ſcriſſe vn'Olla, conuocò i Chriſtiani ſuoi ſudditi, e diſſe, ch'io era il vero Prelato loro, e non già l'Arcidiacono, che l'ingannaua; che però mi conduceſſero à Cottette, perche voleua, che tutti mi deſſero obedienza; mà ciò non hebbe verun'effetto, perche niſſuno poteua fidarſi d'vn Rè ſin'allora nemico dichiarato de' Portogheſi, Fautore dell'Intruſo, e molto finto: e ſolo ſi ſperaua d'oprar con eſſo, ſenza porſi à riſchio d'alcun'inganno, quando la proſperità di Coccino fuſſe paſſata più auanti, e l'haueſſe tenuto à freno.

Nel tempo, che là mi trattenni, celebrai due volte Ordini Generali; e perche il Sarmento, & altri Portogheſi mi chiamauano per la Settimana Santa à Coccino, voleua io compiacerli; mà que' Chriſtiani s'oppoſero di maniera, che fù neceſſario di celebrarla preſſo di loro, facendoui tutte le Funtioni proprie di quel tempo, e delle ſeguenti feſte di Paſqua, con allegrezza, concorſo, e deuotione indicibile; perche fù coſa rara in quella Chriſtianità, e della quale appena v'era memoria. Il giouedì Santo per la lauanda de' piedi ſi pianſe teneramente, reſtando tutti edificatiſſimi di quella ceremonia: e la notte di Paſqua ſi fece vna belliſſima Proceſsione, che durò trè hore con due Caſtelli, & altre Opere di fuochi artificiati, con grandiſsima quantità di luminari, e con ſparo continuo di mortaletti: e poi all'Aurora, cantata ſolennemente la Meſſa, ne feci vn'altra più breue col Santiſsimo, che riuſcì di molta loro edificatione. Reſtai ancora trè giorni doppo le feſte in Muttano; e poi, per compiacere a' Portogheſi, mi portai à Coccino, ancor battuto dagli Olandeſi fortificati nell'Iſola.

CAP. XVI.

Miei pericoli, Trattati di Rapolino, e Paſſaggio à Cegurè.

BEnche fuſſe ceſſato l'Aſſedio di quella Città, non era però finita la Guerra, perche gli Olandeſi le batteuano crudelmente da Vaipino; e doppo, che io vi giunſi accertarono alcuni tiri nella mia Caſa, con molto riſchio di tutti, dandoui palle di 24 libre l'vna; & vn'Angelo, ò più toſto Demonio (che ſono due palle incatenate) diede nel tetto dell'Anticamera, e con le ſchieg-

schiegge de' Trauifracassati, m'arriuò à squarciar la Portiera. Vn'altra palla ben grossa, doppo hauer gettato à terra gran parte del Tetto della mia Casa, con molto pericolo del P. Gio: Tadeo, e d'vn Seguitore, mi cadde à piedi nel Giardino, doue io mi tratteneua recitando il Diuino Officio. La Casa però era quasi tutta scoperta, percossa da 70. e più tiri, nè si potè risarcire, doppo la partenza degli Olandesi da Vaipino, che fù circa li 20. d'Aprile, obligati à ritirarsi dalle Pioggie grandi, che fuor d'vso continuauano. Credeuano i Portogheſi già del tutto finita la Guerra, e di restar Signori di tutti que' Regni de' Malauari; mà come gli Olandesi si retirano à suernare in Cangranoro, e però, in vece di demolirlo, lo presidiarono, e fortificarono assai bene; facendo pure il medesimo di Cenota, Luogo del Pagliette s'auuidero dell' inganno. Attendeuano qualche buon soccorso da Goa, per attaccarli ne' quattro Mesi dell'Inuerno; mà perche di là spedirono le Galeotte assai tardi, vna tempesta le ruppe nella Spiaggia d'Onor, perdendosi quanto v'era, & io v'hebbi la mia parte, perche faceua portarmi da Goa molte Prouisioni, che là non si trouano.

Per valermi di quell'Armestitio, volsi di nuouo entrar nella Serra senza timore dell'Inuerno, mosso dal considerare, quello, che poteua succedere alla Città nella nuoua Campagna. Mandai prima due Padri miei Compagni à Rapolino con lettere del Sarmento, e mie à quel Rè, perche scacciando dalla Chiesa grande di quel Luogo il Vicario Scismatico, Fratello maggiore dell'Intruso, me ne desse il possesso; mà come detto Vicario gli pagaua vn tanto l'anno, imbrogliò le cose di modo, che per allora non hebbe effetto, lasciando à mia dispositione la sola Chiesa di San Giorgio, e perche l'altra costa di pochissima Gente, non mi ci adoprai di vantaggio, mà imbarcatomi con tutto l'auuiamento necessario alla volta di Cegurè, m'incontrai col Codormo già Rè di Coccino, e lo pregai, che si degnasse di scendere à Terra, perche parlaua in fauore della Chiesa di Muttano. Si mostrò prontissimo à tutto; e sotto vn Bangassar, ò Capanna assai grande, & aperta da due parti, mi sentì, e condescese à quanto io desideraua. Teneua esso vn Cappoto di scarlatto soura la nuda carne, hauendo il solo Mundo dall'Vmbilico al ginocchio, e sedemmo ambedue à fronte, da sei passi distante l'vno dall'altro: e volendo io nel licentiarmi buttargli al Collo vna bella catena d'argento dorato, dalla quale pendeua vna Medaglia d'oro col Ritratto del Sommo Pontefice, i suoi mi fecero cenno, che non lo toccassi; & egli stese le mani, mà basse, io ve la lasciai cadere da alto, e subito se la pose al Collo; e quando fummo ad imbarcarci, esso passò con vn Battello à certo Luogo vicino, per lauarsi (perche i Gentili più Nobili, stimano d'esser contaminati dal contatto, & anco dalla souerchia vicinanza de' Christiani) Ripigliai di nuouo il camino di Cegurè, doue fui riceuuto con eccessi d'allegrezza, e deuotione; concorsiui molti Cassanari, e Christiani d'altri Luoghi vicini, e trà essi que' d'Angamali, e d'Agaparambù; à persuasione de' quali scrissi alcune lettere al Rè, & à i trè Principi di Mangati, e d'Angamali, acciò si contentassero, che entrassi ne lle loro Terre, e mi facessero dar'obedienza da' Christiani loro Sudditi.

Stà posto Cegurè in vna bellissima Collina sul Fiume di Mangati: l'habitationi, e le strade sono pulitissime, e la Gente molto deuota, e Ciuile, quale frà l'altre dimostrationi di cordialissimo affetto, che mi fece, ordinò alcune bellissime, e deuotissime Danze di Giouani ben disposti, quali sul principio

di

di ciaſcun ballo, poſtiſi in giro, ſi ſegnauano con la Santiſsima Croce, faceuano la direttione à Dio del medeſimo Ballo, e poi l'accompagnauano con Canzoni Spirituali ſino al fine, comminciandone ciaſcun verſo in tono alto il Corifèo; e tutto faceuano con tanta ſimetria, corriſpondenza; e modeſtia, ch'edificauano ſommamente. Oh, ſe i noſtri Feſtini fuſsero tali! Allora sì, che anco gli Eccleſiaſtici potriano aſsiſterci ſenza nota.

Da Cegurè, fatta la Creſima, & altre Funtioni; come anche letti i Decreti della Giunta di Diamper, paſsai à Cangnur, doue feci l'iſteſse coſe, riceuutoui pure con grande allegrezza, e v'hebbi alcun trattenimento di Gioſtre, e di Giuochi d'Armi di certi Panicali, procurati da que' Mapoli. Di là paſsai à Maleatur vltima Chieſa per la parte de Malleàs verſo Tramontana, poſta in vn belliſsimo Boſco, vicino al Fiume, Luogo aſsai ritirato, e raccolto, Vi giunſi di notte, e però vi fui riceuuto con vna longhiſsima Proceſsione di lumi; & acciò qualche Sciſmatico foraſtiere non ſi ſeruiſse della commodità del Boſco, e del buio per farmi alcun male, i Chriſtiani di Cagnur, e di Cegurè, che m'accompagnarono, mi fecero ſempre due folte ſpalliere al riparo de' loro ſcudi.

Fui viſitato in Maleatur dal Regedore, che pur gouerna i due Luoghi predetti, e perche vi concorſero gran quantità di Gentili, diſſe il Regedore: Gran vergògna, e confuſione de' Chriſtiani Sciſmatici, è, il vedere tanti di noi altri così affetti à V. S. che da per tutto concorriamo à viſitarla, quando eſsi la fuggono. M'obligarono i Chriſtiani à donargli 64. Fanos, & egli corriſpoſe con alcuni frutti; e perche vn Malleas mi donò vno vn Cignale viuo, fù neceſsario di gratificare ancor queſto. Quel Boſco è pieno di ſimil Caccia, e d'altri Animali, come pure di molti Elefanti, che, alle volte fan qualche danno alla Chieſa.

Si trouaua in queſto Luogo vn Caſsanare Sciſmatico, quale ſi finſe ammalato: mà perche feci dirgli, che ſe lui non poteua venir da mè, sarei andato io ad eſso, ſe ne corſe a' miei piedi, e domandato perdono; ſi dichiarò Cattolico, e ſi moſtrò ſempre tale. Viſitata quella Chieſa, e fatteui l'iſteſse coſe, che nell' altre, voltai à Cegurè, ſempre per lo medeſimo Fiume, il più vago, limpido, e ameno, che ſi poſsa vedere. Hà l'arene tutte gialle, come oro, delle quali ſi forma il letto, e ſono così nette, e pulite, che incagliando alcuna volta la mia Manciùa, carica di quaſi ottanta perſone, benche molti ſcendeſsero in acqua, e la ſpingeſsero da luogo in luogo, mai fecero nè pure vna picciolisſima nuuoletta. Per le riue di queſto Fiume erano le delitie de' Portogheſi; e dicono, che l'acque ſiano tanto ſalutifere, che giouino per qualunque malore. Alcuni mangiano la ſera dentro di eſse aſsiſi preſso le ſponde, e vi dormono tutta la notte ſenza riceuerne danno alcuno; e chi vi entra con panni ſucidi, n'eſce con i medeſimi lauati, e nettiſsimi; nè mai nuocono, per quantità grande, che ſe ne beua. Si ſtima per vn ramo del Gange, che ſcorra ſino à i Malauari per vie occulte, quaſi altro Meandro: che però ſi poſsono meritamente chiamare, Acque di Paradiſo.

In Cegurè mi furono reſe le riſpoſte del Rè, e de' Prencipi di Mangati, e d'Angamali, nelle quali mi ſi daua la licenza domandata, e mi ſi prometteua il loro fauore, ſenza parlare di certo denaro, che per tal'effetto era ſtato loro promeſso dal P. Giacinto, già mio Collega, da pagarſeli fatto il negotio dal Sarmento, che allora l'eſsibiua; Più volte haueua io ſcritto à detti Prencipi,

e ſpeſ-

e spesso gli haueua importunati delle medesime cose ; mà sempre instauano, che si ratificasse detta promessa, il che mai volsi fare , perche non teneua denaro per tanto ; e gli altri Prencipi sopra 20. che signoreggiano la Serra , m'hauerebbono domandato l'istesso ; e già senza questo m'era necessario dar buoni presenti, doue loro stauano , & in altri Luoghi a' Gouernatori di essi. Visto dunque , che le risposte non parlauano di denaro , e saputo , che il Sarmento m'haueua molto raccommandato à quel Rè suo amico, risolsi d'andare à Mangati ; mà prima fù necessario voltare a Coccino, per prouedermi di tutto quello mi bisognaua ; da presentare i sudetti Principi.

CAP. XVII.

Visita di Mangati ; delle trè Chiese d'Angamali ; e del Rè, e de' Prencipi di quei Luoghi.

IN quindeci giorni, che ci trattenemmo per le sudette Chiese hauemmo sempre bellissimo tempo , senza pioggia veruna ; mà subito voltati a Coccino, entrò furiosamente l'Inuerno . Teneua io meco vn Nipote del Padre Luca della Croce Vicario Generale de' Padri Domenicani , & Inquisitore Apostolico , chiamato Emanuel Gorgian Leite , quale ad instanza del Zio , del di cui fauore io molto necessitaua , ordinai Sacerdote . In questi giorni cantò la sua prima Messa in mia Casa , con molta pompa , e fece vn nobil Banchetto a' Primi della Città . Restò doppo meco , e m'accompagnò qualche tempo per la Serra , mà con non poca spesa , e soggettione . In tanto feci accomodare per le pioggie con buoni ripari le Manciue , e prouisto di tutto il necessario, mi portai a Ceralinella Villa d'vn Caualiere Portogheſe , mio grande Amico ; e di là mandai alcuni de' Padri Compagni a Mangati , per sapere la disposition di quel Popolo , quale trouarono molestato , & astretto da' Prencipi , perche venisse ad incontrarmi , & a leuarmi per la sua Chiesa , & alcuni Fautori dell'Intruso ripugnauano quanto era possibile : doue che in quei Paesi vn solo basta per imbrogliare tutto vn Luogo . Fù però necessario di spenderci qualche tempo , e di mandare , e rimandare molti Messi , per disporli ad incontrarmi , e riceuermi , come poi fecero , assistiti , sforzati , e tenuti a freno dal Cognato del Rè , e da' Principali Ministri di quei Prencipi , che m'accompagnarono sino alla Chiesa ; presso la quale vno de' Scismatici tentò d'impedirmi l'ingresso , e causò alcuna riuolta ; ma restò presto sopita.

In quella Chiesa fù inualidamente consecrato Vescouo l'Intruso , e come costa di Popolo , il più ricco di tutta la Serra , & alcuni Principali lo seguiuano , & vna sua Amica era fauorita del Segretario del Rè ; vi si passarono perquasi vn Mese infiniti affronti , e trauagli ; perche i Scismatici di proposito faceuano vbriacare alcune Persone vilissime , e le mandauano alla Chiesa , acciò m'affrontassero , & offendessero con parole , ò con armi ; de' quali però il più insolente fù messo prigione , e per esempio degli altri , fù seueramente castigato.

Quattro ſono i Prencipi, che gouernano i Regni di Mangati, e d'Angamali. Al Primo ſi dà titolo di Rè, e di Vecchio per l'età. Il Secondo ſi chiama Elangur. Il Terzo Monangur. Et il Quarto Nelangur. Li primi due ſono Fratelli, come pure i ſecondi, mà diſtinti da' primi; e tutti gouernano vnitamente nell'iſteſso tempo con pochiſſima dipendenza, e ſubordinatione, hauendo gli vni, e gli altri ius ſpeciale ſopra Famiglie diſtinte di ciaſcun Luogo: che però il negotiar con eſsi è ſommamente difficultoſo. Viſitai li due Reſidenti in Mangati, e fui ammeſso dentro il loro Palazzo, doue il Rè mi diede vdienza ſtando à ſedere in vn viliſsimo banco, e coperto dall'vmbellico al ginocchio d'vn ſemplice panno; mà l'altro Prencipe, che era il Monangur, ſtaua in piè appoggiato ad vna Spada grande, coll'Elſe d'argento, e cinto d'vn Mundo belliſſimo, e ricco d'oro nell'eſtremità. Io hebbi la mia Sedia ordinaria, e doppo hauer complito, e trattato del negotio di quella Chriſtianità, preſentai loro due Panni di ſeta per ciaſcuno, quattro fiaſchi d'acque odorifere, e quattro pezzi di Sandalo; mà queſto parue al Monangur aſsai poco; e ſolo il Rè corriſpoſe con regalarmi di due Cignali; & il Monangur vnitoſi con gli altri d'Angamali, mi fece più volte inſtanza della Promeſsa del Padre Giacinto, e per obligarmi, nel meglio mi mancaua di parola, e m'impediua il Paſsare ad Angamali, ſapendo egli, che m'importaua grandemente; sì che più volte il Negotio fù in punto di perderſi, e feci, che s'imbarcaſsero le coſe di mio ſeruitio, per voltare à Coccino, piu toſto ſimulando, che con animo di farlo, per tentare ancor io l'animo ſuo.

Detto Principe Monangur, e'l Nelangur ſuo Fratello, portati dall'Intereſſe, per le promeſse, che fecero loro alcuni Sciſmatici, e per cattiuarſi la beneuolenza degli Olandeſi, trattarono ſegretamente di darmi nelle loro mani; e concorſero à queſto tradimento l'iſteſsi Sciſmatici di Mangati; mà il Commendatore di Cangranoro, (che doppo me l'hà riferito) ſapendo chi ero, e tenendo ſenſi Cattolici, ſi burlò de' ſudetti Principi, & ripreſe acremente i Sciſmatici, eſortandoli anche ad vbbidirmi, per eſſere io loro vero Prelato; con che finalmente il Negotio pigliò miglior piega: benche mai l'Intruſo, & i ſuoi ſeguaci dormiſſero, per imbrogliarlo, tanto in Mangati, quanto in ogn'altro Luogo. In queſta Chieſa creſimai più volte; celebrai Ordini Generali, riordinando anche l'inualidamente promoſſi dall'Intruſo; aſſolſi quel Popolo dalle Cenſure incorſe per lo Sciſma; feci leggere i Breui, e così pure l'Ordinationi fatte in Diamper; dichiarai da principio nullo, inualido, e ſacrilego il Giuramento di fedeltà preſtato all'Intruſo, perche ſeppi, che alcuni ripugnauano d'vbbidirmi per queſto. Vi poſi Vicario, e vi publicai Indulgenze, e tutto queſto medeſimo feci in ciaſcuna Chieſa, che viſitai, ſaluo il porre Vicario, cioè Paroco, doue ſtaua, che fuſſe Cattolico. Quando però l'aſsolſi dalle Cenſure, ſtando tutto il Popolo proſtrato, e battendoſi il petto, m'intenerij di modo, ricordandomi, che anni prima in quel medeſimo Altare era ſtato dato moſtruoſo principio allo Sciſma, che non poteua proferirne per allegrezza le parole.

Terminato felicemente il Negotio di Mangati, che fù di grandiſſimo effetto in tutta la Serra, riſolſi di paſsare ad Angamali, contro il parere de' Portogheſi, e d'altri, perche il camino era vicino à Cenota, Luogo del Pagliette, preſidiato dagli Olandeſi: e ſi diceua, che i Contrarij mi haueſſero teſe dell'Inſidie, mà giudicai neceſsario arriſchiarmi, per conuertire i Sciſmatici, e per conſo-

consolare i Cattolici, che trè anni prima haueuano data obedienza al Padre Giacinto, perche questi patiuano grandissimi trauagli molestati, e astretti da' loro Prencipi à seguire l'Intruso, il che mai volsero fare, doppo che s'erano chiariti dell'inganno; & i Prencipi sdegnati ruinarono le loro Case; prohibirono a' Cassanari l'assistere à gli Offitij de' Morti, & à Maritaggi, acciò lo facessero solo i Scismatici; e per questo le Figliuole de' Cattolici stauano tanto tempo senza casarsi: cosa di molta nota nella Serra, doue i Casamenti si fanno in ipso limine pubertatis. E come quelle Chiese sono à modo di Fortezza, con muraglie all'intorno, que' poueri Cattolici s'erano ritirati à viuere dentro vna di esse, detta dell'Arciuescono.

La Gente d'Angamali è stimata la più fiera, e più barbara della Serra, e per questo doueuano accompagnarmi li Principi Secondo', e quanto, per maggior sicurezza; mà senza guardare à parola, ò conuenienza, mi fecero assistere da soli quattro loro Soldati; se bene prima di giungerui, mi vennero incontro tutti li Cattolici, e frà essi molti Cassanari, e Sciammas, & à due hore di notte con indicibile allegrezza, e grandissima festa mi leuarono alla loro Chiesa, passando innanzi à quella del Popolo, & all'altra dell'Arcidiacono, allora Scismatiche; mà stauano alla Porta di questa radunati molti seguaci dell'Intruso, quali da lontano cominciarono ad affrontarmi con vrli, e gridi assai discomposti; & vno di essi staua in aguato con Moschetto, risoluto di vccidermi: mà i Cassanari, & i Sciammas mi circondarono il Palanchino, & i Christiani più graui mi cinsero con vn Muro di spesse Rotelle, passando gli altri à minacciare, & à porre in fuga i Scismatici; e come succesce di notte, il pericolo, e la turbatione fù grande; nè mancò, chi gridasse più volte, Guerra, & all'Armi; acciò ci sbandassimo: e vi fù, chi assalì alcuni de' miei Seruitori; mà subito si quietò il tumulto, & i Cattolici vittoriosi furon sempre gridando Viua in proprtia lingua, sino alla Chiesa, con sparo di mortaletti, con suoni di vari stromenti, con lumi alle Porte di tutte le Case de' Cattolici, e con altre dimostrationi di grandissima festa, sin che giungemmo alla Chiesa Arciuescouale, posta nel fine del Luogo.

E onninamente indicibile quello, che si patì, e trauagliò in Angamali, perche parue, che in quel luogo si scatenasse tutto l'Inferno, per impedire la total riduttione di quella Metropoli della Serra, e la salute di tante Anime, che da ciò risultaua. Era di Luglio, e nel cuor dell'Inuerno, e tanto rigoroso per le continue pioggie, che alcuni giorni cadeuano giuntamente infermi dieci, dodici, e quindici della mia Famiglia, e Compagnia; se ben'io (per Diuina Misericordia) fui sempre sano. Là cominciò vn'ostinatissima fiacchezza di corpo al Padre Gottifredo; che gli è durata quasi due anni. L'Intruso non cessaua di scriuere a suoi, per ostinarli nel male. Vna sua Amica, detta Catellumma, la più ricca di tutta la Serra, faceua grandi presenti alle Concubine de' sudetti due Prencipi, acciò mi contrariassero. Vn Christiano dato alla Magia, Tarega, cioè Doganiere del luogo, fece il possibile per impedirmi ogni frutto; & i Prencipi, portati dall'interesse, non voleuano oprare cosa veruna senza certa promessa di buona somma di denaro. Fù necessario mandar più volte à Mangati al Rè, e al Monangur perche questi mi fauoriua per vn contratto passato in scriptis frà noi, & il Rè già era totalmente dalla mia parte, sì per causa del Sarmento, come per hauer chiaramente conosciuto l'inganni dell'Intruso. Scriueuano essi à gli altri due Principi d'Angamali, che dessero fine al

negotio; che mi faceſſero pigliar poſſeſſo dell'altre due Chieſe; e che aſtrin-geſſero i Ribelli à darmi vbbidienza; mà tutto era in vano, & ogni giorno ſi riceueua da' Sciſmatici alcun'affronto. Stretti vna volta i Principi dalla mia importunità, promiſero, che il dì ſeguente m'haurebbono dato il poſſeſſo del-la Chieſa, detta del Popolo, e dell'altra dell'Arcidiacono; e che v'haurei po-tuto fare quanto haueſſi voluto. Parue il negotio già finito, e però la matina vi mandai li Padri miei Compagni, che trouarono i Principi auanti la prima Chieſa, e trattando con eſſi d'obligare i Sciſmatici à leuarmi per là, finſero dif-ferenze frà loro, e molta difficultà ne' Ribelli, ſenza mai riſoluere coſa veruna, laſciando, che il tempo m'obligaſſe à dir Meſſa nella Chieſa, doue io aſſiſteua, come à punto feci, quando vidi l'hora già tarda, & eſſi ſe ne voltarono alli loro Palazzi, reſtando i Sciſmatici contentiſſimi nella Chieſa del Popolo, doue furono banchettati da Catelluma, e vi fecero Danze publiche, con affronto de' Cattolici, e mio.

Simile procedeua de' Prencipi mi faceua ſperare poco buon eſito; mà come vedeua, che ſempre mi tratteneuano con promeſſe, giudicai, che alla fine m'hauerebbono fauorito: & io, per aſſicurarmi dell'animo loro, & accelerare il negotio, più volte finſi di voler abbandonare quell'impreſa, e di voltar à Coc-cino; il che ſingolarmente feci in queſt'occaſione, moſtrandomi diſguſtatiſſi-mo, e feci porre in ordine il tutto per imbarcarmi. Mandarono ſubito i Prin-cipi à trattenermi, e fecero intendermi con buon modo, che i Sciſmatici haue-uano loro pagati 400. Fanos, acciò per tutto quel giorno di Domenica non mi laſciaſsèro pigliare poſſeſſo della Chieſa del Popolo, dicendo eſsi: che io do-ueua ſoffrire quel diſguſto, acciò loro faceſſero alcun guadagno, già che da mè poteuano hauerne ben poco. Finalmente furono tali le tracce che vſarono, e le ſtrettezze, nelle quali poſero i Cattolici, e mè, che determinammo di da-re à i Principi mille Fanos, & a i Miniſtri Principali alcun'altra coſa, concorren-do io col terzo di quella ſpeſa. Li viſitai ambedue in vn Palazzo, aſsai baſso, e ſcuro; ſtauano eſsi à ſedere in vn Diuano ſoura ſtuore, col ſolo Mundo, e del reſto totalmente nudi; & vna loro Nipote di circa dieci anni non teneua in luogo di Mundo, che vna ſola foglia di Palma. Donai loro il denaro, e con que-ſto ſi diede fine al negotio. Pigliai con grand'accompagnamento, e feſta il Poſ-ſeſso delle due Chieſe, e vi feci le funtioni fatte nell'altri luoghi. Poſi Vicario in quella del Popolo, e non vi reſtarono ſei Perſone, che non mi deſsero publi-ca Obedienza; celebrandoui pure Ordini Generali con ſodisfattione commune. Si fecero molti Caſamenti, ſi reedificarono per lo Bazzarro l'Habitationi; e tornarono i Chriſtiani à godere de gli antichi Priuilegi, e libertà, quaſi riſuſci-tati da morte, à vita. Vennero pure à darmi obedienza in queſto luogo da varie Chieſe, come da Magna perè, da Ciulacurì, e da molte altre, ſi che il tra uaglio riuſcì di grandiſsimo frutto.

CAP.

CAP. XVIII.

Visita d'Agaparambù: Festa di Mangati per vna Messa nouua: passaggio da Coccino à Muttano.

VN giorno di Festa passai da Angamali ad Agaparambù, doue concorse Gente da molti luoghi della Serra, e vi fui riceuuto con dimostratione di singolar'allegrezza, benche certo Scismatico haueſſe sparso, che andauo à rubbare il denaro del Ceppo di quella Chiesa, molto ricca, per essere delle più frequentate di quella Christianità. Vi cresimai quasi tutti come pure io faceua nell'altre Chiese, perche appena v'era memoria, che vi si fusse mai conferito tal Sacramento, e solo in Diamper se ne haueua maggior notitia. Posi Vicario in quella Chiesa, e fatte l'altre funtioni ordinarie, voltai ad Angamali, e come si passauano bellissimi Campi, e la Gente, che m'accompagnaua, concorsa da molti luoghi conuicini, era moltissima, e ben armata (come è l'vso de' Malauari) si diuise in due Squadroni, senza che io l'auuertissi, (stando chiuso nel Palanchino) e questi fecero bellissime Scaramucce, che da principio m'impaurirono, parendomi, che i Scismatici d'altri luoghi fussero venuti ad assalirmi in quella Campagna. Di là poco doppo tornai a Mangati li noue d'Agosto, con pioggie grandi, per le quali s'ingrossarono que' Fiumi, di modo, che non si poteuano nauigare contr'acqua, e noi perdemo in quel di Cenota il Timone, si che ci menaua à Seconda per là, e per Cangranoro, à metterci nelle mani de' Nemici; Si trauagliò indicibilmente, sin che à meza notte giungemmo à raccoglierci in vna Casetta, nè si mangiò sino la matina seguente, quando giunse la Manciùa delle prouisioni, restata à dietro. Là mi venero à dar'obedienza due Figli di Catelluma, pur' à nome suo, astretti, e molestati da que' Prencipi; e da essi, e da altri Scismatici che si ridussero, seppi, qualmente i fautori dell'Intruso non lo seguiuano, perche lo credessero veramente Vescouo; mà per obligarmi con la loro aderenza, e pertinacia à farlo tale, passando trà di essi sopra di ciò giuramento.

Visitai di nuouo il Rè Vecchio, & il Principe Monangur, per dar loro gratie di quanto haueuano oprato in mio fauore per raccomandargli quelle Chiese già obedienti; e per pregarli, che castigassero alcuni pochi Scismatici vilissimi, che v'erano restati, perche si burlarono vna volta de' Riti Ecclesiastici, e spargeuano infinite bugie, come: ch'io era Mago, e per questo mangiaua Serpi, acciò que' loro Prencipi, e Rè mi fauorissero, e per esser'amato, e seguito da tutti; con altri spropositi simili.

Mi portai finalmente à Coccino, e di là poco doppo voltai di nuouo à Mangati, per assistere alla prima Messa, che cantaua il Figlio d'vn Principale di quel luogo, da mè ordinato; e fù con Solennità tanto grande, che vi concorse infinito Popolo, e frà essi moltissimi Gentili, Mori, e Giudei. V'interuennero pure il Rè Vecchio, vestito di vna ricca Giubba di bellissimo broccato sopra la nuda carne col petto scoperto, e gambe, e piedi del tutto nudi, e li Principi Monangur, & Elangur ricamente ornati, e con molto accompagnamento; e diuersi Chori di Stromenti, da' quali fecero accompagnarmi, quando mi portai dal Carò alla Chiesa; presso la quale li salutai, e ringratiai dell'honore, che faceuano al nuouo Sacerdote, à que' Christiani, & à mè.

Aſsiſterono i due Principi ad vna deuota Proceſsione, nella quale recitarono Sermoni Malauari trè Giouinetti, nudi dalla cinta in sù; mà ornati di ricche Maniglie, Braccialetti, e Collane d'oro, con Romale in capo di ſeta, e tenenti la ſiniſtra decentemente appoggiata ad vna ſpada nuda voltata à terra, con elſe, e catenelle d'argento: e doppo l'Euangelio predicò vn Caſsanare aſsai graue, durando quella Funtione da cinque hore, con continuo ſparo di Mortaletti, con Sinfonia di moltiſsimi, e vari Stromenti, riſultando da ſimili dimoſtrationi grandiſsima confuſione all'Intruſo, & a' Seguaci, perche era vn publico Trionfo de' Cattolici contro lo Sciſma della Serra, nato, e nodrito anni prima in quel medeſimo luogo.

Ritornato à Coccino, trattai di tentar l'entrata nel Regno di Barecancur, e di paſsare à Carturte, per impegnarmi di modo nella viſita delle Chieſe di quel Regno, che il nouo Aſſedio, che ſi temeua, mi trouaſſe occupato, e lontano. Diſpoſte le coſe, col beneplacito de medeſimi Portogheſi, m'incaminai à quella volta, mà prima fù neceſſario dar loro intentione di voltar'aſſai preſto. Giunto in Muttano ſpedij à Bereate vn de' Padri Compagni, per ſapere la certa diſpoſitione del Rè, e delle Chieſe di Carturte. Trouò il Rè grauemente infermo, e notò, che il ſuo Figlio maggiore ſollecitaua molto la mia entrata in quel Regno, doue in que' medeſimi giorni ſi portò il Rè di Teccancur, di nouo Fautore dell'Intruſo, e ſi ſeppe, che haueuano tramato di farmi prigione, e di leuarmi quanto haueua; Mà la Diuina Prouidenza non lo permiſe, perche morto il Rè infermo, pigliò ſubito il Gouerno il Figlio adottiuo (come ſi coſtuma ne' Malauari) nemiciſsimo de' ſudetti Teccancur, e Figlio maggiore del Rè morto.

Queſta mutatione non permiſe, che per allora trattaſsi d'andar più innanzi, ſapendo, che il nouo Rè ſu'l principio del ſuo Gouerno ſi trouaua occupatiſsimo, e che era meglio l'attender, ch'egli medeſimo m'inuitaſse à viſitare le ſue Chieſe, che fargline iſtanza. Reſtai però in Muttano, e poco doppo hebbi auuiſo, che era giunto in Coccino vn picciolo Soccorſo, mandato da Goa, eſſendoſi per diſgratia perduto vn Petaccio nell'vſcir dal Porto, nel quale veniuano la meglior Soldateſca, e quaſi tutte le monitioni come pure alcune prouiſioni per la mia Caſa; che però ſi fecero patimenti aſſai grandi; e queſta fù per me la ſeconda perdita di molta conſideratione.

CAP. XIX.

Nouo Aſſedio di Coccino. Viſita del Rè di Carturte. Paſsaggio à queſto luogo: Mia Prigionia, e Trauaglio.

FRà tanto, che io mi tratteneua in Muttano (eſſendo già finito l'Inuerno) gli Olandeſi, per cominciare la nouua Campagna, ſi portarono da Cangranoro à Vaipino, donde principiarono à battere la Città, quale il Sarmento haueua ben fortificata, e munita, con fatica, e ſpeſa incredibile, ſenza mai ripoſare; ſi che pareua ineſpugnabile. Io però non faceua gran fondamento in queſti apperecchi materiali, perche vedeua mancare il meglio. Nell'Aſſedio precedente ſi era ricorſo à Dio, ſi laſciarono molti peccati, ſi ſopirono alcune diſſentioni, e ſi rappacificarono gli animi diſſuniti de' Capitolati; mà ceſſato il riſchio, tornarono al vomito peggio, che prima; e que Reue-

rendi

rendi Canonici si fecero Soldati di vna Guerra Ciuile co' spargimento di sangue, con irriuerenza de Luoghi Sacri, e co' scandolo di tutto quel Popolo: si che v'era molto, che temere dell'ira di Dio, di cui erano Ministre l'armi Olandesi.

Fui più volte chiamato dal Generale, e da Principali à Coccino, e con ordini tanto precisi, che non dauano luogo à scusa ò ad impedimento, veruno, il che m'obligò à risponder senza dissimulatione, rappresentando, gli vrgentissimi motiui, e ragioni, che m'astringeuano à star nella Serra, per non lasciare le Pecore in bocca del Lupo *in* tempi sì riuoltosi; gli accidenti, che poteuano succedere alla Città; il conto, che doueuo dare à Dio, & Sua Santità di quell'Anime, in ogni euento; e che quanto a' pericoli, a' quali m'esponeua stando fuori di Coccino, quando di là non poteua hauer soccorso veruno, non mi sarebbono stati di scrupolo, come qualunque disastro, che mi fusse accaduto nella Città; doue mandai due Padri miei Compagni, Marcello, e Gottifredo, vn'Alemano, e l'altro Fiamengo, perche v'assistessero, amministrando i Sacramenti, acciò restando fuori, non fussero di sospetto a' Portoghesi per quello, che si era detto nell'Assedio precedente: e perche i successi della Guerra sono varij, ordinai loro quello, che doueuano oprare à benefitio della Serra, e mio co' gli Olandesi, quando si fussero impadroniti della Città.

Giusero molte Naui nemiche da Batauia con numerosa, & ottima Soldatesca, quale facilmente sbarcò, e s'impadronì di Coccin di Cima, perche la maggior parte de' Nairi Presidiarij, si pose in fuga; & il Codormo, vistosi con poca Gente, si ritirò in Angicaimal; & i Portoghesi, ò che non temerono chiusi nella Città, ò che non volsero arrischiare la poca Militia, che haueuano, in impedire a' Nemici lo Sbarco; il che sarebbe anche stato difficilissimo, non hauendo Caualli per correre quelle quindeci miglia di Spiaggia. Per tanto gli Olandesi, già Padroni di Coccin di Cima, e del Castello de' trè Rè, che subito si rese, bloccarono la Città, e la circondarono di moltissime Batterie, di grossi Cannoni, quali piantarono anche in vn'Isoletta sopra Vaipino, & il Porto fù totalmente chiuso da' loro Vascelli. Entrarono co' Palischermi armati per lo Fiume; tentarono Angicaimal, doue staua il Codormo con la sua poca Gente; mà soccorso da' Soldati del Rè di Porkà, li rigettò più volte con molta perdita loro. Vi restò morto vn Christiano di San Thomè, assai valoroso, e detto Rè fece portare il suo Corpo à Codamallur, con ordine à quel Paroco di sepelirlo con molta pompa, per esser morto in difesa della Legge de' Portoghesi, comune à Serrani. S'impadronirono finalmente gli Olandesi d'Angicaimel, donde soleua di notte à gran rischio passare alcun mantenimento à Coccino.

Volsi mancare qualche prouisione a' Padri miei Compagni, che v'erano dentro. Lo Spenditore, che la portaua, essendo già vicino, considerato meglio il pericolo, non volse passare. Vno de' miei Marinari, hauendo da riscuoterui non sò, che poco denaro, s'arrischiò, nè mai vi giunse; mà il dì seguente si videro impiccati in vna Isoletta di quel Fiume del Paese; vno de' quali si crede, che fusse il mio Marinaro, perche mai si vide.

Ogni giorno succedeuano morti frà Portoghesi, e Nemici, ò per li continui tiri de' Cannoni, Mortari, e Bombe, ò per le frequenti Scaramucce, che si faceuano anche di notte, ò per gli Assalti particolari, che spesso si replicauano.

Staua io frà tanto in Muttano, facendo quanto poteua à benefitio di quella Chriſtianità celebrando più volte Ordini Generali, e gouernando la Serra ſenza molto trauaglio, Contraſsi amicitia col Padre Gio: de Silua della Compagnia di Gieſù, quale io haueua ſpeſſo meco, e godeua della ſua Conuerſatione, ſtando egli Rettore in Sant' Andrea, Luogo vicino lungo il Mare, ſpettante alla Diecefe di Coccino; e molto mi fauorì ſempre; mà più particolarmente nella Feſta di Noſtra Santa Madre Teresa, che celebrai ſolennemente in quel Luogo, doue nel medeſimo tempo il Padre Gio: Taddeo battezzò vn Gentile, e veniuano ſempre molti Chriſtiani di San Thomè à dare obedienza. Vi fui pur viſitato da vn Principe Fratello del Codormo, giuntoui poco prima da Tanur, e mi fece grandiſsime offerte del ſuo aiuto, e fauore. Seppe, che vn Naire m'haueа rubato vn Baccile di poco prezzo; lo fece prendere, l'obligò à renderlo, e volendolo mandare alla Guerra in penna del furto, nel condurlo ad imbarcare; perche reſiſteua, fù crudelmente vccíſo.

Riceuendo io nuoue ſempre peggiori della Città, dubitai d'alcun ſiniſtro accidente, e per queſto procurai, che ſi negotiaſſe col nuouo Rè di Bareccancur, per poter'io paſſare à Carturte, eſſendo Luogo aſſai più lontano da Coccino, e trattandoſi detto Rè da neutrale. Riceuei vna ſua lettera, nella quale moſtraua deſiderio di vedermi, e però mi portai ſubito à viſitarlo, raccogliendomi nella Chieſa di San Saluatore di Bereate, Parocchia di pochiſſima gente, & in Luogo deſerto. Gli preſentai vn bel Tappeto, e due Cuſcini di raſo; mà ciò gli parue poco; & appena diſſe parola; ſe bene doppo ſe ne ſcusò con preteſto di riuerenza, per non hauer mai più trattato con Veſcoui, e per eſſere Giouine, e nuouo nel Regno. La ſua taciturnità fù preſa per fauoreuole all'Intruſo; mà la ſcuſa mi diede alcuno animo; e non oſtanti l'inſtanze, che mi faceuano da Coccino, che non paſſaſsi à Carturte, v'andai, e vi fui riceuuto con molta feſta da' Caſſanari, e Chriſtiani della Chieſa grande, e da molti dell'altra Parocchia Minore: mà ben preſto mi vidi perduto, e con indicibile afflittione de' Cattolici, e mia perche il Rè paſſato à Turgolino, Luogo molto diſtante, & auuiſato dal Gouernatore di Carturte, che tutte le Chieſe del ſuo Regno, al numero di ventiquattro, veniuano à darmi vbbidienza, ſenza ſua ſaputa, e per tanto ſenza guadagno, perche mi fauoriua vna Panicale, principaliſsimo, da me obligato (come falſamente ſuppoſe) con molto denaro; mandò vn'ordine, che me ne ſteſsi nella Chieſa grande ſenza oprare coſa veruna ſino al ſuo ritorno; & il Gouernatore fidato in queſt'ordine, mi ſequeſtrò le Barche, e poſe Guardie alle Porte della Chieſa, e della Caſa, oue io ſtaua facendomi prigione col Parro, con grandiſsima nota, & affronto: il che tutto fece ad inſtanza d'alcuni Sciſmatici, che con denaro ſe lo reſero partiale; mà gli ſoprauennero tante diſgratie, infermità, e trauagli, che doppo alcuni giorni venne à domandarmi perdono, e ſi voltò del tutto in fauore, aiutandomi aſſai col Rè, e con i Chriſtiani: mà chi mi difeſe, & animò aſſai, fù il ſuderto Panicale Idolatra, non con altro intereſſe, che d'Orationi, perche Dio propagaſſe la ſua Famiglia; e come haueua trè Fratelli poderoſiſsimi in quel Regno, ſtaua io ſicuro, hauendomi egli promeſſo, che quando il Rè mi ſi fuſſe dichiarato contrario, m'haurebbe ſenza verun pericolo condotto, & accompagnato ſin doue haueſsi voluto.

Venne in Carturte vn Naire inſolentiſsimo, non ſi sà, ſe mandato dall' Intru-

Intruſo, ò da qualche Sciſmatico, il quale procurò di farmi affronti, & inſulti; mà que' buoni Chriſtiani preſto rimediarono, & vno di eſsi molto Principale, mà vn poco leſo di mente, non mi laſciaua nè di giorno, nè di notte, ſtando ſempre nelle mie ſtanze, con procurare, che tutti mi portaſſero grandiſſima riuerenza; e mancò poco, che non vccideſſe alcuni de' Nairi, mandati dal Regedore per mio Arreſto, quali non ſeppero ſaluarſi, che con la fuga. Vi furono brighe del mio Diſpenſiere con altri, che hebbero à parare in grauiſsimi diſguſti; & i Caſſanari dell'altra Parocchia vicina, diuiſi: e contrari frà loro, vennero alle mani, & io li dichiarai ſcommunicati, e diedi loro per carcere le Caſe: mà poi li feci venire humiliati à chieder perdono, l'aſſolſi, e conchiuſi vna ſtabile Amicitia frà eſſi, aggiuſtando le loro differenze con ſodisfattione di tutti. Non oſtante l'ordine del Rè, creſimai il Popolo di quelle, e di altre Parocchie, che da ogni parte ci concorreua; e celebrai Ordini nelle Tempora di Decembre ſolo per quelli degli altri Regni.

Il Rè di Teccancur, veduto Coccino in pericolo, per denaro fauorina più che mai l'Intruſo, & obligò il Popolo della Chieſa grande di Cottette, Cattolico, à baciargli la mano, e quaſi tutti lo fecero; mà tanto contro volontà, che ſubito ſe ne vennero à Carturte (doue però ſe n'era fugito il loro Parocho, molto buon Sacerdote, con vn'altro Caſſanare) per domandarmi perdono, e riceuere la Creſima, & appena paſsò giorno, che non mi fuſſe neceſſario di con ferirla.

Ripartiua io all'Infermi vn poco di terra di Malta, detta di S. Paolo, e di Manna di San Nicola, e ſe ne videro effetti sì buoni, e patenti, che i medeſimi Gentili, e de' più graui, veniuano à domandarne, e frà eſſi due Sorelle del Principe Morecali Signore di Corolengate, il quale ſi voltò in mio fauore contro l'Intruſo, e ſi guadagnò con queſto molto credito appreſſo que' Popoli.

CAP. XX.

Infelice Perdita di Coccino.

FVrono molto varij per qualche tempo i ſucceſſi della Guerra di Coccino, e ſe bene con meno perdita de' Portogheſi, che de' Nemici; nondimeno queſti portauano ſempre qualche vantaggio, e ſtrinſero di modo la Città co' i loro approcci, che la chiuſero per Mare, per Terra, e per Fiume, ſenza che vi poteſſe più entrare coſa veruna. Erano tante le Batterie per tutte le parti, che pareua vna ſola continuata, e queſte inceſſantemente ſcaricauano la loro Furia Infernale contro le Fortificationi, e contro le Caſe, per le quali non era più ſicuro habitare, particolarmente per le molte Pietre, e Granate, che faceuano indicibil ruina; e frà queſte v'erano alcune Biocche, tutte piene di Canne di Piſtole ben cariche, quali faceuano grandiſſima ſtrage dando in luogo, doue fuſſe molta Gente. La Città con la perdita d'Angicai-mal cominciò ſubito à ſentire mancanza di Viueri, perche la Gente pouera non s'era potuta prouedere per molto tempo. Il Codormo, abbandonato da ſuoi Nairi, ſi ritirò in luogo ſicuro, ſenza più aiutare i Portogheſi, & il Rè di PorKà non vide per l'innanzi apertura per ſoccorrerli. Li PP. miei Compagni di giorno, e di notte ſocorreuano per i Baloardi, ſentendo le Confeſſioni, e cele-

celebrando, quando in vno, e quando in vn'altro; sì che furono di grandiſſimo aiuto per quelle Anime, reſtandone tutti edificatiſſimi.

Li ſei di Gennaro 1663. veduto il pericolo grande della Città, ordinarono i Portogheſi vna ſolenne Proceſſione di Penitenza, per placare l'ira di Dio, & implorare il ſuo aiuto; mà non eſſere mezo ſufficiente, ch'era l'emenda de' loro peccati, e però nel meglio di eſſa, mentre tutti andauano battendoſi, e disfacendoſi in lagrime, ſparando l'Inimico tutta l'Artiglieria, e fatto Breccia nel Baloardo del Caleotte incontro alla mia prima Caſa, v'entrò con tanta furia, che ſubito poſe in fuga la Soldateſca, che v'era; e quando, dato il ſegno, v'accorſe il Sarmento, haueua già voltato il Cannone, e li Spagliafatti, ò Pietriere contro la medeſima Città, e contro la Strada, per la quale poteua ſoccorrerſi. Mandò il Sarmento alcune Truppe di Soldati, ſecondo, che accorreuano, per ribattere, e rigettar gli Olandeſi; mà come s'erano anche impadroniti delle Caſe conuicine, vi reſtauano tutti morti, & era mandarli al Macello. Simon Gomez de Silua, & altri Capitani, veduto il diſordine, auuiſarono il Sarmento, che trinceraſſe il capo di quella ſtrada, e lo fortificaſſe al poſsibile, perche l'Inimico già vittorioſo non metteſſe quel medeſimo giorno à ferro, & à fuoco tutta la Città; il che giouò molto per ritener quella furia, e trattenerla ſino à notte, che fù la più doloroſa, e miſerabile, che mai prouaſſe Coccino.

La matina per tempo ſtando già gli Olandeſi per metter Bandiera bianca, e trattar di Capitolationi, furono preuenuti da' Portogheſi, che ſi pregiudicarono aſſai. Ammiſe Ryckloff i Commiſsari della Città, quali domandauano alcune conditioni per la reſa di eſsa; mà riſpoſe loro, ch'era già tardi; con tutto ciò gli ne promiſe alcune, aſsai honorate, in riguardo d'eſser la Città entrata, e ſenza dubio perduta. Ceſsarono l'hoſtilità, e tutto quel giorno ſi ſpeſe in ſepellire i Morti, quali per la parte de' Portogheſi paſsauano 300. e frà eſsi v'erano molti Clerici, e Religioſi, & vno di queſti Domenicano di ſopra ſettant' anni; ma oltre modo animoſo, il quale con vn Crocifiſſo nella ſiniſtra, e con armi nella deſtra ſi poſe trà la miſchia di quei, che pretendeuano di ſoccorrere il detto Baloardo.

La notte ſeguente ſi conſumò per le Chieſe il Santiſsimo, ſi ſpogliarono di tutti gli ornamenti, ſi fece nella Piazza di ciaſcuna vn gran Fuoco, e vi ſi gettarono ſopra i detti ornamenti, le Statue Sacre, i Crocifiſsi, le Pitture, e Meſsali, & ogn'altra coſa ſpettante al Culto di Dio. Cauſaua ſimil viſta dirottiſsimo Pianto in quel miſero Popolo, vinto, perduto, & afflittiſsimo. Molti ſe ne fugirono in alcune Almadie per mezo de' Nemici allo ſcuro; & vn certo Religioſo carico d'oro, parte del quale gli fù raccommandato da vn Caualiere ſuo Amico, errando nel mettere il piede per imbarcarſi, cadde in acqua, nè mai più ſi vide. Si raccolſero molte Gentildonne nella mia Caſa preſso i Padri Compagni, che per eſsere ſtranieri, & vno di eſsi Fiamengo, ſperauano che poteſsero aiutarle con gli Olandeſi, da' quali procurarono eſsi vna Salua Guardia, & ottennero dieci ſoldati alla Porta.

L'altro giorno appreſso fù il Sarmento à render le chiaui della Città veſtito di lutto per la morte de' ſuoi, Cugino, e Cognato; e tutta la Soldateſca reſe pur l'armi. Pigliò RicKloff il Poſſeſso della Città, e fece radunare tutte le Donne per le Chieſe, e le più nobili per alcune Caſe particolari con Saluaguardia; raccolſe l'Argentaria, tanto de' Tempij, come de' Cittadini. Publicò Bando,

Bando, che Nessuno potesse pigliar Droghe, Poluere, ò Balle, e che tutti li Portoghesi stessero ritirati nelle loro Case, alcune delle quali hebbero Saluaguardia; e poi concesse à suoi Soldati licenza di dare il Sacco à quella misera Città per trè giorni. Non si possono concepire, non che riferire le crudeltà de' Soldati, li strapazzi, che fecero ad alcune Donne; li pianti, l'afflitione di tutti. Quei, che poco prima erano Padroni di bellissime Case, ricchi di molto Valsente, seruiti da buon numero di Schiaui, e colmi di Agi, e di delitie, si vedeuano in vn punto poueri, nudi, mendichi, e senza nè pure vna Capanna, oue ricourarsi: Però alcune Dame oppresse dall'affanno, persero anche la vita.

Furono imbarcati li Soldati Portoghesi, per mandarli in Europa con le prime Naui; gli altri con le loro Famiglie per sbarcarli in Goa, come pure i Relioſi, & il Clero. I Naturali furono ritenuti per popolare la Città; i Schiaui, e Schiaue per seruitio della Compagnia; se bene per cortesia di RicKloff, à persone honorate ne furono concessi vn Maschio, & vna Femina, come pure fù loro permesso di portar seco quanto haueuano addosso, e qualche Fardello di Vestimenti; & à Nobili molte cose di più; mà nell'imbarcare, e sbarcare, & anche nel Viaggio patirono assai, & alcuni persero quanto haueuano.

Due giorni prima della Caduta di Coccino era voltato da Turgolino (che pur si chiama Giunchetti) il Rè di Bareccancur, e poco doppo vi giunse vna Manciua di Cafri di Simon Gomez, è d'alcuni Canarini, fugiti la notte innanzi alla resa, coll'auuiso, e certezza della miserabilissima perdita della Città; & io, fatti radere i detti Cafri, perche non fussero conosciuti per Schiaui, e dato alcun Rinfresco, e Guide à suddetti fugiti, li feci partir in fretta per Turgolino, perche se ne passassero per Ballagate (parte del Caucaso) à Goa; e fù buona diligenza, perche subito quel Rè procurò hauerli nelle mani: mà era già tardi.

CAP. XXI.

Mia Perplessità, e Trauagio per la Perdita di Coccino; e diligenze fatte co'gli Olandesi per restar nella Serra.

FV' grandissima l'allegrezza de' Scismatici, e dell'Intruso per la perdita di Coccino, & indicibile il sentimento, che n'hebbero i Cattolici, & io sopra tutti. Per cagione della Serra Vennero i Cassanari, e Christani da tutti que' Luoghi vicini, e Panicali, & altri Gētili grauissimi à consolarmi, anche à nome del Rè che al pari d'ogn'altro per suo particolare interesse sentiua la Caduta della sudetta Città. Mi persuadeuano di far la mia Residenza in quel Regno, perche s'offeriuano difendermi con i loro beni, e con la medesima vita. Gradiua il Cōsiglio, e l'esibitione; mà senza impegnarmi, perche sapeua, che dipendeua tutto da gli Olandesi, e non teneua alcun'auuiso da' Compagni, che stauano in Coccino; e come già passaua il tempo, mi risolsi di scriuere à RicKloff, e dentro la sua raccommandargli vn'altra per detti Padri: e certo, che capitando, sarebbono state d'alcun vtile; mà il Messo, entrato nella Città, per timore spropositato, tornò à voltarne senza ricapitarle. Mi giunse finalmente vna del Padre Gottifredo con Passaporto di RicKloff, che m'obligaua ad andare à Coccino per imbarcarmi, dandomi solo quattro giorni di tempo; e dalla

lettera

lettera del Padre inteſi, che ciò non haueua rimedio.

Faceuano in queſto tempo i Chriſtriani di San Thomè vn Digiuno Solenne di trè giorni, quale chiamano di Giona, e volgarmente Mononoiba, in honore de' trè dì, che detto Profeta fù nel Ventre della Balena, per quanto figurò il tempo, che il corpo di Chriſto doueua ſtare nel ſepolcro. Non mangiano, che à meza notte, e di Limoſina delle Chieſe più Principali, che ſi riparte in commune, con feſta, & allegrezza grande. Ogni giorno ſi canta Meſſa, e ſi predica; e la terza ſera ſi fà vna ſolenniſſima Proceſſione con molti lumi, s'adora la Croce, e s'accendano Fuochi come il Sabbato Santo frà noi; & io feci allora la Cerimonia nella Chieſa grande di quel Luogo, doue concorſero più di 6000. perſone, quali creſimai. Simil Feſta con minor ſolennità fecero le Zitelle trè giorni prima, ne' quali mai partono dalla Chieſa, e cantano d'ordinario alcune coſe diuote, ò ſi trattengono in Giuochi modeſti, portando addoſſo alcuni ornamenti d' oro, e d'argento, e frà gli altri alcune Collane compoſte di ſoli Zecchini, che là molto ſi ſtimano, anche per la bella forma, che hanno.

Il terzo giorno del ſudetto Digiuno, finita la Meſſa, hebbi nella medeſima Chieſa la detta Lettera del Padre Gottifredo col Paſſaporto di Rickloff, quale mi causò indicibile afflittione; mà tutto diſſimulai, acciò il Popolo non lo penetraſſe. Raccolto poi nelle mie Camere, lo communicai al Padre Gio: Taddeo, & à quattro Sacerdoti di Coccino, che haueua in mia compagnia, quali pure n'hebbero eſtremo ſentimento, e rimaſero tutti come perduti, e ſenza conſiglio; quando fummo inuitati à vedere alcune Danze di molti Giouani Chriſtiani, accompagnate da Canzoni deuote. Mi ſcuſai quanto fu poſſibile, mà per contentarli, biſognò pure andar di nuouo alla Chieſa piena di Popolo, e vedere, e ſentire tutto ciò con molto gradimento, per non turbare quella Feſta; doppo la quale riſolſi di tentare ogni via per non vſcir dalla Serra; e però di non andare à Coccino; mà di ſcriue e à RicKloff, & inuiarci il P. Gio. Taddeo con Inſtruttioni à propoſito, reſtando io là in vn mare di afflittioni, di perpleſsità, e di penſieri, ſenza mai ſerrar'occhi nè di giorno, nè di notte, viſto l'euidente pericolo di quella pouera Chriſtianità della Serra.

Paſſato queſto Padre mio Compagno à Coccino, oprò quanto nelle ſcritte Inſtruttioni ſe gli ordinaua; mà la riſpoſta de gli Olandeſi, fù: ch'era neceſſario eſſeguire gli Ordini della Compagnia, ede' loro Stati, con tutti gli Eccleſiaſtici, come già s'andaua facendo, e ſi ſarebbe infallibilmente fatto in ogni loro Conquiſta, ſenza perdonare ad alcuno: che mi dauano dieci giorni di tempo per paſſare alla Città, che tanto s'era irreuocabilmente determinato nel loro Conſiglio: che ſe laſciauano (come io ſignificaua d'hauer inteſo) i Padri di San Franceſco, li teneuano ſerrati dentro le Mura di Coccino, e ſotto l'eſame de gli occhi proprij. Non voleuano, che voltaſſe il Padre à Carture; mà che mi ſignuiſaſſe il tutto con vn'Eſpreſſo; nondimeno gli diedero poi licenza, perche vi fù chi diſſe, che era contro il Ius Gentium, impedire Chì da Luogo libero v'era entrato col loro Beneplacito in conſidenza, d'Amico.

CAP.

CAP. XXII.

Diuersi Ripieghi per bene della Serra; & Elettione marauigliosa di Don Alessandro de Campo in Vescouo di Megara.

PRima, e doppo, che giungesse il Padre Gio: Taddeo con la risposta, considerai l'ingordigia, e falsità de' Principi Malauari, che vistomi senza Patrocinio veruno, e contrariato da gli Olandesi, m'haurebbono in breue spogliato di quanto haueua. Preuedeua quanto in ciò cooperarebbe l'Intruso. Publicò il Pagliette, che io teneua in deposito molte ricchezze de' Portogheſi; con che mi posi in grandissimo rischio, non solo il poco Capitale, mà l'istessa Vita. Si diuulgò, che haueſſe scritto il Generale Olandese à quel Rè di Bareccancur, che se voleua, che fusse Rè di Coccino il Principe Mutatauel suo Amico, buttasse mè dal suo Regno. E finalmente, come di ceuano gli Olandesi, che l'ordine di non lasciare nelle loro Conquiste alcuno Ecclesiastico, era per sola ragione politica, e di Stato, perche questi furono causa d'hauer luogo perduto il Brasile; e poco prima vn Sacerdote Secolare gli hauea posto a gran rischio Giafanapatano nell'Indie; giudicaua con fondamento, che la mia dimora nella Serra sarebbe loro stata di grandissima gelosia, per la moltitudine de' Christiani miei Sudditi, e che per tanto mi haurebbono perseguitato a forza di denaro, per mezo de' Rè Gentili interessatissimi, e già loro Schiaui: e che per obligarmi onninamente a partire, hauriano per l'innanzi fauorito l'Intruso, e non mè; dal che sarebbe seguita l'vltima, totale, & irreparabile ruina di quella Christianità, restando del tutto perduta. Considerate queste, & altre ragioni, che pure mi furono esagerate da miei Padri Compagni per mezo del sudetto, che voltò da Coccino con la risposta de gli Olandesi, mutai la determinatione fatta, di morire constantemente dentro la Serra, visto non poterne seguire profitto veruno a quell'Anime; anzi douergliene risultare grandissimo danno: e risolsi di dare altro rimedio opportuno in tal congiuntura, che si era di consecrare vn Cassanare principalissimo, e virtuosissimo in Vescouo d'alcuna Chiesa in Partibus, e costituirlo Vicario Apostolico di quella Christianità, con forme a i Breui, & all'Instruttioni, che io teneua.

In tutti li viaggi, e negotij passati sin'a quell'hora in Ordine alla Missione della Serra, già mai si vide, ò prouò più manifestamente l'assistenza, ò Prouidenza Diuina, che in quest'vltima occasione; perche il poter'andare, e l'andare in quel tempo a Carturte, vnico luogo, doue in congiunture si miserabili poteano farsi Giunte di Christiani, e Cassanari principalissimi, e trattarsi dell'Elettione, e Consecratione di Vescouo, fù specialissima gratia: perche assolutamente, in qualunque altro, fuori, ò dentro la Serra, sarebbe stato impossibile. Chiamai li Capi di ciascheduna di quelle Chiese, Clerici, e Laici, a parte; e doppo serratili nella mia Camera, faceua loro giurare il segreto, e di più gli lo comandaua con censure. Doppo gli proponeua la precisa necessità di partirmi, astretto dagli Olandesi, e con questo supposto domandaua loro, qual rimedio poteua dare a quella Christianità, che fusse bastante a tener mano contro l'Intruso, fin tanto, che si prouedesse altrimenti; se pareua loro sufficiente lasciare il Gouerno di essa nelle mani d'vno, due, ò trè

Cas-

Caſſanari, li più graui di tutta la Serra, con prouiſioni d'Ogli Santi per cinque anni? La riſpoſta vniforme, propria, & vniuerſale di tutti li Capi di Ciaſcuna di dette Chieſe, ſenza che gli vni ſapeſsero de gli altri, fù, maledire l'Intruſo; pianger dirottamente; buttarſi a' piedi; offerire li proprij beni, e la vita, perche reſtaſſi: proporre varij luoghi, e modi per mia difeſa; e far altre dimoſtrationi d'intenſiſſimo ſentimento, ſenza voler proporre mezo veruno, per aſſicurare nella mia aſſenza quella Chriſtianità. Mà ſtringendoli con le ragioni efficaciſſime, che mi neceſsitauano à partire, diſſero, che ogn'altro rimedio era onninamente inutile; che ſenza Veſcouo, quella Chriſtianità ſi ſarebbe aſſolutamente perduta. Soggiunſi loro, che Sua Santità in riguardo di tanta diſtanza; e per contingenze, che ſarebbono potuto ſuccedere, m'haueua data facoltà, per conſacrar'Veſcoui, e per dare Vicario Apoſtolico alla Serra. Che per tanto, già che lo giudicauano sì neceſſario, vedeſſero di proporre vn ſoggetto à propoſito (e delle qualità, che loro appuntai) che poi ſi ſarebbe prouiſto in altro modo migliore. In queſt' occaſione ſi vide manifeſtamente l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, perche tutti concordemente, *Vno Ore; per acclamationem*, ſenza che i Capi d'vna Chieſa, ſapeſsero la volontà de' Capi dell'altre, nominauano quello, che io deſideraua, e conoſceua per lo più Capace di tutti; cioè il Padre (titolo, che ſi dà pure a' Sacerdoti Secolari in quelle Parti) Aleſſandro de Campo, Cugino dell' Intruſo, Paroco di Santa Maria Maggiore di Corolengate, Chieſa principaliſsima, & egli huomo eſemplare, e de' Santiſsime parti.

Era in quel luogo vn Caſſanare, di 75. anni, il più graue, dotto, e ſtimato di tutta la Serra; mà ſopramodo ambitioſo, & intereſſato, e ſingolarmente Emulo, e Competitore del Padre Aleſſandro de' Campo, chiamato Aleſſandro de Carò. Stimauano neceſſariſsimo, che ancor'eſſo concorreſſe nell'Elettione del ſudetto, perche altrimente diſguſtato, ſi temeua; che paſſaſſe all'Intruſo, con grandiſsimo pregiuditio di tutta la Serra. Però lo chiamai, & in preſenza d'vn mio Clerico ſuo Amiciſsimo gli propoſi l'iſteſſo, che à i Capi ſuddetti, & egli fece, diſſe, e riſpoſe ad Verbum, quanto i medeſimi, eccetto il nominare particolare alcuno per Veſcouo. Et io gli ſoggiunſi: che conoſceua beniſsimo, quanto fuſſe neceſsario di laſciar i aſtore à quella Chriſtianità, e che ſolo eſso mi pareua capace di quel Grado, & Officio; mà che trè coſe gli faceuano grandiſsimo oſtacolo. Il non hauer alcun Capitale à propoſito per Carico di tanto diſpendio, eſsendo aſsai pouero; i trauagli eccesſiui di quel Veſcouato, che infallibilmente gli haurebbono accelerata la morte; e l'età tanto auuantaggiata, che daua motiuo di temere, che poteſse facilmente mancare prima, che da Roma ſi prouedeſse altrimenti. Rappreſentai tutto queſto con tanta efficacia, che il Vecchio piangendo riſpoſe: che veramente dette coſe lo rendauano inhabile à quell'Officio; mà che non per tanto laſciaſſi di proueder quella Chieſa in così ſtretta neceſsità. Che il Padre Aleſſandro de Campo era vnico per quel Carico. Soggiunſi à queſto, per maggiormente impegnarlo, che, non ſtimandolo io del tutto ſofficiente, haueua grandiſsimo ſcrupolo in condeſcenderui, e che ſolo l'haurei fatto, quando egli ſi fuſse obligato con giuramento, d'aſsiſtergli, d'iſtruirlo, e di conſigliarlo in quel Gouerno. Sobligò egli, e lo promiſe con molto affetto; e però, vista l'aſsiſtenza di Dio, e che il tempo era breuiſsimo, feci chiamare giuntamente tutti li ſuddetti Capi di quelle Chieſe, e frà eſsi Aleſsandro de Campo; e propoſto loro

in pu-

in publico quello, che haueua communicato in ſegretto, doppo varie Conſulte, rimiſero il tutto al Padre Aleſſandro de Carò (informati prima del ſuo animo) il quale diede per neceſſaria la mia partenza; dichiarò per più che neceſſario darſi Veſcouo à quella Chriſtianità, e dicendo, che l'età ſua lo rendeua incapace di quel Carico, che io voleua appoggiarli, nominò il Padre Aleſſandro de Campo per vnico in tutta la Serra, e per lo più habile à quell'Officio. Seguì à queſt'vltimo ſuo conſiglio l'acclamatione di tutti. Pianſe il Padre Aleſſandro de Campo; ſi proteſtò per inſufficientiſsimo; s'offerſe d'aſsiſtere à qualunque altro ſi fuſſe fatto, col ſuo Capitale, Perſona, e Vita; mà neſſuno ſi mutò, & io, e tutti l'aſtringemmo ad accettare la nomina con ragioni vrgentiſsime; dalle quali conuinto, ſi gettò a' piedi dell'altro Padre Aleſſandro, e diſſe: che mai accettaria vn Carico così grande, sè egli prima non prometteua d'iſtruirlo, e di conſigliarlo, e di viuer ſempre giuntamente conesſo. Gli lo promiſe l'altro pur genufleſſo, e s'abbracciarono con tant'affetto, che tutti ne lacrimarono.

Stabilito queſto, di conſentimento commune ſi determinò, che ſi faceſſe l'vltima diligenza coll Intruſo, mandando due del ſeguito, per eſſortarlo ad obedire, con ſperanza d'ottenere quanto deſideraua; e quando nò, con minacce di cenſure: e giuntamente furono elette 12. Perſone, per indurre il Rè, e Grandi di quel Regno à conſentire, che ſi conſecraſſe in Veſcouo il Padre Aleſſandro de' Campo ſuo Suddito, e Vaſſallo; ad obligarſi di farlo obedire, e tenergli ſoggette le 24. Chieſe del medeſimo Regno; & à promettere, di tenerne lontano l'Intruſo, eſibendoſegli per queſto vna buona ſomma di denaro.

CAP. XXIII.

Diligenze fatte coll'Intruſo; col Rè di Bareccancur, con gli Olandeſi; e coll'Eletto.

SI poſe in effetto quanto s'era determinato intorno all'Intruſo, & al Rè di Bareccancur, e ſcriſsi quaſi à tutte le Chieſe obedienti, perche con ogni preſtezza poſsibile ſe ne veniſsero à Carturte per vn negotio grauiſsimo, ſenza eſplicare qual fuſse. L'Intruſo giuntò i ſuoi Principali Adherenti, e con eſsi Itithomè Caſsanare: Fece proporre dalli due l'imbaſciata, e doppo molte Conſulte, li rimandò con queſta riſpoſta. Che io più volte l'haueua grauemente offeſo; mà con eccesſo nel caſo di Molandurte. Che mi lamentaua d'Itithomè Caſsanare; mà che più, ragione teneua egli di lamentarſi de' Padri Aleſſandro de' Campo, e d'altri Caſsanari, che m'aſsiſteuano, e conſigliauano, a' quali ſolo attribuiua tutto il male, che gli haueua fatto; perche ſapeua beniſsimo, che io gli portaua grand'affetto, e deſideraua eſaltarlo. Che per cauſa de' detti Padri, e di quelle Chieſe ſue Nemiche non poteua egli venire à Carturte; tanto più che non ſi fidaua del nuouo Rè, che ſi moſtraua ſuo contrario. Che però fuſsi io à Cotette, leuando meco i Capi di dette; Chieſe e che ſe temeua di quel Rè, m'haueria mandato ad accompagnare da vn ſuo Miniſtro principale. Non mancò chi mi conſigliaſse di condeſcendere, per lo bene grande, che ne poteua ſeguire, dando total fine al negotio; Mà come non vedeua in eſso alcun ſegno di ſentimento, e di dolore delle colpe paſsate; come già mai trouai verità, e fermezza nelle ſue promeſse. parole, ſcritture, e giuramenti,

come

come temeua, che doppo la mia partenza preſto ſaria diuenuto Simoniaco; e che in alcun tempo hauerebbe facilmente trattato, d'eleggere, e conſecrare il Succeſſore: Viſto, eſſer'egli ſenza lettere, ſenza virtù, ſcandaloſo, e pieno di vitij; la coſcienza m'obligaua à non farlo; mà più toſto ſtimai vtiliſſimo per quella Chriſtianità, e di ſeruitio di Dio, proceder contro di eſſo con ſentenza finale, conforme a' ſuoi demeriti, eccеſſi, e ſceleragini eſſendone già fabricati trè Proceſſi baſtanti; tanto più, che intendeua, che dalla Conſecratione dell'Intruſo ne ſarebbe ſeguito grandiſſimo ſcandolo a' futuri Arcidiaconi della Serra, che facilmente haurebbono intentate nuouità, quando haueſſero ſaputo, che queſto loro Predeceſſore s'era per tal via incaminato alla Mitra.

Giuntarono i 12. Eletti per trattare col Rè, li Capi, e Principali del Regno, quali ſi compa irono tanto di quella Chriſtianità, che tutti ſi portarono al medeſimo Rè, che già molto mi fauoriua; e buttando fuori con minacce di morte vno Sciſmatico, che à nome dell'Intruſo faceua grandi promeſſe, per impedire il negoti, l'induſſero à paſſare vn Olla, ò Scrittura giurata, nella quale daua licenza di conſecrare l'Eletto, e prometteua di tenergli ſempre obedienti le 24 Chieſe del ſuo Regno; di mai ametter in alcuna d'eſſe l'Intruſo; e di non permettere, che veruno de' Chriſtriani, ò Caſſanari ſuoi Sudditi lo conoſceſſe, ò nominaſſe per Veſcouo Si fecero come ſicurtà dell'oſſeruanza di tutto queſto detti Capi, e Principali del Regno, proteſtando col medeſimo Rè, che hauerebbono difeſo con la vita quanto in detta Olla ſi prometteua: perche, non eſſendo in tutta la Serra vn'altro Regno, doue fuſſero più Chieſe, nè di più numero, e qualità, che in quello, era neceſſario fauorire, aiutare, e proteggere quella Chriſtianità con tutte le forze poſſibili; acciò in quei tempi ſi miſerabili ſi metteſſe in alcun concerto, prima, che l'Intruſo finiſſe di diſtruggerla, conoſcendolo eſſi per grand'Impoſtore. Si diedero al Rè di preſente due mila Fanos, e ſi ripartirono con detti Capi altri mille, de' quali pagai 500. benche già mi trouaſsi eshauſto, per moltiſsime ſpeſe fatte ſino a quell'hora.

Era tanto limitato il tempo di dieci giorni preſcrittimi da gli Olandeſi per vn negotio sì graue, che per andarlo prorogando ſino a finirlo del tutto, ſcriſsi di nuouo a Rickloff, & al Segretario Lucas VanVveerden, come io era pronto di paſſare à Coccino, per trattar con eſsi; mà che ſtando per allora que' Paeſi riuoltoſiſsimi, non poteua Nauigare per quei Fiumi ſenza grandiſsimo riſchio; che però attendeua congiuntura da farlo con ſicurezza. Valſe poco il preteſto (benche mi fuſſe vtile di trè, ò quattro giorni) perche il Generale mandò à Carturte il Padre Gottifredo con vna gran Manciua, ò Barcone armato del Pagliette, acciò m'accompagnaſſe, & aſsicuraſſe il camino; e ſcriſſe al Rè di Bareccancur, che non mi deſſe moleſtia, ò fuſſe d'impedimento.

Giunto detto Padre, & ottenutaſi la detta Olla, e Scrittura del Rè, confidato nella Diuina Prouidenza in caſo di sì anguſte, e ſtrettiſsime circonſtanze, riſolſi di porre in effetto la determinatione già fatta, e dare a quella Chriſtianità il neceſſario, & vnico rimedio d'vn Veſcouo, riportandomi al primo tempo del Chriſtianeſimo, quando gli Apoſtoli prouedeuano le noue Chieſe de' Paſtori, per lo più Nationali, e meno addottrinati nelle Scuole del Mondo. Deſideraua l'Eletto di eſsere conſecrato li due di Febraro, giorno della Purificatione della Santiſsma Vergine; mà li Capi de' Caſſanari, e del Popolo, ve-

duta la strettezza del tempo, e l'importanza del negotio, fecero grandissima instanza, perche ottenutasi l'Olla l'vltimo di Gennaro à tardi; senza dilatione veruna la matina per tempo si consecrasse. Tanto feruore fù specialissima gratia di Dio, in Gente la più fredda, pigra, e negligente del Mondo.

Pigliai vna Fede (oltre l'euidente cognitione, che io ne teneua) della qualità dell'Eletto, non permettendomi la fretta, che ne formassi Processo. Feci darmi l'istessa notte il solito giuramento alla presenza di testimonij, innanzi a' quali rispose all'esame contenuto nel Pontificale Romano; e compli con tutto quello, che deue ordinariamente precedere la consecratione, per lo più piangendo, e supplicando, che non lo caricasi con peso si grande.

CAP. XXIV.

Consecratione dell'Eletto; Sentenza contro l'Intruso; e Visita delle Chiese della Misericordia, e di Muttiere.

LA Matina per tempo si diuulgò la fama, cha si doueua in quel giorno consecrare l'Eletto, (che intitolai di Megara) e se bene i Christiani di San Thomè non vanno d'ordinario alla Chiesa, che le Feste, in quella Feria nondimeno fù il concorso sì grande, che con esser Chiesa delle maggiori della Serra, non vi poteua capir tanta Gente, occupando anche le finestre, & il Coro; doue feci stare vn Panicale grauissimo, & altri Gentili Principali, che mi fecero molt'instanza d'assistere à quella funtione. Si lesse da principio il Breue, nel quale Sua Santità mi daua licenza per eleggere, e consacrar Vescoui. Si rappresentò doppo la necessità per farlo, e si cominciò la Ceremonia con ammiratione si grande di tutti, che in tanto Popolo non si sentiua vna voce. Furono gli Assistenti all'Eletto due Preti Portogheſi assai graui, già Parochi nella Diocesi di Coccino; e fornì quell'atto, (benche quasi improuiso) con molta Maestà, è decoro, causando in tutti grandissima deuotione il continuo pianto, e la molta humiltà, e modestia del nuouo Vescouo; quale dichiarai Vicario Apostolico di quell'Arciuescouato, in virtù de' Breui, che io teneua, e se ne lesse in publico la patente; e doppo tutti gli baciarono la mano in segno d'obedienza, come nella Serra si costuma. Finalmente rappresentai l'estrema, & ostinata malitia dell'Intruso, e d'Itithomè suo Compagno, e feci leggere la sentenza, che diede contro di essi, dichiarandoli incorsi nelle Censure Ecclesiastiche, fulminate da' Sacri Canoni, da' Concilij, e dalle Constitutioni Apostoliche contro i Ribelli di Santa Chiesa essendo essi Scismatici, Heretici, e Dogmatizzanti circa la valida, e legitima Elettione, e Consecratione de' Vescoui; relatando i loro eccessi, e dichiarando le pene; con proceder'in questo nel più giuridico modo possibile; come pure s'era fatto nella fabrica di trè Processi contro i medesimi dal Padre Giacinto, e da mè Letta la sentenza (per maggior terrore) li Scommunicai con la Solennità del Pontificale Romano, che causò in tutti vn estremo spauento; nè vi fù Persona grande, ò picciola, che ardisse pigliare alcuna delle candele, che al fine del fatto si gettatono in terra; mà veniuano più tosto calpestate con rabbia, e disprezzo; & alcuni Scismatici, che furono presenti à tutto questo chiamando pazzo, e disgratiato l'Intruso, che hauendo perduto sì gran bene, era incorso in

tanti mali, baciarono la mano, e ſi ſoggettarono al nuouo Prelato; come pur fecero tutti gli altri rimaſti per quelle Chieſe ne' due giorni ſeguenti.

Era già molto tardi, e voleua io ritirarmi alle mie Camere, quando i Principali Chriſtiani, e Caſſanari mi pregarono, che voleſſi fare vna Proceſſione fuor della Chieſa, perche molti non v'erano potuti entrare, & al ſuono delle Campane, & al continuo rimbombo de' mortaletti, era concorſo gran numero de Gentili, che deſideraua vedere il nuouo Veſcouo, e mè: Mi contentai, e ſi fece con grand'apparato; e nella Piazza, oue ſtaua vna belliſſima Croce, à piè d'eſſa ſi fece vn'Altare, al quale eſſendo noi giunti, vn Caſſanare, Nipote del nuouo Veſcouo, detto Thomè Malana, veſtito da Diacono, pigliò licenza per dir due parole à tutto il Popolo; e fatto ſilentio, da vn luogo alto con voce ſonora diſſe: Hoggi tutto il Mondo ſi diſinganna, e reſta chiarito, che Sua Santità, e Monſignor Veſcouo di Hierapoli non hanno mai procurato, nè deſiderato, che il bene de' Chriſtiani di San Thomè, ſenza intereſſe veruno; perche hoggi hanno conceſſo a' Chriſtiani di San Thomè vn Veſcouo Naturale; il primo, che habbia hauuto la Serra da che vi fù predicata la Fede di Chriſto. Non diſſe altro, mà ſubito vn Mapula Principale gridò. Il Noſtro vero Prelato, e Don Aleſſandro de' Campo; Thomè de Campo non può più chiamarſi Veſcouo, nè Arcidiacono, ſenza incorrere cenſure grauiſſime. A queſte voci ſeguì vn allegriſſimo applauſo, e ſi voltò per la Chieſa, la ſciando, io che ſolo il Veſcouo nuouo andaſſe benedicendo il Popolo.

Fummo à tardi inuitati il nuouo Veſcouo, & io all'altra Chieſa, e come l'iſteſſo giorno ſempre concorſero Caſſanari, e Chriſtiani delle Chieſe da mè chiamate, anche dalle più lontane di tutta la Serra, (quali ſubito ſi ſoggettarono al nuouo Prelato) eſſendo con queſti venuti molti Ordinandi, fui da tutti, e dall'iſteſſo Don Aleſſandro de' Campo inſtantemente pregato, di voler ordinarli extrà tempora, e di dar queſta conſolatione vniuerſale in occaſione sì rara; Per queſto determinammo d'andare all'altra Chieſa la matina ſeguente, i Caſſanari della quale haueua io poco innanzi amicati, ſtando prima in grandiſſime differenze per cauſa d'intereſſe, e d'ambitione. Vi fummo accompagnati con Pompa, Concorſo, e feſta ſtraordinaria, laſciando io, che tutto l'honore fuſſe per Monſignore di Megàra, quale feci riueſtire in Ponteficale, e che m'aiutaſſe in tutte le Ceremonie della Meſſa, e nel dare gli Ordini Generali (ſenza però che proferiſſe le forme) obligando i nuoui Sacerdoti à promettere obedienza in ſue mani: coſa, che appreſſo quelle Genti molto ſeruiua, per inſtabilirlo nel Poſto di Veſcouo, e di loro Prelato.

Il dì ſeguente fummo con dimoſtrationi anche maggiori del giorno innanzi, alla Chieſa dello Spirito Santo in Muttiere da trè miglia diſtante, accompagnati dal Gouernatore di Carturte, pur Superiore di quel Luogo, doue maltrattò vn Soldato del fratello d'vn Prencipe, che ſtaua là preſſo, che pretendeua turbar la Feſta; e perche ſi dubitò, che ne doueſſe ſeguire alcuna briga molto pericoloſa; voltammo ſubito preſo il poſſeſſo, e poco doppo s'accomodarono le coſe, facendoſi Amico il Fratello di detto Principe al nuouo Veſcouo, come pur lo era il medeſimo Prencipe.

CAP.

CAP. XXV.

Bontà de' Christiani di Teccumpagan; e quanto si fece à beneficio del Nuouo Prelato; e sue qualità.

SOprauenne in quest'vltimo giorno vna Persona graue di Teccumpagan, ò di Mezo giorno, e lor Capo: e se bene questi non si trouano, che in quattro, ò cinque Luoghi, sono nondimeno i più nobili, e contrarij à tutti gli altri, senza mai parentarsi con essi. Questi aiutarono molto il Negotio di dar Vescouo à quella Christianità; di essi furono quasi tutti quei pochi, che non seguirono l'Intruso; e gli altri di loro i primi, che l'abbandonarono, scuoperto l'inganno. Detto Principale di Turgolin, mi disse più volte in quel medesimo giorno: che speraua in Dio, di veder presto tutta la Serra soggetta al nuouo Vescouo, sapendo tutti, esser legitimo, loro Nationale, e sì virtuoso; mà che quanto à i Christiani, & alle Chiese del Mezo giorno, egli s'obligaua di tenerglile sempre obedienti, quando anche ogn'altra l'abbandonasse: senza guardare, che non era di Teccumpagan. Per gradir quest'offerta i raccommandai caldamente in sua presenza esso, & i suoi Christiani, e Chiese à Monsignor di Megara, quale disse: che tutto riconosceua dal loro zelo, e feruore, e che sempre l'hauerebbe protetti, aiutati, e seruiti con la medesima vita, e molto più, che gli altri, chiamati Bareccumpagan, ò Tramontani (Questa denominatione d'Australi, e Tramontani è solo per ragione del sito antico de' loro Luoghi, non del moderno, assai mutato, e confuso.

Il restante di quel giorno, e parte della notte si passò in lacrime, spedendosi li Christiani, e Cassanari dell'altre Chiese da mè, & io da tutti. Consegnai al nuouo Vescouo il Pontificale, ch'io riceuei dal Generale de' Portogheſi, con tutto l'auuiamento necessario; molte cose della Sacrestia della Catedrale di Cangranoro, che s'erano saluate (se bene il più con alcun denaro fù vsurpato, prima, che si perdesse Coccino, per seruitio di quella Piazza, & io lo dissimulai per non mostrar' interesse, nè pormi in litigio di Giurisdittione.) Lo prouiddi d'habito, e di Manciua, di seruitio per la Mensa, e per la Cucina, e di quanto poteua desiderare, passandomene di tutto riceuuta. Ripartij di più alcune Pianete, Palliotti, e cose simili della sudetta Cathedrale frà quattro, ò cinque Parochi, e frà altri Sacerdoti benemeriti hauendo già dato il meglio al sudetto Prelato. Donai anco 400. Fanos del mio al Padre Alessandro de Carò per traslatare molte cose del Pontificale Romano in Siriano, hauendone già le forme tradotte da D. Francesco Ros, primo Arciuescouo della Compagnia in quella Christianità; il che detto Padre fece con aiuto de' Sacerdoti Portogheſi, e di altri, che sapeuano benissimo Malauare essendo egli perfettissimo in detta Lingua Siriana, e l'vnico Cassanare, che sapeua ben comporre nella medesima.

Acciò fusse con accerto il Gouerno del nuouo Prelato, gli assegnai cinque Cassanari, li più graui, e virtuosi di tutta la Serra, per Assistenti, e Consiglieri; e lasciai vn'Instruttione bastante per gouernarsi, anche ne' Casi più ardui, & in contingenza di morte, per fare vn Gouernatore; quale giurò d'osseruare, ponendo il medesimo giuramento, e'l suo Nome à piè di essa in due Esemplari, per leuarne io vno e l'altro lasciarlo nelle sue mani; e doppo gli feci fare due

promeſſo in ſcriptis con ſolenniſſimo giuramento intorno alla ſua obedienza, e ſoggettione alla Santa Chieſa Cattolica Romana, e circa l'Intruſo; e quando gli lo propoſi, mi diede queſta riſpoſta: In poco buon concetto mi tiene V. S. mentre mi richiede promeſſe giurate intorno à caſe, alle quali ſono obligato per altro in conſcienza, e sì ſtrettamente, che darei mille vite, ſe tante n'haueſſi, prima che mancare in alcuna di eſſe: mà reſtò appagato, quando gli diſſi, che ciò non ſi faceua per neceſſità, che egli n'haueſſe, ſapendo molto bene la ſua virtù, e zelo di buon Cattolico, per lo quale ſi ſtimò degno di quel grado; mà per mia cautela, douendo moſtrar'in Roma con quali circoſtanze fuſſi proceduto in vn affare sì graue.

Mi conſegnò ſue lettere, e de' Caſſanari, e del Popolo per Sua Santità, e per la Sacra Congregatione di Propaganda Fide; mi pregò iſtantemente, di procurare, che quanto prima ſi prouedeſſe a' biſogni di quella Chriſtianità, perche non ſarebbe mai accettato tal carica ſenza queſta certa ſperanza, e conditione, penſando di ſeruir frà tanto di ſolo rimedio. Mi raccomandò molto, che otteneſſi da detta Sacra Congregatione due Maroniti, per inſegnare nella Serra la Lingua Siriana, perche morto, che fuſſe il Padre Aleſſandro de Carò, già quaſi decrepito, non vi reſtaua pur'vno, che ſapeſſe à baſtanza detta Lingua, propria del loro Rito. Mi rappreſentò la ſua pouertà, e la preciſa neceſſità; che teneua, di eſſer ſoccorſo da Roma di annue rimeſſe, per eſſercitare il ſuo Offitio, e per ſeruire à quella Chriſtianità: perche del proprio non haueua per ſoſtenerſi trè anni; e finalmente mi raccommandò molto il P. Thomè Malana Caſſanare ſuo Nipote, che s'incaminaua meco per Roma; e pretendeua, che deſſe obedienza in ſuo nome alla Santità di Noſtro Signore. Gli promiſi di fare quanto fuſſe ſtato poſſibile, per ſeruirlo in tutto quello mi domandaua; e l'aſsicurai, che giungendo à ſaluamento in Roma, n'haurebbe viſto col tempo gl'effetti. L'animai à trauagliare, e patir molto per ſeruitio di Dio, e di tante Anime, e gli diedi grande ſperanza, che frà poco tutta quella Chriſtianità ſe gli ſaria ſogettata; perche già era mancato a' Contumaci l'vnico motiuo di ſeguir l'Intruſo, hauendo Veſcouo vero e legitimo loro Naturale, e del medeſimo Sangue.

Queſti mi raccolſe, quando entrai la prima volta nella Serra, e mi tenne da quattro Meſi nella ſua Chieſa: fece continua Guerra all'Intruſo, doppo ſcuoperta l'enormità dello Sciſma. Fauorì ſempre i Miniſtri, e Miſſionarij Apoſtolici. E grande Limoſiniero, e diuotiſsimo di Noſtra Signora; e molto dato al Culto Diuino. Hà fabricato à ſue ſpeſe due Chieſe, e poco prima mi domandaua licenza per farne vn'altra. Eſſendo ſemplice Parocho, teneua grandiſsimo ſeguito, per eſſer molto graue, manſueto, e prudente, nè in tutta la Serra v'era Caſſanare più virtuoſo, e ſtimato, doue che l'Intruſo è vniuerſalmente conoſciuto per vitioſiſsimo, e ſi sà che li ſuoi Breui ſon finti, che la Conſecratione fù inualida, per mancamento di Veſcouo; e che ſolo tratta, di ſoſtentar l'Impoſtura con inganni, e rubar quelle Chieſe.

CAP.

CAP. XXVI.

Passaggio à Coccino, e diligenze fatte con gli Olandesi di restar nella Serra, & altre à beneficio della medesima.

FInalmente li 4. di Febraro, poco doppo la meza notte m'imbarcai per Coccino, accompagnato sino al Carò dal nuouo Vescouo, e da molti Christiani, e Christiane, che piangeuano dirottamente, con entrar nel Fiume sino alla Cinta, per bagiarmi più volte le mani, e per ritenere (se hauessero potuto) la barca. Vi lasciai, perche seruisse, & assistesse a Monsignor di Megara, il Padre Christoforo de Miranda, prima Paroco di Bendurte nella Diocesi di Coccino, che dimorò molto tempo con D. Stefano de Brito Arciuescouo di Cangranoro, & haueua trauagliato meco in quella Vigna; sì che poteua essergli di grand'aiuto. C'accompagnò sempre il Nauiglio del Pagliette; ci rinfrescammo in Paliporano, e con pianto di quelle Genti proseguimmo il Viaggio; mà fattosi notte prima di giungere alla Città, doppo hauer molto tempo girato per quei Fiumi, senza trouar luogo, done ricourarci; approdammo finalmente in Bendurte, presso quella Chiesa; che ci fece spargere alcune lacrime, vedendola profanata, e quasi distrutta. Non vi si trouò mantenimento veruno, e si passò tutta quella notte senza chiuder'occhi, benche fussero piu settimane, che io per le grandi afflittioni d'animo, e per l'occupationi di mente non poteua pigliare vn'hora di sonno. La matina per tempo arriuammo à Coccino, fatto spettacolo di miseria, di compassione, e di horrore.

M'attendeuano li PP. Marcello, e Gottifredo nel Carò, e con essi, e con tutte le mie Genti mi portai alla Casa ordinaria, tutta rotta, e fracassata dalle Batterie passate. Mandò subito RicKloff a visitarmi, e mi regalò di vino delle Canarie, e di ottimi Pesci: fece inuitarmi alla sua Mensa per le sette del Mese, che per essere il primo di Quaresima, stimai conueniente scusarmene. Venni continuamente visitato da molti Capitani, Officiali, e Soldati Cattolici, quali non godeuano punto di quella Vittoria, & alcuno di essi si confessò, e communicò segretamente. Quando s'andaua per quelle strade, faceua scoppiare il cuore il veder quei poueri Christiani del Paese versar molte lacrime, e porsi di ginocchio, per esser benedetti.

Il dì seguente mi vidi col Generale RicKloff, quale trouai accompagnato da due principali Ministri Olandesi; & in loro presenza, e de' miei PP. Compagni tornai di nuouo a tentar con esso per mezo di ragioni efficacissime il beneplacito, da restar nella Serra, non ostante l'hauergli già dato altro Vescouo; e frà l'altre cose, che dissi a questo fine, rappresentai: che io non haueua interesse veruno, che m'inclinasse a restare in quelle Parti, frà Gente Barbara, dentro Boschi, e nel mezo d'infiniti rischi, e miserie; quando l'amor della Patria, & altri motiui humani, più tosto mi doueuano far desiderare occasione honesta, da voltarmente in Europa; mà, che nondimeno teneua grandissima volontà di restare, solo per salute di quell'Anime; che senza Pastore, frà tanti Infedeli, e soggette ad essi, correuano pericolo di perder la vera Fede di Christo: che per tanto, s'egli m'obligaua onninamente a partire, scaricaua io la mia coscienza nella sua. M'allegò esso l'Ordine de' Stati, e della Compagnia d'Olanda; & io gli soggiunsi: che tal Ordine non poteua intendersi

della Serra, doue in più d'ottanta Chieſe ſtauano da 300 Sacerdoti naturali, e di Rito Chaldaico, non vſato in altre Parti del Mondo; e queſti non ſapeuano, la Lingua Malauere: nè quei Principi, e Chriſtiani haurebbono già mai permeſſo, che ſi buttaſsero dalle loro Terre. Al che Rickloff riſpoſe: che diſcorreua io con molto fondamento, e che teneua eſſo l'iſteſso parere; che però n'hauerebbe dato parte a ſudetti Stati. Replicai allora: che ſe l'Ordine non poteua intenderſi de' Caſsanari, che nè meno doueua intenderſi di mè; perche, nè loro poteuano gouernarſi, nè conſecrarne degli altri, ſecondo, che andauano morendo, ſenza vn vero, e legitimo Veſcouo. Riſpoſe: che di ciò pure haurebbe ſcritto in Olanda; mà che frà tanto era neceſsario effettuare l'ordine, che teneua contro gli Eccleſiaſtici Latini. Replicai di nuouo: che io non era Veſcouo di Coccino; mà che ſolo teneua il Gouerno della Serra; che gli Olandeſi non haueuano Giuriſdittione veruna, che ſopra il Conquiſtato da' Portogheſi; che per tanto mi faceſse gratia d'aſsegnare i termini, a' quali ſi ſtendeua tal'ordine, di non poterui ſtare Eccleſiaſtici Latini, perche mi ſarei ritirato in alcun Luogo, vna, ò due giornate fuori di quelli: al che diſse il Generale (doppo conſultato con gli altri due) che ſi ſtendeuano dal Capo Comorino ſino al Capo di Rama, ſette leghe preſso Goa; e per la Terra dentro ſin doue dominauano i Rè loro Amici, e Confederati, quali per l'inanzi ſarebbono ſtati tutti i Principi Malauari. Viſto finalmente, che io lo ſtringeua di modo, che non poteua riſpondere, ſoggiunſe: ch'io non mi affaticaſsi di vantaggio, perche già non haueua rimedio, e che di tutto teneua dato ſodisfattione al P. Gottifredo, quando da principio propoſe tutte le vie poſsibili, acciò io reſtaſsi nella Serra.

Diſperato per queſte parole, dette già con alcun tedio, di poter'ottenere l'intento, replicai: che haueua io con le ragioni rappreſentate, ſodisfatto all'obligo della propria coſcienza; e che per tanto, viſto non eſserui mezo veruno da poter'ottenere dalla ſua corteſia la prima gratia; che almeno ſi compiaceſse concedermi due altri fauori, che incontrauano poca, ò neſsuna difficoltà. L'vno era, di ſcriuere alli Signori Stati a beneficio di quella Chriſtianità; e l'altro, che voleſse pigliare ſotto la ſua protettione il nuouo Veſcouo, da mè dato per Vicario Apoſtolico a quella Chieſa, Caſsanare del Paeſe; & opporſi all'Intruſo (quale dichiarai chi era, e raccontai le ſue impoſture, e peſsime qualità) Riſpoſe il Generale: Che quanto allo ſcriuere in Olanda nella conformità, che deſideraua, già l'haueua fatto ad inſtanza del Padre Gottifredo, e che l'haurìa fatto di nuouo: che pigliaua ſotto la protettione dell'Armi Olandeſi il nuouo Veſcouo, doue non pregiudicaſse alla Compagnia; e che s'opporrebbe all'Intruſo, quale ben conoſceua per vn grandiſsimo Vigliacco, chiamato però da' ſuoi Soldati, Arcidiauolo, e non Arcidiacono; e farebbe col Rè di Teccancur, vnico ſuo Fautore, che lo buttaſse dal ſuo Regno, con che reſtarebbe del tutto perduto; aſsicurandomi, che lo farebbe con tanta efficacia, che in breue ne ſaprei alcun particolare di molta ſodisfattione da' Religioſi di San Franceſco, ſe haueſsi ordinato loro, che mi ſcriueſsero quanto là paſsaua: e queſto medeſimo replicò più volte ne gli otto giorni, che ſtemmo in Coccino, e lo moſtrò in effetto, già mai ammettendo all'Vdienza l'Intruſo, che venne là vicino a procurarla con importunità temeraria; nè lo conceſse al Rè di Teccancur, che pure gli la procurò con molto calore; anzi ordinò, che faceſsi venir à Coccino il nuouo Veſcouo, per conoſcerlo, fargli animo, e raccom-

commandarlo al Commendatore, che doueua restar'al Gouerno di quella Città.

M'haueuano accompagnato alla Casa del Generale molti Cassanari, e Mapoli della Serra, quali a tempo del discorso, che fù nella Loggia, restarono in Sala. Pregai RicKloff, che volesse in presenza loro dichiarare, come pigliaua il nuouo Vescouo, e quella Christianità sotto la Protettione dell'Armi Olandesi, doue non pregiudicasse la Compagnia; & egli lo fece con molta espressione d'affetto, stando in piedi alla presenza di tutti; quali ne restarono indicibilmente animati, e consolati, e gli ne resero affettuosissime gratie.

CAP. XXVII.

Venuta del Nuouo Vescouo à Coccino; quanto s'oprò con gli Olandesi, e con esso; e dimora de' PP. Minori Osseruanti in quella Città.

QVando i Cassanari, e Christiani di Carturte seppero, che chiamauo a Coccino il Vescouo di Megara, molto s'impaurirono; e se io non mandaua replicati Messi, e non l'assicuraua sotto la mia parola, non haurebbono già mai permesso, che lo facesse. Venne però assai tardi con alcuni presenti per lo Generale (che li gradì molto) e leuò seco grande accompagnamento di Cassanari, e di Christiani lustrosi; e perche in quel tempo si trouaua RicKloff occupatissimo in graui differenze, e continue Consulte col Samorino, e con altri Principi, voleua, che restasse Monsignor di Megara in Coccino alcuni giorni, per trattar seco più commodamente, e per quietare il Rè di Teccancur, che s'offendeua, che non fusse ammesso l'Intruso; mà come io doueua imbarcarmi, non volsi, che restasse nella Città, che solo fin tanto, ch'io vi fussi: e però il dì seguente, banchettato da RicKloff, gli dissi: che il Vescouo di Megara teneua seco molta Gente, senza prouisione alcuna, nè iui trouaua Cibi a proposito per la Quaresima; che rappresentaua quanto poteua desiderare dalla sua generosità, e cortesia nella Petitione, ò Memoriale, che tradotto in Fiamengo gli presentaua io medesimo; licentiandosi esso per voltare a Carturte. Rispose, che sentiua la sua partenza tanto frettolosa; mà che già mai haurebbe ammesso l'Arcidiacono: e letto il Memoriale, disse: che pigliaua Monsignor di Megara, e tutti li suoi sotto la protettione della Compagnia in tutto quello, che non gli fusse di pregiuditio: & io gli diedi vna Nota con i nomi del medesimo Vescouo, e delle Chiese obedienti, che mi domandò, per distinguerli meglio da gli altri, & hauerne memoria; e mandò due Ministri principali a licentiare il Vescouo, & a ripetergli da sua parte l'istesso, in compagnia de' PP. Marcello, e Gottifredo.

Feci di nuouo animo a Monsignor di Megara; gli consegnai quasi tutto lo Spoglio di mia Casa, e lo raccommandai al Padre Commissario, & alli Religiosi di San Francesco, che restauano in quella Città; concedendo io a detto Padre Commissario i Priuilegi di Missionario Apostolico, che mi dimandò; mà con obligo rigoroso, e precisо d'aiutare quanto gli fusse stato possibile detto Monsignore, e quella Missione della Serra. Doppo caricate le sue Barche di molti Vtensili, & auuiamenti di Casa, senza che gli Olandesi gli l'impedissero, se ne voltò contentissimo a Carturte, con grandissima rabbia, e ver-

gogna dell'Intruſo; che ſtando già molto tempo dall'altra parte del Fiume à viſta della Città, mai gli fù conceſſo l'entrarui. Raccomandai anche detto Monſignore al Commendatore, che doueua reſtare al Gouerno di Coccino, & al Predicante Principale, quali mi promiſero d'aiutarlo, e fauorirlo; & io procurai d'impegnarli con alcun donatiuo di poco prezzo; mà da eſſi molto ſtimato; come pur feci col medeſimo Rickloff: e perche con la ſperanza d'indurre la Serra ne' loro errori, non laſciaſſero di fauorire detto Monſignor di Megara, e d'oſſeruare quanto mi prometteuano; troncai loro dalla radice ſimile ſperanza, dicendo, e prouando diffuſa, & efficacemente, che per i Chriſtiani di S. Thomè era impoſſibile il paſſaggio alla Religione, che loro chiamano Riformata: perche ſtimano, che l'Eſſenza, e Soſtanza del Chriſtianeſimo conſiſta in trè coſe totalmente oppoſte à gli Articoli di Lutero, e di Caluino; Nell'adoratione dell'Imagini, e della Santiſsima Croce; nel Digiuno, e nell'orare, e celebrare per l'Anime del Purgatorio, il che ſolo ſoſtenta, e mantiene trà eſſi i Caſſanari, che ſono l'honore delle Caſe più principali: di modo, che prima di ritrarli da alcune di dette coſe, ſi laſciaranno tagliare à pezzi, perche le ſtimano (come già diſsi) l'Eſſenza del Chriſtianeſimo.

RicKloff per tener quieti li Chriſtiani Naturali di Coccino, & acciò per cauſa di Religione non fugiſſero da quella Città, e rimaneſſe deſerta, vi ritenne il Padre Commiſſario di San Franceſco con quattro Religioſi; laſciò loro il Conuento, e gli promiſe il mantenimento neceſſario; mà l'obligò à giurare alcuni Capitoli aſſai ſcrupoloſi, il che fecero col Conſiglio, e parere d'alcune perſone dotte. Sopra giunto io dalla Serra, li communicorono meco, e conſideratili bene, diſsi: che non poteuano giurarli, per trè, che ve n'erano ſcandaloſi, e pregiuditiali alla Noſtra Santa Fede, & alla Salute dell'Anime. Il primo (terzo in ordine) che loro non potranno riceuere alla Religione di Roma verun Seruitore della Compagnia, benche detti Seruitori ſi trouino inclinati ad eſſa. Il ſecondo (quarto in ordine) ſi guarderanno anche d'animare al Seruitio Diuino di Roma alcuno della Religione Riformata, ò con inſegnamento ſegreto, e coperto, ò per qualunque altra via, che ſi poſſa vſare. Il terzo (decimo in ordine) ſaranno obligati di dar conto di tutti l'Eccleſiaſtici, che ancor ſi trouano per la Terra dentro, e ne' contorni di quella Città, ſecondo la notitia, che ne hanno. Vdito il mio parere, voleuano ſubito partire per Goa, e laſciar quella Caſa; mà io l'obligai à reſtare, per bene della Serra, e de' Naturali di quella Città, e promiſi loro di ſcriuer'in modo al Tribunale della Santa Inquiſitione di Goa, che eſſaminati detti Articoli, trouandoli mal giurati, ſcuſaſſe la buona fede; e dichiarata l'inualidità del giuramento, deſſe loro ordine, di perſeuerare nella Cultura di quella Vigna, oprando circa le Materie mal giurate con Cautela. E così appunto ſucceſſe, procedendo i Signori Inquiſitori à mia interceſsione con molta clemenza: il che maggiormente obligò detti Padri ad animare colla loro aſsiſtenza, & ad aiutare Monſignor di Megara, & la Chriſtianità della Serra.

Hebbi più volte animo di conſecrare alcun Veſcouo in tempo de' Portogheſi, acciò m'aiutaſſe in sì grande, e graue Negotio; con intento di pigliar'in mezo l'Intruſo, io per vna parte, & egli per vn'altra, perche non ci poteſſe fuggire; & anche per fargli grandiſsima Guerra con Veſcouo naturale, e con queſto finir di vincerlo; come certamente ſarebbe ſucceſſo: ma non mi fù poſsibile dirne pure vna parola, ò darne vn minimo ſegno; e però tanto più ſtimai l'hauerlo

uerlo potuto fare con tanta felicità in vrgenza sì grande, quando la perdita di Coccino mi sbarraua ogn'altro disegno, e minacciaua l'vltima ruina della Serra. Fù sola Misericordia Diuina, come pure, che non se ne adombrassero gli Olandesi; anzi, che lo pigliassero in bene, e s'obligassero di proteggere, e difendere il nuouo Vescouo; e che restassero detti Padri in Coccino, per aiutarlo co' Ministri di quella Città, e per consigliarlo ne' Casi più difficultosi, e perplessi.

Fine del Secondo Libro.

SECON-

SECONDA SPEDITIONE

ALL'INDIE ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI

Fr. Giuseppe di S. Maria Carmelitano Scalzo, prima Vescouo di Hierapoli, hoggi di Città di Castello, e Barone di Santa Sofia.

ORDINATA DA

ALESSANDRO VII.

Di Gloriosa Memoria.

LIBRO TERZO.

Mio Imbarco, Furto considerabile, che mi fù fatto, Perdita di Cananor, & arriuo in Vingorlà.

CAP. PRIMO.

CHI hà letto il Libro precedente, restarà sommamente ammirato dell'Onnipotente Prouidenza di Dio, che per mezi sproportionati, e molte volte repugnanti, sà condurre à fine quello, che s'intraprèndere di suo Seruitio; ma non sarà meno ansioso di sapere ciò, che doppo succesſe all'Intruso; se la Diuina Clemenza prosperasse il Vescouo di Megara; & in che finalmente parassero le turbulenze della Christianità della Serra. Come l'opere del Signore sono perfette vedrà ben presto, che ancor questa fù tale; saprà nuoue meraviglie, darà gratie

gratie à Dio della sua infinita Misericordia; mà prima è necessario; seguendo il filo dell'Historia, di framettere altri racconti, quali, doppo ci porteranno à quei della Serra, per le notitie di là mandatemi nel progresso d'alcuni Mesi.

Il Generale Rickloff mandò ad accompagnarmi all'imbarco, che fù à 14. di Febraro, il Baron di San Martino, compitissimo Caualiere Francese, & il nuouo Commendatore di quella Conquista; ordinando loro, che lo scusassero meco, se non veniua in persona, per l'occupationi di moltissime lettere da mandare con l'istessa Naue per via di Persia in Olanda. Mi raccommandò al Capitano della medesima Naue, chiamata Teruer: gli diede 50. fiaschi di vin di Canaria per mio seruitio, e de' Padri Compagni, e fece presentarmi vn fauoreuolissimo Passaporto, nel quale pur comandaua à tutti li Ministri, & Officiali Olandesi, tanto di Terra, come di Mare, che ci facessero ogni cortesia, & honore. Si ripartirono le mie robe, quelle de' Sacerdoti Portoghesi, che sempre se n'erano stati meco; e d'altri, per diuersi Battelli; & in ciascuno si pose qualche persona di mia obligatione, perche tutti passauano à Goa. Vn Marinaro ingannò quello, che teneua in cura le mie, supponendogli, che il Battello fusse molto carico, & il Mare assai grosso; e che però, stando la Naue al largo, era meglio ripartire le robe con vn altro Schifo, per andarle ad imbarcare. Li piacque il consiglio, e lasciò, che il Marinaro facesse quanto voleua. Giungemmo noi assai tardi alla Naue con vn picciolo Battello, e la mattina sul far del giorno si largarono le vele con la Prora per Tramontana. Volsi, che si riuedesse tutte le mie Bagaglie, e si trouò, che mancaua vn Baullo di due ferrature, & vno Studiolo d'Ebano, ben lauorato. Mi cadde il cuore in Mare, perche dentro il Baullo, frà l'altre cose, v'erano tutti li miei Breui, e Scritture, parte del mio denaro, e trè inuogli sigillati di trè Caualieri Portoghesi miei confidenti, pieni d'oro, di Diamanti, e d'altre Gemme pretiosissime, sino al valore di 30000. Serafini, che loro mi mandarono segretamente à Murtano, quando videro Coccino in pericolo; scriuendomi, che volessi conseruare frà i rischi della mia quella loro pouertà, per renderla, sciolto l'assedio; ò farglila capitare doppo qualche tempo, quando, e doue hauessi potuto, se la Città si fusse perduta. Nello Studiolo erano 18. bellissime Figure d'Auorio per vn Presepio, alcun'altre deuotioni parimente d'Auorio, e diuerse curiosità, che haueuo giuntate per far presenti à Gentili, & ad altri.

Interrogato chi hebbe in cura le mie robe, contò quanto gli era occorso col Marinaro nel portarle all'imbarco. Si domandò allo Scriuano, & à tutti della Naue qualche notitia del Baullo, & dello Studiolo; e nessuno seppe darne raguaglio. Pregai quel Capitano, che si contentasse, che il Padre Marcello con lo Schifo fusse ad vn'altra Naue, che veniua con noi in Persia, per sapere, se dette cose per errore fussero state imbarcate in quella: lo concesse, perche non si perdeua camino; mà fatteui esquisitissime diligenze, tornò certificato, che là non v'era quello, che si cercaua. Gran perdita era la mia, restando priuo de' Breui, e di tutte le Scritture; come pure di qualche poco di denaro, che m'auanzaua; mà quella de' trè poueri Caualieri, era non tanto per essi, quanto per mè grauissima, parendomi, che sempre me ne sarebbe restato intaccato l'honore, perche molti haurebbono ascritto il furto à mè, più che ad altri. Mi raccommandai al Santo di Padoua, promisi alcune Messe all'Ani-

ſe all'Anime del Purgatorio, e ſupplicai con eſtrema caldezza il Capitanò, che ſi contentaſse di mandare col Battello a Coccino il Padre Gottifredo, per farui ogni diligenza poſsibile per ritrouare il perduto: ripugnò pertinacemente vn pezzo, dicendo: che hauendogli ordinato RicKloff, che faceſse vela, non poteua ſenza grandiſsimo riſchio laſciar d'obedirlo; mà poi, moſso dalla mia inconſolabile afflittione, lo conceſse; ſenza però fermarſi, perche imbrogliate le vele, reſtammo con vna ſola ſpiegata, per dar tempo al Battello.

Parue diligenza vana, cercare vn furto sì pretioſo frà Soldati, e Marinari, doppo tante hore; con incertezza, ſe fuſse in terra, ò in alcuna delle Naui, che erano allora in quel Porto; e con obligatione di voltar ſubito ad vn Vaſcello, che faceua già vela, & era lontano da ſei miglie. Tutti ne ſtauano co' neſsuna, ò poca ſperanza, quando ſe ne voltò il Battello col Padre, che ancor di lontano faceua ſegni di grande allegrezza; e giunto mi preſentò lo Studiolo; mà ſcuoprendolo, trouai non eſser mio, mà d'vn'altro Paſsaggiere, a chi pure ere ſtato rubato. Conſegnò il Baullo, che era veramente il mio; mà chiuſo con vna ſola ſerratura, & apertolo, lo trouai mezo vuoto, hauendolo imbarcato pieniſsimo, e ſerrato con due chiaui. Apertolo, vidi le Scritture, i Breui, e la Borſetta del mio denaro; mà non appariuano i Fagottini delle Gioie, che però era maggiore l'afflittione dell'allegrezza; mà poſte le mani nel fondo, li trouai ſigillati, & intatti, eſsendomi ſtati rubati ſolo alcuni Veſtimenti, ch' erano in quel medeſimo Baullo, e niente più. Paiono Romanzi, mà Dio sà, che non mento, nè fingo.

Il Padre Gottifredo quando giunſe nel Porto, s'incontrò col corteſiſsimo Baron S. Martino, ſi raccomandò, ſtrepitò, & egli con rigoroſiſsimo Imperio, commandò la reſtitutione del Furto, minacciando di eſser ſubito da RicKloff, e farne eſtrema diligenza, e vendetta; da tutto ciò impaurito il Ladro, con promeſsa d'impunità; reſe il furto; mà cambiò lo Studiolo, per eſser come l'altro coperto d'alcune tele. Ritrouato il principale, fùforza non curarſi dell'acceſsorio, e di dar mille benedittioni a Dio, moltiſsime gratie al Capitano, e qualche mancia a i Marinari del Battello.

Proſeguimmo il viaggio ſino a Cananor, che trouammo già ſoggiogato con poco trauaglio da gli Olandeſi, perche in due giorni ſi reſe à patti, e v'era dentro già Commendatore il Van Veerden, quale feci viſitare dal Padre Gottifredo à mio nome, dandogli gratie per lo molto, che haueua fauorito la mia cauſa, eſso Padre Gottifredo, & il Padre Marcello in Coccino; e facendo di nuouo vela, ſorgemmo per vn poco in Barcelloro, e finalmente à trè di Marzo con tempo vario, e con vento poco fauoreuole giungemmo innanzi al Porto di Goa, oue trouammo ſei Vaſcelli Olandeſi, eſsendone andati due altri con l'Almirante à Vingorlà.

Era sbarcata dalla Naue Teruer molta Gente inutile di Coccino per burtarla in Goa, dentro vn loro Battello con Bandiera bianca; e perche io mi trouaua poco denaro, e doueua mandare li trè inuogli di Gioie a' Caualieri Padroni, procurai, che sbarcaſsero anche i Padri Marcello, e Gottifredo; e ſe bene ci volſe la licenza del Vice Almirante, e queſti da principio la negò, pur doppo la conceſse. Ordinai a' detti Padri quanto doueuano fare, e procurare in quella Città: e che paſsaſsero ſubito à Vingorlà per terra, doue la Naue Teruer haueua da trattenerſi ſei, ò ſette giorni; e'l dì ſeguente fece Vela per quella volta, e vi ſi giunſe à i cinque di Mazro.

CAP.

CAP. II.

Vrgente Inuito à Goa, e passaggio à quella Città.

SBarcato in Vingorlà, fui condotto alla Fattoria de gli Olandesi, e vi trouai l'Almirante Abramo Vespreet, già Commendatore di Cangranoro, quando il Preneipe Monangur, & i Scismatici di Mangati trattarono di vendermi. Fui da esso, dal Direttore, e dal Secondo ricenuto con somma cortesia, per lo fauoreuolissimo Passaporto del Generale RicKloff; e prouiddero la Naue di molti Rinfreschi per lo mio passaggio à Combrù nella Persia; per doue il quarto giorno doueua già tornare ad imbarcarmi, e staua con grandissima pena, perche ancora non appariuano li due Padri Compagni da Goa.

Vscendo la matina vn poco à spasso il Vespreet, il Direttore, e'l Secondo, videro alla Porta della Fattoria (che anzi è vna buona Fortezza) vn pouer'huomo in habito di Baniano, con vn Viglietto nelle mani, quale procurò esso subito di nascondere; del chè insospettiti, l'interogarono, chi fosse, donde veniua, e per chi era il Viglietto? Egli assai turbato, & impaurito, rispose, d'esser Baniano, che veniua da Visapor, e che il Viglietto era per lo Vescouo di Hierapoli, scrittogli da vn Religioso di quella Città. Si fecero dare il Viglietto, & lo lessero, senza poterne cauare il netto, per esser tutto sotto metafore, senza ferma, e breuissimo; e quello, daua maggior sospetto; era, l'impossibilità, che fusse saputo in Visapor il mio arriuo in Vingorlà, essendo molte giornate lontano; e che il Messo hauesse potuto giungere si presto. Mi fecero dare per vn Seruitore il Viglietto, e voltati assai solleciti alla Fattoria, consultarono i loro sospetti.

Fui auuisato di quanto alla Porta era occorso al finto Baniano, e dubitando di qualche male, feci chiamarmi ad vna Loggia il Direttore, al quale ingenuamente confessai, che il Messo era Christiano, e veniua da Goa; mà che per timore fingeua altra cosa; che il viglietto lo scriueua il Padre Marcello, vno de' miei Padri Compagni; che era cieco, metaforico, e breue, perche non si fusse intenso da Portoghesi, quando fusse capitato nelle loro mani. Che conteneua l'estreme diligenze del V. Rè dell'Inquisitori Apostolici, de' Consiglieri di Stato, e d'altri, per hauermi in quella Città, e per impedirmi il passare in Persia; che però gli haueuano sequestrato il denaro, trouatomi da' Padri Theatini, da rimetterlo da Roma, & impediuano ad esso, & al Padre Gottifredo il venire à Vingorlà. Lo pregai doppo, che mi desse il suo consiglio in angustie si grandi. Proruppe il Direttore biasimare le violenze de' Portoghesi, e mi disse, che assolutamente m'hauerebbono voluto in Goa, per quietare quella Città, diuenuta vna Babilonia di confusioni, per li grauissimi scandali, e Guerre Ciuili del Clero; mà che se io v'andaua, m'esponeua à grandissimi rischi, e trauagli. Affermaua ancor'io di conoscere quanto diceua; mà che l'esser priuo di denaro, e di Compagni m'hauerebbe necessitato ad andarui, e tanto contro volontà, che ne sentiua grandissima pena. Ci portammo vnitamente al Vespreet, & al Secondo, e con loro dicemmo quanto haueuamo discorso insieme. Conuennero tutti nell'istesso parere, souragiunto il Capitano della Naue Teruer, quando seppe quello, che passaua: disse, che non poteua lasciarmi, perche teneua ordine precisо da RicKloff di condurmi à Conbrù nella Persia. S'esaminò

minò il Paſsaporto, e non vi ſi trouò coſa veruna però, nec contra Io mi ſcuſaua, dicendo, di non hauer denaro, ne' Compagni, & eſſi riſpondeuano, che baſtaua il P. Gio: Taddeo; che il denaro l'hauerebbono preſtato eſſi, con queſto, che lo faceſse poi rimettere in Olanda. Difficultai tanto nell'vna, e nell'altra coſa; mi moſtrai ſi afflitto, e perpleſso, che alla fine ſi contentarono, che io paſsaſſi a Goa; e'l Capitano volſe che io faceſsi vna lettera di ſua ſcuſa à Rickloff, e nello ſpedirſi affermò lacrimando, che due dolori grandi haueua hauuti in ſua vita; l'vno in laſciar la ſua Moglie nel partirſi da Olanda; e l'altro nel ſepararſi da mè tanto amico, s'era fatto in quel poco tempo.

Andò il Capitano all'Imbarco, accompagnato dal Veſpreet, che volſe tornare all'Armata, quale prima tiratomi in diſparte diſse: Mi ſcuſi Monſignore, ſe non hò moſtrato colla lingua, quello, che tengo nel cuore: e ſubito mi laſciò. (Mala politica, proſperre l'intereſsi del Cielo à quei della Terra) Souragiunſe doppo il Pardè Marcello con lettere del V. Rè dell'Inquiſitori Apoſtolici, de' Prelati delle Religioni, e d'altri Principali, che con vrgentiſsime inſtanze mi pregauano, che paſsaſsi à quella loro Città. Quando giunſe detto Padre in Goa, ſi faceua conſeglio di Stato, che rare volte s'aduna, e col parere di eſso il nuouo V. Rè Antonio de Mello de Caſtro, che non molto prima era venuto da Portogallo con alcuni Ordini contro di mè, communicatili prima in Conſeglio, mi ſcriſse inuitò, e pregò inſtantemente, che faceſsi detto Paſsaggio, per aiutare, e conſolare quel Popolo eſtremamente afflitto, per la perdita di Coccino; per l'Aſsedio, che gli ſouſtraſtaua, e per li grauiſsimi Scandali del Capitolo Sede Vacante, hoſtilmente diuiſo in due Fattioni. Stimai di far coſa gratiſsima alla Santa Sede Apoſtolica in ſoccorrere quelle Pecore ſenza Paſtore, ſuppoſto non offenderſi alcuno, mentre il medeſimo V. Rè col ſupremo Conſeglio me ne faceua l'inſtanza; e mi parue bene ſoprasseder dal Viaggio, per vedere, ſe ſtabilita la Pace con gli Olandeſi (come ſi ſperaua) mi ſi apriſse camino da voltare alla Serra, nè teneua Luogo meglio per farlo, che Goa.

Si sbarcò tutto il mio Bagaglio reſtando al Capitano le Prouiſioni fattemi dal Veſpreet, quando credeua, che io poteſsi paſsare in Perſia: e perche con vn'altra Naue, che partì per l'iſteſsa volta, haueua io ſcritto à Roma quanto era vltimamente ſucceſso nella Serra, e che già ſtaua in camino di ritorno; auuiſaua con queſta, ch'io reſtaua in Goa. E perche le prime lettere ſortirono preſto ricapito, e l'altre tardiſsimo, furon cauſa di molti timori, non vedendomi comparire, nè tenendo auuiſo; ſin che poi giunte dette ſeconde mie lettere, vi ſi ſeppe il mio inuito, e dimora in Goa.

Difficultaua io grandemente di paſsare à detta Città, e per cagion delle Guerre, e delle Confuſioni della medeſima, e per timore di non trouare in altro tempo buona, e ſicura commodità per la Perſia; mà Dio diſpoſe le coſe di modo, che mi vidi neceſsitato di farlo, e col beneplacito degli Olandeſi, molto conueniente per tutto quello, che poteua ſuccedere. Laſciai però li Padri Compagni, acciò nella prima Naue ſi portaſsero con tutte le robe al Porto di Goa; & io con vn Seruitore partij per terra in vn Palanchino datomi da gli Olandeſi con alcuni Indiani di Guardia; e poco lungi da Vingorlà hebbi incontro il P. Vicario Apoſtolico della Miſsione di Bicciolino con molti di quei Miſsionari, quali tutti voltarono addietro, accompagnandomi con grand'allegrezza, e la

prima

prima notte si giunse tardissimo in Banda, oue assisteua vn Missionario Portoghese, chiamato D. Pietro Borges, assai virtuoso, il quale ci hospirò con molta charità; e ripreso la matina per tempo il camino, giunsi à posarmi la notte seguente in Bicciolino appresso il sudetto Vicario, e suoi Missionari, quali mi fecero grandi dimostrationi d'affetto.

Finalmete giunsi al Rio di Goa, doppo hauer passati per lo Viaggio moltissimi Luoghi de' Gentili: e perche la sera innãzi haueua io mandato chi mi teneſſe apparecchiata vna Manciùa in detto Rio, vi trouai quella del V. Rè superbissima, in forma di Bucentoro; e spedito il Palanchino con le Genti di Vingorlà, m'imbarchai sù la Manciùa, & in poche hore si finì quel Viaggio.

CAP. III.

Visita del V. Rè Antonio de Mello de Castro; e diuisione del Capitolo.

Giunto al Luogo dello Sbarco nella Città, vi trouai due Padri Carmelitani Scalzi, & alcuni Clerici, che m'haueano seruito in Coccino, da' quali saputo, che il V. Rè desideraua molto di vedermi, fui subito co' medesimi alla volta di Panelim, Luogo vicino, doue egli si tratteneua, e m'accolse con dimostrationi di singolar cortesia, trattenendomi seco due hore, nelle quali mi propose lo stato miserabilissimo di quella Città per le diuisioni del Clero, e m'impose di procurare per ogni via possibile qualche agiustamento; e l'istesso mi replicò giorni doppo venuto al nostro Conuento del Carmine, doue mi raccolsi co' miei PP. Compagni, giunti poco doppo per Mare.

Quando fui dal V. Rè, staua con esso vn' Inglese, trattando, che consegnasse il Porto di Bombaino, dato per dote alla nuoua Regina d'Inghilterra, e ne riceueua buone risposte sraftornato dalla mia Visita, si trattenne nell'Anticamera; e ritornato doppo all'istesso trattato, trouò, che difficultaua detta consegna; & egli (ch'era mio conoscente, & Amico) stimò che in detta Visita io l'haueſsi rimosso dal dare quel Porto alla sua Natione; dal chè mi nacque alcun preginditio; mà poco me ne curai.

Grandissima fu l'allegrezza di tutto quel Popolo in vedermi nella Città, da dodeci anni priua di Vescouo. Hebbe molto applauso l elettione di Don Alessandro de Campo in Vescouo di Megara, & in Vicario Apostolico della Serra, quando se ne sepero i particolari; & il V. Rè m'ordinò, che io ne mandaſsi vna Relatione in Portogallo, qualeancor'esso accompagnò con sue lettere.

Doppo hauer compito con chì mi honorò in quei primi giorni, e goduto di qualche sollieuo col Castellino Primo Inquisitore Apostolico, volsi trattare dell'aggiustamento del Clero, & in particolare de' Capitolari, ch'erano l'origine d'ogn'altra diuisione, Questi nel 1659. essendo morto il Vicario Capitolare di quella Metropoli, n'elessero inualidamente vn'altro, senz'osseruare i Decreti del Sacro Concilio di Trento; e diuisi in due Fattioni ciascuna di queste formò vn Capitolo Metropolitano in luogo distinto dall'altra, quali s'erano alcune volte hostilmente battuti con ispargimento di sangue. I Capitolari dell'Vno haueuano condotti scompostamente prigioni quei dell'altro per le publiche strade, e posti nelle Carceri secolari. Si erano spesso affrontati con Libelli famosi, e Scritture infami. Publicauano giornalmente Monitorij, e Censure grauissime, annullando l'vno de' Capitoli quanto si faceua dall'altro;

con

con che il Popolo confuſo: e ſcandalizzato, non ſapeua, che farſi, nè à qual d'eſſi obedire. Per queſto i Parochi di nuouo prouiſti erano ſoſpeti; le diſpenſe negl'impedimenti de' Matrimonij (che danno per Priuileggio) nulle; i Sacramenti s'amminiſtrauano, e riceueuano con molto ſcrupolo; & alcune volte ſi reiterauano i Caſamenti, ò per l'aſſiſtenza di Paroco ſoſpetto, ò per diſpenſe inualide, ò per quietare le coſcienze, ò perche così ordinaua l'vn de' Capitoli, che à vicenda preualeua.

Conobbi bene al parlare degli vni, e degli altri, a' loro Giuramenti, Fedi, Teſtimonij, e Scritture totalmente contrarie, che la verità del fatto era impenetrabile, e che quella diuiſione procedeua da trè perniciosiſſimi principij: da intereſſe di prouedere i Beneficij vacanti; da ambitione di gouernare indipendentemente quella Dieceſi; e da odio implacabile in ciaſcuna delle Parti, con animo indurato di vendicarſi de' torti, & affronti riceuuti dall'altra. Per tanto, non hauendo loro Giudice competente nell'Indie, & aſpettando la deciſione delle loro differenze da Portogallo, quale non poteua venire, che doppo gran tempo (nè poi mai giunſe) gli propoſi trè modi, per concludere alcun'aggiuſtamento in quell'interim, à ciaſcuno de' quali s'obligaua il Vice Rè di far condeſcendere la Parte, che aſſiſteua nella Cathedrale, quando l'altra, ritirata in vn Conuento fuori della Città; vi ſi fuſſe accomodata. Il primo era, d'vguagliare i Voti, con facoltà d'eleggere il Deciſuo, qualunque volta fuſſe ſtato neceſſario. Il Secondo, di gouernare alternatiuamente, con giuriſdittione priuatiua quanto a' negotij, che fuſſero caduti nel tempo di ciaſcheduna delle Parti. Et il terzo, che non interueniſſero ad Atto alcuno Capitolare i due Emoli; e competitori più oppoſti Capi delle Fattioni, e Cauſe principali de' Sconcerti paſſati. Le trouai oſtinate, infleſſibili, e ſolo determinatiſſime *ad Vincendum, aut Moriendum*, ſenza, che fuſſe d'alcun effetto, il rapreſentare loro viuamente lo ſcandalo de' Sudditi vecchi, e nuoui nella Fede; l'irriſione de' Mori, Gentili, & Heretici conuicini; il certo, & euidente pericolo di tante Anime; e l'affronto, che faceuano ad alcuni de' Sacramenti, che veniuano ad eſſer nulli, ò dubij, mentre ciaſcuna delle Parti gouernaua indipendentemente dall'altra, irritaua quanto eſſa faceua.

CAP. IV.

Sidà Ordinario certo alla Metropoli di Goa; e ſi fanno diligenze per amminiſtrare i Sacramenti.

L'Oſtinatione de' Capitolari m'obligò à non tentar più l'vnione delle Parti, conoſciuta inpoſſibile, mà ſolo à procurare, che quella Dieceſi haueſſe Ordinario, e noto, il quale vnicamente fuſſe da tutti conoſciuto per vero Prelato, e Superiore, ſenza ſcrupolo alcuno; il che mi era facile. Prima, facendo publicare dal V. Rè vn ſicuro, ò Saluo Condotto Reale per li Capitolari aſſenti, acciò poteſſero liberamente pratticare, aſſiſtere nella Cathedrale a' Diuini Offitij, & intetuenire à gli atti Capitolari nel Luogo ſolito, e deſtinato per queſto; perche alleganano, *Metum cadentem in Virum conſtantem*, per le minacce fatte loro dal medeſimo V. Rè; proteſtando d'eſſer'aſſenti coacti, & inuolontarij da qualunque Atto Capitolare; formando però loro vn'altro Capitolo nel ſudetto Conuento: e poi procurando dal V. Rè, che faceſſe vna

Giunta

Giunta de' Prelati, e de' più Dotti di quelle Religioni, nella quale si dichiarasse, qual de' due fusse il vero, legitimo, e certo Capitolo; perche con questo si fariano vnite le Religioni, che prima bandeggiauano con sommo pregiuditio della tanto sospirata Vnione.

Publicò il Vice Rè il Saluo Condotto accennato, e perche con questo i Capitolari assenti non poteuano più allegare il primo timore; n'addpsero vn'altro assai friuolo, protestando di non comparire nel solito luogo del Capitolo per cagione di vno de Capitolari opposti, che più volte l'haueua minacciati; con che restarono nella loro pertinaccia, e chiusi nel sudetto Conuento. Conuocò S. E. Settimane doppo vna Giunta di Religiosi, li più dotti, & accreditati, & i Capi di tutti gli Ordini di quella Città, quali concordemente dichiararono: che la Giurisdittione si trouaua solo ne' Capitolari, che assisteuano, e si conuocauano nella Cathedrale; e che questi erano il vero, legitimo, e certo Ordinario di tutta quella Diecesi; sottoscriuendo di propria mano tal dichiaratione, nella quale molti ritrattarono l'opinione, che haueuano prima difesa.

Ciascuno de' due Capitoli m'hauea da principio richiesto, che consacrassi li Ogli, e cresimassi il Popolo; se bene l'assente non voleua, che lo facessi nella Cathedrale. La medesima instanza (e di più, che ordinassi) mi fù fatta più volte dal Vice Rè, e da' Principali di quella Città; mà sempre haueua risposto, che fin tanto, che non si fussero aggiustate le differenze del Capitolo, ò non si fusse dichiarato qual'era il vero, non era possibile, che oprassi cosa veruna: e questo, per obligare i medesimi Capitolari ad vnirsi, e gli altri à procurare, che lo facessero, particolarmente alcuni, che in vece d'essere Mediatori di quella Pace, più tosto fomentauano la Fattione più amica, viuendo per questo anche frà di loro discordi, con scandalo publico. Finalmente doppo concesso dal Vice Rè il sudetto Saluo Condotto, e fatta dalla Giunta de' Letterati la Dichiaratione del vero Capitolo, fui di nuouo pregato con importunissime instanze à voler consecrare l'Ogli, Cresimare, e dare gli Ordini; sopra di che S. E mi scrisse la seguente lettera, che portata dal Portoghese in Italiano dice così.

IN vna Giunta, che hò fatta di Theologi delle Religioni, si è dichiarato, che i Reuerendi Capitolari, che assistono nella Cathedrale, è il vero Prelato, e che come tale deuono essere obediti. Mi è parso bene auuisar V. S di questa risolutione, acciò n'habbia notitia, & in questa conformità voglia per seruitio di Dio, e del Rè mio Signore, amministrare ad instanza del Reuerendo Capitolo i Sacramenti della Confirmatione, e degli Ordini, (essendo tanti anni, che quà manca Arciuescouo) e giuntamente consecrare i Santi Ogli, de' quali si tiene tanto precisa necessità. Spero, che V. S. farà in vna causa tanto giusta quello, che gli domandarà il Reuerendo Capitolo; & io desidero assistere ad vn'atto tanto solenne, che non si vede da tanto tempo in questa Città, la quale ne farà l'istessa marauiglia, che la prima volta, che in essa si celebrò. Dio guardi V. S. &c. Pangino 12. Settembre 1663.

Di V. S.

Grande Amico

Antonio de Mello de Castro.

Questa lettera finì di vincere tutti li scrupoli, ò più tosto rispetti, che si

poteuano hauere in cauſa tanto pia, per la quale pareua bene, anzi neceſſario, eſporſi à qualunque più graue diſguſto, che ſe ne poteua originare da vicino, ò da lontano, per l'euidente certezza del guſto di Sua Diuina Maeſtà: perche, il domandarmelo eſpreſſamente S. E. con termini ſudetti, toglieua à chiunque ſi fuſſe ogni motiuo d'offeſa. Riſolſi per tanto di condeſcendere, eſſendo già paſſati ſei Meſi, che io aſſiſteua in quella Città, ſenza oprare coſa veruna, eſtringendomi con loro inſtanze il Capitolo, dichiarato legitimo, i Prelati delle Religioni, alcuni de' più Nobili, & i Capi del Magiſtrato.

CAP. V.

Diſguſti, e Cartello d'Infamia, e di Motiuo contro di mè.

ERa partita il Maggio auanti vna Naue per Portogallo, con la quale ſcriſſi à quella Corte, dandogli raguaglio delle coſe della Serra, e giuntamente di quell'Arciueſcouato di Goa, per quiete del quale propoſi: che conueniua ottenere da Sua Santità, che ogni volta, che gli mancaſſe Paſtore, ne reſtaſſe il Gouerno all'Inquiſitore Apoſtoli o più antico perche i Capitolari ſenza Prelato, già mai ſarebbono vniti. Nel medeſimo tempo il Capitolo aſſente mi domandò vna Lettera in ſua lode, e giuſtificatione per detta Corte, quale non volſi concedere, ſcuſandomi con dire, che io medeſimo diritamente ſcriueua quello, che conueniua. Mi preſentò giuntamente vna proteſta contro l'altro Capitolo, perche l'accettaſſi con ogni ſegreto, & in eſſo annullaua ogn'atto del medeſimo, e lo dichiaraua incorſo in grauiſſime Cenſure. Nè ciò volſi fare, ſcuſandomi con buon modo; mà pure dell'vna, e dell'altra negatiua grauemente s'offeſe. al che s'aggiunſe il pigliar per sè in affronto vna caritatiua Eſortatione alla Pace, e Concordia, che feci in Sant'Agoſtino nella ſua Feſta; tanto che la matina ſeguente ſi trouò affiſo alle Porte d'alcune Chieſe, & in altri Luoghi publici vn Cartello contro di mè, quale anche perſuadeua il Popolo ad ammutinarſi, per vccidermi, ò diſcacciarmi da Goa; irritandolo pure contro il V. Rè, Inquiſitori Apoſtolici, & altri miei Partiali. Causò in tutti horrore, non che ſentimento grande ſimil Cartello, tanto contrario alla Vita, quanto all'Honore, anche de' miei Fauoreuoli. E perche il Vice Rè vedeſſe, che à mè ſolo diſpiaceua per cauſa ſua; e che per ſottrarlo da qualche più graue diſguſto, era pronto ad vſcir ſubito da quello Stato, gli mandai vna mia col Cartello incluſo, dicendogli: che gl'inuiaua vn frutto dell'Indie, acciò vedeſſe bene ſe vi fuſſe Veleno, che poteſſe nuocergli, perche io era pronto à ſottrarlo dal pericolo, con paſſarmene ſubito ad altra parte. Riſpoſe: che non douena farſene caſo, perche anche in Roma ſi vedeuano ſpeſſi Paſquini; e che non era nuouo nell'Indie, trouarſi la figura del Vice Rè impiccata innanzi al ſuo Palazzo; mà, che nondimeno, ſcuoprendoſi il Reo, ne hauerebbe fatta conueniente dimoſtratione. Quei medeſimi giorni mi feci vedere per la Città, e notai nel Popolo più riſpetto, e deuotione che mai; e perche ſeppi, che alcuni voleuano riſpondere al Libello famoſo in Carta, & in Pulpito, feci ogni diligenza per impedirli: mà pure ſi trouarono ſubito affiſſe in Luoghi publici trè riſpoſte, vna in Verſi ſpagnoli, Opera d'vn certo Don Carlo de Aro; l'altra in Verſi Portogheſi, fatta dal Vicario Capitolare Emanuel de Figueredo de Amaral; e l'altra in Proſa portogheſe

gheſe d'Incerto Autore, di ſtile, zelo, & eruditione troppo ſublime; mà, perche immeritamente mi loda, & è ſouerchiamente mordace, laſcio di riferirla.

CAP. VI.

Si ſcuopre l'Autore del Cartello, e ſi riceuono nuoui diſguſti.

IL Vicario Capitolare di quella Metropoli, fatta inquiſitione giuridica, trouò l'Autore del Caſtello, Baſtò hauerlo ſcuoperto, nè ſi procedette più innanzi. Mà egli non ſi quietò, nè i ſuoi, perche poco doppo mi ſcriſſero vna lettera, e me la mandarono per vn Notaro quale però non volſi riceuere, facendogli dire: che ſe haueuano alcun negotio da trattar meco fuſſe vennto vno di eſſi, che l'haurei riceuuto con ogni corteſia. Mi mandarono il dì ſeguente il loro Segretario con la medeſima lettrera quale mi diſſe: che portandomela il giorno innanzi eſſo medeſimo; fù per lo camino impedito da indiſpoſitione improuiſa, che l'obligò valerſi d'altra Perſona; mà che trouandoſi già meglio, me la preſentaua di propria mano. Soſpeſi il riceuerla, pregandolo, che m'informaſſe prima del contenuto; & egli riſpoſe, che vn'Iſtanza in nome del Capitolo Deſterrado, e del Rè, di non oprare coſa veruna in quella Metropoli. Et io l'interrogai: chi rappreſentaſſe nell'Indie la Perſona del Rè? Riſpondendo eſſo, che il V. Rè Antonio de Mello di Caſtro, che gouernaua; Soggiunſi, ch'egli con vna ſua mi domandaua per ſeruitio di Dio, e del ſuo Rè, che voleſſi ad iſtanza del Capitolo, che aſſiſte nella Cathedrale, conſecrar l'Ogli, & amminiſtrare i Sacramenti: che per tanto poteua ritenerſi la lettera, già che contrariaua quella di S. Eccellenza. Fù ardito il Segretario d'inſinuarmi qualche Minaccia; Mà lo licentiai, dicendo: che nelle mie Opere mi baſtaua il ſapere di dar guſto à Dio, per non temere diſguſto veruno. Che auuertino ad eſſo, & à gli altri ſuoi Colleghi, che nell'hora della Morte haurebbono hauuto da dar conto, s'erano ſtati buoni Chriſtiani, e non già sè buoni Politici, e che sè allora ſi fuſſe trouato in Goa Lutero, non poteua farmi altra inſtanza, ſe non che laſciaſſi di amminiſtrare i Sacramenti.

Veduto da quei Reuerendi, che la loro lettera non ſortiua l'effetto, che deſideraua, publicarono in varij luoghi vn Monitorio contro i Vocali del Capitolo contrario, e contro qualunque perſona, che ſi fuſſe ordinata da mè, pieno di cenſure, e di calunnie; doue pure veniua io tacciato con alcuna Impoſtura; e vi era citata l'autorità d'vn Concilio Antiocheno cap. 13. con la quale pretendeuano d'inſinuare appreſſo Gente idiota, che i Sacramenti amminiſtrati da Veſcouo alieno ſenza il conſenſo del proprio Ordinario, erano nulli; e per giuſtificare la loro cauſa, ſi moſtrauano in eſſi acerrimi Difenſori de' Priuilegi e dritti Reali.

CAP. VII.

Si conſacrano l'Ogli, e ſi amminiſtrano i Sacramenti.

PVblicò il vero Capitolo vn'altro Edito contrario al già riferito, e ſenza altre dimoſtrationi, per non eſaſperare maggiormente i Ca-

pitolari oppoſti, ſi procedette alla Conſecratione dell'Ogli, che feci nella Cathedrale con molta ſolennità, e concorſo; e fù tanta la deuotione, che molti ne pianſero: & acciò non poteſſe naſcerui alcun tumulto, il V. Rè fece accompagnarmi da buone guardie, e diſpoſe molta Soldateſca sù la Piazza, e per le ſtrade vicine alla Cathedrale. Diedi principio poco doppo alla Creſima, e per la prima volta volſi farla nella medeſima Cathedrale, oue fù la folla sì grande, che biſognò mutar Poſto più volte: ruppe i Cancelli; oppreſſe di modo alcune perſone che n'hebbero à morire; e fù neceſſario ceſſar preſto, perche la confuſione, il tumulto, e la Calca erano inſoffribili, concorrendo à quel Sacramento infinita Gente d'ogni età, e d'ogni ſeſſo. La proſeguij doppo alcune Settimane nella noſtra Chieſa del Carmine, doue fù pur ſempre la medeſima Calca, ſin che ſi creſimò quaſi tutto il Popolo delle Parocchie di Goa, perche v'erano pochiſſimi già confermati, e poi fui adminiſtrare il medeſimo Sacramento ne' Villaggi di Sant'Anna, Santa Barbara; Pangin, e San Gio: di Sagù, ne' quali concorſero anche à riceruerlo i Popoli di Moilà, Causì, Daucì, Curcà, Agazain, Neurà picciolo, Azoſti, S. Andrè, Goa Vecchia, Guadalupo, Morombi grande, Chimbal, Ribandar, Sandì, Morombì picciolo, Colapor, Murdà, Bambolì, San Michele, Agneſe, Santa Croce, Mormoman, San Gio: Battiſta, & altri. Tanto che durò la Creſima quattro Meſi, con infinito trauaglio; mà con altrettanto contento; benche mi trouaſſi con Quartana doppia, che mi durò ſei Meſi; e mi tormentaſſe vn crudeliſſimo Fuoco Sacro, che mi brugiaua gran parte del corpo.

In Sant'Anna fui riceuuto dal Padre Antonio de Pigno Paroco di quella Chieſa, con affetto grande, del quale non tanto ſtimai l'eccelſi di corteſia, quanto gli eſempi di non ordinaria Virtù. Queſti, nato di Padri Idolatri, viſſe alcuni anni nel Gentileſmo, e poi ridottoſi alla Fede di Chriſto, atteſe à i Studij, e vi fece profitto grande. Doppo s'ordinò Sacerdote, & in poco tempo acquiſtò tanta fama di ſantità, che il Popolo di Sant'Anna, il Principale di tutti li Villaggi di Goa; lo volſe per ſuo Paroco. Biſognaua con eſſo aſtenerſi dal parlar di Dio, ò di coſe di molta virtù, perche ſubito ſe gli gonfiauano gli occhi, e prorompeua in pianto, di modo che non poteua proferire vna parola. Era deditiſsimo all'Oratione; ogni notte ſi diſciplinaua, digiunaua rigoroſamente più volte la ſettimana. Quanto haueua era de' Poueri. Nella Chieſa ſua ſi celebrauano giornalmente venti Meſſe, e daua eſſo l'oſtie, il Vino, e la Cera per tutte (gran limoſina nell'Indie) Anco ne' giorni feriali faceua cantare vna Meſſa, e le Letanie di Noſtra Signora. In ſomma, eſſo, e la ſua Parocchia erano lo ſpecchio di quei Paeſi.

Li PP. Domenicani, che hanno la cura di S. Barbara (moſsi dalla deuotione, che porto al loro Habito) quando là fui, mi vennero incontro con ſolenne Proceſsione, con Danze, e Canti all'Indiana di due Chori di Giouinetti Canarini, curioſamente ornati, e conſparo continuo di Moſchetteria, e di mortaletti. Diſsi a quei buoni Padri, che quelle coſe non mi conueniuano, e che poteuano eſſere di molta nota; mà eſsi la vinſero: anzi che nella medeſima Chieſa fecero altre dimoſtrationi maggiori, e poi nel hoſpitarmi eccedettero di modo, che mi faria adeſſo tanta vergogna lo ſcriuerlo, quanta fù allora il permetterlo, e l'iſteſſo mi fecero doppo in S. Tomaſo, andatoui con altra occaſione.

In que-

In questo medesimo tempo tenni più volte Ordinationi Generali, & in alcune di esse initiai da trecento. Non voleuano i Portoghesi, che s'ordinassero Clerici del Paese, nè Missionarij di Bicciolin, mà l'indussi à contentarsene di modo, che la maggior parte fù di questi, oltre alcuni della China, e dell'Africa. Si troua nel nostro Conuento del Carmine di quella Città vn vero Herede del Regno di Giafanapatano, chiamato Don Filippo d'Austria, nome datogli quando tutta la sua Casa si conuertì, e prese il Battesimo, donando il Regno al Rè di Portogallo; quale diede rendite bastanti, perche si mantenesse con lustro; mà ridotto lo Stato dell'Indie à miseria, e perduto il sudetto Regno di Giafanapatano, mancarono anche le dette rendite; onde la Zia si fece Religiosa in quel Monastero di Santa Monaca, & esso, che solo restaua, pigliò l'Habito di nostro Terziario, non potendo di Choristà per qualche indispositione habituale. Questi pregò, che volessi ordinarlo Sacerdote, e perche non poteua, nè à titolo di Patrimonio, nè di pouertà, non essendo Religioso professo, gli procurai dal Vice Rè, e dal Capitolo alcun Benefitio; mà per diuerse ragioni, che allora militauano, non fu possibile ottenerlo. Si tratteneua in quel medesimo nostro Conuento il Padre Luigi d'Almeida Vicario Foraneo di Diù, persona molto virtuosa, e liberalissima; questi, compatitosi del pouero D. Filippo d'Austria, gli fondò il Patrimonio, con patto di retrocederlo, quando hauesse ottenuto alcun Benefitio bastante, con che l'ordinai segretamente nel Romitorio di quel nostro Giardino, perche così volse il Capitolo per degni rispetti, e la sua ordinatione s'occultò, sin che fui vscito da Goa, publicandosi doppo con gusto vniuersale; e celebrata la prima Messa, restò Sacrestano di quella nostra Chiesa.

Cresimai da ottanta nel Monastero di Santa Monaca, doue sono più di cento Religiose di molta virtù, perche non hanno tratto alcuno con Secolari; e frà esse viue la sudetta Regina di Giafanapatano, Zia di Don Filippo da mè ordinato, & è Monastero superbissimo, e pieno di Nobiltà. Cresimai pure molte nell'altre due Case, delle Conuertite, e dell'Orfane, perche già erano molti anni, che non s'era conferito questo Sacramento in quei Paesi, e però fù necessario, che lo riceuessero dalle mie mani Persone di sessanta, e settanta anni d'età.

Ad instanza del Vice Rè lasciai d'ordinare i Fratelli Choristi di S. Domenico; mà con certa speranza, & animo di farlo doppo, come seguì. Per maggior chiarezza accennarò breuemente l'origine di simile instanza, e come si vinse.

CAP. VIII.

Trauagli de' Religiosi di San Domenico, e quanto s'oprò per seruirli.

NEl Mese di Maggio di quell'Anno 163. giunse in Damano il Padre Francesco di Nostra Signora dell'Ordine de' Predicatori, mandato dal suo Padre e Reuerendissimo Generale Gioan Battista Marini, di santa memoria, con Autorità Apostolica, per Vicario Generale della Congregatione de' suoi Religiosi dell'Indie Orientali. Nel Conuento, che iui rengono, lesse la sua Patente, pigliò il possesso, se gli soggettarono quei Religiosi; & egli mandò à Goa patente di suo Commissario al Padre Maestro Antonio de Castro,

Parente di quel V. Rè, il quale non l'accettò, vedendo, che l'iſteſſo V. Rè cominciò à contrariare il ſudetto Padre Franceſco: e queſti, auuiſato, che ſi mandaua Ordine, che fuſſe ritenuto nel Collegio de' Padri Geſuiti di Baſſaino, ſe ne paſsò ſegretamente à Goa, e venne direttamente da mè, che l'accolſi con ogni affetto.

Saputo ciò da' Religioſi de i trè Conuenti di quell'Iſola, vennero molti à darli vbbidienza; e ſe bene il V. Rè ordinò al Padre Priore del Carmine, doue Io ſtaua, che non lo laſciaſſe vſcire, nè trattar con alcuno; pur Noi li demmo tutta la libertà, riſpondendo: che non poteuamo farlo ſenza incorrere Cenſure grauiſſime.

Doppo alcune ſettimane ſi portò il Padre Franceſco improuiſamente con molto accompagnamento al Conuento di San Domenico, il Principale dell'Ordine in tutte l'Indie, per pigliarne il poſſeſſo, contro il guſto del V. Rè; mà non gli riuſcendo così facile, come credeua, gli parue meglio di credere, e di paſſare ad vn'altro di San Tomaſo, oue fù riceuuto, e conoſciuto per Superiore. Mà tutto fù con sì ſtrani accidenti, che non poſſo quì riferirli. Spero bene, che ſi vedranno vn dì regiſtrati negli Annali di queſta nobiliſſima Religione, perche per queſto detto Virtuoſiſſimo Generale ne volſe vna diſtinta relatione.

Inteſo dal V. Rè quello, ch'era paſſato in San Domenico, mandò vna buona Guardia d'alcune Compagnie à quel Conuento, & all'altro di San Tomaſo. Priuò i Religioſi di queſto, de' loro Beni, & entrate; diede ordine, che non ſi laſciaſſe vſcire Religioſo alcuno: ſi che preſto ſi riduſſero ad eſtrema neceſſità.

Non oſtante il Corpo di Guardia, che aſſiſteua in San Domenico pur ne fuggiuano per diuerſe vie occultamente molti Religioſi, quali veniuano da me, & io li mandaua con ſicurezza à San Tomaſo; e perche altri de' più graui ſi veniuano à conſigliar meco, faceua pur con loro l'iſteſſo.

Finalmente, moſſo à compaſſione del Padre Franceſco, e de' ſuoi ſeguaci; e veduto, che quanto ſi faceua contro di eſſi, riſultaua in grande affronto della Sede Apoſtolica, ſcriſſi al V. Rè vna lettera di ſomma confidenza, nella quale faceua io toccargli co' mano, e li ſcandali del Popolo, e l'imbarazzi di ſua coſcienza in quel tanto, che operaua contro detto Padre Franceſco, e contro gli altri Padri di San Domenico.

Non riſpoſe per allora il V. Rè queſta mia lettera, mà vn poco doppo mi ſcriſſe, d'hauer inteſo, che io voleua ordinare i Fratelli Choriſti di San Domenico ad inſtanza del Padre Franceſco, e con ſua Dimiſſoria; che per quanto l'amaua, non lo faceſsi, perche ne ſarebbono nati grandiſsimi diſguſti, con pregiuditio di quel mio Conuento del Carmine, per l'ordini rigoroſi, che haueua contro detto Padre dal Regno. A queſta riſpoſi quello, che ſegue in ſua lingua.

COme Io amminiſtro già i Sacramenti à queſto Popolo ad inſtanza di V. E. non gli reſta luogo da credere, che habbia da fare coſa veruna contro il ſuo guſto; nè la mia lettera le hà dato argomento per giudicare diuerſamente, perche in eſſa mi rimetto del tutto nella volontà di V. E. à chi ſolo, doppo Dio, deſidero in queſte Parti dar guſto, come pur farò circa il particolare de' Religioſi di San Domenico: tenendo però ſempre per mia regola il dettame della coſcienza, perche prima di macchiarla,

chiarla, darei mille vite senza timore; se tante ne hauessi. Quello, che le hò scritto in fauore di essi, è stato per compatirli, e per desiderare à V. E. tanto fauore le il Cielo, che mai se glie oscuri. Non dubito, che gli ordini, che tiene dal Regno, non siano quali m'auuisa; Io senza esaminarli, li venero; e resto di V. E.

Deuotiss. & Obligatiss. seruitore.

Fr. Giuseppe Vescouo di Hierapoli.

Subito riceuuta questa, mi rispose con altra cortesissima sua, che sapeua benissimo, che io prima darei mille vite, che far cosa contro il dettame della coscienza. Che con l'istesso accerto desideraua di caminare ancor'esso. Che li Theologi approuauano quello, che faceua contro il Padre Francesco; mà che se io le mostrasi altra cosa, non lasciarebbe di seguirla.

Veduta la buona dispositione de V. Rè andai subito à visitarlo, e prima d'entrare nel negotio, lo supplicai, che per quella volta si compiacesse di trattarmi da Confessore, benche non lo fusi, che io pure l'haurei trattato da Penitente: il che mi concesse; onde lo strinsi con ogni libertà, & esso mi rispose (come dottissimo in ogni scienza) con grandi acutezze; mà sul fine si rese. Mi scusai doppo della souerchia confidenza, & egli teneramente abbracciatomi, e poi strettami colle sue mani la destra, mi disse: Piacesse à Dio, che tutti gli Amici mi dicessero le verità, che mi dice V. S. Lo feci doppo più volte, con porgli tanti scrupoli à bocca, e per lettere, non senza molto trauaglio, e con grandissimo rischio d'irritarmelo, contro, che à poco à poco tirò le guardie da' Conuenti; restituì li Beni, & Entrate à quello di San Tomaso; ammise la Visita del Padre Francesco, riceuendolo cortesissimamente; mi pregò esso medesimo, che io ordinassi li Fratelli Choristi con Patenti de' loro Priori, e per vltimo, doppo hauer fatto, che il Padre Francesco costituisse vn buon Vecchio per suo Commissario, lasciò alla fine, ch'egli gouernasse assolutamente come Vicario Generale.

Per ordinare i sudetti Fratelli mi ritirai nella Villa di quel nostro Conuento, e ve li tenne appresso di mè sin che li rimandai Sacerdoti; e però l'allegrezza fù tanto più grande, quanto più tardarono ad essere consolati.

CAP. IX.

Prediche, Battesimi, & altre cose operate in Goa. Infermità di tutti, e morte di due Compagni.

SE bene quella Metropoli si trouaua sù l'orlo di perdersi, e con estreme miserie, stauano con tutto ciò le Chiese deserte, con nessuna, ò pochissima frequenza de' Sacramenti; e molte Donne lasciauano anche i giorni di Festa la Messa, e l'impediuano alla Fameglia; scusandosene con pretesto di modestia, e di fugir il caldo, e di poca pompa per comparire. Con occasione di predicare nella Chiesa de' Padri Theatini per la festa di S. Gaettano, e doppo in quella de PP. Agostiniani per la solennità del loro Patriarca, ripresi ciò acremente, e (come poi si vide) con frutto: e perche feci vn'ardente inuettiua contro le disunioni, e contro alcuni vitij, che più infettauano quella Città, n'hebbi per ricompensa il seditioso, e maligno Cartello, già riferito.

Paolo Castellino, primo Inquisitore Apostolico, & il Padre Prouinciale de' Minori Osseruanti m'inuitarono à fare vn Battesimo di 170. Persone tutte

d'vn medesimo Villaggio, nella Chiesa di San Francesco; e perche lo stimai singolar fauore, l'eccettai prontamente.

Il dì prescritto à sì bella solennità furono più di 25. Manciùe di Moschettaria, di vari Stromenti, e con moltissime fiamme, e Bandiere di seta per lo Fiume al Luogo de' Catecumeni, e ripartiti frà esse li condussero alla Città con grandissima festa; oue furono riceuuti da' Religiosi di San Francesco, da quasi tutte le Confraternità, e dalle Militie, che con bellissima Processione, al suono di vari stromenti, li condussero per le Strade principali alla sudetta Chiesa, con buonissimo ordine, due à due, Huomini, e Donne, alcune delle quali portauano nelle braccia i loro Bambini.

Tutti erano coronati di fiori; teneuano nelle mani vna Palma; & haueuano scritto in vna cartella nel petto, il Nome, che si doueua porre à ciascuno. Era la Chiesa ornatissima, e teneua nel mezo due ordini di Banchi dalla Cappella maggiore alla Porta, doue s'accomodarono i Cathecumeni, e frà essi stauano in proportionata distanza cinque, ò sei Mense con ricchissimi Vasi, e ricapiti per lo Battesimo, vna delle quali era in detta Cappella maggiore; oue io, riuestito in Pontificale, m'apparecchiai alla Funtione.

Predicò vn di quei Padri sopra i Misteri di Nostra Santa Fede in Lingua Canarina; e doppo si diede principio al Battesimo con sì bell'Ordine, Maestà, Decoro, e Deuotione, che intenerito, particolarmente nel leggere quelle dolcissime parole di Christo: *Sinite Paruulos venire ad me*, fui forzato dalle lacrime à cessare dalla Funtione per qualche spatio: certatamente non hò mai veduto vn'atto più deuoto, e solenne.

Altri Battesimi, e Conuersioni fece in questo tempo il Padre Gottifredo, benche infermo, d'alcuni Olandesi fugiti, escuoperti per Manichei; & vno di questi Giouine di 22. anni, chiamato Bernardo, con esser vissuto prima Cattolico si scuoprì, stando per morire, che non haueua mai hauuto il Santo Battesimo, e per opra del Padre riceuutolo, se ne volò subito in Cielo.

Era questi passato da Olanda à Giacatrà, & haueua nauigati tutti li Mari dell'Indie; si trouò al primo assedio di Coccino; se ne pessò à' Portoghesi, e si dichiarò Cattolico; si confessò più volte prima d'vscire ad alcune Scaramucce; corse infiniti rischi. La notte precedente la resa di Coccino se ne fugì per Fiume; si portò per Terra à Visapor; vi rinegò, inebriato da' Mori.

Doppo auuedutosene passò segretamente à Goa, e cadutoui infermo, saputo il Battesimo de' sudetti, auuertì d'hauer seguiti l'istessi errori, e che per tanto non era battezzato; però fece grandissime instanze per esserlo, ripetendo spesso al P. Gottifredo: *Festina me baptizare*; lo fece il Padre, à chi, finita la funtione, il felice Neofito prese la mano, e tutto allegro, e ridente disse: A riuederci in Cielo; e spirò, O *altitudo diuitiarum Scientiæ, & Sapientiæ Dei! Quam incomprahensibilia sunt Iudicia eius, & inuestigabiles vie eius!*

Diedi pure nella Nostra Chiesa del Carmine l'habito di Caualiere dell'Ordine di Christo, come Delegato del Rè Lusitano, Gran Maestro dell'istess'Ordine, assai stimato fra' Portoghesi, à Simon Ribeiro, persona d'ottime parti, con molto concorso, e solennità; & immediatamente

lo riceui alla Professione, e furono suoi Padrini altri Caualieri Principalissimi.

In questo medesimo tempo seppi esser giunto in Bassaino vn certo Missionario Perfetto del Pegù, del quale s'erano hauute molte querele in Roma; e però mi fù dato vn Decreto della Sacra Congregatione de Propaganda Fide, perche gli lo presentassi. Non haueua hauuto modo di farlo sin'allora, perche se ne staua in Acem nell'Isola di Sumatra; mà brugiatosigli per disgratia il luogo doue habitaua, se ne passò à Bassaino; & io, saputolo, pregai Paolo Castellino, che gli facesse presentare detto Decreto dal Commissario del Sant'Offitio di quella Città; il che subito effettuò, & il Missionario si sottomise prontamente à gli Ordini, che se gli dauano; e poi mi mandò vn'Apologia per sua Difesa, e Giustificatione, quale mi pregò prima per lettera, e doppo à bocca volesi à suo tempo presentare alla Sacra Congregatione, come poi feci.

Godei più volte in quella Città con occasioni di Feste assai belle Musiche, particolarmente in quella di S. Ignatio, che si celebrò à sette Chori con suauissime Sinfonie nella Casa Professa de' Padri della Compagnia, oue si troua il Corpo di San Francesco Xauerio; e dicendo, che mi pareua di stare in Roma, mi fù risposto, che non m'ingannaua, perche la compositione era del famoso Carissimi portata in quelle Parti. Non può credersi quanto riescano nella Musica quei Canarini, come ci si esercitino, e con quanta facilità.

Non v'è Aldea, ò Villaggio di Christiani, che non habbia nella Chiesa Organo, Arpa, e Viola, & vn buon Coro di Musici cantandouisi nelle Feste, e ne' Sabbati, Vesperi, Messe, e Litanie, e con molto concorso, e deuotione. Vergogna di molti Luoghi grossi, e d'alcune Città d'Italia, e di tutta l'Europa, oue non si celebra nè pure vna Festa con solennità, ò pompa veruna.

Sono in Goa trè Seminarij, ne' quali, oltre la Musica, s'attende pure alle lettere sotto la Disciplina de' PP. Francescani, Agostiniani, e Gesuiti, quali alcune volte l'anno difendono publiche Conclusioni, & io per animarli, v'assistei, & argomentai più volte.

Regnarono in Goa quel tempo, che vi stetti, moltissime Infermità, e più d'ogn'altra Febri maligne, che vccisero due terzi de' poueri Coccinesi, che iui si ricourarono, e moltissimi di quella medesima Città. S'ammalarono tutti li miei Compagni, e la Gente di Casa. Il Padre Marcello doppo due Mesi, e mezo di decubito, se ne passò à meglior vita, con molta edificatione di tutti, per la sua singolar patienza; & hora confido, che goda nel Cielo delle sue molte fatiche fatte à beneficio dell'Anime dentro la Serra, & in Coccino. Lo seguì doppo il buon Padre Malana con chiarissimi segni della sua Predestinatione, perche faceua più tosto Vita da Religioso, che da Sacerdote secolare; sempre humile, quieto, deuoto, e mansuetissimo. Sentij la sua Morte, e per causa del Vescouo di Megara suo Zio, e perche haurebbe giouato molto alla Serra, se vi fusse tornato Testimonio domestico delle cose della Chiesa Romana. Il Padre Gio: Taddeo si cauò sangue 15. volte; Don Valentino, già Sacerdote, 26. gli altri poco meno; Io trè, per errore, non essendo la mia Febre conosciuta da principio per Quartana. Il Padre Gotifredo si trouò più volte all'estremo per la sua lunghissima indispositione, se bene per altro gli giouò molto, perche il souerchio sangue l'haurebbe vccisо. Non è credi-

è credibile quanto ſanguifichi l'Aria di quella Città, doue l'iſteſsa acqua ſi conuerte in ſangue, appena beuuta. Hebbe vna Dama, ſtando io in quell'Iſola, in meno d'vn Meſe 49. Salaſsi alle braccia, e 9. alli piedi. Doppo alcun numero, eſce il ſangue ſi chiaro, che già non tinge. Però all'Infermi non ſi dà mai coſa di ſoſtanza; mà d'ordinario, Riſi Herbe, Amandolate, & al più qualche picciolo Polaſtrello leſso; e per queſto i Conualeſcenti ſtannō Meſi prima di ripigliare vn pò di forza e colore.

Vſcì pure à mè per la vita l'accennato Fuoco Sacro (chiamato Impinges) che mi fece paſsare più d'vn Anno ſenza mai dormire trè hore, trà notte, e giorno, e per lo viaggio m'hà dato ſempre grandiſsima pena, & ancor'hoggi ſi fà ſentire; mà non tanto, & hà pure anche trauagliato i miei Compagni, ſin che ſono ſtati nell'Aſia.

CAP. X.

Belliſſimi Auuiſi riceuuti dalla Serra, di quanto vi ſucceſſe doppo la mia partenza.

DOppo il mio arriuo in Goa, nel tempo, che vi dimorai, mi giunſero molte lettere di Monſignor di Megara, e di Chriſtofolo di Miranda, dalla Serra, e de' Padri Franciſcani di Coccino, tutte conformi, che mi cauſarono allegrezza indicibile, per le buone nuoue, che conteneuano; & à Nouembre mi capitò vn'Eſpreſso del ſudetto Prelato con ottimi auuiſi, quali breuemente referirò, inſieme con tutti gli altri, che da quelle Parti inuiarono varie Perſone.

L'Intruſo, confidato nel fauore del Rè di Teccancur, e del Pagliette, ſi portò con eſſi à Coccin di Cima, per là incontrarſi con RicKloff il giorno doppo la mia partenza: non potè in quel dì RicKloff paſsare à detto luogo, e per tanto mandò vn Capitano con Soldati à farne le ſue ſcuſe.

S'imbarcarono i ſudetti Principi con altri di ritorno ad Angicaimal; & vn Giudeo diſſe con molto ſegreto all'Intruſo, che RicKloff haueà mandato vn ſuo Miniſtro con Soldati per farlo prigione: ſi turbò di modo, che corſe diſcompoſto ad imbarcarſi entro d'vn Batellino di due Remi ſenza accompagnamento veruno; perche i ſuoi s'erano diuertiti à vedere le ruine fatte delle Batterie nella Guerra paſsata. Si portaua (grīdando che lo difendeſſero) alla Barca de' Prencipi ſudetti, quali ſubito intеſero l'inganno, lo rimandarono burlato, ſenza che egli poteſſe già mai ſapere, qual fuſſe il Giudeo, che gli cauſò vergogna ſi grande.

Il dì ſeguente ſi effettuò la Giunta in Coccin di Cima, oue il Rè di Teccancur ſupplicò RicKloff, che voleſſe ammetter la viſita dell'Intruſo; mà egli riſpoſe, che trà di loro non ſi poteua trattare, che di negotij politici, e che per tanto laſciaſſe le coſe di Religione. Il Pagliette per quietare il Rè di Teccancur, leuò à Coccino l'Intruſo, (che vi andò in Palanchino, veſtito con Piuiale, e con vna Berretta di Velluto roſſo con quattro Croci ricamate all'intorno, e con molto accompagnamento) per là introdurlo alla preſenza di Rickloff, confidato nell'obligationi, che queſti gli profeſſaua. Quando fù vicino alle ſue Caſe, ordinò RicKloff, che l'Intruſo paraſſe in vna publica Piazza, e mandò, à dire al Padre Commiſſario di San Franceſco, che il Rè di Teccancur,

cut, & il Pagliette lo neceſſitauano ad ammettere la viſita dell'Intruſo, che già era dentro la Città, e preſſo al ſuo Albergo; che lo conſigliaſſe quello, che douesſe fare. Riſpoſe, che ſua Signoria non neceſſitaua di Conſiglio, e poteua oprare quello, che fuſse di ſuo gusto; mà che gli ricordaua quanto haueua promeſſo al Veſcouo di Hierapoli, e gli rappreſentaua il danno, che ſarebbe ſeguito al Negotio della Serra da ſimil viſita.

Mandò ſubito RicKloff ordine all'Intruſo, che non paſſaſſe più innanzi, e che ſi ritiraſſe per allora nella Caſa, che fù mia. Quando i Naturali di quella Città lo ſeppero, già ſicuri, che l'Intruſo non era in gratia de gli Olandeſi, cominciarono à deriderlo, e burlarlo, chiamandolo Sciſmatico, Heretico, e Scommunicato; con anche ſputargli in faccia, come purfece dalle feneſtre vn Genoueſe con ſua famiglia, che allora ſi trouaua in Coccino di paſſaggio à Tenaſſarim; e vi fù alcuno, che andando innanzi al Palanchino dell'Intruſo, gridaua, che neſſuno ardiſſe dar'acqua, fuoco, ò altro à quella Gente, che era Scõmunicata.

Fù tanto il timore, e confuſione di tutti, abbandonato l'Intruſo corſero ad imbarcarſi, ſenza riparare à ſpeſa, per vſcire dalla Città, e portarſi ad Angicaimal nell'altra parte del Fiume. Rickloff mandò due Officiali à riprender l'Intruſo, che haueſſe ardito d'entrare quella Città in Palanchino con faſto, e ſenza licenza; & egli pieno di vergogna fù ſubito ad vniſſi co'ſuoi, e ſe ne paſsò alla ſolita reſidenza di Cottette, donde ſpedì Olle à tutte le Chieſe, acciò ſi giuntaſsero in Cianganageri, perche vi doueua cantare la prima Meſsa vn ſuo Nipote ordinato ad eſso, e voleua farlo, e dichiararlo Arcidiacono della Serra; mà nè pure vna Perſona vi capitò, con che finì di perdere il credito, & ogni ſtima preſſo quei Popoli. Partito Rickloff per Batauia, mandò l'Intruſo al Commendatore di Coccino vna ſupplica, di poter'entrarui, per trattar ſeco d'alcuni negotij aſsai graui. Riſpoſe il Commendatore, che l haueria ammeſso come ſemplice Caſsanaro, e ſenza faſto; mà non già in altro modo. Poco doppo domandò licenza in ſcriptis per viſitare le Chieſe di quel Regno, e gli fù riſpoſto, che tal licenza ſpettaua al nuouo Rè Mutatauel, e non ad eſso. Procurò l'Intruſo di ſubornar detto Rè con denaro, e l'induſſe à buttar fuora dalle loro Chieſe due Vicari; mà datone auuiſo al Commandatore, & ad altri Miniſtri, obligarono il Rè à riporre di nuouo detti Vicarij, e perche ſi ſcusò, dicendo, che tal'imbarazzi, egli fruttauano alcun denaro, e che per tanto non lo priuaſsero di quel guadagno; gli riſpoſero, non conuenire ad vn Rè far coſe ingiuſte per intereſſe.

Non molto doppo vn Miniſtro Olandeſe, detto il Van Ree, Regedor maggiore (che ſi è come Vice Rè Supremò) del Rè di Coccino, ſi portò à Diamper, e perche l'Intruſo ſi trouaua là preſſo, mandò à chiamarlo; mà egli ſi ſcusò per infermo: lo ſentì tanto il Van Ree, che ordinò, che in niſsuna Chieſa poteſse ſtare, ò ſi riceueſse Caſsanare, ò Vicario dell'Intruſo, fin che non fuſse à vederlo; coſa, che già era impoſſibile; che egli faceſse.

Per lo contrario, hà Dio proſperato di modo D. Aleſsandro de Campo, che giunto di ritorno à Carturte, fù per vn Meſe hoſpitato con allegrezza grande dalla Chieſa picciola di quel Luogo à ſpeſe della medeſima; donde poi ſe ne fù allo Spirito Santo in Muttiere, e di là alla ſua Reſidenza di Santa Maria Maggiore in Corolongate, con tanta Pompa, & accompagnamento, che neſsun'Arciueſcouo della Serra l'hà già mai hauuto ſi grande, leuando ſeco più di mille Mapoli (che ſono Chriſtiani graui) da 50. frà Caſsanari, e Sciammas, e da 500. frà

frà Regedori Panicali, e Nairi; contribuendo dette Chieſe regalato ſoſtento per tutti à lor modo, e ripartendo alcun premio a' detti Regedori. Viue in quella Chieſa amato da tutti; per la ſua benignità, e manſuetudine, con la quale ſi cattiua l'affetto, e l'obedienza di chiunque lo tratta.

Il Padre Alleſſandro de Carò ſcriſſe ad alcuni Caſſanari falſi già ſuoi diſcepoli, e venuti, li tirò dall'inganno, e promiſero di voltar con altri à farſi riordinare dal nuouo, e vero Veſcouo Don Alleſſandro; mà il Carò poco doppo infermatoſi, a perſuaſione del Padre Chriſtoforo de Miranda fece giuntare molti Caſſanari, e Chriſtiani, a' quali diſſe piangendo, che egli haueua buttate moltiſſime Anime nell'Inferno, & inganata quella Chriſtianità s con aſſentire, che ſi conſecraſſe inualidamente l'Intruſo, che queſti era falſo, e Seduttore; che ciò confeſſaua in vn punto, nel quale ben vedeuano, che non poteua eſſer moſſo da intereſſe, ò da altro riſpetto; mà da ſolo timor di Dio, al quale andaua à dar minuto conto della ſua vita; che ſempre ſin'à quel punto era ſtato molto ſuperbo, & arrogante; cagione, che molti l'odiauano, e gli dauano diſguſti, perche diſprezzaua tutti; e facendo ſimili atti, riceuuti i Santiſſimi Sacramenti, ſe ne paſsò à miglior vita, con molte edificatione de' Circoſtanti, hauendo poco prima portato in Siriano il Pontificale Romano. Li ſudetti Caſsanari falſi, già diſcepoli del Carò, furono con altri à Corolengate da Monſignor di Megara, che li hoſpitò benignamente per vn Meſe, e li rimandò ordinati, e conſolatiſſimi, facilitando così le coſe per dar fine allo Sciſma.

Si ſogettò detto Monſignore con ſpeſa di 500. Fanos la Chieſa principale di Rapolino, oue dal principio dello Sciſma ſino a quel tempo era ſtato ſempre Vicario vn fratello maggiore del medeſimo Intruſo, ſenza che io, ò altri haueſſe potuto buttarnelo, perche pagaua vn tanto ciaſcun' Anno al Rè di quel Luogo; mà per queſto gli fù di grand'aiuto il fauore de gli Olandeſi, de' Padri Franciſcani, e de' Capitani naturali di Coccino; da' quali in ogni occaſione vien ſempre aſsiſtito? e perche anticamente detta Chieſa era di grandiſsimo Concorſo, e deuotione, particolarmente de' Chriſtiani di detta Città, s'è al preſente rinuoùata con molto feruore, e groſse limoſine.

Tralaſcio altre coſe per inutili: ò non tanto rileuanti, che auuiſano dette lettere, in vna delle quali Monſignor di Megara mi diceua; che ſe ſi fuſse trouato denaro, haurebbe fatto in poco tempo, che non ſi fuſse ſaputo nel Mondo, che fuſse ſtato alcun giorno nella Serra Thomè de' Campo, e Veſcouo Intruſo; e che queſti non ſi laſciaua più vedere; che le ſpeſe gli riuſciuano eccesſiue, particolarmente con quei Rè, e Reggedori: continuamente ſubornati dall' Intruſo, che faceua il poſsibile, perche lo moleſtaſsero, e ſpogliaſsero di quanto haueua; e che per tanto lo ſoccoreſsi d'alcun denaro, perche ſe ne trouaua neceſsitato. Mi domandaua giuntamente licenza per viſitare quelle Chieſe, perche io gli laſciai ordinato, che non ſaliſse dalla ſua, per ſottrarlo da molte ſpeſe, e pericoli; perche il mio primario intento nella ſua, Elettione, fù ſolo di laſciare in quella Dieceſi vn vero, e legitimo Paſtore, le voci del quale haueſſe potuto ſentire chiunque haueſſe voluto eſsere Pecorella di Chriſto, ſenza richiederne più per non arriſchiare il tutto col molto.

Doppo giunto in Italia hò riceuuto più volte molte lettere dall'Indie, con ottime nuoue di Monſignor di Megara; benche già mai gli ſiano mancati trauagli per maggiore eſercitio della ſua molta virtù, perche l'Intruſo non hà mai laſciato di fargli Guerra con i ſuoi pertinaci Aderenti, e con vn'

altro

altro Armeno, là capitato. In Roma però è molto gradito, e vi fù approuato quanto feci con esso; e così pure quanto da mè si oprò in Goa, e se ne spedirono Breui, e Bolle di conferma, con anco assegnarsi annuo sussidio per detto Monsignor di Megara.

CAP. XI.

Nuoue diligenze per tornare alla Serra, e quanto si fece à suo beneficio.

SVl fine di Nouembre si publicò la Pace tra' Portogheſi, & Olandeſi, nelle mani de' quali restaua Coccino, conforme alle Capitolationi di essa; e però mandai subito due Religiosi à Vingorlà, per trattare del mio ritorno alla Serra, già che non si doueua, ne in modo alcuno si poteua più fare senza il Beneplacito de gli Olandeſi, assoluti Padroni, e Signori de' Malauari, de' quali teneua io auuiso, che li professauano abiettissimo Vassalaggio. Ciò, che trattassero detti Padri in Vingorlà, e le rispoſte, che n'hebbero, costa da quello che segue.

Instruttione per li Padri Frà Matteo di San Giuseppe, e Frà Gottifreddo di Sant'Andrea, Carmelitani Scalzi, per quello hanno da trattare co' Signori Olandeſi di Vingorlà, data loro dal Vescouo di Hierapoli.

Primo. Suppoſta la Pace trà Signori Olandeſi, e Portogheſi; mà senza, che si renda Coccino, sapere, s'è possibile, che io sia di nuouo ammesso nella Serra de' Malauari per beneficio di quella Christianità; tanto più, che m' esibisco starui con tutte quelle conditioni lecite, che m'importarono detti Signori Olandeſi.

Secondo. Giudicandoſi impoſſibile tal'ammiſſione illimitata, sapere, se si potrà ottenere, che vi possa star per vn Anno, ò per alcuni Mesi, per dar l'vltimo assalto all'Intruso, già grandemente abbattuto, & auuilito da' Miniſtri di Coccino, e per meglio instruire il nuouo Vescouo Don Aleſſandro nel Gouerno di quella Christianità.

Terzo. Quando ancora questo giudichino per impoſſibile, sapere, se almeno ammetteranno vno, ò due Religiosi Carmelitani Scalzi di Natione loro Confidente nella Serra, per assistere à detto Prelato, & incaminarlo, & aiutarlo nel suo Gouerno.

Quarto. In caso, che non si veda apertura per alcuna delle sudette cose, sapere il modo, come si potrebbe rimettere con sicurezza alcun denaro al nuouo Vescouo, e se loro s'obligano di fauorirmi in questo particolare.

Quinto. Come i Signori Olandeſi di Vingorlà non sono de' più autorizzati, nè tengono alcuna Superiorità in Coccino, non appartiene ad essi dar certa risposta, e concedere, ò negare quello, che propongo ne' trè primi punti Per questo basta saper da essi, se giudicano possibile, che i Miniſtri dalla Compagnia, a' quali s'appartiene, siano per condescendere; e però sarà necessario sapere, quali siano detti Miniſtri; e se l'Ambasciadore, che s'attende in Goa da Batauia, può in questo oprare alcuna cosa.

Sesto. Pregare, che vogliono scriuere al Commendatore di Coccino, & a' Capitani, e Consiglieri Van Ree, e Bax, raccomandando loro caldamen-

damente il negotio della Chriſtianità della Serra, & il nuouo Veſcouo D. Aleſſandro, con anco ringratiarli di quanto hanno oprato in ſuo fauore contro l'Intruſo.

Settimo. Trattaranno quanto di ſopra con ogni calore, offerendo quel poco, che ſi manda, à detti Signori, e procurando cattiuarſeli quanto ſia poſſibile; e di là medeſimo il Padre Gottifreddo ſcriuerà da mia parte à ſudetti Capitani, e Commendatore di Coccino, ringratiandoli di tutto quello che hanno fatto contro l'Intruſo in fauore del nuouo Veſcouo, e pregandoli d'abbaterlo, & humiliarlo di modo, che laſci in pace il ſudetto Veſcouo, e tutta quella Chriſtianità, &c. Goa 12. Nouembre 1663.

Fr. Gipſeppe Veſcouo di Hierapoli.

Noi ſottoſcritti facciamo Fede, e con ogni verità teſtifichiamo, che andati per Commiſſione dell'Illuſtriſſimo Signor Veſcouo di Hierapoli da Goa à Vingorlà, trattammo colli Signori Olandeſi, che v'aſſiſtono, con ogni calore del Negotio della Serra, proponendo loro i punti aſſegnatici dal detto Illuſtriſſimo nella preſcritta Inſtruttione, à ciaſcuno de' quali riſpoſero.

Al Primo, Che giudicauano eſſer la medeſima, ò forſe maggior difficoltà, in tentare adeſſo, che Monſignor Veſcouo di Hierapoli poſſa voltare alla Serra, che quando trattò di reſtarui, concorrendo ſempre ne' Miniſtri della Compagnia le medeſime ragioni Politiche, e l'inuiolabile Inſtruttione di detta Compagnia, e che ſe bene Rickloff haueſſe ſcritto in Olanda in fauore de' Serrani (come noi li dicemmo hauer promeſſo) che ciò ſarebbe ſtato in vn modo molto cautelato, riſpettoſo, e ſuperficale, per loro ragioni Politiche; e ciò dichiarauano (come diceuano) in confidenza d'Amici.

Al ſecondo. Che il promettere di ſtar poco tempo nella Serra, non parea loro ragione baſtante, perche i Miniſtri della Compagnia facilitaſſero l'entrarui; eſſendo eſſi dependentiſſimi dall'Inſtruttioni, che tengono, e da' loro Maggiori d'Olanda.

Al terzo. Che pareua loro facile d'ottenere, che aſſiſteſſe nella Serra alcun Padre Carmelitano Scalzo, che non fuſſe ſoſpetto, e che ciò ſi poteua procurare dall'Ambaſciadore, che da Battauia probabilmente ſarebbe venuto à Goa frà pochi giorni, al che loro haurebbono cooperato; mà che non conueniua che alcuno v'entraſſe ſenza il beneplacito de' Miniſtri, perche non ſi voltaſſero à fauorire l'Intruſo, disfauorire il nuouo Veſcouo.

Al quarto. Che la rimeſſa del denaro per lo nuouo Veſcouo era facile, ſtando egli riceuuto ſotto la Protettione della compagnia dal Generale RicKloff, e che loro medeſimo vi hauerebbono cooperato.

Al quinto. Non fù neceſſaria altra riſpoſta, nè dalla noſtra parte nuoua diligenza, perche coſtaua dal riferito ne' primi punti.

Al ſeſto. Che haurebbono ſcritto a' Miniſtri di Coccino, nel modo da Noi deſiderato, con ogni efficacia à fauore del nuouo Veſcouo, e che conueniua lo faceſſe giuntamente anco Monſignore.

Quanto all'vltimo punto, habbiamo fedele, e puntualmente fatto, & eſeguito quanto in quello ci ſi ordina, eccetto lo ſcriuere à Coccino, per non eſſerui occaſione preſente, & anche per farlo giuntamente con Monſignore, e con detti Signori. Queſto è quanto è paſsato in verità, & in fede habbiamo fatta la preſente: voltati da Vingorlà à Goa, quale ſottoſcriuiamo di propria mano li 19.

li 19. Nouembre 1663. Fr. Matteo di S. Giuseppe, Fr. Gottifredo di S. Andrea Carmelitani Scalzi.

Tornai à trattare, di mandare alcun Religioso alla Serra; mà i medesimi di Vingorlà, e poi gli Olandesi di Suratte, lo difficultarono in modo, che stimai più sicuro non tentarlo, perche non vi fù chi per ciò volesse darmi Passaporto, Licenza, ò Sicuro. Procurai per tanto, che vn certo Padre Sebastiano de Aguiar de Vasconcello, Naturale di Coilam, Sacerdote Secolare, già Canonico in Coccino, persona di molta virtù, e dottrina, passasse à quella volta, per tenerui la Madre già vecchia; e l'aiutai con denaro; acciò la vise in Compagnia di Monsignor di Megara, e gli facilitasse il Gouerno di quella Chiesa, come già prima hauea fatto meco; e però lo raccomandai molto al medesimo.

Pregai anche il Prouinciale degli Osseruanti di San Francesco, che tenesse sempre prouisto il Conuento di Coccino di Superiore dotto, graue, e virtuoso, acciò potesse meglio à Monsignor di Megara, al quale scrissi, che per maggiormente obligarselo, poteua fare detto Superiore pro tempore suo Vicario Generale, & in caso di morte dichiararlo Gouernatore della Serra, come pur'io ne lasciaua Patente nelle mani del Prouinciale: perche vedeua, che solo i Padri di San Francesco poteuano giouare alla Serra, senza essere incontrati da gli Olandesi, che spontaneamente li teneuano in Coccino; che anzi l'haurebbono fauoriti sempre (cosa precisamente necessaria per lo Gouerno di quella Christianità) nè vn tal'accidente (quando Dio lo hauesse permesso) poteua preuenirsi con rimedio più opportuno, & efficace, stante l'assolutissima dependenza della Serra da chi domina detta Città di Coccino. In detta Patente (che solo potrà tener'effetto nel caso sudetto) resta obligato il Gouernatore d'auuisar subito la Sacra Congregatione de Propaganda Fide della morte del Vescouo, perche da essa possa ordinarsi quanto giudicarà necessario.

Oltre à due mila Serafini, che già m'haueuano trouato in prestito li Padri Theatini di Goa miei Procuratori, quando vi giunsi, per lo bisogno, che dalla Serra significai loro di hauere; mi capitò vn'anno doppo la rimessa fattami dalla Sacra Congregatione col mezo di Francesco Picquet per via d'Inghilterra, e però mandai subito 200 San Thomè, che sono più di mille Serafini à Monsignore di Megara per via del Direttore Olandese di Vingorlà, che promise di farli ricapitare segretissimante (perche non lo sapessero i Rè Malauari) acciò con essi potesse aiutarsi nel Gouerno, e Negotij di quella Chiesa. L'Inquisitore Apostolico Paolo Castellino haueua auati 1200. Serafini delle rendite de' Vicari della Serra; e prima che si perdesse Coccino, haueua scritto ad vn Caualiere, che me li sborsasse per ripartirli; mà come poco doppo fù assediata quella Città, e finalmente presa da gli Olandesi, non fù pagato detto denaro. L'Inquisitore promise, che in altro tempo lo daria per mandarlo alla Serra, &io lo destinai per Monsignor di Megara.

Finalmente, visto esser del tutto inutile la mia dimora nell'Indie, nè profittarmi le diligenze fatte con gli Olandesi per voltare alla Serra, risolsi di partirmi, e di ripigliare il camino per Roma, costituendo prima Procuratori di Monsignor di Megara, della Serra, e miei, li Superiori pro tempore de' Padri Theatini, e de' Carmelitani Scalzi di Goa, per li negotij, & interessi, che si poteuano offerire in quella Corte, auuisandone detto Monsignore, acciò ancor'esso mandasse a' suddetti carta di Procura in forma legitima. Lasciai à questi memoria di riscuotere li detti 1200. Serafini, e di mandare la metà per

volta

volta à Monſignor di Megara, quando ſi mutaſſe Gouerno, e l'Inquiſitore potesſe liberamente sborſarli.

CAP. XII.

Ordine mandato contro mè da Portogallo, e come non ſi effettuò.

FVi di notte ſegretamente auuiſato, che con gli vltimi due Petacci giunti da Portogallo, erano venuti ordini eſpreſſi à quel Vice Rè di prendere il P. Giacinto di San Vicenzo, già Commiſſario Apoſtolico nella Serra (ſuppoſto ancora viuo) e mè, per mandarci colle ptime Naui à Lisbona, Hebbi modo da farmeli venire alle mani. Li vidi, & ambedue li conobbi procurati; e quello per mè ſupponeua molte falſità, e frà l'altre, che io fuſſi Suddito di Spagna; e conteneua lamenti contro i Gouernatori paſſati, perche non haueuano eſſeguito meco altri Ordini ſimili. Dunque il Vice Rè acciò non fuſſe aſtretto (come procurarono alcuni, auuiſati da Portogallo, che ſi mandauano tali ordini) ad eſſeguirli meco (che già la morte ne liberaua il Padre Giacinto) trouò vn'inuentione belliſſima, ottimo, e ſagaciſſimo ripiego d'honoratiſſimo Caualiere Amico, e ſopra tutto di buon Cattolico.

Trattò con ciaſcuno de' Conſiglieri di Stato à parte, proponendo le ragioni prò, & contra, che v'erano circa l'ordine venuto contro di mè, con moſtrare à tutti animo d'eſſequirlo, e raccomandar loro il Segreto; mà eſsi veniuano ſubito à farmelo ſapere, con eſsibitione grandi di fauorirmi, e radunatiſi finalmente il Conſeglio di ſtato, in virtù del ripiego ſudetto vi ſi riſolſe; che come io era ſtato chiamato con tante inſtanze, e con Sicuro Reale da Luogo libero, e trattaua di voltar à Roma, non ſi douesſe meco eſſeguire l'ordine mandato da Portogallo, che ſolo pretendeua di tirarmi dalla Serra, e dall'Indie; mà che anzi ſi ſcriueſſe in mio fauore, con riferire, quanto haueа fatto in ſeruitio di quei Popoli loro Vaſſali; con che reſtarono deluſe le diligenze contrarie.

Ardì vn falſo Amico di farmi vn bel tiro, valendoſi dell'oppoſitioni, che da principio faceua quel Vice Rè al nuouo Padre Vicario Generale di San Domenico, perche moſtrando di fauorirlo, gli diſſe. Sà molto bene V. E. che gli Ordini, che tiene da Portogallo militano aſſai più contro il Veſcouo di Hierapoli, che contro il Padre Franceſco; e pure V. E. fauoriſce l'vno, e s'oppone all'altro: Parebbe più conueneuole, che fauoriſce ancor queſti. Mà egli ſagacemente riſpoſe, preſolo per la mano, e ſtringendogliela (come il medeſimo ſi degnò di riferirmi) Si ricordi, che il Veſcouo *eſt de neceſſitate Medij*; mà non già vn Vicario Generale. Nè queſti è ſtato chiamato da Noi con Sicuro Reale da Luogo libero, come il Veſcouo; ne il Conſiglio di Stato mi lega le mani per l'vno, come per l'altro; e con queſto gli chiuſe la bocca; & in ſimili occorrenze, che altri gli parlaſſe contro di mè, ordinaua, che ſi gli propoueſſe tutto in ſcriptis, al che neſſuno ardì ſoggettarſi.

Frà tanto, che alcuni s'affaticauano, perche s'effettuaſſe in mè l'Ordine ſudetto formauano in mio diſfauore molte Scritture, penſando d'accompagnarmi con eſſe ſino in Portogallo. Io, auuiſatone, ne procurai altre in contrario, e e preſentai al Vice Rè quale mi promiſe di mandaruene altre del medeſimo tenore

nore con ſua particolare, per diſinganno di tutti, e per mia giuſtificatione appreſſo quella Corte.

Publicatoſi alla fine, ch'io non m'imbarcaua per Portogallo, procurò alcun' altro di rendermi ſoſpetto il medeſimo Vice Rè, perſuadendomi, che fugiſſi da Goa per meglio aſsicurarmi (baſtando ciò alle ſue pretenſioni) Pertanto fece ſegretamente auuiſarmi, che il V. Rè benche promettesſe altra coſa, pure alla fine m'hauerebbe fatto prigione; e, che già per impedirmi la fuga, teneua ordinato ad ogni paſſaggio, che io vi fuſsi ritenuto, quando mi vedeſsero andare per Luogo ſoſpetto. Che però era meglio, che paſſaſsi ſconoſciuto à Bicciolino, che s'obligaua di trouar modo ſicuro per pormici ſenza pericolo. Non feci caſo d'vn'auuiſo, e fauore tanto ſoſpetto, e d'altri ſimili, che ogni giorno mi ſi proponeuano, ſparſaſi la Fama dell'Ordine accennato.

Nè meno quì ceſsarono le diligenze d'alcuni, perche vnitiſi con li Capitolari aſsenti, formarono altre nuoue Scritture contro di mè; e perche il Capitolo lo penetrò, me ne diede ſubito auuiſo, mi fauorì ſpontaneamente d'vna Fede giurata in mia difeſa troppo honoreuole, e m'obligò procurarne dell'altre, come feci. Voleua il Capitolo, & anche il V. Rè ſcriuere à Sua Santità, e che io portaſsi le lettere; mà per alcuni riſpetti laſciarono di farlo, pregandomi però, ch'io voleſsi ſupplire à bocca per quel tanto, che haueriano potuto mettere in carta.

Non è conueniente, nè poſsibile riferire diſtintamente quanto grandi fuſsero l'Inſidie, i Trauagli, l'Afflittioni, e pericoli, ne' quali mi trouai nella Serra, in Coccino, & in Goa, per lo zelo indiſcreto di alcuni; douendo laſciarne buona parte (cioè la Principale) ſepolta in vn perpetuo ſilentio. Abbonda il Paeſe di Ceruelli inquieti, che ſi credono in obligo di zelare i Diritti, & i Priuilegi Reali, poſponendo l'Euangelo alle Politiche, col farſi difenſori del Prencipe non offeſo, contro Chriſto ſprezzato nel ſuo Vicario; e ſpeſſe volte ſe ne ſeruono di ſpecioſo pretesto da palliare i loro intereſsi, ò da ſfogare le paſsioni; mà tardi s'auuidero, che *Non eſt conſilium contra Dominum*; e doue loro pareua, che l'eſſere io ſtraniero douesse pregiudicarmi, han veduto in opera eſser vero; che *Dominus cuſtodit Aduenas* (come altre volte hò già detto.)

CAP. XIII.

Partenza da Goa per Damano.

DOppo di hauer viſitati gli Amici più principali, e d'eſsermi ſpedito da eſsi, e dal Magiſtrato della Città, quale corriſpoſe con vna belliſsima Lettera, fermata da tutti; portatomi la matina de' 20. di Gennaro 1664. alla Cappella maggiore della noſtra Chieſa co' miei Padri Compagni, e con tutti que' buoni Religioſi, recitato l'Itinerario, mi fecero accomodare in vna Sedia ſoura la Predella di quell'Altare, oue tutti furono ad abbracciarmi con affetto, e ſentimento sì grande, che fù cauſa di molte lacrime, quali vſurparono in quella occaſione l'vfficio della lingua; e così fecero alcuni Caualieri, & altri, che vi accorſero; come pur'il medeſimo ſi rinouò alla Porta del Conuento, quando mi poſi nel Palanchino; col quale portato al Rio, m'-

imbarcai nella Manciua, che vi trouai all'ordine, co' miei Compagni, e con altri; e la Seruitù lo fece in vna Barca più picciola con le robe. Voleua ſpedirmi dal V. Rè, che dimoraua in Panelim ſul medeſimo Rio, & andando à quella volta, e ſcuoperto da lontano da eſſo, che ſi ſtaua veſtendo, mandò à dirmi: che fuſſi pure al Palmeto del Magalhianes (doue io douea poſarmi) che la ſera medeſima vi ſi ſarebbe portato ad augurarmi felice Viaggio. Mà riſpondendo io: che ſi compiaceſſe di non obligarmi ad vn mancamento sì grande, perche tanto, doppo hauer'io compito al mio debito, poteua S.E. farmi quel fauore, che fuſſe parſo alla ſua Gentilezza; m'ammiſe in vna Loggia con dire: che i Prelati di Santa Chieſa, e le Dame, ſi deuono riceuere con habito più compoſto di quello, col quale ſi trouaua (non eſſendo ancora del tutto veſtito) Et io gli riſpoſi, che con i Seruitori ogn'habito era decendente, e che ſtimaua ſingolar confidenza l'honorarmi di quella maniera. Fù il noſtro diſcorſo intorno alle neceſſità Spirituali di quei Paeſi, ripetendomi ciò, che più olte m'hauea conferito; e poi nel licentiarmi, e ſpedirmi, accompagnatomi ſin doue in quella medeſima Loggia gli faceuano nobil Corteggio molti Gentilhuomini, e Caualieri, diſſe con voce alta, perche tutti l'vdiſſero. Se Monſignore non mi giuraſſe, che queſta ſua partenza è neceſſaria per la ſalute d'molti ſſime Anime, farei piantare il Cannone per ogni paſſaggio, à fine di trattenerlo; mà trattandoſi d'intereſſi Spirituali, biſogna, che lo ſecondi. Potrei riferire molte coſe della rara Pietà, e del ſagaciſſimo brio di quell'Eruditiſſimo Caualiere, degno Vice Rè dell'Indie in quel tempo; mà laſcio tutto, per non pregiudicargli, con dirne poco; tanto più, che ogni Elogio, che io ardiſſi di teſſergli, ſaria pure inferiore al ſuo merito. Paſſato io al detto Palmeto ſi portò egli la ſera medeſima à Noſtra Signora di Penha de Francia, oue l'atteſi; e doppo longhi diſcorſi di materia per lo più di Zelo, e Pietà, con eccelſi di corteſia, m'augurò felice viaggio, e ſi volto à Panelì vna lega diſtante. Riceuei pure in detto Palmeto altre viſite, frà le quali vna fù d'Ignatio Sarmento de Carualho, già Capitano Generale di Cocchino; e'l Padre Prouinciale de Minori Oſſeruanti, che ſi tratteneua nella vicina Chieſa di Penha di Francia, fece venire i ſuoi Muſici del Colleggio de i Rè à darmi trattenimento di Canti, e di Sinfonie, oltre il preſentarmi molti rinfreſchi per lo viaggio.

Spedito doppo alcune coſe, che mi reſtauano da fare, la ſera delli 22. mandate le due Almadie, che haueua nolegiate, all'Aguada, mi vi portai con Manciua inſieme con miei Padri Compagni, doue pur vennero li Padri Priori di San Tomaſo, e del Carmine, Luigi d'Almeida Vicario Foraneo di Diu, & altri; e giunto aſſai tardi, abbracciato con lacrime da' ſudetti, dal Capitano di quella Fortezza, e da quelli, che m'haueuano ſeruito nel tempo, che ſtetti in Goa, mi poſi nell'Almadia per mè deſtinata, e ſubito i Marinari di ambe due cominciarono à Remar fortemente, inteſo, che il Capitano dell'Aguada Cugino del V. Rè daua ordine, che ſi ſparaſſero alcuni Cannoni, che vi erano à fior d'acqua, perche ſenza guardare, che già era notte, volle honorarmi con vna Salua Reale, benche fuſſe meno conueniente, all'habito Religioſo, col quale io partiua. Se ne inteſe il rimbombo nella Città, e riſaputoſſi, che fù per detta Salua, diſfece vn falſo rumore, che d'ordine del V. Rè, io fuſſi ſtato imbarcato nel Galeone, che ſtaua in punto di far vela per Portogallo.

La matina per tempo giungemmo à Viagorlà, oue mandai ſi miei Padri Com-

Compagni à visitare il Fattore Olandese, & à seco scusarmi con buoni pretesti, se non andaua in persona; mà non furono creduti sufficienti, e mi mandò vn Palanchino con suoi Seruitori, facendomi dire: che quando hauessi ripugnato, sarebbe venuto à leuarmi esso medesimo; V'andai, e vi stetti sino à due hore di notte, tanto, accarezzato, e fauorito, che non si poteua di vantaggio. Gli raccommandai caldamente Monsignor Vescouo di Megara, e la Christianità della Serra, come pur feci ad vn'altro suo Compagno, che gli doueua presto succedere nell'vffitio; e li feci ambedue consapeuoli de' Procuratori lasciati da mè in Goa, perche potessero hauer corrispondenza di lettere, e d'ogn'altra cosa necessaria.

Tornato ad imbarcarmi, si proseguì felicemente il viaggio, se bene con incontro d'alcuni Parò, che sfuggimmo remando vicinissimo à Terra, senz esser veduti. Da Ragiapor cominciammo ad hauere venti contrari assai forti, e poco più innanzi sapemmo essere stata presa vn'Almadia da' Malauari con carica de' Padri Gesuiti di Goa, che veniua loro mandata da Chaul; mà, che i Marinari, e Passaggieri s'erano tutti saluati. Ciò ci diede qualche timore, e per questo si nauigaua con molta cautela, quale in Diuen ci hebbe à far perdere, perche volendo passar'innanzi, parue ad alcuni de' Nostri, benche fusse oscurissimo, di scuoprire vn Parò, e fù tanta la paura di tutti, che causò estrema confusione; perche, chi voleua tornare addietro, chi passar'innanzi, chi buttarsi à Terra, e chi fuggire al largo, remando ciascuno, come pretendeua, con che l'Almadia faceua moltissimi giri, e poteuamo esser presi facilissimamente: mi vidi perduto, senza che mi giouasse punto sgridargli; e volendoli obligare ad entrare il Fiume, rispondeuano, non tener'acqua, per esser vasato il refluso, e che non si sarebbe pieno, che molto tardi; entrarono in questo tempo due Mari si grandi nell'Almadia, che se veniua il terzo, senza dubio c'annegauamo; fummo tutti bagnati, e pieni d'horrore ci risoluemmo di tentar l'entrata del Rio, e la trouammo con acqua bastante; mà v'entrammo con molto pericolo, per l'onde assai grosse, che si rompeuano in quella spiaggia.

Proseguimmo doppo il viaggio fino à Chaul, vedendo per alcuni de' Rij, ne' quali di giorno ripossauamo, varie feste de' Gentili, e molte cose assai curiose, che sarebbe lunghissimo riferire. Nella sudetta Città fummo alloggiati dal Padre Giacinto di San Tomaso Priore del Conuento de' Padri Domenicani, che ne teneua ordine dal Padre Francesco di N. Vicario Generale, e vi fui visitato dal Capitano, e da molti Principali; e la medesima sera, mandate l'Almadie à Carangià, noi partimmo à quella volta per Terra con molti Palanchini, & Andori, perche detto Padre Priore con alcuni suoi Fratelli Choristi, che doueano ordinarsi in Damano, volse accompagnarmi fino à quella Città, spedendo sempre Patamari, ò Corrieri da vn luogo all'altro, doue fusse Conuento del suo Instituto, acciò li trouassimo peruenuti.

Passato il Rio di Carangià sul mezo giorno, ci vennero incontro trè Figlioletti del Capitano di quel Luogo, con Trombetta, e Bandiere spiegate, quali, scusando il Padre per indisposti, m'inuitarono da sua parte alla loro Casa, doue mi portai doppo visitata la Chiesa de Padri Domenicani, e nell'entrarui, fui salutato con alcuni tiri d'Arteglieria. Era il Capitano trauagliatissimo da Idipocondria, benche per altro possa vantarsi fra' più felice del Mondo, per Beni di Fortuna, per comando, per famiglia per ogn'altra cosa, che da Mondani più si desidera (Tanto poco vagliono le felicità della Terra per conten-

tare il cuore d'vn Huomo (Teneua in Casa Musica, e Sinfonie d'vn Coro di Giouinette molto instrutte nel Canto, e nel Suono: beueua in Tazze d'oro, dormiua presso vn Giardino; e dominaua in tutta quell'Isola, e nell'altre di Siuen; e dell'Elefante come pure in buona parte di Bombaino; mà nessuna cosa bastaua per consolarlo. Mi tenne due giorni appresso di sè con la medesima cortesia dell'altra volta; e per passare à Tanà, & à Bassaino mi diede vna sua bellissima Manciua, oue imbarcato co' miei Compagni, col Padre Giacinto, e con suoi Religiosi, che con Canti allegri, e deuoti ci rallegrauano, fui per bellissimi Fiumi à detti luoghi, sempre alloggiato con molto affetto, e cortesia da' Padri Domenicani, e in Bassaino fù nel Conuento di Nostra Signora de' Remedij fuori della Città, in vn bellissimo, & ameniſſimo Sito, oue procurarono que' buoni Padri di sollcuarci con ogni honesto trattenimento, perche mi trauagliaua molto la Quartana; come pure il Fuoco Sacro, che mi consumaua; e niente menò affliggeua il Padre Gottifredo il suo male, si che c'era necessario qualche sollieuo. Grande stima fanno i Mori, e Gentili di quella Chiesa di Nostra Signora, perche non solo v'entrano per venerarla; mà gli fanno anche moltissime offerte, essendo veramente diuota, e maestosa, oltre le gratie, che spesso per sua intercessione s'ottengono. Vi stemmo due giorni, & il terzo, mandate l'Almadie à Damano, ripigliammo il camino per Terra; e giunti à Maino, vedemo vna Solenne Processione di que' PP. Domenicani per la Festa del Santo Rosario, trasferita per impedimenti sino à quel tempo; e la sera ci fù rappresentata vna bella Operetta. Passando doppo à Terrapor, hauemmo incontro vn buon numero de' Principali di quel Luogo, tutti à Cauallo, con Trombetta, e con molti Archibugieri à piedi, e poi ancora il Capitano mio Amico; e con questo accompagnamento fui condotto alla Chiesa de' Padri Domenicani, quali volsero à forza riceuermi con honori troppo eccessiui; e vi godemmo più volte il Canto d'alcuni Musici assai buoni. Il terzo giorno partendone per Damano, volse accompagnarmi anche il Padre Vicario di quella Casa. Restai la notte à Viera; la sera seguente per tempo hebbi incontro il Padre Priore di San Domenico della sudetta Città, nell'entrar della quale fui salutato con più tiri di Cannone, e dalla Porta fui accompagnato da tutto quel Popolo con allegrezza straordinaria fino à detta Chiesa, doue il receuimento fù anche più solenne, che in Terrapor.

CAP. XIV.

Dimora in Damano, e Passaggio à Suratte.

GIunto in Damano, spedij per Suratte il Padre Gottifredo, accio vi procurasse Imbarco per la Persia, e trouandolo, me l'auuisasse, per portarmi à Suali quando fusse opportuno, perche non voleua passare à detta Città, che allora si trouaua in grandi miserie, saccheggiata giorni prima dal Siuagi Capitano; mà ribelle, dell'Idalcan, e professione Idolatra, il quale vi si portò d'improuiso, vi brugiò da quattordici mila Case; ne raccolse vn Bottino di sopra quindeci milioni; e subito voltò alle sue Terre, brugiando per la via di luogo in luogo quello, che gli era di maggior imbarazzo, per tema di esser seguito. A gli Europei non rubò cosa veruna, nè gli fù d'alcun danno;

danno; màben sì à i Mori, & ài Gentili Baniani, con sommo pregiuditio della scala di Sualì, oue per tanto io dubitaua di non trouar commodità da passare in Persia; e tanto mi venne auuisato dal Padre Gottifredo subito, che giunse in Suratte; mà daua però speranza, che presto vi saria capitata.

Restai dunque in Damano, & ad instanza del Capitolo di Goa per vna sua lettera, che mi fù presentata, ordinai molti Religiosi, e Secolari, con infinito Concorso, perche nessuno si ricordaua d'hauer mai visto Celebrar tui Pontificali. Vi Cresimai pure trè giorni continui con molto trauaglio, perche fù sempre la calca sì grande, che runpe due ordini di Balaustri, & vn Banco, quale io innanzi, per non essere oppresso. Non amministrai questo Sacramento ne' luoghi, che haueua passati, perche il timore di perdere qualche buona occasione in Sualì mi fece affrettare il viaggio, come pur altri rispetti, che in Damano si vinsero. Furono eccessiue le cortesie, che il Padre Giacinto di S. Tomaso, il Padre Vicario di quella Casa, l'altro di Terrapor, e tutti quei Religiosi di San Domenico mi fecero à gara, sollcuandomi con allegri trattenimenti dalla Quartana, che molto mi molestaua. Tutti gli altri Religiosi di quella Città pur mi fauorirono assai, come anche il Capitano Emanuel Sirnes de Sylua, e Gaspar Pain de Mello, Caualieri dell'Habito di Christo, & alcuni altri; mà fra Secolari nessuno vi fù, che auuanzasse vn Giouine, chiamato Tomaso de Barro, quale ordinai Sacerdote, vincendo alcune difficultà, che gli eranofatte, perche meritaua ogni fauore, per la sua molta Bontà; del che si mostrò tanto grato, che non poteua di vantaggio.

Riceuei doppo lettere del Padre Gottifredo, con le quali m'auuisaua d'essere giunta in Sualì vna Naue Olandese, che frà dodici giorni doueua far vela per Combrù nella Persia, e che bastaua, che mi portassi l'vndecimo direttamente à bordo di essa, perche non era bene, che in quei Tempi fussi à Suratte, hauendoui già ottenuto l'Imbarco. Feci metter all'ordine tutte le prouisioni necessarie per quella Nauigatione, & il settimo giorno mandata vn'Almadia, che noleggiai, à Vmbarsarim, vscij dalla Città con Carrettinerirate da Boui, e'l Capitano venne ad augurarmi felice viaggio sino al Fiume, che gli passa innanzi a Tramontana, e nell'imbarcarmi per andare altra Riua, fui salutato con più tiri di Cannone dal vicino Balaordo; come pure dal Castello (quale scorsi con molta fretta poco doppo passato il Fiume.) quando di nuouo entrai nella mia Carrettina, che venne accompagnata da molte altre con i Padri di San Domenico, e con alcuni Secolari, che volsero portarsi fino ad Vmbarsarim; doue giungemmo ben tardi, e digiuni; mà presoui molto in fretta qualche rinfresco, & abbracciato da tutti co' molte lacrime, mi posi nell'Almadia, & in due giorni fui à Sualì, oue mandai à terra il Padre Gio: Taddeo per vedere, se v'era il Padre Gottifredo, che haueua scritto di volerci attendere in quella Spiaggia; e per sapere, se douecamo almeno imbarcar le robe nella Naue Olandese; che iui si trouaua; mà voltò subito assai turbato, perche seppe, che il giorno innanzi era partita la Naue, che douea leuarci per Combrù, senza aspettare i dodici giorni, come haueua scritto il P. Gottifredo; perche inteso, che tornaua d'Ahmedabab vn Ambasc. Persiano, per non imbarcarlo, affrettò la Carica, e fece subito vela: e gli fù anco detto, che il Direttore Olandese m'hauea fatto apparecchiare quanto era necessario nella Camera di Poppa, e che m'attese con detto Padre fin che partì la Naue, voltandosene doppo à Suratte. Qual'io restassi à quest'auuiso, non posso spiegarlo: l'-

hauer perduta vn'occaſione ſi bella nel miglior tempo dell'Anno, tanto pronta, e ſi commoda; l'incertezza di troual'altro Paſſaggio in Vaſcello Europeo; il douer'attenderlo per qualche Meſe, il diſpendio, che ne ſeguiua; e l'hauer da paſſare a Suratte, allora pieno di calamità, non erano coſe tanto leggiere, che non mi doueſſero cauſare gran ſentimento, mentre mi reſtaua da fare ſi lungo viaggio ſino à Roma, e vedeua paſſare il buon tempo, e prolongarſi di modo, che non ſaria potuto giungere per Agoſto in Aleppo; neceſsitato però à fermarmi in Baſſorà per tutta l'Eſtate. Raſsegnato nondimeno alla Diuina Volontà, che tutto diſpone con ſapienza, e prouidenza infinita, paſsai con Çarettine à Suratte, laſciate le robe in Suali nella Fattoria de gli Olandeſi.

CAP. XV.

Dimora in Suratte.

TRouai queſta Città tanto difformata, e diſtrutta, che non pareua più quella dell'altre volte, perche oltre le quattordeci mila Caſe brugiate, l'Artigliaria del Caſtello hauea fatto gran danno, e molti ne fugiuano, perche ſi ſuſurraua, che il Siuagì fuſſe per tornare à diſtruggerla totalmente; il chè la rendeua Spopolata; e però vi ſi radunauano alcune Militie, e vi ſi publicò vn Bando, venuto dalla Corte, che in detta Città per vn'Anno non ſi pagaſſe Gabella veruna. I Padri Capuccini, ſe bene ſi vedono in grandiſsimo riſchio, pur non patirono alcun danno, per eſsere il Suagì molto Amico de' Portogheſi, e per tanto anche de' Religioſi, che là tutti ſi ſtimano di quella Natione, perche gli Olandeſi, e gl'Ingleſi non ne hanno.

Riceuei, ſtando ancora in Damano, molte lettere, alcune da Roma, & altre da Goa, e dalla Serra; e perche in quelle di Goa era auuiſato, che ſi diceua trouarſi in Meliapor vn'Armeno, che con titolo di Patriarca pretendeua paſsare alla Serra; feci diligenza in Suratte, per ſapere chì fuſſe; mà inteſi, ch'era vn ſemplice Sacerdote Armeno, aſſai vecchio, molto pouero, e gran beuitore, che paſsò à Meliapor, chiamatoui da vn'altro Armeno rinegato, il quale gouernaua quella Piazza per lo Rè di Golgondà, e che neſſun penſiere hauea di paſsare alla Serra; nè potea farlo, perche non ſapeua, che la ſua lingua, ſenza intender punto la Portogheſe, la Siriana, ò la Malauare, eſsendo vna di queſte neceſsariſſima per la Serra. Neſcriſſi nondimeno à Monſignor di Megara, & a' Miniſtri Olandeſi di Coccino, acciò l'impediſſero, quando tentaſſe di farlo; benche non vi fuſſe pericolo alcuno, perche già quei Chriſtiani ſtauano contentiſſimi con detto Veſcouo di Megara, nè mai haurebbono ammeſſo chì eſsendo pouero, non vi ſarebbe andato, che per giuntarui denaro.

Frà quelle di Roma v'era vn'ordine all'Inquiſitione Paolo Caſtellino, di conſegnarmi vn Baccile, e Boccale di Oro, che laſciò il Prencipe di Matalè, prima Idolatra, e poi Chriſtiano, quando morì all'Arciueſcouo di Mira, poco doppo paſsato à miglior vita in Parigi, e rimaſo nelle ſue mani; e perche io già mi trouaua in Viaggio, gli mandai detto Ordine, pregandolo, che voleſse concederlia' miei Procuratori, acciò venduti ne rimetteſſero il denaro à Monſignor di Megara, come loro incaricai con più lettere, e così a punto fù fatto.

Riceuei pure altri auuiſi da Baſſaino, mà tutti falſi, & ordinati à fraſtornate

ſtornare il mio viaggio per Roma; e con Eſpreſso del Capitano di quella Città mi fù ricapitata vna Lettera del Vicerè, tutta di proprio pugno (come ſempre ſoleua) della quale, acciò ſi conoſca il zelo, e bontà di sì pio Caualiere, porrò alcuni Paragrafi portati nella noſtra Lingua, laſciando il di più per eſſer longhiſſima.

MI hà laſciato V. S. con anſie grandi, e con egual deſiderio, d'hauer nuoue ſue: però le mando à buſcare in Baſſaino, e ſpero, che mi farà queſta gratia da qualunque parte, dalla quale glie ſarà commodo. Piaccia à Dio di leuarla con ſalute à Roma, e che iui tenga i Premij, che merita.

Rappreſenti V. S. viuamente à S. Santità, quello, che hà veduto co' proprij occhi in queſti Paeſi, oue periſcono tante Pecorelle trà i Lupi, perche gli Heretici con larghezza di vita, e con empietà di coſtumi le diſſipano. Temo che ben preſto ſi dirà: Domine, nonne bonum ſemen ſeminaſti in agro tuo? Vnde ergo habet zizania? *Confeſſo à V. S. che tutte le volte, che conſidero queſto particolare, io piango con lacrime di ſangue, per la perdità di tante Anime diſimparate, &c.*

In fine. Signor Veſcouo di Hierapoli, ſolo i noſtri peccati ſono cauſa di tanto male Per le viſcere di Gieſù Chriſto, rappreſenti V. S. con efficatia queſti biſogni ſpirituali così grandi à chi è Padre vniuerſale, acciò vi dia opportuno rimedio, &c.

Hò parlato più volte diffuſamente con V. S di queſta materia: non è poſſibile ridur tutto alla ſtretezza d'vn Foglio, per le molte ragioni, che occorrono ſopra queſto particolare. Non hò con che faticar più V. S. in queſta lettera. Glie prego di nuouo felicisſimo Viaggio, e l'aſſicuro, che appreſſo di mè ſemper honos, nomenque tuum, laudeſque manebunt *Panelì 29. di Gennaro 1664.*

Di V. S.

Grande Amico

Antonio de Mello de Caſtro.

Fui anco auuiſato con altre lettere, che in Goà era capitato vn Vaſcello Olandeſe paſſatoui da Coccino, e che hauea sbarcato in quel Porto alcuni Religioſi, che ſe n'erano reſtati in Amblecate, Luogo aſſai remoto da detta Città, protetti, e difeſi per intereſſe da quel Caimale; mà ſorpreſi con vna Trappola, che fù loro armata, furono aſtretti à partirne, ſenza che poteſſe valergli fauore, ò induſtria veruna; e portati à Coccino, furon di là condotti dal ſudetto Vaſcello in Goa; il che fece apertamente conoſcere, che neſſun' Eccleſiaſtico, e particolarmente Miſſionario, ſi ſoffriua da gli Olandeſi ne' Contorni delle loro Conquiſte, anco doppo publicata la Pace co' Portogheſi.

Era partito da Goa ſul fine di Nouembre vn Padre Domenicano con vn fratello conuerſo alla volta di Roma, per informare il Reuerendiſſ. Padre Generale dell'Ordine, di quanto era paſſato nell'Indie intorno al Padre Vicario Generale, da eſſo mandatoui; e giunto in Suratte, ſi trattene alcun tempo, ſenza poterui ottener paſſaggio per la Perſia; e ſaputo, che in Diù era vn Petaccio di Baſſorà, ſe n'andò ſubito à quella volta; mà ſi trouò ingannato; perche il Petaccio era già partito, e reſtò ſenza ſperanza, che vi capitaſſe altra commodità, perche già ſtaua la Motione ſul fine. L'anno appreſſo imbarcatoſi fù fatto ſchiauo da gli Arabi, e doppo duriſſimi patimenti ſi liberò col riſcatto; mà ridotto à termine sì cattiuo, che preſto ſe ne morì. Io però doppo disfatta alcun'ombra, che gl'Ingleſi tenenano, che io haueſſi per-

ſuaſo al V. Rè dell'Indie, che non conſegnaſſe loro Bombaino, dato in Dote all'Infanta Caterina, ottenni l'imbarco ſopra la Naue Cabarès, noleggiata dal loro Preſidente (eſſendone Padrone vn Moro) per Baſſorà, e doppo eſſer ſtato vn Meſe in Suratte, mi portai con i Compagni à Suali, oue ſi pagò rigoroſamente il Paſſaggio; e nell'imbarcare le robe, fù leuato molto denaro con friuoli preteſti, non ſolo à Noi, mà pure à tutti gli altri Paſſaggieri, ch'erano più di cento.

CAP. XVI.

Paſſaggio dall'Indie in Perſia.

IL Giouedì Santo à dieci d'Aprile fummo fatti imbarcare con molta fretta, e trouammo la Naue tanto carica, che pareua impoſſibile di far con eſſa Viaggio, ſenza graue pericolo. Il Capitano, come pure il Piloto ne ſtauano con molto timore; mà per non diſguſtare il Preſidente, volſero eſporſi ad ogni riſchio, quale principalmente correuano le Mercantie de' Paſſaggieri, delle quali gran parte ſtaua ſopra coperta. Vſcì la Naue dal Portò l'iſteſſo giorno; mà poi buttò l'ancora cinque miglia in Mare, oue ſtemmo ſino alli 15. e per le Feſte di Paſqua celebrai nella noſtra Cameretta, come pur feci ordinariamente in tutta quella Nauigatione ſino à Baſſorà, e ſentiuano Meſſa, non ſolo il Capitano, il Chirurgho, & altri di Rito Latino; mà pure alcuni Siriani, e molti Armeni; così anco s'vdiuano Confeſſioni, e ſi daua la Communione più volte, particolarmente a' miei Compagni, che lo faceuano ſpeſſo: Nè mai s'hebbe alcun diſturbo da gli Heretici, Scismatici, Mori, e Giudei, che erano in quella Naue: oue, ſtando Noi per ſalpare, s'imbarcò pure vn Padre Agoſtiniano di paſſaggio al Congo; e perche gli era riuſcito difficile l'hauer l'imbarco, ſe lo facilitò, con preſentare al Preſidente alcun regalo, che egli mi portaua, inuiatomi da Damano, quale poi fù dal medeſimo Preſidente mandato al noſtro Capitano, che ce ne laſciò godere alcuna parte.

A 15. d'Aprile ſi fece Vela doppo eſſere ſtati cinque giorni otioſi, attendendo il Capitano alcuni Spacci; e con Vento, per lo più poco fauoreuole, ci allontanammo dall'Indie verſo il Mar Roſſo preſſo il quale migliorato, e mutato Bordo ſcorremmo la Coſta Meridionale dell'Arabia Felice ſenza ſcuoprirla, ſinche doppo molti giorni vedemmo Capo Falſo, e poi quello di Roſelgati, entrando felicemente lo Stretto di Perſia; e paſſato Maſcati, ſcuoprimmo da lontano vna Vela, per la quale il noſtro Capitano voltò la Prora, e giuntala, mandò à riconoſcerla; e ſi trouò eſſer de' Mori, e che v'era ſopra la Regina d'Idalcià, ò Idicano, che andaua in Viſita d'alcuni Sepolcri de' ſuoi falſi Profeti, doppo eſſere ſtata in Meka, e Medina. La traſcorreua la Noſtra Naue ſenza, che quella abbaſſaſſe la Sopra Gabbia; e però il Capitano per auuiſarla, fece ſparare vn Tiro con Palla per Prora, e ſubito ammainò la ſuderta Vela; & andato il noſtro Battello à far la ſcuſa del Tiro, con dire, che la Bandiera Ingleſe deue ſalutarſi da qualunque Naue Moreſca; la Regina riſpoſe: che l'haurebbe fatto ſenz'altro auuiſo, ſe l'hauaſſe ſaputo; e mandò al Capitano vna bella Touaglia di ſeta, & oro, domandone altre inferiori à quei del Battello, come pure alcuni frutti di Maſchati; e fece dire al medeſimo Capitano, che in Combrù l'haurebbe regalato d'altre coſe; come poi fece.

Stem.

Stemmo da otto giorni à vista del Capo Mossanda, parte con Calmarie, e parte con Venti contrari, sinche migliorati, entrammo il Porto di Combrù à 18. di Maggio, doppo 34. giorni di Nauigatione, nella quale morirono vn Figlioletto Moro, & vn'Inglese protestante, senza che ne sapessimo l'infermità.

CAP. XVII.

Sbarco in Combrù: Passaggio à Congo per Terra, e poi per Mare à Bassorà.

SBarcammo i Padri Compagni, & io in Combrù, e fummo cortesemente riceuuti da Stefano Fiores Agente de gl'Inglesi, che molto ci honorò; e perche risoluemmo di passare à Congo per Terra col Padre Agostiniano, ci diede due Caualli, & io presi trè Cameli. Quando sul tardi ci mettemmo in camino, volse accompagnarci con alcuni Capitani, e doppo esser'andati da vn miglio, trouammo apparecchiata vna buona Merenda, che ci seruì di Cena; e finita, voltò l'Agente con i suoi à Combrù, e Noi ripigliammo il nostro Viggio, che fù sempre per Pianure anguste frà il Rio id Kescm, e le Montagne di Lara. Il quinto giorno à 23. di Maggio fummo di Congo, assai maltrattati per i Caldi eccessiui, e per hauer dormito ben poco, e sopra la nuda Terra, oltre il cattiuo mangiare. Ci riceuè il Padre Agostiniano, che iui assiste, con molta cortesia, e vi fummo sempre molto regalati da Emanuel Mendez Henriquez Veador de Fazenda del Rè di Portogallo.

Seppe lo Sciabandar, ch'era pure Gouernatore del Luogo, e figlio del Kam di Lata (cioè del Vicerè di quel Regno (il mio arriuo, e venuto à visitarmi, fece grandi offerte per tutto quello, che mi fusse stato necessario; e mi persuase d'andare ad Isphahan, per vedere così bella Città; ma risposi, ch'era impossibile, perche vno de' miei Compagni staua molto male, come pure per i caldi grandi di quella Stagione. Gli dissi, che haueua vna lettera del Sommo Pontefice per mia raccommandatione al suo Rè; mà che dette Cause m'impediuano il portarmi à presentarla; che quando l'hauessi fatto, poteua io sperarne molti fauori; professando Sua Maestà, buona corrispondenza con i Franchi, e principalmente col Papa, Capo di essi. Aggiunsi; che mi merauigliauo assai, come il suo Rè non trattasse di recuperare Babilonia in così bella opportunità delle Guerre del Turco con gli Alemani, e co' Veneti. Rispose, che la detta lettera m'hauerebbe giouato molto, se fussi passato per Isphahan; e che il suo Rè, *Nec infert bella, nec timet*; e gli diede molte lodi circa l'osseruanza della sua legge. Partitosi da mè, mandò à presentarmi alcuni Fiaschi d'Acque odorifere, che all'vso del Paese, oue ogni Dono si paga il doppio, mi costarono alcuna cosa, dando le solite mance à chì le portaua; e quando fui à rendergli la Visita, gli presentai vn Cannochiale, che gradì molto; e gli raccommandai i Christiani di quel Luogo, quali esso significò di amare, e di stimare assai, e promise, che à mio rispetto per l'innanzi l'hauerebbe sempre più fauoriti, aiutati, e difesi.

Oltre i caldi eccessiui, e l'infermità del P. Gottifredo, doue altre ragioni m'indussero à lasciare il Camino d'Isphahan: la prima, che la curiosità, non douea muouermi ad allongare vn passo il Viaggio, la seconda, che quanto è scritto di det-

ta

ta Città, non hà ſoſſiſtenza, ò perche ſia decaduta dall'antica bellezza, ò perche mai ſia ſtata ſingolarmente oſpicua, mà più toſto dipinta per tale: perche più volte interogati da mè quei medeſimi, che ne diceuano merauiglie, intorno à particolari di eſſa, mi riſpondeuano, delle Strade, che ſono ſtrettiſſime, torte, ſenz'ornamento veruno: delle Caſe, che ſono picciole, baſſe, & à primo piano, e poſte dentro vn rozo recinto di mura, che circondano l'Horto, che gli ſtà dauanti; tanto, che per le Strade non ſi vedono, che dette Mura; del Maidan tanto famoſo, che è vn Campo circondato di Logge, e di Botteghe ben' ordinarie; della Strada di Ciahar Bagh celebrata per così lunga, che hoggi non hà coſa veruna di Maeſtoſo; della Corte, che tutta conſiſte in Abbigliamenti ricchi, di Caualli, e d'Habiti vaghi, e ſuntuoſi de' Perſiani, ſenz'altra coſa di più. Tanto, che gli manca l'ornamento principale delle Strade longhe, ſpatioſe, dritte, e laſtrate; di Palazzi grandi, e ſuperbi, e di Fontane abbondanti, e vaghe; benche non patiſca d'acqua. Finalmente nè queſta, nè altra Città dell'Aſia può paragonarſi à quelle d'Europa di qualche grido, eſſendo di quella vaghezza, ch'è proprio parto dell'Architettura, della Pittura, e della Scoltura; nè v'è Corte, che habbia il Decoro, la Maeſtà, la corteſia, l'Ordine delle noſtre Scriuono altri merauiglie de' Paeſi tanti; ma, ò ſono ingannati dal racconto, e da relationi poco fedeli; ò lo fanno per moſtrare al Mondo, d'hauer'eſſi veduto coſe di grandiſſima ſtima. Più volte m'occorſe di trattare con Perſonaggi graui, incontrati per diuerſe Parti dell'Aſia, che magnificando i Paeſi da loro ſcorſi, quando poi li neceſſitauo à particolarizzare intorno all'Architettura, Pittura, ò Scultura, ſi vergognauano di quello, che prima haueano tanto ingrandito.

Venti giorni ſtemmo in Congo, doue giunta finalmente la noſtra Naue Cabarès, c'imbarcammo per Baſſora, molto regalati dal Veador de Fazenda: e la ſera medeſima per vn Maeſtrale furioſo ſi butò l'Ancora, e col moto grande della Naue auuertimmo, che il Grupes, ò Albero di Prora era ſcaſsato, e minacciaua di romperſi, e di tirar ſeco tutti gli Alberi, ſenza, che vi ſi poteſſe rimediare; sì che biſognò proſeguire la Nauigatione con ſommo timore, perche fù ſempre con Venti contrari; e però ſi poſero ſino à dar fondo nel Fiume di Baſſorà da quaranta giorni, giungendoui li 14 di Luglio.

CAP. XVIII.

Dimora in Baſſorà.

I Caldi eccesſiui, & il Fuoco Sacro, del quale io era pieno, in queſto Viaggio mi fecero prouare vn Inferno, ſenza laſciarmi dormire, ò permettermi vn minimo tipoſo: e ſe bene mi valſi d'alcuni rimedij, furono tutti vani. Anco il Padre Gottifredo patì aſsai per la ſua già ſcritta indiſpoſitione; & il Mare trauagliò ſempre molto il Padre Gio: Taddeo. sì chè tutti neceſsitauamo di qualche ſollieuo, e per queſto determinai di fermarmi ſino à Settembre in quella Città, dando luogo à i caldi di quella Stagione. Come v'erano molte Naui, & in eſse alcuni Cattolici, & altri Chriſtiani di varie, Sette, tutti concorreuano alla Noſtra Chieſa, oue ſpeſso ſi cantaua Meſsa ſolenne con Muſica, e Sinfonia, & io vi creſimai alcune perſone, Voleua vn Sacerdote Armeno celebrarui

brarui Meſsa per l'Aſsuntione di Noſtra Signora, e ne procurò la licenza per mezo d'alcuni Principali della ſua Natione da quel Padre Vicario, che li mandò à me: & io, benche ſapeſsi, che alcuni Miſsionari ciò permetteuano, per negarglielo, diſsi: ch'era neceſsario moſtraſse Dimiſsoria del ſuo Prelato, acciò mi coſtaſse, ch'era vero Sacerdote. Riſpoſero: che trà loro non ſi coſtumaua, e che hauriano eſsi giurato, ch'era tale; al che replicai: che loro non poteuano ſapere, ſe haueſse, ò nò impedimento Canonico da celebrare, per qualche Cenſura, ò irregolarità; e che in ciò non ſi poteua dar credito, che alla Fede del ſuo Prelato; nè gli ſuffragaua non eſſer'in vſo frà loro per celebrare in Chieſa de' Latini; e con queſto me ne liberai ſenza offenderli: & vno di eſsi affermò, d'hauer viſto in Liuorno, che fù leuato dall'Altare vn Sacerdote, perche celebraua ſenza d'hauer prima moſtrata la ſua Dimiſsoria, eſsendo Foraſtiere, il che confermò il mio detto.

Si giuntarono vna Feſta in quella Noſtra Caſa i Capi de' Chriſtiani di S. Giouanni, altrimente detti Sabbei, e Mendai, e ſi lamentarono meco, che quel Padre Vicario non gli laſciaſse entrar nella Chieſa; nè voleſse battezzare i loro figliuoli, eſsendo eſsi Chriſtiani. Riſpoſi loro, che faceua beniſsimo, perche non erano veramente Chriſtiani; mà Gentili, non hauendo vero Batteſimo; e che il Padre non poteua conferirlo à i loro Figliuoli, ſapendo di certo, che gli educauano ne' loro errori, quali eſplicai diffuſamente, acciò l'abiuraſsero alla vera Fede; mà eſsi riſpoſero, che in quel Luogo non poteuano fare mutatione veruna; che deſideraua no però, di paſsare all'Indie ne' Stati de' Portogheſi, e che là ſi ſariano battezzati tutti, quando io haueſſi procurato la licenza, e l'aiuto neceſsario per andare, e dimorare in detti Paeſi; al che m'offerſi prontiſsimo, e ne ſcriſsi al V. Rè, & ad altri, e ſi concluſe, che in quella medeſima Motione paſsaſsero all'Indie otto, ò dieci di eſsi, accompagnati con dette mie lettere, come doppo ſi poſe in effetto.

Si trouano frà queſti alcuni veri Chriſtiani, conuertiti da' noſtri Padri: & vno in particolare, chiamato Iſidoro Panfilio, battezzato ſotto Innocentio Decimo in Roma, il quale predica, e difende con tanto feruore le coſe della Noſtra Fede, che ne hà patito perſecutioni, affronti, e trauagli grandi. Quando ſi conuertì hauea già Moglie con vn Figliuolo, e tornato da Roma viſse più anni con eſsi: mà ſempre con infiniti diſguſti, per cauſa di Religione, eſsendo quelli oſtinatiſsimi ne' loro errori; nè la Moglie lo trattò più da Marito, nè il Figlio lo ticonobbe per Padre, sichè queſti doppo fatte tutte le diligenze poſsibili, e ſempre in vano, alla fine ſeparatoſi da loro, ſi casò cò vna Chriſtiana Cattolica. Gli preſero quelli, e gli vſurparono quanto hauea; onde gli fù neceſsario quelli, di fare alcuni debiti, e per eſsi fù poſto prigione, oue ſi moriua di fame, nè teneua modo per liberarſene, che con farſi Moro, perche il Figlio già mai volſe aiutarlo di vn quatrino, ſe il Padre non gli rinunciaua tutto il ſuo, che già teneua nelle mani: e finalmente lo fece, forzato dalla neceſsità, e per pochi più di cento Abbaſis di debito, che furono pagati dal Figlio, gli ne laſciò ſopra quattro Mila. Trattai alcuna volta con eſso, e l'animai à perſeuerare coſtantemente nella vera Fede di Chriſto, e lo trouai ſempre di molto ſpirito, e virtù.

Giunſero in quella Città trè Religioſi di San Franceſco, venuti dall'Indie di paſsaggio à Roma, e riposatiſi da vn Meſe in quella noſtra Caſa, ſi partirono per Babilonia, donde m'auuiſarono, che in Amara fù loro fatta vn'Auania

per

per vn Bambino Gieſù d'Auorio, che portarono; e che però non leuaſſi meco coſa veruna di deuotione, ò altro; che poteſſe recar trauaglio. Per queſta ragione conſegnai vn Caneſtro grande, e ben chiuſo, con auuiamenti per dir la Meſſa, e con altre coſe di geloſia, tanto mie, come de' Compagni, ad vn Mercante Moro, chiamato Mamud Celebì, che partiua per Bagdad con Danneka grande, volendo io paſſare à quella volta doppo alcuni giorni con vn'altra più picciola in aſſai minor tempo, perche vn certo Kader Baſcià, Perſona principaliſſima tra' Mori, s'offerſe di darmi la ſua, con obligo di farmi portar con eſſa in Hai, e poi d'eſſere di là condotto per Terra in Babilonia preſtiſſimo, e ſicuriſſimo; il tutto per 315. Abbaſis, ſenza, che io in parte alcuna più ne, pagaſſi più, nè pure vn quatrino.

CAP. XIX.

Partenza per Bagdud: mia prigionia in Amara; & altri caſi mirabili.

PAſsato dunque il feruor dell'Eſtate, che non ci laſciò punto megliorare dalle noſtre indiſpoſitioni, c'imbarcammo à dieci di Settembre nella ſudetta Deanneka, ò Battello di quattro remi, e con molto trauaglio, e fatica, dormendo in Barca ogni notte con ſentinella, per timore de gl'Arabi, e de Leoni, che vna volta ſentimmo aſsai vicini, le 19. di quel meſe giungemmo in Hai. Vi ſtemmo due giorni nelle ſtanze d'vna Meſchita, doue vn infinità di picciolisſime zenzare, ò moſchini quaſi inuiſibili non ci laſciò pigliare, nè pure vn momento di ripoſo, ſenza che ci giouaſse rimedio imaginabile.

Douea Kader Baſcià farci condure da queſto luogo à Bagdad da vn ſuo ſeruitore, con ordine di prouederci di buoni Caualli, e di ſpender per noi quanto fuſse ſtato neceſsario; mà con tutto che fuſse vn'Huomo di grandiſsima ſtima, pur ſi laſciò ingannare dall'intereſse, & in luogo di vn ſeruitore, ci conſegnò ad vn Giannizzero, che voltaua per Bagdad, quale paſsò ſino ad Hai ſul noſtro Batello, ſenza pagarci vn quattrino, e poi ci prouidde di peſsime Caualcature, guidate da Muccari di poca età, & inſolentiſsimi: e ſenza minimo riſpetto m'obligò pagare vn Cauallo dicendo, che non era il patto per tanti; e partendo da Hai, ci fece galoppare ſempre in compagnia d'altri Giannizzeri, ſenza riguardo del Padre Gotrifredo infermo, dell'inſufficienza de' Caualli, e del caldo, che in quel giorno fu eſtremo; ſi che patimmo indicibilmente, ſin che ſul tardi paſsammo con Barca vn Braccio del Tigre à noſtre ſpeſe, & entrammo in vn picciolisſimo Villaggio, chiamato Amara, oue fummo alloggiati in vna Stalla, e furono eſaminate da' Doganieri le noſtre robe diligentiſsimamente, ſenza trouare in che attaccarſi; mà poi ſciolgendo certi ſtracci d'vn noſtro ſeruitore, trouarono vna Statuetta d'Auorio, rappreſentante il Bambino Gieſù in forma di Paſtorello, del quale io non ſapeua coſa veruna, & haueua rigoroſamente ordinato, che neſsuno de' miei portaſse coſa ſimile. Ne fecero grande allegrezza, e con barbara furia gridauano, che portauamo Idoli per i loro Paeſi, per fare Sacrificij, & Incanteſimi, à fine di diſtruggerli; e che per tanto voleuano publicamente brugiare quella Figura, minacciando queſto per farci offerire alcun denaro, mà io riſpoſi, che noi non erauamo Idolatri, ne quella Statuetta Idolo; anzi che i Chriſtiani

bru-

brugiano gl'Idolatri. Che il nostro Dio è in Cielo, nè può patire simil pena, & affronto: che noi passauamo à Bagdad sotto l'ombra, & à spese di Kader Bascià da loro ben conosciuto, e temuto: e che facendoci pagare alcuna cosa, esso l'haurebbe fatto pagare il doppio; mà nulla giouarono queste ragioni, benche non trattassero più di brugiare la Statuetta; mà solo di tirare molto denaro. Il Giannizzaro, che ci conduceua, era obligato à sodisfare per noi, & à quietarli; mà già mai volse dar fuori vn quattrino, e però donai à quei Doganieri chiamati Sassi, (e con ragione) prima due, e poi trè Abbassis, de' quali mostrarono da principio contenti; mà poi fecero instanza di venti Piastre, & vn poco doppo di cento. Non nè haueua io, che da 25. (rimesso l'altro denaro per lo viaggio in Bagdad) e scusandomi con questo, e con altre ragioni, non si quietarono, nè se nè potè più parlare per quella notte; la quale passai senza chiuder' occhi', non solo afflitto per quella Auania; mà molto più per la quantità de' Moschini, come quelli d'Hai, e per lo molto rumore, che faceuano i Caualli.

Chiamai la matina per tempo il nostro Giannizzaro (Mamet Bascià) e lo pregai, che aggiustasse la cosa con meno denaro, che potesse, obligandomi di pagarlo; mà rispose, che non si sarebbe fatto, che con cento Piastre; e che non voleua, che ne pagassi pur'vna; che egli era risoluto di partir subito per Bagdad; che haueßimo patienza di trattenerci in quel luogo, che di là haurebbe fatto spedire ordine à nostro fauore: che però ne scriuessi à quei PP. Capuccini, acciò l'aiutassero à negotiare Bagdad è lontano da quel luogo trè giornate, vna per lo meno ci voleua per procurare quanto si desideraua, e trè altre, perche veniße l'ordine sudetto; e noi restauamo soli col Turcimano, pouero Christiano Cattolico, prima Sabbeo, col peso de' Caualli, frà l'immonditie d'vna Stalla, sotto la Tirannia di quei Barbari Doganieri, e con pericolo d'essere spogliati, e forse vccisi per lo camino, dando tanto tempo à gli Arabi, che d'hora in hora passauano per quel Vilaggio. Volsi però trattenere il Giannizzaro, e pagare quanto io haueua; mà non fù possibile; e volendo io andar seco, per meglio negotiare, i Doganieri sequestrarono mè, i Compagni, e tutte le robe. Scrissi per tanto vn Viglietto a' detti Padri, e datolo al Giannizzaro, questi subito si pose in viaggio con buona Compagnia di Gente armata, e noi restammo in vn mare d'afflittioni; derisi, e burlati da tutti, e senza trouare, che mangiare.

Sù la medesima Naue, con la quale passai dall'Indie à Bassorà, veniua pure vn Giudeo di Aleppo, il più graue, dotto, e cortese, che habbia mai conosciuto, & era il principale della medesima Città: però, sapendo quanto in essa pericolano i poueri Passaggieri Franchi, per causa de' medesimi Giudei, procurai di cattiuarmelo quanto mi fù possibile, per quello, che là poteua giouarmi. Ciò gli diede animo per confidar meco i suoi interessi, e perche non potè proseguire il viaggio, trattenuto in Bassorà da suoi negotij, mi consegnò lettere di raccomandatione a' suoi d'Aleppo, e mi pregò che recapitassi ad vn suo Parente in Bagdad vn Inuoglio di Diamanti di molto prezzo. Era il pericolo assai grande; mà volsi portarlo, per maggiormente obligarmelo, perche sotto l'ombra di kader Bascià, tutti diceuano, che andaua sicurissimo; però portaua detto Inuoglio frà l'altre mie robe, senza maggior cautela, & appunto il giorno innanzi feci nasconderlo (che certo fù molto à tempo) perche scuoperto da quei Sassi, assolutamente si perdeua,

e noi

e noi erauamo senza dubbio vccisi, acciò non si sapesse in Babilonia. Temei però, che facendosi nuoue diligenze, alla fine mi fusse trouato, e ne stauamo con molta pena. Riflettendo per tanto à questo pericolo, & ad altri accennati, tentai per ogni mezo tutte le vie da sottrarmene, sin che offerti cinque Abbasis al Gouernatore di quel Luogo, questi ridusse i Doganieri à contentarsi di Trenta Abbasis (oltre gli altri datigli prima) quali subito pagai; e poi ne volsero sette per lo Scriuano, e doppo due per vn'altro; e dubitando io, che il processo andasse in infinito, subito montai à Cauallo con tutti i miei; mà fù prima necessario pagare altri trè Abbasis per lo passaggio del Fiume già pagato la sera inanzi à certi Barcaruoli, che mi fecero indegnissimi scherni, & affronti. Fummo seguiti per qualche spatio da vn Giouine Officiale della Dogana, che à forza voleua denari; mà noi auanzandosi à poco à poco, benche ci tagliasse il camino, quando ci vedemmo alquanto lontani, gli voltammo contro alcune bocche di fuoco, e lo mettemmo in fuga; e noi affrettammo il viaggio, sin che assai tardi pigliammo vn poco di riposo, essendo quattro, ò cinque notti, che non dormiuamo; e fù necessario far sempre sentinella, per timore de gli Arabi.

Nonsò, se già mai sia occorso far viaggio per quei Paesi tanto infestati da Ladroni à cinque Franchi con vn solo Turcimanno; senz'altra guardia, guida, ò accompagnamento, che di quattro figliuoli Muccari, disarmati, e tanto insolenti, che bisognò batterli alcune volte. Pur noi fummo necessitati à farlo, e però andauamo con somma timore, e sempre con l'armi alle mani. Ci rimettemmo in camino assai per tempo, e su'l mezo di ci riposammo in vna Seluetta presso la riua del Tigre, nascondendo frà quelle macchie, tutte di Brùche, i Caualli, e le robe. Haueuamo già mangiato, e spogliati de' nostri habiti, pigliauamo qualche riposo, aspettando, che il Sole declinasse, quando il Turcimanno ci auuisò, che noue Arabi à Cauallo veniuano alla volta nostra. Pigliammo subito l'armi, e l'attendemmo al riparo di quei cespugli, si fermarono in distanza di quattro passi, non più, in buon'ordine, armati di lance, di scimitarre, e di scudi, e di vn moschetto. Ci osseruarono ben bene; volsero sapere dal Turcimano che gente fussimo; e trattenuti alquanto è fare i loro conti, e parendogli di non essere bastanti per quell'impresa, se n'andarono, lasciandoci detto, che fussimo à visitare il loro Emir, che si trouaua là presso, perche così conueniua, e si faceua da tutti gli altri Passaggieri.

Sospettai, che se n'andassero à farci qualche imboscata con maggior numero però volsi rimettermi subito in camino, senza guardare alla stanchezza, ò dal caldo grande, per non dar tempo all'insidie. Andammo con somma fretta tutto quel giorno, e fino quasi à meza notte, fermandoci poi alla riua del Tigre, oue preso vn poco di ristoro, volemmo riposare vn tantino, ma io, temendo, che fussimo seguiti da gli Arabi, stauа sempre vigilante, quando sentij da lontano vn gran calpestio di Caualli, e subito risuegliati tutti gli altri pigliammo l'armi; & io mandai vn de' Muccari à scuoprire, che gente fusse; quale voltò con molta fretta; spauentato, e piangente, auuisandoci, che erano Arabi. Già mai mi sono trouato più perduto, che in quest'occasione; non però spauentato, nè con quel timore, che m'hanno spesso causato le tempeste nel Mare, benche assai più inhorridito, perche credeua certissimo, che in meno d'vn quarto d'hora; tutti saressimo stati tagliati à pezzi: però, inuocato il Santissimo Nome di Dio, e la potentissima Madre del Carmine, visto

non

non eſserui altro ſcampo, e di rimedio, m'inoltrai alcuni paſsi lontano, dalle noſtre robe, ſeguito da' compagni, da D. Valentino, e dal Turcimano.

Stauamo noi nel mezo d'vn picciol campo d'arene bianche, circondato da vna parte da Boſcaglie, e dall'altra dal Fiume alla ſponda del quale ſi ritirarono i Muccari; & entrata la truppa de' Caualli nel Campo, benche fuſse la notte aſſai ſcura, e ſenza Luna, pure ſcuoprimmo da venticinque huomini armati di lance, ſpade, e rotelle, oltre ad alcuni con ſcimitarre, che l'accompagnauano à piedi. Cominciammo ſubito a gridare inceſſantemente nella loro lingua: Rù, Rù (andare, andare) con tanta furia, & animo (penſando, che in ciò conſiſteſse la noſtra ſalute) che s'arreſtarono à tiro di Piſtola. Gridauano ancor loro; ma noi non poteuamo intenderli, & i noſtri Muccari eſclamauano pure: fanci, fanci: Kibir Tofet; auuiſandoli, d'eſser noi Franchi, e che haueammo molte bocche di fuoco. Si chè tutto era horrore, ſpauento, e confuſione. Si moueuano quelli alle volte vn poco verſo noi; e perche già ci poteuano ferire con le lance, temendo, che d'improuiſo ci ſpingeſsero ſopra i Caualli, gridai due volte ad vno de' Compagni, che teneua migliore armi, che tiraſse, per iſpauentarli, e mettermi in fuga, ò tenerli à dietro: e vedendo, che non lo faceua; trè, ò quattro volte fui per tirare io medeſimo, e già m'inoltrai vn'altro paſso per farlo, Grande Iddio, in quale appretto mi mi vidi! M'inhorridiſco ciaſcuna volta, che ne ricordo. Vn'incontro di tanti Arabi, e Turchi, di meza notte, in luogo deſerto, in Paeſi così lontani, ſenza intendere, ò eſsere inteſo, e ſenza ſcampo, ò aiuto veruno, mi faceua tenere infallibilmente co' miei Compagni per morto. Era già in punto di colpire, ò d'eſsere colpito, quando Diò fece ſentirmi frà tante grida vna voce, che diſse: Padri i Mamud Celebì. S'aerì il Cielo: riſorſi da morte à vita: e ripetendo ancor io l'iſteſse parole, gettate l'armi, corſi con i Compagni ad abbracciare Mamud Celebì, che in quel punto conoſciutomi gridò di quel modo, e ſubito ſi buttò da Cauallo con tutti gli altri di ſua Compagnia, e ci demmo mille abbracci, e mille baci col maggior'affetto, & allegrezza del Mondo; ed io fatto ſtendere alcuni Tapetti, diedi loro quanto haueua di rinfreſco, & à Dio, & alla ſua Santiſsima Madre cordialiſsime gratie.

Era queſto Mamud Celebi quel Giannizzero da mè conoſciuto in Baſsorà, perſona molto ricca, honorata, e ciuile, al quale haueua io conſegnato il caneſtro con le mie robe di più geloſia da portare à Babilonia. Vn'altro Giannizzero Candiotto naturale della Canea mi fece pigliar ſeco amicitia in Baſsorà, doue queſti ſi era portato da Diarbercker ſua Patria, per vendere alcuni Giouinetti Giorgiani rinegati; vno de' quali ſuonaua per eccellenza certo ſtromento ſimile alla Spinetta; mà in vece di Taſti, ſi toccano le corde con vgne d'argento accomodate con alcuni anelletti sù l'eſtremità delle dita. Sentij di cantare dal medeſimo alcuni verſi Turcheſchi, quale alla voce, al tuono, all'aria corriſpondono all'arroganza di quella Natione. M'ero aſsai obligato con alcune corteſie detto Mamud Celebi prima che partiſse da Baſsorà, per biſogno, che penſauo di hauerne; che però feci ancher accomandarmegli dal Candiotto, e da altri ſuoi Amici. S'era egli partito da Baſsorà con Danneca grande quaſi vn meſe prima; e però, infadato della tardanza, quella medeſima notte s'era poſto in Terra con altri Mercanti, accompagnato da molti Arabi, per eſsere la ſera ſeguente in Bagdad, oue la Danneca non poteua giungere, che doppo ſei giorni, per li molti giri del Tigre. Li noue Arabi, che ci aſsalirono il dì precedente; il Muccaro,

che

che fece la ſcuoperta; e l'oſcurità della notte ci poſero nel accennato pericolo, forſe il maggiore di quanti n'habia paſſati, mà riconoſciuto io da eſſo nel riſchio eſtremo, per Diuina Miſericordia ſi mutò in grandiſſima ſicurezza, e contento. Fù neceſſario ripigliar ſubito il camino con l'iſteſſo Mamud Celebi, che c'obligò à ſeguirlo, per ſottrarci da' pericoli di quel luogo, e lo facemmo ſenza prender'altro riposo; il che pregiudicò tanto al Padre Gottifredo, che più volte fù per cadere da Caualo, dicendomi ſpeſſo; che non poteua più; che ſi ſentiua morire. Gli andaua io ſempre facendo animo, ſin che giungemmo di nuouo al Tigre, oue con alcuni rinfreſchi datici da Mamud Celebi, e con due hore di riposo, pigliò tanta lena, che potè proſeguire il viaggio ſenza mai fermarſi ſino alla ſera ſeguente.

Mamud Celebi ſempre c'accompagnò; e ſe ſi auanzaua, come prouiſto di migliori Caualcature, c'attendeua fin che lo giungeſsimo; e ci fù di grand'vtile nel paſsare vn ramo del Tigre: doue pure ci preſentò alcuni Cocomeri, molto à proposito per lo caldo grande di quella giornata.

Già vicini à Bagdad circa vn miglio vedemmo venire galoppando vn Capigì, ò Miniſtro dell'Agà de' Giannizzari, che gouernaua in luogo del Baſsà, vltimamente morroui; e conoſciuti per Franchi, s'immaginò chi erauamo; e fattoſi alla volta mia, mi preſentò vna lettera de' Padri Capuccini reſidenti in quella Città, dalla quale inteſi, che il Capigì era ſpedito à loro inſtanza per Amara, con ordine à i Saſsi di laſciarci liberi, e di renderci tutto quello, che haueſsimo pagato: con queſto però, che ſi deſsero al Capigì dieci Piaſtre. Pregai allora il Capigì, che fuſse ad auuiſare detti Padri, che già erauamo vicini, e faceſse ſtar'aperta la porta della Città, fin che noi fuſsimo giunti, perche l'hora era già tarda. Voltò ſubito galoppando, hauendoci prima dato alcune coſe da rinfreſcarci; & eſso, e Mamud Celebi ci furono di grand'vtile alla porta, & alla Dogana; Si chè ci portammo alla Caſa de' Padri Capuccini ſenza moleſtia veruna.

CAP. XX.

Subita partenza per Niniue, laſciato il Padre Gottifredo in Bagdad grauemente infermo.

L'Agà de' Giannizzari ben'informato dell'Auanìa fattaci; ordinò al Sorbaſcì, che ne faceſse rigoroſa giuſtitia; il quale carcerata la Sicurtà, ò Preggio de' Saſsi di detto luogo (lodeuol vſo frà Turchi, di laſciare preſso la Corte vno, che ſodisfaccia, e riſponda per i Miniſtri lontani) l'obligò à sborſare tutto il denaro da mè pagato in Amara, e voleua far venir preſi à Bagdad i medeſimi Saſsi, per caſtigarli col baſtone; mà conſiderate bene le coſe, ſtimammo conueniente d'interceder per loro, e contentarci, che ci fuſse reſtituito il denaro, che già era nelle mani del Sorbaſcì; quale à noſtra inſtanza perdonò il caſtigo a' Saſsi; e per ſua corteſia ſi ritenne tutto il denaro, per ripartirlo (come diceua) trà il Capigì, lo Scriuano, & altri: amminiſtrando con tutto queſto vna rigoroſa giuſtitia, di neſsun'vtile all'Attore, di poco danno al Reo, di ſolo profitto à ſe ſteſso.

Al mio arriuo in Bagdad ſtauano di partenza per Aleppo vna groſsa Carouana, e con eſsa due Fratelli del Caſis Elias, altre volte da mè nominato. Mi parue

parue l'occasione buonissima, e per la compagnia, e per la prestezza, perche temeuo assai, che cominciassero i freddi, e le pioggie: onde mi risolsi di proseguire il viaggio: rimandai per tanto l'Interprete, chiamato Iusuph, sodisfatto à Bassorà; consegnai l'inuoglio delli Diamanti del Giudeo al suo Corrispondente, che me ne restò assai obligato, e mi diede lettere di molta racomandatione per Alleppo; e noleggiai quattro Caualli da vn Giannizzaro graue per nouanta Piastre, obligatosi esso di liberarmi da qualunque Auania.

Il Padre Gottifredo s'era già reso totalmente inhabile al viaggiare; onde fù forza, che restasse per qualche tempo appresso que' Padri per curarsi, e rihauuto mettersi con altra occasione in camino per Aleppo. Quanta afflittione ciò ci recasse, non può esprimersi con parole. Il buon Padre isuenne più volte, quando mi vide già in atto di partire. Io me ne rammaricaua inconsolabilmente, ma non v'era rimedio. Gli lasciai quanto gli era necessario, e'l terzo giorno dal arriuo in Bagdad nè partij con gli altri Compagni, senza pagare cosa veruna alla Porta, per gratia del Sorbascì, che si mostrò liberale in quello che non era per esso; del che molto si lamentarono i Giannizzari, che v'erano Guardia. Ci fermammo l'istessa sera trè miglia lontano, e credendo, che vno de' Fratelli del Casis Elias, chiamato Abdallà, sapesse Italiano, come pure m'era stato supposto, trouai, che appena ne sapeua due parole; il chè da principio mi fù di qualche trauaglio; mà poi n'andò per l'istesso camino apprendendo tanto, ne' bisogni potè molto aiutarci. Quello però, che più d'ogn'altra cosa mi tormentaua, era il Fuoco Sacro, quale humetteua tanto, che allo scendere da Cauallo, mi trouauo attaccato alla Sella con quell'humore assai vischioso, e mordace.

Altri patimenti, e grauissimi occorsero da Bagdad à Mussol, ò Niniue; strapazzati da' Muccari; minacciati da Giannizzari, che in gran numero passauano à Costantinopoli, per andare alla Guerra d'Vngheria; insidiati da gli Arabi; e brugiati dal Sole, sin che il terzo decimo giorno c'accampammo presso le mura di Musol, hauendo prima in Tecrit riceuuto qualche cortesia da quel Parente di Solimano Elbenua, del quale altre volte hò scritto; e di là fummo accompagnati fino alla detta Città dall'Emir, ò Principe di quel Luogo medesimo, che andaua ad incontrare il nuouo Bassà di Bagdad.

Mi portai col Padre Gio: Taddeo alla Casa de Padri Capuccini, che poco prima haueuano preso Stanza in quella Città, e vi stemmo quattro giorni, molto accarezzati anche dal detto Solimano, e da tutti della sua Casa. Mi sentiua tanto mal trattatto, che pensando, che la Carouana si douesse trattenere qualche giorno di più, presi vna matina certo minoratiuo, che mi fù dato per leggiero, e prouai molto violento; & il Padre Gio: Taddeo fece aprirsi la vena; & all'hora di Vespero ci fù intimato il marciare, senza poterlo impedire; mà non per tanto ce ne succesè alcun male.

Trouai Niniue Spopolata più assai dell'altre volte perche vidi Strade intiere dishabitate, con le Porte delle Botteghe per terra; e seppi, che i Mercanti, e gli Artisti erano fugiti nel Curdistan, per l'eccessiue contributtioni, & estorsioni de Turchi. Vidi l'Entrata del nuouo Bassà di Bagdad, che allora giunse in Niniue da Costantinopoli, e fù incontrato circa vn miglio lontano dal Bassà del Luogo; e la Pompa fù tale, che altri la descriuerebbe maggiore di quella de Nostri Rè dell'Europa; Mà in sostanza non era, che vn gran numero d'

Vfficiali, e Soldati à Cauallo, con molte Bandiere, Timballi, e Trombette, ò più toſto, Pifare, con habiti ſtrani; mà non tanto ſuperbi; e con vna ſola Lettica, coperta di ſemplice panno, e ſenza che s'auanzaſſe ſotto le ſtanghe, perche vi ſi doueua ſedere con le gambe incrociate, all'Aſiatica. Non ſi ſparò da Baloardi, ò Torri della Città, che con due pezzi d'Artigliaria di ferro, mal caualcati, e bruttiſſimi; e mi fù di ricreatione il veder l'ignoranza, e'l timore de' Bombardieri.

CAP. XXI.

Paſſaggio ad Aleppo.

REſtò in Niniue Abdel Meſſia, Fratello maggiore del Caſis Elias, e venne con noi l'altro minore Abdalà; e per conſiglio ſuo portammo vn Vtre di vino, naſcoſto dentro vn ſacchetto, perche non l'auuertiſſero i Mori; e ci fù d'alcun vtile, perche di notte patiuamo molto freddo.

In cinque giorni giungemmo in Niſibi, oue vn'Vfficiale della Sciambandaria, ò Dogana, fù baſtonato e lapidato da' Giannizzari della noſtra Carouana; e poco mancò, che per la ſua inſolenza non fuſſe ſepolto ſotto le pietre. Il giorno appreſſo queſti Giannizzari, e gran parte della Carouana voltarono il camino verſo Diarberker; e fù di noſtra conſolatione, grande, perche ci teneuano ſempre in timore, nè poteuano ſoffrire, che il Padre Tadeo, & io andaſſimo in Caualli di Sella; parendo loro coſa troppo honoreuole per i Chriſtiani; mà come paſſauano alla Guerra contro gl'Imperiali, e ſentiuano tanto cattiue nuoue per loro, ſtauano humiliati, e pareua, che andaſſero al Macello più toſto, che al Campo. Ci domandauano qualche volta, ſe eſsi ſaria conceſſo d'andare per i noſtri Paeſi con quella libertà, che noi andauamo per la Turchia, & io riſpondeua, che con licenza del Prencipe haurebbono potuto andare con ogni ſicurezza per qualunque luogo della Chriſtianità: e poi ſoggiungendo eſsi, ſe haurebbono potuto liberamente portare l'armi, come noi faceuamo per i loro Paeſi; mi valeua dall'iſteſſa conditione da eſsi non auuertita, che con licenza del Prencipe haurebbono potuto liberamente portare anco l'Artigliarie. Certamente ammiraua, che la Turchia fuſſe così libera per lo paſſo de' Franchi, quando attualmente ſi trouaua in crudeliſſima Guerra con gl'Imperiali, e con i Veneti; mentre fra' medeſimi Chriſtiani li Sudditi anco Religioſi d'vn Prencipe Nemico non poſſono hauer il tranſito per le Terre dell'Auuerſario.

Venne in noſtra Compagnia da Bagdat con i detti Giannizzari vn Veſcouo Armeno; col quale ſpeſſo conuerſai, e l'inuitai qualche volta à mangiar con noi; ſenza darmeli à conoſcer. Trattammo di materie di Religione, e lo trouai di ſenſi di Catholici, e riſoluto di fugirſene dal ſuo Veſcouato à Roma, per ſaluare l'Anima ſua: e mi pregò, che lo raccomandaſſi al Conſole di Francia in Aleppo, perche gli facilitaſſe l'Imbarco. Dell'iſteſſo mi fece pur'inſtanza vn Prete Armeno, che dalla medeſima Città voleua paſſare à Roma con vn ſuo

Figlio-

Figlioletto di buonissima Indole. Abdalà, quando stauamo per separarci, manifestò loro, ch'ero Vescouo, e però mi fecero molti ossequij. Andaua in Compagnia de' medesimi vn'altro Vecchietto allegro, e buon Cattolico, al quale vn'Auania, che gli fù fatta in Bagdad, costò alcun denaro, e cento quattro bastonate. Per vn'altra pagò il detto Vescouo cento pezze da otto; si chè al presente in quei Paesi pochi la passano netta. Ci accampammo vna volta trè diuerse Carouane in vn posto, e perche seppi trouarsi in vna di esse vn Francese, lo feci chiamare al mio Padiglione, oue gli diedi alcun rinfresco, per la molta necessità, che n'hauea; perche doppo conuenuto col suo Muccaro in vn certo prezzo, acciò gli facesse le spese, gli desse Cauallo con Sella, e l'accommodasse in vn buon Padiglione; lo faceua montare sopra vna soma; non gli daua da mangiare; nè lo prouedeua con che ripararsi dal Sole, onde stauà mal ridotto, e pieno d'immonditie. Però è necessario in simili viaggi, e di fare col Muccaro vna Scrittura ben aggiustata, senza fidarsi delle loro belle parole; e di ritenersi sempre buona parte del Denaro, per pagarlo nel termine; mà il meglio è non andare per quei Paesi, che per seruitio di Dio; perche con altro fine, i rischi, & i disastri non sono d'alcun profitto; nè si possono contrapesare dalla curiosità, ò dall'interesse.

Il dì seguente con picciolissima Carouana giungemmo a Cocciassar, oue furono visitate le nostre robe dallo Sciabandar del Luogo, e l'altro giorno da quello di Diarberker, che di là se ne venne, subito auuisato da Nisibi per vn'Espresso: tanto che in Cocciassar si pagarono due Caraggi; & à mè fù per succedere vna brutta Auania, perche voleuano molto per le lettere, che io portaua, quali pretendeuano anco d'aprire, sospettandomi per qualche Spia, ò per segreto Ambasciadore de' Franchi al Rè di Persia; mà il Muccaro per suo interesse me ne liberò.

Ci fù portato da vn'Amico dell'istesso Muccaro vn vtre di vino da Mardin, assai buono, & altro n'hauemmo dal medesimo Luogo, che seruì per dar vn poco di lena alla nostra grande stanchezza, per l'eccessiui patimenti, che si faceuano.

Nuoceua però qualche volta al nostro Abdallà, perche, non essendoci auuezzo, facilmente gli daua in testa; & in quella Città fù causa, che fusse battuto da vn Giannizzaro suo Amico, per hauerlo chiamato, Figlio di Christiano. Hauemmo pure de' frutti nostrani, che ci rallegrarono assai, perche già era gran tempo, che non ne haueuamo visti; e conforme più ci auuicinauamo all'Europa, così andauamo sempre di luogo in luogo trouandone de gli altri.

Souragiunse in Cocciassar vna Carouana di Calle venuta da Mardin, aspettata da noi fino al terzo giorno, nel quale ripigliammo il camino, e fù sempre frà Pietre, che pareuano seminate. Incontrammo il dì appresso lo Sciabandar di Telcoran con otto, ò diece persone, quale pretendeua d'esser pagato de' suoi Caraggi, senza portarsi à Telcoran vna giornata più innanzi, per quel poco camino se gli fù sempre giuntando Gente fino al numero di cinquanta Persone, pur ben'armate, quali stando, già noi nella Conacca, sù lo sborsare de' Caraggi cominciarono à dar'ombra di voler predare la Carouana, onde i nostri li preuennero con tanta furia, che li posero in fuga, e poco mancò, che non facessero in pezzi lo Sciabandar, con trè, ò quattro altri, che furono saluati dal nostro Muccaro; e perche i fugiti si cacciauano innanzi

tutte le nostre Caualcature per rubarle; subito, che ne fummo auuisati, fr. cemmo prigioni altri loro Caualli restati con lo Sciabandar; quale con poco denaro se n'andò di buon passo, e noi ritenemmo vn de' suoi con il Cauallo, per assicurarci la notte seguente da' loro insulti; & il giorno appresso si lasciò libero. Tanto il vincere, come il perdere, con alcuna morte, ò spargimento di sangue, sarebbe stato per noi grandissimo male; sì per la rigorosa Giustitia, che s'amministra fra' Turchi; come in riguardo dello Sciabandar, Officio principalissimo in tutta l'Asia.

Giungemmo sul fine d'Ottobre in Orfa, ò Edessa, vi stemmo quattro giorni, per accompagnarci con vna Carouana molto numerosa, che di là partiua per Aleppo, trouandosi di là in Elbir da 800. Arabi, che quattro giorni, prima haueano spogliata vna gran Carouiana. Trouammo in quella Città vn Medico Aleppino figlio di Padre Italiano, chiamato Domenicano Cabei. Questi ci condusse alla sua Casa, oue co' molte lacrime ci significò, che hauea vn Figliastro, & vna figlia rinegati, e che vn'altro suo figliuolo era in pericolo di far l'istesso, insidiato però da due Sceich principalissimi, che con presenti, offerte, e minacce, procurauano di farlo Moro. Mi scongiurò per tanto, che volessi saluar quall'Anima, facendolo fugir meco in Europa; dell'istesso mi pregò pure la Madre; mà con sentimento sì grande, che parue se gli staccasse l'Anima dal petto. Vidi quel Giouinetto, allora di 15. Anni, chiamato in Turco Bairan, in Arabo Aid, & in Italiano Pasquale. L'Indole mostraua, che facilmente haurebbe preuaricato, e preuaricando, se ne douea temere grandissimo flagello a' Christiani, e grauissime offese alla Maestà di Dio. Questo secondo mi mosse con efficacia; e però mi esposi a' trauagli, disgusti, e spese, che me ne douessero risultare. Vidi la Sorella rinegata, Giouane di circa venti anni, quale mi baciò le mani, mi domandò vna Corona, e fece instanza di confessar, e reconciliarsi con la Chiesa; mà come già era Casata con vn Moro, & io non intendeua la lingua, nè poteua seruirmi d'altro interprete, che del suo medesimo Padre, non potei consolarla; mà gli feci proferire alcuni atti di contritione, e di fede; gli diedi vna Corona; e l'assicurai, che gli haurei procurato da Aleppo alcun Missionario, per confessarla.

Questa, di bellissima presenza, fù più volte insidiata dal Cadi d'Aleppo, finche vn giorno, sapendo, che era in Casa di vna Mora sua vicina, & Amica, fece, che occultamente v'entrasse vn Turco, e poi li suoi Ministri, ò Birri, acciò la conducessero prigione, e con dire, d'hauerla trouata in peccato col Turco. Fù però astretta à rinegare, minacciandogli altrimente la morte: *Forma fuit damno*. Il pouero Padre si trouaua in Diarberker; lei stette forte alcun tempo; mà poi preuaricò; e sourag iunto il Padre, acciò non fusse del medesimo Cadi, ò di certo Bassà, che la voleua, la Casò con vn Moro di bassa conditione, Cognato del Figliastro; che si trouaua in Constantinopoli; e la condusse con tutta la Famiglia in Orfa, doue voleua pigliare occasione d'alcun disgusto, per buttar fuori detto Moro, e far, che la Figlia restasse in libertà, per viuer da Christiana.

Per mezo di detto Cabei, e del Figlio, adorato in quella Città vedemmo la Chiesa, oue tanto tempo fece penitenza l'innocente Mostro del vero disprezzo del Mondo, Sant'Alessio Romano, e si mostrano i luoghi del suo rito; mà mi paino assai moderni, e però credo, che intendano del Sito. E questa Chiesa nelle mani de gli Armeni, quali vdita da mè la vita del

Santo,

Santo, ne restarono sommamente ammirati.

Ci condussero doppo al Fonte d'Abramo, ch'è l'istesso, che quello di Giacobbe, quale tengono in molta veneratione; e doue sorge vi è vna Cuppola piena di lampade, col piano coperto di Tappeti, e vi assistono li due Sceich accennati, che chiamano Figli del medesimo Abramo, e son creduti suoi Descendenti: sono ricchi, Signori d'alcuni Villaggi, e tanto superbi per la loro Genealogia, che quando il Sultan Muratfù all'espugnatione di Babilonia, non volsero visitarlo; mà essar visitati da esso, che non lo sdegnò; e perche detto Fonte vscito dalla Cappella, fà vna grandissima, e limpidissima Peschiera, con Loggo à man destra attaccate ad vna superba Meschita, e con ameno Giardino alla sinistra, & è piena di bellissimo Pesce, detto Sultano gli lasciò in perpetuo cento rotoli di pane il giorno; & altri pure in occasione d'infermità fanno limosine a' medesimi Pesci; e v'è pena la mano per chi ne pigliasse pur'vno. In poca distanza v'è pure vna simil Peschiera, che si chiama della Serua d'Abramo, quale dicono che fusse precipitata dal Castello, che gli stà sopra, oue si vedono due bellissime Colonne, che chiamano di Nembrot; e tanto dell'vna, come dell'altra Peschiera contano mille fauole. Esce questo secondo Fonte, da vn'altro Giardino, nel quale il Cabei ci diede trattenimento per tutto vn giorno, e Bairan, prese alcuni Pesci bellissimi dalla Peschiera d'Abramo, senza che pur'vno ardisse di sgridarlo.

Partimmo finalmente da Orfa con Bairan sconosciuto (lasciando io molto raccomandato il Padre Gottifredo al Cabei, per quando passasse di là) & in trè giorni fummo ad Elbir, donde il dì seguente si passò l'Eufrate, sù le riue del quale ci accampammo; & io vi caddi sì grauemente infermo, che trauagliatissimo da dolori di stomaco, e da febri, non poteua tenermi in piedi, nè pigliare vn boccone. Mà sù la mezza notte in rimettermi à Cauallo mi trouai sano, e gagliardo: & in que' pochi giorni di viaggio, il male si scuoprì febre terzana, e solo mi molestaua nel tempo, che stauà fermo, trouandomene sempre libero quando marciaua: e con essa giunsi finalmente in Aleppo il quarto giorno. La notte precedente fù continua, e spauentosa pioggia d'Esalationi infuocate, vna delle quali durò accesa nell'aria per qualche tempo in forma di meza Luna, & io per tante impressioni così notabili fui assalito da qualche timore.

CAP. XXII.

Dimora in Aleppo.

FVori della Città, per la parte di Ponente Maestro, è vn gran Suburbio di Christiani, e là vicino sono le loro sepolture, per donde mi fù forza passare, per entrare nella Città; & incontratoui vn Maronita, lo pregai, che mi mostrasse quella del buon Padre Bruno, morto trè anni prima: & egli vi corse con molta fretta, e postosi di ginocchio, la baciò con grandissima deuotione. M'inteneri tanto la memoria delle rare virtù di sì buon Padre, che ne versai molte lacrime, senza poterle stagnare nè meno coll'incontro di moltissima Gente, che si trouaua per quelle strade. Si conserua da tutti ancor viua la sua memoria, e nella morte l'honorarono di maniera, che non solo i Religiosi, li Christiani Cattolici di varie Nationi con loro Patriarchi, & altri

Prelati, gli Heretici Orientali, e gli Europei; mà l'istessi Mori vscirono ad accompagnare fino alla sepoltura il suo corpo, pianto, e lodato anco da' nemici di nostra Fede.

Desideraua sommamente io di godere per alcuni giorni la solitudine d'vna Cella nella Casa de' miei Padri di quella Città; e di curarmi senza disturbo; mà l'eccessiua cortesia del nuouo Console per la Corona di Francia, Francesco de Baron, m'obligò accomodarmi in vna delle sue Camere, oue riceuei li maggiori aiuti, & honori, che possano immaginarsi. Seguiua pure la mia Terzana con vomiti porrini, e cauandomi sangue, si trouò esser tutto bile, e putredine; mà con buona cura migliorai assai presto; e stando già libero, doppo pochi giorni ricominciò à molestarmi di nuouo; mà più con la regola di viuere, e col riposo, che con altro rimedio, in cinque, ò sei termini se n'andò.

Si trouaua in Scanderona vna Naue Inglese di partenza per Europa, senza, che in quel Porto vi fusse altra commodità; e perche la Presa di Gigeri, e le Guerre dell'Imperatore, e de' Veneti teneuano i Turchi molto infieriti contro i Franchi, e si dubitaua di qualche brutta risolutione; fù parer de gli Amici, e particolarmente di detto Console, che mi valessi di quella Naue. Il Capitano si pose in vn'altissimo prezzo, vedendo la necessità, che n'haueuo, & obligatosi di buttarmi à Trapani, ò in Malta, non volse aggiustarsi con meno di cento quarantana scudi, dandomi però la Tauola, e la Poppa: & il Console, per maggiormente obligarlo à trattarmi con ongi cortesia, gli fece vn lautissimo Banchetto.

Fui visitato dal buon Patriarca de' Siriani Andreas, e dall'Arciuescouo suo Fratello, l'vno, e l'altro veri specchi d'ogni Virtù; particolarmente il Patriarca, venerato da' medesimi Mori, e da' Grandi di quel Paese. Hebbi anco altre Visite; mà nessuna potei rendere per le mie indispositioni. Voleuano, che io cresimassi, desiderando alcuni per loro deuotione questo Sacramento da Vescouo Latino; mà per non far concorso in tempi sì trauagliosi, non vi condescesi: tanto più, che i Mori, & i Giudei faceuano diligenze grandi, per sapere, s'ero veramente Vescouo, come ne sospettauano; per poi, supponendomi ricco, farmi Auanie.

All'ingresso di questa Città s'hebbe poco trauaglio nell'Alfandica; mà pure fù necessario pagare alcune Piastre. Nel partirne però, s'imbrogliarono le cose di modo, che haurei stimato fauore pagarne solo altre cinquanta; mà il Console Baron oprò con tanta efficacia, che non volse, ch'io desi pure vn quatrino; per lo che giouò pur'assai quell'Inuoglio di Diamanti portato da mè in Bagdad da Bassorà del Giudeo d'Aleppo; perche oltre le lettere per ciò scritte in mio fauore, si minacciò ad alcuni suoi Parenti di riuelarlo à i Mori, del che temeuano grandemente. Il Muccaro pure, che m'hauea condotto da Bagdad, fece impertinentissime instanze, che gli donassi vn Abba di panno, dicendo, che gli l'haueua promessa, e mi costò grandissimo trauaglio il leuarmelo d'attorno; se bene hò inteso, che doppo importunò tanto il detto Console, che finalmente gli diede quanto volse. Però (come hò detto altroue) è necessarissimo, che per l'innanzi si passi Scrittura con i Muccari, perche già vanno introducendo il costume di fare con i Franchi simil'impertinenze.

Standomene ancora in Aleppo, vn Patriarca degli Armeni, fugito da Gerusalemme

ſalemme per vno ſtupro inceſtuoſo commeſſoui, che li coſtò da venti mila Pezze da otto, predicò nella ſua Chieſa publicamente grauiſſime infamie contro i Religioſi Miſionari, e contro i Chriſtiani Franchi; e maledisſe chiunque l'ammetteua in ſua Caſa. V'era pure vn'altro Patriarca dell'iſteſſa Natione, buon' Huomo, e vero Cattolico; mà non ardiua d'opporſi al Competitore, perſona ricchiſſima. Si ſcandalizarono tutti delle calunnie proferite nella ſua Predica, e diceuano, che haueua veſtiti li Miſionari del ſuo medeſimo habito; e pregarono queſti, che voleſſero continuare come prima le loro Caſe, perche veramente cauſauano grandiſſimo profitto in quelle Famiglie. I Padri però ſe n'aſtennero fin tanto, che il ſudetto Patriarca, obligato da' ſuoi, cantò la Palinodia, e ſi ritrattò di quanto haueà detto; donde riſultò loro maggior gloria, ſe'l Patriarca poco doppo ſe ne fugì.

Sono veramente mirabili i ſucceſsi di quella Miſione, ſingolarmente aſsiſtita dallo Spirito Santo: e per mè credo, che in poche altre Parti del Mondo ſi faccia tra' Mahomettani frutto maggiore; benche trà gl'Idolatri le conuerſioni ſiano più facili, e più numeroſe.

CAP. XXIII.

Partenza per Scanderona, e dimora in quel Porto.

NOn era io ancora ben ſano, quando il Capitano Ingleſe m'obligò à partire per Scanderona, moſtrando di voler ſubito far vela. Volſe il Conſole Baron accompagnarmi con quei Mercanti Franceſi alcun miglio fuori della Città, come pur fecero, non però tanto lontano, i Religioſi di quella Miſione. Riceuei dal ſudetto Signore infiniti honori, e corteſie, quali volſe, che prouaſsi anco in quel poco Viaggio, che fù di due giorni intieri, e due meze giornate, reſtando l'vltima notte in Bailan appreſſo il Vice Conſole Ingleſe; e la matina hebbi incontro il Vice Conſole Franceſe da Scanderona, fatto auuiſato con vn'eſpreſſo dal Baron, che mi conduſſe ad alloggiare in Caſa del Padre Cappellano, dell'Ordine di San Franceſco, per hauer più commodo il celebrare. Vennero meco Bairan, & anco vn Nipote del Patriarca Andreas, chiamato in Perſiano Coddà Verdì, in Arabo Abdallà, & in Italiano Adeodato. Giouine di circa 20. anni, modeſtiſsimo, e di molto giuditio, quale volſe meco paſſare à Roma, per liberarſi dalle Miſerie della Turchia. Souragiunſe doppo in Scanderona vn Religioſo Portogheſe dall'Indie, tanto pouero e miſerabile, che fui neceſsitato à tenerlo ſempre apreſſo di mè, & a condurlo ſino à Roma, con alcuna ſpeſa, e trauaglio. Moltiſsime furono le corteſie, che riceuei da quel Vice Conſole Stefano Geroudin, procurando egli di ſolleuarmi, e d'accarezzarmi quanto gli fù poſsibile; perche oltre l'eſſere di ſua natura liberaliſsimo, gli fui caldamente raccomandato dal Baron, che per tutte le vie s'impiegò in fauorirmi. Ci trattenne il Capitano più di due Settimane ſenza imbarcarci; e perche due giorni prima hebbi auuiſo, ch'era giunto in Aleppo il Padre Gottifredo già megliorato, gli mandai ſubito vn'Eſpreſſo, perche ſe ne veniſſe in Scanderona per imbarcarſi con Noi. Partito queſti riceuei ſue lettere, colle quali mi ſignificaua quanto maltrattato fuſſe giunto in quella Città, e come ſi trouaua impoſsibilitato a paſſare per allora più innanzi.

Arriuato nondimeno il mio Espresso, tentò di venirsene à quella volta; mà gli fù forza smontare da Cauallo, e di farsi porre in letto, vinto da estrema debolezza, & imbarazzato dal Muccaro, che l'hauea condotto da Babilonia, perche ancor'esso pretese alcune canne di buon panno per mancia.

Spedì detto Padre à Scanderona vn Giouine rinegato Genouese, già Schiauo del morto Bassà di Babilonia, che desideraua di fugire in Christianità raccomandandomelo, acciò l'aiutassi, per farlo senza pericolo. Col mezo del Geroudin se gli ottenne il Passaggio, sù la nostra Naue, oue si fece imbarcare di notte, come se fusse stato vna Balla di Mercantie, per timore de' Giannizzeri, che guardauano quella Spiaggia. Bairan da trè giorni staua con andentissima febre: però non volendo il Capitano leuarlo, lasciai denaro bastante al Padre Cappellano, acciò rihauutosi, lo mandasse con sicura occasione in Aleppo a' suoi Parenti.

Li 13. di Decembre assai tardi giunse l'Espresso, che io haueua spedito al Padre Gottifredo; e perche portando seco alcune cose, che detto Padre mi mandaua, restate appresso il medesimo in Babilonia, l'hauea lasciate in Bailan, per farle venire la matina seguente, fù forza raccommandarle al Geroudin, acciò me le incaminasse in Italia per via sicura, necessitato io ad imbarcarmi quella medesima Notte, volendo il Capitano far subito Vella.

CAP. XXIV.

Nauigatione dall' Asia in Europa.

LI 14. di quel Mese, passata di poco la mezza Notte fummo ad imbarcarci allo scuro, e per mezo al fango. I Giannizzari d'ordine dello Sciabandar non voleuano, che venisse Abdalla; perche non teneua Passaporto d'Aleppo, cosa già mai vsata in quel Luogo; mà con alcuna diligenza, e promessa del Geroudin s'hebbe dalla Sciabandar la licenza. Entrati nel Battello per andare alla Naue, apparue in quel medesimo punto soura le Montagne di Bailan la Cometa tanto famosa, che la notte seguente fù poi veduta, ò pur'osseruata la prima volta in Italia, e durò per vn Mese.

Giunsero la matina le robe mandate dal Padre Gottifredo, ch'erano restate in Bailan; e Bairam migliorò di modo, che il Geroudin lo fece imbarcare, con auuiso, che erano arriuate dette robe: mandai però à Terra il Padre Gio: Taddeo perche lo Sciabadar volse vederle, non ostante, che fussero state ben'essaminate in Aleppo, e che non soggiacessero più alla Sciabandaria di Scanderona. La matina poi del giorno appresso si fece Vella con ottimo Vento, che durò fino à notte. Si mutò doppo in altro men fauoreuole, che pur ci permise di scuoprire il Capo S. Andrea di Cipro; mà resosi alla fine del tutto contrario, si fece più tosto perdita, che guadagno. Cominciarono, à venire impetuosissime Pioggie; si videro molti, e spauentosi Sifoni, che faceuano impallidire i più prattici Marinari; e spesso il Vento s'infuriaua di modo; che causaua spauentose Tempeste, dalle quali souerchiamente agitati li miei Compagni, & io, cademmo infermi; particolarmente il P. Portogheſe, che per hauer presa vna Medicina preparata per mè dal Medico della Naue, quale io non volsi, si trouò in euidente pericolo di perder la Vita. Il Padre Gio. Taddeo stette quasi sempre colcato: gli altri poche volte alzauano la testa, & io fui

trauagliato per dodici, ò quindeci giorni da Terzana doppia, e perche l'esperienza mi fece vedere che *infaliciter agrotat, cui plus periculi à Medico, quàm à Morbo*, non vi feci gran cura. Fù giudicato, che il nostro Male fusse originato dall'Aria pessima di Scanderona, che pur d'Inuerno pregiudica, e fuol nuocere alle persone anco doppo esserssene allontanate.

Durarono tanti giorni que' Tempi così cattiui, e contrari che à poco, à poco ci riconduceuano à Scanderona, e quello, che ci tenne in vn continuo timore, fù, l'esserssi scuoperto nel fondo della Naue vna tauola rotta, per la quale penetraua tant'acqua, che bisognaua trauagliare giorno, e notte incessantemente con la Bomba. Doppo con Vento alquanto fauoreuole lentamente si passò Cipro, e l'istessa sera venne sopra di Noi vn Vascello Corsaro, riconosciuto poi per Maltese, il quale scuoperta la nostra Bandiera, mutò camino. La sera seguente fecero l'istesso due altri Vascelli pur Maltesi; e due notti appresso, stando già noi dormendo, sentimmo gridare all'Armi nella nostra Naue, con apparecchio d'Artigliaria, e con spauento si grande, che ci credemmo assolutamente perduti, perche affacciato alle finestre della Poppa, la vidi già guadagnata da vn poderoso Vascello Corsaro. I nostri fecero suonar le Trombe, con chè la Naue fù conosciuta dal Vescello per Amica; e domandato il Nome, donde fusse partita, e doue andasse? si rispose à tutto, & esso voltò la Prora, per Leuante, dichiaratosi per Maltese, e dettoci, che passato Rodi v'erano trè Vascelli Barbareschi. Era la nostra Naue ricchissima, con pochissima Gente, assai vecchia, e molto imgombrata; e però s'andaua con grandissimo timore di Corsari: mà molto più di Tempeste, per la rottura del Fondo.

Incontro alla Boca dell'Arcipelago per la parte di Leuante cominciò à soffiare vn furiosissimo Vento contrario, che durò molti giorni, quale si sosteneua per lo più colla Cappa; e perche spesso rompeua in pericolose Tempeste, restauamo totalmente senza Vela con Albero secco, e Dio sà con quanto timore, per le scosse, che daua la Naue. In vn giorno hauemmo dodici Borasche, tanto spauentose, che ogni volta s'ammainò, e'l Capitano inuecchiato nella Marinaresca diceua, di non hauer mai patito simil trauaglio.

Piegauamo sempre alla volta di Barbaria verso il Capo di Bonandrea, e Roseti, e già vicino da venti Miglia, temeuamo di dare alla Costa, ò in mano de' Corsari, come infallibilmente sarebbe succesSo; se quel Vento fusse durato qualche altro giorno; mà finalmente mutato in Lebbeccio, ci fece pigliar la Via del Zante, doue il Capitano sperana trouare due Naui da Guerra, che l'hauerebbono conuogliato. S'hebbero Mari horribili, che ci bagnauano fino la Gabbia, e bilanciauano talmente la Naue, che più volte credeuamo s'apriSse, ò voltaSse, e più che altroue innanzi all'altra bocca dell'Arcipelago incontro à Zerigo.

Erano venti otto giorni, che faceuamo Vela da Scanderona, e più di venti, che non vedeuamo Terra, quando il Capitano mi diSse, che la matina per tempo haureSsimo scuoperto il Zante. Non poteua darmi nuoua migliore. Fui de' primi à destarmi, & al far del giorno si gridò: Terra, da molti, e poi fù vista da tutti con allegrezza indicibile: se gli andò sopra con tutte le Vele fino all'hora di pranSo, in cui fattaSi l'aria più chiara, ci vedemmo in vn punto perduti. Lo notai ben presto nel subito pallore di tutti, già ammutoliti, e senza consiglio, perche andauamo à metterci trà Sapienza, e Corone, il più infestato Nido de' Barbareschi, e tanto vicini à Terra, che se ne vedeua la Gente:

Si

Si voltò à Ponente la Prora, non con altra ſperanza, che d'eſſere aiutati dall'oſcurità della Notte, quando prima non fuſſimo ſtati ſcuoperti, e ſeguiti, come per Diuina Miſericordia non fummo: e venuto Vento fauoreuole per di nuouo ripigliare la via del Zante, c'indrizzammo à quella volta, che pur'era da 80. Miglia lontano; e perche fù ſempre rinfreſcando, paſſate le Strofati, vi giungemmo all'hora di Veſpero, e vi ſi diede fondo con allegriſſima feſta li 13. di Gennaro.

Veniuano in quella medeſima Naue due Mercanti Ingleſi, fugiti ſegretamente da Aleppo (hauendoci laſciato vn Debito di 60. mila pezze da otto) & vn Cuoco Franceſe, li quali ci furono di grande aiuto, perche il Capitano ci trattaua molto male. S'era obligato di buttarci, ò in Malta, ò in Trapani, e pure trattò di laſciarci nel Zante, al chè m'accommodai, perche il Padre Gio: Taddeo hauea grandemente patito, e ſi hebbe auuiſo di rottura fra' Ingleſi, & Olandeſi; onde con far là contumacia in quel Luogo, mi parue bene di laſciar addolcire la furia dell'Inuerno colla proſſima Primauera. Il giorno dopo, ſceſo, che fui nel Battello per eſſere à Terra, il Capitano mi honorò con alcuni Tiri d'Artiglieria, compenſando con queſta picciola dimoſtratione le ſcortеſie del Viaggio.

CAP. XXV.

Sbarco, e Dimora nel Zante.

POrtatomi al Offitio della Sanità, vi trouai il Proueditore di eſsa, quale, ſtimai al veſtire, al tratto, & ad ogn'altra coſa Veneziano: però l'interrogai, ſe nel Zante i Greci foſſero tutti Cattolici? S'offeſe aſsai della dimanda, & alquanto alterato, riſpoſe: che ſi, e che non v'era nè pur'vno Sciſmatico. Diſsi allora, che l'interrogaua di quello, perche haueua più volte inteſo dire, che nell'Iſole dello Stato Veneto v'erano molti Sciſmatici; e che forſe doueua intenderſi di Candia, di Cefalonia, ò di altre. Replicò, che Tutti di ciaſcun'Iſola erano Cattolici, e che non faceſsi più ſimil domanda, particolarmente con altri, perche mi ſarebbe coſtato ben caro. Inteſi allora, che nè pur'eſso era tale: onde conobbi, che ogn'vno vorrebbe accoppiare colla mala Vita il buon Nome, curandoſi più di parere, che d'eſsere.

Paſsato al Lazzaretto, mi fù dato per alloggio vn'oſcuriſſima Stalla: fui per imbarcarmi di nuouo, mà la ſperanza d'eſser fauorito dal Proueditore dell'Iſola, che allora era Piero Barbarigo, nobiliſſimo di Tratto, come di Sangue, fece reſtarmi: e però reſolo auuiſato con vna mia, non ſolo diede ordine, che ci ſi deſſe migliore alloggio; mà ci regalò trè, ò quattro volte di buoni Vini, di Galli d'India, e d'altre coſe, che molto ci ſolleuarono; perche nè meno per denari poteuamo eſsere proueduti del neceſsario.

Il Padre Priore di San Domenico, & vn ſuo Fratello Conuerſo, come pure vn Padre Franciſcano Franceſe, che vi ſi trouaua di Paſsaggio, & il Curato di San Marco molto ci aiutarono, e ſpeſsiſsimo ci viſitarono. Ci ſoffrimmo eſtremi freddi, e vi ſtemmo 28. giorni, d'ordinario aſsai trauagliati, & in particolare dall'impertinenze del Genoueſe liberato dalla Turchia.

Vna di quelle notti ſceſero i Turchi della Galera del Turab Bei, famoſo Corſaro di Santa Maura, mezo miglio vicino al Lazzaretto, e fecero prigioni cinque Perſone, tentarono ancora d'entrare nel Lazzaretto, perche ſapeuano che

vi era vn pānno di muro caduto; mà lo trouarono già riparato. Auuisatone il Proueditore, vi mandò sempre Soldati per guardarlo di notte, perche si seppe, che detto Turab Bei scorreua quel canale non solo con la Galera, mà pure con due Galeotte ben'armate. Si sentiron'anco in quell'Isola, stando noi nella Contumacia, due Tremuoti, grandi sì, mà de' minori frà gli ordinari del Luogo, e della vicina Cefalonia: e la Cometa, che apparue l'istessa notte, che imbarcammo in Scanderona, sparue quando arriuammo nel Zante; se bene poco doppo se ne vide vn'altra minore, più Settentrionale di quella.

Vsciti dal Lazzaretto fummo inuitati alla Casa del Console della Nation Francese Gio: Toulignan, pensando, che presto haurestimo trouato imbarco netto per Italia; mà non capitò, che molto tardi. Due volte c'inuitò alla sua Mensa il Proueditor Barbarigo, trattandoci sempre con splendore proportionato alla grandezza dell'animo suo. Cadde infermo il Padre Gio: Taddeo, stesso più settimane in vn letto; Io pure la passaua poco bene; ci fù però di gran sollieuo l'andar qualche volta alla piccola Casa de' PP. Domenicani, posta in luogo solitario, e molto allegro, oue non era, che il Padre Priore già vecchio, molto affettionato, & vn Conuerso tutto carità. Stauamo vn giorno appresso loro, quando mi fù reso vn mazzo di lettere, con auuiso, che il Padre Gottifredo si trouaua all'Offitio della Sanità, giuntoui l'istessa notte con Naue, che da Scanderona se n'andaua à Venetia. L'allegrezza mi pose l'ali, per esser subito à visitarlo, e lo trouai, doppo due anni, e mezo d'infermità mortale, sano, vigoroso, e grasso. Non conuenne obligarlo alla Contumacia nel Zante, perche io doueua partirne assai presto; però datogli alcun rinfresco, lasciai, che proseguisse la nauigatione per Venetia, con speranza, che ci saressimo riuniti assai presto in Roma.

Monsignor Gozadini, Vescouo del Zante, e di Cefalonia, era gran tempo, che mancaua da quell'Isole, perche nel pigliar possesso in quella Cathedrale, accompagnato anco da' Greci Scismatici, nel fine della funtione, volendo il Protopapas, ò Arciprete loro alzar la mano per benedirli, presente il Vescouo, il Vicario Generale gli tenne il braccio; il che mosse il Popolo à tanto sdegno, che assalirono la Casa Vescouale con armi, e poco mancò, che il Vescouo, & altri di sua Famiglia non restassero sepolti sotto le pietre. Gli fù però necessario allontanarsi dal Vescouato; e perche alcuno doueua ordinarsi, fui pregato à farlo, e con quest'occasione, ad instanza di chi poteua concederne la licenza, cresimai pure alcuni Figliuoli, & altre persone grandi di rito latino.

La Quarefima s'esponeua nella Cathedrale alcune volte il Santissimo; però i Signori del Reggimento mi obligarono à farui vna Predica, alla quale concorsero moltissimi Greci, e de' loro Papas, ò Preti, e Calojeri, che sono Religiosi di San Basilio. Fù il Thema quel detto di San Paolo. *Vnus Panis, & vnum Corpus, multi sumus, omnes, qui de vno Pane, & de vno Calice participamus;* e mostrata con questo l'ineffabile Vnità, e Vnione, che si troua in quel Diuinissimo Sacramento, passai doppo à trattare dell'vnità della Chiesa visibile, fuori della quale non può assolutamente conseguirsi, eterna salute; mà con tanta circospettione, che non se n'offesero punto; e li piacque molto, che riprendessi, e la discordia opposta, e qualche altra vnione scandalosa, che assai regna tra Greci.

Altroue hò accennato gli errori di questa Natione; ma non tutti sono communi, e l'Isole soggette al Dominio Veneto ne hanno assai meno, benche non lascino i principali; e questi bastano a mandare le loro Anime nell'Inferno. Si quie-

quietano con dire, che professano la Fede, che professarono i Santi Basilio, e Grisostomo; ma poi negano esplicitamente ciò, che detti Santi espressa, ò implicitamente crederono.

Quello, che io più sentiua, era l'essere loro priui del vero Sacramento della Penitenza; e parlando con essi, questo inculcaua sopra ogn'altra cosa, e suggeriua la vera Forma dell'assolutione, persuadendo i secolari, che si confessassero con Latini, e molti lo faceuano anco publicamente: anzi seppi, che alcuni Hieromonaci, e Papas si seruiuano del nostro modo.

Fui alcune volte visitato dall'Abbate delle Strofadi, accompagnato da' suoi Caloieri, e seppi da esso molte cose dello stato Monacale, che si professa fra i Greci; delle loro Calegorie, ò Caloiere, che sono Monache senza Clausura, quali vidi in quell'Isola; e della superiorità, che suppongono nel Patriarca di Costantinopoli: ma lo trouai molto semplice, e credo sia veramente Cattolico, per vn Breue, che mi mostrò d'Vrbano VIII. di Fel. memoria, scritto al suo Predecessore, nel quale il Sommo Pontefice gradiua molto l'obedienza, che da esso, e da' suoi Monaci se gli daua; e l'essortaua paternamente à perseuerare, lodando anco il loro Instituto; dal chè presi occasione di persuadergli ancor'io le medesime cose, come necessarie per l'eterna salute.

Il Giouedì Santo si fece dall'Arciuescouo Greco la lauanda de' Piedi nella publica Piazza sopra vn grandissimo Palco; e spruzzò sul fine coll'acqua istessa il Popolo, ch'era presente. Vi fui ancor'io inuitato; mà di proposito lasciai d'andarui, perche conoscessero, che i Latini non hanno in che ammirare i Greci; e che mancandoli la soggettione, che deuono al Sommo Pontefice, tutte le loro cèremonie sono di nessun frutto.

Il dì seguente sul tardi portai processionalmente il Santissimo per tutto il Castello, accompagnato da' Rappresentanti, da' Religiosi, e da molto Popolo; e poi l'istessa sera di notte lo portai pure per la Città, tutta piena di luminari; e mi dissero molti, che mai s'era fatto con vn concorso, & accompagnamento sì grande, particolarmente di Greci; riuscendo l'vna, e l'altra Processione sommamente deuota.

Ne fecero pure i Papas; mà tanto strepitose, e confuse, che causauano riso; come particolarmente vidi nelle Feste di Pasqua, portando senz'ordine sotto Baldacchini molte Imagini dipinte, con tirar continuamente pietre per le porte de' Giudei, che rispondeuano in strada.

Inuitato da' Rappresentanti, fui con essi, e con molti Officiali à visitare sopra vn'altissimo Monte la Miracolosa Madonna di Scopò, che in nostra lingua significa, della Guardia; e diffi Messa in vna Cappelletta Latina, che vi è. Il Proueditore colli Consiglieri doppo breue rinfresco voltò subito alla Fortezza, perche giunsero quella matina nel Porto vndici Vascelli Olandesi, e si dubitò, che fossero per impadronirsi di trè Naui Inglesi, che v'erano. Io vi restai sino à tardi molto fauorito dall'Abbate del Luogo, essendoui Monastero di Caloieri.

Li tempi strauissimi, che correuano, le tempeste patite da Scanderona sin là; il mio eccessiuo timore del mare mi fecero risoluere di passare ad Otranto (prima terra d'Italia, e la più prossima al Zante) per indi portarmi à Roma per via di Napoli. Non hi capitò in due mesi occasione per farlo; mà giuntoui finalmente vn famoso Corsaro Francese, chiamato Creuellier, e visitatolo, mi fece Padrone della sua Naue, offerendosi di buttarmi, oue mi fusse piaciuto. Lo pregai, che mi scaricasse in Otranto, e promessomelo, fece vela per la vicina Morea,

volendo

volendo prouedersi di grano da portarlo à Genoua, per di là poi passare à la Ciudad sua Patria, e diede parola di voltar frà pochi giorni. Si vede la Morea cinque leghe in distanza dal Zante; che però da Luoghi alti potei ben contemplarui la celebratissima Arcadia, e più à sinistra l'Achaia sul Golfo di Corinto, presso di cui giace la famosissima Athene (se anticamente Madre delle Lettere, hoggi dell'Ignoranza) e poi per la parte d'Aquilone l'Isole Curzolari con la prossima Cefalonia da vna parte, oue s'hebbe dall'Armata Christiana la sempre memorabil Vittoria contro i Turchi sotto il deuotissimo Pontefice Pio V. Ciò m'indusse più volte à desiderare vna somigliante lega contro l'arrogante Ottomano a' tempi nostri, perche, come hoggi più debole, si potrebbe facilmente distruggere, non che humiliare. Mi domandò il Proueditore Barberigo vna Relatione del presente stato del Turco, per mandarla in Senato, e perche viene à proposito per questo luogo, mi piace di riferirla,

CAP. XXVI.

Breue ragguaglio dello stato presente dell'Imperio del Turco.

QVattro volte hò scorso da vn capo all'altro questo vastissimo Imperio; e per quello, che hò veduto; e per quanto n'hò inteso, e da Persone grauissime, che per molto tempo han dimorato in varij Luoghi di esso; e da' medesimi Sudditi del Turco di diuerse Religioni, che ne tengono piena notitia posso asseueramente affermare quello, che ne scriuo.

La minor parte de gli habitatori, e Vassalli del detto Imperio, è di Mahomettani, perche la metà per lo meno è di Christiani Cattolici, e Greci Siriani, Armeni, Nestoriani, e Cofti, senza i Giudei, che sono moltissimi, trouandosene solo in Costantinopoli da 150000. Vi sono in oltre i Drusi, gli Arabi, i Turcomani, i Curdi, i Beduini, che se bene professano l'infame Legge di Mahometto, nessuna, ò poco soggettione mostrano al Turco, perche di continuo infestano le sue Prouincie, non solo depredando le Carouane, & i Villaggi aperti; mà l'istesse Città murate, come più volte han prouato Bir, Edessa, Cocciasar, Nisibi, & altre molte: oltre il farsi pagare da' Passaggieri grossi Caraggi, si chè tutti questi possono stimarsi fuori del detto Imperio, e lo rendono in certo modo spopolato, non seruendo alcuno d'essi per le militie Turchesche. Contribuiscono nondimeno grandissima somma di denaro; mà hoggi sono l'essattioni così esorbitanti, che arriuate ad vna eccessiua violenza; vanno necessariamente mancando: perche non solo questi; mà i medesimi Mori Mercanti se ne fugono, ò alle Montagne, ò in Persia, ò in altre Parti, non potendo più soffrire l'estorsioni di quel Paese. Vna soma di seta paga di gabelle solo da Bagdad in Aleppo sopra 150. pezze da otto reali, e così l'altre mercantie à proportione.

Non solo l'estorsioni eccessiue rendono dishabitato il Paese del Turco; mà molto più la desolatione de' Luoghi, che, ò ruinati dalle Guerre antiche, ò dalla voracità del Tempo, van sempre di mal'in peggio, senza che già mai vengano riparati, essendo proprietà del Turco, ruinare, e non edificare, venuto al Mondo solo per questo, in castigo de' mali Christiani, particolarmente

Orien-

Orientali: ſono ſenza numero i Luoghi deſtrutti, li veſtigij de' quali s'incontrano, & à pena, riconoſcano da Bagdad à Niniue, da Niniue ad Edeſſa, da Edeſſa in Aleppo, e di là à Coſtantinopoli, e Smirne, e per tutta la Siria: tanto che nell'Aſia non ſi trouano quindici Città ſoggette al Turco, che ſiano di qualche conſideratione; fuor delle quali non ſi vedono, che piccioli Villaggi, ò Luoghi groſſi; mà la maggior parte ruinati, e dishabitati: oltre i vaſtiſſimi Deſerti di Arabia, della Meſopotamia, della Caldea, e d'altre Prouincie, per li quali ſi camina Settimane intiere, ſenza trouare pur vna Villa. I Paeſi più habitati di queſto Imperio ſono quelli dell'Africa, e d'Europa; mà quelli d'Africa poco riconoſcono la ſuperiorità del Turco, parlando di Barbaria; e quanto all'Egitto, è così ritroſo à i comandi del Gran Signore, che queſti per geloſia v'impiega vn groſſo numero di Giaannizzari, e vi ſpende ſomme grandiſſime di denaro.

Coſtantinopoli, & i Luoghi conuicini ſi vedono più popolati, come proſſimi à quella gran Corte; e perche le notitie, che ſi mandano in Chriſtianità, vengono per ordinario da quelle Parti, ſi fanno le coſe aſſai maggiori di quello, che ſono, ſupponendoſi falſamente, che l'Imperio del Turco ſia per tutto, come ſi vede in quei contorni, ne' quali pure il numero de' Chriſtiani eccede molto quello de' Mori: Oltre che detti Luoghi non è gran Tempo, che ſi trouano ſoggetti alla tirannia Ottomana; e però conſeruano ancora molto dell'eſſere antico; mà perſeuerando lungamente ſotto sì dura ſchiauitù, ſi ridurranno, come gl'altri dell'Aſia; e chi ben'oſſerua, vedrà chiaramente, che detto Imperio è andato ſempre decadendo da che fù rapito à i Chriſtiani. Poſſo affermare con ogni verità, che in quattro volte, che hò ſcorſi quei Paeſi, gli hò veduti ſucceſſiuamentente con ſenſibile diſcapito, ſi peggiorati, e ſpopolati, che non pareuano più li medeſimi. Vno di queſti fù Niniue, che hauendola prima trouata popolatiſsima, l'hò vltimamente veduta quaſi deſerta, con le porte delle Botteghe per Terra, eſſendo fugiti gli Artiſti, e Mercanti alle Montagne de' Curdi, per non hauer più chè contribuire all'eſtorſioni de' Turchi.

La lunga guerra de' Venetiani con eſſi è ſtata vna lima ſorda, che à poco à poco inſenſibilmente gli hà conſumati. Mi domandauano da principio, quando di là paſſai, ſe Venetia era tutta la Chriſtianità? e doppo interrogati da mè, perche quei luoghi fuſsero tanto ſpopolati, e deſerti dà chè li vidi la prima volta? mi riſpondeuano, che la guerra co' Venetiani cauſaua tutto quello, parte per la molta gente di ſeruitio, e d'arme condotta alle loro Armate; e parte per le contributioni eccesſiue. M'hà giurato vn Caualiere Franceſe, che eſſendoſi trattenuto in Coſtantinopoli alcun tempo, vide trè volte empire vna gran Piazza di tante Arteglierie, che ciaſcuna di eſsa ſaria baſtata per fornire vn Regno, e che tutte ſi perſero nelle battaglie date loro dall'Armata Veneta. Era querela ordinaria fra' Turchi, il dire, che vna coſa, o l'altra peggioraſse, e mancaſse da chè principiò la loro guerra con Venetiani, conoſciuta da eſsi medeſimi per giuſtitia.

La Peſte ancora, che continuamente infeſtà hor'vna Prouincia, hor l'altra del Turco, diminuiſce aſsai le ſue forze; mà lo fanno molto più le guerre ciuili, e le ribellioni, che ſpeſſo pullulano in quei Paeſi. Vltimamente quella di Aſſen Baſsà d'Alleppo pregiudicò grandemente à tutta l'Aſia Minore, alla Meſopotania, & ad altre Prouincie. Mortosà Baſsà tagliò la teſta con inganno ad

no ad esso, & à molt'altri, che lo seguiuano, tutti Capi di Guerra, e ministri principalissimi dell'Imperio Turchesco: e poco doppo fù fatto il medesimo à Mortosà', & ad alcuni altri suo Partiali presso Niniue per ordine del Gran Visir, dal Principe di Curdi; con chè quell'Imperio restò priuo di moltissimi Capi, de' più animosi, & intendenti, che hauesse.

Il numero grande delle Militie Ottomane spinte in quest'vltima guerra contro l'Imperatore, come pure di quelle mandate in Candia, potrebbe arguir di falso quanto quì dico; mà pure si sà, che i Giannizzari furono sempre pochi; e che là moltitudine de gli altri fù raccolta da Popolaccio poco idoneo per l'armi, come hà mostrato; e coll'hauer stentato tanti anni ad impadronirsi di Candia, Piazza così lontana dalle difese, e che anco in tempo di pace poteua dirsi assediata dalle forze Sel Turco, trà le quali tutta quell'Isola è posta; e colla perdita fatta in Vngaria, oue fù rotto da poco numero di Christiani, e (se si deue dar credito à i medesimi Turchi) con perdita senza comparatione maggiore di quella che si diuulgò frà noi. Seppi da due Rinegati del Bassà di Musol, e da certi Giannizzari fugiti dal Campo Turchesco in Aleppo, nel passar di là, che doppo l'vltima battaglia con l'Imperiali si sbandò il Campo Ottomano di modo, che non vi restarono 15. mila Combattenti, e non v'era chi volse andare alla guerra. Non hà il Turco Piazza di più gelosia nell'Asia, che Bagdad, Frontiera del Persiano, ; e pure doppo il successo della sudetta Battaglia, chiamaua di là tutto il Presidio, per valersene nella medesima Guerra, e parte di esso marciò meco à quella volta di là fino à Nisibi.

Penetrò la fama delle vittorie de' Christiani fin dentro la Georgia, e nella Mengrelia, e ne fecero que' Popoli più giorni gran festa, mostrando desiderio grande, che anco il Persiano si fusse mosso pur'vna volta in sì belle Congiunture contro il medesimo Turco, perche ancor loro voleuano accompagnarlo, e sfogare l'odio, che portano al commune Inimico del nome di Christo.

In tempo di detta Guerra coll'Imperiali correuano i Turchi tutto il giorno alle loro Meschite, e sforzauano col bastone ad andarui anco i Christiani, & i Giudei, per supplicare la M. Diuina, che desse loro Vittoria contro i Franchi: e dicendo certo Christiano ad vno de' Mori, di merauigliarsi molto, che stando esso, & i suoi appresso i Turchi in concetto d'Infedeli, d'Immondi, e di odiati da Dio, pur l'obligassero à far Orationi a loro fauore, rispose: che così, era mà che Dio l'hà tanto in odio, e li dispiace tanto la voce de' Christiani, e de' Giudei, che quando gli domandano qualche cosa, la concede subito; perche non gli duri quel cattiuo suono à gli orecchi; mà che a' Mori differisce le Gratie, per gustar lungamente la soauità delle loro Preghiere.

Godeuano per lo contrario i Christiani Orientali della Guerra, sapendo le Vittorie de' nostri; nè poteuano celar tanto questa loro allegrezza, che meco non ne facessero pùblica mostra, con alcun rischio, che se n'auuedessero, e vendicassero i Mori. Cominciauano à sperare la loro liberatione da quel crudelissimo Cattiuerio, e stimauano, che vn giorno si sarebbe veduta l'Aquila Imperiale sventolare gloriosa per le Torri di Constantinopoli, mentre i bellicosi rugiti dell'Italico Leone spauentauano le Spiaggie Ottomane, se qualche laccio Politico non gli hauesse impedito il Volo. Che benedittioni dauano all'Imperadore! Che applausi alla Republica Veneta! Che lodi al Conte,

di

di Sdrino! Che maledittioni a i Turchi! Mà la troppo sollecita Pace mutò in pianto la loro allegrezza, e gli seccò in herba le mal fondate speranze. Restano più, che mai oppressi dalla tirannide Ottomana; pagano mille contributioni; soffrono altretante auanie; ogni giorno sono posti sotto il Bastone: ridotti quei Poueri Christiani à tal termine, che molti disperati rinegano, come han fatto vltimamente noue Donne in Aleppo. E voce commune de' Missionari di quei Paesi, che se Dio non vi prouede, in poco tempo s'estinguerà la Christianità Orientale sparsa per le Prouincie del Turco, e sarà impossibile a' Missionarij dimorare, ò passare per quelle parti; oue al presente cominciano à dar nome di Franco à chiunque si dichiara Cattolico; il chè fà grandissimo danno e pregiudica incredibilmente alla conuersione dell'Anime. Muoua però Dio efficacemente i Principi Christiani, à raffrenare l'insolenza, e l'arroganza del Turco; e dia forze bastanti alla Rep. Veneta, per abbattere vn dì l'orgoglio di si fiero Nemico. Tanto spero, e se bene hoggi la resa di Candia par, che ne tronchi le speranze dalla radice; confido nondimeno, che il cedere in congiunture si strette, sia stato, per riparare con più lena, e con maggiori vantaggi la Guerra, con chi non da mai pace sicura. Non è nuouo, che il Leone patisca i suoi parosismi, da' quali poi si riscuote più generoso, e più fiero.

CAP. XXVII.

Vltimo Imbarco, e strano Viaggio sino à Roma.

Già ho detto per qual parte fusse mio pensiero di terminare sì arrischiata, lunga, e penosa Pellegrinatione: adesso raccontarò per qual Via volse dargli felicissimo fine. Chi gli diede il principio, e ne prosperò i progressi.

Si vide il terzo giorno di Pasqua la Nane Santa Barbara di Creuelier passare al largo dal Zante, perche non volse accostarsi, ò dar fondo; e però fù necessario, che v'andassimo con vn Battello, che non mi fù di poco trauaglio; e s'imbarcò pure con Noi quell'altro Padre Francese ritrouato nel Zante, dell'Ordine de' Minori Osseruanti, e subito si veleggiò alla volta di Cefalonia: oue il giorno appresso si buttò l'Ancora, e si tardò tanto à giungerui per vento contrario. Vi stemmo trè giorni, ne' quali hebbi tempo di vedere le spauentose ruine de' spesi, & horribili Tremuoti, che scuotono tutta l'Isola grande da 150. miglia, mà non per tanto gli Habitatori lasciano le Guerre Ciuili, colle quali prouocano l'Ira di Dio à sì tremendo castigo. Vi riceuei molte cortesie dal Proueditore Micheli, dal Padre Paris Minore Conuentuale, Vicario dell'Isola, e da vn buon Padre Domenicano, che vi risiede.

Passato il terzo giorno si fece vela di nuouo alla volta di Otranto, e giunti già vicini al Capo Santa Maria, & alla bocca dell'Adriatico, soffiò da quella parte vn vento sì fiero, che per alcuni giorni appena ci lasciaua rendere i Bordi, e finalmente ci obligò à bolinare per la Sicilia; mà buttandoci sempre più basso, procurammo di guadagnar Malta; e doppo, mutatosi alquanto, tentammo d'entrare i Porti, ò d'Augusta, ò di Siracusa, ò di Catania, e già mai lo permise, finche scuoperta vna Vela, nel fuggire, afferrammo vna Punta della Calabria presso Sparti Vento, doue due giorni prima era stata presa vna Naue Francese da' Barbareschi: di là guadammo il Faro, & appena entrati, il Vento si mutò in fauore; che però senza toccare Messina, ò Reggio, con la

guida

guida d'vn Battello lo paſsammo felicemente. Vſciti fuori nel Mar Tirreno, s'alzarono tutte le Vele, con ſperanza d'approdare in due giorni proſperamente in Ciuità Vecchia; mà non erauamo trenta miglie nel Mare, che ci vedemmo perduti. La violenza degli Alberi ſforzati dalle Vele cominciò ad aprire la Naue di modo, che in breuiſsimo ſpatio ſi vide carica d'acqua. Penſi, ò miſuri chi può il timore. S'ammainarono tutte le Vele, benche il Mare fuſſe aſſai groſſo, per lo gran Vento; mà fauoreuole, quale in tanto, che ſi raccommodaua il Vaſcello, ſi mutò in altro contrario; mà non ſi forte, nè ci permiſe afferar Lipari, ò altra dell'Iſole vicine.

S'andò bolinado alcuni giorni à viſta d'Iſchia, di procida, di Ventotene, di Pontia, e di Palmarola; quando finalmente ci aſſalì vn furioſiſſimo Maeſtrale, che ci obligaua ricourarci à Pontia; mà volendo entrare ſul tardi nel ſuo picciolo Porto, vedemmo d'improuiſo non più d'vn tiro di Moſchetto innanzi alla Prora romperſi l'acqua in vno Scoglio cieco; e ſorpreſi da eſtremo ſpauento appena ſi hebbe tempo da voltare il Bordo al Mare largo; per doue ſummo aſtretti à ſoffrire la Tempeſta di quella notte ſino al mezo giorno del dì ſeguente, ſenza poter correre à parte veruna, perche veniuano furioſamente buttati à Terra.

Il Vaſcello alquanto vecchio, molto picciolo, e carico di grano, ci teneua in pericolo; perche ſentiua grandemente la boraſca; ſpeſſi marosi lo caualcano ſino alla Poppa, e col ſouerchio bolinare, il grano ſcorreua sù i Bordi, non oſtante, che fuſſe beniſſimo accomodato; e perche, bagnando, ſi gonfia, ne ſtauamo con eſtremo timore; maſſime per i continui, e frequentiſsimi bilanci, che daua la Naue da vn Bordo all'altro.

Si trouauano in quella Naue due Schiaue, l'vna Turcha di Teſſalonica (detta Rabbi) e l'altra Ruſſa (chiamata Marchiſa) con dubio, ſe fuſſe battezzata, perche fù preſa di cinque, o ſei Anni nella Moſcouia, oue (come ſi coſtuma fra' Greci) ſi differiſce molto il Batteſimo. Cinque volte fù preſa Schiaua; la prima nella Patria, e l'altre per Mare, capitando l'vltima nelle mani di queſto buon Capitano, che la trattaua da figlia, & ella ſi portaua come tale, accaratiſsima in tutto, e nell'età di vndeci anni oltre miſura prudente, modeſta, e deuota; & eſſendo molte Settimane, che ſtaua inferma, non apriua mai bocca per lamentarſi. L'altra di quattro anni, fù preſa nella Coſta di Teſſalonica, con vn ſuo Frattellino, da Corſaro Franceſe, che la diede al Creuelier per vna Perriera di bronzo, & era già creſciuta ſino à noue. La conduceua il Capitano à Genoua, per là battezzarla con ſolennità, e donarla à D. Hipolito Centurioni. Vedendo Io il pericolo, nel quale ci trouauamo, voleua battezzarle quella medeſima Notte (laſciando le Cerimonie per Genoua, ſe nè vſciuamo, e conferendo quel Sacramento alla Ruſsa ſub conditione) perche ſtauano già diſpoſte, e beniſsimo catechezzate; mà non lo permiſero, dicendo che ſi farebbe potuto fare, quando la noſtra ſaluezza ſi fuſse veduta del tutto diſperata; e però Io ci ſtaua vigilantiſsimo: e per trattare anco di mè ſteſso, sù la mezza Notte, Carpone per mezo all'acque mi portai à Santa Barbara, oue mi confeſsai due volte, e vi ſentij pure la Confeſsione del mio Padre Compagno. Eſortai tutti ad amarſi per qualunque ſucceſso con quel Sacramento, e ne parlai all'iſteſso Capitano; nè mancò chi ſpauentato ne cauaſse ſommo profitto, confeſsandolo Io medeſimo.

Tutta quella Notte la paſsai ſenza vn momento di ripoſo, e la matina

per tempo, postomi soura coperta, contemplaua in quella furiosa Tempesta vna figura dell'inferno, stimandola conueniente Spettacolo d'occhi curiosi, a' quali per degna pena si fusse reso soggetto visibile l'istesso tormento. Dormiua il Capitano, stanco dal lungo trauaglio della Notte; nè v'era chi ardisse di destarlo, nè poi destato, di dargli consiglio, per souerchio rispetto, e timore. Notaua Io i suoi sguardi, ogni cenno, il colore; mirauami esso alcune volte senza parlarmi, e passato qualche tempo m'interrogò: che dite Monsignore? risposi queste sole parole: là sopra è Procida, dirimpetto Gaeta, e quà Pontia; faccia lei. Voltò subito à Pontia con bolina qualche poco larga, e doppo alcune hore vi giungemmo, passando Mari grossissimi, e vi si entrò con vigilanza, & arte mirabile, seguendo vna Tartana Olandese, che iui pure s'andò à salvare. Il vederci già liberi da quel pericolo, sedò lo spauento, che ci teneua ingombrati, & eccitò in Noi que' sensi di gratitudine verso Dio, e la sua Santissima Madre, che suol partorire vn beneficio, che importi non men della Vita.

Pontia è quasi del tutto deserta, perche tirato vn sol Forte di Guardia, & alcune Grotte per i Pescatori non vi è altra cosa. Si procurò subito la Prattica, nè si ottenne; mà il giorno appresso scesso Io medesimo à Terra seppi esser Castellano dell'Isola Gio: Lorenzo Moneta da Canepina, quale si trouaua in Napoli, e v'haueua lasciati trè Figli; (Persone à mè note, & Amiche) il Maggiore de' quali, vedute le nostre Fedi, & assicuratosi d'ogni sospetto, ci diede la Prattica, e ci fauorì assai insieme coll'altri Fratelli. Ci fece vedere in quell'Isola certe Cauerne vastissime, e di bellissima forma; come pure alcuni Bagni d'acqua marina entro Grotte de' scogli del Porto, fatte à piccone, i più nobili, e freschi di quanti nè fabricasse mai l'Arte, con i quali non possono paragonarsi que' della Regina Giouanna presso Sorrento. Ci mostrò pure molte ruine antichissime, frà le quali si troua vna Cappelletta, oue dicono che habitasse nel tempo della sua relegatione Flauia Domitilla, Nipote di Tito, e di Vespesiano Imperadori, Vergine, e Martire gloriosissima.

Trè giorni stemmo in Pontia, e perche la Russa già daua segni di morte, la feci battezzare sub conditione, e poi confessare, perche poteua essere stata battezzata da Putta; con che si disposè à quel duro passaggio; e se bene parue, che di momento in momento douesse spirare, disperato già qualunque Rimedio, e senza pigliare cibo veruno, pure soprauisse, & intendo, che hoggi sia Monaca, non sò, se nella Ciudad, ò in Marseglia.

Si disse Messa più volte in vna Chiesetta dell'Isola, doue in quel tempo soura giunse da Napoli il Castellano del Forte con vna buona Feluca, con la quale à persuasione del medesimo, licentiatomi dalla Naue, determinai di pigliar Terra à S. Felice, per di là passare à Roma, e liberarmi vna volta dal Mare. Così feci, accompagnato fino à mezo Canale dalla Naue, con ripetita Salua d'Arciglierie, alla quale rispondeua il Forte, & anco la Tartana Corsara, che vi era. Venne meco il Castellano Moneta con due de' suoi Figli, lasciatone Vno in Pontia; e giunti la sera à S. Felice, spedì subito il detto Moneta vn suo Seruitore à Terracina, oue staua Commissario vn'altro suo Figliuolo, accio ci prouedesse di Caualcature per Roma: & esso venuto la matina seguente à S. Felice ci consigliò di passare alle Case nuoue per acqua dentro Sandali, come facemmo il giorno appresso, che fù per mè di grandissima consolatione, rappresentandomisi per quella frescure sul principio di Maggio, la delitiosissima Serra: e nel

giun-

giungere à sbarcare alle Case nuoue, vi capitarono pure da Napoli vna Lettiga, & alcuni Cauali vacanti di ritorno à Roma, e con questi passati l'altro giorno à Velletri, di là giungemo il dì seguente assai per tempo in Roma li sei di Maggio, il sesto Anno, che n'erauamo partiti, e fù à capo di quindeci Mesi, e mezo di Viaggio, tanto disastroso, & arrischiato quanto in quest'vltimo Libro si è visto. Li due Religiosi di San Francesco furono al loro Conuento, & Io à quello della Scala co' miei Compagni, e con li due Giouanetti di Aleppo, che presto s'accomodaranno con ottimo ricapito. Nè molto andò, che giunse anco in Roma il Padre Gottifredo di Sant'Andrea con perfetta salute.

Parerà certamente ad Ognuno somma felicità, che io tornassi, e con salute, alla Patria, doppo Pelligrinatione sì arrischiata, e sì lunga; già libero da vn'Impegno di tanto trauaglio; e sì arduo, maneggiato dentro l'angustie di breuissimo tempo, in mezzo de' Barbari, frà tumulti di Guerre, Mutationi di Regni, oppositioni di Politici, e contrarietà d'Infedeli. Conosco benissimo, che la Diuina Misericordia m'hà sempre con singolarissima Prouidenza protetto, aiutato, e guidato; douendo però à piena boca riuerentemente confessare, che *Dominus sollicitus est mei*; e che la SS. Verg. di Loreto m'è stata per tutto vigilantiss. Tutelare.

Non hò per tanto di chè gloriarmi, perche del mio non vi hò posto, che la buona Volontà, indrizzata precisamente al seruitio di Dio; dal quale, conosciuta io la mia insufficienza, hò lasciato in tutto guidarmi, che però, quando Io con prudenza humana stimaua d'incaminare à buon termine i Negotij, le Nauigationi, & i Viaggi, tutto s'andaua bene spesso à perdere; mà nell'istesso tempo l'infinita Sapienza di Dio per altre strade, non mai da Mè imaginate, conduceua d'improuiso tutto à buon fine: Onde apertamente conosco, di non hauerci merito alcuno; e mi starò ben pago, se Dio mi perdonerà le colpe commesseci. Può nondimeno imparar Ciascun da questi Racconti, à confidare nella Misericordia Diuina; per la di cui assistenza, ò concessa, o negata *sepius accidit, vt Imprudentes feliciter, Prudentes infeliciter agant*. Aspiri ogn'vno à grand'Imprese per Christo, perche niente li sarà malageuole, tutta volta, che senza timor della morte n'intraprenda con zelo, e retta intentione l'impiego: *Quod quisque possit, nisi tentando non didicit*.

Credeua Io, d'hauer per sempre approdato in Porto sicuro; mà doppo alcuni mesi mi vidi risospinto di nuouo in Mare aperto ad altra speditione, se ben più vicina, e più breue, niente meno trauagliosa, & arrischiata delle prime; obligato à portarmi nella Grecia, per visitarui l'Isole dell'Arcipelago, & alcune del Mar Ionio. Di questa pure hò steso vn breue Racconto; quale presto vscirà in luce; e per le notitie, che in esso dò di molti Paesi, e per i successi di quella nauigatione, spero, che ne sarà parimente lodata l'Infinita Bontà di Dio, à chi solo si deue ogni Gloria.

IL FINE.

INTERPRETATIONE

D'alcuni Vocaboli Orientali, ò non vsati nel puro Italiano, contenuti nella Prima, e Seconda Speditione.

Abaſis. Moneta di circa due giulij nella Perſia.
Adregià. Principe de' Mori Malauari, ò loro Capo.
Agà. Capitano ò Padrone.
Aldea. Villaggio.
Aleas. Elefante femina.
Alfandica. Dogana.
Almadia. Barca lunga, e ſtretta, con molti remi nell'Indie.
Amouco. Chi giura di morire per difeſa, ò vendetta d'alcuno, ò di ſue robe.
Arecca. Frutto ſimile alla Noce moſcata.
Aſphaino, ò Spahino. Caualiere del Turco, Soldato a Cauallo.
Auania. Aggrauio ingiuſto per Impoſtura.
Baniano. Gentile, Mercante, Medico, ò ſimile, di Caſta, ò Tribù particolare.
Bareccumpagan. Fattione Boreale de' Chriſtiani di San Tomè.
Baſsà, ò Baſcià. Capo, ò V. Rè Si dà pure a' Giannizzari.
Bazzarro. Villaggio, doue ſia Mercato ne' Regni de Malauari.
Beduini, ò Bedeui. Arabi del Deſerto.
Betlì. Foglie ſimili all'Hedera, buone per lo ſtomaco.
Borillo. Ferro ſimili ad vn puntarolo grande.
Brahamane. Sacerdote Gentile.
Cabaia. Togherta, ò Giubba.
Cadì. Giudice de' Mori.
Cafar. Gabbella, Dogana, ò datio de' ſoli Chriſtiani.
Cafre. Huomo negro di Mozabico, Sofala, & altre Prouincie vicine.
Cafila. Truppa di Paſsaggieri, ò Flotta di Barche.
Caimal. Principe tra' Malauari.
Carouana. L'iſteſso, che Cafila di Paſsaggieri.
Carouanbaſci. Capo della Carouana.
Carouanſerai. Luoghi come Clauſtri per i Paſsaggieri.
Campo. Luogo, doue ſono radunati Mercanti di Europa, ò altri.
Carò. Porto de' fiumi de' Malauari.
Caſnè. Teſoro, ò Tributo.
Cauhe, ò Caffè. Sorte di beuanda diſeccatiua, fatta con poluere di alcuni ſemi, come bacche di Lauro.
Caſsanare. Sacerdote Chriſtiano di San Thomè.
Caſta. Tribù, ò Deſcendenza particolare.
Cattle. Letticciolo portatile.

Cimento. Calce fatta d'Ostreche, ò Concoglie brugiate.
Conacca. Posata.
Culles, ò Culli. Facchini, ò Porta robe.
Dain. Latte agro.
DanneKa. Barca per lo Tigre, e per l'Eufrate.
Deruisi, ò Deruisci. Religiosi Mori.
Diarbercher. Amed, ò Amid Città della Mesopotania, e Mesopotamia.
Diuano. Luogo da Consigli, e da conuersatione.
Dolimano. Toga, ò Veste lunga.
Druse. Mahomettano descendente da' Normandi, che regnarono in Oriente.
Emir. Principe.
Fanos. Moneta picciola de' Malauari, che vale meno di mezo giulio.
Franco. Europeo.
Gencadas. Soldati di Guardia.
Giagra. Zuccaro cauato dalle Palme.
Gianizzaro. Soldato à piè, nato di Padri Christiani, e fatto Moro.
Giogo. Santone penitente Gentile.
Giunta. Concilio, ò Radunanza.
Larino. Moneta equiualente à due giulij, ò poco meno.
Lega. Trè miglie Italiane.
Maldiue. Isola incontro a' Regni de' Malauari.
Manciua. Barca piccola, mà in forma di Galera.
Materane. Vescouo, & Arciuescouo.
Meschita. Tempio de' Mori.
Moro. Mahomettano.
Motione. Tempo di nauigare.
Muccaro. Mulattiere, Cameliere, ò Vetturino.
Nairi. Soldati Gentili, Casta particolare.
Nort. Tramontana.
Olla. Lettera scritta in foglie di Palme.
Paghel. Barca Mercantile, come Galeotta.
Pagode. Idolo, Tempio d'Idoli, e moneta d'oro di circa vn Zecchino.
Palanchino. Letto portatile.
Parò. Barca de' Corsari Malauari, come Galeotte grandi.
Popolatione. Villaggio picciolo.
Ramadhan. Digiuno de' Mori.
Recolleti. Riformati di San Francesco.
Regedore. Gouernatore, ò Vice Rè.
Rio. Fiume, e canale di Mare.
Saica. Barca vsata da' Greci.
Santone. Moro penitente
Sciambandar. Doganiere
Sciammaes, ò Sciammas. Diacono, ò Chierico.
Serafino. Moneta equiualente ad vn Testone, poco più.
Sessa. Touaglia, ò Sciugatoro per la testa.
Spingarda. Archibugio.
Sul. Mezo giorno.
Sura. Liquore, che si caua dalle Palme, simile al Mosto.

Tanche.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Cap. 1. Principio di questa Seconda Spedition. pag. 1
Cap. 2. Partenza da Roma. 4
Cap. 3. Imbarco per Malta, e dimora in quella Città. 5
Cap. 4. Passaggio in Tripoli di Soria, e di là in Aleppo. 6
Cap. 5. Quanto si passò in Aleppo, e morte venturosa di vn Christiano Polaco. 7
Cap. 6. Felice morte d'vn Greco, chiamato Dauid. 8
Cap. 7. Generosa constanza, e risolutione d'vn Giouinetto Armeno. 10
Cap. 8. Altre cose occorse in Aleppo. 12
Cap. 9. Viaggio per Mardin, e di là fino à Niniue. 13
Cap. 10. Dimora in Niniue, e Passaggio à Babilonia. 14
Cap. 11. Nuouo imbarco sul Tigre per Bassorà. 16
Cap. 12. Imbarco per Congo, e Combrù. 18
Cap. 13. Breue dimora in Combrù, & imbarco per Surat. 19
Cap. 14. Sepoltura del Padre Angelo, e Passaggio à Surat, e Carengià. 21
Cap. 15. Passaggio à Goa. 24
Cap. 16. Quanto passò in Goa fino alla partenza per Coccino. 26
Cap. 17. Partenza da Goa per Coccino. 30
Cap. 18. Sbarco in Coccino, e quanto passò nella Serra. 31

LIBRO SECONDO.

Cap. 1. Quanto s'oprò in ordine alla Serra sul primo arriuo in Coccino pag. 35
Cap. 2. Quello s'oprò in Coccino à beneficio commune. 37
Cap. 3. Obedienza di Gnareca, Caringacerè, Cegurè, Cagnur, Calurcate, Codamaliur, e Cenota. 38
Cap. 4. Prima entrata nella Serra, e Visita di Muttano. 39
Cap. 5. Passaggio à Calurcarte, e visita di quella Chiesa, e poi del Rè. 43
Cap. 6. Accordo di Candanate, e Diamper; e mio passaggio à questo luogo, e dell'Intruso à Molandurte. 44
Cap. 7. Trauagli de' miei Compagni, e seguaci, e maluagità dell'Intruso, e de' suoi. 45
Cap. 8. Si tenta di sorprender l'Intruso. 46
Cap. 9. Obedienza di trè Chiese innanzi al Codormo, Miei pericoli, e Spoglio dell'Intruso, parte del quale si brugia publicamente. 49
Cap. 10. Obedienza di Nadamè, e Caringacerè, Crudeltà de' Scismatici, e Visita di Candanate. 51
Cap. 11. Passaggio à Coccino, Processione, Obedienza di Palicarè; e Ricorno à Diamper per vna Giunta. 53
Cap. 12. Ritorno à Coccino, Sodisfattione data da' Centili ad vna Chiesa: Maluagità dell'Intruso, e Perdita di Cangranore. 54
Cap. 13. Miei rischi, Strage del Rè di Coccino, e di due Prencipi, e d'altri Ministri, e mio ritiro in Muttano. 56
Cap. 14. Pericoli de' miei Compagni, e della Città di Coccino, e si salua vn Soccorso. 58
Cap 15. Si leua l'assedio, si fanno in Muttano diuerse Funtioni, e poi si passa à Coccino. 60
Cap. 16. Miei pericoli, Trattati di Rapolino, e Passaggio à Cegurè. 62
Cap. 17. Visita di Mangati, delle trè Chiese d'Angamali, e del Rè, e de' Prencipi di quei Luoghi. 65
Cap. 18. Visita d'Agaparambù: Festa di Mangati per vna Messa nuoua, passaggio da Coccino à Muttano. 69
Cap. 19. Nuouo Assedio di Coccino. Visita del Rè di Garturte. Passaggio à questo luogo. Mia Prigionia, e Trauaglio. 70

Cap. 20.

Tanche. Peschiere da lauare il Corpo
Teccumpagam. Fattione Australe de'Christiani di S. Thomè
Terrata. Barca leggiera del seno Persico, senza chiodi
Tibà. Persona, che raccoglie la Sura
Toni. Barche assai commode, per lo più d'vn sol legno
Turcomani. Descendenti da que' Primi, che dalla Tracia passarono à sogiogar l'Asia
Vicario. Paroco
Zago. Spendidore
Zamblechier. Barca lunga, e stretta, con molti Remi vsata per le Coste dell'Asia nel Mediteraneo

INDICE DE' CAPITOLI.

Cap. 20. *Infelice Perdita di Coccino.* pag. 73
Cap. 21. *Mia perplessità, e trauaglio per la perdita di Coccino, e diligenze fatte co' gli Olandesi per restar nella Serra.* 75
Cap. 22. *Diuersi Ripieghi per bene della Serra, & Elettione meranigliosa di Don Alessandro de Campo in Vescouo di Megara.* 77
Cap. 23. *Diligenze fatte coll'Intruso, col Rè di Bareccancur, con gli Olandesi, e coll'Eletto.* 79
Cap. 24. *Consecratione dell'Eletto, Sentenza contro l'Intruso, e Visita delle Chiese della Misericordia, e di Muttiere.* 81
Cap. 25. *Bontà de' Christiani di Teccumpagan, e quanto si fece à beneficio del nuouo Prelato, e sue qualità.* 83
Cap. 26. *Passaggio à Coccino, e diligenze fatte con gli Olandesi di restar nella Serra, & altre à beneficio della medesima.* 85
Cap. 27. *Venuta del Nuouo Vescouo à Coccino, quanto s'oprò con gli Olandesi, e con esso e dimora de' PP. Minori Osseruanti in quella Città.* 87

LIBRO TERZO.

Cap. 1. Mio Imbarco. *Furto considerabile, che mi fu fatto. Perdita di Cananor, & arriuo in Vingorlà.* pag. 90
Cap. 2. *Vrgente inuito à Goa, e passaggio à quella Città.* 93
Cap. 3. *Visita del V. Rè Antonio de Mello de Castro, e diuisione del Capitolo.* 95
Cap. 4. *Si dà Ordinario certo alla Metropoli di Goa, e si fanno diligenze per amministrare i Sacramenti.* 96
Cap. 5. *Disgusti, e Cartello d'Infamia, e di Mutino contro di mè.* 99
Cap. 6. *Si scuopre l'Autore del Cartello, e si riceuono nuoui disgusti.* 99
Cap. 7. *Si consacrano l'Ogli, e si amministrano i Sacramenti.* 103
Cap. 8. *Trauagli de' Religiosi di S. Domenico, e quanto s'oprò per seruirli.* 101
Cap. 9. *Prediche, Battesimi, & altre cose operate in Goa. Infermità di tutti, e morte di due Compagni.* 103
Cap. 10. *Bellissimi Auuisi riceuuti dalla Serra, di quanto si successe doppo la mia partenza.* 106
Cap. 11. *Nuoue diligenze per tornare alla Serra, e quanto si fece à suo beneficio.* 109
Cap. 12. *Ordine mandato contro mè da Portogallo, e come non si effettuò.* 112
Cap. 13. *Partenza da Goa per Damano.* 118
Cap. 14. *Dimora in Damano, e Passaggio à Suratte.* 123
Cap. 15. *Dimora in Suratte* 118
Cap. 16. *Passaggio dall'Indie in Persia.* 120
Cap. 17. *Sbarco in Combrù: Passaggio à Congo per Terra, e poi per Mare à Bassorà.* 121
Cap. 18. *Dimora in Bassorà.* 122
Cap. 19. *Partenza per Bagdud, mia prigionia in Amara, & altri casi mirabili.* 124
Cap. 20. *Subita Partenza per Ninive, lasciato il Padre Gottifredo in Bagdad grauemente infermo.* 125
Cap. 21. *Passaggio in Aleppo.* 130
Cap. 22. *Dimora in Aleppo.* 133
Cap. 23. *Partenza per Scanderona, e dimora in quel Porto.* 135
Cap. 24. *Nauigatione dall'Asia in Europa.* 136
Cap. 25. *Sbarco, e Dimora nel Zante.* 138
Cap. 26. *Breue ragguaglio dello Stato presente dell'Imperio del Turco.* 141
Cap. 27. *Vltimo Imbarco, e strano Viaggio fino à Roma.* 144

IL FINE.